

ALL'ILLVSTRISSIMO
E REVERENDISSIMO
MONSIGNORE,

IL SIGNOR FRANCESCO BONCIANI
ARCIVESCOVO DI PISA.

E Primate di Corsica, e Sardigna, &c.



ME pare, che s'ingannino
non poco coloro, che il dedi-
care i propri componimen-
ti non approuano; e che in
questo proposito si rinouellì
il fatto prodigioso di Tole-
deo, e Teodoro Scultori, rac-
contato da Diodoro Sicolo, i quali presero am-
bedue à mezz'o di far la Statua d' Apollo, della
quale la metà prese à effigiarne Teledeo, e l'al-
tra nello stesso tēpo, ma in vn altro marmo scol-
pì Teodoro in Efeso; e nell'accoppiarsi insieme a-
mendue le parti (marauiglia grande) si uni-
rono per sì fatto modo in vn corpo, che non da

due, ma da vn solo artefice, da vna sola maestra mano, e dallo scarpello d'vn solo pareua composta; onde perciò ella si conseruò à eterna memoria nell' Isola di Samo. Ora io dico non esser vero, che lo Scrittor solo sia quegli, che da se medesimo l'opera possa compiere, poi che l'altra metà, e talora anche più fa di mestiere, che ne lauori la persona cui ella si dedica. E ciò per molte ragioni, che chi pretende più del douere, come auuiene bene spesso, nõ le sà riconoscere, ma io principale giudico quella, che è propria, e congiunta al fine dell'opera, cioè di far sì che ella sia letta, e gradita. il che possono fare sufficientemente gli huomini Illustri, e per Dignità ragguardevoli non pur lodando quelle cotali opere, e i mancamenti, che mai non mancano scusando, ma che è più col solo nelle loro Librerie allongarle: Così Clemente Ottauo per hauer nel suo Studio aperto il Candelabrum Aureum fu cagione, che tutta la Corte se ne prouide; così il Duca d'Urbino per lodare Instruct. Sacerdotum non era chi non lo volesse; Così l'Arcivescovo di Fiorenza per tace e i molti difetti d'un'opera d'un amico mio, e aggrandir qualche cosa ben fatta di quella, fu motiuo che molti, che non

ci haurebbono pensato la comprarono. Io adunque ho messo in opera il busto, ò tronco della Statua, ma se ora Sua Signoria Illustrissima non le forma, e scolpisce le braccia, e la testa temo forte, che, quasi fattura di poco pregio si rimarrà sotterra. Puollo fare molto bene, se vuole, però che alla dottrina, e finissimo giudicio suo, non poca autorità le accresce la nobiltà della famiglia, e il meritato grado, che ella ritiene.

Vorrei per tanto, che questa Scultura per sua approvazione sembrasse non Apollo, ma Cristo; E che per suo aiuto non dico nell' Isola di Samo, ma in tutta la terra immortalasse non il mio nome, che ciò non posso, ne deuo sperare, ma il frutto, che ne potesse seguire, cioè la gloria d'Iddio, e la salute dell'anime la quale V. S. Illustrissima per quanto da noi si giudica, e le azioni sue dimostrano molto bene pretende.

Disimuli di mio l'industria, il lavoro, che di niuno riguardo si palesa, e lodi il marmo, e la materia, che non può non esser pregiata, contenendo morali insegnamenti: scriuasi sotto la mia parte il faciebat: intaglisi sopra la sua il fecit, che per ben fatto da ogni sana mente potrà giudicarsi. E qui humilmente à Sua Illustris-

*Illustrissima e Reuerendissima Signoria inchinan-
domi col bacio della sacra veste le prego di Cie-
lo il colmo d'ogni bene. Di Fiorenza il di 25.
di Maggio 1615.*

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotissimo Seruidore

Fra Raffaello delle Colombe Domenicano.

A GLI

A GLI STUDIOSI
GIOVANI,
CHE ATTENDONO ALL'ARTE
DEL PREDICARE.



ON ha dubbio alcuno, che l'opere da gli Scrittori composte riescono gradite dal Mòdo nõ sempre solamẽte per l'arte, ma bene spesso per qualche fortunevole accidente, che illustri, e immortali le rende.

E come, che molti sieno di questa fatta vno principalissimo si giudica essere la materia vtile, ò necessaria. Per questo il Marchese del Vasto scriuendo à Monsignor Giouio, seco si rallegra, che egli nel tempo di scriuere le sue Historie si auenga in que' due gran successi della Goletta, e di Tunisi, che possano dare quella vittoria alla sua penna felice, che fù cõceduta all'inuitta spada di Carlo Quinto. Per questo Annibal Caro scriue à Giorgio Aretno, che le Vite che egli scriueua de' Pittori haurebbono dato à lui eterna vita, perche la materia, quasi che necessaria si presentaua al nostro, e futuro secolo. Per questo medesimo alla mia prima parte delle Prediche, è occorso, che ella sia tosto con grande spaccio via rapita, e nelle mani de gl'incipienti peruenuta,

D E L L' A R T E D E L

ta, tanto, che assai prima, che io non haurei ne creduto, ne voluto mi è stato di mestieri fare il medesimo delle Prediche Quaresimali. Certamente (e lo dico con ogni sincerità), non perche elleno per se stesse vagliano, ma, perche io sono stato il primiero à farle vnite, e morali: imperò che alcuni non hebbero la prima, altri non la seconda cosa, che si desideraua da tutti; del rimanente. Sò io molto bene quanto poco elle si debbono stimare, ò nella dottrina, ò ne' concetti, ò nello stile.

Voi ora valorosi giouani, che volete, ò siete comandati di douentare saluatori dell'anime, tre cose principalmente vi conuiene tra l'altre osseruare per diuenir tali. Primieramente seguitate, e studiate i sensi letterali delle diuine scritture, come io vi ricordai nella Prefazione del mio primo Volume. così comanda Santo Agustino 3. de Dottrina Christiana c. 10. & serm. 5. De immolatione Isaac. Tom. 10. oue dice, che *Quam maxime fieri potest debemus esse solliciti, ut sacram scripturam in sensu literalis interpretemur.*

Anzi l'istesso Sàto Agustino Lib. 1. retractat. cap. 18. & lib. 8. de Genesi Ad literam confessa, che già essendo incipiente espose la Genesi in senso mistico, perche non gli bastaua l'animo di ritrouare il senso della lettera, ma poi con lungo studio, e assidua fatica fatto più dotto compose dodici libri nella medesima Genesi Ad literam. Nel mistico senso ci vuole ingegno, ma nel letterale ingegno, e dottrina. Questo consiglio volentieri ridico, perche dal contrario ne segue pericolo nella fede, e ne' costumi.

Poco tempo innanzi Lutero, per lo poco studio del senso letterale nacquero false dottrine nella Chiesa d'Id dio; e dalla negligenza prese Martino occasione di macchinare tanto male; ma Iddio, che dal male cava il bene risuegliò diligentissimi inuestigatori del senso delle diuine

P R E D I C A R E.

diuine Scritture; ne male in questo proposito poteua dire la Chiesa *Castigasti me Domine, & erudita sum.*

Molte cose ho io vditto predicare, che hauerebbono grandemente dritolto altrui dal peccato, e grandemente tolto alla limosina, e buone opere, dicendo, che la Scrittura prometteua tali, e tali beni, e ricompense; ma viciuano poscia fuora con vna Scrittura, che non voleua dir quello, e restauano le genti mal soddisfatte, perche tre, o quattro ò manco intelligenti, che vi si trouino sono habili a fare che il Predicatore sia per quel che è, e non per quel che si vende.

L'istesso nostro Saluatore ci insegnò questo punto, non ci volendo vendere vna cosa per vn'altra, imperò che fauellando di San Giouannibattista disse: *Et si vultis recipere ipse est Elias:* Contrappesando il Cardinale Gaetano quel *Vultis*, dice, che il Signore volle inferire: il senso mistico non conuincere, però chi vuol credere, che sia misticamente Elia credalo, che qui ci vuole la pietà, non la fede.

Ma il senso mistico sarebbe vna gioia; (ne io lo biasimo, ma dico, che si faccia di rado, e cò l'autorità de' Santi Padri), l'importanza sta il sentire ogni giorno strarare le Scritture fuora di tutti i sensi, il che è fauorire il costume Eretico: Vediamo, se è vero.

Pochi giorni fa mi capitò alle mani vn libro cò questo titolo. *Apologia pro Puritanis & Nouatoribus vniversis. Per Horatium Dolabellam Neapolitanum. Lutetiae Britannorum. Apud Isaacum Iacobi. M. D. C. I X.* Ora questo Autore dice, che quando gli Eretici Puritani sono domandati: *Quare Ministri verbi D. Parochias suas omnes impleant generationibus suis?* Rispondono, *Quia non intrabit Eunuchus attritis, vel amputatis testiculis, & abscisso veretro Ecclesiam Domini.*

Se interrogate i Ministri Londinesi, perche predicano cose, che il popolo non le capisce rispondono quel

b

che

che disse Cristo in S. Matteo 22. *Et audientes mirati sunt, & relicto eo abierunt.* Se cercate perche non restano la roba d'altri, e perche non giudichino ciò necessario alla salute, rispondono con S. Paolo 1. Timot. 6. *O Timothee a depositum custodi.*

Perche odiate la Confessione? Rispondono, *Nam qui custodit os suum custodit animam suam.*

Perche non volete, che si studi la Filosofia, ò sagra Teologia? Rispondono, *Quia vigilia honestatis tabefacit carnes, & cogitatus illius aufert somnum. Cogitatus praescientia auertit sensum.*

Perche sparlare tanto de' Santissimi Ordini Mendicanti, e vi dispiace in loro il digiuno, l'andare scalzi, il salmeggiar di notte? Rispondono *Prohibe pedem tuum à auditate, & guttur tuum à siti.* Ierem. 2. e del leuarsi di notte à lodare Iddio dicono: *Qui benedixit proximo suo voce grandi de nocte consurgens, maledicenti similis erit.* Prouerb. 15.

Perche tutti siate nelle cose della Fede diuersi, anzi contrari, hauendo tante opinioni, quante persone siete in ciascuna famiglia? Rispondono, perche si adempia la Scrittura. *Duo contra duo, & unum contra unum.* Eccles. 33. Ora, se (non trattando però di Fede) nel restante de' loro concetti alcuni Predicatori si seruono in somigliante guisa delle Scritture, vorrei che mi fosse lecito di prouarlo dandone molti esempi, ma la carità, e il rispetto di non perturbare l'animo loro, che si muoue à buon fine mi fa raccomandare qualunque cosa al Silenzio. Solamente dirò, che, quando mai non sopraresse pericolo alcuno di mali documenti al popolo con tutto ciò l'ingiuria, che si fa alla diuina, e Sagrosanta Scrittura tirandola, doue ella in verun modo non vorrebbe andare, non deue à patto niuno dissimularsi, poi che San Girolamo disse di costoro: *Ad sensum suum incongrua aptant testimonia quasi grande sit, & non vitiosum.*

P R E D I C A R E.

num descendi genus deprauare sententias, & ad voluntatem suam, scripturam trahere repugnantem Epist. 10. ad Paulin. Come fece quel Predicatore, che volendo prouare Maria Vergine essere senza peccato originale faceua, che ella dicesse *Dominus regit me*, e però *Nihil*, cioè il peccato, *Mihi deerit*, Salmo 22. perche il peccato è vn niète.

Ne voglio perciò dire, che ogni senso della lettera di ogni Scrittura sia atto al Pergamo, perche questo conuiene à chi comenta il sacro testo, ma chi lo predica dee scegliere Scritture, che nella lettera stessa trattino moralità, e queste anco non semplicemēte, come fa l'Espositore, ma con ingegnose, vtili, graui, e viuaci considerazioni, e popolari.

Potremo noi trapassare in silenzio l'abuso, ò ignoranza di alcuni eziandio nel senso gramaticale? nò; perche il dirlo sia di giouamento non picciolo. Dalla poca cognizione delle lingue nascono certi mostri fuor di misura ridicolosi. Tale fu di chi disse: *Epistola nostra vos esset scripta in cordibus nostris*. Vedete voi Vditori dice quanta sia la forza della Carità, che hauendo per altro vn solo cuore ella tanti ce ne dà, quanti sono i prossimi, che noi amiamo? che perciò disse *In cordibus*, & non *in corde*; e così secondo questo valent'huomo dicendo io, che i nostri corpi sono fragili intenderà, che io habbia più corpi parendomi pure à batanza d'hauerne vn solo.

Quell'altro allegando *Abacuc, Et facies homines sicut pisces maris*, credena che quel *Facies* fosse caso retto del nome della quinta declinazione, e che il testo scorrettamente leggesse *Homines* douendo dire *Homines*.

Ne si allontanò da questo scoglio chi dichiarò: *Et requiem temporibus meis* per li tempi, e non per le tempie.

Ma quello non si puo tacere che è d'un'buono Scrittore per altro. *Ego sto ad ostium*, & pulso: non disse *Fores*, non *Portas*, non *Valuas*, ma *Ostium*, che vuol dire porta.

D E L L' A R T E D E L

e nemico; perche non è cosa più nimica à Dio, che serrargli in faccia la porta. Lasciamo stare, che San Giovanni non iscrisse in Latino. e mettiamoli à conto solamente, che ne pure offeruò l'ortografia diuersa dell'*Ostium, & Hostium*.

Che diremo di quelli marauigliosi scherzi intorno all'*Aue gratia plena*? *Aue* dicono vale il medesimo, che *Sine Va*: la qual considerazione è disdiceuole alla verità della lingua originale; cēciòsiacosa, che l'Angiolo nó la salutò in lingua Latina, ne in lingua Greca, ma in lingua Ebraea *Ximechi*, nella qual parola non si contiene il *Va*, ne anco è vero, che la parola *Aue* riuolta dica *Eua*, perche in lingua Ebraea la parola *Chanah* riuolta non rēde il medesimo suono.

Ma quando pur ne douessimo trattare, come dette in lingua Latina. Non è vero, che la lettera *A*. in *Aue* sia priuatiua, *Si enim priuatiua esset produceretur; in Aue vero corripitur*. Oltr'acciò: *Secunda syllaba Aue, non est diphongus; va autem sic*. Di più dico, che il nome *Aue* riuolto non è *Eua*, perche non sono della medesima quantità, e misura. Se queste simili sottigliezze si ritroueranno in qualche graue Autore hauremo modo di scusar lui, ma accusar chi lo segue.

Ne hauremmo noi replicato questo ragionamento del senso letterale, se quel che toccammo nella Prefazione del primo Volume non fosse paruto ad alcuni dotti appreuatori di questo parere anzi scarso che nó, rispetto al bisogno grande, che n'ha questo secolo; ben che quelli, che sono mal abituati, e hanno oimai le loro composizioni fatte senza fondamento niuno di lettera, ma ogni cosa, quasi di capriccio (che vien da Capra, la quale sagliendo per certi alti dirupi sempre e vicina al precipizio) hanno per ingiurioso affronto, che altri ricordi loro il buon modo di predicare ricordato loro da San Girolamo c. 13. *Isaia. Verberum sacra scriptura ger-*

P R E D I C A R E.

mana intelligentia in primis querenda est, & constituenda; nō quia tropologicam intelligentiam condemnemus; Sed, quia spiritualis interpretatio sequi debet ordinem historie, quod plerique ignorantes lymphatico in sacra scriptura vagantur errore.

Ma, che marauiglia, che costoro alla verità tentino di ripugnare? poi che Santo Ambrogio Epistola 40. ad Sab. disse: *Vnumquemque fallunt sua scripta, & auctorem pratercunt; atque, ut filij etiam deformes delectant, sic etiam scriptorem indecori sermones sui palpant.* Lasciate dunque studiosi giouani andar loro, e fate ben per voi.

Passiamo da i concetti delle Scritture à quei, che sono fuori di esse, e diciamola alla libera, che in questo nō siamo, ne Oratori, ne Predicatori vna grā parte di noi; imperciocche nelle nostre prediche ci vogliamo vendere per Teologi, Filosofi, Astrologi, Medici, Legisti, Historici, e anche stō per dire Artieri, e Meccanici.

Niuno de gl'infedeli Oratori ebbe ardimento di far questo, ne alcuno, che insegna di loro Rettorica lo permette, anzi insegna à tutto potere di sfuggire l'ostentazione. Niuno de i Santi Padri tratta in questa maniera, e ogni Oratoria arte ecclesiastica insegna con magnanima humiltà far mostra solamente di quello, che stà bene nella nostra bottega.

Certo che chi vuol sapere ogni cosa si scuopre souente di non saper nulla. Bisogna, che sieno molto dotti in Medicina, ò in Prospettiva, ò in Pittura (e quando sieno del bono dissimulare) à voler, che profondandosi ne' termini di quelle arti, non habbiano chi gli ripigli, e che il Medico non lo dichiari per vn cianciatore, e il Soldato per vn meloso, e l'Architetto per vn dissipito e così gli altri nelle professioni loro proprie. Emp' er le Prediche di tanta varietà di cose per dichiararsi ciudito daddouero, è vna vanità di chi dice, e vna derisione di chi ascolta.

Ho sentito io vno, che gran parte della sua Predica
spese

D E L L' A R T E D E L

Spese nel descriuere con tutti i termini dell'arte vno Schermidore, e vn Sonatore di Liuto. Anzi, che nel volere arricchire le nostre Prediche di mille citazioni di Autori sacri, e profani, e farci conoscere di grande studio, e memoria, oltre, che ci vendiamo per vani, ci discopriamo per ignoranti nō poche volte; perche chi non è praticissimo scambia i luoghi, gli Autori, e le circostanze, e dirà anche come habbiamo sentito Antibal Caro nimico di Scipione in luogo di Anibale Cartaginese.

Confessiamo bene ingenuamente di esserci lasciati tirare dalla piena, e seguitato anche noi il costume del presente secolo, che così vuole, ma però con tal temperamento, che se non meritiamo imitazione, meritiamo almeno scusa; tanto più scriuendo molte cose, perche se ne piglino alcune non tutte.

Lo stile poi con che si debbono vestire i cōcetti, che è la seconda cosa è di grandissimo momento, perche il vano non consegue se non vanità. Oggi chi niente si studia di far buono stile, e buona locuzione vā à gran rischio per la mancanza de' buoni Maestri di dare nell'affettato, e poetico. Et ho io veduto per esperienza, che chi è mal poeta nel verso è pessimo poeta nella prosa; e per lo contrario chi è buon Poeta nella rima, non fa del Poeta nella prosa: vedasi ciò nel Fiamma, nel Tasso, nel Caro, nel Casa, che farà proua sufficiente.

Habbiate ingegnosi giouani per cosa indubitata, che le persone saue non sentono maggior nauia, che delle frasi poetiche in materia di Prediche. fuggite come cosa pestilenziale quelle stentate descrizioni d'vna chioma in vari modi ordinata: Di destriero generoso ne' maneggi: Di Cauallo guerriero: Di madre scherzante con picciolo fanciullo: Di farfalla intorno al lume: D'ape, che formi il mele: Di matura spiga di grano, e altre tali, che l'Autore hauria fatto meglio à non le fare, ò non le fare

P R E D I C A R E.

le fare à quel modo ò con più utilità, o almeno più di rado. Abuso, che, se si ripreso da Varieno nelle antiche Declamazioni. e pure era Gentile, quanto dourà riprenderfi in vn Cristiano, e Predicatore? *Qui declamationem parat (dice egli), non ut vincat, sed ut placeat: omnia lenocinia conquirat, argumentationes quia molestæ sunt, & minimum habent floris, relinquit, cupit enim se probare non causam.*

Piacemi quel che offerua vn valoroso scrittore contro vn certo, che biasima il Vocabolario degli Accademici Fiorentini detti della Crusca, il quale si duole, e con ragione, che sbadita sia la purità, la proprietà della Toscana fauella dà certi non Toscani; altro non cercando, che di parere graui, e magnifici; ma realmente gonfi, e Asiatici nel lor dire; perche allora si credono hauere scelta locuzione, quando hanno raunato insieme gran paroloni, e maniere insolite, e poetesche.

Cosa, che la confermò l'Autore *De Disciplina Christiana Perfectionis* mettendo questo tra i segnali della Superbia: *Student loqui verba rara, grandia, subtilia, & quæ stuporem inducant.* Gli huomini saui s'accomoderanno più tosto alle cose scarse di parole, che alle parole scarse di cose.

A questo errore fanno accompagnatura que'le figure insolite, che la gente chiama tirate, ò girandole, e i Retori Gradazione, ò Distribuzione.

Vno Scrittore, che va attorno nella Predica del Místico Sole ritroua quattordici sorte di nimici, e poi ricomincia dal primo dicendo, che ha la tal proprietà, il secondo la tale, e così seguitando, e di nuouo poscia ripigliando, che però alcuni la nominano circolazione. E à questi scherzi fanciulleschi corre la brigata hauendo ei quel gusto, che noi pigliare sogliamo de' fanciulli, quando nella Scuola fanno insieme à chi sà più cose, e le dice più presto. M. Tullio non approua vna tirata simile,

D E L L' A R T E D E L

le che fece, fuellando dell' pena, che si daua à i Parricidi, che è la seguente: *Quid enim tam commune, quā spiritus uiuis, terra mortuis, Mare fluctuantibus litus eiectis? Ita uiuunt dum possint, ut dicere animam de cælo non queant, ita moriuntur, ut eorum ossa terram non tangerent, ita iactantur fluctibus, ut nunquam alluantur, ita postremo eieciuntur, ut ne ad saxa quidem mortui conquiscescant.* E pure questo modo è comportabile allui piu, che quello di alcuni Moderni Predicatori.

Véghiamo per ultimo nel terzo luogo à dire vna sola cosa della pronunzia, e del modo di predicare i concetti. Sarei troppo ardito, se affermassi la nostra età hauer manco buoni Predicatori, che mai; mà è comune parere de' più dotti. Nasce questo, perche il modo naturale, e familiare è in tutto smarrito, e la maggior parte dicono. in fianco nel medesimo tuono, e cantando, ò tenendo sempre la voce vnisona; cosa, che se bene il popolo per esserui assuefatto la commendà, non è però, che non faccia l'azione sneruata, e senza efficacia veruna, e per lo più senza frutto. di cui disse Quintiliano fuellando de' vizij della voce: *Sed quodcumque ex his vitijs magis tulerim quam quo nunc maxime laboratur in causis omnibus scholisque cantandi, quod inutilius, an fastidiosius sit, nescio;* e seguita di raccontare le sconuenienze di questo canto, proprio de' fanciulli, che recitano à mente. Quei due lumi dell' eloquenza Greca, e Latina Cicero, e Demostene, nō si sdegnarono d'imparare à dire naturale dai Commedianti quelli da Roscio, questi da Satiro, leuando le viltà, e ballezze, che usano gl'istrioni. Sono non pochi, che per parere di essere ben viui, efficaci, vehementi, e infuorati, tutte le cose dicono gridando, e per voler dire ogni cosa efficacemente non ne dicono alcuna, pche è riceuuta quella efficacia dall'Auditore, nō per aggrādimēto della cosa, ma come naturale della voce del Predicatore, onde nō fa nulla d'impressioni.

Quintilianus.

P R E D I C A R E.

fioni. Il variare è quel che riporta la palma, ora dicendo forte, ora piano, ora gridando, ora tacendo, secondo che noi habbiamo per costume di fare ne' nostri ragionamenti fuor di Pergamo, massimamente in causa propria, oue sia nostro interesse.

Ma si scusano alcuni con Monsignore Panicarola del dire Agonistico, la quale, perche da valèrhuomo è stata conuinta per insuffiziente passiamo alla seconda, che ha più apparenza.

Dicono adunque alcuni, che hanno voce piccola, e il familiare sgraziato, onde così dicendo non potrebbero agradire, che dicendo, ò in testa, ò in tuono, ò in altre simili guise rielcono bene: à quali in vna parola rispondo, che l'arte, e la fatica rimediano à ogni incoueniente di natura, se non in tutto in tanta parte, che basta.

Ecco per esempio il Chiarissimo fra tutti gli Oratori Demostene. Egli da principio non poteua essere vdito con pazienza, e senza scherno, perche era impedito di lingua, di poco fiato, debol voce, e di gesti sconci: alla lingua rimediò con tenere in bocca certi sassetti: alla voce recitando molti versi senza ripigliar fiato, e col gridare correndo, e salendo insieme: à i gesti con la spada pendente, doue doueua gesticolare.

Ma questa è sopra tutte le cose notabile, che per hauer maggior libertà di esercitarsi, si fabbricò alcuni luoghi sotto terra, oue si ritiraua ogni dì ad esercitar la voce, e formare i gesti; anzi, che vi staua talora i mesi interi; e per torre à se la libertà di poterne vscire, si radeua la metà del capo, accioche iui fosse necessitato à dimostrare fin che i capelli fossero cresciuti: à tal che con questi, e altri esercizi simili conseguì tanta perfezzione di pronūzia, che in tutte le parti egli fù poi giudicato degno di ammirazione. E che pretendeuano le antiche Declamazioni, se non vn quotidiano esercizio della pronunzia alla presenza di persone, che potessero censura-

DELL'ARTE DEL

re chi declamando mancaua? ma oggi tutte l'arti s'imparano dal Maestro eccettuatane questa del predicare, che più ammaestramenti ricerca. E ciascuno fa, e dice come bene gli torna, accoppiando spesso à grande indisposizione, maggior negligenza, e à sommo desiderio di comparire, sommo odio della fatica. Aggiugneshi sommo odio de gli ottimi rimedij della pronúzia, e della voce dati da Quintiliano, che sono. *Ambulatio, unctio, ueneris abstinencia, facilis ciborum digestio frugalitas*: massimamente l'ultima, che è mangiar poco, e bere manco. Queste, e altre cose migliori ritrouerete in quella bellissima opera: Arte di predicare bene del Padre Don Paolo Arese Cherico Regolare. E certamente questo Autore si può dire Trismegisto della sua Religione, poi che è gran Teologo, gran Filosofo, e grand'Oratore; ne vorrei che vi assicuraste di comporre Predica, ò recitarla, se di primo luogo non haueste còpresi gl'insegnamenti di questo lodcuole Scrittore.

Finisco con dire, che non è cosa più abile à far buon Predicatore, quanto fine sincero; vita esemplar e, e concetti vtili; ricordandosi di quel che disse Iddio Isaia 48. *Ego Dominus docens te utilia*, non disse *Subrilia*, ò *Futilia*, ma *Utilia*: felici coloro, che dà principio della Predica fino al fine fanno dire concetti vtili all'anima.

Non mi dispiace in questo proposito l'esposizione letterale d'un Moderno Scrittore intorno à quella difficile scrittura di San Paolo 1. Corint 3. la quale conuiene ancora assai con quella di San Tommaso.

Si quis superadificat super fundamentum hoc aurum, argentum lapides preciosos, cioè, chi sopra la dottrina euangelica aggiugnerà oro, e gemme di vtili concetti, *Mercedem accipiet*; ma, se in luogo di gemme darà fieno, e paglia *Ligna fœnum stipulam*, cioè cose vane, e, come disse vn Prelato di certi pensieri Spagnuoli, che recaua in campo vn Predicatore, concettini da Madrigas
li,

P R E D I C A R E.

li, Detrimentum patietur; ipse autem saluus erit, sic tamen, quasi per ignem.

Non si dannerà, se non ebbe fine principale di piacere a gli huomini, ma arderà in Purgatorio, e sarà tormentato più assai, che non si saria creduto, poi che usò predicando troppe galanterie, e fioretti, conciossia che San Paolo disse, *Sermo vester sit sale conditus* Coloss. 4. non disse *Sit sal*, ma disse, *Sale conditus*, cioè la viuanda sia condita, ma non troppo insalata.

E perche mi si potrebbe opporre da chi è poco pratico quello che fu parimente opposto al Padre Diego Murillo per hauer dato fuora le sue Prediche in lingua materna, io prima darò la sua risposta con le sue medesime parole. Dizen algunos, que es cosa indigna de hombres tenidos per doctos escriuir en romanze: particularmente materias de pulpito, que andando en lenguaje vulgar, es forzoso andar por las manos del vulgo, y por conseguinte hazerse vulgares.

Y legando à purar el inconueniente que ay en esto, todo viene à parar en dezir, que no se puede predicar lo que anda escrito en romanze; por que luego dize el seglar, que a quello que dixo el Predicador, el lo ha leydo en su libro. Este es el mayor inconueniente que ponen: y para los que etienden algo predicar, bien certo es, que no les parecera muy grande: porque como gente diestra en esto exercicio saben de vna misma sustanzia hazer differente guisados. Y es cosa cierta, que con solos trasponer las materias à differentes lugares se remedia este inconueniente, que à los que saben menos les parece tan grande.

E segue questo Autore di persuadere che chi sà non si ritenga da si fatti rispetti, e che è bene si stampi assai, e libri assai anche in volgare ciascuno secondo il suo talento. Et io còfermo il costui parere con quel di S. Tòmaso, che in vn suo articolo mostra essere di maggior merito

DELL'ARTE DEL PRED.

l'insegnare con la penna, che con la viu a voce.

Molto più stando tanto bisogno oggi di contrapporsi à Libri, corruttori della giouentù, e stando quanto à gl'incipienti Predicatori tanta, ò negligenza, ò nell'estremo affettazione di stile.

Dico di più che ho rimediato al sopradetto humano rispetto tenendo vn' dire succinto con poche parole, che poi con molte, e con la efficacia della pronunzia il concetto parrà non solo più chiaro, ma più nuouo.

IL FINE.



INDICE COPIOSISSIMO DI TUTTE LE SCRITTURE

Esposte ò illustrate di Parafrasi, ò Considerazioni, ò varietà di Versioni, fatte ad istanza dell'Autore.

*Dal Padre Fra Francesco Samuelli dell'Ordine de'
Predicatori.*

DALLA GENESI.

Capitolo primo.



Esse 2. Terra autem erat inanis, & vacua. carte 370

vers. 27. Faciamus hominē ad imaginē, & similitudinē nostrā. 247

v. 31. Viditque Deus, cuncta quæ fecerat, & erant ualde bona. 182

Capitolo 2.

v. 15. Ut operaretur, & custodiret illum. 356

Capitolo 3.

v. 6. Vidit mulier lignū, quod esset bonum ad vescendum. 432

v. 17. Maledicta terra i ope tuo. 380

v. 20. Et uocauit Adam nomen uxoris suæ Hæua 471

Capitolo 4.

v. 11. Maledictus eris super terram. 380

Capitolo 6.

v. 2. Videntes filij Dei, filias hominum, quod essent pulchræ acceperunt sibi uxores. 429

v. 5. Videns autem Dominus, quod multa malitia hominum esset in terra 320

v. 13. Et disperdam eos cum terra. 172

Capitolo 8.

v. 21. odoratusque est Dominus odorem suauitatis 388

v. 22. nequaquam ultra maledicam terræ propter hominē, sensus. n. & cogitatio humani cordis. 421

Capitolo 9.

v. 2. sit terror uester super cuncta animalia terræ. 347

v. 25. Maledictus Chanaam seruus seruorum fratribus suis. 326

Capitolo 11.

v. 6. Nec desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleant. 321

v. 3. Diuisit illos Dominus ex illo loco in vniuersas terras. 373

Capitolo 12.

v. 1. Egredere de terra tua, & de cognatione tua. 246

Capitolo 13.

v. 13. Tu autem ibis ad patres tuos in pace. 467

Capitolo 17.

v. 1. Ambula coram me, & esto perfectus. 339

Capitolo 18.

v. 27. Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis, & cinis. 119

Capi-

Tauola de' luoghi

- Capitolo 20.
Vers. 16. Hoc erit tibi in uelamen
oculorum. 431
- Capitolo 21.
v. 35. Abraham plantauit nemus in
Bersabee, & inuocauit ibi nomē
Domini. 357
- Capitolo 25.
v. 3. Et deficiens mortuus est in se-
nectute bona. 458
- v. 34. Abijt paupendens, quod pri-
mogenita vendidisset. 196. 197
- Capitolo 27.
v. 4. Fac mihi inde pulmentum sicut
nostri me uelle. 451
- v. 37. Frumento & uino stabili eum.
car. 620
- Capitolo 30.
v. 20. Dotauit me dominus dote bo-
na. 39
- Capitolo 35.
v. 13. Ligans ad uitam Asinam suā.
car. 623
- Capitolo 37.
v. 2. Accusauit apud patrem suum
fratres suos crimine pessimo. 309
- Capitolo 39.
v. 7. post multos itaque dies iniecit
domina sua oculos in Ioseph.
car. 431
- v. 11. Accidit autem quadam die ut
intraret Ioseph domum, & operis
quippiam absque arbitris face-
ret. 324
- Capitolo 45.
v. 34. Maiorq; pars uenit Benjamin,
ita ut quinque partibus excede-
ret. 136
- Capitolo 47.
v. 21. Subiecitque terram Pharao-
ni, & cunctos populos. 120
- v. 22. Præter terram sacerdotum.
car. 493
- v. 24. Dicite quod reuera estis: pa-
tiores ouium sumus. 617



D A L L' E S O D O.

- Capitolo 3.
v. 14. Qui est, misit me ad vos. 534
- Capitolo 4.
v. 8. Credent uerbo signi sequētis. 1
v. 9. Quod si non crediderint. 538
v. 23. Locatis per ordinem lucernis
iuxta præceptum Domini. 47
- Capitolo 5.
v. 21. Fortere fecistis odorem uestrū.
car. 474
- Capitolo 11.
v. 1. vna plaga tangā Pharaonē. 180
- Capitolo 12.
v. 11. Comedetis festinanter. 400
v. 41. Eadem die egressus est exerci-
tus Domini de Terra Aegypti.
car. 273
- Capitolo 13.
v. 5. Dabo uobis terram fluentē lac
& mel. 161
- Capitolo 14.
v. 17. Et glorificabor in Pharaone.
car. 249
- Capitolo 15.
v. 1. Equi, & ascensorem proiecit
in Mare. 54
v. 10. Quasi plumbum in aquis ve-
hementibus. 109
v. 11. Quis similis tui in fortibus
Domine. 87
v. 16. Irruat super eos formido, &
pauer donec pertrāseat populus
Domine. 85
- Capitolo 18.
v. 3. Loqueris cunctis sapientibus
corde. 201
- Capitolo 32.
v. 6. Sedit populus māducare, & bi-
bere, & surrexerunt ludere. 3
v. 19. Vidit uiculum, & choros. 122
- Capitolo 34.
v. 1. Præcide tibi. 559
- Capitolo 38.
v. 1. Quæ excubabāt in ostio zabe-
naculi. 93

Della Scrittura.

DAL LEVITICO.

- capitolo 10.
 vers. 3. Sanctificabor in his, qui ap-
 propinquant mihi. 182
 capitolo 27.
 v. 32. Coram cano capite consurge.
 car. 332.

DALLI NUMERI.

- capitolo 1.
 v. 26. Petra dissoluta sunt ab eo.
 car. 346.
 capitolo 14.
 v. 21. Dimissi iuxta verbum tuum. 31.
 capitolo 20.
 v. 6. Clamauerunt ad Dominum, at-
 que dixerunt. 503
 v. 12. Quia non credidistis mihi, ut
 sanctificaretis me coram filiis I-
 srael. 524.
 v. 15. Hæc est aqua contradictionis,
 ubi iurgati sunt contra Dominum.
 car. 504.
 capitolo 21.
 v. 14. Et sperauerunt duces multitu-
 dinis in datore legis. 504.
 capitolo 22.
 v. 38. Nunquid potero loqui aliud,
 nisi quod Deus posuerit in ore
 meo. 408.

DAL DEUTERONOMIO.

- capitolo 7.
 v. 14. Non concupisces aurum & ar-
 gentum. 310.
 capitolo 21.
 v. 4. Et ducente eum ad uallem aspe-
 ram, atque saxosam, quæ nunquã
 arata est. 379.
 v. 5. Accedentque Sacerdotes, quos
 elegit Dominus. 195.
 v. 17. Aperiet Dominus thesaurum
 suum optimum, ut tribuat flui-
 da. 358.
 capitolo 33.

- v. 17. Non erit Meretrix de filiabus
 Israel. 556.

- capitolo 24.
 v. 10. Nô ingredieris domum eius,
 sed stabis foris. 308.
 capitolo 28.
 v. 6. Erit uita tua quasi pendens an-
 tete. 213.

- capitolo 31.
 v. 18. Ego autem abscondam, & ex-
 labo faciem meam. 495.
 capitolo 33.
 v. 17. Quasi primogeniti tauri pul-
 chritudo eius. 369.
 v. 28. Oculi eius in terra frumen-
 ti. 369.
 capitolo 34.
 v. 5. Mortuus est ibi Moyses seruus
 Domini iubente Domino. 414.

DAL LIBRO DI IOSVE.

- capitolo 15.
 v. 7. Transiitque aquas, quæ uocantur
 fons salis. 502.

DAL LIBRO DE GIUDICI.

- capitolo 1.
 v. 21. Extenditque ad sinistram ma-
 num. 37.
 capitolo 5.
 v. 26. Stellæ manentes in ordine, &
 cursu suo, aduersus Syllarâ pugna-
 uerunt. 271.

- capitolo 6.
 v. 19. Tulit omnia sub quercu, & ob-
 tulit ei. 337.

- capitolo 13.
 v. 8. Obsecro Domine, ut uir Dei,
 quem misisti, veniat iterum, & do-
 ceat nos. 335.

DAL PRIMO LIBRO DE REGI.

- capitolo 7.
 v. 3. In toto corde uestro reuertimini
 ad Dominum, auferte Deos a-
 lienos.

Tavola de' luoghi

lienos de medio uestro . 16
 v. 12. hucusque auxiliatus est nobis
 Dominus. 271

capitolo 10.

v. 6. Mutaberis in uirum alterū. 426
 capitolo 15.

v. 3. Nunc ergo uade, & percutere A-
 malech. 2. 3

v. 9. Et pepercit Saul, & populus
 Agag. 4

v. 12. Melior est obedientia, quàm
 uisima. 21

v. 27. Ille autem apprehendit sum-
 mitatem pallij. 126

Capitolo 18.

v. 7. Saul percussit mille, & Dauid
 decem millia.

v. 9. Non rectis oculis Saul aspicie-
 bat Dauid à die illa, & deinceps.
 car. 434

capitolo 10.

v. 41. Et osculantes se alterutrum
 fleuerunt pariter, Dauid autē am-
 plius. 54

capitolo 24.

v. 21. Nunc scio quod certissimè re-
 gnaturus sis. 39

capitolo 25.

v. 37. Emortuum est cor eius intrin-
 secus, & factus est quasi lapis. 16

capitolo 30.

v. 20. Hæc est præda Dauid. 167

v. 24. Equa erit pars descendētis ad
 prælium. 373

DEL SECONDO LIBRO de' Regi.

capitolo 1.

v. 21. Ibi abiectus est; Clypeus for-
 tium, clypeus Saul. 43

v. 24. Filiz Hyerusalem super Saul
 flete. 150

capitolo 2.

v. 5. Benedixti uos à Domino, qui
 fecistis misericordiam hanc. 20

v. 18. Asael cursor uelocissimus fuit
 quasi unus de Capreis, quæ morā

tur in syluis. 350

capitolo 12.

v. 13. Peccaui Domino. 16

v. 13. Reddat Dominus tibi pro se-
 nore, quod commodasti Domi-
 no. 450

capitolo 15.

v. 19. Cur uenis nobiscum & reuer-
 tere, quia peregrinus es. 123

DEL LIBRO TERZO

de' Regi.

capitolo 2.

v. 2. Confortare, & esto uir robur-
 tus. 458

v. 8. Habes quoque apud te Semei
 filium apud te. 491

v. 11. Equidem uir mortis est, sed
 hodie te non interficiam. 49

v. 19. Surrexit Rex in occursum eius,
 adorauitque eam. 450

v. 22. Postula ei, & regnum. 120

capitolo 3.

v. 3. Dilexit autem Salomon Domi-
 num. 451

v. 13. Sed & hæc, quæ non postula-
 sti dedi tibi diuitias, & gloriā. 92

capitolo 4.

v. 29. Dedit illi Deus latitudinem
 cordis, quasi arenam, quæ est in
 littore Maris. 426

capitolo 6.

v. 7. Malleus, & securis nō sunt au-
 dita in domo Domini. 88

capitolo 8.

v. 2. Conuenitque ad Regem Salo-
 monem uniuersus Israel in Men-
 se Ethanim. 96

v. 10. Nebula impleuit domum Do-
 mini. 99

v. 13. Edificas edificauit domum in
 habitaculum tuum firmissimū.

car. 88

capitolo 9.

v. 13. Et appellauit eas Terrā Cha-
 bul, usque in diem hanc. 356

capitolo 10.

v. 2. Venit ad Regem Salomonis, &
 loquuta

Della Scrittura

loquuta est ei. 117
 v. 10. Dedit Regi centum viginti talenta auri. 116

capitolo 11.
 v. 9. Cum auerit esset mens eius a Domino Deo Israel, qui apparuit ei. 106

capitolo 12.
 v. 10. Minimus digitus est grossior dorso patris mei. 436
 v. 11. Pater meus cecidit uos flagellis, ego autem cedam uobis scorpionibus. 436

DAL LIBRO QUARTO de Regi.

capitolo 12.
 v. 9. Verumtamen excelsa non abstulit. 259

capitolo 17.
 v. 26. Nunciatumque est Regi Assyriorum. 197. 198

v. 17. Similiter & in Leones argenteos diuersum argenti podus. 90. 1

DEL SECONDO LIBRO del Paralipoméon.

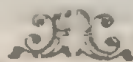
capitolo 3.
 v. 1. In area Ornaim Zebusei. 102
 capitolo 26.

v. 17. Ipse est, qui sacerdotio functus est. 300

capitolo 29.
 v. 2. Ego autem totis uiribus meis pręparauim impensas domus Dei. car. 388

DAL LIBRO TERZO d'Esdra.

capitolo 4.
 v. 41. Magna est ueritas, & pręualer. 210. 281



DAL LIBRO QUARTO d'Esdra.

capitolo 11.
 v. 12. Et uidi, & ecce a dextera surrexit una pēna, & regnauit super omnem terram.
 v. 13. Et factum est cum regnaret, uenit ei finis. 562

DALLA STORIA DI IVDITH.

capitolo 7.
 v. 17. Sit finis tamen in ore gladii, qui longior efficitur in ariditate litis est. 359

capitolo 9.
 v. 13. Capiatur laqueo oculorum suorum. 430

capitolo 16.
 v. 18. Petra sicut cera liquefcet ante faciem tuam. 346

DALLA STORIA D'ESTER.

Capitolo 15.
 v. 5. Cum regio fulgeret habitu, altera famularum de fluentia in humum indumenta sustentabat. 158

DALLA ISTORIA DI IOBBE.

capitolo 1.
 v. 1. Vir simplex & rectus, ac timens Deum. 302. 464. 465

v. 3. Et fuit possessio eius septē milia ouium. 15

v. 7. Circuiui terram. 68

v. 6. Nunquid poterit comedi insulsum, quod non est sale conditum. car. 304

capitolo 6.
 v. 6. Nec caro mea xnea est. 231

v. 15. Fratres mei praterierunt me, sicut torrens. 150

capitolo 7.
 v. 14. Terrebis me per somnia, & quisiones horrores concuties. 77

d v. 15.

Tavola de' luoghi

v. 12. Elegit suspendi anima mea .
car. 213

v. 17. Quid est homo , quia magni-
ficas eum . 248

capitolo 9.

v. 13. Deus cuius ira nemo resiste-
re potest . 71

capitolo 19.

v. 9. Memento quæso, quod sicut lu-
tum feceris me . 112

v. 22. Vbi nullus ordo, sed semper ter-
nus horror inhabitat . 238. 239

capitolo 12.

v. 6. Abundant tabernacula prædigi-
nium, & audacter provocant Deum .
car. 91

v. 12. In antiquis est sapientia, & in
multo tempore prudentia . 406

v. 19. Ducit sacerdotes inglorios,
& optimates supplantat . 202

capitolo 14.

v. 6. Recede paululum ab eo, ut quie-
scat donec optata veniat . 84

v. 13. Quis mihi hæc tribuat, ut in
inferno protegas me ? 7

capitolo 15.

v. 6. Bibunt quasi aquam iniqui-
tatem . 274

v. 22. Non credit, quod reverti pos-
sit de tenebris ad lucem . 81

capitolo 16.

v. 10. Hostis meus terribilibus ocu-
lis me intuitus est . 72

capitolo 17.

v. 1. Solum mihi superest sepulchrum .
car. 13

v. 13. Si sustinueris infernus domus
mea est . 46

capitolo 18.

v. 13. Consumat brachia illius præ-
mogenita mors .

v. 14. Et calcet super eum quasi rex
interitus . 36. 437

capitolo 19.

v. 9. Principes cessabant loqui, & di-
gitum superponebant oïi suo . 92

v. 10. Vocem suam cohibebant Du-
ces, & lingua eorum gutturi suo

adherebant .

v. 19. Destitisti me undique, & pe-
reo, & quasi avulsæ arbori abstu-
lit spem meam . 226

v. 22. Quando persequimini sicut
Deus . 810

v. 19. Fugite ergo à facie gladii . 319

capitolo 20

v. 11. Offa eius implebuntur viriis
adolescentiæ . 456

v. 17. Papis eius in utero illius ver-
getur in sel aspidum . 319. 626

v. 5. Divitias quas deporavit, depo-
neret . 626

v. 27. Vident & venient super eum
horribiles . 240

capitolo 21.

v. 17. Quoties lucerna impiorum ex-
tinguetur . 74

v. 20. Videbunt oculi eius intere-
ctionem suam . 84

capitolo 22.

v. 24. Dabit pro terra silicem, & pro
silice torrentes aureos . 305

capitolo 24.

v. 11. Qui calcatis tercularibus si-
fringunt . 453

v. 17. Si subito apparuerit aurora
arbitrantur umbram mortis . 87

v. 21. Elevari sunt ad modicum, &
non subsistent . 44

capitolo 25.

v. 2. Potestas, & terror apud eum
est, qui facit concordiam . 270

capitolo 26.

v. 7. Qui appendit terram super ni-
hilum . 425

v. 7. Qui extendit Aquilonem super
vacuum . 181

v. 9. Qui ligat aquas in nubibus .
car. 162

v. 30. Et fulgurare lumine suo delu-
per . 358

capitolo 27.

v. 11. Frumentum desiderat nubes .
car. 372

v. 12. Quæ lustrant per circuitum
quocunque eas . 372

capitolo

Della Scrittura.

capitolo 28. *Il processo*

2. Ferrum de terra tollitur, & lap-
 sis solutus calore in aes uertitur.
 car. 356. 422

V. 3. Tempus posuit tenebris, & uni
uerforum finem ipse considerat.
car. 354

v. 8. Non habentes uelamen: 254
v. 10. Profunda quoque fluxiorum
scrutatus est. 255

capitolo 30.

15. Quam enim partem haberet
in me Deus desuper. 436

capitolo 31.

1. *Pepigi fœdus cū oculis meis,*
ut nē cogitarem quidem de uirgi-
ne.

¶. 4. Non ne ipse vias meas, ut cun-
tos gressus meos dinumeravi.
car. 156

v. 7. Si sequutus est oculus meus cor
 meum. 429
 v. 9. Si deceptum est cor meum fu-

per muliere. 301
v. 10. Scortū alterius fit uxor mea.
car. 361

¶ 23. Semper enim quasi tumētes
super me, fluctus timui Dēū. 71
capitolo 32

autem vidit

respondere non potuissent iratus
est. 413
capitolo 34.

facit regnare

hypocritam propter peccata po-
puli. 8.9
capitolo 34.

docet nos sup

terræ. 403
capitolo 36.
v. 14. Morietur in tempestate anima

— 1 —

v. 5. Quis potuit mēsuras eius si no
 Ri. ut sita requi dei au 552

v. 7 Cum laudarent me astra matu-
rina, & iubilaret omnes filii Dei:
car.

v. 25. Quis dedit vehementissimo im
bri cursum.

Y. 26 Vt perfliueret super terrā abs-
que hominē in deserto. 1371

v. 27. Vt plueret iniuiam, & desolatam, & produceret herbas uirentes. 371

γ. 30. In similitudinē lapidis, aquae
durantur. 291

capitolo 39.

v. 7. Contemnit multitudinem Ci-
uitatis, uocem exactoris non au-
dit.

V: 9. Non sunt longevi sapientes, nec
senes intelligunt iudicium. 406

...ius, uelut, n

Y. 19. Olla eius, uelut, fillulae aeris.
car.

Dei. 273

aut alligabis eum ancillis tuis.
car. \$8.66

quasi crudeli

v. 1. Non quasi crudelis iuscitabo
eum. 37. 269

v. 4. Quis repellabit faciem indumentis eius?

v. 9 Oculi eius, ut palpebre diluculi: & sternutatio eius, ut splendor ignis.

276

DEL LIBRO DE SALMI
Davidici.

Salmo t.

v. z. Sed in lege Domini voluntas

V. 3 Et erit tanquam lignum, quod

quarum. salmo 358

неперуні

v. 6. Ego autē constitutus sum Rex

v. 7. Filius meus es tu, ego hodie

d 2

d z salmo

Tavola de' luoghi

Salmo 3.
v. 1. Domine quid multiplicati sunt,
equi tribulant me. 3. 9
salmo 4.
v. 1. In tribulatione dilatasti mihi. 126
v. 3. Vt quid diligitis uanitatem, &
queritis mendacium. 16
v. 6. Sacrificate sacrificium iustitiæ.
car. 195. 196
salmo 5.
v. 10. Cor eorum uanum est, 17. 3. 43
v. 15. Sepulchrum patens est guttur
eorum. 474
salmo 6.
v. 10. Exaudiuit Dominus deprecationem
meam, Dominus orationem
meam suscepit. 4. 79
v. 12. Deus iudex, iustus, fortis, &
patiens. 139
salmo 7.
v. 6. Gloriam meam in puluere deducat. 92
salmo 9.
v. 7. Inimici defecerunt, frater in
finem. 68
salmo 10.
v. 7. Pluet super peccatores, ignis,
& sulphur. 237
v. 8. Quoniam iustus Dominus, &
iustitias dilexit. 238
salmo 11.
v. 1. Diminuta sunt ueritates à filiis
hominum. 486
salmo 12.
v. 3. A Solis ortu, usque ad occasum
laudabile nomen Domini. 114
salmo 13.
v. 1. Dixit insipiens in corde suo non
est Deus. 21. 3. 18
v. 3. Omnes declinauerunt semel inu-
tiles facti sunt. 172
v. 6. Consilium inopis confudistis,
quoniam Dominus spes eius est.
car. 184
v. 17. Non mortui laudabunt te Do-
mine. 150
salmo 16.
v. 1. Omnes

v. 2. De uultu tuo iudicium meum
prodeat. 42
v. 14. Domine à paucis de terra di-
uides in uita eorum. 74
v. 15. Ego autem in iustitia appare-
bo conspectui tuo. 75
salmo 17.
v. 6. Dolores inferni circumdederunt
me. 217
v. 29. Illumina Deus meus tene-
bras. 224
v. 6. Filii alieni mentiti sunt mihi, fi-
lii alieni inquietati sunt. 466
salmo 18.
v. 6. In Sole posuit tabernaculum
suum. 357
v. 7. A summo cœlo egressio eius,
& occursum eius, nec est qui se ab-
scindat à calore eius. 85. 531
v. 8. Lex Domini immaculata, con-
uertens animas. 535
v. 13. Delicta quis intelligit, & ab-
occulis meis munda me Domi-
ne, & ab alienis. 339. 455
salmo 19.
v. 5. Tribuat tibi secundum cor tuum.
car. 248. 249
salmo 20.
v. 10. Pones eos ut cibum ignis
in tempore uultus tui. 230. 231
v. 13. Quoniam pones eos dorsum
in reliquiis tuis. 228. 232
salmo 21.
v. 13. Circumdederunt me uultu mul-
ti, Tauri pingues obfederunt me.
car. 184
v. 15. Sicut aqua effusus sum. 33.
salmo 22.
v. 4. Virga tua, & baculus tuus ipsa
me consolata sunt. 329
v. 5. Et calix meus inebrians, quàm
præclarus est. 223
salmo 23.
v. 2. Quia ipse super Maria funda-
uit eum. 445
v. 3. Quis ascendit in Montem Do-
mini. 426
v. 4. In-

Della Scrittura.

- v. 4. Innocens manibus, & mundo
recordeat. *car.* 229
salmo 24.
- v. 7. Delicta iuuetutis mea, & igno-
rantias meas ne memineris. 455
salmo 26.
- v. 4. vnam petii à Domino: vt videā
voluntatem Domini. 544
salmo 27.
- v. 1. Ad te Domine clamabo nè fi-
leas à me, nequādo taceas à me.
car. 491
salmo 28.
- v. 6. Dilectus quemadmodum filius
vnicornii. 273
- v. 8. Et commouebit Dominus de-
fertum cades. 60
- v. 10. Dominus diluuiū inhabitare
facit, & sedebit Rex in æternū.
car. 561
salmo 30.
- v. 18. Erubescant impii, & deducan-
tur in infernum. 490
- v. 25. Viriliter agite, & confortetur
cor vestrum. 457
salmo 33.
- v. 8. Immitte Angelus Domini in
circuitu timentium eum. 251
- v. 11. Inquirentes autem Domini,
non minuentur omni bono. 15
- v. 12. Venite filij audite me, timorē
Domini docebo vos. 108
- v. 13. Quis est homo, qui vult vi-
tam? 49
- v. 22. Mors peccatorū pessima. 458
salmo 34.
- v. 21. Dilatauerunt super me os suū,
& dixerunt euge, euge. 483
salmo 35.
- v. 12. Nō venias mihi pes superbiæ.
car. 29. 310
salmo 36.
- v. 14. Gladium euaginauerunt pec-
catores. 522
- v. 32. Considerat peccator iussū, &
querit mortificare eum. 308. 184
585
salmo 37.

- v. 11. Cor meum conturbatum est,
dereliquit me virtus mea. 107.
108
salmo 38.
- v. 4. Concaluit cor meū intra me,
& in meditatione mea exardescet
ignis. 122
- v. 5. Notū fac mihi Domine finem
meum. 10. 12
- v. 6. Verumtamen vniuersa vanitas
omnis homo viuens. 448. 449
- v. 6. Ecce mēsurabiles posuisti dies
meos. 462
- v. 7. Veritamen in imagine pertran-
sit homo. 66
- v. 10. Obmutui, & humiliatus sum,
& filii à bonis. 491
salmo 40.
- v. 1. Beatus qui intelligit super ege-
num, & pauperem. 211. 212
- v. 4. Vniuersum stratum eius versa-
sti in infirmitate eius. 25
- v. 7. Cor eius congregauit iniqui-
tatem sibi. 318
salmo 43.
- v. 4. Brachium eorum non saluauit
eos, sed dextera tua, & brachium
tuum. 32
- v. 14. Posuisti nos in contradictio-
nem vicinis nostris. 173
- v. 16. Tota die verecūdia mea con-
tra me est. 210
- v. 22. Ipse enim nouit abscondita
cordis. 320
salmo 44.
- v. 1. Titulus in finem pro his qui.
car. 158
- v. 14. Omnis gloria eius ab intus.
car. 91
salmo 47.
- v. 3. Fūdatur exultatione vniuersę
Terre Mons Syon latera si spo-
ne ad litteram. 87. 89. 99
- v. 8. In spiritu vehemēti coneres
naues Tarsis. 544
- v. 11. Iusticia plena est dextera tua.
car. 54
salmo 48.
- v. 15.

Tavola de' luoghi

- v. 15. Et auxilium eorū veterascet
in inferno a gloria eorum. 126
- v. 17. Cum multiplicata fuerit glo-
ria domus eius. 182
- v. 18. Neque descendet cum eo glo-
ria eius. 182
- salmo 49.
- v. 5. Congregate illi sanctos eius
qui ordinant testamentum eius
super sacrificia. 147
- v. 21. Arguam te, & statuiam contra
faciem tuam. 94
- salmo 50.
- v. 12. Cor mundū crea in me Deus.
car. 17. 172
- v. 19. Sacrificium Deo spiritus con-
tribulatus. 195
- salmo 51.
- v. 3. Quid gloriaris in malitia, qui
potens es. 309
- v. 4. Sicut novacula acuta fecisti do-
mum. 309
- v. 5. Videbunt iusti, & timebunt, &
super eum. 241
- v. 10. Ego autem sicut oliua fructi-
fera in domo Dei mei. 212
- salmo 54.
- v. 7. Quis mihi dabit pennas sicut
columbae. 539. 540
- v. 16. Veniet mors super illos, & de-
scendant in infernum viuentes.
car. 262
- salmo 55.
- v. 9. Posuisti lachrymas meas in cō-
spectu tuo. 18. 582
- salmo 57.
- v. 3. Etenim in corde operamini ini-
quitate. 319
- salmo 58.
- v. 7. Famem patientur vt canes, &
circuibunt ciuitatem. 108
- salmo 64.
- v. 10. Flumen Dei repletū est aquis.
car. 507
- v. 11. In stillicidiis eius letabitur
germinans. 163
- v. 24. Valles abūdabūt frumēto cla-
mabūt etenim hymnū dicēt. 372
- salmo 67.
- v. 7. Qui educit vinctas in fortitu-
dine, similiter eos. 476
- v. 10. Plurimam voluntariā segrega-
bis Deus. 509
- v. 12. Dominus dabit verbum euan-
gelizantibus virtute multa. 197
- v. 22. Verumtamen Deus cōfringet
capita inimicorum suorum. 96
- v. 26. Praeueniunt principes cōfū-
si p̄tallentibus. 123
- v. 27. Vbi Benjamin adolescentulus
in mentis excessu. 123
- v. 35. Ecce dabit voci suae vocē vir-
tutis. 83
- salmo 63.
- v. 8. Accedat homo ad cor altum.
car. 134
- salmo 68.
- v. 1. Saluum me fac Domine, quo-
niam intrauerunt aquae. 205
- v. 8. Operuit confusio faciem meā.
car. 37
- salmo 69.
- v. 1. Deus in adiutorium meum in-
tende. 270
- salmo 70.
- v. 16. Domine memorabor iustitiæ
tuae solius. 536
- salmo 71.
- v. 2. Deus iudicium tuum Regi dā.
car. 79
- v. 4. Saluos faciet filios pauperum,
& humiliabit calumniatorem.
car. 485
- v. 5. Et permanebit cum Sole, & an-
te Lunam. 105
- v. 14. Ex vlturis, & iniquitatē redi-
met animas eorum. 593
- v. 17. Ante Solem permanet nomen
eius. 555
- Salmo 72.
- v. 14. Et fui flagellatus tota die, &
castigatio mea in matutinis.
car. 214
- v. 20. Velut somnium surgentiū Do-
mine in ciuitate tua. 553
- v. 22. Ad nichilum redactus sum, &
nesci.

Della Scrittura.

179
 24. Tenuisti manū dexteram meā.
 car. 37
 26. Deus cordis mei, & pars mea
 Deus in æternum. salmo 73
 27. Posuerunt signa tua signa, & nō
 cognouerunt. salmo 111
 28. Deus autem Rex noster ante
 sæcula. salmo 74
 29. Ego iustitias indicabo. salmo 77
 30. Aperiam in parabolis os meū,
 loquar propositiones ab initio. car. 244 245
 31. Generatio quæ non direxit cor
 suum, neque est creditus cū Deo:
 car. 249
 32. Conuersi sunt in die belli. 249
 33. Et desiderium eorum, attulit
 eis, non sunt defraudati. 249
 34. Et ira Dei ascendit super eos.
 car. 249
 salmo 79
 35. Porum dabis nobis in lachry-
 mis in mensura. 7
 36. Ut quid destruxit maceriam
 eius, & uindemiante. 24
 37. Exterminauit aper de sylua,
 & singularis forus depastus est
 eam. salmo 80
 38. Non audiuit populus uocem
 meam, & Israel non intendit mi-
 hi. salmo 82
 39. Deus meus pone illos, ut ro-
 ram. 231
 40. Ignis qui comburit syluam, &
 sicut flamma. salmo 82
 41. Gratiā, & gloriā dabit Do-
 minus. salmo 85
 42. Fruisti animam meam ex in-
 terno inferiori. salmo 87

4. Repleta est malis anima mea,
 & uita mea in inferno appropin-
 quant. 227
 5. Numquid mortuis facies mira-
 bilia. salmo 88
 6. Misericordias Domini in æter-
 num cantabo. 29
 7. Destruisti omnes sepes eius.
 car. 259
 8. Quis est homo qui uiuet, &
 non uidebit mortem? salmo 89
 9. Quis nouit potestatem iræ tuæ,
 & præ timore tuo iram tuam di-
 numerare. salmo 90
 10. Scuto circumdabit te veritas
 eius. 470
 11. Quoniam Angelis suis mada-
 uit de te. 174
 12. In manibus portabunt te, ne
 forte offendas. 123
 13. Super aspidem, & basiliscum
 ambulabis. 175
 14. Longitudine dierum reple-
 bo eum, & ostendam illi saluta-
 re meum. salmo 91
 15. Iustus germinabit sicut liliū.
 car. 314
 16. Iustus ut palma florebit.
 car. 77 594
 17. Adhuc multiplicabitur in te
 necta uberi. salmo 92
 18. Testimonia tua credibilia facta
 sunt nimis. salmo 93
 19. Secundum multitudinem do-
 lorum meorum, in corde meo. salmo 96
 20. Adorate eum omnes Angeli e-
 ius. 266
 21. Lux orta est iusto, & rectis
 corde letitia. salmo 100
 22. Superbo oculo, & insatiabili
 corde

Tanola de' luoghi

- corde cum hoc non edebam. 439
salmo 102.
- v. 5. Qui replet in bonis desiderium
tuum. 248
- v. 14 Ipse cognouit figmentum no-
strum. 29
salmo 103.
- v. 10. Inter medium montium tran-
sibunt aquæ. 498
- v. 32. Qui respicit terram, & facit
eam tremere. 262
salmo 104.
- v. 15. Nolite tangere Christos me-
os. 150
- v. 41. Dirumpit petram, & fluxerunt
aquæ. 346
salmo 105.
- v. 17. Cognoui omnia volatilia coe-
li. 320
- v. 20. Et murauerunt gloriam suam
in similitudine uituli comedentis
fœnum. 213
- v. 35. Et commixti sunt inter gētes,
& didicerunt opera eorum. 527
salmo 106.
- v. 42. Omnis iniquitas opilabit os
suum. 490
salmo 108.
- v. 16. Dispereat de terra memoria
eorum. 151
- v. 23. Et excussus sum sicut locusta.
car. 581. 582
salmo 109.
- v. 2. Donec ponam scabellum pedū
tuorum. 39
- v. 3. Tecum principium in die vir-
tutis tuæ. 86 407
salmo 112.
- v. 8. Ut collocet eum cum principi-
bus populi sui. 43
salmo 113.
- v. 5. Oculos habent, & non uide-
bunt. 177
- v. 6. Aures habent, & non audient,
nares habent, & non odorabunt.
car. 177
- v. 7. Manus habent, & non palpa-
bunt. 177

- v. 14. Adiciat Dominus super nos
super nos in peccatis. 4339
salmo 115.
- v. 5. Vota Domino reddam in con-
spectu omnis populi eius. 193
salmo 118.
- v. 32. Viam mandatorum tuorum cer-
curri. 347
- v. 39. Amputa opprobrium meum
quod suspicatus sum. 176
- v. 59. Cogitauimus meas, & conuer-
ti pedes meos. 399
- v. 94. Tuus sum ego saluum me fac.
car. 549
- v. 120. Cōfinge timores tuo carnes
meas. 72
- v. 137. Iustus es Domine, & rectum
iudicium tuum. 79
- v. 13. Præuenerunt oculi mei ad te
diluculo. 424
- v. 164. Septies in die laudem dixi ti-
bi. 470
salmo 119.
- v. 4. Tu es sacerdos in æternum se-
cundum ordinem. 386
- v. 5. Heu mihi, quia incolatus meus
prolongatus est. 137
salmo 120.
- v. 8. Dominus custodiat introitum
tuum, & exitum tuum. 11
salmo 121.
- v. 34. Ierusalem, quæ ædificatur, ut
Ciuitas. 293
- v. 4. Illic enim ascenderunt tribus,
tribus Domini. 293
salmo 126.
- v. 4. Sicut sagittæ in manu potentis
ita filij excussorum. 450
salmo 127.
- v. 3. Filii tui sicut nouellæ oliuarū
in circuitu mentis tuæ. 326
salmo 129.
- v. 6. A custodia matutina usque ad
noctem. 369
salmo 131.
- v. 3. Quoniam illic mandauit Do-
minus benedictionem. 47
- v. 10. Propter David seruum tuum.

Della Scrittura.

- non auertas faciem. 95
salmo 135.
v. 2. In noctibus extollite manus ve-
stras in Sanctu. 89
salmo 135.
v. 6. Qui firmavit terram super a-
quas. 425
salmo 137.
v. 2. In falicibus suspendimus orga-
na nostra. 291
v. 6. Excelsus Dominus, & humilia
respicit. 128
salmo 138.
v. 6. Mirabilis facta est scientia tua
ex me. 21. 22
v. 7. Quo ibo à spiritu tuo. 368
v. 9. Si sumptero pennas meas dilu-
culo, & habitauero. 70
v. 10. Et tenebit me dextera tua. 70
v. 11. Et nox illuminatio mea in de-
litiis meis. 70
v. 12. Sicut tenebræ ita & lumen e-
ius. 156
salmo 139.
v. 12. Virum iniustum mala cōpient
in interitu. 68
salmo 141.
v. 8. Educ de carcere animam meā.
car. 466
salmo 142.
v. 3. Collocavit me in obscuris fi-
cut mortuos sæculi. 174
salmo 143.
v. 1. Benedictus Dominus Deus me-
us, qui docet manus meas ad præ-
lium. 68
v. 5. Domine inclina cœlos tuos, &
descende. 68
v. 6. Fulgura coruscationes, & dis-
sipabis eos. 70
salmo 149.
v. 8. Ad alligandos Reges eorum in
compedibus. 177

DAL LIBRO PROVERBIALE.

- capitolo 1.
v. 14. Marsupium unum sit omnium

- mundum. 179
v. 15. Fili mi nē ambules cum eis,
prohibe pedem tuum. 179
v. 16. Pedes enim illorum ad malū
currum. 179
v. 22. Stulti ea, quæ noxia sunt cu-
piunt. 178
v. 23. Conuertimini ad correctionē
meam. 306
capitolo 7.
v. 4. Si quæsieris eam quasi pecu-
niam 306
v. 14. Lætantur cum male fecerint, &
exultant in malis pessimis. 143
capitolo 5.
v. 15. Bibe aquam de cisterna tua.
car. 361
v. 23. In multitudinem stultitiæ suæ
decipietur. 178
capitolo 7.
v. 20. In die plenæ Lunæ reuersu-
rus. 106
capitolo 8.
v. 11. Melior est sapiētia cunctis o-
pibus. 597
v. 30. Cum eo eram cuncta compo-
nens, & delectabar per singulos
dies ludens. 481
v. 31. Ludens in orbe Terrarū. 122
capitolo 9.
v. 5. Venite, comedite panem meū,
& bibite vinum. 107
capitolo 10.
v. 11. Vena uiræ os iusti. 409
capitolo 11.
v. 26. Qui abscondit frumenta ma-
ledicentur in populis. 404
capitolo 13.
v. 12. Spes quæ differtur affligit ani-
mam. 137
v. 20. Qui cum sapiētibus graditur,
sapiens erit. 178
capitolo 14.
v. 29. Qui patiens est multa guber-
natur prudentia. 39
v. 34. Miseros facit populos pecca-
tum. 176
capitolo 15.
v. 2.

Tavola de' luoghi

v. 2. Os fatuorum ebullit stultitiā.	
car.	178
capitolo 16.	
v. 1. Hominis enim est preparare animam, sed Domini gubernare.	
car.	593
v. 2. Spirituum ponderator est Dominus.	20
v. 14. Domus iusti plurima fortitudo.	380
v. 17. Sicut in percussura cribri remanet pulvis.	590
capitolo 17.	
v. 10. Plus proficit apud prudentem correctio, quam centum plagæ apud stultum.	178
capitolo 18.	
v. 5. Impius cum in profundum venerit peccatorum contemnit.	
car.	110. 178
v. 17. Iustus prior est accusator sui.	
car.	621
Capitolo 20.	
v. 9. Quis poterit dicere, mundum est cor meum, purus sum à peccato.	17
v. 10. Pondus, & pondus mensura, & mensura verumque abominabile est apud Deum.	16
capitolo 22.	
v. 1. Melius est nomen bonum, quam divitiarum multarum.	42
v. 9. Victoriā, & honorem acquireret, qui dat munera.	186
capitolo 23.	
v. 5. Ne erigas oculos tuos ad opera.	
car.	433
v. 31. Ne intuearis vinum quando flavescit cum splenduerit in vitro color eius.	432. 433
capitolo 25.	
v. 11. Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur.	311
capitolo 26.	
v. 18. Reuelabitur malitia eius in conspectu eius.	589
v. 12. Verba susurronis quasi simplicitas.	302

Capitolo 28.	
v. 20. Fili prębe mihi cornu.	347
capitolo 29.	
v. 13. Pauper & creditor obuiauerunt sibi.	452
capitolo 30.	
v. 22. Per ferum cum regnaverit.	8
v. 29. Tria sunt quę bene gradiuntur.	613
capitolo 31.	
v. 12. Melior est patiens, viro fortis.	
car.	465
v. 14. Facta est quasi navis infistoria de longē portans panem suum.	610

DALL' ECCLESIASTE.

capitolo 1.	
v. 2. Vanitas, vanitatum, & omnia vanitas.	14
v. 5. Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur.	162
v. 7. Omnia flumina iurant in Mare.	306. 307
v. 8. Vbi multa sapientia, ibi multa indignatio.	25
v. 15. Stultorum infinitus est numerus.	10
v. 15. Peruersi difficile corriguntur.	
car.	110
v. 18. Qui addit scientiam, addit, & laborem.	602
capitolo 2.	
v. 8. Coaceruavi mihi argentum, & aurum.	459
capitolo 3.	
v. 19. Nil habet homo iumento amplius.	603
capitolo 4.	
v. 1. Verti me ad alia.	106
v. 14. Quod de carcere catenisque interdum, quis egrediatur ad Regnum.	137
capitolo 5.	
v. 11. Saturitas diuitis non finit eum dormire.	263
v. 16. Cunctis diebus vitę suę comedat.	

Della Scrittura.

dit in tenebris.

600

capitolo 7.

- v. 2. Melius est nomen bonū, quā
vnguenta pretiosa. 42
v. 9. Melior est finis orationis, quā
principium. 122
v. 10. Ira in sinu stulti requiescit.
car. 178
v. 14. Considera opera Dei, & quod
nemo possit corrigere quē Deus
despexit. 292
v. 17. Non plus sapias, quā neces-
se est. 163
v. 17. Noli esse iustus multum. 409

Capitolo 9.

- v. 4. Melior est canis uiuus. 131
v. 5. Mortui nihil nouerūt amplius,
nec habent ultra mercedem. 142
v. 3. In uia stultus ambulans, cū ip-
se sit insipiens, omnes stultos ex-
timat. 415
v. 18. In pigritiis humiliabitur con-
tignatio. 472

Capitolo 11.

- v. 1. Mitte panem tuum super tran-
seuntes aquas. 326
v. 7. Dulce lumen, & delectabile est
oculis. 155

Capitolo 12.

- v. 6. Antequā confringatur rota
super cisternam. 13
v. 13. Deum time, & mandata eius
serua. 170. 334

DAL CANTICO DE Cantici.

capitolo 1.

- v. 2. Adoleſcētulæ dilexerunt te ni-
mis. 97
v. 2. Oleum effusum nomen tuum.
car. 131
v. 2. Trahe me post te curremus.
car. 288
v. 7. Si ignoras te, o pulcherrima
inter mulieres. 420. 507
v. 8. Æquitatui meo in curribus
Pharaonis assimilaui te amica

mea.

35

- v. 15. Oculi tui columbarum. 25
v. 15. Lectus floridus. 26

Capitolo 2.

- v. 1. Ego flos campi, & lilium con-
uallium. 128
v. 2. Sicut lilium inter spinas, sic a-
mica mea inter filias. 123. 493
v. 4. Ordinauit in me charitatem.
car. 555
v. 5. Fulcite me floribus, stipate me
malis, quia amore langueo. 624. 625
v. 6. Leua eius sub capite meo, & de
xtera illius amplexabitur me.
car. 341. 342
v. 9. Similis est caprea, hinnuloq;
ceruorum. 362. 168
v. 10. Surge propterea amica mea.
car. 123
v. 14. Ostende mihi faciem tuam, so-
net uox tua. 22
v. 14. Manus eius tornatiles plenæ
hyacinthis. 27. 32

Capitolo 3.

- v. 1. Quæsiui illum & non inueni.
car. 129
v. 2. Surgam, & circuibo ciuitatem
per uicos, & plateas. 413
v. 7. In lectulum Salomonis sexagin-
ta fortes ambiunt. 89
v. 11. Egredimini filie Syon, & uide-
te Regem Salomonem. 95

Capitolo 6.

- v. 1. Oculi tui columbarum absque
eo, quod intrinsecus later. 93
v. 3. Sicut fragmen mali punici, ita
genæ tuæ. 131
v. 3. Labia tuā sicut uita coccinea.
car. 132
v. 4. Sicut Turris Dauid collum tuū
quæ ædificata est. 252
v. 9. Vulnerasti cor meum in uno o-
culorum tuorum, in uno crine col-
li tui. 23. 562
v. 14. Manus illius tornatiles. 375
v. 15. Fons hortorum puteus aqua-
rum. 497. 498

c. 2 ca-

Della Scrittura.

Capitolo 5.

- v. 1. Veniat dilectus meus in hortu
suum, ut comedat fructum pomo-
rum suorum. 541
v. 2. Adiuro uos filie Hierusalem,
si inueneritis. 124
v. 13. Labia eius sicut lilia stillantia
myrrham primam. 125
v. 14. Manus illius tornatiles. 131
v. 11. Come tuæ sicut elatæ palma-
rum. 63

capitolo 6.

- v. 9. Pulchra, ut Luna electa, ut Sol.
car. 22

Capitolo 7.

- v. 1. Quid uidebis in fulamine, nisi
choros. 123
v. 1. Quam pulchri sunt gressus tui
in calceamentis. 131

capitolo 8.

- v. 5. Quæ est ista, quæ ascendit de
deserto delictis affluens super di-
lectum. 609
v. 6. Pone me ut signaculum super
cor tuum. 344
v. 6. Fortis est ut mors dilectio. 461
464. 576. 577
v. 7. Si dederit homo omnem sub-
stantiam domus suæ. 409
v. 13. Amici tui auscultant te, fac
me audire uocem tuam. 123
v. 14. Fuge dilecte mi, & assimulare
capreg. 163

DALLA SAPIENZA.

Capitolo 1.

- v. 1. Sentite de Domino in bonita-
te, & in simplicitate cordis quæ-
rite illum. 23
v. 14. Sanabiles fecit nationes or-
bis terrarum. 473

capitolo 2.

- v. 1. Exiguum & cum tadio est tem-
pus uitæ nostræ. 470
v. 11. Sit autem forsitudo nostra lex
iustitiæ. 47
v. 24. Factus est nobis, in traductio-

nem.

- v. 20. Morte tua turpissima cõdem-
nemus eum. 208
v. 24. Inuidia Diaboli mors intrauit
in orbem terrarum. 243

capitolo 4.

- v. 20. Venient in cogitatione pecca-
torum suorum. 81

capitolo 5.

- v. 2. Videntes turbabuntur timore
horribili. 490
v. 13. Et uirtutis quidem nullum si-
gnum ualuimus ostendere. 23

Capitolo 7.

- v. 8. Et diuitias nihil esse duxi in cõ-
paratione. 16
v. 21. Innumerabilis honestas per
manus illius. 406
v. 24. Omnibus mobilibus, mobilior
est sapientia. 381

capitolo 8.

- v. 3. Amator factus sum formæ il-
lius. 407
v. 5. Et si diuini appetuntur in uitæ,
quid sapientia. 407
v. 9. Erit alloquutio, & cogitationis
regni mei. 407

capitolo 9.

- v. 15. Corpus quod corrumpitur ag-
grauat animam. 140

Capitolo 11.

- v. 17. Deus mortem non fecit, impii
autem manibus, & uerbis accerse-
runt illam. 454
v. 21. Omnia in mēsurā, & numero,
& pondere disposuisti. 1

Capitolo 12.

- v. 1. O quā bonum, & suauis est spi-
ritus tuus in omnibus. 323

Capitolo 16.

- v. 12. Etenim, neque herba, neque
malagma sanauit eos. 110
v. 22. Nix autem, & glacies sustine-
bant uim ignis. 231

capitolo 17.

- v. 1. Neque syderum, limpidæ flam-
mæ, illuminare poterant noctem
illam horrendam. 232

Tavola de' luoghi

- v. 17. Vna catena tenebrarū omnes
erant colligati. 238
capitolo 18.
v. 18. In veste enim poderis, quam
habebat totus erat orbis terrarū.
car. 187
capitolo 19.
v. 19. Ignis in aqua ualebat supra
suam actiuitatem. 238

DALLECCLESIASTICO.

- capitolo 3.
v. 6. Qui honorat patrem suum in-
cundabitur in filiis. 326
v. 33. Ignem ardentem extinguit a-
qua, & eleemosyna reficit pecca-
to. 373
v. 38. Cor ingrediens duas uias non
habebit successus. 108
capitolo 6.
v. 2. Non te extollas in cogitatione
animæ tuæ, uelut taurus. 377
Capitolo 7
v. 26. Filiz tibi sunt, nè ostēdas hi-
arem faciem tuam ad illas. 333
v. 33. Honora Deum tuum ex tota
anima tua. 202
capitolo 9.
v. 10. Noli circumspicere inuicia ci-
uitatis. 429
capitolo 10.
v. 26. Pecuniz obediunt omnia.
car. 596
capitolo 13.
v. 22. Quæ communicatio sancto ho-
mini ad canem? 581
v. 30. Nequissima est paupertas in
ore impii. 63
capitolo 14.
v. 12. Memor esto, quoniam mors
non tardat. 82
v. 22. Beatus uir qui in sensu suo co-
gitabit. 155
capitolo 15.
v. 5. In medio ecclesiæ aperuit os e-
ius. 404
capitolo 16.

- v. 5. Ab uno sensato in habitabitur
patria. 287
capitolo 17.
v. 18. Eleemosyna uiri, quasi saccu-
lus cum ipso. 375
capitolo 18.
v. 23. Quis enim inuestigabit ma-
gnalia Dei. 25
capitolo 21.
v. 7. Qui odit correptionem, uesti-
gium est peccatoris. 304
v. 10. Stuppa colleata sinagoga pec-
cantium. 290
v. 17. Cor fatui quasi uas confractū.
car. 145
capitolo 23.
v. 28. Oculi Domini multò plus lu-
cidiores sunt super Solem. 156
capitolo 24.
v. 8. Girū coeli circuiui sola, & pro-
fundum abyssi penetraui. 148
capitolo 25.
v. 7. Quam speciosa ueteranis sapiē-
tia, & gloriosus intellectus. 406
Capitolo 27.
v. 12. Homo sanctus in sapiētia sua
manet sicut Sol. 106
v. 41. Ego quasi fluuius dorix, sicut
aqua ductus exiui de paradiso. 301
car. 301
capitolo 29.
v. 13. Non abscondas pecuniam sub
lapide in perditione. 14
Capitolo 30.
v. 8. Equus indomitus euadit durus.
car. 327
v. 5. Eude cum eo, & contristabis
te. 327. 328
capitolo 31.
v. 8. Beatus uir, qui post aurum non
abit, nec sperauit in pecuniæ the-
sauris. 49
v. 11. Eleemosynas illius enarrabit
omnis ecclesia sanctorum. 374
v. 15. Nequius oculo quid creatum
est? 428
v. 24. Somnus sanctatis in homine
parco, dormiet usque in mane. 7
cap.

Tanola de' luoghi

capitolo 33.

v. 5. Præcordia fatui, quasi rota car- 10
ri.

v. 30. Diligentes in uino noli prouo- 5.6
care.

v. 15. Cōtra malum bonum, contra
uitam mors, & contra uirum iu-
stum peccator. 279

capitolo 32.

v. 6. Vbi non est auditus, nè effun-
das sermonem. 125

Capitolo 32.

v. 14. Ante grandinem præbit corru-
scatio, & ante uerecūdiā præbit
gratia. 276. 277

capitolo 34.

v. 2. Quasi qui apprehendit umbrā,
& persequitur uentum. 218

v. 20. Qui adorat Deum in oblecta-
tione suscipietur. 129

Capitolo 35.

v. 21. Oratio humiliantis se, nubes
penetrabit. 129. 130

capitolo 37.

v. 3. pp. crapulam multi obierunt. 7

capitolo 38.

v. 15. Qui delinquit in conspectu e-
ius. 144

v. 25. Sapientia scribe in tempore
uacuitatis. 410

v. 28. Cor suum dabit in similitudi-
nem picturæ. 13

capitolo 39.

v. 31. Initium necessariz uitæ homi-
num, aqua, ignis. 1

capitolo 40.

v. 5. Somnus eius immutat scientiā
eius. 74

v. 7. Conturbatus est in uisu cordis
sui. 73

v. 32. In uentre impij ignis ardebit.
car. 232

capitolo 41.

v. 15. Curam habe de bono nomi-
ne. 40. 43

capitolo 43.

v. 18. Vox tonitruj eius uerberauit
terram. 267

capitolo 46.

v. 16. Vixit Principes in gēte sua. 14

DA ISAIA PROFETA.

capitolo 1.

v. 3. Cognouit bos possessorem suū,
& Asinus præsepe Domini sui.
car. 415

v. 6. A planta pedis usque ad uerti-
cem non est in eo sanitas. 337

v. 12. Egredietur uirga de radice Ies-
e. 159

v. 17. Quærite iudicium, subuenite
oppresso. 584

capitolo 3.

v. 9. Peccatum suum quasi Sodoma
prædicauerunt. 109

v. 14. Dominus ad iudicium ueniet
cum senioribus. 591

capitolo 5.

v. 13. Et nobiles eius interierunt fa-
mæ. 360. 361

capitolo 7.

v. 2. Commotum est cor eius, sicut
mouentur ligna. 343

v. 15. Butirum & mel comedet. 403

capitolo 9.

v. 1. Primo tēpore alieniata est ter-
ra Zabulon. 92. 556

v. 48. Populus qui ambulabat in te-
nebris. 224

capitolo 11.

v. 8. Et in cauerna reguli. 317

capitolo 14.

v. 9. Infernus subter te conturbatus
est. 240

v. 12. Qui dicebas in corde tuo.
car. 98

v. 13. In cælo conscendam, super a-
stra Derexaltabo. 98

v. 15. Verumtamen ad infernum de-
traheris. 98. 99

capitolo 16.

v. 3. Veh filii desertores, ut ordire-
mini telam. 419

capitolo 22.

v. 11. Et lacū fecistis inter duos mu-
ros. 505.

Della Scrittura.

ROS.	608. 609
v. 13. Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur.	107
v. 18. Quasi pilam mittat te in terrā latam.	85
capitolo 24.	
v. 21. Visitabit Dominus super militiam cœli in excelsis.	99
capitolo 29.	
v. 1. Additus est annus ad annum.	107
v. 4. Humiliaberis de terra loqueris, & de humo audietur.	276
v. 8. Somniat efuriens, & comedit.	553
v. 13. Populus hic, labiis me honorat, cor autem eorum longè est à me.	318
capitolo 30.	
v. 32. Et erit transitus uirgæ fundaturæ.	74
capitolo 32.	
v. 7. Fraudulenti uasa pessima sunt.	318. 319
v. 20. Beati qui seminatis super omnes aquas.	365
capitolo 33.	
v. 14. Quis poterit habitare de uobis cum igne deuorante?	140
capitolo 34.	
v. 3. De cadaueribus eorum ascēdit fœtorum.	474
capitolo 35.	
v. 5. Tunc aperientur oculi cœcorū.	103
capitolo 38.	
v. 15. Recogitabo sibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.	13
capitolo 40.	
v. 12. Quis melius est pugillo aquas, & cœlos palma ponerauit?	153
capitolo 41.	
v. 14. Nolite timere qui mortui estis ex Israël.	262
capitolo 42.	
v. 18. Surdi audite, & cœci intuemini ad uidendum.	292

capitolo 45.	
v. 3. Nunc ergo habitatores Hyerusalem.	259
v. 14. Sabaim uiri sublimēs ad terrā sibunt.	117. 118
v. 15. Verè tu es Deus abconditus.	91
capitolo 46.	
v. 11. Vocans ab Oriente Auē.	167
capitolo 48.	
v. 19. Gloriam meam alteri non dabo.	508
capitolo 50.	
v. 5. Dominus Deus aperuit mihi aurem.	282
v. 6. Corpus meum dedi percutientibus.	214
v. 28. Omnes arcus eius extenti.	82
capitolo 51.	
v. 16. Posui uerba mea in ore tuo, ut plantes.	153
v. 20. Filii tui proiecti sunt.	274
capitolo 53.	
v. 19. Facta est uelut Mare contritio tua.	373
capitolo 54.	
v. 16. Ecce ego creauī fabrum sufflantem in igne.	270
capitolo 55.	
v. 12. Omnia ligna sylvarum plaudent manibus.	372
capitolo 57.	
v. 20. Cor impii quasi Mare feruens.	167. 295
capitolo 59.	
v. 5. Oua aspidum ruperunt, & telas araneæ.	587
v. 18. Iniquitates uestre diuiserunt inter uos, & Deum uestrum.	181
capitolo 61.	
v. 2. Ut prædicarem annum placabilem Domino.	50
capitolo 63.	
v. 4. Dies enim ultionis in corde meo.	50
v. 19. Facti sumus quasi in principio.	274

Tanola de' luoghi

DA IEREMIA PROFETA.

- capitolo 1.
- v. 8. Sacerdotes nō dixerunt: ubi est Dominus. 98
- v. 26. Quomodo cōfunditur fur, sic confusi sunt. 93
- v. 20. A sæculo confregisti iugum meum, rupisti uincula. 264
- capitolo 5.
- v. 5. Et ecce magis hi simul confregerunt iugum. 264
- capitolo 6.
- v. 16. Postquā ostēdisti mihi, percussi femur meum. 427
- v. 20. Vt quid mihi Thus de Saba offertis. 116
- capitolo 8.
- v. 7. Miluus in cœlo cognouit tempus suum. 109
- v. 13. Non est una in uitibus. 258
- capitolo 11.
- v. 15. Quid est quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa? car. 199
- capitolo 12.
- v. 3. Sanctifica eos in die occisionis. car. 75
- capitolo 15.
- v. 10. Vex mihi mater mea, ut quid me genuisti. 300
- capitolo 17.
- v. 1. Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo. 18
- v. 9. Præuū est cor hominis, & in-scrutabile. 317
- capitolo 18.
- v. 15. Nunquid in diis gentium, qui pluunt? 557
- capitolo 22.
- v. 21. Loquutus sum ad te in abundātia tua. 266
- capitolo 23.
- v. 23. Putas ne Deus e uicino ego sum, dicit Dominus. 76
- v. 24. Si occultabitur uir in absconditis, & ego non uidebo eū? 305
- capitolo 48.

- v. 11. Fertilis fuit Moab, & requieuit in fœcibus suis. 253
- v. 18. Descende de gloria, & sede in siti. 182

capitolo 49.

- v. 16. Quasi Aquila nidum tuum, inde detraham te. 92

DA TRENI DI GIEREMIA.

capitolo 1.

- v. 8. Omnes spreuerunt eam, quoniam uiderunt ignominiam eius. car. 176
- v. 10. Manum suam misit hostis ad omnia. 174
- v. 12. O uos omnes qui transitis per uiam. 254

capitolo 3.

- v. 4. Scrutemur uias nostras, & queramus. 323
- v. 51. Si oculus meus depraedatus est animam meam. 259

capitolo 4.

- v. 2. Filii Syon inclini, & amicti auro primo. 3536

DA BARVCH PROFETA.

capitolo 1.

- v. 22. Abiimus unusquisque in sensum cordis nostri maligni. 350
- capitolo 6.
- v. 14. Habent in manu gladium, & securim. 158

DA EZECHIELE PROFETA.

capitolo 1.

- v. 16. Et rota in medio rotæ. 32
- capitolo 3.
- v. 8. Ecce dedi faciem tuam ualētiorem faciebuseorum. 300
- v. 13. Et nocem alarum animalium percipientium alteram ad alteram. 515
- capitolo 4.
- v. 6. Diempro anno dedi tibi. 136
- capitolo

Della Scrittura.

capitolo 6.

v. 2. Fili hominis, quid fieri de ligno
uitis. 358

capitolo 12.

v. 13. Et traducam eum in Babylo-
nem. 440

capitolo 16.

v. 25. Ad omne caput uirum edificau-
erunt signum prostitutionis. 112

capitolo 19.

v. 3. Leo factus est, & didicit cape-
re pradam. 78

v. 8. Et expanderunt super eum rete
suum. 78

v. 9. Et miserunt eum in caueam. 78

capitolo 20.

v. 18. Recordabimini uirarum uestra-
rum quibus polluti estis. 440

capitolo 26.

v. 10. Innundatione equorum eius
operiet te. 348

capitolo 27.

v. 6. Et transira tua fecerunt tibi ex
ebore. 554

v. 7. Byssus uaria, hyacinthus, & pur-
pura. 554

v. 9. Omnes naues Maris, & naute
eorum. 554

capitolo 36.

v. 26. Auferam a uobis cor lapideum.
car. 349

capitolo 43.

v. 15. Ipse autem Ariel quatuor cu-
bitorum. 90

DA DANIELE PROFETA.

capitolo 2.

v. 1. Vidit Nabucodonosor somnium,
& conterritus est spiritus eius. 74

capitolo 4.

v. 11. Succidite arborem, & precidi-
te ramos eius. 29

v. 24. Quamobrem Rex consilium
meum placeat tibi. 30. 31

capitolo 5.

v. 5. Apparuerunt digiti eius quasi
manus hominis. 399

v. 25. Mane thechel. 57. 98

capitolo 6.

v. 18. Dormiuit in cenatus, insuper,
& somnus recessit ab eo. 216

capitolo 7.

v. 10. Iudicium sedebit, & libri ape-
rientur. 76

DA OSEA PROFETA.

capitolo 2.

v. 2. Desponsabo te mihi in fide. 17

v. 2. Ipsa non uxor mea, & ego non
uir eius. 109

capitolo 4.

v. 1. Non est ueritas, & non est mi-
sericordia, & non est scientia Dei
in terra. 1406

v. 2. Homicidium, & furtum, & adul-
terium. 140

v. 7. Gloriam eorum in ignominiam
commutabo. 182

v. 9. Erit sicut populus sic Sacer-
dos. 199

v. 13. Sub quercum & populum, &
therēbintum. 357

capitolo 5.

v. 1. Laqueus facti estis speculatio-
ni. 584

capitolo 7.

v. 8. Effraim factus est subcineritius
panis. 238

capitolo 8.

v. 4. Ipsi regnauerunt, & non ex me. 9

capitolo 11.

v. 4. In funiculis charitatis ego at-
traxite. 397

capitolo 12.

v. 8. Verumtamen diues effectus
sum. 93

DA IOELE PROFETA.

capitolo 2.

v. 12. Conuertimini ad me in toto
corde uestro. 16

v. 13. Scindite corda uestra. 16

v. 16. Egredietur spiritus de cubili
suo. 6

E v. 31.

Della Scrittura.

v. 31. Sol conuertetur in tenebras.
car. 74

capitolo 10.
v. 20. Ascendit fœror eius. 474

DE AMOS PROFETA.

capitolo 2.
v. 1. Super tribus sceleribus Moab,
& super quatuor non conuertam
eum. 12
v. 9. Ego exterminauì Amorreum à
facie eorum. 270

capitolo 4.
v. 1. Iurauit Dominus Deus in san-
cto suo. 78
v. 3. Et per aperturam exibitis alte-
ra contra alteram. 78

capitolo 5.
v. 8. Qui uocat aquas Maris, & effu-
dit eas super faciem terræ Domi-
nus nomen eius. 557

v. 9. Qui subridet uastitatem super
potentem. 75
v. 10. Odio habuerunt corripientem
in porta. 130
v. 11. Odite malum, & diligite bo-
num, & constitui te in porta iu-
dicii. 41

capitolo 7.
v. 7. Et ecce Dominus stans super
murum. 18

capitolo 8.
v. 13. In die illa deficient uirgines
pulchræ. 568
v. 8. Et defluet quasi riuus Ægypti.
car. 78

capitolo 9.
v. 13. Ecce dies ueniunt dicit Domi-
nus, & cōpræhendet arator mes-
forem. 36

DA ADDIA PROFETA.

capitolo 1.
v. 21. Et ascendent Saluatores in
Montem Syon. 299

DE IONATA PROFETA.

capitolo 1.
v. 11. Quid faciemus tibi, & Mare
cessabit. 417
v. 12. Propter me orta est tempe-
stas. 417

capitolo 3.
v. 6. Et peruenit uerbum ad Regem
Niniue. 114

DA MICHEA PROFETA.

capitolo 1.
v. 10. In domo pulueris, puluere uos
conspergite. 13

capitolo 8.
v. 8. Verumtamen repletus sum for-
titudine spiritus Domini. 300
capitolo 4.

DA ABACVC PROFETA.

capitolo 1.
v. 3. Cur quando ostendisti mihi ini-
quitatem. 94
v. 14. Facies hominis quasi pisces
Maris. 47

capitolo 3.
v. 6. Aspexit, & dissoluit gentes. 71
v. 6. Egredietur Diabolus ante pe-
des eius. 556
v. 13. Percussisti caput de domo im-
pij, denudasti. 60
v. 17. Mentietur opus oliuæ. 486

DA SOFONIA PROFETA.

capitolo 1.
v. 12. Scrutabor Hyerusalem in lu-
cernis. 255. 256
capitolo 3.
v. 10. Ultra flumina Æthiopie inde
supplices. 385



Della Scrittura.

DA AGGEO PROFETA.

capitolo 2.

- v. 10. Magna erit gloria domus istius nouissimi. 96
v. 24. Ponam te quasi signaculum. car. 249

DE ZACCARIA PROFETA.

capitolo 1.

- v. 16. Et perpendiculum extēdetur super Hyerusalem. 512. 513

capitolo 3.

- v. 1. Et ostendit mihi Iesum Sacerdotem magnum. 95. 196
v. 6. Quia Domini est oculus hominis. 436
v. 9. Super lapidem unum septem oculi. 368

capitolo 4.

- v. 10. Et nidebunt lapidem stanneū in manu. 513

Capitolo 5.

- v. 6. Hæc est amphora egrediens. car. 108. 109

capitolo 11.

- v. 13. Decorum pretium apprætiatus sum ab eis. 210

capitolo 12.

- v. 12. In die illa ponam Hyerusalem lapidem oneris cunctis populis. car. 63

DA MALACHIA PROFETA.

capitolo 1.

- v. 11. In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio. 385

capitolo 3.

- v. 2. Et quis poterit cogitare diem aduentus eius. 256
v. 30. Et sedebit confians, & emundans argentum. 466

capitolo 4.

- v. 2. Orietur uobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ. 22

DA MICHEA PROFETA.

capitolo 1.

- v. 16. Decaluare, & tondere, dilata caluitium tuū sicut Aquila. 220

DAL PRIMO LIBRO DE Maccabei.

capitolo 1.

- v. 3. Et siluit terra in conspectu eius. 93

capitolo 4.

- v. 17. Sanguinem eorum effuderunt in circuitu Hyerusalem. 261

SENTENZE SAGRE DEL nuouo Testamento.

DAL VANGELO DI SAN Matteo.

capitolo 4.

- v. 1. Ductus est Iesus in desertum a spiritu. 56

capitolo 5.

- v. 13. Vos estis sal terræ. 319
v. 16. Sic luceat lux uestra corā hominibus. 10
v. 19. Qui ergo soluerit unū de mandatis istis minimis. 544

capitolo 6.

- v. 1. Attēdite nē iustitiam uestram faciatis coram hominibus. 196
v. 9. Sanctificetur nomen tuum. 240. 241

- v. 9. Pater noster qui es in cœlis. car. 475

- v. 28. Considerate lilia agri quomodo crescunt. 475

- v. 29. Dico autem uobis, quoniam nec Salomō in omni gloria. 157

capitolo 7.

- v. 29. Erat docens tanquā potestatem habens. 483

capitolo 8.

- v. 6. Iacer in domo paraliticus, & malē torquetur. 25

Della Scrittura.

- v. 21. Dico autem vobis, quod multi
ti ab Oriente. 34 35
- v. 12. Filii autem Regni eiicietur in
tenebras exteriores. 35: 243
- v. 16. Non inueni tantam fidem in
Israel. 22
- v. 28. De monumentis exeuntes fe-
miuius. 261
- v. 29. Cur uenisti huc ante tempus
torquere nos? 243
- capitolo 9.
- v. 12. Filii autem eiicientur. 224
- v. 20. Ecce mulier, quæ sanguinis
fluxum patiebatur. 465
- capitolo 10.
- v. 11. Calicem quidem meum bibe-
tis. 465
- capitolo 11.
- v. 12. A diebus autem Ioannis ba-
ptiste usque nunc. 160. 161
- capitolo 12.
- v. 32. Qui dixerit uerbum cōtra Spi-
ritum Sanctum. 102
- v. 38. Magister uolumus a te signū
uidere. 103
- v. 50. Quicumque fecerit uoluntatē
patris mei. 121
- capitolo 13.
- v. 17. Multi prophetae, & iusti cupie-
runt uidere. 288
- capitolo 15.
- v. 2. Quare discipuli tui transgre-
diuntur traditionem seniorū. 316
- v. 21. Egressus Iesus in partes Tyri,
& Sidonis. 119
- capitolo 16.
- v. 25. Quæ enim uoluerit animā suā
saluam facere. 254
- v. 28. Sunt quidam de hic stantibus.
car. 152
- capitolo 17.
- v. 1. Assumpsit Iesus Petrum, & Ma-
thæum, & Ioannem. 152
- v. 14. Domine miserere filio meo,
quia lunaticus est. 229
- capitolo 18.
- v. 45. Si peccauerit in te frater tuus.
car. 295

- capitolo 19.
- v. 9. Quicumque dimiserit uxorem
suam, nisi ob fornicationem. 28
- car. 6-375
- v. 29. Centuplum accipiet, & uitam
æternam. 6-375
- capitolo 20.
- v. 13. Ecce ascendimus Hierosol. 204
- v. 21. Dicite sedentibus hi filii duo. 216
- capitolo 21.
- v. 1. Cū appropinquasset Iesus Hie-
rosolimam. 613
- v. 10. Commota est uniuersa Ciui-
tas. 85
- v. 22. Congregabuntur ante eū om-
nes gentes. 78
- v. 33. Homo erat paterfamilias. 244
- capitolo 23.
- v. 3. Super cathedram Moysi sede-
runt Scribæ. 186
- v. 32. Implete mensuram patrum ue-
strorum. 109
- capitolo 24.
- v. 12. Refrigescet charitas multo-
rum. 118
- v. 21. Erit tunc tribulatio magna
qualis non fuit. 145
- capitolo 25.
- v. 51. Cum uenerit filius hominis in
maiestate sua. 69
- capitolo 22.
- v. 3. Vocauit inuitatos ad nuptias.
car. 284
- capitolo 26.
- v. 21. Vnus uestrum me traditurus
est. 52
- v. 38. Tristis est anima mea usque ad
mortem. 208
- v. 39. Pater, si possibile est transseat
a me calix. 235-166
- v. 53. An putas, quia nō possum ro-
gare patrem. 215
- v. 64. Verumtamen dico uobis, amo-
do uidebitis. 69
- capitolo 27.
- v. 46. Deus meus, Deus meus, ut quid
dereliquisti me? 227
- v. 50. Iesus autem clamās uoce ma-
gna. 2

Tavola de' luoghi

gna tradidit spiritum. 83
v. 50. Multa corpora Sanctorum sur-
rexerunt. 248

DA S. LVCA EVANGELISTA.

capitolo 1.

v. 39. Maria abiit in montem cū fe-
stinatione. 443
v. 51. Dispersit superbos mente cor-
dis sui. 210
v. 78. Illuminare his, qui in tenebris
& in umbra mortis sedent. 224
v. 78. Per uiscera misericordie Dei
nostri. 571

capitolo 2.

v. 7. Pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio. 160
v. 31. Lumen ad reuelationem gen-
tium. 93. 486. 487
v. 41. Et mater eius conseruabat om-
nia uerba hæc in corde suo. 34

capitolo 4.

v. 38. Surgens Iesus de Synagoga in-
trauit in domum Simonis. 337

capitolo 6.

v. 2. Beati pauperes spiritu. 15

capitolo 7.

v. 2. seruus qui erat illi pretiosus. 27
v. 5. Diligit enim gentem nostram,
& Synagogam ipse edificauit no-
bis. 27
v. 7. Non sum dignus, ut intres sub
tectum meum. 34
v. 8. Nam & ego sum sub potestate
constitutus. 32
v. 11. Ibat Iesus in Ciuitatem Naim.
car. 448
v. 16. Rogabat Iesum quidam Phari-
seus. 552

capitolo 8.

v. 2. De qua septem demonia exie-
rant. 556

capitolo 9.

v. 34. Et timuerunt intrantibus illis
in nubem. 158

capitolo 10.

v. 7. Domine etiam demonia subii-

ciuntur nobis. 201

capitolo 11.

v. 39. Vex uobis Pharisei, qui quod
de foris est 374
v. 41. Verumtamen, quod superer
date eleemosynam. 374

Capitolo 12.

v. 3. Quæ in tenebris dixistis in lu-
mine dicentur. 224

capitolo 13.

v. 34. Pater dimitte illis non enim
sciunt quid faciunt. 421. 54. 55

capitolo 16.

v. 19. Homo quidam erat diues, qui
induebatur purpura. 223

capitolo 17.

v. 5. A dauge nobis fidem. 36

capitolo 18.

v. 31. Ecce ascendimus Hierosoly-
mam. 206

v. 43. Et omnis plebs ut uidit, dedit
laudem Deo. 98

capitolo 19.

v. 5. Descende, quia hodie in domo
tua. 211

capitolo 21.

v. 26. Præ confusione sonitus Maris
& fluctuum. 74

capitolo 22.

v. 11. Ipse ostendet nobis coenacu-
lum magnum stratum 555

capitolo 23.

v. 34. Pater dimitte illis, non enim
sciunt quid faciunt. 54. 55. 241

v. 39. Si tu es Christus saluum fac
temetipsum, & nos. 241

v. 43. Hodie mecum eris in paradi-
so. 157

v. 48. Percutientes pectora sua reuer-
tebantur. 105

DA S. MARCO EVANGEL.

Capitolo 1.

v. 26. Et discerpens eum spiritus im-
mundus. 261

capitolo 4.

v. 23. Quanta audiuiimus facta in
Caesar-

Tabula de' luoghi

Casarnaum.

279

capitolo 5.

v. 5. Semper die ac nocte in monu-
mentis, & montibus erat clamās.
car. 263

v. 9. Quod tibi nomen est? 265

capitolo 6.

v. 7. Et uocauit duodecim, & coepit
eos mittere binos. 34

v. 12. Et euntes prædicabant, ut
pœnitentiam agerent. 34

capitolo 8.

v. 22. Et ueniunt Bethsaidam, & ad-
ducunt ei cœcum. 267

capitolo 9.

v. 48. Omnis enim igne salietur, &
omnis uictima sale salietur. 233

capitolo 11.

v. 1. Cũ appropinquasset Iesus Hye-
rosolymam. 596

v. 11. Et introiuit Hyerosolymam in
templum. 211

Capitolo 14.

v. 38. Non potuisti una hora uigila-
re mecum. 32

DA S. GIOVANNI EVANG.

capitolo 1.

v. 3. Sine ipso factum est nihil. 181

v. 39. Hora autē erat quasi decima.
car. 32

v. 41. Inuenimus Messiam. 32

Capitolo 2.

v. 3. Dicit Mater Iesu, uinum nō ha-
bent. 383

v. 13. Prope erat Pascha Iudæorum,
& eiecit. 383

Capitolo 3.

v. 2. Hic uenit ad Iesum nocte. 10

capitolo 4.

v. 7. Venit ergo in Ciuitatem Sama-
riæ quæ dicitur Sychar. 354

capitolo 5.

v. 2. Est autem Hyerosolimis proba
tica piscina. 134

v. 22. Neque enim pater iudicat quē
quam, sed omne iudicium dedit
filio. 167

Capitolo 6.

v. 1. Abiit Iesus trans Mare Galileæ,
quod est Tyberiadis. 367

v. 45. Oīs qui audiuit à patre meo,
didicit. 282

capitolo 7.

v. 1. Ambulabat Iesus in Galilæam.
car. 511

v. 14. Ascendit Iesus in Templum, &
docebat. 401

v. 32. Miserūt Principes, & Pharisei
Ministros. 497

v. 33. Adhuc modicum temporis uo-
bis cum sum, & uado ad eum. 33

v. 34. Quæritis me, & non inuenie-
tis. 33

Capitolo 8.

v. 6. Iesus autem inclinans se deor-
sum. 430

v. 21. Ego uado, & quæretis me, & in
peccatis uestris moriemini. 169

v. 34. Omnis qui facit peccatum, ser-
uus est peccati. 175

v. 46. Quis ex uobis arguet me de
peccato? 479

Capitolo 9.

v. 1. Præteries Iesus uidit hominem
cœcum à natiuitate. 424

v. 4. Venit nox quando nemo potest
operari. 142

capitolo 10.

v. 22. Facta sunt encenia in Hyeroso-
limis. 132

capitolo 11.

v. 1. Erat quidam languidus. 467

v. 9. Non nē duodecim horæ sūt diei.
car. 32

v. 47. Collegerunt Pōtifices, & Pha-
risei concilium. 583

Capitolo 12.

v. 24. Nisi granum frumenti cadens
in Terram. 248

capitolo 13.

v. 3. Sciens Iesus, quia omnia dedit
ei pater in manus. 284

v. 28. Quod facis, fac citius. 160

capitolo 14.

v. 18.

Tabula de' luoghi

- v. 18. Quodcumque petieris in nomine meo patrem. 131
v. 37. Sicut mandata dedit mihi pater sicut facio. 207
Capitolo 15.
v. 24. Si enim opera non fecissem in eis, quæ nullus. 283
capitolo 17.
v. 5. Clarifica me tu pater apud te metipsum. 159
capitolo 19.
v. 30. Et inclinato capite tradidit spiritum. 414
v. 34. Et continuo exiuit sanguis, & aqua. 558
v. 44. Consummatum est. 204. 205
capitolo 21.
v. 17. Simon Ioannis amas me? 94

DA GLI ATTI APOSTOLICI.

- capitolo 2.
v. 2. Et factus est repente de coelo sonus. 33
capitolo 3.
v. 7. Et protinus consolidatæ sunt hæcæ eius. 29
capitolo 7.
v. 5. Et non dedit illi hereditatem in cæ. 13
v. 26. Inuenit gratiam ante Deum: car. 504
capitolo 9.
v. 4. Saule, Saule quid me persequeris. 95
v. 6. Domine quid me uis facere. 95
capitolo 12.
v. 21. Statuto autem die Herodes uenit in uestre Regia sedit pro tribunali. 157
capitolo 13.
v. 11. Et nunc ecce manus Domini super te, & erit cæcus non uideris Solem. 419
v. 22. Inueni Dauid filium Iesse, uirum secundum cor meum. 549
capitolo 14.
v. 16. Non sine testimonio semetipsum reliquit. 557

- v. 25. Inde nauigauerunt Antiochia, unde erant traditi gratia Dei. 501
capitolo 19.
v. 25. Viri scitis, quia de hoc artificio est nobis acquisitio. 24
capitolo 23.
v. 3. Percutiet te Deus paries dealbatæ. 201
capitolo 24.
v. 25. Disputante autem illo de iudicio futuro. 97

DALL' EPISTOLA A' ROMANI.

- capitolo 2.
v. 2. Thesaurizas tibi iram in die iræ. car. 85
v. 6. Non diligatis magis tenebras, quam lucem. 421
v. 10. Honor & pax omni operanti bonum. 42
v. 15. Testimonium reddente illis cõscientia ipsorum. 329
capitolo 3.
v. 23. Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei. 185
capitolo 4.
v. 7. Deus qui uiuificat mortuos, & uocat ea, quæ non sunt. 365
v. 18. Qui contra spem, in spem credidit. 35
capitolo 6.
v. 10. Quod enim mortuus est peccator, mortuus est semel. 278
v. 22. Nam finis illorum mors est. car. 184
capitolo 8.
v. 20. Vanitati enim creatura subiecta est non uolens. 172
v. 26. Ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus. 132
v. 26. Nam quid oremus, sicut oportet nescimus. 339 340
v. 30. Quos prædestinauit hos, & uocauit. 281
capitolo 10.
v. 17. Fides ex auditu, auditus autem per uerbum Christi. 281
capitolo 11.
v. 20.

Tavola de' luoghi

v. 20. Noli altum sapere, sed time.
car. 165
capitolo 12.

v. 1. Obsecro uos per misericordiam
Dei, ut exhibeatis. 195

v. 14. Benedicite persecutibus uos.
car. 70

v. 20. Si esurierit inimicus tuus ci-
ba illum. 48

v. 21. Noli uinci à malo, sed uince
in bono malum. 50
capitolo 13.

v. 1. Omnis anima potestatibus sub-
limioribus subdita sit. 200

v. 2. Qui resistit potestati, Dei ordi-
nationi resistit. 41

v. 3. Vis non timere potestatem, bo-
num fac. 247

v. 4. Si malum feceris time, nō enim
sine causa gladium portat. 247
capitolo 14.

v. 5. Alius iudicat diem inter diem,
alius iudicat omnem diem. 418
capitolo 16.

v. 20. Deus autem pacis conterat Sa-
tanam sub pedibus uestris. 273

EPIST. PRIMA A^o CORINTH.

capitolo 2.
v. 6. Quod oculus non uidit, nec au-
ris audiuit. 163

capitolo 3.
v. 10. Vt sapiens Architectus, fun-
damentum posui. 514

capitolo 4.
v. 3. Mihi autem pro minimo est, ut
à uobis iudicer. 41

v. 9. Spectaculum facti sumus Mun-
do, Deo, Angelis. 108

capitolo 5.
v. 5. Tradidit eum Satanaz ad inte-
ritum carnis. 268, 269

capitolo 6.
v. 3. Nescitis quoniam Angelos iu-
dicabimus. 189

v. 13. Esca uentri, & uenter escis. 4
capitolo 7.

v. 33. Qui autem cum uxore est, sol-
licitus est quomodo placeat uxo-
ri. 89

capitolo 9.
v. 1. Omnes sub nube fuerunt. 33

v. 13. Fidelis Deus, qui non patitur
uos tentari. 67

capitolo 11.
v. 10. Mulier debet habere uelamen
super caput suum propter Ange-
los. 188

capitolo 12.
v. 11. Hæc omnia operatur unus, at-
que idem spiritus. 109

v. 30. Ideo inter uos multi infirmi,
& imbecilles. 626

capitolo 13.
v. 4. Charitas patiens est, benigna
est. 219

capitolo 14.
v. 19. In Ecclesia uolo quinque uer-
ba sensu meo loqui. 125

v. 22. Itaque signa data sunt infide-
libus. 281

capitolo 15.
v. 29. Alioquin quid facient, qui ba-
ptizantur pro mortuis. 149

v. 42. Alia claritas Solis, alia clari-
tas Lunæ. 22

v. 52. Canet enim tuba. 73
capitolo 18.

SECONDA EPISTOLA A^o Corinti.

capitolo 1.
v. 12. Nam gloria nostra hæc est te-
stimonium conscientiar. 325

capitolo 5.
v. 17. Idem quod in presenti est
momentaneum. 14

capitolo 3.
v. 10. Omnes enim nos manifestari
oportet ante tribunal. 76



Della Scrittura:

A GALATI.

- capitolo 2.
 v. 11. In faciem eius restiti, quia re-
 prehensibilis erat. 304
 v. 20. Vivo ego, iam non ego, uiuit
 in me Christus. 427
 capitolo 6.
 v. 3. Extimant se aliquid esse, cū ni-
 hil sint. 219
 v. 14. mihi Mundus crucifixus est, &
 ego Mundo. 427

A GLIEFESI.

- Capitolo 1.
 v. 11. In quo nos forte vocati sumus.
 car. 507. 504
 v. 15. Audiens fidem uestrā, quæ est
 in Domino Iesu. 27
 capitolo 2.
 v. 19. Iam nō estis hospites, & adue-
 næ. 87
 capitolo 4.
 v. 14. Et circumferuntur omni uen-
 tu doctrinæ. 26. 343
 v. 18. Tenebris habētes obscuratum
 intellectum. 224
 capitolo 5.
 v. 4. Fornicatio autem, & omnis im-
 munditia, aut auaritia. 3
 v. 6. Propter hæc enim uenit ira Dei
 in filios dissidentæ. 255
 v. 25. Viri diligite uxores uestras, si-
 cut & Christus dilexit ecclesiam.
 car. 89

- capitolo 6.
 v. 12. Non est nobis colluctatio ad-
 uerlus carnem. 59

A FILIPPENSI.

- capitolo 2.
 v. 18. Sed etiam innoctem super sacri-
 ficiū. 467
 capitolo 3.
 v. 14. Quæ quidem retro sunt, obli-
 uiscens. 10

- v. 19. Quorum Deus uenter est. 15
 v. 21. Reformabit corpus humilita-
 tis nostræ. 155

A COLOSSENSI.

- capitolo 1.
 v. 24. Adimpleo ea, quæ defunt pas-
 sionum Christi. 297
 capitolo 3.
 v. 5. Mortificate corda uestra. 111
 v. 12. Induite uos sicut electi Dei ui-
 scera misericordiæ. 129
 v. 21. Patres nolite ad indignationē
 prouocare filios. 330

DALLA PRIMA EPISTOLA à Tessalonicì.

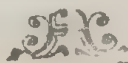
- Capitolo 2.
 v. 5. Neque fuimus in occasione auaritiæ, Deus testis est. 15

DALLA PRIMA EPISTOLA à Timoteo.

- Capitolo 1.
 v. 13. Misericordiam Dei cōsequutus
 sum, quia ignorans. 112. 420
 capitolo 2.
 v. 5. Vnus est mediator Dei, & homi-
 num Christus Iesus. 124
 capitolo 3.
 v. 2. Si quis suorum, & maximè do-
 mesticorum. 521
 capitolo 6.
 v. 17. Diuitibus huius sæculi præci-
 pe, non sublimē sapere. 31

DALLA SECONDA à Timoteo.

- capitolo 2.
 v. 11. Nam si commortui sumus, &
 conuiuemus. 464



EPI.

Tavola de' luoghi

EPISTOLA A TITO.

capitolo 1.

- v. 12. Cretenſes ſemper mendaces,
malæ beſtiaz. 5

DALLA EPISTOLA A GLI Ebrei.

capitolo 1.

- v. 3. Qui cū ſit ſplendor gloriæ, &
figura ſubſtantiz. 353
v. 4. Tantò melior Angelis effectus,
quantò differentius. 36
v. 17. Et adorant eum omnes Ange-
li Dei. 366

capitolo 2.

- v. 1. Propterea abundantiꝝ oportet
obſervare nos. 310
v. 3. Contēplantes nē quis deſit gra-
tiz Dei. 303
v. 6. Videmus Ieſum propter paſſio-
nem mortis. 159

capitolo 4.

- v. 12. Vinus eſt enim ſermo Dei, &
efficax. 110
v. 15. Vt non ſegnes efficiamini, uerū
imitatores. 123

capitolo 5.

- v. 7. Qui in diebus carnis ſuæ præ-
ces, ſupplicationeſque. 133

capitolo 6.

- v. 6. Rurſum cruciſigentes ſibi met-
ipſis filium Dei. 95

capitolo 7.

- v. 1. Hic enim Melchiſedech Rex Sa-
lem ſacerdos. 129
v. 10. In agnitionem myſterii Dei
patris. 233

capitolo 10.

- v. 1. Umbram habens lex futurorum
bonorum. 33
v. 29. Qui filium Dei conculcaverit.
car. 91. 254

capitolo 11.

- v. 7. Fide Noe reſponſo accepto de
his. 282
v. 24. Fide Moyses grādis factus. 161

capitolo 12.

- v. 2. Qui propoſito ſibi gaudio ſuſti-
nuit crucem, confuſione contem-
pra. 209. 126
v. 15. Impoſſibile eſt, eos, qui ſimul
illuminati ſunt. 302

capitolo 13.

- v. 8. Ieſus Chriſtus heri, & hodie in
ſecula. 223
v. 16. Beneficentiæ autem, & comu-
nionis nolite obliuiſci. 375

DALLA EPISTOLA DI San Iacopo.

capitolo 1.

- v. 4. Patientia opus perfectum ha-
ber. 348

capitolo 2.

- v. 10. Quicumque autem totam legē
obſervauerit. 178

capitolo 5.

- v. 9. Ecce Iudex ante ianuam aſſiſtit.
car. 184
v. 11. Ecce beatificamus eos, qui ſu-
ſtinuerunt. 223

DALLA PRIMA EPISTOLA di San Pietro.

capitolo 1.

- v. 16. Nos ſcimus, quoniam tranſla-
ti ſumus de morte ad uitam. 477

capitolo 2.

- v. 21. Chriſtus paſſus eſt pro nobis
relinquens exemplum. 235

capitolo 3.

- v. 20. Qui aliquando fuerant incre-
duli, cum fabricaretur Arca. 282

capitolo 4.

- v. 1. Chriſto igitur paſſo in carne, &
vos eadem cogitatione armami-
ni. 55

capitolo 5.

- v. 6. Humiliamini ſub potenti manu
Dei. 129

DALLA

Della Scrittura.

DALLA SECONDA EPISTOLA di San Pietro.

- capitolo 1.
- v. 19. Et habemus firmiore prophe-
ticum sermonem. 282
- capitolo 2.
- v. 2. Vos autem genus electum rega-
le sacerdotium. 493

DALLA EPISTOLA PRIMA di San Giouanni.

- capitolo 2.
- v. 1. Filioli mei, hæc scribo uobis, ut
non peccetis. 482. 483
- v. 7. Mundus transiit, & concupiscē-
tia eius. 66. 14
- v. 9. Qui dicit se in luce esse, & fratre
suum odit in tenebris est. 290
- capitolo 10.
- v. 4. Omne quod natum est ex Deo
uincit Mundum. 23

DALLA EPISTOLA DI GIUDA Apostolo.

- capitolo 4.
- v. 12. Arborea autifinales infructuose
bis mortuæ eradicatæ. 30

DAL APOCALISSE DI San Giouanni.

- capitolo 1.
- v. 6. Fecit nos Regnum, & Sacerdo-
tes Deo. 194
- v. 14. Capillierāt tanquā lana al-
ba. 121
- v. 15. Et pedes eius similes aurical-
co. 142
- v. 15. Sicut in camino ignis. 111
- v. 16. Habebat in dextera sua Stel-
las septem. 153
- capitolo 2.
- v. 4. Habeo aduersum te pauca, quod
charitatem tuam primam amisi-
sti. 376

- v. 10. Dabo tibi coronam uitæ. 185
- v. 14. Habes quoque illic tenentes
doctrinam baleam. 431

- capitolo 3.
- v. 2. Non enim inuenio opera tua
plena coram Deo. 9
- v. 12. Faciam illi columnam in teni-
plo Dei mei. 110
- v. 12. Qui uicerit, scribam super eū
nomen Dei mei. 292. 540

- capitolo 4.
- v. 3. Et qui sedebat similis erat aspe-
ctui iaspidis. 394
- v. 4. Et in capitibus eorū coronæ au-
reæ. 324

- capitolo 5.
- v. 1. Vidi in dextera sedentis super
ironum, librum. 159
- v. 7. Habentes singuli citharas, &
phialas aureas. 251
- v. 9. Redemisti nos Domine Deus in
sanguine tuo. 134
- v. 13. Et omnem creaturam, quæ in
cælo est, & super terram. 134
- v. 18. Vicit Leo de Tribu Iuda. 90

- capitolo 6.
- v. 6. Audiui uocem de cælo in me-
dio quatuor animalium. 378

- capitolo 12.
- v. 10. Proiectus est accusator fratrum
nostrorum. 260
- v. 12. Descēdit Diabolus ad uos ha-
bens iram magnam. 36

- capitolo 14.
- v. 13. Opera enim illorum sequuntur
illos. 469

- capitolo 21.
- v. 1. Vidi Cælum nouum, & Terram
nouam. 173
- v. 2. Vidi sanctam Ciuitatem Ierusa-
lem nouam. 154. 293
- v. Et Ciuitas non eget Sole nam cla-
ritas Dei illuminauit eam. 155

Il fine della Tanola de' luoghi del-
la Sacra Scrittura.

T A V O L A

ABBONDANTISSIMA

DI TUTTE LE COSE

NOTABILI,
CHE SONO IN QUESTO SECONDO
VOLUME,

Fatta à istanza dell'Autore

Dal R. P. F. Francesco Maria Samuelli.

A



Aaron:

Vn consacrato Sacerdo
te dopò Moise. 187

Abbandonare.

Essere vn anima da dio
abbâdonata; nò si può
trouare la più orreda

cosa. si proua con belle scritte.
car. 255

Abello innocente.

Per qual cagione fuisse stato il pri-
mo à morire al Mondo. 467. 468

Abigail.

Hauendo fatto limosina à Dauidde,
quanto l'hauessi per male il suo
consorte Nabal Carmelo, si vede
da vna bella scrittura de' Regi. 16

Abramo il Patriarca.

In tanti anni, che stette in Canaam
non comprò pure vn palmo di ter-
ra, ma si bene la sepoltura il pen-
siero è curioso, e vtile 13. la cau-
sa perche Iddio gli comandò, che
vltimasse della sua patria. 286

Accademia.

De gl'insensati, e loro impresa, qua-
le si recita ingegnosa mente al pro-
posito. 26

Accidia.

Con autorità de' Santi Padri, e co-
garbato esempio si mostra spzial-
mente cagionarsi da gl'occhi.
car. 434

Accidioso.

Si mette di lui vna descrizione stu-
pendissima. 434

Abacuc Profeta.

Fù da vn Anziolo tirato, e condotto
à vn luogo per li capelli. vi si di-
ce vn bello, e grazioso concetto.
car. 563

Acqua

In luogo d'acqua, che seruua per
Orologio anticamente, sù troua-
ta la poluere. con occasione indu-
striosamente si mostra vna bella
antichità accomodata al discor-
so mirabilmente 33. l'acque sono
significate le tribolazioni, e con
vn marauiglioso concetto. 153.
all'acqua sono i poveri assomi-
gliati, e si mostra con scrittura
stupenda. 376. contiene bellissi-
me stupendissime contrarii in lei:
doue si fa vn bellissimo tiro retto-
rico di memoria, e amplificazione.

Notabili.

ne. 560. perche non fù maledet-
ta. 568

Adamo.

Perche non gli piacque d'insegna-
re à suoi posteri l'arte di fare il vi-
no f'occasione si cita marauiglio-
sa scrittura. 5. se egli nō peccaua,
Cristo nō moriua. 20. enui chi di-
ce, che per hauere peccato, il 50-
le perse la settima parte della lu-
ce. 173. parimente dicono altri,
che hauēdo peccato, la Rosa s'ac-
quistò le spine. 173. fù il primo Sa-
cerdote, che custodisse il Tēpio,
cioè il terrestre Paradiso. 356

Adorare.

Gli Egizij adorauano il bue detto
Apin, e perche si esplica ad literā
benissimo vna curiosa scrittura.
104. differentemente i Cattolici
adorano Iddio, e i Santi. 124

Adulterio.

Vn Rē sospettando, che la sua con-
sorte fusse adultera, per certificar-
sene, che cosa fece. 569

Adultero.

Perche già anticamente à gli adulte-
ri si cauauano gl'occhi. 430

Affetti.

Della volontà quali sono, si recita-
no industriosamēte bene alla ma-
teria. 289

Affrica.

Da chi nomata venga, e suo mara-
uiglioso Gieroglifico, acutamēte,
e dertamente applicato. 367

gag i' grasso.

Rē de gli Amalechiti, perche Iddio
permise, che fusse morto, e sue
qualità. 3

Aglione.

Gli antichi, perche lo nominauano
il fortunato: si fabbrica vn bel nē-
siero. 287

Agrippina.

In Roma fece fare per le Donne le
Terme, ò bagni, che dir voglia-
mo. 502

Alberetti.

Anticamente i Santi Patriarchi cō
segrauano à Dio, e perche si dice
vn bel concetto. 356

Alessandria.

Hauuano in Alessandria gl'antichi
composto vn Iddio di tutte le spe-
zie di metalli, e perche applica
ingegnosamente al discorso. 320

Alessandro il Magno.

La sua risposta acutissima al padre
vedendo i giuochi Olimpici. 57.
che fece ad vn suo Cortigiano, il
quale non l'hauua mai auuertito
de gli errori suoi. 303. quāto mon-
tassero i denari, che pagò per i
debiti de' suoi soldati nella guer-
ra d'Asia. si applica ingegnosa-
te. 392. che volse significare quā-
do leuandosi l'anello del dito toc-
cò cō esso le labbra d'vn suo amo-
reuole, che gli hauua letto vna
lettera. si accomoda stupendamē-
te bene. 508. che disse di lui Otta-
uiano Imperadore hauendo tutto
il Mondo conquistato. 521

Agnus Dei.

Nella Messa, perche dice si tre volte.
car. 392

Alloro.

Hà virtù, che doue egli si ritroua, la
saetta non vi cade. 588

Altare.

Del Tempio, e perche si dicesse Iio-
ne diuino: doue si illustra vna scrit-
tura letteralmente, e concettosa-
mente 90. parlò vn Angiolo ad
vn Santo Eremita, e disse gli, che
ciascun Altare consagrato ha vn
Angiolo, che vi stā presente. 192

Altobello.

E la crudeltà, che i Padouani gli v-
sarono, quanto grande fusse.
car. 265

Amadigi di Gaula.

Lutero volendo infettare la Germa-
nia di Eresia, fece tradurre in lin-
gua Franzese l'Amadigi. 62

Ama-

Tanola delle cose

Amadore.

Anticamēte nel partirsi gl'Amadori l'vn da l'altro piangeuano, e le lagrime in vaso raccogliendo, in terra spargeuano: si comēta letteralmente vna scrittura bellissima. 13

Amalech.

Iddio perche cōtro d'esso si sdegnò. 2. sua etimologia quale. 4

Amare.

Iddio come autore della natura all'huomo cōuiene, per naturale inclinazione. 544. amare se stesso, p. causa di se stesso, è peccato. 384. le non amassimo non viueremmo. si mostra con vaga scrittura. 477

Amicizia.

Per mātenerla, che cosa si ricerchi. car. 119

Amico.

Catone, vn solo amico, e veruno nimico haueua scolpito nell'anello 40. il padre di Alessandro il Magno co' presenti si fece vn'amico, che era suo nimico. 30. soleua dire San Massimo, che saria bene hauere vn amico, & vn nimico. 54. vn Amico ricercando i denari in presto da vn Filosofo, che risposta hebbe. 256. chi nō ascolta l'amico dice si non essere huomo onesto. 303. le tribolazioni ci fanno amici di Cristo. 464

Amore.

Deue essere il primo in Dio. 14. deue essere solo, e perche 17. non stā mai ozioso. 17. e comē l'oro. 17. nō sà star fermo. 28. doue risieda 113 quel dell'huomo in Dio, come dee essere. 124. amore grādissimo di Cristo nell'huomo. 248. la sua virtù grandissima, il che si mostra con varie scritture benissimo dichiarate. 463. 464. amore grandissimo di Cristo in Lazzerò. 464. è causa della vita nostra, si mostra cō scrittura bella. 477. amore car-

nale è vn odio coperto. 570. è affo mogliato alla febbre. 584. i Poeti fintero, che egli spogliasse tutti gli Dei. 584

Ambasciadore.

Mādati alcuni Ambasciadori à Quinto Fabio, offerendoli molt'oro, p. ottenere qualche fauore, che rispose loro: è bella, e da vederli. car. 549

Ambizione.

E sua forza in vn huomo; doue si narra vn bel fatto. 8. seueramente Iddio la castiga; che si proua con scrittura stupenda. 9. è la Scimia della Carità, si proua cō vna ingegnosa scrittura. 219

Ambizioso.

Il Diauolo li dà à credere cose grādi. 218. lo fa rimanere sotto senza niente; doue si recita vn bel caso d'vn Capitano. 218. 219. Tāto gōfia, che alle volte crepa. 220. le nō ne come Nibbio cō l'ale portano per aria l'Ambizioso, e come. 221. a che affomigliato. 603

Sant' Ambrogio.

Come s'intēda il suo detto, cioè che le ricchezze siano penne, che portino le virtù. 15. à lui per la sua eloquenza andaua Sant'Agustino ad ascoltare. 507

Sant' Andrea.

Si conuerte al dire di San Giouanni Battista, ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. 23

Anello.

O altrimenti nomato la Fede, rocca allo Spōso à darlo. doue si esplica vna scrittura curiosa. 27. l'anello sponzalizio, doue si metta. 27. nel suo anello Catone, che vi haueua scolpito. 40. Cristo dando l'anello alla Beata Suor Caterina de Ricci Domenicana, che volse significare. 508. dall'anello di Salomone la Regina Saba imparò molti misteri del Messia. 581

An-

Notabili.

Angioli.

Sono i Caualli di Dio 82. hāno maggior lume quanto sono, più superiori. 98. vn Angelo parlò ad vn Santo Eremita, che l'Altare consecrato haueua p custodia vn Angelo. 101. danno la mano à gli orāti. 123. sono reuelatori de' nostri pensieri à Dio. 125. Angelo custode mai si parte dall'huomo, e perche. 174. 175. ci fanno siepe, e stecato. si mostra con vna scrittura, e varie traduzioni. 251. in che luogo cantarono la gloria in excelsis Deo à Cristo nato. si mostra con vaga scrittura. 252. vn Angiolo riprese vn Sacerdote dicēdo la Messa con errori. 306. la loro volontà è immutabile da quello, che vna volta hanno voluto. 341. grāde allegrezza fecero nella nascita di Cristo. si mostra con scritture e Sāti Padri. 364. perche sono detti lampade. 364. nell'Epifania predicò con l'opere, e come. 364. vn Angiolo tirò, e condusse il Santo Profeta Abacuch per li capelli ad vn luogo. 363. più volte per commessione di Dio hanno amministrato il Sacramento dell'Altare à suoi serui. 624

Anima.

Humana è immortale e non si può negare dicendo l'opposto è eresia. 40. che cōtrasto farà col corpo essendo dannata all'inferno nel giudizio finale. s'illustrano molte belle scritture. 78. anima giusta per humiltà d'orare à Dio scongiura i Santi, che facciano, ciò per lui: come si proua con illustre dottrina scritturale. 124. quanto tempo può stare al più nel Purgatorio di celi. 138. sente assai più pena del corpo. 140. come l'anime purganti si contentano e discontentano delle vene del Purgatorio. 146. in quanti modi possono essere aiuta-

te. 146. 147. si recitano alcuni curiosi esempi intorno di ciò. 148. 149. 151. quelle orazioni fatte in comune dalla Chiesa per l'anime purganti, perche giouano mōco, che quelle in particolare. 149. si dà alcun giudizio dell'anima di Traiano Imperadore cauata dall'Inferno. 184. vn anima da Dio abbandonata nō si può vedere la peggiore cosa. 255. vn anima dal Diuolo posseduta, e sua crudeltà. 265. 266. l'anima dell'adirato à cui è affomigliata. 289. per lo peccato si fa deforme e brutta, come si mostra con leggiadre, e vaghe scritture. 302. 303

Animali.

Auanti il peccato obbediuano. 247. quali animali hanno il senso del tatto. 257. quali sono disciplinabili. 257. loro volontà come sia. 341. loro scienza generale. 404. 405

Animo.

Che cosa fece Iosue per dare animo à soldati. 36

Ampolla.

Detta appo gli antichi Clessidra, di Orologio, e che cosa fusse dice si con sua bellissima accomodatione. 33

Antè.

Che significhi questa preposizione, e in occasione si illustra vna scrittura in germano senso. 155

Anticristo.

Trouerà pene inaudite per tormentare i Cristiani. 141. quali sue hypocrisie, e fraudi per tirare à se genti. 328

Sant'Antonio.

E sua humiltà grande verso S. Paolo primo Eremita. 129

Antonino Pio.

Nelle sue monete fece stampare vn Giove con la Saetta nella sinistra, e perche. 170

Antipoli.

Leg-

Tavola delle cose

Leggeuasi in Antipoli vn Epitaffio
d'vn fanciullo, che ballò al con-
spetto d'vn Imperadore, e piac-
que. si applica ingegnosamente.
car. 123

Ape.

E sua geometria. 405

Appetato.

Quello dicefi tale, che nõ vuole cor-
rezione; che si proua con scrit-
tura garbatamente. 303

Apostoli.

Nella decima hora furono eletti, il
che si mostra cõ scrittura leggiad-
ra 30. faranno Giudici con Cri-
sto nel Giudizio. 80 tre soli vi fu-
rono alla transfiguratione, e a tut-
ti fù segnalato fauore, come alli
tre. e perche. 162. videro solo la
gloria del corpo di Cristo, e non
dell'anima quei tre Apostoli nel-
la transfiguratione. 165

Aquila.

Prouocando il Cigno. si difende. 91.
Era il segno de' Romani. 111. è cal-
ua in tutto il corpo, come si mo-
stra con i Santi Padri. 220. narrafi
vn prodigio di essa nella persona
d'Augusto Imperadore. 372. la ra-
gione perche ha acuta vista. 441.
suoi costumi, è à chi viene assomi-
gliata. 582

Arabia felice.

Di quiui venne la Regina Saba à Sa-
lomone, e di quiui eziandio vene-
ro i Magi à Cristo: come si mostra
con scritture belle. 116 quanto ló-
tano stesfe da Gerusalemme. 116.
di là vengono l'Incenso, la Mirra,
e gl'altri aromati, e l'oro. 116

Arbore.

La visione di cui hebbe Nabucdono-
sor, si applica ingegnosamente. 30.
tutti gli Dei eleffono di tenere
prouuidenza di qualche arbore.
car. 541

Arca.

Dedicata à Dio, e sue cirimonie,

quando si venne à mettere nel Te-
pio, si ponderano alcune curiose
scritture. 95. che marauiglie suc-
cessero nel portarla, cõ che si spie-
ga vna scrittura ad litteram. 95.
96 che rappresenti 96 quando fù
portata al Tempio. 96 quando fù
da Noè fatta in tẽpo del diluuio,
fù da Dio gouernata, che mai si
annegò. 283. furono da alcuni la-
uoratori trouate due arche di pie-
tra, e che viera in esse. 392

Arco.

Nel giudizio vniuersale i Santi farã
no archi di Dio, il che si fauorisce
cõ illustratione bella di scrittura.
82. gli Ebrei tẽgono in mano gli
archi auuenenati. 117. arco baleno
dove si caui. 285

Arezzo.

Nello Spedale d'Arezzo, che bello
auuenimẽto seguitò nell'arriuò del
Beato Giouanni Colombino è cu-
rioso, e da vedere. 6

Ariel.

In Ebreo, e sua significacione. doue
si esplica leggiadra scrittura. 90

Armai.

Quando la diuina scrittura vuol di-
re, che l'armi vengono alla scoper-
ta. attribuisce loro la faccia. e si
spiega vna scrittura miracolosa:
quando poi occultamente mette
loro la maschera. 319. già antica-
mente molti paesi si manteneua-
no senza arme, e quando incomin-
ciarono. 370. 371. d'vn arme, che
staua sopra d'vna porta, che cagio-
nò in vna Donna cattura. 506

Arte Magica.

Numa Põpilio per arte Magica, che
cosa facesse vedere nel suo Impe-
riale palagio. 25

Articoli della Fede.

Non insegnati da Padri, e Madri à lo-
ro figliuoli scõdo la comune sen-
tenza peccano mortalmente. 26.
chi non li sà non è capace d'asso-
lutione

Notabili.

Inuolone sacramentale. 352
Aromati.
Vengono dall'Arabia felice. 116
A scacchi.
Per hauer giuocato a scacchi vn Vescouo, che penitenza hebbe da S. Pietro Damiano. 322
Afino.
Vn capo d'afino valeua per carestia al tēpo di Eliseo ottanta giuli. 253
a gli Afini sono rassomigliati i lu perbi. 264. Nelle sagre carte vien significato ignoranza. 603
Affoluzione.
Non è capace d'affoluzione, chi non sa gl'articoli della Fede. 252
Affordire.
Il continuo suono affordisce. 266
Astrologia.
I Caldei vi attendeuanò grandemente. 286
Ateniese.
Platone, perche si gloriaua essere Ateniese, e non Tebano. 293. per essere stati troppo solleciti di sentire cose nuoue, come siano stati p ciò nomati. 165
Auarizia.
Le sue astinenze, quali: doue si commenta letteralmente vna difficile scrittura. 6. S. Paolo per mostrare non essere macchiato di questo scelerato peccato, che cosa protestò, e che giuramento fece. 15. in che modo perseguitò Cristo viuuo è morto. dice si vn bellissimo concetto. 15. è vna spezie d'ambizione. 120. auarizia del vecchio quāto grande sia. 458. i suoi figliuoli, quali. 460
Auaro.
Se in Cristo l'auarō trouaua vtile, e pche, vorrebbe essere solo a possederlo, e seppellirlo, si mostra cōcettosamente. 15. hà grandemente a male, che si facci la limosina; si mostra con scrittura molto curiosa. 16. viene comparato al Mō-

do, e come: si mostra con curiosa scrittura. 85. sua proprietà quale. 220. dice si d'vn auaro, che attēdeua alle caue dell'oro, e lasciaua i suoi beni, che disse sua moglie, e che bella burla gli fece; fù ingegnosa in vero. 311. vn testamento, che fece vn auaro quale. 337. mostrasi mangiare al buio, curiosamente si citano scritture dotte. 600

Aue Maria.

La Chiesa Santa perche ha ordinato che si suoni tre volte al dì l'Aue Maria, e in Francia l'introdusse S. Lodouico. 131

Auversario.

Satan viene significato per auversario humano. 196

Agustino Santo.

Scomunicò vn personaggio grande per hauer fatto oltraggio in Chiesa ad vna persona laica. 193. andaua a vdire l'eloquēza di Sant' Ambrogio, che poi si ridusse a Dio. car. 237

Augusto Imperadore.

Scrive Suetonio, che faceua dare tre viuande a conuito, e non più. 5. chi elesse dopo se. 246. quando era fanciullo, che prodigio auuēne. car. 372

Auucati.

Quelle Città sono beate, che nō hanno Auuocati, e perche. 379. deue hauere buona conscienza, e scienza. 483. sono da presenti corrotti; come si mostra con garbate, e belle scritture. 186

Auorio.

Si mostra ingegnosamente, perche nel Tempio di Salomone nō vi fù se cosa d'auorio. 554. e si esplica vna difficilissima scrittura in questa occasione.

Autorità.

E Maestà di Principi di quāta forza: onde si recitano varij, e bei fatti, tanto sagri, come profani. 505. 506

h Babi.

Tavola delle cose

Bene.

Bene dice il comf prouerbio, che vuol dire confusione, e nō sen za ragione, perche si mostra con bella scrittura. 440

Bacchetta.

Si fa il liuido con la bacchetta. car. 338

Baciare.

Manilio p hauere baciato la moglie in presenza d'vna sua figliuola fù scacciato dal Senato. 446. Gaio Cesare baciò il piede sinistro di Pompeo. 557

Bacio.

Per hauere vno dato vn bacio alla Moglie in presenza di vna sua figliuola, che pena riceuette. car. 557

Ballare.

Vn giouanetto per hauere ballaro alla presenza di Imperadori, che gloria riceuette. 123

Balena.

Dicōfi cose marauigliose e vere, citando Autori di fede, e si accomo dano ingegnosamente dall'Autore. 113. quale sua natura, doue si esplica vna scrittura egregia. car. 583

Ballo.

Iddio con le persone oranti fa il ballo, il che si mostra con leggiadra scrittura. 122. chi fù di esso inuente, intorno ciò dicono belle cose. 122. fù appo i Gentili tenuto vano, e stoltizia, e con scritture, e con detti de gl'antichi. 122

Bambino.

Nato, fù reuelato a vno che staua in Purgatorio, che douea dir Messa, e la prima dicédola, haueria quel purgante cauato da quelle pene. 143. il bambino G I E S V apparue ad vna diuota Religiosa, e che successe per ciò. 550

Bandita.

Il Demonio fà la bandita de' peccatori. 499

Bando.

Da Salomone mandato per rispetto di mettere l'Arca nel Tempio, doue si spiega vna bella scrittura. car. 95

Barba.

I Sabei come portano la barba. 117 risposta d'vno che spesso si toccaua, la barba, quale, &c è bella. car. 455

Barbiere.

Narrafi vn bello auuenimento di vn barbiere in Milano, che essendo mezzo morto, essendo messo nella sepoltura, che cosa successe. car. 261

San Basilio.

Fù tirato alla Religione da San Gregorio Nazianzeno, mentre era in Cattedra in Atene leggendo. 516. 517.

Basilisco.

Perche è detto Regolo. 587

Battere

Il batterfi il petto significa cosa grande, e dicesi i suoi effetti. 127. 128. battere il fianco, che cosa denoti, si esplica in occasione vna difficile scrittura. 427

Battiture.

Secondo il costume giudaico quante se ne dauano à mal fattori. 213

Battesimo.

A fanciullini, e à gli adulti quanta grazia dij, e che differenzia tra di loro. 591. è il lume de' cristiani. 488 502. è la porta di tutti i Sagramenti. 623. perche vien detto Mare. 571. di quante forte sia. 373

Battezzare.

Che cosa significhi, doue si esplica in germano sēsovna difficile scrittura. 149

Battezzato.

Che fù Cristo, subito il Demonio l'andò a tentare. 60

Bea-

Notabili.

Beato.
Quali siano le doti del Beato 293. in
Cielo qual visione fruiranno, e
quanto da lontano scorderanno.
443. riceueranno da Dio cinque
parti di beatitudine, e quali. 444
Beelfegor.

L'Idolo Beelfegor, che haueuano i
Moabiti dedicato a Venere, e nel
istesso luogo la sepoltura del Re
Edon, onde si illustra vna diffici-
lissima scrittura. 12

Bellezza.

Vi fili, chi in vn conuito tra Donne,
domandò qual fusse la piu bella, e
fù risposto, quella essere, che è più
calta. 569. è vn coltello tagliente,
che si proua concertosamente so-
pra modo con scritture. 578

Benefizio.

In quei primi secoli soleuano quan-
do vn Principe non v'aua miseri-
cordia, nè beneficio, dire diè pdi-
dimus. 256. siamo tenuti a ringra-
ziare il Signore del continuo de'
benefizii che ci fa, la doue si reci-
tano belle scritture per ciò proua-
re. 381

Beatitudine.

La gloria, consiste nel gaudio, con
belle, e nuoue scritture si mostra.
567. per qual cagione tra la beati-
tudine vi è il pianto, è vn bellissi-
mo pensiero, e da vederli. 567

San Beda.

S'ingannano quei, che a differenza
di Santo, lo nominano venerabi-
le. 545

Benedizione.

I limosinieri riceuono mille benedi-
zioni da poveri. 375

Beni.

Si temporali, come spiritali; cōtro
li beni temporali è ordinato il pe-
so, che è la pienezza delle cose ce-
lesti; si mostra cō scrittura; e qua-
li siano i beni dell'huomo. 2. non
sono niente in cōparazione a' ce-

lesti. 16. sono cose occulte di Dio
i beni temporali. 74. 75. riuocò vn
Imperadore la Legge, che le vedo-
ue non potessero laiciare beni tē-
porali alle Chiese. 192. si recita vn
detto che disse Pasquino in Roma
quando San Carlo rinunziò i be-
ni della Chiesa, e di quanto esem-
pio fusse. 274

S. Benedetto.

Papa dell'ordine di San Domenico,
che disse a sua Madre quando gli
andò incontro adornata di veste, e
ornamenti. 128

Bestemmia.

Che il ladron cattiuo fece, che vol-
se denotare. si dice vn nuouo pē-
fiero. 241. si deue sempre ripren-
dere, ancor che nō ne seguiti frut-
to: doue dice si vn bellissimo esem-
pio. 302. 303. si riprende graue-
mente, e se ne discorre artiziosas-
mente. 492

Bestemmiare.

Dice si vna bellissima ragione lette-
rale, perche il ladron cattiuo stan-
do alla sinistra bestemmiasse. 182.
183. i dannati perche nell'Inferno
bestemmiano Iddio; è bella ragio-
ne. 183. vi sono di quelli che all'o-
ra bestemiano Iddio, quando mā-
da loro trauagli. 183. il bestemia-
re i Santi, che male grande sia, e
ch'ili corregge, e riprende, che fa-
uori da essi ottenga, si dice in pro-
posito vn bello esempio. 392. 393.

Bestemmiatore.

Sempre deue riprendersi, benchè nō
ne facci frutto; e si dice sopra di
ciò vn bello esempio. 302. 303. si
fanno rettoriche inuettine cōtro i
bestemmiatori. 494. 495. ad vn be-
stemmiatore cadde dal Cielo vna
treccia insanguinata. 496

Betica.

E sua nauigazione, che fece fare Sa-
lomone. 116

Bere.

h a I Re-

Tavola delle cose

I Romani si auano parchi in bere. 5.
quale deue essere la viuanda, e be-
ueraggio de' Vescou, e Cherici. 5
quando vno ha vera sete, nò si de-
ue differire il bere, e perche. 249.
* affomigliato il bere alla grazia:
si discorre ingegnosamente. 498.
499. 500.

Bersabea.

Nella Genealogia di Cristo, perche
non si fa menzione di Bersabee; si
da ingegnosa ragione, e letterale.
car. 361

Biada.

Gli osti rubano la biada al cauallo,
quando il passeggiere non vede, e
non senza giudizio vien detto. 63
Bisogno.

Perche ragioni l'huomo si querela
di Dio circa il suo bisogno. 372
Bocca.

Il vedere l'iniquità altrui chiude la
bocca a chi è mezzano appo Id-
dio: doue si spiega ad literam v-
na scrittura belia. 94. quando si di-
ce, che si vedano molte bocche in
fernati di fuoco, come si intenda
viene dichiarato dall'Autore mi-
rabilmente. 231

Bontà.

Si attribuisce allo Spirito Santo, do-
ue si esplica vna difficilissima scrit-
tura. 112

Bosco.

Perche i Santi Patriarchi già a Dio
consecrauano i boschi. 356

Brauata.

D'vn Rè verso vn suo Corrigiano
quanta possanza ebbe dice si vn bel
auuertimento. 71

Briaco.

Sono da' Santi Padri i briachi asso-
migliati a gl'Idoli, il che si mostra
con curiose scritture. 177

Brindisi.

In mangiandosi non si benefarsi, e
ci è vietato dalla sacra scrittura,
come si proua. 5. 6

Bronzo.

Iddio verche volse, che le bafe del
Tabernacolo fossero di bronzo;
dic si vn giudizioso concetto. 9.
dice si che Salomone e Nerone fe-
cero i Cieli di bronzo. 556

Bue.

Il Dio de gli Egizii era vn Bue; do-
ue si illustra vna bella scrittura cu-
riosa. 122. 373

Bugiardo.

Perche li Creteni sono detti bugiar-
di. 492. sue minaccie si spiega bel-
la scrittura. 485

Bugia.

E' vn de peccati vergognosi posti da
Persiani. 296

Burlare.

Tra l'altre cose che si uà anco in Pur-
gatorio, vi è il burlare; come si
mostra con autorità di tanti.
car. 144

Buffola.

Della galera, che si volge verso la
Stella Polare non è nuoua muen-
zione, e pche, doue si dicono bel-
le, e curiose cose. 116

C

Cadere.

E Li Sacerdote come morì per ca-
dere da vna seggiola. si applica
ingegnosamente. 217

Cadès.

Il deserto Cadès fù al tempo di San-
ti Girolamo pieno di Eremiti Santi,
doue si comenta vna scrittura bel-
la. 60

Caierano.

Cardinale Domenicano si difende
gloriosamente dall'Autore per al-
cune imposture false d'altri Auto-
ri circa d'vna esposizione scrittu-
rale. 64

Calamita.

Chì mette sopra i carboni accesi, pol-
uere di calamita, che effetto facci.
13.

Notabili.

17. Salome per presente riceuette
la Calamita dalla Regina Saba, e
molte altre cose dicefi della cala-
mita. 116

Calice.

Che denoti il mettere vna particel-
la dell'ostia sacra nel Calice. 148.
pche due, ò tre gocciolo d'acqua
si mette nel Calice. 618

Caligola.

Per disporre la sua faccia a terribili-
tà e fierezza, mirauasi nello spec-
chio. 92

Caluo.

L'Aquila dicono i Santi Padri essere
calua in tutto il corpo, ma l'huo-
mo solo nel capo. 110

Campana.

Nelle Chiese introdusse le Campa-
ne San Prologo Vescouo di No-
la, e donde dette siano. 101. si nar-
rano due stupendi miracoli di es-
se. 101. giouano contro le tempe-
ste, e scacciano i Demoni aerei.
104. sonando a morto, che signifi-
cano. 151

Campidoglio.

Cani del Campidoglio addomesti-
cati da Scipione. 528

Campomarzo.

Perche in Campomarzo in Roma si
dirizzò vna guglia. 33

Campo.

D'vn Gentile fù il luogo doue fù cō
sacrato, & edificato il Tépio. 102.
nel campo di Lucio Petilio vi fu-
rono trouate due arche di pietra,
e che vi era dentro. 592. vn cam-
po ben coltiuiato di quanto fruttu-
fia, dicono belle cose. 379

Cananea.

E sue lodi. 130. per tutto il discorso,
quale è bellissimo.

Cane.

Dicendosi ad vna persona, tu sei vn
Cane, che vuol denotare 130. sue
proprietà quali, e si cita vn'astu-
zia mirabile d'vn Cane. 130. i Ro-

mani ogn'anno portauano vn Ca-
ne crocifisso per pompa, e perche
208. è animale disciplinabile. 257.
vn suo discorso naturale si recita.
ingegnosamente applicato. 495.
Cani del Campidoglio addome-
sticati da Scipione. 528

Canto.

Tra l'altre cose per cui si vā in Pur-
gatorio è il canto per troppa sua
compiacenza, come, dicefi da vn
Santo Dottore. 144. nelle Chiese
i canti molti allettano alla diuo-
zione. 515. 516

Capelli.

Sono simbolo di pēsieri, il che si mo-
stra cō scrittura bella: e dicefi an-
co come l'Ebreo legge. 76 i Sabēi
portano i capelli lunghi. 117. per
troppo lauarsi, le Donne hanno
il dolor di testa. 164. i capelli nel-
le Donne causano superbia. 561.
perche i Tiranni tagliauano i ca-
pelli alle Martiri Verginelle. 562.
Si riprendono le Donne per trop-
po accociarsi i capelli. 561. à Cri-
sto gli furono suelti, e molti straz-
zi con essi gli fecero. 562. per li
capelli l'Angiolo tirò in Babilo-
nia Abacuc. 563. il Beato Filippo
Neri tirò da vna fossa vno con vn
capello. 563. i capelli di Cristo fu-
rono i legami di Maddalena. 563.
i capelli, che vn giouane teneua
p reliquia. del Beato Filippo Neri
cagionarono vn miracolo stupē-
do. 564. nō si denono dall'huomo
portare capelli lunghi. 570

Capitano.

Quando vuole roninare vna fabbri-
ca in fazione, che modo tiene. 36
& valorosi, & egregi Capitani, che
si costuma fare per guiderdone. 39
quanto sia la sua virtù ne soldati.
56. che fece vn Capitano per non
riceuere strazii da nemici. 242. i
Capitani antichi distingueuano la
notte in quattro vigilie. per li sol
dati

Tavola delle cose

- dati : doue si spiega vna scrittura
ad litera. 369. risposta leggiadra
d'vn Capitano ad vn suo nimico ,
che haueua di molti soldati .
car. 462
- Capra. 350
- E sua natura in salire . 350
- Capo . 424
- Dell'huomo è qual nobilissima for-
tezza . 424
- Caraffe . 76
- Nel giudizio vniuersale gl'huomini
saranno qual caraffe al Sole: si mo-
stra con illustre scrittura . 76
- Carboni. 520. 521
- Chi pone sopra i carboni accesi pol-
uere di calamita, che effetto fa. 13
- l'huomo da bene è assomigliato
al carbone acceso, e sua proprie-
tà . 520. 521
- Carestia . 253
- Per vna carestia vn capo d'asino fù
compro ottanta giuli. 253. chi ne
è causa della carestia . 379. 380.
vedi la faccia . 253
- Carità . 594
- E sue lodi. 27. non può stare senza
Fede. 28. è simbolo di lei la mano
destra, con cui addirizza tutte le
nostre opere: doue si mette vna
scrittura galante. 29. senza carità
non si può accrescere la Fede: si
prona con i scrittura. 36. la carità
di Santa Caterina Serafica Sane-
se ne pouerì grande. 127. la Scimia
della carità è l'ambizione: doue si
illustra vna bella scrittura. 219. il
torchio è simbolo della carità, e
perche. 253. qual sia la prima cari-
tà; doue si comenta vna difficile
scrittura. 376. non qual si uoglia at-
to di carità accresce l'habito, e la
grazia, ma solo quello, che è fer-
uente. 594
- San Carlo . 70.
- Borromeo, e suo notabilissimo esem-
pio, che diede passando per Ferra-
ra. 4. rinunziando i beni Ecclesia-
- stici, che càtò in Roma Pasquino;
374. esortaua i Principi, che ban-
dissero dal loro Stato i Comme-
dianti, 431
- Carlo Quinto.
Li fù presentato vn Falcone bianco,
e di quanta gràdezza fuisse. 31. dal
suo stato cacciò alcuni Magici, e
perche. 503
- Carne.
Non è tra il numero delle necessità
humane. si mostra con scrittura. 5
- Carnouale.
Che differèzia faccia l'huomo catto-
lico dall'ultimo dì di Carnouale
à quello delle Ceneri. 1. contro i
Carnoualeschi cibi, che cosa si or-
dina. 2. viene ingegnosamente as-
somigliato al Bue da gli Egizii a-
dorato. in che occasione dichia-
rasi vna curiosa scrittura letteral-
mente: 5. sua significazione, & eti-
mologia. 6. non hà che fare i suoi
gusti con quelli di Quaresima. co-
me si mostra con curioso esempio
seguito la sera di Carnouale. 6
- Carrozziere.
Per entrare a vedere in Chiesa leua-
re il Signore si saluò, e la sua pa-
drona per non andarui fù inghio-
tita dalla Terra. 101
- Carta.
Da nauigare con la bussola per tro-
uare ogni strada del Mare, fù da
vn bel ingegno tolta per impresa
con il suo motto. 116
- Casa.
Ciascuno nella casa del giusto hà ri-
guardo della roba, che non si m-
di male, e si illustra curiosa scrit-
tura. 380. Santa Catarina haueua
fatta la sua casa vn Paradiso.
car. 127
- Castigare.
Cò difficoltà, e suoi esempi di istorie.
70. Iddio castigando ha la sua glo-
ria, e si mostra con scritture. 182.
per vn peccatore ne castiga molti
come

Notabili.

- come si vede dalli esempi delle fa-
cre carte. 298
- Castigo.**
I castighi di Dio sono grandi. 255.
256. è severo in castigare. 257
- Castità.**
Il digiuno è attissimo a mantenerla,
che si mostra con leggiadra senten-
za sacra. 6. 7. si recita d'vna mo-
glie, che fece voto di castità con-
sentiente il cōsorte. 358. fa la Dō-
na bella la castità. 369
- Santa Catarina.**
Serafica Sanese Domenicana con il
suo diuino concetto haueua fatto
della casa vn Paradiso, e come; ve-
dasi che è curiosa. 126. era grande
la sua carità ne poveri. 127. il suo
cuore lo diede a Cristo. 347
- Beata Catarina.**
De Ricci Domenicana, e suoi fauori
da Cristo riceuuti. 308. essendo vn
di veduta in estasi, fù causa di be-
ne a molti. 513. 514. per le sue ora-
zioni fù vn indemoniato libero.
550. 551. diede vn santissimo con-
siglio ad vn gran personaggio. 390
si recita vn bellissimo esempio.
car. 380
- Catene.**
Con esse a piedi morì il Rè Garzia di
Nauarra, e con quelle fù sepolto.
car. 176. 177
- Catone.**
Nel suo anello che portaua, che pa-
role vi erano scolpite. 40. di lui re-
citasi vn atto magnanimo, e vir-
tuoso. 287
- Cauallo.**
Gli osti rubano la biada al Cauallo,
quando il passeggiere nō vede. 63.
cauallo feroce a chi affomigliato,
si illustra vna scrittura bella. 72.
nel Giudizio vniuersale i caualli
faranno archi di Dio. 82. è anima-
le disciplinabile. 257
- Cedar.**
Da Cedar figliuolo d'Ismaelle han-
- no hauto origine i Saracini: doue
si portaua vna scrittura in suo germa-
no senso. 137
- Celeste.**
Celesti beni non hanao che fare con
i terreni. 16
- Cenare.**
Dice si il modello del cenare de gli
antichi. 555
- Cento.**
Hà del numero infinito, e perche do-
ue si comēta vna illustre scrittura
a proposito della limosina. 16
- Centurione.**
E sua fede quanto grande fusse 22. 23.
per le sue limosine, che cosa meri-
tò appo Iddio. 31. conobbe il Mcs-
sia. 32. con il cuor di Cristo ferì.
car. 25
- Cerimonie.**
De cristiani state proibite da Dio-
cliziano, e Massimiano Imperado-
ri, la doue il Tridentino Concilio
scomunica, chi il contrario faces-
se. 127
- Certosini.**
E viltadi, e strazij fatti fare da Enri-
co octauo Rè d'Inghilterra ad al-
cuni Santi Certosini. 78
- Ceruo.**
Hà il cuore lasso, grande, rado, e leg-
gieri, e perciò è timidissimo. 17
- Cesare Imperadore.**
Haueua questa egregia, e celeste vir-
tù di perdonare a nimici. 24.
Cesare Augusto dirizzò vna Gu-
glia in Campomarzo in Roma, e
perche. 33. proibì, che le Donne
non andassero a gli spettacoli.
car. 447
- Chàm.**
Secondo il placito di Santo Isidoro
Hispalense fù il Sacerdote Melchi-
sedech. 336
- Chianti.**
Iddio si è di quattro cose seruato le
chianti; doue giuditiosamente si
esplica vna bella scrittura. 552
- Chie-**

Tauola delle cose

Chiesa.

In Roma furono da Costanzio Imperadore roinate alcune belle chiese. 9. chiesa di San Pier di Roma, che donatuo hebbe da vn Imperadore. 9. chi la frequenta con l'orazioni douenta Cortigiano di Dio. 27. a Dio piace grandemente, che si fabbrichino chiese a honore suo. 38. perche alcuni vanno di rado alla chiesa. 38. è la sposa di Cristo, e come si deue trattare. 38. 39. Cristo non può patire dispregio della sua chiesa. 91. 92. è più gloriosa la nouella chiesa, di quella del Rè Salomone. doue si esplica letteralmente vna scrittura. 96. come si deue andare in quella. 100. chi introdusse nelle chiese le campane. 101. sue cirimonie, quali. 117. che cirimonie si fanno quando si consacra, e che aquisiti di virtù. 126. nel entrare in quella si cancellano i peccati veniali. 126. delle cose vsate vecchie della chiesa che se ne dee fare. 127. da chi fù reuocato, che non si potesse lasciare beni terreni alle chiese. 192. per rubare in chiesa, che cosa interuenne a Seleuco Rè. 167. la chiesa militante nel Giudizio giudicherà. 292. i catti in chiesa vi sono, perche allettino le persone a Dio. 315. che i Santi entrano in chiesa scalzi. 351. con che sacramenti si gouerni. 613

Chilone.

A sua risposta per hauere sopportato le ingiurie. 39

Cristianesimo.

Vuol dire imitatore di Cristo. 481

Cristiano.

Senza orazione è come vn soldato senza la spada. 125. cristiano cattiuo e sua diffinitione. 486. nõ sentiuano i primi cristiani più gusto che quando stauano insieme in orazione. 317

Cristo.

Dall'auarizia fù perseguitato vno, e morto, e come si mostra cõ graziosa scrittura. 15. se Adamo non peccaua, non si incarnaua. 20. doue hauesse causa di amare il Centurione. 23. a Santi Patriarchi fù qual Orologio à Sole. 33. 34. fù dal Diauolo tentato, quando fù battezzato. 60. erano passati i quaranta giorni quando lo tentò. 62. digiunò anco auanti a quaranta giorni. 64. in qual Monte fù condotto. 66. quanto tempo stette nel deserto. 69. tutti i beni e mali giudicherà nel Giudizio finale. 76. che azioni farà, doue si fa vn bel discorso rettorico. 80. la tua Croce con gli altri strumenti anderà innanzi nel Giudizio. 80. gran voce & indidibile sarà quella che manderà nel Giudizio; si proua con scrittura nobile. 83. del nome tuo varie lodi si dicono. 86. solo egli sà vnire in singular modo la pace, e la guerra; si narrano perciò alcune scritture. 89. con la Croce hà vinto tutto l'esercito del Diauolo. 91. non può patire il dispregio della sua chiesa, con scritture si mostra. 91. 92. con la sua presenza entrando nel Tempio che vtile fece. 93. da Zaccaria veduto col Diauolo in duello armato. 95. le sue santissime piaghe rimprouera no i peccati à peccato; nel Giudizio; si recitano scritture stupende. 95. è più gloriosa la chiesa di Cristo di quella di Salomone; in occasione si esplica vna sentenza diuina ad literam. 96. quiui fù Cristo crocifisso, doue fù il Tempio edificato. 101. morendo quanto stette eclissato il Sole. 104. il tuo Regno di che qualità: si citano curiosi scritti in germano sensò esposti. 105. si recitano vari placiti, perche s'incarnasse quasi nel fine

Notabili.

Fine del Mondo. 118. facendo la volontà del Padre suo gli è Madre. fratello, e sorella. 121. non senza misericordia e prouidenza è tardo nel soddisfare alle petizioni, che se gli fanno. 127. è vn vaso prezioso pieno di liquore, si proua scritturalmente. 131. è il nostro mezzano appo il padre eterno p ottenere le grazie. 131. non vi è né tampoco vi sarà persona che patisca in genere di passione, come egli per noi patì. 139. per suo mezzo è venuto à noi la cognizione del paradiso. 154. alla sua bellezza non vi è cosa creata, che vi arriu. doue si glossa vga scrittura ad litteram. 155. per essere di sì diuina bellezza è vn'istesso paradiso, che però disse al ladrone Hodie mecum eris in paradiso. si esplica leggieramente ad litteram. 157. le sue vesti in transfigurandosi di che bellezza furono. 157. 158. il suo scettro fù la santissima croce. 158. gli Euangelisti fauellando della sua transfigurazione, perche dicono in vna parola, Et transfiguratus est e quādo dicono le sue miserie, nō ci sono scarsi vedasi che è vn bellissimo pensiero. 160. pche in Croce raccomandò la sua santissima Madre à San Giouanni. 190. Mai non si troua, che egli habbi ripreso i Sacerdoti; e perche. 200. quando dice in Croce, Consumatum est, si pondera egregiamente. 204. 205. diede morendo la salute all'huomo nel mezzo del Mondo. 206. il suo Sudario da chi à Roma fù portato, e i Romani di esso, che ne fecero. 207. la sua morte fù ingnomiosissima. 207. quanto fù venduto. 211. andò sempre mendicando 211. doue andò quando entrò in Gierusalem come Rè. 211. è il sommo Sacerdote. 212. fù alla Romana flagellato. 213. in

che tempo fù flagellato, e vi è chi dice, che vi si ritrouò sua Madre. 214. ne suoi tormenti concorse la potenza diuina, perche furono basteuoli à torre la ragione, essendo sì atroci. 215. perche domandò la morte sua vn cibo. 221. 222. quale fù il maggior tormento, che in Croce tenesse. 227. perche habbi fauellato in parabole. 244. 245. nō volle Cristo risuscitando entrare solo in Cielo, e chi ebbe in sua compagnia. 248. nato che fù gl'Angeli intonarono la gloria in excelsis Deo. 252. nō era tenuto à fare miracoli tutte le volte, che i malugi Ebrei voleuano. 284. morendo soprabondantemente ha soddisfatto per noi. 297. quando risanaua gl'infermi, in che ora faceua ciò. 341. perche nella sua Genealogia non si fa menzione di Bersabea. 391. l'ingratitude quāto gli dispiaccia. 366. la sua prouidenza indicibile, & è dottamente da l'Autore esplicata. 368. viene assomigliato al Patriarca Iosef, e perche 369. stette in Croce tre hore. 399. da fanciullino fù scienziatissimo; doue si espone vna difficilissima scrittura. 403. 404. si sposò la diuina sapienza, doue si recitano alcune scritture. 406. 407. infino alla morte fù obbedientissimo come si mostra con scritture. 414. realmente discese di Cielo nella cōuersione di San Paulo. 443. nella sua passione patì tutte quelle cose, che patì il cieco nato. 444. fù grande l'amore suo verso Lazzero. 464. stà sempre vicino al tribolato. 464. perche risuscitando Lazzero pianse. 458. è il nostro Auvocato, che si proua con scritture in proprio senso. 482. fù sentenziato di notte contrafacendo alla Legge Romana. 487. 488. perche schisò la morte dal Tempio, quādo gl'Ebrei lo
i volse-

Tavola delle cose

volfiero lapidare. 489. perche tén-
ne tanto silenzio nella sua passio-
ne. 490. dicefi cōquistatore del ge-
nere humano; come si mostra con
scrittura. 493. 494. seca autorità,
e maestà con la grazia, si spiega cō
scrittura accomodata. 505. diede
vn'anello alla Beata Catarina de
Ricci. 508. non senza mistero mād-
dò i Discepoli à due à due à predi-
care. 516. perche volse morire in
giorno di festa. 532. i suoi capelli
santissimi furono i legami di Mad-
dalena. 562. non senza sacramen-
to furono vnti i suoi santissimi pie-
di dall'istessa. 565. perche nō si la-
uò i piedi nella cena. 567. il di lui
cuore diede à Santa Catarina. 347
è la misericordia: si recita vna bel-
lissima scrittura. 571. perche si dice
Sacerdote eterno, e quando l'ac-
quistò. 306. 307. perche si comu-
nicò nella cena. 627. morendo per
noi pagò il padre eterno. doue il-
lustre ientenza diuina si cita. 553.
perche pianse entrando in Gieru-
salem. 611. scelse di Croce volèdo
seguire la Beata Suor Catarina
de Ricci. 611. ci diede quello, che
mai si potè dare dandoci il pane, e
vino del corpo, e sangue suo san-
tissimo. 620. perche sudò sangue
nell'Orto, e che vuole inferire di-
cendo, Mortem autem crucis.
car. 208

Cibo.

Contra i cibi Carnoualeschi si ordi-
na la misura del digiuno. 2. sono
i cibi Quaresimali buoni, e cōser-
uano la vita. 7. il Diauolo tauori-
sce all'huomo cibi superflui, e de-
licati. 61. cibi gustosi compartiti
liberalmente ad altri. 212. Iddio
perche ha fatto che l'huomo vi si
diletti. 625

Cicalare.

Vn Cortigiano vdendo la Messa, e
cicalando dal Re Filippo primo

di Spagna, che li è successe.
car. 71

Cielo.

In Cielo i Santi, in che saranno dif-
ferenti. 22. il primo feudatario, e
Cauallero di Cristo in Cielo fù S.
Giouanni Battista. 160. 161. vna
Macine gittata dal Cielo quanto
tèpo starà ad arriuare. 163. fù tol-
to per impresa da vn gentil intel-
letto, vn Ciel sereno con altre co-
se. 166. in Cielo gloria de Santi quà-
to grande. 167. all'huomo grati-
fimo. 180. da Salmone, e Nerone
dicefi essere fatti i Cieli di brōzo.
car. 557

Cigno.

Non cōtrasta con l'Aquila, ma pro-
uocato ti difende, e vince. 91

Cilicia.

Nel paese di Cilicia quādo douea-
no alcuno giudicare, che parole
soleuano viare. 41

San Cirriano.

E sua visione intorno alla propria
morte, e Giudizio vniuersale.
car. 72

Cipro.

Si recita cosa stupenda, e miracolo-
sa, che nell'Isola di Cipro trouasi
chi non può essere auuenenato da
Serpenti. 129

Circolo.

Non ha fine ne principio. 68

Ciro Re.

Quādo haueua qualche gusto, è ci-
bo gli piaceua mangiarlo con a-
tri. 222

Cieco nato.

Il Beato Aquilino impetò di essere
cieco, e perche. 436. sopra il cie-
co nato si fà vn discorso cōcetto-
so. 424. per infino à 448.

Città.

Sette Città combatterono per Ome-
ro, e perche. 178. quelle Città so-
no beate, che nō hanno Auuoca-
ti. 379. per la Città si deuere com-
som-

Notabili.

Somma composizione. 428
Cittadini.
 Nerone il crudele haueua per deli-
 zia la morte de suoi Cittadini.
 car. 45
Clemenzia.
 I Regi di Babilonia portauano la
 verga cō rosa in cima, in segno di
 clemenzia. 158
San Cleto.
 Perche nel Canone della Messa si fa
 menzione di San Cleto. 181
Cleopatra.
 E sua bellezza, e lodi. 364
Cleofdra.
 Anticamente detta ampolla di Oro
 logio d'acqua. 33
Cognizione.
 Di se medesimo è la origine della cō-
 uersione, che si mostra con bella
 scrittura. 355
Colombo.
 Suo stile nel rimirare il suo compa-
 gno. 23. il modo di pigliare le co-
 lombe quale. 197
Colpa.
 Quando è senza colpa l'huomo, al-
 l'ora è felice. 29
Colpo.
 Quanto più da lontano viene più fa
 male. 76
Comedianti.
 San Carlo esortaua i Principi, che
 sbandissero da loro Stati i Come-
 dianti. 431
Commedie.
 Si fa vn discorso Teologico, se l'an-
 dare alle Comedie è peccato mor-
 tale, ò nō. 445. i danni che appor-
 tano sono grandissimi. 446. 447.
 vedi la faccia. 311
Composizioni.
 I popoli di Sparta amarono grande-
 mente la composizione ne loro fi-
 gliuoli. 428
Concubine.
 Sardanapalo lussurioso, staua à fila-
 re con le concubine. 114

Concupiscibile.
 Le sue spezie si dicono accomodate
 al discorso. 289
Confessione.
 Chi si confessa male v'è col corpo al-
 l'ingiù, e quanto necessaria sia, e
 si dà il modo di farla. 276. la ver-
 gogna che si fa nella cōfessione si
 risolue in honore, si mostra con
 scrittura. 277. perche si fa all'huo-
 mo, e nō à Dio. 277. era anco ap-
 po gl'Indiani auanti che riceues-
 sero la fede Santa. 277
Confessori.
 Intorno alle confessioni sono come
 mutoli. 277. nel Canone, perche
 si fa menzione solo de Martiri, e
 non de Confessori. 328
Confidenza.
 In Dio tesse la tela del consiglio; si
 mostra con scrittura. 385
Confusione.
 Il peccato ancor, che perdonato;
 porta confusione se si rinfaccia, si
 mostra cō comentario d'vna gra-
 ziosa scrittura. 94
Congregazione.
 Il giouamento suo, e l'vile quanto
 sia grande non si può dire. 517
Compagnie.
 Vedi la parola pratiche.
Conscienza.
 Sempre stimola la propria persona.
 29. il rimorso della conscienza è
 grande. 73. la sera chi fa l'esamina
 della conscienza, fa vn sacrificio
 à Dio. si mostra con scrittura. 195
 uien nomata da S. Gregorio Ca-
 sa. 265. è qual tranquillo Mare. si
 mostra cō scrittura. 289. è neces-
 sarissima all'huomo l'esamine del
 la conscienza. 322. non si ingana
 nel giudicare i propri difetti. 323.
 quanto allegrezza apporti. 324.
 325.
Consigliero.
 La professione del Consigliero qua-
 le. 583. è come vna tela. 185
 i a Com-

Tavola delle cose

Consiglio.

In qual si voglia azzione bē che buona, è bene pigliare cōsiglio. si proua con marauigliosa scrittura. 340 non vi è alcuno per sauiio, che sia, che non habbia bisogno di cōsiglio. 341. sue qualità, che sono. 383. il cattiuo cōsiglio da quante cose vien causato. 384. quei de gli iracondi sono sfernuti di balene. 383. che ordinò Ottauiano Augusto à Senatori, auanti, che entrassero in consiglio. 387. 388. il cōsiglio delle Dōne all'improuiso vale assai. 388. che buono e ottimo consiglio diede la Beata Catarina de Ricci ad vn Gentilhuomo. 391. si dene tre da vecchi per i cōsigli. 392. vedi la faccia 412.

Contemplare.

Vn Filosofo contemplando veniua splendente qual Sole. 156

Constantino Magno.

Imperadore, che honoratece à San Siluestro Papa. 193. 194

Contrario.

Tutte le cose del Mōdo hanno qualche contrario. 38

Contrizione.

E sua sorella è la limosina, si proua con scrittura. 373

Conuersazione.

Si ricerca per mantenere l'amicizia tra gli huomini. 119

Conuersione.

Predicando il Predicatore, se alle sue Prediche nessuno conuertisse, si cerca se la salute di quelli fusse spedita. si risponde Teologicamente e bene. 292. per lo più è causata dal buono esemplo. 513

Conuertito.

Cuore conuertito à chi assomigliato: doue si illustra vna scrittura cō pensiero peregrino. 426

Conuito.

Clodio Tragico in vn superbo conuito diede vna perla per conuita-

to. 557 vedi la faccia 5. 2 44. 107
Corbello.

Alcuni Imperadori per edificare Tēpi hanno infino portato il corbello. 49

Correzione.

Le Leggi humane: sono vna correzione. 77. il superbo non può soffrire correzione; mostrasi con scrittura. 130. molti serui di Dio sono stati morti per la correzione. 296. quanto sia difficile. 296. che circostanze si ricerchino. 296. è precetto e non cōsiglio. 297. chi di buon cuore la fa, è segno di salute. 297. il modo da farla si dà cō scritture all'ordinario belle e curiose. 298. è necessaria eziandio secondo la naturale instituzionc. 298. non può arriuare ne' personaggi grandi, e perche. 299. 300. deue essere fatta più d'vna volta senza diffidenza. 302. chi la fa è simile ad vn pescatore. 302. è atto di vera amicizia. 303. chi la correzione odia è vn Diauolo. 303. 304. vn fatto d'vn gran seruo di Dio, che non volle acconsentire alla correzione. 306. è vna limosina spirituale. 306. vedi di lei altre cose à faccia. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314.

Corinto.

Fù da S. Paolo scomunicato, e perche. 306

Corno.

Era per segno già sonato il corno quando i soldati voleuano far cōuiti. 107

Corona.

Trouata in vn' animale sacrificato da Giuliano Apostata, nelle viscere, e sua significazione. 139 il Mōdo non hauendo gloria, nō hà parimente corona. 185

Corpo.

Somigliante ad altra persona di quanta forza sia appo gl'altri, si recita

Notabili.

Vn caso curioso. 1. corpo, & anima, che cōtrasto sia tra essi nell'Inferno. 72. l'anima sente infinito dolore in quanto al senso del corpo. 140. vi sono tre sorte di membra. 297. la composizione corporale, che de gl'antichi l'hà voleua. 428. è vna carcere. si mostra con scrittura. 466

Corte.

L'invidia grandemente regna nelle Corte. 322

Coruo Marino.

E sua bella proprietà, quale. 66
Cortigiano.

Affomigliato alla Torcia notturna. 28. hà vn continuo flagello. 219. suoi costumi quali. 287. che fece Alessandro il Magno ad vn suo Cortigiano. 303. l'invidia e maledicenza in Cortigiani regna. 322

Cosimo Gran Duca.

Di Fiorenza, e sua inuentione di lauorare il porfido. 110

Costellazione.

Chi sotto la costellazione della Luna nasce, che segno ne segue nel nato. 105. 106

Costumi.

Cattiu tenta il Demonio, che si mostrino in publico, e il bene in privato, e perche. 517

Creazione.

Dell'huomo quanto sia miracolosa e diuina, si spiega con leggiadra scrittura. 22. Vi fa vn ingegnoso parallelo tra la creazione, e incarnatione. 619

Creatura.

Dicendo San Paolo, vanitati enim creatura, &c si esplica. 172

Credo.

Chi de' Cattolici non sà il credo nõ è capace d'assoluzione sacramentale. 252

Cretensi.

E loro proprietà, doue si esplica vna

scrittura ad literam. 5. il loro proverbio quale. 492. dicono Autori graui, che le Dõne Cretesi hanno il veleno mordendo. 492

Santa Critina.

Entra la Santa ne forni ardenti per diuina ispirazione, e à che fine. 232

Croce.

Sarà lo Stendardo, che anderà auanti nel Giudizio, con tutti gl'altri stromenti della Passione. 80. gran voce mandò Cristo in Croce. 83. è stata l'arme cõ cui Cristo hà messo in fuga l'esercito Satanico. 91. l'Vnicorno hà il Corno in somiglianza di Croce. 91. è lo Scettro di Cristo. 158. sopra quella Cristo vi portò la rosa della gloria; si mostra cõ scrittura. 158. 159. vna croce fù trouata nelle viscere d'vn animale, che si sacrificaua da Giuliano Apostata. 159. tra le parole, che Cristo disse in Croce fù Consummatum est, e si pondera ingegnosamente. 204. 205. perche da Latini è detta patibulo, e dõde venga. 209. è tormento atrocissimo la Croce. 208. 216. in Croce Cristo qual maggior tormento sentì. 227. la Croce che nella Messa si fanno, che denotino. 390. sette tre hore in Croce. 399. Cristo scese di Croce, & andò à trouare la Beata Caterina de Ricci. 611

Crucifiggere.

Tito e Vespasiano dauano à crucifiggere molti Giudei ogni giorno. 390

car.

Crudeltà.

Di Nerone in fare amazzare la propria Madre. 72. è stata sempre il negare la sepoltura à morti; doue citasi vna bellissima scrittura. 261. crudeltà usata da Padouani. 265. crudeltà del Diauolo in vn anima. 265. 266

Coccodrillo.

Caua-

Tauola delle cose

**Caualcasi dalla gente dell' Isola Ten
eirita.** 247

Cuore.

Dell'auaro quādo vede fare la limo-
sina, quanto l'habbi à male si mo-
stra con bella scrittura. 16. da noi
vuole Iddio, e ricerca il cuore. 16.
17. sue proprietà. 17. turribolo di
incēto dentro ui vn cuor humano
era hieroglifico appo i Gētili del-
l'orazione. 132. è la misura prin-
cipale, con cui fattē le cose si mi-
surano. 133. nel cuore si raguna il
consiglio di tutti i cattui pēfieri.
si mostra cō scritture. 318. pen-
sieri cattui del cuore vedasi tutto il
discorso à faccie 316. con tutto il
seguito. la sua etimologia quale.
321. il cuore humano à chi assomi-
gliato. 341. 342. i Gentili sacrifi-
cando animali, e trouandoli senza
cuore l'hauuano per buono au-
gurio. 344. chi muore di tisco, tro-
uasi il cuore effere rimpiccolito, e
perche. 345. Santa Caterina Sane-
se diede il suo cuore à Cristo, & e-
gli il suo à lei. 347. stā nel mezzo,
ma pende più dalla banda sinistra
347. cuore puro argento à Dio di-
cesi odore di quiete. doue si espo-
ne letteralmente vna bella scrittu-
ra. 383. 384. cuore cōuertito a chi
assomigliato. doue si espone vna
bella scrittura. 426. cuore d'vn
huomo morto, e suo effetto mira-
coloso. 356

D

Dannare.

L'Huomo in qual si voglia stato si
può dannare, e saluare: si addu-
cono in ciò molti belli passi, e cu-
rioli di sacra scrittura. 511

Dannati.

Quali strazij haurāno dal Diuolo.
71. il dannato è assomigliato alla
palla. si spiega con occasione vna

leggiadra scrittura letteralmente
85. la ragione dicesi, perche nell'.
Inferno bestemmieranno. 183. si
rāmaricano di vedere, che i loro
nemici vadano all'Inferno, e per-
che. 183. la pena del dāno, che sen-
tiranno, quanto graue. 225. il tor-
mento di che grādezza. 226. la lo-
ro pena in che consiste. 227. pena
grande nō si poter muouere nien-
te i dannati. 238. 239. la loro ma-
lizia di che qualità. 240. bestem-
miando Iddio come fanno. 240.
241. nell'Inferno come dicesi, che
faccino: doue si spiega bella scrit-
tura. 350

Dante.

E sua descrizione del Purgatorio,
si recita stupendamente al propo-
sito. 143

Dauidē.

Da Ionata, e loro cirimonie nell'a-
dipartenza. 18. sua descrizione,
quando perdonò à Saulle. 37. la
ragione dicesi, perche à Dauidē si
faceffero encomij nella fuga. 39.
perche volle, conuenisse alla fa-
brica del Tempio. 88. riceuē fauo-
re di risucitare con Cristo. 248

Dea Minerva.

Era la Dea della Sapiēza appo i Gē-
tili. 47. 405 sua risposta quale. 538
539. nel suo Tempio, che iscriz-
zione viera. 406. vedi la faccia
47.

Debole.

Di buona volontà à cui assomiglia-
to. 106. 107

Debito.

E nō pagarlo mala cosa, e dicesi vn
prouerbio Persiano. 196. Alessan-
dro il Magno pagò tutti i debiti
de suoi soldati. 392

Delfino.

E sue qualità. 87

Denari.

Rubati del Tempio da Seleuco Re
dell'Asia. 267. raccontasi d'vn che
shin.

Notabili.

ehiese in presto i denari ad vn Filosofo, e sua risposta. 296. già molte Regioni si sostentauano senza denari. 370. quando il denaro cominciò. 371

Dente.

È suo dolore, il maggiore, che si possa trouare. si esplica vna scrittura. 243

Deserto.

Nel deserto di Cadès, chi vi stanziava, doue si glossa vna curiosa, e difficile sentenza scritturale. 60. e però quanto tempo stette nel deserto. 69

Desiderare.

Le cose necessarie alla salute è proprio de giusti. 249

Desiderio.

Di bere, quando si hà vera sete naturale non si deue differire; e perche 249. ò quanto desiderio hanno hauuto i Santi di comunicarsi. 624

Destra.

La mano destra, perche causa, così nomata sia. 28. Diocleziano fece stampare vn Gioiue con la Saetra nella mano destra, e perche. 70

Denozione.

Doppia debbiamo à Dio offerire. 127. facilita i precetti diuini. 345. à che assomigliata. 346

Deuotissimo.

Quando si scriue le lettere, che volsi denotare in dire, che sia nel fine, deuotissimo seruo. 345

Diaspro pietra preziosa, e sua virtù. 386

Diauolo.

È sua caultata quale 35. il Moribondo di che cosa lo tenti. 36. autore delle vendette. 53. tutti tenta, 7 à cui assomigliato. 89. nell'apparire e ssi dimostrato in cento figure. 60. quando tentò Cristo. 60. è assomigliato al Tirano. 61. allet-

ta à cibi superflui. 61. quando tentò Cristo erano passati i giorni del digiuno 62. il suo auuersario chi. 63. quando tentò Cristo, doue lo condusse. 66. il suo nome quale, e sua significazione. 67. nõ può tentarci sopra le torze nostre. 67. nel tentare mai non fine. 68. quali strazij farà à dannati, 98. sù veduto con Cristo in duello armato. 95. non può per virtù naturale vedere il vedere à ciechi. 104. bene spesso è causa delle tépeste, e nouità dell'aria. 104. disfida l'huomo à combattere. 108. all'anime purganti, che azzioni farà. 138. hà potenza di amazzare vn peccatore in peccato mortale, se non facesse resistenza l'Angiolo Custode 175. benche al peccato tenti, non dimeno nõ lo può vedere quando si fa. 176. uerto l'huomo quali costumi vfi. 260. è peggio che hauesse il Diauolo, quando è vno in peccato mortale. 262. sua inuidia nell'huomo. 263. quanto sia crudele in vn'anima. 265. 266. suo maggiore tormento quale. 268. perche i Diauoli sono entrati ne corpi de' porci. 268. il Diauolo è vn fabbro: si mostra con scrittura. 270. esempio si recita d'vna Donna, che mentò il Diauolo entrando à mèsa, e gli entrò a dosso 272. vi è stato, chi l'hà difeto. 305. quali suoi tormenti, che adopra con l'huomo. 338. vi sono de' Dianoli, che hanno in custodia miniere d'oro, e di argento. 355. il Diauolo piglia la Donna con lo specchio. 431. fa la bandita de peccatori. 469. tenendo in possesso vn gran peccatore: e sù liberato dalla Beata Caterina de Ricci. 550. 551

Difesa.

Del Diauolo fatta da vno che disse Dio hauerlo ingiustamente dannato. 305

Digiuno.

Tavola delle cose

Digiuno.
È la misura contra i cibi Carnoualeschi. 2. è l'arme cōtro tutte le spezie della gola e vizii. 3. sue virtù. 6. e'l digiuno quaresimale è vtilissimo alla sanità humana. 7. si mette vna leggiadra descrizione. 62. è arme stupendissima, e irrefragabile cōtro il Diauolo. 63. il digiuno quaresimale perche cominci nella feria quarta. 64. orazione e digiuno sono i militari combattimenti; il che si mostra cō scritture belle, e traslazioni. 98. è di vtile grandissimo nelle anime purganti. 147. 148. 149. detto porzionale da Tertulliano. 61

Degnità.
Mondane sono sogni: che si mostra con bella scrittura. 218. per esercitare vna degnità quali cōdizioni siano buone. 353

Dij.
I Gentili domandauano gl'Iddii infernali tacenti. 250. tutti gli Dii elessero di tenere in protezione qualche arbore. 141. finsero i Poeti, che l'amore spogliasse tutti li Dii. 1584

Dilettazione.
Alla dilettazione ci concorrono tre cose, e quali. 343

Diletti.
A che cose sono dal Sauio Salomone rassomigliati. 84

Diluuiio cōtro il diletto da Dio mandato. 429

Diocleziano.
A che fine fece stampare vn Giove con la Saetta nella destra. 30

Diogene.
Fu gran disprezzatore delle ricchezze. 24. essendo ingiuriato, che fece. 41

Discepoli.
Perche furono da Cristo mandati a due a due. 516

Discrezzione.

È significata per la man destra. 74:
 vedi la faccia. 68.

Discorso.
Humano acciò faccia l'vfizio e debito suo, che tempo ci vuole. 349

Dispregio.
È vn modo bellissimo, & attissimo di vincere il Mondo. 29

Disprezzo.
Vno per nō essere dispregiato da vn Capitano, che fece. 242

Dito.
Anulare, perche così nominato. 27. le dita, e loro significazione. 68

Diuina.
Quando si vuol dire cosa grande, si vfa la parola diuina, ò sagra. 307

Diuisione.
Delle lingue donde nacque: doue si cita vna scrittura con la sua glossa letterale. 372. 373

Documento.
Quando furono trouati i documenti di San Lodouico Re di Fràcia. 435

Dolore.
O tristizia donde proceda. 196. a cau fare il dolore sensibile tre cose vi si ricercano, e quali. 139. dolore de denti il maggiore che si possa trouare: doue si esplica curiosa scrittura. 243

San Domenico.
Predicando, il Diauolo. per tor via l'vdiencia apparue in forma d'vno vcellaccio. 58. doue faceua le opere buone singolari. 519

Donne.
Fatte vedere con suoni, e canti per arte Magica. 25. che già combatteffero in duello, e uui chi ne dà fede autentica. 44. le Donne spirituali superano il Diauolo. 58. la Donna è simbolo della inconstanza. 109. la più bella Donna, che sia stata tra gl'Idolatri. 164. le Donne

ne per lauarsi troppo il capo muo-
iano. 164. peccano lasciandosi. 164.
non per le Donne si sono trouati
ornamenti, e vestiti preziosi. 183.
Donne sono qual nibbio, e perche.
221. due Donne si accordarono a
mangiare i propri figliuoli. 253. il
fetore grandissimo d'vna Donna
sepolta. 259. perche si trouano più
Donne spirituali, che huomini.
272. nelle Donne ciuii grandemē-
te l'inuidia, e l'odio, ne mai quasi
si confessano bene. 272. vna Don-
na mentouando il Diauolo p ira,
rimase spirata. 272. quella Don-
na Negromate, che chiamò il Pro-
feta Samuele, come lo vide com-
parire. 276. alle Donne gran ma-
le partorisce il vino. 280. deuono
imparare da fanciulle, e vi sono
state di quelle, che hanno ad altri
insegnato. 332. non deono tenere
libri di poesie, e simili. 333. tutte
l'eresie sono state aiutate dalle Dō-
ne. 333. mentre sono fanciulle il
padre nō deue loro mostrare trop-
pa familiarità, e sempre la Madre
le deue tenere appresso di se. 333.
la Donna quando è grauida essen-
do chiamata mentre stā a sedere,
e si muoua di posta col piè destro,
ò sinistro, che segni dia del feto.
350. Donna maritata bene spes-
so piglia cattiuo esemplo di adul-
terare del marito. 361. per conto
loro in quei primi tempi, Iddio
mandò il diluuio. doue si cita vna
scrittura col suo germano sentò.
429. deono stare con gl'occhi bas-
si, e non guardare hor quā, or là.
431. con lo specchio sono dal Dia-
uolo prese. 431. nō deono fare az-
zioni in comune in presenza a gli
huomini. 446. non possono vesti-
re da huomo. 446. non deono ire
alle Commedie, nè altri spettaco-
li. 447. loro virtù in superare gli
huomini. 459. 454. doue consiste

la loro forza. 459. la loro vanità
grandissima nel vestire. 459. deono
entrare in chiesa positivamente, e
con grande humiltà. 531. la di lo-
ro superbia consiste principalmē-
te ne capelli. 561. sono dall'Auto-
re meritamente, e cō scritture ri-
prese per causa dell'aconciatura
intorno a capelli. 562. si recita vn
esempio bellissimo per conto de'
capelli, che cagionaronò, che vn
giouane nō peccasse con vna Dō-
na. 564. alcune Donne stando ad
vn conuito, vna di quelle doman-
dò chi fusse la più bella, e che co-
sa fù risposto. 569. vn Rè dubitan-
do che la sua moglie hauesse adul-
terato, che cosa vñ p certificarsi.
569. nelle Donne causano grādissi-
mo male gl'ornamēti, e vestiti. 570.
Il loro consiglio dato all'impro-
uiso vale assai. 588. le Donne Gre-
tensi hāno il morso velenoso. 492.
sono facili al bestemmare. 492.

Donazione.

Fatta inter viuos tenet, non si può
mai reuocare. 344

Dono.

Fatto á Carlo Quinto, che cosa fus-
se. 31. dono strauagante fatto al
Rè Dario, e sua significazione. 70
è così fare dono a chi n'è capace,
quanto negarlo a chi non è capa-
ce. 161

Donzelle.

Petche si dicono conoscere, & ama-
re grandemente Iddio. doue si e-
splica vna bella scrittura. 197

Doti.

Del Beato quali, e donde si cauino.
car. 293

Dragone.

E Aquila erano i segni de Romani,
sotto quali sperauano vittoria.
111. mai non si mette a combatte-
re con l'elefante. 63. Dragone di
legno a che se ne seruivano già
car. 303

k Dram.

Tauola delle cose

Dramme.
Talento d'oro, quante dramme con-
tenga: doue si esplica letteralmé-
te vna difficile scrittura. 116

Drappi.

Nella morte d'un gran Principe, fù
comandato che tutti i Cortigiani
si vestissero con drappi, e perche.
car. 146

Duellanti.

Chi faceua più nobil cōuito già nel
giuoco de' Gladiatori, metteua
più duellanti. 44. caso d'un duel-
lante. 108

Duello.

Anticaméte se ne faceua vn pessimo
lauoro. 44. è stato ripreso grande-
mente da Papa Niccolò. 579

E

Ebrei.

I Dumei denti fratelli de gli Ebrei.
si mostra con bella scrittura. 46. 47
i Romani, che scolpissero nelle
porte de gli Ebrei. 112

Ecclesiastici.

Tanto a Dio piacciano, quanto stan-
no lontani da secolari. 163. tra la
podestà de gli Ecclesiastici, e se-
colari, che differenza sia. 192. da
essi si deue pigliare cōsiglio in qua-
lunque cosa, bē che buona: si mo-
stra con scrittura. 340

Ecclisse.

Morendo Cristo tutto il Mōdo si se-
ce ecclisse. 104

Edon.

I Moabiti haueuano dedicato a Ve-
nere la sepoltura del giuanetto
Edon: doue si esplica vna difficile
scrittura. 112

Educazione.

De figli, e figlie se ne fauella lunga-
mente a faccie 127 per tutto il re-
stante.

Egitto.

I sue piaghe, che Iddio le mandò
quali. 290

Egizzij.

Da essi il vitello adorato, e perche si
esplica letteralméte vna sagra sen-
tenza. 583. qual maggior tormen-
to, che desse Iddio a gl'Egizzii.
223. come dipigneuano l'ignoranza.
415. il vecchio come lo dipi-
gneuano. 461. li Egizzii per deno-
tare la Tranquillità, come la figu-
rauano. 578

Elefante.

Perche nō si mette mai a combatte-
re cō il Dragone quando è satol-
lo. 63. si recita vn bel fatto. 63. co-
sa mirabile dice si da Eliano, che
vn Elefante scrisse non sà che let-
tere latine sopra vna tauola.
car. 406

Elia.

Con Enoc doue si ritrouino in cor-
po, & anima al presente, e perche
si ritrouarono alla transfigurazio-
ne di Cristo. 163

Eli.

E sua morte marauigliosa. 217

Eloquenza.

Per lo Dio dell'Eloquenza dipigne-
uano Mercurio i Gentili. 405

Santa Eltrude.

E sua senerissima penitenza delle ve-
sti, e ornamenti. 379

Enoc.

Doue si ritroua in corpo, & anima
al presente, e la ragione, perche
furono alla transfigurazione.
car. 163

Enrico.

Ottauo Rè d'Inghilterra, che stra-
zii fece fare a quei Santi Certosi-
ni. 78

Epitaffio.

Illustrissimo in vn Rè di Fràcia mor-
to. 111. vedi la faccia 129.

Eremo.

Si rēde la cagione, perche viuessero
quei Santi Padri nell'Eremo tanto
tempo. 7

Erelic.

Sono

Notabili.

Sono state quasi tutte dalle Dóne aiutate. 333

Eretici.

E loro vsi operando cose buone da alcuni eretici. 517. 518. a che affo migliati. 30

Esamina.

Della cōscienza, chi la fa, a Dio porge vn sacrificio. 195. l'esamina di Dio in punire seuera. 255. 256. 257

Che è necessarissima all'huomo l'esamina della cōscienza. 322

Escubie.

E sua interpretazione. doue si comēta vna scrittura. 328

Esempio, & esempi.

Esempio bellissimo di San Carlo. 4. vn bellissimo esempio si recita di San Giovanni Colombino nel dì di Carnouale. 6. il buono esempio deue essere innalzato al Cielo, e il cattiuo occultarlo: si mostra con scrittura. 10. che il Diauolo sia autore della vendetta, dicesi vn bel esempio. 53. esempio della pace, che vn giouane non la volle fare. 53. esempio di diuerse maniere di apparire del Diauolo. 60. nell'vdir Messa il Rè Filippo, e suo esempio bello 71. belli esempi intorno al Purgatorio. 143. 144. 145. 151. esempio bellissimo della Madonna, che portò di Cielo in terra vna pianera, e perche. 190. esempio bello d'vna Donna, che contra mentouò il Diauolo. 272. cattiuo esempio in vna Città per rouiarla quanto sia possente. 287. esempio notabile d'vno, che correggeua vn bestemmiatore. 302. 303. illustre è l'esempio, che si recita di San Raimondo per riprendere il Re d'Aragona. 314 esempi della Scomunica quanto possa si mostra. 315. si recita buono esempio d'vn viuraio. 337. esempi bellissimi della limosina. 375 della prouidenza si recita belli esempi. 381.

dell'Vbbidiēza se ne narra vn bello. 414. dell'Inuidia, & Accidia dicesi vn illustre esempio. 434. sopra di nō vedere cose, che nuocano, se ne mentouano belli, e non pochi. 435. 443. a Moribódi facendò il Demonio la caccia, si dice perciò vn bello esempio. 469. esempio d'vna Meretrice che nō vuole peccare per riuerenza d'vn gran Filosofo. 506. buono esempio di quanto valore, e il cattiuo di quanto nocumento, se ne ragiona per tutto il discorso. 512. 513. con il tutto seguente. vn esempio d'Vbbidiēza bellissimo. 549. 556. de capelli dicesi vn bellissimo esempio 564. vedi la taccia 168.

Esercito.

Anticamente ne gli eserciti, che costumauano. 197

Esistentia.

E' meglio assolutamente, e semplicemente (vsando il termine della Scuola) l'essere, che non essere. car. 599

Eterno.

La pena eterna che importi. si spiega la scrittura, Ite maledicti, &c. 84

Etiopia.

In essa si celebra il Santo sacrificio della Messa. si mostra la gloria di vna difficilissima scrittura, e si dice, come la Bibliotecla de padri ritiene in essa scritta la Messa Etiopica. 380

Etiopi.

E loro costume nel Senato di lasciare vn Seggio voto. 344. offeriscono ogn'anno vn dono in memoria della Passione, & a chi. 386. già ogn'anno empieuanò la Mēsa di frutti, e con solenne cirimonie la dedicauano al Sole. 393

Eua.

Vuol significare, Madre de viuenti. car. 478

Eua.

Tavola delle cose

Euangeli.

Ne' Concili Calcedonese, & Efesino collocarono gli Euangeli nel più onorato luogo, che vi fusse.

car. 144

Eucaristia.

E sua etimologia. 393. è il termine di tutti i Sacramenti. 623. da Santi desiderata, e non potendo sp lo ro stessi riceverla; Iddio la porgeua loro per li Angioli. 624 quando si deue ricevere, che meditazioni si deono fare. 627. 628. sue virtù, & effetti. 629. vedi la faccia. 624. 625. 626.

Eunuco.

Etiopico da che Apostolo conuertito a Dio: & egli poi còuertì tutto il Regno della Regina Saba.

car. 117

Europa.

E tutta sua brigata, e gente è atta a la milizia, e dice si la ragione curiosa.

car. 34

Sant' Eustachio.

Fu messo insieme con tutti i suoi figliuoli, e moglie in vn Toro di bronzo infocato.

230

F

Fabbricare.

Vna delle cose, che si vñ in Purgatorio per troppa curiosità di fabbricare. 144. fabbriche l'untuose de gli Imperadori.

314

Fabro.

Fabbro è il Diauolo, che si mostra con leggiadra scrittura.

270

Faccia.

Volèdo Caligola disporre la sua faccia a terribilità, e seuerità. mirauasi nello specchio. 92. Ottauiano Augusto haueua la faccia mae stenole, e se ne insuperbiua. 92 la faccia di Cristo era vn Paradiso: doue si espone vna marauigliosa sentenza sagra. 157. come s'inten

de il comun detto: Non est facies sine neuo. 165. effetti che cagionan la vergogna nella faccia. 209. la faccia di Diogene d'essere sepolto cò la faccia all'inghiù, e perche. 221. faccie attribuite all'arme. doue si spiega bella, e difficile scrittura.

car. 308

Falcone.

Bianco con altre circostanze fù tolto per impresa, e doue nasce.

car. 37

Fama.

E honore con la vita e roba sono i beni dell'huomo, 2. non solo la pperua fama, ma anco quella del prossimo si deue stimare più, che le ricchezze.

42

Famiglia.

Illustre, che cosa tolse per impresa.

car. 166

Fanciullo.

Per hauer vn fanciullo ballato così marauigliosamente alla presenza d'Imperadori, gli fù fatto vn epitaffio. 123. i Greci, perche più facilmente imparassero, che cosa dauano a loro fanciulli: doue si scuo pre vna difficile scrittura sagra. 403. la di loro modestia, e compositione quale deue essere andado per la Città. 428. non se li deono fare feste sensuali, e perche. 435. 436. la loro morte non si dee piagnere. 449. si recitano di molti fanciulli essere stati sani, e prudenti. 450. 451. vna fanciulla ridotta a Dio per mezzo della Beata Caterina de ricci.

310

Febbre.

Con tenere la poliza, ò breue, che dir vogliamo, dell'orazione di S^a Vincenzio Domenicano si libera dalla febbre. 284. alla febbre etica, che cosa sia assomigliato. 384. la febbre terzana è qual odio.

car. 334

Fares.

Nel

Notabili.

Nel vscire con il suo fratello dal vtero materno, che gli fece la leuatrice. 118

Faraone.

La sua morte ben che fusse stata orrendissima, perche nondimeno la scrittura sagra la nomina vn tocamento. 179. 180

Fauole.

E poesie sono cose velenose; il che si spiega con vna bellissima, & ingegnosa similitudine. 165

Fauore.

Per ottenere alcune persone d'vna Prouincia alcun fauore da Quinto Fabio, che li presentò: e sua risposta a gli Ambasciadori, che diede. 149. Febbraio, perche ha vent'otto giorni. 454

Fede.

E sue proprietà. 22. 29. è la fede qual colôba nel mirare. 23. è detto occhio illuminante. 23. chi nò l'ha stà nel letto tormentato. mostra egregiaméte cò vna curiosa scrittura. 25. della fede a chi proibito il disputare. 26. peccano i parenti non insegnando gl'articoli a loro figliuoli della fede. 26. la Fede senza la Carità niente vale. 28. di fede verso Dio mancando vn seruo, che li fece il Re 28. dode detta sia. 28. la sola fede il maluagio Iuero incominciò a predicare, che bastasse. 29. l'infedeltà, e l'eresia la distruggono. 29. è la radice dell'alre virtù. 30. nò si perde per lo peccato mortale. 30. chi stia sempre in pericolo di perdere la fede. 30. quel prouerbio, che dice, Fede, e Gentilezza, a che applicato sia. 31. nò si può accrescere senza Carità, come si mostra con scrittura. 36. in articulo mortis il Diauolo tenta gagliardamente di fede. 36. 37. è la prima lucerna. 47. 48. è assomigliata ad vna Torre: doue in

occasione si esplica vna mirabile scrittura. 212

Fedeli.

Alli fedeli meritamente, come anche ingegnosamente è dall'Autore accomodata loro l'impresa del l'Accademia de gl'Insensati. vedasi, che piacerà. 26

Federigo.

Imperadore il Barbarossa baciando il piede al Papa, che disse, e che li fù risposto. 273

Felicità.

Dell'huomo non è altro, che essere senza colpe. 29

Fenice.

E sua vita quanto sia: dicesi di belle cose. 194

Ferro.

Perche cagione sia superato di peso dall'oro. 17

Fetore.

Grande, che dal corpo d'vna Marchese si sentì. 239. ui sono stati di quei, che si sono fatti Religiosi per hauere sentiro il fetore de Regi, e Regine. 474. il battere il fianco, che denota, doue si legge vna difficile scrittura. 427

Fiato.

E' buono, quando lo stomaco è buono. si discorre leggiadramente. 323

Figli.

I parèti deuono a loro figli insegnare gl'articoli della fede, e non facendolo peccano. 26. deono stare molto vigilanti, che non leggano libri amorosi. 62. figli mಾಗಿati dalle Madri in tempo di carestia. 253 come deono essere gouernati. 327 chi sia piu il caso de' parenti ad auerzare bene i figli. 328. si deono auerzare senza vino, fuoco, e senza altra vanità di vestire. 329. deono stare sotto buoni precettori. 330. 331. non deono mai pratica-

Tanola delle cose

re con seruidori, nè con forestieri. 334 si riprendono della poca obbedienza de parenti. 493. figlie da chi stimulate. 569

Figura.

Vedi la parola, somiglianza di corpo. in varie figure apparisce il Demonio. 60

Filare.

Sardanapalo essendo lussurioso, che staua a filare con le concubine. 114 fu bella la risposta a vna Imperatrice d'un Capitano, a cui ella disse, che andasse a filare.

car.

386

Beato Filippo.

Neri visitando vn Sacerdote Moribondo, che aiuto li diede mentre il Demonio lo tentaua. 469. cauato da vna fossa cò vn capello. 563. si recita vn miracolo de suoi capelli, che per diuozione teneua vn giouane. 564

Filosofia.

Vera, e reale secondo il lume della ragione nõ repugna alla fede. 40

Filosofo.

Si recita vna risposta curiosa d'alcuni Filosofi data a vn Imperadore, che domandò loro, che cosa piacesse loro più in questo Mondo.

car.

410

Filo rosso.

Zaran uscendo da l'utero materno, la leuatrice li messe vn filo rosso, e perche.

118

Fiore.

Narrasi d'un Santo Monaco, che nõ si leuaua mai da l'orazione, insin tanto, che non sentisse l'odor de fiori.

128

Fiume.

Giordano donde nasce. 148. quale sia la natura del Fiume. 164. tutti i Fiumi entrano nel Mare. 306. diceasi d'vna Santa Monaca, che non volse mai vedere il Fiume, che sot

to vna sua finestra passaua, e perche. 435. i Macedonia vi sono due Fiumi, vno salutare, l'altro mortifero. 505

Fondatori.

Delle Religioni saranno da Cristo chiamati a giudicare, nel final giudizio. 30

Fonte.

Nel tagliare la testa di San Paolo, uscirono tre fonti di latte; e che segno fu. 362

Forare.

Fu da vn scelerato fatto forare la lingua ad vn Religioso, perche lo riprese, che bestemmiaua. 250

Forestiere.

Con la gente forestiera per lo più si pigliano cattui costumi. 525

Formica.

E sua Astrologia. 405

Forno.

Ne gli ardenti forni entraua per diuina ispirazione la Beata Cristina, e perche fine. 232

Fortunato.

Da gl'antichi, perche fusse detto fortunato Aglaone. 287

Fragilità.

Primieramente si deue riconoscere se si vuole riconoscere Iddio: si mostra con bella scrittura. 97. e causa la fragilità del peccato. car. 468

Francia.

Notabilissimo epittasio fatto sopra vn Rè di Francia morto. 11. in Francia introdusse san Lodouico il sonare l'Aue Maria tre volte il giorno. 131

San Francesco.

E sua humiltà grande. 129. insegnò a vna pecorella, che quando si alzaua l'ostia sacratissima si inginocchiasse, e belasse, e perche. 338. perche nõ voleua, che i suoi Frati andassero a Napoli. 529

Fra-

Notabili.

Fratello.
Perseguitandosi l'un l'altro fratello, grandemente l'ha Iddio in odio; che si mostra con scritture. 47. tut ti quei, che fanno la volontà del Padre eterno, Cristo gli chiama fratelli. 121

Franzese.
Sono attissimi alla milizia; e perche. car. 34. 35

Frati.
Quel vulgato proverbio, che dice: i Frati hanno buon tempo: si espli- ca. 344

Freccia.
Insanguinata di Cielo cadde sopra vn bestemmiatore. 495

Funerali.
I Romani perche vendeuano auanti le porte del Tempio di Venere le cose funerali. 454

Fuoco.
Del Purgatorio, e dell'Inferno come ha attuità in quelle anime. 140. suo dettato bello: e donde detto sia. 143. si fanno de fuochi per le natiuità de Principi. 173. bocche di fuoco, che si vedono nel Mondo, come s'intenda, dice si e bene. 231. il non appressarsi al fuoco l'inverno è sano. 329. fuoco del Tempio, che dalle Vergini Ve stali era custodito, quando si spe- gneua, che segno è Pronostico e- ra. 559. si gettò nel fuoco vn seruo di Dio per essere incitato al male da vna Donna. 229

G

Galante.
H Vomo che vuol denotare. si spiega ingegnosamente. 520

Gallo.
E sua Filosofia. 405

Gedeone.
Quanti legittimi, e bastardi figliuo- li haueua. 177

Gemme.

Molte vi sono ne' Monti Hiperbo- rei, e chi vi habiti in quelli, e loro costumi. 65

Genealogia.

Nella Genealogia di Cristo, perche non si fa menzione di Bersabea car. 361

Gentilezza.

Quel vulgato dettato, Fede è Gen- tilezza, a che cosa fù applicato. car. 31

Gentili.

Le loro morali virtù nõ furono ve- re, e reali, e perche. 24. quelle lo- ro virtù à che assomigliate. 25. nel loro sacrificio nomato Februa, 2 che fine tendeuano. 53. che face- uano dire a quel Ministro loro, quãdo doueuaano, ò voleuano sa- crificare. 132. quando sacrificaua- no, e trouauano in quei sacrificij essere senza cuore l'haueuano per buono augurio. 344. non haueua- no nel tẽpo de' sacrificij altra mi- ra, e intenzione, che à quelli. 345 il primo loro Legislatore, chi fus- se. 535

Germani.

Sono attissimi alla milizia. 34

Giardino.

E sua bellissima descrizione appli- cata. 497

Gieroglifico.

Dell'Africa bellissimo, con sua giu- diziosa accomodazione. 367

Gierusalemme.

E' situata nel mezzo del Mondo. si mostra con scritture. 206. si dan- no a lei illustre lodi. 207. nelle Pasque de gli Giudei, quanta mol- titudine vi concorresse. 209. nella sua destruzione, che auuenimen- ti successero. doue si dichiarano difficli scritture in senso germa- no. 255. 256. entrando in essa Cristo, perche pianse. 611

Giesù.

E Ma-

Tavola delle cose

E Maria, e loro numeri secondo gli Ebrei; doue dicesi dall'Autore cose belle. 148. Giesù bambino apparso a vna deuota Religiosa. car. 550
 La veste di Salomone dicono alcuni essere stata ricamata a gigli. car. 157
 Giocare.
 Vn Vescouo per hauere giocato a scacchi, che penitenza riceuette dal Cardinale San Pietro Damiano. 522
 Gioia.
 Detta Asbesto, e sua proprietà. car. 580
 Beato Giordano.
 Dell'ordine de Predicatori, hauendo perso vn occhio, che disse. car. 435
 Giorno.
 Humano il giudicarlo, di cui disse San Paolo, si esplica letteralmente. 41. onde sia deriuato. 256. giorno artificiale è in sette ore dalla Chiesa diuiso. 470
 Giosafat.
 La Valle di Giosafat, doue si farà il Giudizio vniuersale, inghiottirà tutti i dannati. 85
 Giosè il Patriarca.
 Raccontando quel suo sogno cō alquanto di vanagloria, che nē patì percio poi. 9. a cui assomigliato. doue si recitano curiose cose. car. 369
 Giouan Batista.
 Il Precursore è stato il primo Cavaliere, Barone, e feudatario di Cristo. 160. 161
 San Giouan Crisostomo.
 Nel principio della Predica si fece di molti nimici per essere libero, e veementemente nel riprendere. 314
 San Giouanni Colombino.
 Sane, e suo bellissimo fatto nel tempo di Carnouale. 6
 Beato Giouan Domenico.

Dell'ordine de Predicatori, à che cosa affomigli il parlare. 125
 San Giouanni Euangelista.
 Perche Cristo gli raccomandò sua Madre. 190
 Giouani.
 E' meglio morir giouane, che vecchio, e perche. 452. la di loro audacia nel praticare. 453. dicesi vn bell'esempio, che vn giouane non peccasse con vna Donna. 564
 Giouentù.
 Donde deriu. douesi dicono di belle, e varie cose. 450
 Guardia.
 A sua guardia Solimano teneua sette mutoli, e perche. 277
 Giuda.
 Al traditore li si più volte fatto la correzzione da Cristo. 302
 Giudeo.
 Tentò vn Giudeo di cauare vna sua figliuola del Monastero. 474. vendè Vespessano trētamilia quattro cento Giudei.
 Giudicare.
 Si espone letteralmente quello che disse San Paolo non curarsi essere giudicato dal giorno humano. 41 in Cilicia quando doueuano giudicare alcuno, che dir soleuano. 41. si espone quell'antico detto, giudicare senza velame. 76. che modo teneuano di giudicare gli antichi Giudici. 76. alla scoperta giudicherà Iddio. 76. in tre modi può giudicare chi che sia. 416
 Giudice.
 I Giudici Veterani, che modo teneuano di giudicare. 76. il Giudice Laico non può conuenire, nē giudicare il Sacerdote. 198
 Giudizio.
 Temerario da tre cagioni nasce. 415. si riprende, e si mostra assai essere graue tal vizio. 417. pēfare al giudizio vniuersale, che timore apporti. 72. suo spauento indicibile. 73. 1

Notabili.

73. i peccatori, che sentenza nel Giudizio finale haueranno. **75.** nel Giudizio. faremo quai caraffe al Sole. **76.** che dirà, e che azzioni Cristo farà. **80.** i peccati faranno claminatori contro i peccatori: si mostra con scritture belle. **80. 81.** la Croce di Cristo andrà innanzi il Giudizio. **83.** all'ora le piaghe di Cristo rimproueranno i peccatori. **95.** nel Giudizio i peccatori ammutiranno. **490.** con quali personaggi Cristo verrà al Giudizio. **cat.**

591

Giuliano.

Apostata sacrificando a gl'idoli trouò nelle viscere d'un animale vna immagine della Croce cō vna corona sopra. **159**

Giuli.

Ottanta si vendè vn capo d'Asino in vna carestia. **253**

Giuochi.

De Gladiatori in che consisteva. **44.** giuoco delli scacchi, perche fù ritrovato **311.** sua bella definizione. **481.** è qual acqua salata. **530**

Gioue.

Vn Gioue fece stāpare nella sua moneta **Antonino Pio.** **70**

Giusti.

Quanto possano appo gli huomini, quantunque non amici. **4.** sono detti la caualcata di Dio: doue si cita vna scrittura bella. **35.** Iddio perche detto sia giusto. **39.** nõ desiderano se nõ cose necessarie alla salute dell'anima. **249.** il giusto è vn Rè: si mostra con scrittura. **288.** in casa del giusto ciascuno ha l'occhio di non mandar male. **380.** la loro morte di quanto frutto. **467.** è qual altro Iddio. **506.** è il diletto di Dio. **623.** nel fauellare con i giusti donde natca in esso la riuereza e timore. **508**

Giustizia.

Doue deue essere fatta: e in occasio-

ne di ciò si comenta ad literam vna bella scrittura. **41.** Diogene esortato p vn ingiuria a richiamarsene, diede mirabile risposta. **41.** la Giustizia è tra l'altre cose, cho si ricerca in vn Principe. **87.** sua statua in Fiorenza fatta fare dal Grā Duca Cosimo, e perche, e doue. **110.** tal ora nelle sagre carte questa parola Giustizia significa limo sua, come con scritture si mostra **195. 196.** euui due sorte di Giustizia. **536.** è propria del Re. **623**

Gladiatori.

I loro giuochi in che consistevano. **cat.** **44**

Gloria.

Di Cristo e come descrittā. **160.** la gloria della diuinità nella transfigurazione non fù veduta da quei tre Apostoli, ma sola quella del corpo. **165.** la gloria di Dio è il castrigare, come si vede dalle citate scritture. **182.** il Mondo non ha uèdo gloria non ha consequentemēte honore, e Corona. **185.** la fa perdere il peccato. **185.** la gloria celeste altro non è che grazia consumata. **507.** la gloria in excelsis Deo da gl'Angioli cantata nella nascita di Cristo. **552**

Gola.

Il vizio della Gola da Dio seueramente punito, e odiato. **2. 3.** fa l'huomo animale brutto. **4. 5**

Gottifredo.

Re di Gierusalem non volle ricenere la Corona d'oro, doue Cristo l'hebbe di spine. **207**

Grazia.

Grazie nociue a Principi si a petta non concederle. **121.** quanta grazia riceuino nel battesimo i fanciullini, e gl'adulti. **391.** sue prerogative. **498.** si fauella lungamente della grazia giustificante. **499.** cō tutto il seguente. si illustra la scrittura di San Paolo, che dice la gra-

112

Tavola delle cose

- zia trouarsi à forte. 503 . 504. può
 crescere in infinito. 506. 507. inge
 gnosamēte viene rassomigliata al
 Fiume Nilo. 507 . la grazia preue-
 niente, e concomitante a che com-
 parate. 533. per acquistarla, quali
 suoi mezzi. 909. 610
- Grauità.
 Quanto importi in vna persona, e
 massimamente Principe, e Prela-
 to. 92. 93
- Greci.
 Erano beffati da gli Sciti, perche a-
 dorauano vn Dio, che faceua far
 pazzie. 6 che cose dauano a i loro
 fanciulli, perche più presto impa-
 rassero le scienze. doue si espone
 vna difficilissima scrittura cō pro-
 prio comentario. 403. l'Ignoran-
 za come i Greci la dipigneuano.
 car. 415
- Grande.
 Antichi per cosa grāde diceuano sa-
 cra, e diuina. 507
- Grano.
 Per tenere il suo Stato copioso di
 grano Pompeo, fu detto il Magno
 251. le spighe di grano quādo fan-
 no dolce mormorio, si spiega per
 ciò vna bella scrittura 372 appres-
 so i Romani il Proueditore del
 grano era il più stimato, e amato
 di qualunque altro. 404
- San Gregorio.
 Nazlanzeno di che tempo morì, e
 che morte fece. 460. conuertì San
 Basilio. 516. 517
- Grifone.
 E qual sua natura. 65
- Grù.
 Cinque grù volanti sono state fatte
 per l'impresa dell'Accademia de
 gl'Insensati. 26
- Quanto.
 Con quanto di seta fu da Solimano
 tocco il Santissimo Sacramento,
 quale poi abrucio. 615
- Guerra.
 Quando douesse fornire la guerra cō
 tra Cartagine e Roma interrogato
 Anibale, rispondendo che az-
 zione fece. 68. perche à Soldati,
 andādo alla guerra i Romani da-
 uano lo scudo bianco. 470
- Guglia.
 Da Cesare Augusto fatta dirizzare
 in Campomarzio in Roma, e per-
 che. 33
- Gusto.
 Iddio perche si è voluto à noi cōgiu-
 gnere nel Sacramento per mezzo
 del gusto. 616. 617
- H
- Heresia.
 Solo ella distrugge la Fede.
 car. 29
- Heresia.
 Donde nacque, che morisse il Bati-
 sta Giouanni. 3. hauendo per gran
 sospetto fatto vecidere la sua cō-
 forte, che disse dopò. 28
- Hiena.
 Animale di spezie lupina, sue pro-
 prietà quali. doue si esplica dot-
 tamente vna scrittura. 581
- Hipocrisia.
 Contro questo peccato, che antito-
 do si dà. 2. sue specie quali. 8
- Honorante.
 Si spiega quel dettato Toscano, l'ho-
 nore è del l'honorante. 49
- Honore.
 Alla virtù si deue. 38. l'honore non
 solo proprio, ma anchel'alieno si
 deue stimare più, che le ricchez-
 ze. 42. l'honore di questo Mondo
 a cui comparato. 43. honore, che
 conuiene col merito da ciascuno
 deue essere desiderato. 43. che
 vuol significare quādo si dice l'ho-
 nore è dell'honorante. 49. hono-
 re a vecchi si deue portare. 332.
 per esercitare honori quante co-
 se ci vogliono. 353
- Ho-

Notabili.

Hofanna.
E suoi significati, e descrizione. 610
 car.

Humiltà.
E sue virtù. 124. humiltà fa che l'orazione sia esaudita. 127. humiltà del corpo. 128. humiltà grande di San Benedetto Papa Vndecimo dell'Ordine de' Predicatori. 128. diuersa humiltà d'alcuni. 129. humiltà grande di San Paolo, e di San Francesco. 129

Uomo.
Prudente non solo riguarda il presente, ma eziandio il futuro: come l'Autore saggiamente mostra con saputi discorsi Rettorici, prima i beni dell'huomo, quali. 2. quale cose siano all'huomo necessarie per la vita. 5. molti huomini vi sono, che fingono d'odiare il male per farlo. 9. huomo morto, e sua miseria, doue si glosa curiosa scrittura. 13. dall'huomo vuole Iddio il cuore, e perche. 16. sua creazione quanto stupenda sia; si mostra con sacra sentenza. 22. nessun huomo essi trouato, nè tampoco si trouerà dell'istessa similitudine. 22. huomo di parola fu grandemente Attilio Regulo. 24. sua felicità altro non è che l'essere senza colpa. 29. sua pena altro non è che l'hauere il peccato. 29. euui, chi dice, che gli huomini dell'Oriente portassero smanigli, & orecchini. 38. nell'huomo la grauità quanto importi. 92. dassi dal Autore illustre somiglianza d'un huomo debole di spirito. 106. 107. è dal Diauolo disfidato a combattere. 108. è vnico mezzo l'orazione per conuerfare l'huomo con Dio. 119. vn huomo cattolico senza orazione è come vn soldato senza spada. 125. di due nature è composto l'huomo. 127. l'huomo è ordinato a Dio, al prossimo, &

a se stesso. 170. come lo diffinisse Salomone. 170. peccando si troua i sette gradi, e quali. 171. l'huomo quando sarà fatto glorioso, che godimenti hauerà la Terra. 172. 173. l'huomo per hauere peccato fu causa che la rosa habbia la spina. 173. l'huomo stando in peccato il Diauolo lo potria uccidere, se l'Angelo Custode non lo difendesse. 173. a l'huomo come gratissimo sia il Cielo, e sue rettorici locuzioni. 180. l'huomo solo è caluo nella testa; doue che l'Aquila per tutto il corpo. 220. dell'huomo Iddio per vn modo di fauella-re è parte. si mostra con curiose scritture. 226. il padre eterno perche si dice huomo. 246. l'huomo tutti gl'animali auanti il peccato obbediuano. 247. l'huomo la maggior dignità che habbi è d'intelletto. 246. l'huomo è da Dio grandemente amato. 248. è stato fatto a similitudine di Dio, e perche. 247. 248. 249. a l'huomo gli Angioli fanno steccato per dienderlo. 251. l'huomo per quattro ragioni si può vno seppellire. 261. in quanto alle interiori, è simile al porco. 268. otto sorte di qualità d'huomini si trouano al Mondo. 283. huomo buono nella Città, è quale alloro nell'orto; e perche. 288. sua prudenza in che consiste. 295. sue infirmità quali. 338. 339. è inconstante nelle azzioni. 341. il suo cuore a che comparato. 342. effetto dicefi d'un cuore d'un huomo morto, se fusse tenuto in vna fornace. 356. l'huomo in grazia di Dio a che assomigliato. 358. del l'huomo grandissima prouidenza tiene Iddio. 369. 370. l'huomo vecchio nel principio della vecchiaia è più atto all'intelligenza delle cose difficili, come si mostra con scritture. 406. huomo nobile
 l 2 per.

Tavola delle cose

perche diceſi freno indomabile .
 422. per la troppo ſenſualità dell'
 huomo verſo le Donne Iddio mādò
 il diluuiò in che conſiſta la ſua
 forza. 455. quando diceſi l'huomo
 ſtar bene. doue ſi illuſtra vna no-
 bile ſcrittura. 456. l'eſſere de l'huo-
 mo a che comparato 471. è quale
 Scimia al conſpetto di Dio, & è
 detto vn giuoco di Dio, che ſi mo-
 ſtra con il comentario d'vna vaga
 ſcrittura. 481. vn huomo di mala
 vita non è buon Cōſigliere, nè ſe
 gli deue porgere orecchie . 483 .
 che vuol ſignificare dicendoli, è
 vn galant'huomo. 20. huomo buo-
 no è qual carbone, e lampada. 529
 che coſa più habbi dell'altre crea-
 ture. 536. à l'huomo cōuiene ama-
 re Iddio come Autore della natu-
 ra. 544. non deue portare i capelli
 lunghi. 570 huomo da bene à che
 aſſomigliato. 585. Tito ne dana de
 gli huomini nobili dieci al dena-
 io; e del vulgo trenta. 590. quan-
 ti ne faceua crocifiggere il gior-
 no. 590. qual ſia più illuſtre vitto-
 ria, che poſſa riportare l'huomo .
 596. Iddio nō ſforza la ſua volon-
 tà. 408. 409. quali ſuoi debiti. 452.
 in qual ſi voglia ſtato ſi può ſalua-
 re. 512

I

Iacob il Patriarca .

Doue vide la ſcala Iacob, ini ſu
 Criſto crocifitto. 101. 102
 Iddio.

Dagli Egizii adorato, che fuſſe. 5.
 li Greci adorauano vno Iddio,
 che faceua loro far pazzie. 6. Id-
 dio nel Tempio facèdo fare le ba-
 ſe nel Tabernacolo, perche volle,
 che fuſſero di brōzo. 9. Tutti vor-
 ria ſaluare. 15. ricerca da noi tut-
 to il cuore. 16. 17 la ſua caualecata,
 chi ſia. 35. perche detto ſia giuſto.

39. ha per coſa honoratiſſima il p-
 donare; doue ſi ſpiega vna ſcrittu-
 ra leggiadra. 49. ſo! pazienza ſua
 grandiffima ne peccatori. 51. 52.
 non dà licenzia al Diauolo ſopra
 più, che non poſſiamo. 67. le ſue
 dita ſono le ſaette: che ſi moſtra
 cō vna ſpiegata ſcrittura ad lite-
 rā. 70. quanto poſſa cō il ſuo ſguar-
 do. 74. le ſue occulte coſe ſono i
 beni temporali. 74. 75. quādo pro-
 ſpera in queſto Mōdo come ſi hà
 co' prosperati 75. il percuotere da
 vicino, e da lōtano, che ſignifica .
 76. per adeſſo, come giudica noi
 altri: doue ſi illuſtra curioſa ſcrit-
 tura. 76. i ſuoi caualli, chi ſono .
 82. perche comandò à Moïſe, che
 ſi cauaffe le ſcarpe auanti, che ſi a-
 uicinaffe alla ſua preſenza. 106.
 mena la danza cō le perſone oran-
 ti: doue ſi ſpiega leggiadra ſcrit-
 tura. 122. che adorazione ſe li fà .
 124. a lui doppia diuozione dob-
 biamo offerire. 127. Iddio diſtri-
 buiſce a noi le tribulazioni col pu-
 gno. 153. vede eſà tutti i noſtri
 penſieri. 156. perche auanti fece
 la Terra, e poi il Sole. 157. quelle
 coſe, che più à lui ſono vicine, tan-
 to più della perfezzione parteci-
 pano. 181. la ſua gloria, che ſia.
 182. nō li poſſiamo mai dare. l'e-
 quiuivalente. 202. per vn modo di
 fauellare, è Iddio parte del noſtro
 corpo. 226. la ſua aſſenza ci porta
 tormento indicibile. 227. 255. per
 che hà creato l'anime, che ſi deuo-
 no dannare. 234. perche hà parla-
 to in prouerbi. 244. 245. l'intellet-
 to ſuo è la maggior grādezza, che
 in lui ſia. 246. i ſuoi caſtighi quā-
 to grandi. 255. 256. 257. perche ho-
 ra non fà miracoli, nè tampoco
 puniſce i peccatori, come già .
 283. per vn peccatore bene ſpeſſo
 ne caſtiga di molti. 298. vi ſu vno
 ſclerato, che hebbe ardire di di-
 re.

Notabili.

re, che Iddio ingiustamente haue
ua dannato il Diauolo. 365. la sua
prouidenza come esplicata. 368.
369. 370. 371. non ci sforza in ve-
runa cosa. 407. perche mandò il
diluuiio. 419. perche volse che gli
Israeliti non hauessero alcun por-
to marittimo. 525. ha la scienza
delle cose future contingenti. 538.
è degno naturalmente essere ama-
to dal l'huomo. 544. è oculatissimo
nel vedere le nostre azzioni. 555.
di che cose si ritiene le chiavi. do-
ue si glosa mirabile scrittura. 558.
perche non maladiſſe l'acqua, e la
Terra sì. 568. permette il male per
maggior bene. 418

Idoli.

I Moabiti, che Idolo haueuano à
Venere dirizzato doue si spiega in
germano senso vna difficile scrit-
tura. 12. perche i Gétili li faceua-
no d'auorio. doue medesimamen-
te dal Autore si glosa ad literam
difficilissima scrittura. 554

Idumei.

Sono detti fratelli delli Ebrei, che si
moſtra con nobile scrittura. 46.
47.

Iezabella.

Che fece per lapidare il giusto Na-
boat. 20

Ignis.

Questa voce ignis donde ſia detta, ſi
moſtra. 143

Santo Ignazio.

È ſuo diuino detto circa l'honore, e
riuerſà, che ſi deuſe dal Laico al-
le perſone diuine, e a lui coſegra-
te. 194

Ignoranza.

I Greci, e gli Egizij, come la dipi-
gneuano. 415 è vna delle cauſe,
che ſi pecca. 461. ſuoi mali quali.
591. 592. nelle ſagre carte l'igno-
rante vien detto A ſino. 603

Santo Ildeſonſo.

Da Maria Vergine riceuette vna pia

neta per ricòpenſa della diuozio-
ne, che a lei haueua hauendo cò
poſto vn Libro in ſua diſeſa.
car. 190

Incarnazione.

Di Criſto, perche fu quaſi nell'vlti-
mo del Mondo. 118. ſi fa da l'Au-
tore rettorico parallelo tra l'In-
carnazione, e creazione. 619

Incenſo.

A noi viene dall'Arabia felice. 116.
turribulo d'incenſo dentroui vn
cuore humano, che Hieroglifico
era appo i Gentili. 132

Indulgenze.

A l'anime purganti di quanta virtù,
e valore ſiano. 147. 148. 149. leg-
geſi nelle Eccleſiaſtiche Storie,
che alcuni Santi Pontefici hanno
dato Indulgenza, a chi vccideua
locuſte. 552

Infedeli.

Diconſi non eſſere, e perche.
car. 365

Infedeltà.

Diſtrugge la Fede. 129
Interno.

Il ſuo fuoco, è come quello per l'ap-
punto del Purgatorio. 147. come
diceſi ſtare nell'Interno il pecca-
tore allegramente. 183. ſe l'ani-
ma di Traiano, ſu cauata dal
Inferno fu ſpecialiſſima grazia.
184. contiene tutte le coſe da tor-
mentare eminentemēte, e virtual-
mente. 230. non ha porte, e ſi ſpie-
ga il detto Eccleſiaſtico: A por-
ta inferi. 231. doue ſia ſituato. 235
236. quali titoli li dia Tertullia-
no. 236. di quante miglia ſia lar-
go, e uui chi l'ha calcolato, e ſi di-
ce. 237. chi fu ſauoleggiato per Rè
dell'Inferno. 552

Infinito.

Non ſi dà, e ſi moſtra da l'Autore cò
diſcorſo rettorico. 180. 181

Infirmità.

Dell'huomo, quale. 332. il ſanar di
Cri-

Tavola delle cose

Cristo tante infermità, quando furono fatte. 341
Ingegno.
 Per farlo buono, e conueniente alle scienze, che cose siano buone: doue si spiega letteralméte vna difficilissima scrittura. 403
Inghiottire.
 Si recita vn fatto miracoloso d'vno, che nõ volle vedere alzare l'ostia santissima, e che fu dalla Terra inghiottito. 101
Ingiuria.
 Il soffrire l'ingiurie è cosa honoratissima. 38. chi fa l'ingiurie, fa atto di ingiustizia. 38. risposta d'vno, che haueua per natura il soffrire l'ingiurie. 39. chi delle ingiurie vuole far vendetta, è vsurario. car. 40
Ingiuriare.
 E' atto dishonorato: e si mostra con ingegnoso discorso. 38
Ingiuriato.
 Dell'ingiuria volendo vendicarsi faria vsurario. 40. nõ deue da se far giustizia, ma deue ricorrere al foro giudiziale. 41. vedi la faccia 50. Ingratitudine quanto a Dio di spiaccia. 366
Ingrato.
 Per qual cagione si noma ingrato. 421
Inimico.
 Il perdonarli è cosa honorata, & utile. 38. si fanno Signori de' nimici perdonado. 39. inimico nessuno, e vn amico solo haueua scolpito nell'anello Catone. 40. dell'inimico non si deue da se far giustizia. 41. perdonando si fa à Dio limosina. 43. 49. 50. chi non dà la pace a l'inimico, che cosa ordinò il Còcilio Agatense. 51. quale deue essere nostro inimico; doue si porta vn detto bello d'vn Santo Monaco. 54. per essi si deue fare oratione, e quanto glouì. 54

Iniquità.
 Chiude la bocca al mediatore con Dio: doue si spiega scrittura illustre, con letterale sentimento. car. 94

Imperadori.
 Sonui stati di quelli, che hanno portato infino il corbello per fabbricare Tempi. 49. vi tu vn Imperadore, che chiamò à se tre Filosofi, e perche. 411

Imprese.
 L'Accademia de gl'Insensati, che impresa ha 26. vn Falcone bianco cò altre cose fu preso per impresa, e da chi. 31. impresa intorno al nauigare d'vn bello ingegno, quale. 116. vna illustre famiglia, che tolse per impresa. 166. impresa bella che veruno huomo della patria sia accetto. 285. impresa d'vn par di tanaglie con il suo motto. 346. ipresa d'vn ramo d'alloro nel fuoco, che scoppi. 418. impresa sopra la Morte bellissima. 467. il Gran Duca Ferdinando, che tolse per impresa. 505. 506. impresa di vn Camaleonte sopra vn albero. 513. le quali tutte iprese sono da l'Auttore con particolare studio, e ingegno a' discorsi adattate.

Intelletto.
 E' la maggior degnità, e grandezza di Dio, e dell'huomo. 246. intelletto, e memoria sono come due mantici. 420

Intelligenza.
 All'intelligenza l'huomo è più atto nel principio della senettù. 406

Innamorati.
 Pertroppo l'huomo essere inuaghito delle Dòne Iddio mandò il diluio. 429

Inuidia.
 Fù causa, che il Diauolo tentasse la Donna. 263. è la spada del Diauolo. 272. regna grandemente ne' Cortigiani. 322. sua origine quale.

Notabili.

le. douè si spiegano varie e curio-
se scritture. 434

Iobbe.

Il paziente non attese all'auarizia .
15. la granità sua era grande, e che
partoriua ne gli rimiranti. 92. risu-
citò con Cristo. 248

Iona.

Quàdo predicò in Niniue, chi regna-
ua. 114

Ionata.

Nella partèza da Dauid, che cerimo-
nie vsò. 18

Iosue.

Combattendo la Città di Hai, che
azzioni fece per dare animo à suoi
soldati. 56

Ira.

Però detto è Iddio giusto, perche si
adira di rado. 39

Iracondo.

L'anima dell'iracòdo à chi compa-
rata. 289. i Còfiglieri de l'iracon-
do, che cose siano. 583

Irafcibile.

E sue spezie si annouerano con leg-
giadra accomodazione. 289

Isole.

Dalla Balena rouinate. 113. sonui de
gli Scrittori, che hanno lasciato
scritto, esserui alcune Isole, che
nuotano, e galleggiano nell'ac-
que. 343

L

Labbra.

Rosse qual incarnata benda del
orante, che strigne Iddio per
ottenere la grazia: si mostra con
scrittura bella. 131. vedi la faccia
508.

Iaberinto.

In quello facilmente si entra, ma dif-
ficilmète si esce: e non senza gra-
ue giudizio de l'Autore si accomo-
da al discorso. 321

Lacedemoni.

E loro Legge in gouernare i figliuo-
li. 327. 436

Ladri.

Chi sono tali nominati dal Conci-
lio Tridentino. 93. al Ladrò buo-
no dicendo Cristo, Hodie mecum
eris &c. si esplica. 157. si porta stu-
diosa ragione, perche il Ladrò cat-
turo bestemmio Cristo. 182. 183.
241.

Lagtime.

Molte ricerca il peccato. 7. lachrima
rum vallis, perche si dice. doue si
espone nobile scrittura Dauidica.
18. sono tante perle. 557. sono cò-
parate alla pioggia: 557. sue lodi.
car. 558. 560

Laico.

I Laici da chi deuono essere illum-
nati. 99. in qualunque azzione bè
che buona deuono pigliare confi-
glio da Sacerdoti. 34

Lancia.

Sopra d'vna lancia leuò vno scudo
Iosue per dare animo à suoi sol-
dati. 56

Latte.

Tre fonti di latte dalla testa di San
Paolo scaturirono; e che segno
fù. 362. dauano i Greci à loro fan-
ciulli il latte, e pche, doue si spie-
ga difficilissima scrittura letteral-
mente. 403

I anoratori.

In lauorando vn Campo, che cose
belle trouassero, si recita, con sua
accomodazione garbata. 592

Lazzero.

Il quatrduano da Cristo stato ama-
to grandissimamente sopra di che
l'Autore componè còcettosa pre-
dica. 464

Lebbra.

Come nell'antico testamento si gu-
riua. 440

Leggi.

De giusti à quattro capi sono ridot-
te. 296. tra il Sole, e la Legge euui
gran

Tavola delle cose

gran profunzione. 53. 9. la vita hu-
mana deue cōtermar si alle Leggi.
car. 549

Legioni.

Questa voce è militare, doue in oc-
casione si illustra vna egregia
scrittura. 251. che numero impor-
ti si espone con vna illustre scrittu-
ra gloriata ad literam. 26

Legislatore.

Primo de Gentili, chi fù, dice si con
dotta accomodazione. 595

Leone.

Perche l'Altare del Tempio si no-
masse Leone diuino, doue si spie-
ga vna scrittura letteralmente, e
qual sua proprietà. 90. e perche
nelle porte de Principi vi stanno
i Leoni. 521. vedi la faccia 77.

Lepre.

E' sua natura dice si, artifiziosamente
applicata. 17

Letanie.

In quelle inuocando tutto il Cielo,
che cosa accenna. 131. à che fine
l'ha ordinate la Chiesa Santa.
car. 104

Lettere.

Che scrisse vn Elefante sopra vna ta-
uola, euui chi il dica. 405. per ha-
nere letto vn amico di Alessandro
il Magno vna sua lettera, che az-
zioni per ciò fece. 508. in dicendo
nelle lettere nel fine diuotissimo
seruo, che vuol significare ciò.
car. 545

Letti.

Anticamente si cenaua ne letti; doue
si spiega vna scrittura in germano
senso. 555

Leuatrice.

A Zaran nel vicere dal vtero Mater-
no, che li fece. 118

Liberalità.

Perche cosa viene significata. 372. li-
beralità grande di Alessandro il
Magno ne suoi soldati. 392

Liberazione.

Di pene qual numero la dinotie sia
simbolo. 148

Libertà

La toglie il peccato. 77. libertà ec-
clesiastica difesa da gli Imperado-
ri, e Principi secolari. 192. 19

Libri.

Diletteuoli al senso, sono nociui à
l'anima. 106. i libri disonesti non
si debbono leggere. 530. libri La-
tini de iure pontificio, e altri d'al-
tre cose furono trouati in vn Cà-
po d'alcuni lauoratori. 392

Ligurgo.

A quello, che l'accecò, che benefi-
cio li fece. 50. che Leggi fece in-
torno à lisci, e simili cōtro le Dō-
ne. 164

Limosina.

Quanto l'abbia a male l'auario, che
si faccia. 16. il guadagno, che si
riceue da Dio per farla è infinito.
16. quanto gioueuoli appo lddio.
30. 31. è limosina il perdonare al
nimico. 48. la limosina era grande
di Santa Catarina Sanele ne poue-
ri. 127. di quanto valore sia nelle
anime del Purgatorio. 147. 148.
149. nelle sagre carte bene spesso
si piglia in vece di limosina, iusti-
zia. 190. si deue fare, e perche. 269
al Mare è assomigliata: doue si por-
tano molte belle scritture. 373. di
quanta efficacia, e sue lodi. 374. di
quanto guadagno sia il farla. 375.
si portano curiosi esempi di lei.
375. conserua la grazia come la
palpebra la pupilla; doue si cita
nobile scrittura. 376. è vn sacrifi-
cio a Dio accetto. 396. le di lei vir-
tù. 491. e sue lodi. 571. 572

Limosiniere.

Quali cose ha desiderabili. 374. quā-
te benedizioni riceue dal pouero.
car. 375

Limbo.

I bambini benchè in quello sog-
giornino, essendo della visione di-
uina

Notabili.

uina priui, se ne rattristano. 175.
 Stà situato vicino all'Inferno.
 car. 464
 Lingua.
 Stata bucata ad vn seruo di Dio per
 hauere ripreso vn bestemmia-
 tore. 250. la diuisione delle lingue don-
 de nacque. si elpica in occasione
 bella scrittura a'o litera. 372. 373
 San Lino.
 Nel Canone della Messa perche si fa
 menzione di San Lino. 381
 Liocorno.
 E' comparato al Tempio di Salomo-
 ne. 90. ha il Corno in somiglian-
 za di Croce. 91. quale luo inimi-
 co. 273
 Liofante.
 In che differisce dal Ceruio, & a chi
 assomiglia. 46. come dicesi prin-
 cipio delle opere di Dio, e quale
 suo auuertario; doue si elpica v-
 na leggiadra scrittura. 373
 Lite.
 Il Mòdo di lite e amicizie è compo-
 sto. 279. bene spesso l'ono causa
 delle carestie. 379
 Litigante.
 Suo principal peccato quale. 290.
 sue piagne. 291
 Liscio.
 Proibito di vendere per causa delle
 Donne, e da chi. 164
 Liuido.
 Si fa con il bastone, e non senza mi-
 stero e discorso sene fa menzione
 dall'Autore a proposito della ma-
 teria. 388
 Liuto.
 Somiglianza delle Dòne, e in specie
 di Cleopatra. 164
 Lontano.
 Iddio percotendo da vicino, e da lò-
 tano, che significa. 75. 76
 Lotta.
 In Roma eranui edifizij superbissi-
 mi doue si esercitauano alla lotta.
 car. 462

Luce.
 E sue virtù si recitano. 446
 Luce.
 Nella luce hacci messo Iddio cau-
 docì dalle tenebre. doue si elpica
 leggiadra scrittura. 47
 Lucerne.
 Appoi Gentili la Dea Minerua era
 Custode delle lucerne. 47. la pri-
 ma lucerna chi sia. 48
 San Luciano.
 Con il suo buono esempio quante ge-
 tia Dio conuertì. 518
 San Lodouico.
 Rè di Francia introdusse l'vso dell'
 Aue Maria tre volte il giorno di
 sonare. 131. suo documento bel-
 lissimo, che lasciò, quale. 435
 Lodouico.
 Secondo Imperadore stando in Pur-
 gatorio apparue al suo figliuolo,
 che gli disse. 139. si dilettaua grà-
 damente della caccia. 468
 Beato Luigi.
 Gonzaga quando era dal suo Supe-
 riore mortificato, che cosa dir so-
 leua. 414. che riprensione fece ad
 vn vecchio, che fauellaua di cose
 diuine. 460
 Luna.
 A lei è stato assomigliato il Regno
 di Salomone: doue si comenta v-
 na scrittura ad l'eternam. 105
 Lunatico.
 Che significa essere lunatico, e don-
 de auuenga, si porge la vera intel-
 ligenza d'vna scrittura. 229
 Lussuria.
 Nel Sacerdote quanto sia male.
 198. la sapienza di Salomone fu
 tentata dalla lussuria. 22. sfesag-
 gera grandemente, e dicò di bel-
 le cose. 562
 Lussurioso.
 E suo fetore quanto grande. 474
 Lutero.
 L'Eresiarca incominciò a predicare
 la sola Fede bastare alla salute. 29.
 m. lecc

Tavola delle cose

sece tradurre in Lingua Franzese.
l'Amadigi di Gaula per infentare
d'eresie la Germania. 62

M

Macchia.

E Vult chi dica, nel Solé ritrouar-
si alcune Macchie. 76

Macine.

Dal Cielo gettata in Terra vna Ma-
cine, in quanto tempo arriuera.
car. 163

Macedonia.

In Macedonia sonui due Fiumi, vno
salutifero, l'altro mortifero.
car. 505

Madre.

Le Madri, che non insegnano à loro
figliuoli, e vi sono negligenti cir-
ca gl'articoli della Fede, peccano
26. deue hauere l'occhio, che non
leggano libri amorosi. 62. crudel-
tà di Nerone, che uccidere fece la
Madre, e che auuenne per ciò. 72.
tutti quelli che fanno la volontà
del Padre eterno sono Madri di
Cristo. 121. Benedetto Papa
Domenicano, perche non volle
sua Madre riconoscerla, andado-
lo à visitare. 128. honore e ruer-
sa che alla Madre si deue portare
da figliuoli, quanto grãde debba
essere. 325. 326. 327. 328. chi de fi-
gliuoli deue tenere sempre appo-
di se. 333. 334. deue essere buona
per conto della famiglia. 336. non
deue mandare i suoi figliuoli ve-
stiti vanamente. 435. 436

Maestà.

De Prelati e Principi di quanto va-
lore, e forza sio. doue si recitano.
vani, & egregi fatti sì sagri, come
profani. 505. 506

Maestro.

Al Maestro non si può dare l'equiua-
lente delle sue fatiche dà Discepo-
li. 202. Maestri buoni e cattui per

educazione de fanciulli questo im-
porti. 330. 331

Magi.

Donde venissero quando andarono
à trouare Cristo cò i doni. si spie-
ga in senso germano bella scrittu-
ra. 116

Magico.

Carlo Quinto cacciò alcuni Magi-
ci dal suo stato, e nò senza ragio-
ne, e prudenza. 503

Magnanimità.

Doue consista, quanto egregia sia, e
diconsi da l'Autore encomij illu-
stri. 39

Magnificenza.

Giustitia e potenza, tutte cose, che
si ammirano nel gouerno e domi-
nio regale, & in altri gouerni.
car. 37

Male.

Molti fingono di non farlo, per far-
lo; doue si scriue vn grazioso au-
uenimento. 9. scita accidente cu-
rioso d'un Gentile, che rese bene
p male. 50. tutti i mali di chi che
si sia si vedranno nel Giuditio. 76.
tutti i mali la Sagra Scrittura in-
tende per questa voce Tenebre.
224. è da Dio alle volte permesso
il male, per causa di maggior be-
ne. 418

Maliardo.

Confessarono alcune Maliarde, che
il Diauolo diceua loro ad' ogn'o-
ra, vendicateui, vendicateui; doue
si dice, nuouo auuenimeto. 53.
da Maliarde persone bene spesso
le tempeste sono eccitate. 104. lo-
ro professione, e maliziane gl'huo-
mini. 269

Maligno.

Raguna molte cose, ancor che pic-
ciole, per ordire qualche male
grande. 318. sempre tiene pensie-
ri cattui del prossimo. 316

Malizia.

Chi pecca per malizia còtro la bon-
tà

Notabili.

ra dello Spirito Santo niuna cosa lo scusi: doue si esplica letteralmente vna difficilissima scrittura. 112. nel peccato euui la natura, e la malizia. 234. malizia, e fragilità sono causa del peccato. 461
Mangiare.

Parcamente causa lunga vita. 5. 7. due Donne in tempo di carestia si mangiarono due figliuoli. 233. i Persiani mangiando, come costume, che i loro figliuoli stiano. 433. gl'antichi vsauano di mangiare ne letti. 355. in mangiando non si deue fare brindisi. 36
Manilio.

Fù dal Senato scacciato per hauere baciato la moglie in presenza d'vna sua figliuola. 446
Mano.

Dòde deriua, e perche dicesi destra 28. sua significazione. 74. alla mano di Zaran, gli fu legato vn filo rosso dalla leuatrice nel vschire dal utero materno. 418
Manueto.

Sempre vince se stesso, e sua origine, e significazione. 598. a chi esso migliato. 389
Manto.

D'oro donato alla Chiesa di S. Pietro di Roma da Constantino Imperadore; & a che fine. 9
Marcello.

A suoi soldati Romani, che parole disse. 35
Mare.

Doue si pescano le perle qual Mare sia. 6. Mare tranquillo fu preso p impresa. 166. il Mare tranquillo è la coscienza. 289. Mare glaciale ci si camina e combatte, come fusse Terra ferma. 491. tutti i Fiumi entrano nel Mare. 307. non senza giudizio e studio viene dall'Autore alla limosina comparato. 373. Mare viene nomato il battesimo. 373. vedi la faccia. 333

Maria l'Egiziaci.
Sua vita Santa, e gran penitenza. 377
car.

Maria la peccatrice.
Tra di lei, e la Regina Saba fatti ingegnossimo parallelo. 353. suoi panegirici egregi, e prolissi. 353. 354. che compimento fece a Cristo. 355. è industriosamente a' farco baleno comparata. 358. secondo i Sati Padri, è superiore a molte vergini, in gloria. 359. doue si ritirò a far penitenza. 377. quante anime a Dio ridusse, e ritirò a fare penitenza. 375. quante anime a Dio ridusse. nò senza mistero vnse i piedi a Cristo. 363. vedi le faccie 376. 377. 381

Maria la Vergine.
Si tiene comunemente, che nò beesse vino, e come si proibì. 3. il suo Orologio, che al collo teneua, era il bambino Giesù. 34. rapidandosi Sato Stefano il protomartire, che cosa causò con la sua diuina orazione. 34. a giudicare. 30. è di grandissimo utile la sua protezione appo Cristo. 127. per eccellenza dicesi piazza vniuersale di tutto il Mondo. 132. Maria è Giesù secondo l'uso di numeri Ebrei, che importi; dicesi con illustre, e dotta accomodazione. 148. suoi encomi gloriosi. 148. è la speranza dell'anime purganti. 148. fue azzioni giouenili mentre staua al Tempio quali. 188. perche fusse da Cristo in Croce raccomandata a San Giouani. 190. fu presente alle battiture di Cristo. 214. è impetratrice delle diuine grazie appo Iddio. carità suprema nel suo figliuolo. 394. la morte di Cristo di quanto dolore l'ha stato, non è possibile dire. 395. sua modestia quanto grande, e perche andò in fretta a visitare Santa Elisabetta. 449

Mario.

m 2 E sue

Tavola delle cose

E sue azioni, verso il Cimbri. 24

Marito. 24
Sai de mariti, che proibiscono alle mogli, che non facciano limosine. 16. per sospetti, vi sono stati di quelli, chi hanno ammazzato le proprie mogli. 28. e uui de Santi, chi recita, che nella morte de mariti, anco le mogli si seppelliscono. 262. auarizia d'un marito, e della moglie, che lo correffe. 311. con il suo contento vi fu vna moglie fece voto di castità. 358. sonui di quei, che danno occasione alle mogli di adulterare. car. 361

Mattini.
Saranno da Cristo chiamati nel Giudizio à giudicare. 80. i di loro tormenti feuerissimi, e basteuoli à leuar via l'intelletto loro. 218. perche nel Canone della Messa si fa di essi menzione. 338

Santa Marta.
Molti dicono essere stata vergine; e donde si caua. 465

Maschere.
Il far le maschere è vergogna, & è da stolti. 6

Maschio.
Di maschio grauidezza, o di femmina, quali segni d'essi differenti, si citano con sauo accomodo alla materia. 351

Massimino.
Imperadore per non conuertirsi al buono esemplo di S. Luciano, come gli parlaua. 513

San Massimo.
Monaco e suo dettaro illustre. 54
Matusalem quanti anni visse. car. 615

Melagranata.
E sue proprietà, doue si spiega curiosa scrittura. 131

Melchisedech.
Sacerdote e Rè, chi fusse, e donde. car. 189. 326

Mese.

Trouasi in vna Regione il mele venenoso. 166. dauano i Greci à loro figliuoli il mele e latte perche facilmente imparassero le virtù: doue si spiega vna difficile scrittura. 408

Memoria.
Chi de gl'animali l'habbia. 257. che cose faccino buona memoria. 339. memoria, & intelletto sono due mantici. 420

Mensa.
Quale deue essere la mensa Episcopale, e Clericale. 5. nell'entrare a mensa vna Donna, e mentouando il Diauolo, che accidente successe. 272. ogn'anno empieuano le mense de frutti gl'Etiopi, e le dedicauano al Sole. 393. della picchissima mensa tra laltre cose si marauigliò la Regina Saba di Salomone, essendo tanto eccessiuamente luntuosa. 355. 366. come si deue stare alla mensa. 433

Mente.
Ha origine dalla voce metior metiris, atteso che tutte le cose, che si trouano nella mète, da quella sono misurate. 221

Mercede.
E' farla, a chi che sia meriteuole, come anche il negarla ad vn immeriteuole. 162

Meretrice.
Che incidè vn Religioso a mal fate, e suo successo. 229. d'vna Meretrice si narra vn bel fatto, e reuerenza ad vn immagine d'un gran Filosofo. 506. esemplo bellissimo d'vno che non peccò con vna Meretrice. 564

Messa.
Che stando ad ascoltarla il Rè Filippo primo Rè di Spagna, e alcuni Cortigiani cicalando, che cosa disse. 71. esemplo bellissimo dice si d'un Santo Vescouo in dicendo la

la Messa. 173. di quanto giouamé-
to sia ad vn anima purgante. 143.
147. perche si immerge vna par-
ticella dell'Ostia nel Calice. 148.
149. 151. vedi, come alcune ani-
me vi sono state, che hanno chie-
sta la Messa. nel dire nel Canone,
Iube hæc perferri, &c. si esplica
l'intelligenza. 189. 190. vn Santo
Monaco facendo errori nella Mes-
sa, fu corretto da vn Angiolo. 306
nella Messa euui vna parte, detta
offertorio, e perche. 376 pche nel
la Messa fassi menzione Lini, Cle-
ti, Clemétis. 381. è vn Sacrificio,
che contiene tutte le perfezzioni
di tutti i Sacrificij. 385. il nome è
ebreo, e curiosamente si espone
dall'Autore. 385. nell'Etiofia si
celebra la Messa e si mostra con
scritture, e vi è la messa propria.
386. il Sacrificio della messa a chi
offerto. 387. la prima Città fu Ro-
ma a imparare questo Sacrificio.
388. perche si fa in essa menzione
de soli Martiri, e non Confessori.
388. è vna ricordanza della passio-
ne di Cristo. 389. quelle tate Cro-
ci, che si fanno in quella, che deno-
tano. 390. è il fiore, & il gioiello
di tutte le cose. 391. è vn banco di
infinita ricchezza. 392. ascoltan-
dola diuotamente ci sono rimessi
i falli, e ci dispone alla contri-
zione. 393. la cantata è più accet-
ta appresso Iddio. 394. con quan-
ta diuozione si deue vdirla. 395. vi
sono assistenti gl'Angioli 396. sue
preparazioni, e meditazioni. 396.
397. 398. tra la mēta, e Messa, che
proporzione euui. 399. chi l'ab-
breuiò. 400. come vuole essere det-
ta. 400. 401. di essa se ne fa uella cō
ingegnoso, e accurato studio dal
Autore ne' citati luoghi Il docu-
mento che lasciò San Lodouico
nel vdir la Messa bello. 439

Metalli.

Preziosi doue stiano. 334. 335. gl'
Gentili haueuano composto vn
Iddio di tutte le spezie di metalli,
e perche. 370

Mezzano.

Nostro p ottenere le grazie da Dio
è Cristo. 131

Medico.

Non se li può rendere l'equiualente.
202. confessano i Medici hauere
imparato la medicina, da gl'ani-
mali. 405

Mercurio.

Gl'antichi dipigneuano Mercurio
Dio dell'eloquenza. 405. che gli
attribuauano. 165. Mercurio Trif-
megisto chi fusse. 341

Mese.

Di Febbraio, perche ha vent'otto
giorni, e a chi si affomiglia. 454

Miglia.

Quante miglia vi è dal Cielo alla Ter-
ra. 163. 164

Milano.

Dicesi fatto curioso d'vn Barbiere
Milanese. 261

Milizia.

Alla milizia tutti i popoli d'Europa
sono atti. 34

Mina.

Le Mine sono instrumenti potentif-
simi per rouinare le Città. 36

Ministro.

De' Gentili quando haueuano a far
sacrifici, che diceua. 132

Mirra.

E altri aromati vègono dall'Arabia
felice. 116

Miracolo.

Il primo miracolo di Sã Pietro qua-
le, e perche quello. 29. miracolo
grandissimo fu quello di Cristo in
Croce mandando fuori vna gran-
dissima voce. 83. miracoli il Dia-
uolo non li può fare di sua natu-
ra. 164. a far miracoli non era te-
nuto Cristo ogni volta che gli E-
brei

Tavola delle cose

brei voleuano. 224. miracoli della prouidēza diuina bellissimi. 381. 382. i miracoli appo Iddio vagliono meno, che la buona vita. 479. se ne dice vno bellissimo de capelli, reliquie d'vn Santo. 564. miracoli stupendi diuini in hauer cibo della Santissima Eucaristia i Santi. 614

Misericordia.

Non usata da Tito a Giudei. 256. il cuore di Cristo è la misericordia, che si mostra con vaga scrittura, e concetto. 571

Misura.

Questa parola, perche al padre eterno si attribuisca: doue si spiega bella scrittura. 1. quali misure sono, con cui tutte le cose si misurano. 163

Moabiti.

Che cosa a Venere haueuano dirizzato per Idolo: doue si esplica di facile scrittura. 12

Mobile.

Il primo mobile è la misura del nostro tempo. 12

Moglie.

Sonui de mariti, che proibiscono alle mogli la limosina. 16. alle volte per sospetto gagliardo sono ammazzate da mariti. 28. nella antica Legge molte mogli si poteuano pigliare. 177. sonui alcuni pae si, che le mogli si seppelliscono, morto che è il loro marito cō esso. 262. astuzia della moglie di Zenone Imperadore. 251. 262. si recita vna indultria bella d'vna moglie che corregge il marito. 311. vna moglie con il cōtento del marito fece voto di castità. 358. bene spesso pigliano cattiuo esemplo di adulterare da mariti. 361. per dare vn marito vn bacio alla moglie alla presenza d'vna figliuola fu sbadito. 446. che fece il Rè Carlo alla sua moglie dubitando di

qualche sinistro fatto. 569
Moise.

Il Profeta, perche Iddio li comandò, che si cauasse le scarpe, auanti, che si auuicinasse alla sua presenza. 100. grandemente si sdegnò vedendo il suo popolo ballare auanti al Dio de gli Egizzi. 122. perche si trouò alla transfigurazione di Cristo. 161. fu Sacerdote, ma come. 187. Moise dicono alcuni essere stato il Mercurio Trismegisto e suoi lodi. 341. perche non entrò nella Terra di promessa con il suo popolo. 524. fu il primo Legislatore del Mondo. 535

Mondo.

Per vincerlo qual mezzo deue tener si. 14. la sua bellezza a che comparata. 66. il suo Rè chi. 67. tutto il Mondo si eclissò nella morte di Cristo. 104. se vn dal principio del Mondo si fusse mosso dal Cielo calando vnti miglia il giorno ancora non saria arriuato. 163. 164. è comparato rettoricamente a vn bosco. 171. 179. non hauendo gloria, dunque non ha corona. 185. il dire, che nel Mondo si vedano molte bocche dell'Inferno, come si intenda: viene dal Autore mirabilmente dichiarato. 231. è cōposto d'amicizia, e di lite. 279. perfiero d'vn Imperadore, domandando a tre Filosofi, che cosa piacesse loro più in questo Mondo, e loro risposta. 410. il Mondo più stima vn miracolo, che la buona vita. 479. suoi lacci, e malizie. 604. 605.

Moneta.

Antonino Pio nelle sue monete, che cosa stampar fece. 70. quando incominciarono. 374. S. Pietro trouò in bocca d'vn pesce vna moneta. 460. 626

Mongibello.

E suoi prodigi. 232. 234
Monti.

Notabili.

Monti.

Ne Monti Hyperborei chi vi habita. 65. il Monte Tabor è simbolo del Paradiso. 353

Moribondo.

Dal Diauolo di che è tentato. 36. vi dice vn bellissimo esempio. 469

Mori.

E loro sciagurataggine, e macchina menti contro il Rè Filippo secondo di Spagna: dicefi il fatto cō applicazione stupēda, e marauigliosa. 317

Morire.

Come dice il prouerbio del Mondo, aspettare, e non venire, è pena da morire: si accomoda garbatamente. 137. la morte di molte Donne donde proceda. 164. è meglio morir giouane, che vecchio. 452

Mormorazione.

Affai ne Cortigiani regna. 322

Mormoratore.

Si fa beneuolo cō presenti. 50. ha vn nuouo alfabeto, e che sia. 165. è qual vento, che sparge per tutto le sue detrazioni. 474

Morte.

Bellissimo epitaffio fu fatto al Regio Principe di Francia. nella morte. 111. 12. sempre della morte ci dobbiamo ricordare. 13. nella morte de' Principi che vñ si seruano. 16. nella morte il Diauolo di che cosa tenta. 36. la morte de' fuor Citadini Nerone il crudele l'haueua per delizie. 45. fatto bellissimo si narra circa la morte di S. Cipriano. 72. alla morte d'vn gran Principe fu imposto che tutti vestissero di ricchi drappi. 146. alla morte di chi che sia il sonar le Campanne, che denoti. 151. morte di Farraone perche nomata dalle sagre carte, vn toccamento. 179. 180. Morte quale dicefi preziosa. 195. la morte di Croce era infame. 208. morte d'Elì Sacerdote in che ma-

niera successe. 217. cirimonie degli Sciti a Regi quali. 218. 219. la morte per Cristo è vn cibo gustoso. 222. 263. la morte de' figliuolini non si deue piagnere. 449. a cui assomigliata. 457. buona morte qual si dice. 458. la morte de' giusti di quanto frutto. 467. la prima morte chi la patì. 467. 468. la morte di Cristo perche fu in giorno di festa. 132. vna paga per tutti noi. 593

Morti.

Haueuano i Gentili per Religione di vendicare li morti. 53. le loro stanze, che sono. doue si esplica bella scrittura. 174. chi sono detti morti. doue ingegnosamente si esplica vna scrittura. 150. auuenimento curioso d'vn mezzo morto messo in sepoltura. 261. sonui alcuni paesi, oue morto il marito, la moglie si seppellisce insieme seco. 262. nell'vffizio de morti, perche dicefi il Salmo 46. a morti il Sacrificio della Messa quanto gio- ui. 392

Mostacci.

Da Sabei portati, e loro forma, e modo. 117

Mosca.

Sotto spezie di Mosca, entrò il Diauolo à dosso à vna Donna, mentouando con ira il Diauolo. 272

Mutolo.

Solimano teneua alla sua custodia sette mutoli, e perche causa. 277

N

Nabali.

Q Váro hauesse hauuto a male la limosina fatta dalla sua moglie a David. 16

Nabot.

Lapidato da Iezabella, che modi v- sò. 20

Nabuc.

Tanola delle cose

Nabucodonosor.
E sua visione dal Autore ingegnosa-
mente esposta. 39

Nascere.
Sotto la costellazione della Luna rie-
sce mutabile, e in gioventù molto
inclinato alla Religione, ma non
perseuera. 105 106

Nazione.
Natrasi d'vna nazione non potere
profferire tre lettere e quali, è vn
bello mistero studiosamente acco-
modato alla materia. 118

Natiuità.
D'vn bambino fu reuelata a vn'ani-
ma purgante, che douea dir Mes-
sa, e la prima hauera l'anima sua
cauata da quelle pene. 143. alle na-
tiuità de Principi e alla loro mor-
te, che cerimonie si vfano. 173. al-
la natiuità di Cristo, che allegrez-
ze e feste furono fatte da gl'Ange-
li. 364

Natura.
Di due nature è l'huomo composto,
e quali. 127. la natura e la malizia
cui nel peccato. 234

Naue.
Si citano alcuni marauigliosi fatti
della Balena hauere rouinato Na-
ui grandi. 123. Naui inchiodate di
ferro nell'Isole Maldiue, che cosa
in quelle accade. 334. 335. fra le
Nauì e nugole, che differenza tra
esse. 372. vedi la faccia 414.

Nauigante.
Si piglia per impresa graziosa d'vn
che nauiga. 116

Negromante.
E suoi costumi e proprietà. 276

Nerone.
Imperadore hauena per delizie la
morte de suoi Cittadini. 45. Nero-
ne e sua crudeltà facendo uccide-
re sua madre, e che per ciò gl'au-
uenne. 72. fece vn Cielo di bron-
zo. 5. 7. in che azzione era tenuto
crudele. 583

Napoli.
San Francesco non voleua, che i suoi
Fratì andassero à Napoli, e per-
che. 327

Nettare.
Di che cose è composto: dicesi, e si
applica. 346

Nibbio.
E sue condizioni, & a che assomiglia
to. 109

Nicodemo.
Volendo farsi cristiano, perche ven-
ne di notte a Cristo: doue si espo-
ne vna bella scrittura ingegnosa-
mente. 10

Nilo.
Fiume diete acqua sâguinosa a quei
che passarono cò Moise per anda-
re alla Terra di promessa. 360.
gli Egizzi a chi ne dauano a be-
re di quell'acqua 45. Nilo. 363. di-
cessi di lui bellissime cose, e sua ori-
gine. 507

Niniue.
E suo Rè qual fusse, nel tempo, che
vi predicò Iona. 114

Niniuiti.
Di essi si tesse da l'Autore vn discor-
so rettorico illustrato cò vari Pa-
dri. 115

Noè.
Quanto tempo visse al Mondo. 615.
148

Nome.
Buono è migliore delle ricchezze,
che si mostra con leggiadra scrit-
tura 42. quando diciamo nel pa-
ter noster, Sanctificetur nomen
tuum, che significhi, si spiega. 86.
del nome di Cristo, sue preroga-
tiue si dicono. 86

Non essere.
Gl'infedeli perche diconsi non esse-
re. 365

Non venire.
Quando dicesi in prouerbio, aspetta-
re, è non venire è pena da morire
si adatta. 137

Not-

Notabili.

Notabile primo: Notte.

Anticamente diuisa per li soldati in quattro vigilie, doue si illustra bel la e curiosa scrittura. 369

Notizia.

Per la notizia vien disegnata la mano. 74

Numa Pompilio.

Ha fatto vedere nel suo Palagio per arte Magica Donne con dolci luoni e canti. 25. sua risposta a l'esercito inimico. 203. cōseruò Roma senza Idoli, e Statue, e che modo tenne. 525

Numero.

Questa parola numero, perche si attribuisca alla secōda persona della Santissima Trinità prima, e secōda il numero 600 è simbolo di liberazione di pena. 148. il numero dodicesimo, che significhi. 148

Nuore.

E loro riprensione in essere disobbediente alle suocere. 493

Nuoue.

Della curiosità de gli huomini di questo tēpo in sapere nuoue quāto grande sia; doue circa ciò dicō le cose belle de gli Ateniesi, e Romani. 165

O

Obbedienza.

Dicesi stupēdissimo esemplo de l'obbedienza. 549. 550

Occhio.

Di Mario fecero paura al Cimbro. 24. l'occhio della Colomba, che proprietà habbino. 23. l'occhio è nel numero della misura, con cui tutte le cose si misurano. 163. occhio di Dio quanto sia diligente nel prouvedere 367. 370. i popoli di Sparta faceuano, che i loro figliuoli andassero per la Città cō gli occhi bassi. 428. 429. 430. a gli adulteri perche anticamente se gli

cauauano gli occhi. 430. le Donne in specie li deono tenere modestissimi. 431. la modestia è composizione de gli occhi delle Vergini Vestali, diceci di ciò caso marauiglioso. 432. gl'occhi si tēgono bassi nel mangiare. 433. cantano inuidia; che si mostra con dotte scritture. 434. ne l'vdiare la Messa come deono stare modesti; si troiano curiosi cose. 435. dicono d'essi belli e vaghi esempi sopra di non vedere cose, che non possano portare accidia. 435. molti Santi hanno ringraziato. Iddio d'essere senza quelli. e altri instantemente chiedeuano al Signore d'esserne priui, e perche. 436. sono le porte dell'anima. 436. esempi belli sopra la composizione loro. 443. i Turchi perche ritornano nel hauer veduta l'Arca di Macometto a occhi chiusi. 531

Occidentali.

Nè Orientali non sogliono essere molto atti alla milizia: si mostra con scrittura bella. 34

Odio.

E sue passioni si dicano con sauo ac comodamento al discorso. 584. 585. è l'odio qual febbre terzana è la spada del Diauolo. 272. vedi la faccia. 570. 584.

Odiare.

Sonui di molti, che fingono d'odiare il male, per farlo; che si recita per ciò vn bello auuenimento. car.

Offerta.

Anticamente nella Messa si faceua, che per ciò diceci quella parte della Messa offertorio. 376

Offertorio.

Perche così detto quella parte della Messa. 376

Olio.

Narrasi vna leggiadra astuzia di vn Cane intorno ad vn vaso di olio,

Tauola delle cose

- olio .e ingegnosamente applica-
ta. 130
- Onorare.
- Primieramente si deue Iddio, quin-
di il Vescouo, dipoi il Sacerdote,
e finalmente il Rè, dice Sâto Igna-
zio. 194
- Onore.
- Alle persone ecclesiastiche quanto
onore e reuerenza si deue. 194. ve-
di anco la parola honore, che vi
trouerai più cose.
- Operare.
- Sei sono i modi d'operare secondo
l'humano proposito, e quali.
car. 169
- Opere buone.
- Si deono fare in occulto, & alle vol-
te in publico, senza però vanaglo-
ria. si dicono alcune belle scrittura-
re. 9. 10. fatte dal peccatore i pec-
cato mortale non meritano pre-
mio celeste. 30. cō qual veste, che
ci cuoprano. 264. dopò morte deo
no essere inquisite, e sublimite.
287. in ciascuna opera buona si de-
ue alle volte pigliar consiglio, an-
zi quasi sempre: si spiega per ciò
vn passo scritturale. 340. alle vol-
te vuole Iddio, che l'opere buone
si faccino in comune, e perche.
515. sonui di due sorti, e quali.
517. 518. 519
- Orante.
- Gl'Angioli danno la mano a gl'orā-
ti. 123
- Orare.
- Anima giusta per humiltà d'orare à
Dio sconiura i Santi, che ciò fac-
ciano per lei, che si mostra cō leg-
giadra scrittura. 124
- Oratore.
- E sue proprietà. 487
- Orazione.
- E sua efficacia. 54. è l'arme possente
cōtro il Diauolo. 93. è vnico mez-
zo per conuerfare l'huomo con
Dio. 119. è vn traffico spirituale.
119. vtile grandemente dice San
Tomaso Aquinato essere l'orazio-
ne à Sâti, & inferiori, la doue di-
cesì il perche. 125. l'orazione fat-
ta a Maria la Vergine di sōmo giu-
bilo è à Cristo. 127. orazione di
vn Santo Monaco e sua posizione
in farla. 128. sua coudizione è la
perseueranza: & è anco vn traffi-
co mercantile. 131. è qual benda
incarnata, cō cui legasi Iddio: che
si mostra con illustre scrittura.
132. come si dee fare; e facendola
del continuo è segno assai effica-
ce della predestinazione 132. alle
anime purganti di quanto valore.
147. 148. 149. nel farla che azzio-
ni spirituali il cuore faccia. 398. tut-
te l'orazioni si diuidono in con-
certi, e parole. 475. vedi la faccia,
121. 122. 125.
- Orecchio.
- E'tra le misure, con cui tutte l'altre
cose si misurano. 169
- Orecchini
- Da tutti gl'huomini Orientali era-
no già portati. 88
- Ore Canoniche.
- La ragione dicesi, perche à esse di-
cesì ogni volta il Pater noster 131
dette in vn tratto senza far le de-
bite pause, mandano in Purgato-
rio vn Sacerdote. 144
- Orientali.
- Non sono molto atti alle guerre, nè
milizie. 94
- Oriente.
- In quelle parte dell'Oriente, euui
chi de gli Scrittori dice, gli hu-
omini portare orecchini, e sman-
gli. 88
- Ornamenti.
- Pregiati da Dio sono state date al
Mondo per li Sacerdoti, e Mini-
stri suoi alle Chiese, e nō a gl'hu-
minie Donne mondane. 188. nelle
Dorne in particolare di quāto no-
cumento siano. 570.
- Ora.

Notabili.

Oro.
Vn manto d'oro fu donato alla chiesa di San Pietro di Roma da Costanzio Imperadore, e perche. 9. la ragione perche pesa più di qual si voglia altro metallo. 17 il Vitello d'oro de gli Egizzi, perche da essi adorato. 28. da l'Arabia Felice viene. 116. il talento d'oro quante dramme contiene: doue si espleta ad litteram vna scrittura. 126. pallo d'oro furono date da San Niccolò, e perche. 167. 168. si recita graziosissima e curiosa burla fatta dalla moglie d'un Avaro, che attedeva alle caue dell'oro. 311 fu mandato à Quinto Fabio di molt'oro, e perche. 349

Orologio.

Dicesi l'inuentione delli Orologi diuersi, con grande curiosità e gusto del Lettore. 33-34

Oste.

Il costume de gl'Osti circa i Caualli de passeggieri, quale. 63

Ostia.

Sacra del Santissimo Sacramento nõ volendo vedere vna persona alzarla, che auuenne. 101. vna particella di quella perche s'immerga nel Calice. 148. perche se ne fa tre parti dal sacerdote. 392. 393

Ostinazione.

Dell'ostinazione nel peccato se ne fauella ingegnosa mente e dottamente dalla taccia. 110. sino alla seconda parte.

Ostinato.

Per ridurlo nella via del Signore, che vi bisogna. 110. in accettare la disciplina, che guiderdoni riceue. car. 110

Orso.

Quando vuol dormire, che cosa costuma. 258. il bacino intocato, che causa nel Orso. 386

Ottauiano Augusto.

Hauera vna maestevole taccia, ma

se ne insuperbiua. 91. suo detto di Alessandro il Magno. 321

Ottocaro.

Per essere vinto da Ridolfo Imperadore, che gli fece fare. 329

Ouidio.

Perche fu mandato in esilio. 330

P

Pace.

LA prima utilità di quella è la vita. 44. fece vn Concilio, che ordinò, che fusse scomunicato quello, che nõ voleua far pace. 31. chi nõ la vuole fare è segno, che ha il Diavolo addosso, al quale proposito dicesi vn bellissimo esempio. tra l'altre difficoltà de Predicatori è il mettere la pace tra i Cittadini. 391

Padre.

La causa perche al Padre eterno gli si attribuisce questa voce Misura, si esplica bella, e difficile scrittura. prima pche dicesi anche huomo. 246. li Padri e Madri, che non insegnano, e sono negligenti a insegnare gl'articoli della Fede secondo la più comune opinione peccano mortalmente. 26. deono stare vigilantissimi, che i loro figliuoli non leggano Poesie, e altri Libri d'amore. 62. al Padre i figliuoli non li possono rendere l'equiuale. 202. deue essere onorato e ruerito da suoi figliuoli. 325. dicesi di belle cose della cura e amministrazione che deono hauere in essi. 327. per auuezzare i figliuoli, dicesi, chi sia meglio il padre, o la Madre. 328. 329. deono essere buoni e buoni principalmente, e perche. 336. non deono mandare vestiti i figliuoli vanamente. 435. 436. vedi la faccia 326. 327

Padrone.

Dicesi caso marauiglioso d'un conigliu

Tavola delle cose

gliò fatto da tutti i Seruidori di
Tiro di ammazzare i loro padro-
ni. 97

Pagare.
Dir soleuano i Persiani, che il non
pagare il debito era vn de peccati
vergognosi. 296
Paladini.

Qual modo teneuano di portare lo
scudo. 42. 43

Palla.

Perche alla palla il dannato compa-
rato sia: doue si spiega vga scrit-
tura in senso proprio 85

Palma. e sua bellezza. 77
Pane.

Rubato da vn giouane ad alcuni
Santi, e Romiti, e che segue dopo
essere morto. . 168. perche Iddio
ce ne prouede abbondantemente.
370. doue si dichiara bella scrittu-
ra. è più necessario di qual si vo-
glia cosa; doue diconsi da l'Auto-
re curiose e belle cose. 370. 371. cò
dotta accomodazione sup. hiero-
glifico. 372. ciascuno deue procac-
ciarsi il pane con le proprie fatiche.
diconsi molti e curiosi esem-
pi. 380. belli miracoli. si recitano
sopra la prouidenza di quello.
381. il Proueditore del pane ap-
po i Romani era in maggior sti-
ma di qual si voglia altro vffizio.
404. il pane di grano allo sparuiere
è veleno. 626

Papi.

La causa dice si perche non arriuanò
alli anni del Ponteficato di San
Pietro. Papa Sisto Quinto
fece dirizzare la Guglia di Cesare
Augusto nella Piazza del Popolo
37. perche Papa Benedetto Vn-
decimo non volle riconoscere sua
Madre andandoli a baciare i pie-
di. 128. i Papi essendo stati cattiu-
i da Giouanni Decimo quinto,
infino à Benedetto Nono Iddio
fece, che tutti i Prencipi terreni

in quei tempi, fussero buoni. 199.
200. leggesi nelli annali Ecclesia-
stici, che i Papi hanno dato indul-
genze a chi uccideua locuste.
car. 333

Paradiso.

Haueua fatto con la meditazione
Sata Catarina Sanese la casa sua;
e dice si la forma, che è bellissima.
127. è venuto in cognizione à noi
Cristo, in due modi. 154. vedila
faccia. 356.

Parlare.

E' comparato dal Beato Giouà Do-
menico Domenicano Cardinale
all'arte dello stillare. 125
Parola di Dio.

Quanto possa ne gli humani petti:
doue si recita vn bellissimo, e mi-
racoloso auuenimento. 6. sua effi-
cacia. 119. fu huomo di parola
Attilio Regolo. 24. da principal
parola, che Cristo disse in Croce
quale. 204. 205. le parole dette in
vn modo, & in vn altro, che disse-
renzia, e successo habbiano.
car. 313

Parsimonia.

Che i Romani nel mangiare teneua-
no. 5. causa lunga vita, e si mostra
con scritture belle. 7

Passione.

Cristo la sua Passione chiamolla glo-
ria doue si illustrano alcune bel-
le scritture. 159

Pasqua.

De gl'Ebrei in Gierusalem celebran-
dosi, il Presidente di Nerone die-
doli ragguaglio, che vi fu due mi-
lioni e settecento mila huomini.
car. 209

Pasquino.

Che cantò in Roma quando S. Car-
lo rinunziò Abbazie, & altre redi-
te Ecclesiastiche. 374

Pater noster.

Vn Vescouo dicendo la Messa, e ve-
auto che sua Pater poster, che es-
so

fo luceede . 113. è vna orazione
che contiene sette petizioni, e si
esplica garbatamente alla mate-
ria ingegnosamente adattata.
car. 475

Pazienzia.

Dicesi di quella risposta bella, e da
vedersi 39. perche dice hauere le
sue opere perfette: doue si comen-
ta bella scrittura. 548. sue lodi. 578
579.

Patria.

I Romani, che dauano à quelli, che
stauano vigilanti in difendere la
Patria. 208. come si deue amare.
284. perche nessun huomo di vir-
tà è stimato nella propria Patria.
285. perche Iddio comandò ad A-
bramo, che vscisse dalla patria
sua. 286

Patriarchi.

Cristo fu qual' Oriuolo à Sole à San-
ti Patriarchi, e perche. 134

San Patrizio.

Il pozzo di San Patrizio doue sia, e
suo miracoli. 236. Sâta Paula mo-
rendo, che diceua. 362

San Paulino.

Vescouo di Nola in Campania mes-
se e introdusse le Campane nelle
Chiese, e fu coetaneo di San Gi-
rolamo, e Santo Agustino. 101
San Paolo.

L'Apostolo San Paolo, pche gli fus-
se creduto, che non era Auaro, in-
fin giurò. 15. quando cadde da
Cavallo, perche Cristo lo riprese,
e che gli disse. 95. Phumiltà sua
grande. 129. onore grande porra-
ua à i Sacerdoti. 201. quâdo gli fu
tagliato la testa vscirono tre fon-
ti di latte, e che segno fu. 361. Ro-
mo fu la prima ad imporre il sacri-
ficio della Messa da San Paolo. 388
quando fu da Cristo conuertito,
discese realmente di Cielo. 443.
corresse San Pietro. 304

Pazzia.

Tutti i segni della pazzia si ritroua-
no nel peccatore, e si mostra con
belle scritture. 174

Peccare.

Senza tentazione fa maggior pena,
che il peccare con la tentazione.
57. chi pecca per malizia cõtra la
bontà dello Spirito Santo niuna
cosa lo scusa 112. peccando l'huo-
mo in sette gradi si troua, e quali.
171. quali è quante cose sono ori-
gine di peccare. 461

Peccato.

Quale è la misura del peccato, tale
sarà la pena d'esso. 7. i peccati de'
popoli fanno, che vi siano tal'ora
Ministri cattiu, dicesi vaga scrit-
tura. 9. che cosa vogli denotare,
dicendo vò fare vn peccato mor-
tale. 79. il farlo è sempre male, ma
pessimo in tempo di Quaresima.
20. il peccato è la pena dell'huo-
mo. 29. per lo peccato la Fede nõ
si perde. 30. il peccato non causa
nel peccatore operando beneme-
rito celeste. 30. la tentazione del
peccato fa manco pena meritare,
d'vnò che pecca senza quella. 57.
i peccati nel Giudizio saranno e-
saminatori de peccatori, si dicono
per ciò belle scritture. 80. 81. ben
che perdonato sia, ad ogni modo
rinfacciato porta grandissimo rof-
fore: doue si comenta leggiadra
scrittura. 94. il peccato in Spirito
Santo non è scusato, e perche. do-
ue si glosa ad literam difficile scrit-
tura. 112. per qual si voglia pecca-
to mortale per gl'antichi Canoni
dauano sette anni di penitenza.
138. riduce al niente in quanto dal
suo effetto. 170. nel modo suo fa
perdere l'essere huomo. si mostra
con scrittura. 170. si è lecito dire
così annulla il bene di natura, di
grazia, e di gloria. 170. suoi effe-
ti. 171. scelerataggine pessima è il
vantarsi del peccato fatto. 171. co-
me

Tanola delle cose

medicòfi i peccati declinazione, si illustra bella scrittura. 172. non solo porta dāno infinito alla creatura humana, ma eziandio alla irragioneuole. 173. il peccato fu causa di mancamento della luce del Sole. 173. falsi dall'Autore dotto parallelo tra quello con l'anima, e Antioco, con il Tépico. 174. stando vno in peccato il Diauolo lo potrebbe uccidere; se non fusse la custodia Angelica. 175. al Diauolo stesso da nauia, e nō lo può vedere. 176. doue si spiega diuina scrittura. si mostra con lagre sentenze che imbriaça. 177. distrugge tutti i beni fatti. 177. è vn niente. 184. 599. come habbi del infinito; e quanta pena gli si deue. 181. è contro alla gloria. 182. è vn Inferno. 183. fa perdere la gloria diuina. 185. al peccato quante cose vi concorrono. 234. auanti il peccato l'animale bruto obbedina a l'huomo. 347. non è degno di memoria. 278. del peccato eziandio veniale si deue fare la correzzione. e perche. 309. 310. il peccato che genera per suo fine. 318. il peccato mortale, originale, e veniale sono l'infermità humana. 338. causa la sterilità della Terra. 379. 380. toglie la parola. si mostra con nobile scrittura. 490. rende l'anima brutta, e deforme. 501. 503. le penitenze per soddisfazione di quello quali. 577. 578. 579. Il peccato veniale manda al Purgatorio. car. 144

Peccatore.

Che modo deue tenere, acciò Dio li perdoni. 16. suo tormento quale. 29. non merita appo Iddio facendo opere buone in peccato mortale. 30. sta sempre in pericolo di perdere la Fede. 30. i peccatori sono la caualcata Satanica, si porta scrittura curiosa illustrata. 35. grā

pazienza di Dio ne peccatori. 79. 32. in che modo in questa vita trà spongono i termini: doue si glosa difficile passo scritturale. 75. vedi la faccia. 73. i loro esaminatori nel Giudizio chi saranno i principali internamente. 80. 81. qual sua indicibile confusione alla morte, &c. al Giudizio. 94. i loro peccati da chi rimprouerati 95. a cui comparato. 106. Iddio ne fa vèdetta d'essi. 175. 176. affomigliati sono i peccatori à gl'Ebrei. si mostra con scritture. 177. nel peccatore tutti i segni della pazzia si trouano. 178. per se medesimo non può risorgere alla grazia, ha di necessità dell'aiuto diuino. 182. perche non vorebbono, che Iddio punisse. 182. come s'intende, che stiano nel Inferno allegramente. 184. mai si saziano delle cose mondane. 249. perche si dicono essere inorti: doue si considera ingegnolamēte bel la scrittura. 150. calpestano il figliuol di Dio. 254. sono qual piazze, e Mercanti. 289. in peccando, che elegghino per loro fine. 318. in casa de peccatori la roba vā in mal'ora. 380. se ne rallegra quando opera male. 342. qual rupe s'assola. 354. non è buono a niente in questa vita. 358. sua disgrazia quale. 440. perche Iddio alle volte permette loro vita lunga. 452. il Demonio fa di loro la bandita. 469. sono del continuo legati ne ceppi; doue si espone difficile scrittura. 476. nel Giudizio perche si amutiranno. 490. fu vn peccatore indemoniato libero p mezzo della beata Caterina de Ricci. 550. 551. vedi la faccia. 72. 234.

Pecchie.

Quanto più sono cariche di mele, tanto più volano basso. 14. se auuiene, che nel fiale nasca il ragno, tutto il mele è veleno. 329. il Rè del-

Notabili.

delle pecchie è stato preso per im-
presa. 306

Pecorella.

Da San Francesco addottrinata quā-
do si alzaua l'ostia Santissima, che
douesse fare. 388

Peli.

Il timore grande fà dirizzare i peli :
si comēta bella scrittura letteral-
mente. 72

Pena.

Del peccato quale. 7. la pena de
l'huomo è il peccato. 29. pena e-
terna che importi. 84. pene del
Purgatorio, e de l'Inferno in che
differiscono. 141. il simbolo della
liberazione di pene quale. 148. i
Romani stimauano gran pena di
essere sbanditi di Roma. 225 si di-
cono alcune diuerse pene da Tirā-
ni anticamente date a' Santi. 225.
i dannati che pene sentiranno. 228
229. di due sorti di pene si troua-
no, e quali. 437

Penitenza.

E suoi requisiti quale. 128 bel origi-
ne della penitenza dōde proceda-
no. 558. fatta con buona intenzio-
ne, ancor che eccessiua sia non è
peccato mortale. 578. sue lodi. 579

Pensare.

A male è cosa facile, ma lo strigarfi
da cattui pensieri è difficile. 321

Pensieri.

Tutti saranno nel Giudizio giudica-
ti. 76 i reuelatori de pensieri appo
Iddio, chi sono. 125. tutti li vede
Iddio. 156. i pensieri cattui del
cuore, vedasi di ciò tutta la Pre-
dica à faccie. 316 con il restante.
i cattui pensieri sono stati rouina
del Mondo. 320. lo sbrigarfi da cat-
tui pensieri è cosa troppo diffici-
le. 321

Pentimento.

L'origine di quella è la cognizione
di se stesso; si mostra con egregia
scrittura. 335

Percuotere.

Da vicino; è da lontano; che signif-
chi 75-76

Perdonare.

Haueua questa virtù Cesare Impera-
dore di perdonare sempre à suoi
nimici: 24. è descritto con retto-
riche locuzioni. 37. 38. è vna vir-
tù da Principi: si mostra con mi-
rabile scrittura. 39. è cosa da Dio.
che si esplica per ciò vna scrittura
ad literā. 45. è vna limosina a Dio
il perdonare. 48. 49. 50

Perfezzione.

Tutte quelle cose che più vicine stā
no alla presenza di Dio, più della
perfezzione partecipano. 181. nel-
le cose naturali due perfezzioni si
ritrouano, e quali. 411. 412

Perle.

I pescatori delle perle, e loro azzio-
ni nel pescarle. doue si spiega dif-
ficile scrittura in senso proprio. 6.
le lagrime sono qual perle e furo-
no date vna per testa in vn conui-
ta per viuanda. 557

Pernice.

Il modo di pigliarle, quale. 418

Persecuzione.

Essendo fattoli vna persecuzione a
vn Principe cattolico, che prese
per impresa. 31. Iddio l'ha gran-
demente in odio. 47

Perseguire.

E' in odio grandemēte à Dio il per-
seguirsi l'vn l'altro; e si mostra
con scrittura. 47

Perseueranza.

E suoi rettorici panegirici. 131

Persiani.

E loro costume quando i figliuoli
loro stanno à mensa. 433

Pescagione.

E' molto difficile al tempo dell'in-
dazioni, e perche. 110

Pesce.

E sua proprietà, prima il pesce Sal-
mone e suo uso. 18. quando il pe-
sce

Tanola delle cose

- Scepolpo è preso dal Coruo ma-
 rino, che fa. 66. gli è mādato tra
 i donatiui al Rè Dario il peſce; e
 à che fine. 70. vn miracolo bello
 della prouidenza de peſci. 382.
 San. Pietro trouò vn peſce, che
 haueua nella bocca vn a moneta.
 car. 460. 626
 Peſo.
 Queſta voce perche ſi attribuiſce
 allo Spirito Santo; doue ſi conſi-
 dera dotta ſcrittura. 2
 Peſte.
 Quando fù in Fiorenza nel mille è
 tanto, che auuenne. 302. 303
 Petto.
 E' ſeggio dell'amore. 113. ſignifica
 cola grande; e diconſi i ſuoi effiet-
 ti. 127
 Piaceri.
 E guſti, che ſi riceuono nel tempo
 quareſi nate. 6. da Salomone à che
 comparati ſono. 84
 Piaghe.
 Santiſſime di Criſto nel Giudizio
 ſiprouereranno i peccati a' pecca-
 tori, con ſcritture ſi moſtra. 95. ſi
 recitano le piaghe, che Iddio mād-
 dō all'Egitto. 290
 Piagnere.
 La morte de pargoletti non ſi deue
 piagnere. 449. Criſto perche pian-
 ſe entrando in Gieruſalemme.
 car. 610
 Pianeta.
 Veſte Sacerdotale da Maria di Cie-
 lo data al Santo Idelsonio Veſco-
 uo, e perche. 188
 Pianto.
 Grandiſſimo ricerca il peccato; ſi
 pondera della ſcrittura. perciò al
 propoſito. 7
 Piazza.
 Del popolo di Roma, qui fece diriz-
 zare diſto Quinto la Guglia di Ce-
 ſare Imperadore. 33
 Piede.
 Scoſſo da Anibale facendo poluere;
 che volle denotare. 68. lo ſcalzar-
 ſi de piedi appo gli Ebrei e Genti-
 li, che tegno era. 100. il ſiniſtro, e
 deſtro. come ſi muouano. è loro
 differenza. 351. il ſiniſtro piede
 baciò Gaio Ceſare di Pompeo.
 557. nō tenza miſtero Maria Mad-
 dalena vnſe i piedi à Criſto. 565.
 vedafi il numero 350.
 Pietra.
 Che ſcaturì acqua al popolo Ebreo,
 e uui chi dice, era uſcritto il no-
 me di Dio. 584. vedi la caccia. 356
 592.
 San Pietro Apoſtolo.
 Alla Chieſa di San Pietro di Roma,
 che donatiuo gli fu fatto, e pche
 da Coſtanzio Imperadore. 9.
 perche ſanàſſe per il primo mira-
 colo, vn zoppo. 29. perche fu da
 Criſto tre volte interrogato ſe lo
 amaua: doue ſi porta vna dotta
 intelligenza con graziouo toſca-
 niſmo. 94. il primo fu à insegnare
 in Roma il Sacrificio della Meſſa.
 382. che trouò in vn peſce. 460.
 626.
 San Pietro Damiano.
 E ſua correzzione a vn Prelato, che
 giocò à ſcacchi, e ſua penitenza.
 car. 522
 Pioggia.
 Le lagrime ſono raſſomigliate alla
 pioggia. 557
 Piombo.
 Peſa manco dell'oro, e perche. 17
 Pipiſtrello.
 O dire vogliamo Nottola; perche
 non ſi poteua à Dio ſacrificare.
 car. 488
 Piſcina.
 Sopra il Vangelo della Piſcina. è dal
 Autore teſſuta vna dottiliſſima, &
 ingegnoſa Predica. 134
 Plotino.
 Filoſofo Platonico contemplàdo la
 ſua faccia ueniqua riſplendete qual
 Sole. 156
 Pla-

Notabili.

Platone.

Disseil Sole essere figliuolo di Dio. doue si pondera mirabile scrittura in letterale senso con aliene dictioni. 155. perche si gloriaua d'essere Ateniese, e non Tebano. 293
Potere.

Ben coltiuato fa per rendita più di molti poderi mal coltiuati. 379
Poesie.

Danno grandissimo arrecano à giovani. 63. 166

Sono l'ossa del Diavolo si proua cō vaga scrittura. 63
Poiuere.

Di calamita posta ne carboni accesi, che effetto ne segue. 13. fu trouata in vece dell'acqua per vso dell'Orologio 33. con lo scuotere il piede, e facendo poiuere Animale che volle denotare. 63
Pompeo.

Dicesi, perche fu detto il Magno. 372
car.

Porte.

I Romani scolpiuono su le porte de gli Ebrei vn capo di porco; e perche. doue si considera concettosamente nobile scrittura. 112. per essere egli simile in quanto all'intenore a l'huomo, perciò i Diavoli entrarono in essi. 263
Portido.

Per essere durissimo à lauorare, che inuentione trouò il Gran Duca Cosimo. 110

Porto Marino.

Perche Iddio non volle, che gli Israeliti hauessero alcun porto di Mare. dicono più belle cose, e ragioni. 325

Potenzia.

E Giustitia, e Magnificenza sono tre cose, che si ammirano nel Principe. 27. donde deriua questa voce. 91. si attribuisce al padre eterno. 112
car.

Porte.

In quelle de gli Ebrei i Romani vi scolpiuano vn capo di porco, e perche. doue si pōdera vaga scrittura concettosamente 112. nella porte perche vi sono i Leoni? car.

Pouertà.

E mezzo buonissimo per saluarsi, e per questa strada Iddio dalla banda sua vuol saluare tutti che si mostrà con vna stupenda sentenza scritturale. 15

Pouero.

Et Egeno, che differenza vi sia 212. quante benedizioni da al limosnier. 375 i poveri sono affomigliati all'acqua. doue si spiega vna difficilissima scrittura, e in vero ingegnosamēte. 376 molto più da egli al ricco, e perche. 376

Pozzo.

Di San Patrizio, e suoi miracoli. e doue sia. 235. 236
Praticare con gente forestiera quali danni apporti. 325

Predica.

San Gionancrisostomo nel principio della sua Predica, perche fece molti nimici. 314. sue lodi 401
402. à che comparata. 404

Predicare.

Predicando San Domenico, che fece il Diavolo per togli l'vdiēza. 54. per predicare in questa nostra eta quaranta giorni, che si può fare di tutto nelle anime cristiane. 114. 115

Predicatore.

Non è sentito volentieri nella sua patria. 285. tra l'altre difficoltà grade de' Predicatori è far fare la pace tra i Cittadini. 291. dato che nessuno conuertisse, si cerca la salute di questi Vditori fusse spedita: si risponde teologicamente bene 292

Predestinazione.

o E suo

Tanola delle cose

E suo buon segno, quale. 297. come
dicefi essere scienza infallibile.
337. 338. sta con la libera volon-
tà. 338. sua significazione, che sia.
car. 541

Presenti.

Con essi si fa gli nimici amici. 30.
corrompono gli Auuocati, e Do-
tori: doue si dicono bellissime
scritture. 186

Presenza.

Per tre ragioni alcuno teme la pre-
senza di chi che sia. 71. 72

Prestare.

Vn amico ricerca vn Filosofo d'al-
cuni denari in presto, e che gli è
risposto. 296

Preti.

Il buon tempo è de Preti, e Frati; co-
me s'intende. 544

Principi.

Quali cose si ammirano ne Principi.
17. addio ha prosperato quei Prin-
cipi, che hāno fabbricato le Chie-
se. 88. al nascere de Principi, alte-
seste si fanno. 123. con le persone
Ecclesiastiche, come si deono por-
tare. 193. quando i Papi sono sta-
ti cattiuji: i Principi sono stati buo-
ni. 200. in quei primi secoli quan-
do vn Principe non faceua benefi-
zio alcuno, che cosa dir soleua.
256. il vino nuoce assai a Prin-
cipi. 280. 281. il di loro gouerno
quale essere deue. 369. furono e-
sortati da San Carlo, che sbandis-
sero da i loro Stati i Comedian-
ti. 431. la loro maestà quanto
importi. 505. 506. perche nelle
porte loro vi stanno i Leoni. 523.
deono hauere buon Consiglieri.
583. perche vsano la parola Noi.
591. sono detti beniores. 591. 592.
loro miserie. 603. 604

Primo Mobile.

E' la misura del nostro Tempo.
car. 12

Profeta.

Che diceuano i Filosofi ricercarsi al
Profeta naturale, e quello poi di
Dio, che coie deue hauere.
car. 388

Profezie.

Sono di grandissimo testimonio.
car. 283

Prossimo.

Essendo percosso e bastonato da chi
che sia, che statuto era nella Ve-
terana Legge. 523

Prouedere.

Chi presto, e bene prouede à che cò
parato. 349

Proueditore.

Quando presto e ben prouede à che
allomigliato. 369. il Proueditore
del pan: appo i Romani era il più
stimato di tutti. 414

Prouerbij.

Italiani, che sono sparsamente in
queste Prediche, si mettono per
vtile del Lettore. Fede e Genti-
lezza, à che applicato. 31. l'hono-
re è de l'onorante, si spiega. 49. che
la lucidezza e nitidezza del Sole,
qual: suo prouerbio. 76. come si
intende quel antico prouerbio;
giudicare senza velame: 76. asper-
tare e non venire, e pena da mo-
rire si accomoda stupendamen-
te. 137. bello prouerbio d'un pa-
dre Domenicano intorno al suo-
co dell' Inferno, Purgatorio, e mō-
dano. 142. dicefi, che non est fa-
cies sine neuo. si accomoda. 165.
quel prouerbio di Santo Ignazio.
194. perche in prouerbi parlò
Cristo. 244. 245. chi la fa l'alper-
ti. quest' altro, se tu hai sete vā à
bere à casa tua. si dichiara. 361.
quando dicefi il buon tempo è de
Preti, e Frati; si dichiara. 544.
adamussim applica lapidem, & nō
lapidem adamussim, donde heb-
be origine, e sua dichiarazione.
549. amor carnale, odio coperto,
si applica benissimo. 570. perche
dicefi.

Notabili.

Quelli il più matto di casa è lo staccio. si accomoda con vna accommodatione ignobilissima. scrittura. 590. Mal' sordo chi non vuol udire, e mal' cieco chi non vuol vedere. 590. donde sia derivato questo proverbio; l'huomo propone, e Dio dispone. doue si esplica vna difficilissima scrittura in germano senso. 93

Prouidenza.

Di Dio grandissima verio l'huomo. 368. quanto vtile sia à Principi. 369. perche l'huomo si querela di Dio di ciò. 372. si recitano belli esempi di lei. 381. tutti gli Dei elessero tenere prouidenza di qual che arbore. 341

Purgatorio.

Se ne fauella lungamente per tutto vna Predica: da faccie 134. per tutto il restante. quanto al più lungo può vn anima staro nel Purgatorio. 138. 139. dicosi cose belle diffusamente. per insino a faccie. 131.

Q

Quaresima.

Il primo di di Quaresima, che mutazione facci l'huomo, prima i gusti che in questo Santo tempo, che si sentono sono grandi. 6. è tempo attissimo per allungare la vita. 7. il peccato che di Quaresima si commette è grauissimo. 20. perche il digiuno della Quaresima comincia in quarta tercia. 64. sua significazione quale, e come hauuta da Gentili. doue si esplica no alcune scritture. 357

Quercia.

Gli Egizij per denotare la tranquillità dipigneuano vna Quercia. car. 573

Qual dizione consonante con alcune altre, si ritroua vnipae se che non le possono professare, e che misterio hanno. car. 113

Ragno.

Nascendo il Ragno nel siale delle pechie, tutto il mele è veleno. 319. sua naturale scienza Mattematica. 405

San Raimondo.

Del ordine de Predicatori nel ripredere Don Iacopo d'Aragona re seuerò, non guardando a nulla. car. 314

Rè.

Notabilissimo epitaffio sopra d'vn Rè di Francia morto. 11. ad vn Rè vn suo seruo mancandoli la Fede, che cosa gli fece. 28. fu vn Gortigiano brauato dal Rè Filippo, perche staua cicalando alla Messa, e che cagionò. 21. i seruidori di Tirol dopo hauere ammazzati i padroni crearono vn Rè, e come passò il negozio. 97. ad vn buon Rè si aspetta non concedere grazie notue. 121. i Regi di Babilonia che Scettro e impresa portauano. 158. alla presenza del Rè di Spagna solo Sacerdoti e persone grandi seggono. 194. al Rè de gli Sciti morendo, che cerimonie si viano. 218. 219. il Rè Ciro e suo costume quando haueua qualche gustoso cibo. 221. i Regi hanno da per loro vna Tazza doue veruno ci beue. 222. la Giustizia è propria del Rè. 623. quando piglia il possesso, che cerimonie si viano. 611. vedi la faccia 43.

Riconciliazione.

E' denotata per il numero di dodici. car. 148

Regnare.

Iddio perche tal'ora permette regna

Tavola delle cose

de huomini scelerati: doue si cita
bella scrittura. 9. dissero altri che
il regnare sia il vero, & onorato
crionfo. 397

Regno.

Chi ha il Regno di questo Mondo è
seruo del Diauolo. 67. il Regno di
Cristo di che qualità sù. doue si
spiegano alcune scritture ad ite-
ram. 105. il Regno di Salomone à
che comparato. 105

Religione.

Chi è inclinato alla Religione. 105.
106. è qual Naue. 414. le Religio-
ni à che fine instituite. 314. Reli-
gione Cristiana, e sue condizioni.
383. vedi anco la faccia 159.

Religiosi.

A Dio tanto piacciono, quanto stà-
no lontani dal secolo. 173. vedi la
faccia. 195. i voti de' Religiosi qua-
li. 195. vedi la faccia. 326. 327.
474.

Reliquie.

De Santi e loro virtù. 364

Renunziare.

San Carlo. renunziando i beni Ec-
clesiastici, che cantò Patquino in
Roma. 374

Reo.

Non può essere preso mentre il San-
tissimo Sacramento si porta per le
strade. 621

Rettorica.

In Atenel' insegnarono San Grego-
rio, e San Basilio, e l'vno conuer-
uì l'altro. 516. 517

Reuelazione

D'vn anima purgante, fu stupenda e
marauigliosa. 144

Reuerenza.

Che si deuè à vecchi quale. 332. d'v-
na reuerenza d'vna persona dotta
appo gli altri quanto possi.
car. 506

Ricchezze.

Si spiega vn detto di Santo Ambro-
gio, che dice, quelle essere penne.

portanti la virtù. 19. dell'e ricchez-
ze su già disprezzatore Diogene.
24. sono inferiore di stima alla fa-
ma, e honore 42. il vitello fu a-
dornato sotto simbolo di ricchez-
ze da gli Egizzi. 38. sono per lo
più superflue. 378

Ricco.

Riceue carità dal pouero facendoli
la limosina. doue si esplica bella
scrittura. 375. il Ricco Epulone
dòde si mosse à pregare Abramo,
che non andassero i suoi fratelli à
l'interno. 523. vedi la faccia. 596.
599. 600. 601

Ricordi.

Di San Lodouico Re di Francia qu-
do furono ritrovati, e se ne dice
vno bellissimo della Messa.
car. 438

Ridolfo.

Imperadore che cosa fece fare per
hauere vinto vn suo nimico.
car. 589

Ringraziare.

Sempre douiamo Iddio de benefici
che alla giornata riceuiamo, do-
ue si dice vna ragione, perche al-
cuni Salmi sono intitolati pro tor-
cularibus. 382

Dipartenza.

Che cerimonie si viua appo gl'an-
richi, quando vn'amico da l'altro
faceua dipartenza: vedasi che è
leggiadra e curiosa. 10

Riprendere.

Era vemente nel riprendere San
Gionancrisostomo, in predican-
do. 314. quanto fusse acceso nel
riprendere San Raimòdo Don la-
cupo d'Aragona. 314

R so.

Di Dio che segno apporti, doue si
pondera garbata scrittura. 75. sua
origine; in occasione si comenta
vna scrittura. 588

Risposta.

Galante d'Alessandro il Magno à
suo

fu padre. 37. che risposta diede
vn inuitto Capitano ad vn suo au-
uerfario, che hauena di molti sol-
dati. 432. risposta d'Apologo del-
la Dea Minerva ad vno che gli ha-
uena promesso vittoria. 538.
539.

Roba.

Con la fama, e honore sono i beni
dell'huomo. 2. si vñ in Purgato-
rio per troppo amore ad essa. 144.
la Moglie di Zenone Imperadore
e sua astuzia per impadronirsi del
la roba del Marito. 161. 162. i giu-
sti, ci hanno cura di non mandar-
la male. 380

Roma.

In Campo Marzio Cesare Augusto
dirizzò vna Guglia, e perche. 33.
nella Piazza del Popolo fù poi da
Sisto Quinto dirizzata. 33. quan-
do fù interrogato Anibale del esi-
to della guerra tra Cartagine e
Roma, che fece in rispondendo.
68. Paquino in Roma, che cantò
quando san Carlo rinunziò i beni
Ecclesiastici. 374

Romani.

Antichi due viuande metteuano al-
la mensa. 5. sono atti alle guerre.
34. i segni loro vincendo i quali.
111. perche alle porte de gl'ebrei
scolpiuano vn capo di porco. do-
ue si spiega vna bella scrittura.
112. Messero à partito il sudario
di Cristo, e perche. 207. che tor-
menti di morte vsauano. 208. i Ro-
mani stimauano gran pena d'esse-
re sbanditi di Roma. 221. come co-
stimauano i figliuoli. 338. quali
loro vanità. 334. appo i Romani
il Proueditore del pane era il
più stimato. 404. perche vendeua-
no le cote funerali auanti le porte
del Tempio di Venere. 454. per-
che à soldati dauano lo scudo bia-
co. 470. che Legge haueuano qua-
do si douesse chi che sia sentenzia-

re à morte. 488. fecero le Terme.
2. perche. 100. perche teneuano
legati i loro Dei. 611. vedasi la fac-
cia 165

Rosa.

In cima della verga portauano i Re-
gi Babilonici, e perche. 158. il pec-
cato fu causa che ella habbia le
spine. 173

Rosignolo.

E sua armonia musicale. 405

Rotella.

Alla Rotella è comparato l'honor
di questo Mondo. 42. vedi la pa-
rola Scudo.

Rubare.

La biada à Caualli de passeggiari è
l'vso de gl'Osti. 63. che auene à
quel giouane, che rubaua il pane
à quelli Santi Romiti. 168. Seleu-
co che rubò al Tempio Hieroso-
limitano, e sua crudeltà. 267

Ruota.

Sua proprietà, & à che cosa assomi-
gliata sia. 10

Reina Saba.

E tuoi diuersi nomi, e di che fù Rei-
na. 115. donde venisse, quando an-
dò à visitare Salomone. 116. quan-
to oro donò à Salomone. doue si
etiplicano curiose scritture. 116.
che altri doni pregiati gli diede.
116. quante persone ricenette da
Salomone per compagnia nel ri-
torno. 117. 176. tra lei e Saba Ma-
ria Maddalena da l'Autore si fa
ingegnossimo parallelo. 553.
554. tra l'altre cose, che ella si ma-
rauigliò nella Corte di Salomone
fu la sua ricchissima mensa. 566.
566. che imparò da Salomone.
car. 583

S

Sabea.

E Suoi popoli, e di che condizio-
ni, e qualità siano. 127

Sabei.

Tanola delle cose

Sabel:

E loro costumi e modi di viuere.
car. 117

Sacerdote.

Dene illuminare il Laico. 98. la de-
gnità di quello quanto grande.
99 dicēdo la Meſſa da chi accom-
pagnato ſia. 147. quando nella
Meſſa dice nel Canone. Et dor-
miunt in ſomno pacis; nella pri-
mitiua Chieſa, che ſi coſtumaua
di fare. 148. il Sommo Sacerdote
è vna immagine di tutto il Mon-
do. 187. le veſte piegate d'eſſo.
188. è vn Angiolo, doue ſi mo-
ſtra con ſcritture. 188. da chi ſarà
giudicato nel Giudizio. 189. è vn
Iddio: ſi proua con ſcritture. 189.
ſue altre infinite lodi, e grandez-
ze, potrai vedere del Sacerdote
per inſino alla faccia. 200. di l'Au-
tore hauendoli vna Predica ſtupē-
diſſima. vedi la faccia. 110. 112. 331
356. 386. 392.

Sagramento.

Rappreſentato per l'Arca. 96. che
preparazioni ricerchi; ſi conſide-
rano ſcritture belle. 98. in alzan-
doſi il Santiffimo Sagramento, e
vna perſona non volendoli ingi-
nocchiare, che gli auuenne. 201.
fù tocco da Solimano con vn guā-
to di ſeta, quale poi ſi abbruciò
615. ſuoi vari epiteti. 616. perche
Iddio ſi voſſe congiugnere à noi
per mezzo del Sagramento. 617.
ſua ſignificazione. 618. quando è
portato per le vie non può eſſere
preſo veruno. 621. per ricauerlo
danſi i documenti. 623.

Sacrificare.

Sacrificando Giuliano Apoſtata, in
vn di quei Sacrifici, fu trouata
l'immagine della Croce nelle vi-
ſcere con vna Corona ſopra.

car.

159

Sacrificio.

I Sacrifici de Gentili detti Februa,

che ſiue haueuano. 57. che Mini-
ſtri haueuano ne' ſacrifici loro, e
che diceua. 132. ne' ſacrifici che
fece Giuliano Apoſtata che vi
trouò dentro nelle viſcere. 159.
vn ſacrificio grande fa Iddio chi
fa l'eſamine della conſciēzia. 193.
ſua efficacia per ottenere vitto-
ria. 203. i Sacrifici, che anticamente
ſi faceuano à Dio erano con il
ſale fatti, doue ſi poneua vna diſ-
ficile ſcrittura. 233. i Sacrifici de'
Gentili tal'ora ſi trouauano eſſere
ſenza cuore, e l'haueuano per buo-
no augurio. 344. Sacrificio à Dio
offerto con puro cuore, diceſi o-
dore di quiete; doue ſi comenta
letteralmente vna bella ſcrittura.
303. 304. furono gli antichi Sacrifi-
ci con belliffimo, e marauiglioloſo
ordine comandati. 441. 443.

Saetta.

Antonino Pio fece ſtampare nelle
ſue Monete vn Gioiue con la Saet-
ta nella ſiniſtra. 70. le dita di Dio
ſono le ſaette, che ſi moſtra con
bella ſentenza. 70. doue vi è l'al-
loro, la ſaetta non vi cade.

car.

238

Sale.

Si ſuole dire d'vno, che non hà cer-
uello, non hà ſale. doue ſi etpone
vna galante ſcrittura con Toica-
nismi. 233. i ſacrifici già ſi faceua-
no col ſale, e perche. 233.

Salua.

Per ſentenza, e placito di San Gre-
gorio denota la ſapienza di Cri-
ſto.

449

Salmi.

Perche alcuni Salmi ſono intitolati,
pro torcularibus. ſi dice l'in-
telligenza belliffima. 381. il Sal-
mo, ſicut ceruus deſiderat, &c. p.
che ſi dice nell'offizio de morti.

car.

362

Salomone.

Il Tempio ſuo diceſi Città, e perche,
doue

Notabili.

doue si spiega galante scrittura. 17. quanti milion d'oro spese nella fabbrica del Tempio. 28. che azionificò quando fece mettere l'arca nel Tempio. 95. 96. il suo Regno à che affomigliato, e di che condizioni; doue si illustrano leggiadre scritture in senso letterale. 105. p. che fu qual Luna. 106. fu tenuto p. Messia dalla Reina Saba. 115. quanti milion d'oro hebbe in dono dalla Reina Saba: doue si pondera vna vaga scrittura. 116. altri infiniti doni hebbe da lei, & hebbe ancora cognizione della calamita. 116. quanti i brei mandò alla sua compagnia nel ritorno. 117. 576. di anni quindici hebbe il Regno. e di venti la sapienza. 120. fouui di quei che hanno scritto essere stato migliaia d'anni in Purgatorio. 143. la sua veste era ricamata à Gigli. 147. la sua sapienza da chi fu primieramente tentata. 221. incominciò à regnare d'anni dodici, e quanto grande la sua sapienza. 450. 451. nella sua vecchiaia si diede alle Dòne. 459. 460. à che fine in quella Naue gli furono mandati, Pauli, Scime, e denti d'Elefanti. 482. nel suo Tempio, perche non vi era nulla d'auorio, doue si comenta difficile scrittura letteralmente. 554. doue fu coronato Rè. 566. la sua mensa era ricchissima. 565. 566. dal suo anello, che imparò la Reina Saba. 581.

Saluare.

Iddio dalla parte sua vorrebbe saluare tutti. doue si cita bella sentenza sacra. 15. tutti gli huomini in qualunque stato si possono saluare, e dannare. 512.

Saulle.

Si descrive cō rettorici colori il perdono che riceuette da Dauidde. car.

Saluare.

37-38

Luterò predicò la sola Fede bastaua alla salute. 19. la salute humana è stata fatta nel mezzo del Mondo. 206. 236. dipode dalla volontà libera dell'huomo senza essere da Dio sforzato. Si mostra con scrittura. 407. 408. che dobbiamo fare per conseguirla. 475. Samaritana.

Si dicono i suoi encomij ampiamente, e bene da l'Autore, dalla faccia 353. con tutto il restante.

Samuele Profeta.

Da Dio amato, dal popolo stimato, e tenuto in grande venerazione. 14. perche venne col capodi sopra, quando fu chiamato da quella Donna Negromante. 176. sanare.

Dicesi perche San Pietro per lo primo miracolo sanò vn zoppo. 29. quando Cristo sanaua infermi era dopo il tramontare del Sole. 348. Sangue.

Versato alla presenza dell'uccisore, e suo effetto. 53. se vno sputando sangue, per quaranta giorni non è libero, è spacciato. 62. perche sudò sangue Cristo nell'Orto. 208. il sangue di San Gennaro che virtù habbia. 284. Sanità.

Per mantenere la sanità corporale, che cosa ci tū di mestiero. 378. Sano.

Mantiene l'huomo non andando al fuoco l'Inverno. 329. Sancta Sanctorum.

E sua etimologia bella, dottamente accomodata. 91.

Santi.

I Sati Padri antichi, perche viueuano assai. 7. in Cielo i che sono l'vno dall'altro differenti 22. sono paragonati alla palma, e perche doue si dichiara bella sentenza scritturale. 77. tarano nel Giudizio archi di Dio. 82. dāno la mano à gli orati.

Tanola delle cose

Oranti. 123. 124. Sono qual Specchio. 125. È utile il fare orazione à Santi, eziandio inferiori. 125. 127. di che vesti saranno addobbati i Santi in Cielo. 128. Quanto nocimento fa il bestemmiarli. 130. 131. sono stati cibati miracolosamente in vita dell'Eucaristia. car. 624

Santuario.
Re se più Santo entrando Cristo nel Tempio. 86

Sapienza.
Minerva era la Dea della Sapienza appo i Gentili. 47. alla seconda persona della Santissima Trinità si attribuisce. 112. la Sapienza. Qui na gl'Egizzij come la dipigneuano. 406. se la sposò. 407. vedasi la faccia. 597.

Sapore.
E sue specie si recitano; ma però dotamente applicate al discorso. car. 477

Saracini.
Donde hanno hauuto origine. doue si comenta vna bella tenerezza letteralmente. 137

Sassi.
Da vn cane presi in bocca, e perche fare; vedasi che è cosa curiosa. car. 130

Satan.
Nome del Diavolo, e sua significazione. 97

Sauio.
Merita tutte le cose, e sopporta l'ingiurie. 39. non è alcuno, che per sauio, che sia, non habbi bisogno di consigli. 341. sue leggiadre lodi. 597. quato più studia, tato maggiormente si addolora. 612

Scacchi.
A che fine furono ritrouati. 311. che penitenza diede San Pietro Damiano à vn Velcouo, che giocò à scacchi. 122

Scala.

Doue Iacob Patriarca vide la scala; quui Cristo fu crocifisso. 102
calzarsi.

I piedi appo gli Greci, & Ebrei, che legno era. 100 andauano i Romani calzati anticamente. 300
scandolo.

Chi dà scandolo, e cattiuo esempio, è da Dio seueramente punito. 525
524.

Scarpe.
Dansi alcune belle, e concettose ragioni, perche Iddio comandò à Moise che si cauasse le scarpe. car. 800

Scarpellino.
Si recita astuzia bellissima d'un Scarpellino. 8

Scetro.
Di Cristo quale, e come vsauano i Regi Babilonici, à portarlo. car. 158

Scienza.
Acciò i fanciulli imparino le scienze più facilmete, che cosa sia buono. doue si espone vna difficilissima scrittura letteralmente. 403. le scienze humane à che cose sono assomigliate. 419

Scimia.
L'Ambizione è la Scimia della Carità. 219. l'huomo e qual Scimia. al conspetto di Dio. 481. à che fine à Salomone furono mandate le Scimie. 482

Sciti.
Che rinfaceiauano à Greci 6. quando moriuo il Rè de gli Sciti, che cerimonie vsauano. 218. 219
sermone.

Di quanto valore sia appo Iddio: si mostra con molti esempi. 315
scorpion.

Mangiati da vna fanciulla, e non gli fecerò male. 274
scrivere.

Narrasi d'un Felante, che scrisse alcune lettere. 405. auanti che si trouasse

Notabili.

asse l'arte dello scriuere, che vfa-
uano gl'antichi. 438

scudo.
Anticamente quando si vngeuano i
Rè, si vngeua anco lo scudo. do-
ue si considera bella scrittura. 43.
l'honor di questo Mòdo viene as-
somigliato allo scudo. 42. per im-
mortalarsi i Gentili doue gl'appè
deuano. 43. Iosue per dar animo
à suoi soldati leuò in cima d'vna
lancia vno scudo. 56. i Romani p-
che dauano lo scudo bianco à sol
dati. 470

scuotere.
Scotendo i piedi dalla poluere, Ani-
bale quando risponde interroga-
to della guerra tra Cartagine, e
Roma, e dell'esito, che volle accè-
nare. 68

secolari.
E' vietato loro il disputare delle co-
se di Fede. 26. tra la potestà seco-
lare, & ecclesiastica, che differen-
zia. 192. ciascun secolare in qua-
lunque azione ben che buona
deue pigliare consiglio. 340

sedere.
Che persone, e di che dignità siedo-
no alla presenza del Rè Spagnuo-
lo. 194

sedia.
Vno caduto da quella morì, e in che
modo. 217
Sedulio Scrittore eminente, compo-
sitore di molti hinni, e sue lodi.
car. 339. 340

seggio.
Gli Etiopi nel Senato sempre lascia-
uano vn seggio voto, e perche.
car. 344

segno.
I segni del Zodiaco, quali, e loro pro-
prietà. 106. che segni di vittoria
haueuano i Romani. 111
Seleuco.

Rè dell'Asia, e sua crudeltà nel Tem-
pio Hierosolimitano. 267

Senato.
Romano creando i Censori, che di-
cena loro. 199. gl'Etiopi sempre
nel Senato lasciavano vn seggio
voto, e perche. 344. dal Senato fu
scacciato Manilio, e perche.
car. 446

Senatore.
Senatori Romani donde detti furo-
no. 461. consiglio dato à Senato-
ri da Ottauiano Augusto. 537

Senior.
Perche dassi tal titolo à Principi.
car. 591. 592

senfibili.
Tra le cose senfibili tre difficoltà si
trouano. 617

seno.
Cleopatra s'appiccò al seno vn'aspi-
do, e perche. 609. 610

senso.
La pena del senso à dannati quanto
loro sarà graue. 228. 229. quali a-
nimali hanno il senso del tatto.
237. acciò vñ il suo mestiero, che
ci vñ. 349. i sensi quando non sono
ben guidati, che mali produchino.
car. 348

sentenziare.
A morte quando douenano i Roma-
ni. 488

seppellire.
Lasciò Diogene d'essere seppellito
col volto all'ingiù, e perche. 221.
per quattro ragioni sogliono le
persone viue seppellirsi. 261

seppia.
Pesce e sua proprietà quando vede
il pescatore. 305

sepoltura.
Epitaffio bello sopra la sepoltura di
vn Rè di Francia morto. 11. 12.
dalla sepoltura della morta Ma-
dre di Nerone, che si senti. 77. le
stanze de morti sono le sepulture.
doue si cita bella scrittura. 174.
nella sepoltura di Dionisodoro
Geometra, che vi si trouò. 236.
p dalla

Tavola delle cose

dalla sepoltura d'vna Marchesa
che fetore orrendo uscì. 339. il ne
garla è stata sempre impierà à
morti. 261. d'vn mezzo morto
messo nella sepoltura, e che suc-
cesse. 261

serpenti.

Trouasi delle persone, che non pos-
sono essere auuelenati da quelli.
528. 529. da Cleopatra fu messo in
seno, e perche. 610. 626

seruidori.

Dicesi vn fatto curioso di loro che
fecero in Tiro a' loro padroni. ve-
dasi, che è bello. 97

se stesso.

Vincere è il più illustre trionfo, che
sia. 598. per infino à tutta la fac-
cia 606. se ne fauella, e per tutto
il resto.

sete.

E suo tormento quanto grande sia
si mostra. 359. 360

siepe.

Le fanno gli Angioli: doue si pon-
dera vna bella, e vaga scrittura
con suoi modi vari traslatati.
car. 351

Signore.

Dòde deriuata sia questa voce appo
gli Italiani. 592

silenzio.

Qual fusse l'Idio del Silenzio, e
come lo dipigneuano. 299. Si-
lenzio grandissimo di Cristo nel-
la sua passione: e perche ciò fe-
ce. 489

simulazione.

E sue specie quali siano, si dicono,
con dotto discorso. 3

smaltire.

Per mantenere la sanità corporale è
necessario lo smaltire: doue si
recitano varie e curiose cose.
car. 378

smanigli.

Costumauano di portare gl'huomi-
ni dell'Oriente. 88

Secrate.

Che volle denotare, quando stette
tutto vn dì, & vna notte a contem-
plare il Sole. 155

sogno.

E suo spauento, doue si esplica cu-
riosa scrittura. 73

soldati.

E loro condizioni. 32. nè gl'Orien-
tali, nè gl'Occidentali sono atti
per essere soldati: ma si bene quei
dell'Europa. 34. che diceua Mar-
cello Romano a suoi soldati. 35.
non facendo l'obbedienza del lo-
ro Capitano in guerra, peccano.
46. Iosue per dare animo à suoi
soldati, che fece. 56. anticamente
che costumauano, quando sta-
uano sotto i padiglioni à far con-
uitti. 107. gl'erano distinte quat-
tro vigilie da loro Capitani già.
369. Alessandro il Magno pagò
tutti i debiti à suoi soldati. 392.
de soldati di Belisario Capitano
diconsi gran cose. 433. i Romani
dauano à loro soldati lo scudo
bianco, quando andauano alla guer-
ra, e perche. 470

Sole.

E uui vn Scrittore moderno viuere
te, che attribuisce al Sole le mac-
chie; contro al Torrente di tut-
ti i Filosofi. 76. era adorato per
Dio da popoli di Tiro. 97. al So-
le è comparato il Reame di Cri-
sto, doue ad literam si glosa vna
bella sentenza. 105. dopo l'essere
tramontato, Cristo sanaua gl'in-
fermi. 341. tra il Sole, e la Legge
euui gran simboleità. 595. finie-
ro i poeti, che le figliuole del So-
le fussero perseguitate da Vene-
re. 569. vedasi la faccia. 554. 55.
156. 157. 173.

Solimano.

Teneua alla sua custodia sette ma-
teli; e perche. 277. toccò il San-
tissimo Sacramento con vn guan-
to

Notabili.

- to di seta, che poi si abbruciò.
car. 613
somiglianza.
- Di corpo di quanto valore sia appo la gente; doue si narra vn bellissimo auuenimento d'vno Scarpellino.
sonare à morto. 8
E suo segno, che dia à viuenti, si pone vna bella considerazione.
car. 151
sonno.
- Tal'ora ci mette grande spauento.
car. 74
sorella.
- Dicesi di Cristo, chi fa la volontà del Padre eterno. 121
spada.
- Acciò sia buona, che cosa ricerchi. 331 la ferita fatti con la spada.
car. 338
Spartano.
- Innamorato d'vna Vergine Vestale, che colpo e bel tiro picuette da quella. 432
sparuiere.
- Il pane di grano gl'è veleno. 146
specchio
- E l'hamo del Diauolo per pigliare le Donne 431. la Diuina essenza è quale specchio. 125. vedasi la faccia 91.
spedale.
- Che bel caso auuenne nello spedale d'Arezzo la sera del Carnouale.
car. 6
speranza.
- Non si perde per lo peccato mortale. 30. è la mano sinistra. doue si considera in proposito bella scrittura. 32
spettacoli.
- Proibì Cesare Augusto, che le Donne non andassero à gli spettacoli.
car. 447
spighe.
- Di grano fanno dolce armonia à Dio; si dice rettorica locuzione descriuendole con vn passo letterale dalla sacra scrittura. 374
spine.
- Adamo fu causa per lo peccato, che la rosa habbia hauuto la spina.
car. 173
spiritato.
- La ragione dicesi, perche più spiritate Donne si ritrouano, che huomini. 272
spiriti.
- Immondi quando appariscano in forma humana non fanno fingere e formare il piede humano.
car. 350
Spirito Santo.
- Appo il Padre eterno fa per noi il tensale di cambio. 132. quando à santi Apostoli venne. 517
spirituali.
- E loro progressi nella via di Dio: doue molte curiose cose belle si recitano. 131
sponsalizio.
- E sua significazione leggiadra, con essa accòpagnata vna bella scrittura. 27
sposa.
- Dallo sposo è dato l'anello, doue in occasione si pondera nobile sentenza scritturale. 27
sposo.
- Nello sponsalizio appartien dare l'anello alla sposa sua. 27
starnuti.
- E loro proprietà. 338. non senza lo ingegno si applica alla materia.
starnuto.
- Dicesi ingegnosamente all'accomodazione della materia, che sia.
car. 185
stato.
- Chi ha di molto stato, che gouerno ricerchi. 521. Santo Stefano, quando era lapidato chi oraua per lui.
car. 14
stella.
- p 2 Di-

Tavola delle cose

Dicono gl'Astrologi, che quando
è nel punto del mezzo giorno ap-
parisce minore. 441

statua.

Euui vn Rè che fece fare vna sua
statua col topo in mano, e perche
920. non volle Catone, che in vi-
ta se gli rizzasse, e perche. 287

car. stomaco.

Se è buono, anco il fiato è buo-
no.

storni.

E suo modo di pigliarli si dice,
con dotta applicazione al discor-
so. 336

strattagemma.

Occorsa tra due duellati bellissima.
car. 108

suffragi.

Dalla Chiesa fatti in comune per i
morti stanti nel Purgatorio gio-
uano poco, e perche, e più as-
sai quelli de particolari. 149.
è comun placito Teologico, i suf-
fragi giouare à morti, chi per al-
tri ne fece in vita. 151

suono.

Per la troppa compiacenza del suo-
no si vò al Purgatorio. 144. il con-
tinuo suono afforda 266

superbia.

Vorrebbe parere Humiltà. 129.
sue qualità. 220. fu causa che Sa-
lomone venne in peccati. 221. la
superbia delle Donne doue consi-
ste principalmente. 561

superbo.

Non può soffrire la correzione;
si mostra con scritture. 130. sue
qualità. 220. da chi per aria por-
tato qual nibbio con l'ali. 221. a
chi comparati. 264. perche non
può il Cielo vedere. 441. suo fetore
quale. 474

T

Tabernacolo:

CHe Iddio fece fare, perche lo
base volse che fossero di brò-
zo. 9

Tacere.

Tacenti domandauano i Gentili
gl'Iddij Infernali. 250

Talento.

D'oro quante dramme contenga,
doue si espone in senso proprio
curiosa scrittura. 116

Talpa.

Con altre cose insieme furono per
dono presentati al Rè Dario, e
che denorano. 70

Tanaglie.

Furono prese per impresa vn par di
tanaglie. 346

Tarsi.

E sua nauigazione da Salomone sa-
puto, e in che modo. 116

Tatto.

Quali animali l'habbiano, dicesi
con sua applicazione. 257

Tauola.

In questa scrittoni alcune lettere
da vn Elefante. 405

Tazza.

Da bere gli Veterani Regi soleuano
hauerla da loro; doue veruno vi
becua. 220

Tebe.

E suoi illustri huomini, quali.
car. 293

Tedeschi.

Attissimi sono alla guerra.
car. 34

Tempeste.

Sono bene spesso da persone Maliar-
de eccitate. 104

Tempio.

Gl'Imperadori per fabbricare i Tè-
pi hanno portato il corbello. 49.
entrando nel Tempio Cristo, che
fece. 86. è detto il Tempio di Sa-
lomone Città. 87. quanti denari
si spe-

si spesero per la sua fabbrica. 38.
e tutti vi concorsero, e perche.
88. l'altare del Tempio perche si
nomaua Leone diuino: doue si po
dera vna scrittura letteralmente.
90. e quiui si dicono più cose bel
le nello scacciare da quello i Mer
canti, Cristo, euichi dice, che
fusse quasi vn esercito. 92. vtile
grandissimo in quell'azione cau
sò al Tempio. 93. compito che fu
vi si portò l'Arca, e sue cerimonie.
95. doue si comenta bella scrittu
ra. doue fu edificato. quiui Cristo
morì. 101. iui il Patriarca Iacobbe
vidde la scala. 102. li capitelli del
le Colonne del Tempio di che e
rano. 127. crudeltà di Seleuco
rubando al Tempio. 267. Nel
Tempio della Dea Minerua e sue
infrizioni. 496. nel Tempio di
Salomone perche non vi era co
sa veruna d'Auorio: doue si da v
na esplicazione letterale d'vna
difficilissima sentenza. 554. nel
Tempio della Dea Veste fuoco cu
stodito e da chi, e quando si spe
gneua, che segno era. 559. vedasi
la faccia 454.

Tenebre.

Sotto questa voce Tenebre la Sagra
Scrittura intende tutti i mali. 224.
da quelle nella luce Iddio hauui
messi. doue si esplica leggiadra
scrittura, il maggior castigo à gli
Egizzij fu le Tenebre. 223. 487

Tentare.

Di che tenta il Diauolo in articolo
mortis. 36. quando Cristo fu ten
tato furono passati quei quaranta
giorni di digiuno. 62. Iddio non
da licenzia al Diauolo, che ci
tenti sopra più delle forze nostre.
67. mai pon fine nel tentare il Dia
uolo. 68

Tentazione.

Del peccato fa manco pena merita

re, che se si peccasse senza tenta
zione. 57. Terme, e loro significa
zione. 500

Terra.

Che inghiottì vna che nò volse ve
dere alzare l'Ostia Santissima.
101. danneggiata è per seruire à
l'huomo qua do pecca, doue si co
menta difficile sentenza. 172. la
Terra che godimenti hauerà qua
do l'huomo sarà fatto glorioso;
car. 172. 173

Terremoti.

Se col primo vento non si fermano
continuano di quaranta. 62

Terribilità.

Calligola per disporre la sua faccia à
terribilità si miraua nello spec
chio. 22

Teoso.

Doue gl'antichi soleuano riporre
che cosa quiui metteuano. 305.
503.

Testamento.

Bellissimo, che fece vn usurario, dice.
si per esempio. 337
San Tomaso.

Aquinate dell'Ordine dei Predica
tori ogni dì diceua la Messa, dopo
ne seruua vn'altra. 393

Tiberio.

Perche fu da Augusto eletto per sue
cessore d'Imperio. 246

Tiglio.

E vna specie d'arbore con cui si fan
no i legami. doue si glosa vna
scrittura ad literam. 163

Timore.

Quanto passi in vna persona. 72.
grandissimo sarà quello del Giu
dizio, che apporterà à peccatori.
car. 173

Tiranno.

E suo modo di trattare quando chi
che si lo vuole deporre. 61. i Ti
ranni perche alle Sante Martiri
verginelle gli tagliauano i capel
li.

V

Vacuo.

NElle cose naturali non si dà; doue si fauella con locuzioni, & illustri galanterie. 180. 181

Valenza. In Spagna, che haueuano i Mori, messo in animo di fare al Rè Spagnuolo; e le di loro furberie; si narra il tutto con applicazione ingegnossissima alla materia. 317

Vanagloria.

Iddio seueramente la punisce, che si mostra con scritture. 317

Vanità.

De' Romani quali sieno, si dicono con sua buona applicazione. 334

Vandali.

Teneuano assediata la Città di Volterra: doue si recita vn esempio stupendo della Diuina prouvidenza. 381

Vbbidienza.

E sue lodi. 413. 414. vedasi, che si dicono belle cose.

Vccellare.

Si dà il modo per vccellare à gli storici. 336

Vccellatori.

E da quelli come si piglia la Pernice. 431

Vccellio.

E loro proprietà, prima vn vccello cō altre cose furono donate al Rè Dario, e con che misterio, generalmente chiudono la palpebra inferiore. 441

Vcciso.

Alla presenza dell'vcciso gli ribolle il sangue, e di nouo dalle ferite lo versa. 43

Vccifore.

Stādo alla presenza dell'vcciso, che effetti causa. 37

Vecchiezza.

L'huomo è pur atto nel principio

della sua vecchiezza alla intelligenza delle cose difficili, che si proua con varie e belle scritture. 406. vedasi la faccia 438.

Vecchi.

Si deue loro portare honore, e reuerenza. 332. è meglio morire giouane, che vecchio. 452. l'auarizia del vecchio quale e quanta. 458. si trouano de vecchi più dissoluti de' giouani. 460. sono portati alla sepoltura da quattro portatori dell'auarizia. 460. si deue da loro pigliar consiglio. 461. perche à Principi dice si vecchi. 551. 552

Veleno.

I Sabei tengono gli archi auuelenati in mano. 117. vn Rè si era affuocato al veleno, e vn giorno volendo pigliarlo per ammazzarsi, non gli fece nulla. 274. vn cuore auuelenato d'vn morto se si tiene sette anni in vna fornace, che effetto fa. 356. il grano è veleno à lo Sparuiere. 356

Velo.

Massimiano Imperadore per non cōuertirsi al buono, rescampio di San Luciano, gli fauellaua da lūgi interposto in mezzo vn velo. 113

Vendemmia.

Gli antichi Santi Profeti nella raccolta dell'vua componeuano Salmi. Dio per ringraziamēto del beneficio: doue si dichiara vn passo d'vn titolo di molti Salmi. 381

Vendicatore.

A chi assomigliato sia, doue si pondera letteralmente vna bella scrittura. 41

Vendetta.

Chi la fa da se, e non lascia farla alla Giustitia, che interuiene, doue si comēta bella scrittura. 41. i Gentili, ne loro sacrifici, detti, Februa, intendeuano vendetta. 53. il Diauelo è Autore di quella.

Tauola delle cose

53. vedasi che si dicono belle cose nell'istessa faccia.
 53. Venero.
 Abbreuia la vita. 7. i Moabititi a Venero che gli haueuano dedicato.
 che finìero. i Poeti di Venero che perseguita le figliuole del 50.
 169. vedasi la faccia 454.
 Verga. 1100.
 I Regi Babilonici portauano la verga con la rosa in cima, e perche.
 car. 1100.
 Vergine. 1100.
 Delle Vergine Vestali si dice di esse bella cosa. 422. il sudco del Tempio era da esse custodito. 559.
 Vergognarsi. 1100.
 E suoi effetti nella faccia quali. 309.
 le di lei lod. 210. la vergogna che si ha nella confessione si risolve in honore. 276. à che assomiglia.
 1277.
 Verità. 1100.
 La più bella cosa che sia al Mondo è la verità. 280. di quante sortesia.
 281. più efficace si mostra nel tempo di guerra che di pace. 436.
 Santa Veronica. 1100.
 Quella che portò in Roma il sudario di Cristo che fecero i Romani d'esso. 207.
 Vescouo. 1100.
 E sua mensa quale deue essere. 5. deue la loro presenza, e dignità honorare, e vbedirli, doue si recita vn bellissimo esempio. or be che giouane siano, si deono rispettare, e honorare. 450. vn Vescouo per hauere giocato a scacchi, che penitenza riceuesse da vn Legato Santo. 522.
 Vespessano. 1100.
 Vende trenta mila quattroceto Giu. 1100.
 Dex Vestale. 1100.
 Il suo Tempio da chi custodito. 559.
 1100.

Veste:

Preziose con esse comparse vna Madre d'vn Santo Papa, che azzione fece il Papa. 123. fu vn vn grà per sonaggia, che alla sua morte comandò, che i personaggi vestissero di veste drappate. 146. la veste di Salomone di che fetezze era. 137. le vesti di Cristo nella sua trasfigurazione di che bellezze, come com'erano. 157. 158. le veste pregiate sono attenente al Sacerdote, e non al Laico. 188. nelle Donne apportano danno grandissimo. 370.
 Vdito.
 A Mercurio perche gl'attribuano l'vdito, doue in ciò dicono belle cose. 165. tra gl'animali chi l'hà bia. 257.
 Vffizio.
 Diuino, detto da vn Sacerdote la mattina senza far le sue pause quāto tempo stette in Purgatorio. 144.
 Vffizio de morti, perche si dice il Salmo, quemadmodū desiderat ceruus. 1100.
 Vigilie. 1100.
 Notturne in quante furono da gli Capitani Veterani diuise. 369. alle vigilie Carnoualesche il non vi andare, fu dato per consiglio dalla Beata Caterina de Ricci à vna persona. 391.
 Vigna. 1100.
 La parabola della vigna, e sue varie interpretazioni. 245.
 San Vincenzo. 1100.
 Domenicano, la sua polizza per la febbre è miracolosa. 284.
 Vino. 1100.
 Non è tra le necessità vitali numerato, e la Vergine Santa non ne beue. 7. il vino non tramutato, perche è piùagliardo, doue si interpetra vna delle scritture. 259. suoi cattiuieffetti,

Notabili.

effetti, che partorisce. 280. quando è nel bicchiere non si dee mirare, e perche, doue si espone scrittura curiosa, con toscanismi letteralmente. 432

Vir.

E sua origine, e significazione. 455

Virtù.

Morali de' Gentili, perche non furono vere virtù. 14. il vizio solo gli può nuocere. 38. 39. la virtù consistè nel mezzo. 1285

Viscere.

D'vn'animale sacrificato, vi si ritrovò vnà Croce coronata, e sua significazione. 159

Vita.

Honore e roba sono i beni dell'huomo. 2. chi l'abbreuia, e chi l'allunga. 7. la vita de Papi, perche sia breue. 11. doue si dicono più cose belle di lui. perche dicesi, Lathrymarum vallis. doue si comenta in vero senso vna bella scrittura. 18. vita licenziosa è da se medesima tormento à peccatori. 29. la vita è la prima vtilità, che contiene la pace. 44. vita spirituale, chi la tiene, à che assomigliato. 107. vita lūga, Iddio perche à peccatori la pmetti. 452. perche oggidì è così breue. 454. Iddio più stima la vita buona, che i miracoli. 479

Vista.

Quale cose sono quelle, che impediscono la vista. 368

Viti.

Al tempo d'Adamo vi furono; e perche non volle insegnare à suoi discendenti tal arte: doue si espone bella scrittura. 5. alla vite è assomigliato l'huomo in grazia di Dio. 338

Vitello.

Adorato per Dio da gl'Egizij, e perche. doue si esplica ad literam vna difficile scrittura. 5. 33. 369

Vizio.

E' quello che distrugge la virtù. 38. 39.

Vittoria.

Setone Rè come, e Mediante chi l'hebbe. 310. qual sia più illustre vittoria, che l'huomo possi riportare. 596. 598

Viuande.

Quante ne faceuano gl'antichi à mèsa. 5

Viuere.

Senza amare non è possibile: doue si esplica vna curiosa scrittura. 477

Vnguento.

Con odorato vnguento si piglia le Colombe. 197. vnguento di spigo, e suo modo di fare anticamente, doue si spiega in senso proprio vna bella scrittura. 564

Volterra.

Da chi stata assediata; e diconsi bell'esempi di prouidenza occorsi in quei tempi d'assedio. 381

Volontà.

Chi fa quella del padre eterno, che effetti causa. 121. volontà messa nel Prelato, di quanta virtù e merito. 195. suoi effetti quali. 289. volontà de gl'Angioli, huomini, e animali, di che qualità sia. 341. non può stare senza diletto. 397. volontà diuina, e suoi segni. 402. non è sforzata à fare quello, che non vuole. 407. à cui assomigliata. 409. chi è di sua volontà, che merita. 410. 411

Voto.

Li voti de' Religiosi sono la morte preziosa appo Iddio. 195. voto di castità fece vna moglie con il consenso del marito. 358

Vsuraio.

E' chi vuol del suo fratello far vendetta. 40. vn testamento d'vn usurario, si recita che è bello. 337

9 **Vu-**

Tauola delle cose

Vtilità.
Prima, che la pace contiene à la vi-
ta. 44

L

Zaran.
NE l'vscire del vtero materno,
che segno gli fu messo alle ma-
ni. 118

Zodiaco.
E suoi segni si dicono, artifiziosamē-
te detti alla materia. 106

Zelo:
E' vna bellissima preparazione alla
Messa; che nasce dall'anima.
car. 396

Zenone.
Imperadore, la sua moglie per esse-
re padrona della roba, che fece.
car. 261. 262

Zoppo.
Il primo miracolo, che fece Sà Pie-
tro fu la sanazione d'vn zoppo, e
perche. 29

Il fine della Tauola delle cose notabili.



TAVOLA DELLE MATERIE CHE SI TRATTANO GIORNO PER GIORNO IN CIASCUNA PREDICA.

MERCOLEDI DELLE Ceneri.

Della vera non finta Penitenza,
e della memoria della Morte.
GIOVEDI.

Della santa Fede, e dell'opere, e del-
la cognizion di Cristo.

VENERDI.

Della vtilissima Dilezzione de' ni-
mici.

DOMENICA PRIMA.

Delle Tentazioni, che il Diauolo
muoue all'huomo.

LVNEDI PRIMO.

Del tremendo, & vltimo giorno del
Giudizio.

MARTEDI PRIMO.

Della grande vtilità, che si caua fre-
quentando la Chiesa.

MERCOLEDI PRIMO.

Della detestabile ostinazione di chi
pecca con consuetudine, E della
confusione, che i Cristiani riceue
ranno da Barbare, e straniere na-
zioni.

GIOVEDI PRIMO.

Della possanza grãde della perseue-
rante orazione, e del modo d'im-
petrare.

VENERDI PRIMO.

Delle acerbe pene del Purgatorio, e
modo di giouare all'anime, che vi
si tormentano.

DOMENICA SECONDA.

Della bellezza di Cristo beato, e del
la beatitudine che vi si va per mez-
zo della Croce, e che in terra ci è
miseria, e non beatitudine.

LVNEDI SECONDO.

Dell'abominenoli cõdizioni del pec-
cato.

MARTEDI SECONDO.

Del diuino onore del Sacerdote, e
del rispetto che se li dee da ogni
Potentato.

MERCOLEDI SECONDO.

Del naufragio che fece Cristo, nella
vita nell'onore, e nella robà. E
dell'ambizione, che ripelsca anfia-
mente tutte le dette cose.

GIOVEDI SECONDO.

De gli atroci, e inesplicabili tormẽti
dell'Inferno.

VENERDI SECONDO.

Della bellezza dell'anima, perche sia
fatta à somiglianza d'Iddio, e il
suo pericolo.

DOMENICA TERZA.

Della incredibile crudeltà del Dia-
uolo, e del modò di difendersene.

LVNEDI TERZO.

De' miracoli, e della Patria terrena,
e della Celeste.

MARTEDI TERZO.

Della necessità, e vtilità grandissima
che conduce seco la correzzione
fraterna.

MERCOLEDI TERZO.

Della pericolosa guerra de' peccati
del cuore. E della retta educazio-
ne de' figliuoli.

GIOVEDI TERZO.

Dell'infermità graue dell'aia e fragi-
lità dell'huomo, e suo rimedio.

VENERDI TERZO.

Della conuersione dell'anima, diffi-
cultà, e vtilità sua.

Tauola delle materie delle Prediche.

DOMENICA QVARTA.
Della Pronuidenza Diuina intorno
al vitto, e delle prerogatiue de'
limosinieri.

LVNEDI QVARTO.
Del misteriosissimo Sacrificio della
Sacrosanta Messa, del bene, che se
ne caua, e del modo d'vdirla, d'
starui attentamente.

MARTEDI QVARTO.
Della saluteuole dottrina. Euangeli
ca, e del giudizio temerario.

MERCOLEDI QVARTO.
Della cecità del Mondo, e della pe
ricolosa curiosità de gli occhi, e
de gli Spettacoli, massimamente
delle Commedie.

GIOVEDI QVARTO.
Della morte del giouane, e del vec
chio.

VENERDI QVARTO.
Dell'vtile, che si troua nell'infermi
tà, e nella morte.

DOMENICA QVINTA.
Dell'imitazione di Cristo, e dell'ini
quità di chi giura è bestemmia.

LVNEDI QVINTO.
Della marauigliosa eccellenza della
grazia Diuina, e dell'autorità di
Cristo, che la concede.

MARTEDI QVINTO.
Della forza del buono, e mal' esem-

pio, e del fuggire le male pratiche
che lo danno.

MERCOLEDI QVINTO.
Della necessità, e facilità de' Diuini
comandamenti, e de' mezzi neces
sarij alla predestinazione.

GIOVEDI QVINTO.
Dell'ammirabile cōuersione di Mad
dàlena peccatrice.

VENERDI QVINTO.
Del Consiglio Diuino sicuro, e dell'
humano, e interessato fallace.

DOMENICA SESTA.
Qual sia il vero Trionfo, e che è il
dominar se medesimo.

DOMENICA SESTA
medesima.
Dell'Augustissimo Sacramento del
Altare, e della preparazione a
quello.

VENERDI SESTO SANTO.
Della compassione alla Passione del
figliuol d'Iddio.

DOMENICA DI PASQVA.
Della Resurrezzione di Cristo, e
nostra.

LVNEDI DI PASQVA.
Del pregio grande delle tribola
zioni.

MARTEDI DI PASQVA:
Della pace, che è di tre sorte.

*Il fine della Tauola delle materie di ciascuna
Predica.*



NELLA FERIA QVARTA DELLE CENERI.

*Cum ieiunatis nolite fieri, sicut hypocrita.
Matth. 6.*



CONTRO gliempi, ò ignoranti huomini son troppo in vero euidenti contraffegni, che l'anima nostra non sia mancheuole, e caduca, ma immortale, e sempiterna; i pèfieri, e le cure, che ella in se medesima del futuro si prende: conciossiacosache, se bene per conseruar la vita il pesce per nõ dar nella rete lascia l'onda chiara, e rifugge al torbido fondo: la fiera per liberarsi dà i cani si muoue dalle aperte pianure, e si rimbosca, e rinselua: E gli vccelli p assicurarsi dalle insidie si diparton dal verde ramo, e veloci per aria si dileguano; con tutto ciò del presente, e non dell'auuenire si affannano, non conoscendo differenza di tempo ma rilasciando all'huomo la cõsiderazione della vegnète età, il quale la naturale inchinazione con la fede aiutado, ieri corse a gli spettacoli; oggi corre alle Prediche: ieri seguìtò il senso; oggi segue la ragione: ieri mostrò superbia; oggi mostra humiltà; atfinche con la cenere temporale, l'eterno fuoco, che gli si minaccia seppellisca, e ricuopra. Ma questi pensamenti, se si dee dir vero, sono in molti di noi si deboli, e fuggitiui, che, se con l'aiuto della diuina scrittura, e di Santa Chiesa i Predicatori non gli auuigorassero; quanti gli lascerebbono dalle presenti sensuali occupazioni intelicemète sopraffare? Il che, perche meglio conosciamo, fà di mestiere rammetarsi, che Iddio di tutte le cose Facitore le fece *In mensura, numero, & pondere*. Luogo nella diuina Scrittura molto celebre, e variamète trattato da Padri, e Interpreti; e come che secondo il senso della lettera si fauelli della moderazion della pena, che dà il clemète Dio, per quãto afferma Anastasio, Niceno, e li caua da Gregorio Nazianzeno; nientedimeno Santo Agustino, ò l'Autore delle venticinque questioni piu libero volando entra per fino nella altissima Trinità, attribuendo la Misura al Padre, il Nu

A mero

Sap. 11.
Vide hu-
ius loci ex
quisitam
tractatio-
nem.
Apud Val-
lesiu sacr.
Philosop.
c. 70
Anast qò.
in script.
q. 17.
Naz. Ora.
de grandi-
ne.
Aug. in
lib. 2. s. qò.
c. 18

Feria quarta delle Ceneri.

mero al Figlio (perche è seconda persona,) il Peso allo Spirito Santo, perche egli è amore: il che imitando San Buona Ventura p la Misura intende la clemenzia dello Spirito Santo conferuante, per lo Numero, la Sapienza del Figlio ordinante, per lo Peso la Potenza del Padre operante. San Tommaso d'Aquino generalmente à tutte le creature applicando, vuol, che tutte queste tre cose corrispondano à quell'altre tre del dotto Agostino, del quale egli è l'anima; cioè Modo, Spezie, e Ordine. Il Modo è la proporzione dell'effetto cò la causa da cui è limitato: la Spezie è la stessa forma, ò la causa formale dell'effetto: l'Ordine è la perfezzione accidentale, in quanto che ella cò certo ordine segue la forma. Ma allargando più questa mitte-riosa scrittura alle cose morali con Vgon Cardinale Domenicano, e primo postillator di tutta la Sacra Bibbia dico: *Fecit omnia in mensura, contra vitium superfluitatis: in numero, contra vitium singularitatis: in pondere, contra vitium leuitatis.* Cose che sono molto proprie di quello giorno santo, dove contro la superfluità de' cibi carnoualeschi si ordina la misura del digiuno: *Cum ieiunatis nolite fieri sicut hypocrita. cum ieiunatis unge caput tuum,* contro la singularità del biopocritia il numero de' buoni senza finzione: contro la leggerezza di chi ben ama i beni terreni il Peso, e la pienezza delle cose celesti, *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo.* La somma tre beni haendo l'huomo; la vita, la fama, e la roba; Sàra Chiesa c'insegna ad operar tutte queste cose virtuosamente. *Cum ieiunatis,* non oï ognua per troppo desiderio della vita abborrir il digiuno, perche tra i nobilissimi effetti suoi hà questo ancora, che più tolto conserua la vita, e la gola la toglie, e toglie la temporale, e la spirituale.

Non vi si ricorda, come Dio era sdegnato contro il Regno d'Amalech, perche quel Re haueua imedito il passo al popolo d'Iddio, il quale v'cito dell'Egitto volena andare nella Terra di Promissione: *Vade disse Samuel Profeta da parte di Dio, à Saul, Et percutit Amalech, & demolit vniversa eius: non parcas ei, & non concupiscas ex rebus ipsius aliquid.* Và Saul, combatte: riporta vittoria, e non obediçe à Dio; perche ammazzò tutta la plebe, e riserbòsi tutte le cose belle, e pregrate, e ritenne il Re vivo. Comparì il Santo Profeta Samuel, e con seверо cigliò riprese Saulle: minacciòli la perdita del suo Regno: inditaton venir innanzi il Re degli Amalechiti detto Agag, il quale era vn bellissimo huomo grandissimo, e carnouo, e viuace l'attiò ò, lo ferì, l'ecce, lo tagliò à pezzi, *Etia frustra con-*
cidit

Tho Aq.
m. l. p. q.
3. 2. 3.

Vide etiā
multa a
pud Dio-
nyfium
Rihel.
Sap. 11

1. Reg. 15
Saul.

audite enim Samuel. O crediatemi, che, se Iddio odìò quel Re, che fece tanti soprusi al popolo suo, più odia il vizio della gola, ò il Carnouale; perche egli hà fatto ogni cosa à misura, *In mensura*: e il Carnouale vuole ogni cosa à dismisura.

Di Agag dice il testo, che era grassissimo, *Erat Agag pinguis- mus*: E il Carnouale, fra l'altre cose, ha il suo principal gior- no, che è detto il Giovedì grasso. Questo Re, hà cinque mini- stri della sua mensa che sono le cinque spezie della gola mèto- uate da i Sacri Decreti, da San Gregorio Papa, e da S. Tom- maso d'Aquino Dottor della Chiesa dichiarate. Ha dunque ancor egli il suo dispensiere, il Cuoco, lo Scalco, il Trincian- te, il Coppiere: il primo anticipa il tempo di mangiare, porta la collezione: il secondo conduce con ceto allet. ameti di gola le viuande: il terzo prouede le cose più squisite: il quarto ne mette in tauola di molte: il quinto esorta per la impazienza della gola di mangiar presto; anzi trangugiarli le viuande.

Questo Re ha di più cinque figliuole di così mala condizione, che è marauiglia, che non in partito, e par lo trovano: la pri- ma è cieca, e si domanda, *Hebetudo sensus*, perche oscura l'intel- letto, onde Erode nel conuito comandò, che fosse decapitato Giouanni, non considerando, che non era obligato à osseruar il giuramento; anzi peccaua à osservarlo, per essere ingiusto: la seconda è leggiera, e ballatrice, perche dopo, che altri ha bẽ mangiato è volto alle leggerezze, e à balli *Sedit populus mandu- care, & bibere, & surrexerunt ludere*; e si chiama, *Inepta letitia*: la terza è cianciatrice, perche dopo il bere ne nasce il ciarlare, *Nisi gula deditos immoderata loquacitas raperet*, dice San Grego- rio, *Dives ille, qui epulatus quotidie splendide dicitur, in lingua grauius non arderet*; e si chiama, *Multiloquium*: la quarta è Giocolare, ò Bagattelliera, perche non sa contener ne parole, nè anche gesti per far ridere, *Aut stulti loquium, aut scurrilitas*, dice San Paolo, e si chiama, *Scurrilitas*: la quinta è immonda, perche la gola è fomento di libidine, *Fornicatio autem, & omnis immundi- tia, nec nominetur in vobis*, e si chiama *Immunditia*: e di tutte que- ste ottima sufficienza dà San Tommaso. Voi, voi hauete pro- uato in questo Carnouale di sottoporui alla seruitù de' serui di Agag, di inparentarui con le sue dispregiabili figliuole. Iddio vi comanda, ò peccatori, che spiantiate il Regno di Amalech: l'arme potentissima, eccola, dice San Grisostomo: *Ieiunium ar- ma ministrat*; ma molti vogliono riserbar in questa guerra le co- se, che paion più belie al Mondo: anche di Quaresima vogliono

A 2 gioltre,

5 ministri Gule. X.

De Com- *.
secr. d. s.
e quinq.
Greg. 30.
Moral.
D. Th. 2. 2
q. 1. 5. 6

Filij Gule. s. u.
c. P. et. H.

Exod. 32.

Gregor. in
Pastor.

Ephes. 5.

Ephes. 5

Crysoft.
hom. 1.
Gen.

giostre, balli, e giuochi: molti voglion viuò il Re, perche voglion carne à tutto pasto senza necessità.

Non vi rammèrate, che in Milano si eccedeua i termini non si staua alla giusta misura, perche v'era chi voleua, quasi altro Saul saluar la vita à Carnouale, e San Carlo, quasi altro Samuel lo voleua uccidere affatto?

s. Caroli
feruor. N.

Passando egli per Ferrara in verso Venezia, come lo seppe il Duca Alfonso d'Este comandò, che si leuasse la Statua, ò come si dice il Fantoccio di Carnouale, acciocche tolto via di piazza intendessero tutti, essere proibite le mascherate, e tutti gli altri passatempi, infin tanto, che vi staua il beato. Giunto à Vicenza il dì di Carnouale, e dando nome, che la mattina seguente haurebbe comunicato chi fusse à buon ora presente alla sua Messa, fù tanto il popolo, che bisognò stessero tutta notte i Confessori per confessare. Arriuato à Venezia fù tale il concorso, e così frequenti le comunioni, e Prediche sue, che sendo il Giouedì Grasso pareua la Settimana Santa. ò potenza d'un giusto.

Nò era questo vn dire, *Adducite ad me Agag Regem Amalesh.* Datemi nelle mani questo ventre da vermi, quella pancia piena, questo corpo grasso, e di futile, che io lo faccia in pezzi, che io ne spenga la memoria: nol posso più patire, *Esca ventri, & venter escis Deus autem, & hunc, & hanc destruet.* Anch'oggi habbiamo qualche valoroso Samuello, che nel tempo del Carnouale ordina Quarant'Hore, Esortazioni, Spirituali esercizi; ma sempre eziandio ci è qualche Saul, che lo vorrebbe viuò. Il Lirano dice, che il Re Saul non lo volle ammazzar allora per riserbarlo à fin di canarne tesori: altri dicono per trionfar di lui: e altri meglio col Tostato, e con tosefo, per pierà di lui per esser si ball'huomo, fondandosi nella parola della scrittura, *Et percit Saul, & populus*, che vuol dir compatire, perdonare.

Lirano.

Cur Saul non
perit Agag.

N.

Compatiscono alcuni à questa carne han paura, che l'astinenza, e la parcityà toglia la bellezza, e il vigor di quella: altri si scusano, che lo fanno per trionfar poi meglio di lei nel tempo della Quaresima riducendola in seruitù: altri pretèdon di guadagnar più danari in più maniere nel tempo delle dissoluzioni, e gridano con quel Demetrio là ne gli Atti Apostolici, *Viri scitis, quia de hoc artificio est nobis acquisitio.* Lasciatemi per vna volta argomètar dall'Etimologia: Iddio vuol, che distruggiamo Amalech. e vuol dir *Genas bruta*, perche la gola ci fa animali per impedirci affatto il Regno de gli huomini, che è il Cielo.

Astor 19.

1.

E. M.

Io. Ponderasse mai quel luogo del Salmo ? *Et mutauerunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fenum*. Che occorreua aggiugnerui, quel *Comedentis fenum* ? che forza, che miltero ha il dire : Vitello in atto di pascer fieno ? bastaua dire han cōmutato l'adorazion del vero Iddio in quella del Vitello adorato per Dio da gli Egizij. Ma ecco il segreto : adorauano il Bue, ò Vitello detto da loro Apin, come notano Lattanzio, Agostino, e cento altri sacri, e profani : E questo Vitello non prouaua mai giogo, non tiraua carro, non conduceua aratro, ne duraua fatica alcuna, ma solo con grandissimo riguardo era appartato dall'armento, per mangiar, e bere, & essere adorato. Carnouale non sà far nulla, se non bere mangiare, e andare à spasso : E tãto si serue egli della ragione, quanto il bue, che nò l'hà : adora il ventre, e il senso, *Quorum Deus venter est*. Sapete che vuol dir *Cretenses vètres pigri*, verso di Epimenide citato da San Paolo ? Vuol dir non fanno se non mangiare, e star in ozio. Dubito, che quel che disse Platone de gli Agrigétini nò si possa meglio dir di voi. *Agrigentini* (dico io) *Florentini edificant, quasi semper victuri, & comedunt, quasi semper morituri* ; Edificate, come, se sempre douesse viuere, e mangiate, come, se sempre douesse morire : il primo vi conuien dal principio, che nacque la vostra Città : il secondo vi conuien ora, che hanete imparato dalle straniere nazioni à dar bando alla parcità. Iddio *Omnia fecit in mensura* ; E voi mangiate, e beuete, e giocate senza misura. I Gentili vi staranno à fronte il dì del Giudizio. L'Imperador Agulto, scriue Suetonio, faceua dar tre viuande à conuito, e non più : e Seruio racconta, che i Romani più antichi metteuan due viuande, e beueuan solamente due volte. Che poteua dir più il Concilio di Trento della mēsa moderata, che dee hauere il Vescono, e i Canonici della sobrietà de' Sacerdoti, *Trinapotatio sufficiat clerico* ? In particolare del vino dirò vna cosa notabile. L'Ecclesiastico racconta dieci cose necessarie alla vita humana, e non vi mette nè vino, nè carne. *Initium necessariae vitae hominum aqua, ignis, & ferrum, sal, lac. & panis similagineus, & mel, & botrus vug, & oleum, & vestimentum*. Donde ne cauò io, che, se bene eran le viti. Adamo non volle mai insegnar à i viuenti l'arte di farne il vino, perche haueua troppa paura della sua improuisa furia. La Beata Vergine si tien da molti, che nò beuesse vino, onde disse, *Vinum non habent* : e non disse, *Non habemus* : ma sia come si vuole di questo basta, che il medesimo Ecclesiastico proibisce quella vianza Oltramontana

M. C. *

Aug. li. 1.
de mirab.
seria. 15.

1. Tim. 6. 6. S.

Aelian.

Var. hist.

li. 12.

Sueton. 11a

August.

Seruius

Aeneid.

Enon più

che due

once tene

ua vn bic

chiere di

ce il Bu

deo De

Asse. lib. 5

Trid. Scff.

25.

Eccl. 39.

Eccl. 39.

N3.

Peria quarta delle Ceneri

Vnus potan
ritate, Damny.
a vno ex potan.

Ecel. 31.
Erod. 1.4
Cryfolog.
ferm.: 53.
Ambros.
Serm. 15.
de Kalen-
dis Ianua-
rii.
Iuuenalis
Satir. 8



quid mingit.

Joel 21

Quale quali
adine 28

Nicetas.
M. C.

Acosta
Hist. Ind.

Colombini

montana del far Brindisi, o Ragione per lo medesimo fine: *Diligentes in vino noli prouocare multos enim exterminauit vinum.* Erodoto dice: gli Sciti rintracciavano a i Greci, che adorauano vn Dio, ilquale faceua far le pazzie, e dimeticarsi di essere huomo. Il vostro Carnouale è figliuolo di Bacco: scarnouale è vn bacchanare dice San Pietro Crisologo, e Sâto Ambrogio dice, che è vn idolatrare: L'immascherarsi, il tranestirsi: pazzie. O vergogna de Gentilhuomini. Giuuenale nell'ottaua Satira dice, che i nobili si farano grandemente vergognati a ire in Maschera. *Et pepercit Saul vniuersis, quae pulcra erant, & vestibus:* le vesti, e le spoglie del Re Gassio Agag sono le vesti delle Maschere. ah buttrate via quette indegne spoglie: il conseruarle è vn imitar lo stolto Saulle.

Il digiuno apprezza il Cielo, dispregia la Terra, fortifica la Fede, accresce la Speranza, dilata la Carità, fa l'huomo casto, lo conserua humile, lo rende modesto. Penitenza, penitenza; attinche si come Saulle per voler perdonare al delicato Re per te il Regno; noi ancora non perdiamo il Cielo. Direte, che il digiunar, lo star casto, (*Egre dictur sponsus de cubili suo*) il patir sia cosa troppo dura? O Dio, non lo dite: il Diauolo più affligge i suoi serui, che non fa Iddio i suoi: che cose non patisce il Mondano per hauer le cose del Mondo? Hauete mai inteso quella scrittura di Iob, *Profunda quoque fluuiorum scrutatus est, & abscondita produxit in lucem?* Niceta l'espone per quei che pescan le gioie; ma notate quel che fanno i pescatori delle perle in quei Mari, che le producono, come nel Mare del Norte vicino al Fiume dell'Hacha. Prima i tuffatori vanno sott'acqua sei, e noue, e anche dodici braccia fino al fondo a distaccar da i falsi, e scogli l'Ostriche mentre il Mare è freddissimo. Secondo, rattengono il fiato, mangiano poco, cose asciutte, e stanno casti, *Vt profunda fluuiorum scrutentur;* Deh se l'auarizia, che è vizio hà le tue altinenze, perche non l'haurà la virtù della Carità? Come è possibile, che noi non ci curiamo di quelle bellissime perle Orientali de' gusti celesti, e diuini? Vi dico, che sono maggiori incomparabilmente, i gusti della Quaresima, che quei del Carnouale: Non mi lasci mentire il Beato Giouanni Colombino da Siena, il quale arriuato a vno, spedale d'Arezzo la sera di Carnouale, posto a tauola cò molte persone incominciò a fauellar d'Iddio con tanto spirito, che durò tutta notte, e niuno sene auuide; a tal che venuta la mattina, senza altramente hauer cenato andarono alla Chiesa per ha-
uer

Feria quarta delle Ceneri.

uer in capo la sacra cenere. Questi sì, che *Abfcondita produxerunt in lucem*. Quei gaudij, che fon propri dell'anima fpiccati dal fondo vennero, quasi perle à galla: non gli potè più ricoprir l'acqua de' piacer fenfuali. Mi direte, che fiete di mala compleffione, e che i cibi quarefimali vi nuouono. E io non vò negare, che qualcuno non fia tale, ma dico bene, che la maggior parte fi muoue da immaginazione, e difordinato amor di fe, temendo, doue non bifogna. Certo à me non conuiuen fare il Medico, ma io poffo ben dire quel che dice vn Medico de' più famofi della noftra età: Quefti è Francesco Vallefio, che nel Commento de gli Aforifmi d'Ipocrate mofta, che, fe mai è tempo dell'anno nel quale lenza nocimento, anzi giouamèto fi poffa mangiare vna volta il giorno, e anche de i legumi, il tèpo della Quarefima è proporzionatifimo, e lo proua con belliffime ragioni, le quali non debbon dirfi dal Predicatore, che dee più tofto allegar quella notabil fentenza di Santa Chiefa fauellando del digiuno, *Quod animabus corporibusque curandis falubriter inftitutum eft*. Sapete la ragione perche quelli antichi Padri erano fi fani, e viueuano fi lungo tempo? Mangiauano parcamente, e la parcità manteneua la caftità (onde niun di loro generò auanti feffanta anni) e la caftità, e parcità conferuaua la vita; per lo contrario chi accorcia la vita, e ronina la compleffion de' giouani? e Medici, e Filofofi, e Poeti tutti dicono: Vino, e Venere: quefta fnerua, e infienolifce le forze naturali, perche ftauano occupate nell'augmento del corpo; e il vino fiacca le forze animati, per non effer ancor ferme. Sapete ben che dirfi Salomone: *Somnus fanitatis in homine paruo dormiet vfque in mane, & anima illius cum ipfo delectabitur*: vuol dire: come fi diletta e comprace il Sonatore d'vn bē tēperato, e accordato liuto; così l'anima d'vn corpo, che non è foprafatto dal cibo, ma fcarico, e temperato dalla fobrietà, che gli fa haer infino il fono quieto, e il fono allegro, *Qui abftinens eft adijt et vitā*. Se Iddio vuole. *Omnia in mēfura*, e che tu nō vò gli mifurar l'interello d'Iddio, almeno mifura l'interello tuo: fe non vuoi mifurar la falute dell'anima, comēcia à mifurar quella del corpo: Chi sà che da quella non vad à quella? Ah pofta, che quale è la mifura del peccato, tal farà la mifura della pena, *Pro mēfura peccati erit, & plagarum modus*. e quella cōfiderazione ti farà chiedere vna colua mifura di pianto, *Ponam dabis*, diceua Dauid à Dio, *In lachrymis in mēfura*.

Anzi io piangerò Dio mio lenza mifura, perche hò fatto ogni

Sp. m. S. C. p. J. d.

Vallef. Cō
mēt. Ato-
rif. Hipoc.
Sect. 1. A-
forif. 18.
Et in Cō-
ment. del
ratione
victus in
morbis a-
cutis, vi-
deatur
omnino.

*St. Vm. ca. 10.
m. p. v. l. l.
legum. n.
in Quaref.*

Vedi Mer-
curial. in
Pifanis
prælectio-
nibus.
Hift. 42.
Eccl. 31.

Eccl. 37.

In mēfura.

Deut. 23
Eccl. 19.

ogni cosa senza misura mangiato, e beuto: senza misura ho preso Carnoualeschi dilette: senza misura seguitato le dissoluzioni, le distrazioni, le leggerezze.

Ma egli è pur vero, che Iddio fece ancora, *Omnia in numero*: non vuol singolarità, *Cum ieiunatis nolite fieri, sicut Hypocrita trifles*. L'Hipocrisia non vuole star nel numero de' gli altri buoni, ma vuol parer singolarmente buona: stima più l'onore, che l'anima. Non ci dipartiamo dal successo del Re Saul, che quando si vide colto in disubbidienza per hauer riserbato tanti armeti, i quali co' lor muggi i riempierò campagne & va' li disse, che gli haueua conseruati viui per offerirgli in sacrificio à Dio. O bugiardo, o Ipocrito: segue il detto, *Offerebat holocaustum Domino de iniurijs prae da quae duxerat de Amalech*: Ecco dice l'Abulense, che non voleua offerir tutta la preda, ma qualche poca cosa. Ora per poter meglio fuggir questo vizio noto col sottilissimo Scoto ritrouarsi cinque spezie di simulazioni. La prima è finger di hauer qualche virtù, che altri non hà. Ecco l'esempio dello stesso Saul, che finse di voler far sacrificio hauendo ogn'altro pensiero, ma quando sentì conuincersi da Samuello, che meglio era obedire, che sacrificare, ricorse alla seconda Ipocrisia dicendo: *Peccaui, quia prauaricatus sum sermonem Domini, & verba tua*. O finta penitenza: non hauea paura del peccato egli, ma di esser deposto dal Regno, e però disse: *sed nunc honora me coram senioribus populi mei*. Ecco quel che voleua esser honorato, e rouinasse poi il Mondo. Molti trouere te di mala vita, e pieni di peccati, i quali con tutto ciò procu rano d'esser tenuti in buon concetto, e vada poi l'honor d'Iddio per terra, pur che sieno in buona opinion de' gli huomini.

Saul vuol esser Re à dispetto del Mondo. A tempi nostri è auuenuto caso tanto impensato, che mai si sarebbe creduto, se Storie certe non l'hauesser testimoniato. Ne gli anni del Signore 1585. Vno Scarpellino, che somigliaua nelle fattezze del corpo il Re Sebastianò tenuto ormai per morto in guerra; si finse esso Re di Portogallo dicendo, che miracolosamente era campato, e poté tanto, o cosa stupèda, che rinnouò tutti gli vsi zi, e dignità, e trattaua i negozi, come se fosse vero Re: che più, che più? à voler atterrar questo Re possicco ci volle vn esercito intero del Cardinal d'Austria allora Vicere di Portogallo; Questo caso è posto da Salomone fra quei tre per cui si solleua per dir così tutto il Mondo: *Per seruum cum regnauerit*. Che vn huomo di mala vita, indegno del pane, seruo del Demonio, schiauo

Abulen. 1
Reg. 15.
S. m. d. i.
Hypoc. 1.
Scotus 3.
sent. dist.
38.

C. M. H.

F. P. E.

Cesar Cā.
rona car.
192.

X. C. 1.

Prou. 30

Feria quarta delle Ceneri.

schiauo del peccato habbia à pretendere di voler esser tenuto nel numero de' figliuoli d'Iddio, eredi del Regno del Cielo, e honorato per tale con dignità secolari, & ecclesiastiche: ò cosa incompontabile: ò calo più strauagante di quel del vile scarpellino? ma è castigo d'Iddio, che *Regnare facit hominem hypocritam, propter peccata populi*. Di questi si può dire: *Ipsi regnauerunt, & non ex me*. La seconda spezie: dissimular il vizio, e far vista di abborrirlo, quando più che mai lo vuole; così fece Costanzo Imperadore, che al tempo di Vitaliano Papa passò à Roma, e donò alla Chiesa di San Pietro vn manto d'oro per parer amico della Chiesa, ma poi mostrò, che n'era nimico spogliando le Chiese di tutti i più rari ornamenti, e facendo più danno in dodici dì che vi stette, che non fecero i Barbari in dugento anni. O quanti fingono d'odiar il male per farlo? di fuggir la disonestà per seguirla? di non si curar di pecunia per hauerla? e di non chiedere, perche dato sia loro? La terza per variar alquanto da Scoto occultar il difetto, e palesar con parole, e fatti la virtù.

Fece Iddio fabbricar il Tabernacolo, e vi risplendea d'argento ogni parte: solo le base, che erano sù l'entrata del Tabernacolo volle di bronzo, e usò questa parola Ebreà *Thasach*, che significa stendere: ne fece mostra. Al contrario pareva, che dovesse fare; le base, che si offeriscono à prima vista di oro, e argento effigiato, e riccamente adorno; e il metallo più vile nel più occulto luogo douea riporre; ma diuersi sono i giudizi, e le azioni d'Iddio da quelle de gli huomini; l'huomo tutte le cose belle vuol di fuori. Vna casa brutta; vna facciata bella, e signorile: vn gètilhuomo, che di nascosto stenta; in palese fa vn conuito da principi: vna donna, che veste in casa da serua, in Chiesa da Reina si vede; non così Dio: egli le opere gloriose, e à lui grate vuole occulte, *Omnia gloria eius ab intus clauso ostio ora Patrem tuum*. E anche il Vescouo Sardense veduto da S. Giouanni nell'Apocalisse, era incoronato di Stelle; e pure l'Angiolo biasimò di dentro quel che risplendeua di fuori, *Non inueni opera tua plena coram Deo*.

Non vedete voi che San Bernardo dice, che, se pure il Patriarca Giosef ebbe vn poco di vanagloria à raccòtar il sogno, che i fratelli lo adorassero; (il che anche non crede) egli ne fu castigato in Egitto con sì lungo carcere?

E' ben vero, e bello il concetto di Ruberto. Sopra quelle parole del Deuteronomio, *Si fruges colliges olivarium quicquid remanet*,

B serit,

S. M.

Iob 16.
Orias 2.

Flavia.
C. M.

Ex oler.
Aro.
Exod. 26

C. M.

Apoc. 11
Ber. tract.
de gradib.
humilit.
Rup. lib. 1
c. 33
Deut. 24

N. 

• • *Feria quarta nelle Ceneri.*

P. C.

Matt. 3

Eccl. 33

Philip. 3

Io. 3

Cyrill.

Epist. 28.

ad Hieronymum.

2. R.

Eccl. 1.

Psal. 88.

Salm. 38

C. M.

serit in arboribus non reuerteris, vt colligas, sed relinques aduena, & pupillo: Allora dice senza alcun rimaso raccogliamo l'opere giuste, quando tutte cerchiamo, che nō sīe vedute: ma se ci guardiam sempre dall'osservatore, nō haurem mai imitatore; però lasciam qualche auanzo: facciam qualche buon opera: non per vanagloria, ma per dar buon esempio à quelli, che son più poveri di virtù: sia l'opera in publico, l'intēzione in priuato. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt glorificēt Patrem vestrum.* Ma poi le opere, che ciascuno è obligato à fare, fuggirle p dir non vo' far l'ipocrito? è pazzia: è peccato. *Præcordia fatui quasi rota carri,* disse l'Ecclesiastico. La ruota sempre abbassa la parte dauanti in terra, e la parte di dietro innalza al Cielo, perche il dissoluto mondano, le cose, che douerebbono andare auanti, come il buon esempio, dispregia: e il mal esempio palesa. Nō cosi fece S. Paolo, *Quæ retro sunt obliuiscens ad ea vero, quæ sunt priora extendens me ipsum.* Hauete inteso quel luogo di San Giouanni, che Niccodemo volendo douentar Cristiano, *Venit ad Iesum nocte?* perche di notte? S. Cirillo dice, che si vergognaua à esser tenuto di scapol di Cristo essēdo egli tenuto Maestro: *Erubescbat discere, qui docere consueuerat.* Vi vergognate d'udir più d'vna Messa? di frēquentar le comunioni, e le confessioni? O ingannati. *Fecit Deus omnia in numero,* perche gli eletti suoi sono annouerati, ma chi si vergogna dellē cose d'Iddio, entra nel numero de gli stolti, che è senza numero, *Stultorum infinitus est numerus.*

Lasciatemi per breuità tralasciar l'altre due spezie, e seguitiamo di dire, che questi tali escon del numero, perche non pē san d'hauere à morire, ne di essere del numero de' mortali. Sē tite: sturateui l'orecchie. *Quis est homo, qui viuet, & non ridebit mortem?* Mi direte credo pur d'hauere à morire. Voi fate vna vita tale, come, se credeste di non morir mai. E io replico, che *Fecit omnia in numero,* e che i giorni tuoi sono annouerati, in tal guisa, che ne vno intero, ne vn momento di quelli si può differire. *Notum fac mihi Domine finem meum, & numerum dierum meorum quis est?* Dunque, *Memento homo, quia cinis es.* Non ci dimentichiamo di quel grasso, e giouiale Re Agag, che pensò di hauerla campata, quādo Saul gli hebbe perdonato; ma quādo si vide auanti Samuel minacceuole, armato di ferro, e d'ira, anzi di zelo, per ammazzarlo, sbigottito forte, gridò: ahime: *Siccine separas amara mors?* gli parue pur cosa dura, amara, e inaspettata à lasciar le libidini, le Crapule, il dominio, la vita.

Pensà

Pensa al fine, e sdegnerai l'ipocrisia, e anche la dissoluzione; e anche la gola de' cibi quaresimali: se bene io sò che Saul non ammazzò la gète Cineas ne' còfini di Amalech, e nò ne fù gastigato, perche ella nò si mostrò nimica del popol d'Iddio, *Et recessit Cineas de medio Amalech*: il peccato veniale della gola, ò come è ditticile à leuarselo d'attorno, ma il veniale non è contro à Dio, se ben non piace à Dio: non è contro la carità, ma non è nella carità. Che tante carezze à questa carne? per questo si viue più? le più volte manco. Muoiono i Regi, e finiscono la vita prima de gli altri. E' notabile l'Epitaffio di quel Re di Francia.

*Risi ploro. Fui, non sum. Studui Quiesco.
Lusi, non ludo. Cecini, nunc mutio, Paui
Corpus, alo vermes. Vigilauì, dormio. Dixi
Salue, dico vale. Rapui, rapior. Superauì,
Vincor. Certauì, pace vtor. Iure ego Vixi,
Iure igitur morior, non obsto, obstare nequirem.
Terra fui quondam, rursus sum terra, nihil sum.
Terra caduca vale, vermes saluete recumbo.*

Petrus
Damian.
epist. 17

Quanto breue sia poi la vita de' Sommi Pontefici ognun se'l sà. San Pietro Damiano scriuendo ad Alessandro secòdo Pontefice Romano gli risponde alla domanda fatta, perche niun Papa arriui à gli anni di San Pietro che furon venticinque anni; ma muoia auanti, e dice che gli altri Principi per morir bene spesso di morte violenta, non potean seruir per auuiso à gli altri di breue, ò lunga vita, come il Papa, che per lo più muor di morte naturale. Secondariamente dice, che il Papa è solo in tutto il Mondo, come è solo il Sole in Cielo; Si come dunque, quando si Eccliffa il Sole ciascuno riuolge in lui l'occhio, così morendo il Sommo Pontefice per tutto và la nuoua, e ognun fissa il guardo nella fragilità della vita.

Fauelliamo di tutti in genere. Par che Dauid domandi la vita, vn entrare, e vscire senza dar tempo in mezo. *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum*. La dimora, che altri fà, quando è in questo mondo entrato non hà bisogno dell'aiuto d'Iddio? sì: perche dunque non ne fà menzione? perche è tanto breue, che è come se non fusse. Direte, che alcuni viuono ottanta, altri nouanta anni, e che questa è gran dimora. Ma di pure, che la puerizia non è proprio viuere, perche non vi è cer-

uello: la vecchiezza dà nel rimbambito: la giouentù, e virilità la metà del suo tempo dorme.

- Arist.** Ma di grazia non argomentiam dalla parte nostra; argomentiam dalla velocità del tempo, la quale voi non credete. Il primo mobile è la misura del nostro tempo, & egli del moto di ratto è sì veloce, che se bene hà sì gran cerchio, nondimeno in vèti quattro ore fornisce il suo corso: ne si troua in terra velocità simile, & è fauola, che la Tigre possa in vn giorno trascorrer il Mondo tutto. Adunque il Cauall della Morte, che vi è con tanta velocità per noi è il tempo, sferzato dal primo mobile, che sprona i veloci Caualli del Sole: e pure se rimirate il Sole vi pare, che stia fermo, e che non si muoua niente, quando vola più che mai; dunque l'inganno è dalla banda nostra, e à noi pare, che il tempo badi, quando per la gran velocità sembra, che stia fermo. *Memor esto quoniam mors non tardat:* (quest' è la Scrittura, nò si può contraddire) *Et testamentum inferorum non demonstratum est tibi*, come legge il testo Greco. Questo testamento de' giorni, che ti lascia Iddio si riserba nell'Archiuio del suo petto, non ci è Notaio, che ve lo possa notificare: Lo voleua veder Daud, nò potè, *Numerus dierum meorum quis est?* **Ps. 38** *Notum fac mihi domine finem meum.* Basta, che a' mondani questo Cauallo còparisce alla porta all'improuviso, e bisogna andare: come auuenne al Conte di Macone. Tutte le lusinghe, e i piaceri di questa vita sono spie della morte, che ti trattègano in piazza, perche ella come Bargello, quado nol crediamo ci metta le mani addosso: *Memento quia cinis es. Omnia in numero: mensurabiles posuisti dies meos:* Questa memoria della morte è la più importante fortezza del Cristiano: questa questa batte, e traunglia il Demonio. Amos Profeta minacciaua i Moabiti, *Eo quod incenderint ossa Regis Idumæ usque ad cinerem:* Io nò pretendo di esaminar di questa difficile scrittura qual sia il più legittimo senso, ma solo referirui vna esposizione, che fa al nostro proposito. Haueano i Moabiti drizzata la Statua dell'Idolo Beelfegor dedicato à Venere, e nell'istesso luogo la si poltura del giouanetto Re di Edon. O contrapposto salutifero. Qui oggetto della Dea Venere; quà della Morte. Qui vn Idololo; quà vn Cadauero. Qui vn Triòfo; quà vn Cimitero, ma che i Moabiti traessero l'ossa del sepolcro: mandassero in cenere ogni cosa, e per conseguenza leuassero di quiui, doue tanto bisogno ce n'era, la memoria della morte, oltr'all'atto di crudeltà, come dice la Glosa sù cosa da seuerissimo castigo, però *Mit-*
- Eccl. 14.**
- Specul. exempl.**
- S. M.**
- Morte nel talo.*
- Figura.*
- Amos 2.**
- C. M.**
- Glos.**

tam ignem in Moab; considerate vn poco le vostre case, e più tosto vi vedrete vn quadro d'vna Venere lasciua, che d'vna Mor-
te ignuda: non volete il contrapposto: Chi vi parla di morte: non parliam di morti à tauola: fauelliam di viuere, nò di mò-
fire; *Dabo cor tuum in similitudinem picturae*; disoneste sono le pit-
ture vostre, disonesto sia il cuor vostro; consideratore del pre-
sente non del futuro. Plinio afferma, che chi pon sopra i Car-
boni accesi poluere di Calamita vede cosa mirabile, perche
quel fumo è di tãta virtù, che fà parer, che la casa rouini, e va-
da tutta soazopra; O se i cuori nostri fosser accesi, ardèti di ca-
rità: e che ponesimo soprani la cenere di Ramane, cioè la me-
moria della morte: e che dobbiam risoluerci in poluere; forse,
forse ci potrebbe, che ad ora, ad ora la casa di questo nostro cor-
po rouinasse nel sepolcro: *In domo pulueris, puluere vos conspergi-
te* dice il Profeta Michea. *Solum mihi superest sepulchrum*, di-
ce Iob.

Và vn poco, e considera quella testa dura, e superba là nell'
auello, che pretèdena tante gran cose. ora vn calcio la condu-
ce in pezzi, in poluere; così intende quel difficil luogo, *Ante-
quam conteratur rota super cisternam*. Isidoro, Clario: questa no-
stra testa si spezzerà l'opra la cisterna, come ruota, che attinse
tanti ghiribizzi, perciò soggiunse, *Et reuertatur puluis in terram
suam*. Abraamo stette tanti anni in Cànana, e non comprò
vn palmo di terra, *Nec passum pedis* dice Santo Stefano; ma si
bene comprò la sepoltura per ricordarsi d'hauer à morire. Ah
per le viscere di Giesù Crillo conoscete chi vi inganna, e di
che. In vn solo giorno, che credete di stare in grazia, per es-
serni confessati, o per altro voi tenete d'hauer à morir bene; e
stãdo tutt'vn anno in peccato nò credete d'hauer à morir ma-
le. Molto volete, che vn poco di buona vita vi assicuri dalla
mala morte, e vna cattiuu vita non volete, che vi faccia temer
di cattiuu morte?

O Caualli ombrosi, che non temete la morte nò, ma si bene
la memoria della morte: Se queste cole ve le dee insegnare vn
infedel Seneca, che Cristiani sarete voi? *Mortem* (dice egli)
Non timemus, sed mortis cogitationem.

Ma io non l'intendo così, *Omni in numero*; però *Recogitabo
omnes annos meos*, penserò, e ripenserò i giorni miei in tante l'pesi:
coterò, l'innumerabili colpe mie, e che la morte in esse mi po-
trebbe trouare. Chi mi assicurerà, che io giunga à domattina?
Chi mi farà certo, che io veggia stasera? o corpo sensuale che
aspetti

Memoria mortis
excludit à co.
Ecclesi. 3.
mors est
H. M. 1.

Hydrophobia
M. 1.

Mich. 1.

Isidor.
Clar.

Ecclesi. 3.

C. M.

Act. 7.

Figura

Curriculum

sepultura

emul. i. p. b. b. b.

sum. nihil.

F. M. 1.

Seneca

+

82 (paran. post mortem)

aspetti? vn palazzo nò, vn sepolcro: *Solum mihi superest sepulchrum*. Che sperì luminosa stanza? nò, tenebrosa spelonca. Che haurai cibi delicati? nò, ma tu sarai cibo di vermi. A che ti gioueràn le ricchezze? Il numero de' beni temporali ti è dato, perche tu numeri la gran quantità de' poveri: non ti è detto, come à Saul, che non serbi niente d'Amalech: serbane vna parte à te; parte danne à Dio, che egli fa *Omnia in numero*, e comincerà stamane à nouerar le tue limosine.

SECONDA PARTE.

Eccl. 46.

ERa in grande stimazione del popolo il Profeta Samuel sì per quel lume, che haueua di profezia, come per la po-destà, che hauea di metter la Corona Regale in capo, e toglier la à cui volesse spirato da Dio. *Vnxit principes in gente sua*.

Sono ben che indegnamente venuto io à voi, quasi altro Samuel per minacciar la perdita del gran Regno del Cielo al disobbediente Saul, cioè peccatore indurato, il quale si vuol riserbar quanto all'effetto, & affetto, ò affetto almeno, i beni temporali di Amalech, bêche sia detto à tutti i mondani dall'odierno Vágelo, *Nolite thesaurizare thesauros in terra*; ma sono anche venuto per porre aurea, e ingemmata corona sopra la fronte di quelle ben fortunate anime, le quali sdegnàdo le terrene, aspirano alle cose celesti, e bramano di essere gloriose posseditrici della eredità sempiterna; cui vien detto: *Thesaurizate vobis thesauros in calo*. giusta cosa è per certo, che voi me volentieri riceuiate, il quale con tanta mia fatica (ma cari sudori, e ben ricompensate fatiche da Dio, e dalle vostre sperate orazioni) vi porto tanti pregiati titoli, e alte preminenze.

Non mai portò tanto lume Samuel al suo popolo, quanto lo porto io ora à voi, per mezo del Vangelo dicendo, *Thesaurizate in calo*; imperciocche tanto s'è dire: de' beni di questa vita, *Vanitas vanitatum*.

quid in p...
dure!

Voi mi direte. Dice pur Salomone, *Fecit omnia in pondere*: e vero dico io, anzi è il terzo punto, che debbo trattarui, ma anche le piume hanno qualche peso, che rispetto alle mèbra dell'Aquila sono leggieri, e vane. *Momentaneum, & leue*, tutto quel che ci da briga quà giù chiama San Paolo; ma adoperato secondo la virtude, *Aeternum gloria pondus operatur in nobis*: ci da la gloria, che è piena, e ha peso. Le pecchie, quanto più son cariche di mele, tanto più volan basso per conto del vèto.

Di

Di qui si vede, se vai pieno di cosa stabile, e che habbia del graue; se voli basso per humiltà: non dire, che le ricchezze sien penne, che portin la virtù. O mi direte lo disse pur Sato Ambrogio, che *Diuitia bonis sunt adiumenta virtutis*: bisogna intendarlo cō gli Scolastici. non vuol dire, che non sieno con molte tentazioni impedimento anche a' buoni, ma vuol dir, che finalmente ritorneranno l'vso di quelle alla virtù. Non essere da quelle tanto, ó quanto tirato all'auarizia è tanto difficile, (notate) che San Paolo, perche gli fusse creduto, che non era avaro, con tutto che di rado, e con grande occasione giurasse; quì bisognò, che lo prouasse con giuramento, *Neque aliquando fuimus in occasione auaritia*. giuralo Apostolo, che nol crederàno. Eccolo: *Deus testis est*, anzi San Crisostomo dice, che più gli era creduto, perche dispregiaua le ricchezze, che perche facesse miracoli. O pericoli grandi delle ricchezze! ò come son pochi quei, che ne campano? Incominciò il Signore à predicar la pouertà chiamando beati i poveri, *Beati pauperes*: dalle quali parole io ne cauo conclusion mirabile, cioè, che Dio dalla banda sua vuol saluar tutti, perche chi è, che non possa esser povero? tutti possiam esser poveri, ma non tutti ricchi; onde non disse, *Beati diuites*. Tanto dà Iddio de beni téporali, è non più à giusti, dice San Tommaso, quanto è spediète per condurli à vita eterna, *Timentes Dominum non minuentur omni bono*; Del restante quel che è di più serue à offendere il nostro Signore. Maladetta auarizia, che lo perseguitò sempre viuo, e morto: viuo, perche morisse, onde Giuda lo vedè per auarizia; e morto perche nō risuscitasse, onde per danari i soldati guardarono il sepolcro. Se l'auaro trouasse in Cristo vtile temporale vorrebbe essere solo à possederlo, e forse anche à seppellirlo con la sua pecunia, perche non fusse ritrouato, cōtro il precetto dell'Ecclesiastico, che dice: *Non abscondas pecuniam sub lapide*. La via regia, dritta, sicura è la pouertà: ne importa, che gli antichi Patriarchi fussero ricchi, pche le ricchezze loro erano viue non ci era pericolo, che fusser seppellite. San Crisostomo in quelle parole di Iob, *Et fuit possessio eius septem millia ouium, & cetera*. Considera, che non tesorizò, non raccolse oro, e argento, non dice, che hauesse parate le camere di broccati, ò i letti di seta, ò le tazze d'oro, e di gemme; ma ebbe di molti armēri, che son ricchezze viue; la doue voi andate dietro alle morte, che sono le monete d'oro, e d'argento; e se sono morte vogliono essere seppellite. L'Auarizia le manda à sepoltura: nō

Ambr. 7
Luc. 19.

Vu. Diuitia

Crisost.
hom. 47.
in Matt. 5

D. Thom.
1. 2. q. 114
q. 10.
Pl. 33

Ecc. 29

Crisost.
Iob. 1. C. 11.

vuol,

Figura d'averi.

Nabal.

vuol, che sien tocche da i poveri, che à pena le guardino i ricchi. Quando Nabal Carmelo seppe, che la sua moglie Abigail hauea fatto limosina di presentar non sò che robe da mangiare al bisognoso, e perseguitato Dauid, dice la diuina Scrittura, *1. Reg. 2;* che il cuor suo douentò morto per dolore: *Et mortuum est cor eius intrinsecus.* Quando Abigaille saggia e misericordiosa Donna fece con la carità viua la ricchezza; allora Nabal con l'auarizia fece morto il cuore.

Deh pusillanimi noi, che ci appicchiamo à cose sì leggiere, e vane? Quanti mariti proibiscono alle mogli il far limosina, ancor, che moderata, *Vt quid diligitis vanitatem?* Amate, desiderate le celestiali ricchezze, che sono ueramente da ponderarsi, *Abominatio est Deo pondus, & pondus,* cioè voler tener queste, e quelle: comparar quelle à queste; perche egli disse: *Centuplum accipietis.* che proporzione ha l'vno al ceto? niuna: cosìciòiacosa, che il ceto è numero perfetto; e l'vno non è numero, ma principio di numero. Si come adunque il cento ha dell' infinito, perche sempre si replica in se stesso; e l'vno ha del niente, perche nò è numero dice Aristotile; così le cose di quà son nulla à comparazion di quelle di là. *Diuitias nihil esse dixi in comparatione illius.* E il vero modo di dispregiarle è far quel, che dice l'Epistola d'oggi, *Conuertimini ad me in toto corde vestro.* E quel che consigliaua il nostro Samuel, *In toto corde vestro reuertimini ad dominum, auferte Deos alienos de medio vestri.*

Ora intèderete, perche vna volta Dauid disse, *Peccauit: e Iddio tosto gli perdona; e Saul ben due uolte; e Dio non l'ode: perche?* Perche quegli di tutto cuore si pente, e questi cò le parole sole non con tutto il cuore.

Se Iddio vuol tutto il cuore, come chiede, che si diuida? non è contraddirsi? *Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra.* Dico che altro è diuidere il cuore per còseruarlo à Dio; altro per darlo al Mondo: nel primo modo è vn diuiderlo per tenerlo vnito: notate quelle parole, *Et non vestimenta vestra:* Quando muore vn gran personaggio si veste di panni ricamati, e d'oro; e perche niuno gli rubi si trinciano, e tagliano nella sepoltura. Chi muore al Mondo, e si seppelisce nelle piaghe di Cristo, nò tagli, nò laceri le vesti, come fece Saul à Samuel; ma il cuore, ma il cuore col coltello della contrizione. *Corda vestra;* e allora i Demoni lo lasceranno stare. *In toto corde,* con tutto l'affetto. Per molte ragioni chiede il cuore: primieramète, perche è Simbolo ordinario d'amore: il cuore, e il ceruello, se ben si gene-

rano

rano insieme, nondimeno il cuore prima è distinto, e fatto perfetto secondo Alberto Magno; e l'amore dee essere volto, e inclinato prima a Dio, non alla roba, come proua ben San Crisostomo. Secondariamente egli è principio di tutti i moti della membra, anzi principio, e fine del moto, come per sentenza d'Aristotile dice San Tommaso, perche si allarga, e si stringe: quando si allarga, ecco il polso, che spingendo fa il moto: quando si stringe, ecco il tratto, che tirando a se quietà la cosa tratta: così la volontà muoue tutte le altre potenze, & è ciascuno causa della salute, o dannazione dice Agostino. Terzo il cuore non obbedisce alla ragione: voglia io, o no il cuor si muoue: non è come la mano, che si muoue, quando torna bene a me, se è sana; così l'amore è d'una natura, che mai si quietà, non sà star in ozio, non sà non operare, *Et si operari tenuit amor non est*, dice Agostino Santo, il cuore è come il primo mobile, che vn tangino, si fermasse perirebbe l'huomo, si come per la quiete di quello perirebbe il Mondo. Quarto è solo, non vuol compagnia: l'huomo ha ben due occhi, due mani, ma vn sol cuore; così l'amore dee essere solo, non si può fermire al Mondo, e a Dio *Conuertimini ad me in toto corde*. Quinto è la più graue, e densa parte del corpo data la parità: il cuore, è come l'oro, il quale in poca quantità pesa più del ferro, e piombo: la ragione si è, perche come dice Geber il ferro, e piombo hanno le parti più terrene, e immonde, e per consequenza non si possono in poca quantità molte parti condensare, e vnire, come fa il purissimo oro; così il cuore, quanto ha le parti più sottili, tanto più si condensa, & è più piccolo; e ciò si è, perche possa conseruar molti spiriti vitali, che non esalino, e suaniscano: quindi i Cerui, le Damme, e le Lepri hanno il cuore grande, lasso, rado, e leggieri, però sono timidissimi.

Ora diciamo vn poco chi è di noi, che habbia il cuore dell'anima puro, come quel del corpo? *Quis gloriabitur purum habere cor?* diceua ben Dauid, *Cor mundum crea in me Deus*, per poter condensare il cuore rattener molti generosi spiriti vitali di carità, e grauità; ma i mondani hanno il cuore rado, vano, e leggiero, *Cor eorum vanum est*, che marauiglia, che seguan cose leggieri? che sieno timidi e fuggitini, come Lepri al cospetto della penitenza? che subito lasciano esalar il feruor dello spirito? che abborriscano il digiuno? che teman la pouertà? che habbiano a schiuo la morte? che sfuggano la penitenza?

Ah che non han cuore quei, che han cuor di non si pentire,

C Con-

Alb. in 5.
lib. de A-
nimal.
tract. 2. c.
4.
Crisost.
Matt. 22
Arist. 3.
Anim.
text. 55

Geber. li.
de Mine-
ralibus.

Prou 20
M. c.

Conuertimini ad me, (senti con quanta humanità prega,) *In toto corde, in ieiunio*, perche questo fa stare in ceruello il più possente nimico nostro, cioè il senso, *Et fletu, & planctu*.

C. A. Il pesce Salmone (voi lo sapete) è vero, che ingrassa nell'acqua dolce del Fiume, ma non vi moltiplica, non produce, bisogna per far questo, che ritorni all'acqua del Mare salza; siate ingrassati nelle comodità passate: orsù e poi? che frutto ne ualste? à voler moltiplicar i meriti, e produr opere sante, bisogna ritornar nel Mare della Quaresima, e immergersi nell'amara lagrime di penitèza, *Conuertimini in fletu*. Saprestemi voi dire, perche si domàdi questa vita, *Lachrymarum vallis*? fà di mestier sapere prima quel che vuol dire Dauid: *Posuisti lachrymas meas in conspectu tuo*: il telto Ebreo legge *In uase tuo*: e quello nò si può bene intendere, se non si sà il costume antico.

Philos. lib. Antiq. Blicarum. Filone scriue, che le persone che si amauano nel dipartirsi l'vna dall'altra piangeano, e le lagrime in vaso raccoglièdo in terra spargeano: e così fecero Dauid, e Ionata nella lor dipartenza, *Osculantes fleuerunt pariter*. Voleua dir il penitente Dauid: ò mio caro Signore questa vita è vn esilio, è vna lontananza dal vostro commercio. quādo mai sia tempo, che vi abbracci? che io vi veggia per sempre? sien testimoni queste lagrime del dispiacer, che io ho di non far cosa, che meriti la presenza vostra. fatene conserua nel vaso della memoria vostra: piangeste per me, e io piango per voi, e per me.

Amos 7. Conuertasi omai questo cuor duro per li occhi in lagrime, e se pure vuol essere duro sia diamante di Fede, e non d'infelicità. Vide Amos Iddio *Super murum, & in manu eius trullam cementariam*, leggono i Settanta, *Et in manu eius erat Adamas*. Il diamante in mano per cambiarsi il cuore. primi tu haueui il cuore di quel Diamante scolpito, & intagliato de' tuoi peccati di cui Ieremia: *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo in ungue adamantino super latitudinem cordis exaratum*. Viene il Signore, e ti dice facciamo vn'altra fabbrica prèdi questo mio Diamante ter so pulito, e bello, e stà poi saldo *In toto corde*, nel proposito della penitenza. Se eccedesti la misura, sia da quinci innanzi parco: se singolare entra nel numero de gli eletti: se leggiero datti alla grauità, perche *Omnia in mensura, numero, & pondere*. Fusti troppo affezionato alla vita; sia affinitate: ambisti troppo l'onore, come hypocrito, sij humile: bramasti troppo la roba; dalla per Dio, e brama la ricchezza del Cielo. Che cosa ti ritira in dietro dalla penitenza? che capricci senza fondamèto ti mette

mette nella testa il Demonio? Se ben tù la vedi vestita di sacco, cinta di corda, sparfa di cenere, ell'è più allegra, che tù nō credi, perche ha la cosciēza que a: *ah secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuae latificauerunt animam meam.*

Il lume della ragione detta, che il Principe temporeale si honori, e chi l'ingiuria, ne hai poi confusione, e pētimento; e non haurai pētimento alcuno d'hauere senza proposito ingiuriato il Principe celeste? *Idcirco, quod non timoribus gloriatur.*

Come vedi vn personaggio di gran dignità, tù l'ammiri; lo riuersci con ogni più humil maniera, bēche non ti facesse mai beneficio alcuno; & il tuo Dio, e d'ogni bene laigitore dispregi, e gli volgi le spalle: Non è gente sì barbara, e sì rustica, che non habbia in orrore il far male à chi gli fece bene; per che cau tū di questa regola generale il tuo creatore? Mā, se chi incorre nella disgrazia del Principe mortale, fugge in alieni Regni, trapassa lontanissimi Mari, e à ogn'ombra teme, che qualche bandito per intelligēza col Principe non l'uccida; Dio buono, come, ò peccatore, hai tū tanto animo, ò tanto stolidità, che nō temi il Principe immortale? come puoi tū riposare, ridere, e giocare? come non dubiti d'vna morte subitana, e orrenda? come non ti par di veder l'Inferno aperto, e cento mila Diavoli correr per l'anima tua in disgrazia d'Iddio? Ma pogniamo sù, che non fusse, ne Morte, ne Inferno: solamēte à saper il male, che fa il peccato douresti tremare. Perdere l'amicizia d'Iddio, della Beata Vergine, e di tutti i Santi ti par poco? Se l'amicizia è la miglior cosa del Mondo, che farà perdere quella, che propriamente, e veramēte è amicizia? Sai tū anima miserabile quel che vuol dir risoluersi à far vn peccato mortale? Vuol dire: mi risoluo Domenedio à nō mi curar più di tua amicizia: Cerca pur, ò Vergine chi ti ami, che io non ci penso punto: procacciate, ò Angioli, ò Santi altri amici, che me non haurete voi. Che mostro di scortesia ingratitudine, e disperazione è adunque chi stā in peccato? O Dio, e tu lo vedi, e lo permetti? lo permetti, e anche l'aspetti, e lo chiami. Per vn solo homicidio vediamo tagliar la testa; che quanto è dalla parte de gli huomini è vn annichilarlo; e per tanti, e tanti peccati, che hai fatti, e che meritan morte eterna, Iddio si contēta d'vn poco di pena, che sopporti di quà per la riforma, e mutazion di tua vita: e tū di sleale, ribello interessato ti scusi, te ne ritiri allegando, che la Penitenza duole alla carne? O anima (dice San Bernardo hauendo compassion della tua stolidità)

tizia) *Insignita Dei imagine, decorata similitudine, redempta Christi sanguine, desponsata fide, dotata spiritu, deputata cum Angelis, capax beatitudinis, haeres bonitatis, particeps rationis, quid tibi cum carne?* L'immagine d'Iddio non è nella carne, è nell'anima: Chi è sì stolto, che hauendo vna gioia la tenga nel fango? Chi è sì insensato, che vna egregia pittura di Michelagnolo la tenga per terra? vna statua d'oro la dia per vil prezzo? L'anima è più stimabile, che qualsiuogli gioia, ò pittura, ò Statua, *Quid tibi cum carne?* quãta dappocaggine è che lo spirito si lasci vincer dalla carne?

Ma quando anche altra ragion non fusse, che veder penar il mio Signore in vn tronco di Croce per me, dourebbe spignere à patire me: non è affermato da tutti i Dottori, che Cristo non si faria incarnato, se l'huomo non peccaua; ma è ben certo appresso tutti, che se l'huomo non peccaua Cristo non moria. Come non odieremo noi dunque la cagion di tãto male, che patì Cristo senza sua colpa? come non faremo penitenza di quel peccato, che ha condotto à morte l'autor della nostra vita?

E se mai fù male il peccato di Quaresima è peggiore. Al tẽpo della penitenza dispregiar la penitenza? Conobbe questo la malignissima Iezabella, che per far lapidare il buono Nabot ingiustamẽte pubblicò prima il digiuno vniuersale à tutti, acciò che accusandolo poi falsamente di bestemmia, apparisse il peccato maggiore fatto nel tempo del digiuno, come osserua Ambrogio Santo; *Predicate iciunium, & sedere facite Nabot inter primos populi*, per mostrar, che onorandolo non pretẽdeua farli torto, ne condannarlo à torto. O ipocrita Regina. O quanti sono, che moltiplicano i peccati in questo sacro tempo. Regina tũ conoscelli, che col digiuno, e col tempo di penitenza, llaua la verità, non la calunnia, non l'infamia; però digiunasti, perche volendo infamare si credesse, che non infamasti. ma alla fine tũ non hauesti notizia alcuna del Vangelo. O Cristiano tũ, che ne hai notizia, e che ti si predica ogn'anno, anzi tutto l'anno, haurai tanto più acerba la pena, quãto più da te conosciuta la colpa. *Omnia in pondere: spirituum ponderator est Dominus*. L'Orefice saprà pesar, eziãdio vn solo granel di grano nelle sue bilance; ma lo spirito, l'animo, lo sà bilanciar solo il Signore, e notar le circostanze del tempo, del luogo, del fine, del conoscimento, e tutto ciò che aggraua il peccato.

Orsù risoluiamoci di obedire à Dio, che ci ama tanto fuor de'

e. R.

E.

I. Reg. 21

C. M.

✱.

Ambr. li.
de Nabot.

Prou. 29

de' nostri meriti. Quando Samuel disse à Saul, *Melior est O B E-
DIENTIA quam victime*, volle dire, come nota la Glosa.
E' meglio l'obediencia, che il Sacrificio, perche in questo resta
morta l'altrui carne, e in quella la propria volontà. Dunque
far penitenza è morire al Mondo: ma non vi sbigottite è poi *C. v.*
viuere à Dio. Signor se debbo morire vò pur far testamento.
Io per tanto indegna creatura, auuifata dal Medico della mia
salute, cioè dal mio Dio, che è venuta l'vltim'ora della vita
mondana, con la candela benedetta in mano della sua luce, e
però con intero giudizio, e sana mente per quanto spero, così
di me, e delle mie cose dispongo. Lascio tutto lo stabile del
mio cuore à Dio, e tutto il mobile de' miei peccati al Demo-
nio, e tutti i titoli della vanità allo spropositato Mondo.
Lascio di essere data à sepoltura nello Spedale della Misericor-
dia d'Iddio, e lascio Esecutori del mio testamento, i miei Pa-
dri spirituali, che mi saran sempre in luogo di Samuel, e non
dirò fintamente, come Saul, ma da douero: *Benedictus tu à Do-
mino*. Dal loro consiglio prenderò la misura dell'astinenze: il
numero dell'opere, esteriori: il peso dell'interiori e solide vir-
tù. A Dio Mondo; io moro nella mia felicità, viui nella tua
miseria.

*ironia, con
mundi mi/eria.*

FERIA QUINTA DELLE CENERI.

*Cum introisset Iesus Capharnaum, accessit ad eum
Centurio. Matt. 8.*



CH E la sapienza d'Iddio in tutte le cose risplē-
da, e l'vniuersale applauso d'ogni buon Giudice
ricerchi, questo è tanto certo, che in cōtra-
sto non si può mettere, se non se forte dà vn di
coloro cui si fa notte auanti sera, e che per col-
penole follia dice, *In corde suo: non est Deus*;
ma, che ella risplēda questa diuina sapienza, là doue molti nò
si fariano immaginati già mai, ciò porge altrui così alta mate-
ria di ammirazione, che à pena per la grande occupaziō della
mente ci riman luogo di dir breue verso col Cantor de' Salmi,

Mira-

Salm. 136 *Mirabilis facta est scientia tua ex me confortata est, & non potero ad eam.*

Nazianz.
Orat. de
Theol.

M. di.

La creazion dell'huomo dice San Gregorio Nazianzeno è sì mirabile, la considerazion di lui v'è tant'alto, che io nō vi giungo: l'ali hò tarpate: *Non potero ad eam.* Grande stupor della sapienza diuina, à dir, che di tanti huomini, che furono, che sono, e che faranno, niuno mai fosse, ò sia, ò sia per essere tanto di faccia simile all'altro, che qualche diuersità non vi si riconosca. E se talora l'un fratello si rassomigliò tãto all'altro, che fu di mestieri vestirgli diuersamēte, perche non fosse tolto quel sì in cambio di quelli; Dio buono. di quante Favole, ò Storie, ò ragionamenti fu soggetto questo accidente? Ma questa marauiglia non è nulla à lato à quella della faccia dell'anima. Tante anime, tante diuersità: sono elleno innumerabili, e nondimeno ciascuna ha il suo volto differenziato dall'altro, nō solo in natura, ma in grazia, e merito.

1. Cor. 15
Malach.
vlt.
Cant. 6

Iudic. 9

Abulēses.

Vini.

Trouaremi due anime, che di bellezza di virtù, e grazia sieno in tutto somiglianti. Dicalo l'Apostolo: *Alia claritas Solis*, cioè di Christo: *Vobis timentibus nomen meum orietur Sol iustitiae*: *alia claritas Lune*, cioè della Beata Vergine: *Pulchra vt Luna: alia claritas Stellarem*, *Stella enim differt à Stella in claritate*, cioè degli altri santi, di cui si può dire, *Stelle manentes in ordine suo*; si come adun que vna Stella è di chiarezza, e splendore differēte dall'altra, dandosi infra loro qual della minore, e qual della maggior grandezza; così ciascun'anima dall'altra è differēte, di grandezza, bellezza, e splendor di natura, e di grazia, bē che sien tutte della medesima spezie. Ma ò anima bellissima del Centurione, ò faccia bella di lei, che comparata con gl'Israeliti gli supera, e di gran lunga eccede, *Amen amen dico vobis*, (dice Cristo Saluatore) *Non inueni tantam fidem in Israel*, cioè (per quanto espon l'Abulēse) da poi che io cominciai à far Prediche, e miracoli niuno con tanta fede, con quanta il Ceturione m'ha chiesto la sanità.

Certamēte, che noi lo vedremo, considerādo, che egli qual Soldato singolare con la presenza si procaccia autorità, e con la mano la vittoria: è ambi destro il Ceturione: & adopra l'vna, e l'altra mano; Speranza, e Carità. Ma fra queste tre virtù infuse da Dio tenga il primo luogo nel nostro ragionamēto la Fede, che appartiene alla presenza: bellissima presenza è quella della Fede di cui dicea lo Sposo: *Ostende mihi faciem tuā sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora*

cora. Voce dolce, e soave del Centurione, *Domine puer meus iacet in domo paralyticus*: faccia bella, e begli occhi tuoi, destro, e sinistro: Fede della Diuinità, e della Humanità, *In Agnitionem misterij Dei Patris, & Christi Iesu*. Occhi Colombini, *Oculi tui columbarum*, guardatura semplice: sogliamo dire la tal persona rimira altrui con vna semplicità, che pare vn Angiolo, lo sguardo della Fede bisogna, che sia tale: *Sentite de Domino in bonitate, & in simplicitate cordis querite illum*. Et ha tanta forza quest'occhiata, che fa preda del cuore d'Iddio; onde nel testo Ebreo, doue leggiamo *Columbarum*, vi è quella voce, *Ionim*, che vuol dire, *Predatrix*, predatrice Colomba col suo vnico, e semplice sguardo; vnico, perche dice Aristotile, la Colomba non dar d'occhio, se non al solo suo compagno; come il fedele al solo vero Iddio: semplice, perche crede alla buona la dottrina reuelata: nõ cerca nelle cose della Fede, il perche auanti, che creda. Crede Santo Andrea, ma al dir di Gio:anni, *Ecce agnus Dei*: crede Pietro, ma euangelizando Andrea: crede Filippo, ma leggendo le scritture: crede Natanaello, ma dopo vna meza disputa; la doue il Ceturione senza niun di questi aiuti, crede con semplicità a Dio reuelante, però, *Non inueni tantam fidem in Israel*; Iddio è preso, e ferito: può dire, *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*, ò come leggono i Settanta, *Excordasti me*: mi hai canato il cuore a vn muouer di occhio. Conosciamo ora con quanta ragione San Cirillo Hierosolimitano domandasse la Fede occhio illuminante, *Et oculis*, dice egli *Illuminans conscientiam, & intelligentiam efficiens*, perche il cuore di Cristo ferito non versa sangue, ma luce, ma cognizione, e chi è ferito non muore, ma viue, e chi ferisce non viue, ma muore al Mondo; anzi, ò miracoli della Fede, vno (chi'l crederia?) che è morto uccide il Mondo, che viue; e ora intenderemo vna grande Scrittura di San Gio:anni, *Omne quod natum est ex Deo vincit mundum, & hec est victoria que vincit mundum, fides nostra*. Gran difficoltà si leua in piè sopra questo luogo, perche si dica vincer, la Fede. Non ne può più la Carità? Da quando in quà disarmolla la Fede, e tolsele l'imperio del Mondo?

Ma se consideriamo ancora il modo con che del Mõdo triõfi la Fede, più di marauigliarci hauremo aperta cagione. Ella non con affrontar il nimico con la spada, ò con dardo, ò fiamma, ò possente esercito fa queste proue; ma con vn sol guardo; di maniera tale, che si può dire anche, *Oculi tui columba-*

Hebr. 16

C. M.

Sap. 1.

Simile

Arist. li. 9
cap. 7. and
mal

N. T. C.

Matt. 8

Cyrill.
Hierosol.
Cathec. 3.

1. Ioan. 5.

rum, che sono viui, acuti di vista: mira Iddio, e stimádolo, quãto più il vede lo ferisce: mira il Mondo, e dispregiandolo, quãto più lo considera il vince.

D. M.

D. Th. 1. c. 1. 1.
7 in c. 1. 1.
ad. Hebr.

Il dispregio dunque è vn bellissimo modo di vincere il Mondo dice il Dottor d'Aquino. Ma la Fede fa dar vn'occhiata al Mondo di là; come volete poi, che non dispregi quello di quà? Chi non disprezza la Capanna, potendo hauere il Palazzo? Ora noi diciamo almeno ogni giorno nel Simbolo: *Credo vitam eternam*: La Fede ci dimostra i beni eterni, che sono veri beni; vadano in mano de gli stolti i finti beni del Mondo, perche *Hæc est victoria qua vincit mundum Fides nostra*.

Vna guardatura del Mondo fa tremar i mondani, ma vna guardatura d'vno spirituale fa tremar lo stesso Mondo, nõ altrimenti, che si facesse Mario girado gli occhi addosso al Cimbro, che era venuto per ammazzarlo, facendoli con quel guardo terribile, infin cader la spada di mano. *Omnia possibilia sunt credenti*.

Marc. 11.

Cresca pure il ragionamento nostro, e diciamo, che la Fede non solo i beni sensibili ci dà a conoscere quali siano, ma eziãdio gli spirituali.

Le virtù morali de' Filosofi erano beni spirituali, chi ne dubita? e con tutto questo, perche non hebber Fede nõ furono vere virtù. Come? direte voi: non sono lodate le virtù di quei grandi huomini, ben che Gentili? Cesare, che perdonaua a' suoi nemici Attilio Regolo, che fù huomo di parola, Diogene sprezzator delle ricchezze, Socrate tollerante la morte, e Milciade le catene? ne mancano fra loro gli Alessandri, i Focioni, i Fabbrizi, i Cammilli, i Torquati, e le Lucrezie celebrati dalle più dotte penne; è vero: ma io pur replico, che la lor Prudẽza, Fortezza, Giustizia, Temperanza, Liberalità, Magnificenza, e Humanità non eran virtù vere. Ecco il Concilio Arausicano nel Canone 17. il quale spiegatamente lo dice: *Fortitudinem gentilium humana cupiditas; fortitudinem Christianorum Christi charitas facit*. E accenna in così dire quella bella ragione del diuin San Tommaso: Vera virtù la chiamiamo, quãdo niuna le manca delle necessarie circostanze, che la fan tale; e tra

Concil.
Arau. Sic.
Can. 17.

D. Th. 2. 2.

q. 4. a. 7. c.

q. 25. a. 7.

& ibi Ca-

ict

Aug. li. 5.

De Ciuit.

c. 19

queste la principale è il fine, e quest'è il fine ultimo, cioè Iddio; ma questa relazione al fine non si può far senza conoscerlo, e conoscerlo non si può senza fede; onde il chiarissimo Padre Santo Agostino ci lasciò quella sua sentenza, *Constare debet inter omnes veraciter pios, neminem sine vera pietate, verã posse habere*

Sere virtutem. Le virtù de' Gentili sapete, che sono? Imma-
ginateui di veder nel mezzo d'un prato intorno à vn bel fonte
per arte d'incanto, comparir leggiadre, e bellissime Donne, le
quali con dolci suoni, e canti, e mensa riccamente apprestata
(si come racconta Plutarco, hauer fatto per arte Magica nel
suo Palazzo veder Numa Pópilio) allettassero la vista altrui;
e che vno de' gli spettatori soprapreso dalla nouità improuisi-
sa si facesse il tegno di Croce, e dicesse: *Gr̃e s̃v*. Chi dubita,
che, e le Donne, e le Musiche, e le viuande sparirebbono in vn
momento, e andrebbono in fumo, non potendo i Demoni cõ
portar la Croce, ò il nome d'Iddio? Ah che le virtù degli In-
fedeli haueano solamente l'esterna apparenza, pareaua, che fa-
cessero armonia, e che fosser solido cibo dell'anime, ma, quan-
do la Croce, e la Fede di Cristo si palesò al Mõdo, si conobbe,
che eran virtù finte non vere, e potean dire: *Et virtutis quidem
nullum signum valnimus ostendere*, perche non portò loro salute
quella virtù. A uzi, se ben Fabbrizio fù amico della Patria, e
Catilina nimico; tuttauia l'vno, e l'altro è dannato, non ha-
uendo hauuto Fede dice Sant'Agustino; è bẽ vero, che Fabbrizio
è punito manco assai di Catilina; ma qual fusse la virtù del
Centurione l'hanno dichiarato gli Apolloli, *Dignus est, vt hoc
illi prestes*.

Le virtù morali, che pertengono alla volontà habbiamo ve-
duto, che con la Fede ci fan poggiar al Cielo, ma senza, non
ragliono per conseguirlo, niente. E io vò più innanzi, e pene-
trando nell'intelletto dico, che chi non hà Fede, *Iacet in demo
paraliticus, & male torquetur*: stà in vn letto tormentoso, perche
di qualche cosa, ò hà opinione, ò scienza, ò Fede; Se è opinio-
ne, ò che duro letto, ò come *Torquetur*, perche non si quieta:
L'opinione, *Est cum formidine alterius partis*, dicono i Filosofi;
mi par così, ma potrebbe esser l'opposto; se è scienza, non ha
dubbio, che con più certo consentimento determina à quella
tal cosa saputa il suo intelletto, ma per ogni modo *Torquetur*,
sendo che, ò di niuna, ò di poche cose si ha la scienza, e quan-
to più vn sà più conosce di non sapere, *Vbi enim multa scientia,
ibi multa indignatio*, cioè il sapere è proprio vn disperarsi, per-
che si studia assai, e si sà poco delle cose humane, quanto poco
si saprà dũque delle cose diuine? *Quis inuestigabit magnalia Dei?*
dice l'Ecclesiastico; e puossi dire dello Scienziato, e opinante
quel che ad altro proposito disse Dauid, *Vniuersum stratum eius
versasti in infirmitate eius*; ma il letto buono, e delicato è quel

Simile

Plutar. in
Numa.

16.

Sap. 13

Luc. 2

Simile

Eccel. 1

Eccel. 9

Salom.

D chi

che prepara Iddio, *Ego veniam, & curabo eū*: vuol dire, io verrò à mutargli letto, e sarà guarito: e quello è la Fede della qual dice la Cantica, *Letulus noster floridus*, letto picciolo stretto, ma morbido, e di somma quiete. Nel letto della sciēza, e della opinione si può vno riuolgere, e stendere assai, e dir di molte cose vere, e false, secondo che è pronto l'ingegno, ò inetto: il letto in sōma è largo; ma in quel della Fede nō bisogna scherzare: è stretto, e si cadrebbe fuora: bisogna star fermo, quieto, e credere quel che ci dice Iddio, e nondimeno è più certa la Fede, che non è la scienza. Qui non occorre affaticare i sensi. Hà tolto l'Accademia de gl'insensati per sua Impresa cinque Grù volanti, e ciascuna di quelle hà tra gli vgnio u, ò artigli vn sasso, perche il Vento non le spinga e trauolga quà, e là, ma da quel peso sieno indirizzate nel volo: il motto poi dice: *Ponderibus suis*: Quel che volesse significar l'Accademia nō tratto, ma stà bene à i fedeli questa impresa: debbono nel fatto della Fede essere insensati, nō si voler reggere, cioè dal senso, ma da quella pietra, che è Cristo, *Petra autem erat Christus*, accioche ella stabilisca il volo, e ci tragga à buon sentiero, nè troppo alto, nè troppo basso, nè à destra, nè à sinistra; ma per la via di mezzo.

Simile

13.

Ephes. 4.

Coloro, che nō vogliono lasciarsi reggere dà questa pietra, ma, ò dal senso, ò dalle ragioni humane sono spinti dal vento in precipizio, *Circumferuntur omni vento doctrinae*. scriue Sā Paolo. Coloro, che sendo Laici, e Secolari (come si soglion chiamare) disputan delle cose della Fede, il che sotto pena di scomunica dà promulgarli è proibito. C. 1. lib. 6. de heret. *Circumferuntur omni vento doctrinae*.

D. Th. 22.

q. 2. 7.

Syluester.

Fides. q. 3.

Bannes

22 q. 2 a. 8

Scotus.

Gabr.

Bonauet.

Riccard.

Natard.

Nauarr.

contil. 10.

De pen.

de 12 m. 16.

Coloro, che se bene non afferman di certo, nondimeno dubitano, ò del Purgatorio, ò dell'Inferno, ò del Sacramento dell'altare, sendo che *Dubius in fide infidelis est, cui cūferuntur omni vento doctrinae*.

Coloro, che sono Maliardi, Incantatori, Superstiziosi, osservatori di sogni, *Circumferuntur omni vento doctrinae*.

Coloro, che, se bene sono semplici non fanno gli articoli della Fede, e alme d' mandati nō fanno rispondere, e i padri, e madri, che sono negligenti troppo nell'insegnare à i figliuoli, poi che peccano mortalmente, secondo il parer de i più, e più famosi Scrittori, *Circumferuntur omni vento doctrinae*. Ma coloro, che niuna delle cose dette facendo, semplicemente credono, si può dir nō solo habbiano occhi di colomba, ma il sole

lice vo' di quella, e sotto alta metafora, Che habbiamo la lor bellissima anima cara, e diletta da Dio, & in fiorito letto, quasi sposa quietamente riposino, *Lectulus noster floridus*; Sapete quali sono i fiori? la riverenza a co in ver. o i Santi. Sentite come ben lo dice San Pao'lo: *Audiens fidem vestram quae est in Domino Iesu, & dilectionem in omnes sanctos, non cesso gratias agens pro vobis*. Or vedete, se questi fiori sur presenti al letto della gran Fede del Centurione, poi che gli Apostoli amava da lui, favorì con lui dicendo al Signore, *Diligit enim gentem nostram, & Synagogam ipse edificavit nobis*.

1. Eph. 19

Luc. 7. 1

Ne vorrei io per venire al secondo punto, che vi credesse bastar la sola Fede, ma ci voglion l'opere. La Spo'a nella Cantica era lodata dalla faccia, *Facies tua decora*, non anche dalle mani, destra, e sinistra, Speranza, e Carità. *Manus tuae tornatiles aures plene Hyacinthus*. Legge Rabbi Salomone, *Manus eius orbes aurei impleti hyacinthis*. Loda la bella man della Spo'a d'ornamento eterno, perche hauea pregiate anella d'oro, che eran congegnate nobilissime gioie, per la qual cosa gl'interpretri per essere il vocabolo Ebreo molto significante, hano trasferrito uariamente: alcuni Crisolito, alcuni Zaffiro, altri Smeraldo, e altri Giacinto, e in altre maniere: Che per dir vero oltre modo piace, e rapisce l'occhio, e l'animo altrui la mano di quella Regina, oue in ricchissimi anelli si vedono scintillar il Rubino, verdeggiar lo Smeraldo, rilustrar lo Zaffiro, e tremolar il Diamante. O mano bellissima della Carità del Centurione. Sapete qual fù il suo anello, e la sua gemma preziosa?

Rabbi Salomone

Luc. 7.

Non partiamo dal Vangelo, ecco San Luca: *Centurionis seruus, qui erat illi pretiosus*. L'anello abbraccia la gemma, e la gemma fa celebre l'anello: Il seruo abbraccia la tribolazione, e la tribolazione lo fa nominato, e illustre, e cō quel, *Male torquetur, bene consolatur*.

Ma nō sapete voi, che tocca allo Sposo dar l'anello (che voi gentildonne chiamate Fede) alla Spota? Fortunata anima del Centurione cui dà Iddio proprio l'anello, *Sponsabo te mihi in fide*, e allor esegui, quando disse, *Ego veniam, & curabo eum*: ti rēderò l'anello intero come prima. Non pensate già in modo alcuno, che per farsi espressa menzione solo della Fede, ui manchi la Carità, però che ui si comprende benissimo quella parola *Sponsabo*: Che uol dire sponsalizio, se non comunicazione di due cuori per mezzo d'amore? Per la qual cosa lo Sposo, quando dà l'anello, lo mette in quel dito la cui vena corrisponde al

D 3 cuore,

cuore, quasi, che l'anello faccia à lui corona, e amore, e carità porti il vanto, e s'incoroni. Ma la Fede precede, perche, doue si pretendesse quella mancare nel matrimonio carnale, matrimonio non si farebbe, e fatto non durerebbe, almeno quanto al commercio: *Quicumque dimiserit uxorem suam nisi ob fornicationem*, cioè per mancamento di Fede; Quanto più dunque, e la Fede, e la Carità nello spiritual matrimonio faran di mestiere? non val Fede senza Carità, nè può star Carità senza Fede, il che conobbe, anche Teodorico Re d'Italia, il quale hauendo vn Ministro à lui carissimo lasciata la Fede Cattolica, e presa la Fede Arriana pefando di far seruizio al Re, anch'egli Arriano; gli fece tagliar la testa, dicendo, se tū per amor mio, e non per la verità, non hai offeruato la Fede à Dio, come l'offeruaresti à me, che sono huomo?

Matt 19

Teodor.

A. C. Niccor.
i. 16. c. 33

Simile

Solin. li. 5
de mirab.

75

Simile

Che si può egli pensar, se non male di quelli che più si confidano ne' Principi che in Dio? E qual miglior consiglio si può dar a i Principi, acciò che habbiano Cortigiani fedeli à gli huomini, se nõ dir che si seruino di quelli, che sono pri, e fedeli in verso Iddio? O quanti Cortigiani sono, come la Torcia, che si porta di notte, la quale, se non si spegne affatto, basta che il vento tanto sbatte, trouolge, e raggira la fiamma, che ita per ispegnersi, ò fa poco lume; vogliono tanto cedere alle voglie de' lor Signori adulando, dissimulando, mentendo, & ingannando, che se non perdono la Fede affatto, ne manca poco, perche *Male torquentur*, e perche senza la Carità non gioia la Fede, à fuggir tanti cogli, e pericoli de' moniani interessi: non basta l'occhio, ci vuole la mano. Mano destra dà *Mensa*, e destra ha origine dal dare dice lii loro; e Solino offerua, che la destra è più agile al moto, che la sinistra, perche ha più calore. Amor non sà star fermo, *Operatur enim magna si est, si autem operari renuit amor non est*. Donde nasce questa parola Fede? *Fides dicta ab eo quod fiat, quod dicitur*.

Empi, e pueri Eretici, dissoluti, e mali Cristiani, che vorreste leuar via le buò opere, esser più tosto della calata di bella bocca, che di franca lancia, adoprar più la Tromba, che la Spada, esser anzi Onero, che Acchille cotto il giuditio di Temistocle, e tener anzi il guanto, che seruirli della mano; Siate simili à Erode, il quale, come dice Iosèpho hauendo per vn temerario lo petto fatta uccidere la sua Consorte Marianna, oltre modo po'cia pentito, e dolente del fatto, spellò la chiamaua, e ragionaua seco, come se fosse viuà,

Mariam

Marianna chiamando che non l'ode;

Petrarc^o

Attendere à chiamar la Fede à confidarui in lei dicédo che sola basta: ma se le hauete tolta la vita, e lo spirito, che è la Carità, come volete che vi giouì? Se l'hauete morta, come fate conto, che sia vna? Sapete, Ascoltatori, la ragion, perche il primo miracolo, che facesse San Pietro, fosse la sanazion di vn zoppo? *Et protinus consolidata sunt bases eius, & plantæ*? San- t'Ambrosio risponde, perche l'vno e l'altro piede sia retto; Fe- de, e opere, *Pedes sanctorum suorum seruabit*, ma l'andar con vn piè solo, è di tanto pericolo, che Dauid diceua, *Non veniat mi- hi pes superbia*; la doue non si dee tralasciar, quel che fece S. Pie- tro sanandolo, cioè lo prese per la man destra, *Et apprehensa ma- nu eius dextra allenauit eum*, perche la mano destra della Carità addirizza tutte le nostre opere.

Astor c. 8
Ambrosi
Serm. 68

Quello à noi detta la coscienza, e quando altri opera male, ò gran tormento? Soleua dir P. Mimo, che si come la felicità dell'huomo nò è altro, che l'esser senza colpa; così la pena sua non è altro, che l'hauer peccato. Seneca, e Plutarco dicono, che la vita scelerata, e licéziola è da se medesima sufficiéte tor- mento, e vendetta del peccatore. à tal che non potédo Martin Lutero più tolerar la guerra del rimorso di coscienza, incomin- ciò à prelicare, che la sola Fede bastaua alla salute, e faccia poi altri peccati quãti vuole. di che sentirono i suoi seguaci (come si legge nella sua vita) gran conforto, e consolazione, perche la coscienza sollecitatrice della causa d'Iddio, che con acuti sti- moli spigne al bene, e ritira dal male, troppo gli trauagliaua.

P. Mimus
Seneca
Plutar.
De fera
Numin.
iudic.

Noi felici per vna parte, che siamo lontani da questi mostri infernali. Grazie à voi Sposo, e Redentor dell'anima mia: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*; ma dall'altra parte, che la mala vita metta la Fede in pericolo, Chi ne dubita? E vero, che la Fede non si dissugge, se non dall'infedeltà, & eresia di- rettamente; ma indirettamente anco de gli altri vizi, perche tutti le fangueria, e le arruotan contro la spada.

Souégaui di quella misteriosa visione del Re Nabucdono- sor: vide egli grand'a bero, che innalzaua le cime, quasi fino al Cielo, e stendeva i rami per dir così fino à i confini della terra: Era di sopra seggio di mille varietà d'uccelli, ombra di sonno di mille orribili fiere; frondi, e frutti hauena in abbondanza: Et ecco vn Angiolo venir gridando: *Succidite arborem, & praeidite ramos eius, excutite folia dispergite fructus eius, & fugient bestiae, quae subter eam sunt, & volucres caeli de ramis eius: via leuinsi le frondi,*

F. S.

Dan. 19.

frondi, scuotansi i frutti, tronchin si i rami, taglisi l'albero, volin via gli uccelli, fuggan le fiere; Deh misero, e mal arriuato peccatore, sai quel che vuol dir essere infetto di mortal fallo? che tu perda ogni frutto di merito; che nè pensieri, nè parole, nè opere ti sieno profitteuoli; che gli Angioli si sdegnino, che i mondani si scandalizzino, che gli spirituali ti fuggano, e l'albero vada à terra. E' ben vero, che interuenne cola notabile in quella visione, cioè, che senti dire: serbisi di quella pianta la sola radice, e leghisi, perche non sia tolta, ne suelta affatto con catene di ferro, e bronzo.

Questa radice è la Fede, la quale nel peccatore rimane, la doue tutte l'altre virtù si perdono. O perche direte può rimanere col peccato la Fede, e la Speranza, e non l'altre? Perche la Fede solo l'intelletto perfeziona, e la Speranza la volontà sì; ma *secundum quendam amorem concupiscentie*, le quali due cose possono stare in chi l'hà, bêche non grato à Dio; sì come anco vn nimico del Re lo può credere potete, e sperar misericordioso; ma quelle virtù e habiti, che san la volontà perfetta assolutamente, e de' ominan buono chi l'ha, come staran senza grazia? E' ben vero, che la radice è legata col ferro, *Alligetur vinculo ferreo*, & arco, perche l'ope del peccatore, bêche fedele non meritan premio d'oro, cioè ce' elle, ma di ferro, cioè terreno. O à quanto pericolo stà il peccator di perder la Fede, e di sueller dalla radice la pianta?

Iacob 2.

Questo volle dir San Iacopo Apostolo in quella perifrasi de gli Eretici, e de' mali Cattolici: *Arbores autumnales eradicatæ bis mortuæ*.

* Vide Vas
quez 1. 2.
dip. 210.
an. 36

Due volte è morta la pianta suelta, perche le manca la vita del frutto, e la vita della radice, così l'Eretico nō ha Fede, che è la radice, ne Carità, che è il frutto; ma i mali Cattolici non han frutto di Carità, se bene han viua la radice; e come che non habbian frutti l'Autunno, n'hauran nella State, quando ritornaranno nella grazia d'Iddio. O bella grazia ritornare in grazia. Questa non è la beneuolenza d'vn Principe terreno, che su'l buono manca insieme col Principe, ma durerà, se la vogliamo in eterno. Sì direte voi la vorremmo: assai ne duole di hauerla perduta. Eccoui adunque il modo: per quell'Albero tagliato, secondo la lettera s'intendeua lo stesso Re Nabucdonosor, che douea per qualche tempo perder lo Stato, oue il Santo Profeta Daniello gli diè per rimedio de' commessi falli, che facesse delle limosine: *Quamobrem, rex, consilium meum*
pla.

placeat tibi, & peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum. Che vò io allegando esempi di Re, se stamane habbiamo i Centurioni? Quel Cornelio Centurione, perche meritò di essere chiamato da Dio, se non per le sue limosine, dice San Bernardo, dallo stesso Dio spirate per prepararlo? Diciamo del Centuriore d'hoggi: di questo, di questo Centurione, che cò sue limosine corporali, edificò Sinagoghe, e con le spirituali raccomandò à Dio il seruo. Quali douano essere le limosine de' Cristiani, dopo l'esempio de' Centurioni Gentili?

Bernard.
Cant. 3.
Sermon 78

S E C O N D A P A R T E.

IL prouerbio che v'attorno: Fede, e Gentilezza fù applicato molto bene da vn gran Signore Inglese, imperò che, come vero Cattolico sendo perseguitato, e spogliato di tutte le redite della Prioria di sua Chiesa, tolse per corpo d'Impresa vn Falcon bianco, che alza l'vna delle zampe, aprendo, e slargando, quanto può il piè grifagno, lascia volar via vn uccello; col motto Spagnuolo: F E, Y F I D A L G V I A: Fede, e gentilezza.

Riccardo
Scillei
Prior d'Inghilterra.

Questo Falcone per quanto ne viene scritto da O'lao Magno nasce in Moscouia, e per la maggior parte in cima di scogli aspri, e dirupati, sono grandissimi di corpo, si come si vide per vno già presentato à Carlo Quinto, e se oggi non sono di tanta marauiglia nasce dal commercio, che la Reina d'Inghilterra cōcedette à suoi vassalli in quella Prouincia: e dice l'istesso O'lao, il quale è natiuo di que' paesi, che per esser quelle parti fredissime oltre ogni credèza, sogliono questi Falconi di notte tener gremito, e accorto vn uccello piccaldarti, e la mattina poi all'Alba lo lascian volar via non l'uccidono, non sel diuorano: non vi par questa Fede, e Gentilezza?

Poteua anche quel Signore rattenerfi, e goderfi la sua entrata, e nondimeno per mantener la Fede vsò gẽtilezza di lasciar la facultà terrena, perche sperana della celeste, si ricordaua delle parole di San Paolo, *Præcipe diuitibus non sublimè sapere, nec sperare in incerto diuitiarum, sed in Deo vivo*: perseguiti l'Eretico, minacci il Tiranno à sua posta. Vedete speranza vna del Centurione, poteua tener per certo, che haurebbe perduto l'auiamento; che saria stato cassò del Ruolo dall'Imperadore, se fosse douentato Cristiano, iendo, che in simili gradi militari

1. Tim. 6

non

non si seruiriano gl'Imperadori, se non di Gentili; e ad ogni modo il tutto dispregia, e auuilita il dominio terreno in comparation del celeste, *Nam, & ego homo sum sub potestate constitutus, & dico huic vade, & vadit*, contro quelli, che per interesse non lasciano di obedir nel male, inali padroni. Santissima Speranza questa è la man sinistrala dell'anima fedele di cui si può dire, *Manus tua tornatilis plena Hyacinthis*, conciosiacosache ancor questa hà nelle dita bellissimi anelli in cui risplendono gioie di alto prezzo, e nel primo anello possiam dire, che risplenda vn fiammeggiante Piropo, ò Carbonchio ne gli altri poi tãti celestrini Giacinti: primieramente il Piropo è Iddio, il quale è principale oggetto della virtu Teologale della Speranza; e ancor che il medesimo riguardino, e la Fede, e la Carità; fanno lo però diuerlamẽte; la Fede riguarda Dio, come vero, la Speranza, come buono à noi, la Carità, come buono in se stesso, e per amor di se stesso. Quando disse *Nam, & ego homo sum, & dico huic vade*, volle dir, (e così espon la Glosa Interlineare) come io comando à i serui, così tu à gli Angioli, e per conseguenza, dice S. Girolamo, *Vidit latentem diuinitatem*, conobbe il Messia già venuto e in lui spero. I soldati viuono à hore stanno attenti al suono dell'Orologio, massimamente al tempo di guerra: sappiate per tanto, che non senza molto misterio si fa menzione nell'Epist. odierna dell'Orinuolo del Re Ezzechia nel quale tornò il Sole dieci linee indietro. Che era il Saluatore se non vn mistico Orologio, doue si vide quella gran retrogradazione nella decima linea della nostra natura nel quale vi erã quelle due ruote di Ezzechiel, *Erat rota in medio rota*, la diuinità nel l'humanità; quella senza fine, e principio p l'eternità, questa senza principio di humana generazione, e senza fine di corruzione: sempre in questo si sentiuano ore tal uolta della vigilanza, *Non potuistis vna hora vigilare mecum*: tal volta del giudizio, *Venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem filij Dei*; tal volta della prouidenza, *Nonne duodecim sunt hora diei*; speraua il Centurione di sentir l'ora decima, quando doueua liberarsi da infermità il genere humano per l'auuenimẽto del Messia, *Et sanatus est puer eius ex illa hora*.

E veramente allor fu retrogrado nella decima linea, quando egli si dichiarò, e fece conoscere, & elesse i primi Apostoli, à punto anche nella decima ora, acciò che ogni cosa risponda al mistero; onde, quando Santo Andrea disse à San Pietro, *Inuenimus Messiam*, il testo sacro nota l'ora: *Hora autem erat quasi decima:*

Mmle

Gregor.

Ezech. 1

Mare. 14
Ioan. 5.
Ioan. 11

cima: non fù questo vn ritornare à dietro, che l'inuisibile si rēdesse noto, e si lasciasse trouar quel che *Habitat locum inaccessibilem?* Che si potesse dir *Inuenimus Messiam?*

L'inuēzion de gli Orologi è stata vn dono veramente d'Idio. Anticamente non haueano se non il Solare, trouato da Anassimene Milefio discepolo di Anassimandro.

In Roma Cesare Augusto drizzò in Campo Marzio vna Guglia, ouuero Obelisco grandissimo (che secondo alcuni è quella, che fece alzar Sisto Quinto nella Piazza del Popolo) il quale seruiua per Gnomone, ò Stilo, e facendo ombra nella piazza, che per ciò era mattonata, e distinta con linee di rame indorato, mostraua ciascun ora del giorno, se bene trent'anni auanti, che Plinio scriuesse le sue Storie non riuscìua più vero; ò perche la Guglia per vari Tremoti, e accidenti non fusse più alla primiera dirittura, ò perche la base per diuerse innodazioni del Tenere non fusse più nello stesso luogo.

Ma perche questi simili à Sole erano molto fallaci potendoli impedire ogni nugola, e di notte poi non poteano seruirc; Scipion Nafica posò in vso l'Orologio d'acqua trouato da Clef Plin. lib. 7 Marliani di. 3. c. 21 691. *Ad Clepsidram*, e Clepsidra si diceua quell'ampolla, e orare *Ad Clepsidram*, quelli Oratori cui era prefisso il tempo come à noi i predicatori: quindi si trouò la poluere in luogo dell'acqua, ma perche questi si vedeuano solamente, e non si sentiuano, s'è trouata l'inuēzion del suono con tanto artificio, che alcuni hanno le figure di bronzo di Angioli, e della Beata Vergine, e quando è il tempo di suonar l'ora si muouono, e fanno à quella reuerenza, e poi suonan la Campana. Che più? Si fanno tanti piccioli che si tengono al collo; e portati da no' tri à gl'Indiani per la marauiglia furon causa di poter hauere il passo ne loro paesi, reputadoli huomini diuini; I Patriarchi risguardauano Cristo sì, ma à loro fù Oriuolo à Sole, la nugola impedìua gran parte della notizia, *Vnram enim habet lex futurorum bonorum Omnes solo nube fuerunt.* Hebr. 10 1. Cor. 10

Lo conobbero i Proeti più distintamēte: predicarono l'ora della Passion sua sì: Onde David, *Sicut aqua effusus sum e. d. f. o. o. m. Gloriam meam in puluerem reducat*, e pure questo Orologio diuino mostraua il tempo, *Adhuc modicum tempus vobiscum sum. queretis me. & non inuenietis.* Finalmente al tempo del Cēturione, e si vide, e s'vdì, si potè veder la presenza, e sentir il suon delle parole, non solo, quādo fece sentir quella armoniosa Squilla dello Spirito Sāto, *Factus est repente de caelo sonus*, ma

E innanzi

Marc. 6.

innanzi, quando col suon delle sue do'ci parole chiamò gli Apostoli, *Et vocauit duodecim, & cepit eos mittere binos, & exeuntes predicabant.* vi pare, che quelli sien Angioli di bronzo, o di carne? moisi da vna ruota di metallo, o di spirito? Ha tanta speranza il Centurione, che l'azzion sue debba regular questo Orologio, e darli tempo della vittoria còtro il Mondo, la carne, e il Demonio, che senza vederlo gli basta sentirlo: *Non sum dignus, vt intres sub tectum meum, sed tantum de verbo:* mi contèto di sentire scoccar la Squilla, e sarà ora per me felice, *Et sanatus est puer eius ex illa hora.* Ma fù bene Cristo Giesù vn' Oriuolo d'oro piccolo, portato al collo di Maria Vergine, e d'alcuni più deuoti. Quante volte ella se lo strinse al seno? tante azzioni, erano tante ore, e sueglie di contemplarlo, *Maria conseruabat omnia verba hec conferens in corde suo.* Se gli spirituali di noti incominceranno dalla Concezzione troueranno dodici ore diurne, nella vita del Signore; e se poi nella morte sua incominceranno dall'ingressò nell'Orto-ne troueranno dodici notturne, e potranno far che ogni azzione sia vna Sueglia, vna ora fortunata, per far atti di viuà speranza, nella vita, e morte di Cristo. Questo sò io, che per li meriti di esso Cristo ci si dàno quelle altre preziose anella della sinistra mano della Speranza, cioè gli oggetti men principali di questa virtù: Sperar nella diuina grazia, ne Santissimi Sacramenti, ne doni dello Spirito Santo, che habbiamo à rimutarci, e migliore, e poter dir col Centurione, *Nam, & ego homo sum,* il che non può dire il peccatore; e che sia vero, il Carnoual passato con maschera, anche d'animale dissimulò di esser huomo, facendo mille indegnità, e pazzie. E pure è facile, non che possibile questo passaggio, dal peccato alla grazia: e pure è peccato còtro la Speranza il diffidarsi della misericordia d'Iddio: e pure lo dice il Vangelo, che fa passar il nostro Sole Cristo in Cafarnau, e i recatori la sciar l'Oriente, e l'Occidèto, e venir nella Region di mezzo, *Multi ab Oriente, & Occidente venerunt.* Pigliamone la ragione dalla milizia temporale: Dice Vegezio, che ne Orientali, ne Occidentali sogliono essere i buon soldati; non quei dell'Oriente, pche per molto calor del Sole hāno poco sangue, e però timidi; non quei dell'Occidèto, perche ne abbondà troppo, e però son troppo audaci, anzi profuntuosi, e temerari: ma quei dell'Europa, come i Franzesi, i Germani, i Tedeschi, gli Spagnuoli, gl'Italiani, e sopra tutto i Romani, che vinsero tutto il Mondo, perche il sangue non è troppo, onde non son di

Veget. li.
de re mil.
Fr D. Th.
De Regi.
p. li. 2. c. 1.

souer-

Souerchio, audaci, ne poco, onde non troppo timidi; ma nella Milizia spirituale vi è qualche diuersità di ragione, imperò che, se bene quel che troppo ardisce, e spera della misericordia d'Iddio, pecca al par di quel, che spera poco; nulla dimeno tutti al fine posson salvarsi con la penitenza. Quelli stessi, che il Mondo ributta, e abborisce piglia Dio.

D. Th. 1. 2.

q. 64. a. 4.

1.

Qui vi piacerà il concetto di San Gregorio sopra quel passo della Cantica, *Equitatus meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*; si come il Diavolo ha i suoi carri, che sono i cattiu, così Iddio i suoi, che sono i buoni: dice adunque, io t'assomiglio alla mia canalcata, ben che per ancora tu sij in quella di Faraone: cōsidero in te l'effetto della predestinazione mia: veggo, che ti cōuertirai, e verrai nel mio esercito, come che al presente ti ritroui in quel del Demonio.

Gregor.

Cantic. 1.

O giudicij occulti diuini: quanti ora, che con la loro liberalità, Castità, giustitia sono tra quei d'Iddio; saranno di qui a poco tra quei di Faraone? e per lo contrario: quanti, che ora sono lussuriosi, auari, ambiziosi, saranno di qui a pochi giorni tra quelli d'Iddio, *Et recumbent cum Abraà*, il quale, *Contra spem in spem credidit? Filij autem Regni eiciuntur in tenebras exteriores?* Contro questi sciamaua Ieremia: *Filij Syon inclyti, & amici auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea?* O Cristiani, veramente incliti nel battesimo, e vestiti d'oro de' meriti di Christo, come è possibile, che di vasi d'oro siate douetati vasi di terra? non interi, ne anco, ma rotti, degni d'esser gittati in *tenebras exteriores?* Gridaua Marcello Romano contro i suoi soldati: *Vasa Romana video; Romanos tamen homines non video.* Ah che vi farà detto: huomini forse, ma non Cristiani, corpi sì, ma quasi senz'anima, vasi sì, ma non della grazia. Se io dico a colui, fuggi di piazza, e vā in Chiesa, hai dietro le spade, i nimici ti son vicini, & egli pur non si ritira, ne fugge, ma disprezzante attende a passeggiare, non è segno, che non crede il pericolo?

Rom. 4.

Ierem. 1.

Si studia, quanto può Ieremia di farui del pericolo accorti: *Fugite de medio Babylonis, & saluet vnusquisque animam suam*: L'Inferno s'arma, tutti i Demoni affrettan di troui il passo: aspirano alla vostra ruina, che fate? che non ricorrete alla Chiesa, a i Sacramenti? siate immobili, e spēsieriti? se gro che nō credete. Dite, che vi conuertirete all'vltim o di vol ra vita? Quest'è vn de' peccati annouerato da i Teologi contro la Speranza. Dite che i negozij della casa vi rattencono: Quest'è vn de' pec-

Ierem. 1. 2.

Amos 9

eati contro la Carità, *Et filij Regni eicientur in tenebras exteriores*: Sapete quel che dirà il Centurione? Verificossi in me la Profezia di Amos: *Eccc dies venient, & comprehendet arator messorem*: l'aratore non vede il grano su l'aia, ma ti ben lo spera; la doue il mietitore lo vede, e raccoglie il manipolo, e se'l porta in casa. Il manipolo del grano era il Crocifisso su l'aia della Croce battuto, e percosso, e nel granaio del sepolcro riposto; tutte queste cose vedeste voi Cristiani, l'haueste auanti gli occhi, io nò, perche sol vidi, che *Granum frumenti*, era caduto in terra, ma non per ancora, *Mortuum*; e pure vi superai, e di Fede, e di Carità, e Speranza.

Apoc. 12.

Ah Cristiani redeti del pregiato sangue di Cristo, queste tre virtù sono necessarie, ne cresce l'vna senza l'altra. Quando gli Apostoli facendo orazione diceano, *Domine adauge nobis fidē*, pensate, che la potessero agumentare senza Carità? Vinganate: E stimate potere accrescere gran Carità, senza grā Fede? O Fede, ò Fede, quanto importa, che sia grande, e bē fondata. Questa, questa combatte il Demonio alla morte, quando per hauer manco tempo si fa maggior il suo sdegno, e la sua astuzia, *Descendit ad vos Diabolus habens iram magnam, sciens, quia modicum tempus habet*.

Vn Capitano, quando hà poco tempo, e vuol rouinare vna fabbrica fa vna mina, e manda à terra i fondamenti; non tenta di Lussuria il Demonio, perche vede, che hà i sensi poco mē che morti: non di Gola perche conosce, che ha perduto il gusto: non di Superbia, perche sà che vede quanto in quel termine sia miserabile: non d'Ira, perche considera che il sangue è ghiacciato nelle vene: non d'Inuidia, perche lo scorge occupato nelle miserie sue: non d'Accidia, perche il pēier della morte non gli dà ozio: non d'Anarizia, perche l'istesso inferno conosce, che dee lasciar ogni cosa, eccetto vn lēzuolo, per inuoltar il corpo, e vn pezzo di corda per legar le mani, e piedi; ma vā al fondamento alla Fede: allor ti mette dubbio, se l'anima è immortale, se si dà vn'altra vita, se si dà pena eterna, se i miracoli di Cristo, e de' Santi son veri e co. e tali. E se questo nò basta fa, come chi vuol pigliare in tutti i modi vna Città: se nò può con le scale salir le mura, ò con tradimenti impadronirsi d'vna porta, ò con le mine gitar i fondamenti sotto, che fa? cambia mano, muta disegni, fa bastioni intorno, e fossati, ferrea i passi, assedia que' di dentro, affa che sien costretti ad arrendersi, ò morirsi di fame; e così la Città combatte contro i suoi

Città-

Cittadini; Se il Demonio non può dirittamēte spiantar la Fede; ti fa argine, e fosso, e ti assedia con la medesima Fede: adunque ti credi iniquo, che la misericordia di Cristo, che insino à ora ti ha aspettato non voglia cangiarfi in giustizia? ti pensi, che le ingratitudini, e villanie, che gli hai usate si dimentichino ora, per gridar perdono, mosso da paura di lui? Rendi ragione del Ciel dispregiato, dell' Inferno non temuto, del tempo male speso, della parola che non vdisti, de Sacramenti, che non curasti. Scel'erato che sei: ò Dio non è giusto, ò la tua Fede è falsa, ma se è giusto come t'immagini di restare impunito? Padre eterno, che mi hai creato, Figliuolo amoroso, che mi hai redento, Spirito Santo benigno, ond'io spero esser giustificato, Trinità immensa, Unità infinita, la quale io adoro; mi protesto ora per allora, che voglio credere, e sperare, e amare quel che ne propone la nostra Santa Madre Chiesa.

Io disputar co' Demonj dottissimi, e inganneuoli? ne posso, ne voglio. Sia la faccia della mia Fede senza macchia, e rosciore acciò che *Non operiat confusio faciem meam*; Sia inuitta la destra della Carità, che io possa dire *Tenuisti manum dexteram meam*: sia aiutrice la sinistra della Speranza, Che qual altro Aiod *Extendam sinistram manum*, e dica col Centurione al Diavolo *Vade*: e tosto si diparta: e all'Angiolo *Veni*: e mi soccorra; e al Santo mio avvocato, *Fac hoc*, e lo faccia: e oda da voi Signore dirmi al dipartir di questa vita, *Vade & sicut credidisti. fiat tibi.*

Sal 68.

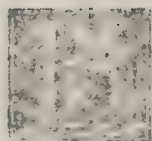
Sal 72.

Iudic. 3.

FERIA SESTA DELLE CENERI.

Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros.

Matt. 5.



A vittoria scritta à eterna ricordanza nō ne brōzi, e ne' marmi del gran Campione d'Israelle contro il temerario Golia; ma ne' cuori humani: parente, che fusse la più segnalata impresa di lui à prima fronte; ma quella Santa Bocca d'oro, che versò larghi Fiumi di greca eloquenza in tutta la Chiesa d'Iddio, in-

segna

Vedi un'altra Predica di questa materia nel primo volume car. 279. Crisost. hom. de David.

segna più profondamente esaminando il fatto, che non la già detta, ma quella, che egli ebbe di se medesimo perdonando al nimico Saulle là nella Spelonca di Odoltra, fuisse la più gloriosa, che egli conquistare potesse già mai; imperocche nella prima adopró Fromba, pietra, e bastone, nella seconda Fortezza, Speranza, e Carità: nella prima vince il nimico, nella seconda se stesso: della prima son portate le spoglie in Gierusalem, della seconda tutta la terra non è capace: nella prima è terrore il Golia, nella seconda il Demonio: nella prima guidan le Dòzelle vittoria, nella seconda fanno festa gli Angioli: nella prima toglie la Spada al Filisteo, nella seconda l'ira a se medesimo, nella prima dà l'ugi in vn aperta pianura toglie la vita al nimico, nella seconda in vn angusta spelonca la vita al nimico perdona. O tenebrosa spelonca quanto al luogo; ma luminosa quanto alla fama. O gloriose opere del perdonare al nimico; ma non conosciute dal Mondo ignorante.

Queste c'insegna ci propone, e comanda il presente Vangelo: quelle vi persuadono le diuine Scritture, gl'insegnamenti di natura, i fatti de gli huomini illustri, e de gli electi d'Iddio. Perche à ridurla in somma, ditemi finalmente, perche non volete perdonare? Perche (dite voi) non ci è ne onore, ne utile. E io per l'opposto voglio dimostrarvi, che douete perdonare, pche egli è utile, e onore: e ciò vedrassi, se cōsidereremo la Cosa comandata, e il Comandante. La cosa comandata è la pace, la quale è perfetta virtù, anzi il Vangelo la domanda per l'eternità, *Esote ergo perfecti sicut, & Pater vester, caelestis perfectus est.*

Ora ditemi per cortesia l'honore non si deuē alla virtù? Lo disse Aristotile, che era infedele, e il lume naturale gli fece penetrar quella verità, Che poi il perdonar al nimico sia atto di virtù, o dice il medesimo, *Viri magnanimi est iniurias magno animo ferre*, e perseguitato da Cicerone, e da tutti i Sacri Scrittori. Ma pogniamo auanti vn passo piu bello, e non men vero: che l'ingiuriare è cosa di onorata: e il soffrir l'ingiurie è onorata; cōciosia cosa che chi ingiuria fa atto di ingiustizia, e l'ingiusto è degno di vituperio, e nō di onore. la doue l'ingiuriato per esser ingiuriato, nō per questo manca di essere huomo da bene. Tutte le cose del Mondo han qualche cōtrario, che le può offendere: la ruggine nuoce al ferro: la tignuola alle velti: il Lupo alle gregge: il loglio al grano: la torbidezza al vino: l'amarezza al mele: la gragnuola alle viti; ma alla virtù nō può nuocere

Saulle, che l'adulatore,
e Saulle superò qu
e Golia, e l'adulatore.

Lo stesso si inuina
in bona affore.
Vile, e l'adulatore.

Arist. 8
Mor.
Nicomach.
ch. c. 13.

Aristotile, in
virtute conuolte.
e diuine iniuria.
Magnanimo è. e
e l'ingiuriato imo
e l'ingiuriato imo
e l'ingiuriato imo.

cere alcuna cosa, se non il vizio: patir ingiuria nō è vizio; e virtù di magnanimità: merita honore.

Hauete offeruato studiosi delle sacre carte, che nel Salmo *Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me*, il titolo dice: *Psalmus David*, (i settanta interpreti leggono in latino) *Cum fugeret à facie Saul*. O quest'è mirabile dice lui S. Crisostomo, che p'l'ordinario vedrete ergere Statue, Trofei, Inscrizioni à quei Capitani, che non fuggono; e quā si fanno Encomij, e si formā titoli al Capitan David, perche fugge, essendo, che in questa fuga nō mostra viltà: ma quella virtù, che ognun reuerisce detta magnanimità.

Chi è sauo merita tutti gli offizj, e tutte le dignità; ora chi sà comportar le ingiurie è sauo: ecco la diuina Scrittura: *Qui patiens est multa gubernatur sapientia*, i Settanta leggono, *Longanimis vir multas in prudentia*. Pagnino legge, *Tardus in ira multus in intelligentia*. Onde Lactio racconta del Sauo Chitone, che si doleua de suoi Cittadini, perche non l'haucano fatto Eforo, cioè Tribuno; dignità quasi Consolare: cui fù detto: e perche pretēdi tū questo onore ò Chitone? perche (dice egli) io ho la virtù della pazienza, e sò patir l'ingiurie. O Cristiani ignoranti, e ingiusti, che mettono à gouerno altrui coloro, che sono risentiti d'ogni minima cosa, e intolenti verso tutti. Domandate il Salmista, perche Dio è detto giusto, e forte; e vi risponderà, perche si a ira di rado. *Deus iudex iustus, & fortis nunquid irascitur per singulos dies?* Voglio, che tene siamo alla sentenza d'un Principe cattiuo, e vendicatio, e quelli è il Re Saul, il quale quando vide à David vn leuo della sua veste, e che lo poteua ammazzare, disse quelle notabili parole: *Nūc scio certissime quod regnaturus sis*: non le disse, quando uccise il Gigante, nō quando fugò gli armati; ma, quando non si vendicò potendo: ora conosco certo, certissimo, che farai Re, perche in effetto il perdonare è vna virtù dà Principi: è vn atto da Re. Il nimico poi perseguitandoti non ti disonora, ma ti onora, perche ò con la pazienza, ò lontananza, ò emendazione ti fai conoscere, e douenti chiaro, e illustre. I nimici di Giesù Cristo, che sono stati però, te non vno sgabello suo, come à Signor dell'vniuerso? *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*. Sedglio è il tuo nimico; non egli te, ma tu lui abbassi, l'ignoreggi, attorni; e tegh dalla terra ti allontana, ti solleva, ti aggrada; come fece Etan à Jacob: Saul à David: Aman à Mardoccheo, e cento è null'altra. Gli inimici quanto all'animo è vero, che

Sal. 3.

Crisost.

Ps. 3.

Disimile.

Prov. 24.

Pagnino.

Lactius

in vit. Phi

los.

Sal. 6.

A.

1. Reg. 24.

Ps. 109.

Catonis
Anulus.

che sono nimici, ma quant'all'affetto amici. Catone stesso non reputava nimico alcuno: onde nell'anello hauea scolpire queste parole, *Amicus vnus, inimicus nullus*. Cominciate voi a conoscere, che il Mòdo s'aggira in materia d'onore, e non sà quel che si dica? Adunque per venir à qualche particolare: chi essendo mèrito crede di essere tenuto à ritentirsene con lo schiaffo, e allo schiaffo con la pugnata, per la quale resti infamato il ferito se non viene alle mani, s'inganna manifestissimamente, perche fa ingiustizia, e lo proua con l'opinione dello stesso Mòdo, che stima il percosso incaricato, cioè che non solo habbia ricevuto tanto di onore, quanto con la mentita fatto ne haueua, ma molto più ancora: Onde perciò resti in obligo di venire alle pugnate: adunque dice Santo Agostino egli è usurario pessimo; perche chi percosse non solo ricupero l'onore, ma ne rubò di più all'auersario per riacquisto del quale è poscia obligato il percosso à risentirsi. Se dunque il mentito toglie dell'onore altrui più, che non doueua per suo ristoro, fa atto di onorato, & ingiusto; sì come chi ruba à vn suo debitore dugento scudi per riscattarsi di cento.

Simile
August.
ps. 116.

Or. cil.
1. 1.
f. 116.

Di grazia non dite, che quelle cose s'è vere secondo noi, ma non secondo i Soldati, perche questa saria risposta simile à quella di quei Filosofi, (debbo io più tosto dir Filosofiastri?) che dicono l'anima nostra secondo i principij della Fede essere immortale, ma secondo quelli della Filosofia esser mortale. Ignoranti, che sono: se la Fede c'insegna la verità, dunque non repugna alla vera Filosofia, ne lume è contrario ad altro lume; onde il Concilio Lateranense sotto Papa Leon decimo comanda, che i Filosofi insegnino questa verità, e sciolgano le obbiezioni, anzi Chimere, e pazzie di chi dice l'oppolto; così in materia dell'onore, vero è quel che ne dicono i più Sauì in ogni luogo, e appresso ciascheduno. In guisa tale che dourebbe bastare à chi è aggrauato à torto, che si conoscesse quello torto, non potendo perder l'onore, se non chi fa male, e non chi patisce male.

Frans. Pic
col. Vni-
uer'sa Phi-
lo. Demo-
ribus
Gra. 3.
c. 34
Ecc. 41.

Voi direte, che non si sà, se ho torto, o se ho ragione. Ah ecconi à voi con pronti rimedij: vi pensate, che io vi predichi il disonor vostro; e io sono geloso dell'onor vostro, *Curam habet de bono nomine*, dice la diuina Scrittura: I mezzani della pace vi potranno far apparir, o render l'onore, perche non solo ogni offesa di parole si può compensar con parole, ma anco quella de' fatti con le medesime parole.

Leggete, e leggano i Cauallieri, e Capitani il Libro dell'Accademico

cademico Intento, che non è però Ecclesiastico, ma 'ecolare, e della profetia dell'arme, il quale mette cinquāta capi in questo proposito, e tutti gli accomoda cō parole. I Capirani, che fanno qualche cosa, oggi fanno così. Non ti basta ? ricorri alla Giustizia: à lei tocca, non à te: puoi difendere, ma non vè dicare; perche vuoi tu tiranneggiar le Leggi, e la publica autorità? Questa loda, e approva la diuina Scrittura: *Odite malum, diligite bonum, & constituite in porta iudicium*: non disse *In portis*, perche non dee far giustizia da se ciascuna casa; ma *In porta*; la dee il Palazzo del Giudice publico.

Trattato
di Giouā-
battista
Oleuano.

Amos 3:

Corin 4
Hier. Ad
Algalia.

Notate quella difficile Scrittura di San Paolo a' Corinti. *Mihi pro minimo est, vt à vobis iudicet, aut ab humano die*. San Girolamo: quel dire *Giorno Humano* è modo di fauellar di Cìlicia, che giudicando il reo gli costituua per difesa nō sō quāti giorni. Volle dire: se mi dà tempo la giustizia apparirà l'innocēzia; e se v'surperete voi particolari la podestà publica giudicandomi senza esamina, e tempo, apparirà la pazienza: doue non ho colpa, non mi spauenta la pena.

E perche ha ordinato le morti, e le prigionie, se non per difender chi è offeso? *Elevati sunt ad modicum*, disse Iob. *Et humiliabuntur, sicut omnia, & auferentur, sicut summitates spicarum*: il Cardinal Gaetano intēde questo della pena capitale ordinata dalla Giustizia, quasi dica: sì come le spighe stanno per qualche tempo diritte, e libere nel campo, ma poi sono legate in vn fascio, portate nell'aia, e quiui son separate dal gambo; così questi vendicatori si fanno temere per qualche tempo, infinitanto, che colti dalla giustizia son tratti di casa, legati, incarcerati, e finalmete, come spighe, il capo è separato dal busto; E quelli, che superbi alzauan la testa, spauetauan col guardo, soperchi uan con le parole, *Humiliati sunt sicut omnia. Et qui potestati resistit Dei ordinationi resistit*. Chi si vendica dispregia la podestà publica: chi la publica podestà, l'ordine d'Iddio: chi l'ordine d'Iddio dispregia, mette in confusione, e scōpiglio tutto il Mondo dalla parte sua.

Iob 24

Caict.

Simile

Rom. 13

Quintiliano *Declam* 13. disse: *Nos ideo Magistratus, legesque à maioribus nostris accepimus, ne sui quisque doloris vindex sit*.

Ma, se la Giustizia non intendesse, o non potesse difender l'onor tuo, che dei tu fare? Se al Crisiliano fai tante difficoltà di credere, almeno credi à vn infedel Diogene, il quale essendo elortato, che sene andasse alla Giustizia, perche era stato ferito, disse à chi li fattamente il consigliaua: la Giustizia sà

F ella

sa ella medicare la mia ferita? nò: dunque andiamo al Medico, e lasciamo lei.

Estote perfecti, perche è di cōfiglio, & è di pfezzione la maggior parte delle volte il così fare, conciosiacosache l'interesse tanto ne accieca, che quanto pare à noi giustizia è mera, e propria vendetta.

Habbiamo il tribunal d'Iddio, che è sopra ogni Magistrato egli, egli saprà, e vorrà difenderci, come conuiene; il che conobbe l'afflittito, e perseguitato David, quando disse: *De vultu tuo iudicium meum prodeat oculi tui videant equitatem*. Difendimi tu, ma *Secundum equitatem*, secondo il giusto, perche noi in materia d'onore ci facciamo molte volte quella ragione, che non hà punto di ragione. Per via di esempio dice il Sauro: *Melius est nomen bonum, quam unguenta pretiosa*. ora voi trouerete bẽ di molti Cavalieri, e giouani dilicati, che metteranno gran diligenza in saper di buono nella persona, con guanti d'ambra, e scatolini di Zibetto, e Musco; ma nò già di saper di buono nel nome, credendo, che all'ora saranno tenuti huomini da bene, quando saranno risentiti, e che si leuino le mosche dattorno.

Ma s'ingannano: non aspettin fauor da Dio in questo. Somigliantemente il buon nome è miglior delle ricchezze dice Salomone, *Melius est nomen bonum, quam diuitia multa*: ora trouerete chi non ruberà danari, ma l'onore, e il buo nome altrui si. San Tommaso dice, che non solo la fama propria, ma quella d'altri si dee rispettar più, che la robà. Se vno può renunziare alla fama propria è dubitabile in fra gli Scrittori; ma non ha già dubbio appresso alcuno, che tũnò puo infamare il profimo dirittamente, benchè abbi infamato te: può bene infamarfi con l'autorità publica. Adunque, se l'onore non ti è refo nè dall'humano, nè dal diuino giudizio, quell'è perche ti sei ingannato del vero onore, pretendendo il falso, ò si veramente perche Iddio ti riserba vn maggior onore, che è quel che dice San Paolo. *Honor autem, & pax omni operanti bonum*. O ambiziosi, se voi sapeste quale è l'onore, che Dio ha preparato a' suoi serui, forse vi farette be tẽ di quello, che ora desiderate.

Sapete à che io rassomiglio l'onor di questa vita presente? A vna Rotella. Andate in casa di questi brani Cavalieri trouerete, che hanno appeso sopra vno Stocco il loro Scudo dipinto d'impresa, abbellito d'inuentioni, e bizzarrie, e di fregi d'argẽto, e d'oro per farlo poscia sopra quei de gli altri à tẽpo di guerra temuto, e riguardeuole; onde voi dite, che già i Paladini

non

Is. 10.

Ecclesi. 7.

Prov. 22.

Bona fama.

D. Th. 2.

Sor. 4.

sent.

Caec. sũ.

Rom. 2.

Simile

non voleuā comportar, che altri lo portasse simi'e al loro. Tutto è vero l'onore si stima, quanto lo Scudo. Indi è che dello Scudo di Saulle dice la diuina Scrittura, *Ibi abiectus est clypeus Saul quasi non esset vnctus oleo*: La doue il Vescouo Abulense offerua, che intra i regali ornamēti lo Scudo suo militare si pregiua tanto, che col medesimo olio facto la persona Regia, e lo scudo si vngueua, e consagraua. O cosa degna di querela, e condoglienza, che fosse poscia si vilmente trattato, e calpesto: *Abiectus est clypeus Saul*, come, se fosse di qualche altro dispregie uol soldato.

Ma con tutto, che in tanto riguardo si tenga lo Scudo; non dimeno, doue ne vada il pericoi della vita si manda innanzi incontro alle percosse: difendati pure il petto, e rompasi lo Scudo; tale è appunto appūto l'onore; il Brocchiere, la Targa del petto, cioè della virtù, pche, se non fusse l'onore molti da male fare non si guarderiano, *Curam habe de bono nomine*. ò quāte opere di virtù lodenoli vediamo noi fare stimolati da onore. Adornalo, questo Scudo, fregialo, inostralo, indoralo, ingemmalo; mene contento, *Curam* (dico) *Habe de bono nomine*; ma quando ne va la salute dell'anima, meglio è che rimanga intero il petto, che lo Scudo, cioè la virtù, che il mondano onore: la pazienza, che la fama. anzi. si come gli antichi soleano appēder dentro i loro Tempi per immortal Trofeo gli Scudi rotti in guerra, e forati; e perciò Cesare rimunerò Sceua Centurione, perche in vna sola battaglia riportò lo Scudo con dugentotrenta fori di frecce; così per mezzo dell'infamia sofferta per Dio si cammina à gloriosa fama. Quale? *Vi sedeat cum principibus, cum principibus populi sui*.

Veggio quel letterato nō à pieno soddisfatto di questa risoluzione. E non gli pare, che mai per caso niuno si debba dispregiar l'onore, poi che egli appartiene alla magnanimità, e la magnanimità è virtù, la qual ciascun dee à tutto potere seguire, e bramare. Rispondo: Se fauelliamo dell'Onore, che conuiene col merito qual si uoglia lo debbe desiderare, e cercare; se parliamo dell'onore, che conuiene col segno, io pur distinguo dell'huomo Civile, ò del Solitario: il primo desiderilo, ma cerchilo moderatamēte per poter meglio esser d'empio à gli altri, e gli vizi publici esercitare, e qui va la magnanimità; ma, se lo desidera troppo qui va l'ambizione: Chiouerchiamente lo desidera lo dispregia: non è paradossò questo nō: eccone il perche. perche noi cercano per conto d'altri, e come segno, ma

2 Reg. 1
Abulensio*
Ecc. 41.Cesare de
Bello Ci-
uil lib. 3.
Ec. 112
ubi Aug.

per conto di se stessi; dunque non offeruando la dovuta condizione lo peruertono: dunque se ne rendono indegni; si come per lo contrario il dispregiar moderatamente gli onori popolari, come fanno i magnanimi è vn farsi degno di maggiori.

I dedicati poi al diuin culto e solitari qual fumo, e ombra deo giudicare la gloria del secolo p cōquistar la gloria della eternità. Ecco adunque, che dalla parte della cosa comandata egli ci è onore, perche il perdonare è onore, e che l'onore si può difendere, e cercare; par che non sia contro l'onor d'Iddio, per lo quale di spregiare il proprio, talora è di precetto, e talora è di consiglio: e per ogni modo non si perde ma sene acquista vn maggiore.

Dico ora di più, che la cosa comandata nel Vangelo nō solo è onoreuole, ma anche vtile *Vt sitis filij Patris vestri*. La prima utilità, che contiene la pace è la vita. Egli come padre è clemente, e vuole la vita à figliuoli però grida pace pace, ma l'huomo dispietato grida guerra guerra.

Che fecero nel Mondo i Tiranni? Que consisteu la loro virtù? in ammazzar huomini per da donero, e anche da morte. Del primo ne siate informati pur à baltanza; ma del secondo ricordateui de' giuochi de' Gladiatori, e balla.

Chi faceua più nobil conuito metteua più duellanti. Cesare Edile ne diede trecento venti coppie. Spartiano scrue, che Adriano ne diè per sei giorni continui. Traiano, che fu tenuto buon Principe, per cententire giorni ne diede diecimila, che si ammazzassero insieme: ecco le parole di Dione, *Gladiatorum autem decem milia pugnauerunt*. Anzi si venne à tale abito, che māltauano in tecca o a combattere, e ammazzarsi anche le Donne giovani, e belle, insin che il troppo crudele spettacolo proibì Seuero Imperadore; in questo non tenero, ma benigno. E che le Donne combattessero in duello ne fan fede Suetonio nella vita di Domiziano: e Dione nella vita di Nerone: e Cornelio Tacito ne tuoi Annali. Cotanto erano imbracciati nel sangue, che volèdo vn certo Telemaco pio, e religioso Monaco impedire si fatta barbara crudeltà fu lapidato dal popolo dicono Teodoro, e Camodoro. Costantino poi gli proibì dice Sozomeno, e non Nerua come si è creduto Zonora. E' vero, che con l'occasione di quel Monaco gli leuò Onorio; ma gli rimise Costanzo: Si sparte questa iniquità per tutto il Mondo; e anche in Giudea: onde Agrippa ne diede settecento coppie dice Iosefo. O crudele cuore, e occhio humano, che

fa piacer proprio la pena altrui. ò come ebbe ragion il Santo Poeta Prudenzio à scriuere à Onorio.

Nullus in urbe cadat cuius sit pena voluptas.

Prudens.
lib.vlt.
còt. Sym.

Chi è di voi, che non si adiri, che non si scagli contro questi nimici dell'humana natura? contro quelli carnefici? che non detesti i sanguinosi spettacoli? E pure quel corier con tanto impeto, e gulto à veder far quistione senza curarsi anche di cadere nel gran pregiudizio della scomunica, vi fa conoscere, che nel petto vostro rimangono di quei semi di crudeltà: e che molto più con gusto vedrete sotto i Gladiatori, ò più tosto sotto la vostra destra i vostri nimici.

Ma sapete quello, che mi par mirabile in proposito de' Gladiatori? che quando qualch'un di loro si vedea perdente, gli era detto dal vincitore: *Recipe ferrum*, & egli douea senza mostrar ne paura, nè malinconia prontamente aspettar chi lo tagliasse, senza metter mano innanzi per difesa, senza ritirar niente il collo dall'offesa: ecco le parole infra gli altri di Cicero: *Quis mediocris gladiator non modo stetit, verum etiam decubuit supplex?* *Quis cum debuisset iussus ferrum recipere collum contraxit?* O stupor! Che tanta pazienza diabolica fusse in vero l'auuersario per pigliar prontamente orrendissima morte? E voi non haete tanta pazienza Cristiana, che vogliate tollerar chi vi dica una tortu parola? Ma de' nostri Santi Martiri, *Non murmur resonat, non quarimonia.*

Diffimile.

Cicer. Tu
scul. 2

Ah non fate aiti del sangue de' vostri fratelli: imitate Iddio non i Tiranni. Quell'è ciò che Seneca volena pur persuadere al crudo Nerone, il quale haueua per delizie la morte de' suoi Cittadini: ricordau, che se tu sei Imperadore, se' anche Padre.

Seneca.
Trag. in
Ottauia.

E io il nostro buono Imperadore, e Padre Iddio, *Vt sitis filij patris vestri*, che vuol vita, e non morte. Il perdonare, e còrda da Dio. Molte fu detto Dio di Faraone. *Ego constitui te Deum Tharaonis*, sò, che vi ha chi dica esser così stimato, perche douea far quei gran prodigi; ma io leggo Clemente Alessandrino, che fu così detto, perche infino allora amazzando quello Egitto si portò da lui no; ma da quiui in poi perdonando, e sopportando Faraone, s'ò da portar da Dio. *Deus cui proprium est misereri semper, & parcere*, per quella ragione, quando Iacob vide piangere Egitto lo disse, *sic vidi faciem tuam, quasi viderim vultum Dei. Vt sitis filij patris vestri.*

Exod. 7

Clemente
Alessand.

Genes. 3
Vide Au
gust. 40.
105. Gen.

Se il Gran Duca ti dicete: perdona, & io ti adotterò p mio figli-

figliuolo, & crede: che non faresti, che nò diresti per farli credere, che hauesti perdonato? E pure quella figliolanza tolto per morte dourebbe mancare; la done quella, che ci si offre dee in eterno durare. O viltà grande di quello comandamento, che ci mantiene la vita: di più eziandio la quiete: cosa tanto desiderabile. Che bella cosa è poter alla libera goderli il suo, e star nella Città senza sospetto, e in casa con pace? ma dal non perdonare ne segue tutto l'opposto, cioè douerano gli huomini inuolenti in piazza, e scandalosi in casa. Questa è la differenza tra il Liofante, e il Ceruo, che quelli ha del magnanimo, e tien sempre bassi, e pèdenti gli orecchi, ne si cura di sentire strepito ò romore alcuno, se non quel del Drago: allora si che drizza, e tiene attèti gli orecchi per poterlo affrontar con vantaggio, e combatterlo con vittoria; ma il Ceruo, che è di cuor timido, vile, e fuggituo à ogni voce, ò d'animale ò d'huomo; anzi à ogni strepito di fronda, ò vento, à ogni mormorio d'acqua corrente tien tesi gli orecchi, trema, si perturba, e sospetta di qualche gran male; i magnanini di cuore, e generosi sono quelli che non istimano quei romorucci di volgo, quella mormorazione cella quella parola, ò gesto ingiuriolo; ma tolo si svegliano, si riscuotono, e hanno auuertiti al romor del Drago, cioè del nimico comune: ò sia contro la patria ò sia contro la Religione, come l'Eretico, e il Turco: quà mostrano la loro brauura, dispregiàdo d'occuparsi nelle quistion priuate, e nelle contese quotidiane.

E chi non ha simil nimici, n'ha vn maggiore contro chi esercitarsi, cioè se medesimo. ò gran nimico, che è questi di cui bē disse Seneca, *Alteri semper ignoscito, tibi nunquam.* ò che Drago uenifero, come infetta, come morde? Dall'altra parte mi sembran Cerui leggieri, e pusillanimi quei ceruellini (come si dice) che stanno sù gli anuisi, porgon l'orecchia, origliàdo quì, e quà per sentir chi dice, ò chi volle dir di loro quella, ò quell'altra cosa. Questi si fatti sono poi molto valenti; ma di notte, e à tradimento; di giorno, e all'agguerra fuggono.

Il soldato che lascia l'ordinanza, ò il luogo donde ha comandato il Capitano che non parta, per lo più pecca mortalmente.

Entrate in casa loro, ò che scandolo? E vn Inferno: può dire ciascun di questi tali *Infernus domus mea est.* Il figliuolo contro il padre, la moglie contro il marito, il fratello contro l'altro. Ponderate vn poco con esso meco quella Scrittura di A-

Job 17

Amos 1.

Amos 1.

mos. *Super tribus sceleribus Edon, & super quatuor non conuertam*

eum.

simile

cum, eo quod persequutus sit in gladio fratrem suum. Qui parla de gl' Idumei detti fratelli de gli Ebrei, perche descendeano da due fratelli: quindi disse Iddio: *Non abominaberis Idumeum quia frater tuus est;* Setanto male si minaccia à chi perseguita vno nato di fratello, quanto sene minaccerà, e darà perseguitando il fratello stesso? Dispiace tanto à Dio quello peccato, che combattendo già due fratelli per conto di vn certo lago, e volendo venire à i ferri, S. Gregorio Nazianzeno fece orazione, e quel Lago si secco, e non toccando ne à l'vno, nè all'altro si saluò la vita ad ambedue. O infelice Citrà, se abbonda di questa razza d'huomini. Che volle dir Dauid. *Quoniam illic mandauit Dominus benedictionem?* cioè in quel luogo, oue faràno pacifici i fratelli, *illic*: ma doue i frateili, cioè tutti i cristiani non istanno in pace, Iddio non manda la benedizione, più tosto la maladizione. Non è vna maladizion questa che tutti infino gli artigiani, e i Contadini voglian disputar di puntigli d'onore, e di termini d'arme infra di loro? Di questo si lamentaua il Profeta Abacuc, *Vsquequo facies homines; sicut pisces maris, & quasi reptilia non habentia ducem?* Sa i Cirillo l'intende così: infino à quanto permetterai Signore, che gli stessi plebei si mangino l'vn l'altro, quasi pesci, che, se ben de' più piccoli per ogni modo si diuorano? e che non vogliano starsene ne à Capitano, ne à chi se ne intende più di loro? *Non habentia ducem.* E tutti vniuersalmente pare à me che diciate, *Sit fortitudo nostra lex iustitie.* Si è riposte le ragioni, nell'arme: sia giusto, quel che può la forza. Ah figli, *Vi sitis filij.*

Saranno figi i quei, che mettono in disordine la casa del padre? che le danno fuoco? che tentano di infamare, e disonorare il Padre? questo nò. Tanto più, che il padre dà al figlio la vita, ò diciamo l'essere; ma che importa più il ben essere: lo fa ben costumato. In guisa tale, che perdonando siamo amici della vita, e della quiete; che sono corporali; ma siamo, che importa più costumati bene; cioè pieni di virtù, perche à perdonare ci vuole la Carità, e la Carità annodà seco tutte le altre virtù. O utilità grande dell'amare, e perdonare al nimico. Queste ordinate ittà sono quelle lucerne accese p ordine del sacro Tabernacolo, *Locatis per ordinem lucernis iuxta praeceptum Domini*: l'vna aiuta il lume dell'altra, anzi che i Gentili stessi faceano Minerva Dea della Sapièza custode delle lucerne, come dice Arnobio, *Lucernarum Modulatrix Minerva*; se bene il Cautero vuol che si legga *Moderatrix*. La Fede è la prima lucerna, che

Nam. 20.

Nazianzeno suo miracolo.

Ps. 133

Abac. 1.
Cyrill.
Osc. 4.

Sap. 6

Exod. 40.
Arnob. 4.
contr.
Gentes.

Simile

che col suo bellissimo lume insegna dispiacere à Cristo Giesù grandemente la vendetta: la Speranza gl'insegna co i questo bene arduo aspirare al premio: La Carità dice douersi amare il prossimo, eziandio, che ti faccia male: la Prudenzia detta, che ciò sia vn mezzo molto opportuno per fabbricarsi gloriosa corona: La Giustizia ammonisce; ah lasciare stare q̃l che non è tuo non voler vsurpar la iurisdizione di Dio, il qual dice *Mihi vindictam*: la Modestia persuade; oh se vedessi, quando se' adirato, e i gesti, e l'eterna apparenza, come è deforme, e che somigli vn Demonio, forse ti comporresti, e quieteresti: L'Humiltà ragiona; deh quanto gioua vmiliarsi al superbo, poi che co i trionfi di lui, e innamorati Iddio? La Temperanza ti sgrida; dico che non ti è lecito niun piacere irragionevole, ne anche quel della vendetta: la Magnanimità conchiude: non deue alcuno contentarsi di esser mansueto in picciola occasione, ma nella grande, e difficile massimamente risplendere. E si come dal Sacrosanto Candelliere usciano certi rami d'oro per ordine, e in cima vi era bellissima lampada, così quà nel Vangelo son tre rami luminosi: amare il nimico, far bene al nimico, e far orazione per lo nimico: allor si che in cima di questo Candellier della Carità riluce la Grazia d'Iddio. Che cosa più utile al Mondo della Grazia d'Iddio, che n'ha tanto bisogno, anzi necessità?

Aug. ih
Enchir.
c. 33

Rom. 12.

L'Euangelio ci richiama da l'utile nostro perdonando al nimico: più i fatti nostri facciamo, che i suoi, perche à lui diamo poco, e da Dio riceviamo molto. Fate limosina à lui, se volete, che sia fatta à voi. cioè perdonate. Non vi marauigliate, che io dica limosina, perche tale la nomina Santo Agostino: *Ea elemosyna nihil est maius, quæ ex corde dimittimus, quæ in nos quisque peccauit*. E questa spirituale limosina sarà strada alla c' rporale, perche con due limosine doppio guidardone procacciate. E è ella si debbe fare al nimico, *Si esurierit inimicus tuus ciba illum*, quanto più all'amico, quale è il pouero, che prega per noi?

S E C O N D A P A R T E.

C Redesi la gente popolare, che hà in ammirazione le dignità di questo Mondo, che i Principi habbiano in petto l'onore de' sudditi, e che lo possano dare, e togliere, diminuire, accrescere, e restituire à lor beneplacito, e quello è fallo, perche

perche, se trattiamo dell'onore preso per lo merito ciascuno è dell'onor proprio autore, ò distruttore. Non mi dite, che i Filosofi affermano l'onore essere più nell'onorante, che nell'onorato, perche intendono dell'onor tolto non per lo merito, ma per lo segno; e testimonianza, e quello è vero, che è causa efficiente: la causa materiale è la virtù dell'onorato: la formale la reuerenza, che si fa: e la finale il riconoscimento dell'altrui virtù, e merito. Ora parlâdo dell'onore, come segno concedo, che il Principe può assai in questo: onde, quando sono in petto à lui rimesse le discordie, e che egli dice non pensar più là, che ci hai l'onor tuo, il querelante deue quietarsi. E questo si osserua pur troppo, poi che i quistionanti, oggi non si possono disporre à far pace, se non ci è la parola del Principe.

Cosa, che dispiaceua tanto al gran Principe Dauid che egli disse, *Quis est homo qui vult vitam*, (cioè sempiterna elpon) San Hieron. pl. 31. Girolamo) *Diligit dies videre bonos*? che son quei giorni felici, che godono ora i Santi? Se tu desideri tanto, che hai à fare? *Inquire pacem, & persequere eam*, non dice che tu aspetti, che la pace cerchi te, ma, che cerchi lei, e non ti fermi, fin che, qual Cane la Lepre, l'atterri, e rattenga. Non dico, che non sia bene farla quand'vno è pregato: perdonò Gioseffo Patriarca; p amor del Padre; ma è meglio, e segno di più vera carità nò aspettar preghiere; come fece Salomone, il quale, se ben giuane, e fiero senza, Che niun lo ricerchi perdona ad Abiatar, che gli voleua torre il Regno, e forse la vita, *Vir mortis es, sed hodie non te interficiam*: *inquire, inquire pacem*, perche te lo comâda il Principe Iddio: non aspettar altro Principe terreno. In materia di onore, e arme più si dee credere à vn Principe, che à vn Contadino; ma il Mondo è vn Contadino ignorante; credi al Principe Dio. *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros.* 3. Reg. 2 Dalla parte del Comandante è ancora uale, e onore: e lo proueremo, come infino à ora l'habbiamo prouato dalla cosa Comandata.

Credete voi, che si sien trouati de gl'Imperadori, che per fare edificar Tempio, ò cosa tale habbiano portato essi medesimi il corbello sulla spalla? Leggete le Storie, e'l trouerete. Ora chi haurebbe hauuto tanta faccia, che hauesse detto: mi è disonore: non vò portar il corbello. Come? lo porta l'Imperadore: selo reputa à onoranza, e tû fai difficoltà? Perdonà Iddio, l'ha per cosa d'onore, *Ego autem*, e tû da questa opera nobile ti ritiri? Vediamo di grazia il modo, che tiene Iddio.

G . dio

Vide Io.
Suarez. E.
pisc Com
bric. in v.
Matt.

2h. 61.

1h. 63.

Diogenes
Laertius
in vit. Phi
lof.

Simile

Rom 12
Sap. 7

dio per rihauer l'onor suo. Non dico, che sempre faccia così, ma il più bello, il più nobile, è à lui più caro, e far de' nemici amici. Luogo illustre quì vi dichiaro di Esaia, *Prædicare annum Domini acceptum, & diem retributionis*: legge San Girolamo, *Et diem ultionis Deo nostro*. Sò che alcuni espongono il giorno della vendetta per quella, che Dio fece de' Demoni, ma altri la pigliono per quella, che fa de' conuertiti, i quali poi combatton per lui, e doue prima lo disonorauano, l'onorano: E più misteriosamente il medesimo Profeta: *Dies enim ultionis in corde meo, annus redemptionis meæ venit*. Vedete, che congiunse il perdono con la vendetta? subito, che ti ha fatto amico si è vindicato di te nimico, perche ti ha fatto disdire, e dar gloria à quel Dio cui tù desti vituperio. Forse non cene habbiamo esempio nelle cose humane? Ecco Filippo Padre d'Alessandro, che co' presenti si fa amico, e lodatore il mal dicente? Ecco Licurgo Re de' Lacedemoni al quale sendoli acciecatò vn occhio da vn giouane il popolo lo diede, perche sene vendicasse; & egli selo tolse in casa; glie diede buone Leggi: l'accostumò di buone creanze, e poscia lo condusse pubblicamente in teatro, e disse al popolo: Voi m'elo delle ingiurioso, insolente, ecco che io ve lo rendo rispettoso, riuerente, e humano. Quest'è il vero modo di vincere: e lo confermo con la ragione Filosofica, naturale, e diuina. Il fuoco all'ora vince l'acqua, quando l'induce à vestir delle sue proprietà, e che ella in luogo di raffreddare riscalda, come fa quella, che bolle: e l'acqua vince il fuoco facendo l'opposito, e rendendolelo simile; così, se tu ingiuriato ingiuri, percolato ripercuoti; tù hai perso, e il tuo nimico vinto, perche ti ha fatto simile à se ingiusto, ingiurioso; ma volendo uincer lui fà di mestiero, che tu racci il contrario; se ti odia amalo, se ti fà male fagli bene, e così lo tirerai à somigliar te, e farlo tuo imitatore. E quella è vittoria honoratissima, e non la san fare, se non i figliuoli d'Iddio; ma l'ingiuriare, l'infamare, il ferire lo può fare ogni vil plebeo. La diuina ragione anche celo insegna, che è la Santa Scrittura, *Noli uinci à malo, sed vince in bono malum*: con le cortesie telo renderai amico, e ti ombrà delle tue lodi: col dissimulare ti farai onorare. Ma uedite: il portarsi anchenolmète col nimico è ordinato da Dio, à fin che si scuopra la Grandezza, e bontà sua: la grandezza, pche sia conosciuta tanto ingoiare, che taccia i suoi non solamente non adirarli ne imprecia male à persecutori, ma benedirgli, come se fossero benefattori, *Benedicite persequentibus*

Vos dice l'Apostolo: la Bontà ancora si veda, che sia, cioè tanto buono il Signore, che per amor suo i Cristiani benedicano infin gli auersarij. E volete, che egli comandi atti disonorati per onorar la sua gloria? Quel che manifesta la gloria d'Iddio per se, non può non esser glorioso: disse per se, perche per accidente anche il peccato l'onora inquanto ne caua bene.

Rom. c. 12

E' verissimo sù, che è azione onoreuole il perdonare, non solo, perche produce onore nell'onorato, ma se lo procura dall'onorante, e di più dal comandante, che è Dio, *Ego autem dico vobis*. Oltre, che è cosa vtile ancora, sendo che per quella si leuano molti scandoli del Mondo.

Questo medesimo lo prouai nella prima parte dalla cosa comandata, lo prouo ora dal Comandante, e ne habbiamo esemplo illustre alle mani. Dice vna volta Iddio à Moise. Nonne posso più con questa mala razza. Profuntuosì Ebrei, che mi calunniano, mi bestemmiano, e già dieci volte mi han tentato. Vò mādār vna peste fierissima, che gli ammazzi tutti, e nonne rimanga pur vno. Ah Signore dice Moise, non lo fare in conto nessuno. Perche? dice Iddio? (non domanda perche habbi bisogno del consiglio di Moise, ma per accomodarsi alla capacità nostra) perche farà scandolo, che tū ti vendichi di tanta moltitudine, e si dirà, che l'hai ingannata. Orsù leniamo questo scandolo: per ora perdoniamo, come tu vuoi: *Dimisi inxta verbum tuum*. O se il nostro Dio perdona per leuar lo scandolo stò à veder, perche vendicandoti vuoi mandar in dispersione la casa, disgustar la tua patria, e scādalezzare tutti i buoni, e saui?

Nume. 14

Intendete ora quanta ragione ebbe il Concilio Agatense à ordinare, che chi non voleua far pace, come scandaloso fusse scacciato di Chiesa, e Scomunicato. Nerone il crudo haurebbe dice Suetonio, voluto, che Roma hauesse hauuto vn collo solo per tagliar la testa in vn colpo solo à tutti i Cittadini; E io dico, che se il nimico del vèdicatiuo sostentasse tutto il Mondo con le spalle, come si fingea d'Atlante, il vendicatiuo gli taglierebbe le gambe, e perisse à sua posta il Mondo.

Concil.
Aghas

Oltre, che nel fatto di Moise si è da considerar' vn grā passo. L'huomo, quando perdona per lo più vuol sicurtà di non esser più offeso, o s'immagina, che l'offensore non l'offenderà più: Se pensasse, che di nuouo l'offenderà, e per ogni modo cō tutta questa ingratitudine gli perdonasse, e facesse beneficio; chi mai non ammirerebbe cotanta pazienza? Iddio è tale: e

August. in regul. questo volle dire, Agostino, *Quia tanto videt patientius, quanto sapientius*, perche conofce, che io lo tornerò ad offendere: antuede la mia ingratitudine: preuede che il popolo Ebreo più, e più volte lo tornerà à ingiuriare, e pur perdona, ò carità, ò pazienza del mio Dio: Della quale con ammirazione disse Dauid, *Nunquid continebit in ira sua misericordias suas?* Forse l'ira sua ferrerà il passo alle misericordie sue? nò nò. A ragione viene Moise auanti con l'arme della pazienza, *Dominus patiens, dimitte obsecro.*

Ego autem dico vobis. Di più chi difende Iddio dall'huomo, che lo vuole offendere? niuno. Ma chi difende l'huomo dall'altro huomo? Iddio. Perdona, che non ti lascerò offendere: hai gran fede nella tua destra, ti vanti di hauer con quella più volte atterrato l'auuersario; E io dico, che *Dominus protectio tua super manum dexteram tuam*: non disse mano solamente, ma agguinte ti sarà man destra, e perche questo era poco disse, *Protectio tua, & non protector tuus*. Può essere vno difensore, ma non la stessa difesa: Può essere vna cosa più bianca dell'altra, ma nò la stessa bianchezza: tutti i Protettori del Mondo non possono essere mai la Protezione: solo Iddio è Protezione, e difesa nostra; di che dubitare? che val più, la destra tua, ò del nimico, ò d'Iddio? eh, che *Brachium eorum non saluauit eos, sed dextera tua, & brachium tuum*. O mi par duro concedere l'amor mio à chi mi odia. Dimmi: di che paghi tù questa Somma? del tuo? nò: Se il Granduca ti dicesse vā, se paga mille scudi del tuo altale, potresti in parte dolerti: ma se dice: tù mi deuì dumila scudi, danne mille al tale; non ti dourebbe parer duro perche tù sborfi di quel del Principe. Se noi siamo Cristiani: siamo tenuti ad amare Iddio, & egli dice: di questo amore, che mi deuì danne parte al prossimo. Di che ti lamenti? Odi dà me cosa, che ti giunga nuoua. Se egli hauesse detto *Ego autem dico vobis male faite hijs, qui oderunt vos*: Vendicateui: non perdonare: al'ora sì, che si poteuano dolere del comandamento aspro, e difficile. Mi comandate Signore, che io habbia sempre il cuor pieno di rabbia, che la mente sempre riuolga ferro, sangue, e morte; che io non faccia vn sonno quieto; che di notte, e di giorno stia sempre in sù gli auuisti per hauer il nimico nelle mani, ò guardarmi da lui? ohime, che questo vostro comandamēto è troppo inopportabile: così direbbe il Mōdo; ma perche Iddio glielo proibisce, acciocche dorma, e stia quieto, e senza pensiero goda l'allegrezza del cuore: nonne vuol far altro,

ere, anzi il vendicarsi gli par dolce, e vtile. E non dimeno chi vuol vedere, che di futile, e nocumento apporti consideri chi comanda l'odio. Non Dio, che comanda amore: dūque il Demonio, che ti vuol piu male, che il tuo nimico. O per questo solamente non doueste odiare. Leggete le superstizioni de' Gentili, che quei loro sacrifici detti *Februa* non tēdeano, se non a placar l'anime de' morti con le vendette desiderate, diceuano eglino da que' loro morti, e che Polifena con la sua morte placò Achille. inuention del Demonio per tener in riputazione la vendetta. onde i Gentili haueano per Religione di vendicar l'anime de' morti offese; e così può saluarsi Enea da crudeltà ammazzando Turno chiedente mercede, perche lo fece per vendicar l'anima di Pallante. cosa che volle imitar Dante facendolo chieder vendetta all'anima di Geri del Bello; se in questa imitazione alcuni l'accusano altri lo difendono. Anzi in q' esso proposito notate quel dubbio-curioso de' Filosofi: Se è vero, che l'ucciso alla presenza dell'uccisore ribolla il sangue; lo versi di nouo dalle ferite. Sì: è vero da nono alcuni re nasce da qualche poco di sangue rimasto sulla velle, o spada di chi uccide, e cerca di riunirsi all'altro sangue del morto. Pazzia contraria anco all'esperienza. Altri dicono, che nasce da gli spiriti del morto, che quando era vivo, e adirato andauano nel nimico, e ora sendo presente sono richiamati e ritirati nel morto dal uiuo. Cosa da ridere; perche vnavolta elati gli spiriti non ritornano, se non per nutrimento. Per la qual cosa meglio è dire con Alfonso Tostato, che il Demonio ha fatto quel ribollimento, e apparenza di sangue tal volta per mantenere, e rauuiuare la superstizion gentilesca, e dare à credere, che l'anima del morto desidera la vendetta.

Ouid.
Fast.

Tostad.

Mà quel che io pur ora dirò chiarisce l'animo del Diavolo. Si legge nel libro de' cinque Inquisitori, che nell'anno 1564. furono fatte abbruciar tre mal arde, le quali confessauano espresamente il Diavolo dir loro a oggi ora: vendicatevi: vendicatevi; perche, se non sarete vendicate, da me non haurete cosa, che vogliate. O infelice Cristiano, che, quando esorti à vendetta tu se il Diavolo; e quando ti vendichi sei indiuolato. Il Beato Corézo Giustiniano hauea questa grazia di condur felicemente le paci, ma vn giouane non si volea da lui lasciar persuadere; cui il Santo huomo disse: Sai perche non fai la pace? hai vn Demonio, che ti tiene. Irato più, che mai replica; dunque mi haurete per ispiritato? mentre così dice fù manifestame

Inquisito-
rea.

✱.

te tormentato; ma riconosciutosi, e pacificato fù libero. Ah! Cristiano non perdoni, e nò vuoi perdonare? hai vn Demonio addosso, che ti tiene.

Basil. ho.
De ira.
Simile

Se tu vuoi pur vendicarti, vedi non iscambiar il nimico. San Basilio dice che egli è il Demonio, vò contro lui. Quel Cauallier, che giostra ha per vergogna d'indirizzar il colpo della lancia al Cauallo, e non all'aauersario; credimi, che il Cauallo, è il vendicatio, e il Demonio lo canalca, lo gira, lo spigne, lo sprona, l'incammina, oue gli piace; così espòse Origene quel pas-

Exod. 15.
Orig. ho.
6. in Exo.

so, *Equum, & ascensorem proiecit in Mare*. I persecutori de' Martiri furono i Caualli, ma il Demonio il Canaleatore. Vbbidite Dio, che comanda amore tanto vtile al Mondo, *Ego autem dico vobis*. E nimicate l'acerbissimo nimico infernale, che gode di vedervi in tormeti, e di quà, e di là. Diamo pur caso, che voi non possiate mai condurre ad amistà il vostro inimico; per

Maximus
Monac.

ogni modo vtile è l'hauerlo, onde dicena San Massimo Monaco, che saria vtile à ciascheduno hauer vn amico, e vn nimico: quegli, perche ci delle aiuto, questi perche ci tenesse in ceruello. O da quante cose mal fatte si astiene chi ha il nimico à fronte? o come si sforza di rigar diritto? come spesso entra nella cognizion di se medesimo? *Vexatio dat intellectum*, perche ristringe il cuore, e lo ritira dall'altre cose in se stesso, però meglio si dispone à vdir Iddio fauellare al cuore, e l'opposto fa la propperità.

Perche
Vexatio
det intel-
lectum au-
ditu.
Ita. 28.

O se queste cose considerassimo non ci parrebbe difficile nò solamente à perdonare, ma orare per quei, che ci voglion male: *Orate pro perseq. & c. n.*

Vi pare tirano? Sappiate, che Maria sempre Vergine aiuta, e fa insieme con esso voi orazione. Racconta il Broccardo, che sendo ella ancor viuua, e andando con San Giouanni à visitar i Santi luoghi di Gierusalemme vide, e senti improuisamente gran turba di gente, che conducea à lapidarsi vn giouane modestissimo: e le fu reuelato essere Santo Stefano, onde ella s'inginocchiò sopra vn sasso, che si conferua infino à oggi dicono l'Adricomio, e il Broccardo, e nò sene leuò, se nò finito il Martirio; e per quello fu il Protomartire tanto lieto, che si mise à orar per li nimici, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*, donde ne seguì la conuersion di Paolo, e di altri auuersari del Signore. Ah, che il Signor non vi esorta à cosa, che non habbi prouato per se medesimo, che in Croce disse: *Pater ignosce illis*: Dice co-
lui: non è gran cosa, che Iddio perdoni, che non può esser feri-

Brocard.
Itiner. 1.
p. c. 7. 45
Adrico-
mius de-
scrip. Ter.
San.

to. Dunque, se io tiro al Principe, e non lo colgo, perche è lontano per questo non l'offendo, o non l'ingiurio? Si si, che l'offendo. O non inuestisco la persona, perche Iddio è impassibile: Orsù eccolo fatto passibile ferito, e trafitto; e con tutto questo dice *Pater ignosce illis*. Esaminate bene: quando orò per se orò condizionatamente, *Pater si possibile est transeat à me calix iste*, ma quando ora per altri lo fa assolutamente, e sono inimici, *Ignosce illis*. *Pater*: ah chi negherà mai nell'estremo grazia al chiedente figliuolo?

Quando raccomandò l'anima sua cominciò anche da questa parola, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*; dunque pare che tanto ami l'anima de' nimici, quanto la sua, *Dimitte illis*: San Luca c'interpone il tempo imperfetto: *Dicebat dimitte illis*: *Dicebat*, dunque la replicaua molte volte: *Dimitte* in presente, cioè non indugiare, perdona in questo punto, che mi vicenda, e bestemmiano: *Dimitte*, che è Imperatiuo: Fallo padre mio in tutti i modi: *illis*, che è pronome indefinito, nò dice perdona a' Gentili, ma non à gli Ebrei: alla semplice plebe, ma non alla maliziosa nobiltà: nò; ma generalmente à tutti. Santo Stefano disse, *Hoc peccatum*, si ristrinse al peccato della lapidazione; ma Cristo disse assolutamente, *Dimitte illis*. *Quia nesciunt*: non poteua trouar più efficace scusa, perche il peccato tanto meno ha del colpeuole, quanto meno ha del volontario, e tale lo fa l'ignoranza. Armati, armati della passion di Cristo, e vincerai con la carità l'inimico.

Christo igitur passo, & vos eadem cogitatione armamini. Se altri aspira à tarui arroisire il viso di vergogna sia la Visiera vostra à contemplar, che gli furon dati schiatti nel nobil volto: Se il Demonio v'accende il cuor d'odio, pigliate l'Vsbergo del petto ferito: se vi spinge il braccio all'offesa, armatevi de' Bracciali di quell'e catene, e soni che le braccia gli strinsero: se vi dà l'ale a' piedi, *Ad effundendum sanguinem*, pigliate, le Scarpe di ferro di questi chiodi. Se vedete caricar treccie contro la roba, o vita o onore, imbracciate lo Scudo di questo Crocifisso: Ragiona con te medesimo: che pretendo io? O il mio nimico è buono, o cattiuo: Se buono, done ho io il ceruello, se voglio male à chi Dio vuol tanto bene? se è rio, o cosa miserabile, e lagrimeuole. à dir che per galligar l'aliena tristizia voglio douentar più tristo?

Defendami questo scudo, acciò che io più verso niuno non adoperi nimicheuolmente. Iosue combattendo contro la Cit-

Luc. 22

Vedi se vuoi un esempio moderno di perdona al nimico nell'opere spirituali di Monsignor Caciaguerra

Petr. 4.

Simile

Iosue 8.
Lianus.

ca di Hai per dar animo, e segno a' suoi lenò in cima d'una Lancia lo Scudo, come nota Lirano. Ecco l'Haſta. O croce Santa: lo Scudo. vedi l'infanguinato Crocifisso. Queſte armi offeſiue, e diſenſiue sbaraglin l'eſercito di tutti gl'odij, maleuoglienze, e rancori. Non ſeguitiamo lo Stendardo dell'Inferno con la perdita dell'onore, della vita, e dell'anima, ma quel del Paradiso con aquiſto di gloria, e vita eterna.

DOMENICA PRIMA DI QVARESIMA.

Ductus Iesus in desertum à Spiritu.

Matt. 4.



On è dubbio alcuno, che ſe rapiti col penſiero in Teatro faremo proua di dar giudizio di queſta per ſempre nominata conteſa tra Chriſto, e'l Diauolo; noi diremo, eſſer il Diauolo brauo, ma pazzo; perche nel marciar vien troppo ſcoperto, *Accessit tentator*: nel còbatter non ſà qual ſa il nimico, *Si filius Dei es*: nel prouederſi vuol la munizion dall'aſſrontato, *Dic ut lapides iſti panes ſiant*: nel aſſalto fa riconoſcer la tortezza all'aunuerſario, *Statuit eum ſuper Pinnaculum*: O che ſtupido combattente? E d'altra parte: tauio Capitano Chriſto. *Ductus eſt*, eccolo in ordinanza: *A ſpiritu*, ecco il General del campo: *In deſertum*, ecco l'imboſcara: *Non in ſolo pane*, ecco le vettonaglie: *Quadrageſima diebus et quadrageſima noctibus*, ecco le vigilie: *In Montem*, ecco l'elezzion del luogo forte: *Etece Angeli acceſſerunt*, ecco i Soldati, *Dominum Deum tuum adorabis*, ecco l'inſegna.

O cauto, ò prouido Capitano. Nondimeno, ſe più à dentro penetreremo le Luciferine doppiezzes hauremo tanta cagione di temer le ſue aſtuzie, che ſtaremo in dubbio chi più ne poſſa; ò l'huomo, ò il Demonio: & ora l'vno, ora l'altro vedremo, ò ſoggiacere, ò ſopraſtare. perche in ſomma diceua San Girolamo di lui, *Perſequitur me hoſtis cui nomina mille mille nocendi artes in epiſt. ad Heliod.* E per ragionar per qualche chiaarezza: ò parliſi della perſona, ò del luogo, ò del tempo, ò dell'ordine,

Aen. Vir.
Hieron. ad
Heliod.

ne, ò del fine, in ogni cosa ci è da temere, e sperare.

La persona del tentatore, vedere, come la descrive San Pietro Grisologo, *Diabolus mali author, nequitia, origo, rerum hostis, secundi hominis semper inimicus: ille laqueos tendit, lapsus parat, foueas fodit, aptat ruinas, stimulat corpora, pungit animas, cogitationes suggerit, immittit iras, dat virtutes odio, vitia dat amoris, errores serit, discordias nutrit, pacem turbat, affectus dissipat, conscidit unitatem, violat diuina, humana tentat. Sermon de ieiunio, & tentati. Christi.* Dall'altra parte chi è il tentato? non solo Cristo, ma qualsiuoglia huomo. Ora dice il medesimo, *Quid infirmius homine quem sensus fallit, ignorantia decipit, circumuenit indicium, pompa ledit, tempus deserit, mutat etas, hebetat infantia, iuuentus precipitat, senectus frangit?*

Crisol.
Sermon. 176

Notate bella cōsiderazione di San Leon Papa: Vide il Demonio calcata la superbia sua cō l'humiltà del Battezzato Gesu: intese la virtù del digiuno di quaranta di, e notti, e per ogni modo non dispera: gli basta veder, che è huomo: se è huomo diceua fra se hò speranza anco di farlo peccatore: sò quanto sia mutabile: questa natura humana. Dirò più là: che si presume tanto, che non tenta qualsiuoglia huomo, ma quegli, che più ha del diuino, che dell'humano, essendo che non ha tanto balordo, che non sappia, i peccati fatti con tentazione essere minori, di quelli che son commessi senza tentazione; però non tenta te, che sei parato al male, perche vuoi, che ha il peccato maggiore non minore: vuol poter dire: senza che io ti tentassi peccasti. Se ben, perche dal male Dio ne caua il bene; per quelli stessi, che si deono dannare ancora si fa il fatto loro, che sien da lui tentati; sendo che la tentazione del peccato fa meritare manco pena, che, se peccasse senza tentazione. Dunque Iddio hà misericordia anco de dannati: *Non quasi crudelis susci-
sabo eum.* Antiuede questo il Demonio, e bene tello non tenta coloro che crede de' suoi.

San Leo.
Sermon de
ieiunio.

105 41

Sapete come fa? Come Alessandro Magno, il quale sendo fanciulletto, e stando à veder ne i giuochi Olimpici chi correua più forte nel Teatro, il Padre gli disse: perche nõ corri ancor tu? Correrai, rispose, senza paura di perdere, se correffe meco vn Re, come son io: Con le persone sublimi la vuole il Demonio, e sdegna di combatter co' vili huomini, cioè viziosi. *Accedens tentator.* Ma dall'altra parte io veggo pur, che l'huomo ci ha il douer suo. *Ad hoc Imperator pugnat, vt milites discant* dice Agustino, *Serm. 41. de verbis Domini.* State attenti soldati,

H Caua-

Iudic. 8

Job 41
Vedi il
Vocabo-
lario del-
la Crusca,
dicefi bar-
baglianni
a vno che
merita di
essere bur-
lato.

Phn. h. 11

Cavalieri, vedrete vn fatto simile à quel di Gedeone, che hauendo superato quei due Regi iniqui Zebec, e Salmanà, e legati al cospetto di tutti: chiamò il suo figliuolo suo Iether: Vien quà: ammazzagli. Ma egli impaurito si ritiraua, e non gli bastaua l'animo: Ah dappochino di che temi? non vedi che sono legati? O dappoco Cristiano hai paura del Demonio? l'hà vinto, l'hà legato Cristo. Vn de vostri figliuoletti Madri, che per ancora è puro, che teme Iddio, che fa oration volentieri, che vā alle Chiese, che obbedisce il Padre, crediatemi, che fa tremare il Diavolo. Di più vna Donnicciuola lo può vincere, *Nunquid illud ei, quasi aui, aut ligabis eum ancillis tuis?* Pigliano talora i Caciatori vn Allocco, o vn Barbaglianni, e si prendono diletto di legarlo à vn palo, e lasciarne pigliar trastullo à i fanciulletti, e le fauciullette, che gli stanno d'attorno, e gli fanno mille scherzi, e dispetti. O Demonio, che pensi però d'essere? Vn Barbaglianni; e certe santerelle si fanno beffe del caso tuo, crepa, arrabbia quanto tū vuoi: tū ci hai à stare, *Illudent tibi quasi aui.*

Apparue mētre predicaua à San Domenico in forma di uccello per disturbare l'audienza, & egli lo fece pelare per far ingiuria à lui nel corpo, che finse, e assunse di quell'augello. E sapete come l'ha per male? Dissè quel superbo Abimelech al suo Scudiero, quando si vide ferito à morte da vna Donna: Ammazzami tū, acciò che non si dica, che io sia stato ammazzato da vna Donna. O Donne spirituali, se voi sapeste, come resta confuso, quando è superato da vna semplice, e deuota Donna, voi combattereste seco con più forza, e manco timore.

Il Delfino è pesce sì ratto, e veloce, che l'uccello non l'aggua-
glia, e la faetta non lo supera; ma Iddio per sua gran prouvidenza, gli ha dato vn contrappeso; & è, che giunta la preda bisogna, che si fermi, e si arrouesci per afferrarla, hanedo la bocca vicino al ventre; che se quello non fosse, qual pesce potrebbe mai cercar suo scampo? o noi miseri se pari alla velocità fosse nel Demonio la licenzia: e quale è l'animo fosse il potere; ma quando egli è à fronte di qualche timoroso d'Iddio gli bisogna fermarsi, e riuolgersi in dietro. *Prode Sathana.*

Tuttavia noi cominceremo di nuouo à temere, e mene auveggo, se dalla persona noi passeremo al luogo. *In desertum*, che vuol dir luogo solitario, abbandonato, occulto. O quello è il male, che il Demonio, se tentasse alla scoperta altri sene potrebbe guardare, ma, che si nascoda, che si occulti, che simili vn'altra persona, *Transformet se in Angelum lucis*, o inganni pericolosi.

colosi. Ora ditemi, se vn Caualiere si trouasse là in piazza, di notte, e sentisse ad vn tratto gridare: arme, arme: caccia mano, e poi non vedesse niuno; che timor saria il suo? e se sentissi percuoter insieme le spade, e toccassi ora vna stoccata nel petto, ora vn fendente nel capo, ora vn rouescio sul braccio; e non vedessi niuno, à che partito si trouerebbe? Ah traditori, chi mi ferisce: Scopriteni: doue siete? aiuto: lume: soccorso. O infelici noi il caso è in termine. I Demonj sono spiriti, noi non gli veggiamo, l'aria v'è piena di quei Demonj, che caddero, e nell'aria rimasero, dice Gieronimo, conferma Cassiano: noi miseri sentiamo lo strepito dell'armi, il tumulto delle tentazioni: qui tocchiamo vna ferita in testa, che ci tenta alla Superbia: quà nel cuore vn'altra all'Auarizia, e non veggiamo chi ferisce, chi percuote: sono inuisibili questi nostri nimici, massimamente nelle tenebre dell'ignoranza. ò che pericoli son quelli? che battaglie insolite? Sentite, che il pensiero è di San Paolo. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem,* non contro i nimici visibili pari nostri, *Sed aduersus Principes, & potestates,* più guerrieri di noi, *Aduersus mundi rectores tenebrarum harum contra spiritualia nequitia,* (il greco dice *Toneria*, che significa arte, malignità, astuzia,) *In celestibus,* cioè in *Aera* dicono gli Elpofitori. E notate quella parola: *Non est nobis,* che emfasi? quasi dicesse: il Mondo, la carne in comparazione non son niente. Come Aposto'o? Dunque il Mondo la carne non son da stimarsi? E chi non sà quanto siamo dopo il peccato facili al cadere? deboli al resistere? Come al male atti? al bene inetti? come alle cose terrene presti? come alle celesti tardi? come amator di noi stessi? come disamorati di Dio? mercè di questa carne, che quando altro nimico non fosse ci basterebbe à impedire il Cielo, e taluolta non sà vno per questa sola, che farsi. O se questa, ò Apostolo non è niente in comparazione del Demonio, che sarà il Demonio, e poi Demonio occulto, che tenta sotto spezie di bene che ricuopre il male, che fa parer bello il vizio, che brutta la virtù. Che faremo? che faremo?

Ah diletteffimi nō dubitate: animo: animo. Se quādo quel Caualiere si troua cinto dalle spade nell'orror della notte, e non vede, non conosce chi l'affronta, al gridar aiuto saltasse in mezzo vn amico accōpagnato dà lumi, che cauasse la Maschera al nimico, lo scoprisse, gli desse sul capo; che contento dell'affrontato farebbe? O faccia dunque quel che vuole il Demo-

Hieron.
Cassianus.
D.Th.1.p.
q 64.2.4

Ephes. 6.

Abac. 1. *Percussisti caput de domo impij*, (ecco che gli da la picchiata sul capo, *Denudasti fundamentum eius usque ad collum*, ecco che gli caua la maschera. Il fondamento del capo, e collo è il rimanente del corpo; lo traueste il Diauolo, perche, se è stato cagion di tutti i mali, non però ha fatto questo, se non copertamente, e col mantello de' Forestieri: ora del Serpe al tempo di Adamo, ora de' gli huomini famosi, e possenti al tempo di Noe, ora di Nembrot intorno al medesimo tempo, ora di Nabucdonosor al tempo de' gli Ebrei oppressi; e si credea anco lo sfacciato di far il medesimo à Cristo; ma il traditore è scoperto, e per chi lo vuol conoscere non mancano còtrasegni, apparisca pur, come Gallo à Pacomio, come Coruo à San Romualdo, come Volpe à Sant' Ilarione, come Cane à San Dunstano, come Drago à Sata Margherita, come Apostolo, come Cristo, come Dio, come Angiolo à Santa Giuliana, à S. Martino, à Teodora vedoua, che sempre à qualche segnale si riconosce per chi vi attende; come dicono tutti gli Scrittori di questa materia.

E il deserto dopo questa vittoria non fa più paura; onde il Cardinal Bellarmino in quelle parole, *Et commouebit dominus desertum Cades* osserua che l'Ebreo dice, *Parturire faciet*, e togliuene, *quid si dicamus vera deserta, paritura infinita agmina monachorum*, & *ut loquitur Hieronymus ad Eliodorum*.

Futura deserta vernantia floribus Christi,

Nam in deserto Cades fuisse plurima monasteria tēpore Sancti Hieronymi ipse testatur in vita Sancti Hilarionis.

pf 38 A me da più noia il suo tempo, che il suo deserto. Quando si risoluette à tentar Cristo? Ecco il tempo, *Tunc ductus est Iesus in desertum à spiritu*. Doue si riferisce quel *Tunc*? I Santi Padri ci po- gon con; *Tunc*, cioè all'ora, che Cristo fù battezzato: all'ora, che il Padre l'hauea chiamato figliuolo diletto, all'ora che hauea digiunato, fu il tempo di assaltarlo. O questo sì, che mi fa marauigliare; quando vi vede armati di opere buone, all'or più che mai vi molesta. Quando vi siete comunicate, sorelle, all'ora vi tenta, che ingiuriate le serue, che maladiciate i figliuoli, che contrastiate al marito, che travagliate i vicini. E perche ha questo ardire? Perche fà, come il Leone; se vede venir contro se l'huomo armato, che scuote, che agita per aria una lucidissima spada, o che maneggi vno spiede terribile, e gli per

per non temer l'armi nimiche, non mira lo splendor del ferro, non il taglio, non la punta mortale, ma china gli occhi in terra è si sforza, si prouoca alla battaglia, e senza paura all'armato huomo si auuenta. Che credete, che l'infernal Leone stia a considerarla la forza della spada, cioè della Confessione? La saldezza dello scudo, cioè dell'Ostia sacrata? l'armi lucidissime de' diuini aiuti? Non gia: non attende niuna di queste cose: Alla terra, alla terra pon mente: alla fragilità tua. Se bene è cò fessato è comunicato, só pure che è huomo mutabile; e se lo fò peccare ne riporterò doppio commodo. Prima: sarà maggiore scádalo di veder vna persona spirituale cadere; e di poi gli farò abbusare i Sacramenti. E anche ci è più da temere, che non solo osserua il tempo, ma l'ordine. Egli è Tiráno, e si porta da Tiranno, il quale dice Aristotile 5. Politicor. cap. 12. quãdo vuol depor chi che sia dall'altezza del suo stato no'l fà in vn tratto, ma à poco, à poco; che così non par che senta, ò s'auueda di cadere; e nonne fà risentimèto; lo spirituale nõ tenta il Demonio di peccati grandi dà principio, ma di certe sì fatte negligèze intorno alla cura della propria anima, e poscia quando lo vede, quasi insensibilmente impouerito gli dice *Mitte te deorsum*, rouinandolo affatto. Comincia dal peccato di Gola nõ dà i peccati spirituali, che sono maggiori: e anche quello, perche sembri ò veniale, ò niuno peccato lo uelte con la necessitá della natura, e mantenimento della vita. *si filius d. e. d. n. l. i. panes f.* Quasi dica chi frequenta i Sacramenti, chi è spirituale, se è figliuolo di Dio, per he abbá l'ona Iddio? Sei Donna pouera ti muori di fame. *Dic vt lapides.* Vendi la tua onestà, che sarai degna di teuta: tũ non sarai questo per malizia, ma per fragilità, per nõ poter, quasi far altro. hasseglì però à morire? tũ non starai nel peccato, ma presto tene sbrigherai. Dice à quel gentiluomo: *Dic vt lapides.* La complession tua non è da digiunare fa, che le pietre di queste asprezze quadragesimali si conuertano in pane di delicatezze. E vedete a-

Teofil.

tu mangi, e più d'vna volta il giorno, e la carne, e l'vroua, e il pesce, e tutte le golosità vuol, che abbracci. O se sapeste, come è nimico di questi sacrosanti quaranta giorni di digiuno della *Quadragesima*? *Quadragesima dies*. Pure: almanco, quando tentò Cristo aspettò, che fossero finiti. Voi? non vi lascia finir la prima settimana, che vi viene à trouar vestito da Medico per farui vna licèza di sua mano. tù confidi nel Medico meglio che tù dichi così. *Hippocrate* afferma, che chi sputa sangue, se in quaranta di le medicine non giouano è spacciato. E chi è dato alla Gola, alla briachezza, e in questi quarantà di santi non si emenda diuenta immedicabile: Queste medicine non le prepara il Demonio, perche sà molto bene, che i Terremoti, se col primo vento non si fermano vanno continuando quaranta di. Vede, che in questi giorni non è alcuno sì celebrato, che non habbi il Terremoto nel cuore per paura del gagliardo di Dio, *Qui respicit terram, & facit eam tremere*. Ora se al primo vento delle sue tentazioni non gli riesce di leuar questo timore, e timore; almeno fà vn altro rimedio. Nò sapete che per ouuiare a' Terremoti si fanno le fogne? Ecco le fogne: i golosi, che non s'empion mai, e la gola toglie il timor di Dio, perche fà audace e inconsiderato. Ma ne anco di questo colpo voglio che tenghiamo conto, perche il nostro Patrino Cristo ci arma di Lancia, e Scudo. *Non in solo pane*. Ricorri alla Scrittura Sacra, e là trouerrai che modo teneano i Santi Patriarchi, e Profeti nel seruire à Dio e resterei tutto consolato. Il digiuno è vna eleuazion di mente: è vn prepararsi à intèder bene la diuina Scrittura; e vicendeuolmète la diuina Scrittura facilita l'animo alla risoluçion del digiuno.

Non così auuiene à coloro, che in cambio de' Santi Libri tengono l'Amadigi, l'Ariosto, e simili. Martin Luthero volendo macchiar d'Eresia la Germania fece tradur l'Amadigi in lingua Franzeze elegantissima, e spargerlo per la Corte; e così letto dà quei Cortigiani curiosi, e notando quei combattimenti insoliti, quei disonesti amori, quelli inuiditi incàtesimi, cominciarono à romacarsi della Scrittura Sata, e à desiderar d'esprimer quel che leggeuano; e per questa via in brene fu ripiena la Corte d'Intolenti, d'Adulteri, di Sacrileghi, d'Indouini, di Maliarde, e di Astrologi giudiciarij; sì che nò durò poi Martino fatica alcuna à introdurre in quei cuori macchiati la libertà della carne, e tutte le sue Eresie. O Padri, o Madri leuate via quei Libri delle vostre case delle mano de' vostri figliuoli.

noli. Si può dire in questo proposito, *Ossa illius, sicut fistula aris*. Sono questi Libri l'ossa del Diauolo, che sostentono le sue membra, cioè i tristi nella tritizia; e ben dice, che son Canne sonore di brôzo, perche per vn poco di armonia di quattro versi sonori, col Demonio incorpora la gente curiosa, e vana. O Poeti lasciuui, che siete ossa del Diauolo innamorateui della diuina parola, che ella v'innamorerà del digiuno, e della contemplazione. O no'l potrò sopportare. *Nequissima est paupertas in ore impij*, dice il Sauio: e nõ disse, *In ore pi*: perche vn pio, e deuoto hà tanto l'animo alla virtù, che non sente, ò non stima la fame; anche il peso del pomo della spada la fa più leggiera, e maneggiabile; diamo, che il digiuno sia vn peso; ecco l'anima che quale spada nel fodero di questo corpo riesce più atta al maneggio. E certamente, se s'ha à combattere col Demonio bisogna far conto di digiunare. Il Drago non si mette mai à combattere con l'Elefante, quando è digiuno, ma aspetta, che sia pieno, e satollo, perche all'ora è più disutile à muouerli; Così il Drago Infernale per lo più volendo tentar di Concupiscenza non ti affronta digiuno. O non ci sono aunezzo. Aunezzati, perche questo nostro corpo si contenta di poco; e assuefatto al poco non può poi l'affai.

D'vno Elefante raccontano molti che hauendo vn certo grã Signore ordinato al Seruo, che gli desse ogni dì vna tanta misura d'orzo, il seruo auaro non gliene daua, se non la metà, l'altra pigliaua p se; come fanno gli Ostieri, che rubano la biada al Cauallo, quando il passeggiere non vede. Ma essendo vn dì presente quel Signore, il seruo per non poter far altro gliela diè tutta. All'ora l'Elefante (ò marauiglia) col Niffolo, col Musone fece due parti, e ne prese vna per se, l'altra la lasciò al Seruidore, perche assuefatto al poco non si curò di molto. Buono Dio. Siete certo da manco delle bestie: Sò anch'io, che da principio vi parrà difficile, perche siete aunezzati à due parti al desinare, e alla cena; ma presto assuefatti al contrario, se vorrete cenare vi farà male. *Basilus hom. 2. de ieiunio Senibus, assuetudo, ac familiaritas ab antiquo ad ipsum, leuem facit laborem*. E veramente; se per vincere vna guerra de' Filistei fece il Re Saul vn bando, che infino, che non era finita niun gustasse cibo, perche non vorrete mangiar voi manco del còsueto, ora che il Mòdo, la carne, il Demonio, ci combattono? Ora, che in tanto trauaglio è posta la Cristianità? Trasgredi Ionata, e mangiò

Elanus
histor. A-
nimal.

14. P. H.

Fig. 5.

vn poco di mel saluatico, e ne hauea lecita scusa; e non di meno, se tutto il popolo non pregaua per lui il Re volea, che fosse ucciso; ma tu che non hai scusa buona, e che vuoi alla tua me-
sa altro, che mel saluatico, qual popolo ti difenderà? Se ti difenderàno gli adulatori tuoi, e quelli di casa tua nō ti difenderanno i Santi della casa del Cielo. *Sed in omni verbo*, digiuna dico, se vuoi, che la parola d'Iddio faccia in te più frutto. stomaco voto mente piena. E tanto più, che quello Cristo così be-
compleSSIONATO, così delicato, che non hauea bisogno di penitenza digiuna, patisce fame: non solo dopo i quaranta giorni, ma in tutti i giorni precedenti dice il Cardinal Gaetano, e mi piace: sì perche *Non sunt multiplicanda miracula sine necessitate*; e qui farebbon due miracoli; della fame, e della vita, sì per nostro esempio: ne è vero, che questa sentenza habbia del temerario, come à torto vogliono alcuni, perche, se bene il testo dice, *Et postea esurit* s'intende d'vna fame più particolare, e maggiore. E perche credete, che si cominci à digiunare la Quaresima nella feria quarta *Agustín. epist. 86.* perche in quel dì si fece consiglio d'uccider Cristo. *c. 1. Clemente Rom. lib. 5. constit. c. 14.* perche Giuda sapendo, che si facea consiglio di fare ciò, l'andò à vendere; il che anco conferma Graziano *De consecr. Dist. 3. c. Ieiunia triguniam*, dunque per compatire digiuna alla morte tua. O mio buon Giesù, se fossero stati presenti i tuoi cari Discipoli, e veduta la tua fame; deh, come saria loro incresciuto. Ha del verisimile, che dalla tua cara Madre pigliassi licenza per andar al deserto, e che ella dicesse: per tanto tēpo debbo esser priua della luce del mio Sole? O figliuol mio tu darai pena à te, e à me, la quale sempre dirò: che manca ora al mio bene? chi lo visita? chi lo consola? che fa ora à che pensa? ah non ad altro, che alla morte sua, e alla vita nostra.

Se Maria hauesse veduto, che ne giorno, ne notte non gustaua pane, e già la faccia impallidirsi, indebolirsi il corpo non haria pianto? non haria voluto digiunare anco quella? Vria hauuta facultà dal Re di poter andare à casa sua, e mangiare, e bere rinunzia. Come? l'Arca di Dio stà sotto i Padiglioni nel mezzo della guerra, e io attenderò a' miei comodi? O Arca di Tesori, o corpo Santo del mio Signore. Tu stai non sotto il Padiglione, ma al Cielo scoperto fra la guerra della fame, e del Demonio; e io non vorrò teco digiunare? Nol farò mai, anzi digiunerò per vincer quell'auuersario, che *Aut opprime-*
do,

Ieiunia Triguniam

M. S. P.

do rapit, violando circumuolat, aut suadendo blanditur, aut minando terret, aut desperando frangit, aut promittendo decipit, dicea Gregorio il Magno; Tanto più, che chi digiuna può dar per limo fina ciò che mangerebbe per se.

S E C O N D A P A R T E.

IN somma il Demonio ha tante astuzie, che Iob disse, *Quia reuelabit faciem indumenti eius.* E che proponendo peccati corporali, e troppo manifesti, come della Gola, e simili, e non perciò superi l'huomo spirituale questo non è marauiglia; ma egli seguita il suo ordine, e dalle tentazioni corporali procede alle spirituali, tentando di profunzione, e vanagloria *Tunc assumpsit eum in sanctam. c. e. f. e. f. p. f.*

Hauete mai sentito dire trouarsi là ne Monti Hiperborei il Grifone animale ferocissimo, e tanto robusto, che con le branche leua da terra gli huomini armati, & è Leone dal petto in giù, Aquila dal petto in su? Lo fuggono tutti; e nondimeno vorrebbero i conuicini mercatanti andar per li Monti Hiperborei à lor voglia, sendo che in essi vi sia copia di gemme inestimabili incorporate in alcuni gran sassi; Che fanno? cingono, e inuolgono quei sassi di pelle di morti animali: passa il Grifone, e con le robustissime branche, e artigli si cala, e afferra quei sassi pensando, che sieno animali, e sono pietre, e quando l'ha portate vn pezzo paria auuedendosi dell'ingano, e dello scherzo, le lascia andare al basso, e quelle per la caduta grande si spezzano sopra qualche Rupe: corrono allora i Mercatanti, e pigliano le gemme, che vi son dentro. Leone è il Demonio in parte, animal terreno, perche tenta di Gola vizio corporeo; e in parte anco Aquila animal aereo, perche teta di peccati spirituali. Vide questo mio Cristo, che era pietra, *Petra autem erat Christus*; ma cinto di questa pelle, di questa carne mortale: lo toglieua in alto il Grifone: pesa. che sia vn puro huomo. *Tunc assumpsit*: dubita anco, che sia Iddio, e lo vuol gettare al basso, perche la pietra scuopra le gemme della diuinità sua; ma resta deluso, perche questa pietra lo lacera *Scriptum est.* Onde disse Zacharia: *Ponam Hierusalem lapidem oncris omnes, qui leuabunt eam concisione lacerabuntur.* Così fa à te spirituale, se ti vede cinto d'humiltà, della pelle della memoria della morte ti toglieua con vana laude, poi *Mittit te deorsum*, e tutte le gemme delle buone opere sparge in terra, e te le ruba per mezzo della Vanagloria.

Plin. li. 7.

c. 2.

Solinus

Ibid. li. 18

Abulenti.

Leuit. 16.

P. M. A.

✱.

Zach. 18.

ria. E nota Sacerdote, che vuol precipitar dall'altezza del Tēpio: tū sei in questa altezza: hà più caro il precipizio tuo, che quel del Laico, perche è di maggiore scandolo. Nondimeno io veggio anco il suo rimedio à quello colpo *Scriptum est*; e nō dice il tello che lo gittasse, ma lo pregò, che si gittasse: se tū non vuoi non ti può vincere.

Io ho imparato da chi ha veduto. co' propri occhi, che il Coruo marino rapisce tal volta il Pesce Polpo: e il Polpo non resiste, non fa mouimento, si lascia portar in aria, ma quando vede il bello distende, e spiega quelle sue tante gambe, robuste, nernose, e abbraccia l'ali del Coruo, e cadono ambedue nel Mare: all'ora corrono i pesci, e con gran sollazzo, e gusto vanno intorno al Coruo, e chi ne intrappa vn pezzo, e chi vn'altro. O coruo maladetto internale è vero, quel che dice Iob, *Nunquid illules ei quasi aui?* Innalza quanto vuoi lo spirituale con lodi humane, che egli legherà le tue ale, *In funiculis charitatis*, le discipline, e gli atti di vmità ti faranno cadere al battò, e ti metterà come berzaglio di scherno à tutti gli vmiti. L'ultima credo io, che sia difficiilissima lo condusse in vn'altissimo Monte congiunto al Monte Nebo, dicono alcuni; e parte cō la mano accennando, parte con le parole quel che non si vedea descriuendo. *Ostendit illi omnia Regna mundi, & gloriam eorum.* Offerua, douette dire, o Santo huomo, che l'vniuerso stà, come vn bel Palazzo. Vedi il tetto dorato del Cielo, il pavemento della fiorita terra, le mura sono i Monti, le Sale, le Campagne, le Camere, le Valli, i Giardini l'erbose pianure; La Fràcia risiede quà: l'Italia s'alluoga là. O che fiera, e importuna tentazione, *Hac omnia tibi dabo*: offerire à vn Principe la Monarchia del Mōdo, e dir la renūzierà. Poter dire ogni cosa è mio? soggiogare i Re. comādare a Principi, mutare gli Stati, far nuove Leggi, essere obedito al cenno? E' vero è vero; ma penetrià più à dentro, e riderencene.

Hauete mai veduto vna di queste Scene dipinte, done quì si vede vn Regno, quà vna Prouincia; e mentre stanno gli Spettatori fìsi à rimirar quelle cose, à vn tratto i Cōmedianti calano vna Corcina, e volgon la Scena, e poi scuopron di nuouo, e in cambio di Regni comparisce vn bosco ombroso, e pieno di salnarichezza, e d'orrore; Miseri Principi, che si compiacciono in questa Scena di vna del Mondo; presto si volgerà la prospettiva, *Et mundus transit, & concupiscencia eius*, e le pitture spariranno, *Verumtamen in imagine pertransiit homo*, e in cambio del Regno

Regno andrāno nel bosco dell'Inferno nel quale, *Pertransibunt omnes bestiae syluae*.

Notate bene ogni cosa: *Si cadens adoraueris me*; dunque chi desidera il Regno è seruo del Diavolo. che dico? anche dell'huomo: se io vi allegassi un Sāto direste: ò era Santo: io ui allego un Re infedele: Antigono, che uedēdo il fig io trattar superbamēte co' sudditi gli disse: *An ignoras regnum nostrum splendidam esse seruitutem?* Bella sentenza certo: i Signori sono soggetti à più trauagli, à più rispetti, à più pericoli de' serui.

Notate anco, che il Demonio disse de' Regni del Mondo, *Cuiusque uolo do illa*. O mala bestia: hai detto vna bella cosa: ti rei dichiarato. I Regni non si dourian dare à chi tu vuoi, perche gli daresti à vn tristo, ma à quelli che sono meritenoli: Alessandro non lasciò erede il figliuolo, ma disse a' suoi: *Eligite meliorem*.

Il Re Pirro domādato da' figliuoli à chi lascerebbe il Regno, rispose: à chi hauerà la spada migliore: e Satanaſſo dice, *Cuiusque uolucro*. Che uole dire Sathā? *Deorsum fluens*. O uaghi Satanaſſo, che telo dice Cristo: Quell'è il tuo Regno: *Vale Sathana*. Vide quello sceleratissimo Baltasar mentre sbenazzaua alla men'a con le sue Cōcubine comparir nel muro una mano, che scrisse quelle tre parole, *Mane*. Questa mano è Cristo figliuol di Dio, di cui (Ruperto così espone) *Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua*. In confuſion tua seruiue oggi, ò Baltasar, ò Demonio, *Mane*, cioè Iddio ha numerato il tuo Regno: quanti anni hai regnato nel Mondo? *Nunc Princeps*. *Thecel*, cioè sei posto nella stadera della sapienza di questo Cristo, ha crociato, e pōderato le tue pazzie, *Phares*, cioè *Diuisum est regnum*, perche dal tuo Regno saranno separati gli eletti.

Hauete ueduto nelle gioſtre, che non si permette che rompano più di tre lance, ò due? che quei che combattano à piede, à tanti passi, ò à tanti colpi hā Legge di fermarii? come hā mutato guardia due, ò tre uolte, lo Schermidore entra in mezzo: ferma fe ma; Non dubitare, quādo il Demonio haurà dato tanti colpi, quanti potranno la fragilità tua, Iddio si t'innanzi, e sparisce. Chi lo dice? S. Paolo, *Fidelis Deus, qui non patitur tentari supra id quod potestis*. La tētazione, che ebbe Cristo della Monarchia del Mondo è troppo gagliarda; e sà, che alcuni darebbono l'anima al Demonio per uno scudo, non che per un Regno; però di questo solo lasciò tētare Giouābatista; anzi di più d'essere adorato per Dio. *Tu quis es?* E chi sarebbe

21.143.

Se il De-
monio si
puo' calle-
grare del-
la vittoria
de pecca-
tori. vedi
il Bannes.
Prima p. q.
64. a. 3.
Job c. 1.

Job 42.

quel Padre, che per l'amor di Dio volesse ammazzar il proprio figlio con le proprie mani? Però di questa è tentato il solo Abramo. *Benedictus d. d. m. Qui docet manus meas ad prelium, & digitos meos ad bellum*; perche le dita, o David? non bastano, che tu dicessi le mani? No: ci vuol discrezione il che significan le dita, perche si come l'uno è distinto dall'altro, e un dito è maggior dell'altro; così la forza dà Iddio secondo, che le tentazioni sono minori, o maggiori: e secondo la fragilità minore, o maggiore. Quei Leoni, che dalla destra, e sinistra del marauiglioso trono di Salomone eran formati è pur vero, che soggiaceano alle mani di Salomone, tenedo sopra il sinistro la sinistra, e sopra il destro la destra. Quasi dica, non più sù, o tentazioni, o Leoni: insin qui vi lasciono salir le mani di Cristo. Mi direte, che ho parlato della persona, del luogo, del tempo, dell'ordine, e non ho parlato niente del fine.

Ma io m'astengo dal parlar del fine, perche il mio ragionamento vuol fine. Basta, che il fine del Demonio è di non far mai fine alle tentazioni se non è impedito, fin che ui conduca, o peccatori nel letto al fine. *Circuius terram*, disse non senza proposito, perche il Circolo non ha fine. Interrogato Annibale, quando finirebbe la guerra tra Cartagine, e Roma, battendo il piè in terra, e scotendo, e solleuando la poluere rispose, quando vna delle parti sarà ita in poluere. Anzi vedete, se habbiamo, che fare insino al fine, che tenta mostrando di dar fine; si che tenta non tentando dicono Crisostomo, e Cassiano, acciò che ti stimi homai sicuro, e ti metta all'occasione. Fa come il mantice, che non sempre soffia, ma raccoglie il fiato, per soffiar piu forte, *Halius illius prunas ardere facit*. E alla fine della vita ritorna con maggiore sforzo che può: il Dragone dell'Apo-calisse non trasse in terra le Stelle con la bocca, perche da principio esorta al bene tal uolta; ma con l'etremità del corpo: *Cauda traxit tertiam partem Stellarum*. Onde la Chiesa illuminata chiede l'orazione della Beata Vergine nella morte. *Nunc, & in hora mortis nostre*. Salomone nel Tempio fece riporre quei tanti scudi, o rotelle, e pur era tempo di pace, per star parato al tempo di guerra; E chi fugge sempre l'occasione la risolve così: *Inimici defecerunt frumex in finem*: il nimico è il Demonio dicono Atanasio, e Teodoreto: la spada, che ha due tagli la tentazione carnale, e la spirituale: *In finem*, quando pensi al fine della vita, al fin delle cose terrene, o al fin del corpo, che è il sepolcro, o al fin del Mondo, o al fin dell'huomo, che è la beatitudine,

tudine, ò *In finem* à Cristo per cui superiamo, espone Remigio. E per dire il vero, che superbia è la nostra, che dappocaggine à non voler combattere vedendo te Signore in vn deserto nõ tra gli huomini, ma tra le fiere? Vi stesti ò vnica speranza mia dal quinto di Gennaio infino al 14. di Febbraio; tẽpo quando regnano i venti, le brine, le neui, i diacci. Doue ti riparauì Signore? dimmelo, consola l'anima mia sotto le piãte? ma il deserto è d'ogni ombra, e refrigerio manchenole. Quale il tuo letto? almeno vna tanola? ma non v'eran se non duri sassi. Quando tremauì di freddo, chi ti accẽdeua vn poco di fuoco? I vicini Pastori? ma era luogo disabitato. Che diranno quì i timidi, poi che vuoi esser tentato? che i superbi, poi che ti lasci infino per aria portar da i Demoni? se ben fũ poco, poi che nõ sol ti toccarono, ma confissero in Croce gli huomini. In somma questo fatto rallegra i mesti, assicura i codardi, da forza à i deboli, e confonde gli ostinati.

F E R I A S E C O N D A

DELLA PRIMA DOMENICA.

Cum veneris filius hominis in Maiestate sua.

Matt. 25.



Oi che l'indurato cuore, è quegli cui ne cõpunction ferisce, ne pietà commuone, ne preghiere lo volgono, nè minacce lo impauriscono, nè flagelli lo mutano; che a' benefizi è ingrato, a' consigli incapace, a' giudizi precipitoso, a' pericoli incredulo, all'humanità inumano, alla diuinità temerario, alle cose passate dimetico, alle presenti negligente, alle future incauto; oggi si fa proua di questo cuore col più possente colpo, che il Vangelo di Cristo soglia dare al peccatore; accioche ognuno di noi habbia qualche segnale, se si commuone di essere de gli eletti, se stà pertinace essere de' ribelli, e riprouati da Dio. Così fece il Signore, che volẽdo tẽtar l'vltimo colpo, e più possente per leuar del maligno animo di Caifaso l'empio pensiero, diede di mano alla radica del Giudizio: *Amen, amen dico vobis ammodo videbitis filium homi-*

Mat. 26

nis

nis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus celi; ma egli oppose à questo acuto dardo l'impenetrabile scudo dell'ostinazione, e restò: si peggiore, mercè, che egli non temette.

Temiamo noi diletteffimi, che questo santo timore fia principio di nostra salute: come nò teneremo, se còlidere emò, che Dio sà e vuole, e può vendicarsi di chi l'offende? *Cum venerit filius hominis*, ecco che può: *Statuet quidem oues à dextris hedos autè à sinistris*, ecco che sà. *Item maledicti in ignè eternū*, ecco che vuole.

Deut. 32.

Si acuero, vt fulgur gladiū meum, chi nò vede che può, se fa d'vna spada vn folgore? *Et arripuerit iudicium manus mea*, chi non vede, che sà, poi che si fa Giudice di tutti i Giudici? *Reddam ultionem hostibus meis*, chi non vede, che vuole, se si risolve à vendicarsi de' nimici?

Antonino Pio fece Stāpare nelle sue monete vn Giove cò la Saetta nella sinistra, perche castiga con difficoltà, ma Diocleziano lo fece col folgore nella dettra, perche, quādo poi si adira fa da donero.

Ma il Fo'gore del nostro Iddio appartiene alla pena temporale, e quest'è nella sinistra; non basta, ci vuole l'eterna, e però al Folgore aggiunse il Giudizio nella destra, *Et arripuerit iudicium manus mea*. Ora i tenderemo vn luogo di David. *Domine inclina caelos tuos, tange Montes, & fumigabunt*. Veramente il

Ps. 133.

senso della lettera parla de' Saette, che si generano nelle nuvole, onde soggiugne: *Fulgura corruscationes tuae: emitte sagittas tuas*, le quali Saette sono le dita d'Iddio cò le quali tocca i più cieli, e superbi Mòti: E che il percuoter della Saetta si dica toccare in buona lingua. impariamolo da Cicerone, *Tactus est ille, qui hanc urbem condidit*, cioè fu saettato, fulminato. O, se quando Iddio arde, e rouina i seluosi Monti, si dice, che egli tocca,

Cic. 3. Catilinaria.

quando poscia percuote, e flagella, che farà? come tratterà?

Clem. Al.

Clemente Alessandrino racconta di quel Précipe barbaro, che mandò al Re Dario vn dono strauagāte per certo: Vna Talpa, vn Pesce, vn Vccello, vna Saetta; Volendo dire, se non vai sotterra, come la Talpa, ò nel fondo del Mare, come il Pesce, ò nell'altezza dell'aria, come l'uccello, la mia Saetta ti giugnerà; ma la minaccia in costui, fù profunzione, e in Dio è possanza, e giustizia; al peccatore non ballerebbe volar per aria per fuggire Iddio. *Si sumpsero pennas meas diluculo*: ne asconderfi nel Mare. *Et habitauero in extremis Maris*: ne profundarsi nella terra, *Si descendero ad infernum ades*: la Saetta tua giugne per tutto.

Ps. 138.

Signore, se io pecco non ho scampo, *Tenebit me dextera tua*: Se

io nō mi pēto sentirò il colpo, *Si acneris ut fulgur gladium tuum* : alla potenza tua non è Monte, che resista, *Cum veneris in Maie-
state, idest, potestate tua*. Io disse Iob : *Deus cuius ire nemo potest* Iob 9.
resistere sub quo curvantur, qui portant orbem. Chi sono questi, che
portano il Mondo? Pagnino legge, *Freti superbia*: la Bibbia Re Pagnin.
gia *Auxiliatores superbia* : la Tigurina, *Conspiratores potentissi-* Tigurin.
mi : Vatablo, *Adiutores superbiae*. Vatabl.

E vogliono tutte queste diuersità descrinere certi superbi, i
quali hanno tanti fauori, che par, che portino il Mondo senza,
che pesi loro niente lo volgono sozzopra, come vogliono: E nō
dimeno questi tali, che il Mondo non gli aggraua gli aggraua
Iddio; e bisogna, che s'abbassino questi Monti che si spianino,
e tocchin terra. Che più? se non son Monti di superbia, ma di
santità per ogni modo sentono il peto: ecco Iob : *semper enim* Iob 31.
quasi tumentes super me fluctus timui Deum, & pondus eius ferre
non potui. Il Nauigante, quando vede l'onda irata del Mare,
che s'innalza verso il Cielo teme forte, che tutto il Mare nō gli
cada su'l capo, e l'affondi nel baratro; *Mirabiles elationes Maris*,
ma più mirabile, *In altis Dominus*. Qual Naue sarà la Valle di
Giosafat, e come dal fondo del Mare alzeranno gli occhi quei,
che saranno giusti, *Respi cite, & leuate capita vestra*; Iddio cō sā-
ti partanno onde del gran Mare innalzate, e temeranno coloro,
ben che buoni, l'ira del Mare; quale spauento dunque sarà de'
rei? come potranno gli iniqui sopportar il giā peso della gra-
uante mano d'Iddio, il quale non solo li gran male con vn sol
toccamento, ma con vn sol guardo?

Alla nostra età è auuenuto caso veramēte memorabile. Stā-
do vna mattina alla Messa Filippo Primo Re di Spagna di glo-
riosa memoria, e sentendo ragionare, per essere egli per natu-
ra sua grauissimo, e più l'hebbe à male: e aperta la cortina guar-
dò coloro, i quali per poco tacendo, e di nuouo poscia rico-
minciando, finita la Messa il Re passò per doue eran quei Ra-
gionatori, e disse: ne voi, ne voi capiterete più, oue sia la no-
stra presenza. Fù tale il terrore, che ebbero questi dallo sguar-
do dello sdegnato Re, che l'vno si morì, l'altro dinetò per tut-
ta sua vita, come balordo, e stupido; Che diremo di quel Re
potētissimo, *Cum venerit in Maiestate sua*? diremo le paro'e, che
di lui disse il Profeta Abacuc in vn altro proposito: *Aspexit, &* Abac. 3.
dissoluit gentes. cō o sguardo in nonnulla ridusse, *Et contriti sunt*
Montes saculi, in poluere mandò tutti i ribelli; Ma questo si ve-
dià manifestamente nel dì estremo. Per tre cagioni altri tiene
la

la presenza di chi che sia. O per dubbio della riuscita di qualche cosa, come il soldato in guerra, il reo in giudizio; o per notizia di difetto, come il discepolo auanti il Maestro, come Iob auanti à Dio; o per afronto del nimico possente, come la Colomba per lo Sparniere, i Filistei per Sansoue; ma come non temerà il reo nell'ultima giornata vedendosi mirar bieco, e toruo dal Giudice, e Maestro, e Capitano celeste, conoscendosi colpeuole, incorreggibile, e senza possa? diciamo quel che Iob, *Hofis meus terribilibus oculis me intuitus est*, che d'Iddio non pochi Ebrei, Greci, e Latini hanno intese queste parole.

Iob 16

Ma habbiamo detto troppo dicèdo cò lo sguardo; con la sola immaginazione, cioè mouendo Iddio, e imprimendo vn oggetto corporeo di spaueto nella nostra immaginazione, impossibile è à dire quanto ci perturbi. Quello volle dire David nel Salmo, *Confige timore tuo carnes meas à iudicijs enim tuis timui*. San Girolamo legge *Horripilauit*, mettete insieme, *Horripilauit*, & cò *fige*, come leggono i Settanta, e trarrete il vero senso letterale dalle stesse voci, che è una bella descrizione del timore: la freda paura addirizza i peli, e pare che sieno chiodi confitti nelle carni nostre. onde Ieremia descriuendo un cavallo feroce cò crini intirizzati, e diritti gli domàda (chiodi *Adducet equum, quasi bruchum aculeatum*: lo rassomiglia nel collo al brucco, perche questi anch'egli hà quei peluzzi diritti, quasi sottili chiodi. E disse à *Iudicijs* non *Iudicio*, perche voleua inferire. Signore essendo due giudicij particolare, e vniuersale, Morte e Inferno qualunque volta io à qual s'è l'vno di questi pensai, mi si arricciarono i capelli, io tremai, e freddo sudor di morte il cuore mi cinse.

Ps. 112.
Hieron.

Ierem. 51

Scrius in
cius vita.

Ne habbiamo illustre esempio di quel che auenne à Sà Cipriano Martire Vescouo di Cartagine, il quale ebbe questa immaginaria visione da Dio: paruegli d'essere da vn fiero, e terribil giouane condotto auanti al Proconsolo, che senza interrogarlo di niète, fuor del solito costume. leggeua in vna tavoletta, doue so' eua scriuerfi la sentenza de' condannati, ne sapeua il Sàto Vescouo, quel che mai vi potesse essere scritto, e pur l'ha uerebbe voluto sapere. quādo il giouane, che l'hauea condotto, stando dietro alle spalle del Giudice, e leggèdo faceua segno à San Cipriano di quel che conteneua, cioè col gesto della mano tirando vn fendente accennaua, che s'era dato sentèza, che gli fosse tagliata la testa, e tanto conteneua la scrittura. Fù tale l'orrore, e lo spauento del Santo, tale il tremito, e l'anguitia,

gustia, che non potendo più gli pareua di gridare, e raccomandarsi, che almeno per vn giorno si differisse la sua morte, tanto, che accomodasse le cose sue, e l'ebbe al parer suo; ma quel giorno significaua vn'anno in capo al quale douea dal Tirano esser decollato.

O effetti marauigliosi del timore? quanto più perturberà l'empio? Pigliamone accomodata proua in questo proposito dal fatto del crudo, e scelerato Nerone, che hauendo fatto ammazzar la sua madre Agrippina sentì vn giorno sonar le Trombe nel luogo, doue era sepolta: conturbossi, e andò tutto sopra, mutando luogo: e perche pur anco quiui se sentiuua sonare, di nuouo sen'andò altroue per più non sentirle, perche gli rappresentauano la sceleranza della da lui morta madre. O Nerone ricordati, Che tu sè Imperadore: quasi padrone di tutto il Mondo: non hai superiore veruno: nò timor di Leggi, ò di Legislatore, che punir ti possa; di che dunque ti perturbi? che nuouo spauento è il tuo? chi ti riuiede il conto? fermati nò temere. ah, che io non posso, perche, se ben mi conosco essente, se io voglio dalle humane Leggi, sento qua dietro il Tiranno della mia coscienza, che mi tormenta: il rimorso mi lacera il cuore: l'immaginatiua mi crucia: vn supremo Nume mi agita, e mi trasporta.

Ex Xiphilino referente Diocassio in eius vita.

Per lo viuente Id dio ti scongiuro, ò peccatore fissa quì il pensiero, e pèsa, che, se le Trombe di Nerone dipingono nella fantasia cose sì orrede, quali le imprimeranno le Trombe d'Iddio sonate da gl'Angioli nel Giudizio, *Canet enim tuba*, tanto più, che non solo l'immaginazione nello sdormentato, ma nel sognante ancora affligge, e annoia. Chi'l crederia, che vn sogno potesse tanto? E nondimeno l'afflittissimo Giob cene farà testimonianza di proua, hauendolo sperimentato, *Terrebit me per somnia, & visiones*. Ma il Sauio Ecclesiastico vene à questo particolare: quanto affanno porti seco il sognar di morire: *Conturbatus est in visu cordis tanquam, qui euaserit in die belli*: il testo Greco più chiaramente: *Tanquam qui effugit à facie belli*. Sogna di hauer sopra il nimico, e la spada alla gola, e gli par tanto vero, che suda, e si angoscia per la pena: se n'altera tanto, che per la passione si sueglia, e vedendo, che è viuio, e senza pericolo in ogni modo gli batte il cuore oltre l'vsato, e si marauiglia d'hauer temuto senza proposito.

Eccl. 40.

Jamscn.

Bene, direte, ma il Sauio non hà questi vani timori, ò sogni. nò: gli hà anche il Sauio, e anche il Sauio, è mal trattato tal

K ora

ora da qualche orrêdo sogno; il che dice nel medesimo luogo
 Pistessa Santa Scrittura, *Somnus noctis immutat scientiam eius*.

Non ci mancava altro: la nostra vita non hà, quali niente di
 quiete: e di quello niente, parte è il sonno: e questo sonno ci
 mette talvolta in tanto spauento, che noi siamo forzati à gri-
 dar, ò chieder lume, ò aiuto, ò consiglio, come fece il Re Na-
 buodonosor il quale, *Vidit somniũ, & contreritus est spiritus eius*,
 e chiamò i Savi per trattarne con esso loro. Ora se Iddio può
 tanto col solo toccare, anzi col solo suo guardare, anzi col no-
 stro solo immaginare, anzi col solo sognare; ditemi voi, quan-
 to potrà con tutte queste cose insieme dāneggiare i rei nõ mi-
 ga in sogno. ma delli in perpetuo, e aggiunto al graue tocca-
 mento della sua mano la piu graue percossa della sua verga di
 ferro, della qual disse Esaia, *Erit transitus virgæ fundatus*, cioè la
 percossa sarà fondata, perche dal corpo penetrerà nell'anima.

Daniel.

Isa. 10.

Oltre, che, se noi passiamo al secondo punto, che egli non
 solo può, ma sà, questo aggrādirà la cagion di temere, perche
 vn nimico, che ha potere nuoce, se vuole assai; ma piu nuoce,
 se al potere accompagna il sapere, e il sapere lo mostrerà Dio
 nella separazione, e nell'esamina. *Statuet quidem oues à dextris,*
hædos autem à sinistris.

Iob 24.

O giudiziola, ma dura, ma tremêda separazione di cui disse
 Giob: *Quoties lucerna impiorum extinguetur, & superueniet eis in-
 datio, & dolores diuidet furoris sui*. Spegnerfi il lume di notte à
 qualche passo pericoloso è male, ma che sia sopraggiunto dal-
 la piena d'un torrente, e che lo porti via, e lo dilunghi dall'aiu-
 to de' suoi compagni, quell'è peggio; e pur auerrà, che si oscu-
 ri la lucerna del Mondo, che è il Sole, e che innodi l'Oceano,
Sol conuertetur in tenebras: præ confusione sonitus maris, & fluctuũ,
 e allora *Dolores diuidet furoris sui*, perche à misura secôdo il de-
 litto darà il castigo, sendo egli sapientissimo Giudice; *Et arri-
 puerit iudicium manus mea*, perche la mano, secondo San Grego-
 rio significa notizia, e discrezione, come dicemmo iermattina.
 adunque questa mano *Diuidet* farà la diuisione, non delle case,
 de' poderi, dell'entrate, de' benefici, delle dignità, ma delle
 pene. Quello segreto lo palesò Dauid, ma oscuramête quan-
 do disse: *Domine à paucis diuide cos in vita eorum*, cioè sieno po-
 chi gli Agnelli, e molti i Capretti: pochi i predestinati, e mol-
 ti i dannati. Espone San Girolamo. perche? perche così vo-
 gliono i peccatori: E perche così vogliono i peccatori? perche
De absconditis tuis adimpletus est ventris eorum, i beni temporali
 sono

Ps. 16

Hieron.

sono cose occulte d'Iddio, espone Eusebio, onde le miniere che nascono ne' profondi seni della terra: e i loro nipoti ancora, e figliuoli, e famiglia ha voluto goder de' loro beni. *Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo.* o che antitesi. si son contentati de' beni di questa vita: nò cercauan più là: ma poiche io Signore sono stato con quei pochi, che solo si curauano de' beni eterni, sia io apparrato da loro: Stièlene con la moltitudine de' dannati quelli, che vollero star con la moltitudine di questi caduchi beni. E' bẽ vero, che ci è vn'altra sposizione di queste medesime parole, *Et de absconditis tuis adimpletus est venter eorum*, cioè ti hanno fatto ingiuria manifesta, dà loro quella pena occulta, che non si sà esplicare, ma prouare, che penetra le interne viscere, si che si possa dire *Adimpletus est venter eorum*, così espengono Santo Atanasio, e San Cirillo. E certamente meritano i mondani quella separazione *Statuit hados a sinistris*: perche, come disse Osea, *Facti sunt Principes Iuda quasi assumen-tes terminum*: leggono i Settanta: *Trasponentes terminum* e Teodoro di Antiochia espone questo luogo conueniente al nostro proposito: Gli empi traspongono i termini, perche in questa vita vogliono la destra, habbiati poi la sinistra: ora l'onor, che è d'Iddio lo danno alla creatura, rendasi poi al Creatore: se l'huomo tramuta i termini delle cose, gli rimetta Iddio à suo luogo.

Per adesso dice Ieremia godano quanto vogliano. *Sanctificati eos in diem occisionis*: il senso vero letterale di questo luogo è: lasciali comodi, sieno agiati le cose sante non si toccano, ma si conseruano con rispetto: sien rispettati, onorati di qua: non si tocchi, non si torca loro vn pelo, infin tanto, che verrà il tempo della loro sinistra. Si confronta questa esplicazione col testo Caldeo, che legge, *Præpara eos ad diem occisionis*: per ora si fa la preparazione, e non la punizione. Al presente Iddio fa come il Musico la battuta larga ognun vi sà cantare, ma verrà tempo, che si canterà à proporzione, doue la battuta è sì stretta, e vada sì presto, che chi non è bene instrutto esce de' termini, *Quis nouit potestatem iræ tuæ, & præ timore tuo iram tuam dinumerare?* Testiè par che rida, ma i grand'huomini sotto il riso cuopron lo sdegno, come habbiamo appò Vergilio, e Omero: ti vedi prosperato questo è riso d'Iddio sì, ma temipure, perche tosto in lui lampeggerà lo sdegno; e ciò volle dire Amos Profeta, *Qui subridet vastitatem super potentem*: In questo tempo adopra così di rado la spada, che non par, che ci sia, ma egli di-

Eusebio,
referente
Daniele
Barbaro.

Atanasio
Cyrillus.
Teodorus
Antioche-
sus.

Olea.

Ierem. 14

Ps. 19.

Am.
Hic.

Vgo Cardinal.

ce, *Namquid Deus è vicino ego sum, & non Deus de longe?* Il primo Postillatore di tutta la Bibbia l'intende così: Iddio da vicino si dice essere, quando percuote di quà leggermente, ma da lontano, quando castiga di là graueamente: anche il colpo, che vien da alto fa maggior male. Mentre dura il Mondo dura anco la nostra ignoranza, poco conosciamo gli altri, e niente noi stessi, verrà tempo, che si spiegherà la tela, che si suolgerà il viluppo di questo cuore, s'aprirà il nascondiglio di questo seno; e come disse San Pietro Damiano, *Cunctaque cunctorum cunctis arcana patebunt.* Quell'ingegnoso nostro Mattematico Fiorentino si fa beffe di tutti gli antichi, che faceano il Sole nitidissimo, e netto da qual si sia minima macchia, onde ne formarono il prouerbio *Querere maculam in Sole*, però egli con lo stromento detto da lui Telescopio fa vedere, che ha le sue macchie regolari, come per osseruazion di giorni, e mesi ha dimostrato; ma questo farà più veramente Iddio, perche *Celi non sunt mundi in conspectu eius*, se si troueranno le macchie ne' Soli de' giulti, pensate voi, se si troueranno nelle Lune de' gli instabili peccatori.

Petrus Damian. in Rithm. Galileus in Demaculis solis.

2. Cor. 5

La doue noi leggiamo, *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi*, il testo Greco legge, *Oportet nos pellucidos, & transparentes fieri*, habbiamo à esser, quali Caraffe al Sole, oue si veggia ogni bruscolo diceua la Beata Teresa.

Clem. Ro. Apost. Instit. li. 2 c. 52 Tacit. li. 19 Lipsius

Quest'è vna delle treméde cose di quel giorno, che tutti i beni, e i mali di ciascuno s'habbiano à veder da ciascheduno. Intendeste mai quel che volesse dir l'antico prouerbio giudicar senza velame? *Iudicare sublato velo.* San Clemente Romano nelle sue Apostoliche Istituzioni dice, che vuol dir: sommaria mente: Ma essendosi seruito di questo prouerbio Cornelio Tacito il buono Scrittore de' nostri tempi Giusto Lissio esplica, che vuol dir non dentro le Cortine, come costumauano di fare per lo più gli antichi Giudici, ma tirate quelle da bāda, e alla scoperta alla presenza di tutti giudicare; Iddio per ora giudica dentro la Cortina: in segreto, *In circuitu eius tabernaculum eius*;

Ps. 17

Daniel 7

Ps. 67.

Hieron.

ma allora *Iudicium sedebit, & libri aperientur* dice il Profeta Danielio. E ogni pensieruzzo sarà giudicato, *Veruntamen Deus confringet capita inimicorum suorum verticem capilli perambulantium in delictis suis.* Romperà il capo, che dico il capo? ne vn minimo capello del capo resterà intero, *Nec minimū remanebit, quod non frangatur* dice San Girolamo. In lingua Ebreā Saar si dice il capello, e Scir è Monte alto aspro dell'Judumea; quasi, che
oscura-

oscuramente accenni, dice vno Scrittore, la dispersion de gli Idumei; e io dico di tutti, che se andassero nel più alto Monte saranno ritrouati, e discoperri.

Mentre qui viuiamo vedremo sempre i mali misti co' buoni, in ogni stato, in ogni dignità, in ogni genere di vita: fra gli Apostoli Giuda, tra i sette Diaconi diuinamēte eletti l'impudico Niccolò Diacono, tra gli otto eletti nell'Arca il pessimo Cham, tra i Profeti veri anche i falsi: allora ogni hipocrisia sarà suelata, *Sublato velo. Ego iustitias iudicabo*. Esaminerò vn poco l'opere di coloro, che dicono, che fanno tante cose, ma per buon fine. Viuono alcuni nimici delle penitenze con cento regole di sanità: il dormire che sia di sette ore; il mangiare sia buono per mantener le forze: il letto non sia duro, perche non tolga il sonno; conuersare à tempo suo per rimedio della malinconia: visitare i conolcenti per non parer saluati-chi: vitar termini di Corte, perche non siamo sazieuoli al Mòdo: e dire che gli antichi, se fussero oggi farebbon male à nò accomodarsi à questa foggia; ah *Ego iustitias iudicabo*, cauerò ben fuora il Malore, e farò vedere, che gli antichi Santi erano i Paladini della tauola ritonda, ma la gente, che io posso assoldare adesso è à piede, che non sà sopportare vn buffetto per amor mio, e sotto pretello di dire, che la virtù consiste nell'interno non hanno ne interno, ne esterno, *Ego iustitias iudicabo*, perche farò conoscere, che molte dal Mondo repute giustizie sono ingiustizie, e per lo contrario ancora chi ora è stimato ingiusto, allora sarà preconizzato per giusto. Quindi disse David, *Iustus vt palma florebit*, la doue Sant'Agustino ingegnosa-mente ouerra, il Santo essere paragonato alla palma, perche tutta la bellezza di questa pianta consiste nel fine, cioè nella cima, ma il principio, cioè il tronco è aspro, rozzo, e à pena si lascia toccar senza pugnere: vada pur al presente il giusto roz- zamente vestito, faccia vita rigida e austera, niuno lo degni, che nel fine *Florebit vt palma*, verdeggerà per sempre felice, e di soauissimi frutti appagherà se, & altri; quando l'ipocrito, e peccatore sarà confuso di eterna vergogna. così anco dicono il Leone caduto nella fossa preparatali ad Arte dal Cacciato- re, se ne vergogna tanto (se però vergogna cade nelle fiere) che da se stesso entra nella gabbia, in ingannuolmente accomodata per non esser veduto; doue vorrebbe essere il dannato, quando si trouerà nella gran valle di Giosafat colto dal sapientissimo Idacio? non entrerebbe più tosto per non vedere, ò esser

Agellius

Ps. 74.

Ps. 91
August.

esser veduto nella gabbia inferna? e non dirà egli *Quis mihi tribuat, ut in inferno protegas me? Factus est Leo & didicit capere pradam*: di qua ruggi, predò, lacerò, uccide: lo fanno le vedue, lo confessano i pupilli, lo dicono i poveri; ma poi *Expandunt super eum retes suos, & miserunt eum in caueam* dalla gabbia dell'abisso non v'cirà egli mai più.

Non si tosto haurà sonato la Tromba angelica, che l'anime, ò del Cielo, ò del Purgatorio, ò dell'Inferno ripiglieranno i loro corpi, benché inceneriti, ò arsi, ò deuorasti, ò in altro modo distrutti; *Et congregabuntur ante eum omnes gentes*. E' quel che faranno, ò diranno lo scriue Amos Profeta: *Iurauit Dominus in sancto suo*. Giura Iddio Padre per lo suo figliuolo dice San Girolamo, *Quia ecce dies venient dicit Dominus: & leuabunt vos in contis*, cioè sopra le lance, *Et reliquias vestras in ollis feruentibus*: verrà quella spauenteuole, e gran giornata, quando i Demoni faranno più strazij a' dannati, che nò fece l'empio Enrico Ottauo Re d'Inghilterra a' quei Santi Certosini leuando le trôche membra sopra le picche, e ponendoli nelle Caldaie bollenti. Ma quel che segue mi porge terrore: *Et per aperturas exhibitis altera contra alteram*. Due aperture accenna quella dell'Inferno, donde v'cirà l'anima; E quella della sepoltura donde v'cirà il corpo; ma allora, *Altera contra alteram*, perche l'anima sarà còtro la carne, e la carne contro l'anima. Dirà l'anima: stasù maladetto corpo, tempo è ormai, che il tuo ginoco si conuertita in trauaglio, la tua dilettazone in amarezza, il tuo piacere in tormento, la tua libidine in fuoco: sia maladetta quell'ora, che io a te mi cògiunsi: andiamo pure, poi che il supremo Giudice ci sforza, per la eternà maladizione. Ma parrà bene, che risponda cò parlar mutolo il corpo tuo è il difetto anima peruerfa tuo, che alle mie dilettazioni, anzi pazzie consentisti. io corpo, tù spirito, io fango, tù immagine d'Iddio, e con tutto ciò per minimo sensuale interessò te, e me hai condotto a questo duro partito: arderemo insieme, ma, come tua è la colpa, così maggior sia la pena: *Altera contra alteram*. Ahi chi non piangerebbe tanta gête, ciò si è tutta quella, che fù, che è, che dà quinci in poi sarà essere spinta qual gran Fiume, che trabocchi nella gran valle di Giosafat, di cui si può dire, *Eijcietur, & defluet, quasi riuus Aegypti*: compariranno, come a punto sbocca in vn de suoi riui, ò rami il gran Fiume Nilo dell'Egitto. Quando vedrà l'empio il numero infinito de' viuenti, e perche, iui condotto, gli si arricceranno i capelli, impallidirà il volto,

tremmeran le gambe, mancherà l'animo. Fratelli dice Santo Aug. ser.
67. de répe. Agostino fuggiamo dalla man sinistra, alla destra, ora che n'è tempo. Parliamo spesso di questo negozio, che la cosa importa: tutti gli altri allato à questo son baie: tutti à canto à questo sono vn nonnulla: oh dissoluti mondani, che, quando sene parla mostrate di stare à disagio, ò rompete il ragionaméto, entrando in altro, come fece Fello Prefetto à S. Paolo, che gli fanellaua del Giudizio, *Disputante autem illo de iudicio futuro, tremefactus felix respondit, quod nunc attinet vade tempore autem opportuno accersam te.* Ragionadone tremiamo, come quello Prefetto, ma non mutiamo ragionaméto, come egli: anzi dà quel che col prossimo habbiamo detto, passiamo à dire allo stesso Dio: Ah Dio mio permettimi, che io supplichi cò le preghiere di questa vdienza, e con le parole di Dauid tuo amato Profeta: *Deus iudicium tuum Regi dà, & iustitiam tuam filio Regis: Ps 71*

Non ci giudicare con la tua tremenda Maestà, ma lascia giudicare al tuo figliuolo, *Rectus es domine, & rectum iudicium tuum*, dammi quel Giudice, che infin da fanciullezza sperimentò fame, sete, caldo, freddo, angustie, morte: che hà sperimentato la fragilità della nostra carne, la debolezza delle nostre forze, che volle essere, come noi tentato, e afflitto, *Ipsè cognouit figmentum nostrum.* O come volentieri il vostro giudizio accetto? come con soddisfazione mi vi sottometto? io non ricuso per Giudice quel che mi desti per Redentore: abbraccio la sentenza di chi per me misero seruo volle esser dannato à morte, perche non fusti io dannato all'Inferno: il mansueto Cristo *Recor-dabitur, quia caro sumus.*

Adunque potetissimo Padre, *Iudicium tuum Regi dà*: egli huomo, noi huomini: speriamo di vederlo Agnello, e non Leone. Possiamo, e sentiremo la risposta.

SECONDA PARTE.

E *Xaudiuit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit*, risponde il medesimo Dauid: sono etaudi te le orazioni nostre: segnata è la supplica. E donde lo sai mi direte? Dallo stesso figliuol d'Iddio, il quale ce l'hà voluto reuelare per bocca di San Giovanni, *Pater non indicat quenquam, Io. 3 sed omne iudicium cedit filio.* O Gesù Signore comparite al giudizio, sedete nel Trono. Hauete moltro la vostra potenza nel raunar tutto il Mondo, la vostra sapienza nell'ordinanza di quello

quello, separando i buoni da' rei, e nel preparar la materia della esamina, cioè discoprendo tutti gli humani cuori, che qual vetro si veggano da tutti tralucere, e trasparire in loro, i beni, e i mali.

Signor venite à questa esamina. Verrò dice egli, ma tanto seuro, quanto io fui prima pietoso. Credete forse di poter placar me in verso voi, se non potetti placar uoi verso me? Sarà sarà fatta la Giustizia, e seuera, ma non quale merita il peccato; e in questo vedrassi la mia misericordia. Facciamoci vn passo addietro, e diciamo. Egli chiamerà la sua tantissima Madre, gli Apostoli, i Fondatori delle Religioni, e alcuni principali Martiri, e dirà loro: Madre mia, e uoi miei amici tap- piate, che venuta è l'ora de' miei gloriosi Trionfi da farsi alla presenza di tutto l'universo, e che io per uniuersale sentenza condanni i rei, e assolua i buoni, dia pene à i peccatori, e premij a' giusti, che tu Madre mia veda gli alti Trofei della mia giustizia, e che voi Sati, e diletti giudichiate meco tutta la terra, e ripigliate quei vostri corpi, che furono per me laceri, e afflitti, belli, lucidi, e immorrali. Tenterò io adesso di mettere in campo le repliche della Madre, e i ringraziamenti de' Santi? Eh; che il pensiero non va tanto in alto, e la mente in queste gran cose si confonde, & abbaglia. Ne meno si può conueniente al soggetto trouar parole, o concetti, che ci rappresentino l'ordine di quelle Schiere immortali, che precederanno il Principe della gloria? Andrà innanzi la Bandiera Reale della Croce; quella Croce stessa, oue morì Cristo per miracolo congiunta, e gli altri Strumenti ancora della Passione, quasi pezzi dell'armadura del Capitano. Concederebbe questo San Tommaso, ma apparentemete; altri però realmete vogliono, che dearo apparire, poscia che à questo fine forse sono cōseruati in essere, per quanto affermano Beda, e Gregorio Turonēse. Manderà innanzi Cristo i suoi Armigeri, e nel primo Coro vn Angelico Alfiere, che porti la Croce. Nel secondo Coro vn Angiolo, che porti la Corona di Spine in mano. Nel terzo chi porti la Lancia. Nel quarto la Spugna. Nel quinto i Chiodi. Nel sesto la Colonna. Nel settimo i Flagelli. Nell'ottauo i Legami. Nel nono la Benda, che gli velò gli occhi. Seguirà poscia tutto il campo Celeste, indi in vltimo con gloriosa pompa il Rè del Paradiso Giesù Cristo tenèdo per mano la Reina, e Madre sua riccamente adorna, e d'altro, che d'Orientali perle, e di finissimo Ostro. Quiui da gli Angelici spiriti
com;

Beda loc.
c. 5. 70.
Gregor.
Tur. glo-
ri. mart.
c. 28
Vedi il
Viguerio
c. 21. §. 2.
vers. 6.
Ekius. l.c.
Anselm.
in Elucid.

composto vn Tronò di splendidissime nubi, porraſſi in ſedente Maestà il tremendo Giudice. Vedranno lo i giuſti, e pieni di marauigliosa fiducia, e d'ineſtimabil gioia. ma che fò, che oſo ? forse di eſplicar la beata ſorte de' giuſti ? ſtien queſti ſegreti in ſegreto. Serua queſta Predica più per iſpauentare i rei, che per conſolare i buoni, che ſono in poco numero. Vedranno dico gli empi, e diſpereràno in tutto, come diſſe Iob Iob 13 del triſto. *Non credit quod reuerſi poſſit de tenebris ad lucem, circumſpectans vndique gladium*, Vedrà l'iniquo, che quella ſarà la ſua ſempiterna notte ſenza ſperar mai più di veder la luce: parra- gli ad ora ad ora di vederſi ficcar nelle viſcere il coltello del- l'orribil ſentenzia: *Circumſpectans vndique gladium*. il Cardinal Gaetano legge, *Conſpectus ipſe ad gladium*: nel primo modo vuol dire: non ſarà male, che dalla ſpada diuina non aſpetti; e nel ſecondo non ſarà male, che eſſa ſpada non cerchi di fargli. Procederà Iddio all'eſamina, e poſſiamo ben credere, che di- rà. Mirate queſte piaghe, ò ingiurioſi, ò ingrati fatte da voi, e diſpregiate da voi: queſta ſpinosa Corona riprende le ſuper- be teſte delle vane Donne: queſta Lancia grida contro gli ira- condi, che il cuor vendicatio ſuò chiusero al varco della pietà, quando il mio fu trapàſſato dà quella, e aperto da queſta: la Spugna, che mi porſe fiele, e aceto i goſoſi eſamina, e doman- da: queſti Chiodi ſono contro gli auari, che le mani aiutrici al pouero non diſteſero: queſta Colonna deue ora opprimere gli incoſtanti, che mai in alcun bene fermarono il piede: queſti Flagelli ſferzeranno acerbamente i luſſurioſi, che i piaceri del corpo cercarono: ne crediate, che la Benda, che mi velò la fac- cia ſia ozioſa, poi che ella dee p ſempre leuare la luce à quei, che curioſamente, e temerariamente giudicarono: e i legami faranno per ſempre ſchiaui del Demonio coloro, che non vol- lero me ſeguitando, eſſer liberi. Ma ſopra tutte le coſe Aſcol- tatori quella Croce quella Croce, ah, che ſpauento recherà el- la à rei?

Quei grandi, quei Signori ſuperbi, che ſolean far tremare, che non permettenano, che ſ'apriſſe bocca, allora auàti à Dio, e i Santi ſtaranno col capo baſſo, tremerà loro il fianco, non ardiranno di formar parola. *Potentiffimi quondam Regis*, dice San Girolamo, *Nudo ibi latere palpitabunt*: e la diuina Sapien- zia laſciò ſcritto di loro, *Venient in cogitatione peccatorum ſuorum timidi, & tradicent illos ex aduerſo iniquitates ipſorum*, legge Vata- blo, *Coram*, perche i peccati propri, quando non ci foſſe il Giu-
L dice

Hier. 26
Heliod.
cp. 1
Sap. 4

82 FERIA SECONDA DELLA PRIMA DOMENICA.

dice si faranno auanti à disaminare, *Ex aduerso*, secondo il Greco significa staranno à fronte per conuincerli. O pensate dunque quel che sarà oltre à questi Giudici, & Esaminatori sentir la voce propria di Cristo, che dica: Rendetemi ò maligni ragione de' benefici riceuti: del sangue sparso per voi: de' Sacramenti, del tempo, che io vi diedi per ben operare, in che l'hauete speso? contro voi grida il tempo delle feste non osservate: della Quadragesima non digiunata: delle vigilie non fatte: del sangue dispregiato: de' Sacramenti abusati. Rendete ragione del corpo, e dell'anima. L'anima occupasti nell'impietà, nell'ambizioni, nell'auarizie, non degnando i miei poveri; e il corpo nelle lussurie, e pigrizie non uisitando, nè infermi, nè incarcerati.

Che fate ò Santi, che non parlate, ò auuocati nostri? perche non dire vna parola per loro? O Maria Madre di misericordia questi son pure quei peccatori, che tu illuminasti, esortasti, aspettasti, e per loro tante volte t'inginocchiasti, che fai ora? Non l'interrogiamo più di grazia, perche io m'immagino (e la sola immaginazione grandemente perturba) lei adirata rispondere: Via arroganti: non è più tempo di piangere, ma di penare, non di grazia, ma di castigo: chi così hà voluto, così habbia. Non più Regina nostra non dir più, che il tuo dire ci confonde à uederui irata, non che uiderti seuera.

Isa 5.

E voi Santi haueate de' miseri vostri fratelli pietade alcuna? Risponda Esaia, *Omnes Arcus eius extenti ungula equorum eius, ut silex rota eius, ut impetus tempestatis*. I Santi faranno Archi d'Iddio allora tesi, e carichi tutti, per frecciare i peccatori, e con desiderio aspetteranno il segno di ciò fare.

Ecco il colpo: Voi indegnamente portate il nostro nome. Noi Apostoli di Cristo, voi d'Anticristo: noi Confessori, voi mancatori nella Fede: noi Martiri, voi deliziosi: noi Vergini, voi Libidinosi: noi Auuocati delle vostre Patrie; voi nõ uicurate mai da noi; ne noi ora di noi, *Omnes Arcus extenti* perche i Signori si vedranno contro i Serui, i Capitani sotto i Soldati, i Gentiluomini reuolati alla sinistra de' Plebei Eletti, i Prelati cattini de' sudditi buoni.

Ariop. de
Diuit. no
mi.

Ungula equorum eius, ut silex: Canalli d'Iddio sono gli Angioli buoni, e cattini dice San Dionisio Ariopagita: qui i cattini, cioè i Demoni haaranno i piedi ad dare Selci, cioè di pietra focaia, perche parrà mill'anni a loro di battere il fuoco di preparare la fiamma à i peccatori. *Rota eius, ut impetus tempestatis*, le
lue

sue ruote, quiui saranno i medesimi Demoni, i quali gireranno attorno accerchiando i miseri, per desio di predarli, e freneranno, *Ut impetus tempestatis.*

Lo Smeriglio è possente nimico dell'Allodola, e l'Allodola si paurosa di lui, che, se nel fuggire altro ricouero non troua si caccia tal uolta ne' forni, nelle cantine, e talora s'è trouata nel fondo de' pozzi; Cotanta sia la paura della condannata gète, veggendo i rapaci Falconi, e nimicissimi Dianoli preparati cò le adunche mani, che per timore, se potessino si caccerebbono in ardente fornace, sentendo concordenolmente gridare tutti à Dio: Dalli à noi questi iniqui: tuoi furono per creazione, ma nostri per souersione: tuoi per natura, ma nostri per colpa: tuoi per fede, ma nostri per opere, però dalli à noi. Ecco o Vditori, che Dio può, e che sà. Vedete ultimamente, che vuole, *Reddam ultionem hostibus meis.*

Fu gran miracolo quello di Cristo in Croce, poi che ogni moriente in languidisce gli spiriti, e smarrisce le forze, sì, che indebolita la voce non può gridare; ma egli miracolosamēte, *Voci sua dedit vocem virtutis*, onde per questo mandò fuori vna gran voce *Iesus autem emissit vocem magna. r. s.* Ora quanto più *Da- bit voci sue vocem virtutis*, nella estrema sentenza, douēdo esser sentito non da tutta Gierusalem, ma da tutto il Mondo, non quando dee morire, ma, quando dee mostrar di viuere? Se tale fù la voce del moriente, qual ha del giudicante? Adunque dirà Iddio: poiche ne Terra, ne Cielo, nè creature ragioneuoli, nè senza ragione più vi possono sostenere.

ITE MALEDICTI IN IGNE AETERNVM.
Tragica, e dolorosissima historia. O cuor mio, come non ti spezzi? Occhi miei, come nelle lagrime non perdeti il lume? Quanti di voi son qui presenti, i quali forse non temono, nò tremano, non si mutano, ma s'addormentano, e s'indurano, che sentiranno maladirsi da Dio?

DISCEDITE. Foste da me tante volte chiamati con le spirazioni, e con le predicationi, e co' benefici, e co' flagelli ne mai voleste venire, però *Discedite*: *A ME* giustamente vi discaccio da me, perche essendo io il Creatore, che comprende ogni bene, voi voleste più tosto seguitar la creatura à voi origine d'ogni male.

MALEDICTI odiasse le conuersazioni de' buoni, che traggono con esso loro ogni benedizione, pigliateui ora quelle de' peruersi soggetti à tutte le maladizioni.

84 FERIA SECONDA DELLA PRIMA DOMENICA.

IN IGNEM voleste ardere nel fuoco dell'auarizia, e vi compiaceste della fiamma della Lussuria, abbracciate ora à vostro di petto nell'ardor dell'Inferno.

ÆTERNVM. Haueste voluto sempre viuere per sempre peccare, giusto, è che sempre habbiate à penare.

O noi mancheuoli in tutto di ceruello, se questa eternità nõ ce lo rimette, e dal profondissimo letargo non ci risueglia.

Nora che
importi
pena eter-
na.

Sap. 5.
Tren. 4.
Hector
Pinctus
& Rabbi
Salom.

Ponderiamola vn poco per le viscere di Giesù Cristo: Si come i piaceri sono da Salomone rassomigliati à cose fugaci, e che in vn batter d'occhio si dileguano; à vna Naue, che passa, à vn ucel, che vola, à vna freccia, che corre, à vn Cauai, che galoppa; così la pena infernale à cose di lunga durata, onde intenderemo quel che disse Ieremia, *Maiores effecta est iniquitas* (cioè la pena dell'iniquità espongono alcuni) *Populi mei peccato Sodomorum, quæ momento temporis subuersa est*, perche, se bene le Città di Pentapoli furono distrutte questo fu fatto in vn momento, ma il popolo Israelitico doueua in lunga prigionia star nelle mani de' nimici; ora ditemi: se lo star lungo tempo in man de' nimici è maggior pena dice Iddio, che non è l'ardere in vn tratto; quanta pena sarà ardere sempre, e star nelle mani de' nimici sempre? I tormenti, che patiuà Iob erano tanto grandi, che per ispezial grazia chiese vn poco poco di tregua: *Recede paululum ab eo, vt quiescat donec optata veniat, & sicut mercenarius dies eius.* Sià (così espongono Olimpodoro, e Policronio) il tuo Seruo amen trattato da mercenario, che non sempre fatica, ma dorme tal uolta: lasciami respirare vn poco, e poi ritornino à cruciarmi i dolori. Se il continuar l'infermità fu cosa di tanta noia à Iob, che per fauore chiese di riposarsi vn tantino; di che sorte diremo, che sia quel dolor, che porta ne' dannati tutti i dolori, e che, dura in infinito senza mai sperar di riposarsi per vn momento di ora?

Iob 14

Olimpio-
dor. Poli-
cron.

Quello significò Dauid quando disse: *In iustitia plena est dextera tua* al presente è mezza piena, perche la pena è temporale, ma allora sarà piena? perche eterna *In ignem æternum*. Ma il medesimo Iob ben che oscuramente l'accenno dicendo: *Videbunt oculi eius interfectionem suam, & de furore omnipotentis bibent. Videbunt*, non istaranno sbalorditi, e senza sento, e consideratione, ma conosceranno e confesseranno à vno, à vno tutti i loro mali: e doue leggiamo *Omnipotentis*, legge l'Ebreo Saddai, che si come, quando si adatta a bene significa copia, e abbondanza di ogni bene; così nel male raunanza di tutti i mali, dunque anche

Iob 21

Feria seconda della prima Domenica. 85

anche quello dell'eternità della pena, *De furore omnipotentis bibent*, e torna nel medesimo, che dire *Thesaurizas tibi iram in die ira*, impercioche, si come l'auaro accumula, terba e non ispende per essere vn di ricco, così il mondano non ispende la moneta delle tribolazioni, che corre di quà, non vuol patirne niuna, fin che poi, se le troui tutte, e tutte gli faràno il suo tesoro, che altro tesoro non merita. O Esaia, che voleui tu dire, quando minacciaui quell'empio? *Sicut pilam mittam te in terram latam, & spatiosam*? perche la palla fin che dura l'impeto, e la virtù di chi la mosse sempre gira, e si ruota: e che il dannato girerà in eterno, *Et viuet adhuc in finem*; e qual ruota, ò palla per ogni parte si riuolgerà in quel fuoco.

Che rabbia poi, che inuidia lo consumerà vedédo passar nel celeste regno la beata gente? quanto si morderanno le mani i maligni della lor follia? *Irruat* (disse Moise) *Super eos formida, & pavor donec pertranseat populus Domine*. Basta, che si come vna volta à pena celsò di parlar Moise, che *Dirupta est terra, & deglutinit Dathan*: aperse la terra la sua gran gola per inghiottir que' due ribelli à Dio Datan, & Abiron; così à pena haurà parlato Cristo, e mostrato, che può, e che sà, e che vuole sentenziare i rei, che tosto s'aprirà per lo mezzo la gran valle di Giozafat, e viui inghiottirà tutti i condannati, oue sentiranno ardori, e diacci, e morsi, e percossi, e fetori, e tenebre, e grida, e bestemmie, e maladizioni, la doue fatta vna voce, che gridi ferra, ferra, ferra, mai più in sempiterno si vedrà aperto l'Abisso, perche si gitterà le chiaue nel pozzo Infernale.

**FERIA TERZA DELLA PRIMA
DOMENICA DI QVARESIMA.**

Commota est vniuersa ciuitas; Quis est hic.
Matt. c. 21.



A gloria di colui, che per essere prima cagione il tutto muoue immobile, bẽ che per l'vniuerso penetrò. *Quia non est qui se abscondat à calore eius*, e p ogni luogo risplenda, *Quia est totus in terra, totus in calo, & totus in vtroque*, dice Santo Agustino; nõ dimeno tã questo in

vna parte più, e meno altrove, conciosia cosa, che dal principio più si manifestò nella Giudea, *Notus in iudea Deus*, che in altra parte, e più oggi in Hierusalem, che in altra Città, *Com. mota est vniuersa ciuitas*, e più nel Tempio, che in Hierusalem, *Eiciebat vendentes, & ementes*. Furono dette non lungi da questo proposito quelle parole di Dio a Crislo per bocca del suo Profeta David, *Ego hodie genui te*, imperciocche, Se bene Santo Agostino l'espone della generazione eterna; Santo Hilario, e Santo Ambrosio della resurrezzione di Crislo; Eutimio della Generazione temporale, Santo Agostino del battesimo di Crislo; nientedimeno è tanto vero, che vna scrittura sola può hauer più sensi letterali, come tien San Tommaso, che molti intendono questo passo della manifestazione, che Dio fa del suo figliuolo, *Ego hodie genui te*: io ho fatto oggi apparire, che tu sia mio figliuolo; sendo regola accomodata d'intender le scritture, che la cosa allora dica farsi, quando si manifesta.

Il dottissimo Padre São Agostino da molti esempi di questo. Voi dite ogni giorno, *Sanctificetur nomen tuum*, sia santificato il tuo nome: dunque non era prima santificato? saria errare a dirlo, ma intède, che sia, cioè apparisca si manifesti santificato. San Paolo Apollolo disse di Crislo, *Tanto melior Angelis effectus*, quanto differentius præ illis nomen hereditauit. *Effectus* non vuol dir fatto, ma dichiarato. Ora qualunque volta egli si manifestaua, & era conosciuto Iddio, e Messia, come oggi trionfando, e discacciando; potena il Padre dire, *Ego hodie genui te*: Anzi ouell'altro luogo difficilissimo del Salmo, *Tecum principium in die virtutis tue in splendoribus sanctorum ex vtero ante Luciferum genui te*, par che illustri questa odierna manifestazione. *Tecum principium*, cioè *Principatus*, come espògono quasi tutti i Padri Greci: S. Basilio, Eutimio, Tertulliano: *In die virtutis tue*, cioè *Potentia tue*. Non si può egli dire, che oggi sia stata la giornata della sua potentia, alla quale *Commota est vniuersa Ciuitas*? *In splendoribus sanctorum*, molti intendono il Tempio, oue era il *Sancta sanctorum*, splendido di splendori diuini, di grazie, di bellezze, di magnificèzie tanto, che infra l'altre cose dice Iosefo, che vi risplendeano dieci mila Candellieri. Crislo dunque colla potenza sua rende più Santo, e più bello il Santuario di cacciando del Tempio le tenebre de'negoziatori *Ex vtero ante Luciferum*, ò come leggono gli Ebrei, e Santo Epifanio, e altri, *Ex vtero Aurora tibi ros puritatis tue*: la diuina sostàza di cui è parato il verbo è vn Aurora, la quale mette in fuga i ladri, e malfattori

August.
Salm. 2
Ambros.
lib. de Sa-
cerd. c. 1.
August.
quaest. 60.
ui. & veter.
in 54. q.
August. li.
33. quaest.

Salm. 109

Basilio.
10. Hexa.
Tertull.
aduer.
Heimog.

Iosephus
l. 8. Antiq.
c. 2.
Epiphani.
cōtra Pau-
lū Simos
p. 263

tori, che si confidauano nella notte : onde Iob diceua, *Si subito* Iob 24
apparuerit aurora arbitrantur umbram mortis. Quādo oggi il Sal-
 uatore comparì nel Tempio diede vn lāpo d'Aurora, cioè della
 sua diuinità, e subito furono scoperti i ladri, *Vos autem fecistis*
illam speluncam latronum : Tibi ros pueritia tua, perche vna tem-
 plice, e puerile schiera lodandolo gridaua *Hosanna*. Il Cardi-
 nal Gaetano legge, *Ex vtero, ex aurora tibi ros natiuitas tua*, e re-
 ferisce questa natiuità sua à quella spirituale di tanti fedeli, la
 doue non come nella generazione carnale si veggiono nascere
 vno, ò due p'volta ; ma innumerabili, come le gocciòle di ru-
 giada, che caggion dal grembo della seconda Aurora, secondo
 il qual modo di fauellare, non solo dopo la resurrezzione, ma
 innanzi, ma in questo Vāgelo vediamo fecoda natiuità di Tur-
 ba fedele, che lo segue dicēdo, *Benedictus qui venit in nomine do-*
mini. Vedete voi quanto à ragione diciamo, *Tecum principatus*
in die virtutis tue ?

Ma perche nel Principato tre cose sogliamo ammirare ; la
 Magnificēzia, la Giustizia, e la Possanza ; tutte, e tre quelle co-
 se ritrouar potremmo nel Saluator nostro, e in quel che Moise,
 nel suo Cantico disse di lui, *Quis similis tui in fortibus domine ?*
Quis similis tui ? Magnificus in sanctitate : terribilis atque laudabi-
lis, & faciens mirabilia. Si verificò molto bene la magnificēzia
 della Santità di Dio nel Tabernacolo di Moise con le ricchez-
 ze dello spogliato Egitto, ma più nel Tempio di Salomone cō
 le ricchezze di tanti Regni, in guisa tale, che vn solo Tempio
 era come vna gran Città, quindi molti intendono quelle paro-
 le del Salmo, *Fundatur exultatione vniuersa terra Mons Syon latera* Sal. 47
Aquilonis Cuius Regis magni, quì si parla del Tempio di Sa-
 lomone, detto Città per similitudine, e per mistero : per simi-
 litudine, perche anch'egli haueua le diuersità delle mura, delle
 case, de' propriuacoli de' fossi, de' fonti, de' gli atrij per li fore-
 stieri, e per li naturali, e il numero de' Ministri, e de' Leuiti, fa-
 ceua vn esercito ; per mistero poi è detto Città à fine, che intē-
 diamo quelli, che frequentano la Chiesa orando, douentar di
 rustici Cittadini, anzi Cortigiani d'Iddio, a' quali si dice, *Iam*
non estis hospites, & aduena sed estis ciues. Sanctorum, & domesti- Ephel. 2
ci Dei : e altri riescono Capitani, altri Senatori, altri Principi,
Magnificus dunque, *in sanctitate*, però che se magnificò per pa-
 rer del Filosofo è quegli, che fa grandi spese, Iddio nō sol fa vn
 Tempio, come vna Città, ma vi mette la ricchezza di due po-
 tentissimi Regi David, e Salomone : David disse, *Ego autem to-*

1. Par. 29
3. Reg. 8

Villapad.
tom. 2.
App. in
Ezech.

Plin. li. 11
c. 37.

Clemens
2. Strom.
c. vlt.

3. Reg. 5
2. Parap. 2
Euseb. li. 9
de præp.
c. 4.
3. Reg. 7

Sal. 47.

sis viribus meis preparavi impensas Domus Dei: Salomone disse, *Aedificans aedificavi domum in habitaculum tuum firmissimum solium tuum in sempiternum*. In somma si fa conto da i talenti, che numerata la diuina Scrittura, che molti milion d'oro si spendesse nella gran fabbrica, perche intendessero i Principi quanto à Dio piaccia edificar chiese al suo culto, e che si come la principal gloria di Salomone fù per hauere edificato il Tempio; così molti Regi, e Principi leggiamo per l'istorie, essere stati prosperati per fabbricar Chiese, Conuèti, Monasteri, e luoghi pij. Nasce quistione perche fra tante immense ricchezze, e grã preparamenti d'Oro, Argento, Ferro, vasi, e gemme, volesse il Re Dauid, che anche il popolo ci concorresse non essendo necessaria più ricchezza? Dico che Iddio volle fare vna stratagemma al Diavolo, che operò dessero huomini, e Donne sinanigli, e orecchini d'oro (perciò che anche gli huomini secondo il costume d'Oriente gli portauano dice Plinio) per fabbricar il Vitello, à fin che piu volentieri facessero idolatria, amando, e adorando nel Vitello d'Egitto l'oro, e le ricchezze proprie, dice Clemente Alessandrino; e Iddio operò, che tutti dessero delle faculta loro, le quali non furono poche nella fabbrica del Tempio, perche piu l'amassero, e frequentassero, (solendo noi amar piu quelle cose, che piu ci costano. E donde nasce, che alcuni vanno sì di rado alla Chiesa? certo perche non vi hanno niente di loro. e ne pur si degnano di ristaurare vna lor Cappella, che vada in rouina. Aggiugnesi à questa diuina magnificenza il gran numero de gli artefici, che vi cōcorsero, poi che erano tre mila trecento Capomaestri; ottantamila lauoranti mandò il Re di Tiro, e ottatamila altri il Re d'Egitto, come si caua dalla diuina Scrittura. O marauiglia vna sola volontà di Salomone fa che tante migliaia di genti si vniscano à durar sì gran fatiche, e la volontà di Dio non potrà vnire vn centinaio di persone, che stieno come si debbe, e con la reuerenza, che si ricerca nella Chiesa sua? che fatica è tacere? non sapete, che *Malleus, & securis non sum audita in Domo Domini*, perche erano martellati, e scarpellati auanti che si conduceessero al Tempio, secondo la più comune sposizione? Fate i romori gli strepiti, i negozi auati, nelle case, nelle piazze, ne' mercati, acciò che in Chiesa stiate quieti. Finalmente il buon Padre Iddio, *Est magnificus in sanctitate*, perche ci prouede d'vna Sposa santissima, e ricchissima la qual ci porta dote da Reina, e quell'è la Chiesa materiale. indi oue Dauid la noma Città, la noma anche Spo-

sa, *Fundatur exultatione vniuersa terra*, legge dal testo Ebreo il Cardinal Gaetano, *Pulchra sponsa latificans totam terram*. Amabilissima Sposa il cui solo alpetto vi dourebbe render felici; e doureste visitarla mattina, e sera, *Et in noctibus extollere manus vestras in sancta*, cioè abbracciarla affettuosamente. Ma che vuol dire San Paolo, *Qui autem cum vxore est sollicitus est quomodo placat vxori?* Non la tratti da serua. Voi da serua la tratta. te standoui con sì poca reuerenza; non la tratti da meretrice; voi da tale la trattate ragionando in Chie'a di cose impurissime, con isguardi lasciuui, e da far vergognar vna femmina di Mondo: proueggale di vesti, e ornamenti à suo stato dicenoli; e voi prouedete la Chiesa di nobili cortine alle mura, di paramenti ricchi all'altare, di vasi d'oro, e d'argento alla Sagrestia. Ella il merita, perche vi porta vna gran dota, che consiste ne' meriti di Cristo, de' Santi, di Maria: può dire, come la prima moglie di Giacob, *Dotauit me Deus dote bona*. Deh quanti mandano male la dota di quella tanta consorte, dispregiando il tesoro de' suoi Sagramenti, e il capitale de' suoi meriti.

Conuiene ancora benissimo questa scrittura à Cristo, che ha per isposa sua la Chiesa Santa, *Pulchra sponsa latificans totam terram*. Onde egli disse per bocca dell'Apostolo, *Viri diligite vxorem sicut & Christus dilexit Ecclesiam*; e se di Salomone, secondo la lettera per testimonio della Parafrase Caldea, s'intendono quelle parole, *Egredimini filij Syon, & videte Regem Salomonem in die desponsationis illius, & in die letitie cordis sui*, perche fece lo sponsalizio, compiuto il Tempio con la Dedicazione di quello; molto più s'intenderà questo di Cristo, quando oggi con pompa sacra, e magnifica, col diadema dell'acclamazion regia della Turba, entra nel Tempio, *Magnificus in sanctitate*, e perche vede disonorar la sua Sposa da gli auari Sacerdoti, tocco da gelosia, *Zelus Domus tua comedit me*, ecco che oltre alla Magnificèzia dimostra la Giustizia, *Terribilis atque laudabilis*, lodeuole ancone' flagelli. *Quis est hic?* ò come terribile: *Hic est Iesus Propheta*, ò come laudabile: *Auferte ista hinc*, ò come terribile: *Benedictus qui venit in nomine domini*. ò come laudabile.

Dice la Cantica, *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi*: strano congiungimèto di letto, e d'armi, di guerra, e di riposo. Sapete à che fine? solo Cristo in vn singular modo sà vnire la guerra, e la pace. Vuole il Caldeo Parafraste, che il letto sia il santuario del Tempio, e i Sacerdoti i guerrieri; ma perche l'auarizia hauea

M tolto

tolto loro la spada di mano, Cristo oggi come Capitano, e vero Salomone gli rimette in ordinanza, perche il letto rimanga senza tumulto quieto, e pacifico.

E ora intenderemo vn mistero bellissimo, cioè per qual cagione l'altare del Tempio si domandasse Leone diuino, *Ipsè autem Ariel quatuor cubitorum*, in Ebreo. *Ariel* vuol dire, *Leo Dei*, anzi il Tempio tutto se crediamo à Beda, à Riccardo, e quasi à tutti i Latini, haueua forma di Leone: la Torre con l'ampiezza del vestibolo formaua il Capo, e la Coma.

Ma che vò io dicendo il Tempio, e l'altare, quando gli stessi vasi de' sacrifici haueano forma di Leone, dicendo il Paralipomenon *Similiter, & in Leones argenteos diuersum argenti pondus preparauit*: Settanta leggono, *Cyathos*. e la Latina, e la Greca couengono, perche erano vasi, che haueuano forma di Leone, e questo significaua, che si come il Leone è insieme terribile, e clemente, e che à chi gli ti humilia perdona, come dice Plinio; così il Tempio era luogo di preci, di orazioni, di perdonanza, di, ma anco di sangue, e morte, e quei vasi stessi raccoglieuano il sangue de' sacrifici. Ma in particolare rappresentar doueano quel Cristo Salvatore di cui è detto, *Vicit Leo de tribu Iuda*, che quasi Leone del Tempio, entrando in quello doueua essere laudabile dalle humili Turbe, che se gli abbassauano, e terribile à i Sacerdoti superbi, che gli faceano resistenza, *Auferte ista hinc, & cū ciebat omnes vendentes, & ementes*. Leon placabile e in Chiesa à quei che sono pii; fiero à quei che sono empì.

Quì hebbe Poichio David quando rassomigliò il Tempio al Liocorno. *Et edificauit sicut unicornium sanctificium suum in terra quam fundauit in iacula*. Prima. perche quello tortissimo animale piu che diun altro, si edifica magnificientissima fabbrica, onde il Lagrino legge, *Aedificauit, sicut palatia excelsa sanctuarium suum*, secondo Iddio come dicemmo *Magnificus in sanctitate*. Olt'acciò quel Corno è robustissimo, e il Tempio era fondato in saldissima rupe, e haueua saldissima Torre dal a parte Orientale, ipoi nel Numeri è scritto, *Robustum habitaculum tuum*. Più anati: si come quella fiera ha vn sol corno, e posto nella più alta parte, così vn sol Tempio di Salomone era tra i fedeli, situato nella cima del Monte Sion. Di più egli è animal solitario non pernette, che altre fiere stien nel suo albergo, e in luogo riposo, e da ogni humano vesugio lontano, e separato lo elegge; e Iddio nel Tempio, solo voleua essere adorato, scaccià doue gli altri Dei, come si vedde oggi spignendo fuor l'idolo dell'aua-

dell'anarizia, e tãto separato, e nascosto stana, che nel solo *Sanctus* *Sanctorum*, che vuol dire separato e dimostrarla la gloria sua à vn sol sommo Sacerdote: e di quella occulta gloria s'intende quel luogo, *Omnis gloria eius ab intus*, e quell'altro, *Verè tu es Deus absconditus*, perche nel Sātuario stana ritirato, ne pur vole, che lumi di finestre, vi fossero; ma sol di lucerne. E finalme-
re Aedificauit sicut vnicornium sanctificium, perche egli è formidabile insieme, e amabile dall'altre fiere: amabile poi che col corno purga l'acque da ogni veleno. ne elleno berebbono, se prima là nell'Africa la mattina per tempo non le andasse à purgare; e poi è formidabile ancora, conciosiacosa che col medesimo corno pretende tanto di fortezza, che le pone in fuga, anzi le spauenta, anzi le impiaga, e uccide, ne hanno ardire di resistergli. Ben si può dire di Cristo, *Terribilis, atque laudabilis*, imperciocche oggi egli spauenta, discaccia, e mette in scompiglio coloro, *Eiecit vendentes, & ementes*, e à molti peccati no si proibisce l'ingresso della Chiesa, e dall'altra parte, (poi che *Aqua multe populi multi*.) egli purga, santifica, e benedice la Turba, che grida, *Benedictus qui venit in nomine domini*.

Isa. 49.
 Vilalp.c.
 41
 Abulen.
 Leu. 1.9.4

Apoc. 17.

In mare.

Ma noiare, ciò che dice S. Giustino Martire scriuendo contra *Triphonè*, che il Liocorno ha il corno in somiglianza di Croce, per cui abbatte i più indomiti animali, e supera ogni incòtro.

Signor mio, e Saluator mio, quello voleua dire che in *Terra quam fundasti in secula*, cioè nella Chiesa Santa, col corno della Croce metterete in fuga Satanasso con tutto il suo esercito, *Nūc princeps mūdi huius eijciatur foras*. Ma se *Est princeps pacis*, perche g' e reggia? E anche del Cigno dice Aristotile, *Aqui à si pugnam ceperit repugnans vincit, ipse autem nisi prouocatus nunquam pugna m'infert*: non combatte, non contratta il Cigno con l'Aquila; ma stimolato, ma prouocato da lei si mette alla difesa, tenta l'assronto, e ardito quanto possente, riesce glorioso vincitore dell'Aquila; era entrato questo Cigno gẽtile vicino alla sua morte per cantare, cioè lodare Iddio nel Tempio ma quando la superba Tiranna, e amatrice del sangue Sinagoga lo prouocò, profanando il Tempio, ah che non ne potendo più il Cigno, si cacciò sotto i piedi l'Aquila, *Mensas nummulariorum, & cathedras vendentium euertit*: non può comportar le Chete esser fatte tabernacoli, e spelòche da ladri: è va prouocare questo purissimo Cigno: lo disse Iob. *Abundant tabernacula prędo suum, qui audacter prouocant Deum*: ha dissimulato teo più volte teo, o Città indeuota, o superba Aquila, prouocatrice d'Id

Iob 12

dio; ma si *Et Aquila inter sidera posueris nidum tuum, inde detrahā te*, dice Iddio.

- Riman da dirsi come, e cō che armi potette Cristo esercitar atto di giustitia si seuerò, e discacciar tanta gente, che facena quasi vn esercito dice San Girolamo, e questo dubbio sciogliendo, vedremo meglio, che *Est terribilis, atque laudabilis*. Due ragioni son preste: vna dalla parte del discacciare, l'altra de i discacciati. Quelle parole, che furono dette in lode di Salomone,
1. Reg. 15 *Seahgec & qua nō postulasti dedi tibi diuitias, & gloriam*, letteralmente s'intendono della sua grauità, perche il resto Ebreo in luogo di *Gloriam*, legge, *Diuitias, & grauitatem*: l'estimazione, la reputazion sua; e più opera vn Principe con questa, che con la potèza; E forse viene da questa voce potare, perche dee chi la vuole potar ogni ramo di vizio, che se le opponga. Per la qual cosa bene potette dir Dauli, *Gloriam meam in puluerem deducat*, cioè se vuole così Iddio, riduca in poluere leggiera il piōbo della mia grauità, l'auersario mio, che me ne contento: risolua si in leggerezza il peso della reputazione mia. E Esaia chiamò quella Regione di Palettina liene, cioè di niuna stima, ò repurazione, *Primo tempore alleniata est terra Zabulon, & terra Nephtalim*, ma quādo Cristo la visitò la nomina graue, perche da lui le fu dato la grauità, e la riputazione, *Et nouissimè aggrauata est via Maris*.

- Ora infra le cose, che partoriscono in alcuno questa grauità si può annouerar la presenza bella, e maiesteuole per natura, ò composta à grauità per arte. Caligola si guardaua nello specchio per di porre la sua faccia à fierezza, e terribilità, e più tosto facea ridere; si come fanno alcuni, che cingono spada, i quali con occhi, e fronte, e barba si dispongono in tal maniera, che si credono di spauentar le persone, quando le fanno ridere. Ottauio Augusto l'hauera naturalmente maiestosa, ma se ne insuperbiua tanto, che ciascan se ne auuedeuā, perche si rallegraua di far col guardo suo, che era viuissimo, e splendidissimo abbasar gli occhi di chi fiso il miraua dice Suetonio: lo valeua tanto di grauità, di presenza, che quando i Gentilhuomini della sua Città lo vedeano cōparire, s'accherauano per reuerenza, *Principes cessabant loqui & digitum superponebant ori suo. Vocem suam cohibebant duces, & lingua eorum gutturi suo adherbat*. Credete voi, che, se alcuni principali di questa Città stessero su'l graue, e cō la reputazione, che douerebbono, il popolo hauesse ardire di parlar cose di nonelle, & emple cōtro Dio,
- e con-

e contro il prossimo? Credete, che alcune Gentildonne delle prime, di bellezza, ma non di costumi, imparassero dallo specchio a cōporre il viso con grauità, e abbassar gli occhi con modestia, che i giouani dissoluti hauessero ardir di far con quelle all'amore? Tremano, cedono, si tirano questi negozianti nel Tempio, perche veggono in Cristo vna presenza tanto bella, tanto graue, oltre alla reputazione, che si era guadagnata per altro, che niuno di loro ardisce di tentare la resistenza, onde S. Gregorio Nisseno homelia sesta nella Cantica affermò. *Diui nam pulchritudinem habere aliquid amabile in terrore*: adunque *Terribilis, atque laudabilis*. *Laudabilis*, perche, *Oculi tui columbarum*, cioè si come gli occhi delle Colombe sono di quel colore Cessio tendente al celestino, tanto lodato, e per bellezza, e per significamento da i Filiognomitti lodando perciò Minerva perche detta è *Glaucopis*; così Cristo cō vno sguardo celeste, bello, e diuino allettava, ma dall'altra, *Absque eo quod intrinsecus latet*: legge il testo greco *Præter silentium*, perche hanno congiunta vna certa maestà, e reuerenza, che altri è forzato almen per rispetto a tacere, a non fare resistenza alcuna; così del grande Alessandro dice la Sacra Scrittura, che *Siliuit terra in conspectu eius*, cioè non sapeua far resistenza al suo impero; molto più si verifica questo del Salvatore, perche nō solamente, *Laudabilis*, ma *Terribilis*. Dalla parte poi de i discacciati del Tempio diciamo, che la colpa propria chiudeua loro la bocca alla parola, legaua la mano alla resistenza, sciogliua il piede alla fuga, e potea dirsi di costoro, *Quomodo confunditur fur, sic confusi sunt*. Qual confusione di coloro, che mentre di notte rubano vna Chiesa cōparisce all'impronuiso il Sagrestano cō vna torcia accesa? come, se possono, frettolosamente si danno a fuggire? Veggono questi ladri, che *Fecerunt domum Dei speluncam latronum*, compari questo marauiglioso lume di cui è detto *Lumen ad reuelationem gentium* e tolto confusi dalle loro iniquità, si mettono in fuga, cadendo l'vn sopra l'altro, e per la fretta inciampando nel più vicino, *Corruent singuli super fratres suos*, quasi *Bella fugientes*. E con mistero si trattano da ladri oggi quei, che cercano di accumular ricchezza, che così fece parlar Osea il ricco: *Verumtamen diues effectus sum*, quasi dica, come espone S. Hieron. Girolamo: vengano i danari donde, e come si vogliano, basta che io gli hò: *Non refert vnde possideam, dummodo possideam*. Ladri domanda il Catechismo del Tridentino quei che non pagano: ladri quei che giudicano in fauore di chi presenta: ladri quei

Gregor.
Nissen.

Cant. 4.

Homero

1. Mach. 6.

Simile

Ierem. 2.

Leuit. 20.

Osee 12.

Hieron.

Catech.

Rom.

quei che fanno leuar di casa le cose necessarie à coloro, che pagar non possono: ladri quei che fanno alzar il prezzo alle robe: Ladri bene spesso, quei che danno à cambio. Che faranno costoro quando vedranno il lume, anzi il Sole *Venientem in nubibus cum potestate magna*? non potranno aprir bocca, perche vedranno scoperte le loro rapine, e crudeltà verso i poveri. Il veder l'iniquità altrui chiude la bocca à chi è mezzano appo Dio; ò pensate le proprie quel che faranno: così s'intendono le parole del Profeta Abacuc. *Quare ostendisti mihi iniquitatem, & laborem, videre preadam & iniustitiam contra me? De iniquitate qua in populo erat Iudaorum Propheta conqueritur*, dice Eusebio, e il medesimo scrìmonio Teodoreto, e Sa Gregorio Nazianzeno in Apologetico. Sei tanto adirato col popolo, che non ti basta nõ ascoltar le mie preghiere per lui, ma per chiudermi la bocca affatto, e serrar la porta della tua clemenza mi mostri le loro scelleratezze *Contra me*, cioè *Coram me*.

Hab. 1.
Hesych.
Teodor.
Nazianz.

Simile

Và vn familiare del Principe per impetrar grazia à vn amico, e il Principe dice ho scoperto vna congiura contromi da questo tuo amico; nõ faria quello vn serrar la bocca à chi prega per lui? Veggono talora le persone spirituali far cose tanto disorbitanti in onera di Dio, che non vanno da cuore à pregarlo, che riponga la sterza: par loro di sentirsi dire, *Et tu noli orare pro populo isto*. Che più? la colpa tarpa tãto le ali dell'ardire, che inin quando è perdonata, se ella si rinfaccia porta confusione, e fa cader d'animo. *Petre amas me*, disse Cristo à San Pietro tre volte, perche tre volte l'hauua difamato, e negato, dice Santo Agullino; e la terza volta intendendo la Cifera S. Pietro si conturbò, *Contristatus est Petrus quia dicit ei tertio amas me*, come se dicesse: ho tanto pianto il mio fallo, che son quasi diuentato cieco, e per ogni modo Signore me lo rimproverate. onde annie questo? perche sempre io manco di me presunza, e più tema? Se adunque le colpe aliene conosciute, e le proprie, ancor che perdonate recano confusione, e tolgiono l'ardire, che faranno le proprie, e non perdonate? Qual confusione hauranno i peccatori, ò alla Morte, ò al Giudizio?

Agust.

Ioan. 21

Sal. 49

Arguam te & statuam contra faciem tuam: ecco il modo che io terro per farti cader le braccia: io metterò te sul viso à te: farò che tu vegga quel che non vedeste mai, cioè te medesimo. Il testo Ebreo legge, *Ordinabo ante oculos aciem meam*: in ordinanza la soldatesca delle tue scelleratezze ti metterò à fronte, la quale ti sbigottirà tanto, che non haurai forza di alzare vn dito.

to. Il Diauolo stesso, che di gran lunga eccede la possanza, e audacia humana cadrà d'animo.

Non vi si ricorda, che Zaccheria vide Cristo entrare in duello, cò Satanasso armato? *Ostendit mihi Iesum Sacerdotem magnum, Zacch. 3. & Satan stabat à dextris eius, vt aduersaretur ei, & Iesus erat indutus vestibus sordidis.* Quelle erano signor le vostre armi? vestimenta macchiare di sangue in cambio di vsbergo? spine in luogo di celata? Chiodi per guanti di ferro? per Tromba il Si è-zio? Ah che non ci è spada eguale alla cognizio della propria colpa, quando Satanasso vide le piaghe, e il sangue di che egli era stato cagione, e tentatore, ben tolto mancolli l'audacia.

Quando vedrete quelle sante cicatrici nel giorno estremo, ò peccatori, vedrete lettere per congiura del Prencipe composte di vostra mano che rimprouereranno à voi le colpe vostre. *Qui filium Dei conculcastis.* Negate che sia vostro scritto? ecco lo, *Rursum crucifigentes Christum.* Almeno il rinfacciarui la colpa fosse per confusione, e ammenda, e non per sola confusione: Cade San Paolo, e Cristo gli dice, *Cur me persequeris?* come se dicesse. conosci di perseguitarmi ora, se vuoi non mi perseguitar più. La qual confusione operò tanto in lui, che egli disse, *Domine quid me vis facere?* Io per dire, e far male non ho più ne lingua, ne mano, ne forza alcuna: per far resistenza alla maestà vostra, mi manca l'essere non che il potere, e il volere, ma ho ben lingua per consolar il pouero, piè per visitarlo, mano per soccorrerlo.

SECONDA PARTE.

FOrnita di tutto punto era la sacra, e magnificētissima casa di Dio, quando il Re Salomone con santa pompa volè doui trasferire l'Arca à Dio dedicata, fece, e per lettere, e per pubblico bādo ragunar in Gierusalem tutto il Regno, e di questo bando intende l'Caldeo quelle parole, *Egredimini, & videte filij Syon Regem Salomonem.*

Ma che in questo lutto si possa dire quel che promettemo nel terzo luogo, *Faciens mirabilia* non solamente si pronia, perche era stata l'Arca epitogo delle marauiglie, ma nella stessa traslazione vogliono gli Ebrei, che succedessero miracolose marauiglie. E prima cantando eglino il Salmo 131. le porte del Tempio da lor medesime si chiusero. e poi soggiugnendo *Propter David seruum tuum non auertas faciem Christiui,* elleno si
aper-

Agg. 1

Luogo cō
tro gli E-
brei.Galat. li. 4
c. 9

aperlero, senza che niun le toccasse. Ma Iosefo non afferma e-
gli che in portar l'Arca, nè peso, nè stanchezza sentirono i Mi-
nistri? Parliamo di Dio incarnato, e più al nostro proposito
diremo, che *Est faciens mirabilia*. E per intender questo notia-
mo la profezia di Aggeo, *Magna erit gloria domus istius nouissi-
ma, quam prima*. Parlaui del Tempio riedificato da Zoroba-
bel, e ristaurato da Erode, che faria più glorioso di quel di Sa-
lomone, che fu poi rouinato; e pare, che non possa esser vero,
si perche nel primo vi fù il fuoco descendente dal Cielo sopra i
sacrifici, la gloria di Dio nel propiziatorio infra due Cherubi-
ni, l'Arca del testamento, il Rationale che portaua in petto il
Sacerdote, e nella stessa architettura della fabbrica mancua-
no tante cose, che quādo s'aperse, e vi entrò il popolo quei che
erano vecchi, e hanean veduto il primo, cominciarono à pian-
gere. come adunque sarà più glorioso il secondo? Ah che tut-
ta questa gloria di più nacerà dalla presenza di Cristo, la qua-
le si vide in quel di Erode, e nō in quel di Salomone: è vero, che
Erode lo fece di dentro vestir d'oro, e di argento, ma in Cristo
sono *Omnes thesauri sapientie, & scientie Dei*. E che secondo la
lettera s'intenda di Cristo, ecco che Aggeo dice, *Veniet deside-
ratus cunctis gentibus*, si parla qui del Messia. non vi acciecate, ò
Ebrei, considerate le parole, *Domus istius nouissima*, adūque do-
po questa seconda ristaurazione non bisogna aspettarne più; e
se Tito abbruciò la seconda, questa è l'ultima: e se il Messia in
essa douea venire, & ella non ci è più; dunque il Messia ormai è
venuto. Accogliamoci al Vangelo. Viene oggi il Messia nel
Tempio riedificato da Zorobabel, e ristaurato da Erode, *Et fa-
cit mirabilia*, perche non solo è magnifico nella santità, lauda-
bile nella giustizia, ma possente ne' miracoli sanando ciechi, e
zoppi, *Et acceperunt ad eum ceci, & claudi in templo, & sanauit eos*.
O gran mistero, che vuol dir l'Arca nel Tempio, e la presenza
di Cristo far queste marauiglie, se non adombrare l'Arca del
Santissimo Sacramento, e la presenza reale di Dio in quello,
che illumina l'intelletto, e addirizza l'affetto? Salomone vi
portò l'Arca nel mese di Settembre, *Conuenit ad Regem Salomo-
nem vniversus Israel in mense Ethanim*. il Caldeo legge *In mense
fortium*, perche come dicono Vatablo, e il Pagnino nel mese di
Settembre raunato è il grano, che *Cor hominis confirmat*; pche
sappiamo nella Chiesa esserui il granaio; anzi la dispēsa di quel
pane celeste, che ci da forza di viuere, e di cui diciamo *Panem
nostrum quotidianum da nobis hodie*. Orsù, *Accesserunt ceci, & clau-
di, per-*

di, perche alla presenza di Cristo nel Sacramento non istan bene quei, che si stimano da più de gli altri, e che non conoscono se stessi, ciechi alle proprie viltà.

Giustino historico racconta vn fatto bello e giocondo, cioè che tutti i serui i quali si trouauano nella Città di Tiro si accor-
darono à uccidere i padroni, e conseguito l'intento, si risoluer-
tero à creare fra di loro vn Re: e colui voleuan che fosse, il qua-
le in vna determinata mattina, fosse il primo à mostrar il Sole
nascente, da loro adorato per Dio: vanno à mezza notte tutti
in campagi a, ciascuno ita attentissimo al nascer del Sole: gli
altri riguardarono in verso l'Oriente, donde egli sorgere so-
lea: solo Stratone rimirò in verso Occidete, e fu il primo à ve-
derlo, però che il Sole di prima giunta in Occaso spiega i suoi
raggi, e così di Stratone fu il Regno.

Vditori quà la plebe, e la nobiltà della gran Città di Gieru-
salemme combattono del Regno di Dio, e sarà di chi prima lo
vede, cioè conosce Cristo, per Messia. Risguardano i nobili
l'Oriente della grandezza temporale, e non ci veggono Cristo,
ma attendono à dire per dispregio, *Quis est hic?* chi sarebbe mai
altro, che figliuol d'vn fabbro? Ma la semplice turba rimira
verso l'Occidente della pouertà, e semplicità, e vi troua Crillo
vero Sole, *Vobis timentibus nomen meum orietur Sol iustitia*, per la
qual cosa esclamano, *Hic est Iesus propheta à Nazareth accesserunt*
cæci, & claudi, perche *Beati pauperes quoniam vestrum est regnum*
Dei. Somigliantemente chi vuol vedere il Sole, e godere i suoi
raggi nell'Ostia sacra tēga l'occhio fisso nel'Occaso della mor-
te di Cristo, e nell'Occaso della propria miseria: prima rimiri
l'Occidente, e poi l'Oriente. Ch conosce Iddio se non i fan-
ciulli? *Benedictus qui venit clamabant pueri*; Per questo dice Cas-
siodoro nel primo della Cantica, le donzelle si dicono conosce-
re, e amare grandemente Iddio, *Adolescentula dilexerunt te ni-*
mis, perche deono l'anime buone riconoscere la fragilità loro,
se vogliono riconoscere Iddio. *Anima enim sanctorum quo maio-*
ris fragilitatis sibi conscia sunt eo amplius Christum diligunt.

Hauete mai osservato quelle parole del Salmo 67. *Dominus*
dabit verbum euangelizantibus virtute multa. Non è dubbio alcu-
no, che il testo Ebreo legge, *Dabit verbum annuntiatricibus*, così
dall'Ebreo legge S. Girolamo, perche quei che più fragili d'v-
na Donzella si stimano, e temono hanno vittoria del nimico; e
che sia vero poderiamo quella parola *Virtute multa*: la voce *Isa-*
ba significa esercito, e si può traslatare, *Dominus dabit sermonem*

Iustin. lib
12.

Simile

Vedi il
primo vo-
lume a
carte 226
la scrittu-
ra di Esa-
ia al cap.
21.

Cassiod.
Cant. 1

Salm. 67

Girol.

cantatricibus exercitus multi. Le femmine adunque fanno esercito? ma se non lo facessero non hauria detto Moise, *Mulieres quæ excubabant in ostio tabernaculi.* Chi non sà che l'Escubie propriamente appartengono à i soldati? Il Caldeo Parafraste legge, *Quæ orabant*: i Settanta *Quæ ieiunabant*, à tal che l'Escubie, e i militari combattimēti sono i digiuni, e le orazioni: ottima preparazione per comparir alla presenza di Cristo: nel Sacramento, e fatta più dalle persone vñili, e fragili che dalle superbe, e altiere, che sono acciecate nell'amor proprio. Chi si comunica, chi vā alla Chieta con gran cognizione? La plebe, le semplici Donne: Chi da lode alle maraviglie di Dio? la plebe. così dice San Luca, *Omnis plebs ut vidit dedit laudem Deo*, perche sà che *Est Deus faciens mirabilia*. *Sacerdotes*, dice Ieremia, *Non dixerunt ubi est Dominus, & tenentes legem nescierunt me*; e pure si come per dottrina del grā Dionisio Ariopagita gli Angioli hāno maggior lume, quanto più sono superiori, perche possano illuminar gl'inferiori; così tra gli huomini i Sacerdoti deono illuminar i Laici, e i padri i figliuoli, ma i figliuoli per l'opposto oggi insegnano à i padri, *Pueri autem clamabant*. e così leggiamo in Danielle, che quādo l'empio, e maluagio Re Baldassar nimico d'Iddio profanaua i sacri vasi facendoui anco bere le sue concubine, non volle più comportar il supremo, e celeste Giudice lo scellerato Principe, ma fece comparire nel muro vna mano, che scrisse quelle tre parole *Mane, Thethel, Phares*: e come che egli spauentato mandasse per tutti i Sauì della Caldea: nō fu mai chi il difficile enigma sapesse interpretare, fuor che il semplice giouanetto Daniello.

Exod. 38

Hierem. 2
Dyon. De
celest. Hic
tar. c. 4.

Dan. 5.

Isa. 14.

Vide A-
gell. psal.
47 nu. 2
3. Reg 3

Crediatemi, che questo Cristo, *Enigma, & verbum abbreviatum*, non s'intende, se non da chi si riconosce, e humilia à somiglianza di questi fanciulli, lodati oggi dal Signore, *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*. Ma i superbi, che alla presenza d'Iddio nel sacro Tempio vogliono essere Giganti si rimangono ciechi come prima. Vedete quel che diceua quel ambizioso Re de Caldei, *Dicebas in corde suo in cælum conscendā super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis*. *Similis ero altissimo, veruntamen ad infernum detraberis*: il senio letterale parla qui nō di Lucifero, ma di Nabucdonosor, che disoregiana il Tempio de gli Ebrei, il quale si dice Cielo *In loco habitaculi tui in cælo*: prima, perche era situato in alto Monte, *In lateribus Aquilonis*: più chiaramente accennarono il sito doue posso era. i Settanta interpreti, *Super montes excel-*

excelsos qui ad Aquilonem, si poteua con proprietà dire, *Ascendam*; di poi à guisa del Cielo generaua nubi, *Impletur nebula domus Domini*: oltr' à ciò era ornato di Stelle, cioè di Sacerdoti, *Visitabit Dominus super militiam cali in excelsis*, & *super reges terrae, qui sunt super terram*; dicendo *Super astra Dei exaltabo solium meum*, vuol dire io son da più de' Sacerdoti; ò vero Stenit sono tutti gl' Israeliti, perche come Stelle del Cielo promise di moltiplicarli ad Abraam: Io sono, e farò Signor de gli Ebrei, ne altri nel Tépio loro vò che adorino fuor di me. ò superbia. Certamènte, che Cielo è la nostra Chiesa, onde S. Nilo diceua. *Ecclesia ut cælum adit, & nihil in ea, aut loquere aut age, quod terram sapiat*. Ma vedete differenza: che il Cielo del Tépio era nugoloso, e quel della Chiesa è sereno, *Positis super ignem aromatibus, nebula eorum, & vapor operiat oraculum, quod est supratestimonium, & non moriatur*. E se bene l'Abulense vuol che douesse far questo, perche il Sacerdote non vedesse l'Angelo in forma corporea, che dal Propitiatorio parlaua; nondimeno, perche questo è cosa incerta, meglio dice Origene, che subito, che il Sacerdote entrana, doueua far gran fumo d'incenso per non veder, l'Arca, ò Propitiatorio, e perche niuno del popolo potesse curiosamente dar d'occhio per qual si voglia occasione curiosamente; così si comanda nel Leuitico, *Nullus hominum sit in tabernaculo, quando Pontifex sanctuarium ingreditur*. O fortunati noi, che il Ciel sereno senza nube alcuna rimiriamo, e che il Santissimo Sacramento dell'altare in alto veggiamo leuari, perche ognun lo veggia, e l'adori; ma ò quanti superbi, che dicono se non co' fatti con le parole, *Similis ero altissimo*? Eglino passano dananti al Sacramento senza far gli riuerenza alcuna, e da gli altri poi pretendono tutte le riuerenze. che più? *Super astra Dei exaltant solium*, sendo che i Sacerdoti conculcano, dispregiano, auuiscano, infamano, e nella stessa Chiesa vogliono essere più rispettati di loro, e non vogliono penerrar quella pur ora allegata scrittura, che quanto è lontano il Ciel dalla terra, tanto la dignità Sacerdotale supera eziandio la regale, *Super militiam cali, & super reges terrae*, i Sacerdoti gli fa Stelle del Cielo, e i Regi padroni della terra. *In lateribus Aquilonis*, perche, iui era situato l'altare degli holocausti per li peccati, donde il popolo si partiuu lieto, hauendo con le vitt me scancellato le colpe: questo vuol dire, *Fundatur exultatione vnica in terra Mons Syon latera Aquilonis*. Ma quei superbi, che intorno al sacro altare cò lasciui guardi vaneggiano, si rallegra-

1. Reg. 6

Isa. 24

Genes. 15

Nilus in diuers.

Exod. 16

Orig. ho. 9. l. eunt.

Leuit. 16

Isa. 24

Salm. 46.

no di far de gli altri peccati, *Exultant in rebus pessimis*, e non di scancellare i già fatti.

Veder poi entrar Donne, e huomini con tanta pompa di vestimenti, e comitiua, e che altro vuol dire se non cedano i Ministri della Chiesa: noi, e non eglino arrechiamo à quella reputazione, e onore. E perciò non sono capaci della prima marauiglia, rimangonfi ciechi, perche chi non conosce sè, ne anco conoscerà Iddio del qual diceua quel Santo, *Nouerim, me nonerim te*. La seconda marauiglia è che fa andar gli zoppi, *Cæci & claudi accesserunt, & sanauit eos*: illuminato l'intelletto, ad dirizzaua l'attetto, perche *Est Deus faciens mirabilia*. *Generatio que non direxit cor suum, neque est creditus cum Deo spiritus eius*, trouasi ben vna sorte di persone disse David, che mai vuole indirizzar la Naue, *Non direxit cor suum*, e non vuole mai compitamente fidarsi del Nocchiero, *Neque est creditus cum Deo spiritus eius*, ma ogni aura la combatte, ogni onda la manda, ò troppo alto, ò troppo basso: se ha del bene s'insuperbisce, se ha del male s'annihisce. nõ Signore, io non l'intendo così, *Dirige Domine Deus meus in conspectu tuo viam meam*: non mi curo, che il Mondo mi spiani, e indirizzi la strada, basta veder diritta quella, che è al cospetto tuo.

Sal. 77

Passo de
tiepidi
volume 2.
227.

Exod. 2
Iosue 5.
Theod. q.
7. Exod.
Ambr. li. 7
in Luc.
c. 20

Sapreste mi dir la ragione perche Iddio comandò à Moise, che si cauasse le scarpe, auanti si annicinasse alla sua presenza, e il medesimo quaranta anni dopo comandò al Capitano Giosue all'entrar della terra di Promissione? Risponde Teodoreto; che il levarsi le pelli di morti animali dal piè, significa, che ne luoghi sancti dobbiamo spogliarci di mortali cure, e mondane.

Risponde meglio Santo Ambrogio, peche questi due doucano essere Capitani del popolo, e doucuano depor tutti i timori di morte, e di disagi con la virtù della Fortezza, onde i Gentili stessi haueuano questa cirimonia, e la celebrata Didone per mostrar, che soffriua morte senza paura si scalzò vn piede.

Virg. Aen.
cid. 4.

*Vnum exuta pedem vinclis in veste recincta;
Testatur moritura Deos, &c.*

Plin. lib. 8

Chi vada in Chiesa alla presenza di Dio deponga la paura del morire, se le scarpe ti fanno zoppicare cauatele: s'ha da morire al Mondo: non proi meglio star con Dio vivo, che douentando morto: scälzo bisogna correre per la via di Dio, il quale *Dirigit gressus nostros in semitis suis*. Quanto più siamo superbi più temiamo di camminare, che anco l'Elefante animale di smisurata forza, e grandezza, ben che possente ne gl'incontri, e nel-

le zuffe sanguinose, e mortali; niêtedimeno, quando là nelle de-
ferte arene s'auniene nelle impresse vestigia humane, stupido
non ardisce di seguirar il sentiero, anzi indietro ritorna. O
d'animo vile, e rimesso, che fatto possente *In eo qui te confortat*;
ad ogni ombra, e orma di esempi di Santi huomini ti sbigotti-
sci fermi il passo, fuggi la Chiesa, pretendi altre occupazioni;
entri nel numero di quelli, che *Conuersi sunt retrorsum*. O stupi-
dezza grâde dell'huomo, che ha paura di accostarsi al suo Dio,
e di cercarlo nella Chiesa sua. E che significano campane co-
sì grandi, e di suono così penetrante? Vi erano bene nel Tem-
pio campanelli piccoli, ma non campane grandi: il primo in-
uentore è stato San Paolino Vescouo di Nola Città di Campa-
nia, onde poi furono dette Campane, il quale fu coetaneo di
Santo Agostino, e Girolamo intorno all'anno del Signore 429.

E' stata questa vna ritrouata santa per isvegliare il popolo,
per chiamarlo per ricordargli, doue dee andare, e quel che dee
fare. acciò che, quando sente suonarle dica, *Hoc signum magni
Regis est eamus, & inquiramus eum*: sono con tante cirimonie, e
benedizioni consagrate da i Vescou, perche con sacra lingua
inuitino alla Chiesa: e fanno anco per miracolo tacere, quan-
do fà di metliere, quindi hauendo Clotario Re di Francia fat-
to condurre dalla Chiesa di San Lupo Vescouo Senonense nel-
la Città di Parigi senza licenza di esso Vescouo, vna grandissi-
ma, e marauigliosa Campana, (gran miracolo) nō volle mai
sonare, e bisognò rimandarla doue staua prima. Grandissimo
ancora fù quest'altro miracolo, che correndo l'iniqua Draomi-
ra persecutrice de i Cattolici nella sua Carrozza per veder am-
mazzar i Sacerdoti d'Iddio, passa da vna Chiesa, suona la Cā-
pana à Signore, scende il Carrozziere, benche gridasse ella, e
bestemmiasse, entra egli in Chiesa, e si salua, s'apre la terra, e
inghiotte Draomira con tutti i suoi compagni racconta il Su-
rio nella vita di San Vincensao Martire Duca di Boemia, il qua-
le andaua in persona propria à visitare i Sacerdoti alle loro
case, e per questo, e per altre pie opere fatto uccidere dalla em-
pia madre sua Draomira. O beati coloro, che il linguaggio
della Chiesa intendono, *Hoc signum magni Regis est eamus, & in-
quiramus eum*. E' dottrina di San Girolamo, che, oue fu edificato
il Tempio, iui fosse offerto Isaac, e crocifixò Cristo, cioè
nel medesimo Monte, se ben non nel medesimo luogo, perche
impariamo nella Chiesa di Dio à conotcerlo *Magnificum in san-*

ctitate,

Surius

Hieron.
de tradit.
Hebr.

Abulen.
Genes. 28.

Cardinal
Caier. Ge
nc. 28

Sophron.
Prat. spir.
c. 10.

Stitate, hauendo dato per noi la vita, il sangue, la diuinità, e abbellita, dotata la Chiesa sua con la porpora, con l'oro del sangue suo: nel medesimo luogo, (se bene l'Abulente contradice,) vuole il Cardinal Gaetano, che Iacob vedesse la scala, perche intèdessimo, che in Chiesa *Est laudabilis* onde il buon Patriarca vide gli Angioli, che al diuin cenno saluano, e scèderano; quindi vn Angelo parlò da vn'altare à vn Santo Romito, e disse- gli, che ciascuno altare consacrato ha vn Angelo, che vi stà presente, così scriue Sofronio Patriarca: cosa che se la pèstasse più volentieri fareste orazione à i Santi altari, ma intenderemo, che Iddio è anco terribile, *Terribilis atque laudabilis* e perciò disse Iacob, *Terribilis est locus iste*, e chi offende nel proprio palazzo il Principe merita maggior castigo.

2. Paral.

Finalmente il Tempio fu edificato in vn campo di vn Gentile d'vn infedel Iebuseo. *In arca Ornan Iebusei*, perche consideriamo che *Est faciens mirabilia* vn Gentile lo fa Crisliano, vn peccatore Santo, vn reprobò, come era il popolo Gentile lo fa saluo. Cessino pur dunque costoro di dire *Quis est hic*, dican pur tutti *Hic est Iesus*, perche due altari erano nel Tèpio molto diuersi, l'vno doue si faceano i sacrifici, & era sparso di sangue di animali, orrido à vedersi, vile à considerarsi, più abile al dispregio, che alla stima, più allo spauento, che alla sicurezza, in guisa tale, che chi v'entraua, e nò vi hauesse veduto altro, che quello saria rimasto scandalizzato; ma se procedena più innanzi vi vedeua l'altare d'oro, oue stèdeuano l'ale i Cherubini, doue ardeua l'odorato Timiama, doue apparua la gloria, doue rispondeua Iddio, e questo lenaua tutto lo scandal del primo; così nel Tempio mistico, cioè in Cristo, quest'humanità, questa carne tien luogo del primo altare; e qui fissando gli occhi i Sauì del Mondo, e vedendo queste serite, questo sangue, queste palledenze, liuidori, e morte si scandalizzano dicono *Quis est hic?* Vn figlio d'vn fabbro, come commoue il Mondo? come vn disarmato guerreggia? vn crocifisso libera? vn inchiodato flagella? vn morto risuscita. *In qua potestate hæc facis?*

August. li.
Med. 11.

Ma la semplice, e credula Turba, ma i deuoti fedeli non han l'occhio alla sola eterna apparenza; penetran dentro all'altar della diuinità, altar d'oro purissimo, e con l'occhio della Fede lo conoscono (come diceua Sant'Agustino) senza quantità grande, senza qualità buono, senza tèpo sempiterno, senza sito presente al tutto, senza luogo per tutto, senza fatica reggète il tutto,

to, nella grandezza infinito, nella virtù onnipotente, nella bon-
tà sommo, nella sapienza inestimabile, nel consiglio terribile,
nel giudizio giusto, nelle parole verace, nell'opere Santo, nel-
le misericordie copioso, cui ne spazio dilata, ne angustia restri-
gne, ne obliuio toglie, ne memoria rende, ne origin principia,
ne fin determina, e per dirla in vna parola. *Hic est Iesus prophe-
ta à Nazareth.*

FERIA QVARTA DELLA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

Magister volumus a te signum videre.
Matt. 12.



MO per me confesso alla libera, che non sò pe-
netrare quel che si pretendano questi increduli,
e forsennari Ebrei, chiedendo miracoli per
riconoscere, se Cristo era veramēte quegli, che
tutto il Mondo come Messia, e Salvatore ardē-
tamente aspettava. Facciamo di grazia pro-
ua di ritrouar i miracoli proprij di lui, e che ce lo additano, co-
me veraci segni di poterlo conoscere. *Tunc aperientur oculi cæco-
rum, & aures surdorum patebunt, & aperta erit lingua mutorum;* il
qual luogo d'Esaià, che s'intenda de' miracoli, che douea fare
Cristo, lo dicono non solamente i Santi Padri *Ireneo lib 3 aduer-
beres. c. 22 Agostino De quinque hæresibus. c. 7. Cipriano lib 2. ad-
uers. Iudeos c. 6 Eusebio Cesariense lib. 9. demonstrat. c. 13.* ma gli Iste-
si Rabbini in questo conuengono tutti. Ora che poco innan-
zi, che costoro chiedessero segni Cristo hauesse liberato vn cie-
co, sordo, muto, e indemoniato lo dice San Matteo; adūque
eghino, che si stimauano dotti nelle Scritture douean conchiu-
dere: Ecco la contraccifera d'Esaià: adunque costui è il Salua-
tor del Mondo. Direte, che per maggior loro soddisfazione,
e più certa prouanza di tanto negozio, hauēdo veduti segni in
terra, haurebbon voluto veder segni in Cielo, come dice San
Luca; & essendo di state bramauano di veder piogge impropui-
se, fuochi inaspettati, tuoni, foigori fuor di stagione, e subita-
ni. Ma io torno à dire, che non gli sò intendere, perche, se il
dar

L. T. S. N.

*Esa. 35
Hiren.
August.
Ciprian.
Euseb.
Matt. 12*

Luc. 12

Arist. in
prædic.David.
Salm. 77Conciliū
Colon.D.Th. 3.
q. 44. a. 2

dar la parola al mutolo essi l'attribuirono al Diauolo *In Beelzebub Principe Demoniorum: eijcit Demonia*, quanto piu haurebbero attribuito i fuochi, i tuoni, i baleni? Aristotile stesso dice, che *De priuatione ad habitum non datur regressus*: vno, che è mutolo, ò cieco affatto non può il Diauolo fare con tutta la sua possanza, che parli, ò veggia; solo Iddio, ò chi hà da lui l'anello del suo sigillo (come sono i Santi, quando operan miracoli) lo può fare: la doue con facilità troppo grãde può il Diauolo commouuer l'aria in grandini, in piogge, e tempeste, e fiamme: lo disse David: *Tradidit grandini iumenta eorum, & possessionem eorū igni. Misit in eos iram indignationis sue immisiones per Angelos malos*; onde la Chiesa nelle Letanie non solamente dice, *A fulgure, & tempestate libera nos Domine*, ma sapendo, che le tempeste bene spesso sono eccitate da persone Maliarde in virtù del Demonio, e dal Demonio stesso, ha ordinato à questo fine particolari Esorcismi; anzi, che le Campane non solo giouano contro le tempeste, perche rompono l'aria col suono, ma sono dice il Concilio Coloniese consacrate per questo effetto, discacciando il Demonio conturbator di quest'aria: sì che à lui, e non à Dio poteuano attribuir questi segni.

Ma per ueder se in qualche modo la causa loro si possa, ò difendere, ò scusare troniamo nel Cielo un miracolo che si creda non esser, se non da Dio, e uediamo, che profitto faccia in loro. Questo sia la stupenda Ecclisse, quando morì Cristo in croce, nella quale tre cose ueramente mirabili occorsero: Prima si oscurò il Sole, che la Luna era in quartadecima sendo il tempo della Pasqua, e per conseguenza in opposizione il Sole, cioè in Oriente, e la Luna in Occidēte; e così era impossibile, che per via naturale si oscurasse, solendo far questo, quando la Luna se li pon sotto: secondariamente durò quest'Eclisse da Sesta infino à Nona; la doue l'altre durano à pena la decima parte d'un ora, imperciòche mouendosi con tanta uelocità il Sole, presto si sbriga dalla Luna, e torna il lume al Mondo.

La terza marauiglia fù, che s'Eclissò vniversalmente à tutta la terra, il che naturalmente non si può fare, essendo il Sole maggior della terra cēfessanzei uolte, ma la Luna è minor della terra trentanoue uolte: come adūque potè ella ecclissar tutto il Sole à tutta la terra? O miracolo grande del quale nõ solamente scrissero gli Euangelisti, ò i Santi, e fedeli, ma i Gentili stessi, come Flegone Afiāno, e altri; quindi S. Luciano martire disse al Giudice: andate e leggete le uostre Storie, che parlano

Iano della miracolosa Eclisse in fauor della fede di Cristo.

Ma che operò questo stupendo prodigio in quei superbi? che operò? maggior cecità, più tenebre, più Ecclisse in loro, che nel Sole. Non fu egli già in darno, perche si conuertì il Centurione, e molti della Turba *Reuertebantur percutientes pectora sua*, Luc. 23. nondimeno questi Scribi, e Farisei rimangono sempre più duri d'uno scoglio à gli incontri dell'onde possenti, e perciò à ragione *Signum non dabitur eis, nisi signum Iona propheta.*

Due gran peccati ritroua Iddio in loro; incostanza nel bene, ostinazione nel male: *Generatio mala*, che S. Luca dice, *Nequam*, ecco l'ostinazione; *Et adultera*, ecco l'incostanza. A questi due mali della colpa aggiugne Iddio il male della pena, *Viri Niniuita condemnabunt eam.*

San Girolamo in questo luogo dice, che la noma adultera, però che già molto spesso lasciava Iddio, e adoraua gl'Idoli non si contentaua dello Sposo, ma qual Donna impudica uoleua gli amanti. O incostantissimi petti, che marauiglia, se chiedono di mutare, e rimutar segni, e miracoli?

Hauete mai speculato quel luogo del Salmo: *Et permanebit cum Sole & ante Lunam*: il titolo è in lode di Salomone, e per l'opere sue, come nota il Caldeo.

Altri non pigliano il nome di Salomone per proprio, ma per appellatiuo, o patronimico, intendendo per Salomone il Pacifico Cristo, il quale dice oggi, *Ecce plusquam Salomon hic*: Ma io del Regno di Cristo intendo in questo Salmo molte cose; in particolare, che sia come il Sole, *Permanebit cum Sole*; e del Regno di Salomone molte altre: in particolar, che sia, come la Luna, *Et ante Lunam*: quell'Ante non vuol dir durazione, ma comparazione: il Regno di Cristo è Solare, eterno, quel di Salomone è lunare, manchenole: fu simile à vn mese gouernato dalla Luna, e per dir così di ventotto giorni, imperòche di ventotto Patriarchi, e Regi; onde dà Abraamo à Dauid furono quattordici generazioni, e dà Salomone alla trasfugrazion di Babilonia quattordici altre: adunque dall'ultimo del Regno di Dauid, infino al principio di quel di Salomone, si fa vn perfetto Plenilunio, ma dall'ultimo del medesimo Regno cominciò à scemar la Luna, e oscurarsi il glorioso Regno Israelitico. E in vero si può dire: *Homo sanctus in sapientia sua manet sicut Sol*, come veramente fu Cristo, *Sed stultus, ut Luna mutatur*, come al sicuro fu Salomone. E si come nel resto Ebreo in luogo di stolto vi è vna voce originale, che significa incostanza, così fu Salomone

Psal. 71.

Simile

Eccl. c. 27

M. S.
 mone incoſtantiffimo, e ſe io voſſi tener conto di quel che dicono gli Aſtologi, e che chi naſce ſotto la coſtellaziõ della Luna riece mutabile; e ſpezialmente in giouentù molto inclinato alla Religione, ma poi non perſeuerà, nè in quella è coſtante; deh come quadrerebbe bene à Salomone, il quale, quando inuecchiò, come Luna diede la volta, e adorò gli Idoli? *Cum auerſa eſſet mens eius à Domino Deo Iſrael, qui apparuerat ei*, cioè come Luna, allora gli mancò il lume di ſopra, quando ſi voltò di ſotto alle coſe terrene, *Verti me ad alia*, diſſe egi: diuina mente Santo Aguiſtino dice al noſtro propoſito: *Quod anima humana recedens à ſole iuſtitia, omnes vires ſuas in terrena conuertit. Et eo magis magisque obſcuratur in interioribus. ac ſuperioribus ſuis, Et lux illa ingenij ad inferiora vertit, mutaturque in deterius ad exteriora progrediens, terrena ſapiendo*: poteua dir coſa che meglio ſi adattate à Salomone? anzi à tutta la Sinagoga chiamata da Criſto adultera, e deſcritta ne' Prouerbi del Sauio in perſona di colei, che uolendo adulterare ſi conſolaua con dire, che il ſuo marito non tornerebbe, ſe non nel Plenilunio: *In die plena Luna reuerſurus*. Dependea dalla Luna incoſtante, come ella: piena, perche fù troppo vero, che uenuto Criſto le diede il pieno lume della Fede, ma ella nõ l'acceptò, diede la volta, entrò nell'ultima declinazione, douentò ſcema di lume.

Excl. 43
M. C.
 Ma è peggio quello che del Criſtiano ſi può dire, *Stultus ut Luna mutatur*: nella Luna dice il Sauio Eccleſiaſtico: *Luminare quod minuitur in conſummatione*. Gran marauiglia: l'altre Stelle rimangon ſempre nel medefimo ſtato, e quella ſcema: e quando lo fa? quando è nel più bello, e luminoso allora à punto manca. *Minuitur in conſummatione*, quando è in quintadecima; vedrai un peccatore, che nel più bello del lume, cioè, quando è la Settimana Santa, quando ſi è comunicato, quando fece al ſuo padre vn gran propoſito di far bene, allora à punto dà la volta, e fa male, come prima.

Simile
 Non occorre ò mondani, che cerchiate altri ſegni della voſtra danazione, e che diciate *Uolumus ſignum videre* perche l'incoſtanza uoſtra è ſegro baſteuole. Hauete notato la proprietà de' ſegni del Zodiaco? I pianeti, quado paſſano per etti or perdono, or guadagnano: La Luna nel Taurus piglia poſſeſſa, e nello Scorpione la perde: Mercurio la piglia in Vergine, e perde in Peſce. Venere all'incontro la piglia in Peſce, e perde in Gemini: il Sole la piglia in Ariete, e perde in Libra. Marte la piglia in Capricorno, e perde nel Granchio: Giove la piglia in

Gran-

Granchio, e perde in Capricorno: Saturno piglia la possanza in Libra, e la perde in Ariete; tali sono i deboli: in Chiesa deuoti, in piazza dissoluti: alla Predica uogliono douérar Angioli, alla Commedia Diauoli: per la Pasqua uogliono mutar vita u. in meglio, dopo quella la mutano in peggio: Oggi per qualche buon proposito son Santi; domani per qualche occasione son profani; à tal che, se bene i Pianeti uariandosi nel Zodíaco compiscono l'anno, e abbelliscono il Mondo; costoro nondimeno forniscono l'anno, ma scandalizzano il Mondo; perche fanno carestia d'ogni bene: *Accessit annus ad annum*, diceua Esaia *Solemnitates euolute sunt, & erit tristis, & merens*, finirà questo Pianeta in depreffione, sarà mello eternamente, perche si muta ogni dì di parere, ò dal bene al male, ò da un bene all'altro per leggerezza di mente, della quale in persona del peccatore disse il Regio Profeta, *Cor meum conturbatum est dereliquit me virtus mea*: San Girolamo legge in luogo di *Conturbatum est*, *fluctuabat*, e altri, *Circumuagatur, peregrinatur*: il Cardinal Gaetano l'intède di Assalò, e noi possiamo dire, che i volubili uadano, quasi in pellegrinaggio, e alle fiere spírituali sempre negoziando, e sempre ponersi essendo: or mutano vn Confessòro, or un altro: adesso hanno attetto à una Religione, di quì à poco non la posson patire. Parini sempre di neder l'onda del Mare, che or tocca il lido, ora ne è lontana *Fluctuabat cor meum*, dice San Girolamo. O uero *Circumuagatur*, come quel Cane descritto da Prospero nel libro *De Dono timoris Dei*. Si costumaua già ne gli eserciti, che, quando i soldati sotto le lor tende, e padiglioni faceano conuiti, per segno si sonaua Tromba, ò Corno. Ora in un medesimo esercito facendosene una uolta due; suona il Corno la prima schiera, e un certo Cane ingordo corre, e non gli essendo dato niente, perche sentì suonar la seconda schiera, lascia la prima, e corre à questa e mentre abbaia, e nõ hà nulla, suona di nuouo la prima, & egli là ritorna, e non potendo hauer pazienza d'aspettar, che li sia dato cibo, uassene di nuouo al primo conuito: in brene fù sera, e il Cane trouossi digiuno; così l'instabile sente il primo suono, che inuita alla mēsa del Sacramento *Venite comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui uobis*, e ui uà, ma non sentendo saziarsi, perche ui si ingerisce senza preparazione, corre al secondo cōuito del Mōdo. che suona la Tromba, e dice: *Commedamus & bibamus cras enim moriemur*, ma perche le cose del Mondo accrescò la tauie, e la coscienza fà il debito suo, ode la Tromba del Predicatore,

Esa. 29.

Ps. 37

Pagninus
Varabius.
Hieron.
Caiet.
Simile

Prosper.
de Dono
timor.

Simile *
m. p.

- Ps. 33 che al nobil conuito del verbo d'Iddio lo chiama: *Venite filij audite me timorem Domini docebo vos*, e pur s'affanna per andarni; con tutto ciò, quando è sul buono del far profitto sente il suon delle male pratiche, *Venite finamur creatura tanquam in iuventute celeriter*, e daffi al tutto in preda delle delizie, e de' mondani soliazzzi, e rimansi nella sera della morte con la sua fame canina, come disse Dauid: *Famem patientur vt canes, & circuibunt ciuitatem*, e perche? perche non stette in cernello un ora, e non si contentò della via buona, *Cor ingrediens duas vias non habebit succissus*. Che se pur vogliamo, come si debbe, ponderar la lezion volgata, *Cor meum conturbatum est in me*, per quello conturbamento, soggiungo io, *Dereliquit me virtus mea*.
- Eccl. 3.

Simile

N. M.



L. M. N.

Ps. 77

Zac. 1.

A punto, come auuene a que' duellanti, de' quali vno conoscendo d'andarne col peggio vsò uno stratagemma, e così vinse: gridò all'improuviso: ahi traditore, mancator di fede non ti basta l'animo di cōbatter meco à solo à solo? manda via que' due armati, che uengono in tuo soccorso. Sente questo l'auuersario e uolendo ueder, se era uero tutto conturbato si volge in dietro; e fra tanto l'ingannatore gli tira vna stoccata nel petto, e mettelo in terra; ti sfida il Demonio ò Cristiano, e tu dà principio disponi di combatter valorosamēte in vn duello, che non è empio, ma santo: corrono per vederlo, e gli Angeli, e Dio, e gli huomini, *spectaculum facti sumus Deo, & Angelis, & hominibus*, tira il primo colpo, e tu animosamēte il ribatti: non uoglio più giuoco, non più vsure, non più concubina. Vede il Demonio il tuo ualore, e procura di farti riuolgere in dietro. Ah, come potrai durarla, con tanta ritiratezza, e malinconia? non ti ricordi forse quanto ti eran dolci quei compagni lieti, e festeuoli? ò debole, e irrisoluto ti sei riuolto, hai consentito à medesimi peccati di prima: ingannato, e miserabile, che hai tocco vna stoccata mortale nel cuore solo per non istar costante, per riuolgerti in dietro, e puoi dire daddonero: ah *Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum*, chiudo gli occhi dell'anima mia, e muoio. Di questi leggieri, e troppo facili da solleuarsi con vno insipido stratagemma del Demonio disse Dauid: *Conuersi sunt in die belli*; ma di te stesso disse, che faria stato costante, ne ti faria riuolto in dietro: *Non conuertar donec deficient confringam illos, nec poterunt stare cadent sub tus pedes meos*. O con quanti apparati, e circostanze fù mostra l'Idolatria, e incostanza de gli Ebrei à Zaccheria. Vditela, che è fatta anco per li Cristiani.

Vide

Vide un Amphora, cioè un uaso, una misura, che staua per 2- *Sp. S. H. T.*
 ria, e in mezzo di quella staua à sedere l'Impietà, & era porta-
 ta da due Donne, che volauano, e hauean l'ale di Nibbio, le
 quali sopra vna nobile basa, come si fa alle Statue la colloca-
 rono là in Babilonia; vâ per l'aria l'incostanza non hà fonda-
 mento alcuno, ma Iddio le assegna la misura non durerà trop-
 po, *Implete mēsuram patrū vestrorū* diceua Cristo in San Matteo: *Matt. 23*
 la portano due Donne, perche la Donna veramente è simbolo
 della mutabilità, e incostanza:

Femina è cosa mobil per natura,

Disse quel vostro; così dice San Cirillo in questo luogo di Cirillo
 Zaccheria: *Typus enim voluptatis, & mutabilitatis est mulier.* So- Zacch. 5
 no due, perche dalla incostanza del bene, ne segue l'ostinazion
 del male, che perciò hanno l'ale di Nibbio, il quale nella gio- +
 uentù fa preda de gli vccelli, ma poi si riduce à cercar de' ver-
 mi; mentre siete giouanetti seguitate le Compagnie, le Con- *N.*
 gregazioni, gli Oratori, i Rosarij, i Sacramenti; ma lasciando
 poscia or questa, or quella si lasciano tutte, e solo si attende a'
 vermi, cioè cose vili della terra; e si douenta ostinato nel ma-
 le; onde del Nibbio disse Ieremia. *Miluus in celo cognouit tem-* Ierem. 8
pus suum, non si ferma, ma pertinacemēte vola, oue il senso lo
 tira; così il mondano non perde tempo per volarsene in Bab-
 bilonia, & ni farsi spettacolo di mal esempio, uantandosi del
 male, che fa.

Peccatum suum sicut Sodoma pradicauerunt, & absconderunt.
 Ma il punto stà, che costei sedendo nel vaso tenena fuora della
 misura la principal parte, cioè la testa, il che uedendo l'Ange- +
 lo la pinte, e cacciò nel vaso tutta, e coperse la bocca di quel-
 lo col piombo; Voi non siate compresi in tutto dalla misura,
 haueate fuora il capo, haueate tempo à pētirui: se aspettate, che
 fornisca, eccouì addosso il piombo della morte, che vi affonde-
 rà nell'abisso, *Sicut plumbum in aquis vehementibus.* Imparate,
 imparate da Dio, che sempre cerca di giouarci: non si muta
 nò, noi siamo, che vogliamo mutarci. *Hac omnia operatur vnus,* 1. Cor. 12
atque idem spiritus diuidens singulis prout vult: gli parue poco à
 San Paolo d'hauer detto *Vnus spiritus*, che anche aggiunse, *At-*
que idem: lo disse à differenza dello spirito humano, il quale è
 più mutabile del vento: ha più appetiti d'una pregnante: più
 uario d'un Camaleonte: merita che li sia detto, come alla Si-
 nagoga, *Generatio adultera*, perche *Ipsa non uxor mea, & ego non* Osea 2
uir eius; e da questo male ne segue vn maggiore, come comin-
 ciai

ciai à dire, cioè ostinazione nel male. E ueramente gli estremi della perseveranza sono la Incostanza, e l'Ostinazione, però Cristo dice, *Generatio mala*. San Luca *Nequam*, e ne gli Atti Apostolici, *Generatio praua*, la quale hauendo ueduti tanti segni, sempre ad ogni modo gridaua, *Volumus signum*. E Cristo dice, *Et signum non dabitur nisi signum Iona*, il quale solo, incognito, forte ignudo, come quegli, che uscìua del profondo d'un Mare, e d'un uentre di pesce, e con quattro parole, conuertì una grã Città; Cristo conuertirà la gente sendo senza potenza temporale, e tutto il Mondo per mezzo de' suoi Apostoli poveri, scalzi, senza lettere, e predicando quel che ripugna al senso. O che segno infallibile della uerità, e diuinità del Messia.

Ma con gli ostinati Ebrei, non mancano più ostinati Cristiani. La pescagione è molto difficile al tempo dell'inon-
Simile dazioni, perche l'acqua torbida, e profonda nasconde, e difende i pesci, i quali si cacciano nel fangoso fondo; Il Fiume della sensualità è cresciuto tanto, che ha trapassato gli argini de' diuini precetti: inonda oggi più dell'usato; onde disse Osea, *Furtum, & homicidium, & adulterium inundaucrunt super terram*. Che marauiglia, se *Peruersi difficile corrigantur*? Si nascondano nel fango, rifuggono al fondo delle peccatezze, in
Osee 17 *profundum malorum*, ne si possono pescare.
Prou. 18

Chi è di uoi, che non sappia quãto sia cosa malageuole à la-
 uorar nel Porfido? è una forte di marmo troppo duro: lo scarpello non regge à tanta fierezza, perche l'arte, che haueano gli antichi di dar la tempera è smarrita; nõdimeno il Serenissimo Gran Duca Cosimo di gloriosa memoria intendente de' semplici canò da certe erbe à lui note un'acqua stillata di tãto ualore, che spenti in essa i ferri infocati riuscirono di tẽpera così gagliarda, che ne fece lauorar di Porfido la bella Statua della Giustizia sopra la Colonna di Sãta Trinita, per mostrar che la Giustizia tãto difficile da farsi la uoleua pure imprimere nel suo Stato; ma è più difficile à scolpire nel Porfido de' cuori umani, quando sono ostinati. Quà al diuino scarpello non gioua l'acqua dell'erbe, ma delle lagrime, che, se della sanità corporale disse la Sapienza, *Nõ herba, neque Malagma, sed sermo tuus Domine sanat omnia*, molto più della spirituale: Tempera così possente, che *Est penetrabilior omni gladio ancipiti*. Quando Iddio supera questa insolita durezza ne fà per suo trofeo una marauigliosa Colonna *Faciam illum Columnam in templo Dei mei, & scribam super illum nomen meum nouum*, ecco l'Epitaffio. O quan-
 ti

Sap. 16

Hebr. 4

Apoc. 3.

ti fanno peruersa refistenza alla mano d'Iddio? ma ò quãti ancora si sono lasciati scarpellare, scolpire, e lauorare dà quella? Anzi ecco il miracolo proprio di Cristo, il quale, e dà se, e per mezzo de' suoi conuerte il Mondo, leuãdoli di mano le più ^{ma. C.} care cose, che habbia, predicando quelle, che sono difficilissime à rattenerfi, e che le abbonina grandemente il senso, *Mortificac' e membra vèstra, fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, & auaritiam quæ est simulacrorum seruitus;* e con tutto, che questa dottrina fusse impugnata di dentro, come è detto, e di fuori, cioè dalla potestà del secolo, dà Imperatori, Tiranni, Filosofi, e Demoni; per ogni modo à onta dell'Inferno è diuulgata, e accettata per tutto: *A Solis ortu vsque ad occasum laudabile nomen Domini*, eccetto da gli Ebrei, i quali con tanta ostinazione si sono appiccati al Mondo, che non credono à Dio: Hanno chiesso i segni loro e non i soi. *Posuerunt signa sua signa, & non cognouerunt sicut in exitu super summum.* Hanno dice ^{Coloss. 3} Remigio posto lo stendardo *Super summum*, sopra la Fortezza, sopra le mura combattute, *Sicut in exitu*, come se finita fosse la guerra, come se hauessero hauuto vittoria; ma il tutto è immaginazione, e non fatto, e però *Non cognouerunt*, dice Santo Agostino, cioè rimasero ciechi, come prima, e non conobbero, perche nõ voller conoscere i segni veri da gli ingãneuoli. Infelici Cristiani, che anch'eglino *Ponunt signa sua signa*. O che segno, che Dio mi amasse, dice colui, e mi volesse per se faria, quando mi desse tanta roba, che io nõ hauesfi à stectar per guadagnarla, e potessi solo attender à far del bene per l'anima mia. Quell'altro dice, non mi manca roba per la Dio grazia; se mi concedesse la sanità vorrei far vita dà Santo, visitar infermi, seruir à (pedali far pe'legrinaggi, e mille buon opere: eh che *Posuerunt signa sua*, e però *Non cognouerunt*, che il ricco diuenterebbe avaro, e il sano lussurioso.

Ma notiamo l'esposizione d'Eutimio: I Romani s'impadronirono delle porte della Città, e come vincitori vi posero l'insegne deil'Aquila, e del Dragone, e gli Ebrei, che stauano dètro, ^{Eutimius} *Non cognouerunt*, non sene auuidero, erano tanto alterati, che non s'accorgeuano d'esser vintri, e douentati schiaui. Peruersi peccatori, i quali siate appiccati al Mondo, e pur vorreste da Dio qualche segno, se finalmente vi saluerete ò nõ. Orsu ecco ^{Simile} ui contenti: i Demoni vi danno i segni loro, che vi dannere, perche hanno posso, piegato le int'gue loro alle porte, dell'Aquile, de' Dragoni, e simili. Quali sono le porte, se non i vostri sensi

112 FERIA quarta della prima Domenica.

senfi esterni? Colui con gli occhi, con la bocca, co' gesti non mostra di essere vn Aquila superba con alti voli della sua ambizione? d'essere vn Drago uelenoso di uedetta, con occhi torui, infocati, con parole attosicate, e pungenti? E poi che è peggio

Ezech. 16. *Non cognouerunt*, non si riconoscono: *Ad omne caput via edificauerunt signum prostitutionis*, dice Ezechiello; e par loro di essere

Teodor. re degni di perdono, e scusa. Teodoreto dice, che i Romani scolpiuano sù le porte de gli Ebrei un capo di porco in dispregio loro, che nonne posson mangiare. O tu che hai fatto voto

Teodor. a Dio di star casto, ti sei consacrato à lui, non ti auuedi, che il Demonio ti scolpisce in fronte quell'animale, poi che ti fa tanto

Enricus immo-desto così curioso, che quel che dee sfuggire il cuore, uada diligentemente cercando l'occhio? perche lo fa se non p-mettere in dispregio te, e l'ordine, e grado tuo? Onde dice Enrico homilia in settimo Luc. *Qui sublimis oculos & in fines terræ porrectos habet, iste per oculorum suorum portas signum suæ mortis emittit*. O Dio, e questi tali *Non cognouerunt*, par loro di hauer peccati di fragilità degni di scusa: è una libertà di procedere dicono essi: siamo composti nell'interno, e questo batia. Ma uede bene Iddio, che questo uiene da malizia, che è vn ostinarsi nel male, un resistere alio Spirito, vn dar in quel gran peccato, che è derto irremissibile. *Qui dixerit uerbum contra spiritum Sanctum non remittetur ei, neque in hoc saculo, neque in futuro*. luogo difficile, ma udite.

Sogliono i Padri Teologi attribuir con buone ragioni al Padre la Potenza, al Figliuolo la Saniezza, allo Spirito Santo la Bontà, come che ciascuna di queste cose conuega à qual s'è l'una delle tre Persone. Colui adunque, che pecca per fiacchezza, e fragilità contra la Possanza del Padre, pare, che habbia qualche scusa, *Memento Domine quod sicut lutum feceris me*; Se io son di loto, come non cadrò senza la uoltra ualorosa mano?

Job c. 10. Colui, che pecca per ignoranza contro la Sapienza del Figliolo, par che possa dire con San Paolo, *Ignorans feci ideo misericordiam consecutus sum*. Ma chi pecca di malizia contro la Bontà dello Spirito Santo; contro tanto amor di quello, niuna cosa lo scusa, tutte lo accusano. E perche non potesti amare? perche uolesti essere ingrato? perche resistere tante uolte alle spirazioni dello Spirito? perche far cōpagnia à gli ostinati Ebrei? *Quanta nos miracula uidemus* (dice San Gregorio) *Quot flagellis atterimur, quantis minarum asperitatibus deterremur? & tamen Dominum uocantem sequi contemnimus*. Si può questo peccato rimet-

Greg. homil 5

mettere, e talor s'è rimesso, ma non è che di natura sua, come espone Sant'Atanasio, non sia irremissibile, perche non è scusabile. Questo segno di amore non l'ha mai il nostro Iddio potuto negare, *Signum non dabitur eis nisi signum Iona*, diessi pure il segno di Iona: non ui souuene, che quei Cherubini, che uide Esaia intorno à Dio con due ale gli uolauano, e copriuan la testa, con due altre i piedi; perche cō quelle due altre non gli ricopriuano il petto? poi che ogni Cherubino haueua sei ale? Mi direte che con quelle due doueano uolare.

Athanas.
homil in
hec verba

Ma doue poteuan volar più sù, se erano doue era Iddio? Ah sò ben io: nel petto stà l'amore, e amore non si può coprire; questo petto amoroso per discoprirsì più, aperse con una lancia questa sanguinosa porta. Tù solo ingrato, scortese, ostinato huomo nascondi l'amor diuino, non con l'ale, ma con l'ombra della tua ingratitudine, che ne anche fai limosina al pouero nel quale è l'istesso Dio.

SECONDA PARTE.

Bisogna confessare alla libera, che nelle cose del Senso chi non vede difficilmente crede. Quanti, perche nō sono stati mai nel Mare Oceano ne hāno uedute le sue marauiglie, hāno per fauola quel che si suol dire della grādezza delle Balene? Come è possibile dicono, che si trouino pesci sì gran li, che possono inghiottir un huomo? E io dico, che questo è poco, perche nel Mar dell'Indie dice il Ramusio, se di notte qualche legno, ben che grandissimo, e carico d'huomini vā solcando il Mare, e fendendo l'acque le fa biancheggiare à quel poco di lume uelato, che uien dal Cielo; la Balena da lungi uedendolo, e sperando farui preda si mette in corso l'affronta con impeto, e lo rompe, come se fosse stato ella un duro scoglio.

Ramusio
vol. 2. lib.
3. c. 1

Che dico io conquassar le Nani? dico scuotere, e far tremar l'Isole intere.

Scrue il Surionella vita di San Maclouio Vescouo di Bretagna, che giunto questo Santo Vescouo in un Isola, oue forgeua un Colle lo giudicò atto à dirui Messa, e dicendola, come fu arriuato al *Pater noster*, quel Colle si smosse, e tremò, perche sotto quello ui era stata molt'anni ferma una Balena, e sopra le spalle sue crebbe la terra, e l'erba; voleuano fuggire i suoi cōpagni impauriti di questo, ma egli li rattenne dicendo, che nō dubitassero di niēte; così finita la Messa rimbarcando sene an-

Surius, &
Sigibertus.

Simile darono à loro viaggio. Perche dunque dubiterete di Giona inghiottito da vn gran pesce? Più tosto dite, che molti, e molti si confidano sopra le spalle della Balena, cioè del Mòdo; e quando men se l'aspettano fondati, ò in ricchezze, ò in dignità, ò fauori, allora il Mondo sfugge, e ci lascia, *Mundus transit, & concupiscentia eius*; e mancato il terren di sotto i piedi, *Tunc repentinus superueniet interitus*.

1. Ioan. 2.

E i Niniuiti staranno à petto loro per condannarli, *Viri Nininite surgent in iudicio cum generatione ista*. Douèdo noi dunque trattar della sentenza data al peccato dell'Instabilità, e Ostinazione, il vangelo chiama due assessori, cioè Ninie, e Saba, i quali per molte circostanze douerebbono far temere i peccatori:

Il primo a far penitenza è il Rè, vedi come gioua l'esempio de' maggiori poi che fù seguitato da tutti. Ion. 3. 4. Reg. 14. Eusebius

ri: e prima cerco io chi fosse il capo de Niniuiti. chi era il Rè di Ninie, poi che predicando Giona forestiero, incognito, solo, ineloquente conuertì anche lo stesso Rè? *Et peruenit verbum ad Regem Ninie*.

Certamente, che la Scrittura non lo disse chi fosse, ne io mi assicuro di trouarlo, ma si potrà forse conietturar così: Giona predicò in Ninie al tempo di Ieroboà, come si legge nel quarto de' Rè al capitolo decimoquarto. E Ieroboam figliuolo di Ioas cominciò à regnar in Israel quando il Rè Sardanapalo incominciò à regnar in Ninie per quanto afferma Eusebio, sendo che dopo Sardanapalo fù destrutto il Regno ne hebbero più Rè gli Assiri. Adunque il Re conuertito fù Sardanapalo: il quale fu il più effeminato, e dissoluto huomo del Mòdo, basta dire, che andaua vestito da Donna, e nel mezzo d'vna gran Turba di concubine si metteua à filar con esso loro, spedeua tesori inteti per far cene, e conuiti sontuosissimi, tâto, che Iuuenale lasciò quel verso.

Vide Iusti
aum lib. 9

Et Venere cenis, & plumis Sardanapali.

Che più? quando si vuol tassare vno di vira dissoluta si suol dire. E' vn Sardanapalo. E benchè egli poi ritornasse al vomito, e facesse cattina fine basta, che allora *Peruenit verbum ad Regem Ninie: & surrexit de solio, & abiicit vestimentum suum à se, & indutus est sacco & sedit in cinere*. Comandò il goloso, lussurioso, e delicato Re il digiuno, il cilicio, la penitenza à tutti, e incominciò da sè. O confusione, e ostinazione de' Cristiani. A quattro parole: *Adhuc quadraginta dies, & Ninie subuertetur*, si conuerte la maggior Città de gli Assiri, tanto grande, che à pena in tre giornate si circondaua; e il Predicator del Vangelo in questa età di sauuenturata non può in quaranta giorni, cò

Vide Dio
dorù Sic.
li. 3. c. 1.

qua-

quaranta Prediche cōuertir vna picciola parte d'vna Città; anzi nè vna parte d'un Castello, ò d'un uillaggio. si cōuerte un Re à vna men che mezza predica, il quale non vdi mai altra predica à suoi giorni; e il Predicatore vostro non può conuertir con molti santi discorsi, ne anche vn seruo? E perciò *Viri Ninivite surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam.* O mali Cristiani diranno (& è consideratione di Sant'Ambrogio sermone 40.) noi sapendo d'hauer nimico, non vn Re mortale, ma eterno, che è Dio nō pensiamo ad arme offensive, ò difensive, ne à munizioni, ò edificazioni, ò fortificazioni; ma di lagrime, e digiuni ci armiamo, prepariamo eserciti di sospiri, ci spogliamo di tutte quelle cose, che furono stromenti de' nostri peccati; quando voi nel tempo della Quadragesima non volete leuar i giuochi fomento della bestemia, l'ozio cagion della Lussuria, le pompe origine della Superbia: noi (& è consideratione di San Basilio) volemo, che i semplici bambini, e gli innocenti animali non mangiassero, perche con le grida, e muggiti cagionati dalla fame fussino come da Trombe svegliati à combatter contro i nostri errori; ma voi ne anche volete vdir il pianto delle vedoue, e de' pupilli. *Et ecce plus quam Ionas hic:* questo Cristo ne vien da voi dispregiato: questo Cristo non è vditico: questo Cristo non è conosciuto: e questo Cristo è contro voi adirato.

Il secondo assessore della sentenza è la Regina Saba. *Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista, & condemnabit eam: quia venit à finibus terræ audire Sapientiam Salomonis, & ecce plus quam Salomon hic.* Haneffe co'ci nome Saba, come vogliono il Sabellico, e Tiraquello; ò *Nicaula*, come Iosefo: ò *Nitocre*, come il Monceio: ò *Machedama*, come il Barrio, e Genebrardo: ò *Sibilla*, come Cedreno, che à me nō importa; più fà al proposito nostro, che San Crisostomo la chiama *Infedele*. Santo Hilario *Pellegrina*: Isidoro *Aliena*: Ruberto *Ancilla del Demonio*; e nōdimeno si risolve à uenire alla Scuola di salomone, e imprēder vera sapientia, e forse stimando, che Salomone fosse il Messia, se ci piaceffero le ragioni, che per ciò ne adduce il Cardinal Baronio. Aggiugneshi che per parere di alcuni non era costei picciola Reina di poche Città dell Etiopia, come si sono creduti non pochi, ma di Regioni, e Prouincie di tutta la parte Australe, che però disse Cristo *Regina Austri*: vna sì grā Reina viene à humiliarsi à Salomone, e voi non volete humiliarvi à Dio?

Ambros.
Serm. 40

S. Basilius

2. Reg. 10
2. Paral. 9

Tiraquel.
leg. 11. cō
nubiali
Monceius
elucid. 5
in Cantic.
Cedrenus
in suo hi-
storiarum
cōpendio.
Hilar. ps.
121. Iud.
in Aileg.
3. Reg.
Rupertus
in 3. Reg.
c. 30

116 FERIA quarta della prima Domenica .

Hier.
Cact.
Jerem. 6

Ad iKō.
in Manaf-
fe 2. 12
Dell' Ara-
bia Felice
vennero
anche i
Magi.
Abulenſis
3. Reg.
c. 10
Super id,
Attulit rex
Ophir.
Leuius
de occult.
nat. mira.
li 3. c. 3
Celiuſ
calc. in
ſuppell.
naut.
Simile

Campana
vni bella
compara-
zione tra
gli India-
ni, al tēpo
di Augu-
ſto ſe h
Giappone
ſi al tēpo
di Grego-
rio XIII
conuerſi
alla fe-
de Libro
6. Anni di
Cinto.
1585.

Ma donde venne queſta gran Donna? dà qual Saba? Molti Scrittori dicono dalla Africana, ò Etiopica; altri, i quali ſem- pre più mi piacquero, dalla Orientale, e Indiana Sabea, cioè dall' Arabia Felice. Tra gli antichi in queſto parere viene San Girolamo ſopra Eſaia 60. e tra i più vicini alla noſtra età il Cardinal Gaetano cap. 1. in Iob. Mi ſondo nel Vangelo, *Venit a finibus terra*; perche Ieremia dà queſto titolo di terra Iorana all' Arabia Felice, *Vt quid mihi thus de Saba affertis, & calamum ſua uolentem de terra longinqua*? Vedete voi, che Saba la domanda lontana? E veramente l'Adricomio dice, che quella parte di Arabia, *Diſtat ab Ieruſalem 606. leucas Gallicas*, e Niceſoro ſcriue, che la Sabea Felice, è il confine dell'Eſſiemo, e vltimo del Mare Oceano; e di quini, e non di altroue vengono gl'Incenſi, le Mirre, gli Aromati, e l'Oro, che ella gli portò in tanta abbondanza, *Dedit ergo Regi centum viginti talenta auri, & aromata multa nimis, & gemmas preciosas*. Ora contenendo ogni talento mille dramme, ne ſegue che gli donafſe un milione, e più d'oro.

Ma curioſa è la ſentenza del gran Veſcono Abulèſe, e noi la faremo riuſcire vtile, cioè che tra le pietre prezioſe, che ella gli donò vi fù anche della Calamita: *Chryſopraffum, & Magnetem, & multas aliorum generum attulit*; donde molti Moderni cauano, che Salomone nauette ſcienza, e cognizion della Calamita, e che ſene ſeruifſe per le nauigazioni d'alto Mare in Tarſi, ò nella Betica, e che la Buſſola, che ſi uolge ſempre in verſo la Stella Polare non è muoua inuēzion di Flauto da Maſſi, poi che in ſin Plauto ne fa menzione:

Huc ſecundus ventus nunc eſt, cape modo verſoriam,

Che per la Buſſola intendono quel *Verſoriam*. Ermolao Bar- baro, Celio Calcagnino, e altri; A dunque portò la Reina di queſta pietra ſendone in abbondanza ne' ſuoi paefi. Quali vo- leſſe dire: io la Calamita à lui; egli à me è il Polo.

A noſtri tempi un bello ingegno tolſe per imprefa la Carta da nauigare con la ſua Buſſola, per trouare ageuolmente ogni ſtra da nel Mare, oue non è ſtrada veruna. E il motto: *Et per inuia monſtrat iter.*

Regina dell'Auſtro, che per ſi diſticti ſentieri indirizzaſi il viaggio à ſi felice Stella qual era Salomone. Ma *Eccce plusquam Salomon hic*. Anima non Regina; ma ſerna del Demonio, che hai ſu gli occhi il Pacifico Re Criſto non hai à muouerſi da ca- po del Mondo, non dall'Indie Oriēta- li: hai à uolte ſolo di ca-
fa

sa tua, & ecco la Chiesa, e non uoi. O pigra, o negligētissima. E se dicessi la via dello spirito è difficile, e io dico, *Et per inuia monstrat iter*. Non andò sola in Gerusalē, *Et ingressu multo cum comitatu*: il Pagnino, e la Tigurina leggono, *Ingressa est Ierusalē cum exercitu magno*. Ma che gente fosse questa Sabea lo dice Agatharchides. Huomini superbi, di statura grande, armigeri senza paragoni, che occorre citar autor profani? lo dice la Scrittura Sāta. *Sabaim viri sublimēs ad te transibunt*. Portano dice Solino i capelli lunghi, la barba rasa, eccetto che sopra il labbro tenendo lunghi mostacci infino a gli orecchi; con archi, e frecce auuolgate in mano.

3. Reg. 14

Agatharchides.

Ila. 41

Or questi superbi, e quasi smisurati Giganti veggono alla Fede del vero Dio d'Israel; anzi di Cristo: mi seruo dell'autorità di Lodouico Carreto il qual dice, che a richiesta della Reina mandò Salomone in sua compagnia dodici mila Ebrei, mille per Tribù, che in Sabea accasati, crebbero grandemente, infino tanto, che l'Etiopo Eunuco, conuertito da San Filippo, conuertì tutto il Regno a Cristo.

Carretus
Epistola
que inscribitur
liber visorum
diuinorum

Ma voi non tirate gēti a Cristo: le suiate, e col mal esempio, e con le parole. E se altri ti è mosso per andar alla Chiesa, e alla Predica lo inuite all'offeria. E' fauola senza fondamento alcuno quella dell'Ortellio, e d'altri che ella hauesse figliuoli di Salomone. non c'è autore antico, che lo dica, non lo dice Ios. 6, che di simil cosa haurebbe desiato arricchiare la sua Storia, e haurebbe in ciò assomigliato la Regina Saba alla Regina Thalestre delle Amazoni, quando andò a trouar Alessandro Magno. Meglio è dire con Tostado, e con Dionisio, che ella andò a trouar Salomone affin che per mezzo della sua sapienza diuenisse adoratrice del vero Dio d'Israel, che per questo fra le cote, che ella grandemente ammirò furono gli holocausti, e sacrifici del Tempio; quando voi che hauete quel sacrificio incruento del Sacramento dell'altare, che supera tutti, nè lo ammirate, nè l'offerite, e a pena lo guardate. Ah che *Regina Austri surget in iudicio*, e Niniuiti, e Sabei, e il Re di quelli, e la Reina di questi vi saranno contro: dissi poco: i Filosofi antichi ancora dice San Crisostomo, i quali dispregiarono le ricchezze terrene, e non aspettauano però le celesti, sfuggirono alcuni di loro le delizie della carne, e non haueuano quelle dello spirito, però *Condemnabunt eam*.

aduersus
Iudeos.
Vide etiā
Genebrar.
lib. 1. An-
no Mundi
3150. &
Cedrenū
in Com-
pendio.
Vide Bo-
tium li 21
De signis
Eccl. c. 1.
qui hanc
tabellam
relicuit.

Chrisost.
Tom 4 ad
Corint.
hom. 3.

Sapete perche potendosi incarnare Iddio nel principio del Mondo

Theodor. lib. 6. de curat. Grec. mondo volle incarnarsi, quasi nell'ultimo? molte ragioni adducono i Santi Padri: Vdite questa di Teodoreto. *Si in principio mortem subiisset, quando peccatum non perinde effusum fuisset, nemo deinde credidisset.* Vedo dichiaro con isperimentata Filosofia: la distanza dal principio, fa debolezza nell'effetto, come chi stà lontano dal fuoco poco si scalda. ora quanto più gli huomini sono lontani dal principio della salute, cioè della incarnazion di Cristo, tanto più indeboliscono la deuotione, e lo disse Cristo medesimo, *In nouissimis temporibus refrigescet charitas multorum.*

L'ha differita adunque, perche per troppa lunghezza di tempo non mancasse in tutto la Fede, e il seruore; ma o cosa da spauetarsi, se noi siamo simili à i Niniuiti, anzi peggiori. che seruore, che Fede è in noi? non è segno della fine del Mondo? Fares. & Genes. 38 Zaran figliuoli di Tamar, quando furono per uscir del ventre materno, Zaran fù il primo à metter fuori la mano, come, se prima volesse nascere, e la leuatrice p riconoscerlo gli legò alla mano vn fil rosso di seta; ma egli ritirò la mano, e uscì prima di lui Fares. Stupì la leuatrice: come è tornato in dietro il primo? come è stato primo l'ultimo. O Cristiani, che fate vna bella mostra come Zaran, andate alla predica, vi cōfessate, mettete fuori vna mano par, che vogliate uscir della Balena, ma ritorniate in dietro; e Ninie all'improuiso viè fuora, come vn altro Fares, che fù scritto nella Genealogia di Cristo.

Simile

Questo tanto indugiare è segno, che il fil rosso della passion del Signore niente vi gioua.

Di vna certa nazione, la quale nō può proferir queste tre lettere, cioè F. L. R. dice vn ingegnoso Scrittore, che non è marauiglia, perche uol dir, che sono senza Fede, senza Legge, e senza Religione; ma voi hauete Fede, Legge, e Religione, & è come se non l'haueste, perche non l'offeruate: volubili nel bene, pertinaci nel male.

Signore. Giona gridò all'orecchio grida tū al cuore. Salomone tirò la Reina col sapere, rapisci tū l'anima, e col sapere, e col volere: ferma il molle, rompi il duro cuore, e la tremenda connedagione tramutata in fauoreuole liberazione. Amen.



FERIA QUINTA DELLA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

Egressus secessit in partes Tyri, & Sidonis:
Matt. 12.



E per mantener l'amicizia de gli huomini si ricerca (di comun parere de' Sauì) la conuerfazione tra di loro : poi che tolta quella, di leg- Arist. 5
Ethic. 5 gier si toglie anche quella ; io per me non fa- prei immaginarmi qual fosse tra Dio, e l'huo- mo la conuerfazione, se non l'orazione ; sendo che per altro habbia risoluto il Principe de' Teologi San Tom maso, poterfi ritrouar vera amicizia tra Dio, e noi, per mezzo di quella grazia, che quanto è possibile con lui ci aggiusta, & agguaglia . Dammi diceua Santo Agustino l'ale, Signore, per- che io entri à conuersar teco nella tua Corte orando : *Vnam pe- tij à Domino hanc requiram vt inhabitem in domo domini* (cioè col cuo e prima, che col corpo) *Omnibus diebus vitæ meæ*. Salirà l'o- rante alla Città del Re, non si fermerà alle mura fabbricate di gemme, non alle porte di perle orientali, nò alla Piazza smal- tata d'oro, non al fonte di cristallo procedente dal Trono del- l'Agnello ; ma entrerà nella camera segreta, che risplende d'o- gn'intorno di lucentissimi Piropi, & iui fauellerà anzi conuer- ferà con Dio. O fauore inestimabile: *Loquar ad Dominum meum cum sim puluis & cinis* ? Ma che ? Omero stesso hà detto, che l'orazione è vn traffico spirituale : perche noi diamo à Dio le preghiere, e i sacrifici ; & egli à noi i benefici, e le grazie: cola, che mette tanto bene in pratica questa gentil Cananea, che di questo mercantile negozio in breue douenta ricca .

O donna degna di lode, ben ti dobbiamo grazie immortali, poiche c'insegni, come anche noi possiamo con questo traffico arricchirci . E veramente tre deono concorrere in questa com- pagnia per conseguir infallibilmete il guadagno, della grazia richiesta nella nostra orazione : Iddio, i Sati, e noi ; Iddio met- te il tesoro della sua bontà, i Santi la pecunia della loro inter- cessione, noi le fatiche, e industria delle buon opere. Alla bon- tà d'Iddio grande, appartiene chieder cosa grande di primo intento;

intento; e la piccola con molte condizioni. Questa Cananea fu per saua, che prima raccomandando se, poi la figlia: prima l'anima sua, e poi il corpo, ò suo, ò della figliuola: *Miserere mei Domine*, e poscia soggiunse: *Filia mea male à Demonio vexatur*: come se hauesse detto: Prima discaccia il Demonio dall'anima mia, e poi dal corpo di colei à cui diedi il corpo, e che il tormento suo per compalsione fa douentar mio. L'Ambizioso Adonia veggendosi escluso dal Regno, e in luogo suo gridato Rè Salomone; ordì tosto vna tela lottile pregando Bersabea Madre di Salomone, che da esso impetrasse grazia di hauer per moglie vna Donzella del Re Dauid, domadata Abisag Sunamite. Rispose tosto Salomone alla Madre: *Postula ei, & Regnum*.

Madre mia, che semplicità è la vostra? Chiedendoli vna tal Moglie voi gli chiedete il Regno mio sèza auuederue, e mettete me e voi nelle sue mani. O marauiglia della sapièza grande di questo Rè. Considerate vi prego, che egli era per ancora fanciullo, e nel principio del Regno, quando questo occorse, e di più non haueua ancora da Dio impetrato la scièza infusa, ma haueua la sola naturale; imperoche, secondo San Girolamo hebbe il Regno di dodici anni, e la sapiètia diuina l'heb-
 be di vent'anni, secondo l'Abulense; e con tutto ciò scorre col suo bello ingegno l'ambizione, e lo stratagemma di Adonia. Bene in questo proposito disse Sauto Ambrogio: *Eo usque peruenit Dauid vt cum Adoniam filium regnum sibi usurpare comperisset, & gerere conuentus; non eum qui praripere gestiebat; sed eum qui expectaret eligeret*. cioè Dauid non diede il Regno all'ambizioso Adonia, che volle anticipare; ma al paziente Salomone, che uolle aspettare.

Mi direte: dode argomètò il giouinetto Rè l'insidie, e la pretesione di Adonia per chiedere la Donzella Abisag? che male in se conteneua questa domanda? Ah che antiuide ben egli tutte le circostanze. Come se hauesse detto: E voi madre, e Signora acconsentirete, che facendosi questo matrimonio con i danari, e facoltà, che Abisag possiede, e col titolo di Regina, che le diede mio padre; il mio fratello Adonia, che pretese di farsi Rè, e dalla sua banda hà il sommo Sacerdote Abiatar, e Ioab Capitano del Regno, i quali voleuano, che fusse egli Rè, e non io; ottèga ora il suo intèto, e resti Rè, e io senza Regno? Rinase Bersabea marauigliata, perche non intendeva quella trama, & hebbe caro che Salomone non concedesse quello, che gli haueua domandato.

Fer-

Hieron.
 epist. 37.
 ad Vitali
 Abulens.
 3. Reg. 3
 q. 5.
 Ambr. A-
 polog. 1
 de Dauid
 c. 6.

Fermiamoci qui vn tal poco : se al buon Rè si aspetta di non concedere grazie nociue , quanta dobbiamo noi credere , che debba in questo essere la bontà diuina ? non douremmo noi v-
gualmente ringraziarlo delle cose concesse , e negate ? Se vn
Rè fanciullo è sì fauio nel discernere quel che dee , o non dee cō-
cedere ; che si dourà pensare di quel Rè canuto, eterno, vedu-
to nel trono dà San Giouanni Euangelista: *Antiquus dierum se-
dit capilli eius sicut lana alba* ? se Salomone fu sì cauto inuerso
Bersabea, perche era madre, quanto sarà Iddio inuerso l'ani-
me elette, le quali gli sono fratelli, sorelle, e madri ? entie lui
stesso : *Quicumque fecerit voluntatem patris mei qui in celis est: ipse* Matt. c. xi
meus frater, soror, & mater est. Se Salomone non vuol compa-
gni nel Regno, Iddio altro nō vuole, che daci il suo : e ce lo in-
segna chiedere nell'oraziō da lui composta , *Sanctificetur nomen
tuum, adueniat regnum tuum* ; ma il Regno terreno , perche c. lo
tà chiedere bene ipso Adonia , cioè il Demonio, il qual dice
anch'egli, *Ego regnabo*, però Iddio giustamente lo nega , scuo-
pre le insidie, e dice: tanto è voler, che in te regni il Demonio:
Postula ei, & regnum. Santa Cananea come è bene ammaestra-
ta per ammaestrar noi. Le cose, che non possono seruirci, se
non in male, non deono essere domandate da noi: quelle, che
non possono seruirci, se non in bene deono esser chieste assolu-
tamente ; quelle poi che ci possono seruire in bene, e in male si
deono chiedere condizionatamente, se è per lo meglio.

E pche la grazia, e la gloria, e le virtù formate di carità (di-
co di carità, perche le morali non sono di questa fatta) non pos-
sono seruir se nō à bene, e tale anche è la misericordia d'Iddio;
ecco che la Cananea la chiede per se assolutamente , *Miserere
mei* ; ma perche la sanità della figliuola è di quelle cose, che pos-
sono seruir in bene, e in male non chiede assolutamēte, ma pro-
pone il bisogno senz'altro : *Filia mea à Demonio vexatur*. L'ora-
zione, allor vince, quando è attēta è fuegliata, e non è cosa, che
piu fuegli la mentale, che l'orazion vocale. La mentale (dice
Riccardo Vittorino) è simile a' carboni accesi ; la vocale simi-
le aila fiamma, la quale da principio, quando s'appiglia à vn fa-
scio di legne fa strepito, indi fumo, ma poi fatta vincitrice di
ogni resistenza, restano i carboni con fuoco chiaro viuo e quie-
to ; fa strepito la vocale, perche dura fatica à raccogliere le po-
tenze interne, & esterne distratte, inumidite nelle cose del Mō-
do, affumicate dalle passioni ; ma poi in vltimo rimane l'anima
tranquilla, e quieta, la mente attenta, e fissà in Dio, come viuo,

Q c info-

Riccard.
Vitt. ho. r
Ecclesiast.

Ecl. 7. c. e infocato carbone, *Consaluit cor meum intea me, & in meditatio-
ne mea exardescit ignis.* Quindi disse l'Ecclesiaste: *Melior est finis
orationis, quam principium,* perche spesso cominciamo dalla vo-
cate faticosa, e forniamo nella mentale diletteuole. E questo
ancora s'impara dalla Cananea, la quale incomincia dalla vo-
cale, gridando al Signore: *Et ecce mulier Cananea clamauit.*

Ma se è così ben condizionata l'orazion di quella Donna Gé-
tile, perche tace il Signore? perche non le risponde? *Qui non
respondit ei verbum.* Ah, che voleua aspettar, che l'orazione mi-
gliorasse di valore, e andasse armata dell'aiuto de' Santi; così
vediamo in questo Vangelo l'intercession di quelli, perche gli
Apostoli pregan per lei, *Dimitte eam, quia clamat post nos.*

Simile

L'orazione è vn ballo spirituale, che piglia per mano i Santi,
anzi il Principe stesso Iddio; onde quel luogo della Scrittura,
Ludens in orbe terrarum, legge Filone Ebreo, *Deus Choreas ducens
in orbe terrarum,* Iddio mena in giro, e fa vna danza con le ani-
me oranti, e tien loro la mano, quando fanno il salto, perche
l'orazione non è altro, che vn salto, che si spicca dalla terra in
verso il Cielo: *Oratio* (dice S. Agust.) *Est ascētio mētis in Deū.* So-
no stati vari pareri dell'inuēzion del ballo: alcuni vogliono, che
i Gentili ne fossero inuentori, e l'imparassero da i Cieli, e dalle
Stelle, nell'osseruaziō delle quali furono molto dotti gli Egizi.

**Philo lib.
Qd Deus
sit immu.
Galeot.
Mart. lib.
var. doct.
c. 14**

Considerarono dunque costoro, che il Sole guidaua la dan-
za de gli altri Pianeti, i quali seguono cō bell'ordine la sua gi-
rata, e ora sono (per vsare i termini de gli Astrologi) antegra-
di, ora retrogradi, ora stationarij; così si risoluettero à imitar-
li; e carolando, ora girauano intorno, ora li tirauano in dietro,
ora passauano innanzi: il qual giuoco fu tenuto per vano anco-
da molti infedeli, onde Platone non voile mai ballare con tut-
to, che il Rè di Sicilia l'innuitasse dicendo, che non era cosa dā
prudēti; e Moise si sdegnò forte, quando vide il suo popolo dā-
zar intorno al Dio de gli Egizi, che era Vitello, ò Bue detto *A-
pin*, peche chi balla hà del Bue: *Vidit* (dice la Scrittura di Moise)
Vitulū & choros, tali erano i ballati, qual chi conduceua il bal-
lo. Ma il ballo spirituale è opera lodenole, e sania: e doureste
Donne lasciar quello, e imparar questo, or procedendo innan-
zi nella cognizion d'Iddio, or indietro nel conoscimento di se
medesimo, adesso volteggiando dalla destra senza appicarsi al-
la prosperità, testè girando dalla sinistra senza perturbarsi del-
l'aauerità: e sopra tutto facendo il salto suolto, e spiccato be-
ne dā terra: *Quæ sursum sunt sapite non quæ super terram.* Ma se

non

non ti riesce da te, dà la mano à gli Angioli, perche *In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* Di questo

Santo ballo fauellò Dauid, quando disse: *Præuenerunt Principes coniuñcti psallentibus in medio iuencularum tympanistiarum.* *Præuenerunt*, cioè andarono innanzi i Cantori, dice San Girolamo: Sal. 67.

e chi furono questi, se non i Santi, che hāno fatto à noi strada nell'opere buone? San Bernardo dice, che sono gli Angioli che danno la mano à gli oranti: e perche credete, che soggiunga *Dauid ibi Benjamin adoleſcentulus in mentis excessu?* Vuol dire per ſino vn fanciulletto con l'aiuto de gli Angioli, e Santi farà (alti da huomo, che altro, che ſalto non vuol dire, *Mentis excessus.* Bernard. epist. ad Sigierum.

Si leggema bene g' à in Antipoli vn Epitaffio d'vn fanciullo, che ba'lo al coſpetto d'Imperadori, e piacque, *Pueri Septentrionis, qui anarum x 1. Antipoli in Theatro biduo saltauit. & placuit;* ma il Santo fanciullo Benjamin col ſalto arriuò ſino al Cielo. Antipoli. Petrus Victor. li. 37 var. c. 7.

Gli huomini che hanno troppa carne non ſono il caſo: *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*, diſſe quel Padre: biſogna, che ſiamo deſtri, e ſnelli: *Solitudine non pigri*, dice San Paolo; *Vt non ſignes officiamini, verum imitatores eorum, qui fide, & patientia hereditabunt promiſſiones;* per la qual coſa nò bato allo Spoſo il dire alla Spola: *Surge*, ma aggiunſe *Propera amica mea.* Hebr. 6.

O Santi, o belliffimi Pianeti del Cielo, Stelle, che nelle celeſtiali danze ſeguitate il diuin Sole, vogliate, che imitando voi vegniamo con eſſo voi, e voi chiedete la grazia con eſſo noi.

Spero certamente, che la conſeguiremo, perche nella Cantica è ſcritto: *Quid videbis in ſulamite niſi Choroſ caſtrorum?* la doue dice Teodoreto, che allora l'etereito de' Soldati muta la ſpada nella lira, il grido nel canto, il coſo nel ballo, quādo hà riceuuto vittoria; ò anima ſtā pur lieta, non prima haurai alzata la ſpada, che potrai ſperar di mutar la battaglia in danza: vincerai, trionterai dello ſteſſo Iddio, perche tutti gli Angeli, e Santi ſi armano in fauor della tua vittoria, *Dimitte illam, quia clamat poſt nos, e ſe non reſpondit verbum,* ſà per iſtar più attento al tuo canto: *Amici auſcultant te ſac me audire vocem tuam.* Cant. 6. Teodor.

Non vi ſi ricorda di quelle due Colonne nobiliſſime di bronzo, che ſtabili Salomone nel Tempio, i cui capitelli erano di alcune bende ricinti. entro le quali ſi vedeuano ſcolpite con bello ſpartimento certe melagrane, e ſotto queſte pendeua un altr'ordine de' medefimi pomi; ma non erano inuolti nelle bēde, anzi erano pendenti dā quelle, e la cima del capitello della colonna era à modo di vn giglio. Beda vuole, che il giglio Cant. 8. 3. Reg. 7. Beda lib. de tēplo.

124 *Feria quinta dopo la prima Domenica.*

significhi l'amenità del Paradiso, secondo la quale spofizione, e
 Teodor. fecôdo Teodoreto, sopra quelle parole, *Paradisus malorum pu-*
 Cant. 4 *nicorum*, il primo ordine di melagrane sono i Sânti in Cielo, in-
 uolti nella benda della gloria, e ricinti da quella dentro, e fuo-
 ri, ma noi ne siamo fuori stando nel secôdo ordine, il quale stà
 al basso, e dipende dal primo. O Santi felicissimi riconosce-
 teci dunque, come cose vostre, e se dependiamo da voi, ascol-
 tate noi, dite: *Dimitte illos quia clamant post nos*. Che volesti di-
 re Sposa Santa in quel Santo scongiuro *Adiuvo vos filia Ierusa-*
 lem, *si inueneritis dilectum meum, vt nuntietis ei quia amore languet?*
 Apponius Apponio nella Catena greca dice, che l'anima pia per sua hu-
 milità stimandosi indegna di orare à Dio, scongiura i Sânti, che
 facciano questo per lei, che presentino le sue lagrime, le sue
 preghiere *Vt errantem reuocet percussam consoletur, vulneratam sa-*
 net, *expoliatam reuocet*. E dice: *Si inueneritis*, se per auuentura
 trouerete il mio diletto, io ne dubito non per conto vostro, che
 meritamente siate sempre seco, ma per conto mio vò dubitan-
 do, che per li miei peccati, come parlate di me non si nascon-
 da à me, e à voi. *Quia amore languet*: questa, dice Apponio è la
 misura della carità con cui si dee amar Cristo infino alla lan-
 guidezza: mancare in se, sostétarsi in Dio: le quali cose, se po-
 se à effetto la Cananea lo uedremo nella seconda parte: Basta
 per ora, che chi vuole hauer la grazia, e non l'impetrando nel
 chiederla à Dio, ricorra nel secondo luogo à suoi Sânti: cosa
 che molto piace al Signore per molte ragioni, ma in particola-
 re perche i suoi nimici Eretici non uorrebbono e massimamen-
 te Caluino, che hà oggi il seguito maggiore di cotali bestie,
 che attendono à dire, si fà torto à Cristo, il quale solo è nostro
 mezzano, *Vnus est mediator Dei, & hominum Christus Iesus*; ma p-
 1. Tim. 1 effer maligni, sono anco ignorantì, impercioche nò fanno, che
 San Paolo parla del mezzano nella redenzione, e quest'è uno,
 cioè Cristo; e non parla del mezzano nell'intercessione, perche
 non è vno: sono molti, cioè tutti i Sânti. Voi date tutti i tre cul-
 ti d'Iddio, anche à i Sânti dice egli: è uero dico io, ma sempre
 differentemente: Perche quanto all'imitazione, in Dio imitia-
 mo bontà essenziale, e ne' Sânti bontà partecipata: quanto al-
 l'adorazione, in Dio honoriamo dominio indipendente, e ne'
 Sânti dominio dependente: e quanto all'inuocazione Dio in-
 uochiamo per la concessione, e i Sânti per la intercession della
 grazia. Che dirai di più empio Caluino, che non dobbiamo
 orare, perche i Sânti non fanno, che noi oriamo?

O cie-

O cieco: come se gli Angioli non le potessero loro reuelare dice San Dionisio Ariopagita, ò come, se la diuina essenza non fosse vno specchio uolotario, che rappresentasse le cose nostre à gli occhi de' beati, dice San Gregorio, Anzi, che in questo proposito ui uoglio dire una bella dottrina, e insegnare un colpo di scherma del Maestro mio San Tommaso, il quale solea dire, che il Cristiano senz'orazione è soldato senza spada: dà egli consiglio, che è cosa utile far orazione à i Santi inferiori, se non impetrano i maggiori, e questo per più ragioni: Prima pche talora haurò più deuotione à vn beato della mia patria; e nella deuotione, e affetto consiste l'efficacia di orare. Secondariamente perche si rinnoua il seruore à variare inuocazion de Santi. Terzo, perche hanno da Dio priuilegio di far alcune grazie particolari. Quarto, perche multiplicati gl'intercessori, ~~si~~ operano. Quinto, perche, se bene il Signor non hà bisogno di Referendari, ma sà quel che tu chiederai auanti, che tu vogli chiedere; tuttauia vuol così, perche vègano onorati i suoi Sati tutti, ò sieno superiori, ò inferiori; e io, se faceua orazione à i Santi prima, la fò molto più volentieri, dappoi che ho inteso, che nè il Diavolo, nè gli Eretici vorrebbero; perche così facendo onoro il mio Dio, e confondo i suoi nimici.

D.Th.22.

q.83.a.11.

5.

Ma se questo direte voi per ogni modo non giouasse, che rimedio ci ha? Venirsene al terzo compagno di questo negozio, e ritoluerli, che non dee starsene, come Statua; bisogna, che ci metta la fatica, e l'industria, poi che non ha danari. Bisogna dunque nel primo luogo, che in lui si aggrandisca la cōfidenza in Dio. O gran fede, che hebbe la Cananea.

Il Beato Giouandomenico Fiorentino nel libro, che egli cōpose Della Carità dice, che il parlare è simile all'arte dello stillare, oue si ricerca il Lambicco, il fornello, il fuoco, e i vasi, così in Cristo (per parlar ora solo di lui) fornello era il suo petto ardente, oue il fuoco della Carità accendeua il cuore, il Lambicco l'intelletto, le rose, e gigli dà stillarsi erano la dottrina euangelica, le stille le parole, e i vasi gli Ascoltatori; Quando questi vasi non sono preparati non è tempo di dar fuoco, ne di stillare, *Non effundes sermonem vbi non est auditus*, disse Salomone. San Paolo veggendo che i vasi non erano capaci di più, che di cinque goccioline disse, *Volo in Ecclesia quinque verba loqui*. Di Cristo dice la Cantica, *Labia eius lilia distillantia*, ma però à tempo, e luogo. Vna volta disse, *Multa habeo vobis dicere quae non potestis portare modo*. Ecco dunque perche *Non respondit verbum*

Ioannes
Domin.
tract. de
char.
Simile

Cant.3

126 FERIA quinta dopo la prima Domenica.

Salm. 4

bum alla Cananea, perche haueua per ancora il cuore troppo piccolo: non era capace il vaso di tanto prezioso liquore, quanto Cristo le preparaua: voleua che potesse dire, *In tribulatione dilatasti mihi*, quel *Mihi* è Ebraismo, il Salterio Romano dice: *Dilatasti me*; poi lo sentirete ampliato *Mulier magna est fides tua*. Accrescete diletteissimi il desiderio, ampliate la Fede, che questo è il vero modo d'impetrare, anzi che se volete l'aiuto de' Santi con la fatica vostra, e con la bontà d'Iddio in questo traffico mercantile, e spirituale; fa di mestiero, che imitate Iddio nella Carità, e i Santi nella Fede grande, che ebbero. E che prò vi può fare hauer in diuozione i Santi, e far vita profana? Inuocar Santa Cecilia vergine, e tu essere meretrice almen di animo? Santo Stefano amator de' nimici, e tu uoler uendetta? San Matteo liberale, e tu essere auaro? Saul disobbediente per malizia trasgredito il diuino comandamento si presumeua poi, che il Sato Samuello gli approuasse quanto haueua fatto, ma la cosa non andò per quel verso, sendo che il Santo Profeta gli disse, Iddio hauergli tolto il Regno: e il dirglielo, e voltarli le spalle fù vna cosa medesima: Saulle allora lo prese per lo manto, ma gli restò in mano vno straccio di quello, e si rimase beffato, *Apprehendit summitatem pallij quæ, & scissa est*; molti cercano di appiccarli al fauor del deuoto loro sempre lodandolo, leggendo la vita, facendolo dipignere in casa, e in Chiesa, e anche, done i Pittori dicono, che non istà bene, ne à proposito, ma fra tanto eglino tengono mala vita senza proposito d'amenda; à cottoro si straccia il manto: il che disse ancora il Profeta David: *Et auxilium eorum veterascet in inferno à gloria eorum*, nel qual luogo dice San Giouanni Boccadoro, che l'aiuto aspettato da gli huomini iniqui sarà, come vn pãno vecchio, e logoro, al quale sperando di potersi attaccare, si straccerà loro in mano: voi sentite tutto giorno dire la nostra Famiglia, il Padre, l'Auolo fù sempre deuota à San Domenico, à San Francesco, ò à San Martino; ma non volete esser zelanti come San Domenico, nè humili come San Francesco, nè limosinieri, come San Martino: e se non vi conosceste, perche *Nullus auarus cognoscit se auarum esse*, darò opera di farui da voi medesimi conoscere pregandoui, che facciate oggi limosina addoppio, e vedrete, che pochi di voi la vorranno fare. Non così l'intendeva Santa Caterina da Siena, la quale per poter meglio imitare, e inuocare Dio, e' Santi, con l'immaginazione hauea fatto della casa vn Paradiso; suo padre stimaua, che fosse Cristo,

1. Reg. 15

Salm. 43.
Crisost.

la sua

sua Madre Maria, i suoi fratelli gli Apostoli, le sue forelle le Marie; che marauiglia poi, che desse per Dio, anco le proprie vesti con quella generosa risposta, *Vestimento carere possum non autem misericordia?* la Cananea stessa si contentaua, che gli Ebrei haueſſero il pane intero, e per se i minuzzoli, ma posiamo.

SECONDA PARTE.

IO sò certo, essere il Signor nostro tanto clemente, che ha più voglia di dar egli la grazia, che noi non habbiamo di chiederla, e parerli mill'anni, per dir così, di contentarci, poi che *Præoccupat, qui se concupiscunt*; nòdimeno indugia tal volta, e dissimula, e tace, perche dopo lui, ricorriamo a' suoi Santi, e specialmente alla sua carissima Madre, intercessora singolarissima de' peccatori.

Quindi vuol, che in noi si accresca il desiderio, e la fiducia; e se ancor non parla, aspetta vna, o due altre cose, e poi non più: e la prima si è l'humiltà.

Ma qui bisogna recar in campo la dottrina di San Giouan Damasceno, cioè, che essendo noi composti di due nature; intellettuale, e sensibile; così ancora doppia diuozione dobbiam offerire à Dio, cioè la spirituale, che consiste nella mète di dentro, e la corporale, che si riuolge intorno all'esteriore humiliazione del corpo; e questo approua il Santo Dottore d'Aquino confermandolo col verso di Dauid, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Santa, e auueduta Cananea, la quale niente tralascia, che all'orazion si ricerchi: *At illa venit, & adorauit eum*, ecco l'humiliazione del corpo, cioè prostrata in terra. prestatemi fede, che le cirimonie eterne non si possono meglio lodare, che con dire, che gli Eretici, e i Tiranni, e i Diauoli le biasimano. Diocleziano, e Massiminiano Imperadori non proibirono le cerimonie del Cristianesimo sotto grauissime pene? Indi auuiene, che il Concilio di Trento comunica que' profuntuosi, e arroganti, che sogliono dire: le cerimonie della Chiesa si possono mutare à capriccio di chi vuole, e lasciarle, quando vn vuole: *Si quis dixerit receptos ecclesiasticos posse contemni, pro libito omitti seu mutari, anathema sit*. Vedasi di qui quanto male facciano que' Sacerdoti, che ne' diuini offizi ne sono negligenti, e trascurati. Infino il batterfi il petto, che par cosa minima significa cosa grande dice Vgone Vittorino, conciosia che tre cose interuengono in questo per-

Damasc.
lib.4. ort.
fidei c.4.

D.Th.1.
2.q.101.
art.2.
Sal.83.

Còc. Tri.
fest.9.c.13
de sacra.
in genere

Vg. Viñ.
In spec. ec
cle. c.3

coti-

128 FERIA quinta dopo la prima Domenica ?

cotimèto : il colpo, il suono, e il tatto ; per le quali si dimostra, ciò che à vera penitenza sia necessario ; che è la contrizion del cuore, la confession della bocca , e la soddisfazione dell'opera . Che più ? il battimento del petto è vno de' Sacramentali : è vna delle otto lauande, ò medicine del peccato veniale, come nota la Glosa nel proemio del Sesto de' Decretali *In verb. benedictionem* . Andate poi voi à non tener còto dell'humiltà del corpo ; Signore voi stesso vi chiamaste giglio di valle, *Ego flos campi, & lilium conuallium* , bisogna dunque chi vuole adornarti di voi, e sentire il vostro odore, non che s'innalzi , ma si chini , & abbassi con la Cananea ; così anco di Ermanno Monaco Premostratense di Colonia, scriue il Surio, che quando oraua, si acciava non poco prostrato in terra per humiltà, ne si leuaua infino a tanto, che non sentisse l'odor de' fiori, come segnale della ricevuta grazia da Cristo .

Glosa.

Cant. 2

Surio

Ma non bisogna fermarsi nell'humiltà del corpo, l'importanza sta in quella dell'animo, & à questo, ordinata è quella . Allora risponderà Cristo, ma che dirà ? *Non sum missus nisi ad oves, quæ perierunt domus Israel* . O benigno, ò caro Signore, questa non è la risposta, che aspettiamo : questo non è conceder la grazia, ma licenziarsi aspramente .

Simile

Ah dilettissimi bisogna intender bene il suo linguaggio . A noi talora par di humiliarci i quãdo siamo più superbi, che mai . Ricordateui del Beatissimo Sommo Pontefice Benedetto . xi . che finse di non riconoscer la Madre , la quale era andata per baciargli il piede, e riconoscerlo, come Papa , e figliuolo , conosciacosa che oltre al conueniente di suo stato , e condizione era comparita riccamente addobbata, vestita, e alla grãde accompagnata . Voi disse egli mia Madre ? mi marauiglio, che me lo vogliate dare ad intendere . mia Madre è Donna di bassa condizione, veste semplicemente, ne mai à suoi dì conobbe veste pòposa ; il che inteso dall'accorta Donna ritornò da lui con le sue solite vestimenta, e allora fù dal Padre Santo cò liete, e amoreuoli accoglienze ricevuta e delle domandate grazie contenta . O anima tu hai à comparire auanti al Sommo Pontefice Iddio, che *Est Pontifex animarum nostrarum* .

Hebr. 4

Sal. 137.

Coloss. 3.

Atteuertisci, che sendo tu pouero , e miserabile non vuol che comparischi da ricca : lo dice David *Excelsus Dominus & humilia respicit* , e quando ti vede superba grida, e non vuol , che ti accosti, *Et alta à longe cognoscit* . Vuoi saper con quali vestimenti gli dei andar auanti ? domandane San Paolo Apostolo . *Induite*

Feria quinta dopo la prima Domenica. 129

duite vos sicut electi Dei viscera misericordia, benignitatem, modestiam, patientiam, humilitatem: pazienza, e humiltà vestimenti semplici, e poveri: la pazienza bene spesso si straccia, l'humiltà si rappezza. O quanti scambiano la veste dell'humiltà dà quella della superbia. Alcuni si humilierebbono in certe cose, ma in certe altre non mai: à vno sì, ma à vn tale altro, ne per quanto di bene gli fosse offerto: in vn tempo si accomianderanno à cedere, ma in vn altro poi nō sene parli: alcuni speculatiuamente sono humili, e dentro conoscono l'indegnità loro, ma praticamēte, e data occasione alla presenza d'altri vsono alla ricca.

Bernard.
de grad.
hum.gra.
9.c.

E che è peggio, e più pericolo la stessa superbia vorrebbe parere humiltà. *Adeo gloriosa*, dice San Bernardo *res humilitas, qua, & ipsa quoque superbia palliare se appetit ne vilescat*. Non biotogna far del Principe, e confidar ne' propri meriti: San Paolo, e San Francesco si stimauano i maggior peccatori del Mondo, *Quorum primus ego sum*. Che anima è superba quella che dice, perche quello à me? Che gran male ho fatto? Son io forse, come la tale, ò la quale, che da scandolo à questa Città? e ad ogni modo nō sono elaudita nelle mie orazioni: ah profun tuota, insolente, cotesti nō sono tuoi panni: ciò che hai di male è tuo, ciò che di bene di Dio. Chi troua Iddio si humilia, e perche la Spola non era à bastanza humiliata diceua, *Quasi in illum, & non inueni*.

Santo Antonio cercando per lo deserto San Paolo primo Romito, trouato'o si humiliò, e disse, *Veh mihi peccatori, qui falsum nomen Monachi porto*; se per trouar San Paolo Romito, Santo Antonio, che era il maggiore si stima il minore, che parrà alla Santa anima di essere, quando haurà trouato Iddio?

Cant. 3

Quindi è che S. Pietro ne esorta: *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis*. vuol dire: se volete, che il Papa vi esalti cō la sua mano abbassateui sotto il suo piede. Più chiaramente l'Ecclesiastico: *Qui adorat Deum in oblatione*, cioè senza trauaglio *Usque ad nubes propinquabit*: starà per la sala dell'audienza intorlo all'a portiera, alpettando, ma *Oratio humilitatis se nubes penetrabit*: all'atfatto humile non si rien portiera, e insin che il Papa, cioè Dio con benigno sguardo l'humiliata anima non riconosce, e nō le concede la grazia; mai non si parte, *Et non discedit donec altissimus aspiciat*: vuole la benedizione, e l'Indulgenze plenarie con la medaglia conceduta alla Compagnia della Misericordia?

1. Petr. c. 5

Eccl. 31.

R Ma

130 FERIA quinta dopo la prima Domenica.

Ma è bene notabile l'esposizione di coloro, che dicono, che quella parola *Oratio humiliantissè* voglia dire lo stesso atto dell'humiliazione, imperò che il più efficace modo di orare è con bē operare; à tal che le buon opere sono oration perfetta, onde misteriosamēte soggiunge, *Doncc altissimus aspiciat*, e non disse, *Audiat*, perche non parlaua dell'orazion delle parole, che s'ode; ma dell'opere, che si vede.

E vedete, se il Signore ha esaminata, e prouata bene l'humiltà della Cananea. D'onde si coniettura particolarmente la superbia, ò humiltà di chi che sia? dalla correzione, perche il superbo non la può soffrire; l'humile pazientemente l'accetta. *Amos 5. Odio habuerunt corripientem in porta.* Da fanciullo si conosce se farà superbo non riceuendo la correzione. Cristo ributta, e riprende questa Donna, *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus.* Ti par bene che io faccia, come certi ricconi, che per dare il pane a' cani lo toglia a' figliuoli? Cagna, che tū sei ti vuoi comparare à gli Ebrei mie' figli per cui son uenuto? Dite à vna di queste Gentildonne Cagna, e mi saprete dire, come s'armerà di sdegno, come combatterà con gelli. come ferirà con parole. E anco il Poeta Latino finse, che Aletto Furia infernale ìfufe furore in vna Cagna, che uccise l'amato Ceruo di Tirro Pastore, onde ne nacque tanto scandolo: non fū egli vn dirle Cananea scādolosa, dispietata, & iniqua, che vuoi non à vn Ceruo, ma al mio popolo rubare il pane, e la vita? Ma ecco il risentimento, che fa coltei di questa brauata, *Etiam Domine nam & catelli edunt de micis que cadunt de mensa dominorum suorum.* Signor haucte ragione io son Cagna, ma non chiedo pane intero siesi dell'Ebreo mio padrone, mi contēto di qual che minuzzolo, che dalla mēsa gli cada: ò humiltà profondissima, che mēca à questa orazione, perche sia perfetta? forse la perseveranza tanto necessaria à chi brama vna grazia?

Che direte, se il Signore la loda di questo dicēdo le Cagna? e così la loda, e biasima, l'humilia, e l'esalta, la ferisce, e la medica, la discaccia, e richiama: qual animal già mai è più perseverante, ò nel guardar la casa, ò nell'aspettare il pane dalla mano del padrone, che si sia il cane? qual più industrioso nel procacciarsi il vitto? Lo dicono Plinio, e Plutarco di non sò qual Coruo, e Cane. essendo vn vaso d'olio, ma non pieno tanto, che vn Cane non lo poteua arriuare: vдите astuzia: prese con la bocca molti sassi, e gittando, or questi, or quelli entro quel vaso, tanti uene pose, che il vaso e l'olio traboccò, & egli

ne

Plutar.

M. P.
H. 20

Simile

ne godè quanto volle, è vn vaso mirabile Cristo *Vas admirabile* Cant. 1
opus excelsi, pien di quel prezioso olio di grazia di cui disse la
 Cantica, *Olenm effusum nomen tuum*; rassembrava scemo, scarso
 alla Cananea: non poteua arriuarlo: si ritiraua: *Non respondit*
verbum: non sum missus: non est bonum sumere panem filiorum; ma
 ella industriosa, lagace, perseverante, quasi tanti sassi moltripli
 cando santamente le importune preghiere, al fine lo fece pur
 traboccare: *O mulier magna est fides tua fiat tibi sicut vis: ecco*
 che, *Melior est canis viuus Leone mortuo*, cioè disse San Girolamo

Eccl. 9.

meglio è il Gentile dell'Ebreo. Perseueranzia, che sei sorella
 della pazienza, figliuola dell'humiltà, amica della pace, nodo
 dell'vnione, rocca della santità: toglì la perseueranza, ne l'os-
 sequio hà mercede, ne il beneficio la grazia, ne lode la Carità.
 indi auuiene, che lodandosi la Sposa di Cristo di bellezza, mi-
 sticamente, si loda anco di perseueranza: se del viso: *Gene tue* Can. 1.4. 5
sicut fragmen mali punici, ma ognun sà, che la melagrana non si
 apre incontro al Sole, se i grani non l'han piena, e colma: pri-
 ma perseuera nell'acquisto delle virtù, e poscia goderei il di-
 uin raggio: se delle mani: *Manus tue tornatiles*, ma quanti giri
 fanno le cose lauorate al Tornio, auanti sieno compiute, e ter-
 se? Se de' piedi: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis fi-*
lia Principis? Non vuol, che vada scalza affia che scusandosi poi
 dica, io figlia di Principe delicata, e gentile, non la porei du-
 rare, nò mi bastò l'animo di perseuerar caminando a piè ignu-
 di, però le son dati i calzari.

Che la Chiesa ordini non vna sol volta suonar l'Aue Maria,
 ma ben tre volte il giorno, costume dà il Rè San Lodouico in-
 trodotto nella Francia; non è questo à fauor della perseueran-
 za? il replicar auanti tutte l'ore il Pater noster, che vuol dir se
 non il medesimo? L'innocar tutto il Cielo nelle Letanie, che
 accenna, se non, che non vi ha cosa nell'orazione più opportu-
 na, che vna Santa importunità? Se l'orazione è vna còpagnia
 vn negozio mercantile fà di mestier girar le polizze, andar à i
 banchi, correr alle fiere, e visitar le Piazze. *Santa Trinitas vnus*
Deus: quell'è il primo Banco: non vi è nell'a Città d'l Cielo
 chi faccia più negozi di questo. Tre ricchissimi Mercatanti se
 bene i tre sono vno l'aperfero ab eterno, *Pater de cœlis Deus*
miserere nobis: Bene, perche *Si quid petieritis Patrem in nomi-*
ne meo dabit vobis: Dà à cambio à tutto il Mondo, e non può
 fallire: di dle, *In nomine meo*, perche Cristo è il nostro mezzano:
Fili Redemptor mundi Deus miserere nobis. Della anima questo è

131 FERIA quinta dopo la prima Domenica.

Cant. 4

detto, *Labia tua sicut vitta coccinea*, sono le sue labbra, come vna benda di cremisi, perche con le sue orazioni lega, e stringe Iddio, ma però con rosso, e porpureo legame, cioè ne' meriti della passione, e sangue di Cristo, e perche noi non sappiamo chiedere quel che fa, ò nò fa per noi; diciamo allo Spirito Santo, che c'insegni. *Spiritus Sancte Deus miserere nobis*, che perciò disse San Paolo, *Ipsè spiritus postulat pro vobis, nam quid oremus, ut oportet nescimus*: si mette infino à far il Sensal di cambio per amor nostro, e nostro utile.

Rom. 8

Ma nelle dette difficili è ben veder quel che fa la Piazza di Piacèza, ò di Lione non dirò già; ma di tutto l'vniuerso Maria Vergine, domandata Piazza vniuersale da San Bernardo, *Operatus est salutem in medio terræ. Sancta Maria ora pro nobis*. Andiamo à que' cori ilpondenti felici Angei: *Omnes Sancti beatorum spirituum ordines* e Santi del Cielo, *Omnes sancti orate pro nobis*. Non perdoniamo all'industria, alla fatica nostra, perseueriamo nell'attenzione, considerando, che gli stelli Gentili, come scrive Plutarco, quando si apprestauano per fare i loro sacrifici haueano vn Ministro, che ad alta voce dicena, *Hoc age*: bada qui, volendo significar, che si rimouesse la fantasia da gli altri negozi, e tutta si applicasse à quel sacrificio; che douremmo far noi illuminati dalla Santa Fede. Perche pensare mentre, che si fa orazione à che mangerai domane, ò se la cassa de' danari è errata? Forse l'arciere dee tirar à voto, e la freccia nell'aria? dice Sant'Ephrem Siro, simili saremo à colui, che *In incertum sagittam direxit*. O se badassimo à quel che facciamo, e che senza l'orazione non si può conseguir la salute? *Nullum credimus nisi orantem posse sibi promereri salutem*, afferma il chiarissimo Santo Agostino. Quando vedete, una persona star molto in orazione, tenete, quan per certo, che si saluerà. Dice il Piccio n.º degli scilicet, che simbolo dell'orazione appo gli antichi era vn Turibolo d'incenso, dentrovi un cuore humano; quando vedea il Sacerdote col Sacrosanto Turibolo offrire incenso à Dio, mettiui dentro con l'affetto il cuor tuo, che seruià per cibus, il qual maderà odorato incenso dell'orazione tu à Dio, che ha uolendo veduto metter in punto, ciò che appartiene à lui, l'incenso, à te, alla Fede, all'Humil à, alla Perseueranza tua, ti detto instantiamente ti concederà la grazia, dirà *Fiat tibi secundum vis*; perche se elleno son cose di cui non cene possia meterui à male, come non le darà egli, se li adira, quando non le chiediamo? Se sono indifferenti, quando ce le nega

Ephrem
Syri. Fe
Panoplia
Orationis
eff. spirituali.
3. Reg. 22
Aug. 1b.
de Eccl.
dogm.
Pier. li. 34

Feria quinta della prima Domenica . 133

ci nega il nostro male, dunque ci fa bene, e per ogni modo ci esaudisce. Diciamo pure con quel Martire Santo Tommaso Moro d'Inghilterra.

*Da bona siue rogere Deus, seu nulla rogere
Et mala siue petare, nega, seu nulla petare.*

Signore voi, che stãdo in Croce, e vicino à morte oraste, come dice il nostro Apostolo, *In diebus carnis sue preces supplicationes offerens ad Deum qui posset illum saluum facere à morte, cum clamore valido, & lachrymis exauditus est pro sua reuerentia*; date à me questa grazia in particolare, che nell'ora di morte sia efficace l'orazion mia. Heb. 4.

Signore onnipotẽte allor, che l'anima mia sarà posta in angustia, e il mio spirito d'ogn'intorno anfiato, *A finibus illis egressus clamet miserere mei Domine fili David cor meum male à Demonio vexatur*, fa l'ultimo sforzo nell'ora della morte il nimico, però aprite le vostre pietose orecchie, udite le mie voci, esaudite le mie preghiere, mirate le mie lagrime, sentite i miei sospiri, soccorrete mi in tante miserie, souuenitemi in tante necessitadi. O Iddio mio, aiuto mio, refugio mio, uita de uiui, e resurrezzion de morti, ecco venuta l'ora della mia morte, oue son posto sotto il vostro tremendo giudizio, temo quando penso a' miei demeriti, temo, quando mi ricordo della vostra giustizia, mi diffido, quando attendo alle mie poche opere: sò che à voi toccò à chiamarmi; e gridare à me prima di me, *Stabat Iesus, & clamabat si quis sitit*, e non hauẽdo io risposto à voi, meriterei, che *Non responderes verbum*, ora che grido io insieme con la Cananea, *Domine adiuua me*; ma dall'altra parte lascio ogni timore, e diffidenza, quando mi ricordo della vostra bontà, ripiglio le forze, quando contidero la vostra misericordia infinita, mi rassicuro, quando mi si rappresenta la vostra mano pietosa, che solleva altrui da ogni miseria.

Voi non fate altro, che dire, *Petite, petite, & accipie-*

obedite; Se adunque io vi obbedisco,

e chiedo rispondete. *Fiati tibi sicut vis. & sanetur anima mea ex hac hora.*

Amen.

FERIA

FERIA SESTA DELLA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

*Est autem Ierosolimis Probatice Piscina.
Ican. 5.*



Ora che l'Euangelista Giovanni là in Patmos fra le sue estatiche visioni ebbe ueduto il sedente Iddio nel Trono Maieſteuole, eſſer circondato da gente Angelica, e humana; e lodato col canto di ſonore voci, e col ſuono di ben tēprate viole; ammiro, che tutta la gloria, e l'appauito tornasse in onore d'un candido, ma ſuenato, & vecchio agnello, che a piè del Tronogiaceua.

Rupert.
in 5 Apo
calyps.

Bella è in queſto luogo la conſiderazione di Ruberto Abate, il quale ſupponendo, che l'Agnello vecchio ſia Criſto morto dice, che gli huomini nel primo Cantico diſero à lui, *Redemiſti nos Domine Deus in ſanguine tuo*, ma nella ſeconda Cantica gli Angeli cantando non diſero queſto; perche propriamente (bè che ni habbia chi tēga l'oppoſito) non furono Redenti; ma diſero lode à lui, perche ipar è il ſangue, *Quia occiſus eſt*. Nella terza, e ſacra Canzone nè ſi rammemora il riſcatto, nè il ſangue, perche fu cātata (nel modo però, che poſſono) dalle creature irragioneuoli, che delle due coſe non partecipano, ma ſolo della creazione.

Vide Cō-
cil. T. id.
ſeil. 25. c.
1. & C. 6c.
Floren de
Purgato-
rio.

Ora, perche altri non fanno eſenti le creature, che ſono ſotto la terra dalle primiere lodi; io non l'eſporrei per le irragioneuoli, ma per le ragioneuoli del Purgatorio, che partecipano della redenzione, e paſſione: e vā bene, perche San Giovanni dice, *Et omnem creaturam que in celo eſt*, ecco i beati del Paradiso: *Et ſuper terram*, ecco noi: *Et ſub terra*, ecco le anime del Purgatorio, che lodano Iddio, e la ſua paſſione; ſendo che quelle dell'Inferno non lo lodano, ma lo beſtemmiano.

Dourebbono i Predicatori predicar ſouente di queſto ſuggetto per incitar i popoli ad applicare il ſangue dell'Agnello à quelle anime, che ardono, inſin che qualche aiuto non le ſoccorre: e pare, che il preſente Vangeio nelle voſtre pie meditazioni vi ricordi con queſto inferno, e Piſcina le pene atrocifime

sime di loro. La Piscina adunque contempliamo, che sia il Purgatorio: gli inferni i purganti: l'intermità le pene: e l'Angiolo sia il Sommo Pontefice, o il Sacerdote, o qual s'è sia di noi.

Ha cinque portici, che cinque pene di loro ci possono rappresentare: *Cacorum*, quest'è la pena del danno: *Claudorum*, quest'è l'indugio della liberazione: *Aridorum*, quest'è la pena del senso: *Expectantium aque motum*, quest'è l'impotenzia del meritare: *In his iacebat multitudo languentium*, quest'è il quinto tormento, cioè la cagione perche bene spesso vi si va, o vi si dimora. Del primo Portico trattando, oue dolente si giace, e aspetta l'anima, che è in Purgatorio ci si fa incontro quella pena inesplicabile del Danno, che consiste in non vedere Dio: nel primo Portico vediamo molti ciechi, i quali non godono la luce, cioè non possono vedere chi è la stessa luce. Immaginatevi, che pena senta quel figliuolino, il quale nel mezzo della Città perde di vista la madre: come gli par che tutto il Mondo sia un tratto a lui manchi: come l'ua il pianto: come fa sentir il grido; e questa perdita non è niire appatto al veder si primo d'Idio, ben che a tempo, tanto ardentemente lo desiderano.

Ma i Bambini del Limbo mi direte ne son priui anch'egli-
no; e non se ne rattristano; perche, se ne rattristano dunque
quei del Purgatorio? Certamente, che Alfonso Tostado, per
rispondere a questo dubbio, insegnò falsa dottrina dicèdo, che
douenamo credere, che si rattristauero, anche essi; poi che il
Torrente di tutti gli Scrittori gli contradice: così San Tom-
maso, Alessandro, l'Alfiodorense, San Buonauetura, Riccar-
do, Scotto, Durando, Gaboriello Marsilio, e gli altri. E' ben
vero, che non è così facile il tronar la ragione, perche non se ne
attristino, imperò che Marsilio ricorse a vn altro ordine di co-
se diuerso da quel di quà: e che, si come il corpo loro, ben che
non habbia dote dell'impassibilità come i beati, per ogni mo-
do non sarà dà cosa veruna danneggiato: e ciò sia non per mi-
racolo; ma, perche sarà vn altr'ordine di operare diuerso da
questo; così interuerrà per la medesima maniera, che corale
priuazione non sentano.

Ma i dotti più si acquietano alla risposta, che io pur'ora vi
dirò: Niuno si affligge di non hauer quel che non gli conuiene
per eccedere il grado, e proporzion sua. Chi delle vostre ser-
nitrici piange, perche non è fatta Regina? chi de' nostri ermi
si duole, perche non è fatto Imperadore in luogo di quel che è
morto? certamente niano. Diamo ca. o, che qui sia vn Gentil-
huomo,

Abul. in
Matt. c. 23
q. 671.
D. Thom.
D. Bona-
uent.

Scotus

Marsil. 2
q. 19. a. 5

huomo, vn Duca, e un figliuolo del Rè di Fràcia : muore il Rè; e il Regno non è redato da ueruno di questi tre. Chi di costoro se ne tormenta, e angustia? Il Gentilhuomo nò, perche non ci ha nè pretenzenza, nè pensiero : il Duca non ci ha pretenzenza, però non se ne trauaglia molto, ma ci ha pensiero, perche anch'egli è Principe, e però, che non li tocchi il reame ne hà qualche disgusto : ma veramente il figliuolo del Re gràdamente se ne strugge, e addolora ; còciossiacosa che egli, e ci haueua pensiero, e anche legittima pretenzenza : Io io, che sono figliuolo del Re debbo essere escluso dal Regno? Io lo vedrò dare à vn altro in luogo mio? O inquietudine, ò acerbo dolore. Che stò io à dir più là? Chi non s'auuede senza che io distesamente il dica, che quei del Limbo son, come quel Gentilhuomo? non hanno pensiero, ne pretenzenza del Regno, perche sono morti senza battesimo : fanno di non hauer fatto opera meritoria del Cielo, non hauendo uso di libero arbitrio, ma ne anche opera mala, perche il peccato originale è della natura non della persona.

Diciamo dunque così : Ogni tristizia, e dolore segue dall'apprensione, ma costoro non appredono di essere mai stati capaci della beatitudine, dunque il non l'hauere non gli annoia.

Viguer.
De Sacr.
Penit.
ver. 31

Puossi anche dire, che quando l'apprendessero Dio non còcorre con quella per affliggerli. Replicate : bene; ma, si come per opera d'altri guadagnano la grazia del battesimo, e non per la propria non l'hauendo ; così poteuano, Se Dio voleua guadagnare la gloria : Rispondo, che questi son privilegi, e non oblighi del Principe. Qual Sauio si duole, che il Re faccia un favore, e non vn altro? Ma il Gentile si tiene luogo del Duca : poteua l'infedele per esser dotato dell'uso del libero arbitrio farsi capace di questo Regno pigliare il battesimo, e acquistarne iurisdizione, esser fedele, e nò volle ; chi dubita, che ne sentirà cordoglio? Ma sopra tutto il mal Cristiano fatto figliuolo del Re per lo battesimo, capace della gloria, quādo per li suoi demeriti si vedrà escluso ; deh quanto se ne morderà le mani priuato in eterno di tanta iurisdizione?

Ma per venire al proposito nostro : che diremo del buò Cristiano, ma negligente, il quale per pigrizia, ò poca carità non si curando di far tanta penitenza de' suoi peccati, quanto era di mestiere, mentre staua per mettere il piè sul Solio Reale, vi haueua pensiero, e pretenzenza : gli conuiene aspettar vn pezzo in dura seruitù nel Purgatorio, veggendo in questo mezzo
altri

al beato Regno ? Miseria grande di uero diceua l'Ecclesiaste, *Quod de carcere catenisque interdum quis egrediatur ad Regnum, & alius natus in Regno inopia consumatur.* Vedrà talora il cōpagno di manco merito volarne al Cielo, e se penare, ben che facesse più buon opere, perche non fece tanta penitenza. Non haurà inuidia, ma emulazione : deh perche anch'io non feci, e non dissi ? perche ora son priuo di ueder il mio Dio ? Adunque la pena del danno consiste nella priuazion d'Iddio, con apprensione d'esserne priuo per sua colpa. Se grande è il dispiacer di colui, che perde la roba, e conosce, che per suo difetto l'ha perduta ; considerate, che dolor sarà di chi per suo mancamento uedrà di hauer perduto di uedere Iddio, che cōtiene tutti i beni di tutte le ricchezze del Mondo, tanto più che Dio concorrerà all'afflizione dell'apprensione con atto positiuo tormentante più, e manco secondo il demerito.

Finalmente uscirà di questa pena (sento, che mi dite) la speranza fa assai, non ui hanno à star sempre.

E io ui dico, che questo è il secondo Portico de gli zoppi, *Claudorum* : vorrebbero correre, e vanno zoppicando : uscirne presto, e ritardano : aspettare, e non uenire, e pena da morire, dice il prouerbio del volgo : *spes qua differtur affligit animam* Prou. 13 dice il prouerbio di Salomone. Immaginatemi di ueder un nobilissimo Gétilhuomo, che per sua dilauuétura dà nelle mani de Turchi, e stà, come schiauo, cinto di ferri ; ora gli è fatto portar il corbello per edificare vn forte, ora mondar un fosso pien d'acqua, e fango, ora è messo intorno à gran fuoco ne' più uili seruizij della cucina : e fra tanto chi per lui negozia la paga e il riscatto prolunga, e indugia. O quanto il tormento è grande, e da non poter si esprimere così di leggieri, se non da chi lo proua ? Quante volte pensiamo, che infra se dica : O misero me, quando mai verrà tempo, che leuatomì dattorno questo ferro pesante libero passeggi per la mia Patria ? Quando da questa tirannia, disprezzo, fame, stento, e battiture sarò liberato ? Insino à quanto aspetterò indarno il mio riscatto ? che fate parenti ? perche più trattenete amici ? Questa sorte di pena ci fa considerat Dauid dicendo : *Heu me, quia incolatus meus prolongatus est habitauì cum habitantibus Cedar multum incola fuit anima mea,* il tello Ebreo, e Greco legge, *In tabernaculis Cedar,* cioè nelle case de' Saracini, perche, come espone Lirano eglino vengono da Cedar figliuolo d'Ismael. Ohime, dice Dauid, che si ritarda la mia liberazione, e io me ne stò fra i

D. Th. in
4. & Ant.
in 1. p.

crudeli Saracini; ma io non sò quali più crudi, e dispietati Saracini, ò Turchi si trouino de' Demoni infernali: nelle case loro si trouano tormentate le anime del Purgatorio: quiui ogni dolore sopportano: ne mi dite, che i Demoni non mettò mano nelle loro persone, perche, se bene questo è tenuto più vero; con tuttociò, e San Tommaso, e Santo Antonino dicono, che vi stanno assistenti, e che si fanno anco beffe di loro, facendo con li scherni quel che fare non possono co' flagelli. Ah, dican elleno, quando sia mai, che sciolti da questa catena riuediamo il nostro desideratissimo Giesù Redentore? Chi da questa vile stanza ci trahe, sì che nella celeste Patria possiamo liberamente uagare? Che fate amici? a che indugiar parèti? pagate la taglia, dateci il riscatto: Leuisci la catena, e ci sia data la collana: tolgasi la schiauiua, e ci ricuopra il broccato: cessi il sudore, e venga eterno ozio, e quiete. Bene: ma quanto però vi potrà stare al più lungo vn anima?

Fermiamo il passo. Non lece à noi entrar nella Camera segreta d'Iddio per intendere quei particolari, che sua diuina Maestà nou ci ha uoluto riuelare.

Se poi volete, che io ui dica l'oppinion di coloro, che ò per ragioni, ò conietture, ò reuelazioni piamente si crede, che ne fossero illuminati; attendetemi.

Tre pareri in tutto ritrouo io in questo negozio: due estremi, e vno di mezzo.

Sotus in 4

Trouasi chi dica niuna anima starui tanto, che giunga allo spazio di dieci anni: altri in estremo gittandosi tanti anni quãti giorni si comprédono in sette anni, per ciascũ peccato mortale non soddisfatto con sufficiente penitenza. Vi staranno dunque per più di duemila cinquecento anni.

Ezech. 4

Fondamento di questa rigida sentèzia è, che gli antichi Canonisti dauano per qualunque peccato mortale sette anni di penitenza. Ora l'anno di là par, che corrisponda à vn giorno di quà, se qui vogliamo dir che mirasse in qualche modo Ezechiello Profeta, *Diem pro anno dedit tibi*. Anzi che dicono in quaranta giorni sarebbe stato introdotto il popolo Ebreo nella terra di promessa, ma l'insolenza, e ribellione di quello fu cagion che i giorni si conuertissero in quarant'anni. Non tanto seuera è la via di mezzo, che comunemente è tenuta dal popolo, douersi cioè starui sette anni, per ciascun peccato mortale. Ma di quel che non si può certamente sapere non mi gioua di più ragionare: questo sò io, che Lodouico Secòdo Imperado-

re apparì dopo morte al suo figliuolo Re di Germania, e pien di lagrime gli disse. *Adiuro te per Dominum nostrum Iesum Christum, ut me eripias ab his tormentis in quibus detineor, ut tandem, aliquando vitam possim habere aeternam*; e pure eran passati trenta anni dal giorno, che morì. Onde il Re tosto mandò lettere per tutto il Regno, perche si pregasse per lui; e che è più habbiamo dalle Reuelazioni scritte da Beda, dal Cartusiano, e altri, che non dico tutti, ma alcuni vi staranno infino al dì del Giudizio. Il Vangelo stesso dà trent'otto anni di confino ne' portici à questo inferno. O pouere anime quanto è noioso loro il tanto aspettare? per veder chi? Quel Padre, quell'amico, quello Sposo, che comprende in se tutto ciò che di desiderabile possa mai vno immaginarsi.

E perche hāno la grazia d'Iddio sono illuminate, e lo conoscono più che mai; perche hāno la Carità, che accresce le forze del desiderio, più che mai lo bramano. E doue fra tanto aspettano? non ne' sognati Campi Elisij, non ne' Giardini Esperidi, ma in vna prigione piena di fuoco, e questo è il terzo portico, *Aridorum*: il fuoco gl'inaridisce, non vuole lasciar niente di humidità. In guisa tale, che sono cieche, perche non veggono Iddio, *Cecorum*: sono zoppe, perche da per loro non possono affrettar la liberazione, *Claudorum*: ma sono anche cruciate dall'aridità del fuoco, *Aridorum*. Questa è quella pena del senso, che per non intender le cose di là ci spauenta, e inorridisce più di quella del danno.

Tre cose ci vogliono à cagionar dolore sensibile: la Potèzia, l'Oggetto, e la Congiunzione d'entrambi; ma la potèza ragionevole senza comparazione è più capace di dolore, che la potenza animale: quella all'anima, questa al corpo appartiene; imperò che l'apprension dell'intelletto, e l'appetito della volontà sono come fonti; e l'appetito inferiore della parte sensitua è come ruscello, che da quello deriva. Più sente dolore l'anima, che il corpo, perche più apprende, e per l'apprensione di lei apprende poscia il senso. Vn Gentilhuomo delicato più sente le percosse che vn Contadino; e per questo Cristo patì più di qualsiuoglia altro mortale, perche gentilissimo, e nobilissimo fu il suo corpo, e però molto sensitiuo; ma l'anima è nobilissima, e di natura celeste, e il corpo in sua comparazione ha del rustico; come dunque volete voi, che ella non patisca più del corpo, sendo ella delicatissima, e apprensivissima? Anzi io vi dirò cosa maggiore, che di quà il corpo le serue più tosto di ar-

Cardinal
Baron.
Annal.
Ann. Chri
sti 874.

madura, e riparo. Se si getta chi che sia in fornace ardente, da principio sente il dolore, ma nel successo mortificato, o più tosto distrutto il senso, e per la veemenza del dolore perturbata, e offuscata la mente, non sente si può dire più nulla; la doue l'anima ignuda, e disarmata sarà assalita dal fuoco; e quest'è l'Oggetto del quale basterebbe dire, che Iddio l'ha fatto à posta, non per vtilità de' viuenti, ma per tormentar chi lo merita. Io, nondimeno dirò adesso qualche altra cosa, se prima farò parola della congiunzione della potèza, e oggetto insieme. Di quà non si fa vnione tra i corpi, se non per toccamento di superficie; à tal che il fuoco prima tocca la pelle, poi entra nella carne, quindi penetra l'ossa; ma l'anima, perche è indiuisibile, e impartibile è penetrata tutta nel medesimo tempo nel suo più intimo seno.

Ang. li. 2.
ciuit. c. 10
torquetur
miris, sed
veris mo-
dis.

Nicron.
Esa. 33

D. Th. 4.
d. 21 q. 1.
a. 1. q. 2.

Hilar.

Arelat. in
Ioà. ho. 2.
vel quis
eius au-
thor fue-
rit.
Apoc. 1.
Ambros.

Ne è luogo in materia di Prediche recarui in campo la solita quistione, come il fuoco, che è corpo, *Agat in spiritum*: perche niun lo sà nè lo può sapere: io dirò una bella cosa di Santo Agustino: l'anima che è spirito è pur forma del corpo, e il corpo la conturba, e affligge *Nam corpus, quod corrumpitur aggrauat animam*, ma il modo dell'vnione chi lo seppe mai dire? e così è vero, che il fuoco le si congiunge, e la crucia, ma il modo non lo sappiamo: Iddio che l'ha fatto lo sà. Più tosto ritorniamo noi à dire del fuoco. *Quis poterit habitare de vobis cū igne deuorante quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?* Sempiterni ardori son quei dello Inferno dice ini San Girolamo, ma io dico che dal fuoco dell'Inferno à quel del Purgatorio niuna differenza vi ha, se non di tempo: il primo non finisce mai, il secondo sì: *Quis dunque poterit habitare cum igne?* stare in vna camera serrata, oue sia gran fuoco sempre, in capo à pochi giorni douèta noiosissima, ma star su'l fuoco, *Cum igne deuorante?* Giesù. chi non isbigottisce? hauere in casa un mal huomo, vna mala donna, Salomone dice esser cosa insopportabile. O che diremo lo starfi abbracciato cō si male ospito, anzi nimico fuoco, e per molto tempo?

Io esclamo con l'Arelatense, Hilario: *Modo delectat peccare, sed postmodum non delectabit ardere.* Andiamo più innanzi, se vogliamo veder più chiaro l'atrocità di questo fuoco. Vede San Giouanni quel Venerando hno mo con la chioma lunga, e bianca, qual neue: gli occhi viui, qual fuoco: la veste nobile, qual celestino Giacinto: la Zona, qual oro: i piedi, qual oricalco, *Et sicut in Camino ignis.*

Molte

Molte sposizioni quì potrei recarui , che per hauerlo fatto altra volta mi contengo : basta per ora quella d'Ambrosio, Beda, e Primasio , e principalmète di Santo Agustino: che i piedi sono gli vltimi fedeli del tempo di Anticristo, iquali *stabunt si cut in camino ardenti*, cioè nel fuoco della tribolazione.

Ora notate attètamente due cose : prima , che quelli saranno i maggior Santi, che mai fossero, perche la tribolazione sarà la maggior, che mai fusse, *Erit tunc tribulatio qualis nunquam fuit . a . i . u . n .* e che habbiano quelli à essere i maggior Santi, trattane Maria, e pochi altri, lo dicono gli Scolastici con Santo Agustino, perche noi combattiamo col Demonio legato, & eglino còbatteranno con esso lui sciolto, come dice San Giouàni . La seconda è che quella tribolazione sarà il fuoco del loro Purgatorio . O se i maggior Santi della Chiesa d'Iddio, per scampar il Purgatorio di là ne hanno hauuto, ò hauranno vno di quà della maggior persecuzione del Mondo; come dobbiamo noi ridere, ò pensar di fuggirlo, ò d'hauerlo leggiero? Non voglio dire, che sia necessario, che tutti vadano in Purgatorio, ò che tutti i Santi lo meritino ; ma voglio dir che è più difficile à scamparlo , che altri non crede , & è maggior pena, che altri non pensa .

Di questo fuoco dice vna cosa grande Sà Gregorio: vna maggiore San Cirillo : vn'altra grandissima San Tommaso : *Nulla supplicia martyrum*, dice S. Gregorio, *Vel latronum cum illis purgatorijs, penis existimo comparanda*; maggiore quella di San Cirillo, ò di chi si fosse tra l'opere inserite di Sàto Agustino: Che tutte le pene, che furono, e che saranno comparate à quelle del Purgatorio sono spassi, e piaceri ; ma grandissima è quella di San Tommaso, che la minima pena del Purgatorio è maggior di tutte le maggior pene poste insieme di questa vita . Quest'è cosa notabilissima, perche s'accordano tutti i Padri à dire, che ne gli estremi tempi Anticristo trouerà inuèzioni inaudite per tormétare, in guisa tale che i Tori di bronzo infocati, olij, e peci ardenti, balze precipitose, cauerne profonde, pettini di ferro, rasoi taglienti, fame lunga sono niente à comparazion di quel che farà quel crudele, e diabolico huomo ; e con tutto ciò la minima pena del Purgatorio trapasserà tutte queste cose . O pigro, ò negligète peccatore, che fai ? ti basta dunque l'animo di soffrir tanti dolori di là ? perche non fai vn poco di penitenza di quà ? I piedi di quel venerabile huomo veduto da San Giouàni erano di oricalco, e doucano star nella fiamma infu-

che

August.
Beda
Primasius
Anselmus
Tyconius

Matt. 24
Aug. li. 20
Ciuil. c. 3.
Vedi la
Predica di
Anticri-
sto nel
primo vo-
lume nel
fine.

Inter ope-
ra Aug. e-
pist. 206
Th 4. d. 20
q. 1. a. 2

che per diuina arte Chimica douentassero di oro, come era la Zona significante quei, che lasciati i piedi si auuicinarono al seno di Cristo, e l'abbracciarono usciti del Purgatorio. Il testo greco legge *Pedes eius similes Calcholibano*, che vuol dire incenso, perche, si come l'incenso à voler, che odori vuole il fuoco, così non odora à Dio chi non è ben purgato, ò di quà ò di là itando nel fuoco. O fuoco veramente penace tanto, che la Chiesa lo chiama d'Inferno, ben che sia quel del Purgatorio, *Libera animas omnium fidelium defunctorum de poenis inferni, ne absorbeat eas Tartarus*; itiano in su la bocca, e non nel profondo vetre del Tartaro, cioè della cauerna del Purgatorio: cioè abbiano non la pena più graue di quello, ma la più leggiera, ben che ella come ho detto ecceda tutte le grauissime di questa vita; Onde il Beato Veturino Domenicano nel mezzo de' vernali stridori tremando, e sortato da i Padri del suo Conuento, che si accostasse alla fiamma, per potersi riscaldare rispondea: ahime, che pur troppo mi scaldarò di là, e p questo patisco freddo di quà. Inconsiderati peccatori, che soglion dire mi contento di far penitenza in Purgatorio: Santo Agullino diceua: *Nescis quid, eut qui purgatorium petit.*

Ne qui forniscono i mali, perche ci è il quarto Portico, che è l'impotèza di meritare *Expectantium aqua motum*, dice il Vangelo: bisognaua, che altri gli mettesse nell'acque salutare. Possono bene quelle anime soddisfare, ma non meritare. Anzi quelli stessi Scolastici, che concedino, che facciano orazione non diranno, che sia meritoria, ma impetratoria. Mortui, disse l'Ecclesiastico, *Nihil nouerunt amplius nec habent ultra mercedem*, e di loro espon questo luogo San Girolamo. E il nostro Dante descriuendo dottamente il Purgatorio dice, che, quando entrò nel suo seno sentì tanto ardore, che, se si fosse potuto gittar nel vetro infocato, e bollente, in comparazione gli saria paruto star in luogo fresco. dice poi, che vi era vn Masso, ò scoglio, ò Monte fatto à scala con lo scarpello, il quale sagliendo à poco à poco, giunto in cima si potena uscire di Purgatorio, ma con due condizioni: che non si poteua far questo, se non di giorno, cioè co' meriti passati; e quando veniua la notte iui sù quel grado, che altri si trouaua bisognaua, che si fermasse, e questo daua gran pena, onde vsa quelle parole: la natura del Monte infranse la possa del salire. Fatti quei gradi da scarpello, perche con fatica se n' esce. Cristo stesso disse *Venit nox quando nemo poterit operari.*

Sono

Sono in somma giustamente nel fuoco, perche sono simili al fuoco, il quale di natura sua è sterile, e si dice *Ignis à gigno & in:* cioè *ingignens*, non genera, così quelle anime non sono fecode, ma sterili di opere meritorie, e se ne stanno in tutto alla misericordia d'Iddio, e alla vostra.

Racconta vno Scrittore, che vn gran Maestro in Teologia Domenicano leggendo in Salamanca disse in Cattedra: persona di Santa vita scriue in questo Regno esserle stato riuclato, che l'anima di Salomone è in questa nostra età uscita di Purgatorio, e vi è stato migliaia d'anni, perche la gente stando in dubbio, se era saluo, ò dannato non faceua suffragij per lui. Il che non ha dell'impossibile considerando i molti suoi peccati, i particolari aiuti, che non hebbe, e il costume, che hanno li Sommi Pontefici di conceder perdoni, e indulgenze specificando migliaia d'anni.

Villeg.
Dom 7
Pent.

Si legge ancora, che vn Santo Padre vide tormentar due anime; vna era molto dolente, e l'altra molto allegra: e domandato l'Angiolo perche questo? rispose: l'addolorata nò ha chi si ricordi di lei, ma la gioconda stà così, perche le è stato reuelato, che oggi è venuto à nascita vn bambino, il quale, quando sarà Sacerdote nella prima Messa, che dirà per lei la trarrà di queste acerbissime pene. O allegrezza sparsa di fiele? vedete quanti anni douea star quegli à dir la sua Messa nouella; e pur quell'anima ripigliaua fiato à questa noua. Considerate dunque, che angustia, e che pena sia di quelle anime afflitte vederli in tanto bisogno, non poter aiutarli da se, e dimenticare da suoi.

Ma di questo che habbiamo detto à proposito dell'impotenza, diremo ancora à proposito de' suffragi nella secòda parte; per ora giudico ben fatto, che ci trattegniamo alquanto nel quinto, e vltimo Portico, il quale più che altri non pensa contiene supplicio, *In his iacebat multitudo languentium*, dice il sacro Testo: sono la giù molti languidi, non morti, non infermi, ma languidi, ma come diciamo infermicci. Quelli che partono di quà con peccati veniali, si può dir che non si partono infermi, ma languidi, e, se non han per quelli soddisfatto in vita, bisogna che soddisfacciano dopo morte. Noi sappiamo trouarli alcuni, che, se non istanno male ad ogni modo nò istanno mai bene: sempre hanno bisogno del Medico, còciosia che fanno alcuni piccioli disordini, che sempre gli mantengono di mala disposizione: eglino non hanno in costume di astenersi di
nien.

Ecc. 38.

Esa. 38

Vedi Enrico Herpio, che dice cose terribili del peccato veniale de Mistico Theolog. c. 3. Damian. li. 2. epist. 15. ad De siderium.

Anton. 1. parit. 5. c. 5. §. 2.

niente, ben che nuoca: come per esempio dalle frutte, dal ber souerchio, e simili: onde ne patiscono poscia le pene: dolori di stomaco, distemperamento di testa, catarrhi, colici, e si fatte cose, le quali, quando soppraggiungono, se ne pentono, si lamentano di loro medesimi: oh ingordo, che io fui, ò che piccolo: cosa mi fa ora star male? deh perche non me ne guardai? andate per lo Medico. che mi ritorni a miglior essere. Sentite l'Ecclesiastico, *Qui delinquit in conspectu eius, qui fecit eum incidet in manus Medici*. O quell'è il dolore di quelle anime tra le quali vi saranno di quelle, che per pochi peccati veniali non soddisfatti si vedranno così fieramente trattare, e per piccola cosa per non fare un digiuno, ò cosa simile hanno riserbato la penitenza all'altra vita, *Et inciderunt in manus Medici*. Ben dico Medico, che con l'infermo non si porta, come Giudice, ma con tutto ciò dà una medicina amara per purgar quei pochi disordini: comanda astinenza, e fa star in camera; così Iddio fa star quelle anime nella stanza oscura del Purgatorio, ordina, che faccian dieta della vision d'Iddio per qualche tempo, e dà loro la medicina amara del fuoco, nè fa questo, come adirato Principe, ma come pietoso Medico per purgarle, se bene elle non potrebbon dire, *Ecce in pace amaritudo nostra amarissima*. Andate voi ora, e dite, che i veniali si mandan via con l'acqua benedetta, poi che danno sì gran martorio in quel luogo penoso. Se il veniale non mandasse al Purgatorio non direbbe San Pier Damiano, che San Seuerino Arcivescovo di Colonia (come, che il Baronio voglia, che sia vn altro Seuerino) toccando la mano à vn Sacerdote cui apparue dopo morte la spogliò totalmète di carne, per lo grande ardore, che hauea la sua; e dicendo di patir questo per hauer detto l'vfizio diuino tutto à vn tratto ogni giorno da mattina, e poscia atteso à i negozij pubblici. Se il veniale non mandasse al Purgatorio non direbbe San Bernardo, che à San Malachia apparì la sorella raccomandandosi ben che fosse stata di molta santità. Se il veniale non mandasse al Purgatorio non si leggerebbe, che la sorella di Santa Caterina da Siena vi andasse per essersi alquanto più compiaciuta della vanità delle vestte, che non conueniuà. Se il veniale non mandasse al Purgatorio non si leggerebbe in Santo Antonino, che vi si vada per troppo amore alla roba, per troppa sensualità nel mangiare, e bere, per troppa curiosità nel fabbricare, ancor che sieno luoghi pii, per troppa compiacenza del suono, ò canto, ò delle burle, e facezie. Se il veniale non mandasse

disse al Purgatorio non haurebbe Santo Agustino reso ragione, perche tanto orasse per la madre hauendola; tanto lodata di santità con quella terribil sentenza, *Va etiam laudabili vita hominum si remotamisericordia discutias eam.*

Ora guardiamoci in viso; e chi è di noi senza peccati veniali per non dir mortali? chi si può dar questo vanto? Mi direte alla morte piglieremo delle indulgenzie, hauremo delle medaglie. E che sapete, se lo potrete fare, o come lo farete? ma pogniamo che'l facciate. non potete dopo, che l'hauete presa far vn peccato veniale, e più; o di vanagloria, o impazienza, o di giudicio temerario, o d'altro: e auanti, che chiudiate gli occhi non hauer soddisfatto per quelli, e cosi andare in Purgatorio? O quanti grideranno poi: ah! perche feci questi disordini? perche ho voluto questa amara medicina? perche non poteua io fuggir le mani del Medico seueramente pietoso, faccendo poco di là per non hauer à patir molto di quà. Fermati fermati vn poco, o negligente sulla bocca di questa fornace, e di teco medesimo. Ohime io sarò priuo, ben che à tēpo di quella faccia diuina più bramata, che non bramò la Donna Sabea quella di Salomone, o Assalò quella di Dauid, o Simeone quella del Messia: mi tormeterà quel fuoco, che supera tutte le pene de martiri: mi crucierà quella speranza del Paradiso differito, che par che quanto più si aspetta non uēga: quella impotēza di non mi poter aiutare con le più seueri mortificazioni, che io uolentier farei: quelle minime colpe, che con tanta facilità io poteua cancellare, quanto alla pena ancora. Ah! che io tremo pensando, che pochi, anzi pochissimi, anzi per dir cosi quasi niuno camperà il Purgatorio: e io miserabile, che ora non posso sentire vn disagio, vno scomodo, tanti anni starò in quelle pene, che per vederle vna sola volta, (non dico sperimentarle, dico vederle) la Beata Vergine Liduina tramortì, e per la gran forza, che fece à se medesima spinta dalla perturbazione, se le ruppe per lo mezzo vna corda nuoua, e grossa, che la cingeva. Che sarà non à vederle, ne à narrarle, ma prouarle in noi stessi? Dio ce ne liberi per sua pietà e i modi da liberar loro sono molti: gli dirò, ma per ora un de' principali è la limosina, *Vir fortissimus Iudas collatione facta duodecim millia dragm. argent. misit Hierosolymam offerri pro peccatis mortuorum.* fatela, e posiamo.

S E C O N D A P A R T E .

L Adislaò Re vedendo la moglie, e i figliuoli di Giouanni V. niade Caualliero Vnghero portar bruno cò negre vestimèta per la morte di lui, tosto comandò che tutti vestissero di ricchi drappi, e nobili broccati, facendo festa, e non pianto di quel Cápione, che per amor di Cristo difese francamente l'Vngheria contro i Turchi.

Il fatto fù degno di Princine per onorar quel Caualiere; ma io non voglio credere, che dicesse, ò facesse questo per tener que' Soldati essere Martiri, che contro il Turco guerreggiando muoiono, perche assolutamente parlando questo non è vero; ma perche tante fatiche tollerate contro i nimici di Cristo pare, che douessero hauer purgato l'oro.

E nondimeno, se ben quella nobil Donna depose l'amman- to lugubre, non perciò depose l'orazion per lo suo consorte, sapendo, che molto grandi anzi grandissimi per lo più deono essere li meriti, e aiuti à volere, che mettono l'anima in luogo che d'altr'aiuto non habbia mestiere.

Diamo di mano di grazia à questi aiuti. Meritaua in vero, compassione, e aiuto questo pouero infermo, il quale era stato tre l'otto anni in quei portici, mal seruito, peggio trattato, nel picciolo spazio d'un misero letticciuolo, esposto alla crudeltà dell'aria, all'humidità delle vicine acque, à i lamenti de gli altri infermi, e però il Signor lo domanda *Vis sanus fieri?* O padre delle misericordie tra tanti mali questo non è de' minori: egli desideraua la sanità, ne poteua hauerla, e voi lo domandate se la vuole? stana quiui à posta, e voi lo interrogate *Vis sanus fieri?* Sò che San Crisostomo da questa interrogazione, e risposta ne caua dalla parte d'Iddio il desiderio, che hauea della gratitudine; si come per quest'istesso chi vuol dar una gioia all'amico, hà caro, che gliela chieda: e dalla parte dell'infermo la pazienza sua; e io soggiungo. dunque l'anime purganti si contentano, e non si contentano di quelle pene: non se ne contentano in quanto ripugnano al senso; se ne contétano in quãto purgano. così anco l'infermo abborrisce la medicina, come amara al senso; l'accetta, e vuole, come vtile alla sanità; tanto più, quando ueggiono pronti gli aiuti à liberarle presto. In cinque modi l'Angelo, che *Descendit in Piscinam* cioè l'huomo può aiutarle: con la Messa. con l'Indulgenzia, con l'Orazione, con la Limosina, e con la Penitenza; si come quegli, che

Crisost.
hom. 33.

Simile

non

non può camminar co' suoi piedi in sei modi può essere aiutato: prima in cocchio, e quell'è la Messa, che senza piedi di propri meriti, ò del morto, ò del Sacerdote, che la dice, gioua. Secondo à Cavallo, ecco l'Indulgenza, oue anche qui non è necessario che meriti, ò chi la piglia, ò per cui si piglia. Terzo con la man destra sostenendolo, ecco la Limosina pel morto. Quarto con la sinistra, ecco il Digiuno, e altre opere penali. Quinto con ambedue le mani si aiuta chi non può andar da se, come fanno con le spinte i Nuotatori à chi affoga, ecco l'Orazione, che spigne l'anime del morto, perche ecan del golfo *Ne absorbeat eas Tartarus.*

Ma i Canonisti con San Gregorio gli riducono à quattro. Messa, Orazione, Limosina e Digiuno: la ragion di questo rede molto bene Alberto Magno, imperò che due sono i modi di assoluere i defunti: per via di grazia, e per via di giustizia: per via di grazia, ò per intercession pubblica del corpo, e quell'è nella Messa: secondo per intercessione, quasi priuata delle membra; e questa si fa nelle orazioni. Per uia poi di giustizia si può fare altresì per modo di redenzion di pena, e quell'è nella Limosina: ò uero per modo di soluzion di pena, come interuiene nell'afflizzion del Digiuno. E per più anco giouarui questi quattro gli riduco à due soli: il primo è per modo di merito, il secondo per modo di suffragio: il merito si appoggia alla giustizia, il suffragio alla liberalità diuina: il primo è nelle opere penali, come digiuni, pellegrinaggi, limosine, Indulgenzie, e simili; e il secondo, cioè per modo di suffragio saranno le orazioni non considerando però la penalità, che contengono. La Messa principalmente impossibile è dire quanto sopra ogn'altra cosa gioua à i morti, e la ragione è pròta; perche ella non solamente gioua, *Ex opere operantis*, come dice la Scuola, ma *Ex opere operato*, sì che, se il Sacerdote è cattiuo per ogni modo gioua. Ma cento scudi con vna tazza d'argento è più gran dono, che se ella fosse di vetro. Quelle parole del Salmo *Congregate illi sanctos eius, qui ordinant testamentum eius super sacrificia.* Radulfo Tungrense l'accomoda à i Sacerdoti, che raunano per dir così, insieme i Sati, per farli intercessori à Dio. Sentite, se è vero: dice il Sacerdote nella Messa: *Li-ni, Cleti, Clementis, Sixti, Cornelij, Cipriani. Qui ordinant testamentum eius super sacrificia*, adoprano il testamento nuouo, e non i sacrifici antichi: Testamento nuouo è il calice della sua passione, *Hic calix nouum testamentum est in meo sanguine.* E perche

Greg.
Dialog.
4. & ha-
betur in
c. anima
defuncti.
13. q. 2.
Albert.
co nped.
li 7. c. 4
Viguer.
De Sacr.
penit. 5.
4. uers. 13

Rodulp.
Pf. 49

Alcuinus
h. de du-
nis offi-
ciis.
Et Pame-
lius in Mi-
crolog.

credete, che il Sacerdote immerga vna particella dell'ostia nel sangue, se non perche intendiamo offerirsi questo Calice anco per le anime del Purgatorio? Quindi Alcuino, che fu Maestro di Carlo Magno dice che quando già il Sacerdote dicea quelle parole, *Et dormiunt in somno pacis*, con bella, e pia cerimonia *Ex Dipticis*, cioè da certe Taulette si leggeuano i nomi de' Morti di quel giorno, perche il Sacerdote, e popolo pregasse per loro in silenzio.

O calice, o testamento *Super sacrificia*, che soprauanza tutte le Oſſie, che furono lauate nell'antica Piscina.

Congregateui Santi inuocati dal Sacerdote, fate tutti insieme istanza, come fece il popolo à Saul per liberare, nõ Giunata, ma l'anima, che arde. E di qui auuiene, che, quando l'anime appariscono, instantemente chieggiono le Messe, come fecero quelle à San Niccolo Tolentino: indi furono ordinate le Messe Gregoriane, le Settime, li Trentesimi, e simili. Dopo la Messa bramano grandemente le indulgenzie, che deriuano principalmente da i meriti di Cristo, e Maria, e poscia ancora da gli altri Santi. E si come il Fiume Giordano nasce da due

N. B.

Galatin
li. 7. c. 12

Pieri Hic
rogl.

Ficinus
de Repub.
Platonis.

Cant. 6

Ecc. 24.

Dant.
Cant. 7

Fonti detti *Ior, & Dan*, che vniti fanno *Iordanis*, così l'acqua copiosa dell'indulgenzie da quei due purissimi fonti Cristo, e Maria. Anzi Galatino dice di queſi due nomi Giesù, e Maria, che tanto le lettere dell'uno, come quelle dell'altro (all'usanza Ebreja, che le lettere ha p numeri) fanno la somma di 612. Ora il Pierio, e Pietro Bongo dicono, che il numero 600 signi- fica liberazione di pene; e forse non senza mistero Noè di 600 anni liberò con la sua Arca quelle otto anime del Diluuio; e il numero 12. poi, significa riconciliazione, come dichiara Mar- filio Ficino. adunque la riconciliazione de' vini con Dio è da Cristo, e Maria, e la liberazione de' morti dal diluuio delle pe- ne da Cristo, e Maria dice l'Abate Giouachino nella confide- razione di questi nomi. Maria non senza bellissimo mistero è chiamata nella Cantica di Salomone Aurora, Sole, Luna, & Esercito: Aurora à gli Angioli, Luna à noi, Sole all'anime del Purgatorio, Esercito terribile all'Inferno. E' Imperatrice di tutte queste parti al par della Sapienza, *Girum celi circuiui so- la*, quest'è del Cielo: *Et profundum abyssi penetraui*, quest'è dell' Inferno: *Et in fluctibus Maris ambulauit*, quest'è del Purgatorio, *Et in omni terra facti*, e quest'è il dominio della terra. E però il Poeta, e Teologo Dante fa che le anime del Purgatorio saluti-

no, e sperino grandemente in Maria.

E quando qualcuno piglia indulgenza per quelli credo, che da vna banda sembri loro di veder Giesù, dall'altro Maria, e che dicano con Santo Agostino *Hinc pascor à vulnere, hinc laetor ab vbere*. Ma di grazia cerchiamo noi più tosto di purgarci al suo fonte in questa vita, che à tanto n'esorta Guerriero Abate con queste parole: *O igitur filij hominum tempus purgationis aduenit, quoniam Mater summa puritatis, pariter, & fontem edidit, & exemplum dedit nobis, quo debeamus purgari. Satius est, & suauius, fonte purgari quam igne*. Finalmente le Limosine, le Penitenzie, le Orazioni, per loro sono di molto aiuto. E ora intenderete un bel passo di Scrittura: *Alioquin, dice San Paolo, si resurrexerit mortuorum non est, quid facient, qui baptizantur pro mortuis*? Tertulliano l'espone della Resurrezzione: San Crisostomo del Battesimo di Cristo: Teodoreto della persona morta al Mondo: Sâto Epifanio di quei, che stando per morir si battezzano: San Tômaso del peccato: E la Sesta finalmente molto letterale di Sâto Effrem Siro, che battezzare qui voglia dire affliggersi, si come Cristo disse intedendo della sua passione *Baptismo habeo baptizari*, allora dunque secôdo questa sposizione ci battezziamo per li morti, quando per loro limosiniamo, discipliniamo, digiuniamo, e oriamo.

Ma io credo bene, che ciascuna anima possa dire: *Hominem non habeo, qui mittat me in Piscinam*, perche non è chi pœsi punto à loro. Non dite ci pensa la Chiesa ne' suoi suffragi. E vero lo fa in comune per tutti, ma queste comuni giouano poco dice Santo Antonino, perche si hanno à compartire, e distribuire à molte migliaia, e milioni d'anime, e però ne tocca molto poco per qualunque anima; l'importanza stà ne' particolari, che faccian bene per quelle anime.

Costumasi in alcuna Città, che la Giustizia lasci andare i prigionj co' ferri alle mani accattâdo, e poi si ritornino in prigione: permette Iddio, che escano quelle anime tal volta, e che si raccomandino à questi, e quelli chiedendo limosina de' suffragi, e poi si ritornino nel luogo del Purgatorio. In questa guisa apparì Giusto, Seuerino, Pascasio, Vitalino, e altri; e questo fà perche i viuenti attendono à i proprij interessi, ne curano quei de' morti, *Hominem non habeo*, perche, si come quelle due Donne contrastauano per di chi douea essere il figliuol uiuo, e non il morto al cospetto di Salomone; così pare, che del figli-

Guerrier.
Serm 4
Purific.

1. Cor. 15

Tertullian.
Marcion.
Crisost.
Theodor.
Epiph. ha
ref. 28
Ephrem
in suo te-
stam.
Luc. 12

Anton. 1.
p. titul. 9.
S. 3.

Suffragi. a. p. mortui

figliuolo viuo sieno tutti i pensieri, e il morto l'obliuione, se lo toglie. Imparate da Cristo, che in tanta solennità del Cielo, e della Terra trasfigurandosi volle essere nel mezzo d'un viuo, che fù Elia, e d'un morto, che fù Moise.

Anche Aaron tolto il Sacrosanto Tarribolo d'oro in mano
 Numc. 16 si mise nel mezzo de' viui, e morti vaporando à Dio l'odorato incenso. A' viui siate tenuti della educazione, e cura à i morti dell'aiuto, del suffragio. Ma *Hominem non habeo*. O crudeli Padri, Madri, Figliuoli, Amici, e parenti, che mettono in dimenticanza sì gran bisogni altrui.

Diamo caso, che passi vn Cerusico, il qual sente lamentarsi vn pouero giouane cui da vna freccia, ò palla è stato trapassato vn braccio, e se l'è cauata, ma da se poi nò sà medicarsi, fasciar si, ha colui, che passa, e l'vnguento, e le fasce, nondimeno tira innanzi, non si commoue niente, và per li fatti suoi, tura gli orecchi, che ne dite? Ma l'anima del Purgatorio ha cauato dal cuore la freccia della colpa, rimane la ferita della pena: grida, si raccomanda, hanete le fasce, gli unguenti de' Sacramenti, indulgèze, suffragi, limosine, e passate via come se non toccasse à voi. O spietati. può dire, *Fratres mei pratererunt me, sicut torrens*, fuggono da me veloci, come to-rente, espone San
 Job 6 Tommaso. Qual Donna vedrà cadere il figlio su'l fuoco, e nò lo ricorrrà tosto mettendolo in seno a' la Madre? Arde quell'anima, e potresti di là trarla, e riporla nel grembo della Madre celeste, *Quæ sursum est mater nostra Hierusalem*, e la lasci abbruciare? che pensiero è il tuo? Se di Saul è scritto. *Lugete super Saul filia Hierusalem, qui vestiebat vos cò cino, qui præbebat ornamenta aurea cultui vestro*; molto più ti dice l'istesso à voi: *Pra-ngete*, cioè ricordateui, ò figlie de' vostri Padri, vedoue de' vostri mariti, che per farui ornamenti di oro, e drappo ci misero di coscienza anco tal volta, e forse son quini per amor vostro. Religiosi ricordateui di chi *Præbebat ornamenta aurea cultui vestro*: di chi ha dotate le Cappelle, abbellita la Chiesa, fatti i iuspatronati, fondate le Cure, non gli defraudate, soddisfatte à gli oblighi. La causa de' morti è piu fauorabile di quella delle vedoue, de' pupilli, de' gli infermi, e de' prigionii, perche l'im-potenza è maggiore, e il bisogno grandissimo.

Deh se non vi ho saputo muouere, ò persuadere io; ascolta-te loro, imaginatenei, che da quelle sepulture escano, e così vi fauellino. Ah per quelle fatiche, stenti, e disagi, che patimmo per voi, à mantener la casa, la roba, e l'onore, ricordateui di noi.

noi. Vi scongiuriamo per parte d'Iddio, nō ci lasciate più ardere. Eredi veramente scortesi, che hauete il nostro in mano, quel nostro, che per acquistarlo ci diede tate male notti, quel nostro, che per farlo nostro ora ci fa penare: pigliateuelo, in buon ora tutto, e vna sola particella assegnate à noi per pagare i debiti, che habbiamo con Dio. Soccorreteci ora nel maggior bisogno. Che gioua a noi, che non mancate di niente, ne di visite, ne di medicine, ne di cosa alcuna. Se ora, che stiammo in vn letto di fuoco non vi mouete à pietà? Al maggior bisogno si conosce chi ama. Doue è l'amor de' figliuoli a' padri, oue la gratitudine de' benefattori? doue l'onor de' parenti? dunque non ci amauate, se non per vtile? l'interesse solo vi ci faceua grati? Orsù via poiche l'onesto non vi moue, muouaui questo benedetto vtile.

Non fareste uolentier Principe in uostro parēte, quando ne speraste da lui ricompensa? Or ecco, che, se per uostro mezzo noi entriamo nel possesso del Regno celeste vi promettiamo per ciò larga ricompensa, impetrandoui da Dio quel che à vostro prò sarà giudicato.

Voi dobbiate ricordarui, che è comun parere de' Teologi, che i suffragi giouano in morte à chi per altri ne fece in vita. Ne ui douete dimenticare della sentenza di San Beda, *Indignus est omni suffragio, qui defunctorum immemor fuerit*, perche *Misericordes misericordiam consequuntur*. Arde la casa del vicino, suonano le Campane à fuoco, corre la gēte con varietà di stromenti per ispegnerlo; e che pēfate, che voglian dir quelle Campane, che suonano à morto? Spegnete il fuoco di quell'anima trapassata all'altra vita. E se non volete finalmente hauere misericordia di noi habbiatela di voi medesimi, a fine che nō sentiate quella tremenda imprecazione. *Dispereat de terra memoria eorum pro eo quod non sunt recordati facere misericordiam*, chi per auarizia, chi per dimenticanza, chi per indeuozione tralasciando di porgerne aiuto.

Dilettissimi l'immaginar si, che così parlino i morti non è sempre immaginazione: Quelle tante mani, che apparirono intorno al volto della beata Maria Ognacēse congiunte in atto di pregarla; che credete, che fossero? l'anime de' morti, che si raccomandauano.

Signore poi che l'anima grida *Hominem non habeo*, io cōcluderò così: *Tibi derelictus est pauper*. colta sù nella Celeste Gerusalemme si fa la festa solenne, che dice il Vangelo, oue è la

Puci:

Vide Caiet. Opuscul. de Indul.

memoria defunctorum

Matt. 3. 12.

Ps. 102.

Serius in vita.

Ps. 9.

Piscina Probatice, oue entrano lauate le pecorelle tue, oue i cinque porti ci delle tue cicatrici fante fanno gli occhi beati, oue gli Angioli muouon l'acque d'infinita lodi, e anche l'Angelo Custode da tua parte visita l'anima custodita in Purgatorio, oue vn solo si salua, cioè il solo popolo predestinato. Ah veggio caro Signore, che dalla vostra amorosa bocca escò quelle consolatrici parole all'anima purgante, *Tolle grabatum tuum, & ambula*, cammina al Cielo, *Tolle grabatum*, piglia la Croce, ma, doue ella teneua te in Purgatorio, tien tu lei in Paradiso.

DOMENICA SECONDA DI QUARESIMA.

Assumpsit Iesus Petrum Iacobum & Ioannem in montem. Matt. c. 17.



Aueua predetto il Salvatore a' suoi Apostoli, quale, e quanta douesse essere la sua passione in Gierusalemme, animandoli al patire, se voleuano regnare; e promettèdo dopo la mortificazione l'esaltazione, dopo gli scherni, gli honori, dopo l'infamia la gloria, dopo la ser-

Matt. 16

uitu il Regno; e perciò soggiunte: *Sunt de hic stantibus qui non gustabunt mortem donec videant filium hominis in Regno suo.* il qual luogo, che s'intenda della transfigurazione, e che questa sia il Regno di Cristo, lo dice San Leò Papa: e come che Sant' Ambrogio, Gregorio, Girolamo l'espungano della predicatione, che è Regno d'Iddio; non è però che i medesimi, e San Grisostomo ancora non dicano, il Regno essere la transfigurazione: anzi S. Girolamo scrìue, che poteano gli Apostoli dire a Cristo: la morte, e i tranagli, che nè predici già sono alla porta, e la gloria promessa si dilunga: nò; dice Cristo, ci sono di quelli, che prima vedranno la gloria, il Regno mio, che la morte: e così *Post dies sex assumpsit Petrum, & Iacobum, & Ioannem, & transfiguratus est ante eos.*

Leo serm.
transfig.
Ambr.
Gregor.
Hieron.
Crisost.
hom. 57.
in Matt.
S. Hieron.
Com. in
16. Mat.

Orsu in questo nuouo Regno dobbiamo vedere il Palazzo, il Trono, la Corona, le vestimenta Regie, lo Scettro, i Cortigiani

giani: i Cittadini: il Palazzo, *In Montem excelsum*: il Trono, *Ecce nubes lucida*: la Corona. *Resplendent facies sicut sol*: le Vesti, *Vestimenta facta sunt alba sicut nix*: lo Scettro, *Loquebantur de excessu*: i Cortigiani, *Assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem*: i Cittadini gli altri noue Dilcepoli à piedi del Monte lasciati.

Questo glorioso Mōte Tabor in somma è simbolo del Palazzo del Cielo, à noi promesso da Dio: gli stessi Gentili taceuano Giove habitator dell'alto Monte Olimpo,

Superique habitator Olympi.

O bellissimo Olimpo celeste. Vide San Gionanni quel venerabile huomo, figura di Giesù Cristo, che in bocca haueua vna spada, nella destra sette lucidissime Stelle, sotto i pie l'Oricalco specie d'Elctiro, perche egli con le fel e piatte calca la cima dell'alto Empired tutto luminoso, e d'oro.

Ma non pareua, che questo diuino Cavaliero douesse hauer più tosto le Stelle in faccia, che in mano? e la spada più tosto in mano, che in bocca? E che male potria far quel Guerriero, che teneffe la spada con le labbra, e non con le dita? O misterio: vuol dire: minaccia con parole: ha in bocca spadé, ferite, sangue, morte; ma non mette in opera, non viene per lo più alle mani. Per lo contrario, *Habebat in dextera sua Stellas septem*, pche le Stelle significano il Cielo: cen... il far vn presente: non dice darò, ma distende la mano te'l dò, se vuoi eccotelo. E quest'huomo haueua la faccia bella come il Sole, *Facies eius sicut sol in virtute sua*, perche era in medesimo, che su'l Monte Tabor si trasfigurò, *Et resplenduit facies eius sicut sol*.

Quindi Esaia parlando d'Iddio: *Quis mensus est pugillo aquas*, *& palmo calos ponderauit*? volle dire, che le tribulazioni, significate per l'acque le misura, le distribuisce Iddio col pugno, con la mano ferrata, à ta' che tutte si versano, e à pena bagnano la mano; dà i disgusti come fanno le Gentildonne l'acqua santa: si bagnano vn dito, e lo porgono alla compagna; ma i Cieli, cioè le grazie, le misura, e comparte col palmo, con la mano aperta, perche, se ti ha fatto pouero t'ha fatto Cristiano, t'ha fatto nascer in luogo, doue è la Fede Cattolica, doue è la frequenza de' Sacramenti, e delle opere di spirito: e se che non si possono valutare per verun prezzo, perche sono i *lusi* a possesio del palazzo del Cielo. A Esaia fu detto: *Pasui verba mea* *in ore tuo. vt plantes calos, & fundes terram*? ma: anghe e ti porri: chi vide mai potersi piantare il Cielo? Se io volessi seguir l'esposizion della Glosa, che i Cieli sono gli Apostoli. Del co-

Apo. 1.

Esa. 40

Esa. 51.

me à proposito del Vágelo potrei dire, ecco oggi questi Discepoli, e Apostoli, quasi Cieli piantati nel Monte Taborre. à che fine? perche *Celi enarrant gloriam Dei*, perche illustrati dal Sole Cristo, il quale, *Resplenduit sicut Sol*, testimoniassero la gloria sua, e in particolare, *Opera manuum eius annuntiet firmiterum*, perche San Pietro fermamento della Chiesa stupefatto di questa gloria: *Bonum est nos hic esse*.

Ma io dico altramète, cioè che la terra sia pure à basso, sia fondamento, il quale stà sempre occulto, *Vt fundes terram*: calchisi, si calpesti, dispregzi la terra dal Cristiano; ma il Cielo sia qual pianta, che si manifesta e innalza: sempre cresca intino à la perfezzione: la parola d'Iddio sia, qual seme, che gitato nel profondo del cuore forga, cresca simile à eccelsa pianta, spanda i rami suoi per li sensi interni, & esterni, e sembri il Cristiano essere tutto Cielo: habbia il Cielo nel pensiero, nelle parole, & nell'opere. *Vt plantes calos*, si risolue il Signore hoggi à plantar in terra il Cielo, perche innaghiti di quello cò più lodenol fine diciamo, *Bonum est nos hic esse*: questo non è il Palazzo di Meleagro col tetto di porfiro eletto, ma il Paradiso d'Iddio; e quando dice il Vangelo, *Duxit illos in Montem excelsum* ci vuole insegnare, che il Signore promette allo spirituale, che haurà vn Paradiso in terra, *Vt plantes calos*. E anche da ponderarsi in quello proposito la vision del Sato Arciprefeta, il qual vide la Città del Cielo discendere in terra, *Vidi ciuitatem sanctam Hierusalem nouam descendentem de calo*: la doue se ben potrei dire, che il Monte Tabor donentasse vna Gerusalem celeste, poi che vi comparirono Moise, & Elia, che quantunque non fossero in quella; talmente ad essa appartenenano, che niète appartenenano alla terrena Gerusalemme; con tutto ciò l'esposizione d'Andrea Cesariense, rà eziandio per noi, cioè che la cognizione della celeste Patria è venuta dal Cielo per mezzo di Cristo in due modi; con le parole spesso predicandola, e con l'opere oggi dimostrandola, e auanti à gli occhi corporali la sua gloria spiegando, allor che *Transfiguratus est ante eos*. O Paradiso, o palazzo di gloria ben disse Esaià, *Dominus exercituum erit vobis in sanctific. tionem*: legge il Pagnino, *Erit vobis in palatium*. E se noi ci faremo più auanti, e contempleremo i regali ornamenti vedremo à prima giunta la Corona del Rè, e questa è interessea, e fabbricata de' bellissimi raggi del Sole. marauigliosa Corona: insolito Diadema, *Et resplenduit facies eius sicut Sol*.

Di grazia dalla considerazion del Sole humano solleuiamo-

Simile

Apoc. 3

Andreas
Cesar.

Domenica seconda di Quaresima. 133

ci è vna dolcissima contemplazione del Sole diuino, e così vedremo, perche *Resplenduit facies eius sicut Sol*. Platone domandò il Sole figliuolo d'Iddio, il che non fu sua inuentione, ma della diuina scrittura, onde disse Dauid: *Ante Solem permanet nomen eius*, traduce il Pagnino: *Ad faciem Solis filiabitur*; cosa che per l'appunto qui si verifica, perche, quando ebbe la faccia, come vn Sole, allora il Padre gli disse, *Hic est filius meus dilectus*. Più chiaro Abben Ezra traduce, *Filius appellabitur*: sarà figliuolo d'Iddio auanti al Sole. E se domandate, perche il Sole così sia detto, risponderà Niceta nelle Scholie di S. Gregorio Nazianzeno, perche egli è vn ritratto eterno del figlio d'Iddio, sì come il figlio è ritratto interno di esso Dio Padre, *Cum sit splendor gloria, & figura substantia*. In somma San Crisostomo con questa scrittura proua la eternità, e diuinità di Cristo in guisa tale, che voi vedete vn Sole in questo Monte, il quale, se bene è nato dopo il Sole; è nondimeno vn eternità auanti al Sole, *Ante Solem permanet nomen eius*. Quell' *Ante* non solo vuol dir tempo, ma elezione, onde Tullio. *Ante me diligo*, cioè più di me; Cristo è più bello, più lucido del Sole; e trasse la sua luce non tanto lo trapassaua, quanto era diuersa di specie. *Civitas illa non eget Sole, nam claritas Dei illuminabit illam*: nota quel *Dei*, cioè la chiarezza del corpo de' beati, non è come di Sole, ma come d'Iddio, d'vn altro ordine, e natura. E San Paolo a' Filippenses, *Reformabit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae*: non disse *Solis*, ma *sua*; vna luce a suo modo, che non ha che fare con questa.

Argomentiamo ora così: se la luce di questo Sole ci pare incomparabile che sia quella? *Dulce lumen, & delectabile est oculis videre Solem* dice l'Ecclesiastico, onde si legge di Socrate, che egli stette allo scoperto Cielo contemplando il Sole con occhi fissi, col corpo immobile, tutto vn giorno: e venuta la notte non si partì di quindi, ma stette nel medesimo modo fin tanto, che rinascendo il Sole lo risalutò; E dice Marsilio Ficino, che da questo materiale contemplò quel diuin Sole, che non conosce ombra. Quell'altro Santo Romito stato tutta la notte in orazione s'adiraui, quando vedeuà comparire il Sole, che gli inuolasse vn più bel Sole; potendo dire *Praeueniunt oculi mei à te diluculo, ut meditarer eloquia tua* l'intendeva meglio di Socrate; che marauiglia, che Pietro vincendo Socrate volesse non vn dì, e vna notte, ma sempre stare à contéplare questo Sole, *Domine bonum est nos hic esse* Di più: *Ante Solem*, precede il Sole negli ef-

Salm. 71

Niceta in
Scholis.
Nazian.
Orat. 41.

Chrys. 1a
2. Etia.

Cicer. Ad
Att. 1. 2.

Apoc. 21

Philipp. 3

Eccl. 12.

Ficinus li.
de lumine
c. 12

Salm. 118

Simile fetti, perche, se bene, il Sole essendo lontanissimo molte mi-
glia dalla Terra, ad ogni modo si chiama il Marito di quella, il
Padre dell'Anno, il vaso di luce, il cuor delle Sfere, il Pittor
delle campagne; il qual prouede l'erbe a' prati, a i prati i fio-
ri, le foglie a gli alberi, i frutti alle piante, le piante a gli ani-
mali, gli animali a gli huomini: tutti questi però sono corpo-
rali effetti; ma Cristo mistico Sole gli produce spirituali: con-
ferma gli Apostoli nella Fede, gl'infiama nella Carità, gl'au-
uina nella Speranza. Olt'acciò il Sole è occhio del Cielo; ma
Ecl. 23. del Sign. Iddio è scritto, *Oculi Domini multo plus lucidiores sunt*
super Solem: il Sole illumina, ma non vede; i nostri occhi vedo-
no, ma non illuminano; gli occhi di Cristo fanno l'vno, e l'altro,
Et quanto respexit Petrum, lo mise in opera. Il Sole non illumi-
na di notte, perche la nera Leda, e l'apparato delle tenebre l'im-
pedisce, ma gli occhi di Iddio in questo lo vantaggiano, perche
Sal. 138 hanno la notte per giorno. *Et nox illuminatio mea*, legge il Caldeo,
Tenebre & dies apud te equales; veltano a vna medesima liarea:
l'ombra di notte, è una nube lucida del giorno, *Sicut tenebre co-*
ius, ita & lumen eius: ratto s'è l'vno quanto l'altra a gli occhi di
Iddio. Onde il Cardinal Sactano tien che la Trasfigurazion
fosse fatta di notte. Finalmente mille patli fa l'huomo, che il
Sole non gli vede, ma questi occhi Santi qual cosa non veggo-
Iob 31 no? qual pedata, qua orina non discuooprano? *Tu quidem gressus*
meos dimittis illi; quindi Euripide, che pur era Gentile disse,
Quod si quis, mortalium malum, qui putet, hic esse facturum, ut la-
teat Deum. *Hic paena sentit sentiensque fallitur.*
Salm. 96 Penetra questa luce diuina infin nelle viscere, inuestiga arco
i pensieri, non sol fatti, ma da farsi, *Lux orta est in te, & rectis*
corde letitia, dice David; il testo Ebreo legge, *Lux facta est, & se-*
minata est, vuol dir, si come seminato entro le viscere della ter-
ra il fiore, da di dentro poi vien fuori, e fa palesi le sue bellez-
ze; così la luce diuina al contrario dell'humana, non comincia
dall'a superficie, non dall'efferno, ma dal cuore, dall'intrinse-
co, e poscia con l'esempio buono appar di fuori, e possiamo di-
re, *Flores apparuerunt in terra nostra*. Dentro nell'anima beata
inuiua l'principio sana il Sol della gloria di Cristo, & oggi la-
scia, che ri splenda anco di fuori. Se di Plotino Filosofo Pla-
tonico dicono le Historie, che mentre con temolaua, la faccia
sua diueniva splendente, quasi Sole, come la donna ha uere
Cristo contemplante nel Monte Tabor, che era Filosofo, e Teo-
logo del Paradiso? O due Soli di questo Monte felice, e torru-
nato,

nato, de quali l'vno mi sueglia, l'altro mi abbaglia, l'vno m'illumina l'occhio, l'altro il cuore, l'vno da frutti al gusto l'altro all'animo.

Sapete la cagione, perche Iddio prima fece la Terra, vestilla di praterie, incoronolla di fioriti Colli, e l'adornò di variate piante, e poi in vltimo, cioè il quarto di fece il Sole? perche intendessimo, che non il Sole principalmente, ma egli fece tutte queste cose, *In Sole posuit tabernaculum suum*, quasi dica, se il Sole è la sua Sedia, non dunque la Sedia, ma il Sedente l'ha fatte. *Et resplenduit facies eius sicut Sol*: eccomi vn Sole simile al Sole, ma da cui deriuu il Sole, e ciò che può operare il Sole. ò faccia bella, risplendente, e amabile questa fu il Paradiso promesso al buon Ladrone, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Certo non si poteva intendere del celeste, perche in quel dì andò al Limbo non del terrestre, perche non è Paradiso vero, dunque intendasi di Cristo glorioso dice Santo Ambrosio, che è il vero nostro Paradiso.

Ambros.
Luc. 23

Or vegnamo alle vesti Regie. *Vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix*, pareuan drappo, ò come voi dite telata d'argento. Negli Arti Apostolici si legge di Erode, *Statuto autem die Herodes vestitus veste regia sedit pro tribunali, & concionabatur ad eos*, il qual luogo, quasi dichiarando lo'eno nel libro dell'antichità dice, che il Rè Erode era vestito di vestimenta tessute d'argento con mirabile artificio, e che i raggi del sorgere Sole, percotendo in quelle faceua d'vna, come diuina luce risplendere il Rè, che oraua al popolo; ma quali noua io potere à gli Apostoli di Cristo tessute di raggi, e di fila di argento cauato del Paradiso.

Act. 12

Iosephus,
lib. 19. de
Antiq. c. 7

La pomposa, e di squisito magisterio tessuta velle del Rè Salomone, con tutto anco, che fosse ricamata à gigli secondo alcuni, nondimeua non era sì bella come quella de gigli della foresta: *Considerate lilia agri: dico vobis, quod nec Salomon in omni gloria sua vestitus est, sicut vnum ex istis*. Anna, perche il fiore non mendica la sua velle da mano, l'ha dalla natura, cui cede l'arte. Di più, perche il giglio ha vna sol velle, la qual senza, che l'artefice gliela tagli, o ci cida crescendo, secondo, che il giglio cresce, come della veste di Cristo si dice, e de gli Ebrei là nel deserto per lo spazio di quaranta anni, i quali non rinouaron mai vestimenta: ma tu che hai più mute, che non hà di paramenti vna Chiesa, sperimenti, che altrettante brighe t'impacciano. Olt'accio il giglio nõ hà di mettere, che la sua ve-

Pf. 67

Matt. 6
Simile

158 Domenica seconda di Quaresima.

Se si ripulisca, ò si spazzoli, ò si scuota, ò si alzi per còto di poluere, ò fango; ma se di queste cose n'hauca bisogno Salomone, ò voi Gentildonne, lo dicano le vostre Seue, e Seruidori, che omai non possono supplire alla diligenza, che vi si ricerca: dicalo non ch'altro la Reina Esterre, la quale, *Cum Regio fulgeret habitu altera famularum defluentia in humum indumenta sustentabat*; ma il giglio stà dalla terra alzato col materno itelo *Quantum satis sit ad hoc, ut maneat pura in sublimi pulchritudo, non inquit nata mixtione cum terra*, dice San Gregorio Nisseno. Finalmente al giglio la sua vèsta non pesa; il che non si può già dire di quelle delle vane Donne, ne di Salomone stesso, le quali cariche di panni sudano, si affannano, si straccano tanto, che giunte à cala, come morte si mettono in riposo; e là doue la vèste al fiore già stà tanto bene, e appunto, che nulla più; elleno per lo contrario bisogna, che si sfibbino, e ripiglino fiato, tanto si erano strette, e mal condotte.

Adunque più bè vestito staua il giglio del gran Rè Salomone; ma *Ecce plusquam Salomon hic*, perche la sua argètata vèste, che nel Monte oggi biancheggia non è dell'arte, ma è più naturale à lui, che quella del giglio al giglio, procedendo dall'anima, che tū beata dal principio della concezzion sua. E queste belle vèsti si darāno anche à i beati nel Cielo, onde nel Salmo quarantaquattresimo il titolo dice, *In finem pro his qui commutabuntur*, legge S. Girolamo *Pro lilijs*, perche faranno i corpi loro come candidissimi gigli.

O bellissime spoglie di gloria, che arte non finge ne moltiplicazione impaccia, ne vmore macchia, ne peso affatica.

Deh tempo, perche mi fuggi tū, vorrei, e nò posso ragionar di quel trono, oue anco alluogati gli Apostoli temettero di tanta grandezza, e di salire, & entrare nello stupendo Trono del vero Salomone, onde S. Luca dice, *Et timuerunt intrantibus illis in nubem*, ma in somma lo Scetso s'interpone, e per se vuole, quāto io haurei conceduto al Trono, perche per ogni modo, quel che è Scetso, è anche Trono. Sentite il vangelo, *Loquebantur de excessu*, parlaua con Moise Elia, e gli Apostoli dell'eccesso, che douea fare, cioè della Croce, che douea patire: questo è il suo Scetso, nò come quel di Gione Labbradeo, che portaua la scure per parer fiero, e crudele. nò come quel de gli Idoli spiccati di cui Baruc, *Habent in manu gladium, & securim*, ma come i Regi di Babilonia, che portauano la verga con la Rosa in cima in segno di clemetia; ecco il nostro Cristo, che nel fine del-

Simile

Hester 15

Nissen.
hom. 7. in
Cantic.

Pf. 44.
Hieron.
epist. 140.
ad Princ.

Luc. 9.

Plutar.
prob. 158

Baruc 6.

Domenica seconda di Quaresima. 159

la Croce porta la Rosa della gloria, *Egredietur virga de radice isa. vi
Iesse, & flos de radice eius ascendet.*

Con quanta ragione la morte della Croce si chiami gloria di qui apparisce, che Cristo ne parla con gusto mètre, che mostra la sua gloria, *Loquebatur de excessu*, quindi San Grisostomo ponderando quelle parole del Signore, *Glorifica me tu Pater*, si marauiglia: *Quid dicis? ad crucem cum latronibus, ac praeconibus ducendus maledictorumque necem subiturus: deinde & conspuendus, & virgis percutiendus atque alapis; & ista vocas gloriam? utique inquit. Nam pro delictis ista patiar, atque ea nunc mihi pro gloria duco.* Se stima gloria il morir per distrugger il peccato, quanta gloria dourei io stimar, che mi fusse il non far il peccato? Accoppia ancora il ragionamento della Croce con la gloria della Trasfigurazione, per dimostrar, che quanto di vituperio allora hauea quella sorta di morte, tanto di gloria haueua à sortir di poi.

Scrue Sozomeno, che sacrificando l'empio, e scellerato Giuliano Apostata Imperadore à gl'Idoli dell'antica Gentilità fu trouata nelle viscere del sacrificio animale l'immagine della Croce, con vna Corona sopra; della quale spauèrati i Ministri del Sacrificio dissero, che ciò significaua la virtù, la vittoria, e glorioia eternità della Religion Cristiana significata per la Croce.

Adunque *Inimici nostri sunt Iudices*, e pare, che si sieno voluti accordar con San Paolo, che disse. *Videmus Iesum propter passionem mortis gloria & honore coronatum.* Di più domanda questa morte non solo gloria, come habbiamo detto, ma eziandio eccesso?

Ricorriamo di grazia all'illuminato Giouanni, ilquale vide aprire vn Libro, che staua nella destra d'iddio, e serrato con sette sigilli da vn Agnello ferito, e insanguinato, il quale da niù altro potè essere aperto; e questo fù Giesù Cristo benedetto secondo l'esposiziò di San Bernardo, ma i sette Sigilli sono sette eccessi della Passione di Cristo, come scrue il contemplatiuo Serafino Firmano. Il primo somma (quanto però al giudizio humano) impotenza nell'onnipotente: secondo somma pena nell'impaffibile: terzo somma stoltizia (per quato pareua) nella diuina Sapienza: quarto, somma pouertà nella diuina ricchezza: quinto, somma ignominia nella diuina gloria: sesto, sommo abandonamento d'iddio nella perfectissima vnione di quello: settimo, somma sennità nel Padre eterno nel sommo

amore

Ioan. 17

Crisc. 1.
Timoth.

Sozome-
no nel 6.
dell'hist.
Tripar.

Ad Hebr.
c. 2.

Apoc. 5.

F. S. M.

Bern. in
serm. 1.
Pasc.

7. 2. ex 40 // 1. 1. 1.

amore verso tanto figliuolo. O misteriosi Sigilli; anzi eccessi: ò Libro scritto dentro, e di fuori, cioè appassionato nel corpo, e nell'animo: ò Agnello ucciso, infanguinato per l'eccessiuo amor del Mondo. Non comandò Iddio, che l'Agnello Pas-

N. F. quale si deuorasse presto? *Et comedetis festinanter*: come più presto si potreuà mangiar da quei Giudei, che *famem patiebantur ut canes*, poi che à mezza notte lo pigliano, e à mezzo dì seguente lo finiscono? Sapiuà bē quel che si diceua il Sign. à G. uda, quādo andò p tradirlo. *Quod facis fac citius*, nō comēdādo, ma proferando. Grande eccesso d'ingiustizia per dire il vero: in sì poche ore accusare, sentenziare, condannare vn huomo, per causa di tanto momento. *Loquebantur de excessu*, perche poteua,

N. chi ne dubita, redimere il Mondo per mezzo della gloria, e lo fa per mezzo dell'infamia giugnendo à tal grado di hūiltà, che gli huomini si vergognassero à conceder quella: *Ad eo humiliatus est Deus propter nos, ut erubescant etiam homines talem, tamque humiliationem Deo applicare*, dice Teoflato; e reiterisce anche vn'eresia d'alcuni, che teneuano p vergogna l'attribuire à Dio, che patisse in persona propria, dicendo hauere preso carne fantastica, e apparente non vera.

M. C. N. I ora intenderete, perche con vna parola parlando della gloria, dicono gli Euangelisti, *Et transfiguratus est*, ma le miserie del Presidio tutte le vanno raccontando à vna à vna, e che *Non erat ei locus*, e che *Pannis inuoluit*, e che *Reclinauit in presepio*; per che se vn ricco fa vn banchetto basta dire è ilato vn lauto, e lussuoso apparecchio: senz'altro si crede; ma se lo fa vn pover huomo, e che faccia da ricco non basta dirlo in vna parola: bisogna venir al particolare, perche si creda: vi fū de' carnaggi di Francia, de' vini di Spagna, delle confezzion d'Italia; che Dio si trasfiguri, che palesi la sua gloria è cosa à lui naturale, e facilmete credibile; ma che venga à soffrire le miserie colui, che è sommamente beato, bisogna per aiutar la Fede particolareggiar molto, e spiegar tutte le circostanze. O Croce santa à Cristo Scettro, à noi spada per aprirsi il passo, e conquistar questo Regno, poi che, *A diebus Ioannis Baptista Regnū celorum vim patitur. e. u. r. i.*

Matt. II

*Al Regnū d'io Simile
vnt'vnt' d'io
c. u. r. i. d'io.*

N. Quando vn Principe dà qualche Castello in feudo à un Barone per tempo determinato, finito il tempo, se si fa innanzi un Cavaliere, che glien'offerisca piu lo dà à costui più uolentieri; già anticamente seruivano quei Padri, e Patriarchi Iddio per hauer il Regno del Cielo sì, ma offeriuano à lui solamente di

di spèder bene, e senza auarizia i beni temporali; la doue Gio-
uābatista fù il primo Caualiere, e Barone, che ne offerisse più, M. A.
perche egli si obligo non dico à seruirsi rettamente de' beni te-
porali, ma à dispregiarli, ma à far uita Romitica: oh dice Id-
dio, dal Batista, e mio precursore in quà trouo chi mene da
più: tanti Romiti, Monachi, Religiosi, e penitenti lo voglio-
no à questo conto, diamolo per l'auuenire à quei, che sono Ca-
ualieri della Croce. A quei del testamento vecchio fu detto, Exod. 9
Dabo uobis terram lacte, & melle manantem, intendendolo secon-
do la lettera: ma à noi secondo lo spirito: latte, e mele, per-
che il mele vien dall'api, che pungono, e il latte vien dal san-
gue, che spauenta; bisogna sopportar le punture dell'e mala-
dicenze, e il sangue della persecuzione, se uogliamo nella terra
de' uiuenti godere il mele della beatitudine essenziale, e il lat-
te della accidentale.

E perche credete voi, che infra gli altri Moise si trouasse og-
gi à sì lieto spettacolo? perche desio anch'egli la Croce. vede-
te che lo dice San Paolo, *Fide, Moyses grandis factus, negauit se* Hebr. 13
esse filium filiae Pharaonis; ecco che renunzia il Regno tempora-
le per l'eterno: *Magis eligens affligi cum populo Dei quam tempo-
ralis peccati habere incunditatem*; ecco che spregia i piaceri del
seno: *Maiores existimans diuitias thesauro Aegyptiorum improp-
erium Christi*; ecco che schernisce le ricchezze à comparazione
della Croce.

Esamina questo passo Filone scriuendo la vita di Moise, mo-
strando quāto grande animo ci bisognasse à non si curar di tã-
to bene, e offertoli da chi gli voleua tanto bene, che per farlo
credere suo figliuolo finse di essere grauida, non sendo mai sta-
ta à snoi di. Douette già fatto grande vn giorno la Regina a-
pirli le sue casse, e dire. Quelli sono i miei tesori: ecco quà le Philod. 3
de vita
Moyfi.
collane d'oro, quì i manigli preziosi, le gemme, i diamanti, gli
fimeraldi, le ple, i rubini, le vesti d'oro: tutto, ò mio caro Moi-
se, farà della noua Sposa, che io penso di darti. O se allora
Moise ebbe distinta reuelazione di Cristo appassionato, che do-
uette dir fra se medesimo? Costei m'apre la cassa, e io amo la
Croce: mi mostra le collane, e io contemplo legami, e sferze:
se quà veggio le gemme, quà confidero le battiture: se quà i ru-
bini la nella passion le ferite: se quì veste di porpora: Cristo lo
vedo sparso di sangue: se mi è offerto l'onor di Faraone, io eleg-
go il disonor del Messia: se le ricchezze d'vn Rè tetreno, eleg-
go quelle del celeste, *Maiores diuitias extimans improprium Chri-*

Hebr. 12

Si. E quando mai si verificò meglio in Cristo quella scrittura *Qui propositio sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta*, che quando egli fù trasfigurato? Allora, quale altro Moise, benchè gli fosse aperta l'arca della gloria, offerse le gemme, e le vesti di splendore, e luce, potendo redimere il Mondo con quelle; più tosto sceglie la confusione, e la Croce.

Deh chi vorrà da quinnanzi regnare senza patire? O quanto à torto si ritira da i flagelli, chi vuole esser nel numero de' figliuoli?

Noi noi co' nostri peccati siamo stati cagione, che tutto il tē po di sua vita resta il corpo del nostro Signore priuo di quella gloria, che per vn passaggio oggi dimostra. Se non hauesse sospeso in tutta sua vita questa gloria, come sarebbe stato possibile, e mortale? come soggetto alle nostre miserie per liberarci da quelle? cō che faccia ributteremo que' traugli, che l'anno fatto tra tagliare? Ma sè nella miseria, sè nella persecuzione è seminata la luce *Lux orta, ò Seminata est iusto*, come sopra disse, perche non seminiamo la limosina nella pouertà, acciò che da quella nasca eterna ricchezza?

SECONDA PARTE.

Abul. q. s.
Matt.

p[ro]p[ri]a d[omi]ni
 C[ri]sto. 9.
 ad pop.

13.

Out to sea, Beck
 in by open it sun
 Alan

Job 26

TRe sono i Cortigiani di questo Rè : e se mi domandate se forse gli altri noue per colpa loro furono esclusi . Risponde dottamente l'Abulense di nò ; e che fù così bene segnalato fauore quel che fece à i noue, non volèdo, che vedessero, come à i tre, che vedessero . E così mercede far dono di che che sia à chi n'è capace, quanto negarlo à chi non è capace, dice S. Crisostomo . Se Iddio desse tanto Sole al campo di Verno, quanto di State, non solo non nascerebbe , ma si seccherebbe la sementa, perche non è capace di tanto . E perciò dice il Sauio Ecclesiaste: egli varia in tanti modi la visita del suo Regno per dispensare à tutti il calore, *Non est qui se abscondat à calore eius*, ma con diuersa prouisione : *Oritur Sol & occidit, girat per Meridiem spectatur ad aquilonem lustrans vniuersa in circuitu* . L'istessa considerazione ci si fa innanzi della pioggia, la quale non rouiua tutta insieme dalla ne gola altramète sommergerebbe nò feconderebbe, onde Iddio : *Ligat aquas in nubibus , vt non erumpant pariter deorsum*, disse Iob, anzi perche l'erbette , e i fiori sono piu capaci di istile, che di pioggie, e di quelle non di queste godono, e si rihanno ; indi è che di quando in quando veggia-

mo spruzzar le nugole, *In stillicidijs eius letabitur germinans* disse David. Se non puoi hauere il dono della vita contemplatiua Sal. 64 segno che non ne sei capace, contentati dell'attua: se quel ricco si saluerà per mezzo della ricchezza non ti lamentare, non ti faresti saluato tu, contentati della povertà. *Assumpsit Petrum Iacobum, & Ioannem*: doue? *In Montem excelsum seorsum*, nota quel *Seorsum*, gli vuole ritirati, solitari quelli, che sono à lui intimi Cortigiani: Imparino di qui gli Ecclesiastici, che se vogliono essere molto cōuerseuoli, e fare il buon compagno scemeranno la loro autorità, e riputazione appresso il secolo, e nō faranno frutto veruno. Per quella ragione, (& è cosa notabile) Iddio tiene Enoc, & Elia (il quale cō Moise oggi viene allo spettacolo della Trasfigurazione) in vn terrestre Paradiso luogo occultissimo, affin che uscendo poi all'improuiso, vestiti di sacco, cinti di corda, con Romiti costumi, e predicando al Mondo, sieno volentieri riceuuti, e ascoltati; Se a' Santi tali, e di tanti meriti fà mestier la ritiratezza, e nō si lasciar conoscere, quanto farà di mestiere à te indeuoto, e interessato Sacerdote? I Cittadini poi di questo Regno sono in molto maggior numero de' Cortigiani, ma non salgono il Monte, rimangono à piè di quello, perche non giungono à tanta perfezzione, si contentano più de' comandamenti, che de' consigli. A quali bisogna dire, che stieno molto cauti, e sopra di loro, però che stanno à gran rischio di douentar Cittadini di Babilonia, in luogo di Gierusalemme; e quando fia questo? quando diranno, *Bonum est nos hic esse*, cioè la nostra gloria la vogliamo qui in terra, nō vogliamo aspettar quella del Cielo; pazzia tanto grande, che quella dello stimar più vna villa, che vna Città, come si leggauer fatto qualcuno, pare vna sauezza allato à quella, perche *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt quae praeprauit Deus diligentibus se.*

Esaminiamo bene questa scrittura, onde ne rimanga prouato l'intento nostro. Tre misure si trouano, le quali tutte le cose sogliono misurare; occhi, orecchi, e cuore; maggior di tutte è quella del cuore, e con tutto ciò per misurare la gloria è troppo scarsa.

Diciamo prima di quella dell'occhio, la quale è sì ampia, che si stende dalla Terra al Cielo, spazio sì grande che grandi speculatori delle Matematiche discipline, dicono, che vna macina dal Cielo gittata in terra staria quattrocento anni à giugnerui; e che se vno dal principio del Mondo si fosse mosso

X a di

1. Cor. 2

oculi, auris, cor.
ne ascendit via
13.

N. M.
mirabile.

264 Domenica seconda di Quaresima.

Simon
Maiol.
Diebus
canic.

di la sù caualcando venti miglia per giorno, ancora non fari^o arriuato, perche ci vorrebbero nouemila anni; e nondimeno quanto di bello vede l'occhio tanto è vano, e manchenole. Incominciate da quelle bellissime, e lampeggianti Stelle, che anch'elleno dice Iob, *Non sunt munda in conspectu eius.*

Maxim.
Tyrus

Il Fiume dice Massimo Tirio Platonico, quanto più è vicino al suo principio, tanto è più puro, ma quāto più si dilunga, più corre quì torbido, là ondeggia misto d'altr'acque: quì si ferma, e là fuor del suo letto trascorre. O Dio fonte purissimo, e limpido d'ogni bellezza visibile, e inuisibile, il quale la trasformi assai più pura, quasi chiaro Fiume in quei corpi celesti nella marauigliosa luce del Sole, nel tēperato lume della Luna, nel fiammeggiar delle Stelle; ma seguita il cammino, ri-uolgi il passo in quelle inferiori habirāze, e vedrai, come il sereno dell'aria, il verde della terra, la grazia de gli humani volti è variabile, caduca, e fuggeuole, *Fallax gratia, et vana est pulchritudo*: Diamo la più bella Donna, che si nomini da gli Scrittori profani, cioè Cleopatra (se ben altri antepongono Elena) Plutarco dice, che la bellezza di lei è simile al Liuto le cui corde, ben che accordate, e temperate benissimo non durano così, ne anche vn quarto d'ora, che bisogna temprarlo di nuouo. Vedete colei tutta la mattina allo specchio: ora al capo, ora al volto, ora al seno, che fa? accorda il Liuto, che si distempera, cerca con arte ricoprir gli errori di natura. e si come nel troppo ritirar le corde bene spesso si spezzano; così molte Dōne per ciò si muoiono.

Moralia. 18.
Plutar. in
vita Mar-
c. Anton.

Gal. 1.
Galeno. 1.
de Med.
local. 19

Medina
in summa

Racconta Galeno, che a' suoi tempi alcune Donne si morirono del dolor di testa, per istar troppo al Sole a biondeggiar i capelli, e aggiugne, che non volle mai dar segreto di tignere i capelli a Donne sospette: pensate come haurebbe insegnato tigner il viso co' lisci, poi che Licurgo fece Legge che i venditori di quelli non istessero nelle Città; ne ci mancano Cafisti, che biasimino questo così fatto mestiero. Haurei da dire molto più de gli huomini, che delle Donne, ma non voglio per ora far altro, che domandar loro vna cosa, cioè, dopò, che eglino ancora si sono specchiati, (che già non s'vsaua comunemente) e dato il lustro a' capelli, fattosene cadere vna ciocca sù la frōte alla braua, e dopò che si saranno lauati col sapon moscado, pettinata la barba, setolato il mantello, ripulite le scarpe, fatti i fiocchi alle calze; domando dico, che tempo auanzerà loro a ordinar bene le facende importanti della lor casa? niuno.

O huo-

O huomini, e Donne vane non vi fidate in questa fragile bellezza, non vene state al testimonio falso dello specchio, perche *Non est facies sine neuo*, dice il prouerbio: solo lo specchio della diuina essenza vi farà godere à pieno la bellezza vostra, e l'altrui. Quelli Apostoli certamente non videro la gloria della diuinità, ne dell'anima di Cristo, ma solo del suo corpo, e sol di quelle parti, che à gli occhi erano esposte; e questa bellezza era Santa; nondimeno chi disse, *Bonum est nos hic esse*, nò seppe quel che si diceua; come saprà quel che si dica, ò fa colui che loda, ò ama bellezza profana, ò à lui pericolosa? perche in somma, *Oculus non vidit*: La seconda misura è quella dell'orecchio più ampia di quella dell'occhio; imperciòche, doue non arriua il vedere, può arriuare l'udire.

S. Leo &
Damasce.
orat. de
transf.
D. Th. 3. p.

Gli antichi Gentili gli attribuirono Mercurio, il quale si come (diceuano) era Ambasciador di Gioue; così l'udito è Ambasciador dell'intelletto, e p questo senso forse più che p niun altro impara le scienze. Ma la vanità sua è pur troppo nota, perche sempre vorrebbe sentir nouità. Siamo (così non fosse) oggi fratelli de gli Ateniesi. *Athenienses ad nihil aliud vacabant nisi, aut dicere, aut audire aliquid noui*. Tertulliano domandò la Città d'Atene *Linguatam Ciuitatem*; Città linguacciuta. E il medesimo disse San Girolamo della Città di Roma la cui gràdezza pareua, che portasse seco *Videre, & videri: Salutare, & salutari, laudare, & detrahere, vel audire, vel proloqui*. Il primo incontro oggi de gli huomini in che consiste?

Act. 17

Tertull.
lib. de a-
nim. c. 9.

Che si dica che ci è di nuouo? Che habbiamo di Francia, ò di Spagna? che dice Pasquino? ò come si sente volentieri discorrer della vita del prossimo. Il Detrattore ha vn nuouo Alfabeto, e tante quante sono lettere nell'antico tante ha maladicenze nel suo nuouo. A. Adulazione. B. bestemmia. C. Contenzione. D. Detrazione, e così seguita: e questo Alfabeto ha molti Scolari, ognun l'ascolta volentieri. Il curioso ha il prurito ne gli orecchi dice San Tommaso: vuol saper più, che non può, ò non debbe. Il voler saper tutte le scienze non per amor d'Iddio, ò del prossimo, è vna vanità: voler saper i fatti d'altri è vna scortesia: voler saper nuoui modi di peccare è vna iniquità. Che volle dir l'Ecclesiaste: *Ne plus sapias, quam necesse est ne obstupescas*? se non, che, si come il coltello perde il filo, e rintuzza il taglio adoprato à cose dure, come ferro, ò pietra; così l'intelletto adoprato in cose curiose dinèta ottuso à quelle, che appartengono all'anima. San Paolo: *Noli altum sapere, sed time*: Sà Gi-

Hieron. 19
epist. 27.
ad Mar-
cellam.
Anto. 1. p.

D. Tho. 1.
1. 2. m.

Ecc. 9

rolamo

Rom. 11 rolamo lo referisce alla volontà, cioè: non t'insuperbire: ma Sāto Agostino all'intelletto: nō voler sapere quel che Dio ha serbato per se. Se dunque nelle cose d'Iddio l'intelletto ha bisogno di freno; come non l'haurà nelle cose del Mōdo? nelle vane poesie, e fauole? Plinio dice, in vna Regione, essere il mele dolce, ma velenoso, perche i fiori dōde lo cauau le pecchie son velenose; Ion dolci que' versi all'orecchio, ma danno il veleno di lasciua, di menzogne, di superstizioni, di calunnie.

Eccl. 1
Io. Franc.
in vita ip-
sus. Se essendo arsi i Libri di Labieno (come racconta Seneca) da parte del Senato Romano; Cassio Seuero confidentemēte disse, abbruciate anche me, che gli ho letti; come non si confonderanno i Cristiani à comporli, e leggerli? A nostri tempi il Pico Conte della Mirādola abbruciò i suoi versi amorosi, che hauea composti? E il Testore disse de' suoi: *Ite mali versus, animā qui perditis, ite.* In somma, *Nec oculus visu, nec auris auditu impletur.*

La terza misura, che è il cuore è grande à dismisura, *Nec in cor hominis ascenderunt*, e questa non ci lascia dire, *Bonum est nos hic esse*, conciossiacosache in questa bellissima gradazione retorica di San Paolo, se bene l'orecchio eccede l'occhio, perche si stende alle cose passate, e presenti, e future; la doue quegli alle sole presenti; nondimeno il cuore, cioè il desiderio, la volontà si distēde à tutte le dette differenze de tempi, e alle cose ancora, che non sono.

Non posso io immaginarmi vn Mondo con le piazze d'argento, co' Monti d'oro, gli alberi di Smeraldo, le Torri di Zaffiri, le mura di Diamāti, i Fiumi di cristallo; e in somma posso fantasticar, quanto si facesse Democrito que' mille Mondi? E quāto io gli hauesli tutti non farei per ciò pago, e contento, e non potrei dire à ragione, *Bonum est nos hic esse.*

O cuore humano pensa, e fà quel che vuoi, e quanto puoi: che ad ogni modo tutto il Mondo non ti può contentare; solo questo trasfigurato Cristo può essere la tua quiete.

Casa Fie-
scha.
Giouio. Vna nobil famiglia tolse per impresa vn Mare tranquillo, vn Cielo sereno, e in riuā al Mare vn nido con l'uccello Alcione, il motto Franzese, *Nous saouons bien le temps*, noi sappiamo bene il tempo: vera, e mirabile condizione di questo uccello: egli di bella varietà di piume ornato, azzurre, rosse, bianche, verdi, e gialle, ha per natural costume di sapere aspettar il Solstizio del Verno, quando il Mare dura quattordici giorni à essere tanto tranquillo, e fermo, che vna penna non vi li mouerebbe dētro:

noi

noi chiamiamo quel tempo la State di San Martino. in sette giorni coua, in sette altri allieua i figliuoli, stando sēpre il Mare in tanta calma e bonaccia, che l'onde non toccano non pur non guastano il suo nido, che per ogni altro tempo mai non si vedrà in tutto, il Mare quieto; sempre il cuore humano sta tēpestoso, e fortuneuole, sempre per ambizione gonfia, spuma, salta in uerso il Cielo, s'allarga in uerso la Terra, vorrebbe dominare ognuno: eccetto quando quel fortunatissimo augello ornato di mille colori di virtù, e di bellezze fa nido in lui del quale disse Esaia, *Ego sum qui uoco ab Oriente Auem*: nel qual luogo dice San Girolamo, che meglio s'intende questo di Cristo, che di Ciro. Iddio è, che chiama questo Augello oggi, nella bonaccia della trasfigurazione, perche faccia nido nel cuore humano. *Ipsū audite*, dice il Vangelo, e il cuor vostro sarà quieto; altramente fia sempre vn Mare tempestoso di superbia di Ambizione, *Cor impij quasi Mare feruens, quod quiescere non potest*.

Isa. 46

Hieron,

Orsù questa per vltimo è l'acclamazion di questo Rè, *Hic est filius meus dilectus*: uiua il Rè, il figliuolo d'Iddio: *Pone cor tuum in mandatis altissimi*, dice Salomone, e consuona col Vangelo, che dice, *Ipsū audite*. Non disse, *Pone mandatum in corde*, ma al contrario, *Cor in mandatis*, perche nel primo modo i comandamenti si mettono nel cuore per intelligenza, e memoria; gl'intendo e me ne ricordo, ma che importerebbe questo? altro ci vuole, bisogna mettere il cuore ne' comandamenti, cioè l'affetto. D'vna cosa, che amiamo sogliamo dire iui è tutto il mio cuore, e in questo senso è scritto, *Dedit illi cor ad præcepta*, tutto il pensiero, tutta l'anima, e l'affezione, a' diuini comandamenti.

Prou. 29

Eccl. 45

Ma la su poi nel Regno celeste, chi potrà esprimere, quanta allegrezza, e gioia hauranno i Cortigiani, e Cittadini del Cielo al cospetto del nostro Rè? Quali faranno l'acclamazioni loro? Diranno come i soldati di Dauid, quando tornò vittorioso dalla guerra degli Amalechiti, e tolto loro la preda, seco cōducendola con liete voci, *Hec est prada Dauid*. Dio mio, Saluator mio, dirà il beato, tutta questa gran moltitudine è tua preda: possono dir tutti *Redemisti nos Deus in sanguine tuo*, noi siamo frutto del tuo sangue, spoglie della tua vittoria. Viua il Rè Cristo. Ah che quel padre per hauer hanuto da San Niccolo tre palle d'oro, per maritar le sue figliuole, pieno di gaudio esce in tempo di notte di casa, segue l'orme del Santo, se li getta a' piedi, piange per grande allegrezza, ne sa per lo contento dell'an-

1. Reg. 30.

Surius in
vita eius,

dell'animo trouar ringraziamento di parole; Che farà il beato, il quale non già tre palle d'oro, ma tre diuine persone in vna essenza vedrà di possedere per mezzo di questo Cristo? Tobia col suo figliuolo conosciuti i benefici dell'Arcangelo Raffaeello, andauan pensando di darli la metà della roba, non sapendo chi si fosse, quando poi il riconobbero, & egli per quell'Arcangiolo, che era si discoprì, caddero a' piedi suoi stupefatti, senza moto, senza voce, quasi senza spirito; e riuenuiti poscia in se medesimi cominciarono à trattar, non già più di offerra corporale, ma offerir l'anima, e tutte le sue piu intime facultà; noi che faremo à que' piè santi di Cristo, angiole de gli angio- li, il quale ci ha liberati, non dal pesce, ma dal Dragone, non da cecità corporale, ma spirituale, non da vn Demonio, ma da tutti? Se quelli stettero in terra per tanto spazio; che faremo noi à quei piè beati, trafitti, inchiodati per drizzare il cammino de' nostri? O piè diuini prima mortali, or gloriosi, prima sparsi di sangue, ora di luce, quanto obbligo vi habbiamo? Leggiamo nelle vite de' Santi Padri, che vn giouane Monaco rubaua spesso il pane à vn di quei vecchi, e Santi Romiti dell'Eremo, onde gli bisognaua spesso patir fame, ma venuto à morte chiamò l'amato ladro, e con tenerezza di carità baciollì le mani. O mani benedette, che dandomi fame, mi date ora la sazietà eterna, io ve ne dò quelle grazie maggiori, che io posso; ma che diranno i Santi di quelle mani, che non giouarono nocendo, di quelle, che non tolsero, ma diedero, di quelle, che nõ fecero il debito, ma lo pagarono, *Ex vsuris, & iniquitate redimentes animas nostras*?

Se quando quei tre giouanetti (tra quali era Daniello) si videro non essere arsi nel mezzo di quella fornace, nè pure il fuoco hauer tocco vn capello, non fu creatura, che non chiamassero à lodar Iddio di tanta grazia, *Benedicite ignis*, Che diranno i beati, quando nel dì del Giudizio vedèdo l'inferno aperto, sentendo le strida, e i dolorosi guai di que' miseri dannati, e se liberi da tanti mali, da fiamme sì penaci, e sempiterni per merito del sangue di questo agnello? che diranno? quali lodi tralasceranno? come bacieranno quelle piaghe redentrici per cui si troueranno in sì felice luogo? Ah ora intendo quel che volena dire la Spola, *Fuge dilecte mi assimilare caprea Hymnuloque ceruorum*; non vuol dire fuggimi di casa leuamiti dinnanzi; ma come colei che è ammogliata à Cavalier forelliero, il quale le dice, o se vedessi la patria mia, le mie ampie possessioni, i miei lussuosi palaz.

Simile

Reflexio

*Appl. ad
Deum*

Cant.

Monte S. Maria

palazzi? cui ella: se così è andiamo là, menatemi à casa vostra, toglietemi di quà, affrettate il passo; O Spoſo, e Re delle noſtre anime. Se il tuo palazzo è il Cielo, Trono la nugola, anzi la gloria, Corona la luce, Veſte la beatitudine, Scettro vna Croce, ma deificata, Cortigiani i Santi, Cittadini, i giuſti, *Fuge dileſte mi*, conduci noi in queſto tuo beato Regno per godere, e ammirar le tue grandezze in eterno; e poi che il Vangelo dice, *Ipfum audite*, piaccia à te, che noi vdiamo dire, *Venite bene- diſti Patris mei poſſidere paratum vobis Regnum*.

FERIA SECONDA DELLA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

Ego vado, & in peccato veſtro moriemini.

Ioan. cap. 8.



RA se coſe, che può far l'huomo, e delle quali alcune meritan lode, altre biaſimo, vna ve n'hà, che non contenta del biaſimo comune arreca ſeco tanto vituperio, che ne anco lingua angelica, bẽ che del ſupremo Serafino del Cielo potrebbe già mai, ſecondo il conuenevole, à pieno farne capace l'huomo mortale. Imperciò che ſei eſſendo le maniere di operare nel propoſito noſtro, cioè di niẽte far qualche coſa, come nella creazione del Mondo: ò di qualche coſa piccola farne vna grande, come della coſtola di Adamo farne Eua: O più ſuſtanzie tranſuſtanziarle in vna ſola, come nel Sacramẽto dell'altare, e queſte tre opere, perche le può fare Iddio ſolamente, ſon ſempre lodeuoli: ò di qualche coſa farne molte; come diuidendo le coſe intiere: ò di molte facendone vna, come riunendo le diſinite, e queſte poſſono farle dall'huomo, ſecondo le circòſtãze hauer biaſimo, e laude; la ſeſta nondimeno, che è di qualche coſa far nulla, ò è lodeuole grandemẽte ſe vien da Dio, che può annichillare ogni coſa, ò è vituperuole grandemente ſe viẽ dall'huomo, il quale non può annullare le coſe fatte da Dio, ſe non peccando. Io non dico, che

Y le

le annulli dalla parte loro, ma si bē dalla parte sua. Ora vi propono l'intento, se mi attendete.

In tre modi è ordinato l'huomo: a Dio, al prossimo, e a se intorno alle potenze verso se medesime, e delle medesime in verso i suoi oggetti.

Il primo si può dire superno, il secōdo esterno, il terzo interno. Il primo ordine il peccatore l'annichila, perche peccādo si diparte da Dio, il secondo parimente distrugge, perche circa il prossimo non offerua la Politica contraffacendo alle Leggi giuste, e Santi Decreti: non offerua l'Economica scandalizzando la famiglia, dando mala educazione: non offerua la Ierarchica, dispregiando i Prelati, e l'Ecclesiastiche discipline.

L'ordine poscia delle potenze dell'anima intra se malamente peruerie soggiogando la ragione al senso. Delle potēze poi verso l'oggetto egli perde l'ordine, perche l'intelletto ordinato al vero non può ne contemplar la verità, ne vdirne niente, e la volontà ordinata al buono, non vuol se non il cattiuo.

Che più? suanisce l'ordine dell'Irascibile al bene difficile, e finge di non poter offeruar la legge d'Iddio, ne perdonar l'ingiurie, e cose simili. Smarrisce finalmente l'ordine della Concupiscibile al moderato ben diletteuole, dandosi in preda all'immoderata concupiscenza.

O malignità del peccato, che riduce al niente dalla banda sua tutto l'vniuerso, e principalmente il peccatore, che può dire, *Ad nichilum redactus sum, & nesciui.*

Pl. 72

La ragione Filosofo è questa: Dall'operazione giudichiamo la specie: insino, a che la cosa ha operazione debita à tale specie, diciamo essere di quella specie, onde quel che nō ha ne moto, ne senso non diremo, che sia animale; ma il peccatore non ha opere da huomo, perche non opera secondo la ragione, e non opera secondo la ragione chi non obbedisce Iddio; indi Salomone diffinisce l'huomo così: *Deum time, & mandata eius observa.* perche? *Hoc est enim omnis homo.*

Eccl. 12.

Volete uedere, che secondo la Teologia di Dauid chi pecca perde nel suo modo l'essere huomo? Iddio, quando lo conuerte lo crea, quasi di nuouo, *Cor mundū crea in me Deus;* ora la creazione suppone il niente.

Deh veniamo stamane più al particolare discorrendo questi gran mali del peccato, e per più ageuolare la strada al conoscimento di quello diciamo, che annulla, per dire così, il bene di natura

natura, di grazia, e di gloria. *Vos de deorsum estis*, ecco il primo: *Moriemini in peccato vestro*, ecco il secondo: *Quo ego vado vos non potestis venire*, ecco il terzo. *Vos de deorsum estis*, siate (espògono San Crisostomo, e Agostino.) tanto terreni, che non sapete innalzar la mente dalle cose del senso. Veramente il peccato dice San Tommaso indebolisce tanto l'inchinazione naturale al bene, e ingagliardisce tanto quella del male, che l'huomo talora, non sente, se non senso, il che perchè meglio intendiate, attendete, che il negozio importa.

D. Thom.

In sette gradi si troua l'huomo peccando. Il primo è insopportabile, il secondo graue, il terzo leggiero, il quarto insensibile, il quinto diletteuole, il sesto desiderabile, il settimo scusabile. Insopportabile è il primo, perchè quegli che non è consueto di peccare il primo peccato mortale che fa teme che lo sprofondi.

La prima volta, che cade si sente tanto confuso, e si dolente, che i Monti pare, che gli cadano addosso, e respirare non possa: ouunque uolge il guardo gli sembra ueder Morte, Inferno, Iddio irato: insopportabile in somma è à lui il peccato, & egli à se stesso; e se non si confessa, e ritorna à peccare giunge al secondo grado, che gli è graue molto sì, ma non insopportabile: lo trauaglia sì, ma non tanto à gran pezza quãto il primo. Se egli seguita la mala vita viene ripeccando al terzo grado, che omai è leggiero: il mortale gli sembra meno che veniale: vn peccato graue gli è una lieue penna: non lo sente, nò par che tocchi à lui. Il quinto poi è diletteuole: pecca, e peccando vi mette grande studio cerca à bella proua di hauerne gran diletto, sendo in gran parte alloppiato il rimorso, che gli disturbaua il piacere. Ma peggiore è il sesto grado desiderabile, cioè; imperò che, se bene l'iniquo non hà inchinazione naturale à qualche peccato, se bene non hà tentazione; niente dimeno per consuetudine vuol peccare; e come che egli non ci habbia bene spesso piacer niuno, pur vuol peccare, e cerca di peccare. Che più? se per disgrazia arriua al settimo grado, ò se infelice, ò perduta anima, la quale pecca, e poscia si scusa, come se il peccare non fosse niente. Eh che la tal cosa nò è peccato: è impossibile il guardarsene: Iddio non ci ha fatto per dannarci. O Eresie? ò bestemmie? E anche uoi non piantate un frutto nell'horto per abbruciarlo, ma, se non fa frutto, che ne fate? ò lo tagliate, ò l'abbruciate. *Excidetur, & in ignē mittetur*. O và, e vantati d'hauer peccato, come se hauesse fat-

172 *Feria seconda della seconda Domenica.*

to vna bella proua, che il fuoco ti farà conoscer per forza quel che ora non vuoi per amore.

Questi gradi nascono dall'indebolir tanto la natura, che lo spirito douenta, quasi tutto carne, *Vos de deorsum estis*; per questo Dauid domada i peccati Declinazioni: *Omnes declinauerunt simul inutiles facti sunt*, perche, come per tanti gradi di pericolo la scala rouinano i peccatori al basso, *De deorsum estis*.

E fuor dell'huomo, che cosa naturale non patisce per conto del peccato? E nella Terra, e nel Cielo ha lasciato segnali della malignità sua.

Genes 6

Considerate ciò che disse Dio, volendo mandar il diluuio per galligare gli huomini, *Disperdam eos cum terra*. Perche n'ha la terra à patir le pene? ella non può peccare, e pure è punita, perche serui all'huomo peccante; in quella guisa, che le vestimenta, perche toccaron l'appestato si metton su'l fuoco. Ma qual danno si fece alla terra, se non della sterilità? Segno ne sia, che dopo il diluuio, e non prima si fece da Dio all'huomo dispensa della carne, oue prima bastauano le sole erbe; e questa sterilità auuenne per l'innondazion delle false acque marine, che dal rotto, e aperto Oceano scorgando dilauaron la terra.

Vdite nondimeno vn punto notabile: la terra è danneggiata per seruire all'huomo, quando pecca, e pure ella di mala voglia, e non senza stomaco lo serue. O qual castigo haurai tù, che volendo, e anche allettando, e persuadendo serui al prossimo, che peccchi?

Rom. 8

Mi direte: come non vuole la terra, se non hà uolontà di uolere, ò disuolere? Odi prima San Paolo, che lo dice: *Vanitati enim creatura subiecta est non volens, sed propter eum, qui subiecit eam in spe; nam & ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis in libertatem glorie filiorum Dei*. E' Prosopopeia questa, Retorici; e che per questa voce *Creatura* s'intenda l'insensibile, e senza ragione, cioè i corpi elementari, ò celesti lo dicono San Crisostomo, & Eucumenio, perche delle creature ragionevoli faue la poco dopo dicendo: *Sed. & nos ipsi primitias spiritus habentes*. Gli Elementi, i Cieli, dite voi, non discorrono. Dite il vero, ma vuol dire: se haueressero discorso, e lingua direbbono, che del peccatore non ne possan più.

Crisost.
Eucum.
Theod.
Oecumene-
rius.
Hilarius
lib 12. de
Trinit. &
D. Th. hic
quem vi-
deas om-
nino.

Sapete perche? ogni cosa desidera il suo stato migliore; per a presente il peccato fa soggetti gli Elementi, e i Cieli à mille monumenti, e trasmutazioni, e qualità insieme; ma quando sarà fatto glorioso, e beato l'huomo, e libero in sempiterno, allora

la terra, qual madre, che partecipi l'esaltazion del figliuolo goderà anch'ella la sua libertà, e perfezzione, sciolta dice Alberto Magno, dalla qualità oscura, e grossa, e impura, si come il Cielo liberato dall'imperfezzion del moto. Onde Santo Anselmo afferma, che la terra sarà chiara, come il vetro, forse perché la luce penetri a chi sarà nel Limbo (se però non saranno sopra la terra quei che hora stanno sotto quella): l'acqua sarà trasparente, come l'aria, l'aria lucida, come il fuoco, e sempre serena, e quieta: il fuoco puro, come il Cielo, il Cielo splendido, come il Sole, e il Sole sempre nell'Oriente, e lungi da ogni tenebrosa Eclisse; ma ora il peccato impedisce queste sperate bellezze vedute da San Giouanni, quando egli disse, *Vidi calum nouum, & terram nouam primum enim celum, & prima terra abiit*, che della rinnouazion del Mondo l'espon la Glosa, e Beda, e Areta.

Io veramente son del parer di San Tommaso, e che l'erbe, e i fiori stessero sempre, come ora, ma non è, che non ci sieno stati varij pareri. San Basilio, e Santo Ambrosio tengono, che le spine nascessero alla rosa dopo, che l'huomo ebbe peccato.

Mentre la Reina stà per suo diporto nel giardino spasseuole si contenta di essere accompagnata solo dalle sue Damigelle senza strepito d'arme, ma, come esce fuori, e lascia le delizie de' fonti, de' botchetti, e dell'ombre grate, e amene tosto è messa in mezzo dalla sua Corte, che con Lance, e Spade le faccia guardia; la rosa, mentre che stette nel giardino del Paradiso Terrestre fauorita dall'amenità, e felicità del luogo sedeuà, qual Regina tra gli altri fiori; ma per lo peccato douendo essere trapiantata fuori del Paradiso, subito fu cinta intorno dalle Spade, e Lance delle sue spine, perché per esser molto delicata, e gentile non fosse offesa da importuni assalti, e quando Salomone disse, *Sicut lilium*, il testo Ebreo legge, *Sicut rosa inter spinas*.

Sagliamo più alto Il Maestro delle Sétenzie è di parere (bè che gli sia contraddetto da gli altri) che il Sole perdesse la settima parte della sua luce, e virtù per lo peccato del primo huomo. Quando nasce il Principe si fanno fuochi, e fiamme su per le alte Torri, e per lo Cielo si spargono mille raggi ardenti, ma, quando muore si pone in vna camera parata a nero: oue non si vede, se non con lume di accese faci; così data, che su la vita all'huomo tutte le creature dier' segni di singolare allegrezza.

Rad-

Albert.
comp.li.7
c.15. c.13
Anselm.
Elucidar.
Paludan.

Apoc.c.21
Glos.
Bed.
Anselm.
D.Thom.
Basil. ho.
5. & Amb.
br.lib.3.
Hexam.]

Cant.3

Magist.4.
sent. d.48

Raddoppiò il Sole la luce de' suoi raggi d'oro, spiegò più chiaro la Luna il suo lume d'argento, ma, come poi l'huomo peccò, e incontanente morì nell'anima fù cauato dalla splèdida, e bene addobbata stanza del terrestre Paradiso, e collocato in questa bassa, e oscura, parata di tenebrose nugole, e di conturbata aria, *Collocavit me* (disse David) *In obscuris sicut mortuos seculi*, i quali morti per camere hanno oscuri sepolcri, espone Eutimius: timio; certamente, che questa terrena habitanza sembra, anzi sepoltura di morti, che camera di viui. E che vuol dire, *Ego de supernis sum vos de deorsum estis*? cioè io, come Principe viuo in alta, e Regia camera, mi riposo; e voi già à basso meritate l'auello, perche, come morti niente di bene operate, e quest'è il secondo punto, che il peccato toglie non solo il bē della natura, ma quel della grazia, vita, e forma dell'anima: *Ego vado, & in peccato vestro moriemini*. Risoluetevi pure à credere, che la grazia di Dio porti seco tutti i beni, e che il peccato porti seco tutti i mali.

Pl. 142

Eutimius.

Non tante cose pregiate tolse l'empio Rè Antioco del Tempio, quante il peccato dell'anima, tempio d'Iddio, *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius*.

Thren. 3

Antioco rubò l'altare d'oro, e il peccato Cristo *Ego vado*: Antioco tolse il candelliere cō quelle sette lucerne d'oro, e il peccato toglie la grazia cō sette doni dello Spirito Santo: Antioco la mensa cō dodici pani della proposizione, il peccato la Fede bene spesso cō suoi dodici articoli: Antioco le cortine di quattro bellissimi colori, il peccato le quattro Virtù Cardinali: Antioco i Mortai doue si pestauano gl'Incensi, e i Timiami in poluere, il peccato l'Humiltà, e il pensier della morte, la quale ci riduce in poluere: Antioco le tende di cilicio, il peccato la penitenza: Antioco l'ornamento d'oro, il peccato la stabilità, e perseueranza nel bene, *Ego vado*. Dopo la partenza d'Iddio si ritira anche l'Angiol Custode, se bene non si parte mai assolutamente.

Zacher. 3

Nō vi si ricorda, che Zaccheria Profeta vide il Demonio star sene alla destra di gran personaggio? Del peccante Sommo Sacerdote figliò di Iosedec intendono Cirillo, e Teodoreto. *Et Sathan stabat à dextris eius, Vt aduersaretur ei*. Molto più starà alla destra di te peccatore; quādo tu pecchi l'Angiolo muta luogo, dalla destra vā alla sinistra, e il Demonio dalla sinistra alla destra pigliādo più ardire, più autorità, e forza; *Et diabolus stes* disse

disse David *à dextris eius*, ma non perciò si diparte affatto l'Angiolo: non può dire *Ego vado*. Che fa adunque alla sinistra? nõ tante cose quante faceua alla destra, ma però ne fa alcune, fra le quali è saluarci la vita. Vedi malignità del peccato, e tremate: Il Diavolo quãdo sei senza la grazia d'Iddio potrebbe ammazzarti, tanto vigore, e autorità si piglia, ma l'Angiolo a' suoi colpi oppone lo scudo, e ci scampa da morte. Io dice il Teologo Egidio Romano discepolo di S. Tommaso d'Aquino, *Quia diabolus cum videt hominem in malo statu, vel carentem Dei gratia, posset destruere cum, nisi haberet Angelum bonum custodientem ipsum*. Hauete mai letto vna bellissima proprietà del Pagone descritta dal Gellio, dal Merula, e da altri? Egli è tanto bello, quãto pietoso, imperò che conosce il veleno, e v`al luogo, oue è celato: quini comincia à gridare, à spiegar l'ali, e versa il veleno fuor del vaso, e, se è sotterrato lo disotterra, in questo modo auuifando, e scampando l'insidiato da chi lo vuole auuenenare. O bellissimo Angiolo, che, quando ti vede dal Demonio preparare il veleno della morte dell'anima, spiega le indorate ale de' suoi aiuti, grida con interna voce al cuore, e se può versa fuor di quello il veleno; se questo non può, almeno difende dalla morte del corpo, perche il veleno non habbia effetto. E in somma, perche *Angelis suis Deus mandauit te*, però *Super aspidem, & basiliscum ambulabis*.

Egidius
2.d.11.
ar. 1

Merula
li.4.c.52
Gellius
li.7.c.16

Pl. 90

Ma non vene state, non dormite sicuri, ò voi che siete in peccato, perche Iddio non permette sempre la difesa: leggete le vite de' Martiri, e de' Tiranni, e vedrete non poche uolte, e dal reo, e qualche volta dal buono Angelo tal'uno essere stato ucciso.

Che farà dunque il peccatore abbandonato da Dio, e allontanato dall'Angiolo? Rimarrà dite in sua libertà, che è la più bramata cosa, che possa hauer l'huomo. V'ingannate chi è in peccato non è libero, ma seruo lo dice la stessa verità, *Qui facit peccatum seruus est peccati*. Egregiamente tratta questo luogo il Lirano. Che cosa è vera libertà, se nõ facoltà di far quel che vuoi con ragione, e viuer, come ti piace con ragione? ma l'huomo malo non fa quel che vuole la ragione, fa quel che vuole il senso. *Non quod volo bonum hoc facio*, diceua San Paolo in persona del peccatore, *Sed quod odi malum hoc ago*. Non vorrebbe il peccatore tal volta far certi peccati, e pure la Sensualità, la Concupiscenza ve lo tira. O dura seruitù, obbedire al comandamento

Ioan. 8

Lyian.

Rom. 7

Deuter.
c. 28
Trom. 11

damento tirannico della carne. Ponderiamo meglio questa seruitù la quale non è ordinaria, ma, come la minacciata da Dio nel Deuteronomio, *Vendèris inimicis tuis in seruos, & ancillae & non erit qui emat.* O delle cose humane ueramente miseria estrema? *Miseros facit populos peccatum.* Venire à tal termine, che vno si uoglia uendere per schiauo, e non troui?

Questo auuenne al tempo di Tiro, e Vespasiano, quando i Giudei si uendeuano a i nimici e non si trouaua chi gli uolèsse comprare, ò quasi per nulla. Piglia ora la tua regola Loico. *Propter quod unumquodque, & illud magis,* se adunque per lo peccato il peccatore è reputato sì vile da gli huomini, che ne anco troua chi per infimo prezzo lo compri; ne segue, che il peccatore sia più vile, che l'essere stimato da gli huomini vilissimo; anzi che i nimici stessi non lo vogliono.

Vedeste mai vno cercar con tutte le forze occasione di peccare, e non la troua. I nimici non lo vogliono. Sentisti mai dire d'vno, che ò per l'età, ò per l'impotenza vorrebbe far qualche peccato, e non può? Egli si prouoca, si proua per farlo, per ogni modo, e non gli riesce? I nimici non lo vogliono: i peccati hanno lasciato lui, non egli i peccati: i Demoni non si degnano di tentarlo.

O seruitù vile del peccato. ò anima peccatrice vilissima. *Omnes amici,* anzi, *Omnes inimici eius spreuerunt eam,* e perche? *Quoniam uiderunt ignominiam eius.*

Non mi posso contener di non prouarui quest'ultima cosa. I Diauoli sogliono tentare al vizio nefando, ma, quando poi altri lo fa si cuoprono il viso, chiudono gli occhi per non veder sì grande ignominia: lo dice Santo Agutino, *Oculos claudunt ne eam summam immunditiam videant,* e da chi si vuol vender loro così vilmente si fuggon via con risa dispregiuoli, perche i Demoni son superbi, e non possono ueder certe uirtù. Quanto dourebbe vergognarsi colui stesso, che pecca? Dice David, *Amputa opprobrium meum quod suspicatus sum,* la doue Santo Agutino nota il peccato nominarsi Obbrobrio, vituperio, e vergogna, perche sottomette la ragione al senso, e più la sottomette ne' peccati carnali. O schiaui incatenati riscuotetevi, e scioglieteui una uolta.

Agut.
Salm. 118

Fu caso singolare quel di Don Grazia Rè di Nauarra, che tenuto in carcere molti anni in Lione co' ferri a' piedi, venuto à morte glieli vollero leuare: nò fate, disse egli, che io vo' mo-

rir con essi; e con essi fù seppellito. Miseri mondani, che uolendo morir in peccato vogliono morire co' ferri a' piedi, acciò che si dica di loro, *Ad alligandos reges eorum in compedibus, & non biles eorum in manibus ferreis*. Che cosa è la dura seruitù, l'imita-
ta, se non vna morte, che toglie la libertà de' viuenti? *Et moriemini in peccato vestro*. dall'altra parte dice San Girolamo: *Sola apud Deum libertas est non seruire peccatis*, e il Clarissimo Senatore Boezio Seuerino, *Obtemperare iustitia summa libertas est*. Hieron. Boetius.

Non mi negate poi, che l'esser briaco non sia vn perder la libertà, che conuiene all'huomo, e vn essere come morto; e io vi prouerò, che il peccato imbriaça.

Gridaua Esaia: *Audi paupercula, & ebria, sed non à vino*, ma dalle perturbazioni del senso, e de' peccati ei pono San Girolamo. Ingegnosamente San Basilio paragona gli Ebbri à gli Idoli, che hanno gli occhi, e non veggono, perche il vino gli appanna, *Oculos habent, & non videbunt*: orecchi e non odono, perche gli fa balordi, *Aures habent, & non audient*: odorato, e non sentono, perche il vino si fa sen ir solo, *Nares habent, & non odorabunt*: mani, e non toccano, perche non san doue sono *Manus habent, & non palpabunt*: piedi, e non camminano, perche barcollano, *Pedes habent, & non ambulabunt*; ma i peccatori sono a punto tali; non vedono, non odono, non sentono, non camminano, doue debbono, perche la passione gl'imbriaça, il peccato è vn vin gagliardo, che da alla testa diciamoli dūque morti, *Et in peccato vestro moriemini*. Hieron. in Esa. 51. Basilius Hom. 14 de ebriet. Ps. 118.

Togliersi la libertà, e la vita della grazia con la seruitù, con l'ebrietà è male, ma peggio togliersela con la pazzia. Matto spacciato è il peccatore. Non è tale colui, che tutto il suo patrimonio lo mette in vetri, e poi gli fida sopra vn cauallò ombroso? Che può egli rispondere à chi lo domanda, che Soma è quella? Di niente, se il cauallò inciampa, perche tutti si rompono. Ah che *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*. tutti i beni, che hai fatto in vita tua, se inciampi vna volta è finita: tutti i beni, e i meriti hai insieme à vn tratto perduti.

Gedeone haueua settanta figliuoli legittimi, e vno Spurio, e questo vno, che fù Abimelech uccise tutti gli altri, che erano nati di molte mogli, che ebbe Gedeone, e che allora si poteua no pigliare; così tante opere legittime, tanti meriti, limosine, digiuni, orazioni, confessioni, comunioni da vna sola opera bastarda, da vn solo peccato mortale (ò Dio mi sbigottisce il dirlo) da vn solo peccato mortale dico, sono tutte mandate in ro-

Jacob. 2 uina. *Qui in vno offenderit factus est omnium reus.* Erano vasi di chiaro, e bel vetro sì, ma facili à rompersi.

Che farai ora imponerito peccatore? Chi più di te mendico? Che rimedio sarà il tuo? Ma non fauelliamo per ancora del rimedio, non hauendo fornito di trattar del danno.

La seconda pazzia è in luogo di quei bellissimi vasi spezzati per menecattaggine, caricarli di sassi à più non posso, cioè impouerir di beni, e arricchir di mali, perche un peccato, come sapete tira l'altro.

Prou. 9 Considerate mai bene quel luogo de' Prouerbi di Salomone, *Impius cum in profundum malorum venerit contemnit?* qui non ci è l'accusatio, o Grammatico, dimmene la ragione, perche lo tralascio? la dirò io: ponui quale accusatio tu uoi, che ui starà à proposito: non bastana un solo. Qual vi metteremo prima? *Leges diuinas?* e io dirò *Contemnit.* ui metteremo *Leges humanas.* *Contemnit.* *Leges amoris?* *Contemnit.* *Leges timoris?* *Contemnit.* Per Omero sette Città combatteano ciascuna volendo esser sua patria, ciascuna lo uoleua per suo, ma l'anima del peccatore tutti i peccati, anzi per dir meglio pazzie pretendono di hauerla per sua. Tutti i segni della stoltizia posli dalle diuine scritture ritrouerete nell'empio. Folle è chi tosto si lascia ingannare, *In multitudine stultitiae suae decipietur.* Folle chi non vuole esser ripreso, *Plus proficit apud prudentem correctio, quam centum plures apud stultum.* Folle chi parla con impeto inconsideratamente *Os fatuorum ebullit stultitiam.* Folle chi immaniten e l'altizza, *tra in sinu stulti requiescit.* Folle chi pratica cō gli ciocchi *Qui cum sapientibus graditur sapiens erit, amicus stultorum similis efficietur.* Folle chi segue i piaceri nocui, *Stulti ea quae noxia sunt cupiunt.*

Prou. 17
Prou. 15
Prou. 13
Prou. 1

Ps. 49

Senza che molto io dica voi conoscete, se tutte queste cose conuengono al forsennato peccatore, e se elleno vanno contrallando insieme molte colpe per possederlo: L'anarizia pugna con la libera'tà, la pusillanimità con la Superbia, l'amore con l'odio; e pur tutti vi vogliono stare, *Posui in nos in contradictionem vicinis nostris, & qui oderunt nos diripiebant sibi.*

Sentite mai dire, che altri in luoghi deserti, e solinghi si sia smarrito, e che vedendo da lungi, o selua, o bosco in vista grato, e d'aspetto, oue sieno le piante belle à marauiglia, l'ombre grate, il canto degli uccelli suaua, il mormorio de' fonti dilattonale; al fin poi l'abbia trouato pieno di ladri, che lo spogliano, e uccidono?

O quan-

O quante volte interuenne, che alcuni di loro si nascosero nella più boscosa parte, e alcuni altri andarono a rincorrer lo smarrito pellegrino, fingendo di rincorrerli in lui a cato, di far il medesimo viaggio, di volerli essere fedel guida e scorta; Che poi hauendolo intrigato nel bosco, datosi l'un l'altro il cenno, tutti escono, e vanno crudelmente alla rovina del misero viadante: e chi ferma il cavallo, chi lo spoglia, chi gli toglie i danari, e bene spesso la vita.

O Mondo inganneuole? che diremo noi finalmente, che tu sij, se non vn bosco in apparèza bello, e leggiadro? quante false lusinghe, quante finte bellezze, quante vanissime ombre à prima vista discuopri, e poi nel cupo seno occulti insidiosi nemici, il Peccato, il Demonio, e la Morte? Gli amici mondani fanno alla scoperta del fedele, vogliono essere compagni inseparabili del peccante, mentre hà danari da spendere, forse per far male, inuentioni per trouarlo, ma, quando è bene inculupato nel più folto del bosco, ogni peccato si scuopre, e fasseli auanti. Quel famoso ladron dell'Accidia gli ferma il cavallo, perche lo fa tanto pigro, che *Non potest exire de luto fecis & de lacu miserie*. L'Ira s'impadronisce della briglia, perche non sap pi frenar lo sdegno. L'Inuidia gli toglie le vestimenta, perche quanto al desiderio spogli il prossimo d'ogni bene. La Gola gl'inuola la collana, perche non adorni la parcity. La Lussuria gli sfibbia la cintura, perche la Castità non habbia i lombi luccinti. L'Auarizia gli ruba la pecunia, perche non la spenda, quando deue.

La Superbia in vltimo capo de' ladroni, e masnadieri rapisce la spada, cioè il timor d'Iddio, della Giustizia, e dell'Inferno; e se il miserabi e assaltato ti vuol dirender niente contro qualche peccato esce fuori il Demonio, e con sagace arte lo tenta, e vince. Fra tanto la morte tira il colpo, e priualo della vita, quindi Salomone ne lo fece auuertito: *Si dixerint vni nobiscum marsupium vnum sit omnium nostrum fili mi ne ambules cum eis pedes enim illorum ad malum currunt, & festinant, vt effundant sanguinem. Et moriemini in peccato vestro*, prima in singulare, e poi soggiunte in plurale, *Dixi vobis moriemini in peccatis vestris*, perche li comincia da vno, poi si dà nelle man di tutti. E se bene il vágelo parla della morte propria; egli suppone la metaforica, cioè quella dell'anima, che è peggiore.

La morte corporale di Faraone quanto ella fosse inaspettata, fiera, orrenda ogn'un se'l sà; e con tutto ciò la scrittura sa-

Prov. 1

cra lo domanda vn toccamento, *Vna plagat angam Pharaonem*, pche questo? per rispetto alla morte spirituale, che non è tocco, ma percossa: eccoui nel Vangelo l'vna, e l'altra *Moriemini in peccato vestro*: essere in peccato vuol dire priuarfi della grazia, e della vita con la seruitù, con la briacchezza, con la pazzia, e con la morte spirituale, temporale, ed eterna: volete voi più mali? O giorno veramente funestissimo nel quale cadendo il peccatore perde tutti i beni, douenta più inchinato à tutti i mali, e massimamente à quel, che ultimamente fece.

Giorno mestissimo, e degno di sanguigne lagrime, oue si offende Iddio, la natura, la grazia, la gloria, l'huomo, e l'Angelo. Deh Angiolo mio amoreuole, e caro custode, che fai? perche, quando io uoglio peccare non mi ti fai incontro con tutte quest'arme? Se io son tanto crudele, che il sapere, che il peccato hà più afflitto Cristo Giesù, che no' tormentò la Croce non mi muoue niente: se l'offese fatte al Redentor mio non mi importano; deh importimi la rouina di me medesimo. Se è pazzia il gittar le robe di casa nel pozzo, quale sciocchezza farà che io sprofondi l'anima mia *In puteum interitus*? Mi ritoluo di accettar il diuin lume, rinfaure uscendo di peccato.

Indizio ne sia l'esser pronto à far limosina, la quale anco fatta in peccato dispone per un certo congruo allo scancellamento di quello. ma fatta in grazia merita anche il Cielo, che non si può dir più là.

SECONDA PARTE.

IL Cielo è gratissimo all'huomo, perche è creato per lui; di notte chiude il padiglione delle tenebre, perche dorma: di giorno porra la face luminosa del Sole, perche s'affatichi: ora la solar fiamma dilunga, per non arder la terra, or l'accosta per fcondarla, or pioe aspettata pioggia, or comparte amicheuoli influssi. La terra anch'ella è molto, e forse troppo amata da l'huomo, la quale gli serue per Dispēsa dandoli il vitto per Guardar: oba il vestire, per Erario lo spēdere, per Palagio l'alloggiare.

Ma notate, che, se bene la terra è come indiuidua cōsorte del Cielo, spartirebbe questo stretto legame chi fra la Terra, e il Cielo interponesse il Vacuo perche due sono gli estremi tra' quali à Dio piacque di stabilir le cose create, il Niente, e il Troppo del Niente larchbe successore il Voto, del Troppo l'Infinito, e amēdue sono della natura nimici, e destruttori. Percioche il Voto rompe-

ròperebbe quell'aurea catena continuante l'vnione delle crea-
ture. Come passerebbe l'vna all'altra? come andrebbero d'v-
no estremo all'altro senza mezzo? Chi a noi porrebbe il lu-
me di quel pianeta, che distingue l'ore, se in luogo dell'aria nò
fosse niente? Così dall'altra parte l'Infinito si opporrebbe all'ot-
timo gouerno, e mantenimento delle cose, hauendo la diuina
Sapienza determinato, che l'ordine dell'eterna sua prouidèza
alle basse creature per l'altre, alle infime per le mezzane, e alle
mezzane, per le supreme discèda, oue nell'Infinito o non si po-
trebbe arriuare alle prime, ò sarebbe impossibile penetrare al-
l'vltimo.

Non vi marauigliate per tanto, che i Filosofanti migliori cò
il Principe loro Aristotile gridino: fuor nimici Vacuo, e
Infinito.

Ma che diremo? quel che la natura abborrisce, e che Dio
non ha voluto, lo vuole il peccatore, quando pecca. Che il pec-
cato sia vn Niente in quel modo, che lo dichiarano gli Scolasti-
ci, e i Sàti Padri è cosa troppo nota *Sine ipso factum est nihil*, cioè
il peccato espone Origene, che sia parimente l'abborrito Va-
cuo lo dice Iob per l'espofizione di San Gregorio, *Qui extendit*
Aquilonem super vacuum. Che poi egli habbia dell'Infinito lo
dicono tutti i Teologi: si peche offende vn oggetto infinito, che
è Dio, come, perche gli si deuè pena infinita *De iure intentiua*,
Et de facto infinita extensua.

Ora come mai potrà dunque l'huomo in peccato conseguir
la gloria, e arriuare al Cielo, se il peccato è il Chaos, disconti-
nuante, che toglie il mezzo, che ci reca la luce, e che ci porta in
alto? *Peccata vestra diuiferunt inter vos, & Deum vestrum*. Tut-
te le cose con bellissimo ordine sono disposte da Dio; e quelle,
che più gli si auuicinano più della perfezzione partecipano.
Così volendo Dio dar la Legge à gli Ebrei su'l Monte Sina secò
do i gradi della grazia, e del fauore volle, che gl'interualli del-
l'auuicinamento à lui si distinguessero. Si che Moise più d'ogni
altro favorito gli si accostasse più; alquanto più lontano restas-
se Giosuè; con maggior distanza Aronne, Nadab, Vr, Abiu, e i
Settanta vecchi; ma il volgo comune con maggior interuallo,
e più di tutti lontano sotto il Monte si stesè, accennandoci che
secondo i gradi dell'appressamento à lui i gradi si distinguono
de suoi inesausi Tesori. Ma questo bellissimo ordine di trug-
ge, perturba, e confonde il peccato, il quale spezza sì preziosa
catena, e col suo Vacuo nò dà passaggio, che quelli fauori re-

lisi per mano giungano à noi, e ci riconducano à Dio, e alla sua gloria. dunque il peccato è contro la gloria, che è il terzo punto, che doueuamo prouare, e che ci dice il Vāgelo, *Quo ego vado vos non potestis venire.*

Il peccato è contro la gloria d'ogni virtù. Contro la gloria della sobrietà, *Bonum est mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis euacuet.* parlaua del vitto, che potea pretendere. Contro la gloria della Castità, *Dedisti maculam in gloria tua.* Contro la gloria dell'Humiltà, *Vasa gloriae eius captiua ducta sunt.* Contro la gloria della Mansuetudine, *Et gloriam meam in pulcrem deducat.* Contro la gloria della Carità, *Descende de gloria, & sede in sui.* Contro la gloria della Liberalità, *Et cum multiplicata fuerit gloria domus eius non descendet cum eo.* Contro la gloria della Fortezza, *Gloriam eorum in ignominiam commutabo.*

Ofaz 3. La prima oscurò O'oterne con l'Ebrietà, la seconda Salomone con la Lussuria, la terza Lucifero con la Superbia, la quarta Achitofel con l'Iracondia, la quinta Caino con l'Inuidia, la sesta Giezi con l'Auarizia, la settima gli Esploratori della Terra di Promessione con l'Accidia.

E pure le virtù, e la gloria di quelle impennano l'ale per volarsene alla gloria del premio celeste, che marauiglia, che dica Cristo, *Quo ego vado vos non potestis venire?*

Oltr'accio il peccatore non vuole Iddio, ò pēfate come vorrà, ò potrà volere la gloria di quello.

Non volle il peccatore peccare? sì: spontaneamēte peccò. Dunque spontaneamente si priuò d'Iddio, ora, e in eterno. E perche questo? perche per le forze sue naturali non può tornare alla grazia, dunque per quanto è dalla bāda sua non può richauere Dio, ma bisogna, che l'aiuti il medesimo Dio.

Di più egli non vorrebbe, che Dio fosse Giudice, ne che castigasse per poter fare à suo modo, dunque non vorrebbe, che fusse Iddio, ne la gloria sua, perche è anco sua gloria il castigare, e lo disse Dio stesso, quando lo volena castigar Nadab, & Abiu *Sanctificabor, & glorificabor in his qui appropinquant mihi.* Quando nella Genesi si legge, *Vidit Deus cuncta quae fecerat & erant valde bona,* nō haueua egli fatto l'Inferno? sì: e pare lo chiamò buono; perche è fatto à gloria d'Iddio. Alla Santità d'Iddio si conuiene la giustitia punitiua, e il manifestarlo, quando, come, e doue bisogna; chi l'odia, odia Iddio.

Sapete la ragione, perche il lauro, che stua alla sinistra si dica bestemmia? perche con deliberato atto di ragione cre-

deua

deua di essere crocifisso à torto, e che Dio no'l douesse permettere. E perciò leggete nell'Apocalisse, che i dannati bestem- Apoc. 16
miano Dio sendo, che deliberatamente hanno in odio, e ab-
borriscono la giustizia d'Iddio.

Somiglianti à questi sono quei che in questa vita, quando da Dio hanno qualche auersità si danno à bestemiare col ladron cattino; e per lo contrario quei che hanno pazienza, à benedirlo col ladron buono.

Quindi habbiamo quella bellissima dottrina del gran San D. Thom.
Tommaso, che i dannati semplicemente parlando si affliggo- quolib. 3.
no di vedere, che i loro nimici vadano all'Inferno. Come dire- ar. 14
te voi. I dannati vorrebbero, che tutti si dannassero, molto più gl'inimici. E' vero hanno caro ogni male à tutti, ma considerando, che sono puniti dalla giustizia diuina che essi odiano à morte, per quella confid. azione hāno grandissimo trauaglio, che Dio gallighi, e possa galligare. E per vn'altra ragione anche se ne attristano, perche, si come i penitēti in questa vita si dogliano, e dolendosi godono; così i dānati del male altrui godono, ma godendo si dolgono, perche la coscienza rimorde di godere, massimamēte, se tiron causa, che quei nimici si dannassero. Adunque preuale il dolore, che hanno alla allegrezza e più tosto immagiata tale del dāno de' nimici.

Voglio anco dirui maggior cosa, che il peccatore non solo viene escluso dal Paradiso, non solo è racchiuso nell'Inferno di là, ma egli è serrato in vn Inferno peggiore di quà.

Domandate quale è questo Inferno? non vi tengo à bada: è il peccato. peggiore, anzi dico male l'Inferno di là è buono, come io dissi, perche l'ha fatto Dio, ma il peccato non solo Iddio non l'ha fatto, che ne anco lo può fare. E chi sà che di quello non intendete David, quando disse, *Eruisti animam ex Inferno* Ps. 115
inferiori? hai liberata la mia anima non dall'Inferno superiore, che è quel de' dannati, ma dall'interiore, che è il peccato, il quale ha eziandio ancora egli la pena del danno, e del senfo: la prima, perche priua d'Iddio, la seconda perche crucia col rimorso.

O come stà, replicate, che i peccatori in questo Inferno ridano, se nell'Inferno *Est fletus, & Stridor dentium*?

Eh ingannati, hauete mai inteso, che, se vna Donna condannata à perpetua prigione ha in quello mezzo qualche figliuolo, che il pargoletto suole ridere, saltare, e gioire? cui la madre dice talora: oh sfortunato figlio: deh, se tū conoscessi il misero

misero stato tuo, e chi sei, e doue, piangeresti, e non rideresti. Il peccatore assuefatto nel carcere infernale del peccato si crede di star bene: ride, e giuoca, come, se ni è di sinistro hauesse: lo conobbe ben Dauid, quando disse *Educ de carcere animam meam*. E allora è più difficile à vscir di questo inferno, quando i peccati son più, e maggiori, onde disse *Educ de custodia animam meam*, perche à vn prigione di conto si moltiplicano i Custodi, e le guardie; allora sì che i Demoni stanno vigilantissimi, perche tu non esca. *In inferno nulla est redemptio*, sì: ma, come tu se' vna volta nel peccato; spedito è il negozio, ne mai, mai da te stesso ne puoi vschire.

Dell'Inferno di là dicono (se bē molti lo negano) alcuni autoreuoli Dottori, che Dio, se egli ne cauò l'anima di Traiano fù con priuilegio straordinario; ma di quel di quà questo ci ha di buono, che per vschirne, se bene non puoi da te basta la grazia ordinaria, che Iddio suol dare à chi si conuerte.

La gloria d'Iddio è la stessa vita, e nell'Inferno è la morte. E tu vuoi la morte, come adunque haurai la gloria d'Iddio? *Quo ego vado vos non potestis venire*. Veggo, che il peccatore vuol contradirmi: non è vero, che io voglia la morte ancora, che io voglia peccare.

Rom. 6. Piano: 'o dice San Paolo, che tu vuoi l'Inferno, e la Morte: *Nam finis illorum mors est ritus*, fauellaua de' peccatori: nò dirà quell'ingegnolo, quel *Finis illorum* non si riferisce a' peccanti, ma a' peccati. E io dico, che si riferisce a' peccanti; non che chi pecca in enda principalmente la morte, ma, perche intende, e vuole quel che porta seco la morte; sì come il ladro, che ruba sà che colto in fallo sarà giustiziato, e non per questo intende, o vuole la morte principalmente, ma si dice volerla ad ogni modo, perche al furto ella ne seguita, & egli non vuole astenersi dal furto. dunque il relatiuo *Illorum*, si può riferire a' peccanti, i quali ben presto proueranno Iddio glorioso nella giustizia, non l'hauendo voluto glorioso nella misericordia.

Iacob. 3. *Ecce index* (dice Santo Iacopo Apostolo) *Ante ianuam assistit*, non per trarlo di prigione, ma per mandarlo à morire in eterno. Non vi fidate del tempo, perche i mobili, e le masserizie della vita sono più tosto l'vnita, l'istante, l'atomo, il titolo, l'articolo, il punto, che il tempo.

Non cambiate la gloria celeste con la terrena, perche vedrete, che sarà ignominia non gloria. Vide Nabucodonosor quella grande Statua, che di quanti diuersi metalli era compo-

sta, tanti gradi di mondana gloria esprimeua. Gloriansi talora i mortali de' beni del corpo, sanità, bellezza, robustezza, ma questo è il piè di terra della Statua. Gloriansi delle ricchezze, ecco il ferro domatore; e che cosa non vince la pecunia? Gloriansi della fama, ecco il bronzo risonante, che si fa sentire. Gloriansi de' beni interni delle scienze dell'intelletto, delle virtù morali della volontà come faceano i Gentili Filosofi, ecco il petto d'argento, ecco il capo d'oro della Statua; ma auuertite, che le mancaua vna cosa di gran considerazione, cioè la corona: non leggete, che fosse incoronata: la gloria del Mondo non ha corona, quella d'Iddio l'ha, *Dabo tibi coronam vita*. Venga adunque da alto il sasso, e il gran Colosso spianti, e atterri.

Apoc. 2.

Penitenzia dilettissimi questa vi renderà i beni, che perdeste col peccato mortale, e i mali saranno tutti lenati da voi. *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*. San Grisostomo espone così: gli huomini, che hanno peccato sono priuati della giurisdizione alla gloria.

Roman. 2.

Il Cardinal Gaetano espone Dei à differēza de gli huomini: Chi pecca può bene star che non perda la gloria, che ha presso gli huomini, ma non presso à Dio, e per ricuperarla bisogna vincer del peccato. Allora le opere mortificate si rauuieranno, e le morte si piangeranno.

Criso. 2.
Gaiet.

Maladetto peccato. qualunque volta io considero à che rovina habbi condotta l'anima mia, mi si agghiaccia per le vene il sangue. Se ci ha veruno, che sia in peccato mortale (che Dio ne guardi tutti) deh battasi il petto, deh arda di sdegno contro se medesimo. dica contro se. miserabile, e traditore, che hai fatto peccando? sei douentato seruo, anzi vilissimo schiauo peggio, che briaco, e pazzo, peggio che morto, anzi annichillato, hai rinūziato quello Dio che ti creò, che col proprio sangue ti ricomprò: hai villaneggiato quel cortissimo, e gentile Angiolo, che si degna di custodirti, illuminarti, accēderti: hai scandalizzato da gli huomini, che amano le cose ben fatte, indebolito la natura: di cacciata la grazia: sbandita la gloria.

Deh almeno di vna volta come Temistocle: se io non rouinana io sarei rouinato, cioè, se io non peccaua, io non mi conuertina: io non mi humiliua; e così dal male cauane il bene, e quanto più se stato peccatore, tanto più douenta penitente.

In questo Crocifisso ritrouerai ogni già perduto bene. Signore coteste mani confitte mi rendono la Libertà, il Fiele la Sobrietà, il Capo Spinoso la Sauezza, la Morte la Vita, il niente

appò il Mòdo, il tutto appò Dio, l'Humanità la Divini-à, l'huòmo l'Angiolo, lo scádolo del Giudeo l'edificazione del Cristia-
no, la natura impiagata, e inferma la sana, e perfetta, la gra-
zia smarrita del volto quella dell'anima, e l'ignominia fina'mé-
te della Croce mi rende la gloria dalla quale, perche non sia-
mo esclusi diciamo ora umilmente inginocchiati vn' Pater no-
ster, e vn' Ave Maria. Per chi si trouasse nella gran miseria del
peccato mortale. Amen.

**FERIA TERZA DELLA
SECONDA DOMENICA
DI QVARESIMA.**

*Super Cathedram Moysi sederunt Scribae, &
Pharisei. Matt. 23.*



Oi che à consacrare vna Chiesa, pompe sì san-
te, cerimonie sì misteriose, benedizioni sì so-
lenni, vnzioni sì sacre, orazioni sì devote si ri-
cercano; santamente curiosi i Teologi uanno
inuestigando, che virtù sia quella, che di più
hanno quelle mura, e quelli altari per si fatta
consacrazione acquistata: cosa nò tanto facile à ritrouarsi, che
tutti habbiano saputo dire à vn modo. Alcuni hanno detto,
come riferisce il Cardinal Gaetano, che sia vna virtù per modo
di qualità (come dicono) inerente, che muoue deuotione; e
questo nò par credibile, imperciò che più talora ci muoue l'af-
fetto vn Tempio bello non consagrato, che vn brutto, e con-
sagrato. Il Valdense vuole, che si come Dio è più presente à chi
fa orazione in Chiesa, che fuora, così più presente sia nella
Chiesa consacrata. Il Soto le dà vna certa virtù strumentale,
non per qualità distinta, ma perche Iddio per la Chiesa con-
sagrata in altro modo eccita la nostra deuotione, che per la
non consagrata; e il glorioso San Tommaso d'Aquino ha per
molto probabile, che all'ingresso di quella si rimettano i pec-
cati veniali, come dell'acqua benedetta, e degli altri Sacramé-
ti si sogliono dire i Dottori.

Adunque, perche queste pietre, questi legni, questi appa-
rati ha

ti hanno vna spezial virtù, meritamente Iginio Papa proibì, che non si adoperassero se non in Chiesa, ò si abbruciassero, e Clemene ordinò che le ceneri delle cose arse si riponessero nel Battisterio, acciò irreuerentemente calpestate non fossero.

Iginius
can. sign.
Clemens
Canon.
altaris.

Ora se la Scuola del Sacerdote, se la sua Cattedra è tãto santa, e degna, che rimette i veniali, che eccita dinozione, che hà in singular modo la presenza d'Iddio, che le sue ceneri, come sacre deono conservarsi; Dio buono. Che ditemo noi del Maestro stesso? dello stesso Sacerdote? della sua Conlacracione? della sua dignità?

Ragioniamo ora di questo, e prouiamo l'altezza del grado sacerdotale dalla parte del Maestro, dalla parte de' Discepoli, e dalla parte della Lezione che leggere deue.

Ma prima ricompensate la fatica mia con vna picciola grazia, ed è, che voi non vi lasciate muouere da inuidia delle lodi, che io preparo, e datemi prima tempo di finire, che voi lo dia- te a voi stessi di giudicare, e vedrete nell'ultimo il grande utile, che di questo discorso ritrarre potrete.

Non mi dite, che il fratello di Moise fosse Sacerdote, e non egli, perche Moise fu consagrato prima di Aaron, nõ per esser primogenito, ma per essere priuilegiato da Dio, e Sacerdote sopra tutti gli altri dice il Vescouo Abulense; si che, quando dice il Vangelo *Super Cathedram Moysi sederunt Scribae*, vi dà vn esemplare d'vn grandissimo Sacerdote, e nondimeno nõ hà che fare co' priuilegi del Sacerdote de' nostri tempi.

Abulensi
Exod. to. 3
c. 142

Vediamo prima la grandezza di quello. Hauete mai inteso la ragione, perche nel Libro della Sapienzia facendosi mézione delle vestimenta Sacerdotali si dica, che in quelle si rappresentaua tutto il Mondo? *In veste poderis quam habebat totus orat orbis terrarum*. Filone dice: *Totus Pontifex totius mundi quadam imago fuit*. vestiu di bisso, che nasce dalla terra, e l'Elemento della Terra esprimeua: di porpora: e questa, che si faceua già di Conchiglie marine dinotaua il Mare: di Cocco, che è di color fiammeggiante: rappresentaua il fuoco: di Giacinto, che rassembra il Cielo: e significaua l'aria. quelle metagrane d'oro, quei Campanelli nell'estremità della veste adõbrauano Tuoni, e Baleni.

Sap. 18

Philo. 3.
De vita
Moysi.

Ma San Girolamo anch'egli volle ampliar questo pensier di Filone Ebreo. Il superhumeraie, dice, e le due gemme sopra l'vna, e l'altra spalla, i due Emisferi, ò il Sole, e la Luna: quella Zona, che cingea la Cotta di bisso significante, come dicem-

Hieron.
epist. 128.

mo la Terra accennaua il grande Oceano, che cinge, e circonda la Terra: le dodici gemme nel Razionale del petto, i dodici segni del Zodiaco: la Mitra, ò Pileo, ò Diadema Giacintino il Cielo: la Corona d'oro intorno, la Sfera stellata; e tutte queste cose insieme voleuano dire, che il Sacerdote portaua il Mondo.

Non mostrò Moïse di padroneggiar gli Elementi la in quei prodigi dell'Egitto? di far temere i Regi, che comandano al Mondo? Oltre, che era obligato à essere mezzano tra Dio, e'l Mondo in quanto compréde le creature ragioneuoli, e pregar per lo manteniméto delle irragioneuoli, e réder per loro grazie, non hauendo elleno lingua per poterlo fare. Il Sacerdote antico portaua il Mondo sì, ma creato; il nuouo Sacerdote lo porta anch'egli, ma redento.

O bellissima differenza. Il nostro Sacerdote hà vestimenta, che denotano la Terra, come il Camice, e il Cielo, come la Pianeta, che uien da Pianeta, come dicono i Rituali; ma oltre acciò quegli Ammitti, quelle Stole, quei Manipoli, quei Cingoli, che c'insegnano, se non torméti di Cristo? benda à gli occhi, legami al collo, e mani, veste or bianca, or rossa per mero dispregio. in somma Cristo passionato, Cristo Redentore veggendo vn Sacerdote parato fà conto, che ti rappresenti. Le vesti sacre, che sien preziose è fatto per mistero, non per vanità; anzi vi voglio dir quì una notabil dottrina.

Alex. de
Ales.

Vuole Alessandro de Ales, che le cose pregiate, e di grande stima pertinenti all'ornamento della persona, sieno create da Dio, ò fatte trouar dall'huomo per li Sacerdoti, e Ministri, e Tempì, e altari della sua Chiesa, e per li Principi, e gran Signori, che in sì fatta maniera mantégano il grado che hebbero da Dio; e non perche qualunque Donna, ò huomo se ne velta, e adorni.

Apoc. 19

1. Cor. 11

1. Cor 6

Aluarus

Hispanus.

De Plac-

eto Eccl.

li. 1. c. 13

Quindi Maria Vergine s'occupaua in far paramenti sacri mentre era in Terra, e dopo, che fù in Cielo portò vna pianeta à Santo Ildefonso, come diremo: per ora io dico, che *Super cathedram Moysi*, non solamente, *Sederunt Scribae*, cioè *Sacerdotes*; ma Angeli, perche il Sacerdote è vn' Angiolo. Tralascio quella Scrittura dell'Apocalisse, doue l'Angiolo non permise, che San Giouanni l'adorasse, perche non era di manco di lui, sendo Sacerdote: niente dico di quell'altra, *Debet mulier habere velamen super caput suum propter Angelos*, cioè per li Sacerdoti; e reco in campo quella sola difficile di San Paolo 2^a Corinti,

rinti. *Nescitis, quoniam Angelos iudicabimus, quanto magis secularia?* Se gli Angioli tutti, o sieno buoni, o sieno cattivi sono ormai giudicati, come gli possiamo noi di nuovo giudicare? per isfuggir questa difficoltà (la quale altri non cura) espone questo luogo Alvaro Pelagio non de gli Angioli del Cielo, ma de' Sacerdoti, che sono Angioli della terra, i quali nel giorno del Giudizio da i buoni Secolari sien giudicati. Anzi, si come al Sommo Sacerdote Cristo venne vn Angiolo per confortarlo nella sua grande Agonia della morte; così tu, quando vedi venire à casa tua il Sacerdote, pche stai male, immaginati, che egli sia l'Angiol d'Iddio, che venga à fare à te quel che fece al tuo Signore.

Nella Messa Sacrosanta, quādo giunghiamo alla nona parte del Canone *tube hac perferri per manus sancti Angeli tui*, questo Angiolo che porta à Dio sì gran sacrificio è il Sacerdote per quanto espone il dotto Giureconsulto Guglielmo Durante Vescono Mimatense. E San Dionisio Ariopagita fa, che con bellissima proporzione si corrispondano gli ordini Sacri, e i Cori de gli Angioli; tutto, perche i Sacerdoti sono Angioli, cioè Nunzi, e Ambasciatori d'Iddio a noi. E che direte, se dirò anche *Dij?* *Super Cathedram sederunt Sacerdotes*, anzi Angeli, anzi *Dij*.

Ora intenderemo vn bel passo: Del primo, che nella diuina Scrittura si chiama Sacerdote si dubita, se fosse, o Angiolo, o Dio, o Huomo. Ecco la Scrittura, *Hic enim Melchisedech Rex Salem, Sacerdos Dei summi, sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vita habens*. Chi mai pote essere questo Sacerdote senza padre, madre, principio, e fine? Fu vn Angiolo dicono Didimo, e Origene, come riferisce San Girolamo. Fu il vero, e vnigenito figliuol d'Iddio dissero altri, come riferisce Santo Epifanio. Fu lo Spirito santo disse ro altri, come riferisce Santo Agostino. Ma diciamo pur noi, che fosse puro huomo Sacerdote, e anche Re di Gierusalem, se ben Cananeo, dice Teodoreto: e dicesi senza padre, madre, principio, e fine, perche la Scrittura non fa menzion di niuna di queste cose, come espone San Tommaso, e puossi illustrar con l'autorità d'illustri Poeti, e profani Scrittori. Non disse Orazio?

Qui quatuor primus, sine gente cruentus.

Disse *sine gente*, perche non si sapena quale ella fosse. Melchisedech per esser duque Sacerdote, e primo mentouato nel-

Durante.
in Ratio-
nale Diui-
norū offi-
Dionis.
Arcopag-
De eccl.
Hierar
Hebr. 7

Origenes
Didimus.
Origen.
Didimus.
Hieron.
epist ad
Eugenū.
Epiphan.
Heres. 53
Agust. li.
quest. no
ui, & vet.
testam. q.
109
Theodo-
retus qd.
63.
D.Th. 3.
p.q. 22. ar.
5 ad 3.
Horat. l. 2.
Satyr. 5

la Sacra Bibbia è dotato di tanti priuilegi, che molti Scrittori non si sapean risolvere a creder, che fosse huomo; che diremo del Sacerdote del testamēto nuouo, poi che qualsiuoglia, ben che vltimo, preuale a qual si sia, ben che primo, del testamento vecchio? Diremo non dubitando, ma affermando, che sia vn altro Dio, vn'altro Cristo partecipatamente, perche de' Sacerdoti antichi si disse, *Nolite tangere Christos meos*, quāto all'allusione del nome, ma de' nuoui quanto all'allusione della cosa.

Quindi nota il Cardinale Bellarmino, che il Sacerdote infinito a quelle parole, *Qui pridie quam pateretur*, rappresenta la persona propria, ma nelle seguenti, e la propria, e quella di Cristo, onde, quando dice *Accepit panem*, anch'egli lo piglia, *Et eleuatis oculis in celum*, anch'egli innalzandoli inuita la persona di Cristo, e dice *Hoc est corpus meum*, in persona di Cristo.

Non sapete voi, che douendo raccomandare la madre in Croce non seppe sceglier personaggio piu degno, che vn Sacerdote, il quale fu San Giouanni Euangelista? E perche? perche raccomandandola a lui la raccomandò a se stesso, sendo il Sacerdote vn altro Cristo. Maria Vergine stessa confermò questa verità, poiche, si come ella prouide il suo figliuolo di quella veste in osatile *Desuper contexta per to. um*, così volle del vestimento sacro prouedere vn Sacerdote, e quelli fu Santo Ildefonso Arcivescovo di Toledo.

Di notte tempo all'ora del Mattutino, e alla presenza di tutto il Clero apparue l'altissima Madre d'Iddio accompagnata da moltitudine di celesti spiriti, intornata di marauigliosi splendori, che da principio fecero alquanto gli spettatori ritirar il passo indietro soprapresi dall'insolito lume: indi ella assisa nella Sede dell'Arcivescovo chiamollo a se piena di grazia, e gentilezza, ringraziollo, che hauesse composto vn libro in difesa della sua verginità, e confusi gli nimici, e maligni Eretici; poscia spiegata con le sue vreginali mani vna ricca pianeta lo parò ella medesima: e la detta vesta sacra infino a oggi si conserua a perpetua ricordanza di sì alto fauore.

O Sacerdote, quando ti vesti per fare il grā sacrificio all'altare entra in te medesimo paiati di sentir, che ella ti dica *Consurge consurgo induere vestimentis gloria tua*, non voler, che i vestimenti di gloria ti sieno di confusione.

Isa. c. 9.

1. Tim. 2

Della Beata Vergine canta la Chiesa, *Quia quem cali capere non poterant tuo gremio contulisti*, ma di te può dire, *Tuis manibus conclusisti.*

conclusisti . alla purità del suo grembo corrisponda la purità delle tue mani *Leuantes puras manus* .

Ma io son debitore ancora a coloro , che non vanno tanto alto, e che si muouono più alla dignità terrena, che alla diuina à i quali io fauello così, che noi possiamo dire, *Super Cathedrali Moyse sederunt Reges, & Imperatores*, perche Imperadori, anzi da più di quelli sono i Sacerdoti.

Voi vedete quanto nel Mòdo si stima la nobiltà ; datemi vn Còtadino, che sia Sacerdote immantinente dee passar per nobile, non lo dico io il dicono le Leggi vostre mondane : andate a leggere l'Alciato, *In c. cum non ab homine colum. 6. vers. 1. per istum. De Iudic.* e lo segnano Lancilotto, Conrado, e Tiraquello nel Trattato *De Nobilitate*, e aggiugono, che precede il Sol dato, e il Dottore.

Alciar.
Tiraqu.
Lancell.

Che sieno poi Rè, anzi di maggior conto, e stima, che egli non non sono, ve lo potrei prouar con quel notissimo discorso, che appò molte nazioni Re. e Sacerdote era il medesimo; ma basta che io ve l'habbia ricordato : più tosto vi domando : la dignità, che è a vita non è ella maggiore, e più stimabile, di quella, che è a tēpo ? sì. e per questo anco la dignità del Generalato nella Religio Domenicana è tenuta maggior di quella di altre Religioni, perche di quella dura a vita, di queste a tempo ; ma il Sacerdozio dura in eterno : morto il Re, morto l'Imperadore, muore la dignità Regia ; la doue al Sacerdote si possono accomodare quelle parole, *Tu es Sacerdos in aeternum* dette principalmente da Cristo perche spirando il Sacerdote, non ispira la sua dignità : si può dir di lui *Mors illi ultra non dominabitur* : il carattere impresso nell'anima, ouero potenza di quella è indelebile, il che è tanto vero, che, se per miracolo vn Sacerdote rinuiscasse senza essere ordinato di nuouo, potrebbe dir messa ; perche come ho detto il carattere, che porge questa dignità rimane e ne gli comunicati, e ne degradati, e ne dannati, e come che lo comunicato, e degradato peccasse a consacrare basta, che pur sarebbe consacrato.

Ps. 109.
Rom. 6
D. Th. 3.
p. 4. 63.
a. 4.

Se nõ vi è dignità sotto il Cielo, che sia eterna trattone quella del Sacerdote, dunque ell'è la maggiore.

Cò tutto ciò io mi rincuoro di prouar meglio questo, se noi vegniamo al secondo punto, cioè, hauendo trattato del Maestro, che diciamo de' Discipoli. *Loquutus est Iesus* dice il Vangelo *Ad turbas ad discipulos suos* : a tutti, a tutti : non solo alla Turba, al Popolo, ma a' Nobili, a Regi, a tutti i Principi appartiene

partiene la Lezzione, che diremo nella seconda partè.

Dunque i Regi direte son discepoli del Sacerdote? che discepoli solamente? discepoli, e soggetti. Esi hanno a esser giudicati da gli Ecclesiastici, e non gli Ecclesiastici da essi.

Nazianz.
Oration.
ad popu-
lū timore
perculsū.
& princi-
piū ira-
scentem.

Sapete voi dice San Gregorio Nazianzeno, che differenzia è tra la Podestà Ecclesiastica, e Secolare? quella che è fra lo spirito, e la carne. bellissimo pensiero: sì come la ragione, e la carne insieme vnite compongono l'huomo; così nella Santa Chiesa vi è la Potestà Ecclesiastica, e Secolare, e tutte due cōpongono il corpo mistico della Chiesa. E sì come nell'huomo la ragione è superiore alla carne, e la carne nō è superiore alla ragione, (se non, quando le si ribella.) E la ragione indirizza, e regge, e comanda alla carne, e talora la castiga con digiuni, e vigilie; ma la carne non regge, ne indirizza, ne comanda, ne castiga la ragione; così la Podestà Ecclesiastica, ò Spirituale, è superiore alla tēporale, ò secolare, e però la può, e deue indirizzare, e reggere, e comandarle, e punirla, quando si porta male; ma la Potestà secolare non è superiore alla spirituale, ne la può indirizzare, ne reggere, ne le può comandare, ne castigarla, se non di fatto per ribellione, e tirannia, come hanno fatto tal uolta i Principi infedeli, ò Eretici.

Caio ordinò, che il Sacerdote nō potesse dināzi a vn Giudice profano esser conuenuto, dice Polidoro Vergilio lib. 4. capitolo duodecimo, e pure era Gentile, in somma *Non est discipulus super Magistrum*, e i Principi sono discepoli, imparino adunque.

Ne pur le Leggi debbono fare senza il Maestro Sacerdote, e quando l'hanno fatte in pregiudizio dell'a Chiesa, come mali discepoli l'hanno poi rifatte come migliori.

Marcian.
Noficll.
tit. 5.

Così Marciano Imperadore riuocò quella, che le Vedove non potessero lasciare alla Chiesa, così Valentiniano Imperadore mostrò d'intenderla scriuendo a Teodosio suo padre, così Francesco primo Re di Francia ammonito da Leon Decimo, che annullasse vna certa Legge detta Pragmatica, doue si cōteneuano molte cose contro la libertà Ecclesiastica, il buō Rè con l'occasione del Concilio Generale, che si faceua in Roma, si abboccò col Papa in Bologna, e fece tutto quel che volle riuocando la detta Legge, così Carlo Magno, e Lodouico Pio, come si vede nelle Prefazioni delle lor Leggi si sottopongono a i Canon, e Sommi Pontefici.

Cap. li. 7
c. 256.
257

Questi discepoli deono essere tanto grati verso i loro Sacerdoti

doti Maestri, che non tocchino le loro robe, ne impediscano chi le dà loro, così insegna anche il lume di natura.

Onde Faraone nel tempo della gran fame comprò le possessioni di tutti eccetto quelle de' sacerdoti; e pure era Gétile.

Vedi con quanta ragione i nostri Sacerdoti sono esenti dalle legabelle, e grauezze. *Subiecit terram Pharaoni prater terram Sacerdotum.*

Gen. 47
Num. 35
Et Ios. 2

Si legge anche ne' Numeri, e in Giosue, che nella distribuzione della Palestina alle dodici Tribù non volle Dio, che alla Tribù di Leni, che era la Sacerdotale, fosse assegnata parte alcuna distinta; ma volle, che in ogni Tribù le fossero assegnate quattro Città, che in tutto fanno il numero di quarantotto distribuite per tutta la Giudea, e di più volle, che possedessero tutti i terreni, che per mille paesi circondauano dette Città, onde essendo quel paese stretto, come dice il Tostato con tutti gli Storici, veniu a toccare a' Sacerdoti, e Leuiti non solo la dodicesima parte, ma la quarta parte del tutto.

Doue son coloro, che mormorano dicendo: questi Ecclesiastici hanno il quarto il terzo de' nostri beni? Si vuol rimediare, e far legge, che non acquistin più, che di qui a poco gli hauran tutti. Taci mala, e imprende ne lingua, se in spazio di tante centinaia d'anni possiedono il quarto; prima finirà il Mondo, che in altrettanti anni acqui il lino l'ottaua parte, non che la metà, non che il tutto, pche *Novissima hora est*, e forse si fanno manco legati pij adesso che già. Iddio hà fatto la Legge, Iddio prouederà per altra via a i bisogni vostri, se farete la diligenza vostra ne starete in ozio.

1. Ioan. 2.

Hanno non solo i Principi a rispettar le robe, ma anche le persone de' Sacerdoti: nò catturarli, nò ferirli, non giudicarli.

Il Conte Bonifazio Capitan Generale dell'esercito d'Onorio Imperadore era di rara autorità, che gouernaua egli sì potè dire l'Imperio, e perche fece pigliare in Chiesa vno sceleratissimo huomo Santo Agostino gli scrisse vna lettera riprendendolo, e scomunicandolo.

Il valoroso huomo non si insuperbisce, non iscuote il giogo, ma si humilia, ma si pente, ma chiede perdono, ecco la risposta. *Suscepi tremens sanctitatis tue verbarum veribus plena. scio quod venie preparatur, qui ab Agostino perfectissimo Sacerdote corripitur*, e quel che segue.

August.
Epist. 6. in
Append.

Che più? chi non rimase attonito veggendo l'Imperatore Costantino Magno hauer messo sopra il cavallo regio il Sacer-

. B bdote

Zach. 3 Sacerdote, e Pontefice San Siluestro con Imperiale Ammanto, e Regal Corona, e lo stesso Imperadore andare a piede, e tener la briglia al cavallo conducendolo, come Trionfante per tutta Roma? Non si poteua egli dire, come Zaccheria Profeta, *Et erit quod super frenum equi est Sanctum Domino?* Che cosa era sopra il freno del cavallo? la mano di Costantino. O mano valorosa, o innitta, e santa destra *Sanctum Domino*. Alla presenza del Rè di Spagna niun fiede, fuor che los grandes, e i Sacerdori. O con quanta ragione disse Santo Ignazio Martire. Onorate prima Idolio, poi il Vescouo, indi il semplice Sacerdote, e finalmente il Re.

**Ignatius
epist. ad
Smyrnen
ses.**

**Synod. 8
Act. 10**

Volete, che questo lo confermino gl'Imperadori stessi? leggete la Sinodo Generale, oue Basilio Imperadore dice, che i Sacerdoti sono occhi, e i Secolari sono piedi; per la qual cosa santamente, come animo famete fece Leonzio Vescouo di Tripoli della Lidia, come scrue Suida, il quale vedendo insuperbita l'Imperatrice Eusebia moglie di Costanzio, che si lasciava, quasi adorare da i Vescoui, non che adulare, e fuor di misura si sdegnaua, che Leonzio tenesse la grauità Episcopale. Non le volle comparir dauanti.

Ella dunque sendo publicado vn Concilio, quali preghiere, quali minacce tralasciò ella per far che vi venisse? Rispose il dabbene Sacerdote: Se voi volete, che io ci vèga portate la riverenza, che conuiene a' Vescoui. Quando io entro da voi voglio, che subito discendiate dal vostro sublime seggio, e mi vegnate incontro, e humiliate il capo alle mie mani, aspettiate la benedizione, e poscia io voglio sedere, e voi siate modestamente, e con riverenza in piedi fin tanto, che io faccia cenno, che sediate: *Ac deinde ego sedeam* (son' le parole sue), *Tu recunde astus cum iussero signo dato sessura*. Altramente non ci voglio venire. Che dite? parui, che mantenesse il grado à onta dell'ambiziosa adulazione?

**Apoc. 1.
Leo in
ser. 3. die
sue assup.**

Ma che più? i Sacerdoti v'insegnano essere, e Regi, e Sacerdoti stando pur sudditi, e Laici, secondo le parole di San Giovanni, *Fecit nos Regnum, & Sacerdotes Beo, & Patri suo*. Re sono quelli, che signoraggiano se medesimi, onde San Leon Papa, *Nihil tam regnum quam subditum Deo animum corporis sui esse reforem: nihil tam sacerdos tale quam vouere Domino conscientiam puram & immaculatam pietatis hostias de altari cordis offerre*.

Qual Principe mai si trouò nel Mondo, che potesse fare Re chi egli volesse? Solo il Sacerdote lo può fare. Egli fa tutti quei,

quei, che si confessano a lui potentissimi Regi.

Vdite con attenzione. Nel Deuteronomio dice Iddio, che i colpenoli si conducano al cospetto de' Sacerdoti. *Accedentque Sacerdotes quos elegerit Dominus*. E perche? *Ad verbum enim eorum omne negotium pendet*.

Deut. 21.

Nora: che eglino cole di sommo momēto, come quelle dell'anima hanno potestà di finire cō vna parola, *Ad verbum enim eorum*: qual'è questa parola? *Ego te absoluo à peccatis tuis*. oltr' à cio intorno all'anima possono decidere ogni negozio, adunque il principale, *Omne negotium*, che è ammetterli alla preten- denza del Reguo d'Iddio.

O negozio, che comprende tutti, al quale non giunge forza, o facultà terrena; ne anche celeste, ma solo la diuina comu- nicata non all'Angiolo, ma all'huomo Sacerdote.

Quando stai per ricenere l'assoluzione di teo medesimo: ora mi pone in capo la Corona Regale: ora me ne torno à casa ricca, e possente di pouera e miserabile, che io era. O chi potesse sapere quante anime da Cristo in quà sieno entrate in Cielo Reine, per mezzo della gran potestà Sacerdotale? Sacerdoti anco vi può fare, e partecipanti di sì alto grado: non in quel modo, che voleua l'empio, e pazzo Martino Lutero, che no poneua differēza tra Sacerdote, e Laico; ma Sacerdoti spiritual- mente, imperò che, se tali sono quelli, che sacrificano à Dio: voi potete altresì sacrificare. *Obsecro vos, vt exhibeatis corpora vestra*, scriue San Paolo, *Ho sicut viuētem, rationabile obsequium vestrum*, il testo greco hà *Rationalem latrām*, perche questo sacrificio nel solo offequio, e debito à Dio culto ritorna; la doue Origene disse cotà molto vtile: chi vince la Superbia sacrifica il vitello: chi l'Iracōdia, offerisce l'Ariete: chi la Libidine l'Hir- co: chi i pensier vani le Tortole, e Colombe. San Tommaso d'Aquino afferma essere Sacerdoti, e Sacrificatori della volon- tà loro quei che si fanno Religiosi, onde disse il Salmista, *Vota meae Domino reddam in conspectu omnis populi eius pretiosa in conspe- ctu Domini mors sanctorum eius*, San Cirillo dice, che la morte preciosa de' Santi sono i voti de' Religiosi per cui si muore al Mondo.

Rom. 12

Orig. li. 9
in epist.
ad Rom.Th 2.24.
1.6.2.7.

Cyrill.

Ma chi fa ogni sera l'esamina della coscienza, non fa egli il sacrificio descritto dal Profeta Dauid, *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*?

Videto
Caiet in
3. sentacu
la vbi pul
chra.

E per concluderla Sacerdoti si possono chiamare i limosi- nieri, e la limosina è vn grato, e accetto sacrificio à Dio. *Sacrifi-*

196 FERIA SECONDA DELLA SECONDA DOMENICA.

Raban. in cate sacrificium iustitiae, cioè, come intende Rabano Eleemosina? c. 19. così anco San Matteo disse *Attendite ne iustitiam vestram faciat coram hominibus*, il testo Greco legge *Eleemosynam*, e così interpreta il nome Latino *Iustitiam* per limosina. San Girolamo in Matt. 6. quel luogo. La mano del pouero che riceue farà l'altare.

SECONDA PARTE.

De Contentione
de qualitate Sacerdotis
Matt. 23

IO vi diceua da principio, che non voleste sentire mal volentieri le lodi de' vostri Sacerdoti, perche auanti io dessi termine al mio ragionamento vi mostrerei l'vtile, che apportano più à voi, che à loro. E veramēte è così: io vi ho detto la gloria, lo splendore, la grandezza loro; ma io non vi ho detto i pesi, gli oblihi, i pericoli, che perpetuamente gli accompagnano. Può dire ciascun di loro *Domine quinque talenta tradidisti mihi*, perche hanno cinque importantissimi vizi: Orazione, Predicazione, Cōfessione, Celebrazione, e Contemplazione, i quali sono tanto difficili al senso, che di rado si trouano nel Sacerdote vniti insieme, onde Cristo si risoluette à dire, *Quaecunque dixerint vobis seruate, & facite secundum vero opera eorum nolite facere*. Questo è il terzo punto, cioè la lezione di questo Maestro. Attendete alla lezione, se non vi vedete la deturpazione.

Sentite: non si troua in questa vita persona, che più volentieri, e più atrocemēte tenti, e combatta il Diauolo, che la persona del Sacerdote.

Zacch. 3. Non vi si ricorda, che Zaccheria (vi dissi iermattina) lo vide alla destra di quel pouero Sacerdote? perche stava alla destra? Olt'ra quel che io vi dissi dico ora: perche egli venisse più dà mano a tentarlo: perche la spinta fosse più gagliarda à farlo cadere, *Satan stabat à dextris eius*, perche? *Vt aduersaretur ei*, anzi Satan vuol dire, Auerfario dicono San Cirillo Hierosolimitano, e San Basilio Magno. Se egli è obligato all'Orazione, Celebrazione, e Cōfessione s'ingegna di farlo distrarre circa le cose temporali, e pensar più al beneficio, che all'vizio.

Cyrril.
C. arch. 2
Basil. hom.

Voi sapete molto bene, che quel goloso, e sacrilego Esaù vendè per non sò che viuanda la primogenitura, ouero sacerdotio. Doue si debbono molto ponderare quelle parole *Abys patiens quod primogenita vendidisset*, il che pare contrario a quel che fece dopo sospirando, e gridando d'esserne priuo *Ir- rugit*

Genes. 25

fugijt clamore magno. Or sentite la risposta, e vedrete, che nella Scrittura non ci è contradizione alcuna.

Due parti erano consegnate al Sacerdote di beni temporali, oltre alla dignità spirituale.

Della dignità spirituale non si curaua *Abijt paruicens.* O ti sò dire, che ho fatto vna gran perdita: godasi pure questa sua primogenitura; ma come s'anuide poi che perduta questa douea perdere quella, cioè la parte doppia, che toccò a Giacob, *Frumento & vino stabiluicum.* disse suo Padre, ò questo sì che gli penetrò infino all'anima, e lo fece gridar daddouero. O come è sottile il Demonio? fa, che il Sacerdote, quando non ha raccolta buona pianga, ma quando vende i Sacramenti se ne rida: quando non gli è dato per la funerale quãto pretède, *Cum lachrymis*, si raccomandandi; ma quando sua colpa si muor senza Sacramenti qual'cuno non se ne dia pensiero, *A beat paruipendens*: quando perde la grazia di qualche persona, che gli potesse far qualche bene, *Cum lachrymis* se ne dolga; ma quando perde la grazia d'Iddio, che non ne faccia conto, *A beat paruipendens*: la Messa dica per v'anza, la Confessione faccia per necessitã l'Orazione non solo nell'ore Canoniche, e sol cò la bocca, e anche bene spesso la mandole.

Debbono i Sacerdoti essere abili a predicare, e lo dice il Concilio. To'erano con queste parole, *Sciant ergo Sacerdotes Dei sanctas scripturas & Canones. & omne opus eorum in predicatione, & doctrina consistere.* aggiunga al tempo quello, che toglie all'ozio: fugga la Piazza, e ami la Camera.

Modo di pigliar le Colombe dice S. Basilio è di odorato vnguento spargere Pale a vna, la quale poscia volando e riempiedo l'aria del soauo odore tutte l'altre allettate la seguono, e diuengono possedere dal padrone di quella, e perche credate, che il Vescouo col sacro olio vnga il Sacerdote? pche rapisca qual che Coloba con l'odor del buono esemplo, ne questo basta, ma ci vuole anche il verbo *Verbo, & exemplo* e la sapienza, e dottrina è chiamato odorifero vnguento, onde san Paolo disse *Christi bonus odor sumus hijs qui salui sunt*: con le Prediche deono tirare i popoli queste Colombe, *Quasi columbe ad fenestras suas.* 2. Cor. 11. Dopo la prigionia del popolo d'Israelle il Re de gli Assiri mise nella Città di Samaria alcuni Sacerdoti, i quali erano tato ignoranti, che non sapeano le ceremonie del diuin culto.

Ma vediamo il galigo. *Nuntiatumque est Regi Assyriorum, & 4. Reg. 17 dictum: gentes quas transtulisti, & habitare fecisti in Ciuitatibus Samara-*

Negh. S. and
48.

Refertur
a Gratia-
no dittino
38. c. 1.

Basilius
epist. 175

Samaria ignorant legitima Dei terre, & immisit in eos Dominus Leones, & ecce interficiunt eos, eo quod ignorant ritum Dei terre.

San Pietro Damiano dice: è vero, che quelli ignoranti Sacerdoti furono deuorati da' Leoni; ma i nostri da i Diauoli, che è peggio; e come per la ignoranza di quelli ogni Città eresse il suo Idolo *Posueruntque eos in Phanis excelsis gens, & gens in urbibus suis*; così per la ignoranza, e imprudenza de' moderni Sacerdoti, altri adorano l'idolo della Gola, altri quel dell' Auarizia, altri del ginoco, della bestemmia, e della vedetta, per che non fanno dichiarare se, e come, e quando peccchino.

Il quinto talento della contemplazione chi l'ha, o chi lo spede? puossigli dire, che sia vero Sacerdote, quegli, che ogni giorno non ispende al meno vna picciola parte di hora nella Meditazione? non per certo a detta di tutti i Santi Padri. Che cosa l'impedisce? Non lo vorrei dire, perche più bello sarebbe il tacere, ma il creder, che il non tacere giouì è causa, che io pure lo dica.

Tutti i difetti stanno male nel Sacerdote, ma l'Auarizia, e la Lussuria sono incomportabili. Quelli due vizij distraggono da Dio, e traggono l'anima al Mondo, che contemplare non possa. Stupite di quel che disse Seneca Gentile, de' sacerdoti Gentili: lo dice non ti giudicherò degno del Sacerdozio, se io ti vedrò per le case di Donne sospette.

Gli Ebrei haueano moglie sì, ma, quando toccaua la loro settimana stanano casti, non tornauano a casa, non beueano mai vino per riuerenza del sacrificio dice Beda.

Che dico? andate a leggere le Storie de' Turchi, e trouerete esserui tali, che si rendono impotenti, e lontani da ogni femminil commercio; che hanno a fare i Christiani? Hanno voto solenne di castità: sono sacilegi. Sfortunate, e misere quelle Donne, che non tremano a star con loro, e che facendo peccato doppio, doppia pena hauranno; & eglino con impure mani trattando il corpo di Cristo l'accompagnano con quelle de' Crocifissori, dice San Piero Damiano, il quale scrive a' Vesco- ui, a' Papi, che procedano secondo i Canoni, che gastighino, che deponghino, che priuin della Messa questi sì fatti Sacerdoti, o Diauoli; peggiori de' Secolari, i quali più facilmente odono, e obbediscono l'Idio.

Anche lo Sparuiere ben che nato alla foresta, ben che libero alla Campagna, obbedisce alla mano, corre chiamato al pugno; la doue l'ingrata gallina nata in casa, alleuata, accarezzata

*San Pietro Damiano
li. 4. epist.
14.*

*Vita Sacerdotis
grauis munditia.
in Genua. Quarta
Auaritia.*

*Beda
Lnc. 1.*

Quintus gradus.

*P. Dam.
li. 4. epist.
15. & li. 1
Epist. 6. ad
Nic. 11.*

Simili.

uanni XV. sino al tempo di Papa Benedetto IX. sendo i Pontefici di non buona vita e negligenti Iddio fece i Principi Secolari tutti Santi: L'Imperador Enrico con la moglie Cunegunda. Il Romano Imperadore Greco Canuto Re di Dania, e Anglia. Stefano Re d'Vngheria col Sato figliuolo Emerico, e Ruberto Re Santo di Francia.

Rom 19

San Paolo Apostolo scriuendo a' Romani dice cosa notabile. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.* Onorate obedite i Principi; e pure al tempo suo viueuano que' Tiranni nimici della natura, e d'Iddio, que' Neroni, quei Claudij, quei Caligoli. O se vuole, che si onorino, e obediscano i mali Principi, quanto più i mali Sacerdoti?

Qual'è più difficil cosa, che gli comporti Dio, ò gli huomini? Iddio, mi direte: E io dirò à voi, che li comporta tanto, che di quà non li gastiga, ò di rado. Maria era Sorella di Moise mormorò di lui, ne mormorò anche Aaronne, e fece maggior peccato di lei per esser ella finalmente Donna; con tutto questo Iddio gastiga lei, e non lui. perche questo? Dirol'ori: Era Aaron Sacerdote, e bisognaua mantenere la riputazio sua appresso il popolo.

Cypr. li 4
epist. 9

Non mai in tutta la Scrittura, (& è concetto di San Cipriano) riprese Cristo i Giudei sotto nome di Sacerdote, ma ò di Scribi, ò Farisei, come vedete oggi, *Sederunt Scribæ, & Pharisei: & secundum opera eorum nolite facere.* Che vo io dicendo molto? Giuda era vn pessimo Sacerdote; e pure, perche era Sacerdote Cristo l'onora, l'abbraccia, lo ribaccia, e cerca di occultare il suo peccato.

Di là serba il gastigo à loro, il quale sarà grandissimo, e più che il vostro. Ma voi chiamate bene il gastigo, e di quà, e di là non volendo rispettare chi è rispettato da Dio, valendoui del detto ripreso da San Bernardo, *Consolatio subditorum est murmuratio pralatorum.* Doue si portino male, e non gioua la correzzione, ricorrete a i Superiori, e non mormorate.

Quando Saul morì su'l monte Gelboe i Filistei non contenti gli tagliarono la testa suspendendola in alto, il rimanente del corpo conficcarono sù le mura à vista del popolo, e l'armi mādaronno attorno p dispregio; ma quei di Iabes Galaad lo spiccarono, e seppellirono; onde ne furono ampiamente dal pio, e pietoso Re Dauid remunerati; Se pecca vn Sacerdote in occulto, subito lo vituperate in publico, lo conficcate cò profanose lingue, e per le piazze, e botteghe lacerate la sua fama, e fate

fate apparire lo scandolo appresso la gète; costume a punto da Filistei, e degno della medesima punizione; ma benedetti quei di Iabes timorati di Dio, che han del Gentilhuomo daddouero: lo sconfiggano, perchè lo difendono: lo seppelliscono, perchè lo ricuoprono; e se è cattiuo dicono, *Non tibi, sed religioni*: meritano la benedizione di Dauid, *Benedixisti vos a Domino, qui fecistis misericordiam hanc cum Domino vestro Saul*. E perchè con ragioni, e autorità restiate appagati, io dico così. 2. Reg. 2

Se i Sacerdoti sono mali, sono mali à se stessi, e buoni a noi. O quello vorremo intendere (sento che mi dite) e rimarremo persuasi. E io volentieri son pronto a questo.

Sono mali à se stessi, pche la mala coscienza nuoce a chi l'hà. che nuoce à te buono, se la coscienza mia è cattua? Sono poi buoni à noi, perchè, se vn mal Sacerdote ci battezza, noi veramente siamo battezzati, se ci assolve siamo assoluti, se predica, se dice Messa in peccato mortale fa male per se, ma gioua à noi *Tolle dunque Quod tuum est & vade. Quaecunque dixerint vobis seruate, & facite*.

Oltre che io potrei dire: voi gli volete tali: sono vostri parenti, vostre cose gli volete per forza far Sacerdoti, quando starebbon meglio Soldati: Gli volete anco tali, perchè, se vi ha-
nete a confessare non cercate de' più dotti, e de' più scrupolosi, ma de' più larghi, e de' più ignoranti.

Gran cosa per certo. Se per cucire le vesti del Sacerdote Aaron voleua Dio, che si trouassero, *Viri sapientes corde, & repleti spiritu prudentie*, quanto più à eleggere non le vesti, ma lo stesso Sacerdote. Se così mali gli volete, perchè ve ne lamentate? perchè ne mormorate? Exod. 28

San Paolo Apostolo v'insegna al quale sendo per commessio dell'iniquo Sommo Sacerdote Giudeo dato vna guaciata egli spirato da zelo disse, *Percutiet te Deus paries dealbate*: ah muro bianco, che poi di sotto è nero, e fozzo ti darà vn contraccambio Iddio. à cui gli astanti dissero riprendendolo. Al Principe de' Sacerdoti si fauella a questa guisa? Signori perdonatemi, che io non sapeua, rispose San Paolo, che egli fosse Sacerdote. Che dite? a torto è battuto à ragione lo riprende, e non dimeno, quando sà che è Sacerdote si scusa, e chiede perdono. Act. 23

I Dianoli stessi non fanno negar la rinerenza a' Sacerdoti, bẽ che cattiu, come ogni giorno si proua nelli sconiuri, *Domine etiam Demonia subijciuntur nobis*. Prouate vn poco voi Secolari a scõgiurare, e vedrete, che non vi rispetteranno; onde ne gli Luc. 10

X²

Act apof.

c. 4

Atti Apostolici, volèdo far come faceuano gli Apostoli furono da gli spiritati laceri, e mal conci.

Pera.

Can. cap. 2

Maledicti

sacerd. q. 4

Iudeis

Per la qual cosa è l'eno che notate vn Canone di Telesforo Papa, che rende infami i maldicenti de' Padri spirituali, *Omnino qui aduersus potes, id est Sacerdotes armantur infames, esse censimus*. L'rgie infami, e anche ladri, perche tolgono quel che è d'altri, *Cui tributum tributum, cui honorem, honorem*.

Honor sacerdotib.

Abel.

Ma à chi si conuien più l'onore, che al Sacerdote? Se al tèpo di gran carestia i Proueditori faceffero a loro spese incerta di pane, e ne dessero à chiunque ne volessè quanto sarebbe ro onorati, ancorche per altro iniqui? per questo Giosef fu domandato Padre di Faraone, perche prouide pane al suo Regno?

Matt. 7

Voi ogni di chiedete il pane del Sacramento *Panem nostrum quotidia mun danobis* sono presenti per darlo ai Sacerdoti; e niè te d'obbligo, ò di onore mostrate loro?

Se à Dio, a' Padri, e a' Maestri non possiamo mai rēdere l'equiuacitate, aggiungerete anco i Medici, e vedrete, che i Sacerdoti fanno tutte le dette cose, e più; perche sono Regi, e Maestri, e Angeli, e Di, e Padri, che dall'vtero del sacro fonte ci accendano, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, cū danno il latte della dotrina, il cibo dell'Eucaristia: e sono anche Medici, non come quei del corpo, che rō fanno cō tutta l'arte rēler la vita à i mori, quiquid mortuis facies mirabilia aut Medici suscitabunt?* Ma questi Medici si spirituali danno a voi la vita dell'anima, e voi desiderate a loro la morte?

Ioan 3.

Tc. 37

Padri io non voglio, che diciate a' vostri figliuoli, che conuersino co' Sacerdoti, ma che si canino sempre a tutti di capo, che facciano loro rinuerenza, che ne parlino onoratamente, e che gli aiutino nelle cose temporali, sendo aiutati dà loro nelle spirituali.

Non habbiate inuidia alla dignità, al grado lodeuole, e che nel temporale habbiano tanto, che possano viuere con riputazione, perche così la vuole Iddio; se chi non l'intende così, *Sunt initia hereticorum* (dice S. Cipriano) *Ut superbo tumore praepositum contemnant* E l'Ecclesiastico disse, *Honora Deum ex tota anima tua & honorifica Sacerdotes*.

Cypr. li. 3

epist 9. ad

Rogatio-

nam.

Ecc. 7.

E io vi dico di più, che, done sono dispregiati i Sacerdoti non trouerete, che sieno buon Secolari. E la ragione è, perche Iddio permette, che sieno dispregiati per castigo de' popoli: *Sacerdotes*, dice Iob, *Ducit inglorios, & optimates supplantat*.

Iob 12

Io quanto a me non voglio altra proua per conoſcere, ſe in queſta Città è buona gente per lo più, baſta che io vegga, come ſi trattano i Sacerdoti. *Quacunque dixerint vobis ſeruate, & facite.*

Io non voglio credere, che voi non onoriare, ò non vogliate onorare i Sacerdoti, perche queſto farebbe vn volere rouinar le Coloſſe, perche l'edifizio vi rouinaſſe addoſſo, e prima far male à voi, che à loro, ſendo che, ſe voi ſiate ſerui, vi poſſono fare Imperadori, ſe huomini vi poſſono fare Angioli, ſe Angioli Diſ, però *Diſ non detrahes*, i quali, come Maeſtri v'inſegnano, come ſaori vi danno l'eſſere, come Medici vi danno la vita, come Proueditori vi danno la roba, come trifti fanno male a ſe, e bene à voi, e come buoni, bene a ſe, e a voi; ne ſò io, che voi poſſiate hauere bene alcuno ſenza loro, per quelli, come per canali derivando il fonte delle grazie, e tutti i luoi benefici.

Di Numa Pompilio ſi legge, che, quando gli era riferito il grande, e formidabile appaſſecchio della ſercito nimico, che gli moueua contro ſolea riſpondere: *Et ego ſacrificabo*. Che riſpoſta, ò che ſpropoſito era queſto? pareua che doueſſe dire, rauerò il conſiglio de' Capitani, alſiderò molta gente, farò baſtioni, ordinerò contra armie, trauerò ſtrategemmi, farò imboscate; ma ritoluiamoci, che nò poteua riſponder meglio, che *Ego ſacrificabo*, cioè per diſeſa, e per vittoria mi ſeruirò della potenza del Sacerdote, e del ſacrifizio.

Chi non ſà, che con queſta ſi ſpianano i Monti, ſi tranquillano i Mari, e ſerenano i Cieli? O Dio vna vana ſperanza d'un ſagrifizio morto a i falſi Diſ poteua tanto? Forſennati noi, ſe non hauremo confidanza certa in quel viuo holocauſto del Santo altare, offerito dal Sacerdote, che per virtù dello Spirito Santo hebbe facultà d'impetrarci ogni bene; e nota perche.

Non ſi potè tronare, ne in Cielo, ne in Terra chi poteſſe offerir vn ſacrificio d'inſinito valore, ſe nò il figliuol d'Iddio, perche tutte l'altre creature erano di finita virtù. Il ſolo figliuol d'Iddio fu ſufficiente co'l crueto ſacrificio della Croce vna ſol volta far queſto *Vna oblatione conſummauit in aeternum*; coſi non è ſotto Dio chi poſſa riconciliar l'anime a lui co'l ſacrifizio incruento dell'Altare, ſe non il Sacerdote; e ſi come in quella riconciliazione Dio ſi fece huomo, coſi in queſta l'huomo, cioè il Sacerdote ſi fa quaſi Dio, rappreſentando la perſona di Chriſto. Chi può il più, crederemo, che non poſſa il manco?

Or venga, che calamità e tribolazione ſi voglia, il Sacerdo-

*Ad hunc modum
ad hunc modum
dicitur.*

*Infinitus valor
oblationis (ſol. d.)
Hebr. 10.*

104 FERIA TERZA della seconda Domenica.

te dirà *Ego sacrificabo*. Se mancherà per vinere grano, vino, olio, dirà *Ego sacrificabo*: se il popolo pien di peccati prouocherà Dio à vèdetta dirà, *Ego sacrificabo*: qual altro Aaron nel mezzo de' morti, e de' viui, cioè buoni, e cattini offerirà l'incenso del Sacrosanto Turibolo dell'humanità di Cristo, e farà rimediato al tutto.

Hebr. 9

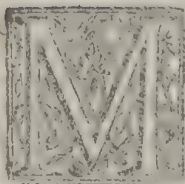
Greg. li. 1.
moral. c.
24.

O sommo Sacerdote Giesù Cristo, che fate voi in Paradiso ora se non l'vizio del Sacerdote dicendo la Messa, e Messa vltima, perche *Nos sumus in quos fines seculorum deuenerunt* Che se dir la Messa altro non è che offerir la Sâta humanità al Padre, ecco, che voi il fate, *Vt appareas vultui Dei pro nobis*: noi vi diamo i nostri cuori, perche diciate la Messa per noi, a fine, che noi onoriamo i Sacerdoti, perche ci diate buò Sacerdoti: Hauete applicato a questa petizione? Se la volete la grazia è fatta *Ite missa est*.

FERIA QVARTA DELLA
SECONDA DOMENICA
DI QVARESIMA.

Ecce ascendimus Ierosolymam. Matt. 20.

H. C. *Missa*
Sup. D. Conf. S. M. S.
est.



la colpa, e fabbrica della pena.

Oriua in Croce il Redétore dell'human genere, quâdo a somiglianza di Cielo turbato fece risonar que' sette gran Tuoni, fra i quali vi fu quello, non solo Tuono, e Lampo, ma potente folgore della parola *Consumatum est*, che abbattè, arse, distrusse ogni grâ machina del-

Ex. li. 1. v. 2. c. 2.

E sicuramente tra le sette parole io ardisco di dire, che questa sia di maggior momento per noi, di tutte l'altre proferite da lui: imperciòche la prima fù detta p dimostrazion di perdonare alla Sinagoga: la secôda per consolazion del ladro fedele: la terza per conforto della madre: la quarta per lamento dell'abbandono del Padre: la quinta per manifestazion della fete ardente: la settima per raccomandar lo spirito alle paterne braccia: la sesta poi, quando dice *Consumatum est* consolata tutta la Chiesa, e tutti gli huomini, perche tutti si assicura-

no

fortunose acque, chiede a Dio, *Deduc me Domine in portum voluntatis tuae*: e per suo felice successo giuntovi a Saluameto, lieto esclama, *Consumatum est*. appunto euci che dice San Luca, *Ecce ascendimus Ierosolymam. & consumabuntur omnia que scripta sunt per Prophetas de filio hominis*, o quel che dice San Matteo, *Et tertia die resurget*.

O Mare, o langue, o perdita o acquisto, o naufragio, o porto. Fù de' vostri chi disse in persona d'uno scampato da Marina tempesta.

Virgil.

Forsit, & hac meminisse inuabit,

Ma quanto meglio s'auera questo del nostro Saluatore? Facciamone proua noi stamane seco, ascoltando dalla sua bocca i pericoli da lui sofferti, perche *Qui nauigant Mare narrant pericula eius*: e da i pericoli inapareremo a ilmar più gl'i scampi. Si come in tre cose possono essere offesi gli huomini: nell'honore, nella roba, e nella vita: così di quelle fece naufragio il mio Cristo. *Et ascendens Iesus Ierosolymam*, il luogo doue patir douea dihonore era il più honoreuole del Mondo; e quai *Traditus est gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum*.

Sal. 73.

Hauete mai inteto quel luogo del Salmo, *Dens autem Rex noster ante saecula, operatus est salutem in medio terra*? Quelli, che hanno voluto esporre il mezzo della terra in proprio significato si sono risoluui a dir che s'intenda del centro di quella, o se il Signor visitò i Santi Padri del Limbo, quando, *Descendit ad inferos*: ouero di Gierusalem situata nel mezzo della Terra, sendo la Gindea, come cuore di quella, e che congiugne gli Oriē tali a gli Occidentali per mezzo del Mare Mediterraneo, e i Settentrionali a i Meridionali per lo medesimo Mare, andando infino alla Palude Meotide; oltre che ella è il principio del quarto Clima; così tengono San Girolamo, Santo Mario, San Bede, S. Germano, e Tertulliano; Bellarmino dice che la Palestina è nel mezzo della Terra allora nota, perche è ne fine dell'Asia, Africa, & Europa, *Vt verè dici possit esse in medio Africa, Asia, & Europa*; e con tutto ciò non mancano moderni Scrittori, che si contrappongano dicendo, che Gierusalē non puo essere nel mezzo, non sendo *Sub equatore*; anzi nè pure tra i Tropici; perche per lunghezza ha sessantasei gradi, e per lunghezza tréatre, nella qual curiosa questione, l'vtilità del Pergamo non permette, che io m'intrometta: tanto più, che non guasta il nostro concetto, potendosi dire, che sia mezzo della Terra, nò per quantità, ma per dignità: iui Abraam volle sa-

grifi.

Hier. c. 3
Ezech.
Hila- ius
can 33
Beda de
locis s. c. 3
German.
in theori-
ca eccles.
Tertull. li.
2. cont.
Marci.
August.
Psalm. 73.

grificare il figliuolo, dice Santo Agostino, iui fù edificato quel Tempio incomparabile, famoso per tutto il Mondo, iui confina quella grã valle, oue tutto il genere humano giudicar si deue, iui fece miracoli, predicò mori Cristo, *Et operatus est salutem in medio terra.*

August.
serm. 71.
de tempore.

Ora in questo onoratissimo luogo venne il Salvatore per essere disonorato; cotale fù profonda la sua humiltà. Certo a humiltà d'obediencia pertene, il pigliare vna dignità comandata; quanto più vna indegnità?

Sicut mandatum dedit mihi, sic facio, diceua egli: ma che gli comandò il padre? che per essere Re, *Ego autem constitutus sum Rex ab eo*: andasse a pigliare il possesso nella Metropoli della Giudea? di comandar alla Città superba di Gierusalemme? Nò: ma per esser trattato come Re dà burla: e le tre insegne regali fossero vna Corona di spine, vno Scettro di Canna, vna Porpora logora: Per la qual cosa Gottifredo dopo Homaro Turco, primo Re di Gierusalem, non volle (ò gloriosa humiltà) ricuere la Corona d'oro, oue Cristo la riceuette di spine. Forse, come Re andò per disciogliere, ò legare? Nò: ma per essere legato.

Ioan. 14.

Di qui è che S. Bernardo disse, *Indignum facinus fuit Christum vincire funibus*, perche sendo detto a vn Re ferito, che si lasciasse legare tanto, che se li canasse la freccia, rispose: non è bẽ fatto, che il Re si legghi: sia la potestà reale sempre libera, e sciolta. Forse andò in Gierusalem, che per essere *Episcopus animarum nostrarum* pigliasse il possesso del suo Vescouado? Nò: anzi gli conuerne fuggire del Tempio, e nascondersi, *Iesus autem abscondit se, & exiit de templo*, abbandonato anco da tutto il suo Clero, *Relicto eo omnes fugerunt*. Forse per essere ilonato da gli stranieri, poi che non fu riceuto da tuoi. *Et sui eum non receperunt*? Nò: perche *Tradetur gentibus ad illudendum*.

Bern. ser.
de Pass.
dom. c. 4.

Poteua da i Gentili essere riposto nel numero de' loro Dij, e non volle. imperò che Berenice, ò Veronica, Donna nobile, e Santa Ierosolimitana, hauendo portato a Roma il Sudario, oue s'impresse la faccia di Cristo, e con esso guarito da graue infermità Tiberio Cesare Imperadore Romano, egli poi, come racconta il Supplemento de ne Croniche lo pose a partito, acciò che fosse riceuto per Dio de Romani, ma il Signore operò di non passare allora; volendo passare per Dio, quando non voleuano eglino.

Supplem.
Cronic.

O profondissima humiltà ne per Dio, ne anco per huomo,

ma come vn vil verme dispregiato si contenta di essere tenuto, perche *Tradetur gentibus ad illudendum*, à essere schernito, e beffato. Di grazia ponderiamo vn poco quel che importi all'huomo nobile, e fauio l'essere difonorato, e fvergognato. E questa vergogna sentilla quando fù dato *Ad flagellandum, & crucifigendum. ad flagellandum*, perche i Giudei procurarono, che fosse flagellato al costume de' Romani, e non de' gli Ebrei dice S^a Girolamo: *Dominus fuit flagellatus secundum legem Romanorum*, e questo per molti fini, come li dirà: p ora a fine, che fosse trattato da seruo; onde Celio Rodigino, *Fustibus liberi serui flagellis cadebantur*.

Hier. in
lo.c. 19
Rodigin.
lect. ant.
li. 10. c. 5

Voi, voi trattato da seruo, sendo Signore del tutto? O superbo huomo, che spesso t'adiri, perche qualcuno non ti dà del Signore, meritando titolo più tosto di seruo.

Sap. 2

Ma diciamo cose maggiori: *Ad crucifigendum*. Vdite la Sapientia! Morte turpissima condemnemus eum. Questa morte difonoratissima fù quella della Croce, quindi i Romani volendo rimediare a vno infusso di malinconia, che facena molti uccidere se medesimi non trouaron miglior rimedio, che metter in Croce que' Morti, e allora piu temendo quell'infamia, che non faceuano la morte, nò ti dieder piu morte: lo dice Teodoreto nel libro de Prouidentia. *Turpissima*, perche Linio la chiama Arbore infame: *Turpissima*, perche Seneca la chiama Legno infelice: *Turpissima*, perche Tullio la chiama orrendo supplizio: *Turpissima*. perche morte da Cani: onde in Roma portauano ogn'anno in solenne pompa, e processione i G^etili vn Can crocifisso, perche i Cani non fecero la guardia contro i loro nimici attendendo a dormire, volendo con questa cirimonia dice Plutarco mostrar, che quei, che non vigilauano per la Patria meritauano d'essere infamati con la Morte della Croce: *Turpissima* finalmente, perche insin le Leggi ciuili. *L. liberorum ff. de his qui notantur infamia*, non vogliono che si dia questa morte a chi è nato di onesta famiglia.

Teod. 10.
de Pr. 11.
Tit. Liu.
li. 4
Seneca E.
piet. 101
Cicer.
Veir. 5

Plutar. de
Forc Ro.

E perche pensate voi, che Cristo sudasse sangue nell'Orto? Qui ricerco sonma attenzione. Molti dicono, che ne fù cagione l'immaginazione de' tormenti, e della Morte insolita: e altri dicono non essere ciò bastevole, ma che fù l'immaginazione della confusione, vituperio, e vergogna di tal Morte; di qui è che disse, *Mortem autem crucis*, essendo, che il sangue fa offizio di Patrino, ó Araldo nel corpo, e ricorre sempre a fauorir la parte più bisognosa: nella paura v^a a soccorrere il cuore,

ed, perche in esso si sente cotal passione, e la faccia rimane pallida, e bianca abbandonandola il sangue; ma nella vergogna, dice il Filosofo Seuerino Boezio, auuiene l'opposto; patisce la faccia, che si vorrebbe nascondere, e non potèdo il sangue correre a soccorrerla, come può però douenta rossa.

Boetius
in prad.
Arist.

Ora, se Cristo hauesse hauuto paura solamente, il corpo saria rimasto pallido, e smorto, e il sangue ricorso ad aiutare il cuore, oue è la paura; ma poi che il sangue comparì alle parti esteriori per tutto il corpo, fù segno che quella era vergogna.

Mi direte, che doueua douentar rossa, e sanguinosa solamente la faccia, e non tutto il corpo.

Nò: doueua patir vergogna in tutto il corpo, perche se gli fissò profondamente nell'animo quella considerazione, che lo doueua spogliar nudo nel bel mezzo giorno, e così metterlo in Croce alla presenza di gente innumerabile della Città, e di fuori di essa, in mezzo a due ladri, infra gente beffarda, nimica, e scellerata.

Cost o Gallo Presidete dalla Siria diede còto a Nerone, che in vna Pasqua si trouarono in Gierusalem due milioni, e settecento mila huomini, così seriuè Iosefo libro settimo capitolo decimosettimo.

Iosef. lib. 7. c. 17.

E perche credere voi che la Croce appo i Latini si domandi patibolo? non solo perche vien da patire, ma da patere, cioè da pubblicare, perche tutti i Crocifissi, come infami in luoghi pubblici si conficauano dice Quintiliano; e Cicerone dice, che la Croce Pompeiana era nella pubblica strada: Ora in Cristo potè tanto il pensiero di questa confusione, e vergogna, che nò solo il sangue si contentò di arriuare alla fronte, ma infurto qual cauallo senza freno corse fuor della carriera, saltò fuori delle vene, bagnò non solamente il corpo, e le vestimenta, ma andò a cadere in terra, *Factus est sudor eius tanquam gutte sanguinis decurrentis in terram*, pianse in Croce, *Cum clamore valido, & lacrim. & exauditus pro sua reuerentia*, alcuni la piglian passionamente, e si può intendere di questa vergogna, *Tu scis inprop. m. confus. m. & reuerentiam meam*, onde l'elaudi dandoli corpo beato nella resurrezzione, che non patisca vergogna.

Quint. in
Declam.
Cicer. in
Verrem.

E se mi direte, perche questo non interuenne mai ad altro huomo, rispondo, perche niuno mai hebbe sì possente vergogna, e confusione, come questo diuino huomo. E così intendremo vna scrittura di San Paolo, che del Signore appassionato parlando dice, *Qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem*, con-

Hebr. 12

Crisost. *fusione contempta.* Vuole (dice San Crisostomo con tutti i Greci espositori) dire, che proponendosi da vna parte la gloria, che donea conseguire, dall'altra il vituperio, prima volle questo, che quella; in guisa tale, che non vuol dire gli si facesse minore la vergogna con la considerazione della gloria, perche, se la propone, come agumentatrice della vergogna; e con tutto ciò dispregiando il timore di questa confusione, vo'etieri la prese, e lasciòli da lei porre in tanta angustia, che ebbe di mestier, che vn Angiolo il confortasse; quando tu sfrontato peccatore, ne ti vergogni di peccare, ne vuoi la vergogna di confessare.

Ahi Signore non dourei guardando in te diuenire così rosso di vergogna, come tu diuenisti di sangue? Sempre fù lodeuole vergognarsi dal peccato, ma molto più, da poi che Cristo se n'è voluto vergognar per noi; e merita la vergogna tutti quei titoli gloriosi, che gli diè San Bernardo: *Verecundia est bona spei nuncia bona indolis inditium, virga discipline, expugnatrice malorum, propugnatrix prauitatis, gloria conscientie, fama custos, vita decus, virtutum sedes, gratiarum primitie, nature laus, totius insignis honestatis.*

Tu, che hai canuto il capo numera quanti anni hai, e ti vergoguerai di non ti vergognare, volendo quel dà vecchio, che voleui già da fanciullo: e piacesse à Dio, che pentito dicessi, *Tota die verecundia mea contra me est, Et confusio faciei mee cooperuit me.* Aristotile dice, che la vergogna non conuiene à chi è vecchio, perche si presuppone ormai, che non debba far cosa da vergognarsi, ma se per sorte la fa, Dio mio, dite voi, che confusione gli si debbe: *Confusio .m. cooperiat me;* non più rosso, ma sangue, perche ti dei confonder per li tuoi, Cristo per li altrui peccati, *Operuit confusio faciem meam: propter te sustinui opprobrium.*

Non è egli giusto, che anche tu gridi, *Ingemisco tanquam reus, cuius erubet vultus meus, supplicanti parce Deus?* massimamente, che per suo amore Giesu Cristo a questa sua confusione aggiunse il disagio, e il disonore della pouertà, poiche nel Mondo, chi è pouero ha la vergogna, e il danno.

Troueremo bene anco in questo secondo punto tutte queste cose *Ad illudendum, ad flagellandum, ad crucifigendum.*

Ad illudendum, perche ne fecero quel conto, che si fa d'un pouero mendico, così intende San Girolamo quel passo di Zacharia, *Eccorum precium quo appreciatus sum, ab eis.* Per Ironia, per beffa: genti vendita: bel mercato per certo: trenta danari fui

Bern. in Cantic.

Arist. 4. Ethic. Salm. 43

Salm. 68

Mieron. Zach. 1

ri fui venduto. Vno schiauo nobile, e ricco ha grã taglia; me hanno stimato come vn pouero vagabondo.

Non sono del parere del Cardinal Baronio, che fossero trenta libbre d'argento: Erano auari, e vedeano, che Giuda non faceua difficultà si contentaua, *Quid vultis mihi dare?* datemi quel che volete: anche vn ladro venderà vna bella corona preziosa con vna Croce d'oro, per vn giulio, perche è rubata, non è sua. Giuda non vendeuu cosa, che fosse sua, non poteuu dir: *Deus meus es tu*, perche non gli credeua, ma chi gli crede, e ama dice, *Nescit homo pretium eius*.

Che egli fosse pouero, e non solamente stimato tale, le scritti re io dicono, e gli Scrittori disputano, se fù tãto pouero, che mercedasse: à me pare, che non si possa negare, che mēdicasse qualche volta, se nō sempre: Quel dice à Zaccheo, *Descēde quia hodie in domo tua oportet me manere*, non si riduce al mendicare. Luc. 19.

Più notabile luogo è quel di San Marco, *Et introiuit Ierosolymam in templum: & circumspēctis omnibus cum iam vespere effict hora, exiit in Bethaniam cum duodecim*. Marc. 11.

La doue Beda osserua quelle parole, *Et circumspēctis omnibus*: guardò di quà, e di là, se qualcuno l'auutaua à casa sua, per esser sera: e non trouando in Città sì grande, e sì ricca, b' fognò che il pouero Signore se ne ritornasse in Betania. Che dite di questa pouertà?

Ma che diremo noi di quelle parole del Salmo, *Beatus vir qui intelligit super egenum & pauperem*, le quali che s'intendano di Cristo, ho per me Sant'Agustino.

Alla Colonna fù pouero *Ad flagellandum*, perche i ricchi non eran serui, e non si flagellauano, ma alla Croce fù egeno, *Ad crucifigendum*.

La differenza, che è tra egeno, e pouero ciascun la sà: il pouero ha qualche cosa, ò in comune, ò in particolare, l'egeno, ne in comune, ne in particolare: e queste due parole mi porgò motiuo di concordare due Pontefici, che paion contrari.

Niccolo quarto *In cap. exijt, de verb. signific. in 6.* dice che Cristo non ebbe dominio, ne in comune, ne in particolare di cosa veruna, e Giouanni vigesimo secondo *In Extranagantib. Ad conditorem dice, tutto l'opposto*.

Ma io riconcilio ambedue, perche egli fù pouero in vita, hauendo qualche cosa, ma egeno in morte non hauendo nulla, ne anche pur le vesti, che si giuocarono i Soldati; à tal che la distinzion de' tempi vnisce la contrarietà de' detti, *Beatus qui in-*

Crisologo
ser. 14

telligit: dice San Pietro Crisologo, Che difficoltà era, vedendo Cristo patir fame, sete, nudità, e ogn'altra cosa mancarli, intendere che era povero? O perche disse, *Beatus qui intelligit in luogo di dire, Videt?* O misteri delle diuine scritture. *Quomodo non beatum, intelligere, quod ei sit ampla paupertas cui angustum est celum?* à colui è larga, e comoda la pouertà, che il Cielo nò può capire.

Intendi, ò mormoratore, che ti lamenti, che Iddio ti ha fatto povero, *Super egenum, & pauperē*, che sotto la pouertà, e mendicità stanno inuolte due gran gioie: la Ricchezza, e la Contentezza: distinguì anche tu i tempi. Sai perche disse David, *Ego autem, sicut oliua fructifera in domo Dei mei*. L'oliuo vn' anno è sterile, l'altro fecòdo: vno povero, l'altro ricco di frutti: Se nel tempo di questa vita se povero, la qual dura poco; sarai nell'altra vita ricco, che durerà sempre, *Eris sicut oliua fructifera in domo Domini*: Adunque *Ad illudendum*, perche venduto da seruo, *Ad flagellandum*, perche straziato da povero, *Ad crucifigendum*, perche ucciso da medico, *Intellige super egenum, & pauperem*; cioè che se di fuori Cristo ti par povero, dentro egli è ricco: E se di dentro è povero, è solo povero delle consolazioni della vita mortale, poi che penosissima fù la sua vita, e questo dee ora trattarsi da noi, cioè come hauendo fatto naufragio dell'onore, e della roba, lo faccia anco della vita stessa: e qui vedremo ancora questi tre mali versarsi in lui, *Ad illudendum, ad flagellandum, ad crucifigendum*. *Ad illudendum*, perche la morte sua è stata fatta più acerba con le burle.

Chi non sà che Cristo è Sacerdote? Che è sommo Pontefice? *Christus assistens Pontifex futurorum bonorum introiuit semel in sancta*. Venne in questo Mondo à dir Messa: la Chiesa fù il Monte Caluario, ini offerì la sacra Ostia, e il gran Sacrificio. *Qui de dit semetipsum oblationem, & hostiam Deo*.

Ora gli scelerati Ebrei per metter in burla, ò dispregio questo Sacerdote gli fecero (ò cosa non mai più vdiata) portar sù le spalle l'Aitare, doue sacrificar douena, cioè la Croce: per Ammirare la benda de gli occhi, per Camicia la veste bianca in Casa di Erode, per la Stola la fune, che gli tù posta al collo, e per Manipolo quella che legò le mani, per Cingolo quel che lo legò alla Colonna, per la Pianeta la Porpora, che gli diè Pilato, per Pastorale vna Canna, per Mitra vna Corona di spine, per Diacono, e Soddiacono due ladroni.

Ma cosa più chiara mi gioua di dire, *Ad illudendum*. Qual pena più

na più atroce, e odiosa può trouarsi, che uedendo morire di morte tãto insolita, e crudele, che mouerebbe à pietà le Tigri Hircane; nondimeno non solo non si videro pianger, ma burlare, ma schernire?

Per non essere sì fattamente scherniti, altri si sono uccisi come Saulle; e per essere pianti, almè per forza, altri hanno fatto uccidere buona parte della nobiltà, come fece Erode, ben che si dica che non fosse eseguito l'empio pensiero.

Morina Giesù Cristo in Croce con dolori sì eccessiui, che il Sole stesso per non gli poter vedere si eclissò, e gli Ebrei cani spietati, e rabbiosi se ne rideuano, e lo metteuano in burla, *Si filius Dei es salua semetipsum, & nos*. O burle mortali, ò beffe diaboliche, e crudeli, ò humiltà, ò pazienza del mio Signore, *Alios saluos fecit seipsum autem saluum facere non potest*.

O Giudei, voi daddouero vi siete apposti, senza saper quel che diceuate, imperciòche gli altri può saluare, ma se nõ può saluare: chi lo tiene? chi gli toglie la podestà di saluar se stesso, di liberarsi dalla Croce? Sapete chi? amore: non può: perche non vuole, e non vuole, perche l'amor di noi stessi lo fa nimico di se medesimo.

Non ebbe mai tormento alcuno, che non si vedesse la morte alla bocca: ma non diciamo se non di quelli, che tocca il uangelo.

Ad flagellandum. O come si verifica quì il detto di Iob. *Elegit suspendium anima mea*: e quel del Deuteronomio, *Erit uita tua quasi pendens ante te*. Vuol dire, la vita mia fù sempre in bilico, sempre per cadere, ma in particolare, quando fù flagellato alla Romana, per arte de gli iniqui Ebrei, perche gli Ebrei nõ potcuino passar quarãta battiture, e i Romani quante voleano: i Giudei al cospetto del Giudice, acciò che non trapassassero il segno: i Romani senza chi riuedesse lor conto: i Giudei vn solo, i Romani più flagellanti chiamauano: i Giudei non uccideuano, i Romani bene spesso con le battiture gl'ammazzano: i Giudei gli uoleuano uestiti percuotere, i Romani ignudi gli flagellauano, e così flagellarono Cristo: ò impetuosa malizia, ò malizioso impeto, del quale disse David in persona di Cristo, *Circumdede runt me canes multi Tauri pingues obsederunt me* Eusebio, Hilario. Ambr. rosso, Agostino. Girolamo intendono per li Cani Gètili, ma per li Tori gli Ebrei: uolere, che io ve ne dia la ragione? perche i Cani sgraffiano, e mordono, ma i Tori trapassano, e penetrano con acuto Corno le viscere; e i Giudei

Iob c.7
Deut. 28

Vide Plautum & Nicoph. li. 1. c. 3.

Sal. 21.
Hilario 9.
in Matt.
Ambr. c.
16. i Luc.
August. li.
q. veteri
& noui te
flam. q. 39
Hieron in
c. 9

con le Corna della loro malignità penetrauano la vita, volean che fosse flagellato alla Romana, perche macasse loro fra le mani, come altre volte era occorso, e Iosefo racconta di quello figliuol di Anania, che dato nelle mani del Presidente Romano da gli Ebrei, flagellato, morì ne flagelli.

Suarez 3.
p. l'espone
in perso-
na di Cri-
sto.

Et fui flagellatus tota die, perche non fù flagellato, non solamente p vn'intero giorno, ma ne anche di giorno, *Castigatio mea in matutinis*, circa il far del giorno: Vuoi dire dunque, io fui percosso, e mal' trattato come se con tutto lo sforzo quei cinque,

ò sei Ministri mi hauessero tutto vno intero giorno battuto.

Ma chi non vede, che a durar tanto sotto sì dure sferze altri si

Aug. li me
dic. vlt.

morrebbe? Aggiungesi, che vi fù presente Maria, e lo cauo da Santo Agustino nel Libro delle Meditazioni capitolo vltimo. *Domina mea misericordissima, quos fontes dicam erupisse de tuis pudicissimis oculis cum attenderes vnicum filium tuum innocentem coram te ligari, flagellari, & martiri?* Pistello afferma Santo Anselmo

Anselm.
opus. de
Pass.

nell'Opusculo de-Passione. Ora chi non crederà, che s'accrescesse infinito dolore, e vergogna a vedere il dolore della Madre, per hauerlo auanti flagellato, e ignudo?

Come adunque Signore non moristi? chi nel quasi morto corpo ritenne la fuggente anima? La medesima Beata Vergine, e Madre di tào afflitto figliuolo lo reuelò alla Beata Brigida; che correndo comparì vn Ministro, e gridando: ah, disse, che fate insensati? non vedete che innanzi, che habbia la Sentenza della morte del Signor Pilato, vi morrà tra le mani? Fermate: e così dicendo tagliò i legami, e sciolse la Colonna.

Lib. 1. Re-
uelat. c. 10
Brigida.
Esa. 50.
Galatinus
lib. 8. de
Arc. c. 13

O Signore a ragion dunque dicesti, *Elegit suspendium animæ meæ* a ragione per Esaia, *Corpus meum dedi percutientibus*, ò come legge l'Ebreo, *Super corpus meum arantes prolongauerunt sulcum suum*, perche con la sementa del sangue, e de' flagelli prodicessero la ricolta della gloria, e ne' solchi, cioè nelle piaghe della carne feminando la morte, ne raccogliessimo il frutto della vita.

E veramente infin dal principio della vita seminò la morte nell'animo, acciò che io vèga al terzo punto. *Ad crucifigendum.* Cominciò la Croce sua infin nel ventre della Madre: la Croce fù l'immaginazione della Morte, e i Chiodi il diuin precetto, p cui fù conficcato nel primo momento in che ebbe l'essere humano. Tutti gli atti poi, che faceua Cristo erano non come i nostri, ora intensi, ora rimessi, ma intensissimi, in guisa che, se

per esempio era ingiuriato, tutto quello consideraua la sua mente, che aggrādir poteua l'ingiuria, innasprir la pena, e affligger l'anima, con atto di pazienza, virilmente sopportando, e con atto di humiltà mansuetamente ricenendo, e tollerando. E di più oltre al dolor dell'animo vi era anco la fatica. Prouate per voi quanta forza vi conuien fare per tener la mente a Dio raccolta; e per hauer Santi pensieri, ben che debolmente accesi; ma egli tutti haueua intēsi inferuoratissimi, perche la grazia, e la Santità non volle, che gli leuasse la fatica, onde tutti i tormenti della passion sua, hauēdo ad vno, ad vno innanzi a gli occhi, e considerando separatamente, e accettandoli con immensa carità; pensate come queste considerazioni premessero, cruciassero, angustiassero quell'animo, e se poteua dire cō ragione, *Quomodo coarctor, quomodo coarctor*: e se poteua dire daddouero, *Triſtis est anima mea vsque ad mortem*, cioè (così l'intende, o quasi così, Santo Agustino) io ho tanta pena della immaginata morte, che io farei ora condotto a morte da questo dolore, se io non l'impedissi: Così anco s'intēdono quelle parole sue, *Pater si possibile est transeat à me calix iste*: disse *iste*, cioè questo, che io ho auanti gli occhi di tutti i dolori, e tormenti, che deuo patire, e i quali distintamēte mi sono presenti nell'animo. Et hauii di quelli, che intendono nell'orazion da lui fatta con grido, e lagrime, *Cum clamore valido, & lacrymis*, non che fosse vna volta sola, ma molte, e che però si ritiraua spesso solo per poter gridare, e piangere, e non esser veduto. O Dio: e poi ci marauigliaremo, che non ridesse mai in vita sua? e come può ridere chi ha sempre presente la morte, *Mortem autem Crucis?*

Vennessi all'atto della crocifissione, *Ad crucifigendum*, doue fù fatto vn gran miracolo, conciosia cosa che non solamente la vehemente dilettazone, quando è in sommo, toglie l'vso della ragione, ma il dolore ancora, anzi più, come dicono Santo Agustino, e San Tommaso, douena dunque il Signore in tanti, e tali tormenti, secondo il natural corso perder l'vso di ragione, perche quei Santi Martiri, che in sommi cruciati non lo perdevono, furon priuilegiati dalla grazia di Dio, ma ad ogni modo tormentati da varij strimenti, e dolori non così distintamente gli sentiuano, perche il maggiore impediua il minore, e l'vno confondeua l'altro. Ma in Cristo si fece questa diuenza, che tutti distintamente, e pienamente sentisse, insino la minima puntura di spine, non era cōfusa dal dolore del maggior chiodo.

Luc. 12

August.
PC. 86

Matt. 26

Heb. 5

Aug. 14.
Trin. 15

do. A me ha detto vn Gentiluomo, che fù schiauo in Barberia, che sendo confitto in Croce vno per suoi falli, egli gridaua, e chiamaua ciascun'amico per nome, pregandolo con gran pianto, e istanza, che pigliasse de' sassi, e glieli tirasse nel petto, e l'ammazzasse, perche quella pena della Croce non la potena più comportare.

Prouate voi, quando state in orazione a tener vn hora intera le braccia ben distese, senza appoggiarle niète, e presto presto mi saprete dire quel che farebbe, che tutto il corpo si sostentasse, per forza di tre chiodi.

Daniel 6. Ma se Dario Re barbaro, e infedele, tosto, che fù forzato à metter Daniello tra i Leoni ne prese tato dispiacere, che la seguente notte (è cosa notabile d'vn Re) perse il sonno, e la sera auanti non volle mangiare, *Dormiuit incanatus, insuper, & somnus recessit ab eo*, e allo spuntar del giorno subito corse à vedere quel che era del Profeta Daniello; che douremo fare noi, che ci reputiamo à vergogna di esser Barbari, non per vn Profeta, ma Signor de' Profeti? Non possiamo co' passi del corpo visitare il Caluario? Que sono quei della mente? Ah corriamola; consideriamo il vero, e innocente Daniello posto nel mezzo di tanti feroci Leoni, empì Crocifissori, maligni Giudei, straordinari tormèti, *Si quidem dedit semetipsum pro nobis, vt nos redimeret ab omni iniquitate.*

Quando voi vedete il ponero, e nõ gli compatite, molto meno compatirete a Cristo, che non lo vedete. Se Abacuc lasciò il destinare per darlo al Santo Daniello; perche voi a chi se san to Daniello, o à chi la rappresenta non soccorrete.

SECONDA PARTE.

MA ò Mòdo, ò senso, come ci tratti, poi che di questa notabile profezia della amara passion di Cristo i Discepoli per ancora imperfetti non ne cauano, se non cose contrarie. Egli parla della Passione, & essi della Dilettazione: egli della Humiltà, essi della Superbia; egli del Dispregio, essi della Gloria mondana, *Dic vt sedcant.* Quando sentirono quella conclusione, *Et tertia die resurget*, congiunsero insieme quell'altra, *Sedebitis, & vos super sedes duodecim*, e parendo (dice Eutimio) à Iacopo, e Giouanni di meritar questo onore, come parenti, dubitando che San Pietro non si facesse auanti prima di loro, poi che lo vedeuano tanto familiare del Signore; si accorda-

no di parlar con la Madre, e di seruirfene per mezzana in tal
cato, credendo, che, se egli hauesse giudicato la domanda im-
pertinente, e illecita haurebbe detto: costei è Donua, e Madre
bisogna scuitarla: l'amor de' figliuoli è troppo grande.

Fiacque quello pensiero à Salomè madre di questi due il di-
uifamento de' figliuoli: adorò Cristo, e disse. Signore, e nipo-
te amantissimo, già sapete quanto io sia per voi, e vi limi: ho
come vi è noto lasciato Zebedeo mio marito, per seguirarui in
côpagnia della vostra Madre, e sorella mia cara, e vi ho di più
dato questi due miei figliuoli, che vi serano, come hanno fat-
to, e fanno: (pare à me in modo, che ve ne possiate contètare,
se bene meritate più) ora, perche mi si presenta vna certa buo-
na occasione, io voglio chiederui supplichenolmente vna gra-
zia, per loro, quando vi piaccia d'ascoltarmi.

Dite quel che volete che io faccia, rispose il Signore. Vorrei
(seguirò di dire la Donna) che quado comincerete à regna-
re (il che doua essere in breue per quanto si dice) faceste l'vno
de' miei figliuoli sedere nella destra, e l'altro alla sinistra nel
vostro Regno.

Non vi conturbate Signore, tutti hanno à sedere, lo diceffe
voi, *Sedebitis, & vos*, ma i miei figliuoli sapete, che vi appartè-
gono, e di più furono i primi à venir nella vostra Santa Corte:
qui non si fa torto ad alcuno: chi può lamentarsi, che vn par-
te auanti l'altro? Chi hauesse in quell'ora veduti gli atti, e i
ni de' gli altri Apostoli, e massimamente di San Pietro haureb-
be molto ben compreso, quanto sentinano dispiacer di quella
ardita richèsta, poi che, come dice San Luca, *Orta est contentio*
inter eos quis eorum videretur esse maior.

Ma Cristo gli tratta come meritano, e lasciata la Dōna che
era subornata da quelli; à loro (perche *Non est consilium contra
dominum*) risponde, *Nescitis, quid petatis.* Potena meglio con
vna parola mostrar la pazzia dell'Ambizione, che fa credere,
che il Regno di Cristo consista in cosa temporale, come cre-
denano (per quanto esponono molti) quelli Discepoli?

Il Mondo conduce il mondano, *Ad illudendum, ad flagellan-
dum, ad crucifigendum*, senza suo merito, con sua colpa, e però,
non *Ad resurgendum.*

Cerca l'Aluense, come possa stare, che Eli Sacerdote, e Pō-
tesce à n mala nuoua, che ebbe cadessè dalla Soggia all'in-
dietro, e si rompesse il collo, poi che bisogna cōfessar, che fos-
se alta à guisa delle Sedie Regali à voler, che mortale fosse la

E e caduta

M. S. Pol. 12.

Abul.
1. Reg. 4.

caduta: ora come può essere, che non si appoggiasse? Dice quest'Autore, che era fatta à vna foggia, che staua senza spalliera, perche tutto il popolo da ogni parte veder lo potesse.

F. S.

H. S. N.

Missor.
Florent.
1609.

Q. ess'è la burla, che fa il Mondo, *Ad illudendum*, imperò che l'Ambizioso più non ha Spalliera, non ha l'appoggio, non ha il merito: e vñre ad ogni modo vuol sedere, *Dic vt sedeant*; onde, *Cadit de sella, & fractis cervicibus moritur.* 1. Reg. 4. *Ad illudendum*, perche si come Prouenzano Saluani Capitan Generale de' Sanesi in Valdelsa contro i Guelfi di Fiorèza, donendo far battaglia, domandò al Demonio per via d'incanto, se perderebbe, ò vincerebbe, & ebbe risposta dal perfido nimico d'Iddio, che la sua testa sarebbe la più alta del Campo, onde egli pensando, che volesse dire, che vincerebbe, andò, combattè, fù preso, e tagliatoli il capo fù posto sopra vna lancia, e portato per tutto il Campo nimico; così il Mondo dà à credere all'Ambizioso, che sarà esaltato sopra tutti, che ognun lo riuerrà, ma il suo salire è cadere, la sua esaltazione abbassamento: sagliono questi tali per discendere, *Deiciisii eos dum allenarentur*.

*N. Con Ambiziosos.
Mundus.*

Gran cosa questa, che le dignità Ecclesiastiche oggi si cerchino, e chiedano, come più Corona douesse hauer chi più chiede, ò chi più hà. Sfrontati Ambiziosi, simili à gli Etiopi, i quali, perche tutti sono neri niuno si marauiglia dell'altro; ma chi è bianco si marauiglia del nero, e gli pare, che il Moro sia vna cosa strana.

Ahimo che sono tanti oggi gli Ambiziosi, che l'vno non attende all'altro, anzi gli par che sia valent'huomo à cercare, e à saper trouare: si fa oggi alla scoperta: tutti negri, *Nunquid non vos filij Aetiopum estis mihi?*

O Superiori, felici voi, se à questi, che si fanno innanzi vo-
lle rispondere, come Cristo, *Non est meum dare vobis? Ad illudendum* perche colui resta burlato, che si pensa di hauer vna cosa, & hanne vn'altra, come accadde à Iacob.

Eccles. 34

S. P.

Nell'Ecclesiastico sono registrate alcune parole molto notabili, quasi *Qui apprehendit vmbra, & persequitur ventum, sic qui attendit ad visa mendacia.* Parlaua Salomone della vanità de' sogni che sono ombre delle cose vedute, e sono variati in cento modi da vn poco di vento, rà, che dallo stomaco vada al capo.

Le dignità mondane sono sogni, *sunt visa mendacia.* Bugie nò di quelle, che si odono, ò dicono, ma di quelle, che si veggiono, cioè cose che paiono, e non sono.

Funeral.
Antich.

Quando moriuà il Re de gli Sciti ammazzauano cinquanta

Quanta caualli de' più belli, che fossero nelle Regie stalle, gli empieuan di paglia, gli conseruauano, che pareano viuui: poi strangolauano cinquanta Paggi de' più belli, de' più nobili, gl'imbalsimauano, gli seccauano, poi riccamente su que' caualli gli vestiuano, e metteuano intorno al Re morto. Chi entrava in quel Cimitero rimaneua attonito, perche si credea di veder la Corte vera del Re, e che tutti stessero per muouere, ma tutti erano bugie vedute, pareano, e non erano; gli Ambiziosi che seguono vna Corte paiono à voi gran cosa, ricchi, favoriti, possenti; e sono bugie vedute: paiono, e non sono, come disse San Paolo, *Existimant se aliquid esse cum nihil sint*. Come quel favorito hà vn officio, ò vn maneggio di importanza da lui procurato malamète, gli par di essere à cauallo, ma gli si può dire *Quid tu hic, aut quasi quis hic?*

Le modane cose son bugie visibili, pare che promettano piazzeri, onore, pace, e lunga vita; e quãto più vno vi si accosta troua, che hanno disgusti, disonori, guerra, e morte. Ombre di notte, che sembran Giganti, e poi sono alberi: romor di selua, che par vn esercito, & è vn vento, *Quasi qui apprehendit umbram & sequitur ventum*.

Ad flagellandum. non ha ragione Cristo à dire, *Nescitis quid petatis*, poi che il Mondo flagella aspramente gli Ambiziosi?

Pietro Blesense nella lettera, che scriue à i Sacerdoti di Cappella del Re Enrico, dice, che l'Ambizione è la Scimia della Carità, che vuol far tutto ciò che fa ella, ma con diuerso fine; auuenga che la Carità dice San Paolo, *Patiens est*, per le cose eterne, e l'Ambizione per le terrene: la Carità *Benigna est*, per li poveri, l'Ambizione benigna per li ricchi: la Carità *Omnia suffert*, per la Verità, l'Ambizione per la Vanità: la Carità *Omnia credit, omnia sperat*, per la gloria eterna, l'Ambizione, per la gloria caduca, e mortale: la Carità per molte tribolazioni entra nel Cielo, e l'Ambizione per molte tribolazioni entra nell'inferno.

Se tanto patisse vn Cortigiano per Cristo, quãto patisce per conto del suo padrone, ve lo vorrei dare vn de' primi Santi del Cielo. Ma ditemi la Cortigianeria non è vn flagello? Quando vno stà per hauer l'intento suo l'altro Cortigiano per inuidia gliel caua di mano.

Chiede il popolo Ebreo il passo al Re di Efebon promettendo che non toccheranno gli Ebrei cosa veruna, ne pure beranno dell'acqua senza comprarla; e ad ogni modo nõ vuole dar-

Ec 2 gli

E. N.

A. M.

Galan. 6.

Esa. 22

Ad flagellandum.

Petrus!

Bles.

M. C. B.

Deut. 2

H. C.

gli la via per vn semplice passaggio, ma fatto presto presto vn
e ercito gli si fa innanzi, e glielo impedisce; così appunto fa il
Mondo, se vno troua modo di arricchire, ò di salire in alto cuo-
pre la via, perche altri non la veda, ò gliela impedisce, perche
non vi si incamini: vuole esser solo l'Ambizioso: si crucia, quan-
do vede passarli auanti qualcuno.

3.
Crucifigunt.
Gli manca forse la Crocifissione? non gli manca nò, *Ad cru-*
cifigendum: l'Auarizia è vna spezie d'Ambizione: l'Avaro cer-
ca di essere adorato, perche egli è ricco, ma la pecunia è la sua
Croce, che gli conficca le mani, perche non se ne serua, anzi
non la tocchi: morirebbe più tosto, che scemarla, ò adoperar-
la: non ha dominio sopra lei, ma ella sopra lui: non misura
l'hauere col bisogno, ma con le fantasie, e immaginazioni, che
non hanno termine; come sono i guadagni ingordi, i mercati
ingiusti, gli illeciti Contratti, i frequenti pergiuri, gli ordinari
inganni. E se egli non è auaro, ma prodigo, tanto più si vede
la sua Ambizione, facendo tutto giorno cento spesucchie vane,
e di tutti in fin che fallisce, e i creditori lo spogliano: *Decaluare*
& tondere dilata caluitium tuum, sicut Aquila, dice Michea al Re
di Tiro. San Gregorio esponede quello luogo sopra Ezechiel-
lo dice, che l'huomo è caluo solamente nel capo, ma l'Aquila
in tutto il corpo, perche à certo tempo gli cascan tutte le pen-
ne; così il superbo Re di Tiro perde tutto il suo popolo.

Mich.
Gregor.
Ezech.

Ma il ricco superbo perde le penne maestre, perche i credi-
tori glielo cauano: metton mano sopra i poderi, Palazzi, Ra-
gioni, masserizie, e rimansi ignudo: ne gli manca chi'l croci-
figga con la lingua, e cerchi di farlo mettere in prigione.

Vide Zaccheria Profeta volar due Donne per aria con l'Ale
di Nibbio, e haueano in mano vn vaso nel mezzo del quale se-
dena vn'altra Donna, la quale staua in tanto contegno, e pom-
pa che non vi capina: Si vedena mezza di fuora; tale è la Su-
perbia, così gonfia, così addobbata di vestimenta ricche, e spa-
ziose, che non entra nella misura del suo grado.

Ma venne l'Angelo, e ve la pigliò dentro: le fece abbassar il
collo superbo per forza, e alla bocca del vaso fece vn coperchio
di piombo dice Lirano, perche non uscisse più della sua misu-
ra. L'Ambizioso gonfia tanto, che se si contenesse nel suo
grado gli parrebbe di crepare: come ha quattro soldi, la casa
di prima nò lo cape, bisognò farli vn palazzo, vn potere, ò due
gli è vn giro angusto, che non lo lascia, dice egli, allargare il
passo: fa di mestieri cōprargli vna Contea, e il simile dire del-

l'altre

l'altre cose; ma viene Iddio, e reprime tanta gonfiezza, *Et proijcit in medio amphora*: lo t'attar ne' suoi termini: riman pouero, come prima, o ti muore in vna prigione, perche ha tanto più-
bo addosso di tanti debiti, che da sì fatto peso non si può rile-
uare: in somma,

Mors sola facietur quanta sint hominum corpuscula.

Iuuenal.

Ne vi marauigliare, che le Donne con ale di Nibbio, che è
animal di preda lo por in per aria, perche il superbo suol ca-
der per me non solo Iddio nel vergognoso peccato della Lussi-
ria, e le Donne gli rubano il ceruello, e la roba; onde non senza *F. S. A. M.*
mistero nota Eucherio, che la Sapienza di Salomone fu prima
tētata da due Meretrici, che da nissun altro, perche fu indizio,
che dalla sapienza douea cadere in superbia, e dalla Superbia
nella Lussuria, e in preda delle Donne quel che valeua più de
gli altri huomini.

Per la qual cosa Alberto Magnó sopra quelle parole della
Deipara Vergine, *Dispersit superbos mente cordis sui*, dice, che
Mens viene da *Metiēdo*, perche t. t. e le cose, che si trouan de-
tro noi da' la mente si misurano.

Ora la mente d'Iddio misura, e aggiusta con la bilancia del-
la sua mente l'Ambizioso, il Superbo, e qual Governatore, che
visitando la Città misura, pesa con giusta stadera, e le mercan-
zie, e i pesi della Piazza, e castiga, e bandisce fallarij; così Id-
dio la Misura falsa della souerchia estimazion tua rompe, e il
falsificatore manda in dispersione, *Dispersit superbos mente cordis
sui*. Bene s'intese Diogene il qual domandato da Xeniate, in
che modo egli volesse esser sepolto; rispose: col viso all'ingiù,
perche fra poco auerrà, che chi è sotto sarà sopra; alludendo
a i Macedoni i quali allora cominciavano ad ampliare i loro
piccioli confini, in modo che di humili diuennero eccelsi; così
voleua egli dire: se hora mi mettete col viso all'ingiù hauēdosi
ogni cosa à riuoltar sozzosopra, io tornerò supino, e col volto
verso il Cielo.

Che haurebbe egli detto, se hauesse sentito dire al nostro
Maestro, *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabi-
tur*? Abbassa abbassa il capo di oresente, se vuoi poterlo azzar
per l'auenire in verso quel Cristo, che humiliandosi nella Pas-
sione fu esaltato nella Resurrezzione, *Et tertia die resurget*.

Non è così amaro il Calice di Cristo beuuto per amor di Cri-
sto, come voi lo fate; perche credete, che dicelle, *Calicem qui-
dem meum bibetis*?

Ciro

Xenoph.
li. 8.

Ciro Re della Persia, come racconta Senofonte, quando gli era posto à mensa qualche cibo à lui gustevole non lo voleva mangiar per se solo, ma ne daua à quei che mangiauano seco, e bene spesso ne mandaua à gli assenti. Libera l'ira degna di Re; ma il cibo che piacena al nostro Redē: ore era la Paimone, *Mens cibus est vt faciam voluntatem Patris mei*, che me l'ha comadata, Se adunque tu sei appassionato da qualche trauaglio, riconosci il presente, non di *Ciro*, ma di *Cristo*, perche la parte grande è la sua, la minima la tua.

Soleano già i Regi hauere la Tazza propria da bere, che seruiva à loro solamente. Homero celebra quella di Nestore, la quale haueua il fondo doppio, tutta d'oro massiccio, e tanto graue, che egli solo se la potea mettere a bocca.

Riccard.
li. 7.

Ma ò quanto pesaua il Calice d'oro della Passion di Cristo, si come à lui solo era destinato, così egli solo lo poté soffrire: era pregiato, e grauissimo per molto oro di Carità, e capiuu tanto vino, che niuno altro l'hauria potuto tollerare: ci uoleua grande stomaco, onde diceua *Calix meus inebrians quam preclarus est*: à noi ne da vn sorso, non l'empie perche lo possa reggere la mano, e lo stomaco: non bisogna dice Riccardo tenerlo nel sacco come quel di Beniamino: solamēte credere; ma operare: applicarsi à Passione: prederlo in mano, *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*, imitandolo.

1. S.

Non vi vengano i pensieri di *Adonia*, il quale in luogo di temer il regnante Salomone, andò subornando la madre del Re, perche gli fosse mezzana à conseguire per moglie la Sunamite, che di onore, quasi di Regina fù degnata, affin che per mezzo di questo Regio matrimonio, egli s'aprisse il sentiero alla pretenzenza del Regno: e in vece di regnare giustamente fù dal sapientissimo Salomone fatto morire.

2. Reg. 15

Tempo è di pensare alla Passione non alla esaltazione. Cristo al presente non ci chiama al Trono, al Regno, ma che lo seguiamo al patimento, alla Croce. Come sta dunque, che in quel medesimo tempo, che ci si rappresenta Cristo paziēte, noi pretendiamo il parentado della gloria del Mondo? Mentre fuggiu il Re Dauid dal cospetto di Assalon disse, Dauid à Ethai Getheo, *Cur venis nobiscum? Remerere, quia peregrinus es, & egressus de loco tuo*. Rispose Ethai *Viuu Dominus, & viuit Dominus meus Rex quoniam in quocunque loco fueris Domine mi Rex, siue in morte, siue in vita, ibi erit seruus tuus*.

O seruo fedele? costui, costui deue imitarsi da noi. O mio Signore:

Signore : io ovunque siate, ò nel Môte Tabor, ò nel Monte Caluário vi terrò dietro il passo, perche la Passion della Gierusalé terrena, termina nella beatitudine della Gierusalem celeste . Così intenderete vditore le parole dell' Apostolo Santo Iacopo , *Ecce beatificamus eos qui sustinuerunt : sufferentiam Iob audistis , & Iacob. 5.*
finem Domini vidistis .

Beda nota quelle parole, *Finem Domini vidistis*, cioè con che felice clausola, con che allegro fine si termina lo vedete ; e così auerrà à voi . Signore se voi siate stato trattato sì male nella nostra Città da gli huomini, come tratterete voi gli huomini nella vostra Città ? O con quanta differenza ? essi mi consegnarono à chi mi punisse, io gli consegnerò à chi gli remunerasse ; essi me à i Gentili, io loro à gli Angeli : essi mi schernirono, io gli onorerò : essi mi spogliarono, io gli vestirò di gloria : essi mi battono, io gli accarezzero : essi mi crucifissero, io gli farò miei eletti : essi mi fuggirono, io g' i abbraccierò in perpetuo . Che forie stimate difficile imitarlo ? San Paolo tosto, che ebbe parlato della imitazione de' Santi soggiunse, *Iesus Christus heri, & hodie ipse & in saecula* : vuol dire : vane scuse : potero no gli antichi ; non possono i presenti huomini ; quel medesimo Cristo offerisce la medesima grazia ora, e sempre, accioche ora, e sempre gli rendiamo lodi per grazie.

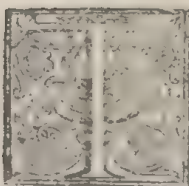
Antiphona.

+

FERIA QUINTA DELLA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

Homo quidam erat diues qui induebatur purpura .

Luc. 16.



I VTRI i flagelli, che Iddio à gli Egizij mandò per conto dell' ostinato Faraone furono acerbi, e terribili senza dubbio veruno ; ma sicu ramète, se io ne debbo dire il parer mio, quel delle tenebre mi sembra di tutti il più orrédo, e di ogni altro tormento apportatore ; concio sì che co' a he, se l'acqua conuertita in sangue disgustaua il palato, non però l'vdito : se le rane tormentarono l'vdito, non il

Delle ricchezze vedi volu me primo 411. Della Superbia, e viltà 351.

tatto :

tatto: se le mosche canine, e le zanzare c'uccidauano il tatto, nò la vista: se i Serpenti dispiaceuano alla vita non all'odorato: se la pestilèza de gli animali ammorbaua l'odorato de gli huomini, non le persone: e se le piaghe e le angeliche spade toccauano le persone, non le terrene sostanzie: e se le grandini, e le locuste d'is pauano le terrene sostanzie, non i comuni elementi; solamente le tenebre faceuano tutti questi mali insieme.

Philo lib. Era dice Filone Ebreo il giorno bello, e sereno, quando all'improuiso, ò macò il Sole, ò le nubi lo ricoperfero, e così spesso, e dense si moltiplicarono, che senza pur dare il passo à vn minimo raggio, il giorno dalla notte niente si discernuea; anzi tre giorni durando vna lunga notte apparìua.

Vedeuano spauentati molti, che dispiaceuano à gli occhi; strepiti insoliti, che à gli orecchi, fetor di vapori, che al naso, caligine palpabile, che al tatto, mancanza di Sole, che nocuea à i frutti, à gli animali, à gli huomini, à gli Elementi; e altre più orrende cose queste profonde tenebre nel cupo, e denso seno serbauano.

Tutti i mali intende la diuina Scrittura sotto nominanza di tenebre. le miserie della vita, *Deus meus illumina tenebras meas*: l'incapacità dell'intelletto, *Tenebris habentes obscuratum intellectum*. Pignoranza del vero, *Populus, qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam*: il timore, *Qui in tenebris dixistis in lumine dicentur*: il peccato, *Sedentes in tenebris, & umbra mortis*: E finalmente l'Inferno, *Fili Regni eicientur in tenebras exteriores*. ma si come le tenebre Egizie per quanto descrive la Diuina Sapienza spezialmente tre mali seco conduceuano. Separazione, Fuoco, e Angustia; così quelle d'Inferno, pena di Danno, pena di Senso, e luogo di questa pena.

Tutte, e tre queste, chi è che non le vegga nel Vangelo? *Vidit Abraam à longe: inter nos, & vos Chaos magnum firmatum est* ò che Separazione? *Crucior in hac flamma*, ò che Fuoco? *Ne veniant in hunc locum tormentorum*. ò che luogo? ò che utilissimo ragionamento?

Le tenebre dell'Egitto (cominciammo à dire, faceuano separazione di gèti Egiziane, e Giudee. *Omnis orbis terrarum* (dice la Sapienza) *limpido illuminabatur lumine; solis autem illis superposita erat grauis nox imago tenebrarum, quae superuentura illis erat*. Non voleua Faraone ostinato lasciar venir del'Egitto il popolo d'Iddio, il perche Moise fece cader dal Cielo profon di tenebre, le quali durarono tre dì, e il solo popolo Ebreo

(gran

pena
ex his
Tenebre mentis.

ut pena Pl. 15

gravissimae Ephes. 1.
p. oibz malis Mat. 9.
Luc. 12.
Luc. 1.
Mat. 3

q. mala tenebrarum
raia. separatio. Ignis, an.
gustia loci.

Sap. c. 17

(gran miracolo o per certo) godeuasi vn giorno bello, lucido, e sereno; in tal guisa che quei dell'Egitto non poteuano pur ne anche veder la faccia di Moise, stando egli nella luce, & egli no nelle tenebre.

Eccoti la pena del danno delineata. Sò, che altra volta tẽtai di esplicar questa pena, & ebbi pena di hauere detto poco, diciamo ora vn altro poco, pche dirne molto nè si sà, nè si puote; e si come inesplicabile è il Chaos, che era interposte tra l'Empulone, e il Padre Abraam, così indicibile è quel che è frameso tra Dio, e il dannato.

Sentite: gli antichi Romani stimauano per gran pena l'essere sbadito dalla bella Patria di Roma, e per graue colpa soleano far questo, mandando il delinquente a viuer là in vn'Isola di Barbari; ma volete che io vi dica il vero? quel che non erano sbadeggiamenti, ma trattenimẽti rispetto all'essere priui del Cielo, e d'Iddio, e mandato là fra i Demoni, quando *Fili Regni cunctur in tenebras exteriores. Magnum Chaos firmatum est.*

Maggior pena è quando in guerra si separa l'vno dall'altro non sol col bado, ma col ferro, perche quelli poteano sperar di rimpiangere vna volta, cosa tanto desiderabile, che molti per ottenere questa grazia hanno dato ciò che haueuano; ma quelli con la morte perdono questa aspettazione.

Ci par caso atroce veramente di quei fanciulletti miserabili, che in guerra da gl'inforti soldati sono tolti, per forza dalle braccia delle care Madri. Piangono queste; ma gridano, e si raccomandano in danno quelli: gli vni, e l'altre si lasciano, anzi ferire, che distaccare da i vicendevoli abbracciamẽti: i figli più tosto si mostran contenti di lasciar la vita, che il seno, e l'amato collo materno: e le Madri più volentieri darebbono il sangue, che i cari pegni; e pur bisogna, che queste, e quelli rimangano priui scambievolmente della desiderata presenza. *Magnum Chaos firmatum est*, perche allai più senza comparazione sarà penoso al dannato vederli separare da beato seno della misericordia Diuina. *Magnum Chaos firmatum est*, conciosia che più dura separazione ha d'vn membro dall'altro, e dell'anima dal corpo; e ne edimeno viè più dura e la pena del danno.

Già sapete, che qualche antico Tiranno fatte per forza congiugner le cime di due alti, e distanti alberi, e poscia legato nel mezzo chi che sia, indi tagliati i legami, che vnivano le cime, haureste veduto con tanto impeto, e torza allargarli le piante

per tornarſene diritte, come prima, che violentemēte sbrana-
uano le membra di quell'infelice: quā l'albero deſtro ſe ne por-
tana via il braccio, o la gamba, là il ſiniſtro ſbarraua il petto,
ſchiantaua il cuore: miſti, e conſuſi ſi ſentivano con li doloro-
ſi lamenti gli ſtrepiti delle rotte oſſa, ſtrappati nerui, e ſtrac-
ciate carni.

O che aſpra, e inaudita ſeparazione. Ma noi ſiamo pur for-
zati à dire, che è vn'ombra, vn ſegno allato alla pena del dan-
no; imperciòche Iddio è ogni noſtro bene il che non è la par-
te verſo il reſtante del corpo; la mano non è ogni bene corpo-
rale del capo, ne il capo è ogni bene all'altre membra, ma co-
me che dependa dal capo; ciaſcuno nondimeno da ſe ſteſſo ha
il ſuo bene, il ſuo offizio; Iddio poi è tutto il bene, che mai poſ-
ſa hauer il corpo, o l'anima, e da lui depende, non come parte
della parte, perche l'eſſere parte dice imperfezione, ma egli è
il tutto uerſo tutte le coſe; quantūque per vn certo modo di fa-
uellare, e perche noi meglio intendeffimo Dauid lo domandò
parte, per farci conoſcere quanto ſia intrinſeco à noi: *Deus cor-
dis mei, & pars mea Deus in aeternum.*

Pl. 72

Ora immaginatui voi, che ſuſurato, e incomparabile tor-
mento ſia di quel dannato, che ſi uedrà toglier Iddio, e la par-
te ſtrapparſi del ſuo cuore; anzi diuider la ſua anima, pche più
intimo, e più a dentro ſtā nelle viſcere Iddio, che non iſtā l'ani-
ma ſteſſa nel cuore.

Iob 19.

Vedrā dilungarſi tanto l'albero della Miſericordia da quel
della Giuſtizia, che gli parrà la Miſericordia per lui eſſere in
tutto ſcelta, e uelto ſeco ogni ſuo bene potendo dire con più
ragione quel che diſſe Giob. *Dextruxiſti me vndique, & pereco. &
quasi unius labori abſtulit ſpem meam.* E come che l'albero della
Giuſtizia tiri ſeco, e laceri la miglior parte; pur qualche coſa
ne porterà quel della Miſericordia ancora, non gaſtigando quā-
to farà il demerito; il che anche crucierà il dannato, perche o-
gni dono, che venga da Dio odieranno à morte, e non vorran-
no riconoſcerlo, come dono della Miſericordia.

Auguſt.

Dono della Miſericordia è la vita, & eſſi norrebbono, che l'al-
bero la portarſi via. Quindi Auguſtin Sato: *In Inferno mors qua-
ritur, ſed non inuenitur.*

Ma voi mi direte: ſe i dannati odiano i doni d'Iddio, e l'iſteſ-
ſo Dio, dunque non ſi dorranno di eſſer priui di lui. Ma preſto
è lo ſcioglimento di queſto dubbio. Si curano, e non ſi curano
d'Iddio: non ſe ne curano per conto ſuo; ſe ne curano per con-
to loro:

co loro: la sua bontà dispregiano, ma la loro utilità stimano. Sanno, che da lui viene ogni consolazione, e la vorrebbero, ma non da Dio: non gliene vorrebbon saper grado, ne riconoscerla da lui.

In somma ora, se mi attédete fò vna bozza dell'acerbità della pena del danno, *Magnum Chæos firmatum est.*

Il Signor nostro Giesù Chrìsto per liberar noi da quella, ne nolle patir egli una menoma particella dicendo, *Dolores Inferni circumdederunt me*, che di Crìsto l'intendono Didimo, Dionisio, e Origene: non certamente al modo dell'empio Caluino, che fa Crìsto nel Limbo sentir le pene de' dannati, ma in questo sentimento, che io pur vi dirò adesso.

In che consiste però la pena de' dannati detta del dāno? nell'essere priui d'Iddio, abbandonati da Dio. Questa senti, e fu delle maggiori, il mio Signore, quando in Croce disse *Deus meus, vt quid dereliquisti me.* Del tormento della Croce non si lamenta, si bene dell'abbandonamento del Padre: ma notate, il come, che la cosa importa: non che l'abbandonasse in tutte le maniere, come fa i dannati, ma in vna sola, cioè con le consolazioni: non concorse Iddio a darli conforto niuno: hebbe puroro tormento, senza mission di contento; e in questo senso vuol si piamente intédere Santo Hilario: *Clamauit homo diuinitatis separatione moriturus*: non che la persona Diuina lasciasse la natura humana, sendo, che *Quod semel assumpsit nunquam dimisit*; ma perche parì il Dio huomo, e l'huomo Dio, come, se non hanesse hauuto potenza d'Iddio habile à consolarlo.

Gli altri Martiri potean dire, *Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*, ma Crìsto, *Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*: à loro i dolori penetrarono il corpo, lasciando consolata l'anima, ma à me, e il corpo, e l'anima, sì che *Repleta est malis anima mea, & vita mea in Inferno appropinquauit*, che marauiglia, che di tutte le altre pene tacette, e di questa gridasse, *Vt quid dereliquisti me?*

Fermate ora qui alquanto il pensiero: Se l'essere abbandonato da Dio in vn modo solo, cioè come consolatore porta tanta pena, che è simile all'Interno, che sia l'essere abbandonato in tutte le guise, e in ogni modo, che può abbandonare Dio? O miserabili dānati, che si nedrāno in tutto priui d'Iddio, cioè priui di ogni sorte di bene eccettuatone l'essere, che anche sarà loro di maggior pena.

S'immaginato molti che per hauer nel fine paura della salu-

Pl. 17
Hieron.
Didimus.
Dionis.
Orig.

Pen. Ianni
gr. i. p. ma t.

Hilarius

2. p. in C. 6.

Pl. 58

2. p. in C. 6.
2. p. in C. 6.

Pf. 10

Simmac.

Matt. 3

Scotus 2.

scat. d. 50

te loro, e perche si raccomandano, di poter tosto spirati, che sono entrar nella Celeste Città, ma gli sarà fatto loro volger le spalle *Quoniam ponas eos dorsum*; e metre fuggiranno *In reliquis tuis preparabis vultum eor. m.* Luogo difficile, ma per quel che si caua dà Simmaco, e Teodoro, e Lirano; mentre fuggiranno gli Angeli, che gli carcheranno dietro con graui percosse daranno nell'imbofcata de' Demoni, che colpiranno in frôte. Volgeran le spalle al Cielo, e cadran nella fossa dell'Inferno. *Magnum Chaos firmatum est.* Si come i Beati nell'intendere Dio, e vederlo hauranno ogni bene; così i dannati in non vederlo hauranno ogni male, perche non potranno intédere niente di bene, *Arbor quæ non fecit fructum bonum excidetur*: Spiantili, perche non fa frutto buono. E più auanti ha di male ancora questa cosa, che non può intédere, ma ne volere bene niuno; e del dannato solo si può dire, che *In vano accepit animam suam*, poi che ella è creata per intendere e fruire il bene; & ella non intéde, e non ama, se non il male.

O non può il dannato, mi direte, godere dell'amor di se stesso, come fa il peccatore in questa vita?

Risponde Scoto il Dottor sottile, che nò: e lasciano andare, che questo amor non è buono; cò tutto ciò non lo può hauere. Se potesse intédere, e amare se medesimo senza essere da qualche altra cosa determinato ad altro, si stimerebbe felice di felicità naturale, ma, si come l'infermo, quando pèta à se non si diletta, perche non si còsidera, se non, come termine della desiderata sanità, la quale, perche non può tal volta ottenere, più si rattrista; così il dannato considerandosi, come fine per lo quale fu creato, che è di vedere, e fruire il bene, e vedendo di non lo poter con'eguire, più acerbamente si rattrista, che *In vano acceperit animam*. Pena spauentolissima del danno, che separi l'huomo da Dio, come donatore di ogni bene, più acerba, senza proporzione alcuna, che quella del Cittadino da gloriosa patria, ò del picciol figliuolo dalla cara Madre, ò dell'un mèbro dall'altro, ò dell'anima dal corpo, ò della potenza conoscète, e amante dal vero, e dal buono; poi che non conosce vero, se non à sua pena, ne ama, e non male, ò bene sotto raggio di male, ne pur dilettrandosi dell'amor di se stesso: e se pur vuol qualche male sotto raggio di bene apparente, egli è ombra di bene, e non è bene.

Che dite di queste alte tenebre? di questa profonda notte? di questo oscurissimo Chaos? *Magnum Chaos firmatum est inter nos & vos.*

Ah

Ah che ho io fatto? ho perduto il tempo questa pena non si intende: ha troppo dello spiritoso: forse ci è qualcuno di voi, che me cercante di dichiararla l'abbia intesa? dica di no, e dirà bene, perche anch'io non ho saputo dar la mestica (come dicono i Pittori), non che fatto il disegno, non che dato il colore; meglio era che io haueffi detto della pena del senso più corporale, più à noi vicina, e con più somiglianza sperimentata. *Crucior in hoc flamma*. O questa sì che ti muouerà peccatore: quello fuoco dipinto non possiamo soffrirlo da lontano, come soffrirete quel vero d'appresso? Ma di grazia non ci dimentichiamo le tenebre dell'Egitto.

Haueano quelle questa secòda mala condizione, che di mezzo à esse si vedeano improuisi fuochi apparire, e balenare spauentose fiamme, così è scritto nel citato Libro della Sapienza: *Apparebat illis subitaneus ignis timore plenus*; ma il fuoco, che sarà nelle tenebre dell'Inferno tormenterà tanto più i dannati, quanto meno lo sappiamo immaginar noi.

Facciamone proua: leggesi in San Matteo, che vn certo huomo trauagliato per infermità strana del proprio figliuolo si gitò a' piedi di Cristo, e per lui pregando affettuosamente disse: *Miserere mei Domine filio meo, quia lunaticus est*. Essere lunatico appo i Medici è il medesimo, che esser Maniaco, o Epileptico, il qual male altri dicono venir dall'influsso freddo della Luna, altri dal solo Plenilunio, altri, che venga dal Demonio, che osserua il tempo della Luna, perche, se le attribuisca più, che nõ comporta la sua natura, altri dicono che la Luna piena scalda secondo Aristotile, e allora tormèta gli Epileptici calidi, e quando è scema raffredda, e allora tormèta i frigididi di complessione, facendoli far cose da pazzi. Matt. c. 17

Or sia come si vuole di quel che à noi non appartiene basta, sappiamo, che gran cose faceua far la Luna à questo misero, *Nam sepe cadit in ignem* diceua il Padre, *Et crebro in aquam*.

O uenturato Padre, che vedea far cose tali à vn proprio figliuolo: gittarsi ora nel fuoco, ora nell'acqua, pensate che dolore fosse il suo. Arist.

Il Beato Veturino Domenicano inuitato à peccare da vna femmina rispose: or via entram nel letto: e così dicendo lei veggente si gittò sopra vn gran fuoco, il che vedendo la rea femmina, e che egli non ardeua per diuino miracolo; attonita gridò, et chiamò, nominollo per Santo; ma nel caso proposto quel figliuolo vi si gittaua nõ volèdo, e se presto non era toccorso da quei E. N. C.
Castigl.
Annal.

quei di casa miseramente saria abbruciato. Qual Madre hauendo vn tal figliuolo si potrebbe in pace, e senza sospetto riposare già mai?

Non è egli vero che ella più tosto non accenderebbe fuoco, e non vorrebbe pozzo, oue cadere ui potesse? non gli haurebbe sempre l'occhio addosso, perche non s'allontanasse da lei?

Ma che vò io ampliando? che proporzione vi ha tra questo fuoco, e l'infernale? niuna per certo.

Quel giouanetto si riputaua misero, pche ora nell'acqua, ora nel fuoco entraua; quando il miserabil dannato à ogn'ora, in amendue gli Elementi sarà afflitto.

Non che nell'Inferno vi habbia à essere ò acqua, ò neue, ò diaccio; ma perche il fuoco conterrà eminètermente (questo modo di dire mi piace più di tutti) tutto ciò, che di male suol far l'acqua, ò neue, ò daccio. Il lunatico poi patiuà questo solamente secondo il corso della Luna, ma il dannato patirà queste due cote secondo la fermezza della eternità. Il lunatico fù liberato per intercession del padre da Cristo, ma il dannato non vedrà mai suo scampo, perche non si volle quando poteua applicare i meriti di esso Cristo, ben che fossero sicurissima medicina, e però *Laborabit in aeternum, & uiuet adhuc in finem.* *Crucior in hac flamma:* non disse in flamma. ma *In hac*, tanto diuersa da tutte l'altre, perche quella del Lunatico era aperta, e saluante, ma questa di che parliamo simile à chiusa, e infocata fornace; così disse il Profeta, *Ponese eos, vt Clibanum ignis in tempore vultus tui.*

Nò si può dichiarare meglio questo luogo, che col martirio di Santo Eustachio prima detto Placido Cavaliere, e Capitano valorosissimo dice il Baronio, il quale, perche non volle negar la Fede di Cristo fù da Adriano Imperadore fatto mettere con la moglie, e figliuoli dentro à vn Toro di bronzo infocato. pèstate voi quali grida de poveri figli, qual dolor della Madre, qual passion del padre veder nell'ardentissimo, e rouentissimo metallo ardere, e le proprie viscere sue, cioè i figliuoli, ma che? troppo gran conforto era il morir per Cristo, e in breue ora, hauere eterna gloria ne' bronzi del Cielo, lasciati quei del Tiranno; La doue i dannati senza sperare di finire vederfi nel cupo ventre del Tartaro, miseramente ardere.

Di più era qualche esalazion di pena, che il fuoco esalasse p l'aperta bocca del Toro di bronzo, ma qual bocca, qual apertura si lascerà all'Inferno per dar esito à tante fiamme voraci? niuna.

Riccard.
Dion. in
4. d. 44. q.
10.
Soto 4. d.
50. q. vni-
ca art. 4.
Abu. ent.
Matt. 25
q. 558
Beda
Iob 24
Hugo Vi-
ctor lib. 4
de anim.
c. 13
D. Thom.
Addir. qd.
79. art. 1.
ad 3.
Bonauet.
in 4. dist.
4. art. 2.
q. 2.

njuna. Non così finsero il loro Inferno i Gentili, che nella Region di Laconia posero la porta Tenaria, giusto essendo, che a vn Inferno finto vi sia anche la porta; ma l'Inferno vero nō ha porta, ò Metaforica di cui si dice dalla Chiesa, *A porta Inferi.*

Mi direte si trouano pure alcuni luoghi, che scaturiscono fiamme perpetue sono elleno bocche d'Inferno?

Il Vescono Abulense tiene, che sieno fuochi naturali, e dall'altra parte San Pionio Martire, come racconta il Surio presen-
tato al cospetto del Tiranno dicena: voi non credete darvi nelle viscere della Terra vn fuoco eterno, che tormenti gl'iniqui. Vedete il Mongibello, considerate il Vesuuio, quali fiamme, Zolfi, Fumi, Cenere, Sassi, Fanille, vomiti, e mandi fuori di continuo da poi, che il Mondo è Mondo, che altro sono queste, se non faggi del fuoco eternale?

Abulen.
Paradox.
99. c. 4.
Surius
Martii 11

Io in questo dubbio concederò di leggieri a' Filosofi, che somiglianti effetti sieno naturali, e da natural cagione procedenti; ma concedo anche poter essere, che Dio di queste cose naturali seruendosi le habbia volute bocche d'Inferno, che parlino, e spauetino i peccatori (ma non però porte perche da esse il fuoco infernale esali) à tal che non solo cō le parole, ma cō fatti cerchi liberarci da quelle pene.

Indi è che in qualsiuoglia parte del Mondo qualche sì fatta voragine si ritroua: nelle nostre parti, come ho detto habbiamo l'Etna, il Vesuuio, Decapoli, e altri, ma nel Mondo nouo, nelle Molucche, e nel Mescico non mancano quelli fuochi anzi nel Mescico vi è vn Monte, che apre vna gran voragine nel profondo della quale si sente ardere il fuoco, e credendo alcuni, che per durar tanto non potesse essere altro, che oro infocato mandarono giù vna gran Caldaia cō catene di ferro maficcie, e fortissime; e subito, come cera ogni cosa si disfece, e distrusse.

Acosta. li.
3. c. 24.

O infelici dānati, se il metallo si disfà come reggerà la carne humana? *Nunquid caro mea Aeuca est?* diceua Iob. Ah che per diuino miracolo, e paura la carne, e non si distemperà la carne.

Di questi Monti, e aperture credo, che dicesse David, e de' dannati ancora: *Deus meus pone illos vt rotam, & sicut ignis qui comburit siluam, & sicut flamma comburens Montes.* Quando si accende fuoco in gran selua, e gra ardono i Cerci, Faggi, e gli Abeti, chi lo potrà spegnere? forse la gocciola d'acqua, che chiede l'Epulone? E quando ardono i Monti, come Etna Mongibello,

Ps. 82

232 FERIA quinta della seconda Domenica.

gibello, Lipari, e Ischia, che anco i duri sassi incédino, disfan-
no, e inceneriscono, chi gli si potrà loro opporre.

O più duri de' sassi. O più seluosi cuori de' seluosi Monti.
Ecco di chi sarete preda e di quanto incendio esca. E quando
sarà tutto questo? *In tempore vultis tui.* Ora, che vediamo la
tua santa faccia pa l. da, e smorta in cotesta Croce non mostri
il viso; allora mostrerai il viso daddouero, espone S^a Tomma-
so d'Aquino, quando adirato ne verrai al Giudizio. Allora *Po-
nes eos, vt Clibanum*, come forni rouenti, che ribattendo, e rag-
girando in se gli ardori senza esalazione veruna si trasformano
in tutto fuoco; fuoco nelle membra, fuoco nell'anima, ne po-
ter da si grande arsura rifiatare alquanto.

In ventre impij ignis ardebit disse l'Ecclesiastico. Entraua San-
ta Cristina Vergine per diuina spirazione (che altramente ha-
uria peccato) ne' forni ardenti, e sentiuu il tormento, si scon-
torcena, gridaua sentiuu il duolo, e per diuino miracolo non
moriua, volendo così patire, per amor di Cristo, che più la re-
frigeraua d. dentro, che non ardeua di fuori, ma si come l'E-
pulone non impetrò vna gocciola d'acqua, così il dannato nò
haurà ne fuori, nè dentro vna minima stilla di consolazione.
Crucior in hac flamma.

S'aggiugne vn'altro male, che questo fuoco nò farà lume: e
anche le tenebre dell'Egitto non poterono riceuere lume, per-
che tre di cōtinoni furono tanto dense, che l'vno non vedeuu
l'altro, *Nemo vidit fratrem suum.* E la Sapienzia pur dice: *Ne-
que Syderum limpide flamma illuminare poterant noctem illam hor-
rendam*; e se accendeano lucerne tolto, dice Filone, la grossez-
za della tenebrosa aria spegneua non pur quelle, ma le faci ac-
cese incora: E se pur per qualche picciolo spazio di tēpo reg-
geuano à far lume, ciò era per accrescimento di loro miseria,
dice il Tostato; così il fuoco dell'Inferno, ò non lucerà, ò sarà
vinto dalle tenebrose caligini, e se darà tal volta qualche fosco
splēdore ciò fia per accrescere tormento a' tormenti, perche
veggano gli adulteri le loro non più amate, i nimici, i loro cō-
trarij, i mali Padri, i peggior figliuoli, e tutti insieme i brutti,
e spauenteuoli Demoni de' quali disse San Pier Damiano.

*O quam torua bellatorum monstra sunt feralium,
Tetri, truces, traculenti flammæ efflant naribus,
Dracontea tument colla: virus stillant faucibus,
Serpentinis armant spiris manus doctas prelijs.*

Qui si vedranno da quelle facce orrende spauētare, da quel-

Thomas
Aquino.
Ps. 30

Philo.

Tostatus
Gregor.
Job c. 10
Basilius
Ps. 33
Anselmus
in Eluci-
dario.
Isidor. l.
lib. de sum-
mo bono.
Damian.
in Ritmo.

le robuste branche percuotere quà da ingiuriose parole trafiggere .

Vn disgusto poi, che non è il minimo vi sarà di più, che faranno forzati sempre sempre a pèssare à quel fuoco, che gli crucia, *Crucior in hac flamma*.

Ecco finalmènte dirà l'empio, doue è riuscito il maggior negozio dell'anima mia, che là doue il Beato vede, e intède sempre Iddio, intenda, e veda io stesso sempre quello fuoco, creatura vile rispetto à me, e che io non possa vn sol punto inuertire, ò l'occhio, ò il pensiero ad altra cosa. ò me sfortunato, e maladetto.

Finalmente non solo questo fuoco tormeterà chi sempre vi pensa, come dice San Gregorio, ma quel'empre dice eternità, come dicono tutti. Onde scrisse San Prospero, *Continuus gemitus, cruciatus aternus, dolor summus, pœnalis sensus, torquent animas, sed non extorquent, puniunt corpora neque finiunt*.

Questo medesimo con significantissima metafora notò l'Euangelista San Marco (se ben sò, che sono state varie spoltizioni per l'oscurità de' la Scrittura), quando disse *Omnis enim igne salietur, & omnis victima sale salietur*, però che alcune cose col solo sale si catarano, altre col sale e col fuoco; perche intorno al fuoco, e al fumo si mettono; così a' dannati il fuoco sarà sale, perche, come fuoco gli arderà, e come sale gli conternerà la fiamma: per esemplo arderà la mano, e la medesima cōseruerà per diuina virtù la mano, che non si consuma, ma viua, e sensitiua in eterno perduri.

Puossi dire ancora, che si come d'vno, che non ha giudizio sogliamo dire: non ha sale, così hauer sale parimente si dice d'vno, che ha buon discorso.

Ora i dannati saranno accorti, e sanissimi, ma solo nel fatto del conoscere i loro tormèti hauranno sempre interi i sensi, libero il conoscimento per applicar à ogni minimo dolore corrispondente à questo, e quel peccato.

Vuoteza interpretazione voglio ancora che pòderiate *Omnis victima sale salietur, & omnis igne salietur*, perche allude all'antico rito de' Sacrifici. Ogni Vittima, che à Dio si offeriua, si offeriua col sale, come habbiamo nel secòdo del Levitico, e ciò p' mostrar quanto fossero cosa saporosa, e gustevole à Dio; così i dannati saranno vittime à lui gratissime, e offerte alla Diuina Giustizia, e si come per sua gloria goderanno i Beati, così per sua gloria peneranno i dannati in eterno.

Greg. li. 4.
Dial. c. 29

D. Th. 4.
sent. d. 46.
q. 3.

Prosper
li. 3. de vi-
ta contē-
pl. c. 12.
Marc. c. 9.

Concedami Vostra Maestà onnipotētissimo Iddio, che vnilmente io domandi, perche hauete creato vn fuoco sì tremēdo, che arde insieme, e addiaccia, che ricerca tutto, e non esala, che penetra, se ben fossero Monti, e Scogli, che porta tenebre, e non luce, che s'imprime nella continua considerazione di chi patisce, che dura in eterno; se antinedde dalla stessa eternità, che alcune anime doueano dannarsi, perche le creò? perche le trasse del niēte, per farle soggette in perpetuo à vn fuoco penace indegna creatura allato à quelle?

Ah, che pur troppo belle sono le risposte di faniosi Santi Padri, e Teologi contro la humana curiosità, benche non à pieno i diuini segreti si possono suolgere?

Risponde prima quell'alma Donzella, che sempre assiste al diuin volto, io dico la Liberalità. Non è meglio hauer quel bene, che tutte le creature grandemēte desiderano, cioè l'essere benche con qualche difetto? Ora due cose sono nel peccatore la natura, e la malizia: quella buona, quella cattina; ma non si conuenia alla liberalità d'Iddio, che per quel che di cattino è nell'huomo leuasse quello che v'è di buono; sì come per saper l'artefice che la Naue che egli fabbrica farà in Mare abbruciata, non perciò si astiene di comporla; ò perche la spada debba douentare rugginosa non perciò si rimane di farla, ò donarla.

Risponde anche l'accortissima Prouidenza, che per lo bene particolare non si dene impedir il comune: la generazione è vn bene vniuersale: s'ien pur dunque creati i cattini, e da loro bene spesso ne nascano i buoni, *Deo pro nobis melius aliquid prouidente*, come disse San Paolo.

Heb. 11.

Risponde la seuera Giustizia, che ne anche il Principe si può biasimare perche punisca i rei, anzi lodare, pche à questa foggia egli difende, e agumēta la Republica. Si direte, ma il Principe non fa i tristi; Ne anche Iddio, noi facciamo cattini noi medesimi. Si mi replicate, ma non dourebbe cercar la gloria sua con tanto danno de' miseri condannati; e io rispondo, che, se lo facesse con fraude faria vero, ma lo fa con Giustizia, e somma dirittura *Iustus Dominus, & iustitias dilexit.*

Risponde la Gentilissima Humiltà, che se non si creauano i rei si farebbono tanto insuperbiti i buoni, pche a' propri meriti haurebbono voluto attribuire la loro salute, che dunque si lamenteranno costoro? dice Santo Agostino: *A Deo habent naturam bonam à se autem voluntatem malam.* Della creazione, che è buona

August.
de Genes.
ad literā.

buona non si lamétino, ma della volontà, che è rea si dol'gano, e quanto è più rea, tanto più accenderà fuoco, che la torméti. O te infelice peccatore, se auuiene, che tu giunga à tanta miseria di cadere in quel fuoco, per che potrai bestémiare la Diuina Giustizia sì; ma non biasimarla: la doue l'ostinazion tua e biasimarla v'gualmente, e bestemmiarla, e maladirla, potrai.

Cristo dice colui è morto per me, ha soddisfatto per li peccati miei, non mi dannerà. ò perfido, che dalla soddisfazione di Giesù Cristo vuoi la licenzia di non far bene nessuno, e star sicuro. T'inganni, t'inganni. E che gioua il riscatto, se colui, che è riscattato vuol restare schiauo? se gli piacciono i costumi Turcheschi? se manda male i danari del riscatto, che gli manda il Padre.

Bisogna accettare i meriti di Cristo, perche il dono non ha luogo, se non quando è ricenato, e accettato.

Non è morto, perche tu stia in ozio, ma perche tu attéda al negozio. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum*, perche? *Vt sequamini vestigia eius*. Ma tu, che perseveri, e di perseverare intendi ne' tuoi vizij capitali, ne' tuoi rancori, nelle tue vendette, rapine, v'sure, e scelleraggini; il Signore dice, che parirai, ti procresta, che *Omnis arbor mala, quæ non facit fructum excidetur, & in ignem mittetur*. 1. Pet. 2
Matt. 3.

Risoluila, perche, *Aut ardendum*, come dissi altra volta, *Aut penitendum*, il penitersi è salutenole, ma l'ardere? Se ci strugge il caldo della State, che farà l'ardor dell'Abitto? *Aut penitendum*, per poco tempo, *Aut ardendum* sempre: *Aut penitendum*, per la Diuina Misericordia, *Aut ardendum*, per la Diuina Giustizia: *Aut penitendum*, nell'acqua delle lagrime, *Aut ardendum* nel fuoco dell'ostinazione: *Aut penitendum*, con vn poco di limosina al mendico: *Aut ardendum*, con l'auaro Epulone: *Aut penitendum*, con l'impiegato Lazero, *Aut ardendum*, col sano, e delicato ricco: *Aut penitendum*, col tremante pouero, *Aut ardendum*, col ben vestito Epulone: *Aut penitendum*, col dar ricetto al bisognoso, *Aut ardendum*, con chi villanamente il discaccia, *Et nemo illi dabat crucior in hac flamma. Eleemosyna à morte liberat, & non patitur animas ire in tenebras*.

SECONDA PARTE.

IN che luogo sia l'Inferno, perche la diuina Scrittura non ce l'ha detto vanno cercando gli Scrittori. Alcuni l'hāno mes-

so sotto la Zona torrida per lo gran caldo, che vi credeuano essere. Altri sotto le Zone fredde, cioè sotto i Poli del Mondo. Altri là oltre la Noruegia per le spesse apparizioni de' Diauoli, che vi si veggiono. Altri nell'Irlanda, oue dicono essere il Pozzo di San Pattizio. Altri sotto il Mongibello, doue sboccano perpetue fiamme. Altri finalmente (e par, che questa sia la migliore sentenza) nel centro, che è mezzo della Terra.

Aug. de
Ciu. li. 20.
c. 16
Libro Re-
tract. c. 24
Tertull.
Apolog.
c. 47
Cyrillus
ad Theo-
dosium de
recta fide.
Greg. li. 4.
Dialog. c.
42.
D. Th. Ad
dit. ad 3.
P. q. 97.
art. 7

E se bene Santo Agostino mostrò di starne in dubbio nel Libro della Città d'Iddio, nondimeno nel Libro delle Ritrattazioni vuol che sia sotto Terra seguitando in questo il parere dell'antico Tertulliano, il quale, *Gehennam appellat ignis arcani subterraneum ad pœnam thesaurum.*

Tre titoli dà all'Inferno *Arcano*, perche niun sà come stia, e chi ha veduto la sua Architettura non è tornato à ridircela, nè ci ha dato il disegno della pianta: secondo lo chiama *Tesoro*, perche con questo si mantiene nel Regno seuerità, e temuta la Reina Giustizia, acciò che sendo ricca la sua sorella, *Deus qui diues est in misericordia*, ella parimènte di ricchezza si vanti. Terzo lo noma *Sotterraneo*, perche, se il sasso con la grauezza tende al centro; tenderauui anco il peccatore del peso di cui disse David, *Iniquitates meae supergressæ sunt caput meum, & sicut onus graue grauante sunt super me*: E se il ueleno corre al centro dell'huomo, che è il cuore, corra al cêtro della Terra l'Iniquo, sendo pestifero ueleno: E s'ela salute fù fatta nel mezzo della Terra, *Operatus est salutem in medio terre* facciauifi anche la perdizione.

E questo è il terzo punto, che dobbiamo trattare, e che ne accenna il Vangelo, cioè il luogo, *Ne veniant in hunc locum tormentorum* disse l'Epulone.

Il primo male che habbia questo luogo è la strettezza; e anche le tenebre dell'Egitto ridussero gli habitatori à tanta angustia, che tre giorni continoui stettero immobili, *Nemo mouit se de loco suo in quo erat.*

Plinius
Delle mi-
sure dell'
Inferno di
Dante di-
spura il
Galilei in
risposta d'
Anto Ma-
netti con-
tro il Vel-
lucello.

Plinio racconta che nel sepolcro di Dionosidoro Geometra fù ritrouata vna lettera, doue il detto morto auuissaua i viui, come era disceso al centro della Terra, e che da quello alla superficie erano quarantadue mila stadij, che al nostro modo sono cinquemiladugento cinquanta miglia. Ma quella lettera non potè certo essere scritta da quel Geometra; e se la scrisse il Demonio ben lo potena sapere, come quegli, che misurò non pure dalla superficie della Terra, ma dal Cielo Empireo, quã-
do

do ne cadde infino al centro dell'Inferno. Io mi sono sempre fatto beffa di questi soëni Misuratori, sì come ancora di quelli, che dalla regolata, dicono essi, proporzione delle Sfere, e della moltiplicazione, e sottrazione argomentano l'Inferno essere largo miglia settemila ottocento sessantacinque.

A noi basta sapere, che à tanta gëte il luogo sarà molto scarso, anzi non vediamo, come ci possano capire mettendo insieme dal principio del Mondo infino al fine tutti coloro, che si sono dannati, ò dannano, ò danneranno.

Ma vdate alcune risposte: San Buonaventura dice. Tutti gli huomini, che sono ora se fossero tutti insieme appena occuperebbono la millesima parte della superficie della Terra; ma tutti gli huomini, che furono infino qui, appena eccedono tutti quei, che sono adesso in millesima proporzione; adunque tutti insieme, e quelli, e questi non occuperebbono tutta la superficie della Terra. Ora chi non sà, che la concavità della Terra è di capacità maggiore, che nò è la superficie? ne segue dunque, che ella possa contenere tutti i dannati.

Bonau. in
4. d. 4. ar.
1. q. 2.

Ma perche queste proporzioni non sono certe rispòdono altri, che dopo il Giudizio si stargherà il Baratro, e il Purgatorio e il Limbo douenterà Inferno, quello votandosi, e questo disfacendosi, perche i bambini del Limbo si godano la superficie della Terra.

Ma perche questo non è indubitato risponde, e meglio Riccardo, che tutti saranno ammassati (p loro anco maggior pena), come si fa a' sassi, che si ammòtano nella fornace per dar fuoco, e farne calcina. Quindi il Salmista *Pone illos vt rotam*, cioè secondo la rotondità del centro disposti, e premuti, come vna massa ritonda, e il medesimo *Sicut oues in Inferno positi sunt*: le pecore sempre per lo più stanno ristrette, e stuate; di Verno per fuggire il freddo, di State il caldo, e hauer l'ombra; ma quelle stanno così volendo; eglino non volendo.

Ricard:
Med. vii.
& sotto 4:
q. 4. s. 2. a. 2.
Pl. 82

Gli Egizij ancora, se bene la Scrittura dice, che *Nemo nouit se*, Filone interpreta, eccetto per le vrgëti necessitá, ma i dannati non si potranno muouere mai, perche i corpi loro hanno à essere in tutto contrarij à quei de' beati. I beati saranno agili, rotili, destri, e come il vento veloci; i dannati graui, pesanti, immobili, perche *Summerfi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus*.

Philos.

Se il febbricitante nell'ardor maggiore fosse legato nel letto, che pena? Gran cosa à dirlo, e più à dirlo senza tremare, che

Osc. 7.

che quando il dannato sarà stato fermo sopra vn lato solo centomilioni di milioni d'anni, e in capo a sì gran tempo si vorrà volgere dall'altro fianco per' alleggerire vn tantino la sua pena non potrà; e puossi dire qui quel che ad altro proposito disse Osea Profeta, *Esraim subitus est subincritus panis, qui non reuersatur*. E se volesse leuarfi vn verme dall'occhio non potrà alzare vn dito.

Aggiungo che il corpo suo sarà come se fosse pieno di acerbissime piaghe. Ora, se habbiamo il male della podagra, e che vno pur ci si accosti gridiamo, che s'allontani, che dolor sarà di quei meschini essendo stretti, e pigiati, e premuti da tante migliaia, e milioni di corpi, che staranno sopra di loro?

Aggiugneshi, che ciascuno di quei corpi peserà più, che, se fosse di piombo, per discostarsi in tutto dalla dote della leggerezza conceduta al beato; e come, che molto gli peserà il corpo, più gli peserà il peccato, perche sarà fuor dell'elemento della dilettaazione, che lo facea parer leggiero.

Tostat.

Sentite quel, che de gli Egiziani dice la Sapienza: *Vna catena tenebrarum omnes erant colligati. Et longa noctis vinculis compediti, tenebantur in carcere sine ferro reclusi*: dalle quali parole si moue il Tostato à tener cōtro Filone, cioè, che ne anche per urgente necessità si mouessero, sempre temendo mouendosi di trouar peggio. ma di quei dello Inferno possiamo dire, *Pluit super illos laqueos*: lacci nelle potenzie interne, e nelle esterne, nell'intelletto, nella volontà, nelle mani, ne' piedi, *Quia iustus Dominus*: e in questo senso fu detto *Colligite in fasciculos ad comburendum. Vna catena tenebrarum omnes erant colligati*; e di colui non manca chi dica, che nell'Inferno non vi sarà lume, perche sarà tanto pieno, e colmo di corpi, che non vi rimarrà aria da illuminare. *Ne veniant in hunc locum tormentorum*: ha-

Vide D.

Th. Addi.

tionij 27

2.4.

Iob 10

uena ragione il Ricco à dir così, perche oltre al detto male ce n'è vn'altro, che *In Inferno nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. Come non vi sarà ordine se *omnia quae sunt à Deo ordinata sunt*? dico che fra se stesse le cose di quel luogo non fieno ordinate, ma sì bene, come procedenti da Dio. Ne gli Elementi non sarà ordine, ne' luoghi non sarà ordine, ne sensi interni, o esterni non sarà ordine.

Sap. 16.

Sap. 19.

Il fuoco suol distruggere il ghiaccio, ma là nò: *Nix, Et glacies suscitantur vim ignis*. L'acqua si uole smorzare il fuoco, ma là nò: *Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, Et aqua exstinguentis nature*

tura obliuiscetur. L'aria suole illuminarsi dal lume, ma là nò: Nec Syderum limpide flamma illuminare poterant. La Terra suol tenere l'infimo luogo, ma là nò, perche opprimerà dominerà i dannati: Antequam vadam ad terram tenebrosam.

Ne i passiu, & attiui *Nullus ordo*, perche sendo ogni agente *Iob 20* più nobile del paziente, là per lo contrario l'anime spirituali patiranno dal fuoco corporale. *Nullus ordo*, quanto a' luoghi, perche l'huomo, che dourebbe essere sopra ogni cosa, *Omnia subiecisti sub pedibus eius*, sarà sotto ogni cosa; oltre che il Rè sarà sotto il seruo, il Capitano sotto il Soldato, il Religioso sotto il Secolare. *Magnum Chaos?* Quanto a i sensi *Nullus ordo*, perche il tatto non toccherà più le cose amichenoli alla complessione, ma sarà stretto, e abbracciato da velenosi Draghi: Il gusto non assaggerà, ciò che ama la natura, ma di tutte le fecce del purgato Mondo dal precedente fuoco, onde Platone in *Phaedone* stesso fece il Tartaro fogna dell'immondizie del Mondo. L'odorato? O buono Dio, chi saprebbe esplicare, quanto dal puzzo sia combattuto? *Fetor, & odor prosternunt naturam*, dicono i Medici, ma tutti i fetori del Mondo la giu raddorranli.

San Piero Damiano scrive a Bianca, prima nobile Contessa, *Petrus D.* e poi Monaca, che Sonà Marchetana sotterrata nel Chostro *mi n. li. 7.* de' suoi Monaci, ben che la sepoltura fosse murata, e turata *epist. 19.* tutta l'arte, darò nondimeno vn anno intero a putir tanto, che i Monaci non vi potessero habitare; perche imparassero dice egli quel che riefca bellezza femminile: e i dannati rispigheranno i loro corpi così fetidi, e brutti, che se fosse a essi lecito di riassumerli in quel modo, che stiano nel sepolcro mezzi corrotti, gualli, e verminosi parrebbe grazia, e fauore.

Del vedere non se ne parli, perche, ò non vedranno, ò cose che sommamente dispiacciono, e in particolare vedranno almeno vna volta con l'occhio gl'innumerabili contèti de' beati. E la done ess, come rei essere incatenati, e coninati in strette prigion; quelli vedrão come liori passeggiare lieti le piazze del Cielo. O quanta inuidia gli deuorerà? *Peccator videbit, & irascetur dentibus suis fremet*, perche l'inuidia se stessa lacera. Quanta è l'inuidia di quel Corugano, che vede esultare vn suo inferiore dal Principe? Quanta inuidia vogliamo dire, che fosse quella dell'Epulone inuerso il Medico, o al beato Lazzerro? Come vogliamo dire, che gli rodeffe, consumasse, e facesse crepare il cuore?

Non mi dite l'Epulone desiderana, che quei cinque suoi fratelli

telli si saluassero, perche l'importanza stà saperne la cagione. vditela vi prego attentamente.

Sanno molto bene gl'infelici, che non tutti hanno à dannarsi, e però douendosi saluare alcuni vorrebbono, che si saluassero quelli à quali essi mancò in uidiario; e tali sono i parenti, la saluazione de' quali più comportano, e meno gli atterrisca. ma se sapessero, che tutti si hauessero à dannare, vorrebbono, si dannassero anche i parenti.

Che del restante bramano assolutamente il male d'ognuno, e inuidiano il bene d'ognuno, e vorrebbono veder nelle medesime miserie tutti gli altri huomini, e gli Angioli, e massimamente Iddio. Voi mi direte: se qualunque vada all'Inferno accresce qualche accidental pena à quei, che vi sono, come dunque desiderano? che gli altri vi vadano?

Rispondo, che anche Paolo Cōsolo Romano vinto, che ebbe il nimico Rè de' Persi la cui morte tanto desiderò, sfogato, poscia ne pianse, si come è scritto da Boetio Seuerino; quando vedranno i miseri tormentati, essere con lotti gl'inuidiosi à quella calamità di cui non è la maggiore, iè den prima da passione mossi la desianano, con tutto ciò poi se ne dormono, e ra tristeranno; non per compassione che là non vi regna, ma perche apprenderanno i dolori di coloro, come cosa dolorosa, spauentevole, e orrenda, e come oggetto dolentissimo; vnde Esaia facendo menzione d'un gran dannato, e superbo, che di nouo entrò nell'Inferno di te, che tutto l'Inferno se ne conturbò, ben che lo desiderasse, *Infernus subter te conturbatus est in occursum aduentus tui*. Allora non più gl'inuidiano vedendoli miseri, *Et sola miseria caret inuidia*, ma gli odiano, e voglion male.

Niente tratterò io delle sembianze horribili, che rappresenteranno i Demoni per esplicare quel luogo di Iob *Vadent, & venient super eum horribiles*, ma tu curioso d'occhio, e libidinoso di cuore, che dirai, se vedrai, (e vedrai tal volta dice San Gregorio) la Donna con la quale peccasti tanto brutta, e sozza, e fetida, quanto prima ti parue bella, amabile, e cara? *Nullus ordo in Inferno*, ne anche quanto all'vdito, il quale sendo ordinato à sentir laude diuina sentirà bestemmie inuerso Iddio, e maladizioni verso i dannati.

In che consiste questo bestemmia Dio? Attendete: in che consiste il lodarlo? nel dargli gloria, nō solo del premiare, ma del punire, *Ego glorificabor in Pharaone*, cioè gastigherollo, e così glorificherommi. *Sanctificetur nomen tuum*, che vuol dir que-

sta

sta prima petizione Domenicale? habb'a gloria il suo nome, e quanto alia mercede, e quãto al gahgo della sua giustizia punitiua. Or quistà l'impierà de' miserabili condannati, perche non vorrebbero che per questa giustizia punitiua si manifestasse la gloria d'Iddio; e il valore, che Dio non habbia, ciò che se gli conuiene è bestemmia; così intendo quel passo di San Luca, Luc. 23. dove dice, che il Ladro stante alla sinistra bestemiò, cioè si dolse, e volle deliberatamente credere di essere ingiustan. Ète punito, come si caua dalla risposta del Ladron destro; e di quina sce che nell'Apocalisse gli habitatori d'Abisso si dicono bestemiare, perche con deliberata ragione abboriscono la giustizia di Dio punitiua, indi dalla mentale alla vocale bestemmia trapasseranno: e noi ne vediamo vna similitudine ne gli iniqui, che hauendo di quà cose che non vadano à gusto loro col sinistro Ladrone moimorano, e bestemmiano Dio; perche à me questo?

O ritratti de' dannati infernali. E da questo si conosce con quanto tormento rendono ragione i Teologi della eternità della loro pena, perche mai in eterno si vorranno accommodare à cedere, ne vorranno mai approiare la Diuina giustizia, dū que sieno puniti in eterno, perche saranno bestemmiatori in eterno, perche tanto dee durar la pena, quanto la colpa nell'Inferno, *Et si erit stimulus punitudinis* (dice Agostino,) *Nulla erit correctio voluntatis.* Aug. de fide ad Petr.

Finalmente, o come dispiacerà sentirsi maladiro, e beffare? Deh quanto cruciò l'animo dell'Epulone Abraamo, quando gli disse *Recepiſti bona in vita tua, nunc ille consolatur tu vero cruciaris.* Quelle la Musica che sentiranno que' disauenturati orecchi, *Videbunt iusti, & timebunt, & super eum ridebunt, & dicunt, ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum.* Ps. 51

Lo diranno anco i Demoni: Ecco quã colui, che ebbe più confidenza in vn pezzo d'argento che nel suo Dio: ecco chi stimò più vn piacer sensuale, che non abborri tutte queste pene. Or via chi così vuole, così habbia: goda del male, chi non vuole il bene. Pena grandissima è vederli in estrema miseria, e di più ancora esserne schernito.

Se in questa presente vita, quando vno si vede dispregiare fremere, s'adira, mette à sbaraglio la vita, e ciò che hò, ne guarda di offendere Dio, pur che si difenda, ò si vèdichi del disprezzante; che dispiacere hauranno coloro non potendo di tanti scherni rendere il contraccambio?

Mach. 2.

Si legge ne' Maccabei, che vn certo Razia Israelita valoroso, e gran guerriero, sendo stretto, e racchiuso da i nimici sì tanto il timore, che egli ebbe di essere schernito dagli auersarij, che più tosto elesse la morte, che il disprezzo, gettandosi da vn alto luogo nel mezzo della Turba nimica; & essendo crepato per la graue, e mortal caduta si strappaua volontariamēte le viscere, e le gettaua addosso i nimici, perche prima egli schernisse loro, che fosse schernito da loro.

Ora crediatemi, che se i dānati potessero trarsi le viscere, e strapparli il cuore per gettarlo in faccia a i Demoni, e co' tormenti vendicarsi de' tormenti lo farebbono volentieri.

Hugo l. 4.
de Anima

Leggete quanti per le Storie si sieno ammazzati da se mede fimi per non patire il danno, e la vergogna, e perche il nimico nō triōfi del disprezzo loro, e crederetemi, *Ne veniant in hunc locum tormentorum*, del quale ci disse Vgone Vittorino, *Infernus latus est sine mensura, profundus sine fundo, plenus ardore incomparabili, plenus fœtore intollerabili, plenus dolore innumerabili; ibi miseria ibi tenebre, ibi ordo nullus, ibi horror aterius, ibi nulla spes boni, ibi nulla desperatio mali*. Il qual luogo quanto trauaglio apporti con quel che dissero i Diauoli stessi à Cristo egregiamente si proua. Si lamentauano, che il Signore da i corpi cauandoli dà loro tormētati gli mandasse nell' Abisso, *Cur venisti ante tempus torquere nos*. Dunque prima fuor di quello non erano tormentati? erano pur troppo dal fuoco Tartareo, che portauano seco nell'aria, ò che à se conosceano essere ordinato, come dice San Tommaso, ma il particolar luogo conduce tante pene accidentali, che l'abborriuano.

D. Th. q.
64. a. 4. ad
3.

Se pena accidentale tanto crucia, che i superbi spiriti si piegano, e pregano, che Cristo, *Non imperaret illis, ut in abyssum irent*, che sarà la pena essenziale?

Ottima consideratione in questo proposito è quella di San Girolamo, quando io, dice, considero quel Iob sedente nel litame, Giouāni affamato nel deserto, Paolo occiso di ferro, Pietro sospeso in Croce, Lorenzo arso in quella graticola, io dico fra me stesso. O quali pene riserba a' dannati di là, se permette tanto à gli e'tti di quà? Se in questa guisa sono trattati i suoi amici, come saranno trattati i nimici? quelli furono, e sono così afflitti per loro maggior gloria, questi per maggior confusione. Di San'a Apollonia si legge, che il Tiranno le fece cauare tutti i denti. Pensi chi se ne cauò mai qualcuno ben radicato, che accerba pena sia quella, cō tutto che chi gli caua prima gli

gli scalzi, e poi con vn solo tratto caui il dente, e il duolo; pare nondimeno con tutte le destrezze, e diligenze, che cada tutto il Mondo su la mascella donde si strappa il dente; ma Santa Apollonia era vna delicata Verginella cui dal Carnelice non era cauato vno, ma tutti l'vn dopo l'altro, non con preparazioni, non con istrometi facili; ma à strazzio, ma per farle sentire più dolore, che fosse possibile.

O pena, o martirio non sò, se io mi dica il maggior di quanti se ne legga. Che sarà, che sarà dunque quel dolore de' denti, non alla amica, e Santa Vergine, ma all'empia anima dannata è preparato da Dio? Non disse Cristo di quel luogo? *Ibi erit fletus, & stridor dentium*, che di tal dolore, e spasimo intendono molti Scrittori queste parole.

Che rimedio hauranno quei miserabili à tanti mali vedendo contro le tutte le creature, li come tutta la guerra di Gelboe si rinuolse contro al misero Saul? Ricorreranno al pianto, *Ibierat fletus*; rimedio senza rimedio; pentimento senza frutto.

2. Reg. 31

E chi potrebbe con parole e' plicare quali pèsseri hauesse di se stesso, e delle cose sue, il pertinace Re Sedechia, posto in tenebrosa prigione, cauati gli occhi, uccisi i figliuoli, arsa Gierusalemme, quando si ricordaua di Ieremia Profetante, e che gli diceua fa quello, che io ti dico da parte d'Iddio, e farai assicurato nel Regno, e non lo volle fare? O perfido, o stolto me douea dire. Chi mai fece non credere, se non la mia infinita sciocchezza?

4. Re. 5

Che dirai anima sorda, e ribella, quando priua sarai de gli occhi, perche non vedrai Dio, quando arderà non il Tempio di Gierusalem, ma l'anima, e il corpo, che fù Tépio dello Spirito Santo, uccisi nò i figliuoli, ma l'opere buone, se mai ne facelli, e risertata in sempiterna prigione? che dirai? che penseri ti si rinuolgeranno per la testa?

Ah quante volte sentij predicarmi all'orecchio, e al cuore? ah perche non teani conto di quella tale, e tal Predica? perche ebbe in me piu forza il senso, che la ragione? le parole del Mondo, che il verbo d'Iddio? Dirà l'Epulone mi ricordo di quella Scena di pietà, che su la porta del mio Palazzo faceua il Mendico Lazzerò: io vestiuà di porpora, egli di sangue: io di bisso, egli di pallidezza: io sedea sopra la seta: egli in terra: io beueua il vino, egli versaua le lagrime; e ora mutata sorte (ahi per me dura sorte) sento dirmi *Ille consolatur, tu vero cruciaris*: egli ride, & io piango, *Ibi erit fletus*. Pianto, che deriuerà per li oc-

H h 2 chi

chi non solo alle femmine, che hanno in pronto le lagrime, ma à i più duri, à i più rustici, à i Neroni, à i Merzenzj, che non pianterò mai, che ebbero il cuore di marino, *Ibierit fletus.*

Inconsiderato peccatore ora vna stilla di pianto può spegnere vn' inferno, vnoi indugiare, doue ne vn Mare di piato potrà spegnere vna sciatilla.

Ora puoi hauere vn fonte d'acqua della grazia d'Iddio, e allora ne anche ti sene dà vna gocciola, si come fu eziadio negata all'Epulone.

Quante volte ti sei tu giocato il Paradiso, per nō sò che dirò io piaceri ò sogni? Te l'Inferno aspetta: veditelo aperto auanti à gli occhi: odi la sdrida: senti il fetore; conosci infiniti Diauoli, che iuriosamente vengono à dar di piglio all'anima tua, e gittarla nel profondo d'ardente zolfo. Vā piangi misero vn' ora sola per non hauer à piagnere poi in eterno.

FERIA SESTA DELLA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

Homo erat Pater familias qui plantauit vineam.
Matt. 21.



A REVA ad alcuni, che si come Iddio è semplicissimo, e da ogni composizione, e doppiezza lontano, così douesse nel parlar suo essere chiaro, distinto, e facile, e aperto; attine che non desse indizio di occulto, e ricoperto inganno: onde auuene adunque, che si spesse in bocca sua sono le Metafore, si cōtinoua le parabole? perche cō vn parlar proprio non ci traena di dubio, e non si lasciaua facilmente intendere da noi? per qual cagione vā egli dicendo: *Apertam in Parabolis et minus loquar propositiones ab initio?* Vditori per molte ragioni, e tutte del 12 me ha fatto quello.

La prima è di San Girolamo libro settimo *In Esai. m. cap. 18.* acciò che con l'oscurità della parabola la Scrittura ci teglia à chiedere à Dio l'intelligenza di quella, *Petite, & acci. ietis. Luc.*

11. Chi

Re s. m. d. l.

Con. d. g. f. p. r. n.

6. d. m. l. a. t. y. r.

101.

11. Chi dunque senza orazione vuol presumer d'intender le Scritture?

Teoflato Luc. 11. pche gli studiosi delle Scritture sieno più diligenti, e auuertiti, che per ciò Ammonio nella Prefazione de' Predicamenti dice, che Aristotile à bella proua volle essere oscuro. Le sacre carte per questo sono oscure, benchè lo neghino gli Eretici, che dicono le Donne poterle intendere.

Sā Gregorio homelia decima *In Ezechielem*, perche noi habiamo molte, e diuerse esposizioni di Santi Scrittori, la cui varietà è molto utile alla Chiesa.

Sāto Agustino libro settimo de Dottrina Christiana capitolo 10. sesto, pche la Scrittura addorna di Metafore, e parabole nō ci partorisca satietà, e fastidio.

Clemente Alessandrino libro sesto *Strommatum*, perche diamo, e soggiogliamo la superbia nostra co la nostra fatica, e speculazione.

San Crisostomo homelia 38. in Matt. perche per via di spezie sensibili più rimāgano le cose, che si dicono impresse nella memoria.

La settima di San Tommaso d'Aquino prima parte articolo decimo, e di San Dionisio nel capitolo secondo della Celeste Gerarchia, perche i Sacri, e diuini Misteri si occultino à gl'infedeli, e profani huomini, *Nolite Sanctum dare canibus. Matt. 7. Vobis datum est nosse mysterium Regni Dei ceteris autem in parabolis, vt n. n. u. e. a. n. intelligant.*

Benissimo per tanto fa il Vāgelo odierno à trattarci del Regno d'Iddio sotto metafora, anzi parabola della Vigna, la doue, se bene nel senso della lettera altro non intende, che la diseredazione de' Giudei, e la legitimazione de' Gentili; nondimeno vi sono pur racchiusi que' misteri Diuini, per cui ti mostrero Beda à dire, che Vigna è la Chiesa; San Bernardo, che Vigna è Cristo; Ruberto Abbate, che Vigna è la natura Angelica; Sāto Agustino, che Vigna è la Santissima Trinità; San Buonauentura, che Vigna è l'anima humana, la cui siepe le membra del corpo, il Torchio la volontà, che come Torchio s'allarga, e s'irrigue, cioè vuole, e disuole, la Torre Pintelletto, che da alto si uiccola, e intende, gli Agricoltori, che la doucano custodire, i sensi, e non lo fecero, poi che *Vidit mulier lignum, quod esset bonum ad vescendum, & tulit de fructu & comedit*; Pocchio mirò il tratto rapi: e il gusto approuò: ora, *Quid faciet Dominus vices?* *Malos male perdet*, perche gli occhi haurano il pianto, gli orecchi

Theoph

Gregor.

August.

Clemens

Crisost.

D. Thom.
Dionis.

chi

chi il grido, il tatto, il fuoco, il gusto il fiele, sendo che *Per quod quis peccat, per hac, & torquetur.*

Seguitiamo di grazia in parte la Traccia di San Buonauentura, e vediamo due cose: la bellezza di questa Vigna, e i pericoli à che ella stà sottoposta. *Hmo erat Paterfamilias qui plantauit vineam.*

Si dice il Padre eterno Huomo p l'affetto, che porta all'huomo, e perche l'huomo è fatto à sua immagine; e questo vuol dire *Plantauit*, cioè radicò, impresse in questa Vigna dell'anima humana la sembianza, e immagine sua. E perche ? per molte ragioni, ma sia la prima.

Voleua, che si vedesse la differèzia tra la bontà, e carità sua, e la malignità, e inuidia nostra.

L'huomo è superbo, e inuidiante vorrebbe esser solo à posseder qualche bene sia ò di nobiltà, ò scienza, ò ricchezza, ò dignità.

Tacitus
1. Annal.

Notabil caso è quel che racconta Cornelio Tacito dell'Imperadore Agusto hauer lui eletto per successore Tiberio, non già per bene, che gli volesse, ò per cura della Repubblica; ma volle hauendolo conosciuto arrogante, e crudele, appetto à lui sembrare vn oro. Da lui imparo poscia lo stesso Tiberio, che si lasciò succedere Gaio figliuolo di Germanico, piu tosto, che Tiberio di Druso, perche le orribilità di lui le sue oscurassero, & egli rimanesse in buona stimazione. Ma che dico? tutto giorno si vede quel che possà l'Inuidia in tutti i luoghi, in tutte le persone; Ma Iddio non vuole esser solo nelle sue perfezioni.

Tu non puoi negarli il conforzio per non farlo infelice, ne puoi negarli l'vnità per non farlo vn Dio di nome; sia dunque il suo figliuolo à cui dia tutta la sostanza, la potèza, la sapienzia, l'eternità non sieno due in natura, ma il Padre, e il Figliuolo due in persona, per non dir ora niente dello Spirito Santo.

Ma questo non fa al proposito nostro; parliamo di lui, e di noi: qual'è la maggior dignità che sia in Dio? quale è il più alto grado? certo l'intellettuale: l'hauer la mente: l'intendere: piu su non si vā. e questa dignità (ò liberal mano d'Iddio) l'ha comunicata all'huomo: gli hà dato l'intendere, e l'esser di ragione capace. e in questo còsiste, e ciò vuole dire esser fatto à immagine d'Iddio, come affermano i Santi Padri. E ben vero, che anco il figliuol d'Iddio si dice immagine, ma non ad immagine; l'huomo per opposto, se ben vna volta San Paolo lo chiama immagine nella prima de' Corinti al capitolo vndecim o;

cimo, con tutto ciò il proprio suo è dirsi *Ad imaginem*, perche Ambr. in
Ad. dice Santo Ambrogio *Significat accessum ad aliquid: vn ac.* Luc. c. 22.
 costarsi, ma però rimanere lontano, sendo che il Verbo è per
 fetta, e compiutissima immagine; e l'huomo è mancheuole, e
 imperfetta. *Plantauit vineam.*

Oltre acciò l'ha piantata à sua immagine, perche tutte le co
 se corporali riuersero, e temessero l'huomo, onde nella Ge-
 nesi è scritto: *Sit terror vester super omnia animantia.* Se bene l'im Gen. 9.
 magine non è principalmente nel corpo, ella vi è per vna cer-
 ta conseguenza, e come si suol dire riuerberò; tanto che à ve-
 der la faccia humana vi traluce vn nō só, che del diuino, il qua-
 le mette terrore à tutti gli animali, e come padrone riconosco
 no l'huomo; ma però auanti il peccato obbediuano per amo-
 re al solo cēno, nè lo poteuano offendere: onde gli disse Iddio,
Dominamini piscibus Maris. col solo imperioso comando; ma
 dopo il peccato, *Sit terror vester*, mostrano obediēza in fuggir
 da quello quasi cedendoli, e anche lo fanno per forza, ò di gri-
 da, ò sferza, ò freno, ò per interesse di cibo. pur lo fanno. E
 quei dell'Isola Tēritia dice Plinio caualcano gli smilurati Co Plin. lib. 9
 codrilli, e pongono nella bocca orrenda il morso. c. 25

Et è bella, e vtile consideratione questa, che non disse *Sit ter-
 ror vester super homines*, ma *Super animalia*, perche gli huomini
 per natura sono tutti vgnali, ne vno nello stato dell'innocēzia
 sarebbe stato terrore all'altro, perche niuno hanrebbe errato;
 ma dalla colpa è nato ogni male, attiuamente facēdosi Tiran-
 ni gli huomini per superbia, e spauentando i più deboli, ò pas-
 siuamente, perche il peccato proprio fà temere, almeno la Po-
 testà publica: *Si male agis* (dice San Paolo) *Time, non enim sine Paul.*
causa gladium portat. In guisa tale che, quando noi saremo a- Rom. 13
 nimali, cioè cattiuì bisognerà, che s'intēda anco di noi la Scrit-
 tura, *Sit terror vester super omnia animalia*; ma se saremo huomi-
 ni non toccherà à noi questa panta; e lo soggiugne chiaramen-
 te S. Paolo, *Vis non timere potestatem? bonum fac. & habebis lau-
 dem ex illa.* Si come adunque il buon Giosef era riuerito da tut-
 ti gli Egizij, e Mardoccheo da i Medi, e da i Persi, perche ha-
 ueano l'insegna del Rè; così l'huomo è temuto da tutti gli ani-
 mali, per risplēdere in lui l'immagine d'Iddio; e l'huomo stes-
 so, che viue da animale si vergogna per questo da gli huomini.
 Procediamo alla terza ragione: come niuno animale si troua
 simile all'huomo col quale possa tener commercio, e però fù
 necessario trouarli Eua, che fù simile à lui, e molto conforme;

così nò sendo fra le cose corporali veruna, che simile à Dio fusse con cui tenesse amicitia, fece l'huomo con cui potesse tenere amicitia. O amorevolezza grande d'Iddio: o dignità nostra.

Feb 7.
Olimpio-
doro.

Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum? Homo vanitati similis factus est, come dunque lo deg. i? Olimpiodoro dice in questo luogo cosa bellissima.

Quando Dio non facesse altro, che galligare l'huomo sarebbe segno del conto che ne fà: vn Gét. l'huomo non si metterebbe à còbatter con vn plebeo, perche non lo stima. quanto più non solo galligandolo, ma premiandolo, ma conuersando seco mostrerà di stimarlo? *Aut quid apponis erga eum cor tuum?* Ponderaste mai quelle parole *Nisi granum frumentum mortuum fuerit ipsum solum manet?* parlaua di se stesso, e diceua, che se non moriuà saria rinasto solo.

Simile

Come Dio mio, Saluator mio? eri nel mezzo di mille miliò d'Angioli, e reputaui di esser solo? piena era la Corte celestiale di Cherubini, e Serafini, e ti stimeraui d'esser solo? Così è veramente: la moglie anche dice di essere rimasa sola, quando non è presente il marito, che tanto ama, bêche habbia seco amici, e parenti.

Matt. 27

Ama il Signore tanto l'huomo, che dove non è dice, son solo; e per non esser solo, prese carne, morì; e che è più notabile risuscitò, e non volle entrar solo in Cielo, ma *Multa corpora sanctorum surrexerunt.*

Orig. li 1.
ad Ro. 5
Epiphani-
heret. 75.
Clem. A-
less. lib. 6.
strom.
Hier. Ser.
Assu.

Tra gli altri Iob, e Dauid, nè di nuouo morirono dice Origene, Epifanio, Clemente Alessandrino, San Girolamo, o più tosto Sottronio nel Sermone dell'Assunta, e il Cardinal Gactano; ben che altri credano più l'opposta sentenza. Benedetto il mio Dio in eterno, che sendo la similitudine causa d'amore ci ha fatto simili à lui, per mettere in opera questo scam-

Hier. Ser.
Assu.
Caret. 3.
p. q. 53. a.
3.

biuole amore. Più oltra: ci ha fatti à similitudine sua, perche intendiamo lui solo poter saziar l'appetito nostro essendo, che eg' i nasce dall'appetito intellettuale vn desiderio di bene infinito, ma nò si troua a' tro bene infinito, che Dio: le bestie, perche non hāno questa immagine, cioè non sono capaci di ragione, non hāno questo appetito. Quindi Dauid, *Qui replet in bonis desiderium tuum.*

Sal. 107.

Ma piano; se le cose mōdane non empiono, perche dunque dice il medesimo Profeta del giusto, *Tribuat tibi secundum cor tuum?* dunque il concedere quel che appetisce è bene? Desiderasti,

derasti, ò David vna volta la Dōna d'altri, dunque fu bene cōcederlati? Nō: ma notate quello che dice Auicenna: il desiderio di bere, quādo altri ha vera sete, nō dee differirsi: beua chi ha il vero desiderio di bere, ma guardisi dall'appetito difettuofo, dalla sete accidētale, che non è vera, la qual può nascere da molte cose, e in particolare dal bere troppo: quanto più si bece più viē sete, la quale si smorza col nō bere, pche tolto passa via, e era segno di certo humore collerico, che l'accēde; Il giusto nō desidera, se non quelle cose, che sono necessarie al corpo, e all'anima: vuole quel che è vtile alla salute: questa è vera, e fincera sete: contentisi; bea; *Tribuat tibi secundum cor tuum: sitiuit in te anima mea*: ma quella de' mōdani è sete da briachi, che quanto più beono men si saziano; per la qual cosa ben disse San Bernardo in questo proposito: *Stultum, & extremae dementiae est ea appetere quae nunquam non dico satiant, sed nec temperant appetitum dum quidquid talium habueris nihilominus habito concupiscas*: fu egli satio David, per l'ulterio? nō: anzi procedette all'omicidio. dunque non hebbe sete allora, come giu'ò, ma come peccatore; e questa si te meglio si caue col negar la: come chieristi, che col darla: e quando si concede è segno d'humor collerico, cioè dell'ira d'Iddio: sen ite: *Desiderium eorum attulit eis, non sunt fraudati à desiderio suo*. E che ne seguì? *Et ira Dei ascendit super eos, perche Non est magnum exaudit: ad voluntatē* (dice Agust.); *Aliquando iratus dat Deus, quod petis, & idē propitius negat quod petis*. il giusto dunque solamente, come sano ha vera sete, cioè sete d'Iddio del quale chi gusta resta satio in eterno.

In somma l'immagine che è improntata nella cera si conosce di essere di quel sigillo, che riempie i suo' incaui; doue egli non restia voti il sigillo non è suo. *Ponam te vt signaculum quia te elegi. Quia plantauit vineam*.

Voglio per vltimo addorne vn'altra ragione: che si come hauendo il Rè fabbricato vna Città nel mezzo di quella in luogo onoreuole vi pone, ò di bronzo, ò di marmo, ò d'argento, ò d'oro la sua immagine, accio che dal suo simulacro riconosca ciascuno chi della Città fu l'autore; così Iddio fabbricato, che ebbe il Mondo pose nel mezzo di quello, l'huomo infra le cose create da Dio, come nel mezzo di quelle, affin che dall'aspetto di lui si conosca il Creator del Mondo; imperò che si come Appelle hauendo incominciato à dipignere vna Venere, e morissi senza poterla finire, ne mai si trouò Pittore alcuno per grāde, che fusse cui bastasse l'animo di darle compimento facēdo l'al-

Sal. 19

Auic. 4.
causarum

Simile

Ps. 62

Bernard.
lib. de di-
lig. Deo.

sa. 77

August.

Aggea

Simile

Cic. li. 3.
Offic. &
Fin. li. 35
c. 10

tre membra corrispondente al bel viso; così Iddio hauendo fatto l'huomo à sua immagine per creazione, ma imperfetta, non si trouò, ne trouerà mai chi le possa dare l'ultima mano, e i colori estremi, che sono della grazia, e della gloria, se non lui stesso. Ora chi non sà che il macchiar l'immagine del Rè a' nostri tempi è stato punito come *Crimen lesa Maiestatis*? come stà dunque, che tu habbi ardire di macchiare cò tanti peccati l'immagine d'Iddio?

Dal parlare massimamente si conosce nell'huomo l'interna immagine, poi che non parla, se non l'animale ragionevole: il che perche intendiate stimo io esser ben fatto d'explicarui vna Scrittura del Salmo 93. *Non mortui laudabunt te Domine*: per li morti intende Eutimio i peccatori di questa vita, i quali non fannellano d'Iddio: *Neque omnes qui descendunt in infernum*; e per questi intende i dannati, e così espone il Beato Maccario homilia 59. L'Ebreo in luogo d'Inferno hà *Dumah*, che significa Silenzio, però che gli stessi Gentili domandauano Tacenti gl'iddij Infernali,

Salm. 93
Hieron.

Euthym.
ptal. 93
Maccar.

Seneca
Tragic.

*Vos precor vulgus silentium, vosque ferales Deos,
Pallidi fauces Auernti.*

Mi direte non è vero che i dannati stridono, piangono, e bestemmiano i come adunque tacciono? si dicono tacere, perche non dicono così: regne di chi è fatto à immagine d'Iddio, e per questo il Paradiso, e tutti i Santi faranno conto, che il loro sia vn al bular di cani. come quel di questi Lavoratori del Vangelo, che diceano, *Hic est heres venite occidamus eum*; e perciò con le bastonate furono acchetati i Cani, *Malos male perdet*, di questa razza fu Bernabò Visconte Signor di Milano molto biasimato da tutte l'Historie, il quale in publico dicendo molte disonestà sentendole in passando vn buon Religioso Francescano disse: *Qui de terra est de terra loquitur*, il che sentendo il Visconte fece forar la lingua à quel Padre, il quale ora parla, e il Visconte tace nel modo detto.

Il Ragani.

Ah mormoratori spargiuri, e disonesti, voi non parlate, ma abbaiate come Cani, e fa auui detto, *Foris canis, & venefici*, i quali non hanete saputo custodir quella Vigna di quello Dio amorenole, che *Plantauit illam*, di cui poi che habbiamo considerato la bontà tutti illeca procediamo all'eltrinfeca, e prima diamo vn'occhiata alla siepe, *Es sepe circumdedit ei*.

Veniene in questo passo con vna comune allegoria, che per quella s'intenda la custodia Angelica, ma voglio ben de gli Angioli

gioli dirui vna cosa bella. Vedete, se dalla Scrittura noi cauiamo, che ci fanno siepe, dice Dauid: *Immittit Angelus Domini in circuitu timentium meum*, leggono i Settanta *Castrametabatur*: e San Girolamo *Circundat in gyro*, doue implicitamente si caua, che egli dispone quasi buon Capitano in ordinanza la soldatesca, come fa il Demonio Capitano auuersario, il quale anch'egli *Circue querens. q. d.* e veramente, che per amor nostro facciano il soldato io cauo dalle parole di Cristo, *An putas quia non possum rogare Patrem, & exhibebit mihi modo plusquam duodecim Legiones Angelorum*, ma ognun sa che questa voce: *Legioni*, è militare. E là doue noi leggiamo, *Immittit Angelus Domini*, legge S. Basilio, *Immittet se Angelus*, il che denota vna certa letizia, e franchezza d'animo nel ingerirsi à battaglia per noi: *Immittet se*, li cacerà ne' maggior pericoli, come fanno talor i Capitani esperti, per dar animo à gli impauriti combattenti, che già piegano, o fuggono. Se combatte auanti à te, e cò esso te l'Angiolo tuo, onde legge Teodoro in cambio di *Immittit, simul pugnat*: perche temi? perche fuggi? sbigottito, e auulito Christiano? legge anche il testo Caldeo: *Moratur, & quiescit*, vuol dire, quando non combatte stà accampato: hà posto vicino à te i padiglioni, per offeruar quel che fa il nimico, e uscir fuori all'attromio, come vedrà il bello di vincere.

Samuel superati i Filistei tolse vna pietra, vn Termine, e pose lo tra Masfat, e Sen, e disse: *Huiusque auxiliatus est nobis Dominus*, onde cotal Termine non ebbero più ardir di trapassar i Filistei. O anima, o Vigna del Signore, è pur gran mercede questa, che mai l'Angiolo non abbandoni, e che serua per Termine tra il Cielo, e la Terra, attine che non lo trapassino i nimici Demoni.

Voi seruite o Angioli per pietre: ci fate muro: *In circuitu timentium Deum*. Deh che ingratitudine è la nostra, che noi di amicizia non vi corrispodiamo? forse che ci accusate à Dio de' mali che facciamo come il Demonio *Accusator fratrum*? nò: anzi tacete il male, e dite il bene, e tutto quel che sa di buono rappresentate à Dio, onde viddeui in mano i Turboli di suaue fumo quel vostro Giouanni Euangelista, *Thuribula, & Phialas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum*: Sacanasso dà il zolfo, e voi date l'Incenso. O Angiolo mio, come dunque sopporti tanta mia puzza, se ti compiacci tanto dell'odore? l'anima mia dà fumo, tu ne caui profumo, e non sò come, sò ben che è così come dico.

Dauid 95.

Hieron.
Ps. 33

Matt. 26

Simile

Teodoro

1. Reg. 7

Apoc. 5.

Orsù alziamo gli occhi inuerso la Torre di questa Vigna, *Et edificauit Turrim in medio eius*. Di queste Torri haurebbero hauuto bisogno le Vigne, e possession de' Romani, quando tãti Capi di banditi scorreano le Campagne dando il guasto, e rubando ogni cosa, infino le amplissime ricolte de' Signori, e Nipoti di Papi, ma lodata sia la prouuidenza de' Sommi Pontefici à quest'ora, che hanno riparato.

Questa Torre nell'anima nostra è la Fede Santa. Michea Profeta disse à vna Torre: *Et tu Turris gregis nebulosa Dominus ad te veniet*. Niceforo Calisto secondo il senso della lettera vuole, che sia quella doue à i Pastori cantarono gli Angioli, *Gloria in excelsis Deo*, non lungi da Betania, e vicina à Betelem, per lo spazio d'un miglio, detta nugolosa, perche era tanto alta, che sempre era cinta di nubi, *Dominus ad te veniet*, pche appresso à te nascerà Cristo, ma io nõ sò veder più alta Torre dell'intelletto fedele, che arrina tãto in sù, che da Fede à Dio Trino, e vno: viene à lei il Signore, perche crede anche Iddio incarnato, ma è sempre nugoloso, pche vede *In enigmat*: le cose della Fede non si toccano con mano: si crede per ora, e non si vede: si mostra ma nõ si dimostra; indi della Sposa fù detto, che era *Sicut Turris David qua edificata est cum propugnaculis mille Clypei pendent ex ea*.

Pareua che douesse dire di Lance, e Spade, ò di Artiglierie, ò Stromenti simili, non vi essendo quelle per ancora da tener lontano il nimico; e dice solo di rotelle, pche quell'*Armatura fortium*, secondo molti valenti Spositori non vuol dir armi offensive, ma difensive. Ora lasciando la lettera salgo al mistero: tale è la Fede, perche io non ho à portar Lancia, e Spada di argomenti: non ho à parar colpi di Colubrina, che con ragioni ti atterrino: e se io volessi non potrei, perche la Fede nõ si dimostra: non ha ragione, che cõnuca l'intelletto, sendo che farebbe scienza, e non Fede: bisogna starsene à quel che dice Santa Madre Chiesa. Debbo bene hauer armi defensue; Celata, Cor saletto, e Scudo, *Sumentes sicutum fidei*, affin che, se tũ mi farai argomenti in contrario, euidentemẽte gli sciolga, e mostri, che se io non posso prouar le cose della Fede, nè tu mi potrai mai prouare cose contro la Fede.

Impara tũ semplice gli articoli della Fede, altramente non dei essere assoluto; e se lascia, ò l'Eretico, ò il Demonio t'assolrà da di mano allo Scudo: Credo quello che crede la Santa Romana Chiesa, e questo basta. è peccato di presunzione il volerne

ne tû disputare: lascia questa parte al Teologo: Disputi l'Ecclesiastico.

Finalmète il Torchio è la Carità, *Et fodit in ea torcular*: la Fede nell'intelletto, la Carità nella volontà.

Al tempo di Eliseo fù sì gran fame, e carestia così straordinaria, che vn capo d'Asino per mangiarsi valeua ottanta argenti, ò giuli, come direste voi. E che è cosa orrenda, à dirsi non che à farsi, due Donne si accordarono à mangiare i propri figliuoli, & hauendo vna di loro mangiato il suo, l'altra poi hauendo mangiato quel della compagna non voleua star a' patti; anzi mossa da materno affetto nascose il suo, perche colei nò l'uccidesse, per la qual cosa vedendosi la Donna mancar di presente del proprio figliuolo, e di quiui à poco macar di fame, e pender anco la vita gridò forte al Re, che vidde passar sopra le mura, e col cilizio indosso per placar Iddio in tanto bisogno: *Salua me Domine mi Rex*. A cui rispose il Rè: *Vnde te possum saluare? De arca vel de Torculari?* quasi dicesse: nell'aia non hò grano, nel Torchio non hò vino.

4. Reg. 6

Simile

Ma ò Signore, se l'anima mia vedesse bene quel che vuol dire essere assediata da i peccati, e patir fame della grazia tua? ò come griderebbe inconsolabilmète? ne tû risponderesti, come il Re Iosafat di non potere, ma l'opposto, *Et de arca, & de torculari possum te saluare*.

O quanto è vero dilettissimi non gli manca il grano, il pane della Diuina parola, ò del Santissimo Sacramento dell'altare. O pane celeste robustezza, e vita dell'anima mia; quante volte m'hai campato da morte? quante volte sei stato causa, che io non mi dia à discrezione nelle mani del nimico? e che dirò *De Torculari*? da questo è derivato il vino del sangue di Cristo dalla sua carità infinita. Stringiti, e premiti anche tû cuormio, rendi vino per vino, amor per amore: non esser di quelli di cui disse Iob, *Qui calcatis Torcularibus sitiunt*. Faccia il Torchio gran vendemmia di carità d'Iddio, e del prossimo facendo limosina.

Iob 24

SECONDA PARTE.

I Pericoli poi a' quali soggiace questa Vigna sono le fiere saluatiche della Terra, e le tempeste del Cielo: *Malos male perdet*, ecco queste: *Hic est hircus venite occidemus eum*, ecco quelle: e veramète chi sono coloro, che parlano nell'anima iniqua, se non

non gli affetti disordinati? e per voler far à lor modo della vigna la perdono, *Nam qui voluerit animam suam saluam facere perdet illam*. Entrano le fiere à vendemiaria, *ut quid destruxisti maceriam eius*, ecco leuata la siepe, perche la custodia Angelica cede all'ira Diuina: *Et vindemiant eam omnes*, qui pratergreduntur viam, tutti gli huomini iniqui, e le male pratiche la condu-

Salm. 79

cono à mal termine, *Exterminauit eam aper de silua, & singularis ferus depastus est eam*, quelle sono le fiere, l'Invidia, la Superbia, l'Odio, l'Inuidia, l'Ingratitudine, che però legge San Gi-

Hieron.

rolamo, *Omnes bestia agri depaste sunt eam*, quale animale ta più scempio della vigna, che il Ciagnuolo? Chi più la rouina dell'Asin Saluatico? così intende quel *Ferus*. Et timo: ò vero s'intende qualche superba fiera, che vuol esser sola à pace *Singularis ferus*; vna carnalita, vn hipocrisia; quella come peccato corporale, questa come spirituale riducono in estermio.

Cant. 8

Non è alcuno, che non possa dire. *Vinea mea coram me est*, ma sono ben molti, che possono dire, *Vineam meam non custodiuim*, perche hanno gridato: *Venite occidamus eum*, à punto quel che dice San Paolo: *Quanto magis putatis deterre in q. f. D. conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit?*

Hebr. 10.
Crisost.
hom. 20.
in epist.
ad Heb. &
Anselm.

Ohime! m'inorridi co tutto à dire, che il peccatore calpesti il figliuol d'iddio. è possibile, che questo auuenga? e se auuiene, dite il modo, direte voi, perche, e il che, e il come è difficile.

San Crisostomo ce'l dica, perche in cosa di tanto momento ci vuole autorità di momento, *Sicut ea que conculcamus nullius momenti pendimus, sic & qui peccant, Christum nullius momenti existimant, & sic peccant*. Si dice, che tu conculchi Cristo, perche tu lo dispregi solendo noi metterci sotto i piedi le cose, che dispregiamo; e qualunque volta tu vuoi più tosto offenderlo, che astenerci dal peccato, tu lo dispregi, e per conseguenza calpesti il sangue, e la grazia sua.

Tren. 1

Ahime, perche non penetriamo noi quel che vuol dire, *Occidamus*, e rimaner senza Dio? *Oros omnes*, diceua Ieremia, *Qui transitis per viam attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus, quoniam vindemiauit me*. Il qual luogo non s'intende ricondendo la lettera di Cristo, ben che vi si accomodi dalla Chiesa poi la Settimana Santa con buona ragione; ma s'intende in persona della Città di Gierusalem. Come (diranno alcuni) si può intendere, che trapassi di dolore, e miseria tutte l'altre Città? poi che non sola lei trauagliò, distrusse, e tiranneggiò il super-

bo Nabucodonosor? Ah come dice il vero . l'altre Città poteron perdere i beni temporali, ma non gli spirituali, perche nõ gli haneano mai hauuti, non conoscendo il vero Dio, impazzite ne' lor falsi Dei; ma non haueua Gierusalem solo i beni temporali; haueua anche gli spirituali, cioè le promesse, i patti, l'adozzioni, i Sacrifici, il Tempio sacro, e gli vni, e gli altri, per le sue iniquità perdetto.

Perdere i beni temporali non è gran danno, perche vna volta ad ogni modo s'hanno à perdere; e chi nõ perde Iddio si cõ sola, che gli restano i beni spirituali, che più importa. O anima fatti pur beffe di perdere le cose terrene, ma se tu perdi le celesti disauuēturate, che sei, che farai di te? potrai dire, *Non est dolor sicut dolor meus*, perche hò perduto il tutto hauēdo perduto il mio Dio, e come segue Ieremia, *Longe factus est à me con solator meus conuertens animam meam*.

Dicono i Santi Scrittori, che se vno vedesse, che cosa è vn'anima abbandonata da Dio sarebbe tãto l'orrore, che morirebbe di fame: *Quoniam vindemiauit me* seguita il Profeta; fare conto, che vn pouero viandante si moria di fame, e sete, e che entrò in vna tal vigna, che pochi di fã vide bella, e piena d'vua, e allora nel suo bisogno la trouò vendemmiata nè sperò altron de soccorso, ma gli conuenga morire. O quanti nel tēpo della morte troueranno l'anima loro vendemmiata, sfrondata di ogni buon opra, *Et consumentur fame* dice il Deuteronomio. Dall'hauer lasciata in preda delle crude fiere, cioè delle colpe la vigna dell'anima tua n'è proceduto l'empia, e profuntuosa voce, *Hic est heres venite occidamus eum*, e dā quella n'è deriuata dal Cielo la Tēpesta, la Grandine, i Fulgori, *Propter hoc enim venit ira Dei in filios diffidentie*, la qual grida, *Malos mal. perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*.

Quella scrittura di Sotonia, *Scrutabor ierusalem in lucernis, & visitabo super viros defixos in fecibus suis*, sempre sarà bella, ma sempre difficile: Rabbi Daud, il Vatablo, e il Montano l'intēdono, che si come il vino, che non si tramuta serba più possanza da quel suo letto, ò madre, ò feccia; così galligherà Iddio coloro, che nõ si mutano, ma sono più viui, e superbi che mai, perche stanno sũ la feccia delle cose terrene, onde disse Ieremia, *Fertilis fu. t Moab, & requieuit in fecibus suis non est transfusa de vase in vas*; ma tal sia di loro durerà poco, perche anche il vino, che nõ si tramuta dā la volta, e tolto si guasta: ma io l'intēdo *Ad litteram* de' miserabili Giudei, che nella distruzione di

Gieru-

Deut. 28

Ephes. 3

Soph. 3

Rabbi Daud Vatablo, Arias Mont.

Ierem. 48

256 FERIA SESTA DELLA SECONDA DOMENICA.

Hieron.
Soph.
Ioseph.li.
7. 17. 20.
26.

Gierusalem si appiattauano, e nascondenuano nelle fogne tenebrose, e colme di teccia. Che s'incenda della distruzione di Gierusalem, lo dice San Girolamo: che poi, e Principi, e Signori, e Sacerdoti fussero co' lumi cercati, e cauati di Fogne, e sepulture da i nimici. lo dice Iosepho fedele Istorico, *De Cloacis quoque, & sepulchris extractos Principes, & potentes, & Sacerdotes, qui se in eis metu mortis absconderant.*

Deh esaminiamo vn poco questo gastigo dalla parte d'Iddio, e dalla parte de' peccatori. Signore che pretendeui? non battua, che i Principi anuezzi tra mille odori andassero à morire in vna Fogna? che quei, che soleano sedere in alto, e giudicare gli altri si profundassero nelle cauerne? e che in vece di porpora fussero tra le tele di ragni? in luogo di Carro Trionfale sopra l'ossa de' morti? Non battua, che i Sacerdoti soliti à dar sepoltura a' morti si sepellassero viui, e che per Tempio hauessero vn Auello?

Nò dice Iddio: voglio, che per maggior pena questi ostinati, ribelli, sconoscenti sieno tratti fuor delle spelonche inimonde, *Scrutabor in lucernis visitabo super viros defixos in fecibus*, e che sieno spettacolo del Mondo, che sieno castigati da vno, che era detto la gentilezza di quel Secolo, che vn giorno non hauendo fatto be' ilizio à qualcuno disse, *Hodie diem perdidimus*, che solea dire esser cosa indegna di Principe il mandarne altri consolato dalla sua faccia, e questi era Tito Romano Imperatore, che ne prese giusta vendetta, e vecisegli.

Dalla parte loro poi deh interrogiamoli: Miseri, e infelici non conoscenate voi, che più bello era il morire, che si infelice mente viuerete? che dico? più tosto volete morire in vna Fogna, che per man del Romano? Morire, haurebbon eglino risposto, niente ci pesa, ma morir per le proprie scelleratezze è cosa insopportabile: stimiamo delizie il viuer nelle Fogne, e fra i cadaueri de' morti appetto à vna morte data per li propri misfatti, la quale non ci basta l'animo di rimirare in faccia.

Ma se tale è la morte data dà gli huomini, si odiosa, e acerba, che sarà quella data dallo stesso Iddio nel giorno estremo? *Et quis poterit cogitare diem aduentus eius? & quis stabit ad videndum eum?* quando. *Malos male perdet?* fà al nostro proposito ancora l'espolizion di San Bernardo, il quale intende per Gierusalemme ciascuna Religione de' Regolari, che vā quanto a' costumi imitando la superna Gierusalem del Cielo: quella cō più forti di lumieŕe andrà esaminando il Signore: vn silenzio rotto, vn

Ber. ferm.
55. cant.

co, vn gesto, vn riso, vna negligenza, vna parola oziosa; Se questa esamina farà di Gierusalemme qual sarà quella, che farà di Babilonia? Se si porta così verso la Religione, che farà verso il secolo? se l'offende il bruscolo, che gli farà la traue?

Ah che *Malos male perdet*, perche i peccatori ostinati non hanno saputo custodir l'anima loro, ma hanno rispinto le spirazioni, dispregiato i Predicatori, disobbedito i Confessori, fatto oltraggio allo stesso fig. tuol d'Iddio dicendo, *Habebimus hereditatem eius*, perche *Domini est terra, & plenitudo eius*, & essi non si curarono, se non della Terra, però *Vineam suam locabit alijs agricolis, qui reddent ei fructus temporibus suis*.

Non facciamo parola de' gli Ebrei più tosto Filosofiamo della ostinazione de' Cristiani: donde mai nasce? Vediamo quel che auuiene à gli animali, se vogliamo sapere quel che occorre à gli huomini.

Sono alcuni animali, che hanno solo il senso del tatto, come le Conchiglie, e Ostriche attile à i sassi, ne quindi si dipartono, perche per hauer cibo non occorre, che vadano da vn luogo à vn'altro, e per questo non hanno memoria: altri hanno memoria, perche hanno bisogno di ritornare nel medesimo luogo, ricordarsi di quel praticello, oue è l'odorato Timo, di quel giardinetto, oue sono varij fiori per trarne il mele, e poi ricordarsi della Casa per ritornar sene; ma se bene hanno memoria tēgo no molti Scrittori Illustri, che nō habbiano vdito, e p cōteguē za, che nō sieno disciplinabili; ma come dunque si riuniscono, e riducono col suono? nō sentono il suono, ma sētono cōmuouere e spigner l'aria dal suono, e impaurite si riuniscono, e mettō in ordināza, come quelle, che partecipano qua' che prudenza: altri animali, e hanno memoria, e vdito, se bene non hanno arte, e sono disciplinabili, come il Cane, il Cauallo; così sono alcuni huomini, che simili à i primi animali nō si muouono di passo, non vogliono hauer memoria, solo alle cose presenti attendono, sogliono dire, non credo, se non quel ch'io veggo: Altri sono, che hanno memoria, ma non vdito, e però non sono disciplinabili; hanno bene come le pecchie qualche partecipazione di prudenza, e tali sono i Sapienti del Mondo, che fanno trattar negotij di Stato, e de Regni, e prouidenza temporale, ma circa le cose Divine, *Aures habent & non audient*: Finalmente si trouano pur di quelli, e sono gli huomini i quali hanno memoria, e vdito, e di piu sperimento, e arte, perche dal senso

Ferr. &
Albert.

vien la memoria, dalla memoria l'esperienza, dall'esperienza Parte. Tù vedi, che quest'anno la vigna ha fatto del vino, e lo fece l'anno auanti, e quell'altro innanzi, e te ne ricordi, e sperimenti esser così; à tal che ne nasce in te l'arte, e la scienza, e tū concludi: io ho cognizione, e certezza, che la vite fa ogn'anno del vino.

Questo medesimo interviene nelle cose dello spirito: sò per isperienza, che Dio *Malos male perdit*, come punì la superbia di Lucifero? come il peccato de' primi Padri? come la colpa del genere humano à tempo del Diluuio? come il vizio nefando delle infami Città? come la mormorazione del Deserto? come l'Idolatria de' Regi d'Israel, e Giuda? come l'impietà de' Giudei? ah che imparo à spese altrui, l'istesso farà à me, non mi voglio rendere indisciplinabile, ma esser nel numero di quei, che dice la Scrittura, *Erunt omnes docibiles Dei*.

Ioan. 6

Guai à coloro, che vogliono hauer sola la prudenza humana, ma non la scienza Diuina.

Che direste di quei Ladroni i quali entrati in vna vigna atteddesero à sfruttarla, e ben che sentissero sgridarsi da molte voci, minacciar da possenti, facessero il sordo? più là: se coloro à colpi di sassi gli haessero mal trattati, e nondimeno stessero fermi? più là: se haessero tocco dell'archibuscate, e stessero p toccarne dell'altre, e con tutto ciò seguitassero di vendemmia-
re? Questa ostinazione certo non credo, che si troui secondo il Mondo; ma ben secondo lo spirito, poiche voi, quando peccate sfrutate l'anima vostra d'ogni buo' opera: grida il Signore, ma *Non audit populus meus vocem meam*, & *Israel non intendit mihi*: minaccia Archi, e Spade, *Nisi conuersi fueritis gladium suum vibrabit arcum suum tetendit, & parauit illum*: à proposito: niente ci rano: viensi all'arme, à flagelli, à gassighi, & eglino pure vedemmiano, di maniera, che si può dire, come Ieremia, *Non est vna in vitibus*: e come che siano mortalmente feriti, e mal conci non si distogliono dal male: Sentite: *Dissipati sunt nec compuncti*, apunto come l'Orso del qual dice Plinio, che quando comincia à incauernarsi per dormire, se tū l'ammazzassi ad ogni modo vuol dormire. Quanti si trouano, che sono indurati i qualche peccato, dal quale nò gli rimuouerebbe tutta la possanza delle creature, ma ne anche del Creatore? colui fù e sarà sempre giocatore, quell'altro concubinario: costui vendicatio, e colui litigherà sempre col prossimo, benchè sappia, che

Ec. 30

Iert. 3

Plin.

che la lite è ingiusta, e che hà il torto.

O mi direte egli fà le tali, e tali opere buone : questa cattiva vendemmia tutte le buone.

Di molti Rè d'Israel si dice, che fecero opere degne, ma quando si viene al fine di ciascun di quei si fatti dice la Scrittura, diuina *Verumtamen excelsa non abstulit* : queste erano certi Idoli, certe Statue di pietra, ma venne il buon Ezechia, e le mandò in pezzi, *Ipse dissipauit excelsa, & contriuit statuas*. Fà quanto bene tu vuoi, che tu non entrerai in grazia di questo Padre di famiglia, se tu non rompi quell'Idolo, quella pietra, quella ostinazione in quel peccato : spezzala, mandala à terra col martello della parola Diuina, che *Est quasi malleus contrens petram*. O io hò sempre rattenuto la Fede Cattolica, come vn'altra siepe, oltre à quella, che hauete detto dell'anima mia : non basta bisognaua l'opere. Sentite: *Destruixisti omnes sepes eius posuisti fundamentum eius formidinem*; la siepe, e il fondamento suo, che è la Fede non darà sicurtà, ma timore, e Iddio si giustificherà molto bene con le parole, che fece dire à Esaia : *Nunc ergo habitatores Hierusalem, & viri Iudà indicate inter me, & vineam meam*; Fateci innanzi voi, voi medesimi, che siate accusati, voi stessi di ciò, sentenziate; à voi mene voglio stare, *Quid est quod ultra debui facere vinea mea, & non feci?* Piantata tanto alla grande, cioè à somiglianza mia, datole siepe di tanti aiuti, la Torre di quel dono sopranaturale della Fede, il Torchio della mia amorosa Passione; e con tutto questo quella dissipai, quell'altra attenni, questa rouini, e me conculchi, e uccidi, e di nuouo crocifiggi, che potrai dire, se non *Oculus meus depredatus est animam meam*? ò come leggono i Settanta Interpreti, *Oculus meus racementabit*? l'occhio d'vn diligente vendemmiatore non lascia pur vn picciol racimolo d'vna; e io hò vendemmiato per affatto, non ho pur lasciato da fare gocciola di vino, che tenga allegra la coscienza mia.

Ah conosco io Signore molto bene l'ingratitude mia, poi che questa mia anima è come la Vigna di Nabor Iezraelita, ognun la vuole, ciascun vi pretende padronaggio, e possesso; la Terra, e il Cielo, gli Angioli, e i Demoni, e voi stesso Signore, che non hauete posto in opera per hauerla? e per torla di mano à quelli, che la voleuano rouinare in tutto, e per tutto? hauete per insin dal Cielo trapiantato nell'anime quelle viti preziose de' meriti vostri, e del sangue vostro, *Vt sanguinem vult*

260 Nella terza Domenica di Quaresima.

biberent meracissimum: E hora à che termine per trascuraggine, e per malizia ancora son ridotte? Iddio adunque non sà più, che fare, nè io sò più che dire. Amen.

NELLA TERZA
DOMENICA
DI QVARESIMA.

Erat Iesus eijciens Daemonium. Luc. 11.

Vedi della Cōfessione nella Dom. Dodicesima dopo la Pēta, nel primo volume.



cusator fratrum nostrorum? E pure dice il Vangelo: Erat Iesus eijciens Daemonium, & illud erat mutum.

Hi mai haurebbe creduto, che il Verbo, il quale è sapienza del Padre, e che errare non puote in verun modo, ci douesse insegnare, il Demonio essere mutolo? quel Demonio, che non seppe in Cielo tenere vna mezz'ora silenzio, che in Terra è accusatore de gli huomini, *Ac-*

cusator fratrum nostrorum? E pure dice il Vangelo: *Erat Iesus eijciens Daemonium, & illud erat mutum.* Chi haurebbe pēsato, che cieco fosse il Demonio, di cui dice Iob, *Oculi eius, ut palpebre diluculi*, che gli tiene sempre aperti, sempre fissi, intenti à tutto ciò che si fa nel Mondo: e tutti coloro, che sono in Cielo, ò in Terra, ò in Purgatorio, ò nell'Inferno potrebbero far testimonianza, quāto sia acuto di vista; poi che in quel rigoroso giudizio particolare riferì quanti peccati cōmisero mai nel corso della loro vita, in opere, ò in parole: e quelli ancora, che à lui trasparirono, che non furon pochi con la volontà sola commessi? e pure San Matteo dice, che era non sol mutolo, ma cieco.

*Diabolus facit. Quos
motos, iudeos ad
bonū.*

rori

rori di parole. Egli fa ancora, che molti, i quali tiene presi, anzi incatenati non parlino, nò veggano, ne odano quello che conuiene per salute loro, e per vscir del peccato.

O crudeltà grande del Diauolo. Trattiamo di grazia di esfa: e nel secondo luogo quãta occasione gliene prestì l'huomo: e terzo del modo di fuggirla, e sottrarsi da quella.

La crudeltà infinita di Satanasso parmi che al vino si espli- chi in questo Vangelo, poi che priua di tutti i sensi l'indemo- niato, per dimostrare, che non pretende da noi se non la vita del corpo, e dell'anima: gode il dispierato della nostra morte.

Non vi ricordate di quel fatto notabilissimo, che interuene Matt. 8
à Cristo, quando andò nella Regione de' Geraseni, o Gadare- ni, (che nell'vno e altro modo si dice) e che due indemoniati gli andarono incontro usciti delle sepulture, doue habitauano chiedendo di essere liberati? *De monumentis excentes scui nimis, ita vt nemo posset transire per viam illam.* Di grazia considera- mo ogni cosa per nostra utilità, la quale potrà esser molta.

Grande impietà è stata giudicata sempre quella, di negare 1. Mach. 7
sepoltura a' morti, e lasciargli insepolti, onde Danid parlando delle calamità della gente Ebreica sofferte da Antioco Ilustre, fra l'altre principalissima, fa la negata sepoltura: *Effuderunt san- sepulture denegò.
impia 2.*
guinem eorum tanquam aquam in circuitu Ierusalem, & non erat qui sepeliret. Quel conto faceano di lasciar insepolti in preda alle fiere i corpi, che si fa dell'acqua, quando corre per le strade. E se grande è questa impietà di nò seppellire i morti; è poi più grande la crudeltà di seppellire i viui.

Ma cōsideriamo bene, che sogliono le persone seppellirsi vi Simile;
ue per quattro cagioni. Talora per ignoranza, quando si cre- 4. adin sepe l'alt.
de morto, & è viuo, come auuene a quel Barbieri in Milano viui.
al tēpo della peste, il quale posso in sepoltura tra gli altri mor- ti, sendogli in capo à ventiquattro hore gettato addosso vn al- tro cadauero; si risenti, leuossi sù, e pose in fuga tutti quei, che erano in Chiesa fuor di modo spauritigli. Il Demonio non sà Paul. Bisc.
chi è predestinato nel Libro de' viuēti; ma come vede vno pec- care mortalmente, l'ha per suo: lo crede morto in perpetuo: e
perche sà che *Deus non est Deus mortuorum, sed viuorum*, lo met- te nel numero de' suoi serui, e vuole che gli offeruino fedeltà peccando à sua voglia.

Oltre acciò si seppellisce viuo altri per malizia, affine d'im- padronirsi della sua roba, come fece la moglie di Zenone Im- perado-

Niceph. peradore, che fè vifta di non voler mai credere, che foſſe viuo nel ſuo auello ſepolto.

Bè che il Demonio ſi credeſſe, che tù fuſſi viuo nel Libro de' predeſtinati, ad ogni modo è tale la ſua malizia, che cerca di tenerti ſepolto nel peccato, perche almeno tù perda di molti meriti, e le buone opere ti ſieno tolte. Appreſſo per propria colpa ſi dà queſta pena: coſi i Romani, ſe trouauano in peccato le Vergini Veſtali viuè le ſepelliuano.

Ma non vediamo noi, che Iddio in pena di qualche peccato permette, che il Diauolo lo faccia cadere in altri peccati? La quarta cagione è per coſtume, e conſuetudine, onde San Girolamo, e altri Scrittori dicono, eſſere conſueto in alcuni paefi, che morto il marito, la moglie ſi ſepellifca viuà con eſſo ſeco; Queſto appunto pretéde il Demonio, che de' peccati, che vi ſotterrano vi ſcuſiate cò la conſuetudine: Se giuoca il marito, giuochi anco la moglie: ſe egli non digiuna, ne anche ella, pche coſi ſ'vfa. *Veniat mors ſuper illos*, dice di ſimili il Profeta, *Et deſcendant in infernum*, legge il Cardinal Gaetano, *In foueam viuentes*. E perche? *Quoniam nequitia in habitaculis eorum in medio eorum*: dice Santo Aguiſtino, *Nullum tam medium eorum, quam eorum*: quel che ſtà nel mezzo del cuore difficilmente ſi laſcia. *Excuntes de monumentis*.

Quàdo ſiate in peccato è peggio, che ſe haueſte il Demonio addoſſo, dice S. Criſoſtomo, e che ſe ſteſte ne' monumenti; perche fa peggio all'anima, che al corpo. Volete vederlo?

Voleua fare, che la vita di coſtoro foſſe vna vera morte, poi che ſempre gli teneua addolorati, fuor di caſa, lontani da ogni conuerſazione: in cambio di letto ſopra i cadaueri: in luogo di giuanciali teſte di morti: in vece di luminola ſtanza vn oſcura tomba, per farli coſi morire di malinconia, e di paura in di Eſaia, *Nolite timere, Qui mortui eſtis ex Iſrael*, cioè che, ſe ben ſiate viuì, vi ſtimate morti per eſſere fra tanti pericoli; Si come ſogliono dire i nimici, quando hanno all'improuviſo colti i loro auuerſari, e che ſi veggono al diſopra: ſiate morti.

Anzi l'Ebreo ha il vocabolo *Methim*, il quale, ſe ſotto il *Men* ha lo *Sceua*, che ſono due punti l'vno ſopra l'altro, ſignifica mortale, che anch'egli v' dritto, come ſtanno que' punti; ma ſe ha il *Tſere*, che ſono due punti à giacere ſignifica morto, che anch'egli giace.

1.^o mortuus ē dymon. Vna ſola poſizione di punti faceua differenza à quei miſeri dalla
niacy, ſine peccator.

Hieron.
ad Iouin.

Salm. 34

Auguſt.
Salm. 54.

*Figura peccatoris
dymoniacus. &c.*

Eſa. 41.

dalla vita, alla morte. Ma molto peggio fa il Diauolo all'anima, *Inuidia Diaboli mors introiuit in orbem terrarum*: e vuol dire, che egli prese per moglie l'Inuidia, & ebbero vn maschio, e vna femmina: il primo fù il peccato *Per vnum hominem peccatum introiuit in mundum*, il quale è morte dell'anima, e si domanda Primogenita, o primogenito come legge l'Ebreo in quel luogo di Iob: *Consumet brachia illius primogenita mors: primogenitus mortis*; ma la seconda genita, che è la morte del corpo non ha tanta possanza, onde segue Iob, *Et calcet super eum, quasi rex interitus*. Conculchi calpesti la morte primogenita, come vn superbo Re vincitore il suo vinto.

Ora il Rè superbo non ammazza il nimico, ma gli fa fare vna vita, che più tosto è morte, (conculcandolo, cioè seruendosene per isgabello, quando vuol caualcare, come si legge nelle profane carte, di Sapore Rè de' Persi à Valeriano Imperadore, il Tamberlano Rè de' Tartari à Baiazette Tiranno de' Turchi, o di Adonibesech à quei Re, tenendoli, quasi Cani sotto la Mensa, come si legge nelle sacre.

Questo fa il Demonio per mezzo del peccato; anzi Filippo Discepolo di San Girolamo espone la Morte primogenita per lo Demonio, il quale l'anima, che è immortale, e Regina cerca principalmente di calcare, facendola per dir così viuere, e morire insieme insieme: viuere nel peccato, e morire nella grazia, cioè perderla, sendo ella vita dell'anime: *Calcet super eum vt rex interitus*, perche, si come chi calpesta chi che sia col piè lo còfeca per dir così in Terra; Egli si sforza di gettar nel fango l'anima, che possa dire *Adhaesit pavimento anima mea*: e poi che non può dare i peccatori così subito, come vorrebbe in preda à morte; almeno gli fa trattenere in casa della Morte, hauendo sempre cure terrene, e mortali, che presto mettono altrui nel Sepolcro della Terra, *Saturitas diuitis non finit eum dormire: e anco in quel dell'Inferno, Sepultus est in inferno*.

Oltre al farsi Casa de' monumenti, *Exierunt de monumentis*, questi indemoniati andauano ignudi. Sapete qual pensò che sia la ragione? la cano da San Marco costoro (o crudelrà diabolica) erano forzati à battersi, e rōpersi le carni e forse l'ossa co' sassi; voleua dunque il Diauolo, che non ha essero testimèta per ripararsi da' colpi: *Semper die ac nocte in monumentis, & in montibus erat clamans & concidens se lapidibus*.

Conoscete di qui la rabbia del Demonio, e da quel che fa al corpo, quel che vorria fare all'anima.

Sap. 2

Iob 18

Reg. 70.
Iudic. 1.
Philipp.
Presbyter.

Ecel. 5.

Marc. 5

264 Nella terza Domenica di Quaresima.

Greg. Epi-
stola ad
Io. Conila-
tinop.
Salm. 131.
Hieron.
Iob 28.

Le buone opere sono dice S. Gregorio le vesti, che ci ripara-
no, esponendo quel Salmo *sacerdotes tui induantur iustitiam*: e i
fatti, che ci offendono l'a durezza del cuore dice S. Girolamo.
Leua quella, e moltiplica questi.

Quei pèsseri ostinati di nò si voler rimutare, ne lasciar l'oc-
casioni, son falsi del Demonio, *Non habentes velamen amplexan-
tur lapides.*

2. Nudus e. Iob 28.
possidet.

Iob 24.

Ma che vuol dire che nella morte d'i Cristo, *Petra scisse sunt*,
se non che dopo la Passione tanti sima di lui do. rei bono ipez-
zarsi ormai i cuori duri, poi che tutte in gran parte sono le for-
ze del Diavolo? Di più questi indemoniati et ano tanto furio-
si, e indomiti, che spezzauano in vn tratto le dure catene di fer-
ro, e i saldissimi ceppi: si che niuno leuar gli potea, *Cum sepe
dirupisset catenas. Et compedes comminisset nemo poterat eum do-
mare.* San Marco parla d'un solo, come più terribile.

3.
In iuxis saluat. in me-
moris.

Conspicere fuit
diuina, maiora
Ierem. 2
conspicere praua.

Habbiamo pur hauuto esempio de' nostri tempi di quelli che
hanno gittato i terra il giogo, cioè l'Imperio del Sommo Po-
tefice, e spezzare l'e catene delle censure Ecclesiastiche de' anali
Jeremia: *A seculo confregisti iugum rupisti vincula, & dixisti non
seruiam*: l'Hebreo legge *Non transibo*. Se gli antecessori sono pas-
lati per quella strada *Non transibo*. non passerò io: obedire uò
voglio: superior non accetto. Peccato tanto maggiore quan-
to più chi lo fa lo conosce. *Ipsi vero cognouerunt vias Domini, in-
dicium Dei sui: & ecce hi magis simul confregerunt iugum ruperunt
vincula*: Notate quel *simul*, non sono contenti della loro infe-

*. Ierem. 5
Peccator trahit alios
in peccatum.

Matt. 3

licità, vogliono fare infelici gli altri; l'vno chiama, e tira l'al-
tro per la medesima sceleratezza; così anco questi indemonia-
ti affrontauano tutti i viandanti, e gli trattauano male in tal
maniera, che niuno si sarebbe ardito à passar per quella solitu-
dine: *Ita ut nemo posset transire per viam illam*: E quando viddero
Cristo da lungi si misero à correr verso lui: credo, che quei che
erano con Cristo hauessero vna gran paura di essere trattati, co-
me gli altri; sono i superbi simili appunto à colloro, e simili à
gli Asini saluaticchi, che non si possono addomesticare, fidarsi
nella loro pazza libertade, disprezzando la Città, e chi suol do-
mar l'altra Fiere, *Onager contemnit multitudinem ciuitatis, vocem
exactoris non audit*: Se la parte più sana della Città vuole obe-
dire, e far bene, egli la dispregia: se il Papa, il Legato, il Vesco-
uo ci si intromette, è come lo Spirito del Vangelo odierno,
cioè sordo, *Vocem exactoris non audit*, e cerca tirar gli altri nella
sua iniquità, perche il superbo è anche vile, e timido, e però

Onager.
Figura Agre Iob 39
fieri.

Simile

*.

non

non vuol andar solo; si come anche per questa ragione gli A fini
samaritichi vanno in trocchia tutti insieme, *Quasi Onagri in deserto* Job 24
egrediuntur ad opus suum.

E le gli indemoniati stauano fuor di casa, pche niuno gli po-
tesse aiutare, *Neque in domo manebat* dice San Luca; Satanaſſo ti
cava fuori di casa, cioè della propria coscienza, detta Casa da
San Gregorio: sicura per la Fede, larga per la Carità, lunga p
la Perseueranza, alta per la Speranza, luminosa per la Sapien-
za, chiusa per la diligenza, segreta per la Penitenza, pulita per
l'onestà, dipinta per l'esempio buono; accioche te ne vada co-
me indemoniato nel deserto, e sfugga tutti gli aiuti di Santa
Chiesa, e di Dio stesso.

Ma vediamo digrazia meglio la crudeltà infernale: il primo
di questi due quanti Demoni haueua addosso?

Dirò cosa di stupore, anzi la dirà il Vangelo. Cristo lo do-
manda del nome, *Quod tibi nomen est?* E rispòde il Diauolo: *Le-
gio*: Sono la Legione, come, se dicesse vn Capitano domandato
dalla Sentinella: sono la banda di Siena.

Vna Legione 6666 soldati dice l'Abulense: Iansenio dice
12250. tanti Diauoli hauea costui per Tormentatori? O su-
ria, o crudeltà tanti contro vn solo? Il Biondo nelle sue Histo-
rie scrìue di quell'Altobello Cittadino di Padoua, che preso
dalla fazione contraria fu legato sopra vna tauola, senza ve-
stimento veruno e dato in preda al popolo. Haureste veduto
grandi atti di crudeltà, còciosia cosa che altri lo feriuano, altri
lo mordeuano, e gli stracciauano le carni: e le Dòne stesse gli fic-
cavano nelle braccia aghi acutissimi per vèdetta di tâte crudel-
tà, che haueua egli prima vfate; ma tutta la Città forse non fa-
ceua vna Legione di soldati. Più di vna Legione di Soldati si ri-
uolse contro à vn solo misero Saul, come narra la diuina Scrit-
tura: ma non potette ciascuno in lui intrudelire, benchè con-
ficassero il suo corpo morto per ischernò nelle mura della Cit-
tà i suoi nimici; ma quà tutti adopravano in questo infelice la
loro diabolica malignità.

Tuttavia dicasi pure, che contro vna miserabile anima han-
no i Demoni più crudeli tormenti, e non solo vna Legione, ma
tutto l'Inferno tal volta l'assedia, circonda, assalta, e impiaga.

Riccardo Vittorino ponderando quelle parole, *Aſſiterunt*
Reges terra, & Principes conuenerunt in vnum. Chi, dice egli, sono
questi Principi, questa Terra, questo Signore, e questo Cristo?
Principi sono i Demoni, così chiamati da San Paolo: La terra

Job 24
Ego domus

Luc. 8
Dimitte hunc, (conſilia)

Gregor.
Moral. 8
c. 38

Abul.
Matt. 8
quest. 222
Biondo

E. N.

Multitudine oppri-
mit.

Ricard.
Ephes. 6

Stat.

il peccatore al quale è detto, *Terram es in terram ibis*. Iddio per la Creazione si domanda signore, e per Redenzione Cristo; quando a persuasion de' nimici di stuggiamo i beni della natura, abusando l'ingegno, la bellezza, la nobiltà, la ricchezza, pecciamo contro il Signore, e Creatore: quando dispregiamo i beni della grazia contro Cristo Redentore: Ma auuertite quel *Connexerunt in vnum*, che alcun Demonio (come insegnò Cassiano) tenta di Superbia, alcun'altro di Auarizia, e chi di Lussuria, e così altri d'altri peccati; si accozzano talora insieme, l'vno aiuta l'altro, acciò che combattuto da tutti non habbia tempo a difendersi da veruno.

A che termine si troua colui, che è assaltato dalle spalle, e poi si vede anche a fronte, e da destra, e sinistra i nimici? Mentre si difende da vn lato è offeso dall'altro. O nimicissimi nostri, che mai del nostro male non vi vedete sazi.

Ci mettono in piazza: volgono tutta la soldatesca dell'Abisso contro noi nel mezzo del Campo delle tétazioni nostre, *Demonia in cordibus reproborum tot requiescunt quot desideria immunda*. Ci assordano perche non possiamo sentire il rimedio della parola Diuina, ne ci trouiamo nel numero di coloro, di cui dice il Vangelo, *Beati qui audiunt verbum Dei*.

Cristo nostro Salvatore volle salvar questi indemoniati, e comandò a' Diuoli, che uscissero, & ebbero licèzia tanti quanti erano di entrar in vn branco d'animali immondi, che da quelli spiriti immondi furono spinti tutti furiosamente in Mare, e affogati, *Abijt totus grex per preceptum in Mare*. Sapete voi perche? Dicono Eutimio, e Teofilato, perche quei Cittadini contristati della perdita temporale discacciassero Cristo, e non volessero vdir lue Prediche: e così successe; *Rogabant eum vt transiret a finibus eorum*. In tre modi douenta altri sordo.

Prima per troppa carnosità, la qual tura l'arterie de gli orecchi, e questa significa troppa abbondanza di beni temporali, che fa vno suogliato alle cose celesti: Ieremia gli riconobbe quelli tali per sordi: *Locutus sum ad te in abundantia tua*, cioè a te ricco, comodo, agiato de' beni della fortuna, e però *Dixisti, non audio*: non sento: mal sordo quel che non vuole ydire. Il continuo suono ancora assorda, come si vede in chi stà a cato a vn fabbro, o a vn frastuono d'acqua cadente, e precipitosa, come si dice delle cataratte del Nilo.

Sentono alcuni spesso i Tuoni del diuin verbo, ma ci hanno fatto il callo, non penetrano, San Bernardo dice, che *Christus ascen-*

Greg.

Surdos. 5. Reg. 1. 17.

Eutim. e
Teoph.
Mat. 8.

3. 12. 1. 1. Hier. 22. 1.

5. Bern.

ascendit ad arborem crucis, ut ab omnibus videretur, fleuit, ut quilibet compateretur, clamauit, ut ab omnibus audiretur; ma ma non lo vedono, pietati, e non lo piangono, for di che non l'odono; La done d'Iddio, e del giusto si dice, *Vox tonitrui eius verberauit terram.* Il Tuono della voce Diuina ar riuu alla terra, cioè al peccante, e la sbatte per vna Santa te- mēza, e poi col caldo del suo amore le fa dare i suoi frutti. on- de in luogo di *Verberauit* legge il testo greco *Parturire fecit*; per- che il giutto *Audit verbum, & facit.*

Ecc. 43.

Ma andiamo più auanti, e vedremo che *Assiterunt reges ter- ra*: non crediamo noi che in questa Legione ci sia qualche De- monio che acciechi? crediamolo che n'hauremo ragione.

La Glosa interlineare sopra quelle parole di San Marco, *Et veniunt Bethsaidam, & adducunt ei cecum*, dice che colui verame- te è cieco nell'anima, il quale non vede, quel che fu, quel che è, quel che sarà: Non vede quanto hanno tolerato i Santi, e l'ottimo esempio, che hanno dato al Mondo, non vede, nè contempla quel che è, cioè la pena infernale, il gaudio celestiale, la potē- za, la giustitia diuina: Non vede, non ripenta quel che farà, cioè il giorno della Morte, e quel del Giudizio, oue si etamine- rāno tutte le coscienze. O quanti ciechi di questa sorte ha il Mondo. Ciechi come la Serua di Seneca, la quale era cieca, e non lo credea: *non enim sciebat quid esset.*

Marc. 8.

M. S. Cētitus spiritus.

Non era già tale quel cieco, che *Stabat secus viam mendicans, & clamabat*, con tutto che gli fosse detto, che tacesse; chi è cie- co, e non grida; non si conosce, e non sarà mai illuminato: e questo è quel che vuole il Demonio farui anche mutoli. *Et illud erat mutum*, non confessarsi, o non si confessar bene è ammoro- lirsi. Seleuco Rè dell'Asia hauendo inteto ritrouarsi nel gran Tempio di Gierusalemme vna infinita quantità di danari, n. 2. dō Eliodoro per essi: e se bene il Pontefice Onia cercò di ri- trarlo da tanta iniquità; egli perseverando nell'empio propo- sito, entroui co' suoi soldati; & ecco comparire nel Tempio vn Cavaliere riccamente vestito, e armato, il quale accollādo il suo nobil Cauallo à Eliodoro gli fece dare vna terribil cop- pia di calci: e poi due giouani vestiti alla grande (erano An- gioli questi) mettendolo in mezzo gli diedero tante batture, che lo lasciarono p morto e mutolo: *Et ille quidem iacebat mu- tus*; Quanto piu merita di essere mutolo quel peccato e, che non solo vuoi dare, ma ha dato non tesoro materiale, ma spi-

Matt. 10.

Mach. 2.

c 3

M. S.

* rituale non à Seleuco, ma al Diauolo? Dare l'anima vostra; l'intelletto, la volontà al Diauolo? Dare, dico, il tesoro dell'anima vostra al Diauolo? che poteuete far peggior? Non meritereste in pena di sì gran peccato di non lo poter confessare di essere mutoli? che *Muta fierent labia dolosa?*

Och Signore aprì gli occhi, gli orecchi, e la bocca à noi p. che possiamo intendere lo strazio, che di noi fanno i Demoni, e poi gridare, e chiedere soccorso con questi indemoniati Gadareni. Cristo gli vuole liberare, e i Demoni chiedono per grazia speziale di non essere cacciati fuora di quella Regione.

e. p.
et s. o.
D. Thom.
1 p. q. 64.
2. 4. ad 1.

Sapete perche? ognuno stà volentieri con chi si accomoda alla sua volontà; i Gadareni facilmente si arrendeano.

O piaccia à Dio, che questa Città non sia di quelle vna, doue stieno volentieri gli spiriti infernali per trouar dà quella ricapito, e così hauer poi occasione di nuocerle, e tormentarla.

*
Marc. 1

Vno de' maggior tormenti del Demonio è il non poter tormentare. *Quid nobis, & tibi Iesu fili Dei? Venisti hic ante tempus torquere nos:* comanda, che escano, & essi dicono preghiamoti non ci voler tormentare, perche tormeto era l'alcire: indi San Marco narrando la liberazione di quell'indemoniato, dice che uscì, ma lacerandolo, e quasi sbranandolo; *Discerpens eum spiritus immundus*, come fà chi s'appicca con le mani all'uscio per non esser cauato di casa.

18. P. H.
Nic. Gox.

Chiese quella Legione di Demoni d'entrare in vn bràco di quegli animali, che non possono mangiar gli Ebrei per molte ragioni, ma fra l'altre ne dice vna vn moderno Scrittore: perche di dentro sono similissimi all'huomo, e sogliono g'li Anotomisti sparare vn di quelli, quando non possono hauer corpo humano. O che odio intestino immortale de' Diauoli, quando non possono hauer noi incrudelire nell'immagine, qual Toro in vn huomo di paglia posto la in Teatro.

P. D. 23

Ora ben siamo noi non solamente di animo vile, ma pazzo ancora, se ci vogliamo metter nelle loro mani spietate. Iddio vuole, che appariscano in forme brutte, orrende, spauentevoli attine che abborriamo la sua danneuoale amicizia. E pure voi non solo non istuggite la sua persona, ma il nome stesso vi gusta, e diletta i quali scordandoui del nome di GIESU, e MARIA hauete in bocca tratto tratto il nome detestabile del Diauolo, che aspira alla morte vostra; anzi à più morti. S. Paolo Apostolo scriue di quell'indemoniato, che à Saranasso

n. Cor. 1. fu permesso di ucciderlo *Tradidit eum Sathana ad interitum carnis*

et spiritus saluus fiat; ma questa fù vna morte sola del solo corpo, e perche viuete l'anima; la doue quella dell'impenitente è dell'anima, e non è sola.

Vi uccide di sospedio per la Superbia, e quasi altro Ioab che trafisse con tre lance il sospeso Assalon, vi fa insuperbire del bē che hauete, ò di scienza, ò bellezza, ò altro: vi fa insuperbire di quel che non hauete, co ne tenerli dotto, & essere ignorante, nobile, & esser plebeo, per casta, e fedele, & essere adultera: vi trafigge anco cō la terza lancia facēdoui insuperbire di quel che vi doureste humiliare.

Vi uccide di fuoco p'l'Auarizia, la quale *Deuorat terram cum germine suo*: il frutto, cioè la ricolta del vino, e poi la terra, cioè s'impadronisce (Dio sà come) anche del fondo, della possessione. *Terram cum germine*. Questo è quel fuoco, che *Nunquā dicit sufficit*: Vi uccide di Spada per l'Inuidia: Vi uccide di veleno per la Lussuria: Vi uccide di Freccia per l'Ira: Vi uccide di sommissione per la Gola: vi toglie la casa de' viui per darui quella de' morti: vi straccia le vesti della Carità, rompe i legami dell'obediēza, assedia d'ogn'intorno co' ogni stromēto di morte: vi fa sordi, mutoli, ciechi al bene, e tutti questi mali ve li fa (ò marauiglia incredibile) ve li fa dico perche così volete? doue egli non possa nuocere nella perionā, ò nella vita, ò nell'anima; nuoce nella roba: e scrinono approuati Autori, che i Ma- liardi, quando non possōn nuocere à qua'che ricco gli vanno à chiedere la limosina, e se egli la nega, il Demonio ha podeltà sopra di lui.

Negò vn certo ricco limosina di grano, e furono veduti poi dalle fessure dell'uscio del granaio certi Buoi neri, che se lo deuorauano. Se volete dunque assicurare la roba datene parte a' poueri.

SECONDA PARTE.

VOi direte non è ella crudeltà, che Iddio permetta tanta crudeltà d'vn Tirāno sì possente, in verso l'huo.no sì fragile? Di questa calunnia si volle l'istesso Dio difenderē cō Iob, quando gli hebbe descritto la potenza, e ferezza del Demonio dicēdo: *Nun quasi crudelia suscitabo eum*: ma è buona dalla parte nostra, d'iddio, e del Diavolo. Dalla nostra, perche l'armi spirituali di cui fa mēzione l'Apostolo diufandole, arrugginirebbono. La vano parrebbe, che fosser date la Fede, la Speranza,

Deut. 91.

Prou. 30.

Petrus
Bizarus.

Iob 41

Ephes. 6.

270 Nella terza Domenica di Quaresima.

za, la Carità, l'Obedienza, la Patienza, se per la tentazione non ritplendesse la loro opera.

La frequenza dell'orazione eziandio mancherebbe mancando la guerra ne occorrerebbe colli spesso dire: *Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adiuuandum me festina*; Doue noi ora dicendolo, ci facciamo anco il segno di Croce per metter in rotta l'auuersario. Dalla parte d'Iddio ancora non conueniuà, che egli incoronasse, se non chi legittimamente contrasta, e glorioso ne dinuene Iddio, veggendo atterrar chi l'odia, infame poi, e vituperato il Demonio: vinto, e superato da vn Nano, quale è l'huomo in ri petto à lui, che è Gigante. Ego (dice Iddio) *Exterminaui Amorrhæum cuius altitudo cedrorum*. Ego (dice Iddio per Esaià) *Creauit fabrum sufflantem in igne prunas, et proferentem vas in opus suum*: la doue dice San Girolamo, che, se non toliero gli auuersari, non farebbono le Corone.

Is. 54.
Hier. ibi.

Il Demonio è vn l'abbro, che non solo sopra la sua Incudine fa Spad, e Coltelli, ma batte graticole per ardermi, chi è vinto e Corone per chi vince, e falle à suo dispetto.

Non è, non è diletissimi quella gran cosa, che altri si crede à vincerlo, ci ha insegnato Cristo, e ci ha dato egli l'arme, *Erat exuens Demonium*, non dice, *Eiecit*, perche ogni di lo discaccia, quando con il tuo aiuto lo vince.

Prima ragione.

Quattro ragioni adduce egli oggi per dimostrare, che ha virtù d'Iddio, e non di Lucifero, le quali insegnano far l'istesso à noi. Primieramente dice: ogni Regno diuiso in parti, e fazioni perirà, *Omne Regnum in se diuisum desolabitur*, il Regno del Demonio è durato già molto tempo, adunque non è diuiso, e conseguentemente, se bene fra i Demoni vi è odio eterno; nel farci male sono d'accordo, stanno vniti, nè l'vno discaccia l'altro: donde ne segue, che io non discacci questo Demonio in virtù d'vn altro, ma in virtù d'Iddio.

O Cristiani redenti col prezioso sangue dell'immacolato Agnello è possibile, che voi contro voi aiutate questa fazione? voi fate durar fatica doppia al Signore, che vuole scacciarla, e non lo lasciate ciò fare. Così vedrai tal volta vn vil Contadino difenderli da vn grosso esercito dentro vna Torre; il nostro libero arbitrio è la Torre, doue ti fa forte questo Contadino dell'Inferno. Volete lo veder chiaro? ecco che quando non v'interuenne interesse dell'huomo lo precipitò Iddio sino all'Inferno, ma à discacciarlo da noi qui fatica egli, qui stenta, qui fa ogni suo sforzo, *Et laboraui me fecistis in peccatis vestris: Erat le-*

sus

sus eiciens Daemonium. Offerua quell'Erat, anche al presente per la parte tua gli dai fatica, e co' tuoi peccati mantieni in rocca il Diauolo, e lo fai possente contro te, e Dio *Diabolus non inualesceret contra nos* (dice Santo Agostino) *Nisi ei vires ex nostris vitijs praberemus, & locum ei introeundi, & dominandi in nobis, peccando faceremus.*

E chi insegna all'uccellatore di pigliare l'uccello? l'uccello stesso, perche vedendo l'huomo, che gli piace il tal cibo, quello ne' suoi lacci nasconde, e per quel che gli da diletto, lo conduce alla pena. Vede il Diauolo, che ti diletta di guardar quel che non dei, hà imparato à pigliarti p quella via: anche i Caldei impararono à pigliare gli Israeliti, da gli stessi Israeliti, come si legge in Ieremia. E così è certo che alla crudeltà del Demonio noi ne diamo occasione, noi mantenghiamo la loro còcordia: *Si autem & Satanas in se ipsum diuisus est quomodo stabit Regnum eius?* Sù via anche noi siamo vniti contro il nimico esercito dell'Inferno: noi siamo tanto pazzi, che, se cercano di berne il sangue glie lo diamo: procediamo con buon ordine, poi che la Chiesa Santa, *Terribilis est ut castrorum acies ordinata:* Tutti d'amore, e d'accordo valorosamente combattiamo: *Stella Iudic 5 manentes* (è scritto ne' Giudici) *In ordine & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerunt.* Dice, *Manentes*, perche vuol che siamo simili à quelle Stelle, che diciamo fisse, e non à quelle erranti, le quali, se vanno tal volta col Cielo vanno anco bene spesso contro gli; noi andiamocene sempre col Cielo *Manentes in ordine:* l'ordine dell'huomo, e che il senso sia soggetto alla ragione: *Et cursu suo*, il corso, la via dell'huomo è la beatitudine, e non la dannazione: *Aduersus Sisaram.* Capitano de' crudelissimi, e Barbari Cananei, il quale con infiniti Carri falcati procedette à guerra contro il popol d'Iddio; e pure senza vedere spada ignuda si mise à fuggire. Sù tutti contro il dispietato Demonio, che arma tutto l'Abisso, perche nò vscite à fargli il peggio, che potete, volendo far il peggio che può à voi? non potete comportare vna parola dal prossimo, e comporterete vna guerra dal nimico dell'human genere?

Gl'indomiti destrieri, e fra loro nimici sono contro il Leone vniti, i Molossi contro il Toro, i Cani contro il Lupo: e voi non sarete d'un animo contro il Leone, e Toro, e Lupo infernale? Ma auuertite, che non facciate come al tempo del Rè Saul, dove gli Ebrei non batteuan l'arme in Giudea, ma nella Terra de' nimici Filistei: le vanghe, i vomeri, non che le Spade

273 Nella terza Domenica di Quaresima.

Seconda
ragione.

de bisognaua arrotarui, e non pur farueli: assua de' nimici'. Non bisogna far l'arme, e arrotarle nell'Inferno, come i Giudei, i quali diceuano *In Belzebub Principe Demoniorum tunc Da-* monia, mossi da odio, e inuidia, che questa è la seconda ragione con cui sbatte la calunnia: *Si in digito Dei*, cioè: i vostri figliuoli, e altri ancora scacciano in mio nome i Demonj, e voi lo vedete; e con tutto ciò nò gli biasimate, ne dite di loro, che gli scaccino in virtù del Demonio: adunque fate torto a me, dicendo, che io gli scaccio in virtù diabolica. In somma l'odio, e l'inuidia fanno, che il bene apparisca male.

L'odio, e l'inuidia sono spada, e pugnale del Demonio, però che si come per essere noi entrati in luogo suo, e fatti figliuoli d'Iddio, ci porta inuidia, e odio; così vorrebbe, che noi odiassimo, e inuidiasimo per poterci dominare: Quindi Saul fu posseduto da lui, perche inuidiò Dauid. Dell'Ira ne adduce quattro esempi Liuardo Vescono nella vita di Santo Arnulfo.

San. mese.
Augusto.

Se mi domandate perche sono più Donne spiritate, che Huomini, rispondo, che sono più possedute da questi due peccati, quātunque dopo la venuta di Cristo ce ne sia vn'altra ragione, cioè, perche le Donne non si confessano bene, ne interamēte, e vanno in peccato alla comunione sacra, come si legge nell'Epistola di San Cipriano.

Fid. l. 3.
Ironicamente.

Terribile è il fatto, che racconta il Nider d'vna giovane di sedici anni, che per essere ripresa di non sò che, dalla cognata, se ne alterò tanto, che non voleua comparire alla Mensa, ma sforzata à venire disse: se io debbo venire à tauola, sia nel nome del Diauolo, e per la stizza non fece la benedizione, che soleua fare: e al primo boccone se gli attrauersò vna Mosca giù per la gola, e restò indiauolata.

Che il Diauolo venga in forma di Mosca gli si conuiene, perche il Vangelo lo chiama Beelzebub, cioè Dio delle Mosche, E Fra Mosca diceua San Francesco à vn mal Religioso.

Terza
ragione.

Noi dunque hauremo paura d'vna Mosca? Ecco la terza ragione. *Dum fortis armatus*. Quando vn forte Capitano, è à guardia d'vna Fortezza, se uiene un'altro, che per forza d'arme l'aquisti, e le armi guadagni, e le spoglie, e di quella lo scacci; non ha cubbio, che questo nimico suo è più forte di lui. Vuol dire il Signore: erasi impadronito il Demonio del Mondo: sono uenuto io dal Cielo, e per forza d'arme l'ho cacciato: adunque ne segue, che io sia più forte di lui, ne habbi bisogno di scacciare gli spiriti maligni col suo aiuto.

Bellissima

Bellissima scrittura in questo proposito è quella di Iob. *Ipsa est principium viarum Dei; qui fecit eum, applicabit gladium eius.* Parlaua del Liofante principio dell'opere d'Iddio, cioè principale, in quel modo, che San Iacopo disse l'huomo regenerato in grazia *Esse initium creaturae Dei*; non che sia creato anàtisma che di eccellenza, e dignità precede: è il principale in tra l'altre creature. E perche tale è il Liofante? perche in grandezza, e in fortezza, e ingegno trapassa gli altri animali. *Applicabit gladium eius*, Iddio applica vna spada particolare p domarlo, essendo egli altrimenti inuincibile. E questa è il Corno del Liocorno.

Tra queste due fiere è apertissima, e sempiterna inimicizia; e allora arruota il Liocorno la sua spada, quando à vn salto dice Plinio assottiglia, e appunta il suo Corno, e v' à ferire nel ventre il Liofante, doue la carne è più tenera.

O Redentore mio il quale siate *Dilectus quemadmodum filius Vnicornis*: voi, voi col Corno, con la Spada della Croce fiere andato à inuestir nel ventre del Demonio, che di grandezza, possanza, azzia s'insuperbisce, atlin che non generi figiuoli alle fiamme, *Erat eiciens Demonium: Fortior illo superuenisti.* Non ci vo' ena, se non vn Liocorno per atterrarlo. E ben vero che leggendo alcuni *Applicabit ei gladium eius*, Beda ingegnosa mente intende, che i colpi che dà à noi ritorneranno in lui, e le fraudi ordinate ad altri, nuoceranno à esso. Di maniera, che ciascun di noi può pretendere di essere da più di lui, e di potergli inuolar le spoglie, e predar l'arme.

Hauete mai esaminata quella scrittura, *Deus autem pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter?* Rom. 16

Quello scomunicato Imperadore quando si gittò à piè del Papa, e baciollì il piede disse: *Non tibi, sed Petro*, ma il Papa battendogli il piè sul capo replicò: *Et Petro, & mihi.* O superbia del Diavolo, doue è condotta, che la possiamo calcare col piede, e dirgli: *Et Christo, & mihi.* Ti credeti nimico crudele, scomunicato d'hauerti solo à inchinare, e cedere à Dio, cederai con l'aiuto suo anche à l'huomo: *Et mihi, & mihi*: sarò più forte di te. ma che vuol dir quel *Velociter*? molte sono l'esposizione de' Santi Padri: dirò quella, che fa per noi, cioè auanti, che il nimico tiri pur vna sboccata: anzi, che tragga la spada, o si rechi in guardia: dal principio, che vi inuocatenzaione piaccia à Dio, che ve lo ponghiate sotto i piedi, che se state su gli anuissi, con facilità lo sarete prestantemente, *Velociter.*

Il Diauolo ad altri è Leone, a l'altri è Formica, *Contra contentos fortis, contra resistentes debilis est*, dice San Gregorio.

Greg.
1. Reg.

O infelicissimi coloro, che facèdo di Mosca, ò Formica, Leone, ò Lionante il Diauolo, à lui si soggettano, e nelle crudeli branche si vanno à porre, perche *Assumit septem alios nequiores*: e in possèssò suo pacifico, nò mai disturbato infino alla morte si stanno: *In pace sunt omnia que possidet*: non sentono più il male della prigionia: credono di stare in libertà.

Mitridate Rè di Ponto sendosi assuefatto infino da fanciullo al veleno, quando si volle poi con esso uccidere per non venire nell'altrui mani, il veleno non gli nocque niente, onde bisognò, che col ferro si facesse uccidere.

Alber. l. 6
Animal

Racconta ancora Alberto Magno libro sesto *De Animalibus* c. 8. d'vna fanciulla, la quale mangiava de gli Scorpioni, e non gli faceuano male alcuno.

Isa. 51

Mifero peccatore, il quale sei tanto assuefatto al veleno del peccato, che te ne serui per salutifero beueraggio, *Bibunt quasi aquam iniquitatem*, come se fosse acqua fresca, e chiara al tempo della gran sete. Questo gran danno descrisse Esaia, *Filij tui proiecti sunt dormierunt in capite omnium viarum, sicut orix illaqueatus pleni indignatione Domini*. L'Orige è vna spezie di Capra siluestre, & è così stolido, che quando dà ne' lacci, e nelle reti de' cacciatori, quini si addormenta, ne cura di rompere i legami ò suilupparsi da quelli. Vengono i Cani, & ella attende à dormire, come se fosse sicura.

O miserello peccatore, come sei simile à questa fiera hai dato nelle reti del Diauolo, e dormi sicuro? senti contro te i Cani, che abbaiano, e stai con l'animo scarico, e spensierato?

Come è possibile che facci sì lungo sonno nelle vie de' peccati mortali, e non tema la Spada d'Iddio, che dal sonno, alla morte ti facci passare *Plerum indignatione Domini*, e verifichisi il Vangelo, *Fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*? Viene à tale l'huomo, che douenta peggior vecchio, che non era giovane. E peggiore ora che è Crilliano, che quando già fù Gentile. I nostri antichi furono Idolatri; ora più che mai si fa Idolatria, *Facti sumus velut à principio cum non dominaretur nobis, nec innocaretur nomen tuum super nos*.

Isa. 63

Non potena Età con più efficacia, e forza, e con mào parole flagellarci come meritiamo. Fù tempo che i nostri passati nò haueano legge di Dio, nè lo conosceano, ne se ne curauano, ne lo temeano; ma hora *Velut à principio*: il principio s'è impa-

imparétato col fine, percióche al presente si fanno cose da E-
nichi: viene in campo la dimenticanza d'iddio, il dispregio del-
la Religione, gli odij intestini, la cura dei ventri, i pergiuri, le
bestemmie, le mormorazioni, l'amor di questo secolo, il dispre-
gio di quell'altro. e finalmente l'Idolatria, perche tanti Idoli
s'adora, quante cose disordinatamente si desidera: *Peiora prio-
ribus*, perche chi ritorna al peccato vuol reitèrare la Passion di
Cristo contro à quello, che ne insegna S. Paolo. *Quod enim mor-
tuis est peccato mortuus est semel: quod autem viuit viuit Deo. Ita
& vos existimate vos mortuos quidem esse peccato viuentes autem
Deo.* Espone la Glosa; Cristo morì vna volta sola, e sempre vi-
ue; così voi, morto vna volta in voi il peccato, non vi tornate
più. Ma notate di qual peccato parlaua? Dell'originale: à tal
che morto, allógato dall'acqua del battesimo, nò vorrebbe, che
ritornassimo à viuere nel primo peccato mortale, che si fa do-
po il battesimo. Che diremo noi dunque di chi ritorna à rati?
Tanto maggiore il male, quãto più facile era il rimedio, se l'ha-
uessi voluto, onde soggiugne *Viuentes autem Deo in Christo Iesu do-
mino nostro*: consideriamo la forza di quel Nostro, cioè tien cu-
ra di noi anche al presente, e quel che ci diede la vita della gra-
zia, potrà conseruarcela, perche è nostro Signore, nimicissimo
del nostro nimico: anzi quell'è la quarta ragione di Cristo, dõ-
de possiamo cauar noi modo da difenderci. *Qui non est mecum
contra me est*: il Demonio non è con me, ne io con lui, perche
io raccolgo l'anime per lo Cielo, non per l'Inferno.

Rom. 6

Quarta
ragione.

Da questo trar ne possiamo ottima consideratione: E come
non disaccierò io da me il Demonio, e manterommi con Cri-
sto, se Cristo mi gioua, il Demonio mi nuoce? Cristo ti ama,
il Demonio ti odia? Cristo ti apre il Cielo, il Demonio l'Infer-
no? Cristo ti rende la fauella, il Demonio ti fa mutolo? *Et lo-
quutus est mutus, & admirate sunt turbe.*

Non può, non può, crediatemi non piacere à Dio sommamē-
te la confessione, e sommamente di piacere al Diavolo: oltre
all'essere vilissima à noi: à Dio perche in essa risplendono tue
ti i diuini attributi: la Potenza, la Sapienza, la Bontà, la Giu-
stizia. Riluce la potenza, perche l'huomo non vorrebbe per
natura sua sottoporli ad altr'huomo, ma Iddio supera questa
naturale inclinazione, facendo, che anco vn Papa, vn Impera-
dore, vn Rè si sottometta, inginocchi à piè d'vn altro da man-
co di lui, e da esso giudicato: la Sapienza, perche qual Sa-
uio Medico fa che *Per amarum poculum confessionis perueniatur*

Greg. ho.
6. in Euā.

ad gaudium salutis, dice San Gregorio, la Giustizia, perche ogni peccato contiene in se la Superbia, contenendo la disobbedienza, *Initium omnis peccati superbia*, però egli ricerca la confessione, affine che all'humiltà riduca l'humana Superbia, *Cessat vindicta diuina si confessio præcurrat humana*, diceua Sāto Ambrogio: la bontà, perche rimette tutte le sue ragioni, e pretendenze in arbitrio d'altr'huomo, che sarà talora maggior peccatore del Confessante: e si contenta, che tutto ciò che farà sia ben fatto, e che sia bene, quantunque desse vn solo *Pater noster* di penitèza, e vuol approuarlo non solo egli, ma tutta la Corte Celestiale ancora.

Esa. 29

Vtilissima poi à gli huomini tanto, che done non è la confessione, vi manca la vita. Vdite Esaia: *Humiliaberis de terra loqueris, & de humo audietur eloquium tuum; & erit quasi ptychonia de terra vox tua, & de humo eloquium tuum musitabit.*

Cyroll.
Esa. 29

San Cirillo vuol, che si esplichì quì la miseria di quel popolo eletto: verrà à tale, che à pena potranno parlare, ma se manderanno fuor voci parranno come di Negromanti tanto sarà no spauentose: secondo il qual motiuo possiamo noi dire, che ohì si confessa fà vn incanto vn atto di Negromanzia.

Il Negromante fà vn cerchio in terra, segna certi Caratteri, e con voce sommessa chiama l'anima di qualche morto, che uscendo di sotto terra, domandata risponde, e il Penitente nel circolo del Confessionale si abbassa in Terra, e à piè del Confessoro si fà il carattere della Croce in fronte, e nel petto; e l'anima sua morta nel peccato la caua dell'abisso, e interrogata risponde al Giudice spirituale.

Abulenf.

L'Abulense dice che Samuel, quando apparì chiamato dalla Fitoneffa, ó Negromante Donna, vene di Terra col capo di sopra, perche Saul vedesse, che se benelo chiamò la Negromante, nondimeno lo fece cōparire Iddio, perche quelli, che compariscono per arte del Diauolo vengono co' piè di sopra, e col capo di sotto; la qual cosa, se è vera, ò se la proua con ragione, ò nò, vedete lui, che à me non rilieua; mi basta sapere, che chi si confessa male. vā col capo all'ingiù, cioè dà la parte razionale à dominio del Diauolo, la doue chi ben si confessa soggetta la ragione à Dio; e ha il capo inuerso il Cielo.

Ecel. 31.

Vtilissima confessione, poi che quella pena tanto propria dell'huomo, che non può conuenire à gli animali, cioè la vergogna, per mezzo della confessione si risolve in honore, e gloria; onde il Sauio diceua, *Ante grandinem præbit corruscatio: &*

ante

ante verecundiam preibit gratia: il Greco legge, *Ante tonitruum preibit corruscatio*: lampo, ò baleno è la vergogna con cui si palesa la colpa; e Tuono è la voce con cui si manifesta: e per tanto vâ innanzi la grazia preueniē. e, che si dimostra nel rossore; e viē poi la grazia santificante, la quale è parto del Tuono della Confessione, e del Lampo della Santa confusione, di cui ben disse il medesimo, *Est confusio adducens gratiam, & gloriam*: e Santo Ambrogio: *Plurimum suffragatur Deo verecunda confessio; & penam quam defensione evitare non possumus, pudore releuamus*: e Cassiodoro: *O beata Confessio, quæ æternum tollit opprobrium*.
Mi direte perche nõ basta confessarti à Dio? che occorreua all'huomo, dal quale tanto si vergogna l'altro huomo?

Dimmi prima, perche nõ ti vergogni da Dio? per molte ragioni, ma in particolare, perche egli tace quel che vede: non ti suergogna, come l'huomo, *Hec fecisti, & tacui*, per questo nelle lettere de' Principi hò letto, che Solimano teneua à guardia della persona sua sette mutoli, perche di quel che vedeuano, ò vdiuano non potessero far motto.

Ora Iddio non vuole essere da manco d'vno Imperador terreno, e barbaro, anch'egli ha i suoi mutoli, che sono i Confessori, i quali di quel che fanno in Confessione non possono pur ne anche darne cenno.

Vdite Santo Agullino. *O homo quid times profiteri? Illud quod per confessionem scio minus scio, quam illud quod nescio*. Sono mutoli alla tua vergogna, ma Configlieri a la tua gloria. Se non fossero questi Configlieri non si farebbono tante restituzioni di roba, tante soddisfazioni d'onore, non si atterrebbero tanti giuramenti, e promesse, non si adempirebbono tanti voti, non si eseguirebbono tante vltime volontà, non si concilierebbono tante inimicizie, non si tronerebbe ricompēsa à tanti danni fatti, non si rimedierebbe à tanti ingiusti Contratti, à tanti matrimoni in gradi proibiti, non si distornerieno tanti mali traffichi, il che conoscendo gl'illelli Indiani, auanti, che riceuessero la Fede, (notate cosa marauigliosa) ancora eglino si confessauano: Hauuano i popoli di Chiotega dell'Indie Occidentali i loro Sacerdoti, che accelerauano le confessioni, e dauano la penitenzia secondo i peccati, come noi: e quello lo faceuano per Legge humana, non diuina, tenendolo per vn ottimo rimedio della Città, come medicina Politica, e non sacramentale: hauendo sperimentato, che senza accelerarsi delle celeratezze la Città douentaua vn bosco, ma spelunca; Ora di quanto giouamento

Eccl. 4
Ambr. de
Ioseph li.
36
Cassiod.
Pf 77.
Aug. pf.

Lib. d'Au
uisti dell'
Indie.

mento possiamo noi pretendere che sia la confessione nostra comandata da Dio, eleuata à tanta altezza, che è vno de' Sacramenti della sua Santa Chiesa?

E io vi dico vna cosa, che se bene il Demonio rompe i saluteri legami, ci spoglia d'ogni bene, ci prouoca à fare a gli altri del male, ha pena di non ci dar pena, ci seppellisce vini, e ci fa ciechi, e sordi, e mutoli; nondimeno quest'ultimo è il pessimo de' mali. Essere cinto d'ogni intorno da esserati Tormentatori, e non poter chiedere aiuto? essere muto, o? d'ò male incomparabile. E' vero poi, che per vscir di mani sì crude, fatte in gran parte tali dalle occasioni, che glie ne diamo, gioua molto essere vniti, e far Testa, volendo vnitamente fare à lui, quel che vorrebbe à noi: gioua non gli dare in mano l'arme de' nostri peccati: gioua il seruirci dell'armi della Croce, spada insuperabile di Cristo più forte di lui, e che fa più forti anco noi: gioua finalmète à stare sù gli auuisti, e far tutto il contrario di quel che vuole da noi il Demonio; ma dico, che non è rimedio à questo vguale, cioè di parlare, quando ci dice che tacciamo. E se egli così mal ci tratta, che dal capo alle piante ci impiaighi diciamo, *Derelicta sunt labia mea circa dentes meos*, perche allora hauremo vittoria, e ne farà festa tutto il Paradiso, *Et loquutus est mutus, & admiratae sunt turbae*. Di modo che *Demon exciatur in contritione, loquutus est mutus in confessione, & admiratae sunt turbae in satisfactione*.

EG. d. 12.

Quando gli Ebrei vscirono dell'Egitto si fa menzione, e del giorno, e della notte, che vscirono: *Eadem die egressus est omnis exercitus Domini de terra Aegypti nox ista est observabilis Domini*, ma del giorno, che vi entrarono, non se ne fa menzione alcuna.

O divine Scritture, piene di misteri. Non ne fa memoria, perche il giorno che tu pecchi, & entri nella seruitù di Egitto, è degno non di letizia, ma di dolore, nò di memoria, ma di obliuione. O anima, come puoi rallegrarti, quando pecchi mortalmente? come mai viui? come puoi non che altro dormire? O Angeli dite liberamente il vero: voi vedendomi nelle mani del dispietato Dragone infernale, e non piangere; piangeste per me.

O Madre d'Iddio, che dicesti, vedendomi del pericolo mio disprezzatore, e non curante? O Dio come potè tanto la vostra clemenza, che non mi lasciate inghiottire all'Abisso?

Mà d'ò felice quel giorno poi, che ti confessasti d'ò peccatore: auuenturoso quello dì, se non sarai più mutolo, se il Confesso-

ro,

ro, qual Condottier Celeste ti aprirà il viaggio della beata Terra di promessa . Scriuilo, questo giorno nel tuo Diario , e leggilo spesso .

Il tale Anno, à tanti giorni, del tal Mese , io tale miserabilissimo peccatore fui fatto di schiavo libero, di seruo Signore, di sbadito rimesso: p'quãto posso giudicare pagò p me la taglia il mio Signore Giesù Crislo. Strà in ceruello, ò spensierato, vedi per quanto ti è cara l'anima tua, di non andar più sotto la medesima tirannia , che la possanza sua sarà maggiore, e la difesa tua sarà minore. Piaccia à Dio di mäterene il proposito. Amé.

FERIA SECONDA DELLA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

Quanta audiuimus facta in Cafarnaum fac, & in Patria. Luc. 4.



V E I Filosofi antichi, che generalmète di tutte le cose fecero primi principi la Lite, e l'Amicizia, non ha dubbio alcuno che contradissero al grande Aristotile, e alla Verità, se si pigliano comè suonano le loro parole; ma, se elleno si riducono à sentimento, e à fine migliore noi troueremo tanto di vero contenere, quãto di falso pareva, che hauessero . Chi non vede, che tutto il Mondo è composto di lite, e contrarietà, per mezzo dell'amicizia, che le cose opposte con indissolubil nodo congiunge? Il moto del ratto è nel Cielo: ne gli Elementi il còtrasto: la Terra bene spesso trema: il Mare fortuneggia: l'Aria si commuoue: i Venti combattono: ciascuna cola con se stessa guerreggia, e tutte con esso noi.

Ma che? nelle cose morali stesse addiniene il medesimo, onde disse l'Ecclesiastico: *Contra malum bonum, contra vitam mors, & contra virum i. Sum peccator.* Consolida questa verità l'esperienza di tanti passati secoli, ne' quali i peccatori hanno sempre contrariato à i giusti. Che vogliono dir però l'insidie, le calunnie, le doppiezze, le fraudi, l'infedeltà di questi Ebrei, se

non contrariare al giusto? Se non cercar di lenarlo del Mondo? poi che *Nemo Prophetia acceptus est in patria sua*: Voler miracoli per sinistiro fine è vn cercar di non credere.

Ma, si come dalla contrarietà naturale ne risulta il Mondo; così dalla morale la redenzione di quello, fatto, come vuole Eraclio di lite, e amicizia; lite de gli Ebrei, e mali Cristiani, e amicizia di Cristo, e suoi seguaci: La lite consiste nell'Incredulità, nel Dispregio, e nell'Odio; ma l'amicizia nella pazienza, *Transiens per medium illorum ibat*. Incredulità gli trattiene, perche, le bene dicono, *Quanta audiuius facta in Capharnaum fac, & in Patria tua*, non è che credano a' suoi miracoli, perche quel proverbio, che haueuano nel cuore, e Cristo esprime nelle parole, *Medice cura te ipsum*, dichiara il loro fine, cioè i Medici medicano altri, e per lo più vediamo, che non fanno medicar se medesimi; così volenano dire, se fosse vero, che hauesse fatto miracoli altroue, gli faresti molto più nella Patria tua; ma non gli fai, dunque nõ è vero, che gli facci in altro luogo. L'istesso argomento gli fecero in Croce. *Alios saluum fecit se ipsum non potest saluum facere*, quasi dicessero: se fosse vero, che hauesse fatto i miracoli, che la fama rapporta per saluare altri, saluerebbe molto più se stesso.

Non è al Mondo la più bella cosa della verità, e quella hanno inimicato sempre.

Mali già
di posio-
no fare il
vino, la
Donna, e
il Princi-
pe.

Ricordatemi di quella quistione, che proposero i Cortigiani del Rè Dario, cioè qual fosse di tutte la più forte cosa. Disse vno il vino, perche muta l'huomo: disse vn altro il Rè, perche muta l'huomo, e lo spigne a dar la propria vita: disse vn'altro, la Donna, perche fa del Rè quel che vuole: disse l'ultimo, la verità, perche vince il suddito, il Rè, e la Donna; e costui ebbe la palma.

D. Tho.
Qualibe-
to 12. ait.
21

Ma piano; il mio San Tommaso d'Aquino fa vn bel dubbio, che queste quattro cose non sono comparabili insieme: che similitudine hanno però tra loro? che hà che far vino, e verità? sono tutte diuerse di specie, e genere, dunque infra se non si possono rassomigliare secódo la regola della buona Filosofia. Certo noi non diremo; che fosse più bello vn Cane, che vn Palazzo, o vn Palazzo, che vna Donna. Ma risponde questo chiarissimo ingegno, che è vero, se consideriamo queste quattro cose in se stesse; se poi le riguardiamo in ordine a qualche effetto elleno sono molto ben comparabili infra se stesse; e questo effetto è la mutazione del cuore humano, o dell'huomo, perciò

perciò che quel che lo può mutare, ò è corporale, ò è anima-
le; e questo, ò è sensibile, ò intelligibile; e questo, ò è pratico
ò è speculatiuo.

Ora dico così. Fra le cose, che possono mutare naturalmen-
te, secondo la disposizione del corpo, il Vino hà forza per eccel-
lenza: Tra le cose, che possono mutare l'appetito sensitiuo, la
delettazione, e massimamente la venerea, hà forza la Donna
per eccellenza: intra le cose pratiche humane, il Rè ha forza
per eccellenza: Ma fra le cose speculatiue, somma, e potentis-
sima forza ha la Verità.

Argomentiamo hora così: le forze ò facoltà corporali sog-
giacciono alle animali, le animali alle intellettuali, le intellet-
tuali pratiche alle speculatiue, intorno à cui può la verità, dun-
que assolutamente ella è più forte, e più possente. *Magna est ve- 1. 2. 4*
ritas, & prauales. Procedo più sù due sono le sorte di verità.
Verità di scienza, e verità di Fede; quella può fallire, non que-
sta, dunque questa è più certa di qualsiuoglia scienza, ò speco-
latrice, ò pratica: più che se io co' propri occhi vedessi la cosa:
e nondimeno i Giudei à questa hanno fatto perpetua guerra, e
sono perciò rimasi priui della più bella, e necessaria cosa dell'
vniuerso, cioè della verità.

La quale ha trionfato, e mostro la sua forza in tutto il Mon-
do, e non in loro. E forte, che hà combattuto in vn modo so-
lo. nò, ma con tre possenti eserciti: il primo si domanda veri-
tà di miracoli: il secondo verità di dottrina: e il terzo verità di
vocazione interna.

Orsù la Fede è vn dono sopranaturale eccede le nostre forze
niuno è obligato à credere quello che è sopra le sue forze. Be-
ne: e però Dio aiuta facendo tanti miracoli, che ormai si può
dire, *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. chi può dubitare
dopo tanti miracoli d'ogni genere, in ogni luogo, in ogni per-
sona? però *Domum tuam decet sanctitudo in longitudine dierum*, in-
fino alla fine del Mondo resterà prouato essere Santa la Chiesa
d'Iddio. Quindi San Paolo Apostolo: *Signa data sunt infideli- 1. Cor. 14*
bis. Il secondo esercito, è per vocazione interna, e lo disse Sà *Io. 6*
Giouanni, *Omnia, qui audit Patrem, & didicit venit ad me: e quel Rom. 8*
l'altra dell'Apostolo, *uos praeordinauit hos, & vocauit*. Il terzo *Rom. 10*
per dottrina, e predicazione eterna, *Fides ex auditu, auditus au-
tem per verbum Christi*.

Ora sentite, che bella dottrina di San Tommaso nel Quoli-
beto secondo, questione quarta, articolo sesto. Se Cristo non

N n hauesse

D. Tho.
Quolibet
q. 4. a. 6

282 FERIA seconda della terza Domenica.

haueſſe fatto miracoli per ogni modo rimaneuano ſuffiziēti gli altri due modi; perche ci erano le interne vocazioni à cui non doueuano reſiſtere, che per ciò diſſe Eſaia, *Dominus meus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico retroſum non abi.*

Che miracoli vidde il Ladron buono, perche ſi doueſſe conuertire? Niuno dice San Leon Papa: *Non viderat prius acta miracula, ceſſauerat tunc languentium curatio, cecorum illuminatio, viuificatio mortuorum*: il medefimo dice San Cirillo: *Qua virtus te illuminauit, & latro? quis te docuit adorare contemptum, & ſimul cruci affixum? o lumen perpetuum illuminans obſcuratos.*

Ah che egli obbedì alla vocazione interna, e nō lo rinioſſe dā queſta, ne lo ſcandolo della Croce di Criſto, nè la pena, e anguſtia di ſe medefimo. Che fate dunque, o Giudei ladroni dell' onor d'Iddio, che vi laſciate vincere da vn Ladron della roba de' gl'huomini. Mètre, che egli dice pien di fede, *Memento mei Domine.* E voi colmi d'infedeltà guidate, *Si filius Dei eſt deſcendat de cruce, & credimus ei.*

Che diremo poi dell'altro mezzo per introdurre la fede, cioè della dottrina della parola d'Iddio delle ſcritture delle profezie? Queſto ſò io, che Lattanzio Firmiano fa più conto delle Profezie, che de' miracoli, e ſe non lo dicena Lattanzio l'haueua detto San Pietro, che più importa, il quale, come, che co' propri occhi haueſſe veduto il gran miracolo della Trasfigurazione (miracolo però al ſenſo de' più dottri eſplicito), e facendone ricordanza in vna ſua Epiftola; nondimeno cōcluſe, *Habemus firmiorem Propheticum ſermonem*, o come legge Santo Aguiſtino *Certiore*; perche, come eſpone il medefimo Padre Aguiſtino le profezie furono innanzi à Criſto, ſi che non poteuano dire gli Ebrei, che foſſero vn inganno di Criſto.

Ma e' mi gioua di andar più vicino al Mondo naſcente: ecco quel che di Noe dice San Paolo: *Fide Noe reſponſo accepto de hijs quæ adhuc non videbantur. metuens aptauit arcam in ſalutem domus ſuæ, per quam damnauit mundum.* Quando niun ſegno niuna coniettura di Diluuio apparìua; anzi, quando tutti gli altri, come ſicuri attendeuano à ſollazzare, e darſi bel tempo, egli credette ſemplicemente, ſenza alcuno miracolo à Dio; e fabbricò l'Arca, *Per quam damnauit mundum.* E come l'Arca dannò il Mondo? (Se bene *Per quam* ſi può anche referire alla Fede) perche ſe eglino non l'haueſſero veduta fabbricare non ſariano ſtati gattigati, come increduli, *Qui increduli fuerant aliquando cum fabricaretur Arca, dice San Pietro.*

Fù veramente la fede di Noe, come la sua Arca, senza Remi, senza Vela, senza Ancora, e Timone, e senza Governatore, che hauesse arte humana; perche da ogni naufragio la doueua governare Iddio, come afferma San Giouanni Crisostomo.

Vedete voi, che se non haessero veduto miracoli ad ogni modo restauano obbligati à credere? Ne mi dite in fauor loro quel che disse Cristo in San Giouanni: *Si enim operam non fecissem in eis qua nullus alius fecit peccatum non haberent*, pche tra quelle opere si deono annouerare la vocazione, e la dottrina; onde della prima lasciò scritto San Gregorio: *Christus per mise ricordiam Maddalenam traxit intus, qui etiam per clementiam suscepit foris*: della seconda il Signore stesso disse: *Si enim non venissem, & locutus eis non fuissem peccatum non haberent*.

Criso. ho.
21. in
in Gen.
Io. c. 15.

Greg.

D. Th. 7.
supra.

Ma poi che Iddio hà pur voluto dare e miracoli, e vocazione interna, & esterna; marauiglia è che il Mondo nò creda, ò creda sì poco; e che i Cristiani habbiano ardire di chiederli, *Quanta audiuius facta in Capharnaum fac, & in Patria tua*, cioè i miracoli, che fece Iddio già perche non li fà ora? quelli, che fece nella tal Città, perche non li fà nella nostra.

Se è vera la Fede Cattolica, perche non viene vn esercito di Angeli contro gli Eretici, come già contro Sennacherib? Se è vera la fede di Cristo, perche miracolosamente non sono arsi tutti i seguaci di Maometto? Perche il Sacerdote cattiuo, e scandaloso non è ad vn tratto inghiottito dalla Terra? perche quel bestemmiautore non se lo porta via il Diauolo? perche chi è di vita buona, e Santa non è difeso miracolosamente dalle malignità dell'iniquo? Eh, che non sapete quello, che vi chiediate.

*Si quoties peccant homines sua fulmina mittat
Iupiter: exiguo tempore nullus erit.*

Quid. 2.
De Triiti
bus.

Nella Chiesa primitiua si faceuano tanti miracoli, per fondare certi principij comunissimi: esempigrazia: che Dio è remuneratore de' buoni, e punitore de' cattiuo, e però visibilmente premiaua, e castigaua. Ora la Chiesa è addottrinata à bastanza, che cerchitù più oltre?

E io vi dico (e notate il mio detto), che se gli facesse in quella abondanza, che allora non conferirebbe, ma metterebbe in compromesso la Fede, perche, se vno hà prouato in giudizio sufficientemente qualche cosa; e poi anco di nuouo la volesse prouare sarebbe vn metterla in dubbio; Se adunque tanti, e tali sono stati i miracoli per proua della nostra fede, il cominciar di nuouo à farne de gli altri p questo fine sarebbe vn metterla

Simile

Simile

in forse, e che se ne potesse ancor dubitare. Quando viene vno Ambasciatore di nuouo à vna Città dà principio mostra le Patenti sigillate di chi lo manda; se poi fra molti giorni gli fosse detto, che mostrasse di nuouo la sua patête, che garbo haurebbe questa richiesta?

Il Padre Eterno pose le patenti in mano del figliuolo, *Sciens Iesus, quia omnia dedit ei Pater in manus*, e quindi aperse i sigilli *Joan. c.9.* di tanti miracoli, sendo mandato da lui à noi: *Me oportet operari opera eius, qui misit me*; come stà dunque, che ora gli vogliamo far questo affronto di chieder di nuouo di riueder le patêti de' suoi miracoli? Fannosi forse le nozze delle nostre figliuole ogni dì? nò certo, ma solo, quando si sposano. O se ormai la Chiesa è sposata da Cristo, che occorre volere chieder le nozze de' miracoli? Or mai *Vocauit inuitatos ad Nuptias*.

Matt. 22

Ma che direste, se con tutto ciò per maggior confusione de' gli iniqui di quando in quando pur se ne faccia qualcuno?

Non è miracolo, che le polizze di San Vincenzo Domenicano guariscano le febbri? Non è miracolo perpetuo quel del sangue di San Gennaro? Che si liberino tanti indemoniati.

Ma quãdo Cristo non hauesse fatto mai alcuno miracolo saria questo maggior miracolo, che hauesse cōuertito il Mondo senza nessun miracolo.

Ascolta, ascolta gran cosa: non si contentò di farsi adorare, quando era sano, e libero; volle farsi adorare, quando era crocifisso, e pieno di obbrobrio, e riuscigli: non si contentò, che volle essere adorato col Padre, e Spirito Santo, e come vna persona della Trinità, e riuscigli: non si contêto volle essere adorato, e creduto nell'Ostia dell'altare, e riuscigli: vuoi tù maggior miracoli di questi? Non io, non io gli voglio.

Signore io non solo sono da voi persuaso, ma conuinto, ma confuso, perche non opero quanto io credo.

Y Th. li.
7. De reg.
prin. c. 4.

Il dispregio nel secondo luogo era cagione, che costoro combatteſſero la verità non istimando Cristo, che la predicaua, *Nemo Propheta acceptus est in Patria sua*.

Simile

Si come noi siamo obligati d'amare il Padre, e la Madre, così la Patria; e quello ogn'un se lo sà, ma e' bisogna sapere, che si può peccar nel poco, e nel troppo; e si come i Fiumi mentre nel loro letto si ritengono sono alle Città di giouamento non piccolo; difendono da' nimici, conducono le ricchezze, danno nominanza, e bellezza; ma uscendo fuora recano grandissimi danni; allagano i campi, empiono le case, tolgono il vitto, le-

uano la vita, fanno bruttezza, e portano spauento; così i Fiumi delle nostre affezioni, che dall'vno, e altro appetito discendendo si può dire, *Inter medium montium pertransibunt aqua*, se stanno tra gli argini loro fanno molto beneficio à gli huomini; la doue, se per troppa viuiezza, ò disordine della volontà auuiene, che dalle loro sponde trabocchino, scompogono, e dissoltono in maniera l'anima tutta, che con incredibil dāno di lei, e delle cose sue la fanno in mille errori precipitare.

Infra le cose, che si amano non ve n'è alcuna per degna, che sia, che si habbia da amare con tutto il cuore, eccetto Iddio, per essere egli solo, e infinito bene.

La virtù consiste nel mezzo, lo disse anche il Filosofo. Chi ama il Padre, e la Madre, e la Patria più d'Iddio esce de' termini, e pecca. Poco, anzi niente amauano costoro la Patria, poi che hauendo vn Cittadino, che era Dio, il quale lo doueuan amare di tutto cuore, non gli concedano pur l'amor di huomo puro, ma totalmente lo dispregiano: *Nemo Propheta acceptus in Patria*. E perche meglio intendiate il dispregio, diciamo cō Aristotile, che otto sorte di persone si ritrouano. Contadini, Seruitori, Artigiani, Mercatanti, Soldati, Dottori, Gentilhuomini, e Magistrati.

S. Matteo
al 10.6.

Politie.

Ora dicuano costoro: questo nostro Compatriotto à che è buono? Contadino non è, ne è seruo, perche non istà con niuno, nō Artigiano, anzi l'arte del Fabbro, che faceua suo Padre l'hà tralasciata; non è Mercante, anzi par che gli fugga; non Soldato, perche non adoprà mai Spada; non Dottore, e chi'l vide mai andar à Scuola? non Gentilhuomo, perche mendica, non del Magistrato, perche la Repubblica non l'adopera: che utilità dunque apporta à star tra i viuenti? Dicono, che fà miracoli: ah, che non può essere, se fosse vero, ne farebbe qui doue è la sua Patria. E così auuiene anime mie anche oggi: vna persona di merito, e valore non è in pregio per lo più nella sua Città. Non è sentito volentieri vn Predicatore, se non è forestiero; non è chiamato volentieri vn Medico, se non è forestiero, ne ha la condotta volentieri vn Capitano, se nō è forestiero. A' nostri tempi è stato vn bell'ingegno, che per impresa fece dipignere il Pelce Polpo, che si auuolge con le sue braccia sottili, e spesso, come tanti capelli al tronco, e rami di verdeggiante oliuo, perche, secondo l'Oppiano questo animale s'innamora di cose straniera, e se vede in riuà al Mare frondeggiar qualche pianta d'Vluo corre ad abbracciarlo: Il motto vi scriffe

Simile

Oppian.
De pise.

sotto

Torquato sotto, che diceua, *Peregrinus amor*. Quel che si volesse intendere
Tasso. non tratto ora, ma quel che intendo io è, che i Compatriotti lasciano il loro Cittadino, e si allezzionano a vn forestiero. Se si hãno a chiamar Dottori, Vfiziali, non pèstate, che mettan l'occhio in qualche lor Cittadino nò; *Peregrinus amor*.

Simile I Filosofi dicono, che l'Arcobaleno è fatto non tanto dal Sole, quanto anche dalla Luna, ma quello quasi ogni dì, questo vna volta in cent'anni; e pure, se fosse vera l'oppinion di quelli, che dicono l'Arcobaleno pigliare i colori dalla terra più facilmente potrebbe imprimerli la Luna, che è più vicina assai à quella, che non è il Sole; Questa nostra Città, se bene è tanto à noi vicina non vuol co' colori delle lodi, e beneficij mettere in Cielo l'Arcobaleno, cioè il suo virtuoso Cittadino, se nò molto di rado; bisogna andar più lontan, al Sole, il quale, se bene è più remoto, più fauorisce, *Nec est qui se abscondat à calore eius*.

Aristot. Di maniera tale, che chi è troppo appiccato alla Patria, oltre, che fà male i fatti suoi, egli pecca; & è buò consiglio ridurre l'amor verso di lei à sesto regolarmente, non troppo volèdo-
Met. ui stare, se ella non ti stima, ne poco; E perciò dando luogo, che vi vada vn altro in luogo tuo.

Geneſ. 12 Questo fù consiglio d'Iddio, quando disse ad Abraamo Egredere de terra tua & de cognatione tua, & veni in terram, quam monstrauero tibi, & faciam te crescere in gentem magnam; La doue il
Gaet. ibi Cardinal Gaetano legge secondo l'Ebreo, *Vade tibi*, che vuol dire io ti dico, che esca della tua Patria per tuo vtile, e benefizio, si come il Vangelo dice, che dagli Stranieri furono reputati Eilia, & Eliseo.

Ma esaminiamo bene di grazia ogni cosa: non dice, *Nemo perfectus est*, ma, *Nemo acceptus in Patria sua*, à tal che ne anche sempre è bene p'scirne.

Ambr. Io sò, che molti illustri Scrittori vogliono, che fusse comandato ad Abraamo, che ne uscisse (come affermano Santo Ambrosio, Gregorio Nisseno, e San Clemente Romano), perche
Pf. 118 non si macchiasse de gli errori de' Caldei, massimamente nella
Nissen. stoltizia dell'Astrologia giudiciaria, alla quale attèdeuano grãdemente, dice il citato Santo; ma dico ancora, che lo fece partire, perche quel che egli era nella sua Terra non era stimato.
Orat. de Impara da questo Patriarca, quando debbi fra l'altre occasioni
Santo partirti della tua Città, cioè, quando hai qualche mala pratica
Basilio dalla qual non ti sai guardare, *Egredere de terra tua, & benedicam tibi*; altramente, se vedi di poter profittare per salute tua,
Cle. Ro. e de
lib. 1. Re-
cogn.

e degli altri, non dei partirti. Ma per lo contrario quelli poi amano poco, ò niente la Patria, che hanno l'argento viuo addosso, che nò fanno star fermi; vagabòdi, e giràdoie, i quali sono oggi qui, doman là: in vn luogo non gli potrai appostare: lasciano la moglie, i figliuoli, e i parenti, e chi vi vuole pensare vi pensi.

Di questa razza sono, eziandio buona parte de' Cortigiani, che la douè quelli che giustamente si partono sono benedetti da Dio, questi par che habbiano la maladizion di Caino, che non si poteva fermar mai.

Io nò sò pensar maggiore disgrazia, che essere necessitato ognì di à seruirsi delle altrui case: Aglaone fù detto fortunato dagli antichi non per altro rispetto, che per non essersi mai discostato da casa sua; pensano i Cortigiani di fuggir l'inuidia della Patria, e danno in quella della Corte nella quale la Carità è tanto corta, che non arriua à tutte le stanze di Palazzo, e l'inuidia è tanto lunga, che trapassa le mura di quello, e vola per aria in lontanissime parti.

Dirà quel Cortigiano: sono stimato poco nella patria mia; forse vuoi oltre al merito essere stimato troppo. Sauio, e modesto Catone, che non volle gli fosse drizzato la Statua in Campidoglio, perche, disse egli vò più tosto, che si ricerchino dopo morte le mie buone opere p farmela, che ora si esaminì la mia vita per mandar à terra la fatta. Dirà quell'altro: la Patria mi perseguita: se tu temi Iddio è buona nuoua, segno, che sei giusto, e ogni giusto è tribolato, e chi è più tribolato, è più giusto. Intendessi mai quel che vuol dire, *Ab vno sensato inhabitabitur Patria, & à tribus impijs deseretur?* Vuol dire: Datemi vn solo buono daddouero, e vi prometto, che per amor suo farò del bene alla vostra Città: la doue (ò benignità grande del Signore), se vn solo sarà cattiuo io farò villa di nò vedere; ma se faràno due ò tre; ognun si guardi, che se poi saranno, quasi tutti. O Dio, quale Scudo impenetrabile la potrà difendere? Vn solo Giosef fù bastante à saluar la sua gente Ebreà, ma due furono causa della ronina della loro Patria, cioè Sichem, & Emor. Vn Samuel restituì la Patria; due, cioè Osi, e Fincees la distrussero. O se per auuēturi Lotto era Cittadino di Soddoma, forse quella Città non ardea; ma perche era forestiero, gli prouuidè Iddio la Città di Segor, perche iui si saluasse.

Il giusto quanto più è n' amato tanto più è segno, che sia buono, perche i cattiu non possono patire il buono: Sopporti, cō-

patisca,

Eccl. 16

Gen. 34

1.Reg. 8

1.Reg. 2

Genes. 19

patisca, ori, che è il vero modo di amar la Patria, e gionarle cō rendersi Cittadino buono, e degno, e vtile. Dall'altra parte, stolti, e iniqui Compatriotti, che non l'amate, poi che odiate la sua luce, e cercate di spegnerla, cioè il suo degno Cittadino, che è l'huomo da bene.

L'huomo da bene sapete che è? l'Alloro dell'orto, oue nō ca de la faetta. Per se si piglia i disgusti, le fatiche; e per altri vuole i riposi. Onde disse la Spola, *Trabe me post te*, in singulare: tira, rapisci me sola, perche il tirare comprende fatica, repugnanza, mortificazione, *Et curremus*, poi *In odorem vnguentorum suorum* in plurale: tirata io sia sola; ma corra insieme con gli altri a sentire gli odori soauì, e i gusti dello spirito, sendo, che quiui vno suole correre, doue sente gusto, ne ha bisogno di chi lo prenda per mano, e ve lo tragga.

Il Giusto è vn Rè. come è possibile, che lo dispregiate? indi Matt. c. 13 è che, doue San Matteo dice, *Multi prophetae, & iusti cupierunt videre quae videtis*, in luogo di *Iusti*, dice San Luca, *Multi Reges*, donde ne caua Beda questo bel concetto, che i giusti sono Rè, e Beda li. 3. grandi, *Sunt enim Reges magni, quia tentationum suarum motibus, non consentiendo succumbere, sed regendo, praesse nouerunt*. Essere Profeta naturale è qualche cosa: diuino più; ma Dio grandissima. Al Profeta naturale diceuano i Filosofi non si ricerca vna cosa sola, ma molte: il Sonno, la Sincope, l'humor malinconico, la complessione à ciò temperata, la solitudine, l'ammirazione, la Castità, come bē proua Marsilio Ficino; e pure questo tale non si daua, ó si dà, se non per inganno diabolico, ò nō si può dir Profeta; quante cose si ricercheranno à fare vn Profeta di uino spirato da Dio? E quando egli si dà come è possibile, che non lo stimiate? Che è il Predicatore, che vi predica, se nō vn Profeta mandato da Dio? Ah che *Nemo Propheta acceptus est*. Iddio Iddio stesso non è grato a' suoi. O Saluator dell'anime, chi ti voleua campar la vita, se non vn forettiero? Erode ti rimandò libero à Pilato, ma i tuoi ti voleuano precipitare oggi, e ti crocifissero poi: *Gens tua, & Pontifices tui tradiderunt tibi*, disse Pilato. Quei di Azoto vollero l'Arca d'Iddio fuor della Patria, e confini di quella, perche trattaua male il loro Idolo Dagone; è mal trattato il mio Signore, e perche? perche perseguita il peccato, maladetto peccato; quādo mai ci libereremo da quello? cominciate oggi à liberarui da quel dell'auidia Idolo peggior di Dagone.

Ficinus in
Teolog.
Platonic.
li. 13 c. 3

SAN GIONAN CRISOSTOMO dice, che l'anima dell'adirato è come vna Piazza, doue sono botteghe, e Mercati, e quella del mansueto, come vn alto Monte. Immaginateui d'esser in Piazza, doue non vediate altro, che cōfusione: qui s'adopra il Martello, quā la Sega, altroue vedete passar Caualli, in altra huomini, chi grida, che vn si guardi dalle bestie, chi combatte col Debitore, chi col Creditore; il tutto è romor di Carri, di animali, e d'artefici, si che se vno volesse parlare à tutti non saria sentito.

Dall'altra parte fate conto di esser sopra vn alto Monte, oue veggiate verde il Prato, limpido il Fonte, ombroso il Bosco; qui non si ode se non fosse soauē mormorio dell'acque, dolce susurro dell'aure, armonioso canto de gli ucelli, ò suono di boscareccia zampogna, e nel Monte volle Cristo far il Sermone alla Turba per non sentir disturbo; Non si può egli dire, che il mansueto, il pacifico habbia vn cuore tutto placato, e fermo? gode dolci pensieri, sante spirazioni; le ingiurie non sente, le persecuzioni non attende, e se tutto il Mondo si armasse egli disarmato è più sicuro, perche siede nel Monte d'Iddio, ode la sua voce, *Quis ascendit in Montem Domini, aut quis requiescet in Monte sancto eius? Innocens manibus, & mundo corde*; il cuor Mondo è la tranqui la coscienza nel mezzo del tempestoso, e concitato Mare, dice San Prospero, dormiua quietamente il Signore, *Sub ceruical*, perche il morbido guanciaie dell'huomo da bene è la serena coscienza.

Senti *De Augustino quid quid libet*, diceua questo gran Padre à Secondino Eretico Manicheo, *Sola me conscientia in oculis Dei non accuset*.

Ma gli empi à che sono simili? A piazze, e Mercati, oue si trattino negozi, ò che tumulto, e strepito fanno gli affetti. Quei sei proprij della volontà, *Voglia, Intenzione, Elezzione, Consenso, Vso, Applicazione*, ò come martellano. Quei, che sono intorno al bene, *Amore, Desiderio, Gaudio, Speranza, e Disperazione*. O come segano. Quei che sono intorno al male, *Odio, Fuga, Tristezza, Timore, Ardore, e Ira*, ò come gridano, e romoreggiano, e massimamente l'ultimo, cioè l'Ira, ecco il Vangelo, *Et repleti sunt omnes in synagoga ira hac audientes*. Si può dire di questi petti tumultuanti, *Turbati sunt omnes insipientes corde*. Questo

Oo è il

Crisost.

Ad milatios v. l.

Ad.

simile

*Mansuetudinis
similitudo.*

*rite solitudo ex
par.*

D. Probo.
l. 2. de vi-
ta contem-
pl. c. 18.
August.
contra Se-
cundinu
c. 1.

*G. impedimenta
voluntatis.*

Ad bonu G. impediunt.

Salm 75.

è il terzo impedimento, che non lascia riceuere la verita: è noto il detto:

Ira impedit animum ne possit cernere verum.

Qui dicit se in luce esse, & fratrem suum odit in tenebris est usque
 1. Ioã c. 2 *adhuc, dice San Giouanni. Ne' maligni Ebrei sì, ma più ne gli*
 Eccl. 21 *ingrati Cristiani quadrano le parole del Sanio: stuppa collecta*
Synagoga peccantium. Vna minima scintilla accende la stoppa,
e vna minima occasione in fiamma costoro contro Cristo, per-
che haueua detto, Nemo Propheta acceptus est in Patria sua.

Ma io non mi marauiglio tanto di loro quanto de' Cristiani, i quali si lasciano agitar tanto dall'Ira non solo nelle cause criminali, che questo non hà tãto del mostruoso, ma che par quasi incredibile nelle cause ciuili ancora.

Litigano due della medesima Patria: dico poco, che erano amici: dico poco, che sono fratelli: e hauendo la loro Causa nelle mani del Giudice, doue non si pretende altro, che giustizia ciuile, la fanno criminale lacerandosi, infamandosi, ingiuriandosi, e bene spesso ammazzandosi, almeno con l'animo.

Litigante io non saprei così ben dire, se tu pecchi di Superbia, perche ti vedo humiliare à questo e quel fautore della tua lite: non sò se d'Auarizia, poi che paghi tanto bene gli Auuocati, e Procuratori, che non ti resta poi da pagar bene spesso le copie delle scritture: non sò se d'Accidia, perche tutto il giorno cammini, e stai in atto: non sò se di Gola, perche non mangi vn boccone in pace: non sò se di Lussuria, perche sei occupato altrove; ma sò bene, che il principal peccato del Litigante, dato che vi sieno pur anche gli altri è l'Ira: l'Ira certo lo consuma: s'adira col Notaio, col Procuratore, cò l'Annocato, col Giudice, e sopra tutto con l'Anuersario: non può hauer pazienza, lo vorrebbe vedere spiãtato annichilato in tutto, e per tutto. E se bene fosse vn Santo tenuto da tutti, egli ne parla; e che non è tutt'oro quel che riluce, e che l'ha per vn tristo, e per vn assassino; solo perche difende il suo per mezzo della Ragione, e Giustizia; e se poi l'hà contro, s'adira tanto più, che darebbe l'anima al Diavolo.

Le piaghe dell'Egitto, che faceuano venir collora à Faraone dà douero non furono più di dieci; rini di sangue, Rane, Tafari, Mosche canine, Locuste, Tempeste, Malori, Nebbie, morti di bestie, e d'huomini primogeniti; ma dell'iracondo Litigante per sua colpa elle sono più, notar l'accusa, dar termine alla
 parte,

parte, allegar azzioni, negar la dimanda, ricener la prona, esaminar testimoni, ordinare procesi, allungare la causa, rifiutar Giudice sospetto, e molte altre piaghe, che io non dico fanno il Litigante, che non è paziente venir in tanta smania, che mer te sozzopra tutta la Patria, e si mostra più duro, e ostinato, che lo stesso Faraone non volendo che à lui si parli d'accordo; ma vuol più tosto andare accattando.

Questa è vna delle maggior difficoltà, che habbiano i ponedri Predicatori di persuadere la pace, l'vnione, e la quiete della Città, di depor le passioni, gli odij, i rancori, quando *Repleti sumus in Synagoga ira*, e bene spesso, si come tutta l'ira si voltò contro Cristo; così si riuolta contro di noi.

O più indurati del Mar Glaciale, sètte ciò che ne dice Iob. *Iob 38*
In similitudinem lapidis aqua duratur, & superficies abyssi constrin gitur. Il Mar Glaciale da lui si descrive, il qual non ostante, che gli altri Mari per la ragione, che ne adduce Aristotile, non ag ghiaccino; per esser sotto l'Aquilone vicino al Polo agghiaccia, e douenta la superficie tanto dura, che, come fosse lastrica ta di pietre vi si cammina sopra da i vicini abitanti, anzi vi si guerreggia cò possenti eserciti; come fece già Mitridate Rè di Ponto: E disse *Superficies*, perche non agghiaccia mai tato, che nel fondo non rimanga liquido.

Ora odi ostinato: *Cor impij quasi Mare feruens*, in te si dà il Mar Glaciale quando il cuore è così duro, e freddo, che se bene le diuine spirazioni vi fanno sopra grandissime scorrecie, elle non s'affondano; e pur tanto peso ti basta l'animo di sostenere. Getta la rete il Predicatore, ma resta di sopra nò si può immer gere nel cuore; E' bẽ vero, che nel profondo del cuore vi rima ne vn non sò che di liquido, e molle, perche il rimorso della cõ scienza tà in parte l'obbligo suo, ma la spirazione Diuina, ma l'hamo del Predicatore non può penetrar ghiaccio sì grosso, e sì duro per arriuarui.

Se vn Sonator di Liuto vedesse venire vna moltitudine di sor di in casa sua per sentirlo, che partito farebbe il suo? Credo *Simile*
certo, che potrebbe appiccar lo stromento Musicale à vn ferro, e lasciare star di sonare. O sordi, e stupidi, che pretendete in questa Chiesa? Voi non sentite, noi possiamo appiccar la Ce tera della predicatione à vn ramo, e dire, *In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra*: disse *In salicibus*, perche il Salcio è come voi infruttuoso totalmente; e nondimeno vuol più hu more di molte piante fruttifere; sempre stà intorno all'acqua;

O o z e mol.

292 *Feria seconda della terza Domenica.*

e molti di voi, bêche non ne facciano frutto vogliono sentire la Predica per curiosità, per diletto, per conoscere chi dice meglio, o peggio, per censurare.

Ah, che *Dabitur genti facienti fructum*. O cecità inaudita de' moderni Cristiani, che si lasciano vincere da' popoli Barbari, Indiani, e nuoui nella Fede. Ciechi non solo, perche per vostra colpa Iddio vi toglie il lume, ma perche cò deprauato affetto serrate le finestre à esso lume.

Eccl. 7

Che parole da trema e sono quelle dell'Ecclesiastico: *Considera opera Dei, & quod nemo possit corrigere quum Deus despexit*. Dunque, se niuno Predicatore ci può conuertire il calo nostro, (direte voi) circa la salute è spedito.

Esa. 43

Risponde il Teologo non può *Data hipdtesì*, ma assoluta mēte può; sì come il sordo non può sentire, ma assolutamente può, pche per virtù d'Iddio può ricuperar l'vdito. Chiedi, che Dio faccia qu'esso miracolo ti dia l'vdito perduto, *Fac, & in Patria tua*. Se non si potesse far questo miracolo, e noi non lo potessimo impetrare non haurebbe detto Esaia. *Surdi audite, & caeci intuemini ad videndum*.

Apoc. 3

Eh dilettilissimi risoluetela, risoluetela vna volta: voglio, che amiare la Patria carnale, ma più la spirituale, che è la Chiesa Militante, e la Trionfante. Della prima voglio, che ci habbiano inuidia i Giudei, e che dicano, *Quanta audiuiumus facta in Ecclesia fac, & in Synagoga*: Se à loro diede la Circoncisione; à noi il Battesimo: se à loro la Legge, à noi il Vāgelo: se à loro aperto il Mar rosso, à noi il Cielo; se à loro il Serpente di bronzo, à noi il Crocifisso: se à loro la Manna, à noi l'Eucaristia. Che se della Chiesa Triōfante parliamo, o grau cose, che vi si fanno, e ci si promettono: tutto il Mondo può dire *Fac, & in Patria tua*: dà quelle speranze anche à noi. Misterio, che ce lo reuelò l'Apocalisse, *Qui vicerit scribam super eum nomen Dei mei, & nomen Ciuitatis Dei mei nouę Hierusalem, qua descendit de Cælo, & nomen meum nouum*.

Esa. 14

Ancuni Espositori l'intēdono della Militante, e si dice discēdere dal Cielo per humiltà, che il superbo dice *Ascendam in cælum*, così espone Giouacchino Abate; alcuni l'intēdono della Trionfante, e si dice discendere, perche verrà nel giorno del Giudizio à dar la sentenza finale, *Ecce Dominus veniet, & omnes Sancti eius cum eo*. Sopra i vincitori sarà scritto il nome di Dio, perche da lui particolarmente amati; e di Giesù, perche particolarmente saluati; e della Città di Gierusalem, perche sarà loro

Zach. 14

rà loro donata, e fatti Cittadini perpetui di quella Patria. Della quale nel medesimo Libro è scritto più chiaramente, *Vi. Apoc. 21*
di Civitatem sanctam Hierusalem descendantem de Cælo à Deo para-
tam sicut sponsam ornatam viro suo, là doue ingegnosamente San- *D. Th.*
 Tommaso d'Aquino, ò chi facesse quel nobil Comentario tro-
 ua le sette doti del beato, come sette grã miracoli in fauor del
 giusto, *Fac, & in Patria tua*: tre dell'anima, e quattro del cor-
 po. Le prime la Dilezzione, la Comprensione, e Visione. *Vidi*
Civitatem, questa è la Dilezzione, perche *Ciuitas* vuol dire, *Ci-*
uium vnitas: *Sanctam*, questa è la Comprensione, perche Santo
 vuol dir termo: *Hierusalem*, questa è la visione perche vuol dir
Visio pacis: *Novam*, questa è l'impassibilità del corpo rimossa
 l'antica mortalità: *Descendentem*, questa è l'agilità: *A Deo pa-*
rata, questa è la sottigliezza, pche anco vn legno molto gio-
 so, quando si assottiglia si dice preparare: *Sicut sponsam orna-*
tam viro suo, questa è la Chiarezza, perche si come l'ornamen-
 to rēde il corpo più bello, così la Chiarezza il corpo glorioso.
 Sù dūque anima pia, *Egredere de terra tua. & veni in terram quam*
monstrauero tibi. Questa è la superna Gierusalē, *Quæ edificatur*, *Salm. 121*
vt Ciuitas cuius participatio eius in idipsum, cioè tutta è d'accor-
 do à volere il medesimo è conforme alla volontà Diuina, *Illic*
enim ascenderunt tribus; tribus Domini, non vi sarà eccezzione di
 persona, ò nazione, ma *Tribus, & tribus*: e à che fine? *Ad con-*
fitendum nomini Domini, à confessare che Cristo è quel, Dio, che
 negarono i Nazzareni, perche iui non haurà luogo, nè infedel-
 tà, nè dispregio, nè ira.

Che Platone si gloriasse, che Dio l'hauesse fatto Ateniese, e
 non Tebano, fù vna vanità, e vna passione, perche Tebe ebbe
 pure vn Ercole, vn Pindaro, e vn Epaminonda, gran Filosofo,
 gran Capitano, e gran Principe. E dall'altra parte la sua A-
 tene hebbe pure, se nò altri vn Alcibiade nimico della Patria,
 e vn Crizia crudelissimo Tiranno. E' vanità il vantarfi di esse-
 re, ò Romano, ò Veneziano, ò Italiano, ò Toscano, meglio
 forse, rispose Diogene *Mundanus sum*, ma ottimamente chi ri-
 sponde *Cælestis sum*, doue s. no Cittadini senza macchia nessu-
 na. Et ecco vn'altra bella consideratione, Che se la Patria
 terrena non vi vuol ricuere muouerle guerra, ò farle violenza
 è grande impietà, ma far guerra, e violenza alla celeste è som-
 ma pietà, perche *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapi-* *Matt. 11*
unt illud.

Andate, ò forti e generosi spiriti, per quelle sicure strade cō
 Dauid

294 *Feria seconda della terza Domenica.*

Ricard.
Ps.

Dauid, che diceua, *Viam mandatorum tuorum cucurri*, ma bisogna poi salire i Monti, *De virtute in virtutem*, i fin che giungano *Ad Civitatem munitam*, e hauendo rauata la soldatesca degli affetti diano principio alla batteria. & è concerto di Riccardo Vittorino.

Dalla parte del Cielo, dice egli, quei beati Compatriotti si pongono ordinataméte alle frontiere, e dalla parte della terra fa di mestieri, che chi quasi con le frombole scagli affettuose parole in verso Iddio, chi con le frecce spinga infocati sospiri, chi lance di efficaci preghiere, e chi faci ardenti di mentali orazioni.

Ps. 46

O Angioli per ogni parte volano *Sagittæ potentis acutæ*, non negate di essere feriti d'amore: esclamate, *Vulnerati charitate nos sumus*. Qui non finisce l'assalto s'ergono le macchine, i traui, gli Arieti, le Scali, si battono le mura, già s'aprono, e per le aperture si cominciano à vedere le bellezze interne della beata Città: le reuelazioni, le illuminazioni, le contemplazioni, si raddoppiano.

Philip. 3.

S'apre il passo, s'impadroniscono della porta principale, entrano in quella, e sono in Cielo, ben che stieno in terra *Nostre conuersatio in celis est*: corrono per le strade d'argento, per le piazze d'oro, per le ca'è di gemme; si mette ogni cosa à sacco con licenza del Capitano: e altri toglie vna virtù, altri vn'altra:

costui douenta ricco della

Fortezza de' Martiri,

colui della Casti-

tà delle ver-

gini:

tutti insieme godano della preda dell'oro

della Carità, *Et letantur, sicut, qui inue-*

nit spolia multa. Finita la guerra

conquistata, la Patria è ben

sonare à raccolta.

Andate in

pace.



FERIA

FERIA TERZA DELLA
TERZA DOMENICA
DI QVARESIMA.

Si peccauerit in te frater tuus vade, & corripe eum.

Matt. 18.



Nch'io vò prontamente nella sentenza di chi dice non esser cosa, che dimostri meglio, e la possanza dell'ingegno humano, e il valore dell'animo, che l'arte di por Legge à i Vèti, e raffrenar l'horribil furore del grande Oceano. Imperò che, se tanto conto si fa d'un Cauallerizzo, che sappia domare vn Canallo, e con destrezza hora cõtitarlo al corso, hora atteggiarlo in giro, hora maneggiarlo nel salto, hora fermarlo nell'impeto; quanto maggiormète stimar si debbe vn Nocchiero, che per mezzo l'onde tempestose d'un pelago, immenso, e lo caualca, e gouerna, e regge? regola l'incertezza de' Venti, modera l'instabilità de' tempi, misura la profondità del Mare, e ad onta di mille pericoli tiene diritto il corso d'vna fragile Nauicella col beneficio (marauiglia à dirlo) di vna picciola pietra, e valsei dell'acqua, come pesce: dell'Aria, come uccello, congiungendo per dir così l'Oriente, con l'Occidente, e facendo, che le cose, che nascono in questo, e quel luogo sieno comuni à tutti.

Ma non è cosa ancora, oue meglio si scuopra la prudenza dell'huomo, che nel saper por freno alle tempeste, alle procelle di vn malizioso cuore humano, che qual Mare freme, e gonfia di superbia, *Cor impij, quasi Mare feruens, quod quiescere non potest*, col beneficio di vna pietra, cioè della correzione fraterna, che bene adoperata, e rinolta alla Stella Polare della Diuina grazia vnisce i peccatori co' giusti, dà il passo al commercio perche ciascuno goda delle ricchezze de' gli altrui meriti, *Lucratus eris fratrem tuum*, e il Mare indomito si placa, e tranquilla con l'aiuto d'Iddio, perche, *Sicut diuisiones aquarum* ita, & *cor regis in manu Domini*. Veramente nella materia della correzione fa di mestiere vn molto esperto Nocchiero, altra-

mente

Allegoria: pecc.
Corrupti
credet.

Prudenzia mda, in
congiungendo peccator
ad iustos.

Esa. 17.

Prou. 21.

296 Feria terza della terza Domenica.

mente si va à pericolo di dare in iscoglio, e rompere la Nave
onde disse quel vostro:

*Corrigere, at res est tanto magis ardua, quanto
Magnus Aristarcho maior Homerus erat.*

Per quella dice Origene fu segato Elia: per questa Zacche-
ria ucciso fra'l Tèpio, e l'altare: per questa Ieremia posito nel
Lago fangoso: per questa possiamo dire, che gli Ebrei croci-
figgessero Cristo: E per questa, quando bisogni dobbiamo mo-
rir noi, perche la correzzione non è consiglio è precetto, *Vade,
& corripe.*

E ciò per molte ragioni; ma nõ sapete voi, che la Legge hu-
mana non che Diuina è vna certa correzzione? Sì: Voi sapete
ancora, che i Giuristi hanno tutte le Leggi ridotte à tre capi:
Honestè viuere: alterum non ledere: & ius suum unicuique tribuere.
Queste tre cose non nella Legale, ma nell'Euangelica correz-
zione vò che ci risoluiamo à trattare, incominciando dall'ulti-
mo. *Ius suum unicuique tribuere*, perche ciascuno è debitore d'Id-
dio, e del prossimo.

Mala cosa hauer debito, e non lo voler pagare. Vn amico
ricercò il Filosofo Demas, che gli desse danari in prestito: rispo-
se, io te gli presterò, ma perderò i denari, e l'amico.

I Periani dice Erodoto dire iolenano, che due sorti di pecca-
to vergogneuole si troua; non pagare il debito, e dir la bugia.
e con giudizio gli accoppiarono insieme, perche chi hà debito
e non paga è bugiardo. Domane ti soddisfarò, l'altro: tiè sicu-
ro che haurai quel che deuo al principio di questo mese, ma
non è poi vero nulla.

Vna volta, che sia messa la briglia al Cauallo bisogna, che
obbedisca à questo Caualcatore, e poi à quell'altro, e à quell'al-
tro, dice Plutarco; come fai debito vna volta nõ te ne fai sbriga-
re. Per questo la Giustitia ordina i Riscuotitori, i Tribuna-
li, le Carceri.

Ma noi tutti siamo debitori d'Iddio gli dobbiamo la paga
de' dieci comandamenti; con tutto questo ci sono infinite ma-
le paghe, le quali non vogliono corrispondere, per la qual cosa
Iddio hà fatto per lui i Riscuotitori, che sono i Correggèti: *Va-
de, & corripe.* Se non pagano conducansi à più seuerò Tribu-
nale, *Si te non audierit dic Ecclesia.* Ma ò trascuraggine grande
in questo negozio! che la doue i debitori vostri (& è concetto
di San Grisostomo) gli trattate male, gli fate presentare a' Giu-
dici,

Quid li. 3
de Ponto
Eleg. ult.
Orig. ho.
mil. i
PC. 37

Off. 8. p. 1. v. 1. 1.
et est. Lex. 1. 1. 1. 1.
corredo. 1. 1. 1. 1.

Herod. 1. 1. 1. 1.
g. 1. 1. 1. 1. 1. 1.
quid. 1. 1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1. 1.

Cris. ho.
s. Tom. 4.

dici, gli fate mettere in prigione, e bene spesso con tanta crudeltà, che più tosto vi lasciano la vita, che il danaro. così si trattano le cattive paghe vostre, ma quelle d'Iddio? Se elleno non vogliono corrispondere all'obbligo, ne osseruare i diuini comãdamẽti riprêdetele, annisatele, insegnate loro quel che deono. *Sic sub auctoritate superbia,* (dice San Gregorio) *Et humanus timor sub humilitate se palliant, vt sepe nec ille valeat considerare quid Deo, nec iste quid debeat proximo;* come fanno i debitori temporali, che sempre dicono di nõ potere, o credono di nõ potere.

L'opera della correzione fraterna per la detta cagione è tanto accettata a Dio, che il farla volentieri (notate gran punto di San Crisostomo) che il farla volentieri è segno della predella nazione, e che l'ammonitore deve salvarsi.

Chi dunque con pronto animo non si metterà all'impresa? Tanto più, che si rende il suo, anche al prossimo, e se gli fa ragione. Per intendere questo ecco in quella difficile scrittura di San Paolo a' Colossensi: *Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia.* O Paolo Apostolo, che sento io dirti? Se la Passione di Cristo è vn ruscello, che irriga, anzi vn Fiume, che innôda, anzi vn Mare, che ricuopre, anzi vn carbone, che arde, anzi vna fornace, che distrugge, anzi vn Mongibello, che consuma tutte le nostre colpe; come vai dicendo, che vuoi adempiere quel che le manca? e che manca però alla passione del Signore? *Copiosa apud Deum redemptio*: egli solo la poteua fare: non poteua hauer compagno, ne voleva: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris.*

Orsù contentiamoci tra cento espozizioni di quella di San Tommaso, che mancava alla sua passione? Questo che si come Cristo pati nel suo corpo, così patisse nelle sue membra misliche, che furono gli Apostoli, e i Martiri, e che San Paolo e gli altri per riprendere d'Idolatria, e impietà ci mettessero la vita.

E veramēte la Chiesa è come vn corpo humano il cui capo è Cristo *Pro corpore eius*. Considerate, che nel nostro corpo (per ragionar sottilmente di questa metafora) vi sono tre forti di membra: alcune radicali, come il fegato il cuore, e il capo: altre vehicolari per dire il termine proprio, cioè portatrici, come le vene, i nerui, e l'arterie: la terza sorte vfziali, che hāno determinato vficio per seruizio del corpo, e dell'anima, come i piedi, e le mani, per operare, la bocca, e la lingua per parlare, gli occhi per vedere, e così gli altri.

Greg. in' 13. 14.
Moralib.

Cris. To. 1
hom 3

Coloss. i. 2. 12. v. 12.

1. Ioan. 2.

D. Thomas,
Coloff.

E vedete marauiglioso ordine i membri superiori ministra-
no gouerno à gl'interiori; gl'interiori a' superiori sostegno; i
mezzani à gli vni, e gli altri difesa, e acquisto delle cose neces-
sarie. Applicate queste cose al corpo spirituale della Chiesa,
e direte *Pro corpore quod est Ecclesia*, imperò che i Prelati sono
il cuore, e Cristo il capo: eglino hanno à gouernare *Dic Eccle-*
sia, dice il Vangelo; e se non basta chiamino il poter secolare
de' Principi, che sono vene, e neruo della Chiesa; noi habbia-
mo à fare vffizio delle membra mezzane aiutando, diuendendo
nelle cose necessarie all'anima col mezzo della correzione
del nostro fratello, sendo noi dice San Paolo, *Membra de mem-*
bro. Oitr'acciò per sollentamento del corpo naturale Dio in-
fuse tre virtù, ó spiriti, che gli vogliamo dire: vitali nel fegato
secondo Galeno, ma nel cuore secòdo Aristotile: i naturali nel
cuore secondo Galeno: e animali nel cernello, così nel corpo
spirituale la virtù naturale è la Legge di natura in noi impres-
sa, e che ci insegna la correzione essere necessaria nel Mondo,
ben che Dio non ce la comandasse, si come la cōuersazione hu-
mana ancora: lo spirito vitale è la grazia d'Iddio, *Mibi viuere*
Christus est, e questa non si mantiene senza l'aiuto spirituale del
prossimo, indi disse Tertulliano, *Quanto dignius fratres, & dicun-*
tur, & habentur, qui vnum Patrem Deum agnouerunt, qui vnum spi-
ritum sanctitatis biberunt?

Lo spirito animale nō si dà in questo corpo, perche *Anima-*
lis homo non percipit ea qua sunt Dei. L'empio non vuol sentire
correzione, nè fa conto di auuisi. E' tanto debito à chi falla
l'essere ammonito, che non lo facendo si pregiudica insieme a'
buoni, e a' rei. Ora intenderete, che con molta ragione disse
Sallustio,

Hortor ne ignoscendo malis bonos perditum eamus,

Perche è cosa famigliare delle sacre carte, che Dio p vn so-
lo castiga molti. Pecca il solo Dauid, e Dio manda la pestilen-
za à tutto il popolo: ne dite Dauid era Rè, era persona pubbli-
ca, non è marauiglia; perche io vi richerò auanti vn priuato: e
questi fu il Soldato Acham, il quale rubò quella lama d'oro
nella distruzione di Gierico, e come, che fosse egli solo, vā Dio,
e flagella la tutto il popolo.

Santo Agullino ne cerca la ragione, e l'ha per trouata quan-
do dice; *Sciendum est hoc ideo esse factum, vt non se solum quisque*
curet in populo, sed inuicem sibi adhibeant diligentiam, & ianquam
vnus corporis, & vnus hominis alia pro alijs sint membra sollicita.

Donde

1. Cor. 12

Galeno
Anst.

in re natura, et qua
et membra videri
corpi videri.

Tertull.
Apolog.
aduers.
gent. c. 39
1. Cor. 2

13.
An malis p'mis, l'ui
in 1. 12 malis
Ecce.
salut. in
lugur.

13.
pp' p'mis v'mis.
m'is p'mis
1. 12
1. 12

Aug. 1. 6.
quod 12
1. 12
1. 12

Dònde hanno origine le carestie, le infermità, le guerre? molte volte da i peccati di pochi, che non gli vuole correggere niuno, & è quasi vn consentire, e douètar partecipi de gli stessi peccati: sentire, che è parere espresso del medesimo gran Dottore della Chiesa: *Hoc fit quia plerumque ab eis docendis, a monendis, aliquando etiam obiurgandis, & coriipiendis malè dissimulatur*: e perche non correggono? per paura di non patire in qualche loro interesse, *Ne impediunt, & noceant in istis temporalibus rebus*: per questo si galligano co' cattui ancora i buoni, i quali dicono, che mi ho io di ciò à dar briga, che il tale sia vn tildo? nò mi vò mettere in questo trauaglio, ne darmi questo pensiero.

Ci è ancora vn abuso maggiore, che tu vedrai talora in vna stessa Famiglia la Madre ritirarsi in vna camera, e non voler veder nulla: vada il Mondo, come vuole: e il Padre pigliar il mātello, e vscir fene di casa, ne voler vedere, ò sentire cosa, che si faccia, ma attendere à suoi comodi, e segua che vuole; Noi, questo è certo dobbiamo essere imitatori di Cristo; e Cristo è Salvatore dell'anime; siamo dunque Saluatori al nostro modo, che lo profetò pure Addia, *Salient saluatores in Mont. m Syon*.

Abd. 13.

Rède il suo douere la correzione fraterna à Dio al prossimo, foggiong, e anche à se stesso, perche è di grandissimo merito, il che come da segnale ottimo si proua per la difficoltà di farla; massimamente à persone ricche feroci, ò possenti.

Volete vederlo? Chi ebbe ardire di riprendere l'empio Rè Baldašar tra i Sacrilegij, e le Concubine, à dissoluta, e prodiga Mensa? Chi ebbe ardire? colui che lo riprese, e gli annunziò la morte si copersè con la Maschera; non comparì, se non nel muro vna mano, che gli scriueua la Sentenzia contro, e anche non dice d'huomo, ma simile: *Apparuerunt digiti quasi manus hominis*: pareua vn huomo, ma nò si poteua affermar di certo. Volle Iddio mostrare, che à ripredere i grandi l'huomo si suol perder d'animo, e saprà piu tosto lasciarsi cader di mano vna Pasquinata per non esser conosciuto, che mostrare il viso, quando bisogna.

Daniel 5.

Narra à questo proposito Santo Agostino vna bella cosa, che sendo morto Serapi gli Egizij adorandolo per Dio facero vna Legge sotto pena della testa, che niuno ardisse di affermare, che fosse huomo; anzi Varrone tiene, che gli dipignessero à dirimpetto Harpocrate Dio del Silèzio col dito alla bocca, perche facesse Silenzio à tutti: C'heti; se bene vedete quì l'ossa, e il Sepolcro di Serapi, nondimeno non vogliamo, che diciate fos-

Aug. 18
de Ciuit.
c. 5.

se huomo. I grandi vogliono in somma, che si stia con loro in quella maniera, che con vn Dio, e come, se non fossero huomini, non vogliono hauere errato, nè chi dica, che errano.

Jerem. 26.

Jeremia hauena molto disgusto d'essere fatto il Correttore della gente, e se ne lamentaua alla libera. *Ve mihi mater mea, vt quid me genuisti, virum rixæ & discordiæ in vniuersa terra?* L'hauere à ripigliare ognuno che erra è vn essere licigioso con tutti, e per difender l'onor d'Iddio, romperla con tutti gli huomini. Ma Dio l'armò, e gli mise vn Elmo di finissimo acciaio, perche nò temesse visi adirati, ne occhi terribili. *Ne formides à facie eorum.* Ecco la visiera dell'Elmo à Ezechiello: *Ecce dedi faciem tuam valentiorẽ faciebũ eorum, & frontem tuam duriorẽ frontibũ eorum.*

Nb. fegiti ingpe. rai Conseruati, & falsi. NB.

Jerem. 1
Ezec. c. 3

Sap. 14

Quando comparisce in pubblico vn'huomo zelante dell'onor d'Iddio gl'iniqui non lo possono vedere, hanno paura di esser ripresi: ripresi dico non solo dell'opere, ma de' pèfieri cattini, sapèdo d'hauerne assai temono che dica, *Vt quid cogitatis ma'a in cordibũ vestris.* Se ne querelauano quegli scelerati la nella Sapienzia, *Factus est nobis in traductionem*, legge il Greco, *In redargutionem cogitationum nostrarum.*

*

Mich. 1

Ma di Eroica Fortezza, e Carità senza ancò temer di morte si possono dire armati coloro, che à tempo, e luogo, e altre circostanze da dirsi nella secòda parte, adoprano la correzzione; così Michea disse *Verumtamen ego repletus sum fortitudine spiritus Domini in iudicio, & virtute, vt annuntiem.* Di Azaria quel Sacerdote gloria del grado Sacerdotale, che in faccia del Rè Ozia sacrificante osò di resistergli, dice la diuina Scrittura, *Ipsè est, qui Sacerdotio sumctus est.* ma come? forse gli altri Sacerdoti nò esercitarono il Sacerdozio? Sì ma chi ebbe animo di riprendere quel Rè, daddouero sù Sacerdote, daddouero fece l'offizio suo: così Teodosio Imperadore hauèdo sperimètato Santo Ambrosio suo seuerò riprensore disse à piena bocca, *Solum Ambrosium Episcopum dignum noui eo nomine.*

Nb. 1º Formido in corripere dñe.

2. Para. 26

Theodoro-
retus 5.
hist. c. 19

Vedi di che gloriosa Corona cinga la fronte colui, che esercita questo atto di carità tanto raccomandato da Dio e necessario nel Mondo, *Vade, & corripie eum inter te, & ipsum solum.*

Veggio chi mi dice: io non temerò sù, ne di perdere la grazia di quel tale, nè di essere mostro à dito, nè fatto favola del popolo, che dica tutto giorno io donere attèdere à me non ad altri; ma la difficoltà, che mi rimuoue è la poca, anzi niuna speranza del frutto.

Io rispondo primieramēte, che tu hai vn poco concetto del tuo prossimo; e poi dico, che ormai douresti hauere inteso uolerci qui lo spirito diuino, *Repletus sum fortitudine spiritus Domini*, lo spirito tuo umano non è bastevole.

Non voglio venire a' casi particolari di coscienza in questa materia, perche sono innumerabili, e fà di mestieri, che gli legghi ne gli Scolastici, o pure te ne consigli col Teologo; basta per hora risoluerli, che se stai in dubbio se l'accetterà, o nò, sei obbligato a farla, perche la correzione è vna medicina, ma però perche è spirituale è bene, che sappi la differenza di questa dalla corporale. Vada il Medico a visitare l'infermo, ordini la medicina, e non sempre guarirà il medicato; perche questo? perche non può dare a quella medicina più efficacia, e virtù di quello, che s'habbia naturalmente.

Non è così della correzione, perche oltre alla efficacia, che ha da l'huomo, ne ha vn'altra, che vien da Dio, il quale *Dat os, & sapientiam. Corripere vt profit Dei est*, dice Grisostomo in San Matteo. Dire non farà frutto è quasi vn dire, non credo, che Dio possa dare alle mie parole tanta forza, che io l'emendi. O direte hò prouato, e sempre al medesimo ritorna.

Auuerlite, che la medicina non fa effetto subito: se ritorna - *sed aliter* -
rà non ritornerà con tanta inconsiderazione, e sfacciataggine, anzi quando si ricorderà, che è stato auuertito, se al medesimo vizio ritornerà vergogneràsene, e vergognandosene confonderassi, e confondendosi pentiràsene, e pentendosi emèderassi.

Non si emenda oggi; lo farà forse domane, post domane, di qui a vn mese, diciamo vn anno, che non faria poco.

Ascolta Seneca; che non era Cristiano: *Audebo peccanti mea Seneca
la sua ostendere: vitia sua si non excidero inhibebo. Non desinent, sed epist. 40
intermittent; fortasse autem desinent si intermittendi consuetudinem se-
cerint.* Sentenzia veramente preziosa e di oro: se hanete hauuto cattina ri'olta questo anno, anzi l'altro, anzi qu' l'alt'anno ancora, lasciate voi per ciò di seminare? quello nò; perche in simili fatto volete essere vbbidienti a Salomone, che disse: *Ma- Eccl. c. 11
ne serua semen tuum, & resperere cesset manus tua*, sperando, che la buona ricolta d'vn anno ricompensi la sterilità di molti altri; così fa il Mercatante, così il Pelicatore, che tal volta tutto il giorno ha gettato in darno la rete, e sempre l'ha veduta vota, ma quando già fattosi sera pensa di tornarsene a casa, di perando della preda, gli vien desio di annetturarsi ancora vna volta; mette la rete, e la caua piena di pesce fuor della sua credèza; così fece

San

Luc. 5. San Pietro, *Preceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus*, ma volle prouare una volta ancora à luttanza di Cristo *per verbo tuo laxabo retes*, e la tirò à terra tanto piena di pesci, in ella si rompeua; così auuerà à voi farete con vna sola rete vuole correzione quello che in cento fare non potete. E se non volete credere, o imparare da gli huomini imparate da Dio.

Ditemi non sapeua benissimo Giesu Cristo benedetto, che Giuda non haueria fatto frutto dalla correzione? sì e accoglie ne predisse: *Vnus vestrum me traditurus est va homini illi per quem filius hominis tradetur*; E pure per insegnare à noi, non mancò mai della correzione ora di. *Edo Vnus vestrum me traditurus est*, ora *Vnus ex vobis diabolus est*, ora *Qui intingit mecum manum in paropside*, ora *Quod facis fac citius*, ora *Amice ad quid venisti?* e nò dimeno era certissimo, che si dannerebbe.

Iob. 1. Mi farete dire, che se non volete imparare da Dio, perche è Dio, o da gli huomini, pche sono Santi, che vi insegnerà il Diavolo. Sente il Demonio, che Iddio dice di Iob, *Vir simplex, & rectus, timens Deum recedens à malo, adhuc retinens innocentiam*. o quante lodi? doueua il Demonio à quelle cag'are, e perdersi d'animo; con tutto ciò nò si dispera, non tralascia l'impresa, si mette con l'impeto di tutte le forze per vincerlo, ben che non gli riuscisse.

Che vuol dire dunque, che in questa impresa comadatati dà Dio, doue hai l'aiuto suo alla prima ti annuisci, e vai dicendo; ah, che è ostinato: è finita, nò si emederà mai: se ne morrà così.

Il Demonio t'era nel male, e non hà dà Dio in questo aiuto diuino, e nondimeno tenta; e t'è nel bene, oue hai tanto aiuto diuino t'annighittisci?

Io non sono obbligato mi direte per parere del gran Teologo San Tomaso, oue io non spero di far frutto.

Piano, che io ho da replicarti due cose: prima questo timore di non far frutto è bene spesso fondato in vn giudizio temerario; e poi non pensate, che io ve le voglia dar tutte vinte, ci sono delle scelleranze, che bisogna per ogni modo correggerle: tale è la bestemia, ancor che non si spera frutto niuno: s'ha da riprendere; così dice il Concilio Lateranense Sessione nona.

Tanto è enorme questo vizio, e disonoratore d'Iddio.

Al tēpo della Peste di Fiorenza nel mille occorse, che sotterrandosi gli huomini per la gran moltitudine non con le bare, ma con le carra, vno Scultore vi fu gettato sopra, come morto per seppellirli, ben che non fosse morto affatto: apparil-

*Compone
obligat q'q' blasphem
Concil.
Lateran.
sess' Ad
abolend.*

li vn beato Domenicano, il cui nome si tace per degni rispetti, e trasselo fuora rendendolo sano con certo odorifero vnguento. Domandato poi che bene haueua fatto, ò faceua, che meritasse tanto miracolo, rispose: che non sapeua darla ad altro, se non, che lauorando insieme con vn gran besteminiatore, e maldicete di quel Santo, sempre glie ne faceua la correzione, benchè il vedesse ritornare al medesimo errore, imperò che Iddio ha detto *Vade, & corripe*, e non ha detto *Conuerte*; se non mà cherà colui di peccare, non mancherà a te la Corona, come, se egli più non peccasse.

Ma dall'altra parte, se bisogna *Ius suum unicuique tribuere*, bisogna ancora nel secondo luogo *Honestè viuere*, cioè non solo, che tu non facci cose da essere corretto, ma facendole, che tu ascolti chi ti corregge, perche ascoltando tu ritroui la salute in prima perduta *Si te audierit lucratus eris fratrem tuum*.

Platone dice, che chi non ascolta gli amici non è huomo onesto, perche è superbo Santo Agostino scrive la correzione essere atto di vera amicizia.

Aug. lib.
de amicitia c. 27.
28.

Noto è il fatto d'Alessandro Magno, il quale cacciò via vn Cortigiano, solamete, perche hauendo corteggiato dodici anni, mai di niente l'hauera ripreso. Doue sono quelli superbi, che appunto per questo, e non per altro, cioè perche dicono la verità al padrone a buona cera, per questo dico mandano via i loro seruitori? Huomo da bene è quel che è docile, che resta capace, e che se non viue onesto in occulto, resta persuaso, che sia bene almeno di essere onesto in palese; ma il virtuoso vuole essere tale nell'vno, e nell'altro modo; non può essere, se non conosce l'errore, ne lo conoscerà bene spesso ingannato dalla passione, se non ode chi gliel'addita: *Qui peccare se nescit, dice Seneca, Corrigi non vult.* *

Seneca
epist. 28
Prou. 15

Salomone significamente esprime il male di chi vuole esser sordo: *Non amat pestilens eum, qui se corrigit, nec ad sapientes graditur*. chiama appellato colui, che non vuole correggimeto, perche, si come l'appestato ognun lo fugge, e senza la polizia della sanità in Città niuna non si riceue, così chi non vuole essere auuertito è tenuto lontano da tutti, e perche sia riceuuto in cōuersazione ci vorrebbono lettere di fauore. dall'altra parte chi ascolta, oltre che è ben veduto, doneta anche cima d'huomo (come solete voi dire) *Qui custodit increpationes astutior fiet.*

Prou. 15

Pentate che chi non vuol correzione sia solamete vn balordo, e non astuto à bastanza, e huomo pestifero? dico che è anche

Ecl. 3. 1. che vn Demonio, *Qui odit correctionem*, scriue l'Ecclesiastico;
 * *Vestigium est peccatoris*.

Rabano Mauro intende per quel *Peccatoris*, il primo peccatore, che fosse al Mondo, cioè il Diauolo; Chi non vuole vdire
 Ianfenio. sarà vn ritratto, vn modello del Diauolo. Ma Ianfenio vuole, che il senso letterale sia, che si come il vestigio è vn orma, vn impressione in terra di chi che sia; così questo tale è vn orma, vna pedata impressa, stampata di chi pecca. A tal che, quando non hauesse molti peccati questo solo di non voler sentire è vn tener la strada di chi la dà per lo mezzo, camminando allo Inferno. *Si autem te non audierit*: doue sono queste saue teste, che dicono non hò bisogno, che il tale m'arrechì lume: mi conosco da me: sò doue erro ò non erro. O gran faccenti senza sale!

Sapete à che sono simili? A i pesci del Mare, che sempre stāno nell'acqua salata, sempre nuotano nelle onde salte del Mare; e nondimeno per mangiarseli non son buoni, se non si insalano: Sono come le viuande delle Streghe, ò Maliarde sempre senza sale, quando si trouano à quei loro cōiutti la sotto la Noce di Beneuento. i Demoni non mettono mai in quei cibi da loro apprettati, ò veri, ò finti niente di sale, ma *Nunquid poterit comedere i: salsum, quod non est sale conditum*. E parlaua Iob appunto di quei finti amici, che faceuano tanto del Sauio.

Chi è mai stato tanto Sauio, che non abbia hauuto necessità di auuiso? E i Salomoni, e i Moise, e i David, e i Platoni, e gli Aristotili, come dirò giouedì.

Era egli Sauio; e poi di sapiēzia infusa, e diuina San Pietro Apostolo, e Vicario di Cristo? sì al certo: e tuttauia bisognò, che San Paolo lo riprendesse di cosa, che staua male, con tutto che à lui non pareffe, onde San Paolo stesso dice, *Restitit ei in faciem, quia reprehensibilis erat*, e l'error suo consisteu in osseruanza di pre cerimonie esseriori, che nō era però il maggior mal del Mōdo; e vi ha chi lo libera dà ogni peccato, ò al più lo accusa di peccato veniale, come fa Santo Agostino.

Io sono di parere che oggidì vna delle più difficil cose sia la correzione per conto del corretto, sendo, che primieramente egli non vuole intendere chi glie ne porge con gentilezza, ci bisogna piu efficacia, ma, come si viene à questo non concede mai d'hauere errato, e se pure lo concede per allora, come ha tempo à pensarla di nuouo, accomoda l'animo à credere, che l'ammonitore s'inganni, cui se si aggiugne l'adulazione de gli amici

amici falsi, che dicono male di chi corregge, e bene di chi è corretto non si farà frutto veruno.

Dice San Gregorio Nazianzeno, che la Seppia è vn pesce, che quando vede il pescatore vomita vn negrissimo inchiostro, in tal guisa che conturbata l'acqua via se ne fogge, e si occulta; pochi mi darete che sen tendosi ripresi non conturbino l'acqua con mille scuse; almanco diranno colui si muoue da passione, e non per bene, che mi voglia.

Nazianz.
in Oratio
ne coram
130. Epist.

S. P.

Ma che dice Iddio? *Si occultauerit vir in absconditis, & ego non videbo eum?* I trilli, che difendono gli errori, e le cose mal fatte sono cagione di molto male. Ieroboam fu messo su dalla giouentù. Enrico Ottano se non hauesse trouato chi difendesse le sue Eresie forse non sarebbe stato Eretico. Che più? credereste voi, che si fosse trouato chi hauesse scritto, e stampato Apologie in difesa del Diavolo? mi direte di no: E io dico di sì. Leggete il Tritemio il qual dice, che si trouò vn certo Lollardo Gualtero, che insegnaua nella sua Scuola Iddio habere ingiustamente dannato Lucifero. Costui per difendere il Demonio, offendeua Iddio. Deh quanti per difendere vn amico difettuolo, calunniano vn huomo da bene, e zelante, che correggesse quel tale?

Ierem. 22

Tritema.
Cronico
anno
1315.

*

Huomini arroganti, e senza ragione, che non comportate, vi si possa pur dire vna parola: castigo vostro è, che quando vi stimate hē sani, allora siate tenuti più matti appò gli huomini si; ma, che più importa apò Dio. Il Correttore dice Santo Augustino non è nimico di te, ma del peccato tuo: di che temi adunque? Già anticamente soleuano riporre i tesori in qualche grotta, e perche niuno gli toccasse, se non dopo molto tempo faceuano vn Drago di legno cō le squame di rilucenti specchi: gli occhi di gemme, che paressero carboni accesi: con vna cresta su'l capo, che pareua vna fiamma: con la bocca aperta, e dentata, che pareua vna voragine: col petto verde, che pareua veleno: col collo gonfio, che pareua tutto rabbia: il pauimento poi era pieno di argēto viuo, e congegnato in tal maniera, che quando altri metteua il piè su la foglia si muoueuà il Drago cō impeto, e veniuà spinto da quell'argēto viuo verso chi entrana, il quale credēdolo vn vero Dragone, pieno di spanto si daua à fuggire, gridando à più non posso, e lasciando stare il tesoro; ma finalmente si trouaua qualche animoso, che si ridena del Drago s'arrischiua ad aspettarlo, à conoscerlo di legno, à entrar dentro, à impadronirsi del tesoro; O stolti peccatori, che

August.
epist. 87

M. C. E. P.

* 

Qq quando

quando altri vi corregge pensate, che la lingua del ripredente sia di Dragone? il Demonio vi farà parere, che spiri fuoco, e veleno, non potete comportarlo, vi ritirate, sfuggite, l'odiate à morte; e fra tanto perdete il tesoro della Sapienza nella correzione nascoso, *Si quaesieris eam, quasi pecuniam, & sicut thesauros effoderis illam tunc scientiam Dei inuenies.*

Prou. 3 Quando con qualche acceso zelo altri vi ripiglia à che fuggire? di che temere? forse di perdere la vostra riputazione?

Prou. 1 *Conuertimini ad correctionem meam, et proferam vobis spiritum meum.* Che aspettate? che volete? che vi corregga ò Dio stesso, ò vn Angiolo? che arroganza faria quella? Potena Iddio da se stesso influire San Paolo, e non vuole, lo manda dice Cassiano à vn huomo *Vade ad Ananiam.*

Cassian. l. collat. 2. c. 5.

Faceua vn Santo Abate vn errore nella Messa, nè credea al Diacono, che l'ammoniuà, gli apparì l'Angiolo, dice il Prato Spirituale, e non gl'insegnò potendolo fare, ma gli disse, che credesse al Diacono, *Ausculta ei, nam vera loquitur.* Troppo grã bene, se ne cana, che l'huomo si humilij all'altr'huomo, *Ille est verè humilis in bonis, qui non est defensor in malis,* afferma S. Gregorio. Vna cosa notabile dice Origene, cioè che quel Corinto. che errò sì granemente, e fu però separato, e scomunicato da San Paolo, con tanta facilità poi ritrouò perdono, perche non odiò chi lo corresse, ma pazientemente il soffrì. E certo, chi si adirerebbe contro colui, che gli leuasse vn Serpente dal seno? La correzione dicono i Teologi è vna limosina spirituale, à cui vi ho esortato sin qui, e meglio la farete, ò patirete ancora, se vi eserciterete nella limosina corporale, perche ella *Operabit pro vobis,* dice l'Ecclesiastico.

Prat. spirit. c. 199

M. E.

Aut corrigi aut

f. S. m.

Greg. 26 mor. c. 1

Orig. ho. 1 in psal. 37

Ecc. 29

SECONDA PARTE.

Si che è cosa degna di somma lode, come io diceua da principio, che si sia trouato chi freni il Mare tempestoso, e sappia secondare i suoi fortuneuoli incontri; ma non è cosa anche delle minime tra le marauigliose del Mare, che tutti i Fiumi del Mondo entrino in lui, & egli non trabocchi, e del suo letto, e della sua Sede non esca; il che ci mise la diuina Scrittura in considerazione, quãdo disse *Omnia flumina intrant Mare, & Mare non redundat.*

Ecc. 5 Arit.

Il grande Aristotile ne rēde la ragione perche, dice egli, l'acqua de' Fiumi si sparge per l'Oceano, come vn bicchier d'acqua sopra

sopra vna tauola, però il Mare non cresce, ma se bene pare temerità contrapporsi al Maestro di coloro, che fanno, non per ciò alcuni moderni si sono impauriti d'affalirlo con molte ragioni. Se Aristotile versasse non vn bicchiere, ma dieci, ò vèti d'acqua sopra vna tauola vedrebbe non solamente, che rimarrebbe bagnata, ma, che l'acqua abondeuolmènte traboccherebbe fuora.

Ora perche non trabocca, e non cresce l'Oceano, oue i Fiumi non finiscono mai da cinque mila anni in quà di condurre acqua? Sono piccioli, direte, i Fiumi rispetto al Mare.

E io dico, che l'Obio si dice essere largo nella sua foce ottanta miglia, il Plata di larghezza contende con l'ampiezza del Mare Mediterraneo: niente parlo del Gange, niète del Danubio, il quale è largo vn miglio, e profondo otto, ò dieci braccia: corre tre miglia per ora; l'anno contiene ottomila settecento ottantaquattro hore. adunque il Danubio condurrà al Mare vètisei mila trecèto cinquantadue miglia d'acqua della sopradetta profondità in vn anno. Che quantità ne haurà egli menata in mille anni, in due mila in cinque mila? Si che l'acqua còdotta da' Fiumi al Mare, messa insieme farebbe mille Oceani, non che vno.

Onde è dunque, che non trabocca, che non passa i suoi confini, e non cuopre la terra? Io non sò, se si possa rispondere meglio non volendo dire, come Aristotile, che dire, come Platone: i Fiumi, si come entrano, così escano del Mare per vie sotterranee, & incognite, il che è più conforme alla diuina Scrittura, *Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluant.* E vanno per infino à formare laghi amplissimi in cima de' Monti, ne per questo salgono, che farebbe contro loro natura, ma vi vanno dà siti di maggior altezza. Il Nilo nasce oltre l'Equinozziale, e dopo l'hauer camminato sei mila miglia mette nel Mare Mediterraneo: la immaginazione nostra nò può capire, che egli camminando da vn Polo a l'altro non vèga per la tondezza della terra à montare, ma s'inganna la fantasia nostra non il Nilo, che per non salire, e non allontanarsi dal cètro và serpeggiando, e facèdo mille girauolte, si che non essendo per linea dritta più di due mila miglia dal luogo, onde nasce à quello, oue mette in Mare, egli co' suoi serpeggiamèti ne fà sei mila. Doue andate voi direte trasportato dalla Filosofia? che ha da far questa con la correzione?

Io non sono lontano, come credete. Mi auuedeuà ben'io,

Qq 2 che

che vi cercaua di persuadere cosa difficile, à metter in opera materia, che malageuolmènte riceua commodà forma, e negozio spiacète, incretaceuole, e noioso, e mi bisognaua racquistar l'animo disgustato con qualche curioso quesito; ma ora vi dico, che seguita il parer d'Aristotile quegli, che ha l'animo tanto ampio, e grande, che se tutti i Cittadini della sua Città s'accordassero, quasi Fiumi rapidi à romoreggiar verso lui, e portargli gran tempesta di correzioni, per ogni modo non si leua in lui fortuna, non trabocca, non si versa di sdegno, perche è vn ampio, e capace Oceano di magnanimità, e grandezza d'animo. Veramente quest'ampiezza Dauid la riconoscea dalla grazia,

Ps. 118.

Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum. questo dalla parte del corretto, ma dalla parte del Correttore bisogna seguitare l'opinione di Platone. se entra, escane vna volta: sono alcuni, che quando cominciano à riprèdere non fanno mai finire, ne vscirne, onde il Mare gonfia, e se ne adira.

Di poi bisogna, che il Fiume serpeggi, e non voglia subito innalzarsi sopra il prossimo, e fargli del Principe addosso: nò si discosti dal cètro, faccia più d'vna suolta p giugnere al fine, che pretède, con dissimulazione, e dolcezza, e questo è il terzo punto importantissimo, che dobbiamo trattare: *Neminem ledere*, dicono le Leggi; ma chi non tien modo più tosto ingiuria, che riprenda: non corra il Fiume per la diritta, aspetti tempo, e allunghi alquanto il sentiero; così vediamo nel Vangelo odierno prescriuere tanto ordine, e modo.

Primieramènte (il che perche non intendono alcuni par loro strana quest'opera di Carità) noi non siamo fatti Inquisitori degli altrui difetti, ma solo, che quelle colpe da noi sieno piaceuolmente riprese. che vengono à nostra notizia, perche altrimenti saremo nel numero di quelli, che dice Dauid, *Considerat peccator iustum, & querit mortificare eum*: non mi curo, che habbi occhi d'Argo, e orecchi di Lupo, ma *Consideremus inuicem in prouocationem Charitatis*, non dice *Quare*, ma *Corripe*.

Ps. 36

Ad Hebr.
10.

Deut. 33

Rupert l.
1. c. 31.

Non entrare, dice Iob nel Deuteronomio, in casa dell'amico, quando vuoi, che ti renda qualche cosa, stà di fuori, *Non ingredieris domum eius, sed stabis foris*; così faccia il Correttore dice Ruberto Abate non cerchi curiosamente, non vada alle finestre, alle porte (se già non fosse Superiore) per ispiar gli andamenti del prossimo, ma picchi, ma stia di fuori. Dice *Inter te, & ipsam solum*: non dice, che tu vada à dirlo quà, e là, non che tu facci libelli famosi, che tu infami le ragioni, non la perdoni
alle

alle vedoue, sparli delle onestissime Marrone, vituperi i Religiosi: vna mala lingua di Doeg Idumco fece perire otrata Sacerdoti d'Iddio; e di costui fauellò David, *Quid gloriaris in malitia qui potens es in iniquitate: sicut nouacula acuta fecisti dolum.*

1. Reg. 22
Pf. 51

Non è cosa più atta à intaccar la carne, che altri non se ne auueda, che il rasoio; vn poco poco, che tu lo pieghi; vna mala lingua con vna paroletta infama, e poi, se si scuopre la sua malignità dice, che l'haueua detto per burla; così s'usa in Corte, *Verba irrisorum, quasi simplicia, & ipsa perueniunt ad infima ventris.*

Prou. 26

Ne pure (tanto importa l'onore, e vuole Iddio, che ne tenga conto) l'hai à dire al Prelato, se prima non lo riprendi à solo à solo. Mi direte non fece così Gioset, che *Accusauit apud patrem*, i suoi fratelli. Dico prima, che San Tommaso vuole, gli corregeffe innanzi priuatamente. Di poi dico, che se non la fece il peccato era pubblico.

Genes. 37.
D. Th. 22.
q. 33. art.
7. ad 2
Vide Barnes de
Corret.

Terzo io dico, che ponderiamo le parole, *Accusauit apud Patrem*, non disse *Iudicem*; donde habbiamo, che se io non ispero di giouare da me, posso dirlo al Superiore, come à Padre, non come à Giudice, perche, se veramente sarà Padre non ci sarà pericolo della fama del delinquente, ma vediamo di non ci ingannare, e giudicare il prossimo non capace, quando forse volentieri ci ascolterebbe.

Di più dice il Vangelo: *Si peccauerit in te*, espone Santo Agostino, *Coram te*, bisogna, che tu veda prima, se è così: nò dar credenza al male: oggi à volere, che si creda il bene del prossimo non bastano i giuramenti, ma il male basta vna parola, anzi vn gesto. Disse *Lucratus eris*, dunque prima era perso, ma non si perde l'huomo, se non p lo peccato mortale, del peccato mortale dunque facciasì la correzione.

E' bẽ vero, che ci sono de' veniali di qualche scandolo, ò che sone prossima occasione al mortale, riprendansi questi ancora, dice il Cardinal Gaetano. Santo Agostino riprende acerbamente certe persone spirituali, che dicono sò la coscienza mia, dica chi dir vuole: voglio far così: *Non sunt audiendi viri Sancti, si ne femina quando reprehensa in aliqua negligentia sua per quam fit, vt in malam veniant suspicionem, unde vitam suam longè abesse sciūt, dicunt sibi coram Deo sufficere conscientiam: existimationem hominum non solum imprudenter verum etiam crudeliter contemnentes.* Perché? quia quisquis à criminibus vitiorum, atque facinorum vitam suam custodit, sibi bene facit: quisquis autem famam, etiam in alios

August.
Cacet, ver
bo corre-
tio.
Aug. l de
viduitate.

miseri-

115 -

Hebr. 1.

misericors est. Nobis enim necessaria est vita nostra, alijs fama nostra. Fanno maggior male certi peccati veniali, che voi non credete. San Paolo Apolito ce lo disse *Abundantius oportet observare nos ea quae audivimus, ne forte perefluamus*, metafora tolta da vn vato pien d'acqua, che se ha vna piccola fessura tutta per quella via versa l'acqua, e resta voto; vn veniale trascurato, crediate mi, che è abile à vorarci d'ogni virtù.

Fra Domenico
Cavalca.
De' frutti
della lingua.
Iob 19

Olt'acciò quell'*In te* hà forza, cioè, se egli peccando scàdalezza te, che non pecchi, dunque tù non dei harêdo il medesimo peccato saputo da lui correggerlo, perche ti dirà cura, *Te ipsum*. Accomodatamête disse in questo proposito il Cavalca, che voi per conto della lingua Toscana antica cotàto stimate: Mondo in se di vizi debbe esser colui, il quale vuol correggere gli altri; perche l'occhio lordo l'altrui macola ben non vede; e la mano lotosa l'altrui macula ben non netta. *Quare persequimini mesicut Deus*, dice Iob, e San Gregorio espone così; perche mi correggete voi, come se foste Dio? che tanto più giustamente il fà, quanto senza peccato è?

Finalmente il testo dice *Corripe*, non dice, *Increpa* non dice *Chirurga*, non ci vogliono branate, ò parole, ò fatti superbi; tutti nonno far tutti i peccati, se Dio nò ci tenesse le mani in capo: l'huomo compatisca all'huomo, e tratti seco come huomo, non come fiera si come *Responsio mollis frangit iram*; così la piacevole propolta parimente infragne l'orgoglio.

4. Reg. 23

Da i fatti occorsi nella diuina Scrittura s'apprêde conuenevole maniera. Vedetelo tra gli huomini in quei serui del Principe della milizia di Siria, i quali, perche seppero proporla sepero vincere l'animo di quel Principe. Andanafene egli superbo, e dispregiante il Profeta Eliseo, perche gli haueua detto, che à voler guarire della lebbra gli bisognaua lauarsi sette volte nel Giordano.

Mi pensaua dice egli, che con vn toccamento, con vna parola in nome del suo Dio mi sanasse. Forse, che l'acque de' nostri Fiumi non sono buone come quelle del Giordano? Sètono questa collora ipropositata i Serui, e per farlo entrare in se medesimo con molta creanza lo chiamano Padre vnuerale. Padre della Patria, e Padrone di loro dicendo.

Se il Profeta Eliseo vi hauesse comandato qualche gran cosa per ogni modo pare (che la douesse fare) quanto più dicendone vna sì piccola? Che vi ha ordinato però? *Lauare, & minnaberis* non altro; che è à voi il prouarla?

Et egli

Et egli per queste piaceuoli ammonizioni rauuedutosi dell' errore obbedì, e guarì. Vogliamo tacere della prudentissima Abigaille, che prima, che ripigliaffe del suo fallo lo stolto, e briaco marito lo lasciò smaltire il vino, e poi l'auuisò del tutto? Imparino di quì le Donne. Torna colui à casa, che è mezza notte, e perche hà giocato, e ha perso è tanto disperato, che darebbe l'anima à Satanasso, e l'insipida moglie, come lo sente incomincia à garrirlo.

Non vedi, che metti legne su'l fuoco? aspetta à vn altro giorno, che gli sia passato l'ymore, e allora piangi, e mostrali mille inconuenienti della casa, della famiglia, della roba dell'anima sua. Se non volete per maestra Abigaille Donna faggia, e fedele prèderene vna infedele, e Gétile: la moglie di Piteo huomo ricco, e auaro di cui scriue Plutarco, che tenena tutti i suoi serui occupati nelle caue, e miniere dell'oro, trascurando i poderi, non seminando, non piantando con gran danno del pubblico. Costei vn dì gli apparecchiò la tauola di capponi d'oro, di pane d'oro, e di frutte con grande artificio tutto d'oro: rise egli da principio, e ne fece festa; ma poi sendo affamato disse Consorte mia l'oro non caua la fame dammi del pane? E come diss'ella, ò mio Signore e marito, volete, che io vi dia il pane, se voi non seminate grano, se per voi l'Agricoltura si perde? Se i Contadini si muoiono di fame? Se i Cittadini lo còprano à gran prezzo? Se i vostri poderi, e campi sono le miniere d'oro?

Plutarcus

Rauuidessi per queste parole, e rimutossi. E' opinione di eruditi Scrittori, che Sofocle facesse recitar la Commedia di Filotette per riconciliare insieme Nicia vecchio con Alcibiade giouane, hauendo in tempo di pericolo bisogno la Repubblica dell'aiuto loro vnitamente.

Sofocle

Vogliono, eziandio alcuni, che chi ritrouò il giuoco de gli Scacchi lo facesse per correggere Euilmerodach Rè di Babilonia crudelissimo, il qual fece fare di suo padre treceto pezzi, e gli diede à treceto Auuoltoi, che volando gli portassero quà, e là per panra, che non risuscitasse. per questo ordinò il Tauoliere, oue con ordine di pose i Rocchi gli Alfieri i Caualli, i Pedoni, e mouendo con arte i pezzi insegnò al Rè, come douesse con ragione governare il suo Regno. Salomone parlò molto significatamente di queste destrezze di riprèdere, quando disse, *Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo*, L'Libco legge: *Mala auri in casuis argenti verbum ordinatum super*

Prov. 24

per

per rotas suas. Hauete mai veduto vn ricco intaglio nel quale l'artehee ha fatto certe frondi d'argento tra le quali forge vn bel pomo d'oro? O che cosa vaga à vederla.

La correzione è vn intaglio, perche taglia, e leua il difetto, ma chi la sà fare la fa apparire non sol buona, ma bella; il che vié fatto, quando l'ordina *Super rotas suas*, le ruote sono le inuenzioni, le occasioni, le preoccupazioni, le distimulazioni, le modelle persuasioni di chi corregge: sono ruote, cerchi, e giri, che incominciano bene, e finiscono meglio: l'andar per linea retta non è buon per tutti: troppo offende, e la legge vuole, *Neminem ledere.*

Bisogna introdursi cō bella maniera anche entrar bene spesso motteggiando, e far che da se stesso vi cada.

Lodare la bontà de' parèti, come fece Danielle il Padre del Rè. scusare, e talor non amplificare, ma estenuare, diminuire il difetto. Staua Ieremia posto per comandamento del Rè Sedechia in vn Lago profondissimo di fango, doue miserabilmente fitto, era per morirsi di fame, e di angoscia.

Hier. 38

E. P.

Vedè questo Addemelech Etiopo, Cortigiano del Rè, e da compassione lo pinto, ottiene la liberazione dal Rè. Attendete ora il modo di questo nuntio. Ithmo Etiopo. Mandò giù vna fune, doue egli si potesse attaccare, e vedèdo, che il pouero Profeta per esser tai to mal cōdotto saria stato offeso da quella fune, che gli hauria troppo strette le braccia, e rifegatole, gettolli de' vestimenti vecchi, perche intorno à quella gli auuolgesse, e ciò fatto cauollo.

O amoreuole, e pietoso liberatore? Se adunque Ieremia hà bisogno d'essere liberato dal profondo Lago, e dal fango materiale, quanto piu dallo spirituale dell'a colpa ha bisogno d'essere liberato quel perduto mondano? E se vn Etiopo, vn Moro si muoue à pietà essendo diuerso di Legge, e di costumi, quanto piu dourassi muouere à compassione vn Cristiano vedèdolo (ò se infelice) immerso nel fango infino à gola, si che può dire *Infi rus sum in limo profundi, & non est substantia?*

Ps. 68.

Ma ecco il modo: nō gli dar la fune della correzione in mano, così nuda, e semplice, e rozza, che è troppo dura, recide le mani, e le braccia, lo farai gridare. Non dire hai fatto, hai detto, questa cosa merita gran castigo. Mettici prima i vestimenti, auuolgila di panni vecchi, cioè di scuse. Sono (dirai) questi errori non nuoui, ma vecchi, perche anco huomini di gran perfezzione già vi caddero; vn Dauid fù adultero, vna Maddale-

Modus qualis
dat esse in correptione.

na meretrice, vn Matteo vsuraio, ma eglino si ammiendarono, e che aspettate voi? quel tempo che tanti ha ingannati? Con questi, e somiglianti modi lo cauerete, si che potrà dire *Eduxit me de lacu miserie, & de luto fecis*, e vi ringrazierà; perche anche Jeremia superato il Rè Sedechia da Nabucodonosor, essendo in grazia del Rè vincitore potè riconoscere, fauorire, e aiutare appò il Rè il liberator suo.

Deh, che obligo il dà me ripreso mi hauer à se per mia cagione si trouerrà introdotto nella Corte del Cielo?

Cromazio Vescouo d'Aquilegia ponderando quelle parole, *Vos estis Sal terræ*, pondera la metafora. Fa di mestiere, che per di fuori penetri dentro il Sale, come per esperièza si vede, che perciò le carni si mettono al fuoco, e liquefacèdo se medesimo il sale penetra, che altrimenti non lo farebbe.

La Carità, ò quanto può? che io vegga il mio fratello, per aiutar me liquefarsi, patire, aspettarmi, lasciate le sue faccende, metterli à pericolo, allora mi rende attento, docile, e paziète ad ascoltarlo. Le pecchie, che si disuiano facilmente con vn temperato suono ritornano, che con vno strepitoso, e gagliardo fuggono più lontano.

Quel Romito, che scontrò vn homicida gli disse doue ne vai Demonio in carne? Se io son Demonio, disse il micidiale, farò opere da Demonio, e uccise anche lui. Passa vn altro Romito; e gl'i dice, ò fratello mio amantissimo, doue si va p questo deserto? hai bisogno dell'aiuto mio in cosa veruna? à queste parole humane si compunse, e conuertissi. Lo sciocco Rè Ieroboam p dare vna risposta villana al popolo si perse noue Tribù, ò principali famiglie, che si ribellarono, e diedergli, che fare. Tutto questo fin qui va con chiarezza, ma non vi dis'io, che questa materia è scabrosa? non si può dare vna regola vniuersale, se non questa: buon fine, e carità: del restante ci vogliono tante auuertenze, che io per me credo, che chi non hà la prudenzia infusa da Dio non le possa offeruar tutte, imperòche per essere piaceuole talora l'huomo da nel freddo, e nel ridicolo.

Se ne auuide San Gregorio, e però disse, *Regat discipline vigor mansuetudinem, & mansuetudo ornet vigorem; & sic alterum comendetur ex altero, vt nec vigor sit rigidus, nec mansuetudo dissoluta*. Sono troppo vari gl'ingegni, e gli umori de gli huomini: alcuni bisogna trattarli con molta modeltia, *Cum modestia corripientem eos, qui resistent veritati*: altri con ferezza, e ardire *Increpa illos dure*, dice San Paolo à Timoteo, perche i Cretenfieri sono

Ri duri,

R. 19

Cromatius in Matt. 6

Amore, et compassione peccatores conueniuntur.

1. Reg. 12. Vedi Gregor. 15. mor. c. 4. Mel & lac sub ling.

Gregor. Moral. 19. Mansuetudo est esse in corripiente.

2. Tim. 2.

1. Tim.

214 FERIA terza della terza Domenica.

Tito. 2. duri, stolidi, fendo dati al vizio della Gola, ma gli Efesini or-
 Tim. 2. c. 4. dina, che sieno corretti, *Cum omni patientia*, perche erano più
 civili, e ben creati.

Oltre acciò Tito era per natura molto mansueti, onde fu ne-
 cessitato San Paolo à dirli *Argue cum omni imperio*; La doue,
 perche Timoteo era più fiero, e viuace l'esortà, che vada lesto,
Increpa cum omni patientia.

Hauete notato quel passo del Sálmo, *Iustus germinabit sicut li-
 lium*, perche non come Rosa, ò viola? perche questi simili fiori
 piacciono à tutti, hanno vn odore, che non offende niuno; la
 doue il Giglio hà vn odor graue, che fa anco dolere il capo.
 Descrive il Giusto Zelate, che è dotato di eloquẽza, cui tocca à
 riprẽdere gli altri, che malvolentieri è sopportato, onde San
 Crisostomo nel principio della sua predicatione si fece molti
 nimici dice Niceforo, per essere libero e ueemente nel riprẽde-
 re: vorrebbono i popoli odore di rose, cioè Santi, che fossero
 tutta gentilezza, che non hauessero ne occhi, ne lingua; ma nõ
 conuiene, bisogna, che ci sieno de' gigli, che si facciano senti-
 re daddopero.

Tale fu San Raimondo Domenico Confessore del Rè Dò
 Iacopo d'Aragona, cui sendo promesso dal Rè, che lascerebbe
 vna certa sua concubina, e che non la condurrebbe seco al co-
 quisto di Maiorica, non offeruò la promessa, perche non prima
 si fu attendato, che ella di nascoso comparì nel campo. Non
 temè allora Raimondo, ma intrepidamẽte andò à trouare il Rè
 al suo Padiglione, ardì rimprouerarli la rotta Fede, osò di mie-
 nacciare la partita sua à vista di tutto il popolo, se allora, allora
 non la discacciava. promise il Rè di nuouo, e perche poi tira-
 to dal senso non obbediu; si licenziò il Santo, e il Rè fece sem-
 biante di lasciarlo andare, ma comandò sotto pena della testa,
 che niun Marinaro l'imbarcasse. Egli rifiutato da tutti ricor-
 se à vn altro più possente Nocchiero: fatta orazione, distese la
 Cappa sua sopra il Mare, e salitoui sopra si spigneua oltra, e nõ
 hauea remi: era spinto, e nõ hauea vela: s'andrizzaua nel cor-
 so, e non haueua Timone: resisteuà all'acqua, e non hauea Le-
 gno: approdò, e non haueua Ancora; anzi dirò, che Barca era
 il Manto, il Bastoncello il Timone, la Scapolare la Vela, e il vè-
 ro lo Spirito Santo; per la qual cosa egli giunse in soi ore à vi-
 sta di Barcellona, hauẽdo fatto vnzei miglia per ora, e in tutto
 160. che niun Marinaro potria far con ben prospero vento.

Giunse à riuà, stupefati tutti, rimanẽdo ingannate le Guar-
 die,

Can. Mich. h. m.
 par. 12.

de. Anis. f. m. d. i. a.
 Niceph.
 li. 13. c. 5.
 in. v. d. 10. p. 1. c. 15.

f. 27. v. 5. 34. m. d.

Mirabile buffone
 Ma. p. m. 1. 2. 3.
 m. a. n. i. l. i. s. u.

Feria quarta della terza Domenica. 11115

die, che lo stimarono vna Naue, & egli era vn Frate, ne pote hauena bagnato, ò il piede, ò il Manto. O miracolo, ò ricompensa d'vna ardita correzzion fraterna. Cheremer de' Principi? Temon più essi. Non senza mistero diceua Dio a' suoi Profeti, che non temessero il viso aditato, *Ne timeas à facie illorum. Ne timere te faciat vultus eorum. Ne formides à facie eorum*, perche la faccia sola è ardita, ma non il cuore: il volto seuerò, ma la conscienza sbigottita. Sapete chi è timido nel corrèggere? chi spera, ò vuole qualche cosa; Ma chi non ha voglie nò ha rispetti. E se non basta riprendere à solo à solo, che si dee fare? *Adhibe tecum duos vel tres*. E se non bastano due, ò tre testimoni, che si farà? Se il peccato è pubblico, *Coram omnibus argue*. Si scandalizzeràno quei che non lo sapeano, direte. Risponde San Bernarò. *Melius est, vt scandalum oriatur quam, vt veritas relinquitur*. Quauquam nescio quid prosit, si quod mundus clamat, ego tacuerò omniumque passim naribus iniecto fetore solus dissimulo pestem. onde i Discepoli dicendo à Cristo, che i Giudei si scandalizzerèbbono rispose: *Sinite illos cæci sunt, & duces cæcorum*.

E se questo non basta? O allora Dic Ecclesia, che scomunicati, se bisogna il delinquente. Forse che Dio non fauorisce l'impresta, e la Scomunica? Scomunicata, o morta Eudotia Imperatrice durò il Sepolero à tremare fin che venne l'assoluzione di Roma.

Leone Terzo Imperadore per non stimare la Scomunica di Gregorio Secondo fu afflitto da peste, fame guerra, e tremotiz. Ottò Quarto per essere scomunicato tutte le guerre gli successero male. Federigo Secondo non curando della Scomunica di Manfredò figliuolo bastardo è strangolato. Qui finisce ricordandoui la cagione, perche non si emendano i ripresi, & è, che noi non ci accordiamo tutti contro i giocatori, bestemmiatori, concubinari. Che gioua, che ci stracchiamo in Pergamo, se poi sono assolti al Confessionario? Che importa che vn Confessor non assolua, se l'altro assolve? Che rileua gridare al Lupo, se i Pastori stessi non fanno il medesimo? Che risulta dalla mia correzzione, se il mio amico impedisse con adulazione? Riusei al buon Rè Iosia atterrarè gli Idoli non per altro, se non perche i Sacerdoti, e i Secolari furono d'accordo. Sì dunque riconosciamo questa gioia nemita dal Cielo, questa correzzione facédola, e sofferédola, perche l'vno, e l'altro è segno di predestinazione eterna.

interd. 10 an.
dent. 10 an. 100.

Bernard.
epist. 78. 100.

Expte. Cassio's diuine
contemp. 100.

Baron. 100.
Annales.

Ca. in cor. 100.
b. L. 100.

Ca. in cor. 100.
w. 100.

Ca. in cor. 100.
w. 100.

Ca. in cor. 100.
w. 100.

1916

FERIA QVARTA DELLA
TERZA DOMENICA
DI QVARESIMA.

*Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem
seniorum. Matt. 15.*

De' pñe-
ri del cuo-
re, vedi il
primo, vo-
lume.
Dom. 15
Pec. c. 446



Ezech. 8

Eramente io credo, che il povero Profeta Ezechiello restasse, come morto, quando Iddio gli fece vedere co' propri occhi farsi cose in quel grande, e celebratissimo, e sagratissimo Tempio, che à pena si sarebbe creduto, che nell'human pensiero potessero già mai cadere, ancor che da empio, e barbaro cuore si fosse immaginato, che proceder douessero. Voglio, che tù le tocchi con mano dice Iddio; e perche l'apertura per cui si vede non è quanto basta à poter veder bene, *Fede parietem*, rōpi il muro: fà vna porta maggiore. Pareua al Profeta di farui vna grāde apertura, sendo il tutto in visione accaduto: *Et cum perfodissem parietem, apparuit ostium vnum*; Dentro à cui le sceleratezze, che vidde furono quattro, e tutte pessime Idolatrie. La prima della Statua dell'Idolo Baal sù la porta, se ben la vide auanti, che rompesse il muro: La secōda di molte pitture nella parete del secondo Atrio del Tempio: La terza di quelle Donne, che piāgeuano il giouane Adone nel terzo Atrio: ma La quarta non più ne gli Atrij, che cingeano attorno attorno il Tempio, anzi nel cuore, nell'intrinseco, nella parte più sacra dello stesso Tempio, era di quei vecchi (fossero almeno stati gl'imprudēti giouani) di quei vecchi dico, che douendo essere più saui erano più pazzi, poi che volte le spalle all'altare del vero Iddio. Volgeuano la faccia à Oriente adorauano il Sole.

O impietà de gli Ebrei? ò colpa degna di straordinaria pena, e delle minacce, che fece Dio? *Ergo, & ego faciam in furore: non parcer oculus meus, nec miserebor.*

Lasciamo di grazia stare la dichiarazione del peccato, e del castigo de' Giudei di quel tempo, e fauelliamo di quelli del tempo di Cristo descritti oggi da lui nel presente Vangelo. Appunto sù la porta ecconui Baal, l'Idolo domandato del Zelo, *Idolum Zeli*

Zeli in ipso introitu. Zelo stolto, zelo senza scienza, *Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem Seniorum non enim lauant manus suas:* zelauano ne' Discepoli del Signore la Religione nell'opere, coloro, che non pure nell'opere, ma ne anche l'hauenuano nel cuore; indi Cristo troua la seconda abominazione in loro, cioè le Pitture di tutti gli animali nel cuore, imitádo tutti i vizij di tutti gli animali, *De corde exeunt cogitationes male.* E da questo cuore, come da Cauallo Troiano tutte le altre abominazioni procedono; e noi meglio il vedremo, se lasciati da banda gli Ebrei, per fare vtile il ragionamento nostro, tratteremo di noi Cristiani; perche in somma dal Vágelo io cauo, che Cristo non vuole le opere esteriori solamente, ma vuole l'interno, e l'esterno: vuole il cuore, e l'opere.

Quanto al primo noi vedremo, quanto gli piaccia vn cuore pio, se vedremo quanto gli dispiaccia l'empio: *De corde exeunt cogitationes male.* Dall'Idolo, che staua in sù la porta ne seguirono gli altri mali, cioè del peccato del cuore, che stà *In introitu*: dal desiderio, che stà nell'animo nasce la seconda Abominazione dell'opera; e da questa la terza Abominazione della consuetudine; e da questa la quarta Abominazione dell'ostinazione, ò della scusa.

Rompiamo pure il muro, diamo il passo in questo profanato Tempio, anzi in questa spelonca di ladri del cuore humano, e vedremo gran cose, e maggiori di quelle, che si vanno ora dicédo, e pubblicando per le Stampe del discacciaméto de' More-schi da tutta la Spagna.

Lontano da Saragozza, ò Valenza per non essere appostati haueuano eletto per Reggia, e Sala di Consiglio vna profondissima, e ben capace spelonca di vn gran monte, e quiui batteuano monete false: temperauano mortalissimi veleni: lauorauano militari fuochi: prouedeano ogni sorte d'armi: e vbbidivano à vn nuouo Rè Moro p'uscir fuori à tépo contrò il buono, e benefattor loro Rè Filippo I I, e uccidere con ferro, ò fuoco, ò veleno tutta la Corte, anzi tutti i Cristiani di Spagna. O ingratitude! ingratitude! ò non mai pensata più simile peruersità! O scacciata vtilissima, e degna, che per sempre si rammemori! Ma in te ò peccatore si fanno cose peggiori: il cuor tuo è vna profondissima spelonca, e capacissima di ogni male. Vedi, che Io dice Ieremia: *Prauum est cor hominis, & inscrutabile:* leggono i Settanta *Profundum est cor hominis.* E chiamato da Esaia *Cauerna Reguli*, cioè cauerna del Basilisco dice S. Gregorio. O

cauerna

Vedi Fra
Damiano
Fonseca
Del discac-
ciamento
de' More-
schi da
Spagna Li-
bris sei.
Vedi Giu-
seppe Pa-
noni nel
suo Rag-
guaglio.

Hierem.
c. 18

cauerna profundissima di vn cuore maligno? chi la potrebbe appostare? tanto più, che ella è molto lontana dalla Città più che quella de' Moreschi.

Ma. 29.

Pl. 40.

Hugo Vi-
torino in
pl. 30

Pl. 13

Hilarius
in pl. 32

Non voglio andar lungi dal Vangelo per prouatoui, poi che Cristo stesso citando il Profeta Esaia disse: *Populus hic labijs me honorat cor autem eorum longe est à me*. Qui si raguna il Consiglio de gli scelerati pensieri: lo dice Dauid: *Cor eius congregauit iniquitatem sibi*, la doue considera Vgone Vittorino, che il maligno raguna molte cose del prossimo, ben che piccole p poterne di tutte insieme ordire qualche male grande, come questi Giudei del non lauari le mani gli Apostoli; ma *Congregauit sibi*, ritorna in danno proprio, perche il giusto non lo può offendere il male, non lo può fare à lui, ma *sibi*: teta anche di offendere Dio, ma tutto il male *sibi*. Il primo Consiglio si fa di rinunziare lo stesso Dio, e fare vn altro Rè, *Dixit insipiens in corde suo non est Deus*: E' ben vero, che non ardisce esprimere con la bocca dice Santo Ilario, per paura di non essere tenuto pazzo, ó gastigato per tale, e finalmete se pure il dice, lo fa in luoghi, e con persone segretissime, come faceuano i Mori.

O quanti mali ceruelli sentono male delle cose della Fede, e se ne stanno cheti: la paura de l'Inquisitore gli rattiene.

Ma non trattiamo di coloro che peccano contro la Fede, p che voi pretendeste forse, che in questa vdièza non ce ne fosse alcuno; fauelliamo de' peccatori ordinari: Dottrina certa, e ricenuta è dà tutti i Teologi fondati nelle ragioni, e scripture, che ognuno, il quale pecca mortalmente elegge per ultimo fine quella creatura, quel tal fine caduco, e mancheuole; adunque à quello pone la Corona in capo, quell'oriceue per suo Dio, volgendo le spalle al Creatore, come fecero quei yecchi iniqui *Dorsa habentes contra templum Domini, & adorantes ad Ortum Solis*.

Ecl. 19.

Vedi l'hi-
storia ci-
tata di so-
pralib. 4.
c. 3.

E pure è *Crimen lese Maiestatis*, far contro il Rè terreno, che dico fare? pensare: *In cogitatione tua Regine detrahas*; quãto più contro il Rè celeste?

Il nuouo Rè, anzi Tiranno, che è il Demonio, *Rex super omnes filios superbie*, propone di far guerra al Rè legittimo Dio, e vorrebbe, che ciascuno fusse vn altro Giuda, *Cuius Diabolus misisset in cor, ut tradere eum Iudas*. E per poterlo fare più comodamente incomincia à battere moneta falsa, cioè hippocrisia, doppiezza d'animo, come auuiene nelle Corti, doue mai non si suol procedere rettamente, e con sincerità d'animo, ma si verifica ciò, che disse Esaia, *Fraudulenti vasa pessima sunt, ipse enim cogi*:

Ma. 32

Eccl. 10

Edgitationes concinnant ad perdendos mites: vorrebbe spiantare tutti quei, che predicano la ragione d'Iddio, e non quella di Scarto: ecco il Vangelo contro questi doppi, e falsari, *Hypocrita bene de vobis prophetauit Isaias. sine causa enim colunt me docentes doctrinas, & mandata hominum*. Rimolgono nella mente ancora la morte de gli huomini, perche *De corde exeunt cogitationes male homicidia*; ma tanto quanto sono crudeli, tanto timidi: attendono à empier la spelonca, cioè il cuore d'armi, ma non s'afficurano di farne mostra, *Et enim in corde operamini iniquitatem* disse il Profeta. *iv. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.*

Pl. 57

Quando la diuina Scrittura vuol dire, che l'arme vègono alla scoperta, e che ormai sono presenti attribuisce loro la faccia, *Fugite à facie gladij*, ma quando vuol dire che vengono occulte, e insidiosamente mette alle medesime la mascherà, cuopre la faccia, così disse Ezechiello al vigesimoprimo, *Dedi conturbationem gladij ami tui ad caedem*; l'arme di questi iniqui stà, come quella del fraudolente Ioab contro Amasa, cioè sotto mantello. Oltracciò lauorano nel cuore fuochi di discordia inestinguibile.

Iob 19.

Ezech. 21.

Di Antioco dice la Sata Scrittura, *Repletus superbia ignem spirans animo in Iudeos*: il fuoco Greco lauora sott'acqua, così egli non à tutto potere, ma però di nascoso bramano, e cercano poi, che nascano risse, e maleuoglienze implacabili tra gli huomini; come i Moreschi tentauano, che si facessero nimicizie tra i Principi Cristiani, perche ogni tumulto, e forza diuisa faceua per loro.

2. Reg. 20.

2. Mach. 9.

Del veleno poi non occorre trattare, perche, se si potesse vedere il cuore dell'empio lo vedremmo tutto veleno. Dice Iob in questo proposito: *Panis eius in vtero eius vertetur in fel aspidum intrinsecus. Serpentum* (dice Aristotile) *Pars maxima* (fra la quale vi si intendono gli Aspidi, perche sono calidissimi) *Fel toto intestino pretestum habere cernitur*, le vitcere sono fele, e veleno.

Historia della scacciata de' Mori. li. 3. c. 2.

Iob 20. Arist. De Animal.

Volte, che io vi dica cosa tremenda? Costoro hanno in tal guisa pensieri cattiuu, che non ne fanno hauer niuno de' buoni. Alberto Magno scriue, che se nel fiale delle Pecchie nasce il Ragno egli auuvelena, e il mele, e l'api insieme. Vn solo velenoso Ragno di vn mal pensiero è habile à perdere i buoni; o che faranno tanti, che per consuetudine hanno ricetta nel cuore iniquo?

Alber. De hist. Animal. li. 8.

Non ti assicur ar peccatore con dire non hò questa mala consuetudine, ma solamente dò talora ricapito à qualche cattiuo pensiero, non à tutti, perche io pure replico, che vn solo può rouinarti.

uinarci. Hai tu mai letto per le Istorie, che Setone Rè de gli Egizij faceua fare la sua Statua con vn Topo in mano, perche questo picciolo animale gli diede vittoria? Come? direte: dunque vn vile animaleto romperà vn esercito? Sì: ma vdirte come: Combattenua contro Senacherib Rè de gli Assiri, e haueua poca gente, e mal d'accordo: Auuene in tanto, che vna notte entrò moltitudine di Topi saluarichi nell'esercito del Rè Assirio, e rosero tutte le corde de gli Archi, tutte le coregge de gli scudi, e tutte le briglie de' caualli, per la qual cosa vedendo quell'esercito disarmato si pose in fuga, e rimase vittorioso Setone, così racconta Erodoto nel secondo libro delle sue Istorie.

Herodot.
li. 2.

Vn pensiero di peccato mortale solo rode, e distrugge tutte le armi spirituali, perche *Qui in vno offenderit factus est omnium reus*, dice Iddio.

E per istare nella primiera metafora vn solo nimico del Rè Don Roderigo fece perdere tutta la Spagna, perche condusse i Mori seco dall'Africa di che si ferui il Patriarca scriuendo al Rè: se tanto male fece vn solo con quelli, che non erano pratici, ne vfi nel paese, quanto male, dice egli, faranno nouanta mila addomesticati, e infra noi esportissimi; e io dico à te: se vn pensier solo ti può condurre à rouina: Dio buono, che farà no innumerabili, che giorno, e notte si accàpano nel tuo cuore? *De corde exeunt cogitationes male, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemia.* E chi distrusse tutto l'hu man genere eccettuati quei pochi dell'Arca? Chi mandò il Diluuio? Chi fù cagione, che di nuouo si hauesse à popolare non dico la Spagna, la Francia, o l'Italia, ma tutto il Mondo? i mali pensieri: Chi lo dice? la Sacra Scrittura: *Videns autem Dominus, quod multa malitia hominum esset in terra, & cuncta (sentite) Cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore penituit eum, quod hominem fecisset in terra.* possono distruggere tutto il Mondo, e penserai, che non distruggano te? o in quanto errore vagneggi. Durò gran fatica il Rè di Spagna à penetrar col guardo in quella riposta grotta, e scoprire quel che vi si faceffe dentro, ma Iddio in vn tratto scuopre i più profondi ripostigli, e nascòdigli del cuore, e ce lo dice l'illuminatissimo Profeta David nel Salmo 43. *Ipse enim nouit abscondita cordis.* E altra volta: *Reuelabit Deus abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium.* L'importanza stà, che si corre pericolo di non dare in quella quarta Abominazione, cioè di ostinarli ne' mali pensieri. I Mori non vollero obbedire al Rè, ne partirli di Spag

Genesi 6

Ps. 43

gna, bisognò fare vn esercito scelto per discacciarli non altri-
menti, che si facesse Dauid co' Iebusei.

Ponderate attentamente quello, che dica in questo proposi-
to il Profeta Osea: *Fornicatus est Ephraim contaminatus est Israel* Osea 5.
non dabunt cogitationes suas. Ora che non si sono accasati, che
non ha mo preso piede con vn seguo di croce gli sbandite dal
cuore, ma se i peccatori si andranno habituando nel male, *Non*
dabunt cogitationes suas ut reuertantur ad Dominum. Se io predi-
cherò il Giudizio, *Non dabunt*, se l'Inferno, *Non dabunt*: se il Pa-
radiſo, *Non dabunt cogitationes suas*. Di quelli, che voleuano e-
dificar la Torre di Babelle dice la diuina Scrittura, *Nec desistēt* Gen. 11:
à cogitationibus suis donec eas opere compleant.

Adunque prima, che giunghiate à li fatti termini discaccia-
te questi Mori infernali di cattui pensieri, perche seminano il
buon campo dell'anima di zizanie dice Santo Agostino *De salu* August.
taribus documentis cap. 34. Discacciateli, perche, si come qua-
le è lo stomaco, tale è il fiato, così quale è il cuore, tale è la pa-
rola, e l'opera dice San Girolamo *Ad Principiam*: Discaccia- Hieron.
teli, perche, si come nel Laberinto facilmente s'entra, ma dif-
ficilmente s'esce, così il pensar male è facile, ma lo strigarſi da'
mali pēſieri è difficile dice S. Crisostomo *Hom. 2. Epist. ad Rom.* Crisost.
Discacciateli, perche come i brutti figliuoli palono, e per l'af- Maximus.
fetto, e per la consuetudine belli alla madre, così i cattui pen-
sieri sembrano à chi vi hà consuetudine, e affezione, scusabili
dice San Massimo. *Lib. 3. De Charitate*: Discacciateli, perche,
quali Donne impudiche, se abbracciaſero in pubblico vn'huo
mo da bene lo infamerebbono appressò la Città; così le ree co-
gitazioni l'anima appressò la Corte del Cielo dice San Cesa- Celsarius
reo Arelatenſe *Hom. 3. De fugiend. cogita. turpibus*. Discacciate-
gli, perche, quali nubi ofuscano il Sole, così elleno la mente
dice Climaco *De Discretione Gradu* 26.

Liberatici da vna cotale infame spelonca di ladri fà di me-
ſſiero, che entriamo in vn amplissimo Palagio, in vna Sala Re-
gia, in vna Camera Apostolica, che per dire il vero, poi che
questa voce Cuore in latino si ſcriue con tre lettere, la prima
vuol dire *Camura*, la seconda *Omnipotentis*, la terza *Regis*.

In questa si comparisce alla Corte, che tale nomina San Ba- Basil. Com
filio l'esamina della coscienza. Bit Mo-
nast. c. 5.

Bisogna fare vna rassegna, per vedere, se è rimasto viuo alcun
Moro. F, si come *De corde exeunt cogitationes male*, così *De corde*
exeunt cogitationes bone.

322 *Feria quarta della terza Domenica.*

O quanto piace à Dio il cuore! O quanto gli gustano i buoni pensieri! ma crediatemi, che per hauerli non ci è modo più utile, anzi più necessario, che fare l'esamina della coscienza, mattina, e sera. L'esercizio spirituale tanto lodato, e tanto ricordato da i Santi Scrittori. Che dico Santi? che direte voi se vi prouo, che anco da i profani?

Senec. li. 3
de ira c.
96.

Leggere Seneca nel libro terzo De Ira cap. 36. Pittagora diceua, *Duorum temporum est tibi habenda ratio, mane, & vespere, in altero gerenda prospice, in altero respice quæ gessisti.*

Ma io non saprei contenermi di non riferire quì i suoi versi tradotti in Latino, perche sono bellissimi.

*Non prius in dulcem declinant lumina somnum
Omnia quam longi reputauerit acta dici:
Qua prætergressus, quid gestum in tempore, quid non?
Cur isti facti decus absuit, aut ratio illi?
Quid mihi præteritum? cur hæc sententia sedit?
Quam melius mutare fuit? miseratus egentem;
Cur aliquem fracta persensit mente dolorem?
Quid volui, quod nolle bonum foret? Vtile, honesto
Cur malus antetuli? num dicto, aut denique vultu
Perstrictus quisquam? cur me natura magis quam
Disciplina trahit? sic dicta, & facta per omnia
Ingrediens, ortuque à vespere cuncta reuoluens
Offensus prauis dat palmam, & præmia rectis.*

Che potena dir più vn Cristiano di quel che s'habbia detto Pittagora scorto dal solo lume di natura? Non è, non fù, non sarà mai Corre si onorata; ò Sala di più nobil Consiglio, ò Camera di così alti segreti, come è il cuore di chi esamina la sua coscienza. *Nullum theatrum virtuti conscientia maius.* Disse Tullio. Di questa inteletto Ieremia: *Scrutemur vias nostras, & queramus, & reuertamur ad Dominum.*

Cic. lib. 2.
Tuscul.

Hierem.
Thre. 3. 4

Nelle Corti, e Palazzi de' Principi tra i vizi de' Cortigiani regna la maladetta Inuidia, e l'inuidiosa maladicenza; onde stanno sempre sù gli auuisti per calunniarsi, e censurearsi l'vn l'altro, affin che cada di grazia al Principe.

Ma i buoni, e virtuosi pèneri Cortigiani del Palazzo di questo cuore (chi il crederia?) si censurano l'vn l'altro, non per inuidia, ma per carità, non perche il compagno perda la grazia d'Iddio Principe della coscienza, come anco disse Menandro,

dro, *Mortalibus omnibus conscientia Deus*; ma, perche più di prima la possieda. State attenti à questo ingegnoso, e vtil motiuo di Vgone Vittorino. Tiene à sindacato la Misericordia la Giustizia; la Giustizia la Misericordia: l'Humiltà l'Honestà; l'Honestà l'Humiltà, e così l'altre. Censura la Misericordia la Giustizia, perche fu tanto rigorosa, che sembrò crudele, tãto seue-
ra in semblante, che non parue mansueta: Per lo contrario la Giustizia esamina la Misericordia dicendole, che ebbe volto tanto benigno, che le scemò parte della Maestà, che lasciò impunito il delinquente per compassione, nè pur con parole il riprese per non l'esaperare. Accusa l'Humiltà i difetti dell'Honestà, che ella per offeruare il decoro ha dato nel vano, e cercato le cose diletteuoli in luogo delle necessarie, e vtili, e per l'opposto l'Honestà dà nota all'Humiltà, che ami di souerchio la pouertà, che tolga al corpo quel che è necessario, che annilisca troppo la sua autorità. *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum, & inter se inuicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus*.

Hug. Victor. lib. 3.
de Clau-
stro Ani.
c. 6.

Rom. c. 2

O vtilissima esamina, che non solo i vizij, ma le virtù ancora mette in bilancia; conciosiacosa che, se bene sono virtù, sono non poche volte imperfette; e Iddio siede nel cuor nostro maestro, e autore uole insegnando quel che si dee fare per condurre à perfezzione questi virtuosi Cortigiani, e degni della sua grazia, *Eruditus inter sum cogitationibus*. Oltre che la stessa coscienza è Giudice incorrotto, è Vice Rè, non dipende, non ha superiore, non può esser giudicata, se non da Dio.

Prou. 8

San Metodio Martire intende quelle parole della Sapienza, *Quam bonus, & suavis est spiritus tuus in omnibus*, che i Settanta leggono, *Incorruptus inest tuus spiritus*, intende dico lo spirito interno della consciēza, la quale non s'inganna, pur che voglia esaminarsi bene.

Methodi-
us Martyr
in Iob 27.

Sapete quel che è la nostra coscienza? E' vna bella Spiga di grano, la quale ha tante aristole, tante spoglie, e scorze, che, se ella non si batte, ò almeno non si stropiccia, non si possono vedere i suoi grani, se sono pieni, ò voti, ò buoni, ò cattini, indi Crislo *Abijt per sata, & caperunt discipuli vellere spicas*. Fu anche comandato à Ezechiele, che si radesse la Chioma, e parte de' capelli douea metter nel fuoco, *Tertiam partem igni combure*, ecco i pensieri inferuorati del fuoco dello spirito: vn'altra parte tagliar douea col coltello, perche non tutti si possono hauere inferuorati, almeno sieno mortificati; *Circuncides gladio in circui*

Sapient. 12

Matt. 22
Ezech. 5

tu: vn'altra picciola particella doueua legare nel lébo del mantello, perche, se vengono le sollecitudini téporali, sieno poche, e stieno di fuori, non nel capo, non penetrino, non vi si acconsenta, : *Assumes inde paruum numerū, & ligabis in summitate pallij tui*. Ma i pensieri cattini bisogna totalmente gittarli via, dargli in preda al vento, e correr loro dietro con la Spada, *Aliam partem in ventum disperges, & gladium nudabis post eos*, come fu detto à Ezechiello.

Cassian.
Collat. 5.
c. 14

Lipomano.

Ps. 36

Nell'altre Corti per lo più trouerete, che vn buon Cortigiano, e timorato d'Iddio non vi può stare, perche i cattini s'accordano tutti contro il buono; ma quà nella Corte del cuore del giusto interuiene il contrario, che i buoni pensieri si vniscono contro il cattiuo per mandarlo via; accioche *Ipsi preparentur cogitationes*, così insegnaua Serapione Abate, come scriue Cassiano, che si armassero tutti i più generosi spiriti del cuore per discacciar da lui quel pensiero di quel vizio, che più ci combatte: E Iddio grida, che si licenzino questi mali Cortigiani. *Auferte malum cogitationum uestrarum ab oculis meis*: E anche vi sono di quelli, che con la penna notano quante volte perdono, e quante vincono, e poi in capo al mese riuiedono i conti, ragguagliano le partite. Gioseffo Patriarca, quando era seruo di Potifarò là nell'Egitto riuedeva di quando, in quando i suoi Libri del dare, e dell'hauere per esser fedele al suo Signore; così intende il Vescouo Lippomano nella sua Catena quelle parole *Accidit autem quadam die, vt intraret Ioseph Domum, & operis quispian absque arbitris faceret*; molto più douremmo risolger noi il Libro della coscienza per vedere, come stiamo con Dio, e con esso noi. E veramente, quando non fosse altro, che la quiete, il contento, e l'allegrezza, che altri caua dà questa esamina, dourebbe per ogni modo farla, poi che per tenere allegro il cuore si fanno tante dissoluzioni, che anzi poi lo contristano. O chi potesse dire: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum?* potrebbe, anche dire, *Cantabo, & psalmum dicam*.

Chi hà di molte ricchezze in casa, e auanti, che vada à letto l'ha ben ricercata, e che sà non vi essere ladri, con quanta quiete dorme?

Chi ha buoni pensieri, non ha pensieri, perche niente gl'inquietta l'animo, ne teme d'essere colto in cosa, che gli porti vergogna. Giulio Druso haueua vna casa piena di fessure tanto, che potena essere osservato là dentro di tutto ciò, che facena; Ora vn'artefice se gli offerse di rimutare le aperture per cinque

que Talenti, cui rispose Druso : e io te ne voglio dar dieci, se fai, che non solo i vicini, ma tutti i Cittadini veggano quel che fò, stando in casa. costui era sicuro, perche la coscienza era sicura. *Gloria nostra.* diceua San Paolo, *Hæc est testimonium con-* Apothet. l. 6.
scientia nostra. 2. Cor. 1

Voi mi direte, che niuno può saper, se è da Dio amato, ò pure odiato. Non lo può dico io sapere di certo, ma per molte conietture.

Qual Padre sà di certo, che quel figliuolo sia suo? niuno : e pure, perche hà probabil ragione di credere così l'ama, e se ne rallegra grandemente ; crediatemi, che in cosa di tanto mométo non è poco l'hauere opinion probabile di essere figliuoli di Iddio, perche la coscienza ce lo detta, e all'huomo pio è vna grande contentezza di animo, che lo fà respirare, se ben fosse nel mezzo del fuoco. Oltre che l'opere buone arrecano seco gaudio : lo disse Salomone: *Gaudium est iusto facere iudicium.* ò Prou. 21
sia che giudichi se, esaminando la coscienza, perche *De corde exeunt cogitationes bonæ,* ò perche giudichi altri, conoscendo il bisogno del prossimo, e con la limosina soccorrèdo alla sua povertà. Prouate à farla, e ne sentirete contento. *Ipse enim Spiritus testimonium reddet spiritui vestro,* cioè alla conciezza vostra, Paul. ad Rom. c. 8.
Quod sitis filij Dei.

SECONDA PARTE.

Vole adunque Iddio l'interno, ma anche l'esterno : vuole il cuore, ma anche l'opere. I Farisei ogni cosa faceua no à ronescio, nel culto diuino voleuano solo l'esteriore, molti lauamenti di mani, *Non enim lauant manus.* ma niuno lauamento di cuore, *Cor autem eorum longè est à me.* E pure disse Dio, *Laua à malitia cor tuum.* E per l'opposto nell'amore, e onore del Padre, e Madre basta loro il cuore, ma l'opere non le voleuano, togliendo, come dice il Vangelo à essi per dare al Tempio. Chi voles se seguirde' p'senti del cuore pri mo vol c. 446. Domin. 15.

Non trattiamo ora, se non di questo particolare esteriore, cioè di honorare, e aiutare i parenti, *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam,* dice oggi Cristo. E bene si serui della Metafora della pianta parlando de' comandaméti suoi contro quelli del Mondo, *Omnis plantatio quàm non plantauit Pater meus cœlestis eradicabitur :* somiglianza, che si può comodaméte adattare al proposito di che fauelliamo ora. Perche disse Dauid, *Filij tui sicut nouelle oliuarum,* se non pche, come i rami hanno, ogni bene,

326 *Feria quarta della terza Domenica.*

ne, ogni bellezza, ogni vita dal Tronco, e Radice; così i figliuoli dai Padre, e Madre. E sì come i Rami sono teneri, e arrêduoli, così obbediêti, e piegheuoli deono esser i figliuoli. L'Albero contribuisce à i Rami, e non i Rami all'Albero, pche l'Amore naturale discende, e non saggie; non riamano i Genitori, come sono da loro amati.

Nascono à pena, anzi dirò meglio non nati ancora, ma nel vêtre materno amano i Padri i loro figliuoli; ma i figliuoli quātunque nati sieno, e per molti giorni, anzi mesi, anzi anni, hauendo goduto la luce cara del Sole, non però riamano i Padri, non hauendo per ancora quel conoscimêto, che à ciò si ricerca. Anzi sì come i Rami mêtter ancora sono giouanetti, e tenerelli prendono dalla radice, e dal tronco la vita, il nutrimento, la verdetta, e vaghezza; ma poi ingrossati, e cresciuti per la soauerchia grauezza tirano bene spesso in terra, e suellono l'Albero; così gl'ingrati figliuoli riceuuto l'essere, e il bene essere almeno del Santo Battesimo dà i Genitori, quando crescono poi, quasi rami grauanti gli atterrano, dispregiano, e abbandonano; di peggior condizione in questo de' Rami i quali, hauendo per tutto l'anno riceuuto l'vmore dalla radice, e dal trōco, venuto poscia l'orrido verno à guisa di grati figliuoli sentêdo il bisogno dell'vna, e dell'altro si priuano del proprio humore, si spogliano delle proprie frondi, lasciando il nutrimento alla Radice, che à pena basta per lei nel tempo del verno. O ingrato figliuolo?

Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, perche sarai onorato ancora tū da i tuoi figliuoli, come disse l'Ecclesiastico, *Qui honorat Patrem suum iucundabitur in filiis*.

Leggiamo nelle diuine carte, che hauendo Cham disonorato il suo Padre Noe esso Noe disse, *Maledictus Chanaan*. Pareua, che douesse maladire il figliuolo, che'l disonorò, e non il nipote; ma lo fece con celeste ispirazione, volêdo insegnarci, che vn figliuolo ingrato si castiga con darli figliuoli ingrati. Ponderate di più, che dà quella colpa ne nacque vna gran pena, cioè la seruitù, che allora incominciò *Seruus seruorum erit fratribus suis*.

Dall'altra banda, perche Sem fratello di Cham onorò il Padre Noe, egli fu ricompensato nella vita, poi che visse secento anni, e di più nell'onore, poi che egli edificò Gierusalemme, e fù Rè di quella, e Sacerdote nominato Melchisedech per piacere di Santo Isidoro Hispalense. Etanto è lontano dalla verità,

Isidorus
lib. 5. E-
tym.

rità, che io habbia à togliere al Padre, e alla Madre le cose necessarie per darle alla Chiesa, che ne anco mi posso fare Religioso, se eglino fossero in necessità, e non potessero far senza me; e quando io pur fusì Religioso potrei vscir della Religione, per aiutare il Padre, e la Madre (sempre s'intende) quando fossero in necessità, ne hauessero chi facesse per loro: Tutta è dottrina di San Tommaso fondata nella ragione, perche sempre si debbono anteporre i precetti a i consigli: consiglio è ornare la Chiesa, farsi Religioso; ma precetto onorare il Padre, e la Madre.

Ricordo utile, e necessario al popolo, che fa tutto l'opposto. Vn digiuno in pane, e acqua al quale non è obbligato, e poi la vigilia di qualche festa non digiuna alla quale è obbligato: dà liberamēte a' poveri limosina, e poi non paga i suoi Creditori, ne dà il salario à i serui di casa, il che è precetto.

Dunque *Honora Patrem tuum, & Matrem*. Ma fermiamo vn poco qui il passo.

Non vi rammēate voi di quel che scrive Plutarco in materia di educazione buona de' figliuoli? I Lacedemoni non castigauano i figliuoli, ma i Padri; così condannarono à pena pecuniaria il Padre di quei due figliuoli, che contrastano insieme. Voi, voi Padri, e Madri siate cagione, che *Non honorent Patrem, & Matrem*, perche non sapete, e non volete allennarli bene. Sappiate pure, che è più possente l'educazione, che la natura; poi che si addomesticano, e à mansueti costumi li conducono infino i Leoni feroci. E Platone scrive che, si come gli huomini non sogliono mai far certe scelleratezze, ò molto di rado, quali sono peccar con la propria Madre, ò profanar le cose sacre, e simili, perche l'abborriscono da natura, così potrebbe l'arte del Padre fare che abborrissero, e odiassero gli altri peccati, e non gli commettessero.

Bisogna adunque per ridurre à pochi i molti precetti, che si danno in questo proposito da molti Scrittori prouedere i figliuoli di buon Padre: buon Maestro: buon Amico: e buò Confessore. Non basta esser Padre, bisogna essere buon Padre: e tale è chi dà tenerella età gli doma, e nò gli auuezza à delizie, rintuzzando le loro passioni, ò con le grida, ò con le battiture, ò con le mortificazioni moderate.

Equus indomitus euadet durus. & filius remissus euadit princeps. Eccl. 30. Anche il cauallo, se da principio non lo domi sarà sempre duro, e disubbediente al freno dice la diuina Scrittura. Volete che

Vedi molti casi di coscienza circa questo Instr. Lopez p. p. cap. 54 Plut. De educ. fili.

Plato in de legib.

328 *Feria quarta della terza Domenicà.*

che vi facciano i vostri figliuoli carezze à voienò ne fate à loro:

Non è mio il consiglio, è dello Spirito Santo nel medesimo luogo: *Lude cum illo, & contristabit te: non corrideas illi: ne doleas, & in nouissimo obstupefiant dentes tui*; cioè, sì come chi māgia vn pomo acerbo ne ha gusto per allora, ma poi rimangono i denti allegati, e stupidi; così il ridere, e scherzare col figliuolo dà godimento per allora, ma ne pagherai poscia la pena, perche non ti rimerà più.

Forse direte, che questi sono consigli troppo seueri, e che il Mondo non l'intēde così, ma io vi mostrerò, che il Mondo ancora così vuole. I Romani primieramente non si lasciavano

Patritius
Sacr. Reg.

venire dauanti i figliuoli, fin che non fossero usciti d'vna certa fanciullezza, affin che non fossero forzati per dir così, di fare à quelli troppe carezze; ne pure andauano al bagno con esso loro dice Santo Ambrosio per non se li far troppo familiari.

Ambros.
1. off. c. 9.

Seneca, che era infedele dice che, *Nihil magis facit iracundos, quam educatio mollis & blanda*: non potrà non adirarli chi è affuefatto à non gli essere negato niēte: nò potrà sopportar nulla, chi prouò sempre delle sue lagrime la mano materna rasciugante. Oggi si vedono tutto giorno nelle priuate quistioni venire all'armi, perche sono sin dà fanciulli auuezzì risentiti.

E di qui si piēde occasione di sviluppare vn dubbio: qual sia più atto, ò il Padre, ò la Madre per allenar bene i figliuoli. Certamente non le Donne, perche sono troppo inchineuoli à secondar le voglie de' fanciulletti; per questo i figliuoli di Ciro non diuennero buoni, perche dalle Donne furono accostumati, e noi fogliamo dire à vn mal'auuezzo: allieuo di vedoua. I Padri sono più il caso, perche con la seuerità, e col timore raffrenano.

Ruth c. 1.

Leggete vn bel passo al primo capitolo di Rutte, Dōna Moabite, che i figliuoli di Elimlech mentre visse il Padre non fecero quel graue peccato d'imparentarsi con Donne infedeli, ma il Padre morto, la Madre non seppe disgustarli, e contraddire; e come che Gioseffo affermi, che prendessero mogli viuēdo il Padre hà fallato di memoria contrariando al testo sacro col quale si accordano, e i Settanta interpreti, e la Parafrasi Caldea. Se le Madri sono poco habili in dar buone creanze à i figliuoli maschi, molto meno alle femmine, che quali Ellera di Iouuerchio abbracciandole, dall'Ellera medesima poscia sono tirate in tetra.

Iosephus
li. 5. c. 11
Antiq.

Gl'Iracliti erano tanto iniqui, che voleuano imitare gl'Idolatrii

Iatri i quali in onore dell'Idolo Moloch ardeuano i loro propri piccoli figliuolini, non sò se io gli dica più empi, ò più crudeli, *Immolauerunt filios suos, & filias suas Daemonijs*, ma perche pur pure hauete rãto lucido interuallo, che nõ conofcete questa effere troppo gran pazzia non gli abbruciate i vostri, ma gli fate almeno passar per le fiamme, e fumo di quell'Idolo. O Madri non sò se io mi dica inique, ò spietate, le quali nõ vi risoluate à offerire apertamẽte le voĩtre figliuole al Demonio questo nõ (se bene ve ne sono di quelle, che lo fanno) nõ le ardetate alla scoperta nella lussuria nõ, ma le fate passare per fiamma, e fumo.

Ezech. 29
Et p. 6

Che vuol dire tanto studio della bellezza corporale? che rãta vanità di vestimenti? Che tante vaghezze, e lusinghe? Che tanto vagar per la Città? fumo, e fiamma. Volere bello il corpo, ma quanto all'anima *Denigrata est super carbones facies eorum*, perche il fumo della Superbia annera. Vanno poi à marito, e seguitando l'immoderata ambizione di casa, carrozza, orerie, vestimenti, scrui, seruitrici, in poco tempo, come Ellera tirano in terra ogni facoltà del Marito.

Ne' Giudici si legge, che i parenti di Micha gli lasciarono molta roba insieme con vn Idolo; e l'Idolo, che si credeuano, che la douesse custodire fũ cagione di perderla tutta. Penfi inconsiderata Madre, che per lasciarle l'Idolo del saperfi adornare, e mantener bella habbia poi à sollener fortunata la casa? Quell'Idolo la farà perdere, e spiantare.

Iudic. 18

Buon Padre, e Madre dunque non affettacciano i figliuoli à delicatezza alcuna: non di affettazione di vestire, non di cibi squisiti, non di vino, non di fuoco. Aristorile quel gran Filosofo, quel gran lume di natura dice, che douerebbono i fanciulli adusarsi à patir freddo, perche fã sano il corpo, e soffèrente l'animo, e non ber' vino. Voi insieme col latte incominciate à dare il vino nimico della complessione giouanile, e gli lasciate stare intorno al fuoco, come se fossero vecchi, e col capo coperto, come, se fossero affreddati.

Arist. 7.
Politica

Esaminat bene voi medesimi, e trouerete, che non siate da più de' Cani, ò de' Caualli, che non hanno cura ne i loro parti, se non del corpo.

Nel batterli ancora ci vuole giudizio, e consideratione. che però disse Dauid, *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. La Verga stessa debbe percuotere, e consolare. e si come la Verga nelle mani di Aaron douetò fiorita; così ella dee por

tar fiori di cōsolazioni, e colpi di gastighi, cioè ora dia premi, ora pene, ora minacce, ora lode, ora parole aspre, ora dolci.

Ma vanno dubitando con Plutarco alcuni, se i figliuoli de' nobili è bene, che siano percosi, e pare, che San Paolo fauorisca
 Ad Col. 3, coloro, che dicono di nò. *Patres nolite ad indignationem prouocare filios vestros, vt non pusillo animo fiant.* Io seguo la via di mezzo: il dar loro tal volta moderatamēte, e quando sono piccolli l'ho per molto necessario. Ma chi non volesse adoprare la mano, adopri la prudenza, che non mancherà modo, e insegnaracelo San Basilio nelle sue Regole Monastiche. Vuole questo Santo, che il medesimo gastigo sia insieme Scuola, & esempio di virtù, onde apprēda di superare quella passione dell'animo, per la quale è caduto. Si sarà per esempio adirato con vn compagno, facciasì in qualche cosa humiliare allo stesso compagno.

Basil. Reg.
 gul. Mon.
 ac.

Ora doue sono quei Padri, che gli stimolano, e attizzano quasi Cani contro il Lupo, che facciano vendetta dicendo: non mi portate buffe à casa?

Ha mangiato souerchio, ò con inciuli maniere, stia digiuno, e patisca vn pezzo fame.

Ha detto delle bugie vizio, che non si debbe in verun modo in lui comportare, tēga silenzio, quando più vorrebbe parlare.

Ha mostro tenacità facciasì che dia que' pochi danari, che tiene per l'amor d'Iddio, ò donare quel che gli è più caro. In breue rompa, e infranga le voglie proprie, se vuole, che seguiti le paterne.

Venghiamo alla seconda cosa: debbono prouederli anco di buon Maestro, il che tanto importa, che nò mancano Scrittori affermāti, la poca accortezza del Maestro di Nerone hauerlo fatto crudele: e il Maestro di Giuliano Apostata per hauarli da fanciullo insegnato Idolatrare, essere stato causa, che di Cristiano poi si facesse Gentile: e Leonida Maestro di Alessandro Magno, essere stato causa, che non sapeffe dimenticarsi alcuni difetti imparati da lui, quando era giouanetto.

Ex Nioge
 ne Babilo
 nico.

Andiamo alla Scrittura Sacra. Insino, che visse loiada Sacerdote, e Maestro di Ioas Rè della Giudea quel Rè andò sempre di bene in meglio, e di virtù in virtù, la doue morto, che fù andò sempre di male in peggio, e fece il Rè pessimo fine. Per la qual cosa pregaua il Proteta Dauid Iddio, che desse a' figliuoli de' fedeli buoni Maestri, *Adjiciat Dominus super vos, super vos, & super filios vestros*, che così l'espone l'Incognito: sia il

ps. 113

numero

numero de' buoni Discepoli uguale à quello de' buoni Maestri. I quali deono dopo l'onore, del Padre, e Madre hauere à cuore l'onore de' loro Maestri, e tenerli in molta stima.

Così hauendo Teodosio Imperadore due figliuoli Arcadio, e Onorio p trouar loro vn Maestro di bontà, e di dottrina non cercò solo in Costantinopoli, o nelle Prouincie del suo Imperio, ma ne scrisse à Graziano Imperadore, il quale col consiglio del Sommo Pontefice gli mandò Santo Arsenio, à cui voleva, che portassero rispetto, come se fosse Padre; e vedendoli vn giorno sedere, e Arsenio stare ritto ne fece gran risentimento. Arsenio, come vmile disse: che eglino, come giouani doueano ricener la virtù, & egli à loro dar l'onore, come Imperadori. E chi gli ha fatti Imperadori, disse Teodosio? e sdegnato, di propria mano leuò loro l'insegna Imperiale, facèdo il Maestro sedere nel seggio regio, & essi (de' quali l'vno fu poi Imperador d'Oriente, l'altro d'Occidente) fece stare in piede. Questo fatto riprende, e confonde coloro, che senza riguardo niuno della Sacerdotale dignità vogliono, che il Maestro, ben che sia talora Sacerdote stia per seruidore de' figliuoli, e del padre; contro l'ordinazioni del Concilio Coloniense, e d'altri generali, e Prouinciali Sinodi.

Concil.
Colon.

Se poi volete sapere qual debba essere il Maestro ve lo dirà Boezio, *Magister sit in sermone verax, in indicando iustus, in consilio prouidus, in commissio fidelis, constans in vultu, pius aspectu, virtutibus insignis, bonitate laudabilis*: la mala vita del Maestro ha più forza, che la sua buona dottrina. E che dee insegnare? prontezza nelle sciēzie, perseveranza nello Studio, grauità ne' costumi.

Boet. de
disciplina
scholaria.

La Spada, perche sia buona. Tre cose fa di mestieri, che habbia punta acuta, filo gagliardo, else pesante; anuegna, che, se non fosse appuntata non passerebbe, se non fosse affilata, non intaccherebbe, e se non hauesse l'else graue non faria colpo.

Bisogna, che faccia conto il Maestro di adoprare vna Spada, conseruando l'acutezza delle sottigliezze di quella scienza in che addottrina il Discepolo, occupandolo nel filo della continuanza, e insegnandoli la grauità de' costumi: bisogna che possa dire anch'egli *Posuit os meum, vt gladium acutum*, il che sia, quando sarà dal Maestro reso riuerentissimo massimamēte in verso le persone attempate, e venerande, e impari à tacere, quando essi parlano, *Vbi sunt senes non loquaris*, dice Salomone: leuati in piede, cauati di capo, dà, e cedi il luogo dice il Signo-

Eccl. 49

Eccles. 9.

Leuit. 29

re nel Leuitico, *Coramcano capite confurge*. Già in Atene celebrandosi solenne spettacolo discorreua quã, e là vn vecchio, e non trouaua chi gli facesse luogo, perche i suoi Ateniesi se ne ridenano. Videro ciò i Lacedemoni, e lenatosi alcuni in piè con bella creaza lo chiamarono, e diedergli il proprio luogo; donde ne seguì vn bisbiglio di lode, che diceua: gli Ateniesi conoscono il bene, e i Lacedemoni lo fanno.

Bel costume moderno, che oggi per contrario modo si cammina: i vecchi fanno luogo a i giouani, e fra le Donne voi vedete nell'audienza comparire vna Sposa, e le Matrone cedere, e alluogarla.

Solcuano anche i Lacedemoni vecchi star presenti a vedere i ginocchi de' loro figliuoli letti, notando le parole, i gesti, i fatti, e l'azzioni per emendarli, se in qualche cosa commetteuano difetto. O quanto imporrebbe al buon negozio dell'educazione, che i Maestri pòderassero tutte le parole, e fatti correggendoli con la regola della prudẽzia! Ne done manchino i figliuoli si debbono ripigliare con indiscreta seuerità, e iracundia, pche anch'eglino dal Maestro poi imparano la furia pazzza, e preci, itosa; ma con seuera piaceuolezza, e piaceuole seuerità: ecco San Giuliano, che lo dice: *Nihil est fortius preceptore furioso qui cum debeat esse mansuetus, & humilis ad omnes; ex diuerso toruo vultu, tremantibus labijs, rugata fronte, effrenatis conuulsis facie inter ruborem & pallorem variata clamore perstre-pitat, errantis non tam a bono retrahit, quam ad malum sua sententia precipitat.*

Hieron.in
epist.ad
Theom.

Sorge quì vn dubbio: Se le femmine debbono studiare anch'elleno, e hauer Maestri? Si troua chi dice di sì. E chi insegnò al figliuolo d'Aripito Rè di Scitia la lingua greca, se non Istrina sua Madre? Zenobia Regina de' Palmerini insegnò a' figliuoli la lingua Egiziana, e Greca, e Latina. Ortensia fu vna valorosa nell'arte Oratoria, Sempronia nella Poesia, Hipatia nell'Attronomia, Temistoclea nella Filosofia, Priocilla nell'antica Teologia. Nella Sinagoga ecco Delhora, Maria, e Anna: Nella Chiesa Santa, ecco Caterina Martire. Che più? lo stesso Imperadore Giustiniano nel costituire le Leggi stimò essere ben fatto chiamare la moglie, e configliarsene insieme. Ma per dirui alla libera niuna utilità pubblica, ò priuata ne può nascere da questo. E non parlando ora di quelle, che furono ispirate da Dio, ò di quelle, che sono figliuole di Principi, come era Santa Caterina l'altre possono auer car molto danno;

no; imperò che il Padre, e la Madre per la rarità della cosa hanedo vanagloria di vna figliuola dotta, hauranno caro, che si sappia, e la faranno parlare con huomini letterati, onde ne nasceranno affezzioni, dicerie del popolo, e miserabili rovine.

Vadano pure le Madri, e cerchino i forzieri, e i nascondigli leuandole dinanzi i Libri vani, e i Poeti amorosi, perche non torna conto di hauer Donne poetesse. Conté tinsi, che sappiano leggere, e scriuere, e Abbaco per potere tenere i conti di casa.

San Girolamo afferma, che tutte l'Eresie sono state aiutate dalle Donne. Elena aiutò Simon Mago: i Cori interi delle femmine seguirono Niccolò Antiocheno: Vna femmina à Roma preparò la venuta di Marcione: Prisca, e Massimilla precedettero Montano: Filemona precedette Apelle: Lucilla cò Donato infettò tutta l'Africa: Agape aiutò in Spagna Elpidio: Galla aiutò Zoroastro. Anzi il Padre non debbe con le figliuole mostrare troppa familiarità, & è consiglio dello Spirito Santo *Filia tibi sunt ne ostendas hilarem faciem tuam ad illas* Eccl. 7. ma la Madre sempre se la conduca seco, perche, si come la Melagrana piantata presso l'Oliua fa più grani, così ella haurà più virtù. Conducala seco alla Chiesa, non la lasci in casa, ricordenole di quel che auuenne à Moise, il quale mentre, che nel Monte parlaua con Dio, e riceuena la Legge, allora appunto il popolo adorò il Vitello. Exod. 32

Hierom.
ad Cresi-
phon. ad
uerf. Pe-
lag.

Vedete, che tempo aspetta il Demonio per far del male, quando si attende à far più bene. Mentre la Madre parla, e contempla Iddio, il Demonio parla egli con la figliuola, e le pone in capo il modo di far del male.

Io son di parere, che il miglior modo, sia di metter le figliuole in serbanza in vn Monastero di Monache, nò in qual li voglia, ma in quello, che hà più maniera, e zelo di accostumarle bene. Anzi è parere di San Girolamo scriuendo *Ad Let. m.* Lui da quelle Maestre sanie impari le sue scienze, cioè à essere paziente nell'ingiurie, sollecita ne' bisogni della casa, sobria nel bere, parca nel mangiare, modella nel vestire, vergognosa nel guardare, grane nel parlare, considerata nel ridere. Lui non impari Canzoni amorose, ma landi deuote. Se Marziale si gloriava, che i fanciulletti Romani di notte cantassero per le strade i suoi versi, quanto più dourebbe gloriarsi vn bene istruito Monastero di fare, che le discepole, e Donzelle scolari sapessero portar questa virtù à casa, di saper cantare lodi à Dio?

Hier. ad
Letam Et
ad Gaudē
tū de in-
stitutione
Infantile.

à Dio? Ah piaccia al Signore, che di voi non si possa dire le
 Miche. parole che per Michea Profeta disse, *A paruulis earum tulistis
 laudem meam in perpetuum*. E ciò che si è detto delle femmine
 proporzionalmente si dice de' maschi, cioè, che il vero mo-
 do di procacciar loro buoni Maestri sarebbe metterli in certi
 Seminarij à posta ordinati per quelli che sono Secolari, ò ne'
 Collegi, ò Congregazioni, oue non solo la Dottrina Cristiana,
 e le scienze, ma i buoni costumi, e nobili creanze possano ap-
 prendere; e doue si potranno, anche prouedere del terzo ri-
 medio, cioè di buon compagno.

E' di grandissima considerazione questo documêto, perche
 le male pratiche peruertono la giouentù.

Crediate sopra tutto à huomini sperimentatissimi, che voi
 non doureste lasciarli praticar con Serue, ò Serutori, e ciò per
 molte ragioni, le quali è bello tacere, ma dicafene vna.

I serui, e serue sono bisognosi, e quando li veggiono cresciu-
 ti hanno caro di guadagnarsi per interesse proprio la grazia
 loro con proporre, e promettere cose diletteuoli. Taccio, che
 sono per natura di mali costumi. Oltre acciò non è bene, che
 conuersino co' forellieri; e questo ordinò Licurgo nelle Leggi
 a' suoi sudditi, sendo, che, se per trattichi con genti straniere
 arricchiscono de beni di fortuna, in poteriscono de' beni di
 virtù. Tito Liuiio, Macrobio, Sallustio, e Tullio piangono le
 vittorie, che hebbero i Romani nell'Asia, perche, se vinsero i
 Medi, e i Persi con l'armi; i Medi, e i Persi vinsero i Romani
 con le delizie, e piaceri facendoli poi effeminati.

E donde deriuarono ài Romani quelle cinque vanità refe-
 Cicero ad rite da Tullio: Sepulture superbe: Anella d'oro, e gēme: Spe-
 Atticum. zierie nelle viuande; Rinfrescamenti di vini con la neue: Por-
 tamenti di odori à dosso? Certo non d'altronde, che dall'Asia.
 Per la qual cosa non vollero mai i Lacedemoni dare i loro figli
 noli giouanetti ad Antipatro per Ostaggio, ben che li chiedesse,
 Plutar. in volendo più tosto eleggere la morte, dice Plutarco, per non
 Apophit. dare occasione, che i loro figliuoli imbastardissero i paterni
 costumi.

Che più? i vicini ancora bisogna mo'to bene conoscerli auā-
 ti, che pratichino in casa vostra, *Non omnem hominem inducas
 in domum tuam, multa enim sunt insidia dolosi*, dice la diuina Scrit-
 Eccl. 11. tura. Scriuono alcuni, che le Naui inchiodate di ferro là nel-
 l'Isole Maldive, come passano da alcuni Scogli di Calamita so-
 no per virtù di lei tratti fuori i ferri, e le Naui si sommergono
 coia

cosa, che hà chi la difende, e chi la nega. Bisogna bene, che sieno cinti, e armati di ferro d'vna gran costanza i vostri figliuoli à volere, che la Calamita delle male pratiche nò gli sferri, e non gli affondi nel Mare d'ogni vizio, si può dire di loro *Classes in Mari. confracta sunt in Asiongaber.*

Ricordateui, che altra volta vi dissi, come di se stesso nelle sue Confessioni Santo Agullino si accusa, che dà giouanetto entrò à danneggiare vn Orto, non per bisogno, o desio di quei frutti, ma solo per compagnia.

Ma chi potrebbe mai vguale al merito descriuere quãto rileui, e sia di momento il trouare per vltimo buon Confessore? Non qual si sia, che vi si pari dauanti, non il più vicino, ma il più buono, e prudente, che hauete comodità di trouare. E nò sapendo per voi, cercate di chi sappia. eleggerlo per voi, affine che, si come lo desiderate buon figliuolo à voi, che siate Padri terreni, sia molto più, tale al Padre Celeste.

Sapete perche? Non dee essere il vostro fine di fare figliuoli, ma di fare figliuoli, che onorino Iddio, e che promouano la gloria, e culto suo.

Quindi la moglie di Manue, quando disse che l'Angiolo le haueua detto, che donea concepire, e partorire il famosissimo Sansone Manue orò à Dio con queste parole, *Obsecro Domine, vt vir Dei, quem misisti veniat iterum, & doceat nos quid debeamus facere de puero qui natus est:* non chiese dunque, che quel figliuolo hauesse di molte ricchezze, ne che hauesse auuiamento in qualche gran Corte, ma come lo douessero ben allouare, e consacrarlo à lui.

Le piante nobili, e fruttifere è vero, che hanno bisogno dell'aiuto dell'acque, e se bene non schiuano quelle, che vengono dalla terra per via di Fonti, e Fiumi, più nondimeno godono, e si nutricano dell'acque cadenti dal Cielo dice il Filosofo.

Buona è la diligenza humana, ma in somma niente è senza la diuina: orazione ci vuole, e frequenza de' Sagramenti insino da giouentù, e fanciullezza. Iddio stima tanto il Padre, che ha questo pensiero, che lo fa suo Segretario. Egli stesso disse, che non potena celare al Patriarca Abraamo vn grã segreto, cioè il gastigo inaudito, che voleua dare à i mali figliuoli delle infami Città, e à i loro pessimi Padri: *Nunquid celare poterò, qua gesturus sum Abraham.* E perche piglia questa confidenza, e gli fa questo fauore, sendo, che *Nemo eius consiliarius est?* perche era buon Padre, e desideraua alleuar bene i figliuoli:

Scio

Vide Le-
douic. Vi-
ues. De Ci-
uit. 2. l. c. 1.
Gartiam
Medic. de
simplic.
Aromat.
2. Reg. 22.

August.
Confess.

Iudic 13

Arist. 7.
de Anim.

Scio enim quod praecepturus sit filijs suis, & domui suae post se, ut con-
studiant viam Domini.

Supplicoui per tanto, ò Padri, e Madri per le viscere di Cristo, che come buoni Cittadini vogliate prouedere alla voilra Patria buoni soggetti: non la vogliate offendere, anzi non offendete tutto il genere humano, e il consorzio politico, che v'è in terra con la conuersazione de' tritti figliuoli: anzi offendete non solo la Terra, ma il Cielo togliendoli a' beati, e dandoli a' dannati in compagnia; e molto più offende Iddio togliendoli vn sì caro deposito, che vi ha raccomandato, e per cui ha dato la vita, e speso tutto il sangue.

Ma notate per sigillo del mio ragionamento, che se volete buoni i figliuoli, siate buoni voi, perche è parere de' Filosofi, e Teologi, e Poeti, di Omero, Arato, Orazio, che pochi figliuoli sono simili a' Padri di bontà, pochissimi migliori, e moltissimi peggiori. Onde l'Ecclesiastico *De patre impio queruntur filij, quoniam propter illum sunt in opprobrio.* perche douentano peggiori del Padre.

Volctene la ragione fondata in buona Filosofia? perche i figliuoli del cattiuo Padre non hanno educazione. Sapete perche? ogni simile ama il suo simile. Vedendo il Padre cattiuo, che il figliuolo lo somiglia ne medesimi vizij, si accerta molto più, che è suo figliuolo, poi che tanto lo somiglia, e se ne compiace di questo riscontro; e si come egli scusa se medesimo, e crede di non poterli emendare, così scusa, e compatisce il figliuolo, e non lo galliga: più l'ama, e men lo corregge.

La casa del buono per lo più tutta buona: in casa del Patriarca Abraamo infino al seruo hauea sapièzia, e spirito di Profezia. ma in casa del cattiuo tutti sogliono essere cattiu: tutti quei di casa dell'Epulone passauano, e ripassauano dal mendico Lazzerò molte volte il dì, e vedeano l'estremo suo bisogno, ma perche il Padre di famiglia non hauea pietà, ne anche essi l'haueuano, *Et nemo illi dabat.*

Voi hauete veduto, ò saputo quel modo di vcellare à gli storni quando s'impania, e inuesca vno spago lungo, e poi con esso si lega il piè d'vno storno, il quale lasciandosi sù volare tra gli altri, e mescolandosi con quelli gl'intriga, e auuolge, e auuileppa con quello spago tenace, e molti ne caggiono, impediti dal volo, e inuescate l'ale giù in terra à piè dell'vcellatore, cò particolare suo gusto, e sollazzo.

Guai à voi, che intrigate, e tirate col visco del medesimo vi-

zio tutta la famiglia, perche per lo medesimo spago vi tirerà il Diauolo, cò suo piacere all' Inferno; e ne habbiamo l'efempio di San Cesareo, che raccòta di quell' auaro viurato, il quale morendo chiamò il Noraio, e dettò il testamento à questa foggia, lascio l'anima, e il corpo al Diauolo, perche ho fatto sempre la sua volontà: lascio la mia moglie, perche mi teneua mano: lascio i figliuoli, perche delle mie vlture si rallegrauano: lascio il Confessoro, perche mi assoluena non potendo, e finito di dire nel medesimo tempo, e lui, e la moglie, e i figliuoli, e il Confessoro furono dal Demonio sprofondati nell' Inferno, e toltr da gli occhi de' viuenti.

O trascurati, e negligentissimi Padri pensate bene al caso vostro, perche *Vtile est mori sine filijs, quam relinquere filios impios*, dice l'Ecclesiastico al decimosesto. Date il cuore, à Dio desiderando bene, ma dateli anche l'opere facendolo.

Ecclesi. 16.

FERIA QUINTA DELLA TERZA DOMENICA DI QUARESIMA.

*Surgens Iesus de Synagoga intrauit in domum Simonis
Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus.*

Luc. 4.



Vel che sia l'huomo, il quale ardisce di porre il Mondo sozzopra, di seminar discordie immorali, di conculcare le Leggi, di tiranneggiare Imperij, di far lega con l' Inferno, di combattere contro il Cielo, di resistere à Dio, celo disse Esaia, cioè che egli era tutto debolezza, e infermità, e co questa (chi'l crederà) impendessa, e fa guerra. *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas.* O forza poca, o superbia molta! si può ben dire, *Et superbia eius plusquam fortitudo eius.*

Forse, che il Profeta Esaia parlò di qualche particolare? nò di tutti: se Dio non gli medica, *Omne caput languidum, omne cor merens. Vulus, & linor, & plaga tumens non est circumligata, nec*

V v curata

*H. Co. nio. Monbi
18. Sept. 16. 3.
Surgens Iesus de Synagoga
intrauit in domum
Simonis & tenebatur
magnis febribus
Socrus autem
Simonis tenebatur
magnis febribus
Luc. 4.*

nato il Cerbiattolo, il Cagnuolo, ò il Pecorino, che da se stesso v' à trouar le poppe della Madre. Lo Starnotto non è ancora ben uscito dell'vuouo, che senza, che la Starna gl' inegni, lo vedete tal volta andare col guscio in capo; la doue l'huomo mentre è bambino bisogna, che la Madre gli metta la mammella alla bocca, e che gl' inegni succiare il latte altramente saprebbe ben piangere, ma non cibarsi dice Santo Agostino. La seconda febbre è che molti nascono pazzi, ò si veramente tanto grossi d'ingegno, che non possono imparar le prime lettere. La terza, che hauendo vn naturale, e immenso desio di sapere la natura delle cose, sendo proprio dell'huomo il contentar le, egli dice San Basilio non sà pure intender la natura d'vna formica, ne d'vna mosca; e si disputa infino à oggi, se ella habbia, ò non habbia la memoria, *Et cuncte res difficiles non potest eas homo explicare sermone*. La quarta, che se bene le Angeli che menti perfettamente conoscono se stesse, l'huomo nò; anzi, ò miseria, non solo se, ma ne anche le sue operazioni bene spesso conosce.

Quante volte interuiene, che altri scrupoleggia, e non sà, se fece, ò non fece, disse, ò non disse, consenti, ò non consenti? di che piageua Dauid: *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me*. La quinta, che se Iddio non l'illumina, non sà qual sia il suo vltimo fine: vedetelo dà quelle tante opinioni de' Filosofi, che recita Santo Agostino. La sesta, che ne anche sà i mezzi di peruenire à questo fine, non trouando con le naturali forze qual sia il tempo, il luogo, e la cosa, che à lui è gioueuole, *Cogitationes mortalium timide, & incerte prouidentia nostra*.

L'huomo nò sà pur fare orazione, ne sà quel che debbe chiedere; à tal che bisogna, l'Avvocato parli per noi, e che lo Spirito Santo ci metta la bocca. Voi no'l credete, perche dite, che sapete molto bene quali sieno i vostri bisogni, e che nò haueate à raccomandarmi à chi ve lo inegni. E io pure replico, che non lo sapete, e lo dice San Paolo cui siete tenuti à prestar fede: *Nam quid oremus, sicut oportet nescimus, sed ipse spiritus postulatur pro nobis, gemitibus inenarrabilibus*.

Epouendo questo luogo Sedulio Scrittore nobile, che visse al tempo di Teodosio, e che compose molti Hinni d'alcuni de' quali si serue la Chiesa in particolare di quel del Natale, e dell'Epifania: *Sancti dei vultum regem regum adoramus, & adoramus*

A Solis ortus Cardine

Composto per Alfabetto per mostrare, che nelle cose dello

Vv a spirito

Aug. li. 11.
de men. &
remissio.
38.

Basil. epis.
168. ad
Eumoniū
Eccl. c. 1.

Sap. c. 9

Roman

Sedulius
i Collect.

spirito sempre siamo à i primi Elementi, e rispetto à quel che ci resta da fare, possiamo dire *Nunc cepi*; mette innanzi il medesimo concetto, e afferma lo Spirito Santo tenerci à Scuola, e trattarci da fanciulli; pche il fanciullo quando impara à leggere scambia dall'A. al C., e dal B. all'A. ma il Maestro lo fa dire insieme con esso seco, e allora non erra. In comune sappiamo ciò che è buono, ma non in particolare. proferisce colui il B. chiedendo beni temporali, che per auuentura non gli sono gioueuoli, onde il riprende lo Spirito Santo: non dir B. ma C. Carità, questa Chiedi; e così de gli altri: *Postulat pro nobis*, cioè, *Postulare facit*. Anche le cose spirituali per amor di qualche circostanza talora non fanno per noi.

2 Reg. 7

1. Paral. 17

Eccone esempio illustre. Il Santo Rè David era ormai vecchio, e per conseguenza pieno di consiglio, dottrina, prudenza, e esperienza; si risolve à edificare vn magnificentissimo Tempio à Dio: Questa pia opera ognuno haurebbe giudicato che fosse diuina, e che non occorresse deliberarne con altri; tuttauia ne fa Consiglio: e non co' suoi Assessori, e Consiglieri Secolari; ma di cosa Ecclesiastica (notate voi Signori Laici) ne vuol parere da vno Ecclesiastico, cioè da Natan Profeta. Ora anch'egli s'inganna; e non conosce l'infermità del capo, e senza ricorrere à Dio parendoli cosa chiaramente buona gli dice, che la faccia, *Omne quod est in corde tuo uade, & fac*. Ma Iddio mostrò l'inganno, e l'ignoranza dell'vno, e dell'altro; apparendo di notte al Sacerdote Natan, e dicendoli: Nò, che io non voglio, che l'edifichi, e non è bene, e non si può. Buona cosa è farlo, e vò, che si faccia; ma non lo farà David, perche egli è irregolare, troppo sangue ha sparso: Voglio mani più pure, e nette dall'human sangue, *Multum sanguinem effudisti*. Imparino i Consiglieri da Natan, quando hanno consigliato male non si vergognino à ridirli, e consigliar bene. O che gran febbre, non conoscere in particolare, quel che à me è più espediente, e non sapere pure chiederlo, ma hauer bisogno di ricorrere al Maggiore, cioè à Dio; e questo passi per cosa molto conueniente; ma, che io sia forzato à ricorrere al minore, cioè à vn'altr'huomo, come sono io; non è questo euidentissimo indizio dell'oscurità di nostra mente?

Datemi voi vn'ingegno rispetto à gli altri ricchissimo di saniezza, e consiglio, che per ogni modo ve lo mostrerò bisogno so di consiglio.

Che mancava, ditemi, à quel celebratissimo Duca Moisè, Condott.

Condottiere fauoritiſſimo dell'Ebreo gēte, perche de' mortali
foſſe ſtimato fra tutti prudentiſſimo?

Non è egli vero, che ci hà chi affermi, lui eſſere il tanto no-
miato Mercurio Trifinegiſto, ò almeno, che fu auanti à lui, ſi
che fu de' primi Sauì del Mondo? Egli dotto in tutte le ſcien-
zie naturali de gli Egizzi, come afferma Filone Ebreo nella
ſua vita: Egli dotto nelle ſciēzie diuine, come afferma la Scrit-
tura. Egli grande infra i Profeti; onde Rabbi Moſe di lui diſ-
ſe: *Pater in Sapientia, Pater in Lege, Pater Prophetarum*; e pure
queſto bello ſpirito ebbe biſogno di conſiglio.

Quindi i figliuoli di Salſaad, e vn'altra volta i figliuoli di
Maſſe hauendolo circa la Legge domandato d'alcuni dubbi
non ſeppe riſpondere, ſin che non ne trattò con Dio. Troppo
hò detto: non ſolo da Dio, ma da gli huomini riceuette con-
ſiglio; e poi huomini ignoranti riſpetto à lui, come fu Ietro
Madianita, e di coſa chiara. Ariſtorile dice, che il Conſiglio ſi
fa delle coſe dubbie, & egli ne abbiſognò nelle coſe manife-
ſte, imperò che egli ſolo volena giudicare tutto il popo-
lo, che era grandiffimo; quando dieci Moſe non ſariano ſtati ſuffiziē-
ti: di che ſi riſe Ietro, inſegnandoli vn modo più facile, *Facti-
bi Centuriones*: diſtingui il popolo, moltiplica i Giudici.

Chi di voi è da più di Moſe? ma chi è colui, che ſendo dà
meno voglia conſiglio? pochi ſi tronano, che volentieri aſcol-
tino, e molti, che dicono: allora fò male, quando fò à mo-
do d'altri. ò detto arrogante! A te fauella San Bernardo, teſta
dura, e ſuperba, *illi omnia deſunt, qui ſibi nihil deſſe putat*: A te
fauella Santo Agutino, che fai tanto del Sauio: *Vbi dixiſti ſuffi-
cit, ibi deſe: iſti: & vbi tibi placuiſti ibi periſti*. Oue dicelti mi
baſta, allora ti mào; e doue ti compiaceſti, quui ti perdeſti;
perche non conoſceſti, che *Omne caput languidum*.

Che ci vuole dunque à ſi gran malattia? Che ci vuole à inē-
te ſi nugoloſa, e oſcura? Il Sole: di notte gl'infermi ſtanno
peggio. Il Vangelo ci inſegni ogni co'a. Millerioſamente ſi
dice che la ſanazione di tante infermità fu dà Criſto fatta al
tramontar del Sole materiale, perche era preſente vn'altro più
poſſente Sole ſpirituale: *Quum ergo ſol occidiſſet, omnes, qui ha-
bebant infirmos ducebant illos ad eum*, & egli diſcacciua le tene-
bre del corpo, e dell'animo: nel quale animo dopò il male del
capo ci è di più quello del cuore, cioè della volontà, la quale
anch'ella, *Tenetur magnis febris*, perche *Omne cor merens*.

Nella Cantica è ſcritto, che Dio abbracciando l'anima le
pone

Euseb. de
preparat.
l. 9. c. ult.
Aug. de
Ciuil. lib.
18. cap. 8.
Philo in
vita eius.
Rabbi Mo-
ſe li. 3. ſui
Duſtoris.
c. 55.
Nume. 27
& c. ult.

pone la mano sinistra sotto il capo, e la destra vicina al cuore, perche così fa chi abbraccia: *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* conosciua ben'egli il bisogno della Sposa. A vn capo tanto debole, e languido non ci voleua altro, che la mano di Cristo, che lo reggesse, e à vn cuore tanto freddo, e dolente non ci voleua manco della calda mano destra di Cristo, che l'inferuorasse, che il confortasse, e liberasse da sì strana Sincope, e tremore, poi che *Omne cor merens.* E vedete, se trouiamo ogni cosa nel Vangelo, e spezialmente questa benigna mano: *At ille singulis manus imponens curabat eos.* O cuore humano, ò volontà dell'huomo, come ti veggio febricitante?

E prima vn amore di se stessa, che l'arde. vna difficoltà nel superare i vizij, e seguir le virtù, che non faticò mai tanto Sanezone nel domare i Filistei.

Certo è quello, che l'huomo, secondo la ragione è inchinato à viuere secondo la virtù: e certo è anco quest'altro, che tutte le cose prontamente, e facilmente si muouono à quel che è proprio, e conueniente à loro natura; ma con tutto ciò non è men certo, che l'huomo fa tutto il contrario: si rallegra di far male, e con prontezza, e facilità segue il vizio, e abborrisce la virtù. *Letatur cum male fecerit, & exultat in rebus pessimis.* Che duri fatica à far bene ditelo voi Padri, e Madri; Perche adoperate voi quelle sferze, quelle minacce, quei pedagoghi? Voi Giudici, perche adoperate quelle Carceri, quelle Spade, quelle Catene, quelle Mannaie? Oltre à questo gran febbre è che stante tanta difficoltà regni poi tanta negligēzia, e irrisoluzione. Sappiamo, che l'anima è immortale, e dee viuere dopo il corpo; e nondimeno niuna cura ci preme di quel che ci possa occorrere dopo morte: non ci dianò pensiero delle cose di là. Ma per lo contrario siamo delle cose temporali cotanto solleciti, che la diligenza douenta pazzia.

Chi potrebbe poi narrando esplicare l'inconstanzia indicabile del cuore humano? Gli animali vogliono, e non vogliono sempre il medesimo. Gli Angioli dà quel che hanno voluto vn' volta non si mutano vn'altra; l'huomo solo vuole, e disuole la medesima cosa, tante volte l'ora, quanti ell'ha momenti: *Ego eram, qui volebam* (dice Santo Agullino di se auanti la sua conuerfione) *Ego, qui nolebam, nec plene volebam, nec plene nolebam, ideo mecum contendebam, & dissipabar à me ipso.*

Parmi, che il cuore humano sia simile à quelle Isole instabili

Aug. li. de
Ciu. c. 22

Agust.
Confess.

li di cui seriuono gl'Istorici cosa mirabile, cioè, che elleno nuotano, e galleggiano nel mezzo dell'acque, come quella di Scozia nel Lago di Lenno, e quell'altra nel Reatino, vn'altra nello Statoniese, e altre in Lidia, che vanno nuotando per l'acqua dice Teofrasto.

Fecero queste Isole ammirar tanto gli antichi, che si credero, fossero incantate. Ma i moderni pretendono di hauerne trouata la causa naturale, affermando ciò auuenire, perche hanno sotto vna Terra Spugnosa, come Pomice, o Sughero, o simil materia leggerissima: onde racconta fra gli altri Pomponio Mela, che in vn Lago vicino al nasimento del Nilo vi è l'Isola Chenni, la quale ha gran telue, e boschi, e fabbriche, e secondo, che spirano i venti si muoue per l'acque.

Pöp. Mel.
li. i. c. 5.

O spettacolo insolito à vederli. Vien vn vento Ponente, e manda l'Isola verso Levante: vien vn vento Tramontano, e la spigne verso Mezzo giorno.

Non è fauola, poi che tati Scrittori l'affermano, Seneca, Varone, Erodoto, Macrobio. Leandro; O cuore humano mille volte più instabile, che nel Mare di questa vita mai non ti fermi vn hora: ogni venticello ti sbatte, ti spigne, ti aggira, ti conduce, oue vuole: *Tanquam paruuli circumferuntur*, dice San Paolo degli huomini instabili, *Omni vento doctrine*: vno gli biasima loro il vizio, e lo fuggono: l'altro il loda, e l'abbracciano, e puoi dire di questa Isola Seluosa, e mobile, *Comotum est cor eius, sicut mouentur ligna sylvarum à facie venti*. Sotia il Mondo, e s'insuperbiscono: alita la carne, e s'infiammano: Spira il Demonio, e lo seguono.

Ephes. 4.
Esa. 7

Sétite vn poco quel che ne dica il Beato Lorenzo Giustiniano Patriarca. *Quid humano corde fugacius? quid mobilius? quid ad edomandum difficilius? quum tenetur, labitur: quum r. stringitur, aufugit: In breuissimo quidem temporis momento terrarū multa perlustrat spatia, discurrit per prouincias, bella mouet, homicidia perpetrat, cumulat pecunias. Palatia construit, erecta euerit honoribus attollitur superbia inflatur; sicque tanquam rapidus flatus & torrens disfluens, continua sui mobilitate rotatur.* Deh per l'amor d'Iddio cono cendo questo, *Non te ventiles in omnem ventum, & non eas in omnem viam* dice l'Ecclesiastico: ricordati, che il fondamento del tuo cuore è di cosa più lieue del Sughero, o de la Pomice, *Cor eorum vanum est*, dice Dauid de' peccatori. A voler fermare quest'Isola ci vuole la mano d'Iddio *At ille singulis manus imponens curabat eos.*

Laurent.
Iustin. De
Casto C 5
nub An.
c. 13

Eccles. 3
Ps. 5

O Dio,

O Dio, perche nō ponete il Trono vostro nel mio cuore, che iui sedēdo diate grauità, e fermezza à quello? allora *Non commouebitur*, perche *Deus in medio eius*. E per dire il vero, che vna Nave, cioè vn infedele sia agitato da i vèri cosa ordinaria, ma vn'Isola? cioè vn Cristiano! ò stupore! E' possibile, che i Barbari Etiopi nel Senato la cino vn Trono Regio sempre vostro, perche quello lo dedicano à Dio, e noi non gli diamo luogo alcuno? Che dico io Etiopi? Gli antichi Concilij Calcedonense, & Efesino collocauano nel più degno, e onorato luogo il Libro de gli Euangeli, quasi destinando iui il luogo alla persona di Cristo presente; e noi non degnere mo di lasciarli la Sedra? E quale è se non il cuore? *Fili prabe mihi cor tuum*. Quando tū vedi entrare chi vuole nella Camera del Rè, di che non vi è il Rè. Se adunque tū dai ricetta à tutti i mali pensieri, che indizio è questo? che nel cuor tuo non vi è il Rè; e però è vano, e leggiero. Metteteui il Cameriere che non lasci entrare, se non chi vuole il Rè, *Omni custodia serua cor tuum*.

Ponderate ancora, che disse *Prabe mihi*, e non disse: *vedimur* ò prestami, perche la donazione, che si fa *Inter viuos tenet*, dicono i Legisti, e lo sapete tutti.

La donagione, che si fa tra viui è ferma, stabile, ne mai si può rinocare; Iddio viue, e noi viuiamo, *Deus est Deus viuorum*, & non *mortuorum*: vuole, che gli facciamo questo dono, e perche il fatto sia giuridico, e reale, ecco il sigillo, che autentica la Scrittura, *Pone me vt signaculum super cor tuum*, ecco i testimoni appronati, che sono l'opere, *Probatio dilectionis exhibitio est operis* dice San Gregorio. O quanti non lo donano, ma lo vedono, e prestano. Il prestare è vn dare à tempo; così tū non prima ti sei confessato, e comunicato, che ritorni à peccare, quest'è richiedere il cuore per darlo ad altri. Il vendere poi è vn volerne prezzo, e tū, che se mai operi bene alcuno lo fai per interesse, e perche ne habbi la mercede temporale, ò spirituale? *Omne cor mercens*. Misera grande di questo cuore, che ogni altra cosa ama fuor che il suo Dio.

Valerio Massimo dice, che talora i Gentili offerendo sacrificio à gl'Idoli trouarono qualche vitrima, che nō haueua cuore, di che forse marauigliandosi, fatto Cōsiglio de' loro Sacerdoti giudicarono, che fosse buon segno augurando, che gl'Idoli se lo fossero tolto per mostrare quanto era accetto; ma tutto il contrario annuene nell'huomo, che nell'atto stesso del sacrificio, cioè dell'orazione Iddio nō vi troua il cuore, perche l'ha dato

Cōc. Calced. & Cōcil. Ephe. rom. 2. c. 22.

Prou 4

Cant. 8

Gregor.

Val. Max. lib. 3

dato ad altri; perche non ha l'animo quiui: perche può dire
Et cor meum dereliquit me: perche è in questo di peggior condi- Ps 39
 zione de' Gètili, i quali apprestadosi à fare i loro sacrifici era-
 no ammoniti da vn Ministro, che diceua ad alta voce: *Hoc age*, Plutarco
 cioè: bada qui.

Questa medesima febbre della suagazione misteriosamente
 biasimò l'Ecclesiastico dicendo, *Cor fatui quasi vas confractum*, Ecccl. 21
 pche i pezzi d'vn vaso rotto si gettatio via senza riguardo, onde
 quel cade in vn luogo, l'altro in vn'altro: vn calcio manda in là
 questo, vn vèto in quà quello; tale è il cuore del mondano di-
 uiso in mille parti: Con quella ama i figliuoli, con quella la rò-
 ba, con quell'altra le degnità, e con niuna Iddio. Chi si muo-
 re di tifico spesse volte hà il cuore rappiccolito, perche la feb-
 bre consuma il suo vmore natiuo; ma il calore dell'amor pro-
 prio non impiccolisce il peccatore; lo consuma, l'annulla *Ad*
nihilum redactus sum, & nesciui, Cor impiorum pro nihilo, dice Sa-
 lomone ne' Prouerbi.

Ne altro riparo ci hà, se non che Iddio ne crei vn'altro di
 nuouo con la sua possente mano, *At ille singulis manus imponens*,
 e tanto chiedea Dauid: *Cor mundum crea in me Deus*. Mondez- Prou. 16
 za, e purità è lo stesso. Ciò che è misto con cosa più preziosa
 si dice ben misto, ma non impuro. L'oro, se è solo si domanda
 puro; se è in esso legato vna gioia, non lo diremo impuro; ma
 si bene, quando in anel d'oro ci fosse gemma di vetro.

Vn odorifero fiore, se si spruzza di acqua rosata, o lanfa, o si
 frega col musco, non si dirà mai impuro, perche si vnisce à co-
 sa più di lui pregiata, ma se tu l'intridi di fango allora sì, per-
 che è cosa più vile.

Ditemi ora carissimi, se il cuore humano è vn anel d'oro, &
 è vna rosa odorifera come stà, che vogliamo vnirlo à fragil ve-
 tro, alla vanità di questo secolo, o à fango d'immondo vizio?
 Tutto ciò che è nel Mondo è più vile di lui, dunque ogni cosa
 del Mondo lo può rēdere impuro. Solo Iddio è più nobile del
 nostro cuore, *Solus Deus maior est corde nostro*, ditte quel Sacro Plato
 Dottore; egli dunque sia il Diamante, egli sia il prezioso vn-
 guento del cuor nostro, e dirassi puro, e chiamerassi Mondo.
Purificatio dice Platone *In Phedone In hoc consistit, vt quam ma-*
ximè possimus animum à corpore seiungamus.

Et spiritum rectum innoua in visceribus meis. Se Iddio non ret-
 tificasse lo Spirito egli si rimarrebbe sempre torto, e obliquo,
 perche fra l'altre cose questa è gran febbre, che egli sà è può

346 FERIA quinta della terza Domenica:

fare il male, ma senza la diuina mano ne sà, ne può fare il bene meriteuole della salute.

Ps. 147

Vn bello ingegno de' nostri tempi tolse per impresa vn paio di Tanaglie col motto acuto, e viuuo: *Stringimus dum stringimur*: noi non istringiamo, se non siamo prima strette. E' dottrina de' Tomisti, che l'intelletto non può intendere tutto quel che appartiene à viuere dà huomini da bene, senza speziale aiuto d'Iddio; e se si apporrà à vna cosa s'ingannerà in dieci, *Notam fac mihi Domine viam in qua ambulem*: questa è la prima parte delle Tanaglie: la seconda è la volontà, la quale anch'ella non può afferrare, non può stringere il Chiodo. non può eleggere il bene, se prima non la stringe la mano d'Iddio. E' ben vero che ella è sempre piòta, e parata per far questo effetto, *At ille singulis manus imponens dice il Vangelo*. Ed i più dice *Stans super illam imperauit febri*.

Eccl. 16

Resta di noue, che sia male troppo grande, e da piangerfi con lagrime di sangue; vedete *Omne cor merens*, e che sia di pregiata da noi così pietosa, e medica mano. O cuore duro, e rusticano, che nè dà promesse, nè dà minacce, nè dà pene, nè dà premi ti lasci commouere? E' possibile, che il tuo stato miserabile non riconosca? Che nel far bene tu sia di sasso, e nel far male di succo? Iddio disse à gli Ebrei *Auferam à vobis cor lapideum & dabo vobis cor carneum*, ma ora à i mali Cristiani credo, che per diuersa ragione bi'ognerà far l'opposto, tor loro il cuer di carne, e dar loro quel di sasso. O stupore! e chi lo crederia? E' più trattabile, e più tenero vn sasso, che vn cuore humano: la ognarib. inuoluntate san. stato. e di lib. inuol.

Ps. 104

Numer 1

Isid. 16

Pigliate vn pezzo del più duro Macigno, anzi Porfido, ò Diaspro, che per ogni modo, ò per arte di Scarpello, ò Martello, ò Sega, ò Fuoco, ò Acqua, ò Sangue, quando fusse anche Diamante, voi lo spezzate, intagliate, incenerite, e risoluate, come vi piace; perche *Dirupit petram, & fluxerunt aqua* disse David: perche *Petre dissolute sunt ab eo* disse Moise: perche *Petre sicut cera liquecent ante faciem tuam* disse Giudit; no idimeno il cuore humano hà tanta durezza à bene operare, che questi Chiodi, come tanti Scarpelli non possono in lui scorporare la Passione di Cristo, ne il Martello, che gli conficcò lo può spezzare, ne la Croce segarlo, ò separarlo dal Mondo, ne il fuoco del suo miserato amore risolverlo, ne le sue lagrime intenerirlo, ne il suo sangue distarlo. Ferrigno non só, se io mi dica, ò ferino, poi che d'vn altro fu detto, *Cor eius ab humano commutetur, &*

Daniel 4

Per fere detur ei. Dio mio, chi non teme, e non trema sentendo minacciarli di far vn cambio si strano da vn cuore di huomo, e vn cuore di Tigre, o d'Orsa, che vada poi errando per li arenosi deserti d'infinite iceleratezze? *Abyc vagus in via cordis sui* disse Esaia al 55.

Ne ci vuole altro quà per fare questa tremenda commuta, se non, che dal cuore humano leuiate la vostra destra, e doueterrà subito ferino.

Deh nò la leuare Signore: compatitelo: rinnouatelo: commutatelo, da l'humano più tosto al diuino, *Accedat homo ad cor altum*, perche senza dubbio *Exaltabitur deus*, li come retto e alato, benedetto, e glorificato, quando contraccambiò il cuore suo cò quello di Caterina da Siena vergine illustrissima di santità. O auenturoso a anima se potesse anch'ella dire *Vino ego iam non ego, viuit vero in me Christus*? A vn regno tra gli altri si riconosce il cuore, quando uolenta diuino, cioè se egli è misericordioso, poi che tale è quel d'Iddio: *Per viscera misericordiae Dei nostri in quibus visitauit nos oriens ex alto*. Da luogo alto visitò noi poi in questo luogo basso, in questo fondo di Torre, in questa valle di miserie, ta e voi l'istesso in verso gli abbandonati, incarcerati, indebitati, e afflitti facendo limosina.

S E C O N D A P A R T E.

Non è alcun di voi, che non sappia il cuore star nel mezzo benché penda alquanto verso la sinistra, ma quel che nò si sa dà tutti è la differenza del parere di Galeno, e d'Aristotile; imperò che quelli vuole, che il più caldo seno del cuore sia dalla sinistra, e quelli vuole, che sia dalla destra.

Il cuore di tutti gli Euangeli della Quaresima è quel d'oggi egli sta intra le due parti, e stamane ci ha condotti al mezzo or mai della Santa Quaresima: io per me resterei più soddisfatto, che voi non foste Galenisti, cioè nò vorrei, che il sermore, e calor dello spirito fosse in voi fornito. Deh siate più tosto Peripatetici; la parte destra, che sarà da questo giorno insino alla gloriosa Resurrezzione sia più calda, e feruente: andiamo inferuorandoci più, quanto più al fine ci accostiamo: non facciamo, come coloro, che dalla sinistra, cioè dal principio di Quaresima incominciano con grande spirito, ma dalla destra, cioè verso il fine si raffreddano, e mancano tra via.

Non così fece questa Donna Euangelica, che se bene dà pria

cipio *Tenebatur magnis febris*, e staua immobile; nòdimeno, non si tolto Cristo *Imperauit febris*, che ella stette in piede, e sollecitamente serui à tutti di casa, *Et surgens ministrabat illis*, eccoci al terzo punto: al piede, prima infermo, poi sano: *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas* dice il nostro Esaia. Il piede non è altro, che il senso. Ora vedete quanto danno ci faccia: La passione sensitiua perturba l'intelletto, l'intelletto perturbato, e offuscato mal consiglia la volontà, la volontà mal consigliata male elegge, la mala elezione precipita altrui in ogni peccato.

2. Th. 22
3. p. 2
Theodor.
Antioch.
in ps. 6

San Teodoro d'Antiochia sopra quelle parole, *Miserere mei Domine quoniam infirmus sum sana me Domine quoniam conturbata sunt ossa mea*, dice, che si come il Carroziere, quando con accortezza, e arte tratta la briglia, e con ragione adopra la sferza non hà dubbio, che i Caualli tirano il Cocchio per intese, e sicure vie; ma quando i destrieri col veloce moto de' piedi solleuano gran poluere, che quasi densa nube ingombra l'aria, in si fatta maniera suole dare negli occhi all'auriga, e inuolargli la vista, che ormai abbandona la briglia, lascia la sferza, permette a' Caualli l'andarsene à loro modo; ne guida, ma è da quelli guidato, si che tal volta, e rouina il Coccio, e cadono le pertone, che vi erano portate; così i Caualli di questi nostri sensi, che non vorrebbero stare à freno, quando si muouono tanto disordinatamente, che solleuano gran nugolo di poluere di qualche impetuosa passione, ò di libidine, ò d'auarizia, ò di ambizione, ò d'altro; allora il misero intelletto, che guida il Coccio dell'anima ne rimane acciecato, e non sà quel che si fa, ne doue vada *Omnis enim malus ignorans*, e sempre precede l'errore dell'intelletto quel della volontà, la quale poi segue il precipizio.

Ezech. 26

Di altri Caualli, e poluere minacciando i ribelli à Dio disse Ezechiello. *Inundatione equorum eius operiet te puluis eorum*, e puossi de' nostri dire il medesimo. Rouina per tanto il Coccio, si perdono le virtù, che risedeuano nell'animo, *Et conturbata sunt omnia ossa illius*, conciossiacosà che *Humilitas*, dice lui San Gregorio, *Confunditur, Fortitudo deicitur, Castitas impugnetur*. Ecco che il piede è origine d'ogni male *A planta pedis*. ne però quella cecità lo scusa: suo è il danno, perche douea guardare gli occhi dà quella poluere, dà quella passione del senso.

Gregor.
Pl. 6

Ora intèderemo meglio la risposta di quel dubbio, che propone

pone San Cipriano . Che vuol dire , che essendo noi secondo la parte ragioneuole inchinati alla virtù, come anco dice Aristotile nell'Etica, e lo conferma San Tommaso, che vuol dire, che per la via di essa virtù l'huomo, ò nō vi pone il piede, ò rimane à dietro?

Cyprian.
prohem.
virtut.

La ragione di questo è, pche l'appetito sensitiuo piglia troppo campo . Immaginateui, che sieno due compagni, che facciano viaggio insieme, e che vn di loro si leui auanti giorno, e cammini molto spazio di via . l'altro intanto, come infingardo dorme infino à mezzo dì, e à bell'agio vestitosi mettesì in cammino per raggiugnere il suo compagno .

Chi non conosce quanta fatica durerà per arriuarlo ? come farà di mestiero, che si affretti ? che si affanni ? che corra, che non si riposi tra via ? che non si fermi ne à mangiare ne à bere ? e così facendo à malo stento raggiugnerallo ; sappiate ora, che la ragione, e il senso sono, come due viandanti, che per lo viaggio di questa vita si affaticano, e sudano .

Ma ci è questo di male, che mentre dorme l'vso della ragione l'appetito sensitiuo vā tanto ratto , che si lascia à dietro vn gran pezzo lo spirito . Vedrete vn fanciulletto, che non hà per ancora discrezzione, non conosce chi è suo Padre, ò Madre ; e con tutto ciò si veggono in lui atti simili al vizio, perche *Proni sunt sensus hominis ab adolescentia*, s'adira, s'insuperbisce, maledice, bestemmia, come racconta S. Gregorio di quel di cinque anni tolto dal'e braccia del padre dal Demonio , se bene gli'fù accelerato l'vso del libero arbitrio .

Ma per l'ordinario auanti, che acquistino l'vso della ragione ci vogliono parecchi anni , ci vuole del tempo prima che si suegli il discorso ; ma il senso tosto , che è nato fà l'vizio suo , *Proni sunt sensus ab adolescentia* . A tal che , quando il fanciullo incomincia à saper si seruire del libero arbitrio, e vuol far bene troua, che è abituato nel male, nell'Ira , nella Gola , nella libertà del senso, che è andato tanto innanzi, e passato tant'oltre, che la ragione bisogna, che faccia passi di Gigāte per metterli il piè innanzi . Questo piede del senso per tutto entra, ogni cosa calpesta : noi diciamo per prouerbio d'vn pouero senza casa, e senza podere : non ha doue mettere il piede , *Ped. m. ubi ponat non habet*, diceano anche i Latini ; e così per l'opposto d'vno, che hà troppo ; doue mette il piè tutto è suo : *Ped. m. in Italia vide nullum esse, qui non in istius potestate sit* disse Tullio . E ora intenderemo il senso letterale di quelle parole di David,

Non

Cicero ad
Attic. 13

Eccl. 10 *Non veniat mihi pes superbia, & manus peccatoris non moueat me;* cioè liberami dall'inganno, e dalla forza: piede, ecco la fraude, mano, ecco la forza vn superbo, se può mettere vn piè solo inganneuo mente in vn cantone della casa, o del podere vi aggiugnerà subito la mano della violenza per vsurpare ogni cosa. Dicemi doue non mette il piede il senso? per tutto: può

Baruch 1 dire ogni cosa è mio: la ragione non ci è per nulla, *Abiimus vnusquisque in sensum cordis nostri maligni* diceua Baruch Profeta. Di Asaello dice la diuina Scrittura, che era di piè così ve-

2. Reg. 2 loce, che pareua vn Capriolo *Asael cursor velocissimus, quasi vnus de capreis quæ morantur in syluis*; ma il senso nostro ha piede più leggero d'vna capretta saluatica, la quale, si come saglie sopra luoghi eminentissimi, sopra dirupati sassosi, e alpestri monti; così il senso ci spigne sopra le cime dell'alpi mettédoci mille strani capricci d'ambizione.

Isid. ethi. 12. c. 1 Ma notate, che Isidoro dice, che taluolta la capra saluatica si caccia tanto in sù, e in luogo tanto inaccessibile, che non potendone poi discendere, forza è che si getti, e sbalzi in giù rouinosamente à rischio della vita.

Hauete mai veduto voi vno per fraude, o per potenza occupare vn grado tant'alto, che non vi potendo poi stare, non hauendo merit, ne potendo scendere con onor suo. come vorrebbe forza è al fine, che più tosto ne rouini, che ne discenda?

Martin' Rio Disp. Magic.

Ah che è vero pur troppo, che *Deiecisti eos dum alluarentur*. Dunque *Non veniat mihi pes superbia*, perche pare d'huomo, & è di fiera. Quando i mali spiriti appariscono in forma d'huomo, dicono gl'Inquisitori pratici in questa materia, che nõ fanno fingere, e formare il piede umano, ma lo fanno di animale, come d'Aquila, o Leone, o simili: forse, perche Dio li forza à mostrare, che se fanno vista dal principio di esortare al bene il fine, e il disegno loro tende al male; ora ponete mente, che il senso non hà mai piede humano, perche stimola sempre à cose, che conuengono à gli animali, e fa veramente l'huomo douentare vna bestia; come interuenne à Nabucdonosor, che douentò mezzo Bue, e mezzo Aquila. Dunque *Non veniat mihi pes superbia*.

Daniel 4.

Galen. super Aphor. 115.

Galenò ci hà insegnato, che la Donna quando è grauida, essendo chiamata comincia à muouerfi col piè sinistro è segno, che la farà femmina, ma, se col destro, maschio, perche il maschio hà più calore, e il piè destro ancora più calore. Se si ha il tempo della Quaresima à digiunare, dice quel giouane: non posso.

posso, mi sento troppa fame : ecco, che mouete il piè sinistro, vi lasciate portare dal senso : se andare alla predica dite, che la Chiesa è scomoda, che il Predicatore è lungo, che riprende troppo, che segnali sono questi ? poi che incominciate à muouerui col piè sinistro del senso : che farete opere femmine, perche i propositi non furono maschi . cioè le vostre orazioni saranno fredde, le vostre limosine interessate, le vostre astinenze scarse, perche nõ potete dire, *A facie tua Domine parturimus, & peperimus spiritum salutis*, il che sarebbe figlio maschio degno di essere offerto à Dio qual altro Samuello .

Mouiamo mouiamo principalmente il piè destro . Non dice Auerroe, che il piè sinistro si muoue per accidente, e il diritto, come principale, perche iui la virtù del cuore, che più influisce, dà più forza alla parte destra ? e che quando il destro piede si muoue, il sinistro hà per suo proprio offizio sostener la mole del corpo ? Sostenga dunque il senso l'imperio della ragione, la ragione come principale si muoua ; e il senso per accidente cioè, quando da lei gli è comandato . Se vogliamo dall'infermità del piede guarire obendiamo alla diuina voce, che *Imperat febris, & febris nos dimittit* .

Auerroes
2. de Cœ-
lo Com. 8

Ma non lasciamo in modo veruno da parte quel che dice il Vangelo : *Continuo surgens ministrabat illis* : non pose tempo in mezzo, in vn tratto mise il piè in terra . O diligenza, o sollecitudine, e spedizione dell'anima inferuorata, che non la stà à pensare, non bada : così leggiamo di Abraam Patriarca riportato, che ebbe glorioso trionfo di quei Regi dice la Scrittura, *Persequetur eos ; transibit in pace ; semita in pedibus eius non apparebit* ; correrà sì destro, e veloce, che sfuggirà l'occhio umano, e non lascerà in terra vestigio, non segnerà, non imprimerà orma . Voi vedere, che le persone spirituali fanno marauigliosi progressi, e non lasciano segnale, perche pare non sieno in terra, ma in Cielo . E il primo passo, che fanno, qual'è ? Dell'humiltà *Surgens ministrabat illis* . Non dice, che volesse i risori desiderati da chi guarisce, non che se ne volesse stare in riguardo, non che aspettasse gli applausi, e le congratulazioni, ma che si diede tosto à seruire .

Isa. 40

Di nuouo : non dice . *Ministrans*, ma *Ministrabat* continuò, perseverò, non volle int ramezzare le buone opere. Stolti coloro, che si fermano fra via .

Che dirèmo noi di colui, che cercasse il suo Principe, quando per auuentura si smarrì per vna selua andando à caccia, co-

me si legge per le Storie non di rado essere auuenuto, e trouando le sue pedate, iui si fermasse, e di quelle si contentasse, ne si curasse più della persona del Principe? Stolto lo giudichere-
mo, e forsennato; Più stolto, e più stolido è il peccatore, il qua-
le hauendo desio di salvarsi, e ponendosi in cammino, e dicen-
do *Quaram quem diligit anima mea*; nientedimeno, come troua
l'orme, e le vestigia di lui, che sono queste creature, e cose crea-
te, queste bellezze, e mondane semiânze, quiui si ferma, quel-
le abbraccia, di quelle s'inuaghisce, e per quelle perisce. O
mentecatto mondano senti quello, che ti dice Iob *Vestigia eius
sequutus est pes meus*, dice che cercò le pedate diuine, ma non
per trouar loro, ne contérarsi di loro; anzi perche elle lo con-
ducessero, e gli mostrassero Iddio. Onde disse Esaia *Vocauit ab
Oriente iustum, vt sequeretur se*, lui bisogna seguire: più chiaro
lo dice il testo Ebreo, *Vocauit eum ad pedem suum*.

Iob 29

Esa. 42

Ps. 16

Ps. 113

Deh Signore *Dirige gressus meos in semitis tuis vt non mouean-
tur vestigia mea*. Anima mia non voler esser sì fiacca, che non
vogli seguitare viaggio à Dio tanto grato, à te sì vile, anzi ne-
cessario: vuoi tù per non tare vn passo perdere il Cielo? Non
mi dire, che infermo è il capo, perche l'intelletto è oscuro: in-
fermo il cuore. perche la volontà è fredda infermo il piede, per-
che il senno è precipitolo, conciosiacòla che hai per ogni mo-
do il torto. Vedi quà preparata nella mensa della Croce la
medicina potētissima à ogni male. Questo capo cinto di spine
cinge il tuo di altrettanti raggi di cognizione, *Nouerim me, noue-
rim te* come diceua Agost. potrò dire; Se io conoscerò te, e cono-
scerò anche me, conoscerò, che le Spine lequali diedero al tuo
capo tãta pena medicheràno il male, che viē dalla mia colpa.

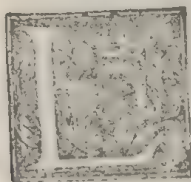
E perche infermo è ancora il cuore *Omne cor mercens*, venga
dal tuo petto ferito nel mio cuore freddo quella fiamma d'a-
more, che *In meditatione mea exardescat*, e farammi amare più
te che me.

Finalmente, perche il piede non m'incammini per la via
della perdizione, pregoti clementissimo Signore, che tù sij
l'appoggio, e il sostegno mio. e la scorta mia, dicendomi *Ambu-
lata coram me, & esio perfectus*, ma *Dà quod iubes, & iube quod vis*
diceua il tuo Agostino. O Apostoli il vostro caro Maestro non
guarì la Suocera di Simone fino à tãto, che voi nõ lo pregaste, e
per lei intercedeste: siate vi supplico intercessori, anche per l'a-
nima nostra. Certamēte, che la Carità della Patria è maggio-
re di quella che è qui: e più è pericolosa l'infermità dello spiri-
to,

to, che quella della carne. Vi moueste à pietà di questa, moueteni à pietà di quella. Dite adunque al mio Signore, *Sana contritiones eius, quia commota est*, e l'anima mia leuandosi ben toito dal letto della colpa dirà camminando veloce, e sicura. *Dirige Domine Deus in conspectu tuo viam meam.* Amen.

FERIA SESTA DELLA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

Venit Iesus in Ciuitatem Samaria quæ dicitur Sichar.
Ioan. 4.



A gloria di Cristo Saluator nostro è sì chiara, che San Paolo Apostolo col chiaro, e industrie pênello della sua diuina eloquẽza volle tirarne vna linea, e con quella sola farci stupire; *Qui cum sit splendor gloria* scrive egli, *Et figura substantia eius*, per *ansque omnia verbo virtutis sue, purgationem peccatorum faciens sedet ad dexteram Maiestatis in excelsis.* O che belle, e nouili parole! Comentandole il grã San Tommaso dice, che quattro cose fanno altri abile à eleuare qualche dignità, che tutte si descriuono in Cristo: la Sapiẽza detta splendor della gloria, cioè della Fama, *Cum sit splendor gloria*: la Nobiltà: onde Cristo è della medesima sostanza del Padre, *Et figura substantia*: la Potestà: indi con la parola regge il tutto *Portans omnia verbo virtutis sue*: la Prudenzia: e perciò s' à purgare il Regno da gli scandoli, e disordini *Purgationem peccatorum faciens*; e hauẽdo tutte queste co'se se li dà il gouerno, e il Regio Trono, *Sedet ad dexteram Maiestatis*: & è cosa notabile quella, dice San Pier Damiano, che il figliuol di Iddio aspetta, il Padre gli dica, che segga, *Dixit Dominus domino meo sedet à dextris meis* e il superbo Lucifero arrogante mente dice, *Sedebat in Monte testamenti*: e pure non hauea durato fatica alcuna, e senza essere stracco, ò che alcun glielo dica sì piãta à sedere; la doue Cristo stanco dal viaggio, *Sedebat sic super fontem.* Ohime, che ogni cosa descrive quã San Giouanni à rouelcio, e par contrario à San Paolo. Non siede in Maestà. per-

Yy che

Heb. 1. c.

Dam. Ser
mo s. Mi-
chael.

Esa. 14

che stà sopra vn pozzo : non par, che habbia sapienza, perchè fauella di Teologia con vna Donna ignorante : non nobiltà, perchè conuersa con persona Samaritana : non potenza, poi che è tanto affaticato: nō prudenza, poi che nō sà procacciarsi vn poco d'acqua.

*Quid dicitur
Miserere Samaritanam.
A. 22. Misereere Samaritanam.*

Che diremo qui? Chi potrà interporfi in sì fatta discordia? Che ho io detto discordia? Non fù mai per auuentura vnione tale di gemma e anello, di fronda e ramo, d'anima e corpo, come di Giouanni Santo, e Paolo.

Mostra sapienza, perchè non fauella solamente, ma insegna à vn ignorante : nobiltà, perchè fà la Sammaritana di stirpe diuina, e dalle la sua arme : possanza, perchè così stanco, e fragile vince vna Città, e la riduce à sua deuotione: prudēza, perchè in luogo di terrena, prouide à se, e à lei acqua celeste. Sieda adunque come degno Prencipe in Maestà. come? il suo Trono è vn pozzo nel mezzo della via, come diremo, che habbi del grande? Pesate bene quel *Sedebat*, e quel *Sic Sedebat*, quanto all'humanità: *Sic* quanto alla diuinità. *Sic eum volo manere. Sedebat*, quanto all'operazion manifesta: *Sic* quanto all'oculta, *Fili quid fecisti nobis sic*. Come huomo chiede da bere, come Dio lo dà à costei. O Donna in sempiterno felice io per ristigner cō utilità nostra le lodi tue tratterò col tuo aiuto, se ti piace, della conuersione, che facesti à Dio per quattro gradi: di essere, vegetare, sentire, e intendere, corrispondēti alla natura conformata alla grazia.

E veramente Ascoltatori così disse (e se ne ricorda ognuno) il Padre San Gregorio dell'huomo, che *Habet esse cum lapidibus, vegetare cum plantis, sentire cum animalibus, intelligere cum angelis*. Idio Ascoltatori dimostra possanza, che *De lapidibus potest scitare filios Abrahæ*, in particolare quello duro sasso della Sammaritana peccatrice.

Io mi sono sempre immaginato, che il peccatore sia simile à vna rupe sassosa, e al peltre, nelle viscere di cui sia mmiuera di oro, che non si caua senza grand'arte, fatica, e pericolo.

Voler cauar l'oro, cioè la risoluzion di far bene dalla dura selce del cuor del peccatore. ò impresa difficilissima, e quasi bene spesso, come disperata.

Iob 28

Andiamo per prouar questo alle Scritture di Iob. *Tempus posuit tenebris, & vniuersarum finem ipse considerat: lapidem quoque caliginis, & umbram mortis*. Il senso letterale tratta de' metalli preziosi, i quali stanno occulti nelle profonde tenebre del

del seno della terra, e allora Iddio *Tempus posuit tenebris*, quando si traggono alla luce. Saffo caliginoso domanda la miniera, perche si stà i mesi interi in quelle profundissime cauerne, senza mai veder lume di giorno, ma solo di lucerna: ombra di morte poi, perche nel tagliar le pietre spesso rouina parte, o tutta la rupe, e vi restano i lauoranti oppressi, e morti. *Sidunt rima subito* (dice Plinio), *Et opprimunt operarios*. Il che graziosamente disse anco Seneca: *Maiores nostri spe ducti, montes ceciderunt, & supra lucrum sub ruinas fieterunt*. Ma di tutti meglio Seuerino Boezio.

Plin. c. 4.
Seneca li.
6. q. c. 25
Boezio.

*Heu, quis primus fuit ille,
Auri, qui pondera testis,
Gemmaeque latere volentes
Pretiosa pericula fodit?*

Di più: pericolo di morte dalla parte de' Diauoli, che custodiscono alcune miniere, e chi vi si mette spauentano, e uccidono, come narrano molti Scrittori: a tal che per conto del primo pericolo ci vogliono archi d'importanza, che impediscano le rouine; del secondo, scongiuri, e benedizioni della Chiesa.

Ora dicano i Santi quanta fatica ha'bbiano durato, in che pericolo si sieno trouati nel voler conuertire Tiranni, o peccatori. Quante volte sono rimasi oppressi? Quante volte i Demoni hanno fatto l'ultimo sforzo? non è egli bisognato ricorrere a' gli Archi de' miracoli per rastener le ruine? a' gli scogiuri dell'orazioni per impedir Satanasso? Parliamo a' nostro proposito. Quante volte fu minacciato Cristo infino di precipitarlo, e ricoprirlo di sassi, se non fossero stati i già detti rimedi?

Eccou stamane vna miniera d'oro, *Venit mulier samaritana*. Ma il Rè Filippo non ha durato tanta fatica nella miniera del Potosi del Mondo Nuouo, come Cristo in questa.

Primieramete ell'era fitta, e profundata nelle tenebre dell'ignoranza, e infedeltà, & egli porta il lume *Si scires donum Dei: minaccia costei scandolo, e ruina, Quomodo tu Iudeus cum sis bibere a me possis quae sum mulier samaritana. Nunquid tu maiores patre nostro iacob?* Il Signore oppone l'arco, *Qui biberit ex aqua quam ego dabo ei fiet in eo fons aquae salientis in vitam eternam: ha vn Demonio, che la custodisce, Non habeo virum.*

Ma ecco finalmente scoperta la vena d'oro: *Ego sum qui loquor tecum*, e si verifica quel che disse il medesimo Giob, *Dabo pro terra silicem, & pro silice torrentes aureos*. non uscirono tor-

Tob. c. 22.
28.

renti d'oro quando ella predicò alla sua Città di Samaria? Non voglio ancora tralasciar la dottrina del Paziente, che si verifica quì molto bene, *Lapis solutus calore in se vertitur*, perche, se bene il Signore si stanca in questa maniera *Fatigatus ex itinere*, nondimeno egli non sol ne cava l'oro, ma di fatto la còuerterte in bronzo sonante: douenta vna campana, che chiama il popolo di Samaria alla Predica, *Venite, & videte hominem*: e quella, che era pietra mutola per se, douenta metallo sonoro per se, e per altri.

Rafis in-
de tere-
tis mem-
brorum.

Và più innanzi la diuina arte. Ricordateui di ciò che disse quel Medico Arabo nomato Rafis; se ponete il cuore d'un huomo morto di veleno, e lo tenete sette anni in fornace ardente, oltre che egli non può abbruciare si còuerterte in vna pietra preziosa, la quale è rimedio ottimo contro tutti i veleni; e Alessandro Magno hauendone lasciata vna da parte sulla riva del Fiume Eufrate per bagnarsi incontanente si fece auanti vn Serpe, e gittolia nel profondo del Fiume, quasi non potesse tollerare, che si trouasse cosa si contraria à i Serpenti.

Io per me non la credo, e l'ho per vna fauola, ò superstizione; ma doue non arriva l'industria humana è potuto arriuar la Diuina; poi che il cuor di questa Donna morto nel veleno del peccato, posto nel fuoco di gran contrizione, non per sette anni, ma per lo spazio di sette volte, che Cristo le parla, non dirò *Lapis solutus calore in se vertitur*, ma *In gemmam*: diuina vna gioia si valorosa contro ogni veleno del peccato, che da quello libera buona parte della sua Patria, onde da quello ne fuggì *Quasi à facie colubri*. E in questa maniera per virtù di questo Signore, d'un sasso duro vediamo trarne, e il bronzo, e l'oro, e le gemme. Con tutto ciò io più l'ammiro à vederla *Vegetare cum plantis*.

Gene. 2.

Gli fecano i Patriarchi consacrar boschi, e arboreti à Dio, e questi erano in quel tempo i loro Templi. Intendeste mai, che forza habbia quella parola, *Vt operaretur, & custodiret illud*? Piatò Iddio molti alberi ne fece vn giardino nel terrentre Paradiso, e vi pose l'huomo, che lo custodisse; ma in che consista questa custodia vari variamente dicono; à me piace di ponderar la parola Ebraea *Ghabad*, che vuol dire ministrare, onde dal medesimo verbo si dicono i Sacerdoti *Seruire in tabernaculo*.

Nume. 18.

Adamo dunque fù il primo Sacerdote di questo Tempio. I Gètili poi còuertirono questo costume v'sato dal Patriarca Abrahà, da Iacob, da Gedeone, e dà altri in ossequio de' loro Dei.

Haure.

Haureste veduto vn bosco per molti anni non pur tocco da ferro, e con reuerenza tocco dalla mano Sacerdotale. Intessuati i rami in cima in tal guisa, che non lasciauano penetrare il giorno, ma notturne ombre, quando più luceua il Sole, e negre pareano infino l'acque cadenti de' chiari, e limpidi fonti: chi dentro vi poneua il piede, dice Seneca, cōsiderando il nativo orrore, le tenebrose vie della solta selua, e il sacro siēzio, credena deità quìui entro ritrouarsi. *Secretum loci, & admiratio vmbrae in aperto tam dēse, atque continue fidem tibi numinis faciet.* Ma spezialmen e la Quercia inira gli arbori era molto grata à quei falsi e bugiardi Dei; di che eiclamaua Osea, e minacciua come Idolatri gl'Israeliti: *Subtus quercum, & populum, & terebinthum, quia bona vmbra eius sacrificemus* diceuano; e perche quell'o a bero fa frutti per immondi animali, e significa i Lussuriosi, e g i Adulteri; per mīse Iddio, che quale era il significante, tal fū il significato, essendo poi le loro mogli adultere. *Fornicabuntur filij vestrae, & sponsa vestra adultera erunt.* Eccoci oggi vna Quercia, vn adultera fra tanti alberi del bosco di Sammaria, consacrata à Venere, amica dell'ombra, e delle tenebre, che mai nō toccò colpo di dolore alcuno de' suoi peccati, non le fu tolto ramo de' suoi frutti, il suo o te non fu mai conturbato, si consacra à Cristo, *Domine, vt vide, Propheeta est*

Senec. e-
pist. 41

Osea 4

Non è la prima volta, che questa sorte di pianta sia dedicata à Dio, perche in olo Abraa *Plantauit nemus in Bersabae, & inuocauit ibi nomen Dei aterni*, gli serui per Oratorio, dice il Gaetano, ma in particolare Iacob consacrò vna Quercia. *Vocatūque est nomen loci illius quercus fletus* Di Ioanē è scritto, *Tulit lapidem prae grandem, posuitque eum subter quercum quae erat in sanctuario Domini.*

Gen. 28.

Caier. ibi.

Gen. 35. 8
Iosue 24.

Ma Gedeone sacrificò sopra vna pietra, che serui per altar, oue vna Quercia gli facea baldacchino, *Tulit omnia sub quercu, & obtulit ei.* Auuenturata Samaritana, che vicino all'altare, cioe Cristo ipande, e consacra i suoi rami: ben si può dir di questa peccatrice, quel che della Quercia di Iacob mentouato dal Vangelo, *Quercus fletus*, del pianto; perche ella pianse la miseria della sua male l'pela età.

Iudic 6

Nondimeno al tempo della Legge noua bisogna far cose nuoue, nuou i miracoli: douenti pianta, che dia frutto per li huomini, poi che il Signor nomina se, e noi vite *Ego sum vitis, & vos palm. tes*, e le promette acqua in abbondanza, *Qui liberit*

Salm. 1
August.
q. 110. v.
triusque
testamēti

ex aqua quam ego ei dabo non sitiet in aeternum; à fin che si possa dir di lei, *Et erit tanquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum. quod fructum suum dabit in tempore suo*. Considerate, quel *suum* dice Sancto Agutino. Vedi la vna vite, che si abbraccia, e auiticchia con vna quercia, e pare poi, che il frutto sia della quercia, e non della vite; i frutti dell'Ipocrito gli sono appoggiati, non sono suoi, serue all'occhio, all'intereno, ma il giutto gli fa suoi *Fructum suum*, perche la radice, è la volontà sincera, come di questa Donna, la quale *Adorat patrem in spiritu, & veritate*, così dice il Vangelo odierno de' veri fedeli. Si coniacrò quercia, perche si risoluette à nō far più male, ma si trasformò in vite per far anche bene.

Isidorus

Vedete, come questa pianta cresce, e s'innalza? e di vero questa parola, *Beatus*, secondo Santo Isidoro, vuol dire, *Bene auctus*, come fa l'albore. Il Cristiano in grazia d'Iddio è simile alla vite, perche il frutto che produce è buono in cento cose: in mille modi: è buono secco, e fresco, acerbo, e maturo, quando si coglie, e quando si conserua; ma come è secca, e infruttuosa la vite, non è buona à cosa alcuna, sia qual si voglia:

Ezech 15

il che disse Ezechiello con chiare parole, *Fili hominis quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nemorum? nunquid tolletur de ea lignum, ut fiat opus, aut fabricentur de ea paxillus, ut dependeat in eo quodcumque vas?* nō certamēte: non se ne può far de' suo legname nè pur vn desco, ò vna cassa, ò vna porta, ò vna credenza, ò vn cauglio niente niente: s'è buona solo al fuoco.

Discorriamo d'un peccator vizioso à che è buono? forse per cominciarui dalla Religione à esser Prete? O pouera Chiesa alle sue mani. Forse à esser Frate? I voti sarebbon vuoti. Lasciamolo al secolo, ma che farà? sarà Signore? infelici sudditi al suo dominio, sfortunate vedoue, mal arriuati pupilli, pericolosa bellezza di vergini. Facciamolo dunque Auvocato, ò Giudice. O mal assortiti litiganti alle sue mani. non si vedrebbe ricco alcuno discontento, ne pouero alcuno contento. *Quid fiet de ligno vitis?* Sia mercatante. ò allor sì che farà fallire altri, per arricchir se: l'viure, gl'inganni saranno in fiore. *Quid fiet de ligno vitis?* forse soldato? bene: ecco la Città piena di insolenze: l'amicizie soprassarte d'ingiurie: La guerra in casa, la tregua al campo. Serua dunque al fuoco dell'Interno, che à questo sarà molto buono.

Epist. 138

San Pier Damiano scriuēdo alla Duchessa Beatrice moglie di Gottifredo Duca di Toscana, la quale di concorde volere col

col suo marito haueua fatto voto di Castità rassomiglia il Duca à vn eccelso Abeto, il quale, se non ha frutto serue per le grã fabbriche; ma la Duchessa alla vite, che se bene è piccola, ricompensa nel frutto; egli sterile al Mondo, ella feconda à Dio; egli alto nella dignità, ella bassa nell'humiltà.

Sentite ammogliati di quanto merito è il contenersi talora dalla propria consorte: volendo Moise descriuere, ò nominare i tre figliuoli di Noè, che uscirono seco dell'Arca vfa di vn di loro queste parole: *Sed, & Cham erat pater Chanaan*; che occorreuà dire, che fosse padre? par souuerchiamente detto non pretendendo Moise, se non di nominar i figliuoli.

Genes. 9
Crisost.
hom. 28

Ah risponde San Crisostomo volle dimostrare la Scrittura, quanto fosse biasimeuole la sua incontinenza, che nel tēpo mezzo dell'ira d'Iddio, cioè del Diluuio, hauesse atteso à farsi padre; se tanto biasimo merita, e pur era sua moglie; quāto biasimo merita chi è adultero? quanta lode del Duca Gottifredo per amor d'Iddio douentare sterile Abeto? Della Duchessa esser vite non più fruttifera al Mondo, ma à Dio col suo esempio?

Della Samaritana la quale douentò vite feconda, pche partorì non più figliuoli tēporali al Mondo, ma tanti figliuoli spirituali à Dio? Anzi noi dobbiamo credere, che il suo non vero marito emendato dell'errore dispregiasse poi i balli pensieri, e quasi Abeto s'innalzasse verso il Cielo.

Fra tanto io scorgo questa magnanima Donna non solo *Vegetare cum plantis*, ma *Sentire cum animalibus*, nè saprei assomigliarla meglio, che all'astato Cervo, perche la veggio oggi correre al fonte: e del Cervo dice Dauid, *Sicut Cervus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*. Sète il Cervo grandemente la pena, e l'ardor della sete, che lo traualgia, e lo fa correre, anzi volare per Monti, e piani con sudore, fatica, e stanchezza à cercar l'amate acque.

Ps. 42

Si troua sete delle cose temporali, e delle spirituali, l'vna, e l'altra ha sentito marauigliosamente la Samaritana. Dicendo del' a prima fa di messieri sapere quanto sia grande il tormento della sete. Non si sà, che la sete è il pessimo de' mali? I popoli di Betulia più tosto si voleuano dare ad Oloferne, che riportar la sete; anzi la seruitù che la sete: anzi la spada, che la sete: anzi la morte, che la sete: *Sit finis noster in ore gladij, qui longior efficitur in ariditate sitis*.

Iudith 7

Più lunga morte, e più penosa diceuano è quella della sete, che

Judith 7 che del coltello. Diamoci dunque al crudele Oloferno. Il testo greco nel settimo di Giudith dice che spirauano i fanciulli, mancauano le Donne, cadeuano gli huomini in mezzo delle piazze, e delle strade; e dice il sacro testo, che *Ad mensuram dabatur populis aqua quotidie*, ma vn poco d'acqua più accende il fuoco, e la cola negata, più si desidera.

Puossi per molti giorni tolierar la fame, ma per pochi la sete, parlando in vniuersale, e non di alcune complessioni particolari.

Ma se così è, direte, come la soffrirono sette giorni interi gli Egizzi? *Impleti sunt dies septem*, dice la Santa Scrittura, **Post. Euse. Cef.** *quam percussit Dominus Fluium*. Risponde Eusebio Cesariense, che la scrittura vuol dire: dopo la prima piaga dell'acqua in sangue indugiò sette dì à venir la seconda.

Ma questo non può liare, perche se si fusse intermezzato tanto, non si lariano affaticati gli Egizzi à scanar intorno al fiume, per trouar vn po d'acqua. Risponde San Giustino Martire, che in quel tempo canando de' pozzi, tanto, ò quanto si ricreauano, e il Tostado aggiegne, che quella nō era pura acqua di quei pozzi, ma era di quella sanguinosa del Fiume Nilo, la quale colata per lo passaggio, che faceua sotto terra non haueua tanto color di sangue, ne tanta goffezza, ma finalmente non era buona; e di questa beueano. O miseri assetati à che termine erano condotti, poi che n trouauano morti di sete à mucchi, à monti dice Filone: tanto che i domestici non erano sufficienti à poterli seppellire tutti. E se mi domandate, perche il lor Fiume Nilo fusse da Dio conuertito in sangue: Risponde Teodoreto, perche l'adorauano per Dio: doueuanò essere tormentati dal Dio vero, per amor del Dio falso.

Ahi Samaritana, anzi ahi misera, e assetata anima dell'acqua del Mondo, adorato da te per vno Dio; non vedi, che ti si conuerte in sangue, perche ti dà più tormento, che dilecto, e ti accende la sete, e non te la caua? *Qui bibit ex aqua hac sitiet iterum*. Quelli Egizzi patirono 'ete sette giorni. Ma tu quanto? Che dice il Vangelo? *Videte Regiones quoniam albe sunt iam ad messem*. O quante talle bianche, e canute, che appartano la falce della morte, che miera. questi non sette giorni, ma ben sette età della loro vita hanno sentito la sete. O che ardore, ò che aridità, che seccaggine di Auarizia, di Ambizione, di Libidine. Se potessimo veder queste anime le vedremmo morte di sete per le case, e per le vie. *Nobiles eius interierunt fame multi-*

multitudo eius siti exaruit. Ditemi, se Moise haueua conuertire tutte l'acque in sangue, come potettero i Magi conuertirle ancor essi volendo fare tutto ciò che facena Moise, *Et fecerunt* Exod. 7
similiter? Risponde Teodoro, che non hauendo egli no ac Theod. q.
que dolci prefero di quella del Mare vicino, e la conuertirono 20.
in sangue.

Cercano molte assetate, e male persone di cavarli la sete per arte Magica per via di superstiziosi, e diabolichi mezzi: beono, e si contentano dell'acqua salmattrà, *Inundatio acm Maris*, quasi lac sugent e poi anco, il Demonio la conuertere loro in sangue, cioè in digiulli, e pericoli, eziandio di morte.

Nel Palazzo di Faraone, crediatemelo, nò si bee acqua buona, e quella che si bee accresce stranaméte la sete *Sitiet iterum*: la ricchezza è sete dell'Auarizia, la vendetta dell'Ira, la Lussuria della libidine: e che sia vero senza vscir di proposito di sete, d'acqua, e d'adultera, vedete come la descrive l'Ecclesiastico, *Mulier fornicaria est sicut viator sitiens ad fontem, aperiet os suum, & ab omni aqua proxima bibet*: cò tutti fa leggerezze, à tutti corrisponde, non sà finire, ogn'acqua le smorza la sete, anzi accède, *Quinque viros habuisti*: e se portano di onore, infamia à se, alla casa, al marito non sene curano. E quante hanno procurato la morte al marito?

Perche, ditemi di grazia, nella Genealogia, e descendenza del nostro Saluatore si fa menzione di Tamar, di Raab, di Rut, e non di Bersabea? perche ella còsentì nella morte del suo marito. E' ben vero, che i mariti bene spesso adulterando essi, dànno occasione di adulterare a' le mogli, pche, come disse Quintiliano, la Donna, *Aut imitari se putat aut vindicari*. Dice il proverbio, che chi la fa l'aspetti: è castigo d'Iddio questo, che chi non rispetta la Donna d'altri non troui rispetto a' la sua. Onde disse Iob, *Si ad ostium amici mei insidiatus sum scortum alterius* Iob 30
est vxor mea. Se io sono andato di notte à cantare, ò sonare, ò fare insolenzie sù l'vscio altrui sia fatto il medesimo alla mia Donna. Per la qual cosa disse Salomone in questo proposito, *Bibe aquam de Cisterna tua*, nel senso della lettera, come espone Proo. 4
la Glosa intende della moglie propria.

Se tu hai sete, va' beui à casa tua. Insin qui è stata la Samaritana molto sentita a di questa sete: hà sentito l'ardore, il trauglio di questa sete carnale, ma nò ha già sentito la vergogna di questa sete, di qui è che Cristo per farla arrossire le dice, che finalmente non è altro che vna Concubina, *Et nunc quem habes*

non est tuus vir: patì dice San Crisostomo questo Santo affronto, non alza la voce, non fuggì, ma douentando sensitiuo nello spirito confessò, *Ut rideo Propheeta est*. Salomone nella Cantica disse. *Assimilare caprea hinnuloque Ceruorum*: prima fece menzione della capra saluatica, e poscia del Ceruo, perche quella vale nell'occhio, egli nol piede: quella ha sguardo acuto, egli corso veloce.

Prima si dee vedere se il fonte è d'acqua impura, e poi correre à berla. Conosce, che ha beuto infino à ora acqua torbida, chiede la limpida. *Domine dà mihi hanc aquam ne veniam huc haurire* e pche? *Quia puteus altus est* dice ella, sì dura molta fatica senza ristoro nella sete del Mondo.

Tenete per cosa certissima, che costò più l'Inferno à Nerone, che non costò il Cielo à San Paolo. arde ella dunque ormai di più nobil sete, si strugge, si consuma, ma dolcemente di bere la promessa acqua, *Sicut Ceruus desiderat*: il Ceruo, se troua vn ruscello tra via si sdegna di fermarsi, tira innanzi, v' al fonte, lui anidissimamente s'immerge; non più ruscello nò, *Relicta Idria*, la c'ia il secchio, ecco il vero fonte *GIESV Ad Deum fontem viuum*.

2^a Sal. 46

S. Thom.
ps. 46
S. Hieron.
epist. 26

O chi potesse veder la vehemenza della sete, che ha d'Iddio l'anima giusta, come si disfa, come languisce? *Quomodo desiderat Ceruus ad fontes*, il testo Ebreo legge *Cerua*, perche la femmina è più cupida, e più veloce; quanto questa santa Cerua Samaritana corse veloce alla morte, tanto, e più corra al fonte di vita. Dice *Ad fontes non fontem*, perche accenni quella Santissima Triade, della nostra beatitudine vnico oggetto: Per questo troncato il capo à San Paolo, fossero tre miracolosi fonti, ne' quali saltò, benche d'infuso dal sacro busto, per mostrar d'ico, quato desio quei fonti, dicédo, *Cupio dissolui*. Quello Salmo dice S. Tomaso si legge nell'vizio de' morti perche chi à quel termine peruenne dourebbe essere in tal disposizione, che potesse dire, *Ita desiderat anima mea ad te Deus*; quindi San Girolamo racconta, che morendo Santa Paola questo in particolare haueua in bocca, perche egli esprime vn affetto singolare à Dio or almente spiccato dalla sete de' beni temporali tanto da noi biasimata sin qui, ma non già biasimata la fame, e la sete de' beni necessari, come è quella de' vostri poveri, i quali sono come Cerui, perche quelli, quado sono pseguitati da i Cani ricorrono all'huomo: difendeteli, pche io vi so dire, che con verità si seruono di quelle parole, *Circumd. me canes multi*.

SECON-

S E C O N D A P A R T E .

POi che habbiamo fatto menzione del Fiume Nilo mi souuene di raccontarui cosa, che è per diletto vostro, proposito mio, e util di tutti.

Scrive Plutarco che i Sacerdoti Isiaci adorauano vn bue per loro Dio detto Api, e per mantenerlo magro gli dauano bere acqua di certo pozzo, ma del Fiume Nilo non mai, imperò, che ella ha virtu maranigliosa d'ingrassare; anzi eglino ancora abborriuano la grassiezza, madre per lo più del piacere, e della ignoranza, *Non volunt autem Apim pinguem esse, vt nec se ipsos quidem; sed animis volunt leuia, & gracilia circumdata esse corpora, ne diuina pars à mortali prematur.*

Plutar. de
Iside; &
Oliride.

Confondanti quì i mondani, che se bene hanno la fede di Cristo ti lasciano superat da gl'infedeli, i quali non solo per se stessi cercano di hauere il corpo estenuato, ma non permettono pure che il loro bue s'ingraisi, quãdo alcuni di voi per l'opposito più accarezzando i Cani, e le Scimie, e i Caualli, che i poueri, cercate anche tutti i comodi del proprio corpo, e hauendo beuuto largamēte al Nilo di questo Mondo, ditte si alla rima con quei soldati, che ributtò Gedeone vi fate incapaci di bere al fonte della grazia d'Iddio.

Ma quelli, che sono più nobilmente asserati, prima scoprendo la vena d'oro d'vn buon proposito, mostrano di hauer quel l'essere humano, che stana occulto; poscia nel secondo grado abborriscono il male, e fanno il bene; Terzo si staccano dal Mondo, e nõ sentono, e nõ gustano, se nõ cose d'Iddio; Quarto hanno tanto lume di quello, che stando in terra sembrano Angioli del Cielo, e possono non solo in genere *Intelligere cum Angelis*, ma in spezie molte cose à lor somiglianza. Confidiamo, come immantinente la Samaritana viene illuminata.

Quella, che non soleua trattar se nõ di maritaggi, e già era la quinta volta, e di portar acqua per domestiche faccende di casa, oggi muoue vna quistione, che nè migliore, ne più à proposito l'haurebbe mossa qual si voglia più eccellente Teologo di quel tempo.

Vi prego, che mi diciate il parer vostro intorno à vna disputa, disse ella à Cristo, che ordinariamente si tratta fra i letterati del popolo vostro, e del mio. Quelli del mio dicono, che Dio si dene adorare in questo Monte Garizin, done i vostri antichi Patriarchi l'adorauano, e quelli del vostro lo negano, e

364 FERIA SESTA DELLA TERZA DOMENICA:

dicono douersi adorare nel Tempio di Gierusalemme. Che dite di questo Angelo illuminato? Risponde Cristo: Credi-
mi Donna, che fra poco tempo, nè in questo Mòte, nè in Gie-
rusalem sarà adorato Dio: Con questa ragione diede ad intē-
dere, che presto doueua hauer fine il popolo Ebreo, e Samari-
tano sendo venuto il Messia.

Anastaf.
Hexamet.
lib. 4
Ios. 38

Anastasio Sinaita sopra quelle parole di Iob, *Dum me lauda-
rent astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei*. Dice, che gli An-
gioli per hauer notizia dell'incarnazione fecero questa tanta
allegrezza; Deh, che allegrezza douette hauer questa Don-
na, quando per hauer detto, *Scio quia Messias venit, qui dicitur
Christus, senti dirsi, Ego sum, qui loquor tecum!*

Souuengani della figlia di Farazone, che al gran caldo de'
più ardenti giorni scesa del Palazzo nel Fiume per bagnarsi
vidde sopra l'acque ondeggiare vna Cestella: mandò subito le
sue Donzelle per essa, e hauendola in mano, tatta curiosa di
saper quel che vi fosse dentro, à poco, à poco aprédola, final-
mente vi scorfe nascoto il bellissimo bambino Moisé; per la
qual cosa lieta oltre ogni stima lo diede alla propria Madre,
che l'alienasse: Giunge questa Samaritana all'acque del pozzo
di Iacob per rinfrescarsi, e vede ascoso nella Cestella dell'hu-
manità il Messia. *O si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi
da mihi bibere!* Ità per ancora occulto, ma ella apreà poco à
poco, *Et video Prophetam esse te*. Finalmente si pa esa affatto, *E-
go sum qui loquor tecum* onde ella piena di allegrezza, non cō-
tenta di goderlo solamente per se, lo dà in braccio alla Ma-
dre, cioè alla Città *Abyt in Ciuitem*; che per dire il vero
madre di Cristo è chi fa la volontà del suo padre, come egli dis-
se, *Ille mater, & soror est*. E veramente l'Angelo è illuminato
per se, e illumina anche gli altri dice San Cirillo Ierololimi-
tano, *Vbiq; curant ignorantias*: per questo sono detti lampa-
de; anzi osserua Gerson, che per questo l'Angelo apparì lumi-
nofo à San Pietro, *Lumen repulsit in habitaculo*.

Marc. 9
Cirill. Ca
tech. 4
Act. 12
Gerson
tract. 8 su
per Ma-
tth.
Iuxtan.
Epist.
Ios. 2.

Ma ingegnosamente San Pier Damiano, *Ad Cinthium Vr-
bis Praefectum* osserua, che l'Angelo nella natiuità illuminò pre-
dicò cō le parole, *Annuntio vobis gaudium magnum*, ma nell'E-
pifania con l'opere mouendo la stella; per insegnarci, che
talor vn Predica col verbo, quando altri predica con l'esem-
pio. Samaritana gentile, che hà l'vno, e l'altro: è Angelo;
che predica con parole, *Venite, & videte hominem*. E' Stel'a
poi, che risplende, ma tace: ecco il Vang'lo, *Et mulieri dice-
bant,*

*bant. quia iam non propter tua n loquelam credimus: ipsi enim sci-
mus, quia hic est verè Saluator mundi.*

Fortunata peccatrice. Chi haurebbe mai pësato, che dall'acque douesse cauar tanto fuoco? Eccoui in campo la visione d'Ezechchiello di quella veneranda psona vestita di bianco, che in mezzo à Cherubini s'empie le mani di ardenti carboni, e sparseli sopra la Città. Eccoli verificato quel che disse Ieremia *Beati qui seminatis super omnes aquas*, cioè beati quei, che cõuerono i popoli detti acque, *Aqua multa populi multi*, esponde Santo Ambrosio; cioè beati quei, che danno contento à gli Angioli esponde San Bernardo: *Seminemus*, dice egli, *Hominibus exemplum bonum per aperta opera; seminemus Angelis gaudium magnum per occulta suspiria*. O Città di Sammaria vanne pur gloriosa. Vantisi Mamoua della sua Manto: Itaca della sua Penelope: Tessaglia della sua Datne: Tiro della sua Europa: Troia della sua Iolissena: Scitia della sua Tomiri: Palmira della sua Zanolbia: Lesbio della sua Safo: Napoli della sua Partenope: Roma della sua Lucrezia, che Sammaria per la sua Sammaritana sarà nominata in eterno.

Ambros.
epist 72

Bernard.
Esaia 33

Io la fò compagna di Saira quella Santa Donna, di cui disse San Paolo, *Deus qui uiuificat mortuos, & vocat ea quæ non sunt, tanquàm ea quæ sunt*: il senso letterale è di Saira, e Abiaam: iò che di morti gli facesse viui, ma morti si dicono nella potenza generatiua, sendo vecchi, e generando per miracolo: gl'inferdoli poi si dicono non essere espongono Origene, e Anselmo. Iddio, quasi per miracolo fa questa Donna madre della generazione spirituale conuertendo i suoi Cittadini, e due propri figliuoli, cioè Gioso, e Vittorio, i quali furono martirizzati da Nerone in Roma se si dee credere alla vita, che scrisse di lei Ieremia Patriarca di Costantinopoli, scritta in lingua greca, e donata all'Imperatrice Dõna Maria moglie di Massimiliano, e sorella del Rè Don Filippo Secondo: *Et vocat ea quæ non sunt*: non era ella prima, sendo lontanissima dal primo ente, e poi hebbe l'esser per se, e lo diè à gli altri: qual fassio si stabilì, qual pianta si sollevò, qual animale si risentì, qual Angiolo s'ammestrò.

Orig.
Anselm.

Nomen
eius Phoe-
tina.

Posiamo noi imitar la sua sete, e bere le sue acque? sì: e perche chi non hà sete non crede all'asserato chiediamo dà bere al più asserito huomo del mōdo Giesu Cristo Saluator nostro, *Mulier dà mibi bibere*. O anima dà bere à me, perche io lo dia à te. dammi il cor tuo, perche io ti doni la grazia mia.

Signore

366 Feria sesta della terza Domenica.

Signore non haueate voi gran fete di patire per amor nostro? Sento, che mi dite di sì. come adunque, quãdo vi fù por to il calice diceste *Transeat à me calix ista?*

Ah, che odo intonarmi la risposta à mia confusione: Nota, che io non dissi *Transeat à me calix* assolutamẽte, ma *Calix ista*: quello che mi dai tũ ingrato, e discortese; à tal che mi duole l'ingratitude tua, piu che la passione mia. quella mi ha mal trattato, e stancato *Fatigatus ex itinere*. Cosa da muouer compassione à gli Angioli non che à gli huomini, e perciò, doue S. Paolo dice secondo l'edizion volgata, *Adorate eum omnes Angeli eius*, luogo del Salmo 96. legge Procopio, *Et confortent eum omnes Angeli Dei*. O Angioli correte tutti à confortare il mio stanco, e affaticato Signore.

Hebr. 1

Ec. 96

Procop.

Deut. 32

Epiphan.

Hebr. 69

Ma che dico Angioli solamẽte? poi che secõdo il testo Greco legge Sãto Epitanio, *Et confortent eum omnes filij Dei*. O huomini dunque figliuoli a'Iddio confortatelo, consolatelo, dategli da bere non replicate *Quomodo bibere à me poscís*; e se lo facete già con la Samaritana, con la medesima ora contetate lo.

Ponderate, che non dice in questa sua grande stanchezza, che gli diate da mangiare, ma dà bere, perche il beueraggio passa piu presto; con velocità giunge alle viscere: v`à trouare il sangue; nõ vuole indugio, tu sei anima il tuo pregiato vino, corri al cuore, considerado la ferita del petto: rallegra il suo cuore con la compassione, perche *Vinum letificat cor hominis*: vattene alle mani, à i piedi, alle vene del sangue. O sangue del mio Saluatore, quanto ti sono io obligato.

Dio mio creatore mio. io vi vedo hauer l'essere con le pietre, poi che non vi dolete niente di tanti oltraggi, il vegetar con le piante, poi che vi alzate con l'arbore della Croce, il sentir con li animali, poi che qual ferito agnello vi offerite vittima al Padre, e l'intender con li

Angioli, che conoscono i peccatino-

stri, e gli scusano poiche tante

offese, e della Samaritana,

e de' Crocifissori, e di

me; ad ogni mo-

do vi fan-

no dire, *Nesciunt quid*

faciunt.

DOME-

DOMENICA QVARTA

DI QVARESIMA.

Abijt Iesus trans mare Galilae quod est Tiberiadis.

Ioan. 6.



L'Africa che è vna delle parti del Mondo, così nomata, ò dalla figlia di Ercole, ò da Afro discendente d'Abraamo fù in questa forma ingegnosa dipinta da quelli Egizzi, che delle Note, Emblemi, Geroglifici, e figure riportarono il vanto in fra tutti i mortali.

Vn'altra della prouidenza vedi nel primo volume.

Giouane Donna, la quale hauea di azzurro colore bellissime velle fregiata d'oro, sopra cui si spiegana con garbo, e leggiadria vn manto di finissima porpora; Alzana ambedue le braccia con le mani piene di mature spighe; sotto l'vn piede haueua vna Nave d'argento, e sotto l'altra d'oro; volendo egli con questa sembianza accennar la felicità del paese, che d'oro, e argèro, e di pane, e pesci, e amichi infusli celesti per ogni bene temporale era abbondeuole.

Ioseph. de Antiq.

Ma io, se debbo dire il vero, crederei di molto meglio seruirmi di questa immagine, per esplicare la particolare prouidenza Diuina fatta sul Monte, che essi non esplicaro la generale. La dipingo giouane, perche è grata all'e Turbe, *Sequebatur eum multitudo magna*: le braccia ignude, perche pronte, e destre à solleuar altri à ogni miseria, *Videbant signa quae faciebat super his qui infirmabantur*: le mani alzate, perche Cristo rese prima grazie al Padre, *Cum gratias egisset*: le spighe nelle mani, perche in esse fece multiplicare il pane, *Colligite quae superauerunt fragmenta*: il veltimento di color celeste, perche la moltiplicazione ebbe colore, e modo celeste, non humano: il Manto di porpora, e d'oro, perche carità finissima, e purissima il mosse: le Navi sotto i piedi, perche à i pani aggiunse i pesci, *Et facta est quasi navis institoris*: Nave d'oro, e argento, perche *De longe portans panem suum*. pani, e pesci miracolosi, com' non taranno pregiati come oro? O prouidenza Diuina: con tanto nobile il baldacchino prezioso, e guarnito d'oro. Ma il Cielo coperto, le tappezzerie erano i temperati raggi del Sole, le Tauole ricche il verde fieno, e Touaglie alla damaschi-

maschina i fiori della terra, la copia delle viuande rozzi pani, e pochissimi pesci, e in luogo di vino il Fôte: ogni cosa in somma era semplice, naturale, senza innézione, o artificio, o pompa, o vanità: gli stessi vasi d'argento non erano altro, che le mani de' gli Apostoli, e compartitore Cristo, il quale oggi palesa d'hauer le condizioni d'un buon Principe; cioè buon occhio, buona mano, e buon ordine nel prouedere; *Cum subleuasset oculos*, ecco il primo, *Acceptit ergo Iesus panes*, ecco il secondo; *Distribuit discumbentibus*, ecco il terzo.

Io non sò à quel che vaglia vn Superiore, il quale è talpa per veder gl'interessi de' suoi, ma Argo p vedere i propri di se medesimo. Chi non vede l'altrui miserie non le imedica, ma chi è oculato, à quelle ha grande occasione di porgere aiuto.

Or vediamo se Iddio è Principe oculato. È notissima quella proua di Zaccheria in quello proposito, *Super lapidem vnum septem oculi*.

Ma io ci cōsidero questo di nuouo, che chi vuol vedere qualche cosa diligentemente si ferma, e perche noi sappiamo, che Iddio piglia d'ogni cosa, ben che minima la mira per l'appunto; è detto pietra salda, ferma, che non ifuaria, *Stabilisque manens dat cuncta moueri*. Che poi la detta Scrittura s'intenda di Cristo e v iuerfale consentimento de' Padri Greci, e Latini, e massimamente di San Girolamo, e Gregorio.

Voglio anco che diamo vn poco di soddisfazione à i Dotti considerando quel luogo del Salmo: *Quo ibo à spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam*, e quel che segue; imperocche due cose à noi impediscono la vista: la lontananza dell'oggetto, e le tenebre di mezzo; e niuna di queste gli reca danno alla vista, sendo che, in quanto alla distanza, o e' l'è d'altezza, e questa non fa nulla, *Si ascendero in Cælum tu illic es*, o ell'è di profondità, e ne anche gl'importa, *Si descendero ad Infernum ades*, o ell'è di lunghezza, e ne meno gli può porgere impedimento, *Si sumpsero pennae meas diluculo, & habitauero in extremis Maris*. Se dalla parte del mezzo le tenebre non ci lasciano vedere, e la notte ci inuola ogni cosa visibile; à Dio (ò nascosa, e insolita Filosofia) la notte fa l'vizio del giorno, e i lumi spenti sono accesi, onde segue David: *Et dixi forsitan tenebra conculcabunt me?* Questo nò: anzi *Nox illuminatio mea*. Mirabile Agastino Sato. *Vbiq; est Deus inter omnia non inclusus, super omnia non elatus extra omnia non exclusus, infra omnia non depressus*. per quello la Spola lo assomigliò al Capriolo, e al Ceruo, *Similis Caprea hinnuloque cernuorum*;

auuenga

aurenga che, come espone San Gregorio Nisseno. *Munus est dignum prouidentia Principis, ut videat quae de longe sunt, & celeriter prouideat*, Chi più acuto di vista della Capretta iahudica? Chi più veloce nel corio del Cervo?

Nissenus
in Cantico.

Vede il Signore da lontano, e prouede presto dà presso. I Principi che hanno proueduto sono stati fortunatissimi, e per l'opposito Claudio nel mezzo della piazza fu dal popolo mal trattato dice Orosio libro settimo capitolo sesto, e Teodosio assalito co' sassi dice Marcellino in Cronica.

E' rasonigliato anco al Toro p la medesima ragione: e ora intenderete una scrittura notabile della benedizione di Iosef, *Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius*.

La cōparazione del Principe à vn Toro non saria oggi grata, ma allora era nobilissima, onde Omero nel secondo della Iliade agguaglia il Re Agamennone al Toro.

Deut. 15.
Homerus
2. Iliad.

Ma in particolare egli è animale destinato all'Agricoltura, si contenta di poco, cioè del semplice fieno, difende il suo armento, e ha buon occhio per elegger conuenueuol pastura, e come Rè indirizzarui gli animali della sua specie, come dice Dione nell'orazione seconda del Regno; Tale fu il Patriarca Iosef là nell'Igitto, e per ricompensa della conseruata arte dell'Agricoltura, e prouisione del grano sopra il suo sepolcro, dicono gli Ebrei, fu scolpito vn Toro, o Bue, che anche *Primogeniti bouis*, leggono il Cardinal Gaetano, e Girolamo Aboleaistro; e Santo Agostino dice di questo animale, che *In agro colendo cooperatur homini*.

Dione
orat. 2. de
Regno.

Aug lib. 1
c. 5. De
mirabil.

Chi è in simile à Gioseffo di Cristo? il quale si fa guida di questa Turba si conteta del fieno, e dell'orzo, e con vn occhietta sceglie la pastura migliore, tanto che n'auanza à tutti? *Cum subleuasset oculos*.

Trouossi mai soldato per diligente, che fosse far viellie più delle? *A custodia matutina usque ad noctem speret Israel in Domino*. Gli altri Capitani distingueuano la notte in quattro vigilie per li Soldati, ma Dio tutte l'ore fa la sentinella *Præexcubitoribus matutinis* legge vn'altra edizione; imperocche giunta la quarta i soldati sono liberi; ma Iddio comincia doue gli altri finiscono. E se mi domandate, che pretende di prouedere, e antiuedere il Signore. Ri'pondo, che in fra le cose principali, e corporali dopo la vita è il pane, *Oculus eius* si può dire *In terra frumenti*, come è scritto nel Deuteronomio.

Salu. 129

Talmud
in tract.
Beracoth.
Genebra.

Deut. 2. 31

Fanno à gara l'occhio d'Iddio, e dell'huomo nel cōpiacer-

fi della veduta di vna bella possessione di grano in erba, che dia speranza di gran ricolta. Onde disse l'Ecclesiastico. *Gratiam, & speciem desiderabit oculus, & super hac virides sationes.* Ogni cosa verde e graziosa alletta l'occhio, ma il vedere quei gran campi di grano adorni di vn verde pieno, e morato, che da indizio di futura abbondanza, chi potria dire, come diletto? Non dimeno l'huomo lo rimira con occhio auaro, perche ò lo vorrebbe per se, ò non vorrebbe, che l'hauesse qualcun'altro; ma l'iddio lo riguarda cò occhio liberale, e caritateuole, perche lo vuole non per se, ma per altri.

Si può dire, anzi egli dice. *Cognoui omnia volatilia celi, & puleritudo agri mecum est.* Sò che gli antichi, come osseruano Eusebio Cesariense, e il Pierio in Alessandria haueano dipinto l'iddio composto di tutte le spezie di metalli, e differenze di colori, perche egli contiene eminentemete ogni cosa, come confessò l'istesso Orfeo.

*In loxe sunt nitidi cali sunt athera celsa,
Oceanus que ingens depressaque tartara terra.*

Ma vaglia à dire il vero in lui e talmete il pane, che p'amor nostro si fece pane, *Ego sum panis viuus*; ma non parliamo di pane tanto soprano, parliamo del terreno.

L'huomo occulta il pane viene vna pieggia vn seccore serra il grano aspetta, e spera che rincari.

Vedere, se *Oculus eius est in terra frumenti*, che egli non promette mai oro à nuoto, ma ti ben del pane, *si obedieritis me bona terra comedetis.* ò perche quello? direte voi. non disse egli, *Meum est aurum?* nò disse Moise *Terra erit inanis, & vacua*, cioè vana di dentro non hauendo minerali, e vana di fuori non hauendo frutti, perche Dio poi fece gl'vni, e gl'altri? Sì. è vero, ma in fatti non solo nò lo promette, ma lo proibisce, *Non concupisces aurum, & argentum*; il che non fa del grano *Dabo vobis frumentum*, perche questo?

Or sentite: Il pane è necessario per se stesso con la cui sostanza noi medesimi sostentiamo; il ferro, e l'oro non è assolutamente necessario. Se si commutassero le merci, e si prestassero, come già si facena, vano sarebbe il mercato, il vedere, ò il comprare: Se non precedesse l'offerta in vano si cercherebbe di ferro per la difesa: senz'arme si manterreno molti paesi: senza denari si sostenterono molte Regioni: ma non senza pane.

Fino à i giorni del Rè Nino (direbbono i profani Scrittori) indugiarono gli occhi humani à mirar l'inumano mostro del-
Parmi.

l'armi. Fino à i tempi del Rè Giano tardarono i mortali à scoprire il prodigioso spettacolo delle monete, b  che dalla Scrittura sacra possiamo farle vn poco pi  antiche, ma il primo di che gli huomini aperfero gli occhi nel Mondo, conobbero il bisogno, e l'uso del cibo.

Poco giouano le fosse profonde, le mura alte, i bastioni larghi, le porte ferme, le Rocche forti, le Ville popolate, le Citt  munite, il valor de gli eserciti, l'esperienze de' Capitani, la moltitudine de' Canalli, la prouisione dell'armi, l'infinit  de' denari, senza quel sostegno vitale, senza quell'alimento, anzi elemento per cui si vive, e vince; onde   ragione noi chiediamo, il pane   Dio, e non arme, e danari, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, perche, se haueßimo carit  d'Iddio, e del prossimo, ne occorrerebbono armi, n  ci bisognerebbono danari, e ci batterebbe il pane; si che per questa ragione adunque, l'occaseo del Signore v  spaziando piu i campi del grano, che le cauerne, e Miaiere dell'oro. Sendo che la cupidit  dell'altre cose   infinita, n  ha termine, ma del pane quanto basta   leuar la fame.

Ne qui si ferma, pche poco importa, che altri vegga il mio bisogno, se non m'aiuta; ma oltre all'haner buon'occhio ha buona mano. *Accepit ergo Iesus panes*. Multiplicossi primieramente questo poco pane nelle mani di Cristo dice Santo Agostino nel trattato vigesimoquarto. Dipoi nelle mani de gli Apostoli dice San Crisostomo hom. 34 Terzo nelle mani delle Turbe, dice Santo Hilario; nel terzo libro de Trinitate.

O liberalit ,   amorevolezza di questa mano, la quale non si contenta di seminar grano nell'habitato, che anche ne' deserti, ne' Monti sublimi, nelle rupi steile alpestri, facendo crescere per virtu della pioggia salutifere erbe, oue non porta ala,   piede animale alcuno, vuol che vi sieno per ornamento della sua liberalit : *Quis dedit vehementissimo imbri cui sum vt per pueret super terram absque homine in deserto; ubi nullus mortalium commoratur, vt impleat inuitiam, & desolatam, & produceret herbas virentes?*

Ma i ricchi non fan so bene   i parenti ponerli, e   gli amici, anzi se ne vergognano, e gli lasciano nel deserto.

Vedete mai ne' t po di carestia con vostra somma allegrezza due: il Sereno, simo ha fatto venire li Sicilia gran numero di Naui canche d'orani, e sono approdate   Luorno siciliano sappiate, che Iddio manda la sua Naue prima di tutti, *Prunex-*

August.

Chrisost.

Hilarius

Iob 38

sum desiderat nubes, & nubes spargunt lumen suum. que lustrant per circuitum quocumque eas voluntas gubernantis duxerit. Quella parola di Iob, *Gubernantis* contiene metafora Marinareſca.

Le Navi ſono ſpinſe da' venti, e le nugole altreſi: le Navi hanno il Nocchiere, le Nugole lo ſteſſo Dio: le Navi il Timone, le Nugole la diuina volontà, che le indirizza: le Navi ſi còducono in vari Porti, le Nugole in varie Regioni, *Quocumque voluntas gubernantis duxerit*: le Navi ſono cariche di merci, e le Nugole cariche di grano, di frutti, di peſci, di animali, perche d'ille pioggie brinate, rugiade ſimili coſe naſcono. dūque *Frumentum deſiderat nubes*: e ſe le Navi di notte portano il ſuo luminoso Fanale, le Nugole *ſpargunt lumen ſuum*, cioè il raggio del Sole.

Che dite quà: il primo Mercante, che ſbarchi a' voſtri Lidi è Iddio: à lui à lui ſiate principalmente obligati.

Suet. li. 2. Suetonio racconta dell'Imperadore Agullo, che' quando era
Ottavia- fanciullo vn Aquila gli volò in capo gli tolſe il pane di mano, e
no Agullo. poi glielo laſciò cadere in grèbo: futuro Pronoſtico della ſua liberalità: Pompeo ebbe nome di Magno, non per le ſue glorioſe azioni militari, ma per tenere abbondanza di grano al tempo di careſtia dice Caſſiodoro libro ottauo epiſtola 18. ma
Caſſiod. queſto noſtro Principe Criſto Signor noſtro vuol, che gli leniamo il pane di mano chiedendolo, e glielo rendiamo, quando lo diamo a' poveri, *Panem noſtrum quotidianum*.

Anzi che gode il Signore delle campagne piene di grano, e vuole, che le ſpighe ſteſſe ne ringrazino lui al modo, che fanno.
Salm. 64. *Valles abundabunt frumento clamabunt, etenim hymnum dicent.* coſtume della Scrittura di far parlare le coſe inanimate, come anco inſegnano i Rettorici: *Omnia ligna ſylvarum plaudent manibus*, dice Eſaia: leggono i Settanta: *Omnia ligna campi plaudent ramis*, cioè: ſpiri aura ſoane, e leggiermente ſcotèdo i teneri rami, e le frondi, rendano piaceuol ſuono, anzi al ſuono accompagnino il canto, *Montes, & colles cantabunt coram vobis laudem* dice il medefimo; e nel medefimo modo, quando le ſpighe ſono vote il vento non le ſà far nè cantare, nè ſonare, ma quando ſono ben piene ſi ſente vn dolce romore, e percuotendoli inſieme pare, che non ſolo gridino al Signore, *Clamabunt*, ma che articolàdo la voce ſcolpiscano vn Hinno, che dica: benedetto Dio. che ſiamo piene, per empierne gli affamati huomini, *Etenim hymnum dicent*.

Queſta, Scrittura, intra l'altre è la ragione, perche dopo la
contu-

confusione delle lingue biògnò dispergere gli huomini, per tutte le Regioni del Mondo, *diuifit illos Dominus, ex illo loco in vniuersas terras*, perche p tutto si cultiuasse il terreno, perche ad ogni modo vn luogo solo non poteua pascere tutti.

Ma fermiamoci qui alquanto, e rediamo ragione della comune querela, mètre, che ognun dice di non hauere à sufficienza, ne essere proueduto da Dio secondo il bisogno.

Sapete perche? due sono le ragioni: la prima, perche non si offerua il detto Euangelico, *Date, & dabitur vobis*: Il pane nò moltiplica se non nelle mani di Cristo chi lo dà al pouero lo mette in man di Cristo, il quale oggi passa il Mare, *Abijt trans Mare*, ma io non trouo Mare più marauiglioso della limosina, *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna refistit peccato*.

Ecc. 3.

Il battesimo dà i Santi Padri è chiamato Mare; si come adunque tre sono i battesimi, *Fluminis, flaminis, & sanguinis*; così la limosina tiene sembianza di tutti, e tre. Del primo Santo Ambrogio, dice che il battesimo dell'acqua vnafola volta laua ogni peccato; la doue la limosina, quante volte la fai: *Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis*. Il secondo battesimo del sangue è quel de' Martiri, ma S. Crisostomo vuole che chi compatisce, e fa carità al prossimo habbia vna sorte di martirio, insieme con quel che vale la pouertà: *Qui enim si non igni comburatur corpus? sed alio igne potest, ut potest paupertatis voluntaria accipies martyrij coronam*.

Ambros.
serm. de
elem. 30
31.
Luc. 12.
Crisost.
hom. 78.
cap. 24. in
Matt.

Tanto voglio io diceua Danid, che habbi della preda chi guarda i Padiglioni, quãto chi adopera la spada, *Iuda, traueglia, ferisce, e vince: Equa erit pars descendantis ad praelium, & remanentis ad sarcinas, & similiter adiudent*.

1. Reg. 30

Se voi non siate circondati, come i poveri da quei gran nimici di fame, prigione, infermità, diagi, seruitù, e miserie; voi compatite, aiutate, difendere i Padiglioni: soccorrete le vedoue, prouedete, i pupilli, date à tutti i poveri.

Che diremo poi del Mare della Penitenza? *Facta est velut Mare contritio tua*.

Dunque assomiglieremo la limosina alla Penitenza? Sì: ardiramente: non che ella sia tra i Sacramenti computata, ne che effectiuamente cagioni la grazia, ne anche per priuilegio; ma vogliono dire i Santi Padri, che chi la segue fin almète Dio lo conuerte, ne suole di mala morte la ciar o perire: *Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequuntur*, la onde S. Cirillo la fa nel sentimento già detto iorenà della contrizione.

Cyril li. 2
in Leuit.

Qual

Qual più enorme peccato di quel di Nabucdonosor, il quale rubando l'onor d'Iddio, voleua farsi adorar sotto simulacro di vna Statua?

Dan. 4. Che dico voleua? volle, e lo comandò, e l'eseguì. ò superbo, ò ambizioso. Che farai Dio mio, qual rimedio si trouerà bastante à scancellare tanto peccato? Domandarene Daniello, che rimedio gli porse dà parte d'Iddio: *Peccata tua eleemosynae redime.*

Ho detto poco quale sceleràza fù mai vguale à quella de gli empì Ebrei, Hypocriti, Auari, Ambiziosi, Homicidi, anzi Dericidi, i quali nel cuor loro vn pezzo auanti haueuano crocifisso Cristo: & egli, ò marauiglia, dopo vna seuera innettinà: *Kel vobis Pharisei, qui quod de foris est calicis, & catini mundatis. quod autem intus est vestrum plenum est rapina. & iniquitate.* tolto li giugne vna piaceuol medicina. *Verum tamen, quod superest daue eleemosynam. & ecce omnia munda sunt vobis.* O l'ipocrite forte, che dice diano ciò che è necessario, nò: *Quod superest*, quel che è superchio: forse, che dice laueranno alcuni peccati, nò: tutti, *Omnia munda sunt vobis.* Ora se la limosina è quasi vn altro Battefimo, quasi vn altro Martirio, e quasi vn altra Penitèza: Dio buono, perche volete voi priuarui di tanti beni? Non sentite che Cristo passato il Mare lo seguittaua vna gran Turba per vederne no ri miracoli? *Quia videbant signa quae faciebat.*

Luc. 11. Due cose di fiderali ha il limosiniero: gran laude dalla gente *Sequebatur eum multitudo magna*: e gran moltiplicazione di beni eziandio. che si douessero moltiplicare per miracolo, *Videbant signa quae faciebat.*

La diuina Scrittura non dice semplicemente, che il limosiniero habbia seguito, ò sia lodato, ma con vna parola significante anche d'etero da chi lo biasima; *Eleemosynas illius enarrabit omnis ecclesia sanctorum*, quella voce *Enarrat*, dice Diomede, che vuol dire propriamente far chiare le cose oscure. Ora ogni buon opera ha qua che maligno, che la mette in compromesso, ma i giusti dalle circostanze giustificano il fine, e dal fine le circostanze: nò può stare che il tale desse limosina à mal fine, perche lo sò da che ebbe la limosina: non è vero, che pretendà roba d'altri chi dà tutto il suo, come l'istesso Pasquino cantò in Roma, quando sepe, che S. Carlo rinunziava l'Abbazie, l'entrate, e daua il tutto per l'amor d'Iddio. *Or ti credo*: quali dicessè: prima, ne dubitaua della sua santità. *Omnis ecclesia sanctorum*; non solo racconteranno le sue opere di Carità

ta gli huomini del volgo. ma gli eletti, i giusti, gli huomini da bene, vna parola de' quali è tenuta vna gioia.

Ritorna dunque in onore del limosinante (benché non dee Eccl. 17
intender questo), poi anche in utilità. *Fleemosyna viri, quasi sacculus cum ipso. & gratiam hominis quasi pupillam conseruabit.* pare che scambi i termini certo, perche chi attende à far limosine si priua del sacco per se, e lo dà al compagno; di maniera, che doueua dire la limosina dà il sacco al pouero, e lo toglie al ricco.

Ma s'inganna chi crede questo; il limosiniere, quanto più vota il sacchetto più Iddio glielo empie: il tello greco legge in luogo di *Sacculus sigillum*, perche vn sacchetto sigillato stà sempre pieno; il ricco vi ha posto il sigillo d'Iddio niuno glielo può votare: leggete le Storie di Giouanni Elemosinario, e di San Germano Arcuescono di Germania, che disse allo speditore: di tre scudi, che io haueua ne hai dati due soli, quando ti diui la limosina: e ora mi è stato mandato vna poliza di dugento; se gli dani tutti, e tre venia di trecento, *Centuplum accipiet* disse Iddio. Volete, che Dio sia da manco d'vn Filosofo? Prosdocimo nella sua Sfera venendo à proposito della figura circolare dice, che vinse vn Contadino per non sapere quel che ella valesse: Qui, disse, sono due sacca di grano, che tēgono dodici stara, laiciameli cucire à mio modo. e farne vno largo tondo, e basso, e se tiene come prima dodici, fieno tue, se tiene più quel e più fieno mie. Giunse a' venti, e ancora non era pieno, e il Contadino s'adiraua, che non l'hauria mai creduto, che tenesse tanto; Il sacco del limosiniere è largo, e tondo, perche si disse de à fare carità à tutti: la sua mano vā à torno, *Manus tua tornatilis*; che marauiglia, che tenga più di chi ha il sacco, e la mano stretta?

Anzi più dà il pouero al ricco, che il ricco al pouero; così si intende quel luogo, *Benevolentie autem, & communienis nolite obliuisci*: legge Teoflato, *Communicationis*, e l'è l'one, che si fa vna comunanza tra il dante, e il riceuente: quelli dà il pane, questi la benedizione: Che sia benedetto il tal limosiniere. o quante commodità porta seco questa benedizione; i' vna limosina, che fa il pouero assai migliore di quella, che gliè fatta. E auuertisce anche l'istesso Padre Teoflato, che S. Paolo parlaua à quei che erano stati spogliati di tutti i beni, e come che poueri ad og. imo lo non vuole che della limosina si scordino; *Vbi sunt* (dice egli) *Qui praeextentes egestatem, eius nomine nihil impetiri*

S. Germanus.

Prosdocimus in Sphera.

Hebr. 13
Teofil.

perdiri volunt? e cōserua la grazia poi la limosina, come la palpebra la pupilla, dice dall'Orsola d'ogni minimo bruscolo, Quasi pupillam conseruabit, anche da i peccati ventali. Per la qualcoia o rima, ten che oltrato iui consiglio dell'Ecclesiastico. Mitte panem tuum super transuentes aquas; quia post multa tempora inuenies illum.

Certamente noi non possiamo intendere queste parole, secondo la scorza, perche guttare il pane nella corrente del Fiume è perderlo, e fare che i pesci lo ritrouino, e non gli huomini. L'acque sono i poveri: bella metafora, perche sono qual acqua d'pregiabili, onde Cristo disse di se stesso, *Sicut aqua effusus sum*, e sono acqua corrente, perche non tègono stanza ferma, oggi qui, domani colà. E se di tutte detto *Omnes morimur*, &, *Quasi aqua dilabimur*; di loro piu li verifica, che a passo veloce, quali Fiumi impetuosi corrono al Mare della morte spinti dà tante loro miserie. *Super transuentes aquas*, perche l'acqua, onde passa fa mille beni, laua, irriga, nutre, e cetera; e i poveri liberano i ricchi da macchia di peccato, e accrescono i loro beni, *Quoniam elemosyna a morte liberat: & ipsa est qua purgat peccata*. E poi al tempo suo, cioè al giorno del Giudizio rende beni eterno, per temporale, *Esurini enim, & dedistis mihi manucare*. O voi Cristiani, che volete la limosina da Dio, fatela all'huomo.

Non dite ingiuria, ma parole benigne, *Vnde ememus panes?* non dite mi fa schifo à vedere il povero, patiamo d'altroue; e dall'altro canto la piaga del tuo Cane, o Cavallo tocchi con pietà, *Cum subleuasset oculos*: non andare tù in persona à dare limosina à Donne giouani, *Exceptis paruulis, & mulieribus*: se vai in Chiesa non andare con le mani vote, *Non apparebis vacuus coram Domino*.

Quella parte della Messa è detta Offertorio, perche allora si faccua l'offerta dice Innocenzio Terzo; ma ora è rimasta in Contado, & iui facta con tanto amore, quanto è da i Cittadini, quando vanno in villa, dispregiata.

Minacciua Iddio quel Prelato, *Habeo aduersum te pauca quod charitatem tuam primam amisisti*. La doue Areta Scrittore greco dice, che il tralasciare la prima carità fu il dismettere l'accatto, che si taceua in Chiesa per li fedeli, non lo dismettiamo adunque.

IO mi foglio ridere di coloro, che facendo vn poco troppo dell'Astrologo d'ogni cosa, che opera fra di noi, la causa dicono essere i Pianeti: Perche certe piante crescono per lo lungo, e non mai per lo largo, come la Palma, il Cipresso, e simili? perche dicono essi sono dominati dal segno del Leone, che è caldo, e secco, e tirate in alto con la sua caldezza: l'altre piante, che dilatano i rami sono dominate dal segno del Tauro, che è molto terrestre però si spandono inuerso la Terra; ma io nella Astronomia spirituale dico; che vuol dire, che alcuni dispregiano la Terra, e crescono verso il Cielo? perche sono dominati da quel Leone di cui si dice, *Vicit Leo de Tribu Iuda*: e che vuol dire che altri spandano le braccia in verso la Terra ne hanno cura del Cielo? perche sono dominati da quel Toro infernale di cui è scritto, *Nō te extollas in cogitatione tua sicut Tauros*. E quando eglino vogliono rendere ragione, perche di due figliuoli del medesimo padre, e Madre l'vno è piccolo l'altro è grande, dicendo, che al grande il Pianeta Signore dell'Ascendente è nell'Auge, e al piccolo nell'opposto dell'Auge più vicino a Terra; io mi fò beffe di queste dottrine senza fondamento, e ricorro alla mia scienza Astronomica spirituale dicēdo, che chi è nell'Auge della grazia dispregia tutti i beni temporali, e douenta grande, e puossi dire di lui, *Filius accrescens Ioseph*. E questa è la seconda ragione, perche altri si lamenta della diuina prouidēza, e il terzo punto principale, che è l'ordine buono dell'occhio, e mano d'Iddio.

Vuole egli che stia ciascuno secondo il suo stato, ma l'huomo non si contenta, e vorrebbe abbracciare ogni cosa: essere albero, che spande i rami, e non gl'innalza.

Questo si considera nel Vangelo, *Facite homines discumbere*, gli fa porre à sedere per ordine, come si fa a' poveri, quando si vuol dare loro la limosina, acciò che vno non l'abbia due volte.

Se i Cittadini d'vna Città si mettessero à sedere, e stessero contenti di quello, che loro basta non vi sarebbono tati bisognosi, ma gli vni rubano gli altri; e acciò che alcuni mangino capponi, e starne fa di mestiero, che gli altri digiunino. offeruate questo medesimo in vn'altro fatto di Cristo, che partì il pane dandone vn pezzo à quelli, e vn pezzo à questi; e lo fa, nō perche sia misero, o pouero, sendo liberalissimo, e ricchissimo, ma

per non ammassare in vn huomo tutti i beni, e i fauori : ciascū n'habbia la sua parte.

Anzi voglio, che aggiugniamo la terza considerazione : Egli non dà de pane bianco, dilicato, di gran gentile dà Principi, ma d'orzo, da canar la fame, e non seruire alla gola, similmete de' pesci, che in quel tempo, in quel luogo, come con autorità sagre, e profane potrei mostrarui era cibo da pouer'huomini.

Apoc. 6 Volete ch'io vi dica in vna parola, ciò che vuol dire Sā Giovanni Euangelista in quella difficile scrittura, *Audui vocem in medio quatuor animalium dicentium Bilibris tritici denario, & tres Bilibres ordei denario?*

Vuol dire à chi vi se ordinatamente non mancherà mai del pane. *Audui vocem*, al tempo d'vna gran fame sopra la terra si sentì vna voce à i fedeli, che di Te, *Bilibris tritici denario*, dice Eucuminti, che è vna misura di grano, che può sostentare altri per vn giorno.

Non debitate giusti vinete assegnatamēte, affaticateui, che al tempo di carestia haurete pane di grano per la vostra bocca; e se potrete māgiare pane d'orzo, come gli Apostoli n'hauerete per voi, e per darne a qualcun altro, *Tres bilibres ordei*. Se vi promette al tempo di cattina raccolta, non vi si mancherà alla buona, ò vero ordinaria. Il disordine, e non la prouidenza d'Iddio vi mette in fondo, i quali non vi contētate delle cose ordinarie, ma di cibi squisiti, di condimenti strani, e di spesa, mangiando, con riguardo della sanità, ma del gusto, e dell'opinione. Non quel che è prezioso, ma quel che si digerisce gioua; così disse Lucrezio.

Vide Mer-
cur. var.
Isa. lib. 2
c. 31.

*Nec refert quicquam, quo victu corpus alatur,
Dummodo quod capias concoctum didere possis,
Artibus, & Stomachi humectum seruare tenorem*

Che direte che fu buon Poeta nō Medico? Leggete Cornelio Cel'ò famosissimo, il quale fa conto dello finaltire bene, e non del mangiare bene.

Nō quod
ingeritur,
sed quod
digeritur.

Che direte, che in questo fatto s'ingannò? Leggete le vite de' Santi Romiti, de' Maccari, de' A'senij degl'harioni, e cō esperienza conoscerete, che più inueccchiano loro cō due dattili la settimana che i Principi con la diuersità di tutte le viuande che dà la Terra, il Mare, e l'Aria. E poi à chi dice l'Euangelio, che auanzasse il pane? a' Cani? a'le Meretrici? à gli scelerati compagni? Questo nō, ma à i deuoti seguaci di Gesù Cri-

sù Cristo. Oltre che è connaturale all'huomo questa strana Genes. 31
fantasia di credere, che, quanto più abbraccia più stringa, e
che chi ha più possessioni, più goda, e s'inganna.

Ma il ricco stà sù gli auvisi per sapere, se qualche confinante
cade in bisogno, acciò che per vn pezzo di pane entri in pos-
sesso di tutto il suo podere.

Iacob giunto in Meopotamia fù sì modesto, che per nō far
male a' vicini comprò mezzo vn podere, non più: *Emitque par-
tem agri*. Vn podere solo ben coltiutato val più, che le gran
tenute.

Laudato ingentia rura.

Exiguum colito. disse quel vostro.

Georg. 2

Plin. 18. c. 6

Meglio è seminar manco, e arar più dice Plinio. Furio Cre-
sino accusato d'incantesimi, perche facena più fruttar vn suo
campo, che altri non facenano molti, condusse vna famiglia
d'affai, e robusta, e stromenti da laouare campi molto bē te-
nuti, e fatti; e disse al Giudice: quelli sono i miei incanti. La
dote quei, che hanno quelle tenute in mēte godono delle ca-
restie, desiano che le robe vagliano assai: formiche, le quali
non sono buone, se non per rubare le fatiche altrui: quercie,
che non danno mangiare a' gli huomini, a' quali fu detto *Flu-
late quercus B. san*: i quali *Negotiamini famem*, dice San Grego-
rio Nazianzeno. à punto, come dice Plinio de' Medici, che
Negotiamur corpora nostra, perche quelli si rifanno delle malat-
tie, e quelli delle carestie.

Plin. ibid.

Nazians.
de mort.
lit.

Voi vedete ogni di liti, non è casa, che non habbi la sua: se
bene io non sò chi più le rifiuciti, ò manterga, i Lit ganti, ò gli
Auccati. Beate le Città, se non haueressero Auccati, dice il
Vetcono Zamorense. Quelli peccati mandano bene spesso
la carestia.

Comandaua Iddio, che se si trouaua vn huomo ucciso, sen-
za saperli l'uccisore, si pigliasse vna Vitella, che mai haueresse
prouato g'ogo, *Et dicerent eam ad vallem asperam atque saxosam,
qua nunquam arat: est, neque si mentem recepit, & iur l'uccidesset*.
ro doue nota Rabbi Iosef, che non sempre il luogo era sassoso,
e sterile potendo occorrere l'omicidio in luogo coltiutato,
ma è detto, perche quel luogo per diuina virtù rimaneua infe-
condo, il che significaua la Vitella inesperta d'Agricoltura, e
di g'ogo. Ora se la vittima offerta per lo peccato fa la terra
sterile, che farà il peccato stesso?

Deut. 22.

Quella facilità della terra, che spontaneamente produceua Gen. 3. c. 4

Bbb 2 ifrut-

i frutti, chi le ne tolse? il peccato: *Maledicta terra in opere tuo*, ma, quando Iddio disse à Caino, *Maledictus eris super terram*, nel primo modo s'intendeva verso tutti essere sterile, e dura; ma portò rispetto alla persona di Adamo, non nominandolo, perchè del seme suo doueva nascere il Messia, per conto di Seth dice San Grisostomo, la doue perche Caino era lontano da questa descendenza, non si rispetta la persona *Maledictus tu*, e la terra doueta infconda rispetto à Caino solo, non verso tutti, perche intendiamo, che talora, quando vn empio ha mala ricolta, gli altri stanno bene. E che dicendo, *Maledictus eris*, intenda per Enallage della terra, oitre al contestio lo dice Tertulliano.

Grisost.
hom. 19

Tertul. li.
de Resur.
c. 26,

Del temente Dio è scritto, *Domus iusti plurima fortitudo*, & *in fructibus impij conturbatio*: legge il Gaetano in luogo di *Fortitudo*, *Thesaurus*, perche la famiglia del buono consiglia lui, ciascuno conserva, e hà l'occhio à nò mandar male; ma *In fructibus impij conturbatio*, in casa dell'empio ognun manda male, ognun fa alla peggio, e quando viene à disordine, e pouertà si vergogna à lauorare, e insino le Donne, anzi che faticare vendono la loro onestà.

Clem in
recognit.

San Clemente Romano racconta di San Pietro, che riprese vna Dòna. la quale sendo sana voleva viuere di limosine, che male hai, *Ut stipem petas?* & *non potius manibus tuis. quas à Deo accepisti, operans cibum queras?* Bisogna altro, che (non essendo religiosi) tutto giorno, facendo Collette andare à spasso.

In sin. cō-
tra Iaph.

Non dice San Giustino Martire, che Crislo, quando era sotto la cura de' parenti lauoraua, come essi? faceua aratri, e gioghi, e stromenti simili dà lauorar la terra?

Chi vuole il pane da lei bisogna, che faccia cessi. Bonz, come ricchissimo stana la notte à dormire nel campo e guardare il grano. Gedeone Capitano inuitto da se stesso purgava il grano nell'aia: Sangar gran Canaliero andaua dietro all'aratro, farebbono quello i moderni Cittadini, che non si vogliono chinare per legarsi da se stessi vna calza?

Vedete bene che tutto il Mondo è come vno Spedale, doue tutti si lamentano, perche i mondani nò vogliono seguire l'ordine della mano d'Iddio, ma il di ordine della propria: amano troppo la qualità, e la quantità di questi beni terreni, e quando ne sono priui non ricorrono a' rimedij diuini, e humani prudentemente, nè si confidano nella diuina prouvidenza, come faceuano le Turbe, e finalmente non redono grazie di quei be-

ni, che Dio dà loro. Il Signore alza le mani al Padre, *Cum gratias egisset*, e la gente, che lo segue per vn semplice pràzo lo vuol fare Rè; voi ogni dì pa ciuti, ne pur vi degnate di benedirlo, e ringraziarlo? Sapete perche alcuni Salmi sono ornati di questo titolo: *Pro torcularibus*? Teofilato sopra il settimo capito'lo di S. Giouanni dice, che si còponenano, e cantauano questi Salmi nella festa della scenofegia, quãdo i Torchi premeuano l'vne, e si faceua la vedemia, in ringraziamẽto di questo beneficio diuino; Domandate à questi ricchi, quando hãno pieni i granai, ò le cantine, se mai leuano gli occhi, ò le mani al Cielo. Esaù disse à Iacob *Habeo plurima frater mi. sint tui tibi*: non riconobbe il suo da Dio, ne volle obligo col Santo fratello; per lo contrario Iacob il tutto riconobbe da Dio, *Donauit mihi Deus tribuens omnia*: Non fece anche come gli auari: non accettò la renunzia del presente, ma lo forzò à pigliarlo.

Filosofo la tua Filosofia aiuta la mia ragione: niuno moto può essere pperuo, eccettuatone il moto circolare; ma il progresso de' benefici diuini in verso voi ha vna certa somiglianza di moto: *Omnibus mobilibus*, dice il Sauto Salomone, *Mobilior est sapientia, & in animas sanctas se transfert*; e se questo moto non si fa circolare persequiare nõ può, con e si farà egli tale? chi riceue da Dio, dà al prossimo, e dal prossimo per rendimẽto di grazie ritorni i benefici in Dio, *Benedicam Dominum in omni tempore semper laus eius in ore meo*. E allora, se douesse acco-

Theoph. Ia lo. c. 7

Genes. 33

Sap. 7

Salm.

proauerui per miracolo, lo farà. Quante volte hà produduto pane, e pesce a' suoi terzi ne' tempi scorsi dopo la morte di Cristo?

San Giuso, Santo Ottauiano, e San Clemẽte di cui vogliono dotti Scrittori, che si facciano menzione nel Canone della Messa, *Lini, Cleti, Clementis*, e gli ho, esse do nobili Africani mentre i Vandali teneuano assediata la città di Volterra, che si moria di fame, entrano in quella, senza parrà d' l'ercito, e fatta orazione; per ministero de gli Angioli fu tolta tutta la vetouaglia à i Vandali nimici loro, e posta in Volterra, in tanta abbondanza, che ne auanzaua: che dite di questa miracolosa prouisione? ma che dite di quei Santi, che vedendo per questo i loro nimici morire di fame, ricordandosi della Scrittura *Si exurient inimicus tuus ciba illum*, fecero in cambio di casti tirar dalle mura del pane à i nimici, i quali attoniti del miracolo, vedẽdo, che Dio era con esso loro disfecero l'assedio, e lasciarono la Città, e l'impreta. Mancheranno forse i miracoli de'

de' pesci? San Gislano Monaco di San Basilio, sendo visitato da Santo Amando piangeua, perche non haueua quel dì prouisione alcuna per dargli da mangiare, e già l'haueua ricondotto, e accompagnato ad Haiuan, doue la Naue l'aspettaua per tornarsene, quando all'improuiso (dolce spettacolo) saltò fuor del Fiume vn pesce di non poca grãdezza in sù l'arena, il quale ancor guizzando, e auuolgendosi tra i piedi di S. Gislano, così palpitante pareua, che dicesse: eccomi al vostro comodo: quini nacque vna caritenole contesa, perche ciascuno di quei Santi voleua attribuire il miracolo non à se, ma al compagno, e per li meriti del prossimo voleua, che Iddio hauesse proueduto il vitto, e il rimedio della loro fame.

Ma, che Iddio di queste cose corporali ci proueda è cosa troppo minima, che egli ci appretti le spirituali, ò questo importa, ò queste sono di momento.

Eccl. 24

Non ha dubbio, che infra le prime la diuina Scrittura fa menzione di quelle, come necessarie, acqua, pane, sale, latte, mele, vino, olio, velli, fuoco, e ferro; ma intra le seconde più importa l'acqua battesimale, il vino del sangue, il pane della Eucaristia, il sale della sapienza Apostolica, il latte del Vangelo, il mele della diuina consolazione, l'olio della grazia, il vestimento della noua vita, il fuoco della Carità, il ferro della costanza nelle tribolazioni.

Ah che se queste cose ha trouate per noi, quando tu vedi il pouero non ti senti tutto commouere? non ti pare che dica dentro à te: io io sono in persona di questo pouero, che

ti prego, che facci qualche cosa per me, di quelle tante, che ho fatte per te? Io ti diedi il sangue,

dammi almeno vn poco di acqua: ti diedi

la vita, dammi vn poco di panesti ve-

stij di grazia, vestimi di sempli-

ce panno: ti feci compa-

gno de gli Angioli in

Cielo, alme no

riceuimi

in vn cantone della tua casa: ti liberai

dalla carcere dell'Inferno, alme

no tu visitami: ti risucitai

morto nel peccato, al

meno soccorri-

mi infermo.

FERIA

383

F E R I A S E C O N D A

DELLA QVARTA DOMENICA

DI QVARESIMA.

*Prope erat Taseha Iudæorum, & eiecit de templo
vendentes. Ioan. 2.*



Are à prima vista, che sendo Iddio Spirito, e da ogni materiale componimento lontano nõ douesse de' Sacrifici corporali diletтары coranto; poi che il simile vuole il suo simile, & egli stesso, noi stessi, che douentiamò spirituali ardentemente desia; per la qual cosa con tanta curiosità quel d'eloquenza

fiume veramente d'oro San Grisostomo ne và ricercando alcune ragioni: infra le quali mi si para innanzi questa, per degna di lui, e per vtile à noi.

Non voleva (si è egli amadore dell'huomo), che la moltitudine de' fedeli nell'empia Idolatria incantamente traboccasse, veggendo le altre genti con isquisiti, e magnificentissimi sacrifici onorare i loro Dei.

E certamente quelle ingannate nazioni pur troppo erano in questo prodigamente liberali, & empivamente pie. Non induce Luciano à parlare lo Dio Giove, e dire, che *Etiam tunc nondum sacrificiorum in naribus habebat?* Non riferisce Platone per testimonio d'Omero, che i Troiani, edificando le mura de' borghi di Troia, offerirono tanti animali in sacrificio, che il vento portò il soauo odore infino al Cielo? Non che vo'esse dire il ferore dell'abbruciate carni, che dispiaceua à gli huomini, potesse piacere à Dio; ma sì bene odoraua, inquanto procedea da odorifero affetto.

Ma tutte vanità sono quelle à lato a' santi sacrifici del vero Dio, de' quali dice la diuina Scrittura, *Odoratusque est Dominus odorem suauitatis*, perche procedeano da odorata anima dice Tertulliano.

Gli Ebrei offeruano, che la parola *Suauitatis* originalmète hà, *Odorem quietis* perche il suauo odore quietà l'animo adirato; e Iudio cessato il diluuio si quietò, non andò più contro il gene-

Vn'altra
Predica
volume
primo Ta
uola dell'
Appro-
priazioni,

Iucianus
in Timo-
ne.
Plato in
Alciade
secundo.

Genes. 8
Tertull.
li. 1. cõtra
Marcion.

genere humano. Ma più bella è la confiderazione del Cardinal Gaetano. Disse *Quieris*, per far differenza dall'odore materiale all'immateriale.

Habbiate in mano vn leggiadro mazzolino di odoriferi fiori, oue la Rosa, la Viola, il fior d'Arancio, sparsi anco di poluere di Cipri, e di preziose stille si facciano ben sentire; che per mille volte, che l'appressiate al naso, non però vi queta: sempre bisogna, che vi rifacciate à odorarlo di nuouo, e bene spesso vi viene à fastidio, perche *Non est odor quietis*. La doue il Sacrificio cò puro animo offerto à Dio *Est odor quietis*, e molto più poscia, se il Sacrificio è spirituale allora sì che in quello se ne compiace, e si acquera daddouero.

Ora intenderete, perche oggi sterza, riprende, e discaccia i Sacrificanti del Tempio, *Eiecit de templo vendentes*: perche già si quietaua ne' corporali, ma oggi non vuole, se non spirituali Sacrifici. Potremmo dire (io lo so) che voleua si conducette al suo Tempio Pecore, e Buoi, e Colombe per sacrificare, ma non per vendere: che si portassero danari per offerire, ma non per cambiare.

Più alto nondimeno ne gioua stamane di salire: discaccia i Sacrificanti, e dispregia il Sacrificio antico, perche ne voleua introdurre vn nuouo: vuole, che tutti si raccolgano in vno, e che molti Agnelli cedano à vn solo, il quale è Cristo offerto al Padre nel Sagrosanto Sacrificio della Messa, la quale, perche è la gemma della Religione, la bellezza della Cristianità, l'ornamento della Terra, lo splendore del Cielo dee stamane esser soggetto del nostro ragionamento.

Dà tu Padre eterno potere all'impotenzia di questa lingua, spira tu diuino Settiforme celesti ardori al freddo mio spirito, & ecco, che io spieghi i gran motiui di sì alto Sacrificio, i quali, ò Vditori per ora sono cinque; Di Adorazione, di Ricordanza, di Applicazione, di Ringraziamento.

Trattando del primo dietro l'orme del Sagrosanto Euangelio confidera, che egli manda fuori i vecchi Sacrificanti *Eiecit de templo vendentes*, per dar segno, che voleua introdurre i nuoui, à fine che più altamente adorassero chi è solo degno di adorazione. *Holocaustumata non tibi placuerunt*. Vadano via questi, perche altro Olocausto, altra Vittima ho nel pensiero.

Adunque voi trouerete mille maniere d'onori inuerso il vostro Principe, e vi parrà cosa giusta di darli tributo; e di questo non goderà il vostro Dio? Ah non sia vero. Ma qual tri-
buto

Feria seconda quarta Domenica. 388

Ento maggiore del Sacrificio della Messa? Il sacrificio è atto di Religione, e tutti i Sacrifici del Mondo sono trouari, e ordinati per riconoscere Iddio, ma questo nostro contiene le perfezzioni di tutti dicono San Leon Papa. e Santo Agostino. Dicelo anche la Chiesa Santa nella Messa della Domenica festa dopo la Pêtecoste: *Dens qui legalium differentiam hostiarum, vnius sacrificij perfectione sanxisti.* E Santo Agostino espone di questo il luogo del Sanno *Sacrificium laudis honorificauit me.* E veramête poi che non manca chi dica questa voce *Messa*, esse- re Ebreo *missah* possiamo sottra mente, e misterio amente considerare, che le lettere ebreë con che si scriue sono tre: la *Mem*, la *Samech*, e la *He*: i Caldei per la quarta aggiungono la *Iod*. Ora la *Mem* secondo la interpretazione del Padre San Girolamo, vuol dire *Ex ipso*: la *Samech*, *Adiutorium*: la *Iod*, *Principium*: la *He*, *Isud*. Congiugnete insieme queste quattro lettere, la voce Ebreë, e Caldea *Missah* orà dire: *Adiutorium in Isud ex ipso Principio*. Come volete, he non gli sia graatissima, poi che il riconosce qui, come primo principio detto da lui stesso, *Principium, qui, & loquor vobis?*

Indi è che tra le cose da lui protetate questa, come principissima gli è stata à cuore. Niente dico di quella di Malachia *In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*, intesa della Messa dà San Giustino, Ireneo, Tertulliano, Clemente, Cipriano, Agostino, e dal Concilio di Trêto; e così di dieci altri luoghi non fò parola, ma di vn solo vn poco più appartato fò menzione. Dice Sofonia al terzo capitolo, *Vltra flumina Ethiopia inde supplices mei filij disperforum meorum deferunt munus mibi.*

Diciate è questa scrittura, e suppone nò picciola cognizione di storia, e Geomografia; perche due sono l'Etiopie, vna dell'Antica, sotto l'Egitto, l'altra dell'Oriente presso l'India. Alcuni dicono, che s'intende dell'Oriente infino al nouo Mondo de gli Spagnuoli, sendo che dica *Vltra flumina*; ma chi dalla Palestina va alla Etiopia dell'Egitto non passa fiumi di nominanza; la doue chi va all'Etiopia dell'Indie passa quei grandi fiumi, il Tigre, il Gange, e l'Indo dicono, ma questi così opinanti s'ingannano non poco per quanto io credo; sendo, che ant he nell'altra Etiopia dà loro esclusa vi sono fiumi celebratissimi, quale il Nilo, il Bragada, il Cinifo. Io dunque como nel parere del sicurissimo San Girolamo, che s'intende dell'Etiopia dell'Egitto, e non dell'Indie. Ora venghiamo

Ico ser. 7
de Ias.
Aug. 10.
contra
Faust. 21.
17.

Chryso.
Psal. 99.

Aug. cõt.
aduert.
leg. 8.

Porph. c. 13.
21. 42.

Ioan. 8
Malach. 8

Iustin.
Dialog.
contra

Triphon.
Ireneo li.

4. c. 32
Tertull.

li. 3. cont.
Marcio.

8. Clemẽ.
te lib. 7.

constitu.
Apost. c. 3

Cyprian.
li. 1. cor.

Iudeos.
Aug. lib.

19. de Ci.
uit. c. 23.

Trident.
Sess. 22.

2. 21.

Hieron.
& Euse-

bis, &
Sanctus

Thomas.

al punto, e tocchiamo vna Storia. La Reina dell'Etiopia nella lettera à Emanuello Rè di Portogailo dice, che gli Etiopi à lei soggetti offeriscono, e portano certo presente in memoria della Passione di Cristo; anzi dice l'Aluaro, che in tutta l'Etiopia si celebra il Sacrificio della Messa, e che l'Ostia sagra la chiamano *Corbon*, che vuol dire *Munus* appò g'i Ebrei. Adunque *Ultra Flumina Etiopie deferunt munus*: dunque è adempiuta la profezia tanto più, che done noi leggiamo *Fily disperforum meorum*, gli Ebrei leggono *Pussai*, e gli Arabi in luogo di *Pussim*, dicono *Bexin*, ma i Bessini sono gli Etiopi, i quali, quando erano infedeli erano dispersi, e chi vuol meglio cōfermar si in questo parere, che l'Etiopia adori Iddio con questo modo, e che vi sia penetrato questa santa Adorazione, legga la Biblioteca de' Santi Padri, e trouerauui la Messa Etiopica.

Bibliot
ca s. t.
cū Patr.

O infinita nostra confusione, che gente così straniera, e lontana da Roma Santa, dal Beatissimo Pontefice, e Papa nostro, e dalla comodità de' Sagri Ministri rattenga questo Sacrificio di Adorazione, e laude; e noi lo ratteniamo sì, ma senza deuotione per lo più, e senza spirito.

Di not si può dire *Fily disperforum meorum deferunt munus mihi*: *fily disperforum*, cioè *Fily dispersi*, secondo la consueta frase; Dispersi, dissipati, distratti in cento luoghi, mentre siamo alla Messa. Ma serbiamo questa condoglienza à poi.

Diciamo per ora, che, e per ragione dell'offerente, e della cosa offerta, e del modo, più nobile atto di Adorazione trouar non si poteva. L'offerente chi è? il Sacerdote mi direte. Sì, ma quale? l'eterno, o il mortale? e l'immortale, ed eterno chi è? Gesù Cristo Salvatore: questi è il Sacerdote, questi offerisce la Santa humanità al Padre. O degno Sacrificante! o cosa degna Sacrificata! Se non fosse egli il principale, come si direbbe Sacerdote eterno? *Tues sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*, perche perpetuamente offerisce in ciascuna Messa, e per ciascun Sacerdote, come tien San Tommaso, benché paia, che Scoto tenga l'opposto.

D. Th. 2.
p. q. 33. ar.
2. ad 3.

scotus
Quolib.
20. & Ga-
bri lect.
26. c. 27.
in Cano.

Noi altri Sacerdoti siamo Vicarij, e Ministri suoi: così disse San Cipriano, *sacerdos in altari vice Christi fungitur, & sacrificium verum ac plenum Deo Patri offert*: così il Tridentino al giuditio mio risolve dicendo. *Eundem Christum, qui in cana, & in cruce obtulit, esse in hoc mysterio principalem offerentem*.

Cypr. e.
p. 163.

E certamente così conueniua, perche, se bene vn Principe fa assai mandando vn Legato di congratulazione al Papa, que

to più, se andasse in persona? Poteua lasciare offerire à me: *Trid. fest. 22. 5. c. 6*
non ci concorrere: nò far particolare atto in questo negozio;
ma è più conueniente, che trattandosi di offerta così nobile
egli medesimo vi concorra. Come se dicesse Padre eterno
nella Messa del tale, e del quale, io vi offero me stesso, come su-
premo Sacerdote in questo Sacrificio.

Sò, che fù Sacerdote del medesimo Sacrificio nell'altare
della Croce, e che, quando gli fu ciuto il capo di spine, e gli oc-
chi di benda s'acquistò l'Ammirto: Quando fù vestito di veste
bianca in casa di Erode, il Camice: Quando legato nell'Or-
to la Stola: Quando legate le mani alla Colonna il Manipolo:
Quando vestito di Porpora la Pianeta; ma questo fù Sacrifi-
zio sanguinoso, noi parliamo dell'incruento, che hà tutte ve-
stimenta di gloria; quello non si offerì se non vna volta, questo
ogni dì, anzi ogn'ora sino alla fine del Mondo.

Che grande, e caro spettacolo ti sarebbe, se vedessi il Papa
dir la Messa, l'Epistola il Rè di Francia, l'Imperadore il Van-
gelo con la Spada ignuda in mano?

Ma quà concorre tutta la Santissima Trinità, massimamen-
te Giesù Cristo, che quando io consagro (ò mia dignità, & ò
mia confusione) egli consagra quando io offero, egli offre. A
Dio, à Dio si fa il più sovrano onore, che sia possibile.

Non ti dia noia Eretico, che diciamo la Messa di Sà Pietro,
ò di San Paolo, perche non offeriamo a' Santi. ma à Dio col
patrocinio de' Santi: nò diciamo: *Suscipe Sancta Petre*, ma *Su-
scipe Sancta Trinitas*. Onde San Basilio nella sua Liturgia fa
menzione dopo la cōsagratozione de' Patriarchi, Profeti, e Mar-
tiri. Sapete la ragione?

Ricordateui, che Dio comandò à gli Ebrei, che chi non era
per se stesso sufficiente à mangiar l'Agnello doueua chiamar in
aiuto il suo vicino, *Assumat vicinum suum*; Oia quell'Agnello
diuino offerito nella Sacra Ostia è di tanta importàza, che noi
non possiamo à pieno goderlo soli: non possiamo capire, co-
me si deue l'alto negozio di questo grande atto di latria, però
fà di mestiere, chiamiamo i vicini, che ci porgano aiuto, cioè
i Santi nominati nel Canone: *Lini, Cleti, Clementis, Sixti, Corne-
lij, & Eypriani*.

O Dio con che gusto i Santi nomati diceano la Messa? co-
me da cuore adorauano questa Maestà! San Dionisio Ariopa-
gita voleua dire la Messa anco in carcere: San Gregorio Ma-
gno, ben che infermo: San Paolino Nolano Vescouo, quando

*Trid. fest.
22. c. 9
Basil. in
Liturg.*

flaua per morire la si faceua dire in camera: S. Francesco haueua tanto gusto di tanta adorazione, che non solo gli huomini, ò gli Angioli, ma ancora le irragioneuoli creature hauebbe voluto, che nel loro modo l'hauessero adorato, onde egli insegnò à vn' peccorella, che quando si leuaua il S.gnore s'inghiocchiassè, e belass', quasi riconoscitrice di tanta Maestà.

Concil.
Ro. 1.

Fortunata Roma, che fosti la prima à imparare da S. Pietro, e Paolo questo pubb'lico Sacrificio, come si cana dal Concilio Romano Primo. Con che femore? con qual deuotione doueti esser presente? Tanto più, che egli è trouato non solo per adorare, ma per ricordare la passione di Cristo; e Roma à quel tempo haueua fresca la memoria della sua morte. Vditori, anzi Roma versaua sangue co' Martiri per imitare il sangue di Cristo.

E ora intrèderete la ragione, perche nel Canone della Messa non si fa menzione, se non di Santi Martiri, niuno Santo Confessoro vi ha luogo.

Aug. lib.
de Sanct.
Virgin. 7.
45.

Sò che potrete dirmi forse allora, quando si cominciò à dire la Messa tutti i Santi erano Martiri; ma io dirò à voi di più, che per essere la Messa vna memoria della Passione, la conuenue, che solo si mentonassero quei, che soffrirono passione. La Messa è Sacrificio i Martiri si diedero in Sacrificio, così accenna Santo Agostino. E' vero che vi si fa ricordanza della Beata Vergine ancora, ma è vero eziandio, che ella fu più che martire per comun parere de' Santi Padri, e massimamente di San Bernardo.

Gabriel
Biel. Ca.
non. Mus.
lect. 32

Et io quì vi voglio raccontare quel che scrive Gabriello nelle celebrate sue Lezioni del Canone: che certi zelanti, ma non secondo la scienza rasero via alcuni di quei Martiri per mettermi altri Confessori, e Santi di gran nome, e loro deuoti.

Ma (ò bel miracolo) se oggi gli scriveuano, domane gli trouauano scancellati, e in lor luogo riscritti à lettere d'oro quei di prima. Io tralasciaua per cosa troppo manifesta di prouare che la Messa sia vna ricordanza della Passione. E h che lo disse egli stesso: *Hoc facite in meam commemorationem*. Forse direte, che à quello secondo punto n' à h la proua del Vangelo. Ma io l'ho pronta, perche non si tollo egli toglie via i Sacrifici antichi, *Efficiebat vendentes*, che fa memoria della Passione sua, come Sacrificio nuovo. *Soluite templum hoc*, e segue il Vangelo, *Hoc autem dicebant de templo corporis sui; quoniam reuocatur da morte i Discipoli, Recordati sunt, quia hoc dicebat.*

Come?

Feria seconda della quarta Domenica. 289

Come adunque era ben fatto, che nella Chiesa sua non ci fosse modo da rinnouellare l'acerba memoria delle sue piaghe? Empiamente da se stesso si ferisce. Ottone Imperadore superato da Vitellio, e morto, nō solo è pianto da' Soldati di ce Plutarco, ma alcuni di loro, e anche non benificati da lui per lo dolore si gittarono nel Rogo, oue ardea il suo corpo, altri affettuosamente baciavano le ferite, e altri non potēdo auuicinar glisi le adorauano da lontano.

Plur in
Omn.

E noi del nostro Pio Imperadore morto da noi, essendo benificati da lui, saremo dimentichi?

Nell' se quie de' Principi vediamo arme sospese, strascinate bandiere, vestimenta brune. Tralasciate voi ancora huomini, e Donne le pompe vane, & allegre, e quando andate alla Messa fate conto di andare a le Elequie di Cristo, e d'essere innitati a' suo funerae. Vestite bruno ammanto di vmità: seguitate la Croce della mortificazione, e il lume della deuotione.

Non sia e in itati à baciare, e adorare le piaghe di Ottone Imperadore, ma quelle di Cristo: Non à tar memoria della morte del Padre della Patria, che habbia nell'Epiraffi: *Non sibi sed patrie*. ma de' la morte del Padre di tutto il Mōdo, per amare tutto stesso Mondo. Tutte le cose della natura, e dell'arte ci aiutano questa memoria. Ben sapete voi, che i Filosofi dicono, che molte cose fanno buona memoria raccolte in que due versi.

Affluum, mirum, cognatum, dulce, decorum,

Tibi nouum, munus, amor, etas, spes, timor, auctor.

Ma questo Sacrificio della Messa è tanto amato, che si nomina, *Iure sacrificij*. La Profeta. Mirabile perche *Memoriam facit nobis*. Parente, perche *Qui manducat me viuificat*. Ma dice egli: *totus enim est genus humanus*. Dolce, si *etiam quia laus quam dulcis est Dominus* disse San Pietro.

Act 17.

1. Petri 1

Quo, h'è detto, e ricordeno' e ancora, dice il Profeta Zacharia. ma di questo Santo Sacrificio comunemente dicono i Santi Padri nelle parole. *Qui bonum, et pulchrum eius nisi fructum ele Torum, et virum germinans virgines*? Ciò che di pace, e ra tritti, ma *Peccata nostra ipse pertulit*. Ciò che hà del nuovo, ma questo Sacrificio è tutto nuovo. I donarini O benigissimo Signore che donati non ci haue e fatto? *Tradidit semetipsum pro nobis oblationem, et hostiam in odorem suauitatis*. La cosa sperata, ma *Qui manducat hunc panem viu. t in aeternum*.

1. Pet 2

Ephe. 6

L'amo-

L'amore. O che memoria fa l'amore? *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*: eccolo là in quell'Offiz. L'età fanciulleica è di tenace memoria, *Quasi modo geniti infantes*: bisogna, che à tanto Sagramento hamo, come semplici fanciulli. Il Timore ci sueggia la ricordanza, *Qui manducat indigne iudicium sibi manducat*.

6. Petr. 1

Finalmente l'Autore del beneficio grandemente imprime: l'autorità sua rannua la memoria, il vederfi presente, chi per liberarne da tanti mali hà messo à sbaraglio la vita, e l'onore, come nò aiuterà la memoria? come non lenerà la dimericàza.

Se non ti aiuta la natura ricorri all'arte. La medicina per far buona memoria gioua bene spesso: Lodate sono le purghes lodate le erbe Melisse, i Nasturzij, e altre sì fatte cose disseccatiue; ma io non sò medicina migliore per ricordarsi di pensare alla Passione, quando altri se la scorda, che darfi vna buona disciplina, ò digiunar qualunque volta tù te la dimentichi.

Muret.
var. lect.

Gioua anco nel terzo luogo la memoria locale, con cui si fanno poi marauiglie, come facena a' nostri tempi lo Scozzese tanto lodato dal Mureto: state attenti alla Messa, e altro non vedrete, che Luoghi, Figure, Segni, Azzioni sensibili per ram memorarci i concetti della Passione del figliuolo d'Iddio.

D Th. 3.
p. q. 23. a.
ad 3.

Il mio diuino San Tommaso nella sua terza parte mostra, che quelle tante Croci, che fa il Sacerdote tutte significati sono della Passione, la quale egli molto bene distingue in noue gradi, è à ciascuno si fanno tre Croci, eccettuato il quarto grado, che è la sua morte; e però se ne fanno cinque per ricordanza delle sue piaghe.

Se ne fanno tra questi vna volta, e l'altra due, ò per rappresentar la separazione del corpo, e anima, ò presenza del corpo e sangue.

Deh, perche nò posso io à lungo recitar tutto ciò, che si bene l'Angelico Dottore dichiara, poi che il tempo mi fugge?

Seruami almeno il tempo à trattar de' nostri interessi. Chi questi non ascolterà volentieri? Voi poteuate dire; che la Messa sia trouata per adorare Iddio pare interesse d'Iddio principalmente; e che sia trouata per ricordarsi d'Iddio pare interesse d'Iddio principalmente, pche *Ante omnia diligamus Deum*, ma euuene niuno per noi? sì sì. Ell'è trouata per applicarci tutti i meriti della Passione di Cristo.

O beata sorte, che ci sia dato modo da poterci arricchire de' tesori de' suoi meriti, e soddisfazioni. O mio affaticato,

e tor-

e tormentato Signore, quanti aspri martiri, quanti obbrobri, quanti pellegrinaggi d'infinito merito, e io me gli posso appi-
care, e comprarne vn Paradiso? qual nuoua più lieta?

Vedete nel Vangelo quel che dice: *Nolite facere domum Pa-
tris mei domum negotiationis*. Quasi dicesse. non bisogna stare
con le mani giunte: bisogna durar fatica: nō basta il negozio
mio, ci vuole il negozio tuo: non il negozio temporale, ma il
negozio spirituale, cioè l'orazione; e il fiore dell'orazione è la
Messa, perche contiene anco la soddisfazione in partico-
lar modo.

La Messa è vn Gioiello, doue rilucono quattro delle più ra-
re gemme di Sāta Chiesa, sendo, che sia Sacrificio Meritorio,
Propiziatorio, Soddissattorio, e Impetratorio, che questi so-
no i termini de' Teologi. Meritorio, perche per lui ottenere
possiamo la grazia, ò l'aumento di quella; non immediatamē-
te, perche questo appartiene à i Sagramēti; ma essendo in pec-
cato, pur che noi habbiamo, se non contrizione almeno attri-
zione, conseguiamo la disposizione alla stessa grazia. il che è
vn gran beneficio. E' anco Propiziatorio de' peccati mortali:
lo dicono Santo Agostino, San Cipriano, Santo Ambrosio, e
lo determina il Concilio.

Gli Eretici lo negano, perche si credono, che noi diciamo,
la Messa scancellare i peccati, come il Sacramento della Peni-
tenza: questo non diciamo noi, perche questo gli rimette di
natura sua à chi è disposto, e quella impetra la disposizione.
De' peccati veniali sì, che è dubbio se gli rimette senza hauer-
ne dolore alcuno attuale, ò pur, che vi si ricerchi e che la Mes-
sa lo impetri. Oltr'acciò la Messa è Sacrificio Soddissattorio
della pena, sendo in noi rimessa la colpa. Quanta pena die-
te tutta, ò parte?

Risponde San Tommaso, che si come il Battesimo à i fan-
ciulli dà quanta grazia hà diffinito, e determinato Iddio; ma
à gli adulti ne dà tanta quanta è la loro deuotione, e prepara-
zione; così quelli, che in niun modo offeriscono col Sacerdo-
te, perche non la fanno dire ne vi sono presenti, ma solo è det-
ta per loro; hanno tanta grazia tutti vgualmēte, quanta il Si-
gnor Giesù Cristo ha rassato per loro: ma quelli, che offerisco-
no ancora, e non sono tali, che solo si offerisca per loro, tanta
ne guadagnano, quanto è il loro affetto, basta, che poco, ò as-
sai temore si guadagna perdonanza di pena, se non poni impe-
dimento di colpa. Vedi, se torna conto vdirla, e vdirla ogni

matti-

Aug. epl.

59. c. yp.

li. 1. epl.

9. Ambr.

li. 1. offic.

c. 48.

Trident.

sess. 22.

c. 2.

Thom. 4.

sent. d. 13

q. 2. a. 2.

Linda-

nus li. 4.

Pano-

plig. c. 58

Plut. in
Al.
Theodor.
1.17.

mattina. Alessand'ro il Magno nella guerra dell'Asia sentendo i Soldati suoi, essere malamente oppressi da' debiti, e molestati da' creditori comando, che in pubblico si mettesse vn banco pieno di pecunia facendo intendere, che chi douea hauere ventte, e laria pagato, e arriuò di paga à più di cento etatanna talenti. liberantà certamēte eroica, e degna del grande Alessand'ro.

O iagrosant'ro altare della Messa! ò banco veramēte del Paradiso! quello quello sì che può pagare per tutti gli huomini, e per tutti i debiti. Chi ha peccati sì grandi, e sì molti, che non possa sperare l'offiziente sborsò?

Non hauete voi considerato, che nella Messa si dice tre volte *Agnus Dei. qui tollis peccata mundi misereere nobis?* Sì. Sappiate, che nel primo li chiede lo scancellamento de' peccati del cuore: nel secondo delle parole: nel terzo dell'opere dice Alessand'ro de Ales. Alessand'ro Magno non poteua col suo tesoro liberare i morti, ma Cristo n'ostro Signore nella Messa sì bene. Anzi-vi-vò dire vn punto notabile, che vna delle cagioni di istituire la Messa è stata per aiutare i Morti. pche niuno Sagramento si può dar loro per liberarli, non il Battesimo, non la Penitēzia, non l'Estrema Vnzione, ne altra cosa di quelle che *Operantur ex opere operato*. Puoi dire dell'orazioni, e simili cose, ma queste operano *Ex opere operantis*.

La onde, perche anco al morto si trouasse vn mezzo d'applicare il sangue *Ex opere operato*, fu ragionevole, che oltre a' Sagramenti si ordinasse quello Sacrificio.

Io conchiudo arditamēte, che il frutto di questo n'ostro Sacrificio penetra sotto terra, e in Terra, e in Cielo; che perciò il Sacerdote tra tre parti dell'Offia. De' viui, e de' morti habbiamo detto, ma che i beati habb'ano frutto da noi sendo già beati par cosa strana, e pure è vero; come che non habbiano accrescimento di gloria essenziale, sì bene di accidētale; e così intende Innocenzio Papa quella Colletta, che pareua difficile: *Annie nobis Domine, vt anima famuli tui Leonis hac profit oblatio*, cioè *Ad gloriam accidentalem*.

E se anche vi gioua piamente di esercitare l'ingegno: Io vi diceua poco dianzi, che questa voce Ebreà, e Caldea *Missah* è composta di quattro lettere, *Mem, Samech, He, Iod*. Ora ipianiamo questo Santo nome per via di numeri. La *Mem* dinota 13. la *Samech* 15. la *Iod* 10. la *He* 5. e sommando insieme questi numeri arriuano alla somma di 43. numero sì misterioso, che

Alex De
Alef. 4.
part. 96.
1.16

che comprende il ternario, e il quadragenario. E si come il ternario significa perfezione, e il quadragenario remissione, così per la Messa debitamente ascoltata la Santa Trinità ci dona una certa remissione de' nostri falli disponendoci alla contrizione di quelli.

Vide Pat. Bon- gum.

Non ci dimettichiamo di grazia in che modo sia ancora Impetratorio. non che Soddisfattorio; perciocche fra l'altre egli ci impetra anco i beni temporali.

Mi pareua assai il darci, e accrescerci nel modo detto la grazia, il rimetterci i mortali, i venia' i quanto alla colpa, e quanto alla pena, nella maniera già esplicata, ma che di più oltre i beni spirituali conseguiamo eziandio i temporali. più per questo mezzo, che per qual si sia altro; o magnificenzia (posiamo esciamare) o amorevolezza diuina.

Ridiamoci di quei popoli Etiopi, che ogn'anno empieua- no una ricca mensa di frutti, e con solenni cerimonie la dedi- cauano al Sole, come Autore di quelli; perche erano infede- li, e non haueuano vera cognizione del vero Autore. Mensa, e Messa hanno proporzione.

Beroald. in anar.

Questo Santo altare qual frutto non ci porta? che bene te- porale non ci promette? Ecconi il Concilio Tridentino, *Qua- re non solum pro fidelium peccatis sed, & pro omnibus alijs nostris necessitatibus hoc sacrificium offertur.* San Grisostomo parimen- te ci lasciò scritte quelle parole: *Pro infirmis, & vniuersis malis d. pellendis; pro fructibus terra, & vniuersis bonis impetrandis sa- crificamus.*

Trident. sess. 22. c. 2. Chrys. hom. 77. in Ioan.

Leggete le Storie, le Vite de' Santi, gli Specchi de' gli esem- pi, i Prati Spirituali, e trouerete atterrati empi, difesi pij, ar- ricchiti poveri, guariti infermi, giustificati innocenti, esaltati simili per vdir la Messa. Orsù io non voglio dire, come Alef- sandro Magno quando pagò i debiti, ma come disse esso Cri- sto alla Beata Maria da Quietò Monaca di Santa Chiara. La Taoula stà apparecchiata, e i danari sono in pronto, chi ne vuole ne pigli.

Cronic. Franc. 4. 23.

Io mi volgo per conseguenza al quarto motiuo, che ebbe il Signore ordinando questo Sacrificio, cioè al Ringraziamento di Sua Diuina Maestà per tanti benefizi. Indi l'Oltia, che s'of- ferisce è detta Eucaristia, cioè buona grazia, o rendimento di grazie. E il Vangelo ci da esempio de' grati, e de' gli ingrati, *Quod signum ostendit nobis, ecco questi: Multi crediderunt in nomi- ne eius, ecco quelli.*

394 FERIA SECONDA DELLA QUARTA DOMENICA.

Apoc. 4 Bella in vero fù la visione di San Giouanni Euangelista quãdo vedde intorno à quel seggio reale di limpidissimo, e terso Cristallo l'Arcobaleno tinto legg'adramente di quei vaghi colori, che lo faceano parere ingemato di rubini, ambre, e SmERALDI: *Et Iris in circuitu eius similis visioni Smaragdina, & qui sedebat similis erat aspectui lapidis lappidis, & sardinis.*

Rubert. A. uir. Apoc. 4 Nel Troto, cioè nella Chiesa dice Ruberto siede Cristo disse Sant' Ambrosio, il quale è simile à due nobilissime gemme: la prima, che verdeggia la diuinità, la seconda, che rosseggia l'umanità. ma dico io nella sacra Ostia quasi in bel gioiello le tue gioie sono comprese.

Ps. 35 L'Arcobaleno, che Beda disse significare i Santi dico io. Sono i deuoti fedeli, che fanno cerchio, e corona al Sagro altare, e di tante gemme risplendono quante grazie rendono; potèdo lire ciascuno, *Circumdabo altare tuum Domine, vt enarrem mirabilia tua.*

Ma auuertite, che vi erano poi dietro all'Iride huomini venerandi in distinte Sed'e con la Corona in capo, *Et in capibus eorum coro-* & perche questi secondi sono quelli, che col Sacerdote offeriscono, facendo diue la Messa ò cantandola, ò seruendola, i quali, si come più meritano, così più rendono grazie.

Che più vaglia la Messa cātata, che la piana questo è certo, perche vi vanno più Ministri, onde il Canone *De Celebratione Missarum* ordinà, che le Messe Conuentuali si cantino. Medesimamente, che chi serue la Messa faccia atto di maggiore ringraziamento, che chi non la serue (data però la parità) è cosa chiara, perche egli coopera col Sacerdote, e puossi dire consagrificante nel suo modo.

Doue sono coloro, che si vergognano à seruire la Messa. come, se non fosse vna seruitù degna, che la facciano gli Angioli? San Tommaso d'Aquino ogni giorno diceua la sua, e poi ne voleua seruire vn'altra.

Annal. Castigl. & Surius Ma, perche vi rallegriate di questa nuoua, basta, che se bene siate Laici voi potete sagrificare questo Sagrifizio di grazie col Sacerdote, e comunicarui col Sacerdote, ben che non preidia: e l'Ostia, e questo si fa, quando lo fate spiritualmēte e col desiderio; indi dice il Sacerdote *Refecti cibo potuq; celesti Deus noster* in numero plurale per comprendere. anche voi. E allora eziandio voi offerite, quando ò date la limosina, perche si offerisca ò fate offerire, ò siate presenti alla Messa consentendo à tale offerta, ò cantate, ò seruire, così intende Innocenzio quelle

Feria seconda della quarta Domenica. 1305

quelle parole, *Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt. Dico Offerimus*, perche viitate compresi anche voi.

Vedrà molto bene Anticristo quanto sia nobil mezzo questo Sacrificio per rëdere grazie all'altissimo: E come quegli, che porterà al Signore Giesù Cristo infinito odio cercherà infuria- to dal Diauolo di leuarlo della Chiesa d'Iddio, e perseguitarlo con tutte le forze: Della qual cosa profetò Daniello: *A tem- pore cum ablatum fuerit in ge sacrificium*. Anzi dicono Santo Ipo- lito Martire, Sant'Ireneo, e Primatiano, che gli verrà fatto, e che in quegli ultimi tempi non fidrà più Messa.

Non può stare, direte, perche Cristo disse, *Ego vobiscum sum usque ad consumationem saculi*; che della presenza di Cristo nel Sacramento dell'altare intende Cornelio Iansenio e altri. Rispondo, che per la paura, e violenza di Anticristo non po- trà niuno celebrare pubblicamente, e nelle Chiese ordinarie, sendo anco da lui rouinate, ma diranno que' Santi Sacerdoti la Messa occultamente nelle Caverne, e Spelonche, come altre volte s'è fatto al tempo delle persecuzioni de' Tiranni.

Se così è, come non temono i mali Cristiani à imitare Anti- cristo? Tali sono coloro, che vanno alla Messa non per rin- graziare, ma offendere Dio, e scādalezzare gli huomini buoni. Abuso tanto enorme, che se non si vedesse con li occhi, e toc- casse con le mani sarebbe difficile il crederlo.

Quanti fanno la Chiesa Santa mercato de' loro sfrenati ap- petiti? che pascono g i occhi di la cini sguardi? la lingua di immòdi ragionamēti? ragionano (cosa per dir così incredibi- le) alla scoperta, come, se tollero in piazza di cose disonestè, con risate dissolutissime, non hauēdo rispetto al luogo Santo, e tempo sacro in cui si rappresenta il maggior beneficio, che Iddio habbia fatto al genere humano, cioè la Passione di Cri- sto nostro Signore: cosa che non la fanno i Turchi nelle loro Moschee, ne gli Ebrei nelle Sinagoghe, tenēdo separati le Dē ne da gli huomini. Siate causa, o mal creati, che molte perso- ne onorate non sentano Messa, ne la lasciano sentire alle loro fig- liuole, per non si vedere intorno persone così insolēti, e per istuggire i sospetti de' loro mariti, e le infamie, e dicerie, che ne sogliono nascere.

Ma, quando parlasse di negozi secolari per altro onestè, per og ni modo è male, *E se la Messa era d'oblizo sarà peccato mortale*. E questo è vn abuso, quasi comune à molti nobili, e grandi,

Ddd 1 che

Dan 12.

S Hippo.
mart. cō-
sumat.
mundi.
Hireneus
lib. 5. ad-
uert. hē-
retic.
Prima-
sius in
Apoc. 18
Matt. 28.

Casica
ve vo
tella viol.

396 FERIA SECONDA DELLA QUARTA DOMENICA.

che non par che possano, ò che sappiano sentir Messa senza parlare, ò tutto ò la maggior parte del tempo.

Mago de
claust.
ani. 2. Co
23.

Aless. de
Ales 4. p.
9. 1. art. 2

• Nilus
Abbas
ad Ana-
stasium
de Chri-
stostomo.

Douresti ò peccatore temere. e tremare, e dir le parole di Vgone Virrorino. *Accedo ad Dominum cuius percussi seruum; ad Patrem cuius occidi filium: Percussi verbo, occidi exemplo, nec tamen pertimesco Dominum, nec reuereor Patrem.* Tutto il Paradiso è preten'e: tutti gli Angioli ti offeruano: come vorrai perturbare quei purissimi spiriti, che sono nostri custodi vigilantissimi? Quando il Sacerdote non ha, se non vn solo alla sua Messa à chi dice egli *Domine vobiscum*, ò vero *Orate fratres*? Certamente à gli Angeli, che sono presenti dice Alessandro Alense, se già non volessimo dire, che parla alla Chiesa in vniuersale. Deh con quanto seruire, e spirito douremmo noi dire *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam*? poi che San Giouan Grisostomo più volte vide nel principio del grã Sacrificio molti Angioli vestiti di ricchissimi ammantì, stare, come ammirati col capo chino, con gl'occhi fissi, e attenti, con profondo silenzio, con somma riueranza. Ma volete, che io vi dica? Con vn Sacrificio si può supplire, doue si è mancato fin quì nell'altro. Sacrificio è la limosina. San Paolo le dà il nome appunto, che ha quel dell'altare: vedete, se lo fauorisce nomandolo *Ostia. Beneficentie, & communicationis nolite obliuisci talibus enim hostijs pro meretur Deus.* Si suol dire chi fa la tal buon'opera è come, se facesse vn Sacrificio à Dio; ma della limosina molto più si può dir questo, e poi molto più, se io vi dirò il particolare, & cetera.

SECONDA PARTE.

E Perche nel Sagrosanto Euangelio ci è tutto ciò che appartiene al proposito fin quì trattato; proueremo ora il mezzo, ò modo di stare attenti, e deuoti à sì gran cosa. *Zelus domus sua comedit me*, disse, e con giusta sferza cacciò via, e Mercanti, e animali, e mandò à terra, e banchi, e danari.

Bellissima preparazione alla Messa è vn certo zelo, vn seruire, che dall'anima nostra ogni altro negozio, ogni pensiero terreno sferza. e disgiombra; che perciò consideratissimamente dice il Sacerdote *Sursum corda*. È difficile lo sò, e questo modo ha bisogno di modo. Considerate quella gran Piramide ò Guglia di San Pietro in Roma spoglia del nimico Egitto, grã dedi-

èata al Sole ora alla Croce, quanti anni stette prostrata, e giacente in terra, fitta in quella, e ricoperta da quella?

Quanti ragionamenti se ne fecero? quante vie si tentarono per drizzarla in alto? Ma ogni artifice si ritirò, si sbigottì dell'impresa infino à tanto, si trouò pur vno, che con insoliti ordigni, con salde armature, e ruote, e argani, e canapi la leuò in alto in quella guisa, che ora si vede; crediate mi, che il cuore nostro, si come nella forma rassomiglia Piramide. così è tanto fitto in terra, che Dauid disse *Adhasit paupimento anima mea*; e però ci vogliono quelli stromenti, quegli argani, e quelle funi di cui disse Osea, *In funiculis Charitatis ego attraxi te miserans* Osea 10
mi, infino che si collochi sù quella degnissima base del sacro altare, & iui stia attento à quel che fa, e dice il Sacerdote.

Bisogna stare auuissati à gli assalti de' la Fantasia, che ci distrae in cento guise, e ci richiama à quelle immagini di cose, che già entrarono per le finestre de' sensi.

Il primo modo adunque sia di mortificare il senso à fin che rimanga libero l'intelletto; così anco quādo altri vuol far salire tutta l'acqua nella suprema parte della Fontana (dice San Gregorio Nazianzeno,) e che con gran moltitudine di Zampilli salti nell'aria, e vada inuerso le nubi fa di mettieri, che si turino le cannelle da basso; gli occhi stetti deono stare raccolti, e modesti ne rimirare altroue, se vuoi, che la mente in alto si scagli.

Al tempo dell'orazione sappiate, che tutti gli affetti si risvegliano, ancor che di cose minime. Vno Sparuiere, che è legato con quei geti, ò legami di cuoio vuol volare, e non può; e bē che non toffero di cuoio, ma di fila d'oro, ò di seta, ò di materia più sottile, pur che fossero molte, ad ogni modo gl'impedirebbero il volo; così gli affetti, ben che piccioli, come l'amor delle vesti, de' gl'uccelli, de' cani, e di sì fatte cose, e minori; rattengono il volo del cuore.

Che fanno dunque i Cacciatori, ò uccellatori? al tempo del volo sciolgono lo Sparuiere, e questo nō basta, ma la sera precedente alla caccia non gli danno di mangiare, acciò che trouandosi al tempo dell'affronto affamato, vol'i con più auidità verso la preda; togliendo tū dunque alla volontà i diletti sensuali si lancerà ella subito à gli spirituali, perocche è stata creata dice San Tomaso di tal condiziore, che non può stare vn memento terza di detto; onde ella tosto, che si vede priuata delle esterne, si ritira à gran passi nelle interne dilettazioni,
ni,

ni, e tutta affamata le cerca per empierfene. Il che ingegnosa-
mente dimostra vna Inimagine, che va attorno stampata in
rame d'un Crocifisso dà vn lato de quale stà inginocchiato vn
riccone, dalla cui fronte escono diuerse linee, delle quali vna
termina à vna Naue ondeggiante nel Mare, vn'altra alla mo-
glie, che stà circondata da i suoi fig'liuoi, vn'altra à vn bolco
di Fiere, di Cani, e di Cacciatori. Volendo inferire, che que-
sto huomo mentre fa orazione con la bocca, il cuore gli va in
tutti gli oggetti da lui amati.

Mentre itai alla Messa si offeriscono tutti i negozi, che hai
da fare, o hai fatti: occorrono i modi, che douei tenere in
quelle cose, che non riulcirono, e quelli che dei tenere, perche
riescano quei, che debbi fare. Al ora si fabbricano Castelli
in aria, allora si pensa alle ingiurie ricevute, allora si trouano
i modi della vendetta, allora si pensano i piaceri presi, e da pi-
gliarsi, allora si mette l'animo nelle cure della casa, della fami-
glia, delle ville, de' Cani, e delle Caccie, e de' giuochi.

In somma *Populus hic labijs me honorat cor autem eorum longe
est à me*. Dall'altra parte poi stà nella medesima carta ingi-
nocchiato vn povero mendico dalla cui fronte, perche non ha
tanti pensieri gli esce vna sola linea, che va à internarsi nel co-
stato di Cristo: non è distratto dalle cure del Mòdo, e può di-
re, *In toto corde meo esquisiui te*.

Questo è il primo documento adunque per istare attento di
scacciare *Oves & boues*. i terreni affetti, e viuere non a' tuoi, ma
a' diuini interessi. Che se questo per le molte occasioni, e per
la mala consuetudine nõ ti riesce vègo al secondo rimedio, e ti
vorrei à quello atrètissimo *Zelus domus tue comedit me*, che ha ze-
lo, e amore della cosa amata ipello gli ritorna à mente. Bene
direte, ma io (oh me infelice) nõ amo, e però nõ mi ricordo.

Ecco, che io pur ti voglio in tutti i modi giouare. Auanti,
che vada alla Messa pensa, e ripensa leggi, e rileggi il punto,
che vuoi meditare. Mi lascio intendere con vn esemplo.

Quando il Papa vuole andare a le feste Chiese, o auanti, la
sera innanzi, il Trombetta de' Canaleggeri va sonando per lo
contorno de' loro vicinati, acciò sappiano tutti della Corte,
che douranno accompagnarlo, e perciò non prendano nego-
zio, che impedisca l'andata: la mattina poi su l'alba ritorna à
sonare, con che conferma la noua della messa, e si mettono
in ordine: finalmente poco innanzi all'v' di Palazzo suona
la terza volta, perche ogn'un si possa mettere à caval' o, e vada
à porti

porfi in ordinanza al suo luogo: e à questa foggia si fa che tanta moltitudine proceda con grande ordine, e decoro, che altrimenti chi giugnerebbe tardi, chi presto, chi dourebbe andare auinci andrebbe à dieiro e si vedrebbe in loro non poca confusione; nel medesimo modo per fermare, e ordinare queste nostre potenzie, questi confusi pensieri, bisogna la sera avanti sonar la Tromba, e dire. Anima mia tu hai domattina à contèplar nella Messa, questo quello, e questo; preparati pensaci. La mattina, quando ti leui fa il medesimo à tal che la terza volta, quando vai alla Chiesa questa stessa cosa replicando, con si sanra importunita l'anima non sarà così difficile à sfuggire: e volle dire David, *Cogitauit vias meas, & conuertit pedes meos in testimonium tua*: come te haueffe detto: pensaci, e ripensaci, e poscia mi ritoluer d'incamminarmi nella via de' tuoi comandamenti, tra i quali noi habbiamo l'udir Messa ne' giorni delle feste. O spenerati, o disauueduti, che andare alla Messa per vn'anza, e perche vi auuezzate così da piccoli, che attendete, che c'è? quante volte vi siate stati senza hauere vn minimo pensiero dell'core d'iddio, e senza essersi accorti di esser stati alla Messa?

Pagate voi chi lavora nella vostra vigna, o chi la vede sola men e? certo il vedere la Messa non basta, bisogna attendere all'opera del diuin seruizio.

Che miraiglia poi, che cerchiate le Messe breui, e che moriate del Sacerdote se è vn poco lunghetto?

Se haueste grandissima fame, e fuffe imitati à vn conuiuio vorreste pure, che durasse assai. Messa, e Mensa han logran proportion, e di cui è scritto, *Conuiuium pinguium, conuiuium medullarum*. e la Chiesa dice: *Pinguis est panis Christi, & praebebit delicias regibus*. Sette Cristo tre hore in Croce trahito con duri chiodi per la salute nostra; e voi non haurete pazienza di sta e ingi occhiali, annoggiandoui, o in piedi vn poco di tempo à vdir Messa, doue si rappresenta la memoria della Passione di Cristo?

Egl'è vero che San Clemente Papa ordinò L'Introito: San Siluestro il *Kirieleyson*: San Telesforo la *Gloria in excelsis*: San Damaso L'orazioni e Collette: Santo Anacleto L'epistole, e Vangelij: San Marco Papa il Credo: San Sisto i Prefazzi e il *Sanctus*: Santo Innocenzio il *Pax vobis*. come riferisce Graziano; ma è anco vero, che infino al tempo di Santo Iacopo Apotolo cominciò à farsi piu breue, & egli, che era Patriarca di Gierusalem,

Vide A.
zor. lib. 7
c. 4. dub.
3 dell'at
tenzione
della Mes
sa.

Grazia
nus eccle
siasticarū
c. 11.

Ioannes
Diacon.
li. 2. c. 17.
vit. Gre.

salemente lo poteua fare, e fecelo. Più l'abbreuio poi San Basilio, e più Santo Ambrogio, e più San Gregorio, come riferisce Giouanni Diacono: in tal maniera, che aggiuntaci l'impazienza vostra, che volete, che diciamo presto, e la poca deuotione nostra, che vi vuole vbbidire, credo, che bisogni anzi riformare la troppa breuità, che la troppa lunghezza.

So' eua dire vn Sanio Dottore la Messa vuole esser detta con l'A. B. C. D. cioè Alta, Breue, Chiara, e Deuota; ma la breuità si mette in opera più di tutte. Forse che non hauete, che fare per buono spazio, hauendo à fare orazione per tante cose, le quali si possono locare per quei sei casi con cui declinano i nomi i Grammatici: *Nominatiuo*, prega prima per te stesso, che dei nominare auanti à tutti: *Genitiuo*, per chi ti ha generato, Padre, Madre, &c. *Datiuo*, per chi ti ha dato, o dà, o fa benefici: *Accusatiuo*, per quei, che hai scandalizzati, o scandalizzano, e accusano te apponendoti enormi delitti: *Vocatiuo*, per chi è chiamato à particolare vocazione d'Iddio, Religiosi, Prelati, e Superiori, e anche *Vocatiuo* per tutti gl'iniqui peccatori, che Dio gli chiami: *Ablatiuo*, per li afflitti, infermi, Schiaui, Incarcerati à cui par che sia tolta ogni consolazione, per li Morti à cui par che manchi ogni suffragio.

Exod. 12

Ma fra i modi di stare deuotamente alla Messa dice San Tomaso, efficacissimo è l'attendere quello, che dice, e fa il Sacerdote. Allora vedrete la forza di quella scrittura *Comedetis festinanter*: l'Ebreo legge, *Comedetis cum extasi, & pauore*. Se doueano stupire, e temere, mangiando l'Agnello, perche era figura di Cristo, stupiremo, ammireremo, andre no in estasi, à gustar l'Agnello vero, offerto al Padre nel sacrificio della Messa. Quando dunque sentite, che dice il *Confiteor*, contemplare, che il Mondo era pieno di peccati: quando il *Kirie*, le voci de' Santi Padri chiedenti il Melsia: quando la *Gloria*, che finalmente venne: quando *Dominus vobiscum*, che si presentò al Mondo, quando l'*Orazione*, che auanti predicasse oraua per noi: quando l'*Epistola*, che San Giouanni predicò auanti lui: quando il *Vangelo*, che incominciò le prediche sue: quando il Credo, che la Fede cominciò à spargerli: quando l'*Offertorio*, che deliberò offerirsi: quando *Le Secrete*, che stana nascoso, perche non era l'ora: quando il *Prefazio*, che andò Trionfante in Gierusalemme: quando si leua l'*Ostia*, che fù Crocifisso: quando il *Calice*, che sparso il sangue (qui si che dobbiamo fermarci *Cum extasi, & pauore*): quando depone l'*Ostia* sopra il candido corpora-

Feria seconda della quarta Domenica. 407

le, che Cristo è sepolto con candido lèzuolo : quando ripone, e cuopre il Calice, che si chiude il sepolcro : quando il *Pater noster*, le preghiere della Madonna, e de gli altri, che la Resurrezzione aspettauano : quando l'*Agnus Dei*, che si rallegra la Chiesa, sendo risuscitato : quando nel mezzo dell'Altare si volge, che sale al Cielo : quãdo *Ite missa est*, che prega in Cielo per noi. E se Messa in Ebreo, e Caldeo vuol dire Oblazio- ne spôtanea, deh come è vero, che questo Sacrificio è memo- ria di quello liberale, e spontaneo, che facetti là nel Monte Caluario, ò mio caro Signore ? E chi dà qui innanzi non vdi- rà, ò dirà, ò farà dire volentieri la Messa, poi che con questa, e ti adoriamo, e della Passione tua ci ricordiamo, e i meriti tuoi ci applichiamo, e i peccati nostri scancelliamo, e de gli infiniti tuoi bene fizi ti ringraziamo ? Il Vangelo dice, che *Non credebis tementipsum eis* : se non fidaui te stesso a' Giudei, fida te stesso à noi Cristiani, che comunicandoci col Sacerdote, ò sa- gramentalmente, ò spiritualmente ti godiamo. O Messa Me- ritoria, Propiziatrice, Soddisfatoria, e Impetratoria. Gio- uenole a i viui, e a' morti. Voglia Iddio, che con la benediz- zione del Sacerdote habbiamo quella di Cristo eterno Sacer- dote, che dica : *Venite benedicti Patris mei.*

Baron.
Ann.Cri-
sti 34.

F E R I A T E R Z A
DELLA QVARTA DOMENICA
DI QVARESIMA.

*Ascendit Iesus in Templum, & docebat; & miraban-
tur Iudaei. Ioan. 7.*



ML Ministero della Predicazione è tale, e ran- to, che in questo Mondo degnità veruna non si ritroua, che quello non solamente, non su- peri, ma nè pure agguagli, sendo egli di grã lunga infra tutti giudicato il primiero. Prouasi questo non con vna sola ragione; cõ- ciosia che quell'offizio è più degno, che ministra cosa più de- gna, ma la Predicazione ministra la Sapienza, la quale, che fa più degna si vede da quello, che essendo l'eccellenza dell' **Ecc** huomo

Sep. 3

huomo in quanto huomo la parte intellettiua; la maggiore eccellenza poi della parte intellettiua è la Sapienza, *Beatus homo qui inuenit sapientiam.*

Ohr'accio: quell'opere, che sono ordinate allo spirito sono più degne, ma le tali sono conoicere, e amare, e seruire Iddio, à che si ordina la Predicazione.

Di più ouo: la più nobil causa si conofce p la nobiltà dell'effetto; ora il più nobile effetto, che sia nel Cristiano è la buona vita; e di questa n'è causa la Predicazione.

Di più: quel Minifterio è più eccellente, che è stato raccomandato à i primi, e supremi della Chiesa d'Iddio, i quali furono gli Apostoli: cui fu commessa la Predicazione: e come che fussero ancora mālari à battezzare, la principal cosa era il predicare; e si vede di quì, che il battezzare lo commetteuano, e il predicare esercitauano p se medefimi: onde il Signore comandò due volte il predicare, *Euntes docete omnes gentes*, e poi di nuovo replica, *Docete eos seruire quacunque mandauit uobis*, ma il battezzare vna volta sola; indi nel medefimo luogo disse, *Baptizantes eas in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.*

Matt. vii.

Più innanzi: si come nella Chiesa Triouante sono distinti ordini, e i più nobili ordini hanno più nobili offizij; così succede nella Chiesa Militante; ma i più nobili minifteri nella Chiesa Triouante sono purgare, illuminare, e perfezionare, e questi gli hāno nei supremi spiriti Angelici, dunque anche quì supremi saranno i Predicatori.

Finalmente l'infimo dell'ordine superiore tocca il supremo dell'ordine inferiore, dice San Dionisio: se adunque l'Angiolo, che è l'infimo del supremo ordine illumina l'huomo, che è il primo dell'infimo ordine, ne segue, che l'huomo, che illumina, cioè predica habbia il più iouano, e diuino offizio, che si compartisca nella presente vita.

Adunque nō è da marauigliarsi punto, che oggi Cristo giūto nel sacro Tempio si metta à questa nobile impresa di predicare, insegnare, e illuminare il Mōdo, *Ascendit Iesus in Templum, & docebat.* Che dottrina insegnaua? forse l'Aristotelica? forse la Platonica? Nō; la Diuina, che consiste nel fare la volontà del Padre eterno: *Si quis uoluerit voluntatem eius facere cognoscat de doctrina mea.*

D. Th. p.
p. q. 19 a.
12. dist.
46. a. 4.
corp.

Ma hauere notato, quel che dice il gran S. Tommaso d'Aquino, che i leggi della diuina Volontà sono à punto cinque? Operazione, Precetto, Consiglio, Proibizione, Permissione.

Doce-

Docebat, ecco il primo: *Si quis voluerit voluntatem meam facere*, ecco il secondo, e terzo: *Nolite iudicare secundum faciem*, ecco il quarto: *Nemo ex vobis facit legem*, ecco l'ultimo.

E veramente non potevano ellere nè più, nè meno di cinque; imperò che il segno della diuina volontà, ò è rispetto alle cose presenti, ò alle future: se rispetto alle presenti, ò intorno alle cose buone, e quest'è l'operazione, ò intorno alle male, e quest'è la permissione. Se il segno della diuina volontà è rispetto alle cose future, ciò esser può in tre modi. prima rispetto al bene cui tutti sono obbligati, à seguire, e questo è il precetto: ò rispetto al male cui tutti sono obbligati à fuggire, e quest'è la proibizione: ò rispetto al bene, ò miglior bene non necessario alla salute, ma, che molto conferisce alla salute, e questo è il Consiglio.

Mirabile Euangelio di sta mattina, il quale comprende tutti, e cinque questi segni della diuina volontà, e che sia vero incominciamo dal primo, che per se stesso immediatamēte eseguisce, cioè l'operazione, che tanto s'è dire la sua dottrina la sua predicatione, *Et docebat, & mirabantur*.

Sono molto difficili ma molto al proposito nostro le parole di Esaia *Butyrum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum*. Che ha da fare il conoscere il bene, e il male col cibarsi di mele, e di butiro?

I Greci, che attendevano molto alle humane sciēzie dauano à i loro figliuoli questi due cibi, pche sono ottimi per l'ingegno, e per lo studio, come anco afferma Galeno essendo il latte di capra temperato di soctanza, molto più il fiore del latte, cioè il butiro, perche tone cauare da lui le parti più grosse, il cacio, e il siero, rimanendo di natura aereo, cō, se si aggiunge il mele, e si cuoce con esso, che ha dell'igneo sveglia l'ingegno del fanciulletto alla sapienzia.

Omero ancora afferma, che tra i Greci, e i Troiani questo cibo si costumasse. Vuol dire adunque: Il Messia Cristo per fino da fanciullo ha uirato tanto ingegno, e tanta sapiēzia di conoscere il bene dal male, che parrà nutrito all'vianza Greca, con tutto, che mangi poueramente.

Ma più alto. I. Butiro, ò latte è materia d'erbe pasciute da terrestri animali, e significa la scienza de' Filosofi, il mele è materia sottilissima di fiori, e di sughi pasciuta da celesti, cioè aerei animali, che sono le Api, e significa la scienza, non humana, ma diuina: Verrà il Messia, che saprà riproare il ma-

Ecc a le,

Esa. 7.
Expos.
Ioann.
Huart.
exam.
Ingen.

Omero

1. Reg. 4. se, cioè gli errori di quella, *Ut sciat reprobare malum*, e saprà e leggere il bene, cioè la verità di quella *Et eligere bonum* pche egli è il vero Salomone di cui è detto *Precedebat sapientia eius sapientiam omnium Orientalium. & Aegyptiorum.* come, se hauesse detto: Cristo sarà più dotto de gli Angioli, e de gli huomini.

La Santa dottrina nō solo è simile à latte, e mele, ma à quel nutrimento che è il primo, e il fondamento di tutti, cioè al pane. Ora voi sapete, che i Proueditori del grano da tutti, ma in particolare da i Romani erano stimati più, e amati più, che i Trionfatori de' nimici, e che qualche gran Capitano fra di loro si guadagnò nome di Massimo, più per la diligenza del prouedere il grano, che per la felicità delle vittorie.

Prou. 11.
Ex Beda
co loci.

Ecc. 15.

Sapete ancora in che mal concetto del popolo siano quei ricchi, che al tempo di carestia nascondono il grano, e che sono, come crudeli maledetti dal popolo, e per l'opposto lodati, onorati, e benedetti quei che mandano il grano in piazza, e à prezzo non eccessiuo, ma moderato, il che disse Salomone, *Qui abscondit fumenta maledicentur in populis benedictio autem super caput vendentium.* Ora benedetto sia il Redentor nostro, che vedendo il Mondo hauer più bisogno della dottrina Euangelica, che della Filosofica, oggi nō in Piazza, ma nel Tempio caua fuora il grano gentile, e ottimo della sua dottrina, e apre non il sacco, ma la santa bocca potendosi dire di lui quelle parole: *In medio Ecclesie aperuit os eius, & impleuit eum Dominus spiritu sapientia, & intellectus.* O prouisione marauigliosa a tempo di gran carestia! Quindi i Farisei, *Marabantur dicentes quomodo hic literas scit quum non didicerit?* Che grano è quello? donde viene? oue è raccolto? dal suo campo non può venire, perche non sappiamo che l'habbia mai lauorato, perche non andò mai à Scuola *Quum non didicerit.*

Eh Farisei quietatevi: questo grano non è suo *Mea doctrina non est mea*, ma viene non dalla Sicilia, granaio dell'Italia; viene di più lontano, dal granaio di tutta la Terra, cioè dal Cielo, e da Dio *Sed eius, qui misit me.*

Iob 35.
Tirelmā
nus in
Iob.

Vedete, che grano grosso, e di poco prezzo rispettuamente già si compartina all'huomo auanti, che venisse Cristo *Qui docet nos super iumenta terra, & super volucres cali crudis nos,* disse Iob. Il Mondo auanti era, come fanciullo non hauea capacità bastevole, però non fù poco, che eccedesse gli animali: in questo, che doue eglino fanno cose dà sauì per instinto di natura,

natura, gli huomini lo facessero per arte, e discorso. Eliano Helian. racconta d'un Elefante, che sopra vna tauola scriueua non sò var.Hist. che lettere Latine. Il Cane par che sappia Logica, dice San Basili. e Basilio, per che giunto à vn capo di due, ò tre strade, oue hab- xam. ho. bia smarrito ò il Padrone, ò la Lepre fuita alla prima; e se non 9. sente l'odore dell'vno, ò dell'altra vā alla seconda; e non sentendo ne anche alla seconda, rosto senza altro futo. s'incammina verso la terza, quasi dentro à se faccia quello Sillogismo Dialettico. Non è nella prima, non nella seconda, dunque necessariamente sarà nella terza.

Il Ragno ci pare Mattematico, poi che nel tessere la sua tela senza hauer studiato Euclide offerua il cétro, e vi tira quei suoi fili, come, se hanesse in mano le Seste, ò Compassio.

L'Api ci sembrano hauer Geometria, facendo le loro Celle di sei in sei angoli, come, se hanesse le misure giuste dell'arte.

I Tonni l'Arimmetica, ò Abbaco, poi che fanno vna squadra si ordinata nel Mare, che se il pescatore numera quāti ne sono nella prima fila, senza più contar quei dell'altre tre fila rileua la somma di tutti insieme.

La Formica l'Astrologia, che ogni nono giorno del Mese nō esce mai della sua casa, come, se offeruasse le Stelle in quel di esserle infaulte.

Il Gallo la Filosofia, che per cause naturali conosce la vegnēte pioggia. Il Rosignuolo la Musica, che per parere di Demostene l'insegnò à gli huomini. La Medicina in gran parte confessano i Medici hauerla da gli animali apparata, poi che il Ceruo ferito corre al Dittamo; la Testuggine alla Cunicola; la Donnola alla Ruta; lo Sparuiere al Hieracio; la Colomba al Peristerio; la Rondine alla Celidonia; la Cicogna all'Origano, ma *Docet nos sup' rumenta*, essendo che l'huomo col discorso è douentato possessore di tutte le scienze, e di tutte le naturali sagacità de gli animali.

Quindi gli Antichi Gétili disingneuano Mercurio Dio della Eloquēzia, che era tutto ale; Ale al capo, ale alle mani, e ale a' piedi perche l'huomo con l'ingegno vola per tutto: *Mixta transcurrit, calum ingreditur, astrorum considerat motus, interna, & mensuras nouit, feras, & cete despicit*, dice Nemefio riferito da Santo Anattagio Niceno.

Anastaf.
Nicens

Non bastaua la scienza delle cose naturali, bisognaua q. 43. hauerla delle Diuine, e l'ebbero quei Padri del Testamento vecchio; ma oscura in comparazione di quelli del nuouo.

Ecl

Ricard. Bel pensiero è quel di Riccardo in tal proposito: il mezzo dell'età dell'huomo dice egli è il principio della vecchiezza, ma nel principio della senetà l'huomo è più atto all'intelligenza delle cose difficili, onde disse Iob *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*, e l'Ecclesiastico, *Quam speciosa veteranis sapientia, & gloriosus intellectus, & consilium, corona senum multa peritia*; pero che, sì come il più chiaro del dì è il mezzo giorno, così il mezzo dell'età, che è il principio della canutezza il Mondo cominciò à esser vecchio nella festa età, quando venne Cristo; per la qual cosa egli hà più dotti nelle cose d'Iddio quanto al numero, *Repleta est terra scientia Domini, sicut aquæ Maris operientis*, e auanti hanea detto, *Egredietur virga de radice Iesse* fauellando del tempo del Messia; e anche più dotti, quanto alla profondità della dottrina, tãto che i pescatori, che seguirono Cristo ne seppero più de' Profeti, verrà bẽ tempo della declinazione della festa età, quando il Mondo sarà decrepito, e il vecchio sarà rimbambito al tempo di Anticristo, e pochi saranno i Sani: disse Iob parlando di questi decrepiti, *Non sunt longevi sapientes, nec senes intelligunt iudicium*. E ver ficherassi la Profeczia di Osea: *Non est veritas, & non est misericordia, non est scientia Dei in terra*. ben che non mancheranno alcuni Sapientissimi contra Anticristo.

Plutarco scrive, che gli Egiziani nel Tẽpio della Dea Minerva vi hauerano fatto questa Iscrizione: *Ego sum omne quod existit, & erit, meumque pepulum nemo adhuc mortaliũ detexit*. La Sapienza Divina si taceua da loro racellar così, & era dipinta coperta il volto col velo à vfo di Vergine Donzella, perche stà ritirata dal volgo, e pochi sono quei Sani, che le tolgano il velo di sul viso, e la sposino. Dauid trattò il suo sponanzio, quando disse, *Incerta, & occulta sapientia tue manifestasti mihi*.

Salomone ando tanto innanzi, che le toccò di può dire la mano, *Hanc amavi, & exquisiui eam à iuuentute, & quesui eam mihi sponsam assumere*.

Sap. 8. Ma di Cristo si può dire che veramente egli la sposasse. O come era bella, *Amator factus sum forma illius*? come era grã Regina? *Proposui illam Regnis & sedibus*? come era ricca? *Innummerabilis honestas per manus illius*, il tetto greco hà, *Innummerabiles diuitie in manibus illius*. L'altre Spole portano talora grandora, ma niuna virtù, la done di questa è scritto, *Si diuitie appetuntur in vita, quid sapientia locupletius, que operatur omnia*? l'altre taluolta co'l pariar troppo, o male offendano, e attediano

il marito, quella contro l'opposto, *Erit alloquutio, cogitationis, & Sap. 8 sedij mei, In certamine loquela illius sapientia.*

Ma felici noi, che Cristo ce l'ha data per nostra Madre. Onde nel medesimo libro è scritto. *Et ignorabam, que iam bonorum omnium mater est* anzi la Sapienza stessa così nomare si vuole: *Ego mater pulchra dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sancta speciei.* Perchè come i figliuoli mi abbraccia, ci allatta, ci aggrandisce. Madre di amor puro, perchè *Est candor lucis eterne*: Madre di consolimēto, perchè *nostrum est disciplinam Dei*: Madre di Santo Timore, perchè *A filios Dei constituit*: Madre di Santa speranza, perchè *Habito per hanc immortalitatem*, che della immortalità beata, e non della a terra, oppongono i Latini.

Sapete poi perchè ella si chiama Madre nostra, e delle dette virtù? perchè nella Croce con gran dolor suo partorì noi e loro, parlando della Sapienza incarnata. Se la Sapienza mondana fu chiamata Madre da Platone, e Demostene: *Natura nos genuit mortales, sed Philosophia nos genuit diuinis virtutibus informatos*, che diremo noi della Diuina Sapienza?

L'importanza stà trouar modo di possederla; ma io vi dico, che è facile: il che spero di farvi vedere, se dal primo, al secondo segno passeremo della diuina volontà, che è il Precetto, o Comandamēto che vi diciate; e se bene più sono i suoi comandamenti, tuttauia à vno si riduce, che è far la volontà d'Iddio, *Fiat voluntas tua.* & è qui espresso nel Vangelo. *Si quis voluerit voluntatem eius facere cognoscet de doctrina mea.* Chi vuol salvarsi, bisogna, che obbedisca à i comandamenti della diuina volontà; e chi vuol salvarsi meglio à i consigli della medesima. Trattiamo prima del Precetto, o Comandamento, e osservate, che dice, *Si quis voluerit*, la rimette in noi: chi si vuol saluare obbedisca, ma non voglio forzare la volontà dell'huomo; voglio, che mi serua per amore, volontariamente, e spontaneamente, *Si quis voluerit.*

Il Profeta David con profondo sentimento accennò lo, *Te cum principium in die virtutis tue*, l'Ebreo legge *Nedaboth*: cioè *Voluntatem*, cioè il tuo popolo ti seruirà volontariamente: altri leggono, *Deuotionum* in luogo di *Voluntatum*, e San Girolamo, *Populi tui duces spontanei in die fortitudinis tue*, e la ragione bella e piaceuole l'adduce San Bernardo, perchè, se Dio ti volesse per forza potera pigliare un'Asino in luogo tuo, ma il Paradiso non è degli Asini, *Nunquid Asinis dabo Regnum meum?*

No

Pf. 109
Arias
Montan.
D. Hier.

D. Bern.
serm. de
diligēdo
Deo.

Nò nò de gli huomini, che hanno ragione, che sono liberi è il Cielo: vengano, se il vogliono alla libera voluntariaméte: *Non ex tristitia, aut necessitate hilarem enim datorem diligit Deus*, conclude San Paolo.

2. Cor. 9 Possiamo illustrare questo pensiero con vn fatto della Scrittura? Il Re Balac, il quale odiaua gli Ibrei, e gli haurebbe voluti vincere, e temeuua il valore di quelli, sapèdo, che erano per-denti, quando i Profeti lo ro-gli malediceuano chiamò il Profeta Balaam, e con grandissimi presenti, e con maggiori promesse lo pregò, che maledicesse il popolo Ebreo il maligno, e auaro Profeta per desio della proferta accòsenti; desideroso di far questo male, caualcò vn' Asina, e si mise in viaggio, e quando volle maledire, benedisse.

Notate due cose. Fù condotto sopra vn giumento, perche anche il Profeta haneua à dispetto suo à vbbidire Iddio in quel fatto, con tutto che non volesse. Di poi notate che sgridato dal Rè, che haurebbe voluto, che maledicesse, e non benedicesse, rispose *Non possum*. Tre volte si ritrce, e tre volte fù forzato à benedire, sempre dicèdo al Rè *Non potero immutare verbum Domini Dei mei*.

Ora suegliamo vn bel segreto. Se adunque costui ò volesse, ò non volesse doueua benedire, e Iddio così l'intendeua, perche l'elortaua, perche lo pregaua, perche gli ricordaua, che benedicesse, se per ogni modo doueua benedire? *Quod tibi praecepero facias: non maledicas populo: noli ire cum eis*.

Ah ecco perche: volena, che questa benedizione in lui fosse voluntaria, per amore, acciò fosse meritoria, e nò fatta per forza. O stolto Profeta, che ad ogni modo biogno, che facesse il bene, e non habbe merito nessuno, e Dio non gliene teppe grado. Più stolti i seguaci di Cristo, che si conducono à digiunare per forza, à comunicarsi per forza, à restituire per forza, e à far bene perche sì, e non per amor d'Iddio, voluntariamente: questa non appartengono al Regno di Cristo, *Populi eius duces spontanei: si quis voluerit voluntatem meam facere*.

Giusta cosa è che à Dio si renda la nostra volontà, perche noi non gli possiamo dare cosa, che non sia sua, e se niète possiamo dire, che sia nostro la volontà, l'arbitrio nostro è tale.

Se vn Gentiluomo presta la sua Carrozza à vn'altro, quando costui gliene rimanda, non lo ringrazia, perche è sua; ma, se gli manda vna tazza d'argento piena de' bel'i simi frutti, ò allora sì, che egli dice ringraziatelo di tanta gentilezza, e di sì grazioso

zioso presente, perche il Gentilhuomo gli fa dono delle cose proprie, che prima non erano di quell'altro; Tutte le cose sono d'Iddio, *Domini est terra, & plenitudo eius*, se n'è se si può dire, che sia propria dell'huomo questa è la volontà; onde Tertulliano offerua, che Dio non si volle mai chiamar Signore, se non quando hebbe creato l'huomo, pche sendo creato in grazia gli fece libero dono della sua volontà, se bē poscia gli ritolse questa tazza d'oro, e di gemme.

Questa dottrina ci insegnò Salomone nella Cantica dicendo, *Si dederit homo omnem substantiam domus sue pro dilectione quasi nihil despiciet illam*; tutte le cose a lato alla dilezzione, cioè volontà amante sono vn niente stimate da Dio.

La volontà dice vn nobile Scrittore è simile alla mano, la quale io muouo a destra, e a sinistra, e come più mi piace, *Apposui tibi ignem, & aquam ad quodcunque volueris porriges manum tuam*. Dalla destra hai la grazia, e gloria, dalla sinistra l'Inferno; metti la mano, cioè la volontà a quel che vuoi di queste due cose.

Se Iddio adunque dà la volontà sua a noi, quale scortesia è che nō diamo la nostra a lui. Come noi ci risoluimo a voler fare la volontà nostra, e nō quella d'Iddio tolto gettiamo le prime pietre, e i fondamenti per edificarci l'Interno.

Quando il Medico vā per visitare l'infermo gli tocca il polso, e le vede, che non si muoue, e ferma regolatamēte giudica, che vi sia la febbre, e bene spesso ordina, che gli sia tratto sangue, ò perche hà mala qualità, ò perche è troppa quantità, massimamente ne' giouani.

Ecco il polso della Volontà, il Sissole, e Diastole de' Medici: *Volo, & nolo*: voglio, non voglio. come questo non vā regolato, caua il sangue. Allora vā bene il *Volo*, quando diciamo, voglio la penitenzia, voglio la Castità, voglio l'Humiltà: allora vā bene il *Nolo*, quando diciamo, non voglio peccare, non voglio offendere Iddio, non voglio far la propria volontà; altrimenti hai sangue corrotto, o è troppo: dà con la lancetta nella vena, *Vena vite os iusti*: sangue di mala qualità è il peccato, confessalo: sangue di troppa quantità è l'opera buona, ma troppa. dunque ti bene può esser troppo dicete voi? Si dirò io: ma non di mio capo: lo dice la Santa Scrittura, *Noli esse nimium iustus*, niente troppo: troppa giustitia è ingiustitia, bisogna taluolta temperare il rigore delle Leggi. così dell'altre virtù: non troppa penitēzia: non troppo zelo: non trop

Tertull.
lib. contra
Herm.

Cantic. 1

Faustus
Regius
lib. de
lib. arb.
c. 10.

Prou. 10

Eccles. 7

410 FERIA terza della quarta Domenica.

po fernore, *Nequid nimis*: non troppa sciézia, perche douen-
ta curiosità, *Neque plus sapias quam necesse est* dice il medesi-
mo. Che cosa più vtile del sangue? e nondimeno, *Vbi excreuerit nimis*, dice San Bernardo, *Non iam nutrimentum affert corpo-
ri, sed detrimentum. quamobrem si peccare delectat adhuc, sanguis
vitiosus est, & minuire festinato.*

Vedete, se il Salasso, e la minuzione è necessaria, poi che lo
Eccl. 18. disse l'Ecclesiastico: *Sapientiam scribe in tempore vacuitatis, &
qui minoratur actu sapientiam percipiet.*

Colui conoscerà la dottrina, e volontà d'Iddio, che leuerà
dalla volontà sua ogni superflua cura *Qui minorabitur actu*, che
diminuirà i negozi distrattiui, che si ritirerà in solitudine, che
trarrà il sangue del parer proprio, e seguirà quel d'Iddio, e
della Chiesa santa, costui *Cognoscat de doctrina Christi, si voluerit
voluntatem eius facere*; e non più infermo, ma sano seruirà al
Signore.

Vn Imperadore chiamati à se tre gran Filosofi domandò al
primo, che cosa gli piacesse più di tutte in questo mōdo rispo-
se: Che il piacere sia mitto al dolore. non è Lussuria senza dis-
gusto, non è Gola senza tedio, e così d'ogni cosa; altramente
gli huomini sarebbono troppo dati à i piaceri. Disse il secon-
do, che ogni male hauesse fine, perche altramēte starebbono
meglio i cattiu, che i buoni. Il terzo disse: mi piace sopra
tutte le cose, che la volontà dell'huomo non habbia sempre
quel che desidera, perche essendo il Mondo cattiuo, se la volō
tà de' tristi si potesse fare sarebbe pessimo. benissimo sentēziò
questo Filosofo, e conforme à quel che non solamēte dice, ma
fà, e fece Cristo.

Non vi souuene, che quando S. Pietro volle mettere la vo-
lontà sua auanti à quella del suo Maestro dicēdoli, che non era
bene morisse, per mano de' Giudei, il Sign. gli fece quella bra-
uata terribile, *Vade retro post me Satana* vno che voglia fare à
suo modo merita di essere trattato, e nominato da Diauolo,
perche anche al Diauolo disse Cristo *Vade Satana*, quādo fù da
lui tentato nel deserto. pone auanti vna sottigliezza bella, e v-
tile il dotto Origen: à San Pietro disse *Vade post me*, perche
l'andar dopo lui, e far la volontà non propria, ma sua è bene
è lodabile, ma al Diauolo dice *Vade Satana*, e nō vi mette quel
Post me, perche non lo mandò dietro, à se perche il seguitasse,
ma sotto se nell'Interno doue stà la propria volontà, e se non vi
fosse quella non vi sarebbe l'Inferno.

Essag-

Essaggera molto bene San Bernardo la richiesta di quel cieco descritto da San Matteo. Staua questo orbo, e mendico nel mezzo della strada limosinàdo, & ecco, che sente vn calpestio di gente, perche s'auuicinaua Cristo con la Turba seguace. Et egli curioso domanda chi è? chi passa? è forse qualche Principe, o gran personaggio? Costui, gli fù risposto, che s'approssima è Giesù Nazareno. Non ne volle più il cieco, quando sentì chi era, perche la fama glielo faceua conoscere, ma cominciò a gridare. *Iesu fili Dauid miserere mei.*

Bern. ser.
1. De cō-
uers. S.
Pauli.
Matt. 10

Quelli, che andauano innanzi lo riprèdeuano: sta cheto, non gridare, egli è quel gran Profeta habbili rispetto. Appunto: il cieco alzaua più la voce: *Fili Dauid miserere mei.* Cristo à questo romore si ferma, se lo fa condurre auanti, l'interroga benignamente: Buon huomo, che cosa vorresti, *Quid vis, vt faciam tibi?* risponde: *Domine, vt videam.* Signore io vorrei vedere. O cieco veramēte dice San Bernardo, *Qui non considerauit, non expauit, non exclamauit: absit hoc Domine, tū magis dic, quid me vis facere.*

Signore, doueua rispondere, io non debbo dire, quel che voglio da voi, ma quel che volete voi da me domandate. era troppo imperfetto, troppo interessato; non fù già tale S. Paolo, che caduto in terra, e acciecato fin che piacque à Dio d'illuminarlo disse, *Domine quid me vis facere?* Quest'è l'obbligo nostro ogni giorno promettiamo di mandarlo à effetto nell'orazione del *Pater noster*, doue diciamo, *Fiat voluntas tua.* Che dirà Iddio? non facendo la volontà mia non mi potete nominare padre, *Vos ex patre Diabolo estis: qui es in cœlis*, e voi pur ficcate gli occhi in terra, *Oculos suos statuerunt declinare in terram: Sanctificetur nomen tuum*, e voi lo bestemmiate, e maladite: *Adueniat regnum tuum*, e voi peccatori liate vassalli del Rè delle tenebre: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, e voi nascondete il pane a' pouerelli: *Et dimitte nobis debita nostra*, e voi non perdonate à veruno: *Et ne nos inducas in tentationem*, e voi v'ingerite, cercate le tentazioni, per tutti i versi: *Sed libera nos à malo.* come potete dir questo, se cercate di condurre al male gli altri? E tutti questi errori, e peccati nascono dal non voler fare la volontà d'Iddio in quel che comanda.

Act. 9
Matt. 6

Ma egli ci è vn'altro modo di far la volontà d'Iddio, cioè seguendo non solo il precetto, ma il consiglio: *Si quis voluerit voluntatem meam facere.*

Noi veggiamo in qualunque cosa naturale due perfezioni:

vna necessaria all'essere, l'altra al bene essere: vna senza cui la natura della cosa non è perfetta, l'altra senza cui non è ornata: l'huomo, se ha l'anima, e il corpo si può dir perfetto, quanto alla natura, ancorche brutto per altro, ignorante, e tristo.

Ma quando è bello, dotto, e huomo da bene ha vn'altra perfezzione, oltre alla prima; nella medesima guisa l'huomo Cristiano dee hauere due perfezzioni vna necessaria all'essere, cioè per cui sia fatto veramente figliuol d'Iddio, erede del suo Regno, il che consiste nell'osservanza de' precetti, l'altra perfezzione dee appartenere al bene essere, il che consiste nell'osservare i consigli.

Niuno è obligato all'astinenza del vino, o della carne in tutta la vita, o cose simili quel Mercante nò è obligato a dar tutto il suo, per l'amor d'Iddio: quella vedoua non è obligata a non si rimaritare: quella figliuola non è obligata a farsi Monaca, non è di precetto: è di consiglio: chi lo farà s'incamminerà per vna via molto sicura alla perfezzione: farà cosa gratissima a Dio, seguitando non pure il comandamento, ma il consiglio, che è il terzo segno della volontà diuina, *Si quis uoluerit voluntatem meam facere*.

Volete vn segno efficace della compiacenza, che ha Dio in chi osserua i consigli. Ponete mente, che gli Eretici non gli possono patire, e fanno a essi guerra implacabile, perche il Demonio gli stimola a offendere Iddio in cosa, che gli è sì grata.

Dicono gli Eretici: a Dio piacciono le cose volontarie, e per amore, perche dunque vò colui, e fà voto di digiunare, quell'altro di esser pouero, o di essere obbediente al Superiore? Non è questo vn necessitarsi a far le cose per forza? non è priuarsi di libertà?

O ignoranti, e maligni? Risponde quella Fortezza insuperabile San Tommaso d'Aquino, che la volontà obligata si per voto non perde per questo la libertà sua, anzi la fà più perfetta, perche quella libertà, che sempre si appiglia al bene è più perfetta di quella, che alle volte adberisce il male. Ora per mezzo del voto ella si conforma, e si vnisce con la volontà diuina, che è regola infallibile. Anzi chi fà voto partecipa della libertà de' beati, e d'Iddio. Liberi sono i beati, liberalissimo Dio; e nè quelli nè questi può peccare, *Felix necessitas quae in meliora compellit* dice Santo Agostino. Fermiamoci per vn poco nel solo voto dell'obbedienza. O quanto aiuto reca alla
fiacca

P. p. q. 38.
a. 4. & 6.

August.
epist. 45.

fiacca volontà nostra, che s'aggira fra le cose caduche più che l'Orso intorno alla colonna, oue è legato.

Gli Ebrei diceuano *Circuuiimus Montem Seir multo tempore.* Deuter. 2
E chi fù cagione di queste girate? certo il voler far la propria volontà, e non quella d'Iddio, ò di Moise.

Anche la Sposa quando era imperfetta diceua *Surgam, & circuibo ciuitatem per vicos, & plateas, quem diligit anima mea.* Cant. 3
Notate quel *Surgam*. niuno le hauea detto, che girasse per la Città: dà se medesima lo faceua, e di proprio parere.

Trouerete de gli spirituali imperfetti, che anche nelle cose dello spirito s'ingannano, perche vogliono fare à lor modo, e cercare tutte le Piazze, e tutte le strade, cioè tutte le Religioni, tutte le Congregazioni, tutti gli esercizi spirituali; mutandone ogni dì vno senza mai fermarsi in niuno: però la Sposa confessò alla libera, che si era ingannata, *Quæsiui illum, & non inueni.* Il fuoco anch'egli nella propria Sfera sempre gira, ma fuor di quella nella materia aliena sempre saglie in verso il Cielo; quei che vogliono viuere, secondo la propria volontà andranno sempre à girone senza cōcludere nulla, ma quei che vorranno viuere à volontà del Superiore, lasciati i giramēti saliranno dirittamente inuerso Iddio.

Il Superiore hà più lume da Dio, che non ha il suddito; rimetterli in lui è vn assicurarsi di fare sempre le cose bene, che facendo da te hauresti mille dubbi, e scrupoli se doueui fare, ò non fare, se facesti bene, ò male.

Felici Religiosi, e felici Religiose, le quali nauigano, e fanno viaggio dormendo, quando si lasciano gouernar dall'vbbidienza; ma chi non si lascia gouernare sente pena dello stare in Naue, hora si pente di essere imbarcato, hora gli vien desiderio di scendere in terra, e di niuna cosa hà gusto; e tutto nasce, perche vorrebbe, che la Naue andasse à modo, e gusto suo.

Guai à quella Religione, che cerca di accomodarsi à i gusti particolari de' sudditi. Chi vā in Naue bisogna, che si accomodi alla Naue, e non la Naue à lui: non farebbe buon viaggio, ne piglierebbe porto la Naue, se si volesse accomodare al desiderio di ciascuno de' Nauiganti:

L'vbbidiēza di quest'altra utilità, che le cose buone le fa migliori, e quelle, che vaghiono poco le fa valer molto.

Chi in buona disposizione, ma di sua volontà fa vn'opera pia fa bene, e merita, conforme all'opera però, e disposizione sua; ma chi per vbbidiēza con la medesima disposizione fa la medesima

desima opera, merita molto più, perche vi concorre il valore, che à quella dà la virtù dell'obediènza.

Di più: accade talora, che vn'obbediènza senza far l'opèra, guadagna più d'un altro, che la fa. Il Religioso, che per sua diuozione vorrebbe digiunare, e l'vbidiezza non vuole, merita più dell'altro, che p sua diuozione digiuna: imperciòche costui hà solamente il merito del digiuno, ma colui ha il merito del digiuno, poi che per lui non è mancato, & ha il merito della obediènza, non volendo far di suo capo.

Quando il Beato Luigi Gonzaga era mortificato dal Superiore, che non lo lasciava far le penitenzie, che voleua solea dire: mi consolo, che la Religione è come vna Naue, nella quale non meno fanno progresso nel viaggio quei, che per obediènza stanno oziosi, che altri, che si affaticano in remare.

Anzi l'obediènza è sì fruttuosa, e sì possente, che dà valore à quelle opere, che necessariamènte si deono fare, e che dà se nò hanno valore alcuno, come mangiare, e dormire, dirò maggior cosa, il morire. Cristo, quando era in Croce, *Inclinato capite tradidit spiritum*.

Philip. 2. *Erat factus obediens usque ad mortem*, e da questa vita non volle partire, benchè à lui acerbissima, e tormetosa, insin tanto, che il Padre non glielo comandò; il che volle con suo grandissimo guadagno imitar quel Santo Religioso (come si legge nelle vite de' Santi Padri), il quale stando per morire pregò il suo Abate Arsenio, che gli comandasse in merito d'obediènza la partita dà questo Mondo, il che fece l'Abate dicendo: *Ego tibi ò frater Rogeri iubeo per sanctam obedientiam, vt statim ab hac vita discedas, animamq; creatori tradas merito passionis Christi, & mee benedictionis decoratam*. Appena ebbe di così dire finito, che il Monaco spirò; e la medesima notte apparèdo quella benedetta anima all'Abate gli disse, che il Saluatore Giesù Cristo più stimò quella morte presa per obediènza del suo Prelato, che qual si voglia altr'opera, ancor che di momèto fatta nella preterita vita. Mi par dunque, che di questo Religioso si possa dire quel che fù detto di Moise, e *Mortuus est tibi Moyses seruus Domini iubente Domino*, legge l'Ebreo per esprimer le delizie del moriente giusto, *Mortuus est in osculo Domini*.

Et io à proposito della volontà d'Iddio, e del consiglio vi voglio dare vn consiglio, che l'opere buone ve le facciate comandare dal Padre, che vi confessa per farle più meritorie: p esempio: haucte animo di far limosina alla Predica, quando la rac-

comanda

comanda il Predicatore, fateuelo comandar per obediēza dal Padre spirituale. Oltr'acciò vi voglio insegnare vn'altr'accogtezza per guadagnar sottilmēte quanto si può. Quādo voi siate per far limosina fatene anche voto di farla; e così sarà *Functus triplex*: di Carità, d'Obedienza, e di Religione.

SECONDA PARTE.

GLi antichi Greci soleuano dipignere l'ignoranza in forma d'un fanciullo ignudo, sopra vn giuimēto, con la bēda à gli occhi, con la canna in mano, per mostrare, che l'ignorante è di fanciullesco ingegno, retto, e portato dal senso, ignudo d'ogni buon abito, bendato, anzi cieco di mente, voto di consigli, come vna canna, piē di frondi di vanità: hà più nodi di errori, è più agitato dal vento della passione, che non è essa canna.

Gli Astrologi ancora (à i quali è ben prestar poca fede) danno nel medesimo Encomio, perche volēdo figurare la natiuità d'vno, che in quella fortisca il sestodecimo grado del Leone, figurano vn Asino frenato, volendo dire, che nascerà vno ignorante, che poco gli giouerà il freno dello Studio.

E gli Egizij (dice Horo Apollonio) per ieroglifico dell'ignorante dipigneuano vn' huomo cō la testa del già detto animale.

Horus
Apoll.

Ma chi è ignorante delle cose d'Iddio conosce manco del giuimēto, e lo dice la diuina Scrittura. *Cognouit bos possessorem suum, & asinus praecepit Domini sui Israel autem me non cognouit.* doue notate quella marauigliosa Antitesi. *Israel, & Asinus.* nō disse Cauallo, ò Cane, che sono ingegnosi, e disciplinabili animali, ma disse Asino, il più stolido di tutti: dall'altra *Israel*, che vuol dire *Videns Deum*, quasi dica, vno che bene spesso fa del Dottore, e dello scieziato; nelle cose d'Iddio non penetra nulla, è più stolido d'un Somiero, che al fine pure riconosce il suo padrone, è Cristiano di nome, e vede Dio per Fede, ma nō per opere, quanto alla pratica non conosce ne Dio, ne sè, ma tutta la sua scienza consiste in voler sapere i fatti del prossimo, occupandosi nel giudicarlo sinistramente.

Esā. 1.

Ma Iddio, che dichiara la volontà sua operando, ò comandando ò consigliando; la dichiara anco proibēdo: e così siamo giunti al quarto segno, che è la Proibizione in molte cose, ma per non trattar, se non di quelle del Vangelo, che non si giudichi il prossimo: *Nolite iudicare secundum faciem*, Giudica-

no bene di Moise, e male di Cristo dice Santo Agostino, però che pongono mente alla scorza, e non alla midolla delle cose dice Ruberto.

In tre modi si può giudicare chi che sia; prima, quando i segni dell'errore sono manifesti. Se vedo vno bellemmiare lo posso senza peccato giudicare per quel che fa.

Secondariamente, quando i segni sono gagliardi, e le conietture efficaci, come vedendo sospetto, con sospetta, in luogo sospetto; e anche qui giudicando non pecco.

Nel terzo luogo, se i segni saranno leggieri, e che io cominci a dubitare della vita del prossimo sarà peccato veniale, però che io non giudico, non accerto, non affermo, solo sospetto: l'humana fragilità è inclinata al male: Fra le tentazioni ci è questa; Ma, se mosso da i medesimi segni leggieri io giudico fermamente di cosa mortale, sarà mortale anco il peccato.

Da tre cagioni suole nascere il giudizio temerario. Primieramente dalla malizia, perche chi mal fa mal pensa, e in questo senso espone San Tommaso quella scrittura: *In via stultus ambulans cum ipse sit insipiens, omnes stultos estimat.*

Eccl. 10.
D.Th. 22.
q. 60. ar. 3

Vagao Camerero d'Oloferne, perche era lussurioso si crederde, che tale anco fosse Giudith, e che dormisse col suo Signore, quando ella gli haueua tagliata la testa, e conseruata la propria castità.

Secondo nasce da odio, inuidia, o altra passione tale: chi ha cattiuo stomaco mangi sempre capponi. Itarne, e cose delicate, che ogni buon cibo gli farà male, e si conuertirà in quei cattini humori di che patisce lo stomaco; ma chi l'ha buono, mangi cipolle, e legumi, come Daniello, che ogni cosa gli fa bene, e si conuerte in carne; vno che ha quà dentro mal'vmore, se il prossimo fosse vn Sâto crederà sempre, che sia vn tristo.

Terzo nasce da lunga esperienza, onde i vecchi sono più sospettosi de' giouani, che per hauere veduto poche cose, buona parte di quelle pigliano a bene.

Homer.
in Odyss.

Omero fa Ulisse prudentissimo, e a canto a canto sospettosissimo, *Dum mores hominum multorum vidit, & vrbes*: il pellegrinar per molte Prouincie, e praticar molte genti, hauendo sperimentato i difetti di molti, faceua, che non si fidasse di niuno. Ma la semplicità Cristiana, che nasce dalla grazia ripara a questi mali pēfieri, e non gli lascia camminare alla sentenza affermativa, e fa giudicare bene di tutti.

Anzi si sono trouati tali, per ordinario di mala natura, co-

me sono i Marinari, che nondimeno non si sapuano immaginar male d'vno di diuersa legge.

Non coriero à furia benché vedèdo improvvisamēte il Mare Ionx 11 se si tēpestoso, e giudicassero il peccato di qualch'uno di loro esserne indubitata cagione, ma trassero à sorte, e toccò à Iona l'essere gettato in Mare per placar Dio irato. E data quella sentenza per ogni modo vanno piano, e interrogano il Profeta, che male haueua fatto? egli lo confessa, e con tutto ciò pure lo domandano, *Quid faciemus tibi, & Mare cessabit à nobis*: Ne basta, che Giona gli afficuri con dire *Propter me orta est tempestas, tollite me, & mittite in Mare*, che pur cercano di liberarlo; e non potendo fanno mille scuse con Domeneddio, *Quasumus Domine ne pereamus in anima viri istius*. Che ve ne pare?

Quanti di voi fanno così, ò più tosto non corrono all'impazata giudicando, e sentenziando, senza scuta niuna il prolii-
mo? Forse, che Giona fù ricco huomo, e grande, che per ciò gli volessero portare rispetto? niente: huomo, che secondo il Mondo non era in pregio, ne per nobiltà, ne per ricchezza, e la bontà sua non era da loro conosciuta molto bene, e allorché si egli comessato disubbidite; e pure vanno con tãto rigore.

Erano direte huomini ignoranti delle cose della coscienza. Dal fatto paiono laui, e uicreti: pigliamo nondimeno il sapientissimo Salomone, e consideriamo, che se bene con la prudenzia, e accortezza sua giudicò qual fosse la vera Madre del viuo figliuolo; non giudicò per quello né sentenziò, che l'altra fosse homicida del morto come osserua il Carai a' Gaetano, Caies perche qui ci voleua piu lunga esamina à rimouar ch' di loro ibi. due fosse rea di omicidio. *Nolite iudicare secundum faciem*, ma per vincere quella tentazione, considera, che hai forse vn vizio maggior di quello, che giudichi, e non giudicherai: considera, che ne fece, ò forse ne fà gran penitenzia, e non giudicherai: considera, che forse pecca per ignoranza, e non giudicherai: considera, che forse pecca per fragilità tale, e tentazioni tale, che hauendola tu prima di lui faresti caduro e non giudicherai: considera, che anco, se vedessi la cosa co' propri occhi puo stare, che la faccia apparire così il Demonio, come fece, quando tolse la somiglianza di San Siluano Vescouo di Nazarette per infamario, e non giudicherai: considera, che se havn detto forse hà vna virtù maggiore, e non giudicherai, ma farai, come Apelle, che dipignea il Rè Antigono in profilo, perche si vedesse la parte bella della sua faccia, e si oc-

418 FERIA terza della quarta Domenica.

cultasse la deforme, hauendo manco vn occhio. Non entrate nella giurisdizione d'Iddio, *Nolite indicare secundum faciem*: il Rè di Francia nõ entra à giudicare il Regno del Rè di Spagna, troppa ingiuria farebbe questa.

Ora il giudicare il Regno del cuore vmano è cosa, che tocca à Dio: il quale *Scrutatur renes, & corda*, e come diceua San

Rom. 14. Paolo *Alius indicat diem inter diem, alius indicat omnem diem*

August. Santo Agostino nel Libro delle Proposizioni di questa Epistola di San Paolo applica vna parte di questa sentenzaia all'huomo, l'altra à Dio; l'huomo giudica *Inter diem, & diem*, perche quegli che oggi giudica cattino, domane lo troua buono, e così al contrario; ma Dio giudica *Omnem diem*, tutti i giorni, e quel che sarà, & è l'huomo, in tutto il tempo di sua vita. *Nolite indicare secundum faciem*. O peruersi Ebrei, che cosa vi fece giudicare tanto inistramente del nostro Signore, e Maestro? lo sò io.

Vdite: à i nostri tempi fù chi tolse per impresa vn ramo di alloro nel fuoco che crepa, scoppia, e romoreggia. il motto: *Vri, & tacere nequeo*.

Ma quella conuiene meglio alla gente Ebreja, che hauendo cõcepito nel petto fuoco d'inuidia, e di odio inplacabile verso Cristo, *Mibi indignamini, quia totum hominem sanum feci in sab batho*. forza è che giudichi male, e faccia ro more e bestemmia Cristo, e sparti di Cristo, perche *Stultus profert totum spiritum suum, sapiens autem moderatur labia*. Che marauiglia dunque, che dicano, *Demonium habes quis te querit interficere?*

L'ultimo segno della volontà diuina è la Permissione? permette Iddio il peccato e ne cava infiniti beni, e dal contraffare alla Legge ne risulta gloria della Legge, gattigando i trasgressori, *Nonne Moyses dedit vobis legem, & nemo ex vobis facit legem*.

Ma per non mi discostar dal Vangeio sendo venuto Cristo à insegnarci la vera dottrina, perche permette tanta ignoranza nel Mondo? perche dal suo contrario maggiormẽte si conosca la sapienza, e che fuor di quella ogni cosa è ignoranza. e che *Abominabiles facti sunt omnes in studijs suis*. Ignorante è l'Oratore, che cerca con tanto studio il numero de' periodi, e non tien conto del numero delle virtù. Ignorante è il Poeta, che non vuole che zoppichino i suoi versi, ma l'anima è più zoppa di Mifosette. Ignorante è l'Historico, che tiene à mente l'opere Eroiche de' Regi, e de' g'Imperadori, e d'Iddio, e delle sue mazzie si dimentica. Ignorante è il Logico, che non cede a gi

argo-

Argomenti dell'auuersario, e cede poi à i Soffismi del Diauolo. Ignorante è il Geometra, e l'Arismetico, che ogni cosa numera, e misura, e nō sà misurare il suo stato, ne nouerare i suoi peccati. Ignorante è l'Astologo, che con l'Astrolabio rimira le Stelle, e non vede la fossa dell'Inferno, che gli è innanzi. Ignorante è il Filosofo che con tãta viuosità cerca nel pozzo di Democrito la causa delle cose naturali; e dall'amore della causa prima, onde dependono tutte le cose è totalmente alieno. Ignorante è il Medico, che sana il corpo altrui, e la sua anima lascia inferma. Ignorante è il Legitta, che osserua la Legge del Codice, e non quella d'Iddio. Ignorante il Musico, che ha sì buono orecchio all'armonia, e nondimeno la dissonanza de'suoi costumi non conosce, perche *Nemo ex vobis facit legem.*

Morto Ioiada il Rè Ioas mandò ad Azazel Principe de gli Assiri tutto l'argento del Tesoro consagrato à Dio; così il superbo scienziato tutto il suo sapere lo presenta al Rè della Superbia, perche non hà seco Ioiada, cioè la Carità, ell'è morta.

Crediatemi, che *Scientia inflat*, doue non sia Carità, la quale *Aedificat.*

Hauete mai veduto vn Fiume, che quãto è più alto, e profondo, tanto più se ne cã nel suo corso naturale quieto, e tacito; ma vn picciol ruscello dà piccioli sassi impedito, e rattenuto corre via con istrepito e mormorio; Le scienze humane sono ruscelli, fanno gran rumore di dispute, di grida, e parole, e poca conclusione *semper discentes, & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes*; ma la sapienza diuina è profundissimo Fiume, che vã tacito, e con silenzio: poche parole, e molti fatti, *Ego sapientia offudit flumina.* E il Profeta Isaia. *Aqua silocucurrunt in silentio.* Illustra l'intelletto sì, ma più l'affetto. 2. Tim. 2. Esa. 2.

Colei, che tesse la tela nō tien sempre da vna medesima mano la Spola, ma dalla, e mandala a l'altra, che altramente non farebbe la tela; non bisogna, che la mente tenga la cognizione d'Iddio per speculatiua solamente; mandala alla destra mano della volontà, perche non si concluderà niente per la salute: fa di mestiero, che ora conosca, ora ami: e or ami. & or conosca, ma *Nemo ex vobis facit legem*, perche non vi affezionare alla dottrina di Cristo in pratica, e la tela non vi riuscirà, *Va filij de- fectores. ut ordiremini telam & non per spiritum meum.* Esa. 2.

Voletearla senza il mio filo? senza l'amor mio, che è il suo ripieno? non ve ne vestirete così tutto, che vi sia detto *Induimini Dominum Iesum Christum.*

Cantic. I Ma chi vuol conoscere Dio, amando lui bisogna, che prima conosca la miseria sua odiando se *Nouerim te, nouerim me; oratum est* diceua Agostino: onde nella Cantica è detto alla Spou-
sa, *Si ignoras te egredere, & abi*, cioè *A me*: se non conosci te, leuamiti dinanzi, perche tu non conosca, anche me.

One il carbone sia quasi spento, il mantice traëdo, e rispi-
gendo l'aria il raccende.

L'intelletto, e la memoria sono, come due parti del manti-
ce; tira à te l'aria della cognizione propria, e della cognizion
d'Iddio, e poscia spingula nella volontà, che qual carbone dà
così buon vento li vedrai raccendere dicendo, *Et in meditatio-
ne mea exardescet ignis.*

Voglio per ultimo dirui vn gran segrero: che Iddio permet-
te tanta ignoranzia nell'huomo, perche se sarà de' reprobì ga-
stigandolo più, appaiesca più la sua giustitia; e se sarà de' gli
eletti, quando acquisterà la cognizion d'Iddio, e sua, più appa-
risca la sua misericordia.

**Ad Ti-
moth. I** Qui è luogo di esplicare quel passo notabile di San Paolo,
quando dice che Iddio vedendo l'ignoranza sua nella infedel-
tà lo chiamò, e diellì la sua misericordia. *Misericordiā Dei sum
consecutus, quia ignorans feci in incredulitate.*

Sò che la maggior parte de' Greci, e de' Latini pigliano
quelle parole per iscusā. L'ignoranzia mia non venne da ma-
lizia, se io haueſſi veduto, e saputo di far male, nò l'haurei fat-
to, però Dio mi perdonò.

**D. Th. 2.
2.77. ar. 4.
tercium.** Ma io voglio riferirui vn'altra esposizione contraria, che
piace à molti Scrittori moderni, i quali seguitano la Glosa Or-
dinaria fatta da Strabone Monaco, di cepolo d' Rabano Ve-
sconio Maguntino, la quale dice, che San Paolo *Exaggerat, &
non extenuat*, e quel *Quia*, stat dice eg'i, *Pro quod*. Si può con-
fermare questa esposizione, con quel che dice San Tommaso,
che l'ignoranzia non affettata diminuisce la colpa, ma l'igno-
ranzia dell'infedeltà non i cusa, fà più graue la colpa, quale
era la Farisaica. Oltre acciò San Paolo di se stesso disse: *Chri-
stus venit in hunc mundum peccatores saluos facere, quorum primus
ego sum.* Non poteua dire io sono il primo peccatore di tem-
po, perche auanti à lui fu anche San Pietro peccatore, dunque
il primo di peccati; ti come toghamo dire, il tale è il primo
Medico di questa Città, cioè il migliore, dice Santo Agostino
se adunque la sua ignoranzia fosse stata comune, e non affet-
tata, e maliziosa non si farebbe chiamato il primo peccatore.

**Aug. ser.
9. de ver-
bis Do-
mini,**

Si

Si che con queste parole non alleggerisce, ma grana il peccato suo; e perche? perche lodi, & esalti più la diuina misericordia, che nel più folto, e tenebroso bosco della sua ignoranza si risolueff. à mandare vñ raggio più lucido della sua dottrina. Così intende San Leone Papa quelle parole *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Erano dice ignoranti, perche voleuano, erano cie. hi. ma per malizia, e con tutto questo Iddio prega per loro, e illumina alcuni di loro, tato che di essi è scritto ne gli Atti Apostolici, *Multa etiam turba Sacerdotum obediunt fidei*, e pure l'hauenoano alcuni di questi innanzi, e conosciuto, e condannato alla Croce, perche la Misericordia d'Iddio prende occasione da gli stessi peccati, e malizia de gli huomini di perdonare.

Luc. 19

Leo Papa serm. 13. de Pass.

Act. 6

Onde disse à Noe, *Nequaquam ultra maledicam terra propter hominem*. E perche Signore non volete mandar più il diuino? forse, perche douetei anno migliori? nò, anzi il contrario *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua*.

Genes. 8

Vedete voi, che la Permissione diuina, è ordinata, perche Dio dal male ne cavi bene? Orsù mondani, e dissoluti non è egli vero, che molti di voi sin qui sono stati ignoranti delle cose d'Iddio industriosamente? Eccì nessuno di cui si possa dire *Noluit intelligere, vt bene ageret*? per malizia nò vanno alla Predica, perche non sappiano l'obbligo loro, per malizia non vanno à Confessor dotto p non saper quel che debbono restituire.

Ah che Dio vi chiama oggi alla sua Scuola, perche quanto maggiore sarà l'ignoranza del Discepolo, tato più si vedrà la scienza del Maestro; e così darete gloria, e à Dio, e à voi: rispondete, *Non diligatis magis tenbras quam lucem*. Santo Ambrogio dice: *Gravissimè peccas, si ignoras*: San Tommaso dichiara, che non intède della ignoranza, che scua, e diminuisce, ma di quella, che aggrandisce il peccato. E quale è questa? l'ingratitude, perche l'ingrato è tanto ignorante, che i benefici d'Iddio non li riconosce.

Ambr. in Rom. 2

Ma tali sono più i nobili, che i popolari: più gli huomini, che le Donne. La ragione è notabile, perche quelli sono pieni di sapienza humana; ora la sapienza humana, *Stultitia est apud Deum*; se l'essere sano appo il Mondo è pazzia appo Dio, dite voi, quanto sia difficile cosa à guarire i pazzi.

D.Th. 2. q. 77. a. 4.

Di più i semplici si lasciano gouernare dal diuino instinto, come le cose naturali dalla natura *Spiritus Dei aguntur*; ma i dot

423 FERIA terza della quarta Domenica.

ti non si vogliono viliare, ma contraddire; che se volessero abbassare il capo iarebbono quanto à Dio più abili allo spirito, che i semplici non sono.

La dottrina del Vangelo è fondata nell'humiltà, & essi sono colmi di superbia: il ferro nato in terra messo nel fuoco si piega, si stringe, e allarga, come vn vuole, ma il ferro, che nasce nelle nugole (e vi nasce tal volta, come vi nascono delle pietre, e di si fatte cose) mai non si può rendere piegheuoole, o trattabile in alcuna maniera, dice Aristotile.

Arist. in
4. Meteo.
Esa. 14.

I nobili sono ferri indomabili: perche sono nati nelle nubi vanno troppo alto, dicono con Lucifero, *Ascendam super altitudinem nubium.*

Iob 28.

Ma di quei del popolo si può dire quel che diceua Iob del ferro delle miniere *Ferrum de terra tollitur, & lapis solutus calore in as vertitur*, l'artefice Dio ne fa ciò che vuole.

Seneca e-
pist. 72

O miseri, e che gionerà à coloro, che vogliono essere ignoranti l'hauere imparato la dottrina del Vangelo per ispeculatiua? questa dottrina bisogna ridurla alla pratica. Ottimamente disse Seneca non biasimando la Filosofia, ma chi non vuol altro, che quella. *Relinque istum ludum literarum Philosophorum. Socrates, qui totam Philosophiam reuocauit ad mores, hanc summam dixit esse Sapientiam. bona malaque distinguere, come Cristo, che Sciuit reprobare malum, & eligere bonum.*

Il sapere, doue sono molte ricchezze non fa l'essere ricco, ma l'hauerle; così, dice San Bernardo il sapere la diffinizione delle virtù non fa virtuoso, ma si bene l'uso di quelle.

Cyrill in
Leuit. 6

Nell'ornamento del Sommo Sacerdote prima era il Superumale, e poi il Razionale offerua Sà Cirillo, cioè fa prima, e di poi: prima adopra la spalla, poi la lingua, altramente auuerà à te quel che auenne alla confusa Babilonia, cui Ieremia fece leggere il Libro della Legge, e poscia legarlo à vn falso, gettarlo nel mezzo del gran Fiume Eutrato, e dire: *Sic submergetur Babylon.*

Hiere. 31

Ah Cristiani di nome, che sentite leggere, e predicare il Vangelo, e non l'offeruate, non solo non iarete dichiarati dottri nella Legge di Cristo, ma vi sarà legato al collo il Vangelo, e con esso iarete precipitati nell'Abisso, come ignoranti di quello: *Sic submergetur Babylon*, dico io, *Submergetur Christianus.*

Ne ci è altro modo quà di addottorarti in questa dottrina, se non di rimetterti totalmente nel Maestro, e fare la volontà sua.

Non

Non

Non mi lasciate Signore essere tanto ingrato, e ignorante, che io non la voglia fare, perche l'opera vostra, il precetto, il consiglio, la proibizione, e la permissione sono stati tutti mezzi, ò freni, ò stimoli à fare, che io la faccia.

Se per far la volontà del Padre vostro, voi ci hauete messo il sangue, e la vita (sangue, e vita di chi? d'un'huomo del volgo par mio? Nò, ma sangue. e vita di sourano Principe, anzi diuino) sarà egli possibile, che io inuitato da tanto, e tale esempio non voglia fare la volontà vostra?

Deh dilettissimi impariamo oggi nella dottrina di Cristo, che per cinque segni dichiarandoci la volontà sua, noi non gli dando la volontà nostra, lo paghiamo di cinque scortesissime ingratitudini: Prima siamo iniqui verso Dio spregiando la sua misericordia. Siamo iniqui contro gli Angioli portando loro poca riverenza. Siamo iniqui contro gli huomini dando loro mal'esempio. Siamo iniqui verso l'altre creature facendole seruire à chi non debbono. Siamo iniqui contro noi medesimi volendo essere più tosto cattiu, che buoni.

Ohime, che cosa è questa, che vogliamo in casa nostra tutte le cose buone: buon pane, buon vino, buon figliuoli, buon seruidori. Dico anco, che tù vuoi buon Cauallo, e buò Cane; e tù non vuoi essere buono, ma tristo?

Che dispiacere, dimmi ti prego, ti ha fatto questa tua anima, che tu la vogli cattina e odiosa à Dio? Che crudeltà è la tua, che tù la vogli dannare à sempiterni tranagli? Io ti scongiuro per le viscere di Giesù Cristo, per quei mortali sudori,

che sparfe per ricomprare l'anima tua, che tù ti risolua à

tenerne più conto, à conoscere, che Dio l'ha com-

pra col sangue, tù non la riuenda per niente,

stimala per quel che ella vale: è chi da

quì auanti non la paga, quanto fù pa-

gata su'l banco della Croce non

la dare, e se hai data riscat-

tala ora, perche, se

indugi all'ul-

timo

il negozio sarà

spedito.



F E R I A Q V A R T A
DELLA QVARTA DOMENICA
DI QVARESIMA.

Prateriens Iesus vidit hominem cæcum à natiuitate .
Ioan. 9.



Oi che gli occhi sono la più nobile parte del corpo; Specchi dell'anima, Messaggieri de' gli affetti, Artefici della natura, Ministri della scienza, Sentinelle de' sensi, Scorte de' passi, Gemme della faccia. Soli, e Stelle del picciol Mondo, Tramontane dell'huomo; non mi marauiglio punto, che parebbe

strano a' gli Apostoli, costui senza qualche colpa esserne priuo.

Theod.
lib. de
Prouid.
term. 3

Teodoreto nel suo libro della Prouidèza d'Iddio dice, che la Testa humana è, come vna fortezza.

Alla fortezza ci vogliono le guardie; e l'occhio destro s'è, quasi la sentinella alle cose, che sono dalla destra, e il sinistro à quelle della sinistra. L'Armi defensue, come scudi, e brocchieri sono le palpebre, e i coperchi de' gli occhi: le offensue, come spade, e lance sono quei peluzzi, che stanno diritti, e arrestati inuerso il nimico, però che, si come quelle reste della spiga sono qual filiera di picche per ribattere, e rispignere in dietro certi volanti animali, che insidiano al grano, così quei peli delle palpebre per risospingere in dietro bruscoli, e poluere, che corrono alla volta della luce dell'occhio.

A che seruono poscia le ciglia, se non per due Bastioni, che nè pure il sudor della fronte lascino cadere ne' gli occhi?

Cedano pure i più nominati Corridori al a velocità dell'occhio, cedagli lo stesso Sole, imperò che, se bene in vn tratto illumina l'Emisperio; noi sogliamo pur dire, che l'illumina in vn batter d'occhio; quasi più tosto l'occhio veda, che il Sole giri: e pareua che gli occhi del Santo Rè David volessero gareggiar co' lumi del Cielo, quando per temerissimo leuandosi la mattina à orare diceua, *Praueniunt oculi mei ad te diluculo.*

Ps. 118.

Deh qual gran male adunque meritiò sì gran punizione, che questo cieco fosse priuo del più bel dono, che dalla mano del-

Peria quarta della quarta Domenica. 422

Della prouidenza d'iddio esca infra le corporali bellezze? *Qui peccauit? aut parentes eius. ut cecus nasceretur?*

Ora sentite in vna parola la risposta di Cristo: *Neque hic peccauit, neque parentes eius. sed ut manifestetur gloria Dei in illo.* Non volle dire, che non haueſſero peccati, ma nò haueano peccati, che tuſſero ſtati cagione della cecità di coſtui.

ſentenzia, che ne porge bella occasione di filoſofare, come da queſto fatto ne ritorna à Dio gloria, perche quattro ſuoi nobiliſſimi attributi ci ſi diſcuoprono: La Potenza *Fecit lutum ex ſputo*: la Prouidenza *Prateriens uidit cecum à natiuitate*: la Bontà, *Neque hic peccauit neque parentes eius*: La Sapienzia, *Lutum mihi poſuit ſuper oculos. & laui, & video.*

San Giovanni Gr ſoſtomo conſiderando quelle parole del Salmo, *Qui fundauit terram ſuper aquas* ſqual humana intelligenza, dice egli, potrà capiſe queſto? Chi uide mai fondar ſopra l'acqua? Quando l'huomo vuol far Palazzo, o Città ſe facèdoſi le foſſe per gettare i fondamenti, niente d'acqua ſi troua, la prima coſa ſi leua l'acqua, altramente non potendo leuari la ſcui ſi la fabbrica, perche l'acqua non può eſſere fondamento della terra.

Venezia ſteſſa fondata nell'acqua, perche quando ſe le fecero i fondamenti con varij ordigni ſi trouò modo di ſuperare l'acqua, non ſi può vantare propria nète di eſſere ſoſtenuta dall'acqua, come adunque dice Dauid, che la terra fù da Dio fondata ſopra l'acqua?

Salere Maſchio non hebbe difficoltà niuna à concedere quel che à noi pare diſconueniente, e l'oppinione ſua ſeguitarono eſtando alcuni noſtri ſacri Dottori, ma San Baſilio, e San Tommaſo non fanno, che della terra ſia fondamento alcun'altra coſa, *Qui fundauit terram ſuper nihilum* diſſe Iob. Non diciamo dunque tanto, ma ſi bene che il luogo naturale dell'acqua dovrebbe eſſere ſopra la terra, e pure aſſin che gli huomini nò nuociano ſopra quella, come peſci ha comandato ad acqua, che ceda e ſi ritiri, e la terra più eminente ſi dimoſtri, giacchè i lidi de' Mare ſoueraſtano à quello; e cio uolè dire Dauid *Super Marias fundauit. & fundauit terram ſuper aquas.* quel *Super* vuol dir più: ſendo che in lingua ebraica manca di comparatiui, e ſi ſerue del *Super* in quel cambio: *Deſiderabilis ſuper aurum*, cioè più deſiderabile: *Super aquas*, cioè più alta dell'acqua. A tal che la potenza ſua ſi ſtende à fare tutto il contrario di quel che ſi ſaria creduto. huomo; Vediamolo ancora in queſto miracolo, doue ſa

Criſoſt.
hom. 12
Genel.
Pl. 132

Baſil. em.
m. 12
Iob 16

Pl. 13.

Pl. 114.

426 *Feria quarta della quarta Domenica.*

nuova creazione di potèzia visiva, essendo l'occhio quasi un altro piccolo Mondo, che sono con bell'armonia collegati i quattro elementi, e si può dire, che *Fundavit terram super aquas* imperò che l'umore aquoso nell'occhio, detto Cristallino da i Filosofi è il primo, e principale per la vista, e il terreo è l'ultimo; v'è nondimeno Iddio, e piglia oggi il terreo, *Fecit lutum ex spuma* e lo pone sopra l'occhio, cosa da acciecarlo, quando non fosse stato cieco *Et limavit super oculos eius*; e fa una nuova vista, acciò creca, perche non vi era né atto, né potèzia, *Et de privatione ad habitum*, come sapete, *Non datur regressus*.

E bene i Farisei stupefatti del miracolo non si potevano arrendersi a crederlo, e più volte il chiamarono all'insimila, *Quando averti sunt tibi oculi?* Il Cieco stesso poi à bocca piena diceva, *A seculo non est auditum*, quia quis aperuit oculos cecis nati. Il popolo metteva in compromesso la persona che lo diceva, credendo, che fosse il Cieco, ma vno simile à lui, scambiandosi l'uno per l'altro.

Non est ille, sed similis est ei. O potèzia senza pari del Salvatore. Ma ella non meno apparisce nelle cose dello spirito, e nell'illuminar l'occhio interno, convertendo il peccatore; di che ragioneremo anche nella seconda parte. Che si può egli però dire dell'illuminato, e convertito se non quel che dice il Vangelo? *Non est ille sed similis est ei.* Era prima superbo, disonesto, briaco, g. uocatore, e avaro, ora è simile, casto, sobrio, ritirato, e l'herale.

Quando Samuello vnse il Rè Saul dell'olio sacro gli disse fra l'altre cose *Mutaberis in virum alterum* cioè piglierai un cuore da Rè, dice l'Abulense, che per ora l'hai da priato; questo molto più si può dire di quel Cristiano, non vnto dell'olio di Saul, ma di quel Cristo, onde è denominato Cristo che può fare mutazioni molto più grandi, e mirabili, sì che il Mondo non riconoscendo potrà dire veracemente *Non est ille*, ma più tosto, *Mutatus in virum alterum*: la cuore magnanimo: cuore Regio, *Dei t illi Deus latitudinem cordis quasi renam quae est in litore Asiae*, è scritto di Sa' emone, cioè sì come gli aenosi lidi stanno appetto de' furiosi incontri del tempestoso Mare, e lo raffrenano, e gli resistono; così il cuore grande del convertito si ride di tutti gli afflonti, che fanno fare l'onde superbe, e fortunucoli del Mondo: dice *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Io parlo cipo della onnipotèzia divina: spumepi, e tempesti l'abisso, come vuole, che il Signor dirà, *Non procedas amplius: hic confine*

fringe tumentis fluctus tuos. Non est ille, perche può dire, Mibi Galat. 6 mundus crucifixus est. & ego mundo.

Due Ciocinisi, che sieno confitti alla medesima Croce, vno dai a parte dauanti, l'altro dall'altra si volgono le spalle insieme non è vero? questo è il senso adunque arguto di san Paolo Apostolo: se il mondo ha volte le spalle a me, & io a lui, se non istima me, ne io lui, se non riconosce me, nè io lui; e appo me *Non est ille*, perche prima mi piaceua, e-hora non lo posso vedere, nè patire.

Non est ille, San Giulamo sopra quelle parole di Ieremia capi Hier. in tolo terzo *Postquam ostendisti mihi percussi finem meum*, dice che Hier. c. 6 chi si batte il fianco mostra pentirsi di qualche cosa mal fatta; ah me, che quando io mi ricordo di quel che per auanti io era; per lo dolore, e pentimento mi sbatto, e percuoto.

E' egli possibile che per l'addietro io mi riputassi huomo; non essendo piu che vna fiera? Che io mi credessi le cose andar- mi a bene, quando staua nel profondo del male? Che io mi te- dessi viu, essendo io morto? O me priuo di ceruello, e di sen- to. Ma se ch' voglio essere morto daddouero, ma al Mondo, perche non mi riconosca, e dica *Non est ille*. In tanto io dirò, D. Th. p. 6 *Viu ego iam non ego*, perche ho cotracambiato il cuore; il mio q. 25. a. 3 viu in me non in me; e quel di Cristo viu in me, *Vinit vero in me christus*, e per questa interna penetrazione si dice *Viscera obaritati* dice san Tommaso.

Felice morte da cui seguono due vite: marauiglioso traffico per cui vno si dà all'altro, nè perciò lascia di posseder quel che haueua: inestimabil gea la, no, oue due talmente si fanno vno, che ciascuno di questi nta due: e chi haueua vna sol vita, per v- Galat. 6 na sol morte acquista due vite.

Sono torzato a selamare con Dauid, *Venite audite, & narrabo* Ps. 65. *quanta fecit Deus anima mea*, perche *Vinit in me Christus*, che tan- to s'è ante le azioni mie vitali, il peniare, l'amare, il diletta- si, l'addolora- si ormai non vengono dall'anima mia sola, ma dallo Spirito di Cristo, che viu in me, perche, *Qui manet in charitate* Ex Medi in Deo manet, & Deus in eo. na p. 2. q. 28. 2. 1.

Rendoti grazia immortali mio Dio la cui potenza è tale, che col rango della vita, e del male ne casti il bene, e del peccato- re ne fai il giusto.

Ma che torce giudicherete infelice il cieco, perche non vede- na? Dato casto, che si non vedete sia ma e per vna parte, per cò- to, e per mille egu è bens.

Qui vedremo rilucere il secondo attributo diuino, che è la Prouidenza *Præteriens Iesus uidit hominem cæcum*. Degno è chi non vede di essere veduto, e veduto da Dio, perche chi non vede si conserva immacolato da molti peccati. O di quanti errori sono a i mal mortificati cagione gli occhi? Fu Prouidenza d'Iddio, che il cieco non vedesse, quando non se ne sapeua seruire, e fu Prouidenza, che per miracolo vedesse, quando gli seppe bene usare. Furono parole di molta considerazione quelle del Sauio, quando disse: *Nequius oculo quid creatum est?* Sapiente Ecclesiastico, che nuoua dottrina ci insegni tu? Moise disse, che tutte le cose fatte da Dio sono buone, *Uidit cuncta qua fecerat, & erat valde bona*; e l'occhio fatto con particolar magistero da Dio, come dicemmo, sarà cattiuo?

Disse sauamente il Sauio, perche non è mala cosa in se stesso, ma si dice tale, perche dà occasione à tutte le male cose. Non ci è il più infido riuelatore de' segreti del cuore, che l'occhio, e molte volte anco dice delle bugie, e infama l'animo di cose, che altri non pensò mai?

Che per dire il vero, quantunque si trouino de' gli huomini dà bene intrinsecamente; perche sono scomposti, e curiosi nel rimirare, al Mòdo par cosa incredibile, e come impossibile, che siano buoni, e mantengano la presenza d'Iddio, e la vera virtù con tanta libertà di guardare, il che rinfacciar sogliono alli Religiosi, i Secolari in sì fatta cosa rigidi Censori. Dirò cosa de' Gentili, che porta infinita confusione à i Christiani.

Xenofide **Republ.** **Baced.** Racconta Xenofonte di quei ben creati popoli di Sparta, che non voleuano, che i fig'iuoli loro, quando fuori di casa andauano tenessero le braccia scoperte, ma sotto il mantello: non ciarlando per le strade: non cò gli occhi mirando in questa, o quella parte, ma chinati à terra; sì che, e per la composizione delle membra, per la modestia de' gli occhi, e per lo silenzio grande pareano Statue veramente di bronzo.

Bobar O Spartani voi nel giudizio confonderete i Christiani, e tra questi quei che erano più obligati all'essere composti, e modesti. Bene l'intendeva Iob, quando diceua *Pepigi sadna cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine*. Notate quel *Sadna*. notate quel *Cogitarem*. notate quel *Oculis*. *Pepigi sadna*; quando si fanno patti, o couèzioni ciascuna delle parti si spoe, et a di qualche giurisdizione per hauer qualch'altro comodo: chi dà à Cèso si prima à vn tratto di mille scudi per hauerne sette per ceto l'anno; Dice il cuore occhio mio priuati del gusto di vedere di què,

perche

perche tū veggia di là cose più rare, le quali *Oculus non vidit*: e il cuore dall'altra parte si spoglia del gusto terreno, per hauere il celeste.

Fermato il patto stanno d'accordo poi l'occhio, e il cuore lo dicelo stesso Iob nel medesimo luogo, *Si secutus est oculus meum cor meum*, la doue ponderiamo, che la Parafrasi Caldea, il Cōtesto Greco, e San Girolamo leggono al contrario, *Si sequutus est cor meum oculos meos*. Il che è fatto, e detto dallo Spirito Santo con occulto mistero, perche nella prima Lezzione vorrà dire: l'occhio mio è auuezzo tanto modesto, che le mai il cuore volesse guardare, l'occhio assuefatto à stare col guardo raccolto non obbedisce: nella seconda lezzione vorrà dire: e se pure l'occhio spinto curiosamēte dalla natura corresse à mirare, il cuore rimane restio non segue la libertà dell'occhio, anzi, gli rimprovera l'accordo, e vuolēne stare al patto di prima *Pepigi fœdus cum oculis*: disse *Cum oculis*, e non con altri sensi, perche sono i Capitani, e voi sapete, che la pace, o la tregua bisogna farla co' Capitani, sendo, che la Soldatesca, se n'istà poi à detta. disse *Ne cogitarem* il che pare strano modo di fauellare, perche if pensare tocca al cuore, e non à gli occhi; ma con tutto ciò hà grazia, & energia quello modo di dire, poi che vedere, e pensare, sono per lo più fratelli vterini, però disse *Ne cogitarem*, & non disse, *Ne viderem*. Pare, che descriuesse il costume della nostra età nella giouentrà il Santo Ecclesiastico quando disse: *Noli circumspicere in vicis ciuitatis, neque oberraueris in plateis illius*.

Vanno questi nostri incōsiderati giouani i giorni festiui per le strade, e per le Piazze, e per le Chiese ancora solamente per vedere, e poi si scusano con dire. Hò animo di pigliare per moglie colei, che io rimiro. Non credo, che ciò sia vero per l'ordinario, ma dato, che sia, nota vn gran punto di San Grisostomo: perche mandò Dio il Diluio dice egli? perche quella gente troppo era inuaghita della femminil bellezza, *Cum viderent filij Dei* (cioè i figlinoli di Serbese nonne San Tommaso, & è la comune) *Filias hominum quod essent pulchre acceperunt sibi uxores*. le presero per mogli non per hauer figliuoli, ma solo, perche eran belle; e Idio perciò irato mandò il Diluio, il maggior gastigo, che d'esse mai: e pure erano lor mogli, e conforti. Ora nasce il medesimo errore: e vedrete tale, che p. ciò ama la moglie, e tanto l'amerebbe, se non fosse moglie, onde egli è dā stimarsi adultero, dice Santo Ambrogio. Temete nel

Ecclo

Chris.
Hom. 22.
Genes

mede-

430 *Feria quarta della quarta Domenica.*

medesimo peccato, se non il medesimo gastigo, vn'altro, che sarà maggiore.

Iudith 9. Hauete mai notato quella scrittura, *Capiatur laqueo oculorum suorum?* sono parole della inuita vedoua, che taglia la testa à Oloterne pregando Iddio, che restasse colto à i lacci de gli occhi di lei.

Vide Aug. lib. 10. Confess. c. 23 Certamente non potena Ginditte seruirsi di più significante metafora in materia di guardi, che sono tanti racciuoli da quali è cosa difficilissima lo scampo; impercioche gli occhi incalappiano dà presso, e dà lontano: gli altri sentimenti solo c'è

presso, perche l'vdito molto di lungi non ode: gli occhi noi si possono impedire, che non vedano, e che non turino cò lo guardo, ma gli altri sensi sì bene, perche tu non ardiresti, e non faresti lasciato ardire di toccare; ma di guardare chi te lo vieta? gli occhi in vn momento operato, e gli altri sensi hanno bisogno di tempo: gli occhi non cessano mai, e gli altri sensi sì non sempre si gulta, non sempre si ode ragionamento, ò suono, ma quando gli occhi non sono occupati dal sonno sempre mirano.

2. Petr. 2. Anzi di certe impudiche per'one disse San Pietro, *Oculos habent plenos adulterij, & incessabilis delicti.*

Ioan. 8. E chi sà che, quādo Cristo sendo presente l'adultera mostrò di scriuere in terra volessè dire, ecco l'origine dell'adulterio, gli occhi: però chinateli in terra come iò io, benchè non possi peccare, ma per insegnare à voi.

E chi sà se Zeluco ordinasse per legge, che fossero cauati gli occhi all'adultero per la medesima ragione?

Plutarc. opusc. de curiosis. Plutarco riprendeua coloro, che ficcano gli occhi nelle Carrozze, e gli appiccano alle finestre *Letitias mulierum oculos subicientes, & eos à fenestris suspendentes, & nihil peccare videmur.*

O te Plutarco dille quello à' Gètili, pensate quel che direbbe ora Cristo à' Cristiani, hauendo detto il Santissimo Martire

Cypria. lib. de singul. clericis. Cipriano *Hunc habent in mulieribus fructum, ut in illis semper de fixa intentione, desideria satient oculorum quos sanctus Petrus Apostolus designant dicens, oculos habent plenos adulterij, & incessabilis delicti.*

Non dico io che questo difetto ne' giouani sia solamete, ma è anco (dicolo io, ó par io raccio per buon ripeto?) è anco (il zelo vuole, che io lo dica) ne gli stessi vecchi. G' à si trouarono due soli vecchi di Susanna, oggi le centinaia, e le migliaia. Vedrete tali decrepiti, incadaveriti, l'odi o grosso, il gesso senarrito, che appena possano fauclare, che hanno gli occhi

lacr-

Scerpellini, la vista corta, che non veggono chi gli saluta; ma vedranno bene vna chioma bionda, che passa, e la guardano, e la riguardano.

O Mondo peruerito! ò segno euidente della fine di quello! E che abuso è oggi del volerli così sfrenatamente, e d'accordo pascere gli occhi nelle Commedie lasciué, e disonesté.

Voi Padri, e Madri, che vi conducete, ò vi lasciate andare i figliuoli, che imparano ogni scelleraggine, e bruttezza, che empiono il capo di mali pensieri; ne pagherete ben tosto la pena dice San Crisostomo.

Chris. in
13. cap.
Mat. He-
mil. 51.

Non mi dite, che le fanno oneste, perche io ho ragguaglio di quel che elle sono, e San Carlo ancora; che perciò esortaua i Principi a sbandire dello Stato loro i Commedianti, che ne fanno arte.

Ma d'altra parte non si può negare, che alla licenzia dell'occhio non diano le Dòne vna gran parte d'occasione all'huomo, Euripide in *Hecuba*, fa che ella sendo Regina de' Troiani dica a Polinestore Rè de' Traci, che niuna femmina fili il guardo nell'huomo: e tale dipinge Virgilio la sua Didone. Ma Sarra p'vna volta fu vn poco curiosa, e perciò rimase nelle mani del Rè Abimelech, il quale la rese intatta sì; ma dissele parole significanti per correggerla, *Hoc erit tibi in velamen oculorum*, cioè quest'altra volta tieni gli occhi velati, e modelti ricordandoti, che se vna volta ne sei uscita à bene, non ti riuscirà vn'altra.

Euripid.

Si lamentaua Iddio d'un altro Prelato della Città di Pergamo *Habes quoque illic tenentes doctrinam Balaam, qui docebat Ba-*

Apoc. 2

laac mittere scandalum coram filiis Israel. Che scandolo fu questo? mi direte voi. Lo scandolo fu, che quelle genti Idolatre conduceuano belle Donne alla presenza de' gli Ebrei, che erano del popolo d'Iddio per farli peccare.

O Madri, che conducete le vostre figliuole per le vicinanze, e anche per le Chiese più adorne, e pompose i dì festini, che gli altri, non è questo vn portare *Scandalum coram filiis Israel*?

Ma, che male dirà quella Donna ardita, è il rimirare, e l'essere rimirata? non si può far ciò semplicemente, e senza veruna malizia?

Leggete nella Genesi, che per esser molto bello il buon Iosef Genesi 39 la moglie del suo padrone incominciò à fissargli l'occhio addosso. *Erat itaque Ioseph pulchra facie, & decorus aspectu.* Che ne seguì? Che *Post multos dies iniecit domina sua oculos in Ioseph.* Chi le hauesse detto, che fate Signora? non istà bene, che adocchia-

431 FERIA quarta della quarta Domenica.

te vn seruo . A me (haurebbe ella replicato) non si conuene po-
mente à chi mi serue?

La Madre di famiglia non dee à tutti di casa hauer l'occhio
per vedere come vanno le cose? Eh Donna gran differenza è
da guardare, e guardare; non marauiglia, che dalla bàda tua
hauresti voluto condurre à mal termine quel casto, e costante
giouane . Ancor che non con malo animo altri veggia cosa,
che gli piaccia, al tempo suo ne sentirà oltraggio; sì come, ben
che il ferito Ceruo non cada subito, se per altro la freccia è be-

Ephrem.

Syrus

Tom. 1.

Serm. 1.

De iudi-

cio, & re-

tributio-

ne.

Clearcus

in Repu-

bl. Plat.

Pl. 149.

ne incarnata cadrà per ogni modo dice Santo Ephrem Siro .
Clearco sopra la Republica di Platone dice, che gli eccellenti
ri tendono vn laccio, e vi accomodano vicino vno specchio, lo
ve se la Pernice, e corre tutta inuaghita à rimirare in quello se
stessa, fra tanto inciampa nell'insidia, rimane presa, e allaccia-
ta; presso allo Specchio incaute Donne il Demonio tende i lac-
ciuoli di vanità; e di rado è che specchiandosi non vi intrighia-
te nel cappio della vanagloria per lo meno, *Cadent in retiaculo
suis peccatores.*

Pausania

Riguardate meglio nello Specchio non solo voi stesse, ma il
Demonio, che de' vostri capelli ne fa legami per strascinarui
all'Inferno . A confusione vostra racconta Pausania, che vedè-
do vn giorno alcune Vergini vestali venir da lungi Alfeo Spar-
tano innamorato d'vna di loro, di concorde volere tutte intie-
me s'infangarono la faccia, doue il Cieco nato solo gli occhi,
perche Alfeo non riconoscesse colei, che amaua.

Ambr.in

Serm. De

Virginis

E Santa Agnesa, che disse ella à proposito di colui, che perdo-
tamente l'amaua? *Peccat corpus quod amari potest oculis quibus
nolo.* Ma il danno, che nasce da gli occhi nel vizio della Lul-
luria ognun se'l vede, il fatto stà, che nasce anche ne gli altri pec-
cati . In prouare quel della Gola non ci vuol troppa fatica ba-
sterebbe dire quel che s'ign da quella veduta del pomo di Eua,

Prou. 29.

Vidit mulier lignum quod esset bonum ad vescendum.



Oculus noster nequius

Io patto questo io ne c'ha nota, e confido il Prouerbio di
Salomone, *Molite considerare vinum quando flauescit* (il testo E-
breo hà *Rubescit*) *Cum splenderit in vitro color eius*: non istare à
mirar dentro à vna bella tazza di vetro, roneggiar qual rubino
il vin vermiglio, ò r'plender quale ambra il vin bianco, per-
che tū beuerai ancor, che non habbi sete, e farai brindisi senza
bisogno, e anche quando si digiuna, perche te tu non romperai
il digiuno, poi che *Liquidum non frangunt*; almanco farai pecca-
to di Gola, e che ne reguità di male? Là in vn prato etoro di

State,

State, e non s'auuedde, che il serpe vié via strisciando, e gli entra nel seno, e vi si riscalda, e polcia il morde, e l'auuelena. Dà principio la freschezza della serpe diletta, ma poi riscaldata: stà in ceruello, e non te ne fidare; il vino dà principio conforta, e se la State è fresco per arte, o per natura molto più, *Ingreddetur blande*, ma come lo stomaco l'ha riscaldato anuelena, come Serpente; perche manda vapori alla testa, distempera la complessione, e dà mille mali, *in fine mordebit, vt coluber*. Vertigini, Paralisie, Epilepsie, Catari, e altro.

De' Soldati di Belisario Capitano dell'Imperadore Giustiano si dicono gran cose. Auuenne talor che tutto l'esercito si stesie la notte ne gli horti oue erano frutti in gran copia, e la mattina non si poteua conoscere, che ne mancasse pur vno cato era severo nel gastigar chi pur assai gli rimiraua. E il Duca d'Alua alla nostra età fece impiccare vn soldato, pche marcando il campo vide vn grappol d'vua, e fermossi à coglierlo. Se no'l vedeva questo non era.

Lasciatemi in questo lodare à mio senno i Persi, che lo meritano. Scrive di loro Senofonte, che per Legge faceano stare i loro figliuoli (e anche stauano per loro) à tauola con li occhi bassi non guatando or questa, or quella viuanda, ne stendendo la mano à esse, se nò con somma modestia, e alla presenza del Maestro, perche *Nequius oculo quid creatum est?*

Xenoph.
in vita
Cyrili. 2
& 5.

L'Ira non solo appare ne gli occhi pregni di fuoco, e di sangue, onde disse Omero

Instar erant ardentis lumina flamma.

Ma chi guarda il n. mico stesso si ricorda della ingiuria, e si accende alla vendetta. Se ne doleua David dicendo *Dilatauerunt super me os suum*, fecero di me le risate maggiori, *Et dixerunt euge euge viderunt oculi nostri*, o buono, o galante: questo appunto ueliderauamo, cioè caduto in miseria il nostro auuersario Davidte.

Nequius oculo quid creatum est? e anche nell'Auarizia. Sentire, che lo dice Salomone, *Ne erigas oculos tuos ad opes*, perche egli è chiarissima cosa, come disse San Girolamo, che gli occhi nostri sono la principale cagione, onde ci par cotanto aspra, e amara la pouertà.

Prov. 20

Leuatemi dinanzi la vista delle ricchezze subito la pouertà mi si fa leggiere: com'io non veggo le pompe, i tesori, le gioie, i ricchi vellimenti, le marauigliose tauole, i bei caua li, i nobili palazzi, il gran numero de' seruitori in altrui; allora io ne li

Ecd. 10. cerco, nè li desidero, nè mi curo di non hauerli. *Quid prodest possessori* (dice l'Ecclesiastico) *Nisi quod cernit diuitias oculis suis?*

Se parliamo dell'Inuidia, Cornelio Ianfenio principalmente 'à più volte replicata sentenza intende: *Nequius oculo quid creatum est.*

Quando Saulle sentì cantare le Donzelle di Gierusalé nell'Encomio cōparatiuo, *Saul percussit mille, & David decem millia*, rimirò David con inuidioso sguardo, *Non rectis ergo oculis aspicebat David à die illa, & deinceps*. Il voler vedere tutte le prosperità del prossimo è cagione, che l'invidiate. Santo Agostino scrive, che vna Madre hauendo due bambini à petto, quegli che non prendeuà latte rimiraua con amara, dispettosa, e inuidiosa gnardatura l'altro, che poppaua. L'occhio dunque scopre in lui la grande inclinazione, che haueua all'Inuidia per esercitarla al tempo suo.

1. Reg. 18
Aug. lib.
Conless.

*Nth Captum
Inuidie.*

Nilus Ab
bas trac.
ect. cogi.
vicios.

Che vi credete, che non ci basti l'animo di trouare ne gli occhi l'Accidia? ci faciliterà la via San Nilo nel Libro delle Otto Cogitazioni, che ne insegna venire l'Accidia, nò poche volte dalla suagazione della mente, e questa dalla curiosità de gli occhi, dandone l'esempio di quel Monaco, il quale in luogo di leggere volgeua, e riuolgeua le carte, e di poi di quà, e di là riguardando, e sbadigliando al fine serrò il Libro, e se lo pose sotto il capo, e addormentossi.

Cassian.
in Col-
lat.

Accidia de scripto

Benissimo descrive, e à proposito nostro il grà Cassiano l'Accidioso, e distratto mentre, che si fa orazione, ò si Predica, ò si legge, ò si parla d'Iddio: *Vno in loco stare nescire eius obtutus, sed huc, atque illuc Stupidus circumfertur intuitus: aliorum, & in obliquum ut moris est oculi desiguntur. Pro suspirijs enim salutaribus sputa de sicco gutture contrahuntur. Excreationes etiam sine ulla interpellatione flegmatis prouocantur. Digiti ludunt, & in modum quiddam scribentis volitant, atque depingunt, & ita huc, atque illuc vniversa corporis membra commouentur, ut totum se, vel scatentibus vermibus, vel acutissimis sudibus credat insidere: questi tali nò fanno tener gli occhi raccolti, ma come stolti mirando or quà, or là, taluolta con guardare à trauerso fisano gli occhi. In luogo di feruèti sospiri scauano dall'asciutto petto con forza il catarro; e non fanno altro continuamente, che sputacchiare. Con le dita ginoccolano, e quasi scriuacchiano, ò dipingono, e di maniera muouono in quà, e in là tutte le membra, che tū diresti sono mangiati da i vermi, ò stanno sopra le lesine.*

Ottima descrizione dell'Accidia, che non può tenere ser-

mo il corpo, ò il guardo, poi che fermo non è l'animo, ma tormentato dal tedio.

Furono ritrouati l'anno 1364. nell'Archiuio Regio i Documenti, e ricordi, che diede San Lodouico Rè di Francia, poco auanti, che morisse à Filippo suo primogenito, e presentati poi à Carlo Quinto Rè di Francia. Ora tra questi il v. r. è tale: Ascolta diuotamente gli offizi diuini, massimamēte la Messa, attenendoti in quel luogo dalle Fauole, dalle burle, e da i cicalamenti, non guardando con gli occhi or quà, or là.

E perche diceua questo il Santo e pio Rè? certamente, però che molto bē conosceua, quanto l'occhio vagabondo faccia vagabondo, e accidiofo il cuore.

Mi marauiglio per tanto come vna sola Messa diuotamente possiate vdire, non che tutte, ò la maggior parte, i quali ogni altra cosa mirate, eccettuatone il Santo altare, e le misteriose cirimonie.

Conobbe l'importanza di questa mortificazione de gli occhi Sarra Badessa del Monastero di Scio, che sentendo lodare vn Fiume dall'altre Monache, il quale passaua sotto la finestra della sua Cella di limpidezza, e amenità tale, che ricreaua gradamente la vista, non volle mai per sessanta anni, che stette nella Religione pur vna volta affacciaruifi, ne darli vna soia occhiata, per non distrarre la mente, e dare nell'Accidia.

Quell'altro Romito (dice Teodorero) p hauer veduto dalla sua spelonca in cima d'vn alto Monte i Mietitori nella sottoposta aprica valle affaticarsi, ebbe tanto timore del tedio spirituale, e della suagazione della mente, che fatta vna pesante catena di ferro la si pose al collo per forzarli da quindi innanzi à tener gli occhi bassi.

Facciamo fine nell'odiosa, e maladetta Superbia, *Nequius oculo quid creatum est?* Sì, perche Dauid chiaramente ce lo dice. *Superbo oculo, et insatiabili corde cum hoc non edebam.*

Passeggiua il superbo Rè Nabucodonosor nell'alta parte del suo palagio, quando da quella rimirando la gran Città gonfio di vanagloria proroppe: *Nonne hac est illa Babilon quam adificauimus in robore meo.*

Ma vdi minaccia dal Cielo vguale al peccato. Superbo, e arrogante animale, tū perderai non che la Città, tutto il Regno, e pascera i ne gli orridi deserti infra le bestie. Madri, e Padri San Grisostomo s'adira contro voi, che fate in vn certo modo i vostri figliuoli, come idolucci, e sotto pretesto, che sono

MS.
Attentio mentis
ad missa sacrificium.

Refrenò oculari.

B. B. M.
Chris.

436 *Feria quarta della quarta Domenica.*

Plato 7.
de Legi-
bus.
Xenoph.
de Reo.
Laced.
Annales
Dom.
Surius
Octob.

fanciulli gli fate mille vanità attorno nelle quali si compiaciono, e se ne gonfiano, e si vanno à poco, à poco abituando poi nella superbia, e sensualità. Platone dice, che questa cosa al fanciullo è perniciosissima. Inciò grande era la prudenza de' Lacedemoni, i quali vna sola veste faceano l'anno a' figliuoli, atta, e bastate à ricoprirgli, e difenderli dal freddo: ogni luntuosità, e pòpa di vestimenti dà occasiò loro di pagoneggiarsi.

O pericoli d' infidie, o mali grandi cagionati da gli occhi! Per questo il Beato Giordano della Religione di San Domenico hauendo perduto vn'occhio disse: buona nuoua: habbiamo manco vn' nimico. Per questo il Beato Aquilino chiese à Dio d'esser cieco, e impetrollo: e insegnò, che questa richiesta fosse grata al Signore egl' senza difficoltà, senza intoppo faceua tutto ciò che se' eua fare vedendo, come se allora vedesse meglio di tutti. Per questo Santo Antonio disse al cieco Didimo, che ha eua mào quegli occhi, che sono comuni à i vermi, ma gli erano rimasi quei che adoprano gli Angioli. Per questo tñ bene, che il cieco nato non vedesse, infino à tanto, che fosse venuto il tempo di poter vedere senza peccato.

Iob 30.

Per questo io vi vorrei non dico ciechi naturali, ma volontari, cioè vorrei, che à tempo, e lungo sapeste abbasar gli occhi, mortificar gli occhi. *Quam enim partem haberet in me Deus desuper* dice Iob. Se non hauesse Iddio padronaggio sopra i miei occhi, sopra che l'haurebbe? O Iob dunque non potrebbe hauer sicuro possesso del mio cuore? della mia volontà? Nò: perche, se il Capitano non ha il dominio delle porte della Città non l'haurà ne anche della Città.

Bacch.

Questi occhi sono le porte dell'anima, queste vuole, queste guarda per se Iddio, *Quia Domini est oculus hominis*, disse Zacharia Profeta. Ohi perche non fò io come l'Abate Siluano, il quale, quādo si levaua dall'orazione diceua: Chiudeteui occhi miei, che dopo la vista d'hauer contemplato Dio non ci è cosa degna d'esser veduta in terra: non merita il pregio di mirar più altra cosa n'è bella del mio Dio (il quale Ascoltatori), che habbia manifestato, e la Potenza, e la Prouidèzia in questo Cieco già l'habbiamo detto, ma che nalesi ancora la Bontà l'habbiamo da dire ora, *Qui bi quis peccauit hic, aut parentes eius, ut cecus nasceretur.* Questa interrogazione de' Di cepoli non sò, se parrà di primo luogo ad alcuni vno s'opposito. Se non era anco nato, come poteua peccare? E se non poteua peccare auanti, che nacesse, come poteua esser galligato, quando

nac-

macque? In varie guise rispondono i Santi Padri: io mi appiglio à quella di Teoflato. Nō voleuano dire, che haueſſe colpa: ma più toſto che foſſe diſcolpato; imperò che, ſi com e de' bambini, che ſono ucciſi in guerra noi ſogliamo dire: ò pouerini, e miſerelli, che colpa ne haueano della lor morte? che male poteuano però hauer fatto? qual mai errore potè cōmettere queſto mendico, perche doueſſe naſcer cieco? onde Criſto conferma, *Neque hic peccauit, neque parentes eius*. Perche ſe bene il peccato originale è cagione di tutte le miſerie queſta è vna cagione vniuerſale, e comune à tutti, e noi cerchiamo della propria, e ſpezial cauſa della cecità di coſtui, la quale non ci è di-
ce Criſto.

O bontà marauigliosa del noſtro Iddio, che vuole che chi fa il male ſia gaſtigato, e non patiſca per lui vn' altro.

Bene (mi direte voi) . ma nō è egli vero, che *Hec viſitat peccata patrum in tertiam, & quartam generationem*? Sì: è vero queſto anco- ra, ma vdite il come, che il ſaperlo via ſia nō poco giouenole. Due ſono le pene; ſpirituale nell'anima, e corporale nel corpo. Nell'anima il figliuolo non è punito già mai per li peccati de' parenti, concioſſiacòſa che l'anima non è ne tutta, ne parte (ſendo inuſibile) dal padre, ma dà Dio, *Omnes animae ſunt*, ſe però queſta ſcrittura non ſi dee più roſto-
re inde. e *Poſſeſſiue* che *Effectiue*. come dice la Scuola; e però *Anima qua peccauerit ipſa morietur*. Ma nel corpo ſouente ſono gaſtiga-
ti i figliuoli, perche egli deriua dal padre, & è vna parte di lui. F qui anco ſà di meſtiere oſſeruar il modo, perche due coſe ha la pena; la leſione, è il rimedio. Se hai gnaſto vna gamba biſogna tagliar'la: il aglio è malo, fa offeſa. ma il rimedio, che vien dal taglio è buono, perche opera ſi che la parte gnaſta nō gnaſti il tutto. e più auanti ancora dobbiamo conſiderare, che non ſi taglia mai il membro più nobile per cōſeruar il meno, ma il meno per conſeruar il più; non il braccio per conſeruar il dito, ma il dito per conſeruar il braccio.

Excal.

Applicando al propoſito noi habbiamo quattro coſe; anima, corpo, roba, e onore. non è ben punir l'anima per conſeruar il corpo, ò la roba. l'onore, Ma anzi ſi debbono perdere per l'oppoſto tutte le det e coſe per conſeruar l'anima. E certamente voi per lo più ronerete, che per giouare all'anima de' figliuo- li, ſi nuoce al corpo loro per lo peccato de' padri.

Produciamone qualche eſempio della diuina ſcrittura. I bambini de' peſſimi Sodomitici furono aſſi nel fuoco, e nel zolfo,

438 *Feria quarta della quarta Domenica.*

so, come i Padri perche questo? che colpa haueuano? niuna: ma per dar maggior castigo a i padri, vedendo arder se, e i figliuoli propij per loro misfatti sì; con tuttocio principalmente per rimedio dell'anima di essi figliuoli, che si saluassero, però che, se Dio hauesse aspettato, che fossero cresciuti haurebbono fatto le medesime scelleraggini, che i loro genitori fecero. Aggiungesi per maggior manifestazione della già detta diuina Bontà, che non solo nocendo talora al corpo intende emendare l'animo, ma che mai non sanò alcuno nel corpo, che non sanasse eziadio nell'animo dicono i Santi Padri: *Quicumque sanatus est, ut sanus esset in corpore curatus est etiam, ut sanus esset in anima*, perche l'opere di Cristo erano di due sorti; alcune manifeste, alcune occulte; con quelle fondaua la fede, con queste la sperimentaua.

D. Th. 3.
p. q. 44.
a. 3.

Per esempio fare dell'acqua vino, questo è fondar la Fede; ma che il vino sia sangue di Cristo nel Sagramento dell'Altare, questo fa speranza della nostra Fede, credendo quel che non vediamo. E perche sendo quasi sempre à i miracoli di Cristo presenti alcuni de gl'incipienti, e alcuni de' perfetti; per li primi sanaua il corpo, per li secondi sanaua l'anima. Per fondar la Fede rese gli occhi del corpo al cieco nato, *Abijt, & lauit, & venit videns*, ma per esercitarla gl'illuminò gli occhi dell'anima *Credis in filium Dei? credo Domine.*

Aprite gli occhi anco voi stamane à considerar le miserie de' poveri, che imitando così la Bontà diuina goderete la sanità dell'anima, e à i poveri confermerete la Fede, che vedranno Dio non mancare di prouedere, come ha promesso, e per voi stessi eserciterete la Fede facendo con l'opere quel che approuate con le parole.

SECONDA PARTE.

Pierius
fol. 195

AVanti, che ritrouata si fosse l'arte dello scriuere, volendo gli antichi dinotare il volgo disegnavano vna giubba alla Persiana, la quale è senza maniche dice il Pierio ne' suoi Girolifici, perche chi non ha braccia, che bisogno ha egli di maniche? Ora il popolo ha ben lingua per il parlare de' nobili, per far solleuamenti contro le Leggi, e i Principi; ma non ha braccia per mettersi all'impresc difficili: non sà. non può da se far esecuzione senza il braccio de' più possenti di lui.

Onde i Discepoli attribuirono la morte di Cristo non alla
sol.

solleuazion del popolo, ma à i più principali *Principes nostri tra-* Luc. 24
diderunt cum in damnationem mortis. E Dauid Profeta in perso- Salm. 22
na di lui disse *Principes persecuti sunt me gratis*. Di più, perche
il popolo è cieco argutamente Demostene, quando fuggiua la
persecuzione popolare riuolto inuerso il Tépio della Dea Pal-
lade disse. O Dea *Quare permittis, vt tibi tria genera crudelium*
bestiarum deseruiant? Nisticorax, Draco, & populus: accompa-
gnò il popolo con due animali, con vnò crudele, come il Dra-
go: l'altro cieco, come la Nottola, che non può vedere il Sole.
Adunque il popolo è crudele, e maligno, e s'infuria, e s'indra-
ga sì; ma è monco, e cieco, non ha braccio, ne occhio, cioè nò
ha ne potere, ne sapere; braccio suo è la possanza del Capita-
no, occhio suo è la sapienza del Dottore.

Ecco il caso in termine, che tutto il vicinato fa solleuamen-
to per conto del cieco, ma non potendo, e non sapendo conclu-
der nulla, forza è che ricorranò à i maggiori, e così lo conduco-
no à i Farisei, *Adducunt ad Phariseos eum, qui cecus fuerat*.

Ma, se i maggiori poi sono ciechi anch'eglino, ò mala cosa,
ò che pericoli? E veramente, che fossero ciechi argumentate-
lo di quì, che *Schisma erat inter eos*. Chi non crede, che l'illumi-
nato sia quel desso, che era cieco, e chi dice, che nò poteua far
tal miracolo in giorno di Sabato, e chi non crede, che lo potes-
se far Cristo, *Dà gloriam Deo nos scimus, quia hic homo peccator est*.
Finalmente con l'aiuto delle braccia de' Farisei sbandiscono il
pouero già cieco. *Eteiecerunt eum foras*.

O cecità dà piangerli senza comparazione più di quella del
corpo? Perche questa finalmente, come habbiamo dimostra-
to può portare molti beni all'anima, ma quella dell'anima non
ne porta niuno, ne all'anima, ne al corpo, anzi ogni male.

Io concedo, che la corporale sia di molto tormento, quan-
do ella è data per gastigo, e non si piglia per medicina del pec-
cato; Quindi San Paolo col solo comandamento acciecoò Eli-
masso Mago, che souuertiuà altrui dalla fede di Cristo, *Et nunc, Act. 13*
ecce manna Domini super te, & eris cecus non videns Solem; e che
ne seguitò? *Et cecidi in eum caligo, & tenebra, & circumiens qua-*
rebat, qui ei manum daret. Ecco doue il condusse la profuntuo-
saggine sua à girare attorno à tastone, e brancolando; ma chi
è cieco nell'anima quali sono gli appassionati, oltre che gira
come vn Arcolaio in tutte le sue risoluzioni; ha questo male di
più che Elimasso cercaua chi gli desse la mano, e il guidasse; ma
l'orbo di mente nò cede, nò s'arrende, non vuol consiglio, ne lu-
me,

me, ne mano altrui, ne guida. Non senza gran mistero habbiamo, che il Rè Sedecchia fù preso dal Rè Nabucdonosor: quest'è male: fù acciecatò: quest'è peggio, & tal che entrò in Babilonia, e non la vide: O questo è il pelsimo de' mali, come profetò
 4.Reg.12 Ezechiello, *Et adducam eum in Babylonem, & ipsam non videbit.*
 Ezecc. 12. Babilonia ognun sa, che vuol dire confusione. essere in confusione, e non la vedere, e non la conoscere? Quel maluagio Rè non credette mai al Profeta.

Mi dice, che io entrerò in Babilonia, e non la vedrò. Come poss'io entrarui senza vederla? Quest'è la miseria maggiore dell'empio, che è cieco, e non lo crede, non vede, e si pensa di essere molto oculato. Quando ha in tutto perduto di vista quel che fù, quel che è, quel che sarà.

Questa è ora la Sapienzia d'Iddio il quarto, e vltimo attributo, che dobbiamo trattare; *Lutum mihi posuit super oculos, & laui, & video.* Per ispianar questo pensiero metto innà il volgato concetto di San Gregorio, che la salua significhi la Sapienzia di Cristo, e che ponga il loto auanti à gli occhi vorrà dire, che per farci conoscere la Sapienzia sua bisogna conoscere l'ignoranza, la viltà, il peccato nostro inteso nel fango, *Recordabimini, dice Ezechiel Profeta, Vitarum vestrarum quibus polluti estis, & displicebitis vobis in conspectu vestro, & sciatis, quia ego Dominus.*
 2.Ree. 30

Ma in particolare il conoscere quel che l'huomo tra pochi giorni farà, cioè loto, e cenere; ò quanto aiuta la salute spirituale? Chi non è figliuolo d'Iddio per grazia si può dire, che sia plebeo: non ha ne occhi, ne mani, ma il Signore ci aiuta con la mano sua, facendo con essa medicina di loto, e col lume suo ponendola sù gli occhi: qual medico hebbe tanto sapere, che dal fango oscuro ne sapeffe cauar la luce?
 Leui. 14

Comandò nel Leuitico, che si cercasse molto bene la casa infetta di lebbra, imperò che quella Regione haueua questo di male, che di questo male appellaua non solo le persone, ma le mura stesse. Or sù, che doueua pigliarsi per rimedio? *Luto lineat eum,* il rimedio del loto. E se egli non hauesse giouato, che si doueua fare? che ni l'uno vi mangi, ò dorma, ò habiti, ò vi entri, ma si mandi à terra: ne quello batta, ma, e le pietre, e i legnami, e la calcina, ogni cosa si butti fuor della Città. e doue? *In locum immundum.* I ante diligenzie ci elaggerano la pestifera natura del peccato, lebbra pelsima, lebbra contagiola, cui deue applicarsi per rimedio, e antidoto, il loto, cioè la memoria della morte *Luto lineat eum: se il pensar, che sei, e farai loto non ti gioua; e l'au-*
 ma,

ma, e il corpo si precipitino in luogo immondo, come immondo sei tu, *Proijciantur in tenebras exteriores.*

Dalla cognizione della propria viltà, e miseria ne nasce la cognizione, e lume d'Iddio, e delle cose diuine.

Dicono gli Astrologi, che quando la Stella è nel punto del mezzo giorno apparisce minore, e nondimeno è più vicina; ahime, che a' mondani, quanto più si auuicina Cristo, tato meno essi lo vedono, e la familiarità, che dourebbe recar loro amicizia porta disprezzo. Che segno è questo? che non hanno ricuperato la vista.

Aristotile dice, che gli uccelli generalmete chiudono la palpebra inferiore, e le bestie poi chiudono gli occhi con la superiore; gli spiritali, e deuoti, perche sono intenti alle cose del Cielo chiudono la palpebra inferiore: delle terrene cure non curano: non le apprezzano: non le veggono; ma i carnali sono ciechi al Cielo, e non alla Terra, *Oculos suos statuerunt declinare in terram*, dice Dauid: *Declinauerunt oculos suos, vt non viderent calum*, dice Daniel de' vecchi di Susanna.

Arist. lib. animal.

Ps. 16.

Dan. 13

E si come chi ha l'occhio cupo, e indentro vede più da lontano, che perciò l'Aquila ha il guardo sì acuto; e per l'opposto chi ha gli occhi grossi, e infuora vede molto più corto, perche dalla troppa luce esteriore si dissipano gli spiriti visui, così gli humili, che stanno in se stessi ritirati vedon sì bene, che quasi Aquile *De longe oculi illorum prospicient*; la doue i tumidi, e gonfi, superbi, e che hanno, come si dice gli occhi grossi, non possono vedere il Cielo, *Declinant oculos ne videant calum*. Ben posso io dire a voi Mondani.

Iob 39

O ciechi il tanto affaticar, che gioua?

Tutti torniamo alla gran Madre antica.

Vuol dire tutti torniamo al fango *Lutum fecit ex spato*; però dal loto vèghiamo alla salua: apriamo gli occhi alla contemplazione della Sapienzia d'Iddio, che per ogni differenza di luogo, sopra, sotto da lontano, e d'appresso ti fa vedere cose, che quali terli specchi rappresentano lui. Di sopra non vedete voi la Diuina Maestà? Di sotto non vedete i vostri peccati? Da presso non vedete i benefici riceuuti? Da lontano non vedete i benefici da riceuerli?

Quei sacrifici dell'antica Legge furono cō marauiglioso ordine comandati, e corrispondono à queste quattro considerazioni. l'Holocausto era il principalissimo, che tutto si consumaua in honor d'Iddio, ne di quello se ne potena da gli huomini mangiar niente, perche quella sua Santità, e Maestà è in tut-

442 *Feria quarta della quarta Domenica.*

to rispettabile, e incompreſibile . à queſta alza ſopra te gli occhi della mente .

Leuit. 1 Il Sacrificio per lo peccato teneua il ſecondo luogo , come
Leuit. 2 appare nel Secondo , e Seſto Capitolo del Leuitico : riguarda
a. 6. ſotto te quanti peccati hai, e come dei placare il Signore con queſto Sacrificio .

Leuit. 3 Il terzo luogo teneua l'Hoſtia pacifica, come è ſcritto nel ter
c7. zo, e ſettimo : e queſta era ordinata in rendimento di grazie per li riceuuti benefizi : rimira vicino à te, che ne vedrai tanti, che non ſaprai numerarli .

Nel quarto grado di dignità era l'Hoſtia pacifica per voto, ò ſpontanea per li benefici da riceuerſi ; e però non era d'obbligo conſumarla il giorno del Sacrificio, ma ſi poteua riſerbare al ſeguente giorno . Pon mente da lontano à i benefici ſperati da Dio, e vedrai, come tu reſti in obbligo di ſeruirlo, e amarlo .

Tutti queſti quattro Sacrificij, che noi illuminati habbiamo à vedere, corriſpondono al Vangelo . *Abijt* dalla Terra al Cielo dall'huomo à Dio : *Lauit*, lauofſi dalle macchie de' ſuoi peccati : *Et venit*, per incontrare la grazia preſente : *Videns*, e argomentare dalla benignità del Signore la futura .

Queſte quattro coſe nelle noſtre ſpirituali meditazioni le poſſiamo ritrouare anche nel concetto vniuerſale della noſtra Predica . Potenza . O Dio quì ſi, che ho motiuo di confondermi : io non ho veduto la Potenza della Maeſtà voſtra , perche viſi à caſo, perche mi vi poſi dietro le ſpalle, e però *Non vidi Dominum facie ad faciem* . Prouidenza : alla prouidenza voſtra ſi apparteneua di laſciarmi cadere in peccato , affin che io conoſceſſi la debolezza mia, e humiliſſimi : ma io più toſto pazzamente mi ſono inſuperbito, ſtimandomi buono in cõparazione de' peggiori : Se l'interpoſizion di che che ſia impedisce la viſta, come poteua io veder me, ò voi ſendo nel profondo carcere del peccato ? Bontà .

Deh quanto la riconoſco in me per tante grazie, che mi habete fatto ; ma chi ſerra gli occhi non le può vedere . Sapièzia . che voi col voſtro infinito ſapere habbiate diſpoſto quei mezzi, che hanno à trar del fango l'anima mia , e condurla al coſpetto voſtro è coſa, che mi dourebbe fare diſtruggere di deſiderio : che mi dourebbe far dire .

O Dio mio, lume dell'anima mia, ſe foſſe venuta quell'ora !
O ſe adeſſo fuſſe venuto il tempo, che io in ſincerità vi ſeruìſſi !
O ſe io conoſceſſi, come il fatto merita , che il cominciare à

Gen. 32

mortificare il senso daddouero, aiuta grandemente la ragione? che il mortificare gli occhi del corpo illumina quelli dell'anima? Voi, voi, mio Signore mene hauete dato pur troppo vn viuo esempio.

Certo che non à caso hanno vsato quei modi significanti di parlare gli Euangelisti: *Elevatis oculis in calum: Elevatis oculis in discipulos suos: Cum subleuasset oculos Iesus*. per denotare, che nò guardaua tutto ciò che poteua: teneua il guardo raccolto, e dimesso, non alzaua gli occhi (Ascoltatori) lenza bisogno. Tale era Maria Vergine Madre d'Iddio, che voi Donne in particolare doureste imitarla, teneua dice San Buonauentura modestissimi gli occhi, e con questa modestia solea già dipignersi, ma ora ella si fa curiosa, e le altre Sate più lasciuie delle finte Dee; e poi nelle Chiese. Quando Maria Vergine andò a visitare Santa Lisabetta *Abit cum festinatione*. perche camminò via in fretta? perche la modestia verginale la taceua fuggire il cospetto de gli huomini. e quanto prima ritirarsi in casa la cognata.

Il Beato Luigi Gonzaga Principe del'Imperio hauendo accò pagnato giouanetto da Italia in Spagna l'imperatrice Donna Maria d'Austria, per ettere in supremo modo de gli occhi modestissimo, confessò in tanto tempo, e con tanta occasione di vederla da lontano, e d'appresso, non l'hauer mai ne pure vna volta, ne veduta, ne mirata in faccia. Simili personaggi quanto curiosamente si riguardano?

Mortificate gli occhi, ò glouani, perche in Cielo gli contenterete appieno. Vedrete la su la Trionfatrice Giuditte, la dottissima Caterina, la nobilissima Cecilia, e sopra tutto la suprema Regina del Paradiso Maria Vergine, bella quanto, gloriosa, gloriosa quanto elemente. Vedremo la rara bellezza di Giesù Cristo dal quale l'occhio non si saprà leua: e già mai; e se essendo egli da Oriente il Beato vorrà andarsene da Occidete lo seguiranno quelle spezie della bellezza di Cristo, non altrimenti, che si faccia vn lampo, che si vede per tutto.

Anzi, quando Cristo discese (che realmente d'scese dice San Tomaso) sopra la porta di Damasco per conuertir San Paolo i Beati lo poteuano veder non cò minore perfezione, che se lo vedessero auati. E se in terra fosse vna minimissima giola, quantunque la distanza della Terra dal Cielo sia grandissima, e smisurata cò tutto ciò la vedrebbe il Beato così bene, come, se l'hauesse in mano.

Dico oltre à questo, che per poter noi mortificare i sensi pos-

fiamo in qualche modo essere più rimunerati, che gli Angioli stessi; considerate, se torna conto d'abbassare gli occhi.

Non vi si ricorda, che Giosef diede cinque parti à Beniamino suo fratello dà canto di Padre, e Madre, la doue à gli altri nella medesima mensa da fratelli solo da canto di Padre ne diede vna sola? A quella mensa Celestiale darà Iddio à gli huomini cinque parti di beatitudine per rispetto de' cinque Sentimenti, sendo che conuenghiamo seco dalla parte dello spirito, e anco della carne, che per amor nostro prese; ma à gli Angioli, che non hanno senso, ne carne si dà vna sola parte di beatitudine nel solo spirito.

Finiamola con questa considerazione, che Cristo per liberarci da tutte le miserie del Cieco, e farci vedere tutte le dette cose le volle patire in se medesimo, perche nõ l'hauesimo à patir noi. Se il Cieco non poteua veder lume à Cristo furono bendati gli occhi, perche non vedesse. Se il Cieco andò di quà, e di là, e fù interrogato dà questi, e quelli; e Cristo andò di Tribunale in Tribunale, or da Anna à Caifa, ora da Pilato à Erode, ora da Erode à Pilato. Se al Cieco è detto per beffa *Tu Discipulus eius sis*; à Cristo per ischernò è detto *Si filius Dei es*. Se il Cieco fù maladetto, *Maledixerunt ergo ei*; Cristo è maladetto, e beitemmiato. Se il Cieco si laua nell'acque di Siloè; Cristo si bagna per lauar noi nel proprio sangue. Se il Cieco ricuperò la vista; e Cristo verrà, e vedrà tutti i nostri peccati, e virtù per dar premio, ò pena. Se del Cieco diceano non è quello stesso è vn altro simile; e di Cristo diranno i dannati vedendolo comparire nel Giudizio maestosamente, come stà, che sia quel pouero, quel dispregiato, quel ferito, quel morto? ah, che non par quel che era, e troppo ci costa questa diuersità.

O Celidonio Santo (se tale fù il tuo nome) nõ più Cieco, ma nuouo Linceo, ti preghiamo, che si come ora tù fisci in Dio gli occhi beati, e in quel lucido specchio le preghiere nostre riguardi; che impetri à noi tanto di lume, che à somiglianza d'Aquila penetrando col guardo le bellezze d'Iddio, *In lumine eius uideamus lumen*. E che quanto piace al Mondo è breue sogno.



APPENDICE PER CHI VOLESSE PIV A LVNGO

praticar contro l'abuso delle Com-
medie tocco nella prima parte.



SE l'andare alle Commedie è peccato mortale, ò nò, io nò lo voglio risolvere, ma da voi stes- si voglio, che ne diate giudizio, e risoluzione. Tutti i Dottori s'accordano à dire, che, se le Commedie sono disonestè, ò di parole, ò di co- se, se elle contengono burle intorno alle cose Ecclesiastiche, se elle hanno maladicenze in dispregio del prof- fimo, è peccato mortale à vdirle; lo scriue Sant'Agustino, lo cò- ferma San Tommaso, lo dichiara il Cardinal Gaetano.

Ditemi ora voi se elle sono tali. Se vi pare di nò vi ricorderò tali cose, che vi paia di sì. Se sono Tragedie i titoli stessi sono atroci, scellerati, empì. Che vi sentite se non figliuoli ammaz- zati da Madri, e Madri da figliuoli, libidini sfrenate, incesti or- ribili, matrigne innamorate di figliastrì, occision di fratelli in- sieme, Padri che per causa di Religione sacrificano le figliuole, fortissimi huomini, che per dolore di riceute ingiurie impazza- no, sentenzie empie. *Oderint dum metuant*: Se far contro giusti- zia, faccisi per regnare: godi il dì presente, che l'altre cose so- no della fortuna? Questi costumi s'imparano alle Tragedie. Se sono Commedie. Si rappresenta vn vecchio avaro, vn giouane innamorato, vna vergine per danari maculata, vna Meretrice, che non hà faccia, vn Lenone suergognato, vn parasito briaco, vn seruo ladro, vn soldato vantatore, prouerbi inconsiderati, equiuoci disonesti, ambibologie empie. O quando elle fossero per altro oneste, vedete quanti mali costumi contengono.

Direte si rappresentano, perche altri gli fugga. Non s' tien modo da farli fuggire, ma da fargli imitare, e lo dice per infino Dionisio Lambino nella Prefazione *In Lucretium*, e pure e del- l'arte.

Ma io dico, che se non sono disonestissime basta, che sono di- sonestè. Qual Commedia è senza Donne, e amori? O sono a- mori di manto, e moglie. questo non è vero sempre, e quando fosse

fosse non sono rappresentati castamente prudẽtemente. Il Marito peccerebbe à fare lo spasmato in Piazza verso la sua moglie; e così pecca chi rappresenta tali amori imprudenti. Poi che Catone, dice Plutarco *De praecep. coniug.* cacciò Manlio dal Senato per hauere egli baciata la moglie in presenza d'vna sua figliuola.

Se nelle Commedie vi è il Zanni molto più: ben sappiamo, che onesto fra loro per lo più è il mào difonesto Arnobio disse, *Encruis histrio amorem dum fingit, infligit.*

Se al Zanni si aggiungono per recitanti le Donne, ecco rouinata vn infinità di anime. Vuole il Giraldi, che il primo, che conduce l'onne in Scena fosse quel difonesto Frinico di cui fa menzione Platone in Minoe.

Ora vdate San Cipriano *Epist. de sing. cleric. Tollerabilius est audire Basiliscum sibilantem quam feminam canentem*, perche il Basilisco auuena il corpo, la Donna che canta l'animo.

Ma il parlare non solo il cantare si biasima. Sapete la ragione perche? San Paolo non vuole, che nelle Chiese predichino le Donne. Sant'Anselmo dice, perche il vederle, e vdirle prouoca ad amor difonesto. O se muouono nella Chiesa, doue è luogo Santo, doue è Dio; quando sono vestite onestamente, e parlano di cose sante; come muoueràno nel Teatro profano, doue suole stare il Demonio, vestite da huomo, ò lasciamente, e parlando lasciamente? Se San Paolo proibì loro la Predica, molto più per la ragione di Santo Anselmo proibisce la Commedia.

Aggiugneshi, che i sacri Canon. *Cap. si qua mulier 30. dist.* doue sotto pena di scomunica, che non li dà, se non per lo mortale proibiscono, che la Donna vesta da huomo.

Non mi dite il Siluetto *Verbo femina 3.2.* le scusa dal mortale, perche le scusa, quando non hanno quel mal fine *Facilius meretricandi*, come dice la Glola, e l'Arcidiacono nel citato Canone. Ora se hanno quel mal fine, molte volte si vede dall'effetto. Di più quando stessero chete, e non parlassero, già sapete, che più muouono le cose vedute, che le vdire.

Moratus

Segnius irritant animos demissa per aures.

Racconta Santo Agutino *Lib. 1. Confess. c. 8.* Di quel giouanetto Alipio modestissimo che menato per forza à vedere simili spettacoli staua per mortificarsi à occhi chiusi.

Ma à vn certo maggior romore, e applauso gli vennero aperti, e gli piacquero tanto, che poi non aspettaua chi inuitasse lui, ma inuitaua gli altri. *Spectauit, clamauit, exarsit, abstulit inde se-*

cum infaniam qua stimularetur redire non tantum cum illis, sed etiam pra illis à quibus erat auectus. O pericoli ei questi tali Laudantur cum male fecerunt, exultant in rebus pessimis.

O se vn ogget o solo proposito à vn solo sentimento piace tanto, e lo muoue tanto; che faranno tutti insieme à vna natura tanto amica del piacere, e che tanto facilmente cede, doue non manca vanabell'ezza all'occhio, l'as iuo, canto all'orecchio, sozze parole alla lingua, l'iso immodesto alla bocca, applauso alle mani, salti a' piedi, vana allegrezza al cuore? Dice San Giovanni, *Omne quod est in mundo* (e io dico in Teatro) *Aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vite.* Stando queste cole giudica e voi, se è bene, che le vostre Donne vadano à veder recitare Commedie, e se è mortale, o nò metter questa vananza in materia graue, contro il ben pubblico, contro il decoro, e grauità delle modestia femminile.

Quest'è vn autenticare, vn dar riputazione à questi Spettacoli, che se ora sono mali si tacciano peggiori, perche, se non fanno peccare, ne te, ne te, ne te; almeno fanno l'p rète à chi pecca, perche diranno, se vi si t ouano le tali, e le tali Gétildonne ben ci posso andare io, le tali non ci andrebbono se non fossero lecite. Dico t oppo? Appellateuene à Cesare Augusto di cui dice Suetonio, che egli proibì alle Donne, che non andassero à veder gli Spettacoli de gli Atleti, & era Gentile, che douria fare il Cristiano? E voi huomini imitate, se non vn Cristiano almanco vn infedel Catone, il qual mentre stette in Teatro ne le Donne hebbero ardire d'uscire in palco, ne il popolo di chiamarle *Valer lib. 2. c. 5.*

E se voi non solo vi andrete, ma ancora vi condurrete le mogli, e i figliuoli vi protesto auanti à Dio, che i Santi vi perseguitano, vi accusano.

Ecco San Grisostomo *Hom. 57 in Ioan. Erubescit cum video virum canitie venerabilem eam labefactantem. Et filium secum trahentem. Quid hoc magis ridiculum, quid indignius? Filius à patre impudentiam discit.*

Voi battete i vostri figliuoli, se fanno, o dicono cose da Zanni, e poi ve gli guidate? Lascio di dire, che stomacheranno poscia le Chiese, non si potranno condurre alle Prediche con fastidio, e tedio vdranno parlar d'Iddio, auuezzì à parlar del Zàni.

Direte: qualche volta ci hanno mosso i Commedianti à deuotione. Quest'è peggio: inganno del Diauolo: con vn poco di zucchero vi vuol dare vna pillola di veleno.

Non

Non habbate mai credenza, che la Compagnia de' Commedianti voglia conuertire il Cristianesimo, perche nõ è arte di chi la fa per prezzo con mezzi di Pantaloni, e Donue. Fuggitele, perche dice San Grisostomo Hom. 62 ad Populum. In Teatro risus, ineptitudo, Diabolicus fastus effusio, temporis impendium, superflua dierum consumptio, male cupiditatis inductio, adulterij meditatio, fornicationis gymnasium, intemperantiæ Scola, turpitudinis exhortatio, risus materia, inhonestatis exempla, &c. Confessori non più scusa.

Finalmente Lelio Zecchio Teologo graue nel Trattato de pe nit. cap. 1. prop. 7. De Comedijs. Et ideo cum hodierna die passim hac arte abutantur, & obscena vbique misceant, Deum timenti huiusmodi spectacula fugienda sunt, & hi à pijs Principibus essent à Ciuitatibus pellendi, vel presciendi viri graues, qui prius iuxta Platonis sententiam, eorum dicta, & facta spectarent, & approbarent.

F E R I A Q U I N T A DELLA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA

Ibat Iesus in Ciuitatem Naim. Luc. 7.

Cic. 1. de
Legibus
Perfz



Pl. 38

Ceo finalmente l'huomo, che da i sapieti Filosofi è stato nomato animal Santo, libero, prouido, sagace, arguto, ragioneuole, prudente, familiare delle menti beate, Signor delle cose terrene, interprete di natura, copula del Mondo, centro di quell'o, e diuino Himeneo dell'vniuerso; come in vna parola lo descriue Dauid, che comprende altrettanti biasimi, quante sono le di già accennate lodi: *Verumtamen vniuersa vanitas, omnis homo viuens.* Che tãto è à dire l'huomo è vn Microcosmo di vanità, è vn Mondo vano; perche, se l'huomo contiene ogni Creatura, dimmi qual creatura nõ è vana, e vedrai, che Dauid non parlò in vano.

Dà vn occhiata al Cielo, riguarda la Terra. Forse tu non vedi il Sole, che è parte dell' Vniuerso, come la mattina sorge, e cade la sera?

La Luna, come ora cresce, ora manca nel non suo lume? Che la terra ora verdeggia, ora si sfiorisce?

Dì tu il medesimo del picciol Mondo. A lessò manca la vista, ora a Rordice l'vdito, tuttè si perde il gusto, ora l'odorato. Che più? La vita dipende dà vn alito; però Simmaco in luogo di *Vanitas* legge *Vapor*: consiste in respiramenti, e questi depè sono (chi'l crederia?) da vn mantice, che con grandissima facilità si guasta, cioè dal Polmone, il quale s'allarga, e stringe per ripigliar fiato, & egli può essere impedito dà accidenti interni, & esterni; e finalmente per molta vecchiezza si dissecca, e indura, ne potendosi, se non malamente dilatare il cuore soffocato si muore. *Vniuersa vanitas*. Che direte, che il corpo, e nò l'anima sia tale? Consigliateuene con San Girolamo nel libro secondo contro i Pelagiani, il quale esponèdo questo passo mostra, che in fine le virtù ue sono suggerite à vanità.

Hieron. 2
cont. Pelag.

Difficoltà di ben pensare, maggior d'operare, incerto di parer, dubbio di consigli, nella memoria dimentico, nella volontà di amaro, nell'intelletto confuso. *Vniuersa vanitas omnis homo viuens*.

Il detto Ebreo in cambio di *Viuens* legge *Stans*. Cosa mirabile à dire, che quel che stà, non stia; poi che è vano. Se è vano adunque viuendo, che sarà morendo? potremmo dire *Vniuersa vanitas omnis homo moriens*, considerando la seconda natura; ma secondo la grazia, ecco, che se gli dice *Adolescens tibi dico surge*, intorno à che noi vedremo della morte de' giusti, e de' giusti, quella essere mala, peggiore, e pessima; questa buona, migliore, e ottima.

E se bene San Bernardo in altro modo intende queste tre cose, Bern. ser. ponderando quel detto di David, *Mors peccatorum pessima*, 41. con tutto ciò torna à proposito, e vtil noue dire, che la morte del giouane, e huomo, e vecchio, sia mala, e peggiore, e pessima quando sono iniqui; ma, se giusti, buona, e migliore, e ottima.

Io non voglio incominciarmi di quì trattar della fanciullezza niète: troppo chiaro è, che la morte de' pargoletti è buona, che non si dee piangere, *Mulier noli flere*. San Pier Damiano sermone vna lettera à l'rmelina moglie di Alberigo Senatore, e disse, che del figliuolui morto non si dogia. Il fanore, che il Principe Iddio l'abbia amato più, che il proprio padre; e perciò l'abbia chiamato nella sua Corte, e senza, che habbia durato fatica nessuna, ne pur detto vn Pater noster, ò vn'Aue Ma-

Petr. Damian. l. 2
epi. 4. Ermlian.

ria, ò fattosi vn segno di Croce; donatoli il Palazzo del Cielo, e la Commenda della beatitudine in perpetuo. Se bene il medesimo Santo Cardinale dice vna vuerza, cioè, che Anna per hauere offerto il suo figliuolo Samuel à Dio, Heli Sacerdote le disse: *Reddat Dominus tibi pro fanore, quod commodasti Domino*; Ora chi dà ad vsura, non solo rihà il capitale, ma l'interello, e Anna per vno ne riceuette cinque figliuoli.

2. Reg. 11

Pf. 126.
Mier. ad
Marcella

Ma io vò pur parlar della sola adolescenzia, ò giouentù, che l'vna, e l'altra spesso per la medesima è presa da gli Scrittori. Donde vien quello nome di Giouentù? Io cercandolo nella Lingua Santa, Finalmente ho ritronato, che vien da *Naghar*, che vuol dire scuotere. Onde nel Salmo dice il Profeta, *Sicut sagitta in manu potentis ita filij excussorum*, in vece di *excussorum*, legge San Girolamo *Filij iuuentutis*. Si dicono i giouani essere riscossi, cioè svegliati, vni, allestiti, e pronti all'opere. Sono, come dardi spediti, e veloci, *Beatus vir, qui impleuit desiderium suum ex ipsis*, beato quel padre, che ha tali figliuoli, pche *Nos confunderetur cum loquetur inimicis suis in porta*, non hairà confusione, farà difesa da loro in ogni parlamento, e giudizio. *Excutere*, dice in questo luogo Calsiodoro *Est testum aliquid inquirere palamque facere*; e il giouane si dice quelli, che esce d'occulto, e dalla pretezza della madre, e comincia à farsi conoscere. *In manu potentis*, nelle mani d'vn padre valoroso di bontà, e prudenza, qual bersaglio, qual mira, qual disegno è sì difficile, che queste frecce non giungano, e non colpiscano? In mano poi del Padre vniuersale, e onnipotente Iddio fanno colpi, che mai non gli fece tali col suo arco Gionata.

Ignat. ep.
6. ad Ma-
gnet.

Leggete la lettera di Santo Ignazio *Ad Magnesianos*, i quali haueano vn Vescouo molto giouane, doue si sforza di persuaderli à rispettarlo, ben che giouane con l'autorità di San Paolo, che volena, che si facesse il medesimo al giouane, ma Santo Vescouo Timoteo: *Nemo adolescentiam tuam contemnat*.

1. Tim. c.
4.

Daniel di dodici anni è ripieno di spirito: Salomone, dice Santo Ignazio, comincia à regnar di dodici anni, e fa il celebratissimo giudizio delle peccatrici Donne, e io aggiungo, che era così riuereute verò la Madre, che quando la vidde *surrexit Rex in occursum eius adorauitque eam*, inchinò il capo, quasi in seno in terra.

2. Reg. 11

Cartus.

Dionisio Cartusiano quelle parole, *Et sedit super thronum suum* le referisce alla Madre: la fece seder sopra il suo Trono, tanto, che venne da seder per lei, *Positusque est thronus Matri Regi*, e an-
che

che le diè la destra, *Quæ sedit ad dextram eius*: non fece già così Q. Fabio, che vedendo venir suo padre à cavallo, essendo Pro-
consolo gli mandò à dire, che scendesse, intino, che fusse passa-
to per mātēnere la degnità dell'Imperio. doue sono quei figli-
uoli, che ne pur si cauano di testa?

Il grandissimo Rè Salomone parla con tanta humanità, che
non vuol negar niente alla Madre, *Pete mater mea*. Ioseffo dice, Iosephus
che non volle vdir dà lei prefazione. Chiedi quel che ti piace
Madre mia, senza volermi disporre con parole come se stessi in
dubio del mio fauore.

Que sono quelli, che non darebbono al Padre, e Madre vn
bicchier d'acqua? Che direte, che Salomone negò poi la gra-
zia dicendo: *Quare postulas Abisag Summitudem Adonia?* Po-
stula & ei Regnum? dico che negandola, le ne concede, scopren-
do le insidie à lui, e lei ordite dà Adonia.

Stupite poi della prudenza del fanciullo Salomone, il quale
fuor della natura de gli altri fanciulli sà tenere il segreto, e oc-
cultare il testamento del Padre di dare nelle mani della Giu-
stizia huomini eminentissimi, e non mancando di esecuzione
al tempo suo. In verso Iddio poi basta, che io vi dica quelle
parole *Diligebat Salomon Dominum*: dal segreto della Lingua E-
brea, quella parola *Diligere* talor significa amare con isperimē-
to, così nota il Pagnino quella parola della Genesi *Fec mihi pul-
mentum, sicut velle me nosti*, l'Ebreo legge, *Quemadmodum diligo*,
cioè come io foglio gustare; nō gustaua d'altro Salomone nel-
la sua gioventù, che d'Iddio ne gli pareano saporiti, se non i
pensieri, e ragionamenti d'Iddio; Tanto, che il Capitano Ioab,
quando volle fuggir Salomone non sapeua truar luogo, se nō
l'Altare d'Iddio, sapēdo quanto il Rè lo rispettava, e che sopra
l'Altare del sacrificio offerse ventidue mila vitelli, e cento vñ
mila pecore, sì che *Altare aneum capere non poterat*.

Niente dico di Eleuterio fatto Diacono di quindici anni da
Aniceto Papa: niente di San Benedetto, che fanciullo *Cor ge-
rebat senile* dice San Gregorio: niente di Agnesa di cui *Compu-
tabatur in annis infantia sed erat senectus mentis immensa* dice Santo
Ambrogio. Il merito si considera più con la virtù, che con l'e-
tà: sia più canuta la mente, che il capo.

Nō direte io sono giovane, o fanciullo, che io ti dirò quel che
disse Dio à Iremia *Noli dicere quia puer ego sum, ad omnia enim
que mittam tibi; uere ne Sicut sagitta in manu potentis, ita filij in-
uentus*, perche *Adolescens tibi dico surge*.

3 Reg. 33

Gen. 27
Pagni.

Niceph.
Gregor.
Dialog. 1
Ambros.
Serm.

452 FERIA quinta della quarta Domenica.

La morte tua sarà buona, se tal farai, qual puoi essere: la fretta tratta da vn forte niente ritarda, e tu ne volerai al Cielo.

Ambr.li.
2.c.10.de
Cain, &
Abel.

Che vi par maggior grazia viuere assai? perche dunque concedette Iddio vita più lunga à Caino, che al giouanetto Abel? dà tanto tempo à Caino, che piglia moglie, lascia eredi, edifica Città. Lascia dice Santo Ambrosio, che la vita lunga è più lunga vendetta.

Prou. 29.

Anzi voglio io dirui quì vna dottrina bella, e di molta consolazione à i Padri, e figliuoli. Poi che tutti habbiamo à pagare il debito della morte, meglio è morir giouane, che vecchio; perche chi paga il creditore innanzi tempo merita la sua grazia. Ora quando vno è vecchio, già è il tempo di morire, ma chi muore giouane; non muore al tempo suo, dà la paga anticipata; dunque, se sopportano volentieri questo scomodo, come non potranno essere più grati al creditore Dio? lo dice pure in senso mistico Salomone: *Pauper, & creditor obuierunt sibi*. Osseruate quella parola *Obuierunt*. vuol dire: ne il debitore aspettò il tempo, ne il creditore dissimilò la venuta del pagatore, ma gli andò incontro per mostrarceli grato.

Per vn altra ragione la morte del giouane può esser più meritatoria, perche è più penosa.

Vedi S.
Aguir.Ci
uit. 21.c.
26.

Due debiti ha l'huomo; dolor di morte per lo peccato attuale, e morte stessa per lo peccato originale: il vecchio, come si dice tien l'anima co' denti, o nulla, o poco sente pena: adunque sol paga la morte per l'originale, non potendosi con vna paga pagar due debiti; ma il giouane ha in essere tutte due, cioè la morte, e la pena di quella, onde più merita, se però volontariamente patisce dice San Tommaso d'Aquino. Direte: tutto bene, ma io haurai voluto vita più lunga per hauer più meriti. Sentite la risposta del dotto, e pio religioso Don Serafino da Fermo. Se hauendo il desiderio intenso (nota bene), e stabile prima, che al grado della perfezione arriui è occupato dalla morte; haurai nondimeno quel medesimo premio, perche Iddio misura più il desiderio, che le forze, ne riguarda qual op'ra, ma qual animo. La qual dottrina è conforme à quella di Santo Agostino: Corona Dio la volontà, oue non troua la facoltà, e di San Cipriano corona il supremo Giudice il volere, più che il potere.

August.
Pl. 103.
Ciprian.
serm.4

Ma dall'altra parte, se quando Iddio dice *Adolescens tibi dico surge*, tu non ti sveglierai, ne seguirà vna mala morte.

Autori egli è vero, che i giouani peccano per lo più pigranza,

ranza, e semplicità, ma si dāno anche troppo in preda alla vanità. Per dire il vero non sono ne pochi ne leggieri i vizij della gioventù il Vangelo dice, *Et turba Civitatis multæ cum illis* grā Turba sà compagnia al giovane morro nel peccato. Poi anche disse divinamente: *Adolescentum peccata ingenti, atrocitas ingluvies ventris furta paternæ pecuniæ, aleæ, commutationis, patæ iocis, virginum amores ad lteriam*. Nè è peggio, che con tutti questi mali la gioventù non vuo' medicina: lo dice Santo Ambrogio: *Adolescentia sola est invalida viribus, infirma consilijs, viti calens, fastidiosa monitoribus, illecebrosa delitijs: Fastidiosa monitoribus*, lo disse anche Orazio,

Monitoribus asper: illecebrosa delitijs,

Lo disse anche Aristotele, *Adolescenti in vitam in libidine, & perturbatione consumi.* Nox, mulier, viam homini adolescentulo, disse il Comico.

Non togliano i giovani correzione, non annuì, ma egli
sono profetanti, i roganti, i meriti gli altri, non hanno il pe-
to alla veneranda, & canura Chioma; & è cosa notabile certo,
che quegli amici di Iob il più Giouane volesse far del' accer-
re, e comprendere, e Iob, e gli altri ancora. *Cum autem vidisset,*
quod illi respondere non potuissent, iratus est vehementer.

Ma si levano d'ora in ora i grida del Doroteo gridando Ma-
lato, male, lecazioni de gli affetti: *Impossibile est aliquem in proxi-
mo a se fieri, nisi vel excaudescere, nisi prius clatus fuerit in corde
ut co. t. asperit eu. & illo se potiozem existimaverit.* Con tutto
che non si ha ne più, ne meno, che un solo, se non l'arroganza:
La parola sola, la quale non si ha altro nome che che sia; o cose
buone, o buone, o male, o male, o male bene, o buona e male; E-
lino le disse buone ma non bene; La doue i Moderni Giouani in
tutte le cose con somma audacia, co' più Saui del Mondo vo-
gliono per la senexia, e per il male, e anco in l'one e d'qua-
li si può dire: *Quis fuit uti inuoluentes sententias s. monibus impe-
riis?* L'altro per i suoi tratti de Giouani diceua Santo Am-
brogio e li furio del prelo re d'alto, che gli trasforma in a-
nimali. *Voluptas bonus e pecoris est,* scriue Seneca.

Il peccato in loro del a. 1. è tanto ordinario, che se ne vantano, lo pubblicano, *Ecce defunctus offerebatur*. lo palefano di fuori. Sono infatibili, e ogni di mazzio ammazie, e amori, perche non hanno cura, se non del diletto presente. Si dilettauo di veder Donne, e balli.

Quindi Origene elegantemente descrive il Discorso di Ba-
laam

Plut. in
lib. de in
stic.

Ambr. li.
de inter-
pell.
Iob lib. 1
c. 7
Orat. in
Poetica.

Arist. 8
Ethic. 6

Job 32

Doroth.
Doctr.
19.

Gregor.
pret. c. 3
e 4.

Senec. 6
pilt. 92.

454 FERIA quinta della quarta Domenica.

Orig. ho. laam al Rè Balac: Il popol d'Iddio non lo vincerai con l'arme,
20. super ma con le femminili bellezze: Lena le Spade, e le Lancie, e fa
Numer. che leggiadre Donzelle vadano ballando, e gli sguardo si fieno le
freccie, e hai vinto: *Forma vincit armatas, ferrum pulchritudo ca-*
pitiuat; vincentur species, qui non vincuntur praelio, non furore bellico,
sed libidinis flamma.

Pesate vn poco bene quelle parole della Sapienza. *Dau-*
Sap. 11. *mortem non fecit impij autem manibus, & verbis accerferunt illam.*
La morte al giouane è lontana, ma egli con la mano, e con la
voce la chiama. I primi nostri Padri con la mano al frutto vie-
tato e con la voce parlando col Serpente si auuicinaron la
morte; ma i giouani con parole, e fatti lasciui chiamano la
morte, che venga innanzi al tempo, perche non è cosa, che più
accorti la vita, che la Lussuria, e per questo la Fenice viue si lū-
go tempo, perche stà casta.

La ragione, perche i Romani ananti le porte del Tempio di
Venere vendeano le cose funerali pertinenti a' morti era, p-
che volenano significare, che quella Dea, che era auuocata del
diletto carnale, era anche cagione di fare venir presto la mor-
te, e mandare i giouani à sepoltura dice Plutarco.

Sapete voi, perche si viue oggi si poco dice Santo Antonino?
perche appena gli huomini sono nati, che si danno alla carna-
lità. Tralascio gli altri disordini del giouane di mangiare di
Anton. 2. bere d'andar di notte, *Nox, vinum, Venus, mulier.* Questa mor-
p. tit. 5. te non vien da Dio per misericordia, ma per lo più per giusti-
5. 1. zia. Voglio dirui qui vna galanteria: che vuol dire, che tutti i
mesi hanno trenta, e trentun giorno eccetto Febbraio, che ne
hà ventotto. Perche è vn mese incostante, rispose vn ingegno
piaceuole, or pioe, or neua, or grandine, ora è Sole, e bene
spesso nel medesimo giorno; perche dunque non gli vñasse tut-
ti male gliene leuarono due, ben che poi l'Anno del B. fessio p
compassione vedendolo pouero gli dia vn giorno per limosina.
O se chi disse così hebbe per inconueniente, che il mese si ser-
uissè mai de' giorni, che haurebbe detto di chi si serue male
de' giorni, de' mesi, e de' anni.

Concludiamo con Iob. *Moriatur in tempestate anima eorum, &*
Iob 38 *vita eorum inter effeminatos. Anima, cioè vita, in tempestate,* leg-
gono i settata, *la inuentute,* perche come distidi sopra Naghar
viene da scuotere, tempestare; e il giouane scuote, rompe, e te-
pesta: diremmo noi è vn auuentato, precipitolo, che si mette
in ogni pericolo all'impazzata, che si fa compagno de' Concu-
binari,

binati *Inter effeminatos*, e per causa loro fa bene spesso quistione, e muor di spada, di morte rouinosa, crudele, improuvisa, come fiera tempesta, *Moriatur in tempestate*.

Ma voglio ben dirui per passare al secondo punto, che se la morte del giouane è cattina quella dell'huomo è peggiore, e non trouerete, che Cristo habbia mai nel risucitar morti fatto menzione di loro età: non disse mai *Surge vir*: non disse *Surge Senex*; ma *Surge adolescens* per mostrare, che la giouentù è più degna di misericordia; sì perche non pecca per malignità *Iuuenes enim non sunt maligni moris, sed faciles, propterea quod nondum viderunt nequitias*, dice Aristotile; sì perche peccano spesso per ignoranza, anzi dal primo ne segue il secondo.

Di qui è che David supplicheuamente diceua *Delicta iuuentutis mee*, e subito gli scusa con l'ignoranza, *Et ignorantias meas ne memineris*. Anzi quell' *Ab alienis parce seruo tuo*, San Girolamo intende per li peccati d'ignoranza, che par che sieno in vn certo modo alieni, e non nostri.

Certamente i Legisti temperano la pena, doue ha ignoranza la colpa: Cicerone per la poca età, che haueua Celio in vna sua orazione cerca di scusarlo, e San Tommaso insegna, che se ben non ogni ignoranza scusa, qualcuna però, in tutto, ò in parte libera da peccato; ma quel che ormai è huomo fatto, che già è padre di famiglia, che ha fermo il giudizio, che le passioni del sangue non tanto lo dominano, quando pecca per l'ordinario pecca per malizia. *Vir* viene da virtù, dà forza: *Confortare & esto vir fortis*; l'Ebreo ha solamente *Esto vir*: fà animo, e sij huomo: così rispose colui à vn, che gli diceua, perche ti tocchi sì spesso la barba? per ricordarmi, che io sono huomo: E quando le Donne sono valorose, e piene di spirito meritano, anch'elleno questo nome; indi l'Angelo disse, *Viri Galilei quid statis aspicientes in caelum*, e pur fauellò anche alle Donne, iui presenti.

Ma la sauezza della Donna dee essere adoperata in cose diuerse da quella dell'huomo. Tratti ella virilmente i negozi domestici di casa, e l'huomo virilmente i negozi ciuili, e l'vna e l'altro gli spirituali: *Quasiui lanam, & linam, & operata est consilio manus suarum*. Ecco quel che debbe far la Donna virile: *Nobilis in portis vir eius, quando sedent cum Senatoribus terra*. Ecco ciò che far si conuiene all'huomo virile; giudizio, e giustitia à tutti. Cristo stesso in quanto ha la giurisdizione del Giudizio vniuersale è chiamato con questa voce *vir*. *Judicaturus est* or

Arist. Re
thor. 2
Pf. 24

Pf. 12

Tiraq de
penis te-
per. c. 12.
l. si diu-
tur. D.
pen.

3. Reg. 3

Astor 9

Astor 17

ban

bon in viro in quo stauit: E' cosa da huomo il trattar bene il negozio di molti, ma quanti trouate che adopriano in male le forze dell'animo, e il sapere, e l'esperienza? tal fù quel temerario del Rè Ieroboam, il quale come che pigliasse il possesso del Regno di età virile, cioè di quaranta anni, fu nondimeno empio verso il padre, e verso Iddio, e verso g'li huomini: verso il padre quando disse: *Minimus digitus est grossior dorso patris mei*; donde dice l'Abulense: vñ comparando le virtù minori sue alle maggiori di Salomone, perche il dito è il minore membro, e la spalla la maggiore: voleua dire: posso io leuar piu peso col dito mignolo, che mio padre con la spalla destra. Verso gli huomini a lui soggetti, dicendo loro, che, se il padre haueua dato con la sferza, egli voleua dar col bastone, *Pater meus cedit vos flagellis, ego autem cedam vos scorpionibus*. Verso Iddio, facendo patir la Città dalla vera fede, e morirsi impenitente, e con desiderio di far male, *Fecit malum, & non preparauit cor suum, ut quereretur dominum*.

O mala cosa il peccare per malignità, conoscere sufficientemente il male, e pur farlo. Mi par che Iob egregiamente esagerasse questo, quando disse, *Ossa eius implebuntur vitis adolescentie, & cum eo in puluere dormient*; il quale luogo, perche intendete fa di mestiero prima sapere, che Ippocrate, e Galeno dicono: allora star l'huomo bene, e robusto, quando l'ossa sono piene di midolla, di cui si nutrono, e mantengono: ora vuol dire: che all'iniquo le fecieratezze sono le sue forze, e midolle, le sue viscere, il peccato gli è nell'intimo del cuore; benché sia debole quanto al corpo, è gagliardo quanto al vizio: è pieno di dissolutioni giovanili, *Vitis adolescentie*: è matto trillo: ha fatto mala gioventù, hora s'è peggior virilità, *Et cum eo in puluere dormient*: il peccato l'accompagna alla sepultura, *Ecce defunctus efferebatur*. *Ossa eius implebuntur vitis*: verissimo è quel che scrisse Cicerone: *In molliis, visceribusque omne bonum condit natura*; sì come adunque nel profondo del cuore, e nella midolla sono formati i boni costumi, e nasconde i comandamenti d'Iddio, *In corde tuo abscondit quia tua, ut non peccem tibi*; così il reo huomo i comandamenti del Mondo nell'ossa nel profondo dell'animo raccoglie, e anche nasconde, per poter nuocere al prossimo, senza che se ne acceda, sendo che tutti i suoi pensieri sono d'ingannare, e ha gusto non del peccato, ma gusta di peccare, per peccare.

Ma ditemi, che tremendo castigo saria di vedere vn Rè, che
adi-

7. Reg. 12
Abulensi.

9. Reg. 12

1. Par. 12

Iob 20.

Hipp. de
ali. n. &
Gal li. 3.
de facul.
6. ult.

Cicer.
Tusc. 3

adirato facesse chiamare vn reo, e dato di mano à vna mazza ferrata con le proprie mani, e con impetuosi colpi gli spezzasse l'ossa, e co' piè lo conculcasse?

La morte, come furioso Principe romperà l'ossa di questi talli, e le forze, che spesero nel male, calcherà con vittorioso piede: lo disse Iob: *Et calcet super eum, quasi Rex interitus*: gli metta il piè sopra il petto, e infrangalo, e rompagli le costole, onde disse Dauid in persona de' peccatori, *Dissipata sunt ossa mea in infernum*. O morte cattiva nel giouane, ma peggiore nell'huomo virile? E ben vero, che si co' ne buona può esser quella; così questa migliore, quando l'huomo santo si ferma del giudizio nell'offeruare i comandamenti d'Iddio; e se pur cade non arriua alla sepoltura, cioè alla consuetudine espone qui Santo Agostino: *Hi autem qui portabant steterunt*, ma si fermano, *Quiescite agere peruersi*.

Iob 18

Pf. 140

67

Agust.

Che vuoi dire *Viriliter agite, & confortetur cor vestrum omnes qui sp. i. d.*? Vuol dire: nelle cose, che vi spauentano con olatemi con la speranza dell'aiuto d'Iddio, il che interuiene nella memoria della morte. Veggo vn morto, e mi si rappresenta cosa trista, e malinconosa; ma haueate considerato, che il figliuolo somigliando il padre, chi vede colui vede costui?

La morte è figliuola del peccato, *Et per peccatum mors*: ora tu non conosci la bruttezza del peccato: fa così: rimira la sua figliuola, che molto lo somiglia, cioè la morte, & essendo ti scoperto si brutto, e crudel nimico rallegratene, e portati seco da huomo, combattilo, e vincilo *Esto vir fortis, & praliare pralia Domini*.

Reg. 18

No si può negare, che se ti sarai assuefatto à questi colpi, che potrai alla morte formare atti, desiderii, propositi, voti più intensi del giouane, il quale non vi haueua ancora fatto l'habito; però data parità non ha tanta forza, le ossa non sono sì robuste, ma bisogna cominciare presto per poter fare metter piè più saldo, e profondo alla virtù, e massimamente alla limosina.

SECONDA PARTE.

Veggio, che tutti state molto attenti, e desiderosi di sapere quel che io dirò del vecchio, hauendo parlato del giouane, e dell'huomo: e che titolo debba darli alla sua morte.

Et io per contentarui voglio, che sappiate auanti à ogni altra cosa, altro essere dire buona morte, e bene della morte: buo

M m m na

Arist. 1
Reth. 5.
Genesi. 25

na vecchiezza, e bñ della vecchiezza. *Bona mors, & bonum mortis*: buona morte si dice quella, che riguarda la cagione, e il modo di morire, cioè che muoia tardi, senza pena, e de' beni di fortuna felice, come nota Aristotile; e tale era la morte di alcuni Patriarchi, perche nel testamento vecchio si promettevano beni temporali, *Mortuus est Abraham in senectute bona*, non però escludendo i beni spirituali: ma *Bonum mortis*, oh quanto è diuerso? appartiene egli à quel frutto, che ne caua l'anima, quando consegue la salute.

Athanas.
Pl. 90

Così buona vecchiezza è rattenere ancor le forze intere, la vista acuta, il passo fermo, la voce sonora, e carni vigne, come di santo Antonio sermone Santo Atanasio; ma *Bonum senectutis*, il frutto, la raccolta de' meriti, delle virtù già esercitate dal vecchio del quale si dice *Longitudine dierum replebo eum, & ostendam illi salutare meum*.

Arist. in
Rethor.
c. 13. &
Eth. 8. c. 5
& Rethor.
in Poet.

Stando questo non si può negare, che non vi siano di molti impedimenti alla preparazione del vecchio, sendo dètte guasto ma ben barbato.

Quelli che biasimano l'età senile si fondano nel gran numero de' difetti corporali, e de' vizij à cui soggiace il vecchio: de' primi non hò tempo di far parola, ma de' secondi, che appartengono all'animo, che si può dire, se non che sia sospettoso, loquace, pusillanimo, incredulo, disamorato, interessato, colerico, auaro, biasimatore delle cose moderne; come volete, che un fragil legno in mezzo à tante procelle, accerchiato da tanti venti, non pericoli, non rompa, e dia in iscoglio? Ah che *Mors peccato um pessima*, de' vecchi principalmente s'intende questo.

Venghiamo à mezza spada: se l'auarizia è la radice d'ogni male, che è più tenace, e più acido della roba, che il vecchio?

Og' il peccato: auaro *Nihil est scelestius: Nihil iniquius quam amare pecuniam*. Del vecchio paraua quel vostro, quando disse,

Querit, & inuentis miser abstinet, ac timet uti.

Del vecchio, e di sua auarizia quell'altro:

Ad omnia alia, etate sapimus rectius.

Ecd. 10.
Hoc.
Ieron in
Hecyl.
28. 5.
Deen 3.
Aug De
16. 1. m.
246

Del vecchio fauchata S. Agostino *Omnia in homine senectute vitia sola auaritia inueniuntur*. Tocchiamo il polco all'interno, inuestighiamo l'origine di tanto male. E prima è al nostro proposito il detto di Cecilio: *In senectia hoc deputo miserum, sentire ea etate esse odiosum si alteri*.

I vecchi non sono grati, non ben veduti per l'ordinario; ma chi ha pecunie si fa amare; dunque s'accumuli. Hanno di me-
stieri,

fieri, che si soccorrano nelle loro infermità per esser cagione-
uoi, e bisognosi, e non hauer poi forze da prouederli, se non
con la pecunia; dunque si accumul. Hanno figliuoli, figliuo-
le, e nipote, e per mäterene il grado, e la casa ci vuol pecunia;
dunque si accumul. Hanno in bocca la semplicità Cristiana,
e sotto questo pretesto lasciano spogliate le camere, uestano
male, non sopportano, che si porti in casa niente di qualche
stima, o valuta, e intanto dicono che s'accumuli.

Hanno pochi diletti in questa uita; già i piaceri se ne fuggo-
no, la onde non hanno altro diletto, che nascondere, serbare,
e contare danari; ne il Principe guerriero ha tanto piacere a
schierare i soldati, mettergli in ordinanza, far passare in fila i
soldati di lucide armi uestiti; quanto il uecchio avaro di met-
tere in ordinanza gli scudi, contare, come Generali del Cam-
pio gli Zecchini d'oro, e le Dubble, far passare la soldatesca
delle piastre, e dell'altre monete; onde disse l'Ecclesiastico, *Bea-*
tus vir qui post aurum non abit, nec sperauit in pecunia eius; bea-
to chi non fa Capitano l'oro, e non lo segue, come Generale
dell'esercito. Come uolete, che questi facciano buona morte?
Vi dico, che *Mors illorum pessima*.

Ecc. 31

Il Diauolo muoue loro tentazione sottilissima, cioè spen-der
si dee co- prudenzia, non correre à furia. Viene occasione di
maritare una fanciulla, il Diauolo gli dice: meglio fare una
Monaca, quando si tratta della Monaca: meglio fare una Cap-
pella, un latoio per dir Messere così staggendo, ora questa, ora
que' la si muore senza hauerne fatto niuna.

O Salomone dou'è la tua sapienza? Quando era uecchio do-
ueno'ò pessimo, *Cum esset senex deprauatum est cor eius*; si diede
all'Auarizia fonte di tutti i peccati: *Coaccruui mihi argentum,*
et aurum, dice egli stesso, *Mibi*; non al popolo; *Mibi*, non al be-
publico dice quai San Gregorio Niseno. Eie par dopo l'ha-
uer molto ragionato te oro se ne ferai? in che spendeua? nel
Tempio d'Idoio? no: ma in quel di Venere.

Ecc. 1

Nissen.

Comentar Donne? o cosa incontentabile. Le Donne spen-
dono tanto nel uestire, che portano addosso. Peredità de' nipo-
ti dice Properzio: i poderi grandi simi dice Prauto: Poco hò
dento non in tutta la persona, dice Seneca, ma à gli orecchi so-
lamente, non una sola eredità, ma tre, e quattro ne portano in
quelle lor glorie: ma Salomone hebbe settanta R. g. e ottocè-
to concubine, e Donzelle senza numero, nemate, te bisognaua
far uelli, gioie, ornamenti, cose squinte, entrate, e p. 221;

Quid 4.

De arte

Plut. in

Epid.

Sen. 7. de

benefic.

M m m 2 si che

fi che si pose à fare angherie, imporre Dazij, Gabelle, decime, e triburi incomportabili al suo popolo per contentar quelle male femmine.

Si trouano de' vecchi à nostri tempi più dissoluti de' giovani; tale fù vn vecchio di settanta anni Gentilhuomo, che in vn balazzo del Duca di Savoia mosse ragionamenti d'onesti con altri Gentilhuomini: cui il Peato Luigi Gonzaga Principe dell'Imperio sendo giovane, et disse: Non si vergogna vn huomo vecchio dell'età di Vostra Signoria ragionar di si fatte cote cò i scòdolo di que' si giovani? Poi che San Paolo dice, *Corrumpunt bonos mores collegia praua*? F. ciò detto partissi lasciàdo il vecchio molto mortificato, e gli altri molto edificati.

S. Bern.

O piacesse à Dio che di simili vecchi auari, e lussuriosi non si trouassero oggi: i quali sono portati alla sepoltura da quei quattro Portatori, che dice San Bernardo dell' Auaritia, Pusillanimità, Inumanità, l'ispregio d'Iddio, Dimèricanza della morte; *Defunctus efferebatur*, e la morte loro è pessima, perche morìdo hanno l'occhio, il pèsiero, e la bocca all'uogo, oue hanno nascoso il danaro: sono come quel pesce, che trouò San Pietro, che haueua in bocca la moneta, e muouonsi disperati, come colui, che morìdo auanti, che potesse vendere il grano, l'ultima parola fa questa volime il mio grano, perche si come nel tempo del verno la nere, e il ghiaccio ristringe il campo, e non pur l'erbe buone, male cattie e riserra, che non nascano; così la vecchiezza è fredda qual nere, o ghiaccio, e ristrigne la mano, che non si dieno ne così buone, ne anche delle più cattue, che auanzano.

Ma io non parlo di questi vecchi parlo de' buoni, de' gli esemplari, che fanno buona preparazione alla morte, come fece san Gregorio Nazianzeno il quale haueua più di nouanta anni, & essendo poeta chiarissimo sentìe in questo proposito questi quattro versi.

*Semper salutem quidem stude tuam,
Potissimum autem, sub diem vita ultimum.
Venit senectus: exitum praeo canit;
Parentur omnes, imminet iudex Deus.*

Non tutti quelli, che hanno bianco il capo sono degni dell'onor senile, perche se ne trouano de' gli sciocchi, che sono fauola del popolo, ma quelli, che hanno saputo vincere o vincono il vizio, che sono specchio, esempio di grauità, e bontà.

Notate giovani, che se voi non tenete gran conto de' vecchi, voi fate grande offesa à Dio, imparate da lui.

Tutti

Exod. 8:
Num. 11:
Leut. 19:
Eccl. 32:
Lecl. 12:

Арос. 4

Cicer. de
Sen.

Threa. 6

D. Th 2:
2 q 76.88
freq.

D. Th. 1.
2. q. 1. 2.
1. & 1. 2.
q. 78. 2. 1.
c 3.

q. 78.2.10
c 3.

1. 111

462 *Feria quinta della quarta Domenica.*

S. Th. 22. l'Intelletto, la Docilità, la Solertia, la Prudenzia la Circunspet-
 9. 47. 21. zione, la Prouidenza si che non male rispose quel Capitano al
 nemico che gli diceua io ho molte spade: e io ho molti anni.

Ma finiamo all'importanza ista, che egli è più capace di quella
 gran gloriosa della morte, perche sà che è vicina, onde doue noi
 leggiamo *Ecce mensurabiles posuisti dies meos*, legge San Basilio,
Vi palmum, cosa che si verifica in particolare nel vecchio, cui re-
 sta tal to poco di vita, che non è vna spanna, e come disse Simo-
 nide Poeta, è vn batter d'a e di molca: capelli bianchi sono i fio-
 ri dell'libero di morte.

Apud
 Stob.

Apollinare legge in luogo di *Mensurabiles, vetustissimos*, i gior-
 ni suoi son vnto ogni che cadono. Euuano legge *Contentio-
 sos, a'tri Patetralis*.

Celio li.
 22. c. 18.

Erano in campo ed' fieri grandissimi, e superbi doue si eserci-
 tauano alla lotta, e si a'destrauano tanto, che faceuano forze, e
 proue veramente da Giganti. Si traenano a sorte i Lottatori, e
 se il numero era disuguale se ne trauea a sorte vn'altro, che in vl-
 timo douea combattere con vn di quei, che era fianco. Tutti i
 giorni sono in p'eltra con l'huomo, ma nel vecchio si puo di-
 re, che l'vltimo sà lottando con quei, che ormai tosto lanchi nò
 ne possono più haurà l'vltima la vittoria, *Latet vltimus di s. vt
 obseruentur omnes*.

Pl. 91

Osa, che la morte sua è ottima. *Multiplicabuntur in sen. Sta-
 uberi* espone Teodoreto, quando saranno molti vecchi si multi-
 plichea la perfezione, l'elempto; il frutto, lo spirito.

A tutti a tutti la memoria della morte è via della vita, e della
 perfezione. Già si sà, che tutti habbiamo a morire: nuno si
 marauiglia, quando la Città vā tutta a sacco, le vā anche la casa
 sua particolare; tutto il Mondo vā, e andrà in rouina: i Palazzi,
 le Città, i Regni, *solut feculum in fumi*, a, perche ti dei marauiglia-
 re, che tocchi anche a te? L'importanza ista morir bene; e muor
 bene, chi vi pensa bene, e vi pensa bene, chi pensa, che ogni ciua
 l'vltimo.

Voi contengiate quel Prelato, quel Principe ogni giorno, per
 hauer quella degnità. A che fine, se tu non l'hai ogni giorno? nò
 importa, dite voi, basta, che vn di l'haurò; e cosi dico io: tu non
 sai di certo se haurai la degnità, e pur vñ diligenza ogni di la mor-
 te sei certo, ch'è l'haurai; tanto maggior diligenza ci vuole.

La se ano di grazia tua e di pianger la morte d'altri, *Noli flere*,
 e pensiamo alla nostra.

Il beato Xauiero hauendo portato la Fede nel Giappone quei
 popoli

Popoli si doleuano, lagrimauano, da cuore, perche Iddio non si fosse degnato d'illuminarli auanti. e che de' loro adri, e matri, e parenti non ci fosse speranza alcuna di potersi euan del inferno; ma noi sappiamo, che i nostri sono Cristiani: il giovane si scusa alla con l'ignoranza, l'huomo, e il vecchio con la cognizione e prudenza possono hauer guadagnato alla; oreghiamo per loro, e piangiamo per noi che non ci auenga in morte, come dice iob, *Angustia uallabit sicut Regem, qui preparatur ad prelium.*

Deh che angustia è di quel pouero Rè cinto dal nimico esercito diubbio, anzi di perato della vittoria, il qual fra poche ore teme di perdere il Regno, l'onore, e ogni bene; O anima intellettuale *Angusti uallabit te*, perche al ora della morte s'armerà contro di te tutto l'Inferno: gli Angioli staràno do' èti. Iddio adirato e tu senza aiuto; e senz'arme che farai vedēdoti à termine di perdere il tutto in vn chiuder d'occhi? e poi per sempre? saderai, agghiacceraì, ti dispereraì.

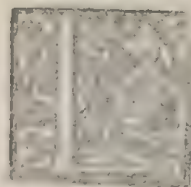
Meglio è ora pensare a quel che potrebbe venire allora, e obedi-
dire alla voce *Tibi dico surge.*

FERIA SESTA

DELLA QVARTA DOMENICA

DI QVARESIMA.

Erat quidam languens Lazarus à Bethania.
Ioan. 11.



A forza potentissima d'amore, perche quanto più e la si sente, meno si sa esplicare, coloro, che d'eloquenza habbero il uanto faticarono l'ingegno nel ritornamento di cento, e mille metafore esprimenti il ualore di quella, ma non poterono a uincinar si già mai à quelle naque, e mara-
uigliose, del sapientissimo Salomone, il quale rassomiglia al suo o si, ma a' ato. Chi l'ide mai? e a' la morte, e all' inferno. Chi a queste cose lo comparò già mai?

Fertis est ut mors dilectio: dura sicut infernus emulatio lampades eius lampades ignis aqua mixta non potuerunt extinguere charitatem.
Leggo.

464 FERIA SESTA DELLA QUARTA DOMENICA.

Cant. 9

Leggono i Settanta *Alacius ala ignis*. il fuoco è veloce, ma se ha l'ale molto più. Vuol dire: il diuino amore si sbriga dalla materia terrena combustibile, e arde e vola per aria: è come la morte comune a tutti *Nihil odisti eorum quae fecisti*: meriti per l'inimici, è tenace, come l'Inferno, perche non è possibil torli di mano vn minimo de' suoi eletti, *Nemo rapiet eos de manu mea*.

Ma parliamo dell'amor particolare di Cristo dipinto qui nel Vangelo. E' di più possanza, che non è la Morte, poi che quel Lazzerò, che con la falce ella uccide, egli cò la voce rauuua *Lazare ueni foras*. Ne di ciò contento supera anche l'Inferno, poi che il Limbo è à canto all'Inferno, e pur carò l'anima di Lazzerò dal tenebroso Limbo, e il corpo dal fetido sepolcro.

Da più finain ente del fuoco, poi che rimise il calor naturo nelle membra del morto, e come se hauesse l'ale lo portò subito sopra la sepoltura bene che ha esse legate, e mani, e piedi.

Il fuoco possente, del quale dicono i Giudei, *Ecce quomodo diligitur eum*: fuoco, che non solo si nutrice in mezzo l'acque di tante lagrime, e di Marta, e di Maria, e di Cristo stesso, *Et la thymatus est Iesus*. ma da i torrenti, e Fiumi di tanto odio de' Giudei, nato, o cresciuto per quell'omacolo, poi che dicono, *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit*; non si può spegnere *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*.

Eccoci le condizioni di chi vuole essere amico di Cristo. Inferno, non orto, e risuscitato. Quello appunto che disse San Paolo: *Nam si commortui sumus, & conuiuemus: Si suslinebimus, & conregnabimus*. Erat quidam languens Lazarus.

Che l'intermita faccia amico di Cristo è verità molto affermata, e poco penetrata; Ma io vi dico, che *Si non suslinebimus non conregnabimus*.

Osterualte mai, che quelli, che operano per Cristo sono giudicati, e premiati sì; ma quelli, che patono per Cristo giudicano, e premiano con Cristo? De' primi: *Venite benedicti Patrie*

Matt. 25. *mei percipite Regnum*; e perche? *Esuriuerunt & dedisti mihi manducare*, ma de' secondi: *Vos qui permansistis mecum in te nationibus meis: sedebitis super thronos iudicantes duodecim tribus Israel*.

Gli Indiani si faceuano bette di tutte le nostre armi, fuor che dell'archibulo, che mai più haueuano veduto. Il Demonio disprezza tutte le buone opere e non gli mettono pensiero, ma la pazienza gli fa cader daddouero le braccia.

Quando Iddio si mise di proposito a fare vn'encorrio delle virtù di Job: *Vir simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens a malo*,

3. conditiones p
amicitia Christi.
obtinendi. Patientia.
Mors. Resurrectio.

malò, ognun haurebbe stimato, che il Diavolo si fosse shigottito. ma egli del tutto tenne poco conto, e disse à Dio: le buone opere sue non me lo fanno conoscere: vengasi alla pietra del paragone: dagli vna buona infermità, e te in pazienza sopporta, allora lo metto à conto de' tuoi amici: *Tange os eius, & caritas, & tunc videbis, quod in faciem benedicat tibi.* Lo disse pur Salomone in vn suo Proverbio: *Melior est patiens viro forti.*

Prou. 21.

La prouanza della carità è la pazienza: San Paolo fa, che il primogenito della Carità sia il frutto della pazienza, ouche dopo lei, come madre, ne segue lui: & ella nel suo grembo caritate il raccoglie: *Charitas patiens est, benigna est, &c.* Adunque *Infirmittas hac non est ad mortem, sed vt manifestetur gloria Dei.*

Sanctus Tribulatio.

Per lei ragioni la tribolazione, e infermità manifesta la gloria del figliuol d'Iddio. Prima, perche ò ella impedisce il peccato, ò vero fa che tolto altrilo lasci: ne così la febbre caccia lo spasimo, come il male del corpo toglie quel dell'animo, *Infirmittas grauis sobriam reddit animam*, disse l'Ecclesiastico: anzi vi sono di quelli, che dicono Marra essere stata vergine, e puica, perche fù inferma, volendo, che fosse quella Donna là nel Vangelo di San Matteo, che *Patiebatur fluxum sanguinis duo tecim annis*; e per contratio Maddalena essere stata Meretrice, perche fù sana. O quante Donne per istar bene fanno del male? e quante per istar male fanno del bene? *Infirmittas non est ad mortem*, perche più facilmente si riceue Cristo nel cuore.

Hipp. in Aphor.

Eccel. 31

Matt. 9
Ambros.
Luc. 8.

Quel Capitano, che vuol battere la Città nimica cerca, doue sia la muraglia più debole; e tu stai forte, sano, e robusto il Signore non troua l'uo: la resistenza è troppo gagliarda; però il corpo debole, e infermo è ò u facile all'assalto, e dentro l'anima dà il passo: *Non infirmi sumus in illo, sed viuemus cum eo ex virtute Dei*: la Città dell'anima non ista per lui, egli per questa via n'ha preso il possesso. *Infirmittas non est ad mortem*, perche rende l'huomo più humile, *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi*, cioè l'humiltà.

2. Cor. 13

O quanti vani pensieri, quanti ambiziosi capricci, quante voglie superbe, infermità vinita? Onde Ala dice la scrittura ne pure infermità doli ricorre à Dio. *Infirmittas non est ad mortem*, perche l'huomo con ella mesce costante, auuizzandosi a patire, nel medesimo modo che le piante dice Plinio stette da i freddi naturali, più robuste, e fruttare diuegonno; ma le fuori di stagione sono da venti australi, e te più uez zeggiate, ben tolto perdono ogni vigore, *Cum infirmior fortior sum, & potens. Infirmittas non*

2. Par. 16

Plin. 17

2. Cor. 12

Nun est

466. FERIA SESTA DELLA QUARTA DOMENICA.

est ad mortem, perche cōduce a'la perfezzione; così anco la peccchia fa mele più perfetto dell'amaro Timo, che del dolce Gelomino, *Nam virtus in infirmitate perficitur.*

2. Cor. 12

Sesto finalmente, *Infirmitas non est ad mortem*, perche purga quel che vi è di terreno in noi.

Non vedete che per infino l'argento viuo, quādo sente il fuoco fugge dalla terra? Se per auuentura è immondo l'artefice e lo mette in vna boccia, e come sente il fuoco si sublima. e leuasi in alto lasciando à basso ogni impurità, e purgato ricade in altro vaso *Et colabit eos quasi aurum, & quasi argentum. Sedebit confians, & emua'ans argentum & purgabit filios leui,* i quali, quando len- tano il fuoco de la tribolazione si sublimano al Cielo, e dispre- giano la Terra.

Matt. 10.

Ma qui fa di mestieri considerare, che altro è patire, altro è virtù di pazienza, *Calicem quidem meum bibetis*: esaminare quel *Meum*: il Ladrone cattiuo beuue il Calice della Croce, ma pche non fù quel di Cristo patiuo, e si dol'euu: il Ladron buono lo be- ueua anch'egli, ma però si contentaua, *Nos quidem iuste.*

Coloss. 1

L'allegrezza è vn segno della pazienza; *Gaudeo in passionibus meis.* Patientissimo Giesù Cristo, in tutti i miei trauagli io sta- rò lieto, perche tutti insieme sono poco male in rispetto a tan- to bene, che ne hauete promesso.

D. Th. 4.
dist. 49. q.
1. 2. 1.

Giocondissimo mio Dio, vèga, che vuole, che per amor del- la passion vostra io starò con la maggior giocondità del Mōdo.

Manuelitissimo mio Signore io propongo risolutamente nel- l'animo mio di voler tener per favori tutte le auuersità, che mi si faranno incontro, perche *Non sunt ad mortem*; anzi vi vò dire Alcolatori per passare al secondo punto, che anche la morte, *Non est ad mortem*, ma *Ad vitam.*

La morte dice San Tomaso d'Aquino è desiderabile per la beatitudine. Godere i frutti dell'amicizia perfettamente col nostro signore in questa vita non si può, bisogna vedere la Di- uina clemenza, e questo nō si può fare lenza morire, *Lazarus mor- tuus est*: e se torno alla vita diremo di qui a poco la cagione ba- sta che si commortui sumus, & conuiuemus. Educ de carcere ani- mam meam, diceua David, perche il corpo nostro è vna carcere, di qua i quattro imprigionati de gli Elementi nō fanno altro notte, e di che rōpere, e smurare questa nostra prigione per tor- narsene liberi alla lor casa: se vsciranno loro vscirà anche libero lo spirito, a che fine David? *Vt confiteatur nomini tuo Domine*, ma di qua non si può, come si deue incessantemente lodare Iddio; e però

Mors optanda ē.
ob finē visionis dei

Ps. 141.

Corpus Carcer
animę

e però *Me expectant iusti donec retribuas mihi*. San Cipriano ri- Cypri. 13.
prende quelli, che muoiono mal volentieri, *Et volunt ab eo pra-
mijs honorari ad quem veniunt inuiti. Che diceua San Paolo Apo- e 1.
stolo? *Sed, & immolor supra sacrificium, gaudeo, & congratulor* Phillip. 2.
omnibus vobis: id ipsum vos gaudete, & congratulamini mihi. *Sed*
si immolor, ben che io vada alla morte, espone Santo Atanasio,
e che sia trattato peggio d'vna bestia destinata al sacrificio, *su-*
per sacrificium, rallegrateuene voi meco, perche io mene ralle-
gro con esso voi.*

O Apostolo chi t'ha insegnato questa Filosofia, che la morte, Athanas.
la quale si dice essere l'ultimo delle cose terribili lietamente ris- in epist.
guardi, e gli amici inuiti a farle festa? Certamente l'imparasti Paul.
nel terzo Cielo, oue vedesti l'amico, che dopo morte doueui go-
dere. *Lazarus mortuus est, & gaudeo propter vos*. Di quanto frut-
to sia la morte de' giusti si vede da quelle parole di Iob. *Ingre-* Iob 5.
dis in abundantia sepulchrum, sicut infertur aceruus tritici in tempo-
ris suo. Che più vtil cosa del grano? e come il grano raccoman-
dato alla terra rināsce, così il morto risuscita al tempo suo per
viuere in eterno.

L'Impresa, che la vostra Accademia hà trouate per onorare
con solemnisima pompa le mestissime Esequie dell'Imperatrice
alla morte del giusto benissimo conuengono.

Si vedeuano in vn bello scudo dipinti gelsomini gialli, che si
aprono di notte col motto, *Explicat umbra*, perche l'ombra del-
la morte non occulta, ma notifica la virtù. Dall'altra banda vn
Arco baleno da Occidete, doue riesce più bello, e il motto, *Clari-*
rior ab Occasu, perche l'Occidente della morte, promette l'Orie-
te della vita.

Faceua di se bella mostra vn argentata, ma scema Luna col
motto, *Clarior superne*, perche, benchè sia il giusto vile in terra,
e dispregiato; è illustre, e chiaro nel Cielo. Onde Simeone chia-
mò la morte vn discioglimento, vna liberazione, *Nunc dimittis*
seruum tuum Domine.

Il Signore stesso, quando tratta di morte col giusto non' vfa Gen. 22.
questo vocabolo spauentoso di morte, *Tu autem disse ad Abraa-*
mo ibis ad Patres tuos in pace: farai passaggio a' tuoi già passati,
la doue all'empio egli dice, *Anima quæ peccauerit morte morietur*: Ezech. 18.
due volte nomina morte, ora come nome, ora come verbo.

Molto degna di cōsiderazione è la prima morte, che fusse nel
Mondo, la quale andò a trouare l'innocente Abelle. O incom-
prenibili giudici diuini. Che giustizia è questa Signore? Che

Nan a male

male ha fatto Abel, perche gli conuenga d'essere il primo a uedere nel Mondo in viso la morte?

Non era egli Santo, semplice e vergine? perche nõ morì prima quell' Adamo, che ci ha fatti soggetti alla morte? perche nõ morì prima quel traditor Caino, acciò che dell'innocente sangue d'Abelle non contaminasse la terra?

Theod.
in Gen.

Risponde Teodoreto, perche noi intendessimo la morte non essere vna repulsa, ma vn diuino fauore, sendo che Abelle era il maggior amico, che hauesse allora Iddio in terra.

Lazaro era suo amico, e pur muore innanzi tempo, *Lazarus amicus noster dormit, cioè Mortuus est.*

Sapete anche, perche vuol che muoia di morte immatura or questo giusto, or quell'altro? perche l'empio dica: O pouero, e disauenturato me in che stato moriuo io se Iddio mi chiamaua nell'età di questo huomo da bene? Sarei in eterno dannato. Anzi questa è vn altra maniera di morte il pensar di morire.

Tutti gli amici d'Iddio bisogna, che sieno morti, cioè col pensiero, e memoria della morte, la quale libera da tre grandissimi mali, che sono nel Mondo.

3. Reg. 9

Staua fene il Santo Elia nel Monte Oreb, e gli passò vicino vento possente: senti commouimento come di tremore: e vide fuoco spauentevole: e da tutte, e tre quelle cose si riparo francamente, perche staua in vna spelonca.

Eccoti il rimedio di quei tre gran mali di questo Mondo. Vento di Superbia, tremoto, o turbine di Cupidigia, fuoco di Lussuria; entra nella spelonca, cioè pèsa alla sepoltura: internati col pensiero là entro auanti, che vi sia posito il tuo corpo.

Sal. 139

Pensa nel primo luogo, quanto sia orrenda, e atroce la morte dell'iniquo, come diceua iermattina, *Mors peccatorum pessima.* O infelice a cui tocchi morir di somigliante morte. Doue noi leggiamo, *Virum iniustum mala capient in interitu,* legge il testo Caldeo, *Virum prauum, & malignum venabitur Angelus mortis, & det, udet in gehennam.*

Vide Ar-
mill. ver-
bo vena-
tio in fi-
ne.

Vedete vn Principe, che si diletta troppo della caccia, che ingiustizie commette; quando altro non fosse d'ogni luogo fa bādita, ne vuol, che altri, che egli stesso possa cacciar le fiere, come fece Lodouico Secondo nel principio del suo gouerno. Da queste bandite generali ne segue, che le fiere con gran libertà fanno infiniti danni a' campi, alle vigne, alle seue, a' piante nouelle, e a' seminati; vien poi il Principe, e si compiace di ferire con le man proprie, e lacerare le fiere.

Fa il Diauolo la bandita de' peccatori non vuole, che sieno tocchi; cerca, che riuino gli perseguiti, che ognun gli rispetti, & essi prosperati in questo Mondo, insuperbiti della loro possanza, s'impadroniscono de' poderi, e dell'e vigne, spiantano, atterrano, come fiere le persone pouere, e abà lonate; ma come vicina la morte allora il Cacciatore infernale si mette in puro aspetto al passo, gode di dar l'assalto al misero moriente, gusta d'insanguinarsi le mani nelle ferite, e d'incrudelire, e saziarsi della sua morte tentandolo, e superandolo.

Leggete nella vita del Beato Filippo Neri, che visitando quel Sacerdote detto Persiano Rosa, il quale stava per morire, e gridaua, che vn fiero negro, e orrido cane il voleua lacerare, e gli si auuentaua per afferrarlo con le zanne; lo difese con la sua orazione. Non era qual Cane infernale mandato dal Principe delle tenebre per far la caccia di quell'anima se non l'aiutaua il Beato?

Di questi Cacciatori infernali è scritto nell'Ecclesiastico *Sunt spiritus qui ad vindictam creati sunt & in tempore consummationis effundent virtutem.* E' vero, che alcuni quel *Tempore consummationis*, l'intendono del Giudizio vniuersale, ma altri l'intendono del particolare, cioè: al tempo della morte faranno i Diauoli tutto quel che si potrà per impadronirsi dell'anima del moriente, e far banchetto di questa cacciagione.

Di più pensa, che l'ultima giornata è quella, che dà la perdita o la vittoria. Alcuni sono, che fanno mala vita, e buona morte, ma sono sì pochi che il poco numero non fa numero; sono ben più quelli, che fanno buona vita, e mala morte; però bisogna temere, e prepararsi, perseverando insino al fine.

Se il Procaccio ti porta vna scatola di gioie, e la lascia in sù la porta della tua casa sì che i ladri la rubino, tù gliela fai pagare: doueui consegnarla a me; L'opere buone sono gioie, che si deono nell'ultimo consegnare a Dio: bisogna entrare in casa, *Opera enim illorum sequuntur illos;* e non lasciarle sù l'uscio della morte, perche le ruono i Demonii: altrimenti Dio vi metterà nella prigione dell'Inferno. Che vuol dire, che egli creando tutte le cose le benedi, eccetto l'huomo?

So, che altri diranno non occorreua benedir colui per l'amor del quale tutte le cose furono ben dette: il Mondo e dell'huomo, la terra gli serue per tributaria, gli animali sono i vassalli del suo imperio, Le miniere il suo tesoro, l'Aria l'alimento del petto, il Sole torcia della sua stanza, le Stelle lumi della sua notte,

te, gli Orbi celesti tetti del suo Palazzo; ma altri dicono meglio con Santo Ambrogio, che l'altre creature non sono capaci di merito, onde quel che deono hauer di buono l'hanno tutto da principio, ma l'huomo che è dotato di ragione, e libero arbitrio può meritare, e demeritare, e fa di mestiere, che per far conto di quel che se gli deue, si aspetti all'vltimo, e allora si benedica, o maladica.

I Romani dauano a' soldati lo scudo bianco, quando gli mandauano alla guerra, ma quando ritornauano faceano scolpirui le loro lodeuoli imprese, quindi scudo si dice da scolpire per quanto afferma Rabano. E Dauid disse *Scuto circumdabit te veritas eius*: ti darà il suo scudo, e vi impronterà la verità de' tuoi fatti, ma al fine della vita. per la qual cosa del cattiuo dice Salomone: *In nouissimo benedictione carebit*: e del buono, *In die dysfunctionis sue benedicetur*. O vtilissimo pèssero della morte, che al Mondo ci fa morti.

Ma il pensare alla breuità della vita di cui hanno detto tante cose, e Filosofi, e Poeti, e Gentili, e Cristiani, quanta forza adopera nell'animo de' buoni?

Sap. 2. *Ea ignum, & cum tedio est tempus vite nostre*. il tempo ha due mali: breue, e tedioso. Non senza ragione la Chiesa distingue il giorno officiale in sette ore, cioè Mattutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta secondo il detto del Salmo: **Salmo. 113** *Septies in die laudem dixi tibi*, (se ben sò che varie sono l'opinioni del numero di quelle), perche possano i pij fedeli meditare, che tutto il tempo di lor vita è simile a vn tal giorno, se bene vn poco più lungo, come sono quei di State rispetto à quei diverno. L'ora del Matutino che è di notte è il tempo auanti il lume della ragione: dal dieci poi, o dodici anni si vede l'ora di Prima, doue è qualche lume dell'vso di ragione, ma il giorno non è ben chiaro, come è poi à Terza da dodici anni infino à venti, o venticinque anni. Ma si come all'ora di Sesta il Sole è nella maggiore altezza; così l'huomo da venticinque à quarant'anni è nella sua perfezzione. A Nona poscia comincia à declinare il calore, e la forza, che è ne' quaranta, e cinquantacinque anni. L'ora del vespro vede il sole approssimarsi all'Occaso; e l'huomo da cinquantacinque in settanta anni viene à termine, che poi à gli ottanta si può dire Compieta: il giorno è finito.

Dille la sania Tecuite: *Omnes morimur, & sicut aqua dilabimur super terram*. Vedi come i Fiumi gonfiano, e si rammontano per ispigner l'acque, che vauuo innanzi infino che nel Mare perdono l'ef-

l'esser Fiumi quelli, che nascono d'Arno l'andare à i già nati: quando veggio in Piazza raunate di fanciulli, e giouanetti; io dico tra me: ecco l'acque, che si raunano per darci la piuta nel Mare, bisogna dar luogo, il Mondo non può capir tanti.

E se bene questo giorno ad a'cuni par lungo, questo nasce, perche tutte le cose quà giù, ben che habbian breue tempo vanno à bell'agio le parti della Ruota, che sono intorno al perno, o centro vanno più tarde, che quelle della circonferéza: se tu fussi nel Cielo del Sole, quando ti passasse dauanti di subito in vn batter d'occhio te lo vedresti tanto lontano, che appena lo scorgereffi, e di grande più, che la terra ti parria piccolo, come la palma della mano; mercè della sua gran velocità rispetto al moto delle cose che sono tra noi. anco il bambino crede, che dieci passi siano vn miglio, e vn giorno gli pare vn mese: *Exiguum, & cum ted o*. E' anche con tedio questo tempo. E che sia vero. Considerate gli huomini, che non fanno, doue te lo spèderetanto pare rincrescenole. Chi lo spende in giuochi, chi lo trapassa in mormorazioni, chi in vna impertinenza, e chi in vn'altra, come si legge nelle vite de'gl'Imperadori, e de' Principi. *Defecerunt in vanitate dies eorum*. Solo il pensare alla breuità del tempo è guadagnarsi vn lungo tempo: e il pensare di morire è viuere.

Salm. 72

Perche, direte voi, si dura adunque tanta fatica à pèsare alla morte? Perche qui ci va la regola de' Logici: *Sicut se habet oppositum in opposito; ita propositum in proposito*. Ora, si come l'huomo ama grandemente la vita, così odia grandemente la morte.

Vedetene vn bellissimo esempio in Adamo, cui gli dice Iddio: *Tulus es, & in puluerem reuerteris*; & egli subito sentendo ricordarsi la morte uaita, e pensa della vita. *Et vocauit Adam nomen uxoris sue Heua*, che vuol dire viuente. Oltre, che la mala incitazion del a natura è stimolata dall arte diabolica, per leuarsi di testa questo vtil pensiero.

Genes. 3

Muore il giouane, che era sano, e gagliardo, e come si dice la stessa vita, ma il Demonio mette innau. i al vecchio la confidenza, e leua il timore dicendoli nell'animo: questi giouani fanno troppi disordini: di notte stanno all'aria più fredda: di giorno al sole più cocente, non si riguardano da cosa nessuna nociua, che mai auiglia, se muoiono? morrei anch'io se faceffi così.

Muore al contrario il vecchio, e dice il giouane: chi ci inuechia e cosa naturale, che è venuto la sua fine. Muore vn infermo che soleua starlene sempre nel letto, e dice il sano: questo mal

mal condotto, sei anni fa, la gente lo contaua fra i morti Muore per l'opposto il sano. ne vien la nuoua all'infermo. il qual si rassicura in luogo di sbigottirsi. Quelli che son tanto sani il primo male, che hanno gli mette sotterra.

Muore il ricco, e dice il pouero: questi, che stāno tanto agiati, viuono troppo suntuosamente, mangiano assai, fanno poco esercizio, e marciscono; bisogna, che muoian rosto.

Muore per contrario il pouero, e dice il ricco: Costoro mangiano cattiuo pane, beuō dell'acqua, e molte volte cattiuo dormono: quasi, che in terra, male stanziati, male vestiti, miracolo è che viuano. E così nessuno pensa, che la morte sia ancor venuta per lui: Ciascun giorno ti rappresenta senza pericolo il Demonio. Ha colui in casa nel palco vna traue intarlata, che sta per rouinare, e ogni giorno la prudenza gli detta, che potrebbe cadere cō molto suo danno, che bisogna porui rimedio; ma la pigrizia gli dice: tanti giorni s'è mantenuta così che ben potrà star oggi: non cadde iersera nō cadrà ne anche stamane: il giorno seguente le dà vn occhiata, e in effetto gli par che habbi necessitā di riparo. poi dice; ch che durerà ben tutto il dì d'oggi; ma non finisce la notte. che rouina su'l letto, e l'ammazza.

Ecl. 10. Sentite, che lo dice l'Ecclesiaste: *In pigritijs humiliabitur con-*
signatio, & in infirmitate manus perstillabit domus.

Vedremo talora vno, che tien l'anima cō denti, che stā vn mese male, e vn dì bene, che ormai ha il capo inghirlandato de' fiori della morte; e a ogni modo non vuol pensare alla morte, ne creder d'esser vicino alla morte: oggi stā sicuro, domane nō ci è pericolo, l'altro la camperà; infiu, che muore senza preparazione.

O traue intarlata, ò corpo pieno di miserie, non vedi, che sotto la rouina tua l'anima rimane oppressa in tempiterno? Tù, tù pretendi d'hauer tempo assai per viuere, che vn tempo fa meritau di morire? tu hai difficoltà a pensare alla morte, che sei degno dell'Inferno?

Sà Iddio, vede Iddio, che pensieri sono i tuoi vani, superbi, indegni, e sozz: e fra tanti cattiuu vede, che non ne vuoi hauer pur vn buono. Hai a venirci a questo termine: mori tuo padre, morta è tua madre, morirono auanti a te innumerabili e innumerabili morano dopo te. in questo punto, che tu non pensi di morire, muoiono infiniti: muna v.a fu mai senza termine: l'importanza stā, che sia buono: e buon termine ha chi pensa alla morte.

Vtilissima cosa è auuezzarsi a morire col pensiero due, o tre volte la settimana, che questo volle dire Agostino Santo *Moriar ne moriar*.

Se ne caua anche questo bene di più, che pensando d'hauere a lasciare ogni cosa meglio é dispensarla bene, e massimamente a' poveri.

SECONDA PARTE.

V Vole adunque il Signore, che l'amico mio sia infermo, e morto: non già, perche si compiaccia, che sia assolutamente in lui, o l'intermità, o la morte; ma, perche sien via alla sanità, e alla vita.

Della prima legge la Sapienza: *Sanabiles fecit nationes orbis terrarum*: legge il Greco *Salutares*. Tutte le generazioni del Mondo, cioè tutte le cose creò saluteuoli. Sap. 12

Mi direte non creò i Serpenti velenosi, e l'erbe mortifere? Si ma non le fece per quello; anzi, perche con alcune loro proprietà aiutassero la sanità dell'huomo: si come la carne della vipera serue per far la Triaca.

Ne anche ha fatto Iddio la morte, *Deus mortem non fecit*: né pure in Dio propriamente è l'idea della morte, se bene vi è di tutte le cose: ne pur la vuole, *Deus non vult mortem peccatorum, sed ut magis conuertatur, & viuat*. D. Tho. 2a 2a

Ma in particolare odia a morte la morte del peccato, e chi ha questa non può essere amico d'Iddio, se non risuscita, ecco il terzo punto: *Si commortui sumus & conuiuemus* cioè chi muore di morte corporale, o di spirito de morto al Mondo, come dicemmo nella prima parte, viverà con Dio, *Lazare veni foras*; ma guai a chi muore a Dio, cioè muore nell'anima, e che non rihalla vita. Iddio in somma ti aua risucitato. L'anima si ammala quando comincera ad altera, si, cioè che vorrebbe far quel che appetisce la carne, e non lo spirito, poi le vien la febre: sente grã caldo per amor disordinato di qualche cosa: ora grã freddo, per timor che non le sia impedito o tolto quel che disordinatamente desidera: quindi ella muore: ha gli occhi chiusi della ragione, perche l'intelletto non illumina più la volontà, che operi rettamente: si può dire: *Obscurentur oculi eorum, ne videant*: la bocca chiusa, perche né loda Iddio, né confessa se stessa. Ps. 68

Finalmente per la consuetudine del peccare, *Iam fetet quatrindana est*.

474 *Feria festa della quarta Domenica.*

Fra i gassighi, che Iddio ha dato a' Giudei vno è il fetore: non si può star loro appresso.

Cesarius
li. 1. c. 26.

Racconta Cesareo, che picchiando la porta d'un Monastero vn certo Giudeo per cauarne la figliuola, che si era fatta Christiana contro il suo volere, cominciò à dire: Oime Madre Badessa io sento fetor di Giudei, donde nasce? Finalmente era suo padre, al quale ne pur volle parlare. Ma è degno di considerazione quel che scriue Ammiano Marcellino di Marco Imperadore, il quale andando in Egitto, e passando la Palestina, annoiato dalla puzza esclainò: *O Sarmatæ tandem alios vobis detiores inueni.* Già dissero i Giudei à torto contro Moise, & Aaron: *Fetore fecistis odorem nostrum*, ma noi à ragione possiamo dire d'oro: *Fetore fecistis odorem vestrum*; nondimeno più tormentaua Cristo il fetore de' Giudei morti nell'anima, che di Lazaro morto nel corpo: e più poi quel de' Cristiani, che quel de' Giudei, perche hanno più obligati, e più ingrati:

Amm.
Marc. li. 2

Exod. 5

Per quattro cose il fetore si fa sentir più; per luogo, tempo, calore, e vento. Quando il corpo morto è posto in alto più si diffonde il cattiuo sito. O superbo che innanzi à Dio, e à gli Angioli fai li di cattino: di te parlaua Ioello Profeta, *Ascendit fetor eius, quia superbe egit.* Il tempo anche lo fa grande: il primo giorno Lazaro non daua cattiuo odore, ma il quarto bisognaua star lontano; come è possibile, che colui, che ha fatto l'habito nel male non conosca, che egli appena? che *Quaridianus est?* Il calore lo fa risentire. onde di stite è pericolosa l'aria infetta; Crediate mi, che quel Lussuoso ammorbha il Mondo: se ne dice per tutto, e de' Lussuosi si può dire, *De cadaveribus eorum ascendit fetor.* Che se à queste cose si aggiunge il vento, il qual porta da lontano il male odore sarà necessario di nascondersi per non sentirlo.

Isa. 20

Isa. 34

Psalm. 7.

Ahi mormoratore, che quasi vento per tutto spargi le tue detrazioni: la bocca tua pute, come vn auello, *Sepulchrum patens est guttor eorum*: il Galateo t'insogna, che quando parli nò ti accolti sul viso altrui: non offerui questa creanza, bisognerà che mi discolti, e nasconda io; In vero così è più si dourebbe fuggire la mormorazione, che il cattiuo fiato.

Or senti quà anima mia. Si sono trouati di quelli, che per sentire solo il fetor del corpo morto di Rè, e Regine sono entrati in consideratione della miseria humana, conuertitisi, e fattisi Religiosi. O Dio: se quale è il puzzo del peccato tu volesti sentire, e quanto questo è maggior di quello? Credo che sen-

za indugio alcuno insieme con Marta andretti incontro al Cri-
sto pregandolo, che ti rendesse la vita.

O vita della vita mia fa, che io viva in virtù della morte tua.
Voisiate sicuri di essere, o di essere stati morti, perche potete
sapere di hauere tal volta peccato mortalmente; ma di essere
vivi non ne hauete certezza veruna, non potendo noi saper di
certo di essere in grazia. Questo solo ci dourebbe far temere,
dolere, sospirare, e chiedere. O se fussimo accertati di non es-
ser piu morti, ma viui? O se sapessimo di essere alla voce di Cri-
sto usciti di sepoltura? Potremmo ben dire. *Dicant qui redem-
pti sunt à Domino Quis sapiens, & custodiet hac? & intelliget mise-
ricordias domini?* Ah, che *Redimti de interitu vitam meam*, il be-
neficio d'esser libero dalla miserabile morte del peccato è in-
splicabile. Che ci insegna il Signore chiedere in quella tua bre-
ue efficace, e impetrante orazione, se non la vita?

Sal. 106

L'antico, e famoso Zoroastro Mago, e sapiente della Persia
in quelle poche memorie che di lui si trouano, lasciò scritto,
che per trouar la salute nostra conuiene, che ci affrettiamo di
tornare allo splendore del Padre, per vna scala di sette gradi.
La qual cosa da Genislo Plettone, e Olia Caldeo interpreti
del medesimo non son altro, che vn orazione la quale il nume-
ro settenario compointamente in se stessa complicato comprè-
da; ma il settenario replicato in se stesso comprende quaran-
tanoue. Ora tutte le orazioni si diuidono in concetti, e paro-
le; e le parole, che sono trouate per ispiegare i concetti dell'a-
nimo necessariamente sono più in numero de' concetti; voleua
dunque intender, che questa orazione conteneua sette concet-
ti, cioè sette domande principali composte di quarantanoue
parole.

Olia
Caldeo
Genislo

Ma io vi dico, che ne Pittagora, ne Platone trouarono mai
la via di comporre quella settenaria orazione, che ci ricondu-
cesse allo splendore della vita, lasciando le tenebre della mor-
te; anzi Platone disse, che ci doueua essere insegnata da Dio,
e disse il vero, perche ce la insegnò Cristo, & è il *Pater noster*,
che contiene sette domande, e tutte contengono virtualmète
la richiesta della vita, e liberazione della morte.

Pitag.
Plato in
Alcibia-
de 1.

Matt. 4

La prima *santificetur nomen tuum*, e ciò appartiene a' viui,
perche *Non mortui laudabunt te Domine, sed nos qui viuimus bene-
dicimus Domino*. La seconda *Adueniat regnum tuum*, ma egli è
Regno de' viui, *Credo videre bona Domini in terra uiuentium*. La
terza *Fiat voluntas tua*, ma quella è vita, *Nolo mortem peccato-*

Sal. 113

vis. La quarta *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, ma egli è pane di vita, *Ego sum panis viuus.* La quinta *Emitte nobis debitum nostrum*, ma quelli sono debiti di morte. La sesta, *Et ne nos inducas in tentationem*, ma questa è pericolo di morire. La settima, *Sed libera nos à malo*, ma quell'è il peccato, morte orrendissima dell'anima nostra.

Questa questa è potentissima orazione la quale ci risuscita à
 1. Petr. 2 veder quel vino lume di cui disse San Pietro: *Qui de tenebris vos vocauit in admirabile lumen suum.*

O che grazia, che fauore? non può venire, se nò da Dio, *Qui educit vinctos in fortitudine similiter eos, qui exasperant, qui habitant in sepulchris.* Sò che questo luogo è difficile, e che alcuni l'intendono della Sinagoga, dicendo, che Iddio, ò Moise in suo luogo tre condizioni d'huomini cauò dell'Egitto; alcuni, che
 Ps. 67. erano schiani, *Qui educit vinctos*: secondariamente alcuni, che non haurebbono voluto vscirne, e però esasperauano Dio, e Mosè *similiter eos, qui exasperant*: Terzo alcuni morti, e questo fù trasportando seco l'ossa de' Patriarchi cauando de' sepolcri i corpi loro: *Qui habitant in sepulchris.*

Altri intendono questa scrittura della Chiesa, e di Cristo, il quale alla sua venuta sciolse i seguaci dal vincolo dell'antica Legge, onde leggono alcuni, *Qui educit vinctos in congruentijs.* Secondo liberò i Gentili, che esasperauano Iddio perseguitando i Cristiani: Terzo cauando molti da i sepolcri, quando *Multa corpora sanctorum, qui dormierant surrexerunt*, e che *Monumenta aperta sunt*, e quando oggi disse, *Lazare veni foras.*

Ma noi possiamo applicar e quello à tutti i peccatori de' quali altri sono ne' ceppi di possenti occasioni, *Qui educit vinctos in fortitudine* legge il Vatablo, *In compedibus*: altri non solo sono ne' ceppi, ma se Dio gli vuole liberare l'hanno per male, lo maledicono, l'inaspriscono, *Similiter eos, qui exasperant*, come fu Sà Paolo, che quando attualmente faceua alla peggio, Iddio lo ferma: altri non solo prouocano Iddio à ldegno, ma si profondano, e si sotterrano per allontanarli da ogni suo aiuto: infino alla vecchiezza tegono mala vita: hanno il piè nella fossa: sòno si può dire nella sepoltura, *Qui habitant in sepulchris*: l'anima loro è morta: non sente più niente del e core d'Iddio; & egli nondimeno tal volta chiama conuertere, e risuscita anche l'anima di quelli tali con vn *Lazare veni foras.*

O anima mia in qual grado di quelli tre ti ritroui? piaccia à Dio, che non passi il primo, ma se anche fuisti nel terzo non
 ti sbi-

ti sbigottire, non disperare della salute. sta attenta alla sua voce, e quando dice *Veni foras*, obedisci, nò te mer della lapida, perche chi ti vuol chiamare la può leuare.

Il segno poi di essere sano, e viuo è l'appetito, e il gusto, onde hauendo risuscitato Cristo quella fanciulla le fece recar da mangiare, perche ognun conoscesse lei essere in ottima disposizione di sanità.

Qui habbiamo cagione di specularè cò Aristotile, che mette sette maniere di sapori, cioè, dolce, amaro, grasso, falso, acetoso, au'lero, & acuto: le quali lo spirito altamère fa gustare all'anima. Le fa gustare il dolce nella contemplazion della gloria celeste: *Spiritus meus super mel dulcis*: l'amaro nel ricordo della pena infernale: *Et egressus foras flevit amare*: il grasso nel ristoro, che apporta la grazia: *Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea*: il falso ne' ragionamèti spirituali, *Sermo vester sit sale conditus*: l'acetoso nella cognizion della colpa, *Intinge buccellam in aceto*: l'austero della satisfazion dell'a penitenza al cospetto di colui al qual si dice *Sciebam, quia homo austerus es*: l'acuto nell'intelligèza della Scrittura: *Acutus inueniar in iudicio*. O anima, che quanto è più viua tanto è più gustosa delle cose d'Iddio.

Arist. de Anima.

Eccl. 24.

Matt. 26.

Salm. 62.

Coloss. 4.

Rut. 2.

Luc. 19.

Sap. 8.

O quanto si rallegra, quando vede di hauere obbedito à quella voce, *Lazare veni foras*: quãdo sentirai dire *Soluite eum, & finite abire*: non più le mani legate, ò i piedi per l'impedimento delle buone opere: non più il ludario sopra la faccia vergognandosi di far bene. O effetti della Carità, e dell'amizizia di Cristo, il quale è la infermità, e la morte, e la risuscitazione nostra ordina alla fruizione della beatitudine sua.

Che siamo non obligati à fare se non riamar lui? tanto più, che il nostro amore è tanto poco in comparazion del suo, che queste santè sorelle non ebbero ardire di farne menzione nella lettera: scrissero nò dell'amore, che portauano à Cristo, ma di quel di Cristo, che portaua à Lazaro fratello loro: non dissero, *Ecce qui te amat* ma *Quem tu amas infirmatur*: anzi se noi non amassimo non viueremo, e lo dice San Pietro: *Nos scimus quoniam translati sumus de morte ad vitam quoniam diligimus fratres*. *Qui non diligit manet in morte*.

1. Petr.

Non disse (come offerua Tommaso Anglo) *Transimus*, ma *Translati sumus*, perche nò possiamo da noi passar dalla morte alla vita: bi ognà, che vi siamo portati, *Lazare veni foras: tollite lapidem: finite abire, manet in morte*. Manco poi per lo contrario

473 FERIA SESTA DELLA QUARTA DOMENICA.

trario vuol dire stare da se volontariaméte senza aiuto d'altri in qualche luogo.

Chi dunque stà in mano della morte vi stà, perche gode di volerui stare. Ah, che à immaginarlo solamente tremo, e agghiaccio.

Io sò che molte sono le cause, che adducono i Santi Padri, perche lagrimasse Cristo, *Et lachrymatus est Iesus*. Quella di Santo Ambrogio p compassione del pianto di Marta, e Madalena, l'ho per vera, se ben non sola; ma quella di Santo Ilario l'ho per verissima, che piangesse, perche vedeva i Giudei volere starsene ostinaraméte nella Morte, e non credere à tanto miracolo: pciò fremeva in se stesso. Ah Giudei, ah Giudei.

Ambr.li.
a. de pen.
c. 7.
Hilar.
pl. 68.

Ma io credo, che se li rappresentasse anche i morti Cristiani, e il peccato, che doueva cagionare morte à lui, e dolore à sua Madre.

Doueua dire: Se queste sorelle tanto piangono il fratello, quanto la mia dolce madre il figliuolo? Se queste la morte naturale, quanto quella violenta della Croce? Se queste intorno al Sepolcro, quella sotto il duro legno? Lazaro stà tra i cadaveri; io morirò tra i Ladri: Lazaro è pianto; mia madre vedrà, che io sarò bestemmato: queste Donne sono conolate da tutti; e Maria sarà ributtata da tutti, che ne pur mi possa dare un bicchier d'acqua; e con tutto questo più, e me, e lei tormenta, e tormenterà la morte del peccato cagione di tutti gli altri scandoli, e mali. Non sono ò peccatore in te viscere di pietà, se piangi il corpo dal quale dee partir l'anima, e non piangi

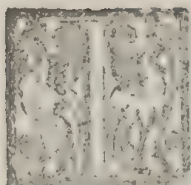
l'anima dalla qual si parte Id-
dio. Piangi ora per non ha-
uere à piangere in
eterno.



DOMENICA QUINTA IN PASSIONE.

Quis ex vobis arguat me de peccato.

Ioan. 8. .



L. Mondo è in sì fatta guisa occupato da profonda notte d'ignoranza, che delle cose divine, ò non giudica, ò male; e se talora raggio diurno, ò ragione humana non gli penetrasse il petto; egli senza scampo veruno nelle sue tenebre rimanendo, cieco, e senza appoggio precipiterebbe nel baratro d'ogni sconuenenole errore.

Chi non sà, che egli più ammira non pur apprezza vn minimo miracolo, che qual si sia buona vita? E pure, ò ingannato Mondo, in altra maniera, e giudica, e sentenzia la celeste dottrina.

Dimmi à che termina il miracolo, se non à cosa finita? alla luce del cieco, alla vita nel morto, alla liberazion del indemoniato posseduto dal demonio; cose determinate: ma la buona vita termina à cosa infinita, cioè à Dio, dunque più vale questa, che quello.

O' l'acciò: quel che è congiunto à Dio hà più forza, ma tale è la buona vita mediante la grazia; la doue il miracolo di necessità non suppone la grazia.

Appressi il legno ha manco efficacia, che la cosa di cui egli è legno: più muoue vna cosa vera, che vna dipinta: ora il miracolo suole esser legno della buona vita; questa per tanto mouerà più.

Di nouou: quella cosa, che può essere senza l'altra, e l'altra nõ senza quella è più perfetta, e potente; Se adunque noi vegliamo la buona vita muouere senza miracolo, come fece il Precursore Batista, e il miracolo non soler muouere senza quella. ne segue molto bene, che Cristo anteponendola ad ogni miracolo, e facendo la fondamento di quello, con gran ragione oggi proua essere di buona vita dicendo: *Quis ex vobis arguet me de peccato.* Forse che vi dispiace il modo, cioè di mettere la verità in guerra, e contrasto?

Ma che direte, se io vi proverò, la verità apparire più diletteuole, più bella, chiara, & efficace, quando è in guerra, che quando si considera in pace?

Amore è cagion della dilettazone, ma egli in battaglia cresce, perche, quando tu vedi l'amico assaltato in giostra, o duello, che egli non pur si difende, ma vince, cresce l'amor verso lui; e quando la castità cade da cavallo al possente incôtro della verità, cresce l'amore in verso lei. Oltr'acciò: l'huomo desidera la sua felicità, e quanto quella più conosce, più gode, e perche, quanto più è combattuto, e poi vincitore, tanto più si esercita nell'amare Iddio dicêdo: sia egli benedetto, che pur vinca la sua verità; e così viene in cognizione grande d'Iddio, oue consistesse la sua felicità: dunque più gli è utile la guerra.

Di più la verità è cōforme all'intelletto, e quanto è più chiara, più inchinato è a lei l'intelletto; & è certo questo, che nel combattimento, molto più di prima la verità si chiarisce: e quindi si volentieri leggiamo la vita de' combattuti martiri, perche il martirio loro rischiarà la verità della Fede. Più innanzi. l'intelletto si dice assaticarsi nō per se stesso, il quale è immortale, impassibile, ma perche ha bisogno della Fantasia, che essendo corporale si assatica, e stanca nello intendere, ma il variare solleva dalla fatica; e la verità contrastata è variata, ora di parole, ora di fatti; dunque più opera, più risplende, bē che per accidente, in guerra, che in pace: e ha fatto diuinamente il Signore a comparire in teatro, *Quis ex vobis arguet me de peccato*, e permetter la verità a vn fiero assalto: *Si veritatem dico vobis quare non creditis mihi*.

Per la qual cosa nel Vāgelo si contēgono quattro virtù principali, dà San Paolo Apostolo mirabilmente con prese in vna sentenza, che quasi comenta il nostro Vangelista: *Factus est nobis* 1. Cor. c. ultimo. *scientia, & iustitia, & sanctificatio, & redemptio*.

Cominciamo da questa: *Factus est nobis sanctificatio*, la quale corrisponde al nostro testo odierno, *Quis ex vobis arguet me de peccato*. Doue Cristo essere esemplare, Idea della santità nostra, *Et tunc sanctificati sicut & ego sanctus sum*, di nque conuenienza, che fosse la stessa santità senza macchia veniale, bē che piccola: e la cauò questa prima ragione da San Leone Papa: *Si fideliter atque sapienter*, dice egli, *Creationis nostrae intelligamus, ut exordium, inuenimus, ideo hominem ad imaginem Dei conditum. ut imitator sui esset auctoris*. Per esplicazione della quale sarà proficua uole l'intendere vna sentenza del gran Platone, cioè che

Homo

Homo, est ludus eorum. Non possiamo intenderla, se prima non sappiamo che cosa è giuoco in questo proposito. *Locus est quidam deformitas cum nouitate sine dolore, & interitu eius in quo est, quae in aspiciente, vel audiente admirationem quandam cum iucunditate parit.* E questo giuoco consiste più in vna certa imitazione, che altro, come disse lo stesso Platone: *Imitatio est potius iocus quidam quam res seria;* Si come la Scimia è vn giuoco, e trastullo dell'huomo, pche lo vuole imitare, e fallo sempre con qualche deformità, o difetto. Ora l'huomo è come vna Scimia nel colpetto d'Iddio, perche, se Dio gouerna il Mondo, e l'huomo imitandolo gouerna il Regno, e la Republica: Se Dio è autor della natura, l'huomo con l'arte la vuole imitare: Se Dio ha la mente, l'huomo hà la cognizione, & è fatto à sua immagine, perche lo vada imitando nel conoscere, & amare; e pche queste cose le fa con molti difetti, si come la Scimia anch'ella nel voler far quel che fa l'huomo, quindi egli è detto vn giuoco, vn trastullo d'Iddio: Fermate, che il medesimo dice la diuina scrittura, e forse Platone ha imparato da quella.

Parlaua della creazion del Mondo, *Cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies ludens in orbe terrarum, & deliria mea esse cum filiis hominum,* i quali huomini erano nel testamento vecchio, come ho detto, Scimie nell'imitare Iddio, *Quid est homo quod memor es eius?* ma nel testamento nuouo gli huomini sono huomini, e Iddio si è fatto huomo per poter meglio essere imitato dall'huomo, onde San Paolo a' Romani, *Quos praeceperat, & praedestinauit conformes fieri imagini filij sui.*

Con tuttocìò, perche apparisca à gloria di Cristo la gràdezza sua, e picciolezza nostra noi l'imitiamo, come piccioli figliuoli il padre, dice San Cipriano, i quali sono di particolar gusto à i parenti: non vedeste, che talora vogliono fare i passi del padre, e mai non l'arriunano, e mentre il padre si volge in dietro, e vede, che il suo pargoletto si affatica ne prende non poco diletto?

Sentite quello, che dice San Pietro, *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius,* ma che faremo noi se tonò i suoi passi di Gigàte? ah che egli ci rispetta: fa come Giacob, il qual à posta voleua andar passo passo p accomodarsi alla sua famiglia, *Sequitur ego, sicut videro paruulos meos posse: habeo paruulos teneros.*

Ora se Giesu Cristo doueua essere la norma della nostra imitazione, giusto era, che egli potesse dire, *Quis ex vobis arguet*

me de peccato: in noi è non in lui doueua. esser difetto: la gema Sienite imita l'arco baleno, ma con difetto: il pesce Stella imita il lume del Cielo, ma cō difetto: l'Elitropia imita il Sole, ma con difetto: il Pauone imita, e il Cielo, e la Terra, ma con difetto.

Vedete nel Pauone il fiorito prato, che dietro si conduce, il Monte del superbo collo, le pianure delle ben composte ali, le fangose valli de' suoi piedi, quel petto di celestino oscuro, che rassembra vn Ciel turbato, quei tanti occhi, delle sue penne estreme, che paiono vn Ciel sereno stellato, quella Corona in capo, che rassomiglia l'Iride: vdite quella voce trista, e lamentevole, che imita il Tuono fra il lampo delle splendide piume, e quelle sue mote pompose non vi rappresentano i giri delle celesti Sfere?

Lucian. i
oratione
de Do-
mo.
Dion.
Crisost.
Tertull.
lib. de
pallio.
Abuléf.
2. Para. 9.
q. 5
Nissenus
epist. ad
Harma-
nium.

Non si sono sdegnati i Luciani, i Dioni, i Tertulliani di descrivere le sue bellezze, e farlo vn imitazione delle delizie, del Cielo, e della Terra: nondimeno *imitatio est iocus quidam*, non ci si aggiugne è vno scherzo: cou bel mistero fu mandato à Salomone nella medesima Naue tutti animali imitatori, *Simias, & Pauos, & dentes elephatorum*. L'Abulense mette per forza dell'Ebreo vocabolo non solo Pauoni, ma Pappagalli, e il Gaetano per denti di Elefanti intende gli stessi Liosanti, perche al vero Salomone Cristo non vanno, se non quelli, che l'imitano.

Che cosa è però Cristianesimo, dice San Gregorio Nisseno nell'Epistola *Ad Harmanium*? imitazione di Cristo.

Athen.
lib. 9.

E se intanta ammirazione erano già i Pauoni, che la gente si partina di Lacedemonia e andaua in Tessaglia per vederli, e i quali anco non si mostrauano ogni dì, ma ogni mese, scrive Ateneo; Che gusto, che diletto daranno i Cristiani à i Santi del Cielo, quando saranno ingemmati di mille virtù per imitar Cristo, e i Beati? che dotte spettacolo si porgerà à tutto il Paradiso? *spectaculum facti sumus Deo, & angelis, & hominibus*, perche da vna parte mirando noi lodano le nostre virtù, dall'altra risguardando nell'esemplare vi veggiono tãta differenza, che con riso gustoso sono forzati à dire, *Homo ludus Deorum*: Idolo senza dubbio veruno *Est ludens in orbe terrarum*.

1. Ioan.
apost. c. 3.

Ma vn'altra ragione ci si fa incontro, perche possa dire, *Quia ex vobis arguet me de peccato*, conciosiacosa che è nostro Auuocato daroci spezialmente dal Padre, *Filioli mei*, dice San Giouanni. *Hec scribo vobis, vt non peccetis*; cioè come ancor piccioli figliuoli, se non vi riesce d'imitare il padre senza difetto,

non

non per tanto non vi douete sbigottire, perche *Si quis peccauerit Aduocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum iustum*: Gelasius Papa riferisce quel *Iesum*, al Padre, ma Beda molto meglio all'Auvocato Cristo, perche, se l'Auvocato non ha ne buona sciézia, ne buona coscienza toglierà a difendere liti, e cause ingiuste: la bontà della vita al parer de' più saui è tenuta necessaria all'Oratore, e Auvocato: *Orator est vir bonus dicendi arte peritus*.

Gelasius
Papa e-
pist. 6.

Che autorità potrà hauere chi è di mala vita? Gli Spartani sentendo vn ottimo consiglio da vno di mala vita, tolto lo fecero proporre da vn altro Cittadino di buona riputazione, conoscendo, dice Plutarco, che dal buon vaio prende buon odore il vino; onde il Poeta Menandro disse: *Mores dicentis sunt qui persuadent non oratio*: Cuius vita despicitur predicatio contemnitur dice San Gregorio.

Plut. de
Ciuil. in-
stit.

Ma che tale fosse Cristo sono troppo chiare le scritture; quella nondimeno è da ponderarsi, che è scritta di lui, *Erat docens tanquam potestatem habens*: donde nasceua questa sua autorità, se non dal lume della bontà, e dottrina?

Matt. 2.

Quando au vedi nella Città molti Medici di che vi sono molti intermi, e quando vi vedi molti Auuocati di che vi sono molte liti, e molte discordie; ma questo nostro Auuocato è venuto a tempo appunto, quando quei litigiosi, e puntigliosi Demoni ci haurebbono voluto spogliare d'ogni bene, e d'ogni, ben che pacifico possesso.

Gli altri Auuocati non dissuadono mai per lo più dalla lite: che si litighi: è vostra senz'altro la ragione: hauete di certo la sentenza in fauore; ma quando i clienti sono imbarcati subito trouano molti contrari, come negatiue, suspensioni, testimonij contro, proroghe, stanno vn'età prima, che facciano la domanda, e poi finalmete fidandosi della pratica, e nò dello studio son causa che perdon la lite, ma Cristo promette, e attiene: vuoi che ti metta in possesso della eredità del Cielo? *Vis ad vitam ingredi: serua mandata*: non dubitate del vostro litigante auuerrario: *Cui resistite fortes in fide*.

Gli altri auuocati, come non sono pagati à lor modo, non si aspettino i poveri che vsino diligenza nella causa, o che gli ascoltino volentieri, o che attendano con accortezza à intendere le loro ragioni, o che diano vdiencia così facilmete; perche s'inganneranno, e su'l buono del ragionamento faranno lasciati per andare incontro à vn ricco, al qual faranno mille

accoglienze, e per lui lasceranno tutti gli altri; ma Cristo non è parziale, *Non enim respicit personam hominum*: nō aspetta, che tu vada à picchiare al tuo vicio, egli viene al tuo, *Ego flos, ad osium, & pulso*: per carità vuole auuocare, e non per danari, *Sine argento redimemini*.

Dico di più, e pigliatelo per ottimo consiglio, che non vi curiate mai di litigare: meglio è vn magro accordo, che vna grassa sentenza: meglio è vscir presto di pena, che starui mill'anni: e quando siate ostinati meglio è rimetterui in vn terzo, doue senza spesa, senza tempo, prestamente siate spediti, perche quel terzo, benchè non sia Dottore molte volte giudicherà più giustamēte, poi che per ogni modo ogni dī si sente, hauere il tal Dottore, e Giudice data vna ingiusta sentēza, e anche per parer di quelli, che sono della professione.

Ma nella lite, che tū rimetti quā nell'auvocato Cristo, non ci vuole accordo, anzi, se vuoi far bene i fatti tuoi bisogna piatire, e litigare col Demonio necessariamente, e non conuenir seco in nulla: basta, che *Advocatum habemus*: il testo Siriaco legge, *Paracletum habemus*, cioè consolatore; egli è consolator de gli huomini: se il confidar la sua difesa à vn huomo eloquente, e gran parlatore importa tanto; quanto importerà raccomandarla al Beloquentissimo Verbo Divino?

August.

Diciamolo meglio con le parole di Agostino Santo, *Committit se homo disertæ linguæ, & non perit, committit te Verbo, & periturus es? Clama: Advocatum habemus apud Patrem*. Vuol dire: saprà molto bene il Signore auuocare à i Giudici di Ruota della Santissima Trinità, e massimamente al Relatore, cioè al Padre. Se chi ha buon Auvocato hà miglior parte, che se hauesse buon Giudice; che non sarà hauere il figliuolo dello stesso Giudice, e che l'intende in tutto, come l'Auvocato, intanto, che lascia dar la sentenza anche à lui, *Pater omne iudicium dedit filio*.

Il Giudice mondano è cosa difficile, che dia la sentenza giusta, perche egli, ò per fauori, ò per presenti, ò per amici si affeziona à vna parte, il che facendola giustizia stā in gran pericolo, sendo che le Leggi sono oscure, e il desiderio di tirarle à quel che vn vuole è grande: e non sarà causa sì chiara, che con applicare qualche testo à suo modo non la renda oscura: sì che nō basta hauere ragione, ma che il Giudice sia inchinato, & desideroso di farla, altramenti sei spedito.

Ma quā il Padre Iddio è affezionato alla parte nostra, e p
amor

amor del figliuolo desidera di darci la sentèza in fauore, e questo affetto fa perfetta la giustizia, e non la peruerie, *Saluos faciet filios pauperum. & humiliabit Calumniatorem*: darà vna sentenza *Proit in Cedula* contro quel superbo litigioso, e sottile Demonio, *Humiliabit calumniatorem*, l'Ebreo legge, *Consummabit*, lo consumerà facendogli spender del suo, e poi lo condannerà nelle spese.

Rimanete voi dunque soddisfatti di questa proua, cioè che vn tale Annocato, appresso vn tal Giudice per si miseri, e colpeuoli litiganti bisognaua, che fosse di grande autorità, disinteressato, giusto, e santo? *Quis ex vobis arguet me de peccato?*

Ma noi vedremo meglio questo, se dalla buona vita passiamo alla buona dottrina, *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi*: cosa che corrisponde benissimo alla seconda virtù notata da San Paolo, *Factus est nobis iustitia*, perche per la sua fede noi ci siamo giustificati, espone San Tommaso: Di modo, che Verità, Fede, e Giustizia sono bene spesso il medesimo, nè si può al Mondo dire bugia maggiore, ne contro maggior verità, che negar Cristo, o con parole, o con fatti, o da gli Eretici, o da mali Christiani, e Cattolici, *Quis est mendax*, dice S. Giouani, *Nisi, is qui negat quoniam Iesus est Christus*? Ed è Pistesof, che quel che disse San Paolo a' Romani, *Reuelatur enim ira Dei de celo super omnem impietatem hominum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent, quia quod notum est Dei manifestum est illis*.

Tremenda minaccia contro i bugiardi: non disse furbo, che dura poco, ma Ira che dura più: non disse *De terra*, perche l'Ira, che vien dalla terra può solamente perdere al suo auersario il corpo; ma quella del Cielo può perder l'anima: disse *Qui veritatem Dei in iniustitia detinent*, come se hauesse detto: il Re dà in serbo la sua Corona d'oro, e di gemme a vn suo Corrigiano; & egli la mette in capo d'vna meretrice, perche Iddio con la cognizione di questo Mondo visibile disde occasione all'infedele di poter conoscere la verità della Fede, & egli tutta impiegò in onore de gl'Idoli adorando vna Statua di marmo: *Veritatem in iniustitia detinent*: e l'Ebreo ancora più d'vna volta idolatrò; ma tu Cristiano da vna banda fai peggio, perche metti per tuo vltimo fine la creatura non ti curando di offendere Iddio; non è questo dare la Corona à lei, e torla à lui?

Di più quest'è come leuare il Calice dell'Altare, e porlo sopra la Taula, dove tu mangi, o abuso, o Sacrilegio; la verità della Fede, è ordinata all'opere buone, e tu l'abusi nelle cattive.

PC 122

D.Th.
2. Cor.
Lect. 1

1. Ioan.
epist. c. 2
Rom. 1.

Ioan. 5

riue. Il medesimo gafligo fi conuiene à te, che al Rè Baldaſſar per profanar i ſagri vaſi.

L'vſo della verità è che l'huomo faccia ſecondo quella e nò il contrario: la Fede è trouata per ſagrificare à Dio, e non al Diauolo, *Non poteſtis bibere Calicem Domini. & Calicem Demoniorum*, per lo contrario: *Cognoscetis veritatem. & veritas liberabit vos*, ma che la verità t'inſegni vna coſa, e tu ne facci vn'altra, è abuſarla, e incarcerarla, e puoſi dire di queſti ſimili, *Diminute ſunt veritates à filiis hominum*.

Diminute ſunt veritates à filiis hominum, ſouo diminuite, ò è diminuita la verità, perche la laſciano nell'intelletto, non nella volontà; nella ſpecolazione, e non nell'operazione: Verità de gli huomini; moneta roſa: ſappiamo, che ſi dee reſtituire, non adulterare, non vendicarti; ma facciamo tutto l'oppoſto della verità conoſciuta, imprigionandola nell'ingiultizia: ma perche non diſſe nell'impietà hauendone prima fatto menzione? ò artiſcioſo Apolto: ſe hauette detto impietà haurrebbe ri-preſo ſolo quelli, che peccano d'impietà, e queſto ſi fa in tre modi, contro Iddio, contro la Patria, e contro i Progenitori, ma dicendo ingiultizia, ella comprende tutti i peccati, e tutti i peccatori, concloſiacoſa che ogni peccatore è ingiult.

Di tal maniera, che ſe volete ſapere quel che ſia vn mal Criſtiano, eccouelo diſſinito: E vn bugiardo di fatti, e di parole: è vn calunniatore, che ha meſſo in prigione la belliffima Verità tanto amata dal Sauio.

Moi ſteſſi Padri, e Madri non poteſte patir que' figliuoli, che ſono bugiardi, e volete che il Padre Iddio gli veggia vo'entieri? *Filij alieni mentiri ſunt mihi*, dicea Dauid, *Filij alieni inuenti ſunt, & claudicauerunt à ſemitis ſuis Mentiri ſunt*, come i frat-ti, che fanno bella moſtra, e poi non rieſcono: apponto l'ſteſſo, che dice Abacuc Proſeta, *Mentietur opus oliue*, mentiranno Oliue, perche fanno talora apparenza buoniffima, ma poi allo ſtrignere ingannano, come le bugie.

Ah videte Criſto, *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi*. Più anche ſi farà chiaro, e vtile il ragionamento noſtro, ſe paſſeremo al terzo punto *Factus eſt nobis ſapientia*, dice S. Paolo: *Ego ſcio eum. & ſermonem eius ſeruo*, dice il Vangelo: e à me ſouuene in queſto propoſito il be. Cantico di Simone, *Nunc dimittis*: la doue ſi dice. *Lumen ad reuelationem gentium, & gloriam plebis tuae Iſrael*: à gli ebrei dicea la gloria terrena, à noi il lume celeſte, che più importa. Teoſilato intende la gloria della fama, perche per amor di Criſto ſono famoſi in tutto il

Mondo,

Mondo, essendo anch'egli Ebreo; nato di loro secondo la carne dice San. Cirillo; conueniato tra loro; fatto miracoli tra loro come dice Santo Ildefonso.

Non è dunque parziale, non fa, come quel Prelato, che dà ogni cosa à vn suddito, ne come quel padre, che non vuol bene se non à vn figliuolo: dà à cialcun qualche cosa à loro beni temporali, à noi spirituali.

Vedrete molti che conseguono la gloria della nobiltà, i personaggi illustri, la ricchezza della loro casa, ma il lume d'Iddio non l'hanno; perche non lo vogliono: sono sani secondo il Mondo, non secondo Iddio.

Perche diede loro tanto bene terreno, direte, se doue uano seruirsene male? fa, dico io, come quella Reina, che sapendo il suo marito essere innamorato di ponera Diana andò à visitarla, e veduta la sua camera semplice, e spogliata d'ogni ornamento disse: dunque il mio Rè sarà così mal trattato da voi? e tosto la fece parar di seta, e d'oro; merterni letto Regio, gioie, e vasi preziosi di grande stima; e fra tanto non diceua niente al Rè: egli andato nella camera dell'amica ammirato della nobiltà, e sapendo onde veniu, vergognato, confuso marito nobilmente la Donna, & egli si lenò di peccato; Sà molto bene Iddio, o l'anima che tu non ti curi di lui, che è tuo legittimo Sposo, che ti dai in preda ad altri, che vai dicendo, *Vadim post amatores meos, che Fornicata es in adinventionibus tuis*, che con le miserie, e povertà non ti può hauere; però ti para la Camera di questo Mondo, fa risplender l'oro, e l'argento à tuo comando: à che fine? acciò che almeno confuso di tante amorevolezze, le prosperità tu tacciano riconoscere; ma o quanto meglio è trouarsi ricco di sapienza celeste di lume diuino? per questo Simeone prima disse lume, e poi gloria, *Ego gloriam meam non quero*. dice oggi Cristo; per insegnarti fare vna bella separazione col fuoco della Carità di questa mala copolizione, *Vanagloria*: dà à Dio tutto quel che v'è di gloria, e piglia per te, quel che vi è di vano, perche tu non se altro, che vanità, e miseria: tegnamoci noi caro il lume della diuina grazia; se Cicerone stimò gran lode il dire, che Deiotaro ritenesse vna nobil famiglia, e dalle tenebre la conduceffe à lume; che dobbiamo dire di quel che à noi ha fatto Iddio, il quale *De tenebris nos vocauit in admirabile lumen suum*? Et è cosa lagrimabile questa, che egli ci habbia po'lo in luce, e i peccatori cerchino di porlo in tenebre; e ciò forse anche signifi-

Notaper
vna casa
che sia
di uerità
spirituale.
1. Pet. c. 2

Gell. lib.
23. c. 7

ca, che Caiffaſſo co' ſuoi determinò, ſentenzio di notte, che Criſto moriſſe, ordinando foſſe condotto à Pilato, perche ratificaffe, come fece; la qual coſa era contro la legge del Senato Romano, come referiſce Aulo Gellio, che niuna Prouincia ſottopolta à Roma quale era anco la Giudea poteſſe dar ſentèza dopo il tramontar del Sole.

Quel giouane eziandio, che al crudo verno tutto armato eſce di notte, ſtà co' piè nel tango, e nella neue per amor d'vna Dòna, & ecco che è aſſaltato dal padrone di colei, che l'ha fatto impazzare, e non vale à difenderlo ne la ſegreta, nè il giaco, ma doue mancano le maglie tocca vna ſtoccata, e cade morto ſenza poter dire Dio aiutami, mercè che, ſi come odiaua la luce corporale, coſi la ſpirituale, *Qui male agit odit lucem*: il Pipiſtrello, perche vola di notte era tenuto per animale immondo, nè ſi poteua ſagrificare à Dio.

O ingrati, o ribelli à queſto lume, *Lumen ad reuelationem gentium*: e che è il batteſimo Santo, ſe non vn lume? e i Greci lo chiamano illuminatione, ma quanto tempo ſi conſerua acceſſo? la grazia d'Iddio è vn lume, ma il primo vento vuoi che la ſpegna? o ingrati: non è egli vero che per caricarci d'ogni grã beneficio, ſe bene ci ha dato il lume del Vãgelo, e nõ la gloria delli Ebrei, che poſſono dire: di noi Criſto è nato in Giudea; noi ne poſſiamo tanto ó quãto partecipare di queſta gloria, mentre ci gloriamo di qualche Santo della noſtra Città?

Quindi Valenza ſi honora di San Vincenzio, Toledo di Sãt'ldefonſo, Napoli di San Tommaſo, Fiorenza di Santo Antoninò, veri imitatori di Criſto; e noi dourẽmo eſſere imitatori di loro, e in particolare nella pazienza, che ebbero ad imitazione del Signore, del quale dice nel quarto luogo San Paolo, *Faſtus eſt nobis redemptio*, e il Vãgelo, *Si quis ſermonem meũ ſeruauerit mortem non guſtabit in æternum*, perche chi farà quel che dice il Redentore, ſi applicherà la redenzione.

Ma qui ſorge vn dubbio: ſe la redenzione la douea far con la morte, come oggi la fugge? perche ſi naſconde?

Riſpondo che anche vn Capitano diſpenſa le impreſe più malageuoli, e difficili à i più forti guerrieri. E ſe il Cauallier cui baſta l'animo di far gran coſe ſi vede imporre vn carico di poco momento, e pericolo, l'ha per aſſonto; replica che non è coſa degna d'en par ſuo; che la commetta à vn altro di manco forze, e ſperienza.

Viene à Criſto occaſione di eſſere perſeguitato da Erode, e

ucciso di spada, ma sdegna morte sì facile, e ordinaria; onde fugge in Egitto, e dà questa impresa à gl'innocenti, *Pueros percusserunt gladio, & effugi ego solus*, disse per bocca di Giob. Altra volta lo vollero precipitar da vn Monte disse San Luca, e non istimò questo carico, ma lo dispensò à San Iacopo Apostolo. Oggi lo vogliono lapidare, e non dà ricapito à questo negozio, pretende maggior cosa, e cede questa à Sato Stefano. In somma sapete à quel che aspira? Ad affrontar con la lancia della Croce l'Inferno, la Morte, e il Mondo, e vincer graziosamente i vincitori di tutti gli altri, e come dice l'odierna Epistola, *Per proprium sanguinem introire semel in sancta aeterna redemptione inuenta*: nella qual redenzione si portò con tanta brauura, e costanza, che ben può dire, *Quis ex vobis arguet me de peccato*.

Pilato stesso sene marauigliò, vedendolo in tante accuse tacere, *Ita vt miraretur preses vehementer mihi non loque. is?* à me non rispondi? non vedi quanti testimoni hai contro? non fai che ho possanza di condannarti, e di liberarti?

Pilato
Matt. 27.
Ioan. 19.

Deh Filosofiama vn poco di questo silenzio, perche vn Auuocato tacere par cosa degna di Esamina, poi che Demostene fu pagato più p tacere, che il suo Auuersario per parlare sendo Auuocato nella medesima causa. Immaginiamoci che Cristo non fosse Dio, ma vn huomo come gli altri se bene innocente, e senza colpa, veggendosi falsamente accusato, che haurebbe fatto? non haurebbe risposto per se? non haurebbe negato i falsi testimoni? non haurebbe affermato con mille giuramenti, che era innocente? non haurebbe detto, che lo faceuano per inuidia, il che confessaua lo stesso Pilato?

Non haurebbe chiesto più termine alla sua difesa? poi che nò si vide già mai nello spazio d'vn mezzo giorno essere vn huomo accusato, e sentenziato: Potena di tanta ingiustizia appellariene à Cesare, come fece S. Paolo, *Casarem appello* disse egli. Ne qui solamente tacque, ma in casa di Erode, che silenzio ammirabile fu quello?

Act. 25.

Potena dire: Signore io sono vostro vassallo, e voi mio Rè, e natural Signore, vi supplico per tanto, che mi difendiate dalle mani de' miei nimici, i quali per maladetta inuidia mi vorrebbero bere il sangue: hanno fatto quel che hanno potuto, perche Pilato mi condannasse, e veggendo egli l'innocenzia mia non hà voluto far cosa contr'à giustitia, e perciò mi rimetto à voi, come quelli che son natiuo del vostro Regno: vi sup-

Qgg plico,

plico, che mi facciate ragione, e non vogliate consentire, che la malizia preuaglia; all'innocenza.

Luc. 23. Queste, e altre cose hauria detto vn altro, che fosse stato innocente; *At ipse nihil ille respondit.* O silenzio inaspettato, mirabile, e Santo, habile à far conoscere, che in lui v'era altro che l'humano.

Aggiugneshi, che hauuta l'iniqua sentēza non chiamò il Cielo, e la Terra in testimonio di malizia sì grāde: percosso, e straziato, non lagrimò, nè mandò fuori voci d'animo debole ò soprafatto: ne mandò maladizioni, e imprecazioni a' Giudici, e Ministri di tanta crudeltà: ne pure per lo meno facēdo ostētazione di quel che egli veramente era disse morendo qualche parola, che hauesse del grande, come fece Socrate, che beuendo il veleno Filosofo auua co' suoi discepoli per parer di non temer morte, e così restar viuo per fama nell'opinion del popolo, ne dimesse tanto se medesimo, che auuolse la sua dignità, ma conseruando sempre in tanta difficoltà vn mezzo, vna speranza diuina, non occultò d'essere huomo, e manifestò di esser Dio.

Or ecco finalmente resa la ragione di questo inaspettato, e diuino Silenzio. Tacque, perche volle pigliar tutti i nostri mali, e darci tutti i suoi beni, ma tra i mali, che conduce seco il peccato è, che toglie la parola, chiude le labbra, annoda la lingua. **Ps. 106.** *Omnis iniquitas oppilabit os suum.* Confusione, che si sentì à da reprobi, nel giorno del Giudizio. Lo sapete da Cristo stesso di colui, che si volle ingerire senza le debite circostanze à menia de Principi, che non seppe, che dire in sua scusa, **Matt. 22.** *At ille obmutuit.* E quelli iniqui che vedranno i giuili premiati, e se destinati à pena eterna non potranno, ne sapranno aprir bocca *Videntes turbabuntur timore horribili, & mirabuntur in subitatione inasperata salutis dicentes intra se.*

Notate quen' *Intra se*: non ardiranno di parlare se non fra se stessi, senza esprimer parola. Se fosse detto à vn di loro Tiranno crudele, e pazzo vedi quì questo huomo da bene? non ti ricorda, come lo straziasti? come lo riputasti così à vile, che ti parue di ammazzare vn verme? non potrà dir parola, ma *Intra se* consultò d'ira: non ho che dire, non ho per me vna minima scusa. E con questa confusione cheri, e mutoli taranno cacciati nel'e tenebre eterne, *Erubescant in pij, & deducantur in infernum muta fiant labia dolosa.* Questa confusione ha voluto pigliar Cristo per noi, e sentire anco sì fatta pena, che si conda-

ce dietro il peccato; perche si come volle essere angustiato per liberar dall'angustie se: addolorato per confortar te: impaurito per dar' animo à te: sudar sangue per purgar l'humor del peccato in te: esser venduto per ricomperar te: legato per discioglier te: percosso per carezzar te: crocifisso per esaltar te; così volle tacere per rēdere il parlare à te. *Obmutui. & humilitus sum. & filii à bonis*, non mi sculai potendo però *Dolor meus renouatus est*: tacqui le cose buone, che furono le difese, che haueua in pronto non le volli dire, e perciò ne sentij gran confusione, per liberare te da quella.

Ps. 38

Tacesti dunque Signore, perche anche l'Annucato tace à tempo vtilmente in fauore del suo litigante. Ora che non sei dauanti à Erode, ò Pilato, ma al Padre eterno non è più bene tacere, si come non dobbiamo tacer noi, per la qual cosa, *Ad te Domine clamabo ne sileas à me quando taceas à me*, perche se tu taci io son morto, *Assimilabor descendentibus in lacum*.

Ps. 27.

L'Annucare per li poveri. e forestieri è vn'atto di gran carità, e tal volta di giustizia, *Ne sileas*, dunque, *Quoniam aduenia ego sum, & peregrinus*. e ho bisogno pur troppo della Redenzione, perche *Passus es nobis redemptio*.

Ps. 38.

Ma o limosina tanta, che tutte queste quattro cose esercita: Santificazione, perche fa santificar il nome diuino: Giustizia, perche fa dare à poveri quel che per auanzarti non è più tuo: Sapienzia, perche il Limosiniere fa vsura con Dio: Redenzione, perche libera il povero da peccato, e pericolo, *Liberat pauperem à potestate, & cui non erat adiutor*.

SECONDA PARTE.

IL Santo Rè Dauid, come è scritto nel terzo de Regi, disse come per vltimo testamento queste parole al suo sanio figliuolo Salamone. *Habes quoque apud te Semei filium Gorà filij Geminij de Baurim, qui maledixit mihi maledictione pessima*, le quali parole hanno non poca difficoltà. e qual fia mai questa maledizione pessima? La Bibbia Regia legge, *Maledictione Roborata*; la Tigurina, *Acerbissima*; i Settanta, *Acerba*: il Pagnino, *Valde forti*, ma San Girolamo dà vna esposizione Cabalistica, la quale, perche ci potrà seruire à qualche vtilità, però io la referisco. Pessima dice egli in Ebreo è *Nimrezeth*. che si proferisce con cinque lettere, cioè *Nun. Mem. Res. Zale. Thau.* nella lettera *Nun* ti comprende *Noeph*, cioè adultero, *Mem* Moabita,

3. Reg. 3.

Pagnin.

in The-

sauro.

Hieron.

in tradic.

3. Reg. 2.

d'adoli dell'infedele come i Moabiti erano. *Res*, cōtiene *Roxba*, cioè homicida, perche ammazzò *Vria*, *Zaddo*, cioè *Zarua*, che vuol dir leproso, poiche, come tale era scacciato del Regno in sin al figliuolo, nella *Tbau* si contiene abbo rincuole, e anche à Dio; le quali cinque ingiurie si studiano alcuni moderni Scrittori di ritrouarle nelle stesse parole di *Semei*, quando diceua, *Egredeve vir sanguinum, & vir Belial*, ma io p venire à quel che più importa à noi dico, che se grā Maestro di dir male era *Semei*, poi che in vna sola ingiuria ne compréde cinque, quasi palla ramata, che quando esce fuora spinta dal fuoco, e dalla poluere s'allarga, e cinge, e colpisce in più lati; così gli Ebrei non cedeano di niente, perche in poche parole, *Samaritanus es tu, & Daemonium habes*, vi si comprendeano queste simili, Eretico, violator del Tempio, e inuidioso della humana salute, e altre tali notate da gli Espositori; ma p'ggior cose sentiamo tutto giorno vsire dalla bocca de Cristiani gran Maestri d'ingiurie, che fanno professione con vna paroletta di offédere molti, e in più modi; e tãto il male è peggiore, quãto non si comporta da gli ingiuriati, che si vendicano.

Amplificiamo per cortesia il quarto punto, cioè con quanta pazienza operò il Signore la redenzion nostra, e con quanta impazienza noi trapassiamo la vita nostra, e tutte le sopradette virtù peruertiamo. *Factus est nobis sanctificatio*, e gli huomini l'empiono di maladizione maladicendo le sue creature, hauendo sempre in bocca grida, ingiurie, dispetti, e Demoni; in che peccano massimamente le Donne: in Chiesa Angioli, in casa Diuoli: in Chiesa ragioneuoli, in casa sensuali: in Chiesa, come acqua, in casa come fuoco: in Chiesa, come Colombe, in casa, come Serpenti, che auelenano, mordono tutta la casa, e figliuoli, e serui, anzi vicini àncora.

Aelianus
li. 5. c. 2

Eliano afferma, che i Cretensi non hanno Serpenti, non viuono quiui, ma in quel cambio le Donne Cretensi hanno il morso velenoso, e forse intese del morso delle maledizioni, infamie, e bugie, onde San Paolo lasciò scritto à imitazion d'Epimenide *Cretenses, semper mendaces*.

Se di Cristo si dice, *Factus est nobis iustitia*, qual maggiore ingiustizia, che i figliuoli non voler obedire i Padri, e le Madri? il Vangelo dice, *Ego honorifico patrem meum, & vos inhonorastis me*, perche chi disonora il Padre, e la Madre disonora Cristo, che onora il suo padre.

Intendeste mai ò figliuoli, perche Salomone rassomigliò la Spesa

Spofa di Giesù Crifto à i fiori tra le spine, *Sicut lilium inter fpi.* Cant. 2
nas sic amica mea inter filias, ò fieno rofe, ò gigli, ò altri odora-
 ti fiori, che habbiano vicino vna fiepe di spine, fe vien terribil
 vèto, che gli sbatta, e le spine gli forino, e lacerino fanno me-
 glio, e più di lontanò sentire il loro odore, ma fe fullero ortiche
 per lo contrario, quanto più fi sbattono, e vaneggiano tanto
 più fan sentire la puzza.

Buoni figliuoli, e figliuole alle punture delle riprenfioni del
 padre, e madre, quali gigli, e rofe danno odore di pazienza, e
 dicono, è giufto, che ci riprendiate, e la giuftezza vuole, che ci
 emendiamo, e obbediamo; La doue gli fcandolofi, iniqui, e in-
 trattabili figliuoli alle paterne correzzioni, qual fetida ortica
 d'impazienza, di fuperbe rifpofte, e ftolte grida fanno sentire
 il mal' odore. Vna caraffa, che fia ftretta di collo quietaméte
 fi empie, ma poi fi vota con grande ftrepito: fe vi danno qual-
 che cofa da voi defiderata, ò con quanta fommellione, e quie-
 te ringraziate il padre, e la madre; ma fe ve la tolgono, fe di
 mano, ò figliuola, ti leua tua madre quel Libro vano, e amoro-
 fo; fe di mano, ò figliuolo, ti leua carte, ò dadi, come ti adiri,
 come metti à romor tutta la cafa?

La tanto obediéte Rutte Moabite, non haueua ardire di an-
 darsene al campo, e raccogliere fpighe per cafa, fe la Suocera
 non le dana licenza, anzi comandaua, *Si iubes vadam in agrum,*
& colligam fpicam; ma le moderne figliuole, non dico fenza licé-
 za della Suocera, dico della propria Madre, vogliono andar
 in vicinanza à perdere fe medefime, tornàdo poi col capo pié
 di vane farfalle, e di infoliti penfieri, e leggerezze; e i figliuoli,
 l'andare contro la volontà de fuoi di notte, dormire fuor di cafa,
 e della Città ormai lo reputano per galanteria.

Ma fentite in vltimo cofa peggiore, e vedrete la gran pazié-
 zia di Crifto nò folo con li Ebrei, ma molto maggior co' Cri-
 ftiani. Egli *Factus est nobis sapientia*, e i Criftiani ftoltizia, e fi
 puo dire, *Non est scientia Dei in terra*, come diffe Ofea Profeta, Ofe 4
 perche pigliano i falfi d'ingratitude, e conculcano il fuo
 fangue.

Ponderate di grazia quelle parole di San Pietro: *Vos autem* 1. Petr. 2
genus electum regale sacerdotium gens sancta populus acquisitionis.
 Si gloria il Signore di effere chiamato Conquistatore della gé-
 te, fi come per ifpezial gloria il Rè Pietro fi nomò Conquista-
 tore della Normandia, e il Rè Guglielmo dell'Inghilterra; e
 come che non tornaffè in molto onore à i Normandi, e Inglesi
 d'ef.

d'essere detti i cōquistati; à noi per lo contrario ritorna in sommo pregio, e laude l'esser detti i Redenti, gli acquistati da Cristo, perche anche vna gioia, se hauesse discorso si pregierebbe d'essere riscattata col valore d'un Regno intero, e l'anime nostre qual più nobile, e illustre titolo poteano hauere, che *Populus acquisitionis*, cioè compre con l'ineffimal prezzo del sangue diuino, *Empti eslis precio magno*. O qual incredibile pazzia è quella adunque de mali Cristiani, i quali non conoscèdo beneficio tanto ineffabile, si mettono à giurare, à bestemmia- re, à maladire il sangue, il corpo del nostro Redentore?

Era infermo à morte vn infame spergiuro, e gran bestemmiatore, quando gli apparue vna Donna bella à marauiglia, che in braccio haueua vn bambino, così grazioso, e leggiadro, che nulla più, ma tutto lacero, ferito, e insanguinato. Stupito il maluagio huomo, e fatto pietoso delle non sue ferite, ò Dóna disse, qual tu ti sia degna però di riuereza, e di laude, che spettacolo strano, e compassioneuole ne offerisci in quest'ora? Chi così barbaro, e villano ebbe ardire di sì mal trattare cote sto amabile fanciullino?

Ripigliò la Donna, vno che tu il conosci, che punizione gli daresti? O spietato più d'vna Tigre non saprei condegna pena ritrouare à sì gran colpa. Ah lingua perfida replicò la Donna pur di te stesso, date stesso hai dato sentenza: io sono la Madre d'Iddio, questo è il mio figliuolo amatissimo, tu ie' colui, che dalla tua parte l'hai in sì fatta maniera trattato co' tuoi spergiuri, bestemmie, e maladicenze: muori, e vattene all'eterno fuoco tu, che hauesti sempre lingua di fuoco: cōtutto l'empio volcasti al muro, e disperando della salute rese l'anima al Diauolo, e il corpo à vermi.

Aspettate pur vn sì nile incontro audaci, anzi profontuosi bestemmiatori. Spauentati bestemmiator pazzo, perche sei peggior di Can il quale, se scoperte, disonorò le membra à vn huomo tu quelle d'Iddio, quando dici al corpo d'Iddio, sangue di Cristo: peggior de' Gètili, che se Pittagora finge d'hauer nelle parti Internali veduto Onero cinto miseramente di serpi, & Esiodo tormetato à vna Colonna per hauere sparlato de' falsi Dei; che gattigo sarà de Cristiani iparlando del vero Iddio? Peggior de' Ebrei, perche eglino almeno lasciaron l'intero corpo in Croce, ma tu non lasci membro, che la bestemmia non diuida: peggior di Giuda, il quale se lo vèlè per trenta denari, tu per nulla: peggior de' Eretici, perche se essi
nega-

negano qualche articolo, tù neghi tutti, dicendo può fare Iddio: non lo farebbe Iddio; leuata la potenza leuato è lo stesso Dio: peggior del Diauolo, che quando è scongiurato per la Santissima Trinità, per Gesù Cristo, per li Sacramenti, egli più lo più obedisce, e reuerisce; tu fai vn lascio d'ogni cosa, e per la Croce, e per li Sacramenti, e per Cristo, e per la Madre spergiuri, e bestemmi. Ah lingua temeraria, serpentina, diabolica, sacrilega, empia, e degna della medesima pena di quella dell'Epulone.

Si mise Asael velocissimo corridore à seguitar il Capitano 2. Reg. 2. Abner per ferirlo: si volge Abner al calpestio, eh vā disse, e cōbatti con qualche inesperto par tuo, altramente ti poso cōssi morto in terra: non istimò quel male auuēturato nè le minacie nè la bratura del Capitano, il quale riuoltosegli con la lancia lo trafisse, e fermò lui la pertinacia, e'l furore; trema, impallidisci, ò insolēte, che la vuoi con Dio, che affretti dietro li il passo, che sciogli contro lui la discorde lingua: *Non ponas ostium in calum*: dà in dietro: *Gladium suum vibrabit*; tene tai bette? il beitato rimarrai tu con due colpi morte temporale, & eterna.

Bestemmio già vno Iddio, e si vide dal Cielo cadergli vna freccia infangumata à piedi, quasi dicesse: crudele la tua bestemia è stata vna freccia, che mi voleua ferire, e io ferirò tè. Quali più duri, e sassi, e cuori di questi mali Cristiani, de quali più si verifica il fatto del Vangelo, che de gli Ebrei, cioè che *Tulerunt lapides, ut iacerent in Iesum*?

Che farai Signore? infino à quanto permetterai che abusi no la pazienza tua? *O uasa ire apta in interitum*. Iddio, dice San Paolo, *Substinuit in multa patientia*.

L'ira qual fuoco vi fece boilire, e spumare, e traboccar bestemmie; e l'ira, e il fuoco diuino spezzerà li vasi. *Apta in interitum*. Gli Angioli si turano gli orecchi, gli huomini arricciano i capelli, Iddio non ne può più, sentendo le orrende vostre parole, *Substinuit* per lo passato, *In multa patientia*; di presente farà quel che disse nel Denteronomio. *Ego autem abscondam, & calabo faciem meam propter mala que fecit populus iste*. O nuoua dolorosa, che il Redentore il Padre lo Dio nostro ci si voglia tor dalla via. Perdere Dio? o Angeli dite vn poco voi per me quel che importa, che io non sò, ne posso. Perdere vita, honore, figliuoli, roba è male; ma chi perde vna cosa non le perde tutte, e se le perde tutte, e gli rimane Iddio, n'ha delle migliori;

Rom. 9.

Deut. 31.

migliori, ma Iddio perduto, ogni cosa è perduto. O Saluator mio, che venisti nel Mondo per nascondere la deità nell'umanità, l'immortale nella mortalità, il non fatto nella nouità, la grandezza nella piccolezza, la beatitudine nella auersità, la fortezza nell'infermità, l'abbondanza nella pouertà, la gloria nell'ignobiltà, l'allegrezza nella mestizia; e non per nascondere te stesso, ah p'dona, mitiga l'ira, sospēdi il furore, non ci occultare cotesta faccia amorosa, senza la quale noi non viuiamo: per cotesta Croce, per cotesto sangue, e aperto costato, per amor di Maria Vergine tua fauoritissima Madre, non ti partire, non ti nascondere: ti promette questo popolo l'emēda, non ti offenderà più, questa fia l'ultima.

Non più suppliche, nō più preghiere, già sono io ormai stomacato di questo popolo, dice il Signore, conciosiacosa che ogn'anno mi hanno fatto le medesime promesse, ma anche ogn'anno son tornati alle medesime colpe. Vedi come mi hanno trattato gli Ebrei, ma i mali Cristiani hanno fatto vn aggiūta alle mie pene, perche al freddo, al caldo, alla stanchezza, alla fame, alla sete, alla pouertà, alle persecuzioni, à i disonori, à i dispregi, à i tradimenti, calunnie, flagelli, scherni, guanciate, ferite, chiodi, sangue, e morte, hanno aggiunto cose, che senza comparazione mi penetrano più al vino, e più crudelmēte tormentano. *Super numerum vulnerum meorum addiderunt*, e che *Addiderunt*? ditelo Signore: nō lo disse Dauid, non lo vuol dir Cristo, perche lo diciamo noi, contelliamo il male, e mandia fuori il malore, cioè bugie, giuramenti falsi, bestemmie orrede, peccati graui; e però, *Ego abscondam faciem meam: Iesus autem abscondit se*. O anime dolenti, che faremo adesso?

Era nostra santificazione, e ora rimaniamo in pericolo d'ogni occasione: era nostra giustizia, e ora ci assalta ogni malizia: era Sapienzia, e ora ci attorniano le tenebre d'ogni ignoranza: era nostra Redēzione, e ora siamo à rischio d'ogni cōfusione.

O mio Sole, come patirò sì lūga notte? mio Padre, mio Tutore, mio Spoſo, ah chi gouernerà quell'anima tua figlia, difenderà pupilla, la consolerà vedoua? Se Alla non vedendo la faccia del padre voleua morire; Signore, noi senza veder la tua come viueremo? speriamo con tutto ciò, che altra volta se verremo più preparati non ci negherai la chiesta grazia.

FERIA SECONDA

DELLA DOMENICA

IN PASSIONE.

*Miserunt Principes, & Pharisei Ministros, ut app.
Iesum. Ioan. 7.*



Ra le cose, che più care alla vista altrui si offeriscono, ò sien dono della natura, ò dell'arte, par che non infimo luogo tenga vn ben coltivate giardino; spettacolo della Città, delizie del Principe, diporto de' nobili, soggetto de' contemplatori del Cielo.

E se bene al primo aspetto s'apre allo sguardo di chi vi pone il piede selue ombrose, grotte opache, prati ameni, statue nobili, seggi di mirto, vie coperte di madre selua, le damme, e i cerui correre, gli uccelli volare, e cantare; nondimeno à me par che di tutte le cose sia la più gradita la diuersità dell'acque, intorno à cui gl'ingegnosi inuētori hanno trouato modo di volgerle, partirle, girarle, romperle, e guidarle in mille guise, confondēdo si bene l'arte con la natura, che non sai, se di questa, ò di quella sian opera, anzi paiono vn naturale artificio, è vn artificiosa natura.

Vedesi talora in vno stesso fonte scēder parte dell'acqua tra le ruidezze delle spugnose pietre, e con soaua romore biancheggiādo spezzarsi: parte per via di zampilli in aria salēdo, come le manchi la forza d'ire in alto si ripiega al basso rompendosi in minutissime stille: parte nella gran tazza del fonte raccolta dalle piogge artificiose de' marmi, e de' bronzi traboccādo si versa nel sottoposto vaso: parte quasi Mare, che da piaceuolissimo vento sia mosso trema, e si solleva: e finalmēte, se bene, quasi di muro, ò cancello è accerchiata la fonte, con tutto ciò da picciola finestrella di ferro fuori deriuu quell'auanzo dell'acque di maniera, che senza auuicinarsi alla fonte si gode la fonte.

Dilettissimi questo appunto volle dire la Cantica, *Fons signatus, fons hortorum. puteus aquarum uiuentium, quæ fluunt impet-* Cantic. 4

R r r in

to de Libano. Che è l'humanità di Cristo però, se non fonte sigillato per mano del Padre eterno, *Quem Deus pater signavit*, perche niuno mai hebbe tanta copia di acqua, cioè di grazia, infinita, forse anche in genere di grazia, che poi è detto pozzo, *Puteus aquarum viventium*, tanto profondo, che per darne ad altri non perde per se.

L'acque poi sono così varie, che più non possono essere: ora si abbassano con l'humiltà: ora s'innalzano con la carità: ora tremano cò la Croce, e passione: ora derivano fuora per la predicazione, come dice il Vangelo *Stabat Iesus, & clamabat*.

Ps. 103.

Hieron.

Di più è tanto bene accerchiato, che niuno vi si appressa, p. che ne anco Maria Vergine ebbe grazia quāto Cristo, *Fons signatus*. Quindi San Girolamo intende quel luogo, *Inter medium Montium pertransibunt aquae* del Padre, e del Figliuolo, mōti altissimi: per lo mezzo de' gran Monti della Santissima Trinità, cioè lo Spirito Santo cade, e scaturisce l'acqua della grazia, e nell'humanità di Cristo, come in Conserua. ò Tazza del fonte raccolta à noi po'cia si compare, *Si quis sitit veniat, & bibat*.

Prosp.
lib. 2.
De Voc.
Gent. c.
26.

O grazia, ò fonte, ò sete. La Preueniente descrisse alla grande San Prospero. *Gratia Dei omnibus iustificationibus principaliter praeminet, suadendo exhortationibus, monendo exemplis, terrendo periculis, incitando miraculis, dando intellectum, inspirando consilium, cor ipsum illuminando, & fidei affectionibus imbuendo.*

S. Bern.

Ma io voglio per ora, che ragioniamo della giustificante, e che pesiamo quelle cinque prerogative attribuitele da S. Bernardo: *Gratia animam iustificans, purgans, illustrans ornans, & edificans*. Si dice primieramente, che giustifica, & è questo privilegio suo, perche viene quest'acqua cadente con impeto, e forza dal Monte Libano. *Quae fluunt impetu de Libano*, e il Vangelo dice, *Veniat ad me*, quali dica: d'altronde non può derivare: e questo per sei ragioni, che si cauano in materia della grazia dal grazioso Angelo Tommaso d'Aquino.

D. Th. 1.
sent. dist.
15 q. 3 &
de verit.
q. 27. an. 3

Prima per la sua condizione, imperciocche dando ella vn essere soprannaturale bisogna, che da chi eccede la natura tale ella sia fatta. Oltr'acciò la grazia accomoda la volontà, che voglia il bene, ma niuno muta la volontà effectiuamēte (per dire il termine della Scuola), se non chi la crea.

Più auanti: la grazia hà vna certa virtù infinita, perche ci congiugne à un bene infinito, ma niuno infinito può essere da potèza finita. Oltr'à questo l'ultimo fine, e vniuersale, risguarda

da la causa prima semplicemēte, onde il principio, e il fine dell'universo è vno; se adunque la grazia vnisce all'ultimo fine, per ragion di esso non può esser, se non da Dio. Di più: impotibile è che la cosa eleuata sopra qual si voglia potēza della materia sia prodotta da creatura alcuna, sendo, che ogni operazione della creatura presupponga la potēza della materia, e per questa ragione l'anima solo da Dio è creata, ma la grazia è sopra qualunque potenza di materia eleuata. Scio per ragion di similitudine: la perfezzione acquistata in qualcuno rassomiglia l'agēte, perche *Vnumquodque agit sibi simile*, ma per la grazia noi ci facciamo simili a Dio, adunque ella dall'alto Monte di lassù scaturisce *Impetu de Libano veniat ad me*.

Se mi domandate, come giustitichi. Rispondo à modo di sete, e di bere, *Si quis sitit veniat, & bibat*. Mette in noi Iddio sete della grazia tua: ecco la grazia preueniente, perche la sete tra gli appetiti del senso, o supera, o non cede à veruno; e il peccatore, che si conuertere desidera Iddio più che qualsiuoglia altra cosa, *Et bibat*; ecco la grazia abituale, che giustifica à modo di bere; io beuēdo mando di primo tratto il benerraggio nello stomaco, quindi si contribuisce all'altre parti: e Simile la grazia s'infonde nell'essenza dell'anima, come in propria sede, e poicia si comparte all'altre potenze: e per questo più chiaramente disse Cristo altra volta, *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*. D. Th p.
2. & 12

Attomigliasi più al bere, che al mangiare, perche il vino fa allegro animoso, e che non tema: chi di quello s'inebria, nè spada, nè lance, anzi che, nè anche le sente: onde Seneca libro primo *De tranquill vita*, dice lo Dio Bacco li chiama il Padre libero non dà la libertà della lingua, ma delle cure, perche libera da quelle l'animo. Matt. 3.

La grazia fa la coscienza gioconda, il cuore ardito, il corpo intensioile, che non teme; anzi non sente disagi, mortificazioni, discipline, percosse, eserite, e può dire, *Verberauerunt me, & non sensi*, onde à gli eletti è detto, *Bibite & non inebriamini carissimi*. Ma che vò io dicendo di vino, se qui proferisce acqua? *Et de ventre eius fluent aqua viua*? Piano, che io non sono fuor di propolito.

Quà si dichiara se è vino, o acqua, *Veniat, & bibat*; se ben poi chi beuue hebbe abondenoli acque, *Fluent aqua*; ma io dico di più, che l'acque, che dà Cristo nelle nozze di Cana si cō-

308 FERIA SECONDA DELLA DOMENICA IN PASS.

uerrono in vino: dico di più, che non è la sua la prima acqua, che habbia virtù d'inebriar, come il vino.

Senec. li.
3. c. 20.
Natur.

L'acqua del Fiume Lincefio (lo racconta Seneca) fa il medesimo effetto, *Ilud aliter titubat, quam si mera vinabibisset*. La grazia d'Iddio fa vscir tuor di te stesso, perche non par che sia di carne, come gli altri chi l'hà, ma pare vn puro spirito, vn Angiol del Cielo.

Bella differenza qui anco si dee notare, che chi bee tanto vino, che diuenti ebbro pecca mortalmente, se quello di letto è volontario, ma chi bee tanta grazia, che grandemente s'inebrii, non sol non pecca, ma merita; e bisogna, che volontariamente lo faccia, *Pluuiam voluntariam segregabis Deus hereditati tue*. Giustifica dunque sì, perche fa grato, e però *Purgans*, dice San Bernardo nel secondo luogo. Sapete, che cosa è la grazia? La Terma dell'Imperadore Iddio.

Già gl'Imperadori in Roma faceuano alcuni magnificissimi edifizii detti Terme, o bagni, doue il popolo si andaua à lauare non solo, perche le strade erano piene di poluere, e fango, ma perche allora costumauano di andare scalzi.

Pancir.

Venne poi tempo, che sene seruivano per disetto: gli edificauano così grandi, che pareano grosse Città, come ne fanno fede le Antoniane, le Agrippine, le Diocleziane, e Decie, e altre.

Simile

Hauenuano queste Terme molti appartamēti, e ordini di stanze, come si vede anch'oggi nel Monte Esquilino in quelle di Tito detto le sette sale; e ciascuna sala ha sette porte disposte, e collocate in fila, in tre delle quali erano tre grandissimi vasi; in vno si conteneua l'acqua calda, nell'altro la tiepida, nel terzo la fredda, in modo però disposti, che quanto di calda vsciua dall'vno, tanto ven'entraua di tiepida, e quanto ne vsciua di tiepida, tanto all'incontro n'entraua di fredda.

Nicef. li.
3. c. 23.
Vergini
in Antio
chia.

Ne mi terrei, che io non raccontassi vn miracolo. Fece Traiano Imperatore dice Niceforo, ardere cinque Sante Vergini, che non vollero negar Cristo, e delle ceneri mescolate col bronzo ne fece gittare vn gran vaso, e dedicollo al publico per bagnarsi; ma chi vi entraua, per diuino miracolo tosto ne vsciua con vertigini orrede, il che conosciuto da Traiano vi rimediò facendo del detto vaso far cinque Statue à riuereza di quelle Verginelle Martiri. O come bene, e al nostro proposito potrei dire di quei tre bagni, vno fuor del Tempio, gli altri due

due nel Tempio di Salomone, infra i quali principalissimo quel gran vaso di brôzo detto *Mare fusile rotundum in circuitu*. Questa è l'humanità di Cristo: non delle sue ceneri, ma della propria carne, e anima là l'Imperatore Dio vaso capacissimo della nostra grazia, *Plenum gratia, & veritatis*, perche? perche tango di peccato mortale, poluere di veniale ci ha resi lordi, *Sordes eius in pedibus eius*. Onde disse Iddio per Esaia, *Si abluerit sordes filiarum Syon*: E San Paolo Apostolo, *Sed ab'uti estis sanctificati estis*. Non fu Terma in Roma, che fusse capace di tanta acqua, quanto la Terma della grazia d'Iddio, lo disse l'Eclesiastico: *Ego quasi fluvius Dorix, & sicut aqueductus exiui de Paradiso*. E' difficile quello passo, perche non si troua altro Scrittore, che faccia menzione del Fiume Dorice; e perciò sono ricorsi alcuni al testo greco il qual dice *Diorix*, che vuol dir il letto del Fiume; Ma Isidoro, e Rabano vanno dicendo, che sia l'istesso, che il Fiume Arasse, l che se è vero Strabone di questo Fiume dice, che sendo uscito del suo letto, e hauendo empito tutta la campagna Araxina, non trouando poi da sgorgare, fatto impeto si fece strada per forza sino nel Mar Caspio. O grazia diuina, la quale hauendo empito il Paradiso, e tutti gli Angioli, poi che furono creati in grazia, non volle fermarsi, ma fatto impeto, e forza sgorgò nel nostro Mare: cadde nella nostra Terma, *Exiuit de Paradiso*: è sufficiète à contentargli Angeli, e noi: la Terra, e il Cielo: cedanle pure le acque Claudie, le Tiepole, le Aniene, le Marzie condotte in Roma con tanta spesa, con sì larghi acquedotti.

Che direte, che quelle delle Terme di Roma fossero per tutti, e non si tenesse il passo à veruno? Onde leggeano quelle iscrizioni, *Constantinus, & Massinianus inuisti Augusti Termas ornauerunt & Romanis suis. D. D.*? Sì, ma anche quella della grazia d'Iddio è comune à tutti: *Videte*, dice San Paolo, *Ne quis desit gratia Dei*, non disse attendete, che la grazia non manchi à voi, ma che voi non manchiate alla grazia, perche dalla banda sua stà parata: non hà sette porte, come quella delle sette fate, ma ceto, ma nulle: il vaso è tondo di figura circolare, come quel del Tempio, perche da ogni parte del Mondo vi sia luogo.

Notate mai, come sieno descritti Paolo, e Barnaba ne gli Atti dell'Apostoli? *Inde nauigauerunt Antiochiam vnde erant traditi gratia Dei*, cioè si eran dati nelle braccia della grazia nõ altrimenti, che nelle braccia del Mare, che essi nauigauano.

Che

3. Reg. 7.

Esa. 4.

1. Cor. 6.

Ecc. 24.

Isidor.

Raban.

Eugub.

Strabo.

Doris se

condo al

cuni A-

rasse Fiu

me dell'

Arme-

nia.

Hebr. 12.

Act. 14.

Che direte, che in Roma infin le Donne Imperatrici volesse-
ro far le Terme, ò bagno per teruigio del popolo come fè A-
grippina Madre di Nerone, onde alla salita del Monte Vimi-
nale fu trouata questa iscrizzone. *In lauacro Agrippina?*

Ma noi habbiamo la Madre d'Iddio, che c'impetra quest'ac-
qua: indi canta la Chiesa *Maria Mater gratia*. Ne crediate, che
solamēte serua per bere, ò per lauare, ma anche per far risplē-
dere, *Illustrans*, dice San Bernardo.

Quello nō hebbero già mai le Terme di Roma, cioè che l'ac-
que facessero lume: Se le Romane lauandosi in quelle il viso
l'hauessero fatto, come vn Sole risplēdente, e le brutte fussero
diuentate belle, e le belle bellissime, dite voi, come tutte sareb-
bono corse volentieri? con quanto affetto bagnatali la faccia?
come tutte l'altre Donne di diuersi paesi del Mondo sarebbo-
no per questo andate à Roma? Certo non haurebbono guar-
dato nè à spesa, nè à disagio, nè à parimento veruno.

Orsù, che la virtù, che non ha fonte alcuno del Mondo ha-
rà quella della grazia; Si che state pur liere, voi Donne: Ecco
che lo dice la diuina Scrittura, la quale parlando di quella Tri-
bù di Giuda, che possèssione le toccasse là nella Terra di pro-
missione dice, che le toccò il Fonte del Sole. *Transitque aquas,
qua vocantur fons solis.*

Iosue 13 Chi vide mai vn fonte di Sole è, che facesse l'anima, che ne
beue come vn Sole? Solo quel della grazia è tale, e quanto più
se ne beue, ò altri vi si bagna tanto più risplende; e per questo
Maria Vergine pareu vestita tutta di Sole, *Mulier amicta Sole*.
Giuda vuol dir *Confessio*; ò beati coloro, che amano la confes-
sione, perche saranno introdotti à quello fonte.

Cathec.
Rom.

Nazian.
or. de
Bapt.

Cle. Ale.
li. 1. ped.
c. 6.

Hebr. 2.
Iob 42

Confermiamo questa verità col Cathéchismo. *Gratia omnes
maculas delet splendiores reddit pulchriores efficit*, e appunto par-
laua dell'acqua del Sacro Santo Battesimo chiamato da San
Gregorio Nazianzeno, e da Clemente Alessandrino *Illumina-
tione*, e così intendono quel luogo difficile, *Impossibile est eos qui
semel illuminati sunt*, cioè battezzati, *Rursus renouari ad pœnitē-
tiam*, perche il battesimo non si dà, se non vna volta. Felici
l'anime in questa fonte abbellite, simili alle figlie di Iob, *Non
sunt inuenta mulieres speciosæ sicut filia Iob in vniuersa terra*. Luci-
fero con la grazia era bello, come vn Cherubino; senza, brut-
to come vn Diauolo: e questo per hauer fatto vn peccato solo;
come sarà brutta quell'anima, che n'ha fatti tanti? *Denigrata
super carbonem facies eius, & non est cognita in plateis*, cioè nella
gran

gran piazza di Giosafat tutti faranno marauiglie della defor-
mità del peccatore.

Gionanetti innamoratemi della grazia, acciò che di voi si
dica, *Candidiores Nazarei eius niue Saphiro pulchriores*. Che vi Thren. 4.
partroppo, che io vi assomigli alle gemme, à i Rubini, e Zaffi-
ri Panzi quest'è la quarta prerogatiua dell'acqua della grazia,
Illustrans, e di più *Ornans* non cede alle arene d'oro del Tago-
ne al Mar delle perle. Venghiamo per proua alle scritture.
Moriuanfi di sete gli Ebrei, quando Moise, & Aaron gittati in Num. 20
terra *Clamauerunt ad Dominum atque dixerunt: Domine Deus au-*
di clamorem populi huius, & aperi eis thesaurum tuum fontem aque
viue. Gran domanda, e molto insolita: chiedono vn tesoro,
che sia Fonte, e vn Fonte, che sia Tesoro, chi mai lo vide?
Nondimeno tale misticamente è la grazia, che porta seco oro, simile
argento, Smeraldi, Diamanti, Rubini, Zaffiri per adornar l'a-
nima *Ornans animam*. E notate bene quel *Tuum* per far diffe-
renza tra i tesori suoi, e nostri.

I nostri si trouan di rado, e quasi nō mai: ci sono di quei, che
si sono dati all'arte Magica per trouarli, e non è loro riuscito. Vide
Benedetto il pio, e sapientissimo Carlo Quinto, cui sendo pro- Lau. Ana
messò dallo scelerato Cornelio Agrippa, e due altri nobili di niam de
trouar certi Tesori per arte Magica, egli non solo non prestò Natur.
lor fede, che gli cacciò via del suo Stato. Ma noi habbiamo Dem. li. 2
vn arte Magica spirituale dà poter per dir così incātā Iddio, Et Paulū
e trouare il tesoro della sua grazia, non di rado, ma ogni voi- Grillan-
ta, che vogliamo basta dire *Aperi nobis thesaurum tuum fontem dum. lib*
aque viue. de Sorti-
leg. q. 3
num. 12

In vna cosa conuengono molto, che il tesoro per lo più si
troua à caso, come interuenne à Frigideno Rè di Dacia brauiſ-
simo, che combattendo con vn Drago di smisurata grandez-
za, il quale con la coda nel riuolgerſi sbarbò vn albero, hauē-
dolo cinto e annolto cō quella; nella buca, che lasciò per que-
sto in terra ritronò à caso vn gran tesoro, racconta Olao Ma- Olaus
gno. Ma la grazia diuina come si troua? à sorte mentre talor Magn. li.
combatti col Drago infernale. 5. c. 11

Sò che vi parrà strano, che io vi dica la diuina grazia tro-
uarsi à sorte.

Ma che direte, se io uolo trouerò nella Scrittura espressa-
mente? Sentite'lo in San Paolo à gli Efesi al primo. *In quo nos Eph. 1*
etiam sorte vocati sumus predestinati secundum propositum eius, il
qual parlò il diuin Tommaso dichiara se condola sua finissima
Teo-

Teologia in questa guisa: *Sorte*, cioè senza merito, perche la prima grazia non si merita, ma viene à sorte, cioè dalla mera volontà, e liberalità diuina: e per questo ne gli Atti Apostolici fauellandosi di Dauid dice San Luca, che *Inuenit gratiam ante Deum*, cioè trouò la grazia con vna certa buona, e pia fortuna: trouolla quando non ci pensaua, ò per me' dire, se ci pensaua quei pensieri pij pur procedeano dalla stessa grazia.

Act. c. 7

Esaminate me co quel che dissero gli Israeliti, quando videro scaturire vna acqua dal duro sasso: pieni di letizia cantauano, *Ascendat puteus*, la doue bella cosa accenna il testo Caldeo, cioè che l'acqua salua, scaturiuu, e douunque andauano gli seguittaua.

Num. 20
21.

O Cristiani l'acqua della grazia vi viene dietro: ohime, che fate? almeno nõ la fuggite, aspettate la omai: E doue leggiamo *In datore legis*, legge l'Ebreo *In sculptore legis*, e vuole il Cardinal Gaetano, che in quella pietra per segno, che lui doueano percuotere i nobili co' loro bastoni, *In sculptore, & in baculis suis*, vi fusse scolpito il nome d'Iddio. Eccoui quã la vna pietra *Petra autem erat Christus*: da questa si come, *Continuo exiuit sanguis, & aqua*; col la grazia. Forse volete vederui scolpito il nome? *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*. *Si quis sitit*.

Ma vò dubitando, che di questa ancora si possa dire: *Hac est aqua contradictionis, vbi iurgati sunt contra Dominum, & sanctificatus est in eis*. Litigano contro Moise in materia dell'acqua, perche dice dunque, *Contra Dominum*? Ah perche Dio, è il Ministro d'Iddio sono vna medesima cosa. Ti dice il Predicatore, e il Confessore, che se vuoi la grazia d'Iddio ti bisogna lasciare il tal traffico, stracciare il tal còtratto, fuggire la tal occasione; e tũ vuoi contrastar seco: e non gli dai credenza: non è così dice il tale: fui assoluto l'altra volta, *iurgati sunt*: contro Dio contrasti, non contro il Padre spirituale.

Caier.
Num. 20.

Onde ne segue il galligo *Sanctificatus est in eis*, cioè si conobbe la santità, e potenza nella giusta vendetta espone il Gaetano, non permettendo, che quelli ingrati entrassero nella Terra di Promissione. In Paradiſo non andranno i dispregiatori di questo fonte; ma si ben quelli, che hanno sete, *Si quis sit, & beuono, Veniat, & bibat*. O fontana, che ci inuiti, che ci preni, che ci abbeueri, che ci laui, che ci illumini, che ci adorni: grazia, che tei inteme, insieme, e beueraggio, e laanda, e Sole, e gemma, chi fia mai, che non ti brami? Qual bontà si troua nell'acque del Mondo, che à lato à questa nõ debba abborrirsì?

borrisci? Scrive Plinio (Ascoltatori) che nella Macedonia vi sono due Fiumi, che giuntamente fanno viaggio insieme, non molto lungi dal Sepolcro di Euripide, nè l'uno si mesce con l'altro, ma ciascuno trattiene la sua medesima natura, uno essendo nocivo, e mortifero, l'altro salutevole, e suave.

Qui in questa vita corrono nel medesimo argine la grazia di Iddio, e del Mondo, ma non perciò si meschia l'una con l'altra, chi ha quella non ha questa: quella fa vivere, questa morire, *Non potestis calicem Domini bibere, & calicem Demoniorum*: quella giova a' poveri, questa vuole ogni cosa per te, quella porta l'uomo, questa l'affoga.

SECONDA PARTE.

N *Enquam sic locutus est homo*. Volevano dire: Tale, e tanta era maestà, la grazia, l'eloquenza di Cristo, che là dove voi comandaste, che prendessimo, e legassimo lui egli ha preso, e legato noi. Santo Agostino ancora avanti si commettille andava a udire Santo Ambrogio non per conto della Predica, ma per vedere se era così eloquente come di lui diceva la fama.

Non voleva attendere alle cose, ma alle parole, e Iddio gli faceva quasi non sene amedendo bere, e le cose, e le parole: *Ambrosium seruum tuum audiebam non intentione qua debui sed quasi explorans eius facundiam, utrum conveniret famæ suæ. Rerum autem incuriosus, & contemptor astabam, & delectabar suauitate sermonis. Sed veni bant in animum meum simul cum verbis que diligebam res etiam quas negligebam. Et dum cor aperiem ad excipientium, quæ diserte diceret, pariter irrabat, & quam verè diceret.* Sono sue parole nel lib. Confess. lib. 5. c. 13. e 14.

Anzi la sola autorità, e maestà trattiene; e vediamo con istoria sacra, e non sacra. Non sapete, che Giulio Cesare con questa sola parola *Quiriti* acchetò il tumulto de' Soldati Romani? non sapete, che Cesare Agullo col ciglio, e con l'aspetto solo venerando frenò le Legioni al promontorio d'Azzio? non vi ricordate, che Mario poté con lo sguardo solo girato addosso al Cimbri, che lo voleva ammazzare farli cadere la spada di mano, e arrendersi? non vi si ricorda, che Seleuco nell'ultima battaglia contro il Rè Demetrio, vedendo il suo esercito in fuga smontò da cavallo, e per esser conosciuto, e ben veduto si trasse l'elmetto di testa, si pose avanti a' primi, e con la presenza maestevole gli trattenne, morì, e vinse? Per questo (Fiorentini)

506 FERIA SECONDA DELLA DOMENICA IN PASS.

il vostro Gran Duca Ferdinando ha tolto per impresa il Rè dell'Api nel mezzo allo sciame, ò schiera di quelle col motto, *Maiestate tantum*, perche Aristotile scrine, che non hà ago, non adopra arme come le altre pecchie: sol gouerna cò la Maieità, *Maiestate*, dice Plinio, parlando di questo.

Arist. 4.
c. 21. hist.
Animal.
Plin. 11

Se andiamo alle scritture sagre: Vide Nabucdonosor vna Statua di metallo, che era vna impronta di Rè, e per mandarla à terra conuenne, che da vn Monte senza mani si spicasse vn sasso, per significare, che non ci deono esser mani, che s'arrischino di toccare la persona reale.

Daniel 2.

Quando fù notificata la perdita di tutti i beni, e la morte al Rè Baldassar, apparì vna mano in alto, che scrineua nella parete certe lettere, lequali anche per intendersi ebbero bisogno di interprete. Vedi che l'huomo di quella mano non appare, e la sentenza è in Cifra, perche è data contro la persona reale, che marauiglia dunque, che il nostro Prelato, il nostro Principe Cristo voglia essere rispettato, e con la reputazione, maieità, e fauella sola faccia stare in dietro i suoi nimici, anzi gli faccia amici: *Pleni sunt caeli, & terra maiestatis glorie tue: Dilectus meus totus desiderabilis*. Questa è la quinta prerogativa della grazia, come conchiude San Bernardo, *Deificans*, cioè fa il giusto di tanta llima, maieità, e riputazione, che pare vn altro Dio onnipotente, *Omnia possum*, dicca San Paolo, *In eo qui me confortat*: tutte le creature l'obbediscono, i Demoni tremono, e gli huomini ben che iniqui, ò temono, ò si ritirano, e si compungono alla presenza sua.

3. Reg. 20

San Gregorio Nazianzeno narra d'vn giouane, che chiamò à casa sua vna meretrice, ella quando appunto volle entrare alzò gli occhi, e vedde, che haueua sopra la porta l'arme del graue, e modesto Filosofo Palemone, e che il giouane era della sua Accademia; subito per ruerenza di tanto Filosofo sene tornò à dietro, non volle peccare: che haurebbe ella fatto alla preienza di vn Santo? si faria conuertita. L'empio Saul ebbe paura di David solo, perche haueua la grazia d'Iddio, *Timuit Saul David, eo quod Dominus esset cum eo, & à se recessisset*. Haac, perche si legge, che era ricco di fonti, e gli seppe diuendere, e mäterene nominando vn di quelli *Latitudinem*, l'altro *Abundantiam*; il Rè Abimelech lo rimò uguale à se, *Recede à nobis, quia potentior nobis factus es*. Il giusto si può dire vn altro Dio, perche s'impadronisce del pozzo, ò fonte della grazia al dispetto de' Palestini infernali. Ben detto dell'Abbondanzia, perche in noi la grazia si può accre-

Davidem conuertit
Paphnagad publici peccator
S. Vincentius, igni succensus
so se poxente
Reg. 1. e.
Pelugia Nonis Abbas
ex latitudine
pomposi vanitas
in fluendo.
Gen. 26

accrefcere in infinito dice S. Tommafo: di questa è detto *Flumen Dei repletum est aquis*. Fiume d'Iddio vuol dir Fiume grandissimo. fecondo la trafe Ebreà, come nota S. Girolamo, *Cedros Dei, mons Dei*, cioè grandiffimi.

I profani Autori, quando voglion dir cofa molto grãde dicono diuina, ò fagra. *Mare diuinum per ampliffimum*, ha detto Omero:

Auri sacra fames,

Cioè grandiffima: che più? gli fteffi Anatomifti chiamano offò fagro il maggiore, che fia nel corpo humano. *Flumen Dei* è tanto grande, che io l'affomiglierei al Fiume Nilo del quale vna cofa gentile, e per dir così miracolofa hanno detto gli fcrittori, e farà al propofito noftro.

Hauendo i moderni trouato l'origine fua à Capo di Buona-fperanza, ne fegue che per effer vicino à gli Antipodi egli col fuo principio gode, la loro State quando l'hanno: e nel medefimo tempo fol fuo fine fente (quando l'habbiamo) il Verno fendo vicino à noi, cioè nel Mondo vecchio: il medefimo Fiume, poi che tocca del Mondo vecchio, e del nuouo hà nel medefimo tempo notte, e giorno, perche quando è notte di quà, è giorno di là.

Questo nafce, come ho detto è lo dice San Bafilio, perche è il maggior Fiume del Mondo. Che direte, che il Mare fia maggiore? Sì; ma *Omnia flumina intrant Mare* il Nilo folo della fua grandezza contento da niun altro Fiume fi accrefce; rãto che gli Egizzij l'adorauano per loro Iddio.

Deh grazia diuina à che fi può ella affomigliar meglio, che al Nilo? còciofia che ell'arrina infino nel Cielo, & è della medefima acqua della gloria, non effendo la gloria altro, che grazia confumata, dice il Teologo San Tommafo. Il giufto dunque, che ha la grazia d'Iddio è tanto vicino alla gloria, che vn profpero vento, che habbia fpigne per il Fiume la fua Nauicella *In portum voluntatis Dei*, e approda nel Mondo felice di là. Ha il verno, e la notte quanto al corpo, ma il giorno, e la primavera quanto all'anima, perche è deificata, *Vt per hæc efficiamini diuine confortes natura*, dice San Paolo Apottolo. E di qui nafce quella reuerenza, quella deuotione, quel timore, che fentiamo in noi parlando con vn che faccia vita da Sãto, perche noi lo ftimiamo vn beato del Cielo, con tutto che fia in Terra; ci par di veder vn non sò che del diuino, e che il Fiume della grazia lo porti sì veloce verfo gli Antipodi celefti, che fi

Sss 2 può

Pl 64

Bafili.
hom. 3
Hexam.

Simile

2 Petr. 1

Ioan. 4. può dire le parole del Vangelo *Flumina de ventre eius fluent aque viue salientis in vitam aternam.*

Vedete, se chi ha la grazia resta deificato, che Iddio dando la gloria a chi ha la grazia, stima darla a se medesimo.

Ps. 33.
112. 48.

Intendeste mai quel passo di Daniel *Gratiam, & gloriam dabit Dominus.* come s'accorda quello con ciò che dice Esaia, *Gloriam meam alteri non dabo?* Se vuole la gloria per se, come la darà ad altri? Rispondo (per ora supponendo con alcuni, che parli della gloria de' beati), che dádola a i giusti non la dà ad altri, perche *Alter* è relativo di diversità; ma il giusto non è diverso, anzi è Dio stesso, per partecipazione, *Ego dixi dixistis.* Vn esempio fa chiara questa verità. Se vn Padre di famiglia havv bellissimo anello d'oro, e dice io ho sì caro d'hauerlo, che non lo darei a nessuno mai; e non di meno lo dà alla moglie, o al figliuolo non si dice che lo dia ad altri, perche la moglie, e il figliuolo sono vn' cosa medesima con esso lui; ma noi siamo, havendo la grazia figliuoli, & credi d'Iddio: *Gloriamur in spe glorie filiorum Dei* disse San Paolo; dando a te la gloria, la dà a vn se medesimo, *Non alteri, ma sibi, Non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo das gloriam.*

Rom. 5.

F. Philip-
pus Gui-
dinus in e-
ius vita.

Che volle però pretendere il Signore, quando diede l'anello alla Beata Caterina de' Ricci? (Lasciatemi dire di lei ogni mattina qualche cosa, poi che si tratta ora della sua Canonizzazione promossa dalla Regina di Francia, e desiderata da tutto il Mondo) che volle, dico, significare quell'anello, se non vna grazia speciale, che come Sposo diede alla sua Sposa deificandola; e facendola, come vn' altro se stesso?

E si come Alessandro Magno essendosi anneduto, che vn suo amico hauua letto vna sua lettera si trasse l'anel di dito, e gli toccò con esso le labbra volendo dire, che quello era sigillo regio, e che tacesse tutto ciò, che hauua letto; così dubitando di questa verità il Signor Filippo Salviati, ne credendo a molte persone, che diceuano hauerlo veduto; Ella mentre era ancora in vita miracolosamente gli apparue intornata di belli, e di letteuoli splendori, con vn anello d'oro in dito, che hauua vn diamante marauiglioso, sì lucido, che abbagliaua la vista, e con la punta di esso bellissimo Diamante gli punse il labbro, e gli disse: creoi più facilmente vn'altra volta le grazie, che fa Iddio a' suoi Santi; e ciò fatto disparendo gli lasciò intendo dolore nella parte tocca, che gli darò molto tempo, imparando a tacere i pensieri, che gli vennero in disfauore della Beata

monaca

monaca Domenicana. O grazia Santa, ó anello pregiato, ó Simile fonte purissimo, ó acqua inestimabile, *Saliens in vitam eternam*: è vn zampillo del fonte, come io dicena da principio.

L'altra Caterina Santa da Siena nella sua Estasi andaua in alto anche col corpo: San Paolo fù zampillo altissimo *Raptus ad tertium caelum*: e si come (dice il Nazianzeno), quanto più è promuta, e stretta l'acqua per via di canale più salta verso il Cielo; così i giulliristringono il vittò, impoueriscono il vestito, premono gli affetti, percuotono le spalle per innalzar più l'animo, e dire *Nostra conuersatio in caelis est*: Tutte le marauiglie de' Fonti si veggono ne' Santi.

Acqua, che trema vn San Girolamo, vn San Vincenzio Domenicano, che pèsanano sempre, ó predicauano il Giudizio: acqua, che bagni all'improuiso vna inaspettata conuersione d'vn San Paolo, d'vna Maddalena: acqua che spuma, e si rompa tra la ruidezza delle pietre vn Sant'Antonio, vn Paolo primo Romito.

O Dio bella cosa, che è la grazia! ó anima mia sfortunata te, se non l'hai, ó talor non l'hanessi; Auuenturosa, se la godi, poi che ti leua ogni macchia, ti toglie ogni sete, ti da ogni luce, e ornamento, e per il fino ti deifica. Ohime ci sarà qui niuno, che non l'abbia. ó non sene curi? Ah che è troppa fatica direte, la vorremmo, ma l'acquisto è molto difficile, e ci spauenta.

O ingannati, sentite: ó noi parliamo della prima grazia, ó dell'agumeto di quella: se parliamo dell'acquisto non vi si dura fatica, non si dà per li meriti, ó per le fatiche, come si dà per quelle il premio al S. Iusto, e al Dottore; ma di spontanea liberalità, e dono d'Ido: il dono non suppon fatica di esserlo guàto; ne anche di grazia; *Si gratia, non ex o-* Rom. 11.
per bas, alio più gratia non est gratia. E la done leggiamo, *Plu-*
uiam voluntariam, (intesa da S. Ambrosio per la pioggia del-
la grazia) i Pagani lo legge, *Misericentiarum*, vn donatino: *Bi-* Pl. 67
bat de fonte aqua viue gratis, e la Chiesa canta, *Qui saluandos* Ambros.
saluas gratis.

Dirà vn altro, gran fatica è l'acrescimento della grazia in far buone opere. Ne anche quello. Che resistenza sente il ferro infocato ad ardere? poca, ó niuna, perche si è vestito della forma del fuoco, e il ferro di natura sua arde; Tu sei posseditore della forma della grazia, la quale di natura sua inchina à operar bene, che fatica è dunque à operar secondo l'inchinazione?

510 FERIA seconda della Domenica in Pass.

nazione? Segue il Salmo, *Et infirmata est, tu vero perfecisti eam*, leggono San Girolamo, e il Caldeo, *Si fatigata fuit, tu confirmasti eam*, à tal che non dura fatica, e se qualche poco ne dura, Iddio la leua, e la toglie per se, che questo è ciò, che grandemente ci dourebbe muouere. Egli, egli hà durato fatica per noi, ci ha messo il sangue, la vita per darci libero il pozzo, è fonte della grazia: hà combattuto questo Isaac co' Palestini, e Filistei.

Signore hauete ragione à gridare per isgomentarci oggi *Stabat, & clamabat*, ma quando gridasti in Croce, *Emissa voce magna* sentisti il grido non la parola, perche Signore? Ah perche furono vn Ecco di quelle d'oggi, *si quis sitit*, ripercosse da questa cauerna del costato, onde uscì la fonte della nostra vita. di mezzo alla vostra morte.

Deh se questi Ministri non ardiscono di legargli le mani cō le funi, non gli ele leghiamo noi con le ingratitudini nostre, perche, come ci potrà far benefizi con le mani legate?

Abbracciamo questo petto aperto, ma non lo turiamo, perche l'acqua della grazia non potrà poscia scaturire à noi: se bene di natura sua ella non è operatiua nondimeno per cōdur seco, e virtù, e doni ti porta tutti i beni più desiderabili.

Non lo permettete voi Signore, che leghiamo la mano, ò ferriamo il fonte vostro. Fateci, ò diuino, e grazioso Predicatore, tanto attenti alla vostra amabile voce, che vi sentiamo senza farui gridare. Orsù dica

ciascun di noi: *Audiam quid loquatur in me*

Domine Deus. E non ci dirà altro

crediatemi, Qui sitit ve-

niat ad me, & bi-

bat.

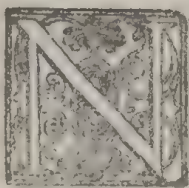


FERIA TERZA

DELLA DOMENICA

IN PASSIONE.

Ambulabat Iesus in Galileam non enim nolebat in Iudaam ambulare. Ioan. 7.



ON è alcuno stato nella Chiesa d'Iddio così libero nel quale ogn'huomo non si possa saluare, ne così ristretto, che parimète non habbia mille vie da potersi dannare, perche tutti gli stati, e gradi sono à guisa delle rose del giardino, di cui l'api fanno il pregiato mele, e i ragni l'abborrito veleno. Per vn huomo da bene non si troua stato alcun rio, e per vno scelerato non sene troua alcun buono. Pno si saluare il Principe facendo giustizia, e dannarsi vsando tirania. Il Sacerdote, se serue alla Chiesa per interesse d'Iddio; e non per interesse proprio. Il Soldato combattendo per difesa, e non per offesa. L'ammogliato osservando fedeltà, e non adulterando. Il mercatante realmète negoziando, e non seguendo la fraude.

Ma di grazia non piu ananti, e facciamo questo discorso cō le Scritture. Nello Stato regale vediamo Dauid saluo, e Saul dannato: in quello de' Sacerdoti Onia Santo, Eli trasgressore: in quel de' Profeti Daniello giusto, Balaam scelerato: in quel de' Pastori Abello eletto, Camo riprouato: in quel de' maritati Iosia buono, Achab reo: in quel de' vedoui Giuditte gloriosa, Iezabella incredula: in quel de' ricchi Iob misericordioso, e Nabal dispiciato: in quel de' Corrigiani Achitofelle infido, e Cusi leale: in quel de' gli Apostoli Pietro saluo, Giuda dānato.

E per venire al Vangelo chi haurebbe saputo scegliere grado più proporzionato, per affezionarsi al Mellia, che de' Discipoli, e parenti suoi? E pure non gli credeuano, *Neque enim fratres eius credebant in eum*, erano parenti, e anche discipoli, ma San Cirillo dice: non già de' dodici, perche se allora essi non erano Apostoli, e allora gli Apostoli erano dodici; dunque non furono mai nel numero de' dodici. E dall'altra ban-

Cyrril. k.
4. in Ioā.
c. 32

da

da quei, che nò haueano seco interesse alcuno gli credeuano;
Quidam enim dicebant quia bonus est.

Dal più comodo stato di far bene pre' loro occasione di far male per se, e per atri. Per altri esortando il Signore à la ciar-
 si vedere à far marauiglie in giorno festiuo per conuistarne
 humana gloria: *Transi hinc, & vade in Iudam, vt, & discipuli
 tui videant opera tua quae facis:* a quali dice Cristo: *Ego non ascen-
 dim ad diem festum hunc, tempus meum non dum aduenit;* per se
 fleisti; *Vos ascendite ad diem festum hunc:* Voi, che cercate i pri-
 mi luoghi in si gran tolenantà, voi, che fate humilari dall'v-
 mana gloria; andare da voi. Vi andò p' scia, e non per questo
 disse bugia, perche disse prima non verrò, cioè con pompa, e
 comitina, e poi v' andò, cioè solo, occulto, di nascosto per dare
 esemplo di viltà, e leuar lo scàdolo à chi giudicasse, che sfug-
 gisse l'osservanza de' giorni festiui.

Deh forza del buono esemplo di quanto bene è cagione? ò
 forza del mal'esemplo quanti mali produce! *Voluit* (dice San
 Grisostomo) *Latenter ascendere, vt & nos erudiret ad virtutem.*

Trattiamo prima della possanza del buono esemplo. Dice
 Job parlando del globo della terra. *Quis posuit mensuras eius
 si nos, vel quis tetenit super eam lineam?* Il senso proprio della
 lettera vuol dire, che Dio con arte, e magisterio grandissimo
 dispole tutte le parti della terra alla linea (come dicono gli
 scienziati) della Direzione; à tal che i Monti, le Valli, le Pia-
 nure, le Speionche, le parti più eminenti, e le più basse del Ma-
 re, e la distanza de gli Elementi, e del Cielo, con bellissima
 proporzione, e per l'appunto alla detta linea, e al centro della
 gravità conformò.

Ma io imitando San Gregorio dico, che questa Linea della
 Direzione è la vita, l'esemplo di Cristo nostro Signore, e de'
 suoi Santi.

A questa i peccatori corrispondono, quando si conuertono.
 In guisa, che che da buon esemplo tira vna linea per ordinare
 vn nouo Mondo spirituale, e fare che tutte le creature ragio-
 neuoli di quello Mondo si addirizzino al centro della gravità,
 cioè a Dio. *Tetendit super eam lineam,* i Settanta interpreti leg-
 gono, *Funiculum*, e sinomaco *Funiculum mensurae*, cioè quello
 stromento, che gli Architetti comandano il filo, serueno per
 tirar giusta la larghezza della muraglia: altri intendono il fi-
 bino, che pende dall'Archipenzo o per agguistar l'altezza di
 cui la detto *Perpendicularum extenctur super Hierusalem*, cioè li

ricdi-

Aug. tra.
 21. & 28
 De tem-
 pore.

Iob 38

*Ex lib. 6. an. 28
 f. 1. c. 1.*

*Chm. vit. 28.
 Greg. li.
 28.
 Mor. c. 6*

Zach. 1

riedificherà Gerusalem; anzi al capitolo quarto dice il medesimo Profeta *Videbunt lapidem stanneum in manu Zorobabel*. Il senso vero di questo luogo è che fu veduto in mano di Zorobabel l'Archipenzolo col suo piombo pendente dal filo per riedificare il Tempio. Non è altro il buon esempio, se non il filo, o l'Archipenzolo per riedificar l'anima rovinata del peccatore, e aggiustarla, e indirizzarla a Dio.

Zach. 4

A tempi nostri ci fu chi tolse per impresa vn Camaleonte sopra vn Albero, il quale si traeva di bocca vn filo, come quel del ragno, nel fine del quale pendeva vna goccia d'vn vmore Chiaro, che è veleno irremediabile del Serpente, e con la zampa lo calaua à pie dell'albore, e l'aggiustaua tanto bene sopra'l capo del nimico, che lo lasciava morto; e il motto diceua *Adamussum*.

Crediatemi, che il buon esempio è vn filo aggiustato dall'huom da bene per uccidere il vizio, e auuiar la virtù; e puossi dire di lui *Mentus est autem duos funiculos vnum ad occidendam, & vnum ad viuificandum*. Non mancaro di ciò esempi nobilissimi.

2. Reg. 8

Beda racconta di Albano gentile, il quale ricevette in casa sua vn Sacerdote, che fuggiu la persecuzione fatta à i Cristiani, e vedendolo stare in continue orazioni, digiuni, e vigilie si conuertì; e vestitosi della veste del detto Sacerdote, per lui si espose al Martirio. Ma il veder fare buon'opere è troppo grande stimolo, diciamo, che il solo vedere in faccia il giusto (o cosa mirabile) rimuta i peccatori. A veder solo la modestia, e la composizione del volto di S. Luciano martire dice il Surio eran persuasi altri di credere quel Dio, che credeua egli. Dirò cosa eziandio più grande; temendo Massimiano Imperadore, che à lui per solo vederlo non interuenisse quel che era interuenuto ad altri; per non si far Cristiano parlaua seco da discosto, e per mezzo d'un velo. Benedetto sia Dio ne' suoi Santi. Quest'e de' più notabili fatti, che si leggano in tutta la Storia Ecclesiastica. E perche non vi paia incredibile vdate Santo Ambrogio sopra quelle parole, *Qui timent te videbunt me. & letabuntur: Plerisque enim iusti aspectus admonitio correctionis est. perfectioribus verè letitia est; ergo pretiosum est videre virum iustum*. Che dite voi di questi Architetti?

Beda 1
Hist. Angl.
glic. c. 2. fo. 11. r.
u. 1. c. 1. fo. 11. r.
F. 1. r.

Surius 7
Ianuarii 2

Vdate vn'altra Architettura della Beata Suor Caterina de' Ricci nobilissima Fiorentina. Andaua ella ogni venerdì in estan in vn modo tanto singolare, che nella persona sua rappre-

3. mirabile

sentaua tutti i misteri della Passione. Ebbe grazia di vedere questo diuoto spettacolo, e diuina rappresentazione la Gran Duchessa Leonora, Don Pietro suo Cugino, il Signor Baccio Lanfredini Maiordomo del Gran Duca, e il Signor Agniolo Mari Spedalingo di Santa Maria Nuova. E dopo così gradita, insolita, ammirabile, e celeste vista uscendo di Monastero disse Don Pietro, che più volentieri sarebbe tornato vn'altra volta a veder Suor Caterina andare in Estasi, che trouarsi senza suo scomodo portato a San Iacopo di Galizia. E il Signor Maiordomo disse: perche credete voi, che Dio ci habbia fatto veder sì gran cosa? e poi tacendo alquanto, e rispondendo indi da se, quasi fauellando seco stesso: Perche facciamo meglio, che fatto non habbiamo fin qui. E poichia egli nella sua vita, e costumi grandemente si rimutò.

Non era questo vno spettacolo marauiglioso vedere vna Donna starsene dalle diciotto hore di gionedi sino alle vèrdue hore del venerdì sempre cò le ginocchia in terra, senza cibo, sempre immobile, e rapita in Dio? Non era questo vn esempio d'auuertire (come disse vn che la vide) non solo tutti i Cristiani, ma tutti i Turchi?

O architetti, e fabbricanti Angelici? Questi non fabbricano il Circo massimo di Cesare, ne l'Anfiteatro di Tito, ne le Piramidi dell'Egitto, ne il Tempio di Diana in Efeso, ne pure il gran Tempio di Salomone, ma il Palazzo del Cielo, ma la gloria dell'anime.

1. Cor. 3 Vno di questi fù maggior di Ermogene, che edificò il Tempio di Giunone Magnesia; maggior di Sugila, che fece il Mausoleo d'Artemisia; maggior d'Apollodoro, che fabricò il marauiglioso Foro di Traiano Imperadore; e questi fù San Paolo Apollolo, il quale di se stesso disse *Sicut sapiens Architectus fundamentum posui.*

Ma, perche non bastaua egli solo chiama de gli altri Ministri, *Vnusquisque autem videat quomodo superadificet.*

Di qui impariamo cosa degna di molta consideratione, che è stata vna inuentione bellissima d'Iddio per aiutar l'huomo in tutti i modi, in volere, che nel Mondo, e nella Chiesa sua si facciano aduanze di molti huomini, e Donne esemplari; e ciò per via delle Religioni, o de' Collegij; o delle Società, e fraternite; imperoche egli ha fatto, come il Pescatore vniuersale, che adopera ogni sorte, e ogni modo di pigliar pesci: non si contenta dell'amo, ne de rastrelli, ne dello strascino, ma quà pesca.

vedere
Gian
accio
niolo
radi-
stero
altra
i fen-
gnor
fat-
endo
me-
sua

Dô-
ho-
sem-
o dâ
stia-

cano
Pira-
re il
glo.

em-
lau-
na-
o'lo.
nda.

che
o in
fac
ciò
ra-
fa-
n si
quà
a.

Ezech 1
e 3. ibi.
Gregor.
hom. 8. c

Tit 2 DE

ne del popolo significato per l'acque si commuoue, e fassi sentire anch'egli in maggior numero ne gli Oratorij, e Fraternite cantando al Signore, e tutti poscia crescono in tanta diuotione, e affetto, che parla lor voce quella d'Iddio, *Audini vocem tanquam sublimis Dei*. Considerate meco la parola *Sublimis*, perche due *Dij* si trouano, vno sublime, e l'altro basso; vno per partecipazione l'altro per essenza; vno è l'autor dell'huomo, l'altro lo stesso huomo; vno, che non può essere, se non solo, l'altro può moltiplicarsi in tutti coloro, che sono in grazia, e che sono esemplari, *Ego dixi Dij estis*. Vuol dir dunque, quelli, che si ragunano insieme à lodare Iddio, o con le parole, o col canto, o con l'opere sono huomini sì, ma possono essere anche Angeli, e anche *Dij*, e finalmente essere in luogo dello stesso Dio, e questi sono i Superiori.

O bellissime penne, o gratissime ale de' buoni esempi, che dolcemente percotendomi mi suegliate à ben fare. Vedo colei, che si comunica, e mi muouo à fare il medesimo. Vedo co lui, che si disciplina, & io lo voglio imitare *Percutientium alteram ad alteram*.

L'hauer buon Confessore è vna buona ala. L'hauer vno spirituale amico è migliore, in questo senso, che io vi dirò.

Santamente fece il nostro Signore à mandare à due à due insieme accompagnati i suoi Discepoli, perche l'vno fosse guardia dell'altro; l'amico vede, e offerua di continuo l'altro, il che non può fare il Confessore. Il Lupo ha più sdegno assai verso il buon Cane, che custodisce le pecore, che verso il pastore. perche il Cane scuopre le sue insidie, e grida, e abbaia; tanto, che se lo potesse hauere tra i denti gli parrebbe hauere tutte le pecore in suo potere; il Demonio niente minor diligenza adopera in leuar d'intorno al modesto giouane vn buono, e fedel compagno, che in leuar il Confessore; perche il Confessore non scuopre il nimico, se il giouane non è il primo egli à scoprire almeno le sue prime pedate; ma il fedele amico, che pratica all'intrinfeco, e vede, doue non vede il giouane, o il Confessore, molto presto può giouarli ne' pericoli, e scoprire il precipizio percotendolo con l'ala *Percutientium alteram ad alteram*.

Eucherius epistola Patrenetica.

Illustre fatto racconta Sant'Eucherio Vescouo di Lione. San Gregorio Nazianzeno, e San Basilio erano grandi amici insieme, e l'vno, e l'altro hauuano nello Studio di Atene hauuto la Cattedra della Rettorica, e gloriosamēte l'insegnauano: Tocco da Dio il Nazianzeno, vassene alla Religione, et a poco

poco tempo ricordandosi del suo amico Basilio, apposta vn giorno, che sia in Scuola, e al cospetto di tutti comparisce, lo caua di Cattedra pigliandolo per vn braccio, e tirandolo seco alla Religione, *Omitte ista* (dis'egli) *Et dà salutem operam*. Che dite della percossa di quest'ala? *Percutientium alteram ad alteram*. Oggi più che mai fà di mestieri, che si dia buon' esempio pubblicamente, perche più che mai pubblicamente si pecca, onde à questo ci esorta San Paolo dicendo, *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus*; & à Romani lo disse pur chiaramente, *Providentes bona non solum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus*.

Philip. 4
Rom. 12.

E che vuol dire *Induimini Dominum Iesum Christum*? la veste manifesta l'huomo, si vede da tutti, vuol dire dunque, Cristo, cioè le sue virtù ti facciano il vestito, cioè si veggano palesemente da tutti dice Crisostomo.

Rom. 13.

Leggete gli Annali Ecclesiastici, e trouerete, come i primi Cristiani in niuna occasione riceuano maggiore spirito, ne sentiuano maggiore eccitazione nell'animo, che, quando erano congregati insieme. Chiaro è parimente, che lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste non venne, quando ciascuno de gli Apostoli, e Discepoli erano nelle loro Camere priuatamente, ma, quando stauano insieme congregati, *Erant omnes* (dice San Luca) *Pariter in eodem loco*. Oltre, che tutti i loro esercizi spirituali soleano fargli, mentre stauano congregati insieme, ò fosse il riceuere i Santi Sacramenti, ò vero il fare orazione: tutto, perche con tal numero, e col vedere l'vno l'esempio, e diuozione dell'altro si accende più facilmente l'animo à bene operare.

Crisost.
hom. 25.
ad Rom.

Ora fatto pratico il Demonio da queste sperienze, non è possibile dire cò quanta arte, e forza si sforza leuare del Mondo il far bene in congregazione. Si crucia oltre misura di quell'*Ascendite ad diem festum*, e cerca di persuadere, che ogni bene si faccia in camera da se solo, dando à credere, che il fare altramente è vna mera ipocrisia.

Act. 2.

Gli scandoli poi, (notate) e i mali costumi tenta, che si facciano in publico accioche vno impari dall'altro, e niuno si vergogni di far male mentre vedendo tanti, e tali, che lo fanno in palese. O diabolica astuzia, ò malignità di serpente infernale. Ha usato in questo la stratagemma de gli eretici Iconoclastici.

Vedua il Demonio, che i fedeli già pigliauano gran conforto, e animo in sopportare i tormenti per amor d'Iddio, e della
Santa

Santa fede dal mirare le dipinture di Cristo in Croce, e de' Santi Martiri, e da quell'aspetto anch'eglino si accendevano à patir volentieri; onde il Demonio pensò astutamente di fare, che gli Eretici persuadessero i Cristiani à levarle, e anche rovinare le Chiese, ò imbiancarle, che non vi fosse pur vna immagine, dando à credere à gl'ignoranti, e di mala mente, che fosse idolatria, e dispregio del vero Dio adorare le immagini. E potè tanto col fauor d'empi, e scelerati Imperadori Leone Ilaurico, Costantino Copronimo, Leone Armeno, e altri, che nello spazio di cento anni molti rimasero infetti, atterrate, arse distrutte le sacre mura, Statue, e pitture.

Bellarmino. Se ben tutti quei mali Principi ne furono castigati, come mostra il Cardinal Bellarmino nelle sue dotte Controuersie; ma è ben vero ancora, che infiniti Cristiani ne furono illustrati di martirio per mantenere l'onore delle sagre immagini, sapèdo, che si riuersce l'immagine non per essere di quella, ò quella materia, ne perche altri creda, che in essa vi sia diuinità per ragione della materia; ma perche rappresenta, ò il Signore, ò alcuno de' Santi alla nostra memoria. In questo modo appunto, perche conosce, che i buoni esempi sono come sagre immagini, che muouono altrui à far bene; si studia quāto può il più di atterrarli, e occultarli: persuade per mezzo di mali huomini, che è bene fare ogni opera buona in camera, perche il far ciò in publico è vna ostetazione, vn'ipocrisia: si affatica di dare ad intendere, che questi tali, che vanno composti, e modellati sieno ambiziosi di onore, che lo facciano per essere tenuti in concetto di spirituali; e così rendendogli odiosi sieno mostri à dito, e gli altri per timore di queste maladicenze si vergognino di fare in publico opere da Cristiano. E pure ha detto San Paolo che la persona esemplare habbia dipinto in se stessa Giesù Cristo, *Semper mortificationem Iesu Christi in corpore vestro circumferentes.*

Vedi intorno à ciò molti bei dubbi. Nauarr. Côm. De finib. Hum. Aet. nu. 12. O ingannati, ò maligni, e ignoranti, non sapete, che sono due sorte di buone opere? alcune ordinarie, e comuni à ciascuno, che viue vita Cristiana, come fare limosine solite, star nelle Chiese con diuotione, e rispetto di Dio, ascoltare l'predica, e Messa, Confessarsi, e comunicarsi spesso, conuenire alle Compagnie, e Congregazioni per Salmeggiare, ò far qualche azione di penitenza, portare, ò dir la Corona, ò il Rosario, e simili; Altre non ordinarie, e comuni, ma singolari, e non solite, che portano con loro ammirazione per essere nõ così proprie

prie di tutti, come il fare qualche limosina straordinaria, il far disciplina insolita, il portar su la carne cilizio, il far digiuni in pane e acqua, e cose tali.

Queste seconde opere si che molti hanno fuggito di farle sapere per non essere tenuti in ammirazione, e concetto di persone singolari, e di queste (dice San Crisostomo) parla Cristo, *Clauso ostio ora patrem tuum*, però leggiamo di San Domenico, che, quando in tanti modi, e si diuersi faceva orazione; hora con le braccia stese, hora con la faccia in terra, hora stando in piedi, dimoraua in Cella, non in luogo publico.

Criso.
hom in
Matt.

San Niccolò volendo far quella gran limosina à quelle fanciulle, che stauano in pericolo di perdere l'onore, la gittò in casa loro di notte. Santa Cecilia vestiuà secondo il grado suo, e il cilicio lo nascondeua. E più la vi dirò, che anche simili cose Dio col tempo le manifesta, se le nascose l'huomo, per esempio de gli altri: così il fatto di Maddalena al cospetto di tre, o quattro lo diuulgò in tutto il Mondo, *Prædicabitur in vniuerso mundo Cristi bonus odor sumus*, l'odore non si può celare; p' l'odore di musco si è scoperto qualcuno in profonda grotta; la virtù è vn grande, e acuto odore: non si può occultare.

Mar. 14
2. Cor. 15

Mi direte questi tali, che frequentano i Sacramenti, e fanno tanto dello spirituale appena si faranno comunicati, che si adirano, e sono impazienti, come gli altri. E io dico: anche San Pietro, non prima fu comunicato, e poi per le mani stesse del nostro Signore, che egli lo negò facendo sì gran peccato contro la fede; dunque per questo fù ipocrito, o si comunicò per ipocrisia? non credo, che tu dica di lui sì gran male.

Ma sò io, perche questi tali si mostrano tanto zelanti contro il vizio dell'ipocrisia: non perche l'abborriscano, come offese à s'iddio, il quale offendano in tanti altri modi, ma, pche vogliono poter tenere i piedi in due stasse. Vogliono da vna parte esser liberi in fare, e dire, e stare, e conuersare à lor modo, il che vedono non gli sarebbe lecito, mentre volessero viuere da Cristiani anco in publico: E per l'altra parte, se non operano bene, come molti, vogliono poterli scusare con dire, che non lo fanno, perche non vogliono essere ipocriti, e far quelle dimostrazioni.

Sù dunque, *Vos ascendite ad diem festum*, massimamente voi nobili, che, se douetaste esemplari tirerete, credetmelo, tutta la Città. Almeno voi Padri, e Madri assuetate i vostri figliuoli ora da giouanetti, che danno buon esempio, e che van-

dano

dano in quei luoghi, e conuersino con quelle persone, che'l danno.

O misero Mondo, ò tempi infelici, ò calamitosa nostra età; perche à padri carnali pare oggi d'hauer fatto assai, quando à lor figliuoli hanno insegnato, à giuocare, à saltare, à canalcare, à giostrare, à far del brauo, e che è peggio (io il dirò pure, rispetto non me'l farà tacere) quando gli hanno insegnato à raunare, à far vendette, à dir parole dà far vergognar le metatrici, e quando l'hanno dette, in premio della proua onorata gli accarezzano, e gli baciano.

Stimate d'hauer fatto assai, come si sono auuezzi galàt'huomini: Gallâte viene da Galla frutto boschereccio vano voto, e leggiero; tali sono i vostri figliuoli, vani, leggieri, instabili, discoli, e impertinenti. Non è marauiglia, se à pena hauendo snodato la lingua chiedono la catena d'oro, il velluto à opera, i guanti d'ambra, e non l'hauendo non vi lasciano viuere, ò come niente sono cresciuti fanno vna gran buca, e poi si vanno con Dio. Mercè vostra, perche possion dire, *Peccauimus cum patribus nostris*. Date, date loro buon esempio, non parlate alla presenza loro di cose, che non conuengano, e molto meno lo douete fare: pensate che per essere piccoli non intendano? pur troppo le intendono, e da voi imparano le malizie, e col tempo poi se ne ricordano, e le raccontano: per lo contrario, se darete à quelli buon esempio, andando alle Chiese, alle Compagnie, alle Prediche, alle Confessioni, alle Comunioni diranno i vostri figliuoli: io mi ricordo, che mio padre faceua, e diceua: io terrò sempre à mète la bontà di mia madre: e voi non istarete sempre con la febbre, e col batticuore aspettando, che vi sia portato nuoua, che hanno fatto quistione, che sono stati feriti à morte, che hanno giocato quato haueuano, che sieno messi in carcere per debito, e che bisognì pagar per loro qualche pena.

Ezech.
Gregor.
hom. 5

Misteriosa è la visione di Ezechiello di quei Santi animali, *Similitudo animalium, & aspectus eorum, quasi carbonum ignis ardentium, & quasi aspectus lampadarum*. I buoni dice San Gregorio sono, come Carboni, e come lampade: quelli fanno lume da vicino, queste da lontano; mentre padre sei presente, e viuo, non essere carbone spento, se vuoi illuminare, e ammaestrare i figliuoli, perche poi, quando sarai lontano, cioè morto sarai qual nobile lampade accesa: il tuo esempio sarà ricordato da loro.

E nota

E nota, che i Carboni sono fatti principalmente più per ardere, e riscaldare, che per illuminare, perche tu intenda, che mentre vini, e sei presente ci vogliono più opere, che parole, l'esempio è quello, che accende più che non fa l'insegnare.

Certo io mi pento di non vi hauer predicato ogni mattina di questa materia, perche il maggior disordine, che sia nella Città è trascurare i figliuoli.

Fu una volta riferito à Ottauiano Imperadore, che Alessandro Magno hauendo vinto tutto il Mondo si daua penitiero di quel che douesse fare, non gli parendo di hauer da fare altre imprese; rispose l'Imperadore Ottauiano, Alessandro non ripete in che consistea principalmete la gloria del suo Imperio: non ista nell'acquittar molto Stato, ma nel gouernarlo bene; così dico io à voi non cōsiste la gloria vostra nell'hauer di molti figliuoli, e acquittar loro di molte ricchezze, ma nell'allearli, e gouernargli bene: quell'è il maggior peccato, ch'habiate, perche voi fatte tutto il contrario: non peccate di fede, ma si bene di carità.

Ho detto male, mi ridico, mi ridico, perche io ho detto senza auuedermene contro San Paolo. Anche nella fede peccate, se non custodite i figliuoli, *Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negauit*, perche chi non è fedele à i figliuoli, che bene spesso ama più che Dio, sendo à ciò dalla natura inchinato, come sarà fedele allo stesso Dio? ah che *Fa- 1. Tim. 5*
lis negabit: e poi soggiugne l'Apostolo, non contento di quel che ha detto, *Et est infideli deterior* sì; perche gl'infedeli, o gli hanno ammaestrati meglio, come potete leggere in Plutarco, ò saranno più sentati del Cristiano, che ha fornito più lume. *D. Tho. 2. Tim.*

Quel che habbiamo detto de' Padri carnali diciamo de' Padri spirituali. O Superiori voi non siate di quà carboni ardenti solamente, ma lampade, ma faci luminose, siate fanali sulle Torri per indirizzare al porto chi affoga nel Mare, e nel tempo di notte, tra genti secolare che, e perdute, *Inter quas lucetis, sicut luminaria in Mundo.* Philip. 2.

Scritte Dio vn Epistola al Vescouo di Smirna, e non gli diede titolo di Reuerendissimo, ne d'Illustrissimo, ma di Angelo, Angelo Smirne, perche il Superiore dee essere di vita, & esempio in Angiolo. Alle porte de' Palazzi de' Principi si fanno i Lion di bronzo, e marmo, perche il Superiore secolare dee essere qual forte Leone, che difenda con la possanza secolare la sua Città; ma sopra le Torri delle Chiese, oue sono le Cam-

pane vi è vna banderuola in forma di gallo, perche il Superiore Ecclesiastico megli, e predichi; ò in forma d'Angiolo, perche operi da huomo, che sia tutto spirito.

Nò sia dice San Gregorio, come quella Madre giudicata da Salomone, che quando vigilò ella nutrí, allattò il figliuolo, ma quando dormì l'oppreffe, e affogò; insegnare con la dottrina è buona vigilia, e buon latte, ma chi poi s'addormenta ne comodi, col mal esempio opprime altrui.

Petr. Damian. li. 1. epist. x ad Alex. II.

San Pietro Damiano Cardinale à vn Vescono Fiorentino, che non haueua fatto altro male, che giocare à scacchi oltre al fargli vna seuera riprensione, gli diè per penitenza, che desse limosina à dodici poveri, e gli lauasse loro i piedi dicendo: quelle mani sacrate, che hanno hauuto tanto ardire di toccar gli Scacchi tocchino i piedi à i poveri, e quella bocca, che trattò di Pedona, e di Canallo, e di Matto dica tre volte tutto il Salterio. la qual penitenza egli fece vnilmente. Ma ora? ma ora? Orsù *Non ponamus os in celum*.

Secondo punto.

Meglio si vedrà la forza del buono esempio, se vedremo la forza del cattiuo entrando nel secondo punto. Che pretende (ditemi per vita vostra), che pretende dico il tristo, e di mal esempio? non altro, se non di leuar del Mondo, e di atterrare, e discreditar chi è di buono esempio, affin che non gli sia vno secco ne gli occhi, come dirò anche venerdì. Eccoli al Vangelo. Che dicessero gli Ebrei sendo andati alla festa? *Vbi est ille?* doue è colui? dou'è egli? Che ne volete fare Ebrei? Volete forse inuitarlo à casa vostra? volete vdir la sua predica? volete crederli? A proposito: ogn'altra cosa: *Seducit turbas*. colui che conuerte l'anime lo domadano sedizioso, e lo vogliono uccidere, *Quid me queritis interficere?* E quando non possono uccidere il corpo uccidono l'anima tirandola al peccato col mal esempio. *Gladium euaginauerunt peccatores*, dice David: sfoderar la spada vuol dire peccar publicamete, *Vt decipiant pauperem*, *Vt trucident rectos corde*, legge il testo Caldeo, *Vt occidant*: con la spada dello scandolo hanno non solo ingannato le persone povere, come fa colui, che inganna quella semplice, e povera Donzella; ma rouinano, e spiantano l'anime affatto.

Pf. 36.

I Tiranni non poteuano nuocere, se non al corpo, però Cristo Salvatore dice, *Nolite timere eos*, ma questi piu fieri Tiranni, e anche l'anima, però *Timete eos*. Seguita nel Salmo David Profeta, *Gladius eorum intret in corda ipsorum*, Signore deh non permettete dice il Profeta, che costoro facciano male, se

Feria terza della Domenica in Pass. 123

non à se medesimi, la spada loro faccia ferita à loro, e non ad altri *Intres in corda ipsorum*: non habbia effetto quell'ambascia-
ta, quella lettera, quel presente. *Ille fuit homicida ab initio*, di-
ce del Diauolo San Giouanni: con che spada? con lo scandolo della persuasione uccise l'huomo espone San Girolamo.

Voglio dirui quì cosa notabile. Molti segni vanno racco-
gliendo i Santi Padri della Predestinazione, e Riprouazione,
ma di questa. cioè della dannazione di chi che sia ne danno vn
segno principalissimo, che è lo scandolo, altrui. Si fonda in
buona ragione questa conghiettura, giusto essendo, che chi per-
de l'anima d'altri, perda anche la sua: così ordinò già la diui-
na legge *Animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro den-*
te. Vedete, che il dispierato Faraone, il qual faceua sommer-
gere i bambini Ebrei nel Fiume, anch'egli perì nell'onde del
Mar rosso; Adonibesech, che fece troncar le mani, e i piedi à
i Rè d'À lui vinti ebbe il medesimo strazio. parimente chi l'ani-
ma redēta col sangue di Cristo dà al Diauolo, sia dato al Dia-
uolo anch'egli.

Fra le ragioni, che il ricco auaro moueano à pregare Abra-
mo, che non andassero all'Inferno quei suoi fratelli, non fù la
compassione, che ebbe di loro, ma di se, sapendo, che se li do-
ueua accrescere tormēto per lo scandolo, che à quelli haueua
dato, è fattili tener la medesima vita, che egli tenne.

Comandaua Dio nella legge dell'Esodo, che chi percoteua
il prossimo, non solo doueua pagar le spese, che faceua mētre,
che era per ciò infermo, ma tutto il guadagno, che haurebbe
fatto se fosse stato sano; il che debbono fare anche oggi pro-
porzionatamente quei che feriscono, come dicono i Teologi,
ò ammazzano; Volle misteriosamēte Dio significarci, che chi
col male esempio nuoce altrui, non solo pagherà la pena del
male, che ha fatto cōmettere, ma del bene, che colui haureb-
be fatto, se non hauesse perduta la grazia d'Iddio, perche, co-
me i figliuoli di Eli *Detrahunt homines a sacrificio Domini*. O scā-
dolosi, ò dissoluiti pentiteui presto del vostro errore, restituite
col buono esempio à Dio quelle anime, che col mal esempio
gli hauete tolte. questi non sono tutti temporali; e pur questi
ancora s'hanno à restituire, quanto più gli spirituali? quanto
più l'anime, che vaglion più di tutti i Mondi, che sognò Demo-
crito, anzi che può creare Iddio, poi che costano il suo diuin
sangue? Qua dice il Vangelo, *Alij dicebant, quia malus*. Or
hauendo costoro scandalizzato gli altri, e lenatili dal segui-

Ioan. 8

Hieron.
l. 2. cont.
Donat.

Exod. 21

Exod. 14
Iudic. 2

Exod. 21

1. Reg. 2

to, e fede del Messia Cristo, che ne hanno cauato? Tanta pena, tanti tormenti, che guai à i Cristiani, se ne hauranno la meta manco de gli Ebrei, ò peniate, se ne hauranno più, come potrebbe auuenire.

Crifost.
co. 5. ho.
contra
concubi
narios.

Considerate dice San Grifostomo il beato Moise amico familiare, e gran Profeta d'Iddio, il quale sostenne tante miserie, tanti anni nel deserto; e che fù più volte à estremo pericolo della vita per difendere gli Ebrei, *Vexatus est Moyses propter eos*, questo tale tanto Santo, e tanto afflitto non ebbe grazia di entrare nella Terra di Promissione: Iddio nõ volle haue- re riguardo à vn tanto huomo, ne à tante fatiche, ne à tante opere illustri, che fece, ma lo punì, lo priuò di quel contento, e pche più la priuazione lo trafiggesse, gli fece vedere da vn alto Monte quel bel paese, quella deliziosa Prouincia di Palestina, e poi non gliela volle dare. E perche? in quale errore era caduto?

Num. 20

In quello dello scandolo; perche morendo di sete il popolo, Iddio gli disse, che percotesse la pietra, e vscirebbono l'acque: fecelo, e perche al primo colpo non scaturirono egli dubitò, e diede per quello scandolo; onde Iddio disse à lui, e al suo fratello, (che anch'egli hanea dubitato) *Quia non credistis mihi, vt sanctificaretis me coram filiis Israel: propter hoc non introductis hos populos in terram quam promisi eis*: lo scandolo dice Crifostomo fù maggior della dubitanza, *Nunquid de petra hac vobis aquam poterimus eicere?* Iddio gliene promette affermatiuamente, dice, il Cardinal Gaetano, & egli la mette in dubbio, e dà occasione di creder manco al popolo.

Caict.

Se Dio castiga gli scandoli in huomini, e che sono benemeriti, e che non hanno mala intenzione, che farà egli à gl'indegni, e maligni scandalosi? Se in vn giusto non solo non vuole scandolo, ma ne anche l'ombra di quello; e se l'ombra fa tanto male, che farà il mal' esempio, che ha corpo?

Galat. 2.

Vide vna volta San Paolo, che il Vicario di Cristo, e Apostolo Pietro semplicemente, e disauuedutamente credendo di far bene sfuggia; si separaua da i Gétili conuertiti, e alla presenza de' Giudei si asteneua da quei cibi, che ne anche i Giudei più doueuan aborrire, e lo facena per non dispiacer loro; vede dico questo San Paolo, e il corregge cõ parole molte dorte, e significanti: Pietro auuertisci, che tu sforzi i Gétili à giudaizzare, *Quoniam cogis gentes iudaizare?* Che parlare è questo? *Cogis?* forse lor promulgaua vna scomunica, ò persuadena lo-

ro con molte ragioni, che mantenessero ancor ancora le car-
monie giudaiche? nò: e quando l'hauesse fatto niuna di que-
ste cose hà forza di forzare; ma se niuna cosa può far questo
tale è l'esempio: egli quasi vñ violenza, tira non volèdo i cuo-
ri altrui.

Iddio ha fatta libera la volontà nostra, niuna creatura hà
possanza sopra di lei; e il mal'esempio per vn certo modo di
fanellare precipita per forza: dice colui, io sono stato assalito
da tanti importuni amici, che nò ho per dir così potuto guar-
darmi dal tal peccato: io ho veduto far così tutti, e poi i più
principali; che hanena da fare io solo? Sò che questa non è
buona scusa, ma l'adduco per mostrarui la possanza del mal
esempio, e il medesimo auuiene del buono esempio: dateuelo
l'vn l'altro nel far gran limosina.

Vedi vn
bel Ser-
mone de
scádolo
tollèdo
Crysol.
Serm. 27.

SECONDA PARTE.

E Stato mosso curioso, ma non disutile dubbio da gli intèdè
ti delle diuine Scritture; onde nacque, che Dio non vol-
le, che gl'Israeliti h uessero alcun Porto di Mare, ma l'allon-
tand da tutti i commerzi, tanto che Ezechiello disse, *Hac est
Ierusalem in medio gentium posuit eam.*

Ezech. 4
Ioseph. 1
contra
Appio-
nem.

Risponde Giustino, e ne rende la ragione, questo essere fat-
to, perche le genti straniere per via del Porto negoziando, e
trattando con li Ebrei non gli appicassero i loro mali costu-
mi, e la sincera fede, e Religione di quelli non macolassero.
Cosa, che è verissima, e la provarono poi fra di loro medesimi
i Gentili stessi, e massimamente i celebratissimi Romani.

Scrive Plutarco, che Numa Pompilio conferuò con i suoi E-
ditti la Città da ceto anni continoui senza Statue Idoli, d'ima-
gini di Dei; di poi per lo solo esempio delle altre nazioni ido-
latre tante Statue abominuoli creffe Roma, e tante ne adorò,
quante per molte cèti naia d'anni auanti haueuano potuto fa-
bricare gli Egizzi, gl'Assiri, i Greci, e i Persi insieme. E don-
de vennero tante delizie, e allettamenti di gola? di ber con la
neue, di mangiar, con le spezie? donde i vasi d'oro, e d'argen-
to, le vesti preziose, la moltitudine delle carrozze? Roma
già non le conosceua; come aperse la strada à praticar co' so-
restieri vennero in campo tutte queste cose, e peggiori.

Plut. in
Numa.

Caniamo di quì che hauendo trattato del buono, e malo e-
sempio, e volendo ora dare vn rimedio di prouuedersi di quel-
lo,

526 . FERIA terza della Domenica in Pass.

lo, e fuggir questo, non ci è miglior modo, che praticare co' buoni, e sfuggire la conuersazione de' cattui: il tutto ci insegna il Vangelo. *Vos ascendite, ego autem non ascendam*. Andate pur da voi siate male pratiche, le quali non pretendete, se non vanagloria dicendomi, *Ostende te ipsum Mundo*. E se tutte le male pratiche deono fuggirsi in particolare fuggansi i forestieri da voi. non ben bene conosciuti.

Num. 20.

Vdite vn bel passo di Scrittura. nel Libro de' Numeri è scritto, che gli Ebrei usciti di Egitto, e andando alla Terra di Promissione giunti al Regno di Edon chiesero il passo promettendo di non vi far dimora, e di non toccar pure l'acque de i loro pozzi, ma dirittamente seguire loro viaggio: e il Rè non si potette mai persuadere à concederlo per la qual cosa quei po-ueri Israeliti furono forzati à fare girauolte grandissime; come dire: di entrar per lo deserto di Cades, di circuire il gran Monte Seire, doue per la lunghezza del viaggio, per la penuria del vitto, per li disagi, e pericoli, e indugi vi lasciarono per dire così infiniti huomini la propria vita. Dio buono, perche questo? perche nõ mouesti il cuore di quel Rè, che gli lasciassse passare, poi che *Cor Regis in manu Domini*? Se questo succedea si fariano di subito trouati con poca fatica nella Terra di Canaan, la doue necessitati di tornare à dietro, dalla povertà, dalla fame, dalla sete, senza casa, senza albergo si morirono per li deserti di stento.

Abulen.
Num. 20

Non hà dubbio alcuno, che Dio primieramente così volle per castigo della loro pertinacia, e incredulità, ma anche lo fece (come osserua l'Abulense), perche quei di Edon essendo infedeli, faceuano feste, e giuochi à i loro Idoli, così belli pomposi, attrattini, con tanto garbo, e frequenza, che per essere gli Ebrei curiosi molto gli haurebbono imparati, e idolatrati anco eglino.

E che ciò sia vero; voi sapete, che si erano di già impressi nell'animo i riti, e le feste de gli Egizzi, e sene cōpiaceuano in tal modo, che bisogno porre in ordine, vn inuēto d'Iddio, di comandare altre solennità, cerimonie, e Sacrifici, ne quali occupati si diuertissero da quelli. A tal che per lo migliore di quelli non volle, che fossero accettati, ma passassero, per le deserte solitudini.

Deh quante volte à i nostri tempi auuiene, che Iddio non permette, che quel giouane arrini à quella Corte di Francia, o di Spagna, o d'altra parte del Mondo, e che si muoia tra via per-

perche? per lo suo meglio, perche non veggia nelle Corti i Saggi, e gli Idoli dell'Ambizione, dell'Auarizia, e della Lasciuia? San Francesco non voleua, che i suoi Frati andassero à Napoli sapendo le occasioni, che vi erano di male pratiche, e à tempi nostri tutti Prelati hanno proibito, che non si vada à questo, ò quell'altro luogo.

Quanti peregrini haurete voi veduto douentar migliori? Nò bialino i pellegriuaggi, come fanno gli Eretici: gli lodo, ma dico, che non sono, ne da tutti, ne da tutti gli Stati, ne da tutte l'età; però San Girolamo, e altri Santi hanno dissuaso questi simili viaggi, doue per l'occasione di molti peccati, più si perde, che non si acquista.

Notate Scritturali vn'altro passo, che hauendo Gioseffo Patriarca, e Vicerè di Faraone leuato i suoi fratelli di Canaà, doue si moriuano di fame, e condotti nell'Egitto non volle, che facessero del Gentilhuomo, ne che occultassero il mestiero, che faceano al Rè Faraone, *Dicite quod reuera estis, pastores enim sumus*, il che reca anche maggior marauiglia, perche questo mestiero era nell'Egitto grandemènte esoso, e abborrito.

Anzi dico io per questa ragione prudētissimamēte volle, che si dichiarassero Pastori odiati in quel Regno; acciò che non conuersassero, ne praticassero con quelli mal costumati infedeli, e si contaminassero co' loro costumi.

Donde nasce, che vn popolo, vna nazione ben auuezza nella modestia, nella sobrietà, nella parcità, e nella custodia di se medesima, poi tra pochi anni si vede dissoluta nelle crapole, ne' banchetti, nella libertà del parlare, e nella conuersazione licenziosa delle Donne, e de gli Huomini, se non perche tra loro, colui, e colui è stato in paese forestiero, e ha veduto, e imparato molte dissoluzioni, che portàdole poi alla patria ha infettato con quelle tutti con l'esempio suo? *Et commixti sunt inter gentes* (dice David) *Et didicerunt opera eorum*.

O Fiorenza prima modesta, e ora licenziosa tu m'intēdi non occorre, che io dica più la.

Ma che fauello io di forestieri adesso siate douetati brani da voi tanto, nel male, che non haueste mestier di aiuto da gente straniera. O Padri, ò Madri è possibile, che non insegnate à' vostri figliuo'l fuggire 'e con esortazioni ospette, e dire cō Cristo, *Vos ascendite, ego autem non ascendam*? Oggi non si dà mezzo, si combatte, ò troppo alla scoperta co' vostri figliuoli, ò troppo à malizia, e di nascofo.

Vedi di
ciò un es-
empio
Prat. Fior.
rit. lib. 2
c. 9.

Gen. 47

Nota be-
ne.

Pl. 102

Hyppol.
Mart. O.
rat. con-
summat.
seculi.

Così ingannevolmente combatterà Anticristo dice Santo Ipolito Martire. Subito, che si mostrerà al Mondo si fingerà molto clemente, Religioso, amico di giustizia, raccoglierà i poveri, difenderà le vedoue, e i pupilli, s'introdurrà nelle paci con sì strana finzione, che gli sarà offerta la Monarchia del Mondo, e farà vista di non la volere, e pigliandola di esser forzato, e poi farà tutto il male, che possa mai cadere in vn cuore humano, anzi diabolico.

Quanti Anticristi si trouano oggi? Sotto pretesto di bene condurre al male? Andiamo alla Predica, alla Compagnia, vogliamo andare infino alla Madonna? Sì: Quando il giouanetto si è assicurato l'Anticristo gli dice, giochiamo vn poco, che mal'è questo? Vogliamo bere vn bicchier di vino insieme? non ci vedrà nessuno. non venite per non hauer danari? pagherò io per voi. Ah, che al fine s'arrêde il giouane imprudente; anche il Cane da principio si lancia, si infiamma, abbaia à chi non conosce, ma con le carezze, e col pane si acchera, e addomestica: così dicono, che fece Scipione, il quale con destrezza haueua addomesticato verso di se col cibo gli orribilissimi Cani del Campidoglio, che non la perdonauano à ninno, eccetto, che à Scipione; tanto, che i Sacerdoti balordi si credeuano, ciò fosse per miracolo de gli Dei onoranti la virtù di quel grand'huomo.

O veramête cosa degna di lagrime vedere vn giouane condotto à vna età di diciotto, e venti anni; & essersi sempre conseruato in grandissima bontà per la diligezia, e aiuto de' suoi; e poscia per due, ò tre volte, che praticò alla domestica con vn trillo, se ne torni à casa tanto mutato, di gesti, di parole, e di faccia ancora, che non paia più quello stesso, con estremo dolore de' suoi.

Ps. 11.

Non ci è oggi di chi poter si fi'are, lo dice David, *Saluum me fac Deus, quoniam defecit sanctus*. E Iaria diceua, che tutti erano douentati laccio a i giouani, e non vi era chi dicesse parola in lor difesa *Omnes iuuenum laqueus, facti sunt in rapinam, & non est, qui dicat reade*. Quel ch'io dico, de gli Heonini, dico delle Donne: non dir Donna, è mio parente: non dir Huomo, ell'è mia cugina; fuggi, perche quello pensiero colorito serue per laccio di molti; anche Erodiade era cognata di Erode.

Non dire si trouano pur di quelli, che stanno co' cattini, e rimangono buoni, perche sono più rari della Fenice. Si trouano, eziandio di quelli, che non possono essere auuelenati da'

Scr-

Serpenti, ma sono molti pochi. Varrone lo racconta, Plinio lo conferma, Strabone l'approua, il Gellio lo persuade Plutarco; di Catone l'accerta, che douèdo passare per deserti pericolosi di Serpi menò seco due cui la natura non poteano nuocere.

Varrò
Strabo

Nell'Isola di Cipro fra quelli detti Ofiogeni, che da i Serpi non poteano essere morfi, vi era vn certo nomato Esagone, il quale sendo mandato Ambasciadore à i Romani, & essi p farne proua fattolo gittare in vna gran conca piena di fieri serpenti; ne uscì l'Ambasciadore senza male veruno. E ciò è tenuto per tanto vero da i Filosofi, che altri per questo effetto ricorrono alla virtù delle Stelle, altri à vna certa qualità impressa nelle lor carni, altri come Celso Medico la riducono à vna certa fierezza naturale di quei Silli, Ofiogeni, e simili, che col nō temere, gli faceuano temere, si che non hauenano ardire di asfaltargli, e auuenargli. Sia come vuole: basta, che questi sono molto pochi, e che noi altri non ci dobbiamo fidare di animali velenosi; concedo io (per leuargli dalle cose humane alle diuine) ritrouarsi alcuni tanti huomini, che cōuersando tra gli iniqui più tolto tolgono loro il veleno, che siano danneggiati dal veleno; come Lotto tra i Sodomiti, Iob tra quei della Terra di Vile, Tobia fra gli Abiri, Giuditte tra gli eserciti, Agnès fra i lasciuu; Ma noi, che non siamo di questa perfezione fuggiamo i Serpi, cioè le male pratiche.

Chi haurebbe compassione à vno, che andasse stuzzicandogli, se poi fosse da quelli morsicato à suo danno: perche nō gli fuggi? non gli conosceua? Si senza quel giouane, che ha fatto tante scappate, che al fine è balzato in vna prigione.

Al diuice egli il tale ne fu causa, egli mi ha fatto rompere il collo. Tuo sia il danno, non t'auuedesti tū del Serpente? perche te lo lasciasti accostare? anzi, perche gli andasti tū attorno? perche l'andauì con tanto gusto à tremare nella sua cauerua? Senti quel che dice l'Ecclesiastico: *Quis miserebitur incantatori a serpente percusso, & omnibus, qui a propinquant bestijs?* nuno: perche così vail: *Sic qui comitatur cum viro iniquo, & obvolutus est in peccatis eius.* Chiaro l'iniquo serpe, e nera, il che fece anco Tullio, *Homo homini Deus, homo homini fera.*

Fuggi, figliuola ogni stretta pratica, e fa il consiglio di Santa Caterina da Siena a Suor Egoista, ciò è, quando tū sei i entrare in certi ragionamenti così rati china il capo, e stanmi la uatica, come vn Riccio, acciò che chi così parla si vergo-

gni, e si ritiri, e taccia. Togliete anche di mano à vostri figliuoli, e figlie i mali Libri, che sono pessime pratiche, imparate da gli infedeli, se non volete imparare da i Cristiani.

Plut. de
Præcep.
coniug.
Gerson
par. 4. cō-
tra Ro-
mātiū.

Catone dice Plutarco castigò Hierone Epicarmio, p hauerere egli recitato alcuni versi lasciati in presenza d'vna sua figliuola; e Ottauiano Augusto mandò in esilio Ouidio per hauerere cōposto il Libro dell'Arte di Amare, dice Gerson. Dio perdoni à quei Musici, e Poeti, che vogliono mostrare il bello ingegno con le composizioni lasciuie; e poi per nuocere più agguignerui il zucchero della Musica facendo mettere in note le loro pazzie.

O miserelli contentinfi de' peccati, che fanno eglino, senza yolere aggiugnerfi sopra le spalle l'obbligo di réder conto de' peccati, che fanno gli altri per loro occasione; quasi che non si possa opporre, e cantare cose pertinenti à virtù.

Crudeli, che allacciare i giouani nelle disonestà, e ne' giuochi donde vengono tutti i mali, perche il giuoco è come l'acqua salata, che accresce sempre più sete, onde non hauendo da giocare, si pensa alla roba d'altri; Et ecco i disordini delle case, il rompere delle case, il pigliare le robe, il vèdere il grano, e altro. Crudeli disti, e doueua dire crudelissimi.

Se vedeste vno hauer tanto in odio il nimico, che non solo ammazzaſſe lui, ma il suo figliuolo, che ancora era nel ventre della Madre, trapassandole con la spada le viscere, perche nò rimanesse più niuno di quella generazione; ò crudeltà insolita, che farebbe quella mi direste; Ma io dico à voi, che ella si fa ogni dì ogn'ora.

Isa: 66

L'anima, che ha qualche buò proposito si può dire, che habbia conceputo, che sia pregnante dice la diuina Scrittura, *A facie tua Domine concepimus, & peperimus spiritum salutis*: viene quella mala pratica, e col pugnale del mal' esempio uccide il parto della buon opera auanti venga alla luce: lo suia, lo dissuade, e in vece di lasciarlo andare alla Chiesa quel povero giouane, lo conduce al giuoco, all'osteria, al postribolo: vdi-

Amos 1.
Hieron.

te come gli minaccia Amos, *Super tribus sceleribus Amon, & super quatuor non conuertam eum eo quod dissecuerit pregnantem Galaad ad dilatandum terminum suum*. L'anime buone sono le pregnanti di Galaad dice San Girolamo, sparate, suenate, trafitte dalle male pratiche, per ampliar la loro mala compagnia, per autenticare il male con la moltitudine, *Ad dilatandum terminum suum*.

Guai

Guai guai à costoro. Guai replico à chi spigne al male, e anco à chi vi si lascia spignere.

Fratelli nell' Inferno si v' à brànchi, e in Paradiso à vno à vno: chi voie esser di questi, e non di quelli bisogna, che entri nel numero di coloro, che si descriuono nel Vangelo. *Quidam dicebat, quia bonus est.* Chi riconosce Cristo, come buono lo v' à imitando, e matimaméte nell' andare alla Chiesa ne' dì festiui, dan lo buono esémpio, non con intenzione di piacere, ma di giouare, non permettendo, che la Vanagloria vada innanzigl, come padrona poi che è cosa naturale la compiacéza dell' opere buone, batra che non la lasciando camminare auanti, come padrona non ci torrà il merito.

O dilettissimi; se quando hanete à entrare in Chiesa per offeruare la festa sapete quel che vuol dire, ò quel che importa quel giorno dedicato à Dio, come cosa particolare sua, forse forse non andrete in Chiesa per offenderlo con rãta poca modestia, e vanità.

Deh chi non ammirerebbe la deuozione, e l'humiltà di San Vincessao, che pure era Duca grande, altri dicono Rè della Boemia, e voleua entrare in Chiesa (ò grande esémpio) scalzo: voleua seruire egli stesso: ministrar l'ampolle al Sacerdote, e cose simili, che nuno di voi si degnerebbe di fare, come se fossero vili Ministri.

Donne, che con tanta pompa, e abbigliamenti venite alla Chiesa, v' dite fatto mirabile, non d'vna semplice Gentildonna, ma di Lisabetta figliuola del Rè d'Vngheria, e moglie di vn Duca grande, ciò è di Langrauo. E questa gran Donna, quando entra in Chiesa si cauaua di mano i guanti, si leuaua gli ornamenti del capo, e vestiua più semplicemente.

E Santa Gudola cò santissima astuzia portaua le scarpe belle di sopra, e di sotto senza suolo col pie nudo per terra. ò inuenzioni diuine, e leggiadre?

E veramen.e chi pensa, che dee comparire al cospetto del Santissimo Sagrameto, come non si mortificherà in tutti i sentimenti? Chi ha veduto vna volta quell'oltia sacra non haurebbe mai più à voler vedere vanità alcuna.

Sineone hauendo solo veduto nato voleua morire, *Quia viderunt oculi mei salutare tuum*, che faremo noi che l'habbiamo veduto nato, e morto? I Turchi stessi, quando hanno veduta l'Arca di Macometto ritornano indietro à occhi chiusi, quasi si vergognino à veder più altro.

De' giorni festiui primo volume 455

Surius Nouëbre die 9.

531 FERIA quarta della Domenica in Pass.

E noi? Ahime, quando siamo in Chiesa gridiamo tutti, *Quia bonus est.* buono nel buono esempio, buono nel fuggire il cattiuo, buono nell'insegnarci. Fuggirete le male pratiche, e coperte, e paesi, buono nell'insegnarci offeruare le sante feste.

E diceua egli, *Tēpus meū nondum aduenit.* Sapete voi, perche di ceua cosi? e quale è il tempo della sua festa? Dirouuelo io: il tempo della sua passione: questa era la sua festa.

O Signore, o padre mio amoreuo' e adess' intendo, perche gridando i Giudei, *Non in die festo,* e voi nondimeno pur volete morire in giorno di festa; per farci sapere, che la morte, e la passione fu à voi vn giorno allegro: fu vna festa per amor nostro. E noi poi terremo per giorno feriato ogni tribolazione? Mostrateci, che la vera festa è il patir per voi, essere perseguitato per voi, digiunar per voi, disciplinarsi per voi, e farli esempio di virtù, imitando voi, acciò che dalla festiuità della terra passiamo alla solennità del Cielo. Amen.

FERIA QVARTA
DELLA DOMENICA
IN PASSIONE.

Facta sunt Encenia in Ierosolymis, & hiems erat.
Ioan. 10.



L'Eterna felicità per cui l'huomo è creato grandemente noi desideriamo; ma se la speranza ci alletta, il timore ci respinge; solo lo spirito ci riconforta, e il senso ci sbigottisce, e fauellando dentro, à noi dice: ah, che potena pure l'odio comandarci cose più facili, e più dolci, e non tanto aspre, e malageuoli, *Oves meae* (dice egli) *Vocem meam audiunt, & sequuntur me.* E doue? O pouere pecorelle, che sono guidate per erte montagne, per sassossi, e spinosi sentieri, per abbandonati, e sterili deserti.

Ora, se noi stamane ci metteffimo à prouare due cose, cioè che la Necessità, e la Facilità de i diuini comandamenti, non haurem-

hauremo noi ageuolata la strada , e ritrouati buon pascoli per la greggia di Cristo ? sì.

Facciamone prona dunque . *Oues mea vocem meam audiunt*, cioè i miei comandamenti la mia Legge . Deh Signore , perche ci hauete voi legati sì fattamente co' vostri precetti , che senza quelli non ci possiamo saluare , ne conseguire quella felicità , che ciaschuno ardentemente desia ? Non sene farebbono saluati assai più , se fosse stato lasciato l'huomo sciolto , e libero di viuere à modo suo ? Vditori tutto l'opposito ne faria seguito . Molto consideratamente disse David , *A mandatis tuis intellexi*, ecco la Necessità , *Propterea odini omnem viam iniquitatis*, ecco la facilità . *Intellexi* : che cosa intèdesse . ò Santo Profeta ? Che i diuini precetti , furno necessari per quattro ragioni , tolte vna dalla parte d'Iddio , l'altra dalla nostra , e le due altre dalla parte de' mezzi , e del fine .

Ps. 104

Dalla parte d'Iddio , perche conueniua così alla sua prouidenza . Doueua gouernare tutte le creature , e ciascuna muouere à far le sue operazioni , e condurla alla sua perfezione secondo , che ricerca la sua natura . Le irragioneuoli muoue con naturali istinti , che sono come precetti conueniuoli à quelle , e i quali esse mai nõ trasgrediscono , ma la creatura ragioneuole per esser libera muoue più altamente con modi , che si cofanno alla sua libertà ; e questi sono i diuini precetti , i quali le mostrano , e comandano quello , che dee fare , & eila liberamente gli segue , ò trasgredisce . Se Iddio non gliene hauesse dati non saprebbe , che li fare , e farebbe eciuià dal suo gouerno . Ne perche io non sappia ne possa osseruare tutti i diuini comandamèti senza la grazia d'Iddio ne segue , che io non sia mosso liberamente , perche la grazia si accomoda alla mia libertà , e liberamente mi muoue .

Leggesi nelle diuine carte , che la famosa Delbora Profetaessa chiamò il fortissimo Capitano Barach , e gli disse da parte d'Iddio , che facesse guerra contro Sisara Duca de' Cananei , cui rispose Barach ; se vieni meco andrò , se tu nõ vieni , ne anch'io . Replicò Delbora : io verrò , ma la vittoria non sarà data à te , si attribuirà à me . E anco la Grazia preueniente ascoltatorietà come Delbora , che chiama , eccita ammonisce , e muoue Barach , cioè il libero Arbitrio . E si come in podestà di Barach fu l'andare , ò non andare alla guerra , così in facultà del libero Arbitrio è di consentire , ò non consentire . E se consente lo fa senza la grazia ? Nò , perche Barac nõ vā senza Delbora ,

Iudic. 4.

bora, e se vince vincerà per sua virtù? Si attribuirà la Vittoria alla sua forza? no: à Delbora, alla Grazia: *Audiunt, & sequuntur me*, dice il Vangelo.

In guisa tale, che il seguitare la grazia, l'obbedire a' comandamenti è vn operare non contro, ma secondo la libertà. Intendeste mai quella Scrittura, *Deum time, & mandata eius observa hoc est enim omnis homo*. Ruberto Abbate sottilmente legge quell'*Hoc* in ablatiuo, quasi dica chi osserva i comandamenti d'Iddio è. Ma questo titolo si conuiene propriamente à Dio di cui habbiamo nell'Esodo, *Qui est misit me ad vos*; volèdo dire quel che Dio è per essenza, l'obbediènte è per participazione; à tale che si come liberissimo è Dio, liberissimo è l'obbediente più che il disubbidiente, il che perche intèdiare, esponiamo ancora quell'*Hoc* in nominatino. Quell'è la diffinitione dell'huomo, *Hoc est omnis homo*, cioè *Mandata Dei observare*, perche l'essere, e l'essenza dell'huomo in che consiste? forse nella bellezza di cui tanto si pregian le Donne? E più bello il Pagone. forse nella fortezza? più forte il Leone. forse nella lunghezza della vita? più viue il Cornio, e il Corno. forse nella ricchezza? e più ricca la terra, che ha le vene d'oro, e d'argèto. in che dunque? *Deum time, & mandata eius observa hoc est omnis homo*. Mi diranno i Letterati, che la diffinitione dell'huomo non è quella, che dice l'Ecclesiastico, ma quella, che dice il Filosofo, *Homo est animal rationale*. Buono: concedete la mia à me, che io concederò la vostra à voi. se l'huomo *Est animal rationale*, adunque tutto ciò che appartiene alla ragione apparterrà alla sua essenza.

Ma l'osservare i comandamenti d'Iddio è tanto secondo la ragione, che il non osservargli è fuori d'ogni ragione. Chi viue secondo la ragione è libero dall'odiosa seruitù del senso, come adunque non goderà la sua libertà secondo la ragione? Peccare pertinet ad defectum libertatis dice San Tommaso, *A mandatis tuis intellexi*. perche dalla parte nostra erano di mestiero i precetti affin che potessimo viuere quietamente, e in pace. Iddio comanda l'amor del prossimo, e proibisce l'offesa di quello, altramènte come saremmo potuti viuere? quale saria stata l'oppressione de' più possenti? Se il Mondo era ripieno di guerre, che haurebbe fatto senza la diuina Legge, *Ego agnosco eas*, non saria durato.

Ma dicami Signore la Maestà vostra, che occorreua la Legge diuina, nõ bastaua la Legge humana? quella del Principe, e della

e della Republica? Non bastaua Vditori, perche tutte le Leggi del Mondo hanno de' difetti: se non lo credete leggete Aristotile quãtine troua in quei primi Legislatori: della sola Legge diuina si può dire. *Lex Domini immaculata*, e perche? *Conuer tens animas*. Se fà l'anime immaculate ella parimente sia immaculata.

Ma è bella cosa questa, che subito, che ha fatto mezzione del Sole *A summo calo egresso eius, nec est qui se abscondat à calore eius*, fa mezzione della Legge, che ha da fare il Sole con la Legge? Dico che hanno gran proporzione insieme, perche quel bellissimo Pianeta è Sole corporale; e la Legge è Sole spirituale: il Sole non ha macchia alcuna, ma tutto è luce, e la Legge diuina è immaculata, e piena di luce, *Mandatum lucerna est, & lex lux*. E questa Legge con la sua luce fà viuere nel Mondo con pace, e quiete, come ho detto. e l'habbiamo espressamente da San Pietro, *Qui diligit fratrem suum, in lumine manet, & scandalum in eo non est. qui autem odit in tenebris est. & in tenebris ambulat*, sendo à lui tramontato il Sole della Legge d'Iddio.

Ma dato caso, che le humane Leggi non inuessero mèda, dō de hann'elieno tolto il buono, se non dalla Legge d'Iddio?

Il primo Legislatore de' Gètili fu Minosse, che diede le Leggi à i Cretèsi dice Aristotile; ma il primo Legislatore del Mondo fu Moise da cui tutti gli altri li guidarono; e in quel, che nō l'imitarono dal vero li patrio, perche per me *Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt*, disse il Sauio.

Se adunque tale è la tua natura, ò huomo, che hai bisogno della Legge, come è possibile, che così facilmente, e si spesso la trasgredisca? Vã poi, e lamentati, che stai in guerra, che i traugli moltiplicano: tu da te medesimo te gli tiri addosso, perche chi osserua la Legge stà molto quieto: Se tutti l'osseruassimo hauremmo vn Paradiso in terra. Ci sono dati i comandamenti per nostra utilità, e noi cerchiamo, che ci nuoca quel che ci gioua.

Dalla parte de' mezzi poi veramente. *A mandatis tuis intellexi* Il Vangelo dice, *Ego vitam aeternam dō eis*, ecco il fine; *Sequantur me*: ecco i mezzi, l'osservanza de' suoi precetti; E perche ce gli dà? perche noi non possiamo meritarsela per qual si voglia opera fatta per nostra volontà: bisognaua dunque, che facessimo opere secondo la volontà sua, e facendole egli prēdesse occasione di guiderdonare, e ricompẽtare l'osservanza, e obbedienza della Legge.

Arist. li. 2
Polit. c. 2 & seq.
Pl. 18.

Prou 6

1. Ioan. 2.

2. Polit. c. 8.

Prou. 8

O pru-

O prudentissima misericordia, e misericordiosa prudenzia d'Iddio. Ci ha fatto egli capaci della beatitudine, e non la possiamo per alcuna via guadagnare, se non con darci occasione di merito per via di qualche suo comandamento; non gli habbiamo grande obbligo, che ci dia Legge, perche obbedendo possiamo prenderne premio?

Non è gran prouidenza, e misericordia, che col concorso della grazia sua douentiamo meriteuoli di lui? che lo meritiamo per giustizia?

Pl. 70

Ma due sorti di giustizia si ritrouano; d'ugualità, e di conuenienza: Dai al Rè vn diamante, & egli te ne dà mille scudi, perche tanto è stimato; in questo modo considerata la persona di Cristo d'infinito valore possiamo dire, che di egualità di giustizia meritò a tutti noi la gemma della gloria e possiamo dire ancora con Danid, *Domine memorabor iustitiae tuae solius*, perche giustizia in solo Cristo si trouò in cui la mercede fù superata da i meriti.

La seconda giustizia di conuenienza è quella, che si pattuisce, pur che il patto non sia disconueniente dalla ragione.

Si publica da parte del Prencipe, che chi rompe nella tal giostra tre lance alla fila, habbia vna tazza d'oro; se bene quì la mercede eccede il merito; la Giustizia vuole, che se li dia la tazza, perche tale fu il patto: L'opere nostre di lor natura non meritano tanto premio, ma di giustizia ci si conuiente, perche Dio fece con esso noi questo patto: *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*.

Gen. c. 43 E in ciò siamo stati fauoriti in tal maniera, che ne anco gli Angioli ci si possono pareggiare. Ponderate inco quella Scrittura della Genesi, *Maioresque pars venit Benjamin, ita ut quinque partibus excederet*, perche stando Giuseppe à mèra co' suoi fratelli volle, che il minore hauesse di più cinque parti di vitanza? perche egli solo era vterino fratello, ci sò di Padre, e di Madre; Solo l'huomo infra tutte le creature si può dire fratello vterino di Cristo, perche Cristo è l'huomo hà per Padre Dio, e Cristo, e l'huomo hanno per Madre vna Donna, il che non si può dire se gli Angioli; Che marauiglia dunque, se non lo o cinque ma sei parti hà di più l'huomo oltre tutte le altre creature? Ecco queste sei parti: la Creazione, la Incarnazione, la Redenzione, il Peccato, la Punizione, e la Gloria. Che hà l'huomo di più nella Creazione? più gradi dell'Essere, un peccato che ha quattro gradi, che niuna altra creatura gli habbe.

Le

Le cose Innanimate ne hanno vno solam ēte, cioè il solo Essere: i Vegetabili due, cioè l'Essere e il Vegetare; gli Animali tre, Essere, Vegetare, e Sentire: gli Angioli due, cioè l'Essere, e l'Intendere: l'huomo quattro, Essere, Vegetare, Sentire, e Intendere.

Ma quel che fa al nostro proposito è la parte secōda, che gli da Dio. Qual'è? l'Incarnazione nella quale sendo de gli Angioli men nobile per natura è stato fatto più nobile per parētela; perche per darci più occasione di meritare non prese la Natura Angelica, ma l'Humana. Che ha di più l'huomo nella Redenzione? che per lui solo è passionato, morto, e sepolto. Che ha nella commessione del Peccato? Che alla prima colpa, che commette non è cacciato nell'Inferno, come auuēne all'Angelo, il quale subito, che peccò fù senza rimessione sprofondato nell'Abisso; Non così fa à te huomo, ma ti aspetta à penitenzia, e ti offerisce il perdono. Che hà di più nella punizione del peccato? questo, che la stessa punizione gli può essere meritoria. O fauori immensi. vedilo nel buon Ladro, ne il cui gastigo douentò martirio dice San Girolamo. Quella tribolazione, che Dio ti manda per li tuoi peccati, cō la pazienza, la puoi conuertire in corona; Ti par poco questo? diciamo dell'ultima parte che è la Beatitudine: haurrà questo di più l'huomo che vedendo Dio potrà dire, *O sex ossibus meis, & caro de carne mea*, che ne anche il più supremo de gli Angioli ardirebbe di dire. O amoreuole mio Gioseffo, mio Dio, che io spero di poter dire voi siate il mio fratello vterino, io sono l'accarezzato, l'amato, e fauoreggiato da voi Benjamin, da voi ricompro, dà voi tratto di carcere: ah che *Maior pars venit Benjamin*, poi che con tanti mezzi à voi mi rapitte, e mi teneste alla mensa della vostra larga bontà.

Ma ecco in campo il dubbio ordinato in materia di Predesinazione. Non ci occorrono questi mezzi, non sono necessari, perche, Se io sono predestinato mi saluerò in tutti i modi, perche la predestinazione è infallibile, irreuocabile, e lo dice il Vangelo. *Non peribunt in aeternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea*. La risposta è prōta dalle cose dette sin qui. Ditemi Iddio non ha egli antiueduto, e anche determinato quanti anni tu hai à viuere? Sì: non s'ingannerà: non ne mächerà pur vn giorno: ne pur vn hora, ne pure vn momento: il Decreto diuino è certo, e non può non verificarsi. Adunque così è, che occorre pigliarsi pensiero di far prouisione di vir-

to, ò di vestito con tanta spesa? Che occorre mangiare, ò bere? ad ogni modo viuerai quanto ha determinato Dio, perche la sua determinazione non può mancare. Nò direte voi egli è vero, che hà determinato, che viuiamo tanti anni, ma ha determinato anche i mezzi, che sono di mangiare, e bere, e di que sti mezzi infallibilmente ce ne seruiremo, e liberamente senza essere necessitati à seruircene.

Questa medesima risposta dei dare adunque al tuo dubbio : ha predestinati alcuni alla gloria sì ; ma che vi arriuinò con i già detti mezzi dell'ossertanza della diuina Legge, *Si vis ad vitam ingredi serua mandata* ; e cò tutto ciò stà la intallibilità della Predellinazione con la libertà della volontà humana : la diuina Prouidenza non impone necessitá alle cose prouedute : la Scienza d'Iddio è delle cose future contingenti ; e nulla di meno è inuariabile : vèghiamo alle Scritture : dice Iddio à Moise và che io ti sò liberatore de gl'Iraeliti, e se non crederanno al primo segno, crederanno senz'altro, al seguente, *Credent verbo signi sequentis* : non vedete quì la Scienza d'Iddio inuariabile ? Ma poi soggiugne vn se : vna condizione : *Quod si non crediderint* : perche dice *Si*, hauendo prima fauellato assolutamete ? *Credent* ? e veramente senza seguir credettero, ma con essi più si confermarono gl'Iraeliti dice l'Abulente per ingannarci la còtingenza del libero arbitrio, e che la Scienza diuina non toglie la libertà, e che i predellinati si saluano infallibilmete, ma nò necessariamete ; e il medesimo si dice della dannazione de' Prescritti. Della concordia del libero arbitrio con l'infallibilità della diuina Predellinazione intendono alcuni, *Qui facit concordiam in sublimibus*. Habbiamo l'esempio per i dotti ancora, che non sono Teologi. Qual si voglia sostanza creata stà da per se stessa, ma in effetto gli accidenti la seguono in tal maniera, che mai se ne spoglia : il fuoco non sarà mai fuoco, se non arde, se non iscalda, e pure questi sono accidenti ; Moise ancora disse, *Gen. c. 2. Igitur perfecti sunt celi*, è vero quanto alla sostanza ; ma egli soggiugne, *Et omnis ornatus eorum*, quanto à gli accidenti ; così è vero, che la Predellinazione, quato alla sostanza stà dalla volontà d'Iddio, ma è vero ancora, che le bisognano alcune condizioni, che la conseguitano, cioè il contento delle buone opere nostre, *Satagite vt per bona opera vestra certam faciatis vocationem*. Gli intedeli Geniti stessi conobbero l'ombra di questa verità, fuggendo quel'Apoloگو della Dea Minerva, che promise à vn certo sicura vittoria contro il nimico: egli confidato nella

Matt. 19.

D. Th. 1.

q 22. a. 4.

e 14. a. 13

Exod. 4

Vide Al-

varez. li.

12. disp.

121

Gen. c. 2.

nella parola della Dea non volle adoprare l'arme, onde fu malamente ferito e partì in vita; lamentandosi poi con Minerva ella rispose. *Dy facientes adiuvant: cum Minerva manum admove.* Non dice *Agite*, ma *Satagite*, che vuol dire fare con ogni sorte di amore, e diligenza ciò che Dio comanda.

Auctor
Adag.
2 Petr. 1.

E io vi dico, se foste certissimi della vostra predestinazione, che per ogni modo doveste operar bene, e fare quel che vi detta la ragione, perche Dio disse a Mosè *Mitte viros, qui conderent terram Chanaan quam daturus sum filiis Israel.* Ecco che erano certissimi di conseguire la terra di Canaan; e nondimeno mandano gli Esploratori, prouedono arme, e vettouaglie, e sono tanto solleciti in ogni apparato militare, che haureste detto costoro non hanno certezza niuna della vittoria.

Num. 13

Perche dunque erano tanto prouidi? perche sapeano di non poterli conseguire il fine, se non co' debiti mezzi. Iddio tolse da loro la sollecitudine, e il pensiero del fine, ma non il pensiero, e la sollecitudine de' mezzi. Doue sono quegli Eretici, che dicono il predestinato non douersi dar briga de' mezzi circa il fine. Doue sono i mali Cristiani, che non hauendo sicurtà veruna intorno al fine, ne sapendo, se deono salvarsi, o no sono neglimenti de' mezzi?

Se gl'Israeliti sicuri del fine sono tanto pronti, auuisati, e diligenti ne' mezzi; che haurebbono a fare questi tali, che hanno più ragione di temere, che di sperare la salute?

Promette Iddio ad Abraam se medesimo in premio: *Ego ero merces tua magna nimis*, Ecco il fine; e poi dice, *Ambula coram me, & esto perfectus*, Ecco i mezzi; intorno a i quali, che noi dobbiamo essere tenenti, e non pigri impariamolo da quella parola, *Ambula coram me*: dobbiamo camminare, e camminare innanzi al Principe, e a voglia sua. Ne mi dite a voler fare opere meritorie, e mettere in pratica questi mezzi ci vogliono aiuti soprannaturali, e molti peccatori non gli hanno, perche, se non gli hanno non gli vogliono hauere. Se Iddio per esempio hauesse dato precetto a qualch'vno di voi, che volasse, & egli dicesse: Signore voi mi comandate, che io voli, io non posso perche non ho ali; E Iddio gli offerissi l'alie; con tutto ciò ne cominciasse volare: di chi sarebbe il difetto? dolgati poi di se stesso, se resta in terra, offeruare i comandamenti d'Iddio in modo, che meritiamo il Cielo è vn volare, e vn diuentar celesti, *Nostre conuersatio in celis est*: se ne amide il Profeta David, e pero vmiliandosi chiese l'ale. *Quis dabit mi-*

Gen. 14
Gen. 17

Rom. 7.
Pl. 54.

hi pennas sicut columba, & volabo, ecco l'opere, Et requiescam, ecco il premio.

Concede Iddio due ale alla Donna dell'Apocalisse, perche fugga dalle branche del Drago: cioè il dono, e l'uso del dono: il sufficiente, e l'efficace aiuto, *Volle adiacet mihi, ecco il sufficiente; Perficere bonum non inuenio, ecco l'efficace.* Onde tutti i predestinati si vantano dell'ale, *Sancti mutabunt fortitudinem*, perche le forze naturali non bastano, *Assument pennas, vt Aquila.* Ecco gli aiuti intrinsechi, ò estrinsechi, *sancti*, ò efficaci dalla diuina grazia, che Dio offerisce; però *Volabunt*, e non solo volano vna volta, ò due, ma hanno la grazia della perseveranza, *Et non deficient.* Iddio ti offerisce l'ale, e tu solido, e inper-
tinentente non le vuoi? *Vocauit, & renuistis, & spexistis omne consilium meum:* e il Vangelo: *Loquor vobis, & non creditis:* e che è peggio alcuni, che ebbero queste ale le tarparono, anzi col ferro del peccato mortale le si tagliarono; e si po'ero in tale stato, e tal demerito, che Dio sa, quando le ripiglieranno mai. O miseri; e che direte, quando vedete in su essere volati i felici, e voi precipitati nel baratro?

Aluarez.
li. 11. De
Auxil.
Diu. Gra.
Disp. 113
Prou. 1

Apoc. 3

Vedi, le hai il torto à dire, che vorresti operare, e non puoi, perche l'impresa sono troppo soprannaturali; Iddio ti promette in tal modo aiuto, che le opere tue si possono dire più sue, che tue, così disse San Giouanni nell'Apocalissi, *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei*, la doue ci si porge occasione di non picciola marauiglia, conciossiacò che pareua, douesse anzi dire *Faciam illi*, che *illum*: il vincitore non si fa colonna, ma più tosto se gli dritza Colonna, e Trofeo; così fece Simone à i fratelli Macchabei, così si vedono in Roma le Colonne superbe di Traiano, e Antonino Pio. Occhio mortale per auuétura non vide giammai Colonne tali, e di altezza, e di bellezza; dentro vote riserbano artificiose scale; fuori scolpite, e delle loro segnalate imprese mirabilmente effigiate.

August.
Pl. 102

Tutto vero, ma questo fù, perche l'opere erano totalmente loro, ma l'opere fatte in grazia, più sono d'Iddio, che dell'huomo, dunque la Colonna ergere si doueua al Trionfatore Dio, *Faciam illum columnam*, perche *Deus coronat merita sua in nobis* disse il dotto Agostino. E si come Sisto Quinto ha fatto, che Antonino, e Traiano cedano quelle Colonne à San Pietro, e à San Paolo, onde fù chi disse,

*Pauperis excelsas gressus calcare columnas
Cernis, Roma, tuas? Iam domina orbis eris;*

Così

Così San Pietro, e San Paolo cedano à Dio, e fanno corona à lui, riconoscendo le palme, e le corone da gl'aiuti della sua grazia, *Non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo dagloriam.*

Pare, che gli stessi Etnici giudicassero questo essere ragionevole. Ogni Dio (dicevano) elesse di tenere prouidèzia di qualche arbore. Giove la Quercia, Apollo l'Alloro, Nettuno il Pino, Venere il Mirto, Giunone il Ginepro. Ammirò questa inaspettata elezione la Dea Minerva, e domandò Giove, perche haueßero scelto tutti arbori infruttuosi: rispose il Padre de gl'Iddij: affine che niuno si credesse, ciò hauer fatto per merito de' loro frutti, ma per la mera liberalità, e grazia de gl' Dei. Non vi ha predestinato Iddio per li nostri meriti, e frutti preuisti, ma tutta la causa della Predestinazione è la sua diuina misericordia, *Non ex operibus iustitia, qua fecimus nos, sed secundum misericordiam suam saluos nos fecit.* E noi questo pensierò meglio lo possiamo dimostrare dalle parole della Sposa nella Cantica, *Veniat dilectus meus in hortum suum, vt comedat fructum pomorum suorum*, quasi dica: niète è da me io sono arbore sterile, e infruttuosa: i frutti dell'opere sono più suoi, che miei, *Fructum pomorum suorum*: egli mi ha eccitata, e hammeli fatti fare, dādo à questi pomi vn sapore soprannaturale, per conseguire il fine soprannaturale.

Ad Tir. 3

Cantic. 4

Anzi questa è la quarta, e vltima ragione dalla parte del fine. Doueano esserci dati questi diuini comandamenti non solo per conto del merito, ma per conto del moto; imperò che ogni creatura ragionevole fuora d'Iddio stā inquieta, nō si può fermare, vorrebbe vnirsi al suo fine; Ma egli è troppo alto, eccede in infinito le forze nostre, ne sappiamo pure la via di peruenirui; esso adūque ci muoue, e ci indirizza à questo co'suoi precetti, e lo stesso vocabolo di Predestinazione significa ordinazione, e indirizzamenti al fine qual dardo allo scopo, *Sicut sagitta in manu potentis*, ò quanto obligo gliene dobbiamo hauere, poi che dice, *Ego vitam eternam do eis.*

Stiamo cauti diletteffimi siamo auueduti, perche fra le tentazioni del Demonio quella della Predestinazione è fiera, e possente, non vorrebbe che ci conducessimo à questo fine.

Sapete come fa? come l'Assicuratore della Nave: vuol quel ricco Mercatante condurre Navi cariche di ricche merci da vn Regno à vn altro, e perche dubita, che sieno prese da' Corsali, ò che il Mare l'affondi, ò che la Nave dia in scoglio gli fa innanzi l'Assicuratore, e gli dice: dammi tanto, e ti assicuro

que-

542 *Feria quarta della Domenica in Pass.*

Hier. in
Pl. 47.

queste mercanzie; il che hauendo fatto, il negoziante dorme sicuro. Dice San Girolamo, che quelle parole di Dauid. *In spiritu vehementi conteres naues Tharsis*. S'intendono de' superbi humiliati dà Dio.

Ora io dico così, che quando altri è pieno di merci, e carico di buone opere Iddio permette, che si leui tempesta, e che cada in qualche peccato, perche non si insuperbisca, pche impari à temere, perche sappia compatire à gli altri: & eccoti l'Assicuratore Demonio, che ti dice: perche stai malinconico? à che proposito pigliarti tanto disgusto d'hauer peccato, perche pigliarsi tanta cura d'vscirne? Se tu sei riprouato fà quanto bene tù vuoi, che ad ogni modo ti dannerai, e se tù sei predestinato, & eletto fà quanto male tù vuoi, che pur finalmēte ti saluerai stattenne con l'animo riposato, perche lo dice il Vangelo, *Nemo rapiet eos de manu mea*. O ingannatore, ò perfido Demonio non ve ne fidate, perche non ha tanti danari che possa assicurare la vostra Naue: sono parole, e bugiarde promesse: non ha per se, ne ha malleuadore: bene sarete stolti à impacciarui seco.

Pl. 103

Quando sei tentato l'Angiolo dice: oh inconsiderato vuoi tù per vn peccato mortale dare in iscoglio, e pdere tutti i beni, che tu facesti in tutto il tempo di tua vita? ma il Demonio si fa innanzi è prometteti l'assicurazione dicendo: altre Navi hanno fatto naufragio, e altri legni, che non sei tù, cioè Santi grandissimi, hanno rotto in Mare: entro io teco in questo negozio, ti fò sicurtà. Se ti deui saluare ad ogni modo ti salueràno, che occorrono dunque tanti pianti, e tante penitenzie? Nò: bisogna fidar la Naue à Dio, che dirittamente la condurrà *In portum voluntatis sua*. e i denari dell'assicurazione, come ho detto sono le buone opere, senza le quali la Predestinazione non hà il suo effetto: i poveri poi sono i riscottori della paga, la quale voi douete à Dio, ne si può negare, che tra le buone opere quella della limosina non sia vna buona coniettura della Predestinazione. Fatela, e posiamo alquanto.

SECONDA PARTE.

Propterea odiui omnem viam iniquitatis. E perche ebbe in odio l'iniquità? perche conobbe il bene de' diuini comandamenti, *A mandatis tuis intellexi*. Qual' è la via dell'iniquità?

tà? quella del senso. O perche odia, e gli dispiace la via del senso, che promette piacere? perche ha gustato la via dello spirito, e de' comandamenti d'Iddio, che promette, e porta seco maggior piacere, *Quoniam gustato spiritu desipit omnis caro*, disse quel Dottor della Chiesa. Gregor.

Ecco la risposta à coloro i quali dicono, ameremo, e offerueremo la Legge d'Iddio, ma è amara, e disgustuole, conduce le pecorelle per vie difficili. Nò viri'pondo io, anzi è gustuole, e dolce. In che consiste la Legge d'Iddio? nel amore: *Plenitudo legis est dilectio*, disse San Paolo. Se tu amerai Dio sopra tutte le cose haurai la maggior dilettazone, che possi hauere in questa vita. Rom. 13

Attendi consideratamente la proua. Tre cose si ricercano à qualunque dilettazone, cioè la virtù, che riceue, l'oggetto, e la congiunzione d'ambidue. Per hauer dilettazone del gusto ci vuole prima la virtù gustatiua, perche doue non è gusto non vi è diletto: vna pietra non l'hà, perche non hà la facultà del gusto. Secondariamente si ricerca l'oggetto, cioè la cosa gustabile, come dire, pane, vino, ò simile. Terzo ci vuole l'vnione dell'vna, e dell'altro, perche, se tù hauesse buon gusto, e buon vino, e non beuesse non ti diletteresti. Anzi quanto più ciascuna delle tre cose sia perfetta ne seguirà dilettaziō maggiore. Se il gusto sarà purgato, e molto squisito, se l'oggetto, come dire il vino sarà ottimo, se la congiunzione sarà più perfetta, come dire benendo adagio, e non trangugiando in vn tratto la dilettazone sarà maggiore, ora chi ama Iddio non riceue diletto nella parte sensitiua, e inferiore, ma nella superiore nell'intelletto, e volontà, che per essere potèzie più nobili, più nobile hanno la dilettazone; e non solo più nobile dalla banda della virtù riceuere, che è l'anima, ma dell'oggetto, che è Iddio più nobile in infinito di ogn'altro oggetto, non che sensibile, anche intelligibile. E finalmente per rispetto della cōgiunzione, sendo che maggior vnità sia tra Dio, e l'humana mente, che tra la virtù sensitiua, e i suoi oggetti, poi che in quella d'Iddio, e dell'huomo si fa la trasformazione, e chiama Iddio, *Vnus spiritus est cum eo*.

Più oltre. quel che conviene à qua ci no secondo la sua natura, e inclinazione gli è non solo facile, ma giocondo, e diletteuole. Se il fuoco si potesse interrogare, & egli potesse rispondere direbbe, che à s. aldare, e andare all'insù non sente fatica, ma guslo, perche è secondo la sua natura. Se domandi

544 *Feria quarta della Domenica in Pass.*

di l'auaro, se sente pena in ragunare danari dirà di nò, pche la consuetudine s'è conuertita in natura, e vi si diletta non poco. Ma l'amare Iddio, come autor della natura conuiene all'huomo per naturale inclinazione, e amarlo sopra ogni cosa; e lo prouo. perche ogni parte ama più il tutto, e più è inclinata al bene del tutto, che al suo proprio.

La mano si espone al pericoloso colpo della spada per difendere il capo. L'huomo dunque per essere parte dell'vniuerso più è inclinato ad amare l'vniuerso, adunque più Iddio, che se, e l'vniuerso, poi che Dio è il bene dell'vniuerso, e che è desiderato dall'vniuerso, come dice Aristotile. Se questo è vero dell'huomo assolutamente considerato; quanto più sarà vero del Cristiano, che oltre alla inclinazione naturale sia in grazia, e carità? Con quanto gusto si trasporterà in Dio? con quanto affetto l'abbraccerà? Chi ama Dio sempre è allegro. Sentite quel che dice il vostro Tullio: *Conscientia bene acta vita, multorumque benefactorum recordatio incundissima est.* Chi è di voi, che non sappia, colui operare cò dilettaazione, che ha l'habito di qualche vizio ò virtù? Per la qual cosa quei Nouizi, che haueuano à tempo di San Domenico l'habito della Carità rideuano per allegrezza spirituale, cui facendo la correzzione il Maestro loro; San Domenico disse, lasciateli ridere, che ne hanno cagione, hauendo Dio nel cuore. E quando voi solete dire, ma per dispregio: i Frati hanno bel tempo, non potete dire cosa più vera: i buoni Frati hanno bel tempo, perche stanno più contèti, che se fossero tutti Imperadori, ma se sono cattiuu crediatemi, che non hanno bel tempo. Diceua David. *Vnam petij à Domino: vt videam voluptatem Domini*, vn altro testo legge, *Voluntatem*, perche la dilettaazione, e la volontà d'Iddio stanno sempre insieme. Dunque non dite i comandamenti d'Iddio sono difficili? L'osservargli è vna Cortigianeria, vna gentilezza spirituale, degna di animi nobili. non è cosa da bē creato Cortigiano seruire con amore al suo Principe, vedendo di essere ben veduto da lui? Ma qual maggior Principe d'Iddio? non è creanza da nobili honorare i parenti, non rubare, non vccidere, e così tutti gli altri? non è per l'opposto cosa da plebeo, e villano il rubare, l'offendere il disonorare il padre, e la madre, e simili?

Indi disse il Signore, *Qui ergo soluerit vnum de mandatis istis minimis.* minaccia chi traigredisce qualūque precepto diuino, e gli domanda i suoi comandamenti minimi.

Come

Come Signore voi comanderete cose minime, essendo voi grande? minimi saranno i vostri precetti, che obligano a pene, o premij sempiterni. Sono varie (Vditori) l'esposizioni de' Padri; al proposito nostro fa questa, che sono detti Minimi, non assolutaméte, ma in coloro, che amano: Chi ama gli stima dolci facili, e gli par di fare per Dio cose minime, *Cum feceritis hæc omnia dicite serui inutiles sumus.* Luc. 17.

Ma due cose ci possono aiutare grandeméte a facilitargli la Diuozione, e la Pazienza. Notatele bene imprimeteuele nell'animo queste due cose, perche elleno sono ancora due gagliardi segni della nostra Predestinazione. Chi ha queste due cose, dorma quasi sicuro.

Che cosa sia Diuozione sò, che haurete caro di saperlo, e voglio, che ce la descriva il Vangelo. Primieramente ella non è quel che si crede il volgo, cioè vna certa tenerezza di cuore, vn certo gusto, che si suole, o nell'orazione, o nella comunione, o nell'altre opere spirituali sentire: questi effetti non sono propriamente diuozione, però che si trouano spesse volte, eziandio in quei, che sono in peccato mortale; e si anche, perche molti tanti huomini non sentiranno nelle loro opere buone alcune di queste tenerezze, e còsolazioni sensibili, vorremo dunque dire, che à questo manchi la diuozione, e in questo si troui? non è ragioneuole.

Dicasi dunque con San Tòmaso, che Diuozione è vna prontezza di spirito, vn ardente volontà di offeruare la Legge di Dio, e tutto quello che viene ordinato da chi tiene suo luogo, come sono i maggiori, Padre, Madre, e altri. Sia in fauore nostro il Vangelo odierno. *Oues mea vocem meam audiunt*: non diciamo di proprio parere: Alcuino discepolo di San Beda (s'ingannano quei che lo dicono Venerabile à differenza di Santo) e Maestro di Carlo Magno espone così: *Audire vocem Domini est præceptis eius ex animo obedire.* Questa è la Diuozione vna prontezza d'animo in seruire à Dio; sì come anco à vn Principe terreno diciamo, vostro deuotissimo seruo. Vedete ora singolar privilegio della Diuozione, che ella è dono dello Spirito Santo dice San Tommaso; imperò che se bene ogni altra grazia e dono infuso vien dalla sua mano; tuttauia la diuozione, che è il primo atto della virtù della Religione, si deuue attribuire singolarmente alla virtù dello Spirito Santo, perche inchina, non à vna sola sorte di opere buone, come l'altre

Zzz virtù,

D.Th 28
q.82.a.1

Alcuin.
in Ioan.
c.10

virtù, ma generalmēte à tutte le opere virtuose, e à tutto quel lo, che concerne il seruizio d'Iddio.

La Diuozione si rassomiglia à quell'acqua odorifera, che noi chiamiamo acqua d'angiolì, che non solo di vn solo fiore si stilla, ma di molti, e molti, e tutti di prezioso sugo; la quale poi odorata dall'huomo gli reca conforto alla testa, sveglia i sensi, corroborà il cuore, e posta anche in alcuni cibi dà vigore allo stomaco. O vero facciamola simile al prezioso Nettare tanto celebrato da gli antichi Poeti, perche rendeuà immortali gl'Iddij.

Homer.
Odyss.4

Non è cosa fauolosa come si sono pensati alcuni, ma vna vera reale, e ottima beuanda, la quale dicono Ateneo, Aristone, Clearco, e altri era composto di vino rosso, faui di mele, e fiori odoriferi, e perche manteneua altrui sano, e di lunga vita, però diceuano, che rendeuà immortale; la Diuozione anch'ella è vn composto di mille odorati fiori di varie virtù, ella col suo imperio le muoue. Chi haurà veramente diuozione farà Religioso verso Dio, pietoso verso il prosimo, fedele verso il Principe, caritauo verso la Città, esemplare verso tutti.

Eccl.24.

Questi fiori faranno Nettare marauiglioso; potrà dire *Flores mei fructus honoris, & honestatis*: farà l'animo tanto allegro, che anche il corpo ne sentirà bene, però che *Animus gaudens atatem floridam facit*, e lo renderà immortale al tempo suo.

Prou.17

E che sia il vero: auuertite, che se bene habbiamo detto la diuozione non essere quel gusto, e dolcezza, che si sente nelle buone opere; non si nega già, che questo non sia effetto di lei, anzi, si come dall'essenza dell'anima nascono le sue potenze, così dalla diuozione ne nasce, come suo effetto il giubbilo del cuore, l'allegrezza, e dolcezza dello spirito, la quale è sì grāde, che supera la consolazione, e gusto, che hanno i miseri sensuali in ogni loro trattenimento, e sensualità di questo Mondo.

D.Th.c.
22.qd.82
3.4.

O Santo, ò celeste, ò diuino Nettare di Paradiso.

Bene disse vn Sāto Dottore, che la diuozione è vna fontana d'acqua viva, che scorre, e annaffia tutti i nostri esercizij spirituali, vna vino, che rallegra il cuore dell'huomo, vn balsamo, che san. le ferite delle nostre passioni, e vna manna soaue, che riempie il cuore di celeste dolcezza.

La diuozione è in tutto contraria al vizio della pigrizia, e malinconia spirituale di cui è proprio far l'huomo tardo, e mal
con-

contento nel bene operare : e ne habbiamo vna facile compa-
razione del viandante, che cammina à piede, il quale essendo
afflitto non tanto dal camminare, quanto dalla fame, che lo
consuma ; à pena può muouere i passi ; ma quando arriuato à
gli alberghi li riposa, e mangia, pare, che a poco a poco rina-
sca : onde ricreato ch'egli è, sentendosi ringagliardito, e alle-
gro, si muoue prontamente, e tirandosi le falde della veste a
cintola dice a' suoi compagni, sù, hora camminiamo.

Questa mutazione, che fa il ricreamento del cibo nel cor-
po, fa molto la diuozione nell'anime, che le ricenono ; impe-
rò che le rēde così vigorose, e gagliarde di forze, che sono prò-
te à far tutto quello, che viē loro comādato appartenēte alla
salute: che questo a punto volēua dire Dauid quando cantò al
Signore. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meū.*
Anzi auuiene spesse volte, che non si contentano di obbedire
prontamente à i comanda menti ordinari, ma aggiungono al-
tri pesi, e fatiche volontarie inuentate dal desiderio, che han-
no di mostrarsi grati à Dio, ne è così auido, e sollecito l'ana-
ro mercante di accumulare ricchezze, ad altro non pēsando
giorno e notte ; come il diuoto vā sempre pēsando di far qual-
che cosa di più, e hà nuouū trouati per agumētare le sue spiri-
tuali ricchezze.

Pl. 118.

Padri allenate diuoti dà principio i vostri figliuoli, pche o-
dano la voce del Signore, *Vocem meam audiunt* ; e nō quella de'
giocatori, de gli vbriachi, de' concubinari, e de' discoli.

Questa diuozione insegnerà à quelli raffrenar le passioni, vb-
bidire a' maggiori, star soggetti à i Principi, osseruar le buone
Leggi, affaticarsi per la Patria, amare i Cittadini, aiutare i
poueri, conseruare il ben publico, e non vi bisogneranno, ne
carceri, ne ceppi, ne gattighi pecuniarij, ne confini, ne altre
si fatte cose.

Quies me vocem meam audiunt. Ecco dunque la prima cosa,
che fa la legge tacere ; *Et sequuntur me.* ecco la seconda, cioè
la Pazienza, che è anche vn eticace segno della predestina-
zione. E può dire il paziente, *Odiui omnem viam iniquitatis*, per-
che la via dell'iniquità è l'impazienza.

Pecorelle smarrite ; se voi non volete dare nelle forze del
Luoio vi conuiene seguitare il Pastore, ouunque vada, ò per
boschi, ò per deserti, ò per Monti, ò per Valli. Ma tutte que-
ste difficoltà vi paranno facili, se haurete nell'animo l'amenità
de' paschi, e l'affezione del Pastore. Siate meco, che io vi

Iacob. 1

vò dire vna cosa bella della Pazienza. San Iacopo disse di lei: *Patientia opus perfectum habet*. perche di questa virtù in particolare, si dice, che ha le sue opere perfette? perche chi l'ha può dire d'essere spirituale, e dinoto, sendo che sia segno dell'amor d'Iddio. Che cosa è amor d'Iddio? *Est opus perfectus*. Che cosa è l'amor di te stesso? *Est opus imperfectus*. E perche? perche gli Amori due lano, e si consumano, e mangiano l'vn l'altro. L'Amor d'Iddio consuma l'Amor di te stesso, e l'Amor di te stesso còsuma l'Amor d'Iddio: si vogliono male insieme: l'vno non può patir l'altro, ne stare doue l'altro; onde quanto più tu cresci nell'Amor di te, tanto manchi nell'Amor d'Iddio. *Quae sursum sum sapite*, dice l'Apostolo, *Non quae super terram*: ottimo consiglio: perche il gusto delle cose celesti toglie quello delle terrene, e di queste non curandosi ha pazienza di ogni cosa.

Coloss. 3

Da questo conoscerai, se fai profitto nello spirito, però che, se t'ù vedi di farti à poco à poco insensibile alle cose esteriori, non ti curando, se il Mòdo v'è in vn modo, o in vn altro il profitto tuo comincia ad apparire: e per contrario, se hai più cura, e pensiero, che non haueui prima del corso delle mondane dignità, onori, gradi, opinioni, commodi, e scomodi; di pure, che manchi, e che douenti tutto di carne, perche in si fatte cose non sei paziente, ma sensitiuo pur troppo. Ora intendete vna cattolica, e profittuole dottrina.

Che vuol dire, che il Papa, quãdo dee canonizzare chi che sia esamina, e domanda in particolare della pazienza? perche chi non fa stima delle cose inferiori è indizio, che fa gran conto delle superiori, e diuine.

Ha grã forza quell'*Oues meae*, perche vuol dire l'anime, che sono me: si lasciano guidare à me, e vogliono, che il Mòdo vada, come le lascio andare io: tutto quel che si fa nel Mondo è voluto da me, o permesso da me: à me, e non à te tocca il governo di quello.

Gl'interessi tuoi dunque non ti muouano, ma i miei: quel che non ha vestigio d'interesse mio, ma tuo è mala cosa. Il tutto si riduce qui, che la mia Legge consiste in far la volontà mia non tua.

Pl. 3

Deh quanto ha ragione anime pie il nostro Signore à così dire, inperciòche l'empio vuole, che la Legge si conformi a lui, e il giusto vuol conformarsi alla Legge. *Sed in lege Domini voluntas eius*, non disse *In voluntate eius lex Domini*, ma al con-

trario

trario *In lege Domini voluntas eius*, perche Aristotile disse *Omne receptum est in recipiente per modum recipientis*. Pl. 3.

L'acqua posta in vn vaso s'accomoda, e piglia la forma del vaso, ò sia tondo, ò quadro, ò lungo; Se la volòtà si pone nella Legge bisogna, che pigli la sua forma, ma niuna volontà si troua, che sia diritta, e non si possa torcere, se non la volontà diuina, dunque la sua bisogna formi la vostra.

Di qui ebbe origine il proverbio, *Adamussim applica lapidem, & non lapidem adamussim*, che Plutarco esplica douersi la vita nostra, conformarsi alle Leggi, non le Leggi alla vostra vita. Se la Legge douesse accomodarsi alla volontà nostra, che può torcere, & errare guai à noi. Plutar. opusc. de prof. morum.

Il medesimo Santo Profeta disse, *Tuus sum ego saluum me fac*, Tutte le cose sono sue, *Domini est terra, & plenitudo eius*, perche dice esser suo contee, se solo egli suo fosse? Rispose Santo Agustino: seguita quel che dice il Salmista, *Quoniam iustificationes tuas exquisiui*: io feci la volontà tua per cui io son tuo, e non la mia, per cui io son mio. Pl. 118.

Quinto habio à certi Legati d'vna Pronincia, che offeriuano molto oro per hauerlo propizio rispose. Il popolo Romano non vuole l'oro, ma chi è padrone dell'oro. Fu superbarisposta ne conuenenole all'huomo mortale, ma si bene a Dio immortale, che da noi non ricerca oro, ò argento, ma noi stessi, ma il cuore, la volontà nostra *In lege Domini voluntas eius*. Desideraua Dio di fare vn Rè d'Israe', e finalmete dice la Sacra Scrittura, *Inueni David filium Iesse, virum secundum cor meum*. August. Quasi dica trouare vno, che sia il caso per questo officio è cosa molto difficile, perche bisogna, che sia secondo il cuor mio, & io sono nelle mie cose molto squisito. Ma alla fine io ho trouato, che tale è David. Ora se vn Apelle trouasse a sorte qualche Statua, ò pittura, e dicesse, che è molto bella, non fariene ssuno, che di quella non s'immaginasse gran cose, perche è lodata dal primo Pittore del Mondo. Fabius.

Pensate adunque quale doueua essere David, e di qual perfezzione addorno. poi che Dio dice, che l'ha trouato appunto secondo il suo gusto. Signore diteci di grazia in che consisteu il punto dell' sua perfezzione, qual era la somma della sua eccellenza, poi che tanto piacque a' vostri perfettissimi occhi? Ecco che egli stesso lo dice, *Qui faciet omnes voluntates eius*. O chi non di sidera di far la volontà d'Iddio, e di chi è in luogo suo (nota tu Religioso), poi che per farla si viene a tanta perfez-

Act. 13

Taulero
Dom. 3.
post Tri-
nit.

perfezzione? Scrive il Padre Giouanni Taulero Domenicano gran Predicatore, e Padre già dello Spirito in tutta la Germania, che vna Santa Religiosa staua a parlare col bambino GIESV, che le era apparito, e mentre piena d'infinito gusto, & ebria di consolazione interna godeua i suoi diuini ragionamenti, ecco che è chiamata dall'Obbedienza tolto lascia ogni cosa, e spacciatamente fa quello, che le vié commesso, e poi ritorna desiosa di ritornarlo, e lo ritroua sì; ma più bello più splendente, e maggiore; Di che ammirata la domanda; come stà questo Signore? Chi vi ha fatto vscire de i termini di bambino, e crescere di età virile, così Maiettosa?

Rispose Iddio. *Obedientia tua ex. ui.* in guisa tale, che l'obbedienza piace tanto à Iddio, che vuole, che si lasci Dio per Iddio: l'obbedienza lo fa crescere in noi per merito, e per grazia.

Io voglio concludere, che l'obbedienza della Legge è tanto necessaria, e tanto facile, che chi tiene il contrario non è degno di essa Legge. Ben vi si dourebbe ricordare, che Moise vedèdo, che il popolo Ebreo trasgredito haueua la Legge spezzò, fracassò le Tavole in che era scritta; e bisognando poscia ritirarle Iddio gli disse *Pracide tibi.* nõ battua dire *Pracide?* che ci fa quel *Tibi?* Risponde Filone: non disse *Pracide illis*, ma *Tibi*, perche non erano degni della Legge: tutto ciò che si faceua era in grazia di Moise, e per suo amore; meriterebbono i peccatori di non essere illuminati, indirizzati, e addestrati dalla Legge d'Iddio, ma di starsene come barbari, e come huomini saluaticchi, senza costumi, senza Legge, e lume di cosa alcuna; ma Dio non riguardando à i loro demeriti ha dato loro ogni occasione di meritare.

Staua vn gran peccatore in man del Demonio cõ molto pacifico possello; E nondimeno vā Iddio, e spira vn Prelato, che lo raccomandi alla Beata Suor Caterina de' Ricci. Ella volendo entrare in vn segreto luogo per orare per lui, senti fracasso sì grande, che tutto quell'edifizio parue rouinare da i fondamenti; ma pure entroui intrepida, e volendo inginocchiarsi, sentissi fare insolita resitèza, e sensibile impedimento, ma pur anco questo vinse, e postasi in ginocchioni pregò il suo GIESV, che facesse al raccomandato ottenere vittoria. Allora si scoperse il Demonio, e dolendosi diceua: non ti basta, che io non possa guadagnar cosa alcuna con esso te, che anche non mi vuoi lasciare questa anima, la quale cõ tanta mia industria guada-

Exod. 34
Philo. de
antiqu.
Bibl.

guadagnata mi sono? Lasciamela, che è mia, non l'aiutare con le tue cicalerie, se vuoi, che io non inquieti, e lasci viver te. Cui hauendo la Beata comandato, che nel nome Santo del Signore tanto da lui abborrito si dipartisse, e gli sbattè l'vscio con tanto impeto, e forza, e mandò fuori strida così orrende, e lasciò fetore sì grãde, che hauresti detto, quì s'è aperto l'Inferno, quì si sentono le grida de' disperati.

Ma ella fra tanto ottenne la grazia. Ammira quì anima pia la misericordia d'Iddio, che poteua lasciarlo in mano del crudo nimico, e non lo fa: Ammira la prouvidenzia, che gli porge occasione di bene, e mette in punto i mezzi della sua predestinazione: Ammira la malignità Luciferina, che fa difficile l'accomodarsi alla volontà diuina con tutto sia facile. Tal sia di noi, se non la faremo, poi che San Paolo scriuendo di quei primi Filosofi, che per mezzo delle creature hauendo cognizione d'Iddio, *Non sicut Deum glorificauerunt*, dice che furono inescusabili. O Dio misericordia mia, e salute mia, questa scrittura mi penetra insino all'anima.

Rom. 1

Voi gli fate senza scusa alcuna; e io vi domando chi hebbe più notizia di voi, noi, ò essi? essi non ebbero altro, che la Legge, ò lume naturale: e noi la Legge naturale, e la scritta, e l'Euangelica ancora: essi ebbero i Cieli, e quelle creature irragionevoli per cui vennero in conoscenza di voi Creatore; e noi e queste, e tanti sacramenti, e Predicatori, e la Quaresima, e tutto l'anno; se adunque inescusabili sono quelli, quanto più inescusabili saranno i Cristiani?

Aggiugneshi, che noi hauremmo potuto pregare lui, che si degnasse di gradire, che facesse no la sua volontà, e non egli pregar noi, che la facessimo: perche quando noi l'hauremo fatta in tutto, sarà egli poi più contento, ò più beato? Certo no. Ah io ben conosco, perche lo fate Dio mio, non perche alcun bene speriate, ò Signore dà me voi, ma perche vedete, che ogni bene, e quiete ne può da questo risultare a me.

Come dunque non farò io tenuto à darui quest'anima, questo cuore, queste viscere, questa vita, e mille altre, se mille ne hauresti? O Dio del cuor mio, se non me l'haureste comandato ad ogni modo era io obligato ad amarui. Io non vi amerò per tanto comandandomelo voi? Io farò sì profontuoso, che dirò la Legge vostra essere dura, e asora? Quando mi par'ella tale, se non, quando io vi disamo? Se io vi amati, vogliamo dire, che si amara mi parebbe la Croce? Se io vi amassi ap-
pliche-

552 FERIA quinta della Domenica in Pass.

plicherem'io con tanta velocità all'acquisto delle cose terrene? Se io vi amassi farei così pigro, e lento nell'eseguire le buone opere?

Orsù soauissimo Dio mio, non comportate più, che io stimi sì poco la vostra Santa Legge, non permettete più, che io mi prepari l'Inferno con la volontà mia, ma il Paradiso con la vostra. Accendete, auuiate, possedete tutto questo mio cuore; affine che io non sia di quelli, che *Sicut oues in Inferno positi sunt*, ma di quelli, che udendo la voce di cui caro Pastore siamo messi *Sicut oues à dextris*, per hauer benedizione eterna, *Ego vitam eternam dò eis*.

FERIA QUINTA
DELLA DOMENICA
IN PASSIONE.

Rogabat Iesum quidam Phariseus, ut manducaret cum illo. Luc. 7.



Vel Regno del Mòdo, che dalla maggior parte dell'ingannata gète tenuto sì bello, e sì desiderabile, che per goderfelo molti non hanno perdonato, ne al sangue proprio, ne all'altrui, ne alla pace del Padre, ne della patria, ne alla carità humana, ne alla diuina, ne al conuenueuole della misericordia, ne al douere della giustizia; dal nostro Signore, e Redentore fù dispregiato tanto, e così à vile da lui costantemente tenuto, che ora lo calpestò *Regnum meum non est de hoc mundo*, ora lo fuggì *Fugit in Montem ipse solus*, quella vera corona nella cima del Monte seguendo, che a piedi di quello falsata ci si propone.

Il grande Orfeo disse, che Plutone era Rè nell'Inferno de' popoli sognanti; e per l'Inferno intèdeuano i Pittagorici tutto lo spazio, che è sotto la Luna, oue siamo noi: quindi Platone nel Libro della Republica scrisse, che coloro i quali stimano queste cose mondane stimano i sogni, imperò che elleno qual sogno si dileguano, e suaniscono.

Plato 5.
Rep.

Men-

Mentre dormiamo non ci auediamo dell'inganneuol sonno, che ci fa credere essere ricchi, ma svegliati trouiamo le mani vote, *Velut somnium surgentium Domine*, diceua il Profeta, *In ciuitate tua imaginem ipsorum ad nichilum rediges*. Mentre dormiamo ci par di mangiare, ma la fame non si parte, perché la nutritiua vuole altro, che sogni. *Somniat esuriens, & comedit*, dice Esaia, *Cum autem fuerit expergefactus vacua est anima eius*. e tali sono gli affamati delle cose del Mondo.

Ora se i Sauì infedeli conobbero questa verità, pche ci marauigliaremo noi che vna fedele Maddalena la conosca? questa gran Donna questa Signora dispregia la Signoria del Mondo, non vuol seguitare più i sogni, nè il Rè de' sogni, ma il Rè delle cose vere, e sincere.

Certamente che dal freddo Idaspe fino all'adusta Etiopia, e da gli Esperi lidi fino doue il Sole girando finalmentetramonta, non auenne mai caso piu raro, ne più bello di quello, che la diuina Scrittura racconta nella persona della Regina Saba, laquale lascia il felice, natio paese, mette in nõ cale tutto, ciò che di scompiglio potesse nascere nel suo Regno per andare a trouare vn altro Rè, e Regno miglior del suo.

Se noi volessimo credere à Cedreno, e à Pausania Autori nobili ella fù vna delle tanto celebrate Sibille; ma io dico bene, che quella per sempre nominatissima Donna la cui Storia si degna di tessere il Sacrosanto Vangelo è tanto a lei somigliante, che l'vna si scambierebbe per l'altra. Và quella a vedere, e vdire Salomone; vien quella à vedere, e vdire Cristo. Và quella con accòpagnatura di molta gente; vien questa con accòpagnamento di molti, che la seguitano poscia dal suo esempio allettati. Dona quella cose preziose a Salomone; fa questa presenti rari a Cristo. Si parte santificata quella, e illuminata da Salomone; parte questa parimente illuminata, e santa. Ricene quella piu, che non diede; ha questa piu, che non dà, e che dare potesse. Ritorna quella, & è fatta nel tuo paese predatrice del vero Messia; predica questa, e in Marsilia, e altrove il mittico Salomone, e Redentor Giesù Cristo. Si celebrerà mentre dura il Mondo la fama della Reina Saba; si spargerà durante l'eternità l'immensa gloria della pètita Maddalena di cui col suo aiuto due cose possiamo, esaminare; cioè quello, che ella fece inuerso Cristo, e ciò che Cristo fece inuerso di lei; poi che ella può dire con la Cantica, *Dilectus*

Pl. 7a

Isa. 29.

3. Reg. 10

Petrus Damianus in sermone de ead. fest.

Cedren. in Com. pèd. Hist. Pausan. lib. 10

mens mihi, & ego illi. Ne però voglio, che ci dipartiamo niente dalla Sabea Regina.

Così fu bella sì, ma fu anche nera, perche venne dall'Oriente Etiopia; anzi vno Scrittore eruditissimo vuole, che della Regina Saba intedesse Salomone, quando nella sua Antica in persona di lei disse, *Nigra sum, sed formosa.*

Ma di chi meglio si può dire quello che di Maria Maddalena? *Nigra*, perche peccatrice, *Formosa* perche penitente, e spono San Gregorio Niseno: *Et ecce mulier quae erat, in Ciuitate peccatrix*, vedete che è nera; *Dimissa sunt ei peccata multa*, vedete che è bella. *Nigra sum*, per la fragilità della carne, *Sed formosa*, per la grazia e spono Sant'Ambrogio. *Et ecce mulier*, ecco vna Donna, che ha triòfato di molti cuori con la sua bellezza. Donna bella: ò pericolo, che lo descrisse infu Teoprito chiamando la bellezza *Eburneum detrimentum*. Vn danno d'auroio, cioè vn danno grande, ma grato.

Sapete perche nel Tempio di Salomone (che è cosa notabile) non vi fu niète di auroio? e pure tutte le altre materie preziose vi furono? Perche seruiua a fabbricar gl'Idoli de' Gentili, lo dice lo stesso Plinio, *Ex ebore Deorum simulacra*: onde quel luogo di Eze. hiello, *Transra tua fecerunt tibi ex ebore idolo*, i Settanta leggono, *Templa tua ex ebore*, alludèdo a gl'Idoli d'auroio, che erano nella Naue. Donna bella, Idolo di auroio: pericoli di non l'adorare. *Superba res est pulchra mulier*, diceua Menandro. *Ecce mulier*, ecco dunque la superba Naue d'auroio di Tiro, ò che hauea l'Idolo d'auroio della bellezza veduta da Ezechiel Profeta con le vele di bisso, e di porpora. *Byssus varia Hyacinthus, & purpura*, perche Maria Maddalena velti superbamente: haueua questa Naue spiegato in aria lo stendardo vittorioso, poi che ella si vanta a d'vna bionda, e bella chioma, e quasi correggiando il Mare predana le altre Navi; cioè mo'ti amanti: *Omnes naues Maris, & nauta earum fuerunt in populo negotiationis tue.*

Ma che occorre? Soria vn vento Australe, atterra lo stendardo, *Ventus Austri contriuit te in corde Maris*, perche *Flauit Auster, & fugauit a quilo, em*, quando lauit cor Mariae penitentis imber Sancti Spiritus, canta la Chiesa. Vo'ete veder lo stendardo per terra? Ecco i suoi capelli à piè del Signore, e in luogo della atterrata vi pianta la sua insegna Cristo, come vittorioso, che è l'amor suo, *Quonia dilexit multu*: indi, doue noi leggiam

mo nella Cantica *Ordinavit in me Charitatem*, leggono altri dall'Ebreo, *Vexillum eius super me amor*. così muterà Mare questa Naue, perche nel Mare delle lagrime da quinci innanzi spiegherà le sue vele.

Orsù, che presenta questa mistica Saba al gran Salomone? Tre cose: gemine, oro, e aromati. La prima gemma fu vna humile vergogna, che la condusse non alla mano, ma a' piedi di Cristo. *Ut cognouit*; però *Stans retro*. L'origine del pentimento è la cognizione di se stesso.

O David, come bene ci insegna in questo punto spirituale? *Servanti mandata tua, & testimonia tua*; e perche hauesti questa grazia di osservare i diuini comandamenti? *Quia omnes via mea in conspectu tuo* perche io considerai, che tu vedi tutte le mie azioni. Oude Salomone fa beato colui, che ha questo conoscimento, *Beatus vir, qui in sensu suo*, cioè daddouero, *Cogitabit circumspectionem Dei*, che considerare a quanto Dio sia oculato, e circumspetto. E se non lo considerai, ad ogni modo ti vedrà: te ti sarà presente; ma tu (il che è vn grandissimo danno) non sarai presente a lui; si come il Sole è presente là in piazza a quel cieco, ma il cieco non è presente a lui, e non causa utile niuno dalla sua luce.

Meglio dunque è che tu conosca il tuo Dio, si come sei conosciuto da lui, che non conoscendo lui, egli conosca te, perche da quello ne nasce la profunzione, e da quello la vergogna, e humiltà. Come non conoscerai te medesimo, se tu nonosci, che Dio interamente ti conosca? O Maria Maddalena di qui ebbe origine la confusione della sua passata vita, e il conoscimento di quella, cioè dal conoscere, che Dio la conosceua, però *Stans retro*, vergognandosi di essere veduta si male in ordine dal suo Signore.

Entrò ella, e non andò dauanti, ma subito corse dietro a' piedi, che incontro alla porta se le offeruano, poi che Cristo non sedeva, ma giaceua all'usanza Romana in quel tempo degli Apostoli in vià, come si etua da Filone, che visse in quella età, come affermano quì che discorrono de' Triclinij, e come dice Sà Luca, *Ipse ostendit vobis cenaculum magnum stratum*, cioè letti distesi, e accomodati intorno alla Mensa, e nel Vangelio odierno si dice *Discubuit, & non sedit*. *Stans retro*, come se dicesse: Signore io mi sento confusa da così gran vergogna, che io non ardisco comparirmi auanti, imperò che di nobile Gentildonna, e Signora io sono diuentata sfrontata merettri-

Cant. 2

Eccl. 14

Philo. li.
de Ioseph
pag. 476.
Luc. 22.

ce. Io sono quella che merita uo, che il mio fratello Lazzerò mi cacciasse vn pugnale nel petto, per rimediare al vituperio di casa nostra; ma ebbi ventura io, che egli per esser di santa vita sapeua, che non gli era lecito uccidermi, oltre che gli Amadori miei sono sì possenti, che haurebbono ucciso lui. Io sono colei, che non volli mai far conto de' giusti auuertimenti di Marta mia sorella, ne volli mai imitare le sue onorate, e caste maniere, anzi mi ritirai in Galilea per poter fare a mio modo. Io sono colei, che ho contrassatto alla Legge d'Iddio, *Non erit meretrix de filiabus Israel*, scandlezato il prossimo, infamando la parentela, e la Patria, e tirando altrui a peccato, obligando me alla pena.

Vide
Matt. 27.
Ite quas
Maria
Madd.
Deut. 23

Abac. 3.

O Maddalena non mi marauiglio dunque niere, se con tanti demeriti cercasti d'humiliarti, e abbassarti à i piè di Cristo, *Secus pedes*, perche disse Abacuc Profeta, *Egreditur diabolus ante pedes eius*, ecco verificata la profezia del fatto odierno, perche non si tosto pensò questa penitente di gettarsi a piè del Signore, che il Demonio le uscì da dosso, anzi i Demoni: *De qua septem demonia exierunt*.

9. Reg. 9
Iosephus
lib. 8. An
tiq. c. 1.

Secus pedes, perche ell'era vna di quelle terre di Galilea, che non valendo niente, Salomone, p' leuarlesi dinanzi le diede à Hiran Rè di Tiro, onde egli nò pregiando il dono le chiamò *Chabul*: & appellauit eas terram *Chabul*, usque in diem hanc. Ioseffo dice, che è vocabolo della Lingua Punica, e significa spiaceuolezza. Rabbi Mardochai, che significa sterile. I Settanta Interpreti, che significa termine. Rabbi Chimhi, che significa Ceppi. Il Gaetano, che significa Carcere. Il Pagnino, che significa terra tenace, e cretosa. Tutte cose, che sono proprie di Maddalena, e massimamente, che era fango tenacissimo, carcere doppio, e legame de' miseri amati, degno presente d'Hiran, cioè del Demonio infernale, il quale la stimaua per quel che ell'era, cioè in disgrazia di Salomone.

Isa. 9

È secondo il mio credere quì alla poca stima di queste terre alluse Esaia, quando disse, *Primo tempore alleniata est terra Zabulon. & terra Neptalim: alleniata est*, cosa di leggier momento: è vna vanità: ma dopo Cristo nato *Aggravata est*: prese grauità, stima, valore, onoranza (questo è il vero senso della lettera) per essere calcata da' piè del Saluatore. O Maddalena, che essendo vana, leggiera, di niun conto appo Dio, oggi *Aggravata est*, quando andò à piè di Cristo diuentò graue, modesta, di grandissima considerazione, e valuta.

Secus

Secus pedes, Seneca non finisce di biasimare Gaio Cesare, che hauendo perdonato a Pompeo, Peno gli porse a baciare il sinistro piede; e gli parue poco, che vn Senatore vecchio dopo il Consolato, e dopo tanti gouerni, gli giacesse supplicheuolmète a i piedi nel cospetto di tanti Principi, trouando modo (dice Seneca) di spignere la libertà Romana, ancora più giù delle sue ginocchia, e negherà alcuno, che questo nõ fusse vn calpestar la Republica?

Seneca. l.
1. cap. 12.
de benef.

Quelli che lo vng'iono scusare dicono, che lo fece solo per farli vedere, che haueua la scarpa d'oro, e piena di perle, ma è possibile, che a coloro non paia villania, che vn huomo consolare douesse baciare in quella guisa l'oro, e le perle? O Imperadore del Cielo, e della Terra Giesù Cristo, siate voi benedetto in eterno, il quale alla presenza de' cõuitanti date à baciare il piede a vna Signora; non per auuirla, ma per sublimarla, non per torle la libertà, ma per a lei renderla, non le porgete il piè coperto di perle, ma pouero, e scalo; anzi ella piu tosto ve lo imperla con le sue lagrime, *Lacrymis capit rigare pedes eius*.

Questa è la secõda sorte di gioie, che dona la nostra Sabea, cioè le perle delle sue lagrime. Di Clodio Tragico raccontano le Storie, che hauendo fatto vn superbo conuito diede vna gran perla per vno liquefatta per modo di viuanda; ma questa Santa peccatrice ha dato delle sue perle a tutto il Mondo, *Lacrymis capit rigare pedes eius*.

O beate, o felici lagrime à con quanta ragione siate voi paragonate alla pioggia?

La pioggia vdi ori (il che non considera il volgo) è vna delle più beile cose, che sia nel Tesoro della Prouidenza Diuina, tanto, che Iddio si gloria di saper piovare, e dice che, se non sapesse piovare, che non sarebbe Dio, *Qui vocat aquas Maris, & effudit eas super faciem terra, Dominus nomen eius*: il testo Ebreo legge, *Adonai beneficus*; e corrisponde molto bene a ciò che si legge ne gli Atti, *Non sine testimonio semetipsum reliquit, benefaciens de celo, & dans pluuias*. Finalmente per bocca di Ieremia non pone altra differenza dal vero al falso Dio, se nõ, che quelli manda la pioggia, e non questi: *Nunquid sunt in Dijs gentium qui pluant?* legge A iulio, *Nunquid est in vanitatibus gentium, qui p'uant?* quali dica: Vano è quello Dio, che nõ ha potestà di piovere. Onde voi leggete, che i Neroni, i Salmoni, e altri fecero Cieli di brõzo, e con arte faceuano piovare per

Delle lagrime ve
di il primo volume a carte 344
Amos 4
Act. 14

parer

parer Dij. Ma, se questo è vero della pioggia dell'acque, certo è di gran lunga più vero della pioggia delle lagrime, perche per darci questa è bisognato, che prima ci dia la pioggia del suo sangue; onde di lui in Croce dice S. Giovanni, che aperto cò la lancia il costato, *Continuo exiuit sanguis, & aqua*, si merite dopo quella del sangue, quella dell'acqua significatrice delle lagrime.

Della prima dell'acqua Iddio si domanda Padre, *Quis est pluuia Pater*; ma più ragioneuolmente della seconda delle lagrime si può dire Padre, perche col Sagramento della penitenzia uscirono del costato le lagrime del penitente, come da pregnante seno, e per aprirci questo fonte Iddio è morto. Del fonte del sangue fù chianè la lancia, ma di quello del pianto la Croce; e qui torna bene quello che dice il Parairaſte Ierofolimitano, hauere Iddio di quattro cose le chiauì, che non le fidò in mano ne di Angeli, ne pur di Serafini, ma di se stesso, tra le quali è il fonte di ogni acqua materiale sì; ma più della spirituale, *Aperiet Dominus thesaurum suum optimum, & tribuat pluuiam*. Crediatemi che le lagrime della penitenzia non possono venire, se non da Dio, e però dichiarano Iddio, essere vero Iddio.

Deh Santa peccatrice, che marauiglia, che voi piangiate, poi che voi hauete presente la nugola, anzi il Padre della pioggia? Et ha più di marauiglia questo, che la pioggia del Cielo è legata nelle Nugole da Dio; ma la pioggia della Terra, che è quella del peccatore lega lo stesso Dio. Della prima disse Iob *Qui ligat aquas in nubibus*. Della seconda Santo Girolamo. *lacryma humilis tua est potentia, tuum Regnum, vincis inuicibilem, ligas omnipotentem*. Che più? Queste lagrime piovanti oggi dichiarano in casa del Fariseo, che Critto è Dio, perche elle non lauano le colpe, *Quis est hic, qui etiam peccata dimittit*.

Parmi di vedere l'Arcobaleno del Cielo: mirabile nella materia, perche è nube stillante, tocca e dorata dal raggio del Sole: mirabile nella forma, perche abbraccia la terra: mirabile nel fine, perche dinota pace; più bello Arco baleno Madalena stillante lagrime, non prima, che il diuin raggio le ferisce il cuore. *Lacrymis capit rigare pedes eius*, abbraccia la terra, perche *Osculabatur pedes eius*: è segno di pace, perche il Signore le dice, *Vade in pace*; per la qual cosa, doue noi leggiamo in Iob: *Et fulgurare lumine suo desuper* legge Niceta nella Catenà Greca *Super ipsum extendit latitiam*, e testifica, che gli altri

Parafr.
Ierof.in
cap.30.
Gen.

Deut. 28.

Hier.in
Epitaph.

Iob 38
Nicetas

esemplari hanno, *Extendit arcum* in luogo di *Latitiam*, perche l'Arco baleno, quando comparisce in vn pionoso Cielo è l'allegrezza di tutti i peccatori? E che il pianto apportasse riso? e la pioggia la serenità?

Ma finalmente l'Iride conduce seco stille, e leggier piovu; e costei non piove, ma diluuia piangendo; e ciò è ragioneuole molto, imperò che le Nugole, quando sono vicine al Cielo, e lontane dalla Terra mandano pioggia minuta; Ma essendo lontane del Cielo, e vicine alla terra vien pioggia grossa, e rounosa; ah, che Maria conosciua di essere lontana dal Cielo per lo suo errore, e vicina alla Terra per la sua vanità, onde non è da marauigliarsi, che la pioggia sia grande, che si raddoppi il pianto, che *Sit sonitus multa pluuia*. E, si come allora è più pura, e purgata la pioggia, quando viene col Tuono, che la scuote, e più agita il vapore; così hauendo ella nel cuore il Tuono del giudizio d'Iddio, che *Intonuit de calo*, (parse poscia pioggia così pura, e feconda, che l'anima sua fece frutti miracolosi, *Grando, & carbones ignis, & apparuerunt fontes aquarum*, grandine di penitenzie, e mortificazioni, carboni ardenti di i contrizione, fonti di dolenti lagrime).

Vantinsi pure le Vergini Vestali di custodire nel Tēpio della loro Dea il fuoco inestinguibile, e che, quando talora per qualche accidente si spegneua, come auuenne nella guerra di Mitridate pronosticaua grauissimi mali, ne era lecito con altro fuoco raccēderlo, ma cō diuote preghiere placare la Dea Vesta, e con molti iagrifizi esponendo vn vaso d'acqua à' raggi del Sole dalla riflessione de' quali ne cauauano pura, e immacolata fiamma raccenderlo per mano de' Pontefici; perche erano quelle superstizioni, e inganni; noi habbiamo vn Pontefice di altra sorte che è Cristo: vna Vergine Vestale molto diuersa, perche, se à Clelia fù dato titolo di Mathina, per esser capo dell'altre, come si vede da questa incrizione: *Clelia Claudiana Virgini Maxima à Dñs electa*; Maria Maddalena merita più questo titolo, perche, se non per natura per merito (dicono San Girolamo, e Ambrosio) ella fù vgrale, anzi superiore a molte Vergini.

E vero, che in lei si spense il fuoco dell'amor diuino, quando si diede all'amor carnale, pronostico di quel che perciò douea patire; ma ecco che oggi ella prepara l'acqua limpida delle sue lagrime traboccanti dal vaso del suo cuore, opposto à i cocenti raggi del Sole Cristo, che la risguardò *Vides hanc mulie-*

3. Reg. 1.

Pl. 17.

Vide L.
Antist.
Labeon.

580 *Feria quinta della Domenica in Pass.*

mulierem ? e tosto in lei si riaccese il sacro fuoco, che fù poscia inestinguibile eternamente.

9. Reg. 1. Salomone fu incoronato Rè presso al fonte Gion, che con
Malued. due rami, ò ruscelli entraua in Ierusalem, *Et adduxerunt eum in*
lib. de Pa Gion. Volle il Signore dichiararsi Rè in casa del Farileo, e
cadiso. mettersi in capo la Corona, quando disse *Remittuntur ei pecca-*
ta multa (cosa che non la può fare, se non Dio), & ecco presen-
te il fonte Gion il piato di Maddalena, che dall'vno, e l'altro
occhio versa due ruscelli entranti in Gierusalem, cioè nella
Chiesa militante, doue porta infiniti comodi.

Deh perche non ho io tante lingue, quante lagrime hebbe
Maddalena, p poterle lodare secôdo il merito? Dichino i Filo-
sofi ciò che lor piace dell'elemento dell'acqua, che il pianto è
più degno, e più mirabile. Che dicono di quello, cioè dell'ac-
qua? Che ella contiene bellissimi, e stupendi contrarij. Spe-
gne, e accêde, s'abbassa, e innalza, macchia, e lava, rinfresca,
e riscalda, sostiene, e sommerge, mitiga, e infiamma, intene-
risce, e assoda, seconda, e sterilisce, secca, e rinuerde, dà le im-
magini delle cose, e le toglie, porta vita, e morte.

La vita alle piante, e la morte à gli animali, dà le immagini
s'è quieta, le ritoglie, se si conturba, rinuerde se bagna le ra-
dici dell'erbe, le secca se ricuopre le cime, seconda col natu-
ral corso, sterilisce con l'innondazione, le cose tenere indura,
e le indurate ammolisce, mitiga la sete, e la viuua calcina in fià-
ma, sostiene la Naue, se è tranquilla, la sommerge, se è tem-
pestosa, rinfresca col fonte, e riscalda col bagno, macchia le
cose monde, e laua l'immonde, s'abbassa per pioggia, s'innal-
za per canale, spegne gittata furiosamente su'l fuoco, accende
messai à stilla à stilla, ò spruzzataui sopra.

Ma fortunate lagrime, che spegnete il fuoco infernale, e
accendete la fiamma celeste, che per humiltà abbassate, per
speranza innalzate, che macchiate per l'accusa, e lauate per
la cōtrizione, che raffreddate il senio, e infiammate la ragio-
ne, che sostentate l'anima nella grazia, e la sommergete nella
volontà diuina, che mitigare la tribolazione, e rinfocate l'ani-
mo di patirla, che intenerite il cuor duro, e il molle alle lufin-
ghe del Mondo indurate, che fecondate, l'anima à Dio, e l'in-
fecôdate al Demonio, che seccate il vizio, e rinuerdite la vir-
tù, che rendete l'immagine propria, e l'aliena del secolo con-
turbate, che date la morte, perche fate morire al Mondo, e
date la vita, perche fate viuere à Cristo.

V oi

Feria quinta della Domenica in Pass. 561

Voi Signora, e amara di Cristo hauete molto bene in voi medesima sperimentati tutti questi singolari effetti; così ne sperimentassimo per intercessione vostra qualch'vno noi.

Le vostre gradite lagrime hann o dato desiderato riposo al vostro caro Maestro. Non disse Dauid, *Dominus diluuium inhabitare facit. & sedebit Dominus Rex in aeternum*? bella è in questo luogo la considerazione di Riccardo Vittorino, che non disse, che sedesse auanti il diluuiio, ma dopo; sapete perche? auanti dice la Scrittura *Erant Gigantes super terram*, bisognaua, che Iddio stesse in piede tutto armato con la spada in mano per combattere la loro superbia, *Dominus quasi vir pugnator*, e altroue, *Apprehende arma, & scutum. & exurge in adiutorium mihi*. Ma vediamo meglio nel fatto di Maddalena auanti, che venisse il diluuiio delle lagrime combatterà co' Giganti, cioè cō sette Demoni, che la possedeuano, *De qua septem demonia exierant*, ò cō sette peccati mortali, *Qui septem purgat vitia*, il che fatto, ecco, che siiede, e si riposa in casa il Fariseo, *Cum discubisset in domo Simonis: & sedebit Dominus Rex in aeternum*. O bramato diluuiio, che l'arca della santa anima di questa penitente innalzasse non sopra i Monti dell'Armenia, ma del Cielo, e preparate la Sedia del riposo allo stesso Dio?

Chi pianse più altamente di Moise? chi più languimete di Dauid? Chi più amaramente di Pietro? Chi più diuotamente di Paolo? ma chi più abbondantemere di voi Maddalena beata? ne vna volta sola, ma oggi primieramere per li vostri peccati, indi per la morte del vostro fratello Lazzerò, terzo per la morte del vostro Signor Giesù Cristo.

Ne qui fermaste non vi bastò di presentar le lagrime quasi perle nate nell'Oriente de' vostri occhi, ma presentaste anche il purissimo oro de' vostri biondi capelli per essere in tutto compagnia della Regina Saba, *Gemma pretiosas, & aurum infinitum nimis*, disse infinito, perche chi indoraua i capelli di non molta quantità se non quel oro che procedea dalla miniera del suo cuore, cioè quali vna infinita carità diuina? *Et capillis capitis sui tergebat*. E così hauendo nel primo dono rinunziato, *Concupiscit. & oculorum*, rinunzia ora, *Superbia vitæ*, che per dire il vero la superbia della Donna contilte principamente ne' capelli, come disse fra gli altri l'Apuleio: *Venus ipsa licet omnium gratiarum choro stipata & toto cupidinum populo comitata & balthemo suo cincta, cinnama fragrans, & balsama rovens, si calua processerit, placere non poterit, ne Vulcano quidem suo*, e per questo

Ricardus
Pl. 21.

1. Ioan. 2.

De capel
li vedi

45. 46 vo
lume 1.

Apul. A.
fin. aur.

li. 2.

Bbb b

Gen-

Martyr.
Rom. 20.
Septébr.

Gentili per ispauentare le Vergini Cristiane, acciò che pertimore di non parer brutte, sendo senza capelli negassero la fede faceano loro tagliar le chiome, *Fausta ab idolorum sacerdote decalvata, & ad turpitudinem rasa*, habbiamo nel Martirologio. Onde quelle Vergini, che ne' Monasteri si consacrano à Dio per mostrare, che dispregiano le modane bellezze si tagliano i capelli, così faceuano ancora in Egitto, e in Siria dice San

Hieron.
epist. 48
ad Sabin.

Girolamo. Che dunque vorremo far Monaca Maddalena, poi che ella offerisce i capelli à Cristo? più che Monaca, poi che nel piangere a' suoi piedi protesta obbedienza, nel dispregio de'suo' bei capelli la castità, nell'offerta del prezioso vnguento la povertà, il Monastero fù il deserto, e la cella vna spelonca.

Hier. sup
Isai. 3.

Capillis capitis sui tergebat. Questi non sono quei capelli raccolti con aghi argentati, e di strana inuenzione ripresi da San Girolamo, *Habent acus mulieres quibus ornatorum crinium compago retinetur, ne laxius fluant, & in sparsos dissipentur capillos*, ma sciolti, & erranti.

Tertull.
de velad.
virg.

Questi non sono quei capelli inanellati, e adorni di fiori naturali, e finti, di nastri di seta, di fiocchi d'oro, di veli trasparenti, ripresi da Tertulliano, ma negletti, e inculti.

Clemens
Aleff. Pe-
dag. li. 12

Questi non sono quei capelli biondeggianti, e coloriti ad arte, ripresi da San Cipriano, ma lauati nel pianto.

Questi non sono quei capelli possicci rubati a defunte femmine, compri da gente Giudea, ripresi da Clemente Alessandrino, ma sono suoi, e del suo capo: lo dice il Vangelo, *Capillis capitis sui*.

Cantic. 5

Mi pare, che l'*Ecce mulier* corrisponda a l'*Ecce homo*, perche chi vidde mai far maggiore strazio di capelli, che nel capo di Cristo? sulte quelle bellissime chiome, disordinate da dispettose mani, sparfe, e tinte di sangue da pungenti spine, *Caput eius aurum optimum. Quomodo obscuratum est aurum? mutatus est color optimus?* *Ecce homo* possiamo dire, ma anco, *Ecce mulier*, che non gl'intreccia, ma gli auuiluppa, e discioglie, che non gli imperla, ma gli impoluera, (se ben le polueri de'Santi piè di Cristo erano perle) che non gli asciuga al Sole, ma gli bagna nel pianto, e con esso tamente l'vno all'altro capello congiugne, che di tutti fattone per dir così vn solo, può dire Cri-

Cant. 4

sto *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui*, si come dall'altra parte il sangue, che grondaua da capelli di Cristo in si fatta guisa di molti compose vn solo, che facendone vn dardo feri l'anime

nime pietose, *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Che aspettate voi da me più?

Quando voi sentite dire nel Vangelo, che egli andò in casa di Simone non vi credete, che egli fosse il principale a conduruelo, ma fù Maddalena, che ve lo tirò con vn capello, *In vno crine colli tui*.

Iddio mediante l'Angelo tirò verso il Cielo con vn capello Abacuc Profeta, e alla nostra età il beato Filippo Neri cauandolo d'vna fossa, oue di notte era caduto, e tirandolo per vn capello; ma ella tirò con vn capello Iddio verso la terra.

Diciamo cose maggiori pigliandone motiuo da San Pietro Critologo, che di lei, e di Cristo fauellando dice *Rigat terra celum*, se adunque ella è la terra, e Cristo il Cielo vdite, e vedete marauiglie: il Cielo, e la Terra oggi si annodano insieme nõ con vn fil di seta, ma con vn capello, che è più fragile.

Ci par gran cosa vedere nelle Scene comparirevna Nugola finta, che sostenta vn Angiolo, e non si vede, come, ò doue si regga; ma è maggiore a dire, che i capelli leghino la Terra al Cielo, e il Cielo lasci, ò possa toccarsi dalla Terra: non disse Aristotile, che il Cielo non è tangibile? non disse Cristo a questa Donna vn'altra volta *Noli me tangere*?

Dall'altra parte vediamo, che cosa faccia Cristo cõ le Chio me sue: *Come tua sicut elate palmarum*, legge Cipriano Cisterciense. *Come tuq sicut Tilia*, il Tiglio è albero noto di cui si fanno i legami, *E quibus fiunt vincula quæ etiam Tiliæ vocantur*, e di quei sottilissimi si tessono corone dette Filire.

Displicent nexa philira corona

I capelli di Cristo furono legami di Maddalena, e le furono Corona, che per questo sopra quelli quasi ringraziandoli versò prezioso vnguento, *Frasco fudit Alabastro super caput recumbentis*. Penetrate, che i capelli di Cristo per parer comune de' Santi Padri significano i suoi riposti consigli, e haurete intelo quel che hò voluto dire.

Signore non sene perda niuno de' capelli di questa Santa Donna fatene cara conserua: voi diceste pure *Capillus de capite vestro non peribit*.

Deh perche nõ sono io favorito d'hauerne qualche picciola reliquia? Gionane stolto, e odioso à Dio, che non ti vergogni di conseruarne parte di qualche indegna creatura; quanto meglio sarebbe, che ne haueffi di qualche Santo, ò Santa,

Bbbb 2 per-

Cant. 5.
Cypr. Ci
ster. sup
Cantic.
Horat. li.
1. Oda
vlt.
Lib. 16. c.
14. Plin.

perche ti saprebbono non solamēte tirare in Cielo, ma anche (ch'il crederia?) predicare, e al cuore, e all'orecchio.

Antoni-
us Gallo-
mus in
eius vita.

Così leggiamo del poco fà mentouato beatissimo Filippo Neri i capelli di cui conseruando, e tenēdo al collo vn giouane chiamato in casa da impudica Donna, già stana per peccare, quando sentì batterli da quelli il petto, e dirli: Vedi quel che fai: esci di qui: non perder l'anima: alla cui voce obedì, e del miracolo o caso ne formò votua tauoletta, e come in rendimento di grazie l'appese all'immagine del beato suo liberatore.

Et osculabatur pedes eius, & unguento ungebat. Non vedete voi il terzo dono della nostra Regina Saba, cioè *aromata*, che sono gl'aromatici, e odoriferi vnguenti? *Attulit Alabastrum unguenti*, rinunziando a quel terzo peccato *Concupiscentia carnis*, baci santi, odori casti. Altra volta disse, *Nardi Pistici*, cioè vnguento di sugo Nardo vero, sincero, non alterato, non falsificato, potendosi fare in otto, o dieci modi per lo meno dice Pano: e se bene lo chiama vnguento, non era però spesso, e denso, ma liquido, come acqua, tanta era l'arte di quei tempi per far simil cose, onde disse quel vostro:

Pli. li. 12.
c. 11

Nec come vos fallat liqui la nitidissimi Nardo.

Quid. li.
3. de Ar-
te.

Certamente, che i doni della Regina Saba non furono tanto lodeuoli, quanto questo di Maddalena, però che primieramente quanto alla qualità dell'opera disse vn'altra volta Cristo in questo odoroso osequio, *Hoc ad sepeliendum me fecit*, volēdo dire, che fu di Humanità, di Pietà, di Religione, di Gratitude, come mostra l'Illustrissimo Cardinale Gaetano. Secondo fu impiegato in persona degna, *Bonum opus operata est in me*, quasi dicesse, *In me*, che veramente son buono. Terzo il dono non fu eccelsiuo, il che si caua dalla medesima parola, *In me*, perche sono Dio, e se Marta mi conobbe per Messia, *Tu es Christus filius Dei viui*; molto più Maddalena, che *Optimam partem elegit*; anzi p questa parte la doue a Giuda parne troppo ricco dono, a Cristo parne pouero, e scusolla, *Quod habuit hac fecit*, cioè, se più haueſſe hauuto più haurebbe dato, dice San Girolamo: accertò la buona volontà. Quarto se notiamo il tempo del dono fu molto conueniente *Præuenit enim ungere corpus meum in sepulturam*: Così ha creduto, che io farò ucciso da Giudei, e ha voluto anticipare il tempo di onorare la mia morte, temendo di non lo poter fare allora per la fu-

Hier. in
Matt 26
to 9

ria de' miei nimici. O inuentione amorosa, ò Apostoli cedete, cedete à questo Santo artificio, che a voi non venne in mente.

Ne è senza misterio, che vngesse i piedi, e impareremone la ragione da San Piero Damiano Cardinale di Santa Chiesa. Dice egli, che la Regina Saba portò tali aromati, che nò mai più tali furono da altri portati, *Non sunt allata vltra tam optima aromata quam ea qua dedit Regina Saba Salomoni*; ma eccedono quei di Maria Maddalena, la quale ben tre volte gli offerse: buoni furono quei de' piedi, migliori quei del capo, ottimi quei di tutto il corpo, quando morto essendo il suo Signore andò a visitare il Sepolcro: il primo fu di contrizione, il secondo di diuozione, e il terzo di pietà, che è non solo rispetto a se, ma anche a gli altri, e importa tanto, che doue le due prime volte fu sola, la terza volle accompagnatura, *Maria Maddalena, Maria Iacobi, emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum*. Delle quali vnzioni molto bene di corre questo erudito Santo, ne il tempo vuole, che io dica il tutto: basta, che da lei impariamo l'andar di bene in meglio: non cominciamo dal capo per anda e al piede: non cominciamo a fare orazione con tenore, e poiarla di trattamente, ma all'opposto; e se prima perdonasti non rendendo male per male, oggi sopportatele, e rallegratevi d'essere perseguitati.

Se l'anno passato vi comunicauate vna volta il mese, fatelo quello anno ogni settimana. O Maria Maddalena piacesse a Dio, che così io finissi, come voi cominciaste. O con quale dolor piangeste? ò con qual tenore baciaste quelle per voi affaticate piante? Credo, che quando da Marta intendete lui essere il Messia Iddio, disceso di Cielo, che diceste con la Sposa della Cantica, *Quis det te fratrem meum, vt inueniam te solum foris, & deosculor te, & iam me nemo despiciat*; poi che hauete Signore prelo la carne nostra, e fatto, il mio fratello, deh chi mi vieta, che qual picciolo fratellino con semplici, e affettuosi baci vi possa baciare? *Et iam me nemo despiciat*. O Maria voi haueate ottenuto il primo, non il secondo, cioè di poter baciare, ma non già di non essere dispregiata, poi che vi dispregia il Fariseo, *Hic si esset propheta sciret quia, & qualis est mulier, quia peccatrix est* Nigra per la persecuzion del Fariseo, ma *Formosa*, per la pazienza dice Sant' Ambrogio.

Non vi si ricorda, che fra le cose che ammirò la Regina Saba nella Corte di Salomone vna fu la sua Mensa, e i suoi cibi?

Petrus
Damian.
in term.
de S. M.
Magdale
na.
3 Reg. 10

Marc. 16.

Ambr. li.
de Sp. S.
8to c. 11.

bi? *Et cibos mensæ eius*. Molto più squisite erano le viuande di Cristo in casa il Fariseo, che di Salomone nel suo palazzo. Cercate quali?

Ioan. 4

Lo dice egli stesso, quando gli Apostoli lo trouarono à fauellar con la Sammaritana, e dicendoli, che mangiasse, poi che era stato tanto digiuno rispose: *Cibum habeo manducare quem vos nescitis*. Quale è questo Signore? *Mens cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me*. E che vuole il vostro diuin Padre da voi? che io salui l'anime; dunque la conuersione della Sammaritana, e della Maddalena era tuo desiderato conuito. Di Maddalena dice San Pietro Crisologo *Pœnitentia ponit mensam, fercula compunctionis opponit, panem doloris infert, potum lacrymis temperat in mensura*.

Crisol.
serm. 43

La parola d'Iddio è la sua viua, di che ebbe voglia anche il Fariseo, quando disse *Magister dic*. e con questa egli quietò la mormorazione di lui, che p dire il vero fu molto impertinente. Vedere vna Gétildonna, che dianzi era seruita, e onorata da i primi huomini, che andaua vestita di seta, e d'oro, accompagnata da serue, e seruidori, che era in sembiante tutta lieta, e gioconda; e ora vederla sola, vestita vmilmète, inginocchiata a i piedi di Cristo, co' capelli sparsi, con le lagrime à gli occhi, e giudicarla per femmina di Mondo? non douena crederla per penitente, e santa?

Si stupì ancora la Regina Saba de' Ministri della Tauola di Salomone, e del bell'ordine, che teneuano, *Et ordines ministrantium*. Il Signor Giesù Cristo esamina molto bene i Ministranti, e gli vuole in tutto squisiti ributtando quelli, che non sono tali, e però racconta tutte le accorrezze, e le diligèze del Ministro di questa Santa Donna lodandole, e ponendole à fronte di quelle del Fariseo, e biasimandole. *Vides hanc mulierem? aquam pedibus meis non dedisti, hæc autem lacrymis rigauit pedes meos, & capillis suis terxit*, e và minutamente seguitando di ridire tutte le cose, che fece Maddalena, e quelle, che non fece il Fariseo.

O mio cortese Signore chi non dourebbe seruirvi volentieri, poi che al contrario de' Principi del Mondo annouerate, scrivete, ponderate ogni minimo atto, che facciamo in vostro servizio? Se voi non vene scordate pur d'un solo per potere rimunerargli tutti, chi di noi non istarà volétieri nella vostra Corte? O quanto importa questo punto anime mie? consideramolo meglio, ma però con la scorta della nostra Serenissi-

ma Sabea, la quale dice il testo sacro andò cō gran comitiua, *Et ingressa ierusalem multo cum comitatu* la seguivano molti huomini, e Cammelli carichi. Siano pure gli huomini que' Santi, e quelle Sante, che l'hanno imitata nella sua conuerfione mossi dal suo esempio, che noi almeno quali Cammelli carichi doueremo pur seguirla, e imitarla anco noi: E prima con le lagrime piangendo i nostri gran peccati, poi che ce n'è dal Signore stesso ordinato ampio guiderdone *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Matt. 5

Mi direte la beatitudine consiste nel gaudio *Intra in gaudium Domini tui*, e non nel pianto, che è miseria; come adūque mette nel Catalogo de' beati coloro, che piangono? Stà attento, che la cosa importa. Il gaudio ancor che spirituale è piccollo rispetto à quel che hauremo di là, sendo che gli manca il più, e il meglio, cioè la presenza dell'eterno bene, e però non è computato tra le beatitudini poste da Cristo secondo se stesso, ma nelle sue radici, ma in virtù, perche nella sesta beatitudine disse *Beati mundo corde*, ora chi non sà, che sicura, *Mens iuge conuiuium*? e nella settima, *Beati pacifici*, ora chi nō sà, che la pace è Madre del gaudio? Dall'altra parte espressamente, e per se stesso è riposto il pianto tra le beatitudini con grā ragione, perche nella parte conosciuta ripone la considerazione de' mali di questa vita, che disuiano dalla vita eterna; la carne contro lo spirito, le occasioni del peccato, la debolezza del giudizio, la difficoltà del far bene, e contro altri mali, che chi non considera è stupido, insensato, e misero.

Nella parte poi appetitiua ripone l'odio, abborrimento, e fuga di questi mali, che chi non fugge è perverso. Chi piange dunque si allontana da i mali di questa vita, come nō lo diremo beato? Chi piange lo fa per li mali presenti, che sono contrarij alla vita eterna, come non lo diremo beato?

Chi piange piglia il dolore non per se stesso, come tale, perche è cattiuo, *Prudens non intendit trīstari* disse Aristotele, ma lo piglia come medicina, la quale non è appetibile per se stessa, Arist. 7. Ethic. ma per altro, cioè per la sanità, come non lo diremo beato?

Il Mergo quando vede il Cielo prometter pioggia, e tempesta tosto batte l'ali, e si affretta per assicurarsi nel porto; Che ci faranno queste tempeste, e queste piogge di lagrime, se non ispignerci *In portum voluntatis sue*? Cristo lauò i piedi a i Discepoli sì, ma non gli lauò à se medesimo, perche voleva, che intendessimo noi douerglieli lauare con le nostre lagrime. Isidorus
Ambr. li. 6. c. 6. in Luc.

508 Feria quinta della Domenica in Pass.

Io non tengo senza misterio, che Dio non maladicesse l'acqua, ma sì bene la terra, perche con l'acqua del piato noi douenamo lauare il frutto del peccato prodotto dalla terra.

O benedetti quei Santi, che haueuano il dono delle lagrime? ò Padre San Domenico, ò Santa Caterina da Siena, perche non sò io, e non posso piangere, come voi? mia è la colpa, se io non piango.

Ecl. 48. e
4. Reg. 20

Ah dilettissimi verrà tempo, se non piangete ora, che piangerete, quando non vi giouerà niente, *Vbi erit fletus, & stridor dentium*. Si attribuisce pure a gran lode del Principe Ezechia, che per forza di ferro scauasse vna cassosa rupe, e vi facesse vn fonte di viuua acqua *Fodit ferro rupem, & edificauit ad aquam puteum*. O mio Dio? mio Principe? se non basta l'amore, rompete, scauate col ferro del santo timore vostro questo macigno, questo scoglio, questa rupe durissima, sgorghino, scaturiscano da questi occhi dolenti, larghi fiumi di duolo, che ne ritornerà gloria à voi, e vtile à me.

Vditori tutti i peccati si hanno à piagnere; ma oggi chi è nel peccato della vergognosa impurità pianga, e si laui con Maddalena, perche questo peccato in molte cose è peggior de gli altri.

Ecl. 9

Giouane imprudente lasciati per vna volta consigliare, non esser sempre tanto di tuo capo, vien quà ragioniamo alquanto insieme. Perche dai in preda à colei il corpo, e l'anima al Demonio? In questo peccato tù perdi la sanità corporale, e la spirituale, perche egli indebolisce l'intelletto, annuiscia la volontà, perdi gli amici sani, acquisti nimici, che sono tuoi rivali, disgusti i parenti, scandalezzi i buoni, aiuti i mali, leua il buon nome, toglie la roba, e che danno non fa? O poco giudizio? veramente tù l'intèdi, che tante cose, e sì preziose butti via perche? per la più vil cosa non mi arrischio di dirla con le mie parole, *Omnis mulier fornicaria* dice Salomone, *Quasi fletus in via*. Tu potresti essere vn Semideo, e vuoi essere vn Semipor: non vò finir la parola da me, basta che tu m'intendi.

Amo 88

Videti mai licenzia maggiore della vostra, mentre andate in giù, e in sù per quelle strade, che voi dite il Passeggio?

Ah, che Amos Propheta si adiraua d'vna cosa non molto dissimile quando diceua, *In die illa deficient virgines pulchre, & adolecentes, qui dicunt viuit Deus tuus Dan, & viuit via Bersabea. & cadent, & non resurgent vltra: Vniuit via Bersabea.*

Attendevano a dire andiamo per la via, che è sacra di Bersabea,

fabes, che dà tanti nostri Santi Padri fù calcata, ma intanto andauano per idolatrare.

E voi dite andiamo all' Annunziata, ma perche? per idolatrare, dedicarsi à quell' Idolo di vana bellezza, ma *Cadent*, & non *resurgent*, ne' beni spirituali, perche chi fa l'habito in questo peccato dura infino alla morte, *Cadent*, ancora ne' beni temporali, perche tanti caualli, e carrozze, e paggi, e vestimenti superbi vi faranno cadere in tanta pouertà, che più nō vi riha- rete. Sentite anche voi Donne, *Deficient virgines pulchre*, co- tetta vostra bellezza mancherà tolto, o per infermità, o per morte.

Gli antichi Poeti finsero, che le figliuole del Sole erano p- seguitate dà Venere, sapete perche? quelle, che sono belle per lo più sono tentate dalla concupiscenza, e hanno caro di esse- re vedute, e sono cagione di molti mali.

Monfignor Sabba nel Libro de' suoi Ricordi spirituali dice, che essendo studiante in Pavia si ritrouò à vn solenne festino, oue erano le principali Donne di quella Città, e domandato da alcune qual fosse la vera bellezza della Donna, rispose, che à tanta domanda non si stimaua valeuole senza qualche aiuto di oculato Giudice, e questi sarebbe Messer Francesco Perrar- ca. Tutte lo accettarono sapendo la fama, e valore di quel Poe- ta: allora il Sabba recitò quel suo verso.

E la più casta er'ini la più bella

Verso degno di essere scritto à lettere d'oro nella fronte, nel petto, e intorno al collo, di qualsiuoglia Dōna di honore, e di valore, come già le Filaterie à gli antichi Farisei.

Ma perche molte portano altra opinione, indi auuiene, che sono infamia, e rouina delle nobili famiglie, e infino del san- gue Regio.

Io mi ricordo d'hauer letto del Rè Carlo zio di Lotario, che venne in grandissima angoscia di animo per conto di Teuper- ga sua moglie dubitando, che fosse adultera, e per chiarirsene ordinò vn duello mortale à due Cauallieri volendo giudicare, che, se vinceua chi la difendeua era innocente, se era vittorio- so chi d'adulterio la biasimaua era colpeuole: onde noi hab- biamo vna lettera di Niccolò Papa scritta à quel Rè riprendē dolo del duello cartiuo in se stesso, e anche nell'effetto, perche per quella via non si poteua sapere iuridicamente la verità.

Madre ignorante, che vai dicendo quel giouane è innamo- rato della mia figliuola: t'inganni l'ha in odio: l'ha in odio: nō

Cccc l'ama:

Sabba.
Ricordo
16.

Perrar. in
triumph.
castit.

Vedi nel-
la 2. p.
Decret.
Causa 11.
q. 3. c. 22.
Glossa.

Pama: le vuol peggio, che vno, che l'uccidesse: ama se stesso, non lei: parti, che sia innamorato di lei colui, che si mette à ogni pericolo di di, e di notte per torle la più cara cosa, che sia al Mondo, cioè l'onore, e l'onestà? Teneteui à mente questo detto. Amor carnale; odio coperto.

O Principi, o Prelati fate mettere in esecuzione la riforma de' fouerchi ornamenti delle Donne ricordata, e ordinata da Gregorio Decimo nel Concilio Generale di Lione, e messa in opera da San Carlo Buorromeo Cardinale, e Arcinescouo di Milano. E voi Donne vane, che voi medesime non vi siate sapute moderare piangete il vostro peccato, considerando quanta occasione di male hauete somministrato.

E chi còduasse à sì famosa rouina l'anima di Maria Maddalena? Certamente, come dicono i Santi Padri la libertà in che rimase ella dopo la morte di suo Padre, e Madre, dandosi perciò alla pompa delle vesti, alla lasciua de gli ornamenti, alla cura della fragile bellezza.

Initiamola ancora nel secondo dono, *Et capillis capitis sui tergebat.* I capelli, perche sieno belli fra le altre cose deono essere lunghi (parlo di quei delle Donne) perche l'huomo non debbe tenerli così, e tal volta facendolo ne hanno fatto la penitenza, come auuenne al Rè Enzio, che essendo nelle mani de' Bolognesi si era fatto con astuzia mettere, come dicono essi in vna brenta, & era portato via felicemente, ma la sua disgrazia, anzi il suo peccato volle, che rimanesse fuora vna ciocca de' suoi biondi, e lunghi capelli, e à questo. riconosciuto fù scoperto, perche i capelli non facessero danno à vn solo Assalone. Ora si come quanto più sono lunghi più vanno verso terra, e poi più si possono innalzar verso il Cielo con maestreuoli nodi sopra il capo; così quanto più le anime pie si auuicinano verso la terra à i piedi di Cristo per Santa humiltà più Iddio poscia gli solleva, e cò maestra mano gl'innalza, e adorna per nobile carità.

I capelli che nascono dal capo sono vniti à quello, ma, se bene hāno l'anima vegetatiua nō però la sēsitua: tagliateli, strappategli, ardeteli, che non hāno senso, ò dolore alcuno; e i veri seguaci di Cristo debbono essere mortificati, e morti à ogni persecuzione: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.*

E ben vero, che se i capelli non sentono, sente dolore il capo: vn solo capello, che si strappi, ò suella duole non poco al-

la testa; Non sentono i mortificati per amor d'Iddio le ingiurie, le persecuzioni, i dispregi, ma gli sente il capo nostro Cristo, e a tēpo suo ne farà dimollrazione, *Qui vos spernit me spernit qui tangit vos tangit pupillam oculi mei: mihi vindictam, & ego retribuam eis in tempore.* Luc. 10.

A volerli dunque fare offerta de' capelli bisogna hauere le condizioni loro, e massimamente quella, che poco dianzi dicemmo, che feriscono il cuore à Cristo, *Vulnerasti cor meum in vno oculorum*, cioè nel primo occhio, che comincia à piangere: la prima lagrima, che viene fuori, sendo che gli occhi non cominciano à versar pianto ambedue insieme nell'istesso tempo: *Et in vno crine colli tui.*

Ma ponderate meco, che il combattente, se vuol ferir l'auersario bisogna, che diligentissimamente si guardi di non esser ferito egli nel cuore dalla nimica spada, perche prima morirebbe per se, che hauesse ferito altrui; nondimeno quà prima ferisce Cristo il cuor nostro, e senza questa ferita ferire nō potremmo lui; si come vno specchio esposto per diametro al Sole, prima è ferito da i raggi del Sole, e poscia egli ritorce quelli, quasi tanti dardi nello stesso Sole; *Gratia enim estis saluati per fidem, & hoc non ex vobis, Dei enim donum est, nè creatare, che ferito nel cuore versì la vita, e il sangue; ma versà luce, e amore.* Ephes. 2.

Ne tolamente tū anima pia gli ferisci il cuore, ma glielo rapisci, e inuoli, onde il tello greco legge *Abstulisti mihi cor soror mea sponsa.* Sai quale è il tuo cuore? la misericordia *Per viscerum misericordia Dei nostri;* sì che tu potrai dire di viuer più col cuore di Cristo, che col tuo. Luc. 1.

Deh porta per vltimo anche tū il pregiato, e salutifero vnguento con Maddalena, che *Attulit alabastrum vnguenti.* O come stanno bene le ferite con li vnguenti. ma le ferite fatte col ferro gli vnguenti le leuano, e quelle fatte con colpi di amore le fanno maggiori, e quest'è l'vtile nostro, e la gloria d'Iddio. Il ferire co' capelli di Santi pensieri d'Humiltà, di Carità, di Fede, etio Dio è gran cosa, ma l'aggiugnerui quei di carità, e d'altre virtu vero il prossimo è maggiore, & è più ampie, e saluteuole ferita, doue il vinto è vincitore. Le limosine sono tali: sono le chiome à i pie di Cristo, cioè de' poveri; imperoche, si come i capelli non sono parte del corpo dice San Gregorio, ma del superfluo vmore generati, e nondimeno sono ornamento del corpo, così le ricchezze per lo più sono su-

372 FERIA quinta della Domenica in Pass.

Trcl. 11.
Caiet. ibi.

perflue, perche Natura paucis contenta est, ma con tutto questo fanno l'huomo onoreuole, l'adornano, *Paupertas, & honestas*, cioè, *Dinitia à Deo sunt*. Anche il vaso di Alabastro ci esorta alla limosina, e limosina grande, perche Maddalena di quì à pochi giorni intèderete, che non solo il prezioso liquore sparì sopra il capo di Cristo, ma, perche egli era angusto di bocca lo roppe, acciò che niente vene restasse, *Fraſto fudit Alabastro*. Donna di animo nobile, mano liberale niente rattiene. Deh imitatela anche voi, e con larga mano soccorrete quelle, che fur simili à lei nel peccato, e ora sono nella penitèzia, perche l'ossequio sarà fatto à Cristo, e sarete messi nel Catalogo di quei giusti di ciascun de' quali si dice *Differſit dedit pauperibus*.

SECONDA PARTE.

Dilectus meus mihi, & ego illi, habbiamo veduto quel che hà fatto la diletta Maddalena inuerso il diletto; vediamo quel che faccia il diletto inuerso la diletta.

Molte cose donò la Regina Saba à Salomone, ma più Salomone alla Regina Saba: *Rex autem Salomon dedit Regina Saba cuncta qua voluit, & qua postulauit. & multo plura quam attulerat ad eum. Propter quod dico. tibi remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*, dice il Vangelo.

Salomone insegnò alla Regina molte cose, dichiarò molti Enimmi, sciolse molti dubbi, ma di Maddalena si legge, che per addottrinarsi nella sua Scuola staua à sentire il diuin verbo, sedendo a' suoi piedi, *Qua etiam sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius*. Oltre, che dentro nell'anima (il che non poteua fare Salomone) l'ammaestraua.

Fulgent.
lib. de du-
plici Prae-
dest.

Notate in questo proposito le parole di San Fulgenzio Vesconuo: *Internus igitur Magister à quo subsidium doctrinae caelestis accipimus non solum inquirentibus nobis suorum nobis aperit arcana sermonum: sed ut etiam quaramus, ipse gratis inspirat affectum*.

Chiede, e le vien dato più, che non chiede, imperò che chiede la remissione de' peccati, & ha è la remissione de' peccati, e anche di tutta la pena. *Dixit autem ad illam remittuntur tibi peccata*, ecco il primo dono: *Vade in pace*, ecco il secondo.

Pier Va-
ler. li. 51.
Ricard.
Dixian.
rom. 2.

Gli antichi (narra Pierio Valeriano) che volendo significare la Tranquillità dipigneuano vna Quercia, sù per li rami, e trenco della quale si auuitichiauano, e intrecciavano i surgä-

ti ramuscelli dell'oliuo, quasi con questi abbracciamenti il tenero, e pacifico oliuo vincesse la troppa durezza della Quercia. Maddalena perdonatemi, se io vi rassomiglio à vna Quercia, perche voi, come questa, per dire il vero, faceste frutti p'immondi animali: quercia ancora fissa, dura, ostinata, che ne fratello, ne sorella, ne parente, ne amico, nè Sacerdote, nè Profeta, ne Cielo, ne Terra mai non vi poterono pur far dare vn crollo, ne smouerui niente dalla terra della vostra carnalità; ma quel *Vade in pace* di Cristo è stato vn germe di oliuo, vn tenero ramo, che vi ha intenerito, e posto in pace il vostro combattuto cuore; e quando voi abbracciaste i piedi Santi di lui si vide intrecciata insieme con l'oliua la Quercia, *Vade in pace*.

Chi hauesse tērato di rimuouere questa Donna dà i suoi piaceri auanti si conuertisse con quanta ira si sarebbe riuolta, e contrapposta? Sapientemente San Basilio vā comparando la concupiscibile alla greggia, l'irascibile al Cane, e la ragione ouero Iddio al Pastore: vā la greggia, e l'armetò à freno scioltoto di colle in colle, e di prato in prato, senza far differēza dal proibito, ò non proibito pascolo.

Basil. ho.
10. de inuid.

Fatti innanzi vno per discacciarla di sù il suo, e che non pascia, oue è vietato, ma il Cane tutto in se raccolto, pieno di itizza abbaia, mostra gli acuti denti, e gl'infocati occhi, e par che si voglia l'anciare à colui, e diuorarselo.

Ma è cosa marauigliosa, che, se il Pastore lo grida dalla sua Capanna, e il richiama, subitamente lo vedete ammorzare il fuoco del suo sdegno, e senza porui tempo in mezzo vbbidire; andana errante, e lascia la Concupiscenza di Maddalena per ogni prato: diceua quasi: *Nullum pratum sit quod non pertranseat luxuria mea*, come dice la Scrittura in periona de' dannati, e se bene più d'vno cercò di ridurla à miglior mente, e disuiarla dà si fatte cose l'irascibile si fece sentire per difendere i suoi piaceri insin tanto, che il diuino Pastore attutì, racchetò la furia del Cane, e lasciò l'anima in pace soggetta alla ragione. ò miracolo! mai più non latrò, mai più non si fece sentire, *Vade in pace*.

Hauuene niuna quì, che essendo ripresa delle sue leggerezze qual Cagna habbia mostro i denti? Che ti dei tù impacciar del caso mio? Chi dice di me queste cose non può essere persona dabbene. Donna, se tù seguitasti il gregge *Post vestigia gregum*, se ti difese il Cane nel male, difendati ora il Pastore nel

nel bene, se imitasti la peccatrice, imita la penitente, dà bando alle tue concupiscenze *Vade in pace.*

Iob 21

Fauellando Baldad d'Iddio disse a Iob: *Potestas, & terror apud eum est qui facit concordiam in sublimis suis.* Quali sono le cose sublimi, oue Dio mette pace?

D. Thom.

Molte sono l'esposizioni, e tutte fanno al proposito della nostra Santa. San Tommaso intende de' Cieli, i quali non tralasciano mai il bell'ordine, che ha dato loro il comandamento d'Iddio.

O Maddalena non accusate più i Cieli, che co' loro influssi inuitino, e inclinino à i laiciui amori, perche Dio vi ha dato modo, che voi non temiate la loro guerra, *Vade in pace.*

Criet.

Il Cardinal Gaetano intende gli Elementi, che guerreggiano insieme, e suegliano rouinose tempeste, ma Iddio *Imperat ventis*, e tranquilla il Mare, la Terra, e il Cielo.

O Maddalena, se bene gl'ingrati, e crudeli Ebrei vi metteranno in vn legno senza gouerno in preda del Mare tempestoso, non dubitate, che il Mare si placherà, il Cielo non fulminerà, il vento à buon viaggio vi spigherà, e la Terra di Marsilia vi riceverà *Vade in pace.*

Philipp.

Filippo discepolo di S. Girolamo espone *In sublimibus* per li Angioli. O Maddalena rallegrateui, che gli Angioli erano con esso voi sdegnati, ma ora sono pacificati in tal modo, che verranno à stare con voi insino nella spelonca del vostro deserto: *Vade in pace.*

Volete vedere se ella volena pace? Non prima si fù partita da i piè di Critto, che ella frettolosa tornossene senza pur mirare alcuno in viso nel suo Palazzo, e diede di mano à tutti gli strumenti da guerra per leuarsegli dinanzi. Apre le casse, i forzieri, le scatole, e ripostigli delle vesti, de gli ori, delle gême, e di tutte le femminili vanità.

Le rimira poi, e dice: ah! catena d'oro, che cingesti il collo, tu miseramente stringesti l'anima più che, se fosti stata di duro ferro.

Voi perle, che pendeste da questi orecchi infelici foste sassi, e coperchi di quelli, pche nō vdissero la voce del mio Maestro.

Anella, che abbelliste la mano, e bruttaste il pensiero.

Vergogna di tanti miei vasetti di finti colori, di vani odori, che hauete fatto sentire il fetore della fama mia, e dell'onor mio per ogni contrada.

Vesti di drappi dorati, di squisiti fregi adorni, voi arricchiste

Re il corpo, e impoueriste l'anima, vestiste le membra, e spogliaste il cuore. Ite voi tutte in più sante mani.

Adornino le vesti i sagri Tempi, souuenga l'oro, e l'argento il pouerello, stieno le gemme nel Santuario. Ma voi lisci inuenzion del Demonio, distruzion della natura, infamia dell'arte, riprèssion dell'opere d'Iddio perite; e con la maggior furia del Mondo gittolli via. Serrò nel medesimo feruore le finestre del suo Palazzo. Ahi finestre donde tirando l'arco de gli sguardi traissi altrui, e impiagai me stessa, non portate più lume a questi occhi dolenti. Se l'iniqua lezabella per comparire sù la finestra col volto di finti colori dipinta fu per comandamento del Rè Iehu gittata a terra della finestra, e deuorata da i Cani; qual misericordia d'Iddio legò le mani a gli huomini, e a gli Angioli, che non facessero a me il medesimo, rouinando me quanto al corpo; poi che rouinai tanti quanto all'anima? Le cose, che fece, e disse mètre in vita stette il Signore non si possono strignere in breue ragionamento, basta dire solo, che, se ella non fosse tanto douètata Santa, quanto ella fù prima profana, Maria Vergine non si sarebbe degnata di tener seco pratica, e conforzio.

Ma dopo morte di lui, che fece? doue stette? in che s'impiegò? Sorge la in Prouincia altissimo Monte, che dall'Oriente Nicia, dall'Occidente Marsilia, da Mezzo giorno il Mare, e dalla parte Settentrionale Auignone risguarda. Innalza la sua cima per lo spazio di ben tremila passi: ha il giogo di duro scoglio, e si distende la sua larghezza più della sua altezza, e a piè della sassosa rupe si vede caua spelonca di tanta capacità quant'è forse vn trar di mano; qui menò sua vita quest'Angiolo in carne: qui s'affisse: qui macerò le delicate membra questa Signora: pianse qui, contemplò qui. E perche non vi era pur mètre d'acqua, che perciò il luogo era disabitato, e da gli animali, e da gli huomini a i preghi della Santa Romita Maddalena, crepò la sassosa mole, e spinse fuori limpidissimo fonte. La volle ben diuorare vn fiero Dragone habitatore dell'orrenda grotta, ma la difese Michele Arcangelo. La volle ben ingannare i Demoni in forma di celesti spiriti, esortandola a non far sì lunghe orazioni; ma prenalse il difensore Arcangelo. La spauentaua bene il rigore del freddo, e del perpetuo diaccio, che in quel orrido Monte dimora sendo ella homai rimasa senza vestimèto alcuno, ma Iddio accrebbe i capelli, che, quasi intessuta vesta gli circondarono il corpo.

Cedrenus
in Cōpē.
Genebrā.
l. 1. Anno
31. 50

Si accordano (vditori) e Cedreno, e Genebardo, e altri Scrittori, à dire, che Salomone, quando partì da lui la Regina Sabba oltre alla Corte, che ella hauea seco grandissima, le desse dodici mila huomini della gente Ebraea, mille di ciascuna Tribù per introdurre la fede del vero Dio nella felice Arabia, e i quali poi alla fede del Messia Cristo si conuertirono per mezzo del nobile Eunuco battezzato dà San Filippo Apostolo; ma Cristo ha dato à lei Corte di maggior momento, cioè non solo quelle Città, che ella conuertì in Francia, ma quelle schiere d'Angioli, che ogni giorno la portauano in aria, e dolcemente cantauano con celestiali armonie lodi al Signore.

Grysol.
serm. 91

E che pēsate, che ella stesse muta, e che non facesse anch'ella la sua parte? *Ad delitias deitatis* (dice San Pier Crisologo di lei, ma ad vn altro proposito) *Totam pulsat cordis sui, & corporis Symphoniam*. Che tra Salomone, e la Regina interuenissero poi mandati, e lettere ha del verisimile, e l'affermano il Commestore, e il Naclero, e che la Reina reuelò illuminata da spirito diuino il legno della Croce, e Passione del Messia: fosse vero questo, ò nò, à me non rilenà; basta che la lettera di Maddalena fù la Corona di spine del nostro Signore, che ella portò seco nella spelonca, per quanto il Ciaues afferma, e vn ampolla di terra insanguinata, che ogn'anno il Venerdì Santo ribolle miracolosamente. Questo aspro deserto, questo antro, questa rupe veggendo. Chi prima cantò non casti amori compunto disse,

Cōmesto
celi. 9.
Reg. c. 26
Nucleus
volum. 1.
Generat.
94.
Petrus
Chaues
P. 4. c. 15.

Franc. Petr.
trac. li. 14
epist. se-
mil. ep.
vlt.

*Bis tua lustra cibi, nunquam mortalis egentem
Rupe sub hac aluit tam longo in tempore Solis
Diuinis contentam epulis, & rore salubri.
Hac domus, antra tibi stillantibus humida saxis,
Horresco tenebrosa sita, tella aurea regum,
Deliciasque omnes, ac ditia vicerat arua.
Hic inclusa libens, longis vestita capillis
Veste carens alia; ter denos passa decembres
Diceris: hinc non fracta gelu, nec viستا pauore:
Nanque famem, frigus, durum quoque saxa cubile,
Vulcia fecit amor; spesque alto pectore fixa.*

E per queste cose la supplicò il medesimo dicendo.

Dulcis amica Dei lacrymis inflectere nostris.

Cant. 3.

Ebbe ragione il Sauio à dire nella sua Cantica *Fortis est, vt mors*

mors dilectio. Che ha da fare Amore con Morte, ò Morte con Amore, poi che questo à quella si rassomiglia da Salomone? Vditori, se noi volesimo nouerarle non sò quali ritrouassimo esser più; le dissomiglianze, ò le somiglianze, e io tralasciando qualsiuoglia cosa, che si potria dire intorno à ciò mi fermo in questa tola conuenienza, che si come la morte mette altrui dopo vita in vna sepoltura, così l'amore hà tanta possanza, che ci mette chi viue auanti morte: leggete di Santo Arasasio, di San Maccario Alessandrino, che fra l'ossa de' morti si riposauano nelle sepulture, e per non partire dal proposito, che cosa era la spelonca di Maria Maddalena? era piu tosto vna sepultura di morti, che vna stanza de' viui, e l'amor d'Iddio, e della Penitenzia ve la messe.

Fu vn capriccioso vmore, che sopra il suo Sepolcro scrisse; Qui giace il tale molto contro sua voglia. Disse il vero, perche ne anche i Maccabei nelle loro Piramidi, ne le Semiramide nella sua Polonite, ne Ciro nel suo Obelisco, ne Augusto nella sua Colonna, ne Traiano nella sua Mole, ne Alarico nel suo Ribricco piú che di volentieri; e questa vnilissima peccatrice nõ ne i superbi Monumenti, ò ne' luntuosi Mausolei mentre, che viue la diuinità, ma nelle spauenteuoli, e tenebrose cauerne volentieri si seppellisce. Chi non ammira la forza del diuino amore? Chi non rimane attonito della sua potenza? Accresce la marauiglia, che ella faceua rigorosissima penitenzia, e non le habueua bisogno alcuno secondo il comune parere, hauendole Dio perdonato tutta la pena à lei debita.

Oh, oh miseri, e miserabili peccatori, che hauendo tãto debito, ne pure vi risolucte à fare la menoma parte di tutta la sua penitenzia. Vi dico in verità, che *Publicani, & meretrices præcedent vos in Regno Dei*.

Leggete la conuersione di quella Maria Egiziziana in Sofronio Patriarca: Di quella, che oltre all'essere meretrice fù antico Marabida in San Crisostomo: Di quelle Conuercite, che il Pio Giustiniano Imperadore per far loro vn sacro Monastero distece infino i Pal'azzi Regali in Procopio.

Ma sopra tutto: Solitudine Solitudine: *Fuge multitudinem, fuge paucitatem, fuge & vnum: mihi satis est vnus, satis est nullus*, dice Sereca, che pure era Gentile: Non tutti possono ne deono habitar gli Iremi, ma tutti possono fuggire la moltitudine, e *Minus voluptatibus stimulatur, qui non est ubi frequentia est voluptatum*, dice Santo Agutino. Cui fugge la frequenza del

Dddd popo.

Luc. 15

Crisost.
ho. 68. in
Mat.

Procop.
or. 1. de
asthacat.
Iustin
Aug. de
singul.
cleric.

574 *Feria quinta della Domenica in Pass.*

Chrysoft.
hom. 27.
in S. Mat.
Prou. 6.

popolo non vede bellezze vmane, chi non le vede non le desidera. Vedi certi, che fanno professione di intenderli delle bellezze, e curiosamente vederle dicendo, che non lo fanno per male; ma se questo è vero lo sa Iddio: senti San Crisostomo, *Qui enim studet elegantes facies inspicere, ipse præcipue fornacem sibi istius passionis accendit.* accendi la fornace, e poi di ella non mi scaldierà. *Non concupiscas pulchritudinem* dice Salomone, e legge San Crisostomo, *Non addiscas pulchritudinem.*

Prou. 1

Voi altri solete dire, e gridare i figliuoli vostri non tocchino il coltello, quando non si sono fatti niun taglio perche? perche non se lo facciano: la bellezza è vn coltello affilato, e tagliente: Iddio ce lo proibisce, *Qui viderit mulierem ad concupiscendum*: siamo tutti fanciulli, *Uique parvuli diligitis infantiam*? insino à quanto imparerete voi à fuggire il coltello, che non è da tutti.

Ma chi poi è rimasto ferito, e malamente concio, ecco il rimedio di Santa Maria Maddalena: Penitenzia, penitèzia, penitenzia.

Rom. 13

Perche vuoi tu che la remissione del tuo peccato, che costò à Cristo Salvatore il sangue, la vita, à te non costi nulla? lo so dico, che non si deve osservare il comandamento di San Paolo, *Rationabile sit obsequium vestrum*, ma dico bene, che molti, che guidano, e sono guidati nella via dello spirito Pintendono vn po' troppo à favore del senso, e della carne; e se altri vorrà fare vn digiuno in pane, e acqua non mancherà chi dica, che questa non sarà deuotione, ma indifferitione. E se vno volesse dormire sù l'asse gli farà detto, che sia vn ammazzarsi.

Caiet, 22
9. 47. a. 1.
Gerson.
x. par. ser.
Doim. 2.
Quadr.

Non ha scritto il dottissimo Cardinale Gaetano, che se vno eccedesse nella troppa penitenzia, per che non hauesse intentione di abbreniarsi la vita, che non farebbe peccato alcuno? Ecci niuno, che condanni di peccato mortale quei, che viouono in Galea? e con tutto ciò, se bene faranno Gentilhuomini, e Canaleri, e Capitani di conto tal volta dormiranno sopra vna schiaiuina, mangeranno biscotto spesso verminoso, e beranno acqua fetida.

Quelli poi che stanno al remo hanno vna cōtinoua morte, viouono di bastonate, e di disagi, vegghiano, quando è tempo di dormire, sono mal vestiti, e peggio calzati; nō dimeno questi medesimi fuor di quel luogo non farebbono alcuna di queste cose, se ben vedessero l'inferno aperto.

Chiario è questo, che si trouano tali hauer fatto più d'vna
sce-

sceleratezza la quale stà occulta, che, se si risapesse per ordine della Giustizia haurebbono la già detta, e maggior pena ancora, e per amor d'Iddio, e per liberarsi dall'Inferno, ò Purgatorio non vogliono darsi vna disciplina, ne digiunare; Ma rispondono, che la complesione non lo comporta.

E chi non desidererebbe poi al tēpo miserabile della morte hauer digiunato tutta la sua vita in pane, e acqua? essersi vestito di sacco, e cilizio, e dormino sù'l fieno, e passate le notti intere in orazione? Di quà, ò di là forza è di patire per li peccati commessi, ma che sia meglio senza comparazione alcuna patire di quà, veggasi da questo, che i gran Santi hanno voluto il Purgatorio in questa vita.

Santa Edeltrude Regina per hauer dà giouanetta volentieri portato al collo preziose collane d'oro ebbe da Dio mentre visse vna cōtinua pena sù'l collo di che ella forte si rallegrava, e diceua come serue di lei San Beda, *Scio certissimè, quia merito in collo pondus languoris porto, in quo iuuenulam memini me su. peruacua monilium pondera portasse.* Ora quali penitenzie fare douerebbono le vane Donne, che non sono ne giouanette, ne Regine, e competono con quelle di pompe? che non sono sante, ma ne anche vogliono essere? bastando loro di non commettere peccati enormi, e vdir Messa ogni mattina?

O Penitenzia cara, e amabile, che sana il contrito, consola l'addolorato, salua il perduto, rinnoua l'honore, richiama alla vita, ristora lo stato, fa rinascere la speranza, infonde più abbondante grazia, apre il Paradiso.

O Penitenzia tū sciogli il legato, tū mitighi le cose auuerse, illustri le confuse, inanimisci le disperate, disprezzi la lussuria, sottometti l'Auarizia, scacci l'Ira, calchi la Superbia, raffreni la Gola, odij la malizia, abborisci l'Inuidia, riconcili l'huomo con Dio, conduci la grazia dal Cielo, mandì in esilio i Demoni, rallegrì gli Angioli, e dai gloria à Dio.

Deh facciamola, perche per questa via possiamo, se vogliamo tutti essere Santi, come Maria Maddalena. Se non potessimo Dio non ce lo comanderebbe: *Estote Sancti*, e nel Leuitico, *Ego Dominus, qui sanctifico vos.* O è cosa difficile. Non è vero, perche non l'habbiamo à far questa cosa cō le forze nostre, ma d'Iddio: egli ci debbe portare à questo grado: noi non habbiamo, se non à chiederlo, e consentire. E però ben disse il Concilio Tridentino, *Deus impossibilia non iubet sed iubendo monet. & facere quod possis, & petere, quod non possis, & adiuvat, vt possis,*

Beda li. 4.
Hitor.

Leu. c. 22

Concil.
Trid. ent.
sess. 6. c.
11.

cuius mandata graui non sunt, cuius iugum suauis est, & onus leue.

N'habbiamo stamane vn esempio della Madre Suor Caterina di cui, se potessi dire tutte le circostanze molto più vi piacerebbe.

Basta, che vna nobil gionane, la quale era tenuta in vn Monastero da i propri parenti, insin che si trouasse partito à lei conueniente, stimolata da vn Signor principale si lasciò acciecare in si fatta guisa, che gl'i promesse di maritarsi à persona di poco conto, per hauer poi quella ricoperta; e seguitare la mala volontà di quel Signore, hauendoglielo scritto, e promesso di propria mano.

Ma trouandosi poi per la difficoltà del negozio in molto pericola, e angustia abbocchèdosi con la Beata Suor Caterina talmente si sentì rimutare, che si risoluerse à farli Monaca; cosa, che ne tutto il parétado, ne alcuna amicizia, ò persuasione humana fù mai à questo valeuole in conto nißuno.

E, che più importa fù poscia Monaca di tanto esemplar vita, che, quanto fu rea la volontà del secolo, tanto fù santa la volontà, e l'opera della Religione.

Chi non riconosce quì l'allegrezza di tutto il Paradiso nella Conuerfione di questa Donna? chi non vede i già mentouati frutti della Penitenzia?

O soauissimo Iddio, che facesti amare à lei le voglie sensuali, e dolci le spirituali.

Vide etiā
D.Th. 22.
q 2. a. 5. l
2. Ioan. 5

Gl'ho chiesta la Sātità, e non me l'ha data: Perseuera, à chiederla come fece Maddalena in tutte le sue sante azzioni, *Quæ etiam à monumento Domini discipulis recedentibus non recessit*: era come la gioia detta Asbesto, che accesa vna volta mai più non si spegne, ne per acqua, ne per vèto, ne per a'tra cosa dice Isidoro. Questo sò io, che più intensamente desidera Iddio in te la Santità, che non la desideri tū. E per che? perche ogni comandante, se è sanio, più desidera la cosa comandata, che colui, che la fa, perche gli è comandata, *Ego Dominus, qui sanctifico vos*, cioè pregatemi che io vi faccia essere quel che io vi comando, che siate, perche auanti, che voi foste, ò lo poteste desiderare io lo desiderai.

Genes. 21

O anima peccatrice, deh se in questo giorno ti risoluessi à vscir del fango, vorrei, che per allegrezza, e giubilo di tanto beneficio ogn'anno in tal dì tu celebrassi la felice memoria della tua conuerfione; così Abraamo il dì, che tū Isaac diuezzato dalle mammelle fece vn solēne conuito, ma, quando nacque, ò non

ò non lo fece, ò di sì poca considerazione, che non se ne fa conto veruno.

Quando altri nasce alle miserie, non se ne rallegrì; faccia-
ne festa Erode, Antioco, Faraone, e simil gente; ma il giorno,
che altri si spicca dalle mammelle de' piaceri mondani si dee
celebrare, e ricordare. E anco Levi, cioè San Matteo, il gior-
no della sua vocazione fece à Cristo vn gran conuito, per deno-
tar, dice Santo Ambrogio, la cagione d'allegrezza, che ha chi
à Dio si conuerte; e finalmente Cristo stesso più di noi lo cele-
bra, e te ne ricorda. poi che profittizzò douersi in eterno fare
onoreuole ricordanza della cōuerfione di Maddalena, più ce-
lebre senza dubbio, che il fatto della Regina Saba. Onde dis-
se San Crisostomo, *Quin potius Reginis omnibus, ac regibus uni-
uersis, celebratior est nunc hæc mulier, nec temporis quidem tam immen-
sa longitudo memori in illius, vel estinxit, vel extinguet vnquam.*

Marc. 6.
2. Mac. 6.
Gen. 40
Luc. 5.

Ambros.
ibidem.

Marc. 14.

Vide ibi
Chrisost.

Non poniamo la considerazione di grazia nell'apparenza
di fuori della sua penitenza, perche ci darà qualche spauen-
to, ma in quella di dentro, perche ci darà animo.

Consideriamo vn poco, quando quella bell'anima partissi
dal corpo. O quanti Angioli douette Salomone mandare in-
contro alla sua non Regina Saba, ma alla sua diletta Mad-
dalena? Doue uano dire: *Que est illa, que ascendit de deserto delitijs
affluens innixa super dilectum suum?* Chi è quella, che dianzi
staua tra Draghi, e Serpenti, ora viene tra i Santi? Dianzi so-
pra le rupi, ora sopra i Cieli? Dianzi nelle spelonche, ora nel-
le Sedi del Paradiso? *Innixa super dilectum suum*: Chi è questa,
che prima andò à trouare il Signore in casa del Fariseo, e ora
egli le viene incontro? che prima gli baciò i piedi, e ora l'ab-
braccia? che già raccolse il tuo sangue sotto la Croce, ora go-
de la sua gloria? che già sparfe di lagrime gli occhi, ora gli
ha lieti, e ridenti? Che già intrecciò, e sparfe la chioma, ora
si adorna di raggi? che già lo seguì alla Croce, ora al trionfo?
Della Regina Saba dice Aristotea antico Scrittore, che nella
gemma d'Emello, che haueua in dito Salomone imparò mol-
ti misteri del Messia; ora Maddalena non molti, ma tutti vede
nella gemma della diuina essenza.

Cant. 2

Aristeas
in libro
de septua-
gintra duo-
bus inter-
pretibus.

La Regina Saba ammirando il cospetto, e la gloria del sa-
nieritissimo Rè Salomone esclamò, *Beati viri tui, & beati serui
tui, qui stant coram te semper*, ma può ben Maddalena dire:
beata me ora più, che non fu allora la Donna Sabea, imperò
che

che io starò in eterno auanti al vero, e Augustissimo Salomone: *Beati*, ancora, *viri tui*, e *serui tui*, gli Angioli, e i Santi, che hanno grazia di stare vicino al suo magnificentissimo Trono.

Rf. 55

Io sò molto bene, ò trionfatrice Maria Maddalena, che costassù nel celeste giardino vi sono di molti Gigli candidi di verginità, ma vi sono anche delle Rose odorifere di Castità, tra le quali voi tenete principalissimo luogo: sò che insin quì sendoci noi à questi fuggentissimi beni affidari vi ci siete dimostra Rosa ben chiusa; ma se la Rosa posta in vaso di limpida acqua s'apre, si dilata, e si distende; deh sieno queste nostre lagrime nel vaso del nostro cuore l'acqua pura, e cristallina poi che disse Dauid, *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*, ò come legge l'Ebreo, *In vase tuo*, aprite pregiatissima Rosa à quest'acqua del nostro pianto il grembo de' vostri fauori: ascoltate, ò penitente Maddalena le nostre preghiere: sieno le vostre chiome legami delle nostre virtù, le vostre lagrime spegnimento del fuoco infernale, le vostre labbra orazioni per noi, e la vostra penitenza esempio sourano à tutti i peccatori.



FERIA SESTA

DELLA DOMENICA

IN PASSIONE.

Collegerunt Pontifices, & Pharisei Concilium aduersus Iesum. 1. Ioan. 11.



DELLA sacrosanta Religione è tanto vero, che fide, e amatissime sorelle sono, e la Potèza, e la Sapienza, che la doue quella, che è sorella maggiore manchi ne nostri affari; forza è che queste ancora in tutte periscano. Quindi è che le Prouincie, e i Regni, doue la Religione fiorisce, fiorir si veggiono in sapienza, e potere; e per lo contrario ogni Principe, che senza questa cāmīna, e ne suoi consigli mira più alla fallā ragion di Stato, che alla legge di Dio; necessariamēte ha da perder. lo Stato, la Prudenza, e il potere: la qual cosa non solamente afferma la diuina Scrittura, cioè che Iddio *Ad-* Iob 12
duxit consiliarios in fines stultos, e fā che habbiano riuscite da pazzi i consigli da loro stimati saui; ma l'esperienza conferma in Ieroboan, in Saul, in Asā, e in cent'altri ingannati.

Tanto importa nel Mondo il buon consiglio, che da i saggi Scrittori è tenuto per certo, meglio essere, che il Principe sia reo, e i Consiglieri buoni, che il Principe buono, e i Consiglieri rei; conciosiacosā che molti buoni possano con difficoltà minore spig liere vno al bene, che vn sol buono molti mali al bene. Nerone dicono non fu tanto crudele di sua natura, quanto per istimolo de' suoi iniqui Consiglieri, i quali tratto tratto gli diceuano quelle infernali parole: tu non ti ricordi, che sei Cesare cui ogni cosa è lecita? Tu hai paura di cotto?

Che, se per mala sorte s'auuengono insieme mal Principe, e mali Consiglieri, Dio buono, che sceleratezza non potranno in Consulta? Infm di uccidere chi da vita à i morti, come habbiamo nel presente Vāgelo, doue il Sommo Sacerdote di Caissāo empio, dà empio Consiglio, favorito da empī Consiglieri in contro quel Cristo, che poco dianzi die à Lazzerō la vita, per

Fulg. l. 7.

c. 2.

Aelius Lā

pridius in

Alexādro

Cuspinia

nus in C6

salibus.

dato il Giusto, del quale santo nome da poi che il Mondo è Mondo niuno tra gl'infedeli fuor di lui fu onorato per la sua bontà: ne trouerete, che quell'altro suo gran competente Temistocle lo nimicasse, se non, pche Aristide era modesto, costante, alieno da ogni fraude, nimico d'ogni bugia, e sommamente giusto; Temistocle all'incontro impetuoso, leggiero, astuto, maligno, e fautore della plebe.

Che più? solo perche ognuno lo chiamaua il Giusto i suoi Cittadini lo sbandirono, anzi vn villano non conoscendolo di presenza lo pregò, che in vna polizza, ò come diceuano testula, gli scrivesse il nome di Aristide, perche in Consiglio lo voleua con li altri bandire, con tutto, che confessasse di non hauer mai riceuuto dispiacere, ma gli dispiaceua, che fosse nominato il Giusto; il che fece pazientemente Aristide scrivendosi senza scoprirsi, *Considerat peccator iustum*: non si esprime causa alcuna qui, perche il peccatore habbia à voler male al giusto, se non perche è giusto espone Sant'Agustino. Appetto alla bontà sua si vede troppo la malizia nostra: ci è vno llecco ne gli occhi: leniamocelo dinanzi: Cristo non istà bene con esso noi, non perche facci male, ma perche fa troppo bene, diceuano, *Quia hic homo multa signa facit*. Il Sauio Ecclesiastico mostrò, che il cattiuo vorrà sempre male al buono, *Qua communio sancto homini ad canem?* è ben vero che il Testo greco ha dato da historare, leggendo in luogo di *Sancto homini Hyena ad canem*, par che rassomigli il giusto alla Hiena, che è vn animale della spezie del Lupo, ma tanto crudele, e di male proprietà, che tutte le diuine Scritture, e i Sacri Scrittori se ne serouano in mal significato, *Pacta est hereditas mea sicut Hiena in syria dedit contra me vocem*.

Nondimeno bene inteso questo testo non dice, che il giusto sia come Hiena, ma che l'empio l'ha per tale, impercio che, si come la Hiena con l'ombra sola ferma il Cane, finge la voce dell'huomo per deuorarlo, & è maligna inuerso tutte le fiere dice Eliano; così il Cane inteso per lo peccatore, *Nolite sanctum dare canibus*, sempre ha paura dell'ombra del giusto, sospetta che fugga, che sia ipocrito, che faccia per deuorare, come, se fosse Hiena crudele. Così questo Cane di Caifasso temeuua, che Cristo non fosse una Hiena, però Podiana, *Quia hic homo multa signa facit*.

Hauete notato quel che disse David, *Et excussus sum sicut Locusta*, perche disse Cristo essere perseguitato, come Locusta, e

Ecc e non

Ecc. 1. 13.

Similis Hyena,
vng. od. subter
Int.

Crifost. Natura
hom. 13. ius animalis
in Marcu. R. 13. 17 et
Achanus. Cant. vndm
li. 6. c. 13. Albert. li.
22 de A. na p. 13. 14.
n:m
Plin lib 8.
c. 30
2 Cor. 6
Salm. 108

non come Orso, ò Tigre, ò Leone? Perche la Locusta, che è nella tua vigna tu insieme l'odij, e dispregi, ma non dispregi il Leone; odiauano costoro Cristo, e parimente il dispregiavano, come vn verme, *Hic homo*. Oltr'acciò per cacciare vn Cinghiale, ò altra similiera balterà per auuentura vn Contadino, ò due: per far fuggire vn Lupo vn sol Pastore, ma, quando viene l'influenza delle Locuste ne' campi, e nelle vigne, tutta vnà vicinanza non è basteuole.

Leggete le Storie, e trouerete, che infino i Pontefici hanno dato indulgenze à chi le uccideua, à tal che, e Donne, e Huomini, e fanciulli, e vecchi s'vniuano à perseguitarle.

Quello è molto à proposito della passion di Cristo in cui dice San Tommaso conuennero persecutori d'ogni Religione, d'ogni grado, d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione per discacciarlo dalla loro vigna, ò Republica, *Excussus sum sicut locusta*: la più corretta volgata Legge con San Girolamo, *Locusta*, perche voi vedrete cò quanta furia bene spesso, e dispregio non solo Huomini, ma Donne ancora s'accordano contro le spirituali persone, odiandole, dispregiandole, e come, se douessero guadagnare indulgenza plenaria da se discacciandole.

Ed 4. c. 11

Mirabile fu la visione descritta nell'Apocriso del quarto di Esdra: vn'Aquila signoreggiua la terra, e la bacchetta era vna sola penna con che ritenne l'Imperio, ma per poco tempo, *Et vidi, & ecce à dextera parte surrexit vna penna, & factum est cum regnaret venit ei finis, & non apparuit locus eius*. Leuossi vna penna intra l'altre in alto, e quasi Regina pretendeva di farsi conoscer gloriosa, ed hebbe l'intento, ma durò poco. Stò ammirato di più cose; che ha che fare il Regno con vna penna? e poi perche con vna penna d'Aquila, e non di Pauone?

Questa sì, che padroneggia il Cielo rubando le sue Stelle, e i suoi lumi, ornandone se medesima: signoreggia la terra facédo à gara co' fioriti prati di quella: che più? non cede ne anche al Mare, imitando le sue gemme di cui par che la penna del Pauone sia illustrata.

Ma fermate, che con tutto ciò la penna dell'Aquila fa più al proposito del regnare, perche vola più alto di tutte, & è dicono i naturali di natura tanto corrosiua, che se le si congiungono altre penne d'altri uccelli, le consuma, e diuora.

Che dirai quà Caissio Aquila superba, veggio, che vna penna leggiera in te regna, cioè vince il tuo Consiglio vano, anzi

vanissimo rispetto al tuo fine, *Vos nescitis quicquam* : procede da odio : è di natura corrosiua : aspira à mandare à terra quei de gli altri : non comporta seco le penne delle Colombe, cioè Nicodemo, Iosef Abarimatia, e simili, *Vos nescitis quicquam*, ma *Non potuerunt stabilire*, perche in cambio di mantenere il luogo, perdettero il luogo, *Et non apparuit locus eius*. come vo'ete, che configli bene, chi ha ingòbrati gli occhi dal fumo dell'ira. *Collegerunt concilium aduersus Iesum*.

Hauete mai considerato il senso letterale di quelle parole di Iob, *Sternutatio eius vt splendor ignis, & oculi eius, vt palpebre diluculi*. San Tommaso vuol che Iob parli della Balena, la quale per hauer gl'intestini caldissimi, come dice Aristotile, non potendo la natura, quasi comportar tanto fuoco, lo scuopre anco ne gli occhi, onde rilucono di notte, come carboni ardenti dice Olao Magno, *Oculi eius, vt palpebre diluculi* : le palpebre dell'aurora sono i primi raggi della luce, i quali, pche rosseggiano paiono di fuoco : lo sternuto della Balena è quando tossia fuori vna gran copia d'acqua, la quale, perche è spruzzata, e sparsa sottilmente per aria s'illumina dal fuoco de gli occhi, e per vna fiamma.

Che cosa è sternuto, se non che la facultà espultrice, per qua to insegna Galeno, discaccia gli escrementi del ceruello? Eccoui Caissasso, che ha gli occhi, come l'Aurora parte lucidi, e parte oscuri : lucidi, *Ne tota gens pereat* : oscuri, *expedit, vt vnus moriatur homo* : ma la sentenza sua, che con vno sternuto, escremento del suo ceruello, la voleua vender per lucida, e bella, e pur veniua dal fuoco del suo sdegno.

I configli de gl'racondi sono itarnuti di balene, che paiono splendori, e sono fiamme : ti esortano à vendetta, e ardendo in se vorrebbero veder ardere anco gli altri. *Halitus eius prunæ ardere facit* soggiugne il medesimo Iob. E tu douresti dire questo non è configlio, ma starnuto di quel ceruello pregno di mali vmori ; e anche del Diauolo, che ti fa parer la vendetta illustre, e chiara, quando ella cuoce, e consuma.

E' ben vero, che questo odio è fondato nell'Amor di se stesso : passione ministra di mali configli. *Ne tollant locum nostrum, & gentem* l'amor del luogo, e del parentado accieca. Amore è la prima passione di tutte, il primo atto dell'appetito. Se hai desiderio di qualche cosa, è perche tu l'ami. Se hai diletto di che che sia, è di quel che tu ami. Se tu odij alc. ma cosa, auuiente ciò, perche ell'è contraria à qualch'altra, che tu ami. Se ti di-

Ecce 2 spero,

Iob 41 Balena.
D. Th. in spiritum
sanc. n. 15

Olaus lib.
21. c. 5

Galen. De
sympto-
matu cau-
sis lib. 2. c.
2. 3. 4. 5

2. Am. spiritus.
X.
ad. spiritus, ex
amore spiritus,

speri, è perche credi non hauer quel che ami. Se temi questo, è perche temi di non hauer quel che tu ami; in somma tutti gli atti sono fondati in questo.

O quanto male si cagiona dall'amor di se stesso? Sento che dite: amar se stesso è cosa naturale, adunque non è peccato, che amiamo noi medesimi, *Diliges proximum sicut te ipsum*.

Dico che assolutamente amar se non è peccato, ma amar se stesso per conto di se stesso, è quest'è peccato. Ama te in Dio, & è anche più naturale, sendo che l'amare l'effetto nella causa è più naturale, che l'amare il solo effetto.

Quei che mettono per fine se medesimi, e non se medesimi in Dio, non possono mai ben consigliare. La ragione, perche più si trouano cattiu, che buoni Consiglieri, è pche la maggior parte sono d'amor proprio interessati, tutti hanno per fine *Locum nostrum, & gentes*, e consigliano, e giudicano in loro favore; e nondimeno si come Iddio non ha dato precetto di amar noi stessi ma il prossimo, così non ha ordinato a' Giudici, e Auuocati c'habbiano per raccomandati i parenti, e gli amici, e i ricchi, a' quali sono assai inchinati, ma si bene i forellieri, i poveri, i pupilli, e le vedoue, i quali per difetto di fauori, e aiuti sono per lo più ributtati, e oppressi. *Quarite iudicium, subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendi, e viduam*.

Ditemi voi chi sono, o quanti sieno coloro, che si pigliano cura de' poveri, e che non gli sfuggano, o non interrompano quel che vorrebbero dire? E se poi hauranno a consigliare in fauor di qualche Donna da loro amata, non sarà sentenza tanto iniqua, che non la coloriscano per vera.

I Poeti finsero, che Amore spogliò tutti gli altri Dei delle loro insegne, togliendo a Giove il folgore, ad Apollo le Saette, a Ercole la Mazza, a Marte l'Elmo, a Mercurio i Talari, a Diana le Facelle, a Bacco il Tirso, a Nettuno il Tridete; qual maniglia sarà dunque, se egli leuerà l'intelletto di capo, e la penna di mano al disonesto Giudice, e stenderà la sentenza secondo il suo arbitrio?

Pio Secondo non si allontanò dal cōcetto del Profeta Osea, *Laqueus facti estis speculationi, & sicut rete expansum super Thabor*, perche come dice questo Pontefice, i Liuganti sono gli vccelli, il Palazzo è la Paretaia, gli Auuocati gli vccellatori, e i Giudici la rete.

Chi ne' Consigli pubblici, o priuati riguarda alla sola parentela, all'amicizia, al fauore è portato dall'amor proprio: Chi fauo-

Hom. it. am. v. ep.
4^a Div. et in
deo.

ingras Judicis, tota
refus. ex pmo iudic.
esse. Licet et Conf. p.
non n. n. n.

AB.

Ad lo. d. d. p. m.
d. p. d. c. i. n. d. i. n. d. i.

die. s.

favorisce la virtù, l'huomo da bene, il meriteuole è portato dall'amor d'Iddio.

L'huomo da bene ha da essere anteposto a' vostri interessi, perche egli è l'Alloro dell'orto, che difende dalla Saetta: è il muro, che cinge la Città dice Santo Ambrogio: è l'Ambi-astro della Republica di Platone, che difende nella prospera, e auversa fortuna dice San Gregorio Taumaturgo in quelle parole, *Cor sapientis in dextra*: è il riparo di tutto il Mondo dice San Clemente Romano.

Volera Dio, dice questo Santo, ardere non solo quelle cinque infami Città, ma tutto il Mondo ancora, perche era peruertito, come al tempo del Diluuio. Chi lo ritenne? il Patriarca Abraamo.

Dunque per vn giusto noi riconosciamo il mantenimento di tutto il Mondo. Or qual lingua mortale potria esaggerar l'obbligo, e l'amore, che dobbiamo al Redentore del Mondo Giesù Cristo benedetto, e quanto gastigo meritino quei, che si consigliano con l'istesso Mondo per tenersi dinanzi Cristo, fatti compagni di Caiffa? O Signore maggiore è la vostra bontà, che la nostra malizia, maggior l'interesse vostro di noi, che il nostro di noi.

La speranza ancora nel terzo luogo peruertì questi consigli, e giudizj, *Quæ non potuerunt stabilire*: ecco il Vangelo: *Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum*. sperauano con questo loro interstato contiglio di trouare modo, che niuno credesse à Cristo.

Sapete voi che sia il consigliare, ò consigliarsi? come tessere vna tela. Due fila ci vanno alla tela, l'ordito, e la trama, e offerante, che migliore, più fino, e con più diligenza filato bisogna che sia quel della trama, che vâ per trauerlo incrocian-
do, che quel dell'orditura, che vâ per lo lungo addritto. I fili dell'orditura, che vanno à noi dritti, e distesi con facilità sono gli interessi proprij e le humane speranze, e questi nõ fanno la tela, non sono l'importanza del negozio; ma le fila che ci vanno à trauerlo, che tramano contro le nostre fallaci speranze sono il miglior del Consiglio, e il ripieno della tela.

Quali direte sono queste? Le speranze diuine. Volete vedere, che la confidenza in Dio tessà la tela del Consiglio, vdate Daniel: *Consiliu in opus confudistis, quoniam Dominus spes eius est*. Guai à noi mondani, che vituperati il Consiglio del pouero, perche rimette la sua speranza in Dio; appunto come gli empj

Ebrei

AS.

Vin bono, & pueri

Ambr. l. 1. c. 14. dicitur

De Abraham. c. 6

Gregor. Thaum. l. 1. c. 1. dicitur

Eccl. 7. mundi.

Clem. Ro. l. 1. dicitur

AS.

3. per interst.

Salm. 119.

Matt. 27.

Cicer. de

Offic.

Esa. 36.

AS.
Spir. in Or. l. 1. c. 1. dicitur

Ps. 10

Ebrei, che di Cristo in Croce diceuano, *Confidit in Deo liberet nunc eum si vult.*

Non bisogna appiccarli à i consigli, che non sono vtili à noi, e contro Iddio, perche quel che non è onesto non è anche vtile dice Tullio: la tela si rompe; *Vae filij desertor es, dicit Dominus, vt faccretis consilium, & non ex me, & ordiremini telam, & non per spiritum meum*, cioè non hauete preso la trama di mio.

Narsete Eunuco Capitano di Giustiniano primo Imperadore à Sofia Imperatrice, che gli disse: vñ fila ti pòse: filerò, e tesserò vna tela, che non saprete distare; e così chiamò Alboino Rè de' Lombardi alla rouina d'Italia: guardiamo noi, che Dio non mandi simili tessitori per li nostri peccati, e perche nelle cose auerse non diciamo mai, Iddio ci aiuterà: *In te Domine speraui non confundar in aeternum*: ma subito corriamo à quei consigli, che sono in offesa del Signore.

Mondo corrotto, poi che il Giudice, l'Annucato, il Còsfiglier pubblico, e il particolare consiglia, e giudica, secondo la speranza. Basta che il Ministro d'un Principe si lasci intendere, perche la sentenza sia data secondo la speranza, che tiene di guadagnare la grazia de' maggiori.

Se l'Annucato è auido di presenti vada pure il pouero, il pupillo à sua posta disperfo, che non può presentare. Chi vuol pigliar l'Orso gli mette auanti vn Bacino infocato, che tosto l'accieca, chi presenta vn bacino d'argento ha preso l'Orso, cioè acciecato il Giudice, che non vede la verità in fauor del pouero, *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem.*

Il Diaspro dicono, che non dimostra la sua virtù, se non è legato in argento; ne costoro senza l'argento fanno parlare: vn paio di guanti con cinquanta zecchini accomodati nel voto delle dita farà la mano del Dottore sgranchiata per scriuere in tua difesa:

Dante

Del nò per li danar si farà ita,

Prout, 22

Dice il vostro Dante: *Victoriam, & honorem acquireret qui dat munera animam autem aufert accipientium.* Vn buon presente ruba il giudicio al Dottore, e quai à quai si uoglia, *Aufert animam* gli toglie la libertà.

Ma direte, che non pigliano questi tali, se non certe gentilezze da mangiare, e io dico che per lo piu ne vinono di quelle gettezze, e ne hāno tate, che ne mandano à vendere piu tosto, che darle à chi non ha, e a' miei giorni vna lampreda fu veduta, e compra ben sei volte, e rimandata al medesimo.

E

Victoriam, & honorem acquireret qui dat munera animam autem aufert accipientium.

Anno Domini, ex infu, inq, aut ex n, i, h.

Tenersi in re danno, consigliarlo, quando non lo facendo, ne seguita danno notabile vi scusi? Siete in errore, perche, e le Leggi Canoniche, C. Negligere. 2. q. 7. e le Ciuili. C. Qui tacet de regulis iuris in 6. vi obligano non solamente al peccato mortale, ma alla restituzione ancora del danno, che ne segue. Bisognerebbe poter dire à coloro, che vanno à Consiglio.

Lasciate ogn'interesse, ò voi ch'entrate.

Prou. 10.
Aug. Suel.
san. li. 6.
De viro.
Anlico

Temiamo Iddio, che piu importa, attine che non habbia à dirci: *Despexistis omne consilium meum, ego quoque in i meritu vestro ridebo.* Notate quell *In interitu vestro*, e notate quel *Ridebo*. Materia del riso per parere d'Aristotile è deformità, ma senza afflizione.

Iob 18.

Se veggiamo cadere vno in terra piana, appena sappiamo contenere le risa, ma se cade da alto non ridiamo perche sendo congiunta afflizione ci mouiamo piu tosto à compassione; ora il cattiuo consiglio rouina nel precipizio il peccatore, *Præcipitabit cum consilium suum*, come stà dunque, che sia materia di riso, e che rida Iddio, ridano i Santi della caduta, *super eum ridebunt?* Di quì caua la malignità del peccato, e trina.

Vedrà Iddio, vedranno i Santi, che qual si voglia dannato meriterebbe piu pena senza comparazione, à tal che rispetto all'eguale rigore la pena è piccola dice San Tommaso, se bene al dannato sembra grandissima.

Iob 9.

Il peccatore stimò il peccato vn male da ridersene, e i Santi stimeranno la pena del peccato vn mal da ridersene in comparazione di quella che meritano, *Stultus per iocum operatur scelus.* Iob haueua più paura del ridere di Dio, che del morire proprio. *Si flagellat occidit semel, & non de panis innocentium videat.*

Plautus.

1. Reg. 10

Expt. Not.

Amk. Alig. 9.
Notat. Alig.

Voi nel secondo luogo vi compiaccete della morte mia, sentenziandomi con Caifasso, quando peccate; e io mi riderò della morte vostra, *Ego quoque in interitu vestro ridebo.* E perche, *Nemo solus sapit sibi*, eccoti il consiglio di vna fania Donna, nõ sapete quanto vagliono talora i consigli delle Donne all'improuviso? Staua per esser presa la Città di Aicla Israelitica, per amor d'vn ribello di Dauid detto Sebà, e vna Donna liberolla col suo cōsiglio, *Et exclamant mulier sapient de ciuitate*, ella parlò dalle mura al Capitano, ella cōfiglio i Cittadini à tagliare la testa al ribello, e gittarla à gli Assediatori, il che sendo fatto il Capitano fonò la Tromba, e leuò via l' esercito, contento, e soddisfatto.

Sauia

Sauia, e prudente Donna, che è la coscienza nostra la quale non vorrebbe veder operar male, grida, esclama, *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum*: nò vi fidate, dice ella, della moltitudine, perche volersi consigliar co' sensi? decapitate quel ribello di Dio, cioè l'Amor proprio, capo di sbanditi, seguitato dall'Odio, fauoreggiato dalla Speranza, mantenuto dal Timore, soccorso dalla Ignoranza, & ecco che Iddio suona la Tromba, e lascia in pace la Città dell'anima.

Fra tanto, poi che vedete i consigli cattui ritornare in capo à chi gli vuole, perche gl'iniqui, *Comprahuntur in consilijs quibus cogitant*, pigliatene vno oggi da me saluteuole, che porterà non poco vtile. & è quel che disse Daniello al Rè Nabucodonosor, (che così l'hauesse egli accettato per suo bene) *Consilium meum placeat tibi, & peccata tua Eleemosynis redimet*. Roma. 2.

SECONDA PARTE.

CHi vuol veder quanto sia vera la sentenza di Iob recitata poco fà, che *Deus adducit consiliarios in fines stultos*, legga nella Cronica della Famiglia d'Austria, che hauèdo Ridolfo Imperadore superato Ottocaro Rè di Boemia, e forzato lo à prendere il feudo, essendo egli per natura superbo si lasciò consigliare à chiedere in grazia di non fare le cirimonie di questo atto in pubblico: e desideraua questo, perche per la sua alterigia si vergognaua d'essere veduto con le ginocchia in terra innanzi à colui, che era stato suo Maiordomo.

Ridolfo d'Austria disse, che sene contentaua, e l'haurebbe fatto venire sotto vn padiglione. Mentre adunque, che Ottocaro essendo in ginocchioni auanti à Ridolfo, prèdeua lo Stèdardo del feudo, secondo l'vsanza, vn certo per commessione dell'Imperadore tirata vna corda apri il padiglione che à questo fine ingegnosa mente era stato accomodato di quattro parti; e così ognuno vide Ottocaro dinanzi à Ridolfo. Non vi par, che costui, doue pretendeua gloria, ritrovasse scherno?

Deh quante volte quella mal consigliata femmina si conduce à peccare con dire che non si saprà, si conseruerà l'onor suo, e quando poi men se lo crede s'apre il Padiglione, e mandasi à terra, perche sia svergognata per tutto? Quel Gentilhuomo fà vna indegnità, che è di onor di tutto il parètado: passerà il negozio segretissimo, non lo scoprirà viuente dice egli.

Ah t'inganni, *Reuelabitur malitia eius in Concilio*, domattina si

FFFF dirà

Pron. 26

dirà per tutta la piazza, arrinerà nel Palazzo del Principe, per-
che *Adducit Deus consiliarios in fines Stultos*. Oltre, che se bene
la malizia torna in capo al malizioso innanzi, che muoia ordi-
nariamente; nondimeno dopo morte non andrà di fallo il ga-
lligo della sua pazzia.

La stessa semplice plebe con vn suo detto, che par basso; ma
tiene alto significato, dice d'vno, che nō si sà consigliare: il più
matto di casa è lo Straccio, che getta via la farina, e serba per se
medesimo la crusca. non è tale il cervello di colui, il quale i cō-
sigli dell'anima getta via, e disprezza; e quelli del corpo rattie-
ne, e gradisce?

Senti Salomone donde il volgo forse ha imparato il suo det-
to. *Sicut in percussura Cribri remanet puluis*, si come nello stac-
cio rimane la semola, *Sic aperia hominis incogitatu illius* così la
crusca dell'huomo è il non sano consiglio à cui s'appiglia, e che
lo mada nello Spedale de' matti, che è l'Inferno per viuer sem-
pre di sferzate.

Quini quini si riconosceranno stolti i dannati; *Nos stulti vi-
tam iustorum reputabamus insaniam*, e vedranno, e toccheranno
con mano, che *Deus adducit consiliarios in fines Stultos*.

Ty. min.

Ma è bē notabile questo, che la Tigurina Bibbia legge *Ad-
ducit consiliarios in pradam*, il che vā benissimo à gli Ebrei consi-
gliatori contro Cristo, i quali vanno in preda, quando si consi-
gliano di non andare in preda. Vespasiano vendè trentamila
quattrocento Giudei: Tito de' nobili ne daua dieci al danaio,
e del volgo trenta. Stretti dalla fame si fuggiuano dalla Cit-
tà, Tito Imperadore gli faceua pigliare, e crocifiggere, & e-
rano tanti, che cinquecento il giorno, e più erano crocifissi, si
che mancavano le Croci, più che quei da crocifiggerli. e questi
senza dubbio alcuno erano figliuoli di quei, che gridauano *San-
guis eius super nos, & super filios nostros*, e volendo crocifisso Cri-
sto rimasero crocifissi eglino. perche *Deus adducit consiliarios in
fines Stultos, & in pradam*. E il fondamento di questa stoltizia
è l'ignoranza, perche l'ignoranza, e Stoltizia sono casa, e tet-
to: furono quelli Ebrei di quella gēte, che *Sunt sapientes. vt fa-
ciam mala. bene autem facere nesciunt*, sono di quei, che *Noluerunt
intelligere, vt bene agerent*, a' cui vogliono intendere, e non pos-
sono, alcuni possono, e non vogliono. mal fardo chi non vuole
vdire, e mal cieco chi non vuol vedere.

Iosaph. li.
p. c. vlt.
Aegolip-
pation. 3.
c. vii.

Jerem. 4.

al. 35.

La quale Ignoranza, che è la quinta cosa, che souuerne i buō
consigli è dipinta nelle parole di Caifasso, *Vos nescitis quicquam
neque*

Feria sesta della Domenica in Pass. 391

neque cogitatis. Voi dice non sapete cosa niuna: siete ignoranti, ma più ignorante era chi diceua ignoranti.

Questo *Vos nescitis quicquam*, cagiona tutto giorno brighe, e scandoli: tu sai molto: non tene intendi: non ho bisogno di tuo consiglio dice il fratello all'altro, il marito alla moglie, il Dottore al Mercatante, il Mercatante all'Artigiano, il Principe a' suoi Consiglieri.

Vna nobil persona, che soleua di tutte le cose sue cōsigliarsi con la nostra Suor Caterina tanto illuminata da Dio, giunta a Prato per trattar seco; ella, come lo vide subito le disse: andateuene nella tal vostra Villa, che anche era lontana da Prato, e ben che piousa andate ad ogni modo iui trouerete il vostro figliuolo, fareteli la tale ambasciata, che egli l'intenderà.

Vbbidi, e non si tosto gli ebbe detto quello, che la Beata gli impose, che egli intendendo la contraccifera disse: La Madre Suor Caterina mi ha veduto il cuore, certissimo, e hà riparato al male: E ciò si seppe poi per cosa certa, che, se il figliuolo andaua a vna certa vegghia, doue voleua andare, e già si metteua in ordine se non sentiuua l'ambasciata, e il consiglio della buona Monaca, che ne nasceuano scandoli, e uccisioni.

Questo ne cauò di buono la persona detta, e il figliuolo insieme, per vdir il consiglio d'vna Donna, e non dire, *Tu nescis quicquam*. Tutti abbitogniamo di consiglio, o sudditi, o Superiori, che noi siamo, come era questo Caissasso.

O, se i Superiori notassero, perche sogliono dire nelle loro risoluzioni *Nos*, e non *Ego* nõ direbbono *Vos nescitis quicquam*, perche con quel dire *Nos* s'intende col consiglio, onde Agamènone si prometteua di prender Troia in poco tempo, mentre egli hanesse à lato dieci Consiglieri simili à Nestore.

La Stella vicina al Polo intorno à cui si volge il Cielo è molto piccola, ma le stanno intorno quelle sette lucidissime Stelle polari; sia la cognizione del Superiore piccola, che quādo haurà attorno letterati, e buon Consiglieri l'Ignorāza non lo farà errare; tanto più se non darà orecchio a' giouani, come Roboano, ma a' vecchi come Salomone. Di Dio stesso si dice *Domini ad iudicium veniet cum senioribus populi*. E che vuol dire verrà con persone graui, e vecchi venerabili, se non che in quel giudizio non vi essendo dalla banda sua colpa d'Ignoranza, nõ sarà dalla parte de' peccatori luogo di scusa?

E questa parola *Senior*, che vuol dire vecchio è stata poi cōceduta per onore à i Principi, benchè giouani, indi nel Conci-

*o. ind. iust. l. omni.
li. iust. al. iust. iust.*

per. iust. iust. iust. iust.

*in. iust. iust. iust. iust.
con. iust. iust. iust. iust.
Esa. 2. iust. iust. iust. iust.*

Conciliū
Colon.

lio Colonienſe capitolo ſettimo, che fu intorno al tēpo di Carlo Magno, *Seniores* ſono detti i Principi. e forſe di qui è deriuata la voce *ſenior* appreſſo gli Spagnuoli, e *Signore* appreſſo gli Italiani, perche impariate à riſpettare i vecchi. come ſe ſoſſero voſtri padroni, e vdire i loro conſigli, come ſe ſoſſero i voſtri Maeftri.

Il vecchio ne' conſigli dourebbe eſſere, come la Ruota del tēpo nell'Orinnolo, la quale ora ſi volge dalla deſtra, ora dalla ſiniſtra; ribatte ora l'altre ruote di quà, ora le rattiene di là, perche non traſcorrano à lor voglia, e non ſuonino poi l'ore à caſo, e à ſpropoſito, ma bene, e giuſtamente ſi poſſino ſentire.

Erano Ruote del tēpo quegli occulti Diſcepoli Nicodemo, e Iosef Abarimatia, e ſi opponeuano all'impeto di quelle male accomodate Ruote, ignorantì Sacerdoti, e Farifei, e diceuano nel Conſiglio. Non è buona conſeguenza queſta, ſe il popolo crede à queſto huomo verranno i Romani, anzi biſogna dire l'oppoſto: ſe non crederà allora verranno.

Ioan. 6

Pensate, che per credere à Criſto lo farete Rè? ſi fuggì al Mōte, & egli più toſto inſegna obedire à i Principi, dicendo *Reddite quæ ſunt Caſaris Caſari*: Non corriamo à furia, confrontiamo le profezie del Meſſia: vediamo quel che ha detto Giouanbatista.

Ma in fatti non ſi potettero rattener queſte Ruote, i contrapèſi dell'Odio, dell'Amore, del Timore, della Sperāza, e Ignoranza ſcorſero tanto, che ſuonarono l'ore Notturme auanti le Diurne, piacque loro la notte, e non il giorno, dicendo *Expedi ut vnus moriatur*.

Tito Li-
uio lib. 6.
De bello
Macedo-
nico.

Nel campo di Lucio Perilio, come racconta Liuiο mentre i Cultiuatori ſcauauano la terra, furono trouate due Arche di pietra, in vna delle quali vi erano ſette Libri Latini *De Iure Pontificio*, nell'altra ſette altri Greci *De ſcientijs*: fu riſoluto nel Conſiglio, che quei, che parlauano *De Iure*, cioè del dare, e dell'hauere ſi riſerbaffero, ma quei, che trattauano di dottrina ſi abbrucciaffero.

Queſto medefimo ſi fa oggi: ardaſi il Vangelo, ſpegnaſi la dottrina vera, viuā l'Ignoranza, pur che ſi mantengano le noſtre ſoſtanze temporali, *Vos nescitis quicquam*. O ignoranza cagione d'ogni male, piaceſſe à Dio, che oggi nō ſi vedeffero più Dottori di Toga, che di dottrina: di lunga veſta, e di corta ſciēzia, i quali ſenza poſſedere i termini legali, ſenza conoſcere la diuerſità de' caſi, e ſenza diſtinzione delle regole generali, non
coſi

così tosto odono l'informazione, o la prima carta della causa; che profunzione facendo compagnia all'Ignoranza gli fa dare una Sentenza, che assolve il delinquente, e condanna l'innocente: permission di Dio, che *Adducit iudicem in stuporem*, pche dà una Sentenza da Marti, come quella di Caifasso, che dà la Sentenza, che muoia colui, che è Autor della vita, che la Sapienza sia data in poter della Stoltizia.

Ma vдите: non è egli vero, che l'huomo propone, e Dio dispone, come dice il Proverbio? & è fondato in quel di Salomone. *Hominis est enim prapareare animam, s. d. Domini gubernare linguam*. Se riguardiamo l'animo di questo Giudice stupido, fu peruerso, e peruersa la lingua mossa dall'animo; ma in quanto mossa da Dio ella proferì, anzi profetò Sentenza Santa, saluteuole, e piena non d'ignoranza, ma di soursana sapienza, *Expediit ut vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*. *Expediit*. era necessario, che si pagassero quelle grandi vsure alle quali l'huomo si era obligato, *Ex vsuris, & iniquitate redimet animas eorum*, la doue Riccardo Vittorino dice, che il Padre riceue, il Figliuolo paga, lo Spirito Santo accorda. *Vt vnus*, singolare, che non ha pari, perche se hauesse pari sarebbe obligato à morir per se: se fosse obligato à morir per se non potrebbe pagar per altri, dice San Bernardo, ma egli *Est inter mortuos liber*: se è libero tra i morti di morire, e non morire, dunque poteua liberar que' morti, che non poteuano non morire. *Homo*: perche essendo douentato minor dell'Angelo, quanto all'humana natura *Minuisti eum paulominus ab Angelis*, douentasse anche minor dell'huomo, e potesse dire, *Ego autem vermis, & non homo*, anzi quasi niente, onde San Giustino Martire, *Propter credentium salutem nullificari & passionem subire perseuerauit: Moritur*: se il Pardo, quando gli è tolto la preda non si quietà infino à tanto, che non se gli porge auanti vn Agnello, ben conueniua, che l'eterno padre, sendoli tolto l'huomo non si placasse, infino che gli fosse offerto quell'Agnello di cui disse il Batista, *Ecce Agnus Dei*, per la qual cosa disse Origene: *Si non fuisset peccatum non necesse fuisset filium Dei Agnum fieri*. *Pro populo e. n. t.* g. p. perche la sua passione si ordinasse alla nostra impassibilità, la morte alla vita, il pianto all'allegrezza, le percolse alla sanità, la sepoltura sua alla nostra resurrezzione dice Sant'Atanasio: perche l'ignominia sua fosse la gloria nostra, la Croce l'Esaltazione, il Sangue il Lauacro, la seruitù sua la libertà nostra dice Isidoro Pelusiota.

Prou. 16

Ricard.
par 1. De
cman. c. 2

B. Serm.
ad Milit.
Templi.
c. 11

Iust. Mar.
Orat. ad
Antoninum
Piu.

Orig. ho.
24. in num.
mer.

Atha. De
natura hu
manit. cō
tra Apol
linarum

Data

Isidor. Pe
lus. li. 2.
epist. 193

Data la Sentenzia d'ucciderlo, Cristo perche ancora nõ era venuto il suo tempo si fugge, e nascon le vicino al deserto. *Idcirco ergo non in palam ambulabat sed abiit in Regionem iuxta desertum.*

Contempliamo di grazia per esercizio di nostra deuotione il dolor che ne potette hauer Maria.

La misura del dolore è l'amore: quanto amiamo la cosa pos seduta, tanto è il dolore di quella perduta.

Vuole San Tommaso, che non qual si voglia atto di carità accresca l'habito, o augmenti la grazia, ma solo l'atto che è feruente, e che è da più dell'habito.

D. Th. 1. 2.
q. 62. a. 3.
2. 2. q. 24.
ar. 6. ad 1.
Iob 21

Se io ho l'habito della Carità di quattro gradi, bisogna che almeno l'atto sia di cinque a volerlo accrescere. E' ben vero, che l'atto debole, e rimesso non per questo è perduto, ma è vna disposizione all'atto inferuorato, che agumenta la grazia, onde disse Dauid, *Iustus vt palma florebit*, perche la palma ogn'anno cresce vn grado, e tanti quanti gradi si veggiono nel tronco, tanti anni ha la palma, e Iob disse, *Sicut palma multiplicabo dies*, perche i giorni che sono intramezzati, non fanno grado, ma lo dispongono, e cosi il giusto cresce per li atti inferuorati, che sono più radi, e si dispone per quei, che sono rimessi, e più moltiplicati.

Xpiph. in
Physiolo.
Tertull.
li. de Re-
surr. c. 13.

Ma di Maria si può dire, che tutti gli atti fossero di feruore, perche *Operabatur ex tota virtute gratia*. Santo Epifanio legge in luogo di *Palma iustus vt fenix florebit*, e cosi Tertulliano, imperciò che la Fenice, secondo Marziale viue mille anni, e secondo Plinio per vna intera riuoluzione dell'anno magno, il quale dice Solino è dodici mila anni, perche questa vnica Fenice, se bene visse settantadue anni moltiplicò tanti anni, e meriti, come se fosse viuuta dodici mila, potendo dire, *In breui consumpta expleui tempora multa*; e se si facesse il calculo de gli Arimetici mettendo sempre à doppio il numero, l'Abbaco nõ seruirebbe.

Quindi Dauid, *Deus vitam meam annuntiaui tibi*. legge S. Girolamo *Secretiora mea numerasti*, e Simmaco, *Quae intra me sunt enumerata sunt tibi*. Da questo ne segue, che il dolore di Maria pari all'amore sapeffe dell'infinito, e che come i tranagli del figliuolo furono innumerabili, cosi senza numero fossero i disgusti della Madre.

Che animo fù il suo, quando à suon di Tromba sentì palesare à tutti, che chi sapeua doue fosse lo accusasse, e reuelasse? *Dederant autem mandatum*. O Maria non lo lasciar partire alla volta del deserto, nascondilo nella tua casa.

Se David mentre fuggiua hebbe l'amoreuol Donna Michol- Ioan. 11.
le, che lo nascose dall'ira del nimico Saul; come mancherà
modo à te di camparlo dalla furia de' Giudei?

Ma quando sapesti che era partito, come à sì dolorosa nuo-
ua di dolore non moristi? *Abijt in xta desertum.* O figliuolo
vedi, che mentre fuggi gli huomini, non dia nelle rabbiose
Fiere, nelle Tigri, nell'Orse, o più feroci animali; ma che di-
co? Quali fiere più crude, e dispietate de' Farisei, de' Scri-
bi, e de' Pontefici?

Quello dunque è il guiderdone, e la ricompensa di hauere
illuminato ciechi, risuscitato morti, liberato indemoniati, con
vn appassionato Consiglio hauer trattato di togli la vita?

Proibire che niuno gli dia, ne da bere, ne da mangiare, ne
lo raccetti in casa sua, hanedo egli multiplicato il pane à i di-
giunanti, e riceuuto nella casa del suo amoroso petto i pecca-
tori? O figliuolo del mio ventre, lume de' gli occhi miei, spe-
ranza vnica de' miei trauagli (ecco conforto della vita mia)

doue l'odio, l'amor proprio, la vana speranza, il timore
humano, l'ignoranza colpeuole ha condotto la tua

innocenza. O Maria il tuo male è ferita di a-

more, *Vulnerata Charitate ego sum*; e solo

può dare la medicina chi fece la pia-

ga. Ma doue è egli? *Abijt in*

xta desertum. Se si ritira

al deserto per

pianger

noi; è ben cosa ragioneuole;

che vi ritirate alle vo-

stre case per pian-

ger lui.



596
DOMENICA SESTA
DELLE PALME.



Ioa. 12

A vicinanza di Cristo alla gran Città di Gierusalemme oggi dal vangelo descritta, *Cum appropinquasset Ierosolymis*: la diligenza de' due Discipoli, che il giumento disciolgono, e al Signore lo conducono: *Misit duos discipulos*: la venuta del Salvatore sopra vna vile Asinella, *Eum desuper sedere fecerunt*: l'apparato delle strade, *Strauerunt vestimenta sua in via*: Il portamento delle palme in mano, *Acceperunt ramos Palmarum*, dice l'altro Vangelista: il troncamento de' verdi rami d'oliuo: *Alij cedebant ramos de arboribus*: le liete, e affettuose voci delle Turbe, e de' fanciulli *Hosanna filio David*: le lagrime del Redentor del Mondo sopra Gierusalem: *Videns Ciuitatem flevit super illam*: il Trionfo in somma, per recare le molte parole in vna di Giesù Cristo così nuouo, inaspettato, e insolito pur troppo fa palese à ciascheduno qual sia il più glorioso trionfo de' mortali, e qual sia la più illustre vittoria, che riportar possono i viuenti tra noi.

Io veggio, che tutti attentissimi ascoltate desiderosi di vedere questo nodo disciolto, che da niuno de' più antichi potè essere snodato già mai.

Ecl. 10

Tre opinioni sono state intorno à ciò più famose. Alcuni dissero chi douentaua ricco acquistaua il più bel Trionfo del Mondo, poi che il Sauio disse *Pecunia obediunt omnia*. Il ricco signoreggia tutti, si fa stimar da tutti, pregar da tutti: non ha necessità d'alcuno, ciascuno ha necessità di lui, non sente bisogni, non proua passioni, gli amici non sono pochi, i serui sono molti, con abiti ricchi si rende ragguardevole, con edifizj superbi si rende immortale, con ispettacoli magnifici si rende splendido, non è schiera si bene armata, ne Città si ben chiusa, ne porta si bene ferrata, ne Rocca si munita, ne Torre si forte, ne cuor s'invitato, che non espugni con la pecunia; la quale da in casa riposo, fuora honore, al corpo agio, all'animo quiete.

Se dorme hà chi p lui vigila, se vigila i serui fanno quel che dourebbe fare, se viue è honorato, se muore è immortalato. Altri dissero nella sapienza, e scienza consistere, sendo questa delle ricchezze migliore, come disse Salomone, che fu sapiente.

te.

te, e ricco. *Melior est sapientia cunctis opibus.* Il Sauio tanto è più nobile di tutti gli altri huomini, quanto gli huomini de gli altri animali, ad ogni cosa troua rimedio, ò consiglio, ò cōforto, di niuna cosa s'allegra, ò s'attrista, ò s'adira, ò si marauiglia troppo: ciò, che dice si stima, ciò che fa s'ammira, nō inganna, e non si lascia ingannare. A lui si serbano i Magistrati nel Regno, i miglior luoghi nella Repubblica: per veder lui si partono gli huomini fin dall'estremo della Terra, come di Tito Liui si legge: Gioua morto, e viuo: viuo con le cose che dice; morto con le cose, che scrine. Da lui pendono tutti; cercano consigli, chieggono pareri tutti: A lui si sagrano Statue, come a Platone Aristotile: si costituiscono salari pubblici, come Roma a Quintiliano: si donano tanti scudi, quanti versi scrine, come ad Appiano il figlio d'Antō Seuerò: si lasciano i più preziosi mobili, come la moglie di Dario a Democide: Di lui si serbono le immagini ne' Mausolei, nelle Librerie, come Asinio Pollione, e Sertinio quelle di Varrone, e di Marziale: Lui si compra con gran prezzo per Macstro, come per mille dramme Democrito comprò Diagora, e i Rè dell'Egitto con gran premi inuitarono Menandro: Per lui perdonasi alle Città, come Alessandro a Lampfaco per Anassimene: con lui bramano di stare i più possenti, come Archelao con Euripide. Altri finalmente dissero, che il regnare sia il vero, & onorato trionfo, *Rex autem super omnia praeclis*, si legge in Esdra, e vince, e comanda, e i ricchi, e i Sauì, è a' ricchi, è a' sauì.

Prou. 2

Esdr. 2.4

E nel vero, se bella è la libertà propria, quanto più bello sarà l'hauer non pur la propria, ma l'altrui libertà nelle mani? O gran felicità (dicono) il vederli adorare, imitare, mirare, e ammirare da tutti, poter dare libertà a molti, comandare a ciascuno, giudicare le cause, preserinare le Leggi, premiare i buoni, se vuole giustificare i tristi, se li piace dire ciò che vuole fare ciò che gli aggrada, per le buone opere de' sudditi essere lodato, per li errori di quelli douetare ricco, per li errori suoi gastigare non se, ma il popolo, i danni suoi essere rifatti dalla plebe, niuno ardire di riprenderlo, ognuno tentare di lodarlo, essere ricercito da gli huomini, mirato da i vicini, conosciuto da i lontani, illustrato da quei, che vengono dopo lui, essere custodito da gli Arcangeli, simulacro di Dio, come sono tutti i Principi, hauer nelle mani la guerra, e la pace.

Ma hauete mai veduto, ò Signori vno di quei vetri triangolari, che posso auanti gli occhi per arte di Prospettiuua fà pare-

G ggg re

re, che vna vile Capanna d'un villanello non ceda di bellezza à i più marauigliosi Palagi, tante varierà di vaghi colori vi mostra, di tante gemme arricchita la vi finge? ò inganni, ò inganni! come paiono à prima vista le dette cose di ricchi fregi adorne care, e desiderabili?

Ma benedetto Vangelo, che leua via da gli occhi il vetro inganneuole. Il più chiaro, e illustre Trionfo è vincere, e trionfare di se stesso, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.*

Vn Rè che sia veramente mansueto bisogna, che si dica Rè di se stesso al certo, poi che la mansuetudine appartiene à frenare l'irascibile dice il mio Dottore Angelico in cento luoghi, la quale, perche Alessandro non vinse non lo volle chiamare vincitore di se stesso il vostro Poeta.

Vincitor Alessandro, l'ira il vinse.

Io non dico, che bisogno hauesse Cristo di frenare l'ira, non hauendo, come noi habbiamo simili passioni ma propassioni, **2. Petr. 2.** ma basta che in questo senso si vinse, che *Cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur, tradebat autem se iudicanti iniuste*, dicena San Pietro. e nell'Epistola hauete, che *Exinaniuit semetipsum f. s. a. Exin.* perche egli prese la piccolezza nostra, e ci diede la grandezza sua.

Orsù parliamo di lui niente, ò poco; ma di noi molto, poi che *Omnis Christi actio nostra est instructio.* Et egli stesso disse, *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Vn poco più largamente descrisse Tullio la mansuetudine: *Mansuetudo est virtus animi vtrumque mundi statum equa lance pensans.* Quindi disse argutamente vn Teologo, che man ueti vuol dire *Manu assueti*, cioè, dia la mano di Dio trauaglio, ò quic e, premij, ò pene, diletto, ò noia al mansueto è tutt'vno, *Si bona suscepimus de manu Domini mala autem,* disse quel mansueto, *Quare non sustineamus?* Che tanto è à dire il mansueto in tutto ciò che dall'interno, ò dall'esterno incontro gli viene vince sempre se stesso. ò bella, & onorata vittoria, ò più de gli altri poteritissimo Reame? *Qui se vult esse potentem animos domet ille feroces,* disse Scuerino Boetio: *Vince te ipsum qui ceteros virtute & gloria vincis,* disse Demostene: *Tunc omnia rite tenebis si poteris Rex esse tui* disse Claudiano: *Fortior est, quia cupiditatem vincit, quam, qui hostem: & fortissimus, qui seipsum vincit* disse Seneca: *Melior est, qui dominatur animo suo expugnatore vrbium* disse Salomone.

Vn Rè dipinto è colui, che delle sue concupiscenze è uoggetto. Che è meglio, che tu sia seruo de gli huomini, ò del pecca-

col? Sò che molti mondani temeano la prima non la seconda.

Ma io li conuinco con questa ragione d'Aristotile, che è meglio semplicemente essere, che non essere, e chi è soggetto al peccato è soggetto non à vn huomo, che è, ma al peccato, che non è, perche quel che è bisogna, che sia buono, *Nam bonum, & ens conuertuntur*, il peccato non è buono, dunque non è ente, ma vna priuazione del bene, donde ne nasce ogni male, e se fra l'ente, e non ente ci è infinita distanza, come dice il Filosofo, ne segue, che, sì come chi è soggetto al peccato è nella più vile seruitù dell'vniuerso, che chi lo supera sia nel più glorioso dominio dell'vniuerso.

Arist. 2. de
gener.

Dunque concludiamo con Gieremia, *Non gloriatur diues in diuitijs suis*, ecco le ricchezze, *Et non gloriatur sapiens in sapientia sua*, ecco la sapienza, *Et non gloriatur fortis in fortitudine sua*, ecco il Principato, ma nel dominare se stesso.

Hier. 9

La ragione? l'obietto della mète humana, e del ragione uole appetito è dicono i dotti il bene increato, ma le ricchezze, se ben fossero non pur quelle di Crasso, ma di tutto il Mondo non sono buone semplicemente ad appetire questo bene increato, *Quia non rectè vtentibus non sunt auxilio*, dice Aristotile, anzi impediscono.

Arist. 2
Ethic.

Che cosa dunque giouerà à questo? Filosofi ricordateui della volta proposizione: Le potenzie del medesimo, genere tanto sono migl'ori, quanto conseguono il loro oggetto: Vedi che l'Aquila ha la vista più nobile della Nottola, perche questa à pena apre l'occhio nel debolissimo lume, che vien dalla Luna; quella fissa il guardo ne i più chiari raggi, che procedano dal Sole; e perche con la vittoria di se stesso con efficace modo si comprende il bene increato, che è Dio per tanto ella è più nobile. Tu dianzi reputauì glorioso il ricco, ò semplice; ma doue il Vangelo dice *Venit tibi mansuetus*, citando Zaccheria, la volgare edizione legge *Venit tibi. & ipse pauper*, perche intèda douersi vincere la concupiscibile, e irascibile. O miserie del ricco, e voi le dite felicità?

Delle ric-
chezze v-
di volu-
me prima
411.

La fatica dell'acquistare, il desiderio d'accrescere, l'ansia del conseruare, il timor del perdere, l'affanno d'hauer perduto, il tradimento de' serui, l'odio della famiglia la morte desiderata da' figliuoli, gli eredi futuri, i ladri presenti sono i carnefici implacabili del ricco. Se ha le sue ricchezze in Mare teme l'armate, i Corsari, gli scogli, e le tempeste, se l'ha in terra, teme le guerre, le pesti, le grandini, i Terremoti, i Folgori,

Gggg 2 i Ven-

i Venti, le Fiere, i Fiumi, le Fiamme; Se l'ha in casa teme le Tignuole, la Ruggine, i Ladri, i Serni, i parenti, anzi i propri figliuoli; Se l'ha su la Bottega teme g'linganni, i pagatori, i corrispondenti, i Mercanti, le fortune, i fallimenti; Non ha diletto di quel ch'è ha, perche non lo gode, ha pena di quel che non ha, perche lo desidera.

Ecl. c. 5

Stupenda fu la sentenza dell'Ecclesiaste, *Cunctis diebus vita sua comedit in tenebris & curis multis in erumna, & tristitia*, e parlaua dell'Auaro. Perche disse, che l'Auaro mangia al buio, e nelle tenebre? forse, perche per auarizia non vuol consumar l'olio, e però non accède lucerna? e questo ancora; ma il senso è questo: *In tenebris*, perche chi mangia al buio, non vede qual sia buona, o cattua viuanda; e l'Auaro per non ispèdere non gode le sue ricchezze, e mangia male, e bec peggio, e non lo fa per l'amor di Dio. *In tenebris*, perche chi mangia al buio può togliere il veleno in cambio di cibo, & egli roghie il veleno del peccato mortale. *In tenebris*, perche chi è al buio non vede qual'è il figliuolo, o quale il seruo, e però grida, e s'adira con questo, come con quello, e l'Auaro torna a casa, e come, se fosse al buio ogni cosa riorède, d'ogni cosa grida, inquiera tutta la famiglia, e sta, e fa stare. *In curis, & erumnis, & tristitia In tenebris*, per chi sta al buio fugge la compagnia, & è fuggito.

Ma qual più so' o dell'Auaro? il medesimo Ecclesiastico lo dice: *Vnus est, & secundum non habet*. Veramente l'Auaro è solo, perche non conosce amici, non vuol parenti, non si cura di fratelli, se lo se stesso ama, per se stesso fatica, a se stesso procura molta pecunia.

Il ricco direte è onorato. Non è vero le ricchezze non lui si onorano; come a' Somiero, che portando vna immagine di Sàto ognun si caua di capo, & egli in tanto tocca le battonate. Il ricco è portato in cocchio, è a cauallo dite; se questa è felicità sarà anco felice vno stroppiato, che, se portato non è non può andare. Il ricco veste ricche vesti.

Dite anco vna Carrozza felice, che è coperta di velluto, e d'oro. Il Ricco ha Palazzi: Deh, perche non misurate il piccolo contento con tanti discontenti? Quelli lo fanno, che in fatto si sono trouati a veder lo spettacolo: e ora dolendosi co' Maestri, che non seguono fedelmente il modello, hora gridando, che i mattoni non sono ben cotti, hora rimprouerando alli Scarpellini, che non hanno condotto a tempo le pietre, hora minacciando i legnaiuoli, che il legname non è bene stagio-

nato,

nato, hora rammaricandosi del suo vicino, che non gli ha voluto vendere la casa, che gli è à lato, hora dolendosi della sua mala sorte, che non habbia potuto fare le finestre delle camere volte a Mezzo giorno per fuggire il vento di Tramontana, e se potesse vorrebbe volgere il Mondo come si fa vn Leggio da Coro, acciò che'l Cielo accomodasse al verso del Palazzo, poi che il Palazzo non ha potuto accomodare al Cielo. O vanità? pensate, se io entrassi nella coscienza de' ricchi, e nell'offesa di Dio.

Hauete mai considerato, che, quando il Mare è in calma, e il Cielo è sereno, e i venti fauoreuoli si può caricare la Naue a voglia del Mercatante, che andrà via sicura, ma quando il Mare fa la tempesta, e i venti aggirano la Naue, e il Cielo precipita pioggia, e tempesta, bisogna scaricare la Naue, e gridano tutti: al liba; Già carissimi il Mondo era sereno, e tranquillo, quando gli antichi Patriarchi erano ricchi, erano allora le mense povere, i vestimenti semplici, poche spese, molte limosine, e perciò meglio nauigauano al porto del Cielo; ma ora, che sorta è la tempesta, e che la superbia è grande, la crudeltà grandissima, che le spese sono cresciute, le limosine mancate, i pupilli spogliati, le vedoue abbandonate, i poveri scherniti, non è più tempo di ricchezze, tempo è di sbarcare, e scaricare.

Alleggerisci la Naue, va incontro al Rè povero, getta i rami d'olivo in terra, cioè fa milericordia al bisogno, getta in terra le vesti in onore di Cristo, sprezza le vesti, cioè le mondane ricchezze, *Strauerunt vestimenta sua i. u. e vinci te stesso.*

Ne mi dire, che se le ricchezze non fanno veramēte altri Signori, almeno Signore lo farà la scienza, sendo che à questi giustamente si conviene comandare, perche tu sai Filosofo, che, quando vno è assolutamente per conto dell'altro, quel tale altro è meglio, e più eleggibile lo dice Aristotile nel terzo Topic. Lecone l'esempio: la medicina è ordinata per conto della sanità, adunque la sanità è meglio d'vna medicina: O a io ti domando a che fine principalmente tu cerchi di acquistare la sapienza mondana.

Certamente per conoscere il bene dal male, il vero dal falso, e perche questo? Perche tu possi fuggire il male, e fare il bene, e lo dice il Principe de' Filosofi al quale ciò che credete, *ut sciamus non scrutamur sed, ut operantes boni efficiamur.*

Ma che cosa è operare bene, se non vincere te stesso, che dalla cupidità non sia tirato al male? Per tanto meglio è vincere se

Secondo
punto.

2. Ethic.

se stesso, che essere dotto. Medico dimmi, che è meglio, ò hauere in vnuerſale ſapièza delle medicine, ò in particolare per la pratica ſanare l'infermo? Senza dubbio voi ſtimate più la pratica ſendo à queſta ordinata la ſpeculatiua.

Tullius
i.4. Tuſc.

Se coſi è tutta la ſcienza ò ordinata à reggere ben ſe ſteſſo, come diſſe Tullio, *Sapientis proprium eſt ſe ipſum bene regere, & nihil quòd penitere poſſit facere*, dunque è meglio ſe ſteſſo vincere, che tutte le coſe ſapere.

Eccl.12

E io per me non ſò vedere a che gioui il ſaper bene, ſenza operar bene, anzi ſò vedere quel, che diſſe Salomone, *Et qui apponit ſcientiam apponit, & laborem*, San Girolamo legge, *Dolorem* l'vno, e l'altro è vero. Vero il primo, che quanto più ſi ſà, più ſ'acquiſta fatica: ora conſigliar quello, ora riſoluer quello, ora ſcriuere à vno amico, ora riſpondere à vn altro, ora trattar negozi, ora diſputar materie, &c. vero il ſecondo: ſe qual maggior dolore del ſauio, il quale ſempre biſogna, che porti la Bilancia con cui peſi ciò che dice, e ciò che fa, e rēda ragione di tutte le ſue parole, e opere? *Addit dolorem*, perche, ſe parla bene ha poco loda ſendo dotto, ſe parla male ha biaſimo eterno: *Addit dolorem*, perche, ſe pratica cò ignorāti ſi ridono di lui, perche non l'intendono, ſe con i dottri gli portano inuidia, e lo vogliono ſuperare: *Addit & dolorem*, perche come Rebecca, che troppo deſiderò d'hauer figliuoli, hauēdoli poi, tante ne hebbe, e cure, e moleſtie, e diſpiaceri, che ella diſſe, *Si ſic futurum eras quid neceſſe fuit me concipere?* coſi, quando i dottri cò eſtrema fatica hāno partori. o i loro Libri, ſe rieſcano ſono da i concorrenti lacerati, ſe nò, non ci è chi gli legga, *Quid neceſſe fuit concipere?* *addit dolorem*, onde chiamò Diogene la Scuola di Euclide collora, moleſtia, e perdimento di tempo: *Addit dolorem*, perche la ſcienza mondana non aggiugne altro, che vanità, quindi Teocrito douendo vdire vna orazione d'Anaſſimene diſſe, voltroſi all'vdiēza: *Aspettiamoci vn Fiume di parole, e vna goccia di ſenſo*; e Diogene hauēdo chieſto a Platone alquanti pochi fichi d'vn ſuo orto Platone ne li mandò vn maggio; Il che veduto il Cinico ſorridēdo diſſe: coſtui fà de' fichi, come delle parole; poi che ſendo domandato d'vna coſa ne riſponde mille.

Genef. 29

Plur. in
Apot.

E Cleante domandato, percl e a' ſuoi tempi ſi pochi ſani ſi trouaſſero; ri'poſe, Perche antica mēte ſtudioſi erano gli huomini delle coſe, e ora ſono delle parole: e biſogna conchiudere, che diuina, e criſtiana, e non pagana foſſe la ſentēzia di Socrate,

erate, che inutile è quella verità per cui io non sono migliore, & è vana diceua Pittagora quella dottrina, che nõ cura le passioni dell'animo, come vana è la medicina, che non porge sanità.

O studiate pur quanto vi piace per empier la borsa, ò per vanagloria, che al fine vedrete, doue vi condurrà lo studio, perche *Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum*.

L'Asino significa ignoranza appresso le sagre, e profane carate. Crisso cauca l'Asino *Eum desuper sedere fecerunt*, per mostrare, che domina l'ignoranza, e conculca la sapienza terrena.

Onde l'Ecclesiaste al terzo disse dell'ignorante peccatore, *Nil habet homo amplius iumento*. Come Ecclesiastico, che cosa dici, non è grande errore dire che l'huomo non habbia niente di più del Giumento? Non ha la tauella? non ha l'anima immortale? Si è vero, ma è come, se non hauesse nell'vna, nell'altra, che giouò la tauella ben che nobile à Cicerone, ad Aristotile, à Platone? Che giouo l'anima immortale al dotto Auerroe, e ad altri empì? quella del Giumento finisce col corpo, quella de gli empì durerà sempre nelle fiamme, *Primogenitum Asini mutabis oua*, cioè cambia la stoltizia del Mondo nella sapienza di Dio *Ecce Agnus Dei*.

Ne finalméte è vero che chi è Principe assoluto, e vince popoli, e Regni habbia la più bella vittoria, perche ponghiamo caso, che vno hauesse combattuto con Alessandrio, e vintolo, farebbe stato degno d'altrissima lode, perche haurebbe vinto chi vinse tutto il Mondo, e soggiogollo.

Più oltre vi domando, chi fu in Alessandrio la cagione della sua vittoria? Certo il suo animo alto, inuitto, guerriero; per la qual cosa, se Alessandrio, si come vinse il Mondo, l'animo suo hauesse vinto se stesso, il qual vinse il Mondo, pensate quale illustre vittoria hauria conseguito, e bẽ glielo scrisse il suo Maestro Aristotile.

Ma che vado assomigliando la vittoria di se stesso à quella di tutto il Mondo? non è vero. che voi stesso, Dio mio, dà chi si vince uelasciate vincere? *Voluntatem timentium se faciet, & deprec. eorum exaudiet.* Pl. 144

E che mai di eccellenza trouate ne grandi, che da infinite miserie accompagnata non sia? Quanto maggiori, tanto più miseri: se tutti di lui temono, di tutti egli teme: se ha molti serui, ha molti nimici: se è crudele, dubita d'essere ucciso, se piaceuole disprezzato: se nasce alcun male si crede, che egli ne sia colpa:

colpa: se v'è fuora non s'assicura, che prima non sia ciuto da' soldati: se risolue, bisogna, che pesi le sentenzie, che esami-
la vita, che dee essere notata nelle Storie, che pensi all'anima
ebra del signoreggiare: se ha molto che fare chi guarda vna
Rocca, o vna Naue, molto più haurà che fare chi gouerna v-
no Stato. essere Imperadore, è vna miseria indorata. o infeli-
cità! non si confida ne' forti, perche non tentino libertà, non
ne' prudēti, perche non machinino contra, non ne' giusti, per-
che non sdegnino il suo dominio: essere Rè è hauer ceppi in-
gemmati: solamente quel tormēto continuo della successio-
ne; e pur riuoigi le Storie, e vedrai, che chi non l'ha hauute,
chi adottue, chi breuissime: solamente quel continuo rimor-
so di coscienza, perche di rado trouerai, che il Rè desideri l'a-
bōdanza, anzi odia la fertilità de' campi, la prosperità de' ne-
gozij, la copia de' beni ne' sudditi, perche teme, che quāto più
sono bene stanti, tanto più difficilmente sopportino il giogo
della seruitù. Che disse Ezechiello de' Principi? *In medio po-*
puli Principes eius, quasi Lupi rapientes prædam.

Ezecl. 22

Amos 9

Esser Cardinale, o amara dolcezza! debbono essere Coaiu-
tori, Cardini della Chiesa, perche altrimenti, *Percute Cardi-*
nem, & commoncantur super luminaria, come non stanno forti, e
di buon esempio, è gran rouina della Chiesa, *Deus posuit super*
eos orbem: o che peso! e però tutto il male, tutte le sordidez-
ze, gli scardoli, le malignità capitano alle loro orecchie, per-
che riparino.

Essere Papa, o titolo grande, o cosa maggiore, o pericolo
grandissimo! Quella Cattedra diceua San Gregorio, oue siede
è piena di acutissime punte, quel Regno più igneo, che aureo.
O trauaglio di mente! veder che tutto il Cristianesimo dà lui
pende, e per soddisfare a tutti non piacere a nessi: no le guerre,
l'eresie voler sopire, e non potere: l'hauere a redere conto non
solo di se, ma di tutti appo Dio: le continue richiēte de' Prin-
cipi, le petizioni impossibili de' parenti.

O fate così anime mie osservate il cōsiglio, che dà oggi Cri-
sto: *Ite in Castellum, quod contra vos est.* Il Mondo è questo Ca-
stello, e al sicuro non s'amente vi è à dirimpetto, ma vi è con-
tro, *Vide iniquitatem & contradictionem in Civitate*, non solo con-
tro, ma essendo Citra in s. stessa Cristo la chiama in compara-
zione del Cielo Castello; piccolo, perche se bene promette af-
fai da molto poco, e quel poco, come amico finto, e scortese o-
gni ora lo rinfaccia. *Datus insipientis non erit tibi utilis. Exigua*
dabit,

Ezecl. 23

dabit, & multa improperabit: il Mondo, se ti da qualche poco di dignità, ogni dì ti è all'orecchie, e per vn beneficio, vuol da te l'anima, per vn vil piacer tuo, il dispiacer di Dio; e perciò *Datus insipientis utilis non erit tibi*: E' tuo nimico perpetuo, e sà solo vn poco di mostra d'amico: *Non credas inimico tuo in ater-* Eccl. 12
num: sicut enim aramentum, æruginat nequitia illius, cioè come vn vaso di rame, il quale quauo è netto, pulito, è lucido pare oro (Venere lo chiamano gli Alchimisti) ma voi non hauete considerato, che con tutto, che sia pulito, come qualche humore lo tocca stà poco à mandar fuori la ruggine, o quelle macchie di color verde.

Guardati dal nimico Mondo, che, se bene ti farà vn lampo di chiarezza sugli occhi, ti mostrerà vno splendore di lode, canterà Osanna; tolto nondimeno canerà fuori la ruggine, griderà crucifigge, tanto ti abbasserà quanto t'innalzò.

Il Fulmine, o Saetta è vn vapor leggiere nel principio, quando vā in alto, ma indurato poscia, e talor conuertito in pietra per eccessua granezza rouina furiosamente al basso, e spezza, ciò che troua se si dee credere ad Alessandro Libro de diuina sapienza: L'Ambizioso da ambiziosi bene spello è tirato in alto, ma indurito nella crudeltà, e nella superbia, e fatto graue d'iniquità, al basso rouina, tirando seco molti suoi sonnighianti, onde disse lo Spirito Santo. *Qui in altum mittit lapidem super* Eccl. 27.
caput eius cadet.

Dicono gli Astrologi, che presso la Stella Equinozziale apparisce imagine d'vn Aquila con l'ali distese nella via, che chiamano Lattea, sopra il cui capo par che vibrata sia vna saetta, ne mai di parisce questa immagine, fin che il Sole nō è in Leone, e allora sparisce anco la via Lattea; o Ambizioso tù sei vn Aquila distendi pur l'ali de' mondani fauori, che la Saetta di Dio tistà, o misero (è tu non lo vedi) sopra il capo di continuo; ma è pietoso, non ferisce per ancora; *Arcum suum vibrat*, e tu pur seguiti la via Lattea, i piaceri di quello secolo.

Ma sai, quando disparirai co' tuoi piaceri? quando il Sole entrerà in Leone, alla morte ti aspetta, *Leo rugit quis non timebit?* Ma ora è Agnello: vuol vedere? Dice lorero che in questo tempo si portaua l'Agnello del sacrificio con fiori, e canti, e allegrezza per la Città: mostra d'essere il vero Agnello del sacrificio, poi che vedi tanta festa, e tanto trionfo all'Agnello manifesto, *Venit tibi mansuetus: Tibi à te auaro, & Mansuetus renit*, vien quel che è pouero: *Tibi à te gonfio della tua vanezza,*
H h h h Man.

Alexand.
ab Alex.

Dell'ambizione
vedi primo vol.
56. 351.
352.

Iac. Valer.

Manfuetus venit, vien quel che è humile: *Tibi à te ambizioso*
Manfuetus venit, vien quel che non è Rè terreno; *sedens super*
Asinam, & pullū, perche impati à vincere te stesso, e le tue cu-
 pidigie, e in particolare di vincere quel tuo timore, che per
 far limofina t'habbia à mancare da viuere.

S E C O N D A P A R T E.

TRionfar di se stesso è cosa pur troppo manifesta, dunque
 e per testimonio della Sacra Scrittura, e per la Filosofia,
 e per li Filosofi, che è il più bello, e'l più segnalato acquisto,
 che da i viuēti hauer si possa in questa vita; il che anco, se io nō
 sono errato apparirà maggiormēte, e chiaro vie più, che il So-
 le, se qualche cosa diremo del modo di essere, ò vincitore, ò
 Rè di se stesso.

E che direte, se io vi prouassi, che bisogna per far ciò douē-
 tar Tiranno? ò come ò direte voi? vi contraddireste, perche, se
 il vincitor di se dee essere mansueto, come afferma il Vangelo,
 dunque non Tiranno.

Tiranno di ò io delle sue sfrenate voglie; Rè mansueto ver-
 so Dio, e'l prossimo. Attenti alla prova. Tiranno dice Aristotile
 è colui, che Domina senza il consentimēto de' suoi Citta-
 dini; Ma i sensi in noi repugnano allo spirito, ne lo vorrebbo-
 no per Principe. E per mantener la Tirannia molte cose han-
 no fatto i Tiranni dice Aristotile sanellando di Periandro Co-
 rinto, e le principali sono queste. Annulca gli animi de' suoi
 inggetti, e questo si fa per mezzo dell'ignoranza; indi, dice,
 proibisca le Scuole, e bandisca i Dottori, e le buon arti, perche
 la sciēzia fa gli huomini magnanimi, e la magnanimità inchi-
 na a cose grandi, e difficili, e a tentare d'uccidere il Tiranno, e
 porsi in libertà.

In oltre troni modo di fare, che i Cittadini non si fidino, l'un
 dell'altro, mandādo crudelissimi editti, per chi la bocca pone
 nel Rè ò spara. Terzo gli renda impotenti per mezzo della
 povertà, e quello fa li occupandoli in fatiche pubbliche, per-
 che lascino i loro mestieri, e guadagni; come faceano i Tiran-
 ni d'Egitto, che forzanano i sudditi a edificar le Piramidi: ò
 uero ponendo tributi, balzelli, grauezze, come fece Dionitio
 Tiranno, che pose tanti tributi à Siracusani, che in cinque an-
 ni, e non più consumò tutte le loro facoltà. Cose tutte inde-
 gue, illecite, ingiuste; e come biasimeuole è la Tirannia così
 biasi-

biassimenoli questi mezzi. Ma che lo spirito faccia queste medesime cose verso i sensi è cosa santa lodabile, e giusta.

Prima cerchi di fare, che i sensi sieno ignoranti. O goloso tù m'intendi io parlo della scienza sperimentale: se tù non haueffi cercato di gustare i miglior bocconi, ora non tene curelli. Fuggi le Scuole, leua l'Osterie, doue la Logica e discorrer qual sia miglior viuanda, la Filosofia di che sapore questa, ò quella carne, L'Astrologia nel cercare gli uccelli del Cielo, L'Arimetica nell'annouerare i piatti. Poscia de' dare opera, che l'vn senso non s'intenda con l'altro, ne sia d'accordo; quando l'occhio rimira quel che non dourebbe, l'orecchio non ascolti, ne ambasciate, ne cosa alla malizia dell'occhio conforme. O se fossero (per via d'esempio) nimici l'occhio, e l'orecchio, quanti peccati si fuggirebbono?

Finalmente impouerisci questi tuoi sensi più che non impouerì Dionisio i Siracusani: poni tributi: dà grauezze: toglì qualche contento alla bocca: nega i piaceri all'occhio: interrompi i contenti all'orecchio.

Ah cristiano tù tieni sempre satollo il corpo, e di d'esser tediato? l'occhio è vagabondo, e ti lamenti della carne? l'orecchio è curioso, e poi ti par duro frenar la lingua? Altramente feuerissimo galigo alpettate, e di Signori di voi douenterete guardiani di vn vil gregge. Che questo volle dire Salomone, *Si ignoras te ò pulcherrima mulierum egredere, & abi post vestigia gregium tuorum, pasce ados tuos.* Voi togliete vno d'intimo stato, e di bisfolco lo fa. e vostro seruo in vna Città bella, in vna casa abundante, non sà far nulla, non gioua il correggerio, nò fà per voi; al fine lo rimettete nel buon di, e li date licèzia: vò pur à tua posta, e guarda le pecore, perche questo ti è a cuore, e ti riesce: Iddio v'ha tolto dalla jeruitù di cotesti voltri sensi, v'ha dato modo da lasciargli da solleuarfi in alto, dà conuersare tra gli illustri Cittadini del Cielo; e voi più inerti, e più rozzi, che mai de' sensi vi ricordate? che dice Iddio?

Non conosci la grandezza, che tu medesima, ò anima ricoprata col sangue potresti hauere? O vò guarda le pecore: segni i tuoi sensi, io per me sono hormai intaschito della tua ostinazione, *Pasce ados tuos*: io ho fatto tutto ciò che poteua: In somma quei che disse Dauid, *Dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.* Che rimedio ci date Padre, noi siamo fragili: La fragilità non solo non vi scusa, ma vi accusa, perche dourebbe esser mezzo a diffidar di voi stessi,

H h h h 2 per

per vincer se stessi col favor della grazia diuina. Non haue-
te voi considerato nel Vangelo, che quel rozzo Giumento, non
potete essere sciolto per autorità humana, ma diuina? *Dicite
quia Dominus his opus habet.*

In effetto il senso, come A sino non si leua per le proprie for-
ze, perche è grane; ne si conduce con le sole persuasioni, pche
è stolido; ne si tira per le promesse, perche è lasciuo; ne si fa
veloce con le percosse, e minacce, perche è pigro, ma ci biso-
gna Cristo, e la grazia sua.

Gaet.
Luc. 7

Vdite hora, Donne, e Huom ini, vna sentenza degna di me-
moria, e he dice il Cardinale Gaetano sopra quel che disse il
Saluatore di chi edifica la casa senza cauar profondamente, e
gettare fondamento di pietra.

Questi è il Cristiano, che fa buone opere, fabbrica l'edifizio
spirituale, ma gli manca il fondamento di pietra, cioè vn sal-
do proposito di già mai per cosa del Mondo offendere Dio, e
si conteta in vece di proposito d'vna volontà debole, e d'vn nò
vorrei peccare, o si confida delle sue forze, onde dice il Gae-
tano: questo huomo cadde per le tétazioni per vna di queste
due cose, o perche gli mancò fermo proposito, tutto che haue-
se qualche volontà di ben fare, o perche hauendolo non lo fon-
dò in Christo, confidandosi puramente nel suo aiuto ma confi-
dò nelle forze del suo cuore: se il cuore tuo è sensuale bisogna,
che Cristo vi segga, *eum desuper sede fecerunt.* Racconta il Profe-
ta Esaia che venne contra Gierusalem vn grande esercito d'in-
fedeli, che si crede fosse l'esercito di Nabucdonosor, quando vene
al tempo del Re Sedecchia. Gli habitatori di Gierusalem per
difenderli da i nimici fanno le diligenze necessarie, e conue-
nienti, leuano l'acque delle Piscine, che stauano aperte a gl'ini-
mici, pongonle in luoghi sicuri, fanno vn lago tra le due mura
della Città, rouinano certe case, che eran fuor delle mura, do-
ue si poteuon ritirare i nimici e sendo questi mezzi buoni Iddio
gli riprende, e dà la Città in mano de' nimici; così parte am-
mazzati furono parte fatti prigionii.

Dall'altra banda non fece così à Ezzechia, quando venne
contro lui Sennacherib con vn esercito potentissimo d'Assiri, e
nondimeno pose Ezzechia tutti i mezzi humani, che seppe; se-
cò le forti, e i fiumi, che stauano fuor della Città, acciò che nò
trouassero acqua i nimici, edificò mura, fece torri, apparecchiò
ogni sorte d'armi, e Iddio gli approua questi mezzi, anzi, per-
che non bastauano Iddio supplice, e mandò vn Angelo dal
Cielo,

*Dominus, non
dittoria in pig.*

in dno confidam.

Expt. 1.

*Oratio 2. v. l.
mghat, alid opm*

Expt. 2.

1. Paral.
6. 12

Cielo, che in vna notte ammazzò, cent'ottantacinque mila de gl'inimici.

Qui è luogo di marauiglia qual'è la cagione, che riprouando Idio i mezzi, che pose Sedechia, e negandoli il suo fauore; approuò i mezzi d'Ezechia sendo fimiglianti à quelli, e ordinati à vn medesimo fine, che era la giusta difesa de'nimici? Idio stesso si dichiara nel primo fatto, *Et lacum fecistis inter duos muros ad aquam piscina veteris. Et non suspexistis ad eum qui fecerat cam. Et operatorem eius de longe non vidistis.* Esa. 22

Dunque perdè Sedechia perche tutta la confidenza pose ne gli humani aiuti, e vince Ezechia perche prima si confidò in Dio, poi in quelli.

Ora io non vi dico, che ancor voi non ponghiate i mezzi per superar voi stessi, perche come disse Cassiano libro duodecimo *De spiritu Superbia*, la perfetta virtù non si può ottenere senza per la fatica, e la forza nostra, e ci bisogna applicare i mezzi di vigilie, lezzioni, digiuni, e altri di questa sorte; ma è necessario far questo auuertimento, che ponendo i mezzi diffidiamo di loro, e poniamo tutta la fiducia nella grazia, e aiuto di Dio, perche tutte le opere nostre in quato sono dell'huomo, non sono, ne di valore, ne di efficacia alcuna.

Sposo dell'anima mia, che vale il mio digiuno, il mio studio, la mia disciplina, senza la grazia tua? niente niente: non sono tutti i trauagli del Mondo sufficienti, ne degni d'ottenersi gran bene, quale è la virtù Cristiana: ma per la misericordia tua meriteuoli possono essere.

Chi considerasse la Sposa Santa descritta da Salomone *uscir del deserto con gran comitiva, vestita alla grande di seta, e di oro, e gemme direbbe, Quae est ista, quae ascendit de deserto delitans affluens?* Se venisse dalla Corte di vn Rè potentissimo, o dà vna Cit à regia, non sarebbe da marauigliarsene, ma uscendo d'vn deserto abbandonato, d'vn Romitorio lontano da ogni contrada, e vederla fornita di ogni bene, *Quae est ista?* Ma chi meglio guardasse ch'è seco che le dà la mano, e che egli è Dio dice Onorio Papa sul ito direbbe o non marauiglia, *Innixa super dilectum suum.* Come ti confidi in te medesimo, ti troui in vn deserto. doue non è cosa, che vaglia niente; ma, come ti rimettri, e confidi in Dio, ogni cosa diuenterà oro, e gemme, se ben fosse vna lagrima.

Fuggi fratello mio l'occasione non ti confidar di te. Se voi haueate vna ampolla di liquore prezioso, e passate per vn luogo, doue

done si tirano sassi, ò v'è molta calca, e gran pericolo d'essere
urtato, e se voi nõ conoscete la fragilità, e la sottigliezza di quel
vetro, non lo porterete con molto riguardo; ma conoscendo-
la lo guarderete molto bene, perche non si rompa; ahime, che
noi habbiamo il liquor della grazia in vasi fragili, e pericolosi
2. Cor. 4. *Habemus thesaurum in vasis fictilibus*, dice San Paolo. Chi non lo
conosce v'è con vna baldanza, con vna sicurezza, che nulla più:
Non ho paura di far questo peccato dice colui, ma chi lo cono-
sce, ohime, che trema, che ita sempre sù gli auuili, e dubita di
non cadere.

Bernard.
cant. 34.

San Bernardo disse. Ho tronato, che non ci è cosa più effi-
cace, che nõ presumere di se stesso per acquistare la diuina gra-
zia. Ma ò quanto difficile il conoscere la confidenza propria!
Cleopatra Regina dell'Egitto si mise vn serpe alla sinistra Pop-
pa per non venire nelle mani del nimico, e si dice, che fu vn
Aspido fierissimo, e mortifero, che intrepidamēte ella lo sti-
molò a morderla, e lo fece questo con grande astuzia, per non
sentire dolore della morte, perche, se ben l'Aspido è di pesti-
fero veleno dotato; tuttauia il suo veleno opprime in si fatta
maniera i sensi, che, quasi dormendo, e senza alcun dolore uc-
cide chi morde.

Ne. v. adus ushi.
Linus, Joan. Pri
obtin di.
Diffidentia sui
et Confidentia in
Deo.

Ambr. ad
Demetr.
ep. 84.

Bene è vn Aspido la confidenza di se stesso, perche, come di-
ce Sant'Ambrogio ad Demetrid. 84. piaceuolmente, e quasi
insensibilmente inganna.

Molti hanno fatto asprissime penitenze, hanno superate le
passioni, hanno sopportate l'ingurie, e il Demonio non gli
ha saputo condurre in vno atto d'impazienza, nè in vizi ma-
nifesti, ma gli ha vinti cò questo Aspido della propria presun-
zione, e della confidenza delle sue opere, e non sene auueden-
do gli ha auuelenati.

Ma che stò io à cercare più chiare prone di quella del Van-
gelo? Poi che la Turba confessa, che da Dio viene ogni bene,
e lo prega, che lo dia, *Hosanna*, *Benedictus qui venit*, Non cerco
ora, se si dee legger *Hosanna*, ò *Hosanna*, come vuol, che si leg-
ga San Girolamo in epistola *Ad Damasum*, perche *Hosanna* è
nella terza coniugazione, e si legge con *Iod*, poiche è tolto dal
Salmo decimosettimo, *O Domine saluum me fac od. s. p. b. q. i. n. d.*
perche si può anche leggere senza *Iod*, poiche nel salmo 85.
Saluum fac seruum tuum, senza *Iod* si dice.

Hier. ad
Damas.

A me batta, che *Hosanna* vuol dire, *salua obsecro*, saluati ti
preghiamo, perche da te viene la salute, da te speriamo quel
che

che di bene possiamo hauere . Ma , e la vittoria di se medesimo, e la diffidenza di se medesimo , come meglio acquistar si può, che col pianto . O non redono le lagrime il cuore di baldanzoso humile, di vinto vincitore? O lagrime del mio Dio, *Videns Ciuit. f. fallam?*

Perche fra le pöpe, fra le laudi, fra i Trionfi, fra le allegrezze, fra le palme piangi si amaramente? perche impari a piangere la tua perduta vittoria, come egli la perduta vittoria piangeua di Gierusalemme, preuededo, che i Romani la doueano vincere, e ne danno indizio le palme, che portauano in mano.

Anco nelle monete di Tito vi si vedeua da vna parte vna Döna mesta, e dolente appoggiata la mano alla guancia, e legata a vna Palma, dall'altra queste parole *Iudea capta.*

Se Cristo piange la distruzione di Gierusalemme, quanto più douea pianger la ronina dell'anime nostre, che tante volte diedero la palma al Demonio?

Il Signore piange non se, ma te; e tu stesso non piangi te? Iddio ti ama ti segue; tu fuggi; egli piange, tu non piangi. Scese vna volta di croce vededo Suor Caterina de' Ricci per seguirarla e tenena dietro à lei il passo tanto l'amaua, e tu lo fuggi, e di tanto errore non piangi? Tu abborrisci le lagrime, e pur conosci, che il suo Regno qua giù fu di lagrime. Vedete, se è vero. Quando il Rè piglia il possesso gli sono portate le chiavi; à Cristo di qua à pochi di saranno dati i chiodi. Si fanno in onore del Rè belle giostre: Lögino gli dà con la lacia nel petto. Al Rè s'ergono archi Triofali; à Cristo s'erge la Croce sua, e quella de' Ladroni. Al Rè si dà lo Scettro; à Cristo la Cäna. Il Rè s'incorona; ecco le Spine. Il Rè s'acclama; e quä *Aue Rex Iudeorum.* Il Rè fa nuoui Statuti, e Leggi, e la Legge dee essere senza passione, però Cristo è spogliato; dee essere ferma, e stabile; però inchiodato: dee essere chiara, e aperta, però aperse in Croce le braccia: dee essere pöderata, però hebbe la grane Croce in le spalle: quando si publica si sale in Rialto, però nel Vöte Caluario; si suona le Tröbe, però *Petra scissa sunt:* si profetisce ad alta voce, però *Cum clamore valido, & lacrymis:* dee tenere il mezzo la Legge, però *In medio latronum:* dee essere breue, però solamente alle sette parole. Il Rè si sottoscrive, però *Iesus Nazarenus Rex:* si raccomanda la suggezzione al Principe, però i morti risuscitando gli diede testimonio: si paga il tributo, però il Sole si spoglia del lume. O Regno, o Rè di pianto, che ci inuita al piangere *Venit tibi mansuetus.* *Accedamus*

Crifost.
hom. 7. ad
Hebr.

mus, dunque dice San Paolo, *Cum fiducia ad Tronum gratia* Do-
ue Crisostomo homelia settima. Ora possiamo andare, per-
che è Trono di grazia, ma se indugi sarà Trono di giudizio, *Ex-
surge Deus iudica terram: cum fiducia*, cioè confidando in lui, dif-
fidando di se, delle tue ricchezze, della tua sapienza, del tuo
Dominio, delle tue opere buone, pregando gli Angioli, che sie-
no mezzi à farti acquistar la palma di te stesso. che perciò for-
se Salomone nelle porte del Tempio fece scolpire i Cherubi-
ni, e le palme.

Ma per ultimo chi sarà mai, che non vinca la sua Superbia,
la sua Avarizia, la sua Libidine, vedendo, che è stata cagione
della morte di chi ci ha data la vita?

Contempla, che queste voci allegre, e questi chiari saluti si
conuertiranno in quelle orribili, e crude parole, *Tolle tolle cru-
cifige eum*: queste pompe di Rè, in quelle, *Non habemus Regem
nisi Casarem*: Queste palme in Lancia: questi rami in Croce:
questi fiori in Spine: queste vesti in nudità: lo spargere in
terra l'altrui, la diuisione delle sue. Ah dolore,

anime mie, che co' nostri peccati prepara-
mo à lui ogni dì Croci, Lancie, Chio-
di, Martelli, strumenti di mor-
te. Benedicati l'anima
mia, o Rè man-
fuesto, poi
che

offeso non offendi, bestemmiato, non
maledici, schernito non disprez-
zi noi figliuoli dell'ira, del-
la perdizione, e del
la morte.



NELLA MEDESIMA DOMENICA DELLE PALME

PREDICA SECONDA, DEL SANTISSIMO
SACRAMENTO.

*Cum appropinquasset Iesus Ierosolymis, & venisset
Bethphage ad Montem Oliueti.*

Matt. 21.



L Rè per esser cosa trouata da Dio, che dice,
Pro me Reges regnant, e che è capo del Regno,
cuore delle Città, mano del Senato, Tramontana
de' poveri, Sole de' ricchi, primo mobile de' nobili;
qual debba essere fu descritto dal Sauio ne' suoi
Prouerbi con queste parole:

*Tria sunt quae bene gradiuntur, & quartum quod incedit feliciter.
Leo fortissimus bestiarum ad nullius pauebit occursum. Gallus
sinctus lumbos suos. Aries, & Rex, nec est qui resistat ei,* che così
leggono Dionisio, e l'ansenio.

Prou. 31

E come che difficilissimo sia questo luogo; non manca però
chi dica, descriuerli qui le virtu regie: la Fortezza nel Leone,
la Temperanza nel Gallo, perche è vigilantissimo, e la Vigilanza
è nimica di libidine nell' Ariete, che è guida, e precede
il gregge la Prudenza, e nello stesso Rè la Giustizia, che è propria
di lui.

Ma se noi ricercassimo ancor sensi maggiori. Nel Leone la
Resurrezzione di Cristo con Origene. Nel Gallo la sua predicazione
con Eucherio. Nell' Ariete la passione con Procopio. Nel Rè la
giudiziaria pedellà con San Tomaso Aquinate. Camminò bene nella
Resurrezzione il Leone della Tribù di Giuda, spontaneamente per noi
morendo, dice Gregorio: Cammino bene, perche infra morto nel
sepulchro atterri la morte, e il Diavolo dice Arnolfo: cammino bene,
perche legato sciolle ogni interna giuditazione, dice Crisostomo.
Nel Gallo la predicazione, onde col la sua voce svegliò dal sonno
profondo de gli errori mortali; e che questi fossero passi felici, lo

*Orig. ho. 17. in 49.
1. Gen. Eucher. lib. form. spir. Procop. Coment. in Exod. Thomas Aquin 3. p. q. 59 a. 4. Greg. in 4. plim. p. 115. Athanas. q. 203. ad Antioch. Chrysof. ho. 13. de Resurr.*

Iiii dice

dice David, che dopo l'hauergli conceduto la grazia del predicare, *Diffusa est gratia in labijs tuis*. soggiugne, *intende, prosperare, procede, & regna*. Nell'Ariete dicemmo, la passione adombrarsi: e se vogliamo veder qui come bene, e felicemente camminaſſe, domandiamone i Diſcepoli, i quali per vederlo affrettare il paſſo alla morte, ſtupiuano, temeuano *Precedebat illos Ieſus, & ſtupabant, & ſequentes timebant*, à tal che eglino andauano male, e pur fuggiuano; & egli andaua bene, e pur perſeguaitaua la morte.

Marc. 10

Ma chi potrà reſiſtergli nella pođeſtà giudiciaria? dicalo e gli ſteſſo *Pater omne iudicium dedit filio*.

Io nondimeno ardiſco di dire, che il Redentor noſtro Gieſù Criſto non ſi ſia mai coſi bene dimoſtro Rè, e ſpiegato le ſue dette coſe meglio, che nel Santo Sagramento dell'Altare. Iui appare la Reſurrezzione, poi che vi ſi contiene carne, e ſangue ſi, ma carne, e ſangue beato immortale, e fa noi immortali: la predicatione, perche l'Eucariſtia illumina la mente: la paſſione, imperciocche eſſ'è Ontia, e ſacrificio incruento, e ricordàdo à noi la morte di Criſto mortifica la concupiſcenza noſtra: la pođeſtà giudiciale, perche chi non la piglia degnameute, *iudicium ſibi manducat, & bibit*.

E certamente conueniua, che hauendo noi parlato nella ſeconda Domenica di Quareſima, del Regno, e del Rè Criſto; noi parlaſſimo de' poſſeſſo, e delle grazie à tutti i ſudditi, allora compariſce à noi tre Diſcepoli. E che pretendeua egli oggi con quello Trionfo, e con quella partenza da noi, poi che andaua alla morte?

Precedena trouar modo, come fece di rimanere con eſſo noi vivo; bea che toſſe morto, come? nel Santiſſimo Sagramento dell'Altare; nel quale ci ſi applica la Reſurrezzione, Predicatione, Paſſione, e Poſſeſſione, ò eredità ſua, trionfa anche più d'oggi: nè ſi fanno tanti apparati, nè apparisce tanto riſpettabile in quello ingreſſo, di Gieruſalemme, quanto in quello Sagramento.

Ecce Rex, qual coſa è più propria del Rè, che dar la morte, ò conceder la vita? Et ecco, che chi comunica diuenta immortale. Io dice lo ſteſſo Iddio, *Si quis manducauerit ex hoc pane uiuet in æternum*. Se me l'hauelle detto vn huomo puro, io non gli crederei, ſapendo, che è ſcritto, *Omnia homo mendax*. Se l'hauelle detto vn Angelo ne dubiterei, ricordandomi di quelle parole, *In Angelis ſuis reperit prauitatem*: Se l'hauelle detto vn

Chie-

Pſal. 125
Iob 4.

Predica seconda del Sacramento. 619

Cherubino io vacillerei hauendo à mente, che già fu detto à vn di loro: *Tu Cherub, extensus inuenta est iniquitas in te.*

Ezech. 13

Ma perche viene dalla bocca di quello che non solo venne al Mondo per render testimonio alla verità, ma che è la stessa verità, io s' n sicuro, che elleno son verissime. *Viuet in aeternum.* Pareua già, che Iddio non volesse, che l'huomo viuesse in eterno, e in segno di ciò lo scacciò del terrestre Paradiso, e poseui vn Angelo, accioche non potesse mai entrarui. E à che fine? *Ne forte sumat de ligno vita, & viuat in aeternum.*

Ma fattosi huomo, come gli comunico altri suoi preziosi doni; così gli diede questo celeste pane, acciò che mangiandolo viuesse in eterno. *Viuet in aeternum.*

Pareua gran cose, che Noe viuesse settecento anni (e in vero non era piccola) Matusal. m viuesse nouecenesseptantanoue, e ad ogni modo quella vita spariua, come vn vento: e giunti, che erano al fine ciascuno haurebbe detto: *Dies mei velociores fuerunt cursore: Dies mei sicut umbra declinauerunt*, ma la vita, che ne dona questo diuin pane, non vien mai meno, non ha mai fine, è sempiterna: *Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in aeternum.* Direte: si della vita dell'anima: io dico del corpo: direte: e pur chi si comunica muore.

Iob 9

Salm. 102

Rispondo, che chi indegnamente si comunica abbrenia la vita: così s'intendono quelle parole di San Paolo, *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles. & dormiunt multi*, a questo senso l'espone il Gaetano, e chi degnamente, l'allunga in eterno; è ben vero, che non così allora; ma chi si comunica ha il *Ius*. si come chi dee hauer cento scudi, e non gli ha di presente, batte che ha la poliza, gli haurà, vada al tal banco, che gli saranno pagati, e in questo senso intese San Tommaso quelle parole, che canta la Chiesa, *Et futura gloria nobis pignus datur.*

Cajet. 3. p.
979. a. 1

Ed è certo molto ragionevole, che se vna corona, che tocca il corpo d'vn Santo detta preziosa, molto piu sia, e sia detto il corpo nostro à toccare il corpo di Cristo.

E se Solimano gran Turco, volendo vedere il nostro almo Sacramento lo toccò con vn guanto di seta, e d'oro, ne hebbe ardore di toccarlo con ignuda mano; sia guato d'oro il nostro corpo, cioè habbi giurisdizione all'immortalità per toccare il corpo di Cristo: il Gran Turco abbrucio poi quel guanto, perche mai più potesse stato à cosa men degna: e noi ardiamo di carità per mai più amar, se non Dio.

Sato Ignazio nell'Epistola decimaquarta ad Ephesios chiama

ma questo Angustissimo Sacramento *Pharmacum immortalitatis*: San Cirillo libro quarto in Ioanne capitolo decimosetto, *Cibum nutriendum ad immortalitatem*: San Gregorio Niseno O. rat. Cathechetica. cap. 27. che il nostro corpo non può conseguir l'immortalità, *Nisi huic corpori immortalis Christi fuerit coniunctum*. E Cristo stesso mostrò che la Resurrezzione fosse effetto di questo Sacramento *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam eternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die*.

Ioan. 6

Ireneo

Il formeto muta nella sua natura la massa, e la terra da virtù al grano di germogliare, e rinuiere; così dice Santo Ireneo libro quarto capitolo decimoquarto, il corpo di Cristo dà virtù al nostro toccandolo di venire simile al suo, non pure ringiovanito; ma immortalato, *Restituit caro mea*.

S. Thom.

Non dite molti si sono saluati, che non si sono mai comunicati, come quei del testamento vecchio, alcuni martiri del nuouo, e i piccioli bambini battezzati, e morti. Perche prima dico, che si comunicarono spiritualmente, onde San Tommaso Opusculo de Sacramento altari cap. 19 disse *Isto modo omnes saluati ab initio mundi manducauerunt, & saluandi manducant*, poi dico che non hauranno vn certo spezial gaudio, vna certa accidental gloria di più, che hauranno quei che si sono comunicati. O allegrezza, o contento.

Quando vai dunque all'altare di: io vò per la poliza di cambio, acciò che io possa à tempo suo farmi pagare quelle quattro paghe, quei gran guadagni delle quattro doti del corpo, somiglianti à quelle del corpo di Cristo, *Configuratum corpori claritatis sue*, perche il corpo suo, è tuo, *Ecce Rex tuus*. O con quanta sapienza, è carità egli douenta tuo?

Nella parola *Tuus* si accenna la vnione, e trasformazione. E certamente, che intendeva Cristo predicando, se non illuminare la mente, e infiammare la volontà per far questa vnione? ma chi non sà, che questo Sacramento si domanda vnitiuo?

O benigno Signore, il quale ha trouato maniera di far che noi suoi figliuoli douetiamo lui stesso, per mezzo di questo cibo, onde il Vangelo aggiugne la seconda parola, che è quel *Tuus* pieno di forza, e significazione.

Ditemi di grazia, perche il quesito è bello, e utile, per qual cagione Iddio si volle à noi congiungere per mezzo del sentimento del gusto, e non d'altro? Potreu per mezzo della vista ogni volta, che hauefimo veduto qualche bella Colomba comparir per miracolo in Chiesa, con le penne quasi d'argento per

la bianchezza, e con le piume quasi d'oro intorno al collo per la varietà; anzi poteua anco al vederla artifizia'e. onde già si fo'era serbare l'Eucaristia in vn vaso, che haueua forma di Colomba significante la carità dice Stefano Durante.

Steph.
Dur. de
ritib. ec-
cl. l. i. c. 16

Poteua far che resta'simo comunicati per via dell'vdito al suon di corde musicali, ò di bent emperato organo. Potena farlo per mezzo del tatto al toccar d'vna porpora delicata, ò delicato drappo; ma non volle, è piacque di comunicarci per via del gusto, e de gli accidenti di pane, e vino: perche questo? Perche infra le cose sensibili tre differenze si trouano: alcune non si congiungono, e non si vniscono à noi, come si vede nella vista, che, se io veggio vn bel rubino dētro à vn anel d'oro, nè l'anello, nè il colore si vnisce al mio occhio, se non per similitudine: alcune si congiungono, ma non si vniscono, come nel tatto, se io tocco con questa mano quest'altra sono congiunte ma nō sono vnite, di modo che sene faccia vna cosa. Altre finalmente s'vniscono, e si congiungono realmēte, come nel cibo, che douente la carne nostra per quanto sperimēta ciascu no, e del māgiato, e del mangiato, sene fa vna cosa medesima.

Nel battesimo, ben che per Cristo siamo regenerati, non fu di mestieri, che fusse realmente presente, sì come nella generazione non occorre il generante, essere sostanzialmente vnito al generato, basta la sua virtù. ma in questo Sagramēto sì; perche si dà per modo di nutrimento, il quale realmente, e corporalmente si vnisce al nutrito. si caua questa dottrina da Crisostomo homilia 83. in Matr. & 60. ad popul.

O sapienzia diuina amorosa: ci si dà il nostro Signore per modo di cibo, per trasformarci in lui, e che diuegna l'huomo vna cosa stessa con esso lui, *Qui adheret Deo vnus spiritus est cum eo vnus, thus*; e sì come, ò dotti nella consagrazione dell'Eucaristia si fa vna trasformazione, ò conuerzione nella carne di Cristo, rimanendo di pane solo gli accidenti; così per l'opposto quando l'huomo la riceue, trasformandosi l'anima in Dio rimane senza dubbio l'essenza dell'anima, ma noui accidenti succedono: non più vani pensieri, non più piaceri terreni, ma diuini. Il cibo, che si mangia, appoco appoco tira, colui che lo mangia nella sua complessione; così veggiamo, che i pesci sono freddi, e humidi, perche d'acqua, ò di cosa, che sappia di natura dell'acqua si nutriscono: e i Medici vedēdo, che qualche Tiffo abborrisce la carne della Testuggine (ottimo rimedio al suo male, la dà à polli, i quali ingrassati di quella, hanno poi qualità,

Qualità, e virtù della sostanza di testuggine. Molto meglio quello santo cibo, e me licina insieme insieme ci nutrisce, e ci sana; noi non conuerriamo lui in noi, ma egli in lui, *Et qui manducat me, & ipse uiuet propter me*; indi Santo Agostino dice: *ua, Nec tu me mutabis in te, sed mutaberis in me.*

Questo significa quella sacrosanta cerimonia della Messa di metter nel calice vna, ò due goccioline d'acqua tra'l vino, perche, si come, non l'acqua il vino, ma il vino l'acqua in se trasforma; così Iddio l'huomo, il quale, che sia vna gocciola, rispetto al Mare della diuinità, lo disse la diuina scrittura, *Omnes gentes quasi stilla situle*, anzi tutto il Mondo è vna stilla, *Erit ante te orbis terrarum tanquam gutta roris antelucani.*

Pigliate, che vnione, è comunicazione volete, che la troueremo anche qui. Nella creazione del Mondo egli si diede alla creatura, ma nell'Eucaristia.

Crea per amor tuo vn nouo Cielo, e vna noua Terra, *Vidi celum nouum, & terram nouam*, qual più nouo Cielo della diuinità? qual più noua terra dell'umanità? La quale è in questo Sacramento? Poteua Iddio gouernare il Mondo senza ministero delle creature da se solo; e non lo vuol fare, perche faccia le creature sue partecipi della sua dignità, e leuandole nell'ordine dell'efficienti cause, acciò che il Mondo seco parimente amministrino: infra le quali principalmente sono l'eranti Stelle, che con la virtù, e influssi loro questi inferiori corpi gouernano.

Di queste, altre le piogge mandano, altre la serenità, altre i ueti dall'esalazione della terra, altre a' Fiumi, e Mari sopraflanno; Si come adunque il conditore del Mondo con queste sette Stelle principalmente l'vniuerso gouerna; così con sette Sacramenti gouerna la sua Chiesa, e la seconda, perche sendo Autore della natura, e della grazia, vuol tenere il medesimo modo in quella, e in questa; si come adunque quei sette pianeti variamente influiscono nelli corpi, così i sette Sacramenti nell'anime: e Sacramento vuol dire *Sacrans mentem*: e come fra quelle il più nobile, e più perfetto è il Sole, che a tutte l'altre dà lume; così fra gli altri Sacramenti l'Eucaristia è come Sole, perche contiene la real presenza di Cristo, e influisce a' gli altri Sacramenti il suo lume, perche contengono la grazia, ma non la presenza: e come la Stella Diana sempre segue il Sole, ò forga, ò tramonti; così la confessione sempre seguita, qual perpetua compagna la comunione, e qual' Aurora con la sua dispo-

disposizione precede esso Sole. O giorno felicissimo spirituale, *Erit tibi Dominus in lucem sempiternam & Deus tuus in gloriam tuam: non occidet ultra Sol tuus, & Luna tua non minuetur, quia Dominus erit tibi in lucem sempiternam.*

Vn Rè, che all'apparit suo porti giorno, oue è notte chi vide mai que sti stupori? che faccia nuoui Cieli, e Terra, chi vide mai sì gran cose? *Tuus.*

Direte, che più in ammirazione vi rapisca l'incarnazione, che la creazione? Orsù compariamo insieme questa con l'ineffabile Sacramento.

E' ben vero, che incarnandosi egli comunicò à noi, all'humana natura la sua deità; ma è vero che quella humanità la comunica à tutti noi in vn modo ineffabile, sendo, che sì come l'humana natura è nel verbo, è il verbo in quella; così chi piglia questo Sacramento, in singolar modo è in Cristo, e Cristo in lui.

Nell'incarnazione si diede vna volta sola generalmente, ma qui tante volte, quante consecrazioni si fanno à ciascun anima: di maniera, che l'Eucaristia si può dire vn ampliacion dell'incarnazione, & epilogo della creazione.

O Amore, o bontà, che sempre ha nuoui modi: dà nel primo modo vn dono infinito dando se stesso: dà nel secondo modo vn dono infinito, infinite volte per dir così.

Fà grandemente ammirare ancora il modo di tirarci à questa vnione, perche *Venit tibi mansuetus.* Se fosse vn pouero Gentilhuomo, che sentendo vn gran tiro d'artiglieria nel tempo d'vna gran tempesta, e vn lieto grido, che spargesse per la Città essere arriuatè Naui cariche di grano vno, e d'ogni bene; & egli andasse al lido, oue sono approdate per rallegrarli del comun comodo, e godere di vederle: e fra tanto gli fosse detto per cosa certa, la maggiore, la più bella, la più carica è tutta per te, viene à te mandati da' Rè di Spagna. Come? che ho che fare io col Rè di Spagna? Il Rè di Spagna padron del Mondo à me, che nò sono pur padrone della camera doue dormo? A me vna ricchezza, che statta bene à vn Principe? Così è viene à te per allettarti che vadi à stare nella sua Corte, e seruirlo di cuore.

Deh che stupore di costei? Combattuto dall'allegrezza, e dalla marauiglia, vederli riconosciuto, e auanti appena era nominato. E poi da chi? dal quali maggior personaggio del Mondo.

620 Nella seconda Domenica delle Palme .

Ma che diremo quà ? Quando senti suonar la campana, che t'in-aita alla comunione, che vuol dire ? E' arriuato ti vna nau-ue carica di lontanissimi pacfi : Quella Santiffima Offia , con le vele di porpora , con le farte d'argento, con l'antenna d'oro: Cedale quella d'Auorio, che describe Ezechiel Profeta, ò quella, che condusse Cleopatra ad Antonio : Sentite Salomone .
Facta est quasi nauis inflitoris de longe portans panem suum . De longe : dal Cielo, che più ? *Venit tibi :* viene à te per arricchirti d'ogni bene , per fouenire alla fame, e pouertà tua, per allet-
 tarti, che vadi à lui .

Prou. 31

Douresti colmo di gaudio , esclamar : Dio mio , Saluator mio, che ha da far la Terra, col Cielo, la carne con lo spirito , il Rè col feruo ? A me viene ? per me nauiga il gran Mare della misericordia ? E che mi porta ? Pane, e vino: corpo, e san-gue . Ah peccatore indegno, che potena farmi di più di quel che mi fa ? Così disse Isaac, à Esau : *Fumento , & vino stabiliui eum,* cioè Iacob . *Et tibi post hac fili mi ultra quid faciam ?*

Gen. 27

O Patriarca Santo dimmi ti prego non hai altro, che pane, e vino ? Tanti serui, greggi, & armenti, e masserie di pre-gio, oue sono ? Come puoi dire : *Et post hac ultra quid faciam ?* Ah che lo Spirito Santo lo fece parlare per insegnarci, che sot-to questi accidenti, e merci di pane, & vino ci dà tutto quello, che dare poteua : siamo arricchiti dal supremo Rè dell'Indie Orientali del Paradiso, e in vece di castigo ci prepara il pre-mio . Ma non trattiamo di grazia dell'inuitar noi , parliamo del venir di lui : trattiamo della persona sua propria più chia-ramente, e che *Venit tibi* non solo ; *Venit mansuetus* . Fa conto di essere (che Dio tene guardi) schiauo de' Turchi, e che ne habbia la nuoua tuu grandissimo amico, che sia anco Prin-cipe sù . Egli non si dimentica di te, anzi pensa tanto à te, che pare che non habbia altro, che pentare, ò di che ricordarsi : & è molto folk cito per mezzo di veloci Corrieri, acciò che nin-na cosa ti mächì, eccetto che la sua corporal presenza, la qua-le priuazione tenendo anche lui sollecito , si risolve di non più mandare, ma venire à te sotto saluo condotto , e sicurtà da chi ti trattiene schiauo ; e così molto ascosamente, mutato habito, posto in viaggio ti comparisce auanti, che tu stesso non lo rico-nosci infino à tãto, che t'abbraccia, e nello il rigaerli insieme, il cuore ti dice : ah che non è altri, che colui, che senza me nõ vuole essere, ne io senza lui viuo .

Simile

Ora, ben che io con molte parole non applichi ; dà voi me-
 defimi,

Predica seconda del Sacramento. 621

desimi vedrete, oue tende quel che io dico. Che mancava à voi, se non la presenza del vostro Rè, e Signore? niente certo. Alcuni di voi, ben che nelle mani de' Turchi, cioè de' Demonj pur erano visitati da suoi Corrieri, cioè Predicatori, e Angeli custodi: *Iste Angeli veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam*: vi si mandauano pure le prouisioni: *Cibaria misit eis in abundantia*. E mentre che voi desiderauate vscir di catena, e delle mani de' nimici dell'anima nostra, gridando ciascuno: *Erue me de manibus inimicorum meorum*, ah che non potendo cõtenerfi il Principe comparisce trauestito sotto gli accidenti del pane, e quando gli pigli ti senti dolcemente abbracciare l'anima; e il cuore ti dice: qui non può essere altri, che Dio; questo gaudio, ch'io sento, questa soauità diuina, mi dice, che egli è colui senza il quale non uiuo: egli il centro, io la linea: egli la gemma, io l'anello: *In me manet, & ego in illo*.

O amico mio fedelissimo, che preuiene la mia visita. *Iustus prior est accusator sui venit amicus eius, & inuestigabit eum*. Che vn amico vada à trouar l'altro eziandio di lontano è cosa finalmente ordinaria; ma che il mio Dio, il mio Rè venga à trouar me suo seruo, e troui modo col suo sapere, e potere di darmisi in cibo? *Non est alia natio tam grandia quæ habet Deos appropinquantes sibi sicut adest vobis Deus noster* canta la chiesa nell'Offizio dell'augustissimo Sacramento: la doue i Romani per paura, che i loro Dij non si fuggissero gli teneuano legati dice **Quinto Curzio**.

Prou. 16

E che più diremo della sua mansuetudine? Poi che e' si lascia riporre in luogo non degno della sua Maestà, e si lascia prender da i peccatori, che vanno indegni à questa mensa? Non è egli vero, che non si può pigliare vn mal fattore, che si accosta al Santissimo Sacramento quando viene portato per le strade come dice il Nauarro? c. 25. nu. 18. & ò stupore, ò Angeli, ammirate la sua mansuetudine: si è fatto soggetto alla potestà della Chiesa, quei che le diede ogni potestà: *Christus dilexit Ecclesiam, & se ipsum tradidit pro ea*, a tal che à vna parola de' Sacerdoti di quella sua diletta Gierusalem *Venit mansuetus* nella sagra Ostia.

Quintus Curcius.

Nauarrus

Eph. 5. 25

E perche piu rimanghiamo senza moto, e senso per l'ammirazione, vltimamente dice il Vangelo: *Sedens super Asinam*. Ecco la terza cosa, cioè la passion sua, che ha virtù di mortificare la sensualità nostra.

Molti sono gli effetti del Sacramento. Come la produzzio-

KKKK ne

Laurent.
Iustin.de
discipl. &
perf. mo-
nast. con-
uentic. 19.

1. Cor 6

Vide The-
saurū Ca-
tholicum
Iodoci
Cocci.

ne della diuina grazia : la remessione de' peccati : la condonazione dal peccato : l'accrescimento della virtù : l'acquisto della gloria eterna , e cento altri : de i quali alcuni ne annouera il beato Lorenzo Giustiniano : *Spei eleuatio* (è suo effetto) *Amoris excitatio*, *fidei commendatio* angelica conuiuatio, e quel che fa al mio proposito , *Fomitis mitigatio* . Questa è l'asina soggiogata. Nimica, pertinace concupiscentia . O fingano pure, dice Eusebio Emiseno homilia de Pascha, i fauolosi Poeti, che Enea, volendo andare nelle parti Infernali à visitare il padre Anchise, gli fosse insegnato dalla Sibilla, e datoli certo pane di occulta virtù, che gettato in bocca del Can Cerbero, il quale hauea tre teste, e custodiua l'entrata, ò la porta, che niun passasse; frenaua la rabbia il detto pane, e attutina la implacabil fiera, però che noi non habbiamo bisogno di finzioni: è vero pur troppo, che questo senso quà dentro noi, qual rabbioso cane abbaia, e morde con tre capi: amor d'honori, di ricchezze, e piaceri; ma questo pane celeste, ò come lo sopisce, come l'addormenta, come lo raffrena? Questo Senso è il Cauallo indomito, e feroce Bucefalo di Alessandro Magno, che non poteua maneggiarsi, se non dall'istesso Alessandro: felici noi, che possiamo portare non il vano Alessandro, ma il nostro Cristo, esortandocene San Paolo : *Glorificate, e portate Deum in corpore vestro*, e come si porta se non imitando con la mortificazione nostra la Passion sua? che ti ricorda questo sacrificio se non che sacrifici te medesimo? *Sedens super Asinam; vt cognoscat Asinus praesepe Domini sui. Sedens super Asinam*. Anche Iacob nella Benedizion di Giuda disse, *Ligans ad vitem Asinam suam*: il primo senso letterale senza dubbio descriue l'abondanza, la fertilità di quella terra, doue legando il giumento à vna sol vite, altri lo può à questa sufficientemente caricare: il testo Ebreo legge, *Ad Sorech*, che è spezie di vite pregiatissima, à fin che intendiamo il secondo senso, pur letterale di Cristo vite preziosa, che disse, *Ego sum vitis vera*, al quale, se l'huomo qual giumento si accosterà dicendo, *Vt iumentum factus sum apud te*, haurà tanta abbondanza del suo vino, cioè prezioso sangue, che mai più sarà pouero. Anzi vn Rabbino espone questo luogo del Messia contenuto nel Sacramento. *Sedens super Asinam*, perche soggioga i moti bestiali, e gli fa humani, anzi Angelici.

O Dio chi non dourebbe honorar questo gran Rè, bramar quelle gran cose, riceuer questo manufeto? *Querite Domi-*

Predica seconda del Sacramento. 623

num (dice Sofonia) *Omnes mansueti terra, quarite iustum, quari-* Soph. 2
te mansuetum.

SECONDA PARTE:

Vogliamo ora prouare, che gran giustizia adoperi, poi
che Salomone conclude nel già detto prouerbio, *Aries,*
& Rex, necessest qui resistit ei.

La giustizia dice San Tommaso è propria del Rè; & io di-
co che nel prendere il possesso del reame dell'anima nostra per
mezzo del Sacramento, che egli mette in punto, e la giustizia
distributina, e la vendicativa.

La prima, perche chi più si prepara, più ha grazie, e fauori
Concilio Tridentino Sessione sesta capitolo settimo. Mi ricer-
cherete del modo, come altri bene preparar si possa? Ecco il
Vangelo.

Quattro cose fanno coloro, che lo riceuono. Prima gli van-
no incontro desiderosi di vederlo. Terzo gli fioriscono la stra-
da. Secondo gliela parano con le vestimenta. Quarto l'ac-
clamano, e lodano: Hosanna. Desiderare vehemente di co-
municarsi questo è il correr con le Turbe, & vn principio di far
la più bella preparation del Mondo.

Il Ceruo dicono ha questa proprietà, che, quãdo hà sete cor- Simile
re veloce verso il fonte; e ben che per via troui quì vn ruscello,
e là vn altro, non si ferma per questo tra via, ma tãto corre, che
giugne al fonte, e quiui si tuffa, s'immerge, e beue. Sono ru-
scelli gli altri Sacramenti in comparazion di questo. Se ti con-
fessi, hai in voto questo: se ti ordini, ti ordini à questo, anzi è
dottrina di San Tommaso, che tutti i giustificati, perche si sal-
uino fà di mestieri, che habbiano in voto questo, parlando del-
la Legge della grazia; eziandio i bambini, si come nella fede
della Chiesa credono; così nella persona della Chiesa deside-
rano comunicarsi; e forse la ragione di questo necessario desi-
derio è perche ogni cosa è inchinata alla sua perfezzione: ora
noi per mezzo della grazia ci vniamo à Cristo, e questa vnione
si fa perfetta con questo Sacramento detto vnitiuo, onde chi
si giustifica, *Ipso pondere gratia*, si dice desiderare questa perfet-
ta vnione.

Il Battefimo e porta de gli altri Sacramenti, ma l'Eucari-
stia è il fine di quell'i, indi il battefimo si dice, hauere in voto
l'Eucaristia, si come il mezzo si dice appetire il fine, come an-

KKKK 2 co

3. p. q. 73.
art. 3

Gaet. 3. p.
9. 80. ar. 12

co accenna il Cardinal Gaetano. Se tu ti confessi adunque, e non vuoi andar più là, tu ti fermi al ruscello, e non al fonte, oue si contiene la presenza reale di Cristo. O beati coloro, che douentando Cerui: dicono, *Sicut Ceruus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus: sitiuit anima mea ad te Deum fontem viuum*: (se però si dee legger *Fontem*) il vino fonte desidero, ardo di sete, e di volontà d'arriuarui. Questo desio nobile hà tanta possanza di preparare, che Sant'Ambrogio vicino à morte, hauendo perduta la fauella, e non potèdo chieder quel che tanto desideraua, Iddio chiamò honorato Vescouo di Verzelli, e disse che gliene portasse. Sant'Onofrio, che la desideraua ogni giorno, Dio gli mādaua ogni dì vn Angiolo, che con le sue mani lo comunicaua, sendo nella solitudine di Egitto, oue non erano huomini. San Secondo Soldato, nel principio della sua conuersione, desiderando comunicarsi, tosto comparue vna bella, e bianca Colomba con vn Ostia in bocca: allora Sā Faustino Sacerdote, che fu poi Martire la prese, e comunicollo. Santa Caterina da Siena non volendola comunicare il Sacerdote per certi suoi rispetti; nella Messa, quando venne all'eueuazion del Signore, si partì l'Ostia di sua mano miracolosamente, e andò à comunicar la Santa Donna, che grandemente lo desideraua.

Vna Santa Verginella Monaca, non potendo hauer copia di Sacerdote, che il medesimo desiderio compisse; il Beato Lorèzo Giustiniano Patriarca di Venezia uscì fuori di se à mezzo la Messa, e senza partir da gli occhi de gli astanti andò à comunicar la detta Monaca; il che, come possa stare, che vn corpo medesimo fosse in più luoghi; dicalo quel Cristo, che col medesimo corpo si troua ogni mattina in più Ostie.

Ma, nè quelli fu in più luoghi, se non apparentemente, implicando contradizione l'esserui realmente; nè questi è nell'Ostie, come in luogo, ma sostanzialmète, e non occupando spazio la quantità sua.

Se il desiderio dunque del comunicarsi val tanto, che per adempierlo Iddio, ò mada vn' huomo per miracolo, ò vna Colomba, ò vn Angiolo; non sarà egli ottimo preparamèto à comunicarsi realmente? E chi sà che qui non miri la Sposa di Cristo, quando dice, *Fulcite me floribus stipate me malis, quia amore langueo*. Il tello Ebreo legge, *Fulcite me lagenis, confirmate me in unguentis*. Simmaco legge, *Requiescere me facite in flore*. *Lagenis*, cioè portatemi vna caraffa di vino, che dallo tuenimento

Predica seconda del Sacramento. 625

nimento d'amore mi rinuēga: sottilmente chiede il vaso principalmente, e non il vino, perche chi si comunica, non piglia separatamente il vino consagrato, come fa il Sacerdote, ma daffeli il pane, cioè il corpo di Cristo nel quale, come in vaso per concomitantia si contiene il vino, cioè il sangue: *Confirma te me vngentis*: parlatemi del mio GIESV: nominateme lo, perche il suo nome, qual vnguento mi ristora, *Vnguentum effusum nomen tuum*, ne io mi contento del solo nome; voglio lui stesso, *Requiescere in me facite in flore*. O fiore Nazareno, che dicesti, *Ego flos campi*.

Non con tanto desiderio, quando vede vna Donzella qualche bella rosa, cerca di odorarla, e vnirsela al seno, come bramo io di vnirmi questa rosa bella, e pregiata del mio Cristo, che infiora l'anima mia: ne con tanta quiete si ferma vn Ape dentro vn fiore per trarne il suo mele; come io m'abbandonò tutta, *Et requiesco in flore* traendone infinita dolcezza. E chi non trouerebbe soauità nel cibo di amore?

La prouidenza d'Iddio ha trouato, che il cibo diletto, perche altramente l'huomo non si curerebbe di mangiare, e morirebbe; molto più hà trouato modo, che diletto il cibo dell'anima, onde San Tommaso dice, che impossibile è la sua dolcezza esplicare: Cristo medesimo Signor nostro non ne volle essere privato, quando nella cena comunicò se. Altrimenti à che gli haurebbe giouato pigliar se stesso sacramentalmente? forse al peccato? non l'hebbe, ne poteua hauere: Agumento di grazia? L'hebbe in sommo grado, ne poteua hauerla maggiore. A che fine dunque certo per conto di quella spiritual dolcezza, è soauità inestimabile.

Ritornando vna volta i Discepoli da predicare n'hebbe tanto gusto spirituale, che *Exultauit in Spiritu Sancto*, per vedere il giouamento dell'humano genere; quanto più far douette ciò comunicando se stesso, e istituendo vn così salutare rimedio de gli huomini, tanto amati da lui? E se i golosi trasportati dal desiderio del cibo fanno pazzie, facendolo venir di lontani paesi, e andando in lontani paesi, come fece Serse Rè, che per godere de' pomi della Grecia andò à farle guerra; quanto desiderio, che brama vchemente dourebbe hauer l'huomo di questo cibo, non del corpo, ma dell'anima? o pomo pendente nell'arbore della Croce, e rappresentato nell'Eucaristia, di cui Santo Ambrogio disse, *Vnguentum est quod effudit, pomum est quod pependit*; io ti cercherò se douessi trouarti nell'ultima

Simile

Luc. 10.

Ambros.
Serm. 5
p. 118

Ti.

Tile. Quest'è l'andargli incontro desiderarlo primieramente. E nel secondo luogo spogliarsi le vestimenta, e gittarle doue dee porre il piede, *Plurima autem turba strauerunt vestimenta sua in via*. Spoggia l'huomo vecchio, leuati da dosso il peccato mortale, lascialo conculcare senza rispetto veruno, altrimenti chi potrà resistere all'ira di questo Rè? chi non temerà l'ira, e giustizia sua vendicatiua? *Nec est qui resistat ei*; perche chi va indegnamente, *Iudicium sibi manducat, & bibit*; e si come niuno può resistere al suo amore; così niuno può resistere al suo sdegno.

Quindi la Chiesa tâte forte di persone dal suo cospetto discaccia: non ci vengano Scomunicati, non Vsurai, non Concubinari, non scandolosi, e i peccatori occulti sieno senza peccato, *Probet autem se ipsum homo*. Tremende parole furono quelle di Iob in questo proposito, *Panis eius vertetur in fel aspidum intrinsecus. Diuitias quas deuorauit euomet, & de ventre illius extrahet eas Deus*. Quel pane, che è più delicato di qual si voglia altra cosa, ordinato per dar la vita, gli darà la morte. E si come il pane comune non è gioueuole à tutti gli animali, perche allo Sparuiere è veleno, ma solo all'huomo; così non à ogn'huomo è saluteuole questo pane particolare, ma solo à chi vâ degnamente. Fuora non nuoce, ma presa dentro questa viuanda è mortale à chi ha il mortale, *In fel aspidum intrinsecus*. Dice fiel d'Aspido, perche questo uccide senza auuedersene, onde Cleopatra per questo s'appiccò vn Aspido alla sinistra mammella.

Quanti ne vedete la dopo Pasqua essere assaliti da certe infermità di State, che non paiono niente, e pur di quelle muoiono senza crederlo, pien di vana speranza di viuere. Così espone, e in senso letterale il Cardinal Gaetano quelle parole, *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*, perche iui si parla di quelli, che indegnamente comunicano, *Diuitias quas?* Ben si trouano de pesci, che hanno inghiottito oro, argento, e gemme, ma, che vtile à loro? più tolto nocumento; altri le hanno rese vomitandole, come quel che vomitò l'anel di Policrate, e quel di San Pietro, che ridusse la moneta alla bocca, *Aperto ore eius inuenies staterem*: ò sono stati sparati altri, e cauatagliel del ventre. Ti cauerà Iddio delle viscere quel prezioso anello, quel zechin d'oro, quella gemma della Santa Ostia, perche non è cibo per te, *Euomet, extrahet illas Deus*, vomiterà quella medicina fatta di perle, e d'oro pota-

ob 20

Simile

Matt. 17.

Potabile del sangue, e corpo di Cristo, *Euomet; Sumunt boni, sumunt mali; forte tamen inequali vita, vel interitus.*

Ma in particolare non saprei mai dirui quanto a questo purissimo Sacramento repugnino i carnali. Sò che da quella parte, che è vnitiuo, più gli repugnano i peccati spirituali, ma da quella che è illuminatiuo, più i carnali.

Le cose simili più facilmente ci vniscono, come ferro con ferro, acqua con acqua; ma le contrarie non mai, come il fuoco, e l'acqua, perche il più forte contrario distrugge l'altro. come adunque s'vnirà l'iracondo al mansueti? Sò che il Sole penetra l'aria pura, e l'illumina, ma non già vna densa, e acquosa nugola: come può veder lume sì bello il carnale, che è sempre volto alla terra? come sarà illustrato colui, che ha sì denso velo a gli occhi?

Io vi dico, che egli non conosce se non il pane che mangia Simile alla sua tauola. Sai che cosa è il pane comune rispetto a questo? vn osso per dare al cane, al Turco, al Moro, all'infedele, quando ti da questo non ti tratta meglio del Turco, ma quando ti dà questo ti tratta da suo più intimo Cortigiano, suo comensale, ti tratta al par de gli Angeli, perche *Panem Angelorum manducavit homo*. Differenza, che l'immondo huomo non vede, ne gusta, gli fanno nausea i cibi preziosi, hà del rustico, *Anima saturata calcabit fauum*.

Come potremmo fare, diranno alcuni dopo l'esserci liberi dal peccato, a prepararci per riceuere degnamete questo Rè, *Cui non est, qui resistat* combatta, o con l'amore, o col timore? Tre rami bitogna, che sappiamo separare, e discernere, *Alij autem cedebant ramos de arboribus*, dice il Vangelo, *Et sternebant in via*.

Tre cõsiderazioni ci fà di mestiere imprimer nel nostro cuore. Chi riceue, chi si riceue, a che fine ci riceue. Cominciamo dal secondo, chi si riceue? Io debbo riceuere Cristo tutto. quella testa, che fu per me coronata di spine, quella chioma suelta, e infanguinata, quegli occhi, che tanto piansero, quel sangue, che tante volte per me fu sparsi nell'Orto, alla Colonna, in Croce: debbo pigliar quell'anima, che è la più nobil creatura, che sia stata, o sia, o sia per essere mai, che ha più gloria in Cielo di tutti gli Angioli, e Santi, eziandio comprendendoui Maria Vergine: deno per conseguenza prender quella diuinità del verbo eterno, il quale è la seconda persona della Trinità, che insieme col Padre creò ogni cosa, e che empie ogni cosa,

sa, e da cui dipende ogni cosa. Come Alfa in se stesso, come Monarca nel Mondo, come Perfezzion nel Cielo, come Padre nella Chiesa, come Sposo nell'anima, come premio ne' giusti, come Giudice ne' reprobì.

Consideralo poi dalla parte di chi piglia. Ah, *Si separaueris pretiosum à vili quasi os meum eris*, disse Ieremia. Comparete l'huomo à Dio. Troppo dilli: comparete l'huomo à vna Città, è vn nonnulla, perche morto lui non ci è più niere, doue la Città, ò il popolo resta. che sarà poi à comparazion d'vna Pro- uincia, d'vna Regione di tutto il Mondo? che d'vn Angiolo? poi che vn solo uccise in vna notte ceto ottantacinquemila soldati dell'esercito di Sennacherib? Che poi à comparazion di tutti i Cori de gli Angioli i quali, se tremano al cospetto d'Id- dio, dicendo la Chieta *Tremunt potestates*, che dourà fare vn mi- serabile huomo al cospetto, non dico sol de gli Angioli, ma di Dio stesso?

M'inorridisco, e spauento. Che è il corpo tuo comparato à quel di Cristo? E' stato nel principio vna cosa molto vile, di presente è pié di miserie, nell'auuenire sarà compagno de' ver- mi. L'anima poi tua la vuoi comparare à quella bellissima del tuo Signore? Subito creata e infusa, fu macchiata nel peccato originale. Quando fù battezzata, lauata dalla macchia sì, ma quante volte ricaduta dopo il battesimo? e poi ne peccati at- tuali che sono più voluntarij?

Mi direte, che queste considerazioni atteriscono, e più tosto spauentano dalla frequenza del Sacramento ritraendo; sì co- me la considerazione della grandezza d'vn Principe, ritrae dal- la sua familiarità.

Male

Rispondo, che il Principe manifesta le sue grandezze per- che altri non si addomesticchi: ma Cristo le scuopre per l'oppo- sto, perche faccia intrinsechezza seco. Direte la troppo fami- liarità genera disprezzo. Rispondo: Sì ne' Principi terreni, che quanto più si trattano, più si conosce, che sono huomini, come gli altri, ma questo huomo Dio, quanto più si conuersa, più si conosce, che è da più de gli altri huomini, e de gli altri *Dij, Non enim sicut Deus noster Dij eorum*.

Joan. 6

Anzi il frequentarla facilita la preparazione. Parlaua Cri- sto di questo pane a' Samaritani dicendone gran cose, quando eglino dissero, *Domine semper dà nobis panem hunc*, perche inte- sero del corporale. Ora se di continuo voleuano il corpora- le, e pur non sempre agumeta col suo nutrimento, poi che l'huo-

mo viene allo stato della consistenza, ne sempre il mangiante più acquista di quel che perde ; quanto più si dee frequentar questo cibo nel quale il medesimo è nutrire , e augmentare la grazia ? E io dico di più , che à pena (notate quella sentenza) *à pena si asterrà dal mortale, ò persevererà nella grazia colui, che sene astiene per lo più, come accenna San Tommaso, e S^a Cipriano.* Domandatene forse la ragione ? Vengasi per dir- uela meglio al terzo ramo ? A che fine si piglia ? Pigliasi, per- che questo Sacramento è ordinato per dare speziale aiuto cò- tro il peccato, e per conseruarsi in grazia .

Suarez 3.
p. q. 78.
Disp. 63.
sect. 1.
D. Th. 4.
p. q. 65. 2.
4. cont. gē.
c. 61.
Cyprian
in orat.
Dom.

Sendo dunque questo molto difficile , e l'huomo molto fra- gile hà del verisimile, che chi volontariamēte differisce di ser- uirsi di questo aiuto habbia à cadere non si curando di questo mezzo ordinario .

Questa è quella Torre dice Aponio Autor Greco nel quarto della Cantica da cui *Mille clypei pendent*, perche non è tenta- zione doue per difendertene tu non veggia pender da questa Torre, qualche speziale aiuto : onde chi si comunica può dire *Tu autem Domine susceptor meus es*, ò come legge San Girola- mo, *Clypeus meus es*. Oltre che principalissimo fine è di far cò Dio perfetta vnione . E dopo , che siete comunicati hauete à far come le semplici Turbe lodare Iddio di sì gran fauore, e di re Hosanna B. Q. V. I. N. D, però che tra l'altre cose è det- to *Sacrificium laudis quod honorificat eum*.

Aponius
in Cant.

Lodalo che sei viuo à Dio; e morto, e sepolto al Mondo. Nel Sepolcro di Cristo vi fu la Mirra, l'Aloe, il Sudario, il Lenzuo- lo nouo scolpito in pietra , chiuso con vn gran sasso , ferrato col sigillo , guardato da i Custodi, in vn Orto, intorno al Mon- te Caluario, vicino à Gierusalemme .

Queste dodici condizioni vdirete nel Passio, che ci è comin- ciato stamane . O Signore , *Benedictus qui venit*, perche io ho cercato la Mirra della penitenzia, l'Aloe della compunzione, il candido lino della Castità, il Sudario della vergogna, la no- uità della vita, la pietra della fortezza, il sasso della perseverà- za, il sigillo della Fede, la nouità della vita, la custodia dell'a- more, e timore, il giardino delle virtù , il Caluario della me- moria della Passione, la vicinanza di Gierusalem visione di pace . O piacesse à Dio ; che pari al desiderio io haneffi sorti- to l'effetto, che io goderei di più honori , che non gode il Se- polcro stesso di Cristo , che stà nelle mani de' Turchi, perche più ama l'anima mia , per cui è morto, che la sepoltura sua in

che stette morto: questa è visitata da pellegrini, arricchita di voti, abbellita di lumi; e l'anima mia sarebbe visitata dagli Angioli, aiutata da Santi, illuminata da spirazione; e lieta griderebbe *Osanna benedictus qui venit in nomine Domini*. O Rè mio, possente, fauio, buono, giusto, che giustamente compartisci, e giustamente giudichi, che come Leone spauenti l'Inferno, come Gallo risuegli il Mondo, come Ariete del Sacrificio plachi il Cielo, come Rè domini l'vniuerso.

Che state à far anime tributarie di questo Rè, *Egredimini filia Syon, & videte Regem Salomonis filia Syon exultent in Rege suo*, dicendo *Benedictus qui venit*.

PREDICA DELLA PASSIONE.

PARTE PRIMA.

*Passio Domini nostri IESV CHRISTI
secundum Matthaeum.*



Desidero inferuorate anime, che qui raunate siete per condolerui dell'acerba morte del figliuolo d'Iddio, che primieramete vi rammentiate d'un altro caso degno di compassione, sì come di consideratione, di lagrime, sì come di ricordanza, di marauiglia, sì come di pietà, il quale potrà essere strada à ritrouar quel fonte, che dalla selce del vostro duro cuore insino à qui scaturire non seppe.

La sostanza del fatto è di verità infallibile, poi che ella ci è descritta nelle sagre carte nel quarto delle regali Azioni, se bene altre molte circostanze possiamo noi secondo il verisimile dalle diuine, ma breui parole ritrarre, ò se più vi piace ancora immaginarci.

Viueua lieto, e felice il Rè di Moabbe hauendo di ricchezze, e tesoro aggrandito il Regno, d'arte militare assicurato, di successione ben proueduto; quando tre possenti Regi, fatta lega insieme, cioè il Rè di Giuda, il Rè di Gierusalemme, e il Rè

Predica seconda del Sacramento . 631

Rè dell'Idumea, moffero l'armi, à i danni di quello; il quale vditane la nuoua, come prode, e valoroso Guerriero affoldando gente, facendo Consigli, schierando eserciti, ponendo in opera tutto ciò che à buona refistèza faceua di mestieri; con tutto ciò il disauuenturato Rè fù della prima giornata perdente. Non cade per questo d'animo, ben che di mano cada la vittoria; ma cinto da vn drappello di sceltissimi Caualeri fà impeto di nuouo nell'inimico stuolo, e di nuouo, ah misero, e' rotto, e superato, e songli tolte à viua forza le sue forze, cioè le principali Città del suo ampio Regno, & è costretto à ritirarsi nella Città Regia per difendere il cuore, poi che non fù valeuole à difendere le membra del suo caro dominio. ma essi pure assediandolo, e pertinacemente stringendolo à tale il condussero, che vedèdo egli omai dal suo combattuto albergo volarsene via ogni bramata speranza, ricorse al terzo rimedio: vditelo con attenzione, e ammirate delle humane altezze le vicendeuoli cadute.

Era il Rè assediato di Religione Gentile, ma pio nella sua fede, e tosto pensò in tanta angustia ricorrere al diuino aiuto, indi conuocati i Sacerdoti, e Ministri sacrificanti domandò loro, onde auuenisse, che il popolo Ebreo fosse nelle sue guerre cotanto fauoreggiato da Dio: cui prontamente risposero, (e questa ragione produce il Rabbino Salomone seguitato dal Lirano): Sire potentissimo tutto ciò nasce, perche quel fortunato popolo hebbe vn certo Abraamo d'animo tanto generoso, e pio, che dalla banda sua non mancò di sacrificare il suo proprio amatissimo, e primogenito figlinolo: il qual fatto da esso Iddio fu di tal maniera gradito, che per ogni età poscia fù di memorande vittorie altamente ricompensato.

Orsù disse il trauagliato Rè, se altro scampo non si troua alla miseria di questo Regno, giusta cosa è, che più si ami il ben pubblico, che il priuato, e che più si difenda la vita di tutti i miei Cittadini, che del solo mio figliuolo.

Hauena (Vditori) questo Principe successore, & erede del Regno vn giouanetto, che era la grazia, e la speranza di tutta la Città: bello nelle fattezze, affabile nelle parole, cortese nelle maniere, brano nella spada, saggio nell'azioni; à tal che gli occhi, e il cuore di qualunque persona seco dolcemènte rapina. Chi può pensar altro, se non, che si trattasse già di dargli conforme Sposa? che già tutta la nobiltà trattasse, e preparasse Giostre, e Conuiti, e lieti spettacoli? Quando improuisa-

*Figura Con. Con.
passi, in fili oisio,
ppio Regis Moabing*

mente il Rè fattolosi comparire dauanti così proruppe.

Ahime figliuolo, ecco il tuo miserabil Padre, che è costretto per saluar tutti offrire in sacrificio te solo Testimonio mi sia il Cielo, che io vorrei offerir me stesso, ma Iddio (mi dicono i venerandi Sacerdoti) vuole la vita tua, non la mia: ne creder per ciò, che maggior non sia il mio, che il tuo dolore, imperò che à te il corpo, à me l'animo sia impiagato: la tua morte sarà breue, ma la mia lunga, perche il viuere mi farà morire, perdendo te vnico mio refrigerio, mia luce, mia speranza, mia vita.

Il Giouane che si credette d'esser chiamato per fauellar di felici successi di vita, come sentì ragionare di morte si conturbò tutto, impallidì le guance, smarrì il colore, cadde il guardo, tremò il piede, fu per morir d'angoscia: si scuaua di sì gran peso, haueua volato, che altro mezzo si fosse trouato, si lamentaua, e dirottamente piagnena. Ma lo sconfortato Padre lo consolaua, come poteua il meglio, dicendoli.

Per ogni modo carissimo mio, se non ricorressimo à quest'aiuto ci connerrebbe perdere e il Regno, e la vita, e la fama. La douc, se morrai di morte temporale, viuerai di eterna vita nella grata memoria de' tuoi Cittadini, i quali noteranno il memorabil fatto ne' gloriosi Annali, lo scolpiranno ne' bronzi, e ne' marmi alla vegnente età, come norma del buon principato palesandolo. E poi, così vuole il giusto, che il bene vniuersale si anteponga al particolare, così vuole Iddio: non si debbe egli à lui obbedire? Se ci ha prestato la vita, non seli deue à ogni sua voglia amoreuolmente rendere?

Finalmente da tante ragioni, e autorità conuinto, altro rimedio non ci veggendo abbasso l'obbediente giouane il capo, e accettò per amor di tutti la morte, per conseruare in tutti liberamente la vita.

O Regina, e Madre di sì amato, e vbbidiente figliuolo, doue se' tu? affretta il passo soccorilo, confortalo, e li come gli desti corpo, così ora dagli animo. Quando risapesti il doloroso annunimento, quanti furono i cocenti sospiri? le abbondanti lagrime? le interrotte parole? i replicati abbracciamenti? Ah, che queste cose più, che con la faccia scoperta si esplicano col velo di Timante.

Fù egli adunque dà i principali del Regno accòpagnato con negri stendardi, con velate armi, con Tamburi scordati, con Trombe roche, con istrascinate bandiere, e sopra il muro del-

la Città à vista de' nemici dolentissimo comparue.

Non si tosto gli eserciti della Lega il videro, che immantamente il rauuifarono, e stupiti della pompa funerale, che l'accompagnaua, e del volto prima sì giocondo allora pallido, e smorto, fermarono il piede, fissarono lo sguardo, inarcarono il ciglio, attendendo la riuscita del Tragico spettacolo; quando vn fiero Ministro dato di mano al coltello con possente colpo trapassogli il petto. Cadde il Regio giouane, e dalla gran piaga scaturì vn fiume di sangue, che tutta la muraglia da sommo à imo di funesta macchia dipinse, *Et facta est indignatio magna* (dice la Sacra Scrittura) *In Israel, statimque reuersionem ab eo. & reuersi sunt in terram suam*, come, se hauesse detto: si sdegnarono i Soldati contro chi consigliò la sua morte: ouero si sdegnarono contro il loro Capitani, che voleessero seguir la guerra verso vn Rè tanto infelice: quasi dicendo: Ah non agguagliamo di grazia più afflizione all'afflitto: compatiamo à tanta miseria: deh quanto costerà caro à lui la pace del Regno, poi che ci ha messo la vita del proprio figliuolo! il quale in vece di Regal Trono giace sopra'l muro insanguinato, in cambio di Scettro ebbe colpo di Spada, e in luogo di Sposa ebbe la morte. In somma per compassione fù disciolta la guerra, *Et reuersi sunt in terram suam*.

Anime pie non crediate, che questa mestissima Historia sia da me recata à mente per concludere, che sia figura, o similitudine della morte di Cristo; questo nò: io volendo far quello vi rammenterei gli Abraami, e gli Isaacchi con tanto apparato descritti da i Girolami, da gli Agostini, da gli Ambrosi, e da i Bernardi; ma per più la nostra ingratitudine confondere voglio, che mi serua per vn dissimile, per vn contrario, che ci svergogni, se noi non lagrimiamo.

Come? è possibile, che coloro si mouessero à pietà d'vn idolo, d'vn capitale nemico, d'vno straniero e usurpatore delle cose di quelli; e noi sappiamo tenere gli occhi asciutti à veder la morte del nostro Padre, benefattore, amico, e Dio? Che ha poi da fare il Regno di Moab comparato al Regno d'Idolo? Se quello fu da tre Regi combattuto, n'ebbero molta ragione, e la guerra fu giusta; ma è bene iniqua, e ingiusta battaglia quella, che muouono quelli tre scelerati Regi, Mondo, Carne, e Demonio contro il Regno celeste, cercando giusta loro possa di metterlo sozzopra, e in dispregio.

Stauasi il Monarca del Mondo godendo quella sua Città d'oro,

*Proprii Regis
Filius occiso, unitatis
liberatio in erat.*

*Abulensis
ioi.*

*3 Reges iniqui
Caro, mundo, Diabolo
qui nos bellum
Christi. venit in
victurus pro nobis.*

Rom. 8

d'oro, e di gemme, di cui disse David *Gloriosa dicta sunt de te Cénitas Deo*, godendo quel Regno cui cede ogn'altro, del quale disse il medesimo, *Gloriam Regni tui dicent, & potentiam tuam loquentur*; e questi peruersi Tiranni combattendo Dio, e oltraggiandolo gli tolsero le principali Città, cioè i primi nostri Parenti. Manda i Patriarchi, e non basta: fa sforzo co' Profeti, e non ottiene.

Ah, che da di mano al terzo rimedio, deliberando nel Conciistoro della Sâtissima Trinità di offerire in sanguinoso olocausto il proprio vnigenito figliuolo, del quale gli Angioli stessi poteano dire al suo Eterno Padre: Signore questi è il nostro Diuinissimo Padrone, che voi destinate alla morte? deh rispettate lui, e comandate a noi. Egli è pur pieno di grazia, e di bellezza, *Diffusa est gratia in labijs suis, speciosus præ filijs hominum*: Egli è pur inultrissimo, *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*: Egli è pur sapientissimo, *Vt sciat reprobare malum, & eligere bonum*: La Sposa sua è pur la gloria; come adunque farà la miseria?

Che vò io dicendo? lo stesso figliuol d'Iddio, come vicina si senti la morte impallidì, tremò, & essendo di carne, come noi, secondo il senso non haurebbe voluto morire: ah *Pater si possibile est transeat à me calix iste*, questo amarissimo Calice, se possibile fosse non lo vorrei bere.

Rom. 8

Ma vedute le ragioni del Padre, conosciuta la salute del Mòdo, e la priuata vita alla comune postponendo, piegò il ginocchio, inchinò la testa, *Fiat voluntas tua*. Così il Padre per perdonare à noi nò perdonò à lui: *Proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*.

Ma buono Dio, che differenza infinita tra l'vno, e l'altro olocausto!

Heb. 7

Il figliuolo del Rè Moabita nò sofferrà à gran pezza la pena del figliuolo d'Iddio; ma il figliuol d'Iddio la tollerrà infinita, imperò che tanto è la pena maggiore, quanto la vita è più perfetta, onde più patisce vn huomo d'vna fiera, e più tra gli huomini chi è più sanio, e valoroso, perche conosce quãto era preziosa la sua vita di cui debbe priuarsi: mettete ora in bilancia quella dell'vno e quella dell'altro, e sarete meco, perche della sua persona disse San Paolo à gli Ebrei *Sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior cælis factus*.

Il figliuolo del Rè alla fine era Moabita, che viene à dir barbaro, e nato di persone simili, ma il figliuol d'Iddio, per essere concesso.

concepuito di Spirito Santo, generato de' purissimi sangui della beata Vergine era di gentilissima, e delicatissima complessione; dunque patì molto più.

Il figliuolo del Rè non poteua dire assolutamente di patire à torto, e di essere innocente, perche pretendeva vn dominio, che non era suo, ò pure era tributario al Rè d'Israel, ne il voleva pagare dice il Cardinal Gaetano, ma il figliuolo d'Iddio cui ogni cosa era soggetta *Domini est terra, & plenitudo eius*, per lo contrario non pagando il debito tributo noi, lo paga egli per noi, *Qua non rapuit tunc exolvebat*, ne altra pur minima colpa haueua, ò poteua hauere; dunque patì due pene, quella della morte, e quella dell'innocenzia essendo perseguitato à morte senza ragion nessuna: *Non peccaui, epcò tutto ciò In amaritudinibus moratur oculus meus: Et Principes persecuti sunt me gratis.*

Il figliuolo del Rè morì d'vna sola ferita, ma il figliuol d'Iddio di tante, che niuna parte rimase sana *Super numerum vulnorum meorum addiderunt.*

Il figliuolo del Rè morì subitamente, ma il figliuol d'Iddio, oltre, che tutta la sua vita gli fù morte, nella stessa morte si allungò il tormento; con ciò fosse cosa, che egli patì dice Gerfone incomparabilmente più, che qualunque puro huomo potesse tollerare; dandogli l'vnione hipostatica tanta forza, che senza quella faria morto nel principio della sua passione.

Hora intenderemo l'efficacia di quella insolita comparazione d'amore, e morte *Fortis est vt mors dilectio*; perche morte cò dussè à tal termine Giesù Cristo, per forza di flagelli, e Chiodi, e Spine, che naturalmente douea morire; così intende Teofilato quelle parole *Recogitate cum qui talem sustinuit contradictionem: Talem*, cioè, che naturalmente lo potea condurre à morte; ma egli la ritardò, perche tutta la vittoria restasse ad amore: di maniera, che quel che la morte non potè fare con tutti gli strazij del Mondo, lo potè fare amore, e quando egli volle mandò mor lo spirito, però *Fortis est, vt mors dilectio*, che sà al par della morte separar l'anima dal corpo.

Il figliuolo del Rè morì per liberare gli amici, ma il figliuol d'Iddio per liberar gl'inimici. Vna sola di quelle due Madri gridò al cospetto di Salomone, che fosse tagliato, e per mezzo diuiso il figliuolo, *Non mihi nec tibi, sed diuidatur*; ma quà, e la Sinagoga, e la Gentilità gridano contro Cristo *Diuidatur: si se-*

Che vuol dire, che gli Ebrei sentenziarono Cristo alla crocifissio;

Cicci.
cod. loq

Iob 19,

Gerfon
p. 2. com.
p. d. Theo
log. expo
sit. s. art.
fid. Amor, viat
mortem in Christo

Theophil

Figura, diuidatur.
Et, duo, amici facti
sunt ad inimicos.
Galatas et Herodes.

cissione, e i Gentili poi lo crocifissero? vuol dire *Diuidatur*.

Che vuol dire, che Erode per li Ebrei, e Pilato per li Gentili di nimici diuentarono amici? vuol dire, douentarono d'accordo, perche *Diuidatur*.

Il figliuolo del Rè morendo non fù ne beffeggiato, ne bestemiato, ne infamato, anzi tutto l'opposito: ma il figliuol d'Iddio, quali ingiurie, ò scherni, ò maladizioni, ò infamie non hebbe? Io so, che tra le vigorose passioni si disputa chi ne tenga il primato: ò l'ira, ò l'amore, ò il terror della morte, ò il desiderio di onore, ò il timore d'infamia; Ma so ancora, che molti si muoiono senza prouare il terror della morte.

Molti passano la vita senza innamorarsi, molti ne'l procurarsi onore sono lenti, e trascurati, molti sono di natura così flemmatica, che nõ si adirano mai niente; ma non si troua alcuno per vile, che egli si sia, che non si studi quanto può di fuggire infamia, e disonore.

Molti leggerete, che duellando hanno voluto più tosto morire à colpi di ferro, che rendersi per vinti al nimico, solamente per fuggire quella immaginata infamia. L'infamia fu vna delle maggior pene, che patisse Cristo conoscendo se essere di sangue nobilissimo, discendete per settantacinque generazioni da Patriarchi, e Profeti, e Principi, e Capitani, e Regi; e poi con vituperio esser condotto à morte tra due ladri per farlo credere loro compagno, onde dice San Luca, *Ducebantur autem et alij duo nequam cum eo, vt interficerentur: alij duo nequam, quasi dica: il terzo scelerato era egli: non perche fosse, ma perche così fù stimato, perche Cum iniquis reputatus est, profetò Esaia: Si non esset malefactor, diceuano eglino, Non tibi tradidissimus eum. O nobilissimo Signor nostro, deh quanto fiero colpo fù al cuor vostro vederui schernito da i principali, Principes deridebant illum: bestemiato, disonorato da tutti, Blasphemabant eum, mouentes capita sua.*

Il figliuolo del Rè morì di spada onoratamente, ma il figliuolo d'Iddio di morte di Croce: morte tanto ignominiosa, e infame, che i Romani la domandauano supplicio supremo, più atroce era tenuta del fuoco, e non si daua, se non à gradiansi scellerati: tanto infame, che per questo i Gentili Historici nella vita di Costantino Imperadore non fanno menzione della Croce apparitali in Cielo, *In hoc signo vinces*, perche facendo memoria di Croce si credeuano disonorare il loro Imperadore, e per non lasciar da banda inuenzione alcuna, che

poteste aggiunger pena, ò infamia à Cristo, que lo disonorato strumento glielo fecero portar da se stesso sulle spalle. O iniqui, ò indegno di honori? *Ad irrisionem namque Regie dignitatis iussus est supplicij sui esse gestator* disse San Leon Papa: e il Vangelista disse: *Baiulans sibi crucem*: non bastaua dire *Baiulans*?

Che vi fa quel *Sibi*? Vi opera grandemente: come se hauesse detto: la Croce la porteranno tutti i giusti; ma il disonore, e la infamia, che ell'ha pur ora toccherà à me: me la porterò da me stesso, sendo, che dopo di me sarà morte onorata. E poi; forse, che ebbero vn poco di rispetto alla nobiltà sua facendolo morire in luogo appartato, e riguarduole; nò: anzi nel luogo de gli ordinari Plebei, e Malfattori giustiziati, cioè nel Mòte Caluario.

Pareua, che, se non voleuano hauere risguardo à lui lo douessero nondimeno hauere al parentado suo illustrissimo, e con tutto ciò furono sì mal creati, e iniqui, che lo priuarono di vita nel publico luogo, doue gastigauano i ladri.

Ora intenderete quel che volesse inferir San Paolo dicendo del Signore, che *Sustinuit crucem confusione contempta*, non disse *Crucem contempta*, ma *Confusione*: volendo inferire, che venne la Croce, e la sostenne ben che amara; ma venne la vergogna, e confusione, e gli tembrò medicina sì ollica, e orribile, che per inghiottirla chiuse gli occhi, *Gravissima omnium penarum pudor*, dice San Crisostomo: E veraméte come offerua Lirano, in questa medicina vi furono quattro ingredienti oltre ogni credenza (piaceuoli: il luogo, come s'è detto vitupereuole: il tempo della Pasqua, quando allo spettacolo concorreuà infinita gente, e in cãbio di compatirgli lo scherniuà, il che aggiugne pena, e confusione: terzo la compagnia de' ladri, che gli fù destinata, quanto il disonor presente si faceua maggiore per l'onore passato nel giorno delle Palme, e all'Osanna sentendo cò trapparre il Crucifige. O tolleranza incomprendibile! ò pazienza ineffabile.

Se poi andremo vn passo innanzi, vedremo cose maggiori con tutto, che da persone di volgo, e di poco conoscimento, non come si dourebbe, almeno in picciola parte auuertite.

Il figliuolo del Rè Moabita morì, perche non potette far altro: fece della necessità virtù: e chi hauesse potuto fare anatomia del cuore suo vi haurebbe vedato nascoso più l'amor di se stesso, che manifestato l'amore del prossimo; ma il figliuolo d'Iddio morì tanto volentieri, secondo la ragione, quanto fù

M m m m l'amo-

4. condizioni seu 4. circostanze aggravanti della Passione. D. L.

*Amor, superavit dolo-
rem in Christi Passione.*

l'amore, che ci portò: e l'amore fù tanto, che superò (notate gran cosa, ma vera) il dolore della stessa passione. Quanto fosse volontaria la morte sua ecco, che lo dice chiaramente la diuina Scrittura, *Oblatus est, quia ipse voluit.*

Gran virtù è sopportare la morte pazientemente, quando altri non la possa fuggire; e voglio, che mettiamo à conto di gran merito la sofferenza del buon Ladrone, il quale, quando hauesse voluto non poteua non morire, ma qual virtù, qual pazienza, sia quella del Signor Giesù Cristo, il quale, se voleua poteua non morire, e poteua scampar dalla Croce, e non volle? *Testatam habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam.*

D. Th. 3. q.
49. a. 1. c. 3
& q. 46.
ar. 6.

Ma con quanto amore? Iddio cui qualche faticosa impresa comanda dona tanto amore, che gli aiuti portar quel peso.

Vedetelo ne Padri, e nelle Madri, che non mai per li figliuoli patirebbono tanti trauagli, se Dio non hauesse ne' loro petti ingenerato amore benenole à superar la difficoltà di questa impresa; adunque perche Cristo doueua essere il nostro Redentore, il nostro Padre gli diede il Padre Iddio tanto, e così si iscerato amore, che, se gli fosse stato di mettere soffrir per ciascun di noi vna morte, tante morti haurebbe patito, quanti sono, ò sono stati, ò saranno gli huomini nel Mondo; e l'haurebbe fatto non per forza, ma volentieri, perche *Non dedit illi Deus spiritum ad mensuram*, ma vna carità infinita, *Qui dilexit me. & tradidit semetipsum pro me*, disse San Paolo, e no disse *Pro nobis*, perche quel che ha patito per tutti vniversalmente, l'ha patito per ciascuno anche in particolare. La Beata Caterina de' Ricci staua, quasi tutta la notte in orazione, e raccontandana nominatamente (il che è gran cosa) tutti quelli, che le si erano dati per figliuoli spirituali, & erano molte centinaia, quanto più dobbiamo credere, che il Signor nostro facesse il medesimo di ciascuno de' predestinati in particolare, ben che sia morto per tutti in vniversale?

*Sed & omnibus, ac
per singulis passus.*
Ga. 2.

Caterina
de Ricci.

Qui ora non saprei tacere vn passo notabile di Esaia profeta, che parlando al Messia disse *luzum enim oneris eius, & virgam humeri eius, & sceptrum exaltoris eius superasti sicut in die Mad. an.*

Isa. 9.

O I sia tu rassomigli la vittoria di Cristo Salvatore à quella del Capitano Gedeone, e à me pare, che non si potesse per annétura trouare vn di simile di questo maggiore.

*Figura Gedeonis,
Christi. O Amoris Passio-
nis signum.*

Vince Gedeone solaméte con tre cento (marauiglia à dirlo) ben centottentacinquemila Madianiti, & quindicimila in suo

ri, che si misero in fuga. Ma com'è? senza pure, che ne Gedeo. Indic. 7. 8
ne, ne alcuno de' suoi trecento rileuassero vna ferita; e i nimici tu ti tagliati à pezzi. Non sudò, non i faticò, non trasse pure fuori la pala; ma i suoi fuochi lauorati furono lumi accesi, gli scudi vasi di terra, le Spade le Trombe, gli Stédardi vittoriosi le grida; la done Cristo mette in scompiglio, anzi mena à morte tutta la soldatesca del Mondo, della Carne, e del Demonio: Ma come? faticando *Fatigatus ex itinere*: sudando, *Factus est sudor eius, tanquam gutte sanguinis decurrentis in terram*: rileuando delle ferite, *Foderunt manus meas, & pedes meos*: E quando morte, *Ibi crucifixerunt eum*.

Gedeone schernì i nimici; Cristo fu da i nimici schernito: Gedeone non fu abbandonato da i suoi; Cristo sì: come adunque viuse Cristo à somiglianza di Gedeone nella giornata di Madian? *Sicut in die Madian*: O miseri profondi. Come se hauesse detto: se riguardiamo alla carità con cui patì, è appunto, come se hauesse combattuto à man salua: sparìe tutto il sangue, soffrìe acerbissimi tormenti, ma l'amore gli faccea parer, che la vittoria non fosse sanguinosa, che nò gli fosse costata la vita, ma ne fusse uscito illeso, qual Gedeone, *Sicut in die Madian*.

E per questo disse à Giuda, quando lo tradì à morte, *Amice ad quid venisti*. Chiamollo amico, perche da gli amici si aspettano benefizi; ora la morte à lui era vn beneficio, vna cosa amicheuole, *Tradidit semetipsum pro me*: considerò non l'intenzione del dāte, ma sì bene la cosa data, la quale si desiaua molto da Cristo. Apoc. 1.

Che volete voi più stenuare i tormēti, che si facesse egli per bocca di San Giouanni? *Vilebit eum omnis oculus. & qui cum pupugerunt*, Nota quel *Tupugerunt*, pareo, che donche dice *tranfoderunt, Vulnerauerunt*, lo impiagaron, Crociforū, lo tramero, e dice lo puntero; in gūa tale che tante mortaliissime ferite, e trafitture gli patìero punture ueni. O anima mia io ti amo cotanto (dice egli, che i flagelli, le Lance, Cui li per anor tuomi paiono vna puntura d'ago) e non di meno, se non consideriamo l'amor d'Idio, ma l'odio acerbò dell'huomo non fu circoslanza mai aggranante il martirio di alcun tormentato, che non si ritrouaue maggiormente in Cristo.

Il figliuolo del Rè Moabita baltaua, che morisse, ma ne à lui ne al Padre, ne alla Città era grato, che penasse nella morte, anzi si cercaua d'auentargli la pena, e perciò non si crede, che

alla sua morte vi fosse presente la madre, per nò gli recar maggior doglia, ma si bene vi furono i suoi Cortigiani, per solleuar la passione con la compassione; la doue alla morte di Cristo non furono presenti i Cortigiani, che impauriti suggirono *Relicto eo omnes fugerunt*; e per lo contrario vi fu presente la madre, il che à le, e lui accrebbe il dolore.

*Ingratitudine di Vida in
l'ora di morte di Christo.
Madre v. Christo.*

*Atte degli spiriti Cerua.
matr. di chi dolenti applaude.*

Anzi dal principio non potendosi ella auicinare alla Croce, quanto più di ciò cresceua il desio, tanto più s'aumentaua il tormento: così (dice Marco Girolamo Vida) Cerua, che la sera ritornando da alti Monti al suo couile, e veggendolo intorno sparso di sangue, e dentro non esserui il suo figliuolino incontanente lo va ricercando, per aperti, ò seluosi luoghi, insin che pure ritroua orme, e vestigi di Lupi e Leoni, e seguendo la traccia là s'indirizza, e non gli bastando l'animo di contrastare co' predatori, e feroi animali; almeno da lungi con addolorato cuore rimira lacerare, e sbranare l'amato Ceruo, Ah Cerua carissima, dirò io con Salomone, *Et gratissimus binulus*, ma non dirò già *Vbera eius inebrient te omni tempore*, perche nel tempo della passione voi foste, ò Madre d'Iddio, più colma di sangue, che di latte, imperò che vedendo da lungi grondare il sangue dalle membra del vostro figliuolo, vedendo i lampi dell'arme, i lumi delle lanterne, vldendo lo strepito, il rugito di quei crudelissimi huomini, anzi Lupi rapaci, e superbi Leoni, haureste voluto entrare non ch'altro fra le spade per aiutarlo (salua però la volontà diuina) ma che non osa tanto vna disarmata Cerua, rimira da lontano il sangue, e gli strazij del suo figliuolo insin tanto, che non le sia vietato l'accoltarfi alla cima del Monte, e circondare sotto il tronco della Croce il suo Crocifisso.

Lui ò Signora de gli huomini, e de gli Angioli aoraste quella pompa funebre, e quelli Afferi del Cielo Sole, e Luna le tenebrose bandiere strascinare sino in terra: i Tremoti, quasi alentati Tamburi: le grida de gl'iniqi, quasi roche Trombe: e il Rè della gloria non posto nel marciato seggio, ma nella Croce, non coronato di Real Corona, ma di spine, non circondato da Serafini, ma da bestemmiatori, non accompagnato da spiriti celesti, ma da huomini infernali, non da amici, ma da Crocifissori.

Lui qual pietosa Rebecca vedendo il disperato, e maligno Esau porre ogni industria, per uccidere il benigno, e amabile Giacob, traendo guai piangesse forte dicendo, *Cui viroque orbatur*

*figura. Rebecca, dove
Genesi, 27.
de iacob. A Esau pater.*

babor filio in vno die? O popolo Ebreo, mio figliuolo posso io nomarti per certo spiritualmente, ma, se tù priui di vita Giesù Cristo, mio figliuolo realmente, ecco che io perdo l'vno, e l'altro: l'vno nell'Inferno, e l'altro nella Croce, perche tù dāni te condannando à morte lui, *Cur vtroque orbabor filio?* à lui dai la morte, à te togli la vita, *Cur vtroque orbabor filio?*

Ma potena ben dir Cristo scambienolmente *Cur vtraque orbabor matre in vno die?*

La Sinagoga mia madre comune forza è, che io lasci per le sue sceleratezze, e Maria mia madre particolare forza è, che io lasci, lasciando la vita, *Cur vtraque orbabor matre?* Ella mostrandomisi tanto afflitta aggiugne afflizione all'afflitto, & io sendo veduto da lei sì mal trattato la conduco per lo smisurato dolore à morte, ne però troua pietade appresso la iniqua sua gente, *Cur vtraque orbabor matre?*

Orsù Signore, ecco la risposta: conuiene così, perche di tante perlecuzioni, flagelli, Croci, e morti ne habbate poi ampia mercede, e alta ricompensa. Nò: questo anco non è vero; & è dottrina notabilissima di San Tommaso, e più dichiarata, e difesa da Durando, perche i meriti di Cristo non furono, e non saranno remunerati in se stessi pienamente, e perfettamente, come quei de gli altri Santi, e come i nostri ancora; conciosiacosa che la somma, e più alta mercede è la fruizione, e visione beatifica; le doti del corpo, e altre remunerazioni sono rispetto à quella dette accidentali; ma Cristo nostro Signore ebbe insino dall'istante della sua concezzione la visione beata, e fruizione d'Iddio, dunque non gli fù data per li suoi meriti; resta dunque, che tutti quei meriti, che non gli furono pienamente remunerati gli ceda à noi, e sia veramente morto per arricchir noi de' suoi tesori infiniti, per guadagnare à noi la gloria essenziale, e non à se, che l'hauca innanzi à tutti facuellando della sua anima, perche quella del corpo egli la si meritò con la esaltazione del suo nome.

Ritorniamo omai la onde ci partimmo, e ricongiungiamo il fine al principio. Io per me vditori, o sia ciò per natura, o per elezzione vi confesso, (e credo, che molti di voi mi faranno compagni), che non ostanti tante differenze del figliuolo del Rè d'Edoa, e del figliuolo d'Iddio, nondimeno, se io vedessi quel miserabil giouane condotto à morire per li suoi Cittadini, sapendo, che fosse figliuolo d'un Rè, vedendolo pieno di grazia, e di molta spettazione, e amato da tutti; in si fatta

maniera

Durandus
4. senten.
dist. 20.
q. 3.

*Orsù dno passio me
rita, nequaquam vnde
grā remunerari pot.*

maniera mi verrebbero le lagrime à gli occhi, e così compati-
rei la sua sorte, che io per l'angoscia, e traualgio non lo potrei
rimutare, ne potrei intrepidamente aspettare lo spargimèto
del tuo sangue; Or quanto più (se però non habbiamo cinto
il cuore di diafro) douremmo noi prorompere nel pianto,
vedendo col pensiero auanti non sopra vn muro, ma sopra vn
legno infame lo stesso Dio incarnato morire, la cui vita era tã
to preziosa, e degna, e nobile, con tanti vituperi, strazi, e mar-
tiri, cõ tanta carità, che la morte penosa gli pareua soane per
conto nostro? e per noi (forse amici, ò grati del beneficio?)
per noi dico inimici, e sconoscenti dando alla sua madre pre-
sente auarissimo cordoglio, per dare à noi figliuoli eterno
conforto?

Arist. 9.
Ethic.
D. Th. 2.2.
q. 30.

Noi dunque grideremo, e chiederemo misericordia, e non
vorremo hauere misericordia à chi muore per hauerla di noi?
Per infino Aristotile dice, che la misericordia risguarda i pa-
renti, e gli amici, quando hanno qualche miseria, perche es-
sendo per sangue nostri congiunti il male loro ci pare nostro:
deh Dio, se il Redentor nostro è cosa nostra, carne nostra, Pa-
dre nostro, e liberator nostro; come sia possibile, che non la-
grimiamo noi e compatiamo alle pene sue? ci mouiamo à cõ-
passione d'vn cane, e non ci muoueremo à compassione d'vn
huomo? dissi poco, huomo, e Dio. Huomo, che muore non in
età matura, ma su'l fiore della giouentù, non di morte natura-
le nel suo letto, ma di violenta, e cruda in vn tronco.

Ah quelli eserciti, se bene haueano ragione di combattere
col Rè di Moab, nulladimeno la pietra, e la compassione gli
fece cedere, fu arme, che trionfò di loro; quanto più dobbia-
mo noi restar di fare più guerra à quello Dio, che contro ogni
ragione offendiamo?

Se quella morte, se quel sangue, che sparso, e tinse il muro
della Città mise tanto orrore, che gli auueriari cõmosi à con-
doglièza ripotero la spada; noi vedendo questa Croce del san-
gue del viuente Iddio tinta, e bagnata, non riporremo la spa-
da del peccato?

Se tu caso degno di lagrime, veder, che per la pace del Re-
gno fuise messa la vita del primogenito; come non sarà caso
degnò di eterno pianto, che per fare Iddio pace con l'huomo
ci habbia messo la vita dell'vnigenito figliuol suo? E se per la
morte di quello fu fatta *Indignatio magna in Israel*; come non si
adirerà ciascuno contro il tuo cuore, che non sà piagnere, e
contro

contro il suo peccato, che ha composto la Croce. e ogni trana-
glio al Signore? Santo Agostino fa parlar Cristo così: odilo
attentamente, e intenerisciti una volta. *Cur me grauiore crimi-
num tuorum cruce, quam illa, in qua quondam peperderam affixi
sti? Grauior enim apud me peccatorum tuorum Crux est, in qua in-
uitus pependeo quam illa in qua misertus, mortem tuam occisurus,
ascendi. Cum essem impassibilis, pro te pati dignatus sum: sed tu de-
spexisti in homine Deum, in infirmo salutem, in via reditum, in Cruce
vitam, in supplicio medicinam.*

Aug. ser.
67. e ler.
181. de
tempore.

Nella Croce del Calario, dice egli, io vi stetti per amore,
ma nella Croce del tuo peccato io vi stò per forza: Da quella,
quando mi fu detto *Descende de cruce*, io non volli; ma da cote-
sta io vorrei leuarmene, e tu crudele, e dispietato non vuoi.

Quattro soli colpi lo petranno di questa Croce sconsigliare, e
dice San Tommaso, perche nella Passione di Cristo si dee pri-
ma pensare all'amor suo chiamandolo: alla pena sua compaté-
do: alla fortezza sua le auuersità nostre pazientemente solle-
rendo: all'utilità della passion sua infinita grazie rendendo.
Ma perche i ragionamenti delle virtù in vniuersale g onano
manco, dice il Filosofo, però incominciamo à trattarne in par-
ticolar ponderando il Sacro Testo.

D. Th. o-
pus 38. ca.
18a. 57.
fin.

A DISCRETI LETTORI.

PEr crescere il volume più della giusta quantità proporzionata al
Primo Volume: e all'intenzione di chi lo stàpa; E perche la Pre-
dica della Passione composta dall'Autore rusce a. 21. lunga che nò; si è
tralasciat a insieme con le Prediche de' Sabati, che non sogliono ad o-
gni modo predicarsi. Si rimetteranno tutte queste Prediche ne' Volu-
mi seguenti. Fra tant dopo Santo Agostino Grisostomo Tomma-
so, Leon Papa, Bernardo, Atanasio, e simili Padri; Le Prediche del
Granata nel suo Quadrag. finale Latino sono due e molto eloquenti,
g. ani, e belle. Quella della Passione, che fa Gaspar Sanchez è assai
deuota. Quella, che fa Don Hippolito Caracciolo è capricciosan. Ma
qual dim. sta, che Cristo si prepara, e si veste per dir Messa, e gli
a. pl. a tutto ciò, che vuol fare vn Sacerdote per questo effetto. Ma
le prime, e le seconde conengono più al decoro, e grauità del Pergamo,



NEL GIORNO DELLA RESVRREZZIONE DEL NOSTRO SIGNORE.

Surrexit non est hic. Marc 16.



Inalamente la dotta Atene Madre di chiarissimi ingegni, di facondissimi Oratori, e santissimi Filosofi fu anche degna di sentire nelle sue Scuole, e nel mezzo del suo Arcopago vna dottrina celeste, e non terrena, vn Orator più diuino, che humano, e vn Filosofo più Anglico, che Platonico, e più che dal suo Pericle dall'Apostolo San Paolo, esser coronata di gloria immortale.

*Predicat S. Paulus
Resurrectionem.*

Mandate vi prego il principio di questa sua fortunata, e santa auuentura. Giunto, che fu l'Apostolo nella superba Atene, volgèdo lo guardo per ogni sua bella parte; altro però non vedea, che Idolatria, e superstizioni: molte Leggi, ma più pessimi costumi; ah che non potendosi più contenere, poi che *Incitabatur spiritus eius in ipso*, incominciò a trattar dell'immortalità dell'anima, e della Resurrezzione de' morti: *Disputabat in foro per omnes dies ad eos qui adorant.*

Act. c. 17

Attoniti, smarriti quei Filosofi, vdeno toccar della Resurrezzione, attendete quel che disse: *Quid vult seminuerbis hic dicere? Alij vero: Nonorum demoniorum videtur annunciator esse, quia Iesum, & Resurrectionem annunciabat eis.* Giunse tanto nuoua, e inaudita la dottrina della generale Resurrezzione de' morti, che eglino si pensarono l'Apostolo, voler dare notizia d'vna nuoua Sibilla, o Dea nomata Resurrezzione, dice Eumenio; almeno predicar nuo i Dei, *Nonorum demoniorum videtur annunciator.* espone Vatablo. onde per disprezzo diceano, *Quid vult seminuerbis hic dicere?* che vuol interir questo semina parole? E' detto, *seminuerbis* da quel uccello, che Aristotele chiama Frugilega, il quale va viuendo de' semi, che sono per le strade: Simbolo dice Eustazio de' gli huomini di poco conto, come sono i Saltambanchi, che seminano fanole, e raccolgono sempre qualche nouità del volgo.

*Arist. De
hist. anim.
c. 3. lib. 8.
Eustatius
in 3. O.
dyf.*

Ma

Ma se bene la Resurrezzione era stimata vna fauola; cō tut-
tociò chi la predicaua non era punito di morte, come nell'al-
tre dottrine contro gl'Iddij: *Quem inueni* (scriffe di San Paolo
Claudio Lissa à Felice Prefetto) *Accusari de quæstionibus legis
ipsorum nihil vero dignum morte, aut vinculis habentem crimen*; an-
zi giudicato era fauore della Repubblica, come quegli, che
integnano la pena e il premio futuro dopo la Resurrezzione,
faceua astenere gli huomini dalle cose malfatte, e offeruare le
ben ordinate Leggi.

Sia ora ringraziato il Resurgente Nostro Signore, che que-
sta felice nouella, e vtil dottrina non è più soggetto di fauola
finta, ma di fede sincera: non è creduta da poca gente in Ate-
ne, ma da molta in tutto il Mondo. *Nunc autem Christus resur-
rexit à mortuis primitiæ dormientium quoniam quidem per hominem
mors, & per hominem resurrectio mortuorum*. Oggi la morte ren-
de le primizie delle sue spoglie, sendo Cristo il primo à risuci-
tare, ma nel general Giudizio rēderà la decima di tutti i mor-
ti, i quali con quella facilità si leueranno del Sepo'cro, che gli
suegliati si leuano dal letto, però disse *Primitiæ dormientium*; e si
come l'huomo Dio può piu edificare, che non può il puro huo-
mo distruggere, così hauendo questi potuto dar tutti gli huo-
mini à morte, potrà ben quegli render tutti gli huomini à vita,
però disse *Per hominem mors, & per hominem resurrectio*.

O giorno felicissimo, lieto, e desiderabile: di questo sì che
si può spezialmente dire, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in
Deum viuum*, perciò che come gli altri giorni del Natale, della
Circuncisione, e simili, si fa menzione delle fatiche, de sudo-
ri, de' patimenti della carne, dispiaceuoli al senso: bē che v-
tili all'anima, ma in questo non della tristizia, ma dell'allegrez-
za: non del pianto: ma del gaudio: non del patimēto, ma del-
la consolazione di essa si tratta.

Noi, che per esser carnali siamo amici della carne, dourem-
mo gioire in questo dì; e vedendo sorgere il capo, come non
pretenderanno di risorger le mēbra? come quello cuore, que-
sta carne, *Non exultabit in Deum viuum*, vscante vincito e della
morte dal proprio sepolcro? *Hæc dies quam fecit Dominus exul-
temus, & letemur in ea*.

Diremo delle grandezze della resurrezzione di Cristo, e no-
stra. E prima trattando delle sue, tanto più volentieri doure-
te ascoltarle, quanto in quelle vi si includano anco le nostre.

Nunc autem Christus resurrexit: il che dal Sacrosanto Euange-

646 Nel giorno della Resurrezzione

Greg. li. 5.
Reg. c. 4.

lo si accenna misteriosamente nella condizion del suo Sèpolcro: *Et respicientes viderunt reuolutum lapidem*. San Gregorio ponderando quelle parole di Saul al popolo: *Voluite ad me nunc saxum grande*: dice, che Cristo è stato gran sasso riuolto, perche prima fu humile nella Passione, e poi sublime nella Resurrezzione: da vna banda auuilito, *Humiliauit semetipsum vsque ad mortem*, dall'altra esaltato, *Propter quod & Deus exaltauit illum*.

Matt. 28

Doue sono le beffe, e le risa, che di lui faceano in Croce vendendolo i Giudei? Doue la possanza del Demonio? Doue il taglio della Spada del peccato? Doue l'acerbità della morte? Doue l'horror dell'Inferno? Tutte queste cose suauite: egli della spelonca esce malgrado di tutti i nemici, potentissimo Rè del Cielo, e della Terra, *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra*: il qual luogo da graui Scrittori s'incede non della podestà, che hauea come huomo, ò come Dio; ma della nuoua, che hebbe come Redentore, guadagnatala con la morte, e resurrezzione, e per soggetti del suo Regno spirituale acquistandoci.

Historie
applic.

Hauete nelle antiche Historie, che il popolo Romano al tempo di Romulo non hauendo commodità di ammogliarsi per mancanza di Donne rapì le Sabine, onde dopo pochi mesi per questa cagione ne sorte buona battaglia tra l'vn popolo, e l'altro, e mentre gli vni ne gli altri in crudeliuano le Sabine Donne già fatte madri co' figliuolini in braccio, presentandosi nel campo militare gridauano lagrimeuolmente, che fate ò Sabini? perche vi trasportate feroci contro le vostre viscere? contro i vostri nipoti? contro il sangue vostro, perche più inasprite? E verso poi i Romani riuolte diceano: ah Romani non vi infanginate più le mani de' gli Auoli de' vostri figliuoli, e Padri delle vostre mogli, che sono i Sabini, le quali pietose lagrime ebbero tanta possanza; che gittate in terra l'armi fecero pace. Vna sola cosa la perturbaua, che i Romani ancora riteneuano per insegna l'Aquila con quelli ce'ebri caratteri. S. P. Q. R.

In uerbo littrari.
S. P. Q. R.

Virgo Maria
secunda liatrix.

Ma fu terminata la lite da vn Sauiò, che disse l'insegna, e le parole tanto fare per li Romani, quanto per li Sabini, perche, se de' Romani vo'cuano dire *Senatus Populusque Romanus*: de' Sabini volcano d'è *Sabinis Populis Quis Resistit?* Pare questo fatto vn ombra di quel che successe tra Dio, e l'huomo sendo in guerra, quasi implacabile durata infino al tempo di Cristo; quando la Beata Vergine riuolta a Dio disse: rimetti la spada nel

nel suo luogo onnipotente Signore, perche, se indirizzi il colpo del tuo furore verso il genere humano colpisci gli Aui del tuo figliuolo; E à gli huomini riuolta disse: che fate miseri combattendo con Dio? non vedete, che contro voi, nõ contro lui in crudelitate al quale non si può nuocere in alcuna maniera? Furono di tanta virtù quelle preghiere, che tosto si fece pace tra il Cielo, e la Terra, e nõ si fece de' Sabini, e Romani vn sol popolo, ma della natura d'Iddio, e dell'huomo non solo supposito. e come, che Iddio si facesse mortale, pure oggi lo veggiamo con l'insegna dell'Aquila volare fuor del sepolcro, e con quei quattro caratteri. S. P. Q. R. *Sanctus Potens Qui Resurgit.* che faremo dunque noi? rimarremo mortali? resteremo in terra? nõ, ma possiamo dire, che fanno anche per noi le dette lettere *Suscitabis Populum Quem Redemisti.*

Dilli insegna dell'Aquila, perche, se di Augusto scriuono Erodiano, e Dione Historici Greci, che nel funerale il suo corpo giaceua nascoso in vn letto d'auorio, e d'oro; e posto in alto, e dato fuoco al rogo fecero volar via vn'Aquila, come, se fosse l'anima di Augusto deificata; che diremo di Cristo Saluator nostro? Non con l'anima sola, ma col corpo, e con l'anima uniti insieme uscendo di quel prezioso sepolcro, ò più tosto letto risucitò da morte, *Sicut Aquila promouens ad volandum pullos suos.*

Ricordatemi di quell'Emblema dell'Alciato. Stauano dice vn Cieco, e vn Zoppo di qua dà vn fiume, e haurebbono voluto passare dall'altra ripa, e ciascuno per se stesso era insufficiente, perche à vno mancauano, i piedi all'altro gli occhi. ma il Cieco si pose il Zoppo sopra le spalle, e il Zoppo guidò con gli occhi il Cieco; così parimente Iddio non per difetto suo, ma più tosto per sua perfezzione impossibile è che si muoua da vn luogo à vn altro essendo egli per tutto, & essendo immobile, *Ego enim Dominus, & non mutor;* e impossibile è, che l'huomo possa penetrare col corpo vn sepolcro chiuso, e vicirne; il rimedio fu l'vnione della diuinità, e humanità insieme; accioche l'humanità seruisse à Dio di piede, e la diuinità seruisse all'huomo della velocità, e leggerezza per poter al par della prestezza del guardo trapassar dalla riu della morte à quella della vita, e dal fondo alla sommità del sepolcro di cui fù detto, *Et erat sepulcrum eius gloriosum.*

Oggi noi veggiamo effettuarsi la benedizione, che diede Iacob al suo diletto Iosef, cioè, che goderà i pomi del Sole, e

Nnn 2 della

Ag. e comparaz. 15. Resurrectio.

Ag. Hieroglyph. ad. Gen. et claud. p. Hum. n. t. d. diuinitati co. innot.

Mal. 5

Deut. 33.

della Luna nati da nobile abisso, fecondati da preziosa rugiada, circondati da Monti, e Colli, partecipati dal'vniuersa terra. I pomi del Sole, e della Luna sono le perfezioni della natura humana, e diuina, che oggi si fanno più che mai vedere, però che nella natiuità verdeggiarono, nella morte, e passione rossleggiarono; ma nella Resurrezione perfettamente maturi, sono diventati come d'oro, *De pomis fructuum Solis, & Luna sit benedictio tua. De rore, atque abyssu subiacente.* L'Abisso, ecco la Beata Vergine di cui nacque dice Ruberto Abate, e la rugiada la virtù dello Spirito Santo.

Rup. Abate
te li. 2. de
Trinit. c.
15.

Ma io dico: il Sepolcro; ecco l'Abisso: la rugiada; ecco il prezioso, e diuin sangue, che ripiglia: i Monti, ecco gli Apostoli, che lo predicano: le Colline, ecco le Marie, che l'annunziano. *De frugibus terre, & de plenitudine eius:* tutta la terra è ripiena de' frutti della sua gloriosa Resurrezione dice Ruberto. O frutto immortale, e celeste, pieno di soauissimi pomi, *Sicut malus inter ligna sylvarum, sic dilectus meus inter filios,* disse la Sposa.

V. B.

Se fu sì bella, e marauigliosa cosa, quando per opera d'Idio *Factum est vespere & mane dies vnus;* quanto più bella fu vedere la sera della humana carne, e l'aurore della sua beata anima riunirsi insieme, e dare a noi vn felice giorno, cioè vn huomo, e Dio risuscitato?

3. tempa sūt congrua.
Cum Episcopi dignitati.
In electione. Bullarū
expeditione. et possessione
capion.

Matt. 21

Noi costumiamo congratularci ben tre volte con chi piglia l'Episcopale dignità, prima nell'essere di poi nella spedizione delle Bolle Apostoliche; finalmente, quando piglia il possesso. Ora perche non ci rallegreremo noi, e tre, e cento volte con Cristo Vescouo nostro, come disse San Paolo *Episcopus animarum nostrarum?* poi che nel Natale fu la tua elezione temporale, *Gloria tibi domine qui natus es de Virgine:* nell'Ascensione il possesso, *Ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris,* ma oggi resurgendo ha la spedizione delle Bolle. *Data est mihi omnis potestas in calo, & in terra.*

sepultura, & soror morte;
is. sed in Christo. Vite.
Gre. Niss.
sen natiuitate.

Eccl. 40.

Si pēsaui la Giudea, che la sepoltura fosse sorella della morte; ed era sorella della vita, poi che qual Madre partorì Cristo à noua natiuità: E che la Resurrezione sia vna nascita, lo prona San Gregorio Niseno nell'Orazione *De Dormientibus.* E in senso letterale della Terra Madre nostra s'intende quella scrittura: *Iugum graue super filios Adam, à die exitus de ventre matris eorum, vsque in diem sepultura in matrem omnium.*

Ma la Resurrezione del Signore non fu ella chiamata Natale

rale da San Paolo, *Ego hodie genui te: e à i Colossensi lo chiama Pri nogenitum ex mortuis*, perche fu il primo de reuergenti.

Erit sepulchrum eius gloriosum, però che tale si può dire quel che ha dentro se medesimo vn lume, che mai non si spegne.

Note sono le Storie delle Lucerne perpetue. Il Crantio, il Naclero scriuono del corpo di Pallante trouato in Roma nel 1039, il cui corpo era alto, quanto le mura della Città. e nel sepolcro suo fù ritrouata vna lucerna accesa, la quale, nè con acqua, nè con altro liquore si poteva spegnere.

Il Viues nel Comento del sesto capitolo del vigesimoprimo libro della Citrà d'Iddio composto da Santo Agustino fa menzione d'vna, che stette accesa mil'anni; la qual cosa se può essere vera. disputano Santo Agustino nel detto luogo, e altri. Ma ò Cristo mio lucerna luminosa, e risplendente, che essendo da quel fuoco della diuinità accesa, *Saluator noster, vt lampus accendatur*, mai più non si spense.

E ben vero, che il popo'o Ebreo credena il contrario quando seppe, che fu nel Sepolcro, perche, *Lampas contempta apud cogitationes diuinitum*, ma *Parata ad tempus statutum* dice Iob, tendo che, *Quod semel assumpsit nunquam dimisit*: è vero, che separato fù per morte il corpo dall'anima, ma non la diuinità, ne dall'vna, ne dall'altra: i Discepoli stelli haueuano qualche dubitanza di questo fatto, *Nos autem sperabamus*, ma il terzo giorno videro la Lucerna accesa, *Surrexit sicut dixit vobis*, per non ispegnersi mai, perche nello stesso Paradiso dice San Giouanni, *Lucerna eius est agnus*.

Potena Iob più diuinamente accennar questo lume eterno, che affomigliandolo alla Stella Diana? *Et cum te consumptum putaueris orieris, vt Lucifer*. La Stella Lucifero, cioè Diana, ò vā innanzi al Sole, ò lo segue; non mai lo perde di vista, quando dopo il Sole si chiama Espero, e quasi Capitano muoue l'Esercito delle Stelle, come disse quel vostro

*Diffugiunt Stella quarum agmina cogit,
Lucifer*

Cristo nella Passione fu Espero, che all'ocaso di morte tendendo cercaua di raunar le Stelle de' suoi Apostoli nella notte della Passione, *Surgite camus*, ma ahime che oscura nube d'infedeltà le inuolse in tenebre, *Relicto co omnes fugerunt*.

Dimostrossi poi la Stella Diana *Orieris vt Lucifer*, il terzo di nella Resurrezzione; e ben la medesima Stella è detta Stella Venere, perche par sempre innamorata della bellezza del Sole,

Hebr. v. 5.
Coloss. 1.

Krantius
Metrop.
11.4.c.15
Nacl.
sub Hea-
ricò 3.

Simile

Vide Ru-
pert. lib. 1
de sap. c.
10.

Iob 12 *extinguibilis*

Ouid. 2
Meta.

Luciferi stelle affini
lu.

*Qui ascendit super oca-
su. Dñi nomina: th.
Psal. 50.*

650 Nel giorno della Resurrezzione

Tob 38

le, anzi i Settanta leggono *Vesperum super comam eius deduces*, la doue noi leggiamo *Nunquid producis Luciferum in tempore suo?* E per la Chioma intende Niceta, la bellezza, la Chiarezza, l'ornamento; Non più si vedranno le Chio ne svelte, e bruttate nel sangue, ma belle come oro, cinte di vaghi splendori: più bella la faccia del risorgéte Signore, che la Sceila Venere senza proporzione veruna.

Iob 5

6. Tribulationes
sunt passus
quadrages.
G. d. d. d. d.

Più manifestamente di questa felicità parlò il Paziéte, quando disse, *In sex tribulationibus liberaberis, & in septima non tanget te malum*. Quali sono le sei tribolazioni? le soggiagne egli medesimo. La fame, la calamità, la lingua ingiuriola, la vassità, la guerra, le fiere.

Luc. 11

11.

Nella prima Domenica patì la fame, *Postea exurit*: nella seconda la calamità, poi che nel mezzo della gloria gli convenne trattar di miseria, *Loquebatur de excessu*: Nella terza l'ingiuria, *In Belzebub eiecit Demonia*: nella quarta la vassità, poi che abbandonato dalla pronuidenza humana, bisognò ricorrere alla diuina, *Vnde ememus panes?* la quinta la guerra, *Tulerunt ergo lapides ut iacerent in eum*: la sesta le fiere, *Videntes autem Principes Sacerdotum, & Scriba mirabilia qua fecit, & pueri clamantes Hosanna filio David indignati sunt*, ma *In septima non tanget te malum*, perche il giorno della Domenica risorge, è il settimo male che è la morte si può dire non lo tocchi, *Non dabit sanctum tuum videre corruptionem*, tanto che alcuni Teologi hanno temuto, doue non doueano, cioè di concedere, che il corpo di Cristo fosse douentato cadauero. Onde la Sposa nella Cantica di lui dice, *Sicut malus inter ligna sylvarum, sic dilectus meus inter filios*, come legni, o alberi saluaticchi erano i morti del Limbo, pche erano posseduti dalla morte, ma Cristo qual bellissimo melagrano infra loro (che per lo melagrano intende quel *Malus*, Apponio Autor Greco nella Catena di Teodoro) comparue, perche egli possedette la morte, dicédo *Dauid Factus sum sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber*.

74. d. d. mors, illa nō
trahit. Nō audet ad
H. mal. d. d. p. n. s.
y. t. mors. et p. p. d. d. d.
peccati. La ipse in
cor. Agnus exaltat.

Matt. 21

Nella Passione godemmo il vino di questa melagrana, cioè il suo sangue, oggi nella Resurrezzione contempliamo la sua corona. non è egli vero, che tra i pomi ella sola s'adorna della Corona?

E doue noi leggiamo nelle benedizioni di Giacob, *Pulchriores oculi eius vino*, legge Gennadio, *Oculi eius a vino*, cioè dopo il vino, cioè dopo il sangue sparso, gli occhi, che nella morte, e nella pallidezza erano sepolti, oggi più belli, e più viuaci

vinaci di prima si veggiono . Occhi santi, occhi beati, deh apritenei, deh risguardate anche noi oggi, che se gli Ebrei con la benda ce gli tolsero, voi rendetecegli con la gloria. In somma questo è vn contento troppo grande, che noi sappiamo dentro all'ignominia contenerci la gloria, e dentro la picciolezza, la grandezza : *Tu cognouisti sessionem meam. & resurrectionem meam* dicea Dauid, perche chi siede si raccoglie, e rimpiccolisce, ecco la passione. *Exinanivit semetipsum usque ad mortem;* ma *Tu cognouisti Resurrectionem meam*, perche chi si leua da sedere, e sta ritto si aggrandisce, ecco la Resurrezzione, *Surrexit non est hic.*

E se noi parliamo della Resurrezzione nostra, ò di quanto gaudio ci riempiremo noi?

Hanete considerato, che Cristo in quella cena, done Maddalena col prezioso nardo, gli vnse la chioma ci volle vn morto risucitato, che fu l'amato Lazero? Gran misterio: significa qua questo. Che egli era capo de' resucitati, datore della vita à tutti i morti nella cena della beatitudine, *Lazarus verò vnus erat ex discumbentibus.* Consideriamo ancora, che fu cena, e non desinare, e che S. Matteo, quando si conuertì gli fece vn pranzo, perche era incipiente nella vita spirituale, ma dopo il pranzo si aspetta la cena bisogna perseverare chi vuole dirsi risucitato per sempre: ma non trattiamo sì presto della Resurrezzione spirituale. *Regenerauit nos in spem viuam per resurrectionem Christi*, dice San Pietro: *Resurrexit propter iustificationem nostram*, dice San Paolo. Ma che vai dicendo Apostolo Santo? Adunque non ci giustifica la Passione, ma solo la Resurrezzione? Sò che alcuni dicono, che la Resurrezzione è causa esemplare della nostra giustificazione, ma sì come dice auanti *Traditus est propter delicta*, non esemplarmente, ma realmète; così la Resurrezzione realmente giustifica, come anco la morte.

Diciamo adunque, che la morte, e meriti suoi non doueano applicarsi generalmente à tutto il Mondo, se non dopo la Resurrezzione per mezzo degli Apostoli, e perciò San Giouanni disse, *Nondum erat spiritus datus, quia nondum erat Iesus glorificatus*, e domani entirete, *Oportebat Christum pati, & resurgere à mortuis die tertia, & predicari in nomine eius penitentiam in remissionem peccatorum.*

Doue rotate cosa di grandissima importanza, e materia di feruentissima contemplazione: perche dice *Die tertia*? perche si presto volle resucitare? perche appena tre giorni non inter-

1. Petr. 3

Rom. 4

Ioan. 7

Luc. 24

ri?

*Dilazione non parit
Amor. NB.
die tertia. quinto Jr.*

ri? Ah sò ben la cagione, perche la dilazione, e l'indugio non fosse occasione di dannar molti: Quanto prima vuoi, che si possa applicare il merito del suo sangue, trarne il frutto, conseguirne l'effetto: in questi tre giorni egli lavora tre gioie per donarleci, Fede, Speranza, e Carità. O glorificato, benedetto, ringraziato sia in eterno quello nostro gran benefattore. Appena può indugiar tre giorni a chiamarci, e tu indugi tutti gli anni di tua vita a rispondergli?

Ma non si preste in alto Mare: torniamo a riva, e parlando della Resurrezzione nostra la quale si distingue in corporale, e spirituale della spirituale, basta hauerci dato cenno, che io ne parlerò; per ora diciamo della corporale nostra, hauendo detto della corporale di Cristo.

Filosofo se tu vuoi saluare la provvidenza d'Iddio, come la saluano Platone, e Aristotile sa di mestiere, che tu dica l'anima essere immortale: se è immortale ella starà violentemente fuor del suo corpo di cui è forma, ma niuna cosa violenta è perpetua, dunque bisognerà che vna volta si riunisca al corpo, non mortale, perche di nuouo morirebbe, e di niuno si riunirebbe, e così si daria processo in infinito, per la qual cosa bisogna dire, che si riunitirà al corpo immortale, si come è immortale l'anima: San Paolo Apostolo descrive come sarà fatto questo corpo con quattro nobilissime doti, da lui tocche con artificio mirabile: *Seminatur in ignobilitate, surget in gloria*, per la chiarezza: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione*, per la impassibilità: *Seminatur in infirmitate, surget in virtute*, per l'agilità: *Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale*, per la sottigliezza, che potrà penetrar bronzi, e marmi, e à porte serrate entrar come fecè Cristo.

1. Cor. 15

*4 Dotes uigis glori
si
Amoris, incorruptibilis,
impassibilis. Agilitas.*

Ne così Faraone rese intatta ad Abraam la sua propria moglie, onerata di doni, e ricchezze, come sarà resa la carne allo spirito nella Resurrezzione, arricchita di molte doti, e senza difetto veruno, *Resurgent sanctorum corpora sine ullo vitio, sine ulla deformitate sine ulla corruptione, sine difficultate. In quibus tanta facilitas, quanta felicitas erit*, dice Santo Agostino.

Olimpido-
dor. in c.
12. Eccles.

Va considerando Olimpodoro le parole dell'I celestiale: cioè pensa al caso tuo, *Antequam conteratur hydria super fontem*, e vuol che il vaso di terra sia il corpo, il quale benchè si risoluua ne gli elementi, e torni nel fonte, cioè nella terra di cui fu composto; pur si rifa, e non si perde, come ne anche l'acqua del vaso rotto, che ricade nel fonte, e di nuouo si può attinge-
re

re. Il fuoco che seruiua all'altare in Gierusalemme al tempo della Cattiuirà, era nascoso in vna fossa; e riscattato il popoli d'Iddio, conseguita la pace, rauuiossi il medesimo fuoco, e di nuouo seruiua al sacrificio; così dice Maccario Egizio, questo corpo, che si còuerte in loto là nella fossa del sepolcro, nella santa Resurrezzione di nuouo il fuoco dello Spirito Santo lo farà viuere, e sacrificarsi in Cielo à Dio eternamente.

Macar.
hom. 11.

Non fare difficoltà, che *In momento, in istu oculi*, in vn batter d'occhio tutte le anime ripiglino i lor corpi, perche se a' tempi nostri Venezia per dar gusto al Rè di Francia Enrico Terzo fra l'altre cose nell'Artanale li fece vedere in men d'un'ora mettere insieme e comporre vna gran Nave, e Galera, che gli antichi non la faceuano in vn anno, che bisogna dubitar della potenza d'Iddio la quale non dipende dal tempo? Onde ebbe gran giudizio San Policarpo à dire, che chi negaua la Resurrezzione, *Erat primogenitus Sathanae*, u. e. che l'asserma, *Primogenitus Dei*. A tal che Iddio non si cònde non indugia la sua Resurrezzione per giouarci, ma ne anche *In momento, in istu oculi*.

Simile

Polycarpus
epist.
ad Philip-
penles.

Tutti desiderare il piacere, e la dilettazzione; e chi rifiuta all'eterna felicità goderà eterna dilettazzione. La felicità la contiene dice Aristotile, come d'un'acqua che non si remo à questa aspettata nouella di donare riloggere?

Arist 19
Ethic.

Ora noi habbiamo otto impedimenti della dilettazzione, *Melancholia, Macilentia, Aegritudo, Connascenza, Senectus, Aetio, Assiduitas, Resistencia*, la Malinconia che ecco ipponi uogo osi al cervello, quindi auuene, che chi è tale non è atto à rallegrarsi: non è atto ne anco la vecchiezza alla dilettazzione, perche questa dee hauere gli spiriti nella follàza, mezzana tra la spessezza, e rarità, ma il vecchio ha gli spiriti animali troppo grossi, e spessi: ne anche la Macilenzia, perche ha gli spiriti troppo sottili: ne anche la Connascenza, perche ha pochi spiriti, onde non vi si può fermare il gaudio: ne anche l'intermità, perche la dilettazzione vuole la complessione temperata, che non ha l'ammalato: ne anche la Violenza, perche questa è contro la naturale inchinazione: ne anche l'Assiduità, perche la frequenza conuerte la dilettazzione in fastidio: ne anche la resistenza, perche il moto faticoso partorisce tormento, e non diletto; Ma Cristo risorge non Malinconico, non Vecchio, no Macilente, non Infermo, non Connascente, non Violentato, non Infastidito, non affaticato, perche doueua esser specchio

Impedimenta spiritus
1. B. 18.

614 Nel giorno della Resurrezzione

della nostra Resurrezzione, e così noi con altrettante perfezzioni risorgeremo allora, quanti difetti habbiamo ora che il diletto ci conturbano, e togliono.

Ritourneremo giouani, come se fussimo nella prospera età di trenta anni: allegri, perche saranno benignamente adeguati gli vmori: nō gradi ne magri, ma di mezzana condizione: nulla in noi sarà di dolore, ò tedio, ò fatica, ò infermità, ò violenza in somma *Reformabit corpus humilitatis nostra configuratum corpori claritatis sue.*

O che gaudio indicibile sarà il nostro vederci immortali, e gloriosi in corpo, e anima. Considerate, che gioia faria di quel Principe, ò di quel vecchio Paue à cui dessè vn Medico modo certo, e sicuro di ringiouanire.

E certamente, se almeno per arte del Diauolo, vno può ringiouanire, lo disputano molti Scrittori, e non ci mancano di quei, che affermino; perche, se non ha l'huomo notizia di cosa naturale, che efficacemente ri-tori l'humido radica e perduto; la può hauere il Demonio, e seruirsene, se lo permettesse Iddio.

Ne seguiterebbe direte, che potesse fare, che non morisse mai. Non ne seguita questo, imperòche, quando il radicale humido sarà talmente inficciolito, e mancato, che sia quasi ridotto al niente, per essere ristaurato tante volte, e non mai in tutto, ne al grado di prima; conuertà che senza rimedio si muoia, perche anco il pomo della vita, se ebbe virtù naturale, non per questo potena eternamente, ma lungamente prolungar la vita.

Adducono in confermation di ciò, non sò qual fonte ritrovato nel Mondo nuouo, che la vecchiezza tramuta in giouetù dice Langio epistola medic. 79.

Se quella fontana si trouasse non faria Donna, che non cercasse d'hauerne vna caraffa, poi che Sabina amica di Nerone più tosto sarebbe voluta morire, che diuentar vecchia.

Adducono Istorie d'vn Indiano, che tre volte muscchiò, e ringiouanì, viuèdo trecentoquaranta anni, e per co'sa certa lo afferma il Masini nel Istorie del'Indie al vndecimo libro.

Racconta eziandio Valesco Tarētasio lib. 6. Philonisc. 12. d'hauer conosciuto vna Donna, che grā vecchia cominciò effele à tramutar la chioma bianca in nera, rinascere i dēti, disceder le grinze. crescere il petto, empier le mammelle, come se fosse giouanetta; in tal guisa, che ella itella vergognandosene,

*Al:
Aske demoni, per l'huomo
rinuenerse. li. d'ey
p. m. b. v. l.*

*et l'huomo naturale D. Th. p. p.
modo. v. 9. 119. 2. 1*

**.*

*Fons inuentus
in nouo
orb. N. 1.*

E. N.

Vixit. 340. annis

da gli occhi di tutti si nascondeua. E chi sà che le finzioni poe Simile
tiche di Iafone, e Medea, non habbiano hauuto fondamento
in qualche verità.

Ditemi ora. Se tanto si desidera la vita, e la giouentù, che
se si trouasse arte di allungarla, molti vi spenderebbono tutto
ciò che potessero: Dirò più là: molti sensuali mondani, pre-
cipitati dall'amor furioso del secolo, si darebbono al Demo-
nio, quando gli promettesse di farlo viuere vn secolo, e man-
co: come per le Storie si legge hauer fatto alcuni, ma rimasi
ingannati, perche Iddio non lo permette, affinche noi ci fidia-
mo del nostro nimico; che far douerebbono dunque gli huomi-
ni capaci di ragione per hauer da Dio, non dal Diauolo, non
la giouentù solamente, ma la Resurrezzione, ma la immorta-
lità? Non la può dare il Diauolo la Resurrezzione, ne la im-
mortalità: sono pazzie quelle di coloro, che affermano le ma-
liarde, quando tramortiscono l'anima separarsi, e andare in
lontane Regioni, poi ritornare: scambiano sendo poco Filo- Contro il
sofi dall'*Apheresia*, all'*Eslasi*: *De priuatione ad habitum natural*. Bodino li.
mente *Non datur regressus*. Si guastò Ouidio, quando scrisse, 2. de mo-
che à Giasone Medea trasse tutto il sangue, e gliene rimesse del non ing.
nuono; perche faria morto; e solo la potenza d'Iddio lo po- Ouid. 7.
teua fare riuuere: ma che gli desse quei sughi d'erba, che lo Metam.
potessero ringiouanire questo potria essere cosa naturale.

Beati, felici noi, che habbiamo il nostro possente Iddio, il
quale non solamente ci renderà vna fiorita giouentù, *Renoua.* Pl. 102
bitur vt Aquila iuuentus vestra; ma la vita caduca in eterna. 6.
muteracci: *Sancti qui sperant in Domino mutabunt fortitudinem* Isa. 40
assument pennas, vt Aquila.

Christo è quell'amico di cui è scritto *Amicus fidelis medica-*
mentum vite, & immortalitatis.

Deh chi non dourebbe disfarsi di dolcezza pensando non
solamente di conseguire le dette cose, ma sperando dice San Crif. ho.
Crisostomo conquistare vn Regno: possedere vn Imperio, per- mil. de
che più desiderio ha il Redentore nostro di condarci nel suo miserico-
Regno, che non habbiamo noi medesimi. Vdite San Giouan- dia.
ni: *Dignus est agnus qui occisus est accipere diuinitatem, & sapien-* Apoc. 5. cā multo 152.
tiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.
Quà noi stiamo in dubbio, se queste cose appartengono à lui,
o à noi: la diuinità l'hebbe infino dal principio, come dunque
dice, che è fatto degno d'hauerla?

Ah è fatto degno d'hauerla da noi, cioè, che manifestando-

656 Nel giorno della Resurrezzione

cisi per la sua Resurrezzione lo riconosciamo Iddio: e così l'ho-
nore, e la gloria appartengono à lui in quanto il bene suo ha
l'essere *In notitia aliorum*, dice San Tommaso, in guisa tale, che
se bene appartiene à lui, perche siamo sue membra, più è in co-
loro, che lo conoscono, e honorano, e benedicano.

Dicalo il medesimo Signor mio, il quale partito, che fu Giu-
da dal cenacolo rimaso con quei, che erano predestinati alla
gloria disse *Nunc clarificatus est filius hominis*. Come fa il Ca-
pitano brauo, quando il seguente di vuol fare giornata: hora,
dice, io posso dire d'esser glorioso, perche ho quasi in mano la
vittoria di domane.

Sapeua Cristo, che la morte sua, e la Resurrezzione sua gli
haueano à dare in mano il Mòdo; e pure la morte sua la chia-
ma gloria, perche ella douea tornare in glorià del Mondo, e
più bene nostro, che suo, perche à se non meritò la gloria del-
l'anima, ma del corpo. *Dignus est agnus qui occisus est accipere glo-
riam*; ma à noi, e quella dell'anima, e del corpo insieme meri-
tar volle. O fauori carissimi de' risorgenti, che *Assument pen-
nas vt Aquile*, e leggeri qu'al pinne voleranno in aria à incon-
trar l'Imperatore del Cielo per ricenere le meritate Corone,
*Rapiemur cum illis in nubibus, obuiam Christo in aera, & sic semper
cum Domino erimus*, cioè onorataménte, e spone sciamenno, la-
remo portati dalle nugo'e, che ci faranno saggio; ma i tristi
staranno in terra indegni del diuino incontro; anzi nota Teo-
filato, che secondo il Greco San Paolo, nomina quella de' gli
empi Resurrezzione, ma quella de' giusti *Exurrectione*, cioè dal-
la terra leuati in alto, *Vt aduocet cælum d. sursum, & terram discer-
nere populum suum*.

Rallegratevi, o anime deuote d'un tanto fauore, compia-
ceteui di esser mortificati con Cristo, per risorgere, e regnare
poi con Cristo, *si commortui sumus, & conuiuemus; si subline-
mus, & conregnabimus*. Chi è assinto al Regno di nuoua fa del-
le grazie, distribuisce danari, fate voi limosina a' poveri.

SECONDA PARTE.

Rom. 6

Consepulsi sumus cum illo per baptismum in mortem, vt quomo-
do Christus surrexit à mortuis per gloriam patris, ita & nos
in nouitate uitæ ambulemus.

Ma due cose appartengono alla vita: il senso, e il moto: pe-
rò dice *Ambulemus*. I Santi Padri del Limbo possono imi-
targli

*A nobis laudat, et glorificat
ganolis post Ioan. 18.
quies glorificis corpus
2. Thim. 3. 12
vra salute.*

D. Th. 3. p.
9. 19. a. 3

Occume.
1. Thes. 4.

Theoph.
ad c. 6. fo.

2. Tim. 2

targli nel senso spirituale, cioè nel gusto delle cose diuine aspettando con brama, e fernore Giesù Cristo, e sofferendo ancora con pazienza le differite consolazioni, e le tenebre del Limbo, cioè ogni duro incontro.

Ma le Marie imitando nel moto, cioè ne gli atti meritorij di carità, che non poteuano farsi da i Santi Padri, essendo nel termine, ne potendo meritar più di quello, che in vita meritato si haueffero.

Chi non sà che la pazienza è la pietra di paragone della Carità? *Charitas omnia suffert, omnia sperat.* cosa che per l'appunto s'appropria à i Santi Padri del Limbo, i quali viueuano di patire, e sperare, e quanto più sperauano, tanto più patiuano, poi che *Spes quæ differtur affligit animam.*

Dunque chi non patisce non ha Carità? chi ne dubita? Felici i legati, perche sono disciolti: felici gl'Incarcerati, perche sono liberi: felice i tenebrofi, perche sono illuminati.

Sapete voi dirmi, perche cagione nella morte di Cristo il Cielo rimase ingombro di tenebrosa notte? Risponde Santo Ambrogio, che l'anima di Cristo era vn Sole, più bello, e più lucido del nostro, la quale, quanto dal Polo Artico della Croce tramontò all'Antartico del Limbo; le tenebre di quello fuggendo vna si marauigliosa, e insolita luce, si ritirarono nel nostro Cielo, e vi si spariero in tal guisa, che d'insolito contraccambio la notte arcedò alla campagna, e il giorno s'accampò nelle canerne, poi che Cristo *Descendit ad inferos*, e portò luce à loro, e lasciò tenebre à noi.

Ambr.
serm. 52.

O felici incarcerati, rallegrateui pure, perche, egli non solo è venuto, per aprirui gli occhi alla luce, ma la porta alla libertà *Ad dirigendos pedes nostror in viam pacis.*

Quel Capitano accorto, che vede la porta nimica diligentemente ferrata, se può fermarsi dell'acqua, egli trionfa; imperò che tolto vn ramo di Fiume da vna parte, preso vn capo di Lago, ò di Stagno dall'altra, ingrossa il corso, e l'impeto dell'acque insieme ragmarie, le quali indiritte alla porta della Città con tanta veemenza perzano, l'aprono, la sforzano, e sbarrano, che mal grado de gli auersari si fa strada alla vittoria.

Simile;

O inuitissimo Giesù Cristo, il quale per sbarrar le porte Infernali, ormai di questa eterna raggine stabilite, stando in Croce prende: dalla mano destra vn ramo di sangue, dalla sinistra vn altro: gran pioggia dall'orina testa, e da i trafitti piedi: gran fiume dall'aperto costato; e con tanta forza, & efficacia
inuita

inuia la gran piena del suo sangue, verso le porte tartaree, che le spalanca, e atterra: *Tu quoque in sanguine testamenti eduxisti vinctos de lacu*, dice Zaccheria.

Sciolgansi pur anco i legati; e alla mente ritorniui di quella fornace di Babilonia, in cui furono posti co' pie legati i tre santissimi Giouani, tra quali era Daniello; ma l'Angiolo d'Iddio apparì, e con piaceuole, e rugiadosa aura soffiando nella fornace, gli liberò sì che arsero i legami, ma essi ne pure vn capello lasciarono nel fuoco; la onde con quel bellissimo Canticco *Benedicite*, lodarono, e ringraziarono Dio.

Ma vdirte il mistero. Di questo Angiolo dice la diuina Scrittura, che *Erat similis filio Dei*.

O dolcissimo mio Sgnore vostra Maestà era anche come huomo figliuol d'Iddio, ma perche andaste solamete con l'anima al Limbo, che era vna parte, e non tutto voi, però dice *similis filio Dei*: Furono posti nel Limbo tre huomini, perche di tre stati persone vi erano: il primo della natura, e in questo capo era Adamo: il secòdo della Legge, e il primo era Abraamo: nel terzo quei della grazia, e il primo era Giouambatista. Deh che doueua dire il primo Adamo al secòdo Adamo? quanto giubbilo douea fare Abraam, che volle esporre à morte il figliuolo pensando, che Dio lo risuscitasse; vedèdo il vero Isaac morto realmente, e veracemete risuscitato? E che douette dire Giouambatista vedendo l'Agnello, che tolse i peccati del Mondo? Ma questo Angelo con la rugiada della desiata fruizione, e con l'aura delle dolci parole, gli liberò non dal fuoco materiale, perche nō vi furono mai, ma dallo spirituale di così lunga tribulazione dà loro sofferta. Lo Sposo della Cantica diceua, *Ego flos campi, & lilium conuallium*: Gregorio Niseno dice, che s'intende questo della Sposa, ma San Gregorio, San Bernardo, San Tommaso, Egidio Romano dice, che parla lo Sposo in persona propria: s'intède dunque di Cristo, che è Giglio, il quale è Gieroglifico della Speranza, onde nelle monete di Adamo vi era da vna parte vna Dea con vn giglio in mano, dall'altra queste parole *SPES PVBLICA*; e Cristo è stata speranza, e giglio de' campi, cioè de' viui, e delle valli, cioè de' morti, espone Teodoro, perche *Descendit ad inferos*: trasse i Santi Padri del Limbo.

Beati dunque quei, che imitando la carità d'Iddio patir vogliono con esso lui, perche così più facilmete verranno dal patire al fare, dal senso al moto, come le Sante, e i Santi Discepoli,

poli, procedendo le opere esterne dalla Carità interna.

Deh sentiamo il Vangelo, che fa prima mēzione di tre Marie. *Maria Maddalena, & Maria Iacobi, & Salome emerunt aromata.* Del pazientissimo Iob si legge, che risanato, e ritornato in miglior fortuna di prima, hebbe tra l'altre felicità tre figlie, le quali non furono mai da altre pareggiate di bellezza in tutto il Mondo, *Non sunt inuente mulieres speciose sicut filia Iob in vniuersa terra.*

Il nome della prima, *Dies* Giorno: della seconda *Cassia*, non quella medicinale, ma quella i cui fiori, e frōdi odorati come rosa, seruono per ghirlanda: della terza secōdo i Settanta interpreti Corno Amaltea di cui gli antichi fauoleggiarono, che portaua seco la copia d'ogni bene.

San Gregorio Nissen vuol che la prima si chiamasse *Die*, però che fosse onestissima, dicendo San Paolo, che tali sono figliuoli della luce, *Sicut in die honeste ambulemus*: la secōda *Cassia*, perche d'esempio di caritatiui esercizi odorana: la terza *Amaltea*, perche ornata di molta varietà di virtù, ma più al proposito: la prima *Die*, perche dalla notte del trauagliato Iob venne à godere vn tranquillo giorno di prosperità: la secōda *Cassia*, perche non più stana il Padre sedendo sopra fetido letame, ma ne gli odori di Regal camera: la terza *Amaltea*, perche già sano potea esercitarsi in molte virtù.

Gregor.
Nissen.
hom. vi.
Cantic.

Signore, e Salvatore dell'anima mia, se bene io vi veggio nella Passione trauagliato, qual altro Iob; vi veggio poi nella Resurrezzione più felicemēte di lui onorato di tre gētilissime figliuole, che sono la grazia, e le delizie del Vangelo: *Maria Maddalena, & Maria Iacobi, & Salome*: trouasi in loro la bellezza del Giorno, perche *Valde mane*, si partono, quando nel Cielo porporeggia la bella, e rosata Aurora, il che mostra la loro sollecitudine: vedesi in quelle non la sola aromatica Cassia, ma molti odori aromatici per condire il Santo corpo del loro Signore, *Emerunt aromata*: vedesi finalmente il Corno della copia di tutti gli offeui amorosi, che versa, ó versar suole la diuina Carità.

E si come di Iob si dice, che dopo la sua infermità, *Recipit cuncta duplicia*, così Cristo; perche egli haueua prima, come Dio, noue Cori di Angioli, ma quando *Formam serui accipiens* pati, e mori fu fatto Rè de gli Angioli, e de gli huomini: *Cuncta duplicia* perche *Mortem animarum moriendo destruxit, & vitam corporum resurgendo reparauit*, dice Ruperto Abate lib. 2. de

Sapien-

660 Nel giorno della Resurrezzione

Sapienzia . O esercizi Santi della Car'ra culto d'Iddio, misericordia del prossimo, segni della vita spirituale .

Perche, ò negligenti, e di' amatori andate voi dicēdo, *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* Perche Gentil donna non ti degni di fermare quell'inferno, ma ti scusi: non sono cose da far con le mie mani? perche Gentilhuomo di tū, che ristaurare quella Cappella è peso troppo graue alla tua casa? *Quis reuoluet nobis lapidem?* perche vi scusate con dire la penitenzia essere fastio troppo graue da riuoltarsi, *Quis reuoluet nobis lapidem?*

Le braccia d'amore lo riuolgeranno. Aspettano i Pastori, che sapraggiugnessero i compagni per levar la pietra, che stava alla bocca del pozzo, e dar bere al gregge, ma quando Iacob vide da lungi comparire l'amata Rachele amore gli accrebbe tanta forza, che di se solo scoperse il pozzo, levò quel gran sasso: *Quam cum vidisset Iacob amouit lapidem quo puteus claudbatur, & adaquato grege;* così quā le braccia robuste d'amore riuolsero il sasso, scoperlero la gran sepoltura alle Marie: *Et respicientes viderunt reuolutum lapidem.*

Gen. 29.

Marc. 16.

Amore fa spianar le difficoltà, facilita l'opere faticose. Iui veggono queste Sante, che lucitano loro Maestro, e l'Angelo, che dice loro *Quis crucifixum surrexit non est hic. Ite dicite discipulis.*

Bè fa speziale menzione di San Pietro, si perche salutano tutti i Cardinali inferni, e poi il Papa nominatamente; e Pietro era il Vicario di Cristo, era il Papa, e gli convenua quell'onore; e poi perche essendo stato peccatore, e hauendolo negato intendesse, che Cristo suo Signore haueua posto in dimenticanza tutti i suoi falli; e per questo anco apparì prima tra le Donne à Maddalena, *Apparuit primo Marie Maddalena,* pche sendo ella stata peccatrice, e Donne, e huomini prèdano speranza del perdono, e che quanto più sono stati i peccati, tanto più farà la misericordia d'Iddio.

Esercitano le Donne circa il defunto Cristo opere di pietà: esercitano i Santi huomini, e Di' Sepoli opere di fede, predicandolo viuo. *Vidimus dominum: Illi autē profecti praduauerunt ubique.* E se bene le visioni delle femmine spesso sono inganni, perche, ò dalla completionē, ò dall'immaginazione, ò dalla Passione si lasciano peruertire, e quando più che mai allungano la confessione, e moltiplicano i ragionamenti sotto pretesto di spirito, allor più armato guerreggia il Demonio, *Credite exper-*
tis,

tià, (dice il Gersone di queste Donne,) *Et nominatim Dico Au-* Luc. cap. *gustino, & Bonaventura vix est altera pestis, vel efficacior ad nocen-* vlt. *dum, vel insanabilior*; con tutto ciò notare le parole del Vangelo, *Sed & mulieres quaedam ex nostris terruerunt nos*: q. ell' *Ex nostris* vuol dire: haueano tutte le condizioni delle vere spirituali, si potea loro credere, perche erano delle nostre, da noi esaminate, conosciute; anzi approuate dal vero Padre spirituale Cristo.

Ma chi mi terrebbe, che io per vostra edificazione nõ isuolgersi la tela di quelle sante opere di Carità, indizio della vita, e del moto cagioni, *Vt etiam nos*. per via di questi passi di contemplazione Santa *In nouitate vitæ ambulemus*?

Staua adunque all'è tremo il Signore in Croce: or chiudeua, or apriua gli occhi, or da vna parte, or dall'altra cadeua il capo, afflitto, e con insolite lacrime gridò al Padre, *In manus tuas comendo spiritum meum cum clamore valido, & lacrimis*; e così ò dolore, ò compassione i morissi.

Qual doglia pensate, che fosse di Maria, e di chi l'accompagnaua, vedèdo mancare in sì strana maniera il suo vnico bene? Rimasero seco l'altre Marie, e Giouanni à piè della Croce dolenti, quanto mai fosse alcuno: & ecco dalla Città venir molti armati per romper con ferrate mazze le gambe de' Crocifissi, e seppellirgli, perche nel Sabato, festa solenne, non rimanessero in Croce.

Gli scorge da lungi Maria venire, e impaurita ah figliuolo dice ella, che più vogliono costoro da te? Se ti hanno tolta la vita, che più pretendono? Se io dalle ingiurie non ti potei difender viuò, come ti difenderò morto? Giunti gli armati con gran romore, e strepito vedendo i Ladroni non ancor morti, spezzano loro le gambe, e tiratili giù di Croce, gli gettono in vna profonda fossa; quindi inuiati verso Cristo, la Madre con humilissima creanza gli prega per l'altissimo Iddio, che più di tormento non le vogliano recare: mio, dice, è questo defunto, è mio proprio figliuolo, se in cosa alcuna vi parue contrario al vostro interesse, già ve ne siete pur à bastanza vendicati, hauèdolo morto: ha perdonato à voi viuì, perdonate à lui morto; fate meco questa misericordia di lasciarmi intero il suo corpo, perche intero seppellire lo possi; e che rileua à voi il fare l'opposto? Non tennero conto di quel che dicesse ella, ma seguendo la loro opera, San Giouanni tante disse à quelli ragioni, e pregò tanto, che vedendolo ad ogni modo morto lo lasciò

262 *Nel giorno della Resurrezzione*

stare. Liberati dalla prima molestia, stanno in dubbio, come doveano fare à deporlo di Croce, non hauendo atti stromenti à ciò fare; quando videro nuouamente venire su'l Monte altre persone con Martelli, Scale, Funi, e altri ordigni: Allora tutti si leuano su' assaliti da nuoua paura.

O Dio quanti affanni patiscono oggi costoro? Ma Giouani meglio riguardando rauuila l'amica gente, & essere Nicodemo, e Ioseffo Abarimatia, state (disse Madre del Signore, e mia) di buona voglia, imperò che questi sono in aiuto del nostro desio.

S'incontrano, s'abbracciano, si consolano, danno animo alle Marie, e per le lagrime non possono, quasi più parlare.

Mettono poi due scale da' lati della Croce, l'vna incontro l'altra: Ioseffo dalla destra vfa diligenza di cauargli il Chiodo dalla mano, ma era difficil cosa, perche era lungo, e ben ficcato nel legno; come l'ebbe sconficcato, Giouanni gli fa cenno, che lo dia à lui, auanti lo vegga la Madonna, per non la trafigger di nuouo: e così hauendo fatto dell'altro sostiene tutto il corpo.

O felice cui dato fù di abbracciar quel corpo p virtù del quale viuono tutte le nostre anime. Allora la Madonna piglia la pendente mano destra, la risguarda, la mira, & ammira, e hauendo cauato Nicodemo il chiodo lunghissimo de' piedi, con gran forza, tutti sostenendo il corpo lo distesero in terra. O corpo Santo, ò membra morte per auuiuar la mia anima.

Ricorre Maddalena di nuouo a' piedi, e con le sue calde lagrime gli laua dal sangue: vò Maria ora al costato, ora alle mani, ora alla testa; e finalmente portato à sepoltura, la madre d'Iddio lagrimosamente diceua: Volentieri, e per amor tuo, ò figlio mio, mi seppellirei teco, ma poi che questo non mi si concede col corpo; seppellirò io teco l'anima mia: da te disgiunta non sarà ella mai: ne potendo io più qui fermarmi, rubandomi il giorno questo contento ti raccomando in tutto al Padre tuo.

Posti in viaggio arriuati alla Croce di nuouo l'adorarono, e piansero: qui morì il figliuol d'Iddio: là dicea Maddalena à Maria toccò da vn soldato vna bastonata: quà fù bestemmiato: ecco qui le goccioline di sangue, che sparfe, quando nel cadere si riaperfero le piaghe. Ben volena Maddalena, che tutta quella pia, e santa adunanza andasse à casa sua, ma non lo consentì Giouanni, e tutti gli condusse nel Cenacolo di Sion, doue

doue racchiusi stauano *Propter metum Iudaeorum*. Sabato mattina sentono picchiar la porta: temono si spauentano le Sante Donne: vâ Giouanni anch'egli non senza paura à veder chi fosse: riconosce la voce di San Pietro: apreli, & egli entrato pieno di vergogna, e confusione s'inginocchia, e chiede perdono à Maria. Io, ò Madre purissima del mio Maestro, non dourei comparire al cospetto vostro, nè d'altri, hauendo negato chi mi fù sempre tanto fedele amico: non voglio, che scusa alcuna mi sia valeuole in tutto, ma in picciola parte. Fù tale il terrore che hebbi in casa di Caifasso, che parèdomi hauer dinanzi la morte fui condotto dalla superba confidàza di me stesso à negare, non ricordandomi quel che il Signore mi haueua predetto.

Lo fa star dritto, lo riceue, lo consola Maria gli promette perdono da parte del suo benigno, e clementissimo figliuolo, lo interroga Maddalena, che cosa gli haueua predetto il Salvatore: accenna San Pietro Giouanni, che racconti egli il tutto, perche troppo si vergognaua à narrare per se medesimo le colpe sue: stauano tutte le Donne attentissime, e benedicondo Iddio della sua gran prouidenza, quasi sendo terminato il giorno, il rimaso di quello occuparono in procacciare odoriferi vnguenti per andare à vngere il santo corpo. Onde San Damasceno le chiama perciò vnguerifere, e Santo Ambrogio le nomina Aquile, perche *Vbi fuerit corpus illic congregantur, & Aquila*. Et essendo la mattina sù lo spuntar dell'Aiba andate per rare il santo ossequio, prima hauendo chiestone licenzia à Maria, ella sola rimase, la quale con feruentissime preghiere diceua: Piissimo Padre ben sapete voi, come il mio figliuolo è stato morto, e crocifisso tra due Ladroni, e io l'ho morto tenuto nelle mie braccia: ho col piato lanato il suo sangue: ho toccato il petto aperto: baciati quei pie santi forati: l'ho in somma sepolto con le mie mani: promisiemi, che voi lo renderete à me, e al Mondo in fra tre giorni. Ora è pur venuto il terzo, rendetemelo Padre amoroso, non indugiar più asperatissimo figliuolo, consola l'assitta madre. Et ecco mètre così dice riforgendo Cristo visita la Signora nostra, e Madre sua.

Che direte, che non lo dice il Vangelo. Lo dicono i Santi Padri separati dal Vangelo: Santo Ambrosio, Sant'Anselmo, Sedulo, Santa Brigida, e cento altri. Non lo doueua dire, perche gli Euangelisti doueano far mēzione solo de' testimoni riceuuti ne' Tribunali, quale non è la Madre rispetto al figlio.

Pppp 2 Di

Amb. li. 8
in Luc.

Amb. li. 7
de diuin.
offic. c. 23
Ans. de
excell.
Virg. c. 6.
Sedul. li 5
carminū.
Brigid. re
uel.

664 Nel giorno della Resurrezzione

Simile

Di più lo dice la ragione: chi disse *Honora matrem*, facesse lo stesso egli. Oltr'acciò si presuppone: Quel figliuolo che torna alla patria prima vada a casa sua a trouar sua madre, poi visita gli amici, e se gli è detto, perche di tu che il primo, che tu visitassi fu il tale, e non la tua Madre? eh che la Madre si presuppone, non occorre dirlo. Il Sole prima illumina il Môte poi le valli.

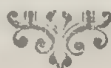
Questo sò io che niuna femina risucitò tra i morti, che uscirono de' Sepolcri della Resurrezzione di Cristo, *Et monumenta aperta sunt*, perche a riuerenza di Maria non conueniua, che prima di lei niuna Donna allora resucitasse *Primogenita*; si come il figlio *Primogenitus mortuorum*. Vinti, che ebbe David gli Amalechiti alcuni maligni non voleano, che la preda si compartisse, se non a' soldati, che guerreggiarono, ma non a' quelli, che custodirono i padiglioni.

1. Reg. 30

Non dice David: *Acqua erit pars descendantis ad pralium. & remanentis ad sarcinas, & similiter diuident*. Questa Legge offerua con sua Madre, benchè rimanesse a casa, e non andasse al sepolcro. Le mostra le mani. O madre mia che dolore sentisti vedendo le mani conatte, eccole ora libere hauer soggiogato l'Inferno. O dolore, quando della mia testa traesti le spine, e vedesti la faccia bruttata di sputi, e sangue; ora *Respice in faciem Christi tui*, che è più bella del Sole. Che pena quando mi fu trafitto il petto? ora è la porta del Paradiso. Tu rimanesti *Ad sarcinas*, alla Croce costante, ecco le parti eguali: io ottēni l'acelerazion della Resurrezzione mia; l'istesso comparto a te nella tua Assunzione.

Io ottēni l'esaltazion del mio nome; ma qual nome sarà più glorioso di Maria? ottēni la iurisdizione della Giustizia, e Mi ericordia; ti fò Madre della Misericordia. ottēni a' miei la gloria, e la grazia; tu impetrerai la grazia. O contento inestimabile, che douena ella dire? Ah figlio, *Ecc tu pulcher es dilecta mi, & decorus*. E' possibile, che di così trasiomato ti veggia sì bello? quali grazie ti potrò io rendere di tanti doni? deh non partire da me.

Ma spieghino gli Angeli ne' cuori vostri questi sì dolci affetti, che a me non basta l'animo.



NEL SECONDO GIORNO DI PASQUA.

Duo ex Discipulis Iesu ibant ipsa die in Castellum.

Luc. 24.



Ilù volte s'è posto in disputa dà suegliati ingegni, qual delle in fra di loro contrarie Stagioni sia la migliore, ò la State, ò il Verno; e pareua, che da possente esercito di ben fondate ragioni circondata la State, trionfatrice douesse riportarne corona, se non fosse stata vna mano scelta di forti argomenti, che par che habbia, non sò, se io mi dica, ò disordinato, ò messo in fuga l'esercito di quella, e andata sene col migliore del giuoco in si fatta contesa.

E per dire il vero lasciando per ora l'altre comparazioni più intrinseche tra l'vna, e l'altra Stagione, questa è molto certa, che tutti i rimedi à i nocumenti della State sono cattini, e quei del Verno buoni: lo spogliarsi nella State, lo stare al vento, l'entrar nell'acque fredde, ne' luoghi che stāno sotterra, il bere gelato, sono cose, che per lo più recano più danno, che vtile, la doue i rimedi del Verno sono tutti buoni: i bagni caldi, i generosi vini, l'esercizio grande, il fuoco, i panni ci giouano, non poco; Nella State, e non nel Verno, l'aria si appesta, e infetta: Nella State i velenosi animali insidiano i viandanti nella strada, e le villanelle ne' prati, e non nel Verno, quando s'ap piattano, e rincaueranno: nella State si guerreggia, e non nel Verno amico di pace.

Che direte, che la State habbia i giorni lūghi? sì, ma la notte non si dorme, e il giorno il dormir fa male. Che il Verno habbia le neui, e i ghiacci? Sì; ma fanno bene a' campi; la doue la State hà le nebbie, e le gragnuole, che gli daneggiano. Che il Verno ha il fango? sì, ma egli infanga il piede, la doue la State hà la poluere, che impoluera tutta la persona, ne ci difendono da quella le Carrozze, perche penetra per tutto.

Ma in particolare, chi non sà, che il Verno più che la State adopra lume, e calore tanto saluteuoli all'humana vita? e poi lume,

*Comparo. Etaty
in p. m.*

*Quod si dicitur
quod si dicitur
quod si dicitur
quod si dicitur
quod si dicitur
quod si dicitur
quod si dicitur
quod si dicitur
quod si dicitur
quod si dicitur*

13-1, 12

lume, e calore quanto vn vuole ; doue la State ne da più , che altri non vuole, e quanto può nuocere .

Aug. cōt.
Adiman.
24.
Greg. 27
Moral. 18
Orig. Can
tic. hom. 4

Ora io dico, che se mai la tribolazione fù con buona ragione assomigliata à cosa veruna, con ottima fù rassomigliata al Verno per molti capi posti in esamina da Santo Agustino, Girolamo, Gregorio, Origene ; ma in particolare , perche tra i commodi del Verno, ella porta seco in speziale quelli due (ben che ancora tutti gli altri), cioè lume, e calore ; lume nell' intelletto, calore nella volontà .

Non così s'ammaestra nella sciēzia quello Studiante , quando là nel tempo di Verno per lungo spazio di notte à lume di lucerna riuolge le carte de' suoi libri ; ne così gli gusta dopo lungo studio accendere vn buon fuoco , e poi andarsene à letto ; come al tribolato gioua vscir vna volta dell'ignoranza , e piace infiammarli di qualche nobil desio .

Quelle due cose sono nel Vangelo pur espresse sotto sembianza di questi pellegrini . *Et aper i sunt oculi eorum, & cognouerunt eum*, ecco il primo : *Nonne cor nostrum ardens erat in vobis*, ecco il secondo . E per dire quel che è certo, che le tribolazioni dieno lume, e come si dice mettano il cernello in capo, lo dice, e l'hauete più volte sentito dire à Esaia : *Sola vexatio dabit intellectum* . Quella parola *Vexatio* deriuu dal verbo *Vexo* *vexis*, come, se diceste *Vestatio*, perche inte. diamo che la tribolazione porta inuerso il Cielo, tante tribolazioni, tanti passi ni fa fare Iddio, anzi voli, perche sono penne, che portano in alto ; onde quel luogo del Salmo, *Scapulis suis obumbravit tibi, & sub pennis eius sperabis*, l'intende San Girolamo delle braccia della Croce, che, quali ale trasportano alla gloria ; e nel medesimo sentimento si piglia quel che disse Malachia Profeta , *Orietur vobis timentibus nomen meum, Sol iustitie, & sanitas in pennis eius*, la doue i raggi del Sole sono per metatofa detti penne, perche per tutto tra corre con quelli, la qual cosa molto bene si riferisce all'ale della Croce dice S. Girolamo , imperò che cō quelle volò Cristo al lume della gloria del corpo , e perche la Croce porta non solamēte, ma anche il'umina, *Vexatio dabit intellectum*, *Nonne oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam* . I Filosofi stessi diranno, che l'huomo è sì rozzo d'intelletto, che non conosce i beni , se non per comparazione de' mali : non vede bene la pace senza la guerra : non l'arte del medico : senza l'infermità : non la prudenza del nocchiero senza la tempesta .

Ne Tribolatio
nec longum
sine comparatio.
Salm. 90.
Hieron.
Malach. 4.
c. 18.

sta. E io ardisco di dire, che la tribolazione ne volle saper tanto, che s'ingerì d'insegnare à Cristo, il quale sapeua ogni cosa, e venne per insegnare à noi.

Signore questo punto ce lo propone il vostro San Paolo, e della vostra Scuola Discepolo di somma risorta, *Et quidem, dice egli, Cum esset filius Dei, didicit ex ijs quæ passus est obedientiam.* Hebr. 9
D. Thom.

Ma auuertite dice San Tommaso, che lo sapeua prima per ispeculatiua, quel che importasse obbedire in cose molto difficili, e l'imparò poi in pratica. Tenne la tribolazione alla scuola Cristo e l'addottorò nella scienza sperimentale d'onde si cana, che chi non fa, come Cristo, cioè non impara à vbbidire in cose d'importanza, non saprà ne anche ben comandare, nè gli sarà pacificamente prestato obbedienza, ne conoscerà quanto l'obbedienza piaccia à Dio.

Ma vedete, se dalle Scritture noi ne cauiamo del buono. Se dicesse il padre al suo figliuolo mentre, che stà in vna camera al buio pié di paura: io ti voglio gattigare, e ciò detto gli portasse la lucerna, e gli facesse lume, perche potesse uscire, che direbbe il figliuolo? buon gastigo, mene contento.

Ora io vi dico, che, quando Iddio dice di voler flagellare è il medesimo, che dire voglio illuminare, e insegnare: *Qui percutit virga, odit filium suum, qui autem diligit illum, instanter erudit, cioè Flagellat;* e i fondamenti della Filosofia morale ci confermano questo, conciosiacosa che gli atti liberi deono sortire il nome onde hanno la spezie, cioè dal fine, ma, quando Iddio ci flagella non desidera di flagellarci, ò addolorarci, ma insegnarci, perche lasciate le cole terrene cerchiamo le celesti, *Etenim multo tempore, è scritto ne' Maccabei, Non sinere peccatoribus ex sententia agere, sed statim ultiones adhibere, magni beneficij est indicium.* ci lena dalle tenebre, e guida alla luce con la lucerna della sua disciplina, *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis.*

Prou. 19

Machab. 6

Adunque la tribolazione principalmente insegna conoscere due cose, per venir più al particolare, se stesso, e Dio: e puossi dire de' tribolati *Aperti sunt oculi eorum.*

Và vn semplice Contadino à casa vno Scultore, e vede che ha fatto vn Cristo grande al naturale, ma di cera, perche è modello per farne vn di bronzo: lo rimira l'inesperto villano, gli par vero, loda cò roza, maniera l'artefice di quello, il quale gli dice: non è niente questo, vedrai di qui à pochi giorni trasformarlo per dir così, di cera in bronzo: torna il seguente giorno,

giorno, e vedelo tutto coperto di terra in tal modo che nè volto, nè petto, nè mani, nè cosa veruna più si vede, ò distingue, ma il tutto è vna massa di terra: ride il semplice huomo, e tiene per bugiardo il vanto che si diede il Maestro; torna poscia vn'altra volta, e vede la massa posta in fornace ardente, e farsi beffe della promessa, poi che vede tutta la cera distrutta, e fuori di quella forma versata; ma il valèthuomo nel vanto di quelle forme di terra, oue prima stana la cera fonde il bronzo, e rotte le forme caua la Statua, la pulisce, la netta, le dà il lustro, la ripone in alto luogo à vista del popolo, rimane di questo spettacolo attonito il Rustico, considera fiso il Cristo di bronzo, afferma, giura, che mai non haurebbe creduto si fatta riuscita, ne pensato, che vere fossero le promesse dello Scultore, ne tanto grande la perfezione dell'arte.

Santo Rè David, che di sè, e del peccato parlando, confessaua essere, come fragil cera, *Factum est cor meum, tanquam cera liquefscens*; ma il Mondo ignorante Contadino, quelli simili stima, & ammira, che si arrendono, e sono pieghetoli à ogni male. Viene Iddio, e lo copre di terra, mentre manda sotterra il figliuolo, ò il parète, ò l'amico: vuole, che si ricordi della terra, cioè della morte, *Intra lutum, & calca subigens tene laterem*, diceua Naun Profeta, ne contento di toccar la persona aliena, tocca la propria; mette la terra in fornace, quando lo fa ardere in vna febbre ardente, che si può dire le parole dell'Ecclesiastico: *Vapor ignis vret carnes eius, & in calore fornacis concertatur*, perche qui comincia à fonderli la Statua, onde, oue leggiamo *Vre renes meos, & cor meum*, legge San Girolamo, *Confla cor meum*, fondi questo mio cuore, qual bronzo, e doue leggiamo *Proba me Domine, & tenta me*, leggono altri *Confla me*, comincio, ò Signore, à conoscer me stesso, à veder, che lo-
no stato i nfin qui vn huomo di stucco, ò di cera, conosco la pos-
sanza, e la misericordia inuerisio me peccatore.

Fra tanto il Mondo rozzo vā dicendo: il tale è spacciato, i Medici non ci vanno più, e anche suol dire è morto il tale ben che non sia vero.

Ma dopo poco si vede vscir di casa, e ognun si fa il segno della Croce: Ohime voi siate viuo? Siate stato piato per morto. Ritornano gli amici, gli Adulatori, per condurlo al giuoco, alla Tauerna, e altroue: nò, dice egli, voi siate quelli, ma io non sono quello stesso. Mi tenni, anch'io per morto, *Et dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi*, cò tutto ciò, per-

Psal. Nahum.

Eccl. 3

Pl. 25.

perche presi la Reliquia di S. Vnic. e feci voto di nō esser più vn
boto di cer. Iddio m'ha fatto di bronzo: ti ringrazio Signo-
re, *Posuisti ut arcum arcum brachia mea*. O prouidenza d'Id-
dio, dicono allora gli amici, chi haurebbe mai creduto, che
il male hauesse dato à costui la vita in cābio della morte? che
gli hauesse messo il ceruello in capo, doue prima l'haneua nel-
le calcagna, e si verificana la diuina Scrittura: *Oculi sapientis in
capite illius, Stulti autem in calcaneo*? L' di se stesso disse quel su-
perbo, *Nunc igitur ego Nabucodonosor laudo, magnifico, & glorifi-
co Regem celi quia gradientes in superbia potest humiliare*. Fac-
ciamo ancor noi l'istesso, *Et aperti sunt oculi eorum*. Traggo io
questa somiglianza da San Cirillo: *Fabri, erarij statuum effectari
primum obscuram speciem in cera faciunt*, e poi dice egli la forma
implent, e San Tommaso d'Aquino quel luogo difficile di San
Paolo, *Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea*, con
bella trasposizione dichiara così; *Quae passiones desunt in carne
mea adimpleo*, riferendo quel *Desunt* non alla passione di Cristo
cui niente può mancare, ma al corpo alla carne dell'Apostolo,
il quale doueua empier le forme, cioè i sensi delle Stim-
mare di Giesù Cristo: indi egli disse, *Stigmata Domini mei Iesu
Christi in corpore meo porto*, per douentare vna solida Statua,
vn simulacro di esso Cristo; e così dobbiamo far noi cōformā-
doci à lui, perche la tribolazione t'auio, e per conseguenza
più forte.

Non è chi nō sappia, che gli Astrologi pongono in Cielo v-
na configurazione di Stelle detta Orione, che ha sembianza
di huomo armato, e alla battaglia accinto, però ci fù chi
disse;

Armatusque auro circumspicit Oriona;

E altri;

Ensiferi nimium fulget latus Orionis.

Ora questa figura Stellata, dice Marco Celso, nel suo nasci-
mento accenna, e minaccia tempeste; ma dopo il nascimen-
to serenità.

Mi par di vedere vn Orione quando veggio il giusto, e tan-
to s'è dire nasce il giusto, quanto nasce il tribolato, e di lui ve-
ramente si può dire: *Homo nascitur ad laborem*, ma dopo lo spi-
ritual nascimento, *Nascitur ad gloriam*: nella vita stenta, nella
morte gode, *Si compatiimur, & conregnabimus*: basta che de giu-
sti si può dire, che Dio *Facit Arcturum, & Oriona, & interiora au-
stri*, e che sono pieni di Stelle lucide, di occhi aperti, *Aperti*

¶ ¶ ¶ ¶ ¶ sunt

Dan. 4.

Cyrillo
Dialog.
De ador.
ad Pallad.
D. Thom.
ad Col-
loss. 3

Galat 6

Virgil. 9
Aeneid.

Lucanus
Marcus
Celsus.

Iob 9

670. Nel secondo giorno di Pasqua.

sunt oculi eorum: è vero dice il medesimo Scrittore, che la Stella Orione è seguitata da vn'altra maligna Stella, detta Canicola; perche sempre la persecuzione va dietro al giusto, ma si dice: pigne anco Orione, come Soldato, con la Spada al fianco; non teme: è forte, costante, e intrepido. San Girolamo nel proemio di Iob non temeva le Canicole, *Audiant*, dice egli, *Mei canes*. Dum infirmior fortior sum diceua San Paolo, conciosiacosa, che i tribolati sono nelle mani d'Iddio: piene di lume *In manibus suis abscondi lucem* disse Iob, come dunque non vedranno lume i giusti? Sentite David: *Quoniam tu laborem, & dolorum consideras*, à che fine? *Vt tradas eos in manus tuas*, cioè gli d'fenda, ne pigli protezione, che però soggiugne, *Tibi derelictus est pauper*.

Hauete considerato, che allor Cristo ci chiama amici, quando siamo tribolati? *Dico autem vobis amicis meis ne terreamini ab hijs qui occidunt corpus*. Nè crediate, che queste dottrine sieno tanto proprie de' Cristiani, che non l'habbiano conosciute i Gentili.

Cercano i Filosofi, che sia più facile da sopportarsi, ò la prosperità, ò l'aauersità. Come direte voi? dunque vi hà chi dicea, che la prosperità sia difficile? Sì: non solamente difficile, ma più difficile. *Difficilius reperiuntur, qui secundam quam, qui aduersam fortunam beneferant; illa enim luxuriam, & impotentiam multis; hac verò moderationem omnibus affert*, dice Senofonte: il che confermò anche Catone nell'orazione *Pro Rhodiensibus*. I Poeti ancora concorsero in questo parere; di qui è che Pindaro disse di Tantalo, che

Nequirit conquare felicitatem suam.

E quell'altro pur disse.

Contrahas vento nimium secundo, Turgida vela.

La pregiatissima gemma Ceraunia non si troua, se non doue è caduta dal Cielo la Saetta, *In loco fulmine icto* dice Plinio; doue nasce la gemma della cognizione d'Iddio? nel cuor de' tribolati, *Et aperti sunt oculi eorum*. Per la qual cosa, doue si legge in San Pietro, *Si exprobramini in nomine Christi beati eritis* legge Tertulliano: *Si decoramini*, perche la persecuzione è vna nobil gemma, che riluce, e adorna la mente, se bene il più corretto testo hà *Dedecoramini*, perche la tribolazione par brutta di fuori, ma ingemma di dentro. Ci apre gli occhi anche la nostra tribolazione à conoscere noi medesimi non solo nel vederli migliorati, ma anche à conoscerci peggiorati, perche

spe-

Auer. in
Proem.
In Iob.

Salm.9

Senoph.

Cat.
David nel
la Auuer-
sità con-
cede la vi-
ta al ni-
mico Saul
ma nelle
prosperi-
tà la ro-
glie all'a-
mico V-
ria.
Plin lib.
23. c. 9
1. Pet. c. 5
Tertull. in
Scorpi-
a c. 12.

sperimentiamo di non essere quei braui Sansoni, che innanzi allo stesso male ci prometteuamo di volere essere, e di patire anche il martirio per Cristo; e poi la diamo addietro nello stesso fatto, e ogni picciola cosa ci sbigottisce, e come questi Discepoli cadiamo d'animo dicendo, *Nos autem sperabamus*. Non mancano Scrittori, che esaminando quelle parole di San Pietro, *Sed communicantes Christi passionibus gaudete*, dicono che vuol dire rallegratevi, perche il nostro patire non è come quel del Signore, ma *Communicantes*, vi concorrete con vna picciola particella: à lui toccò la somma.

Il patimento suo fù senza consolazione alcuna, il nostro con tutte le consolazioni, esterne, e interne. Ne voglio dire vna Ioan. 16 sola. Voi sapete,

Che piaga antiueduta assai men duole,

Et quod minus feriunt iacula, quae praevidentur. Ora il Signore Cicero predisse à gli Apostoli, e à noi ancora, che in fatti le tribolazioni non mancherebbono. *Sed hac locutus sum vobis, ut cum venerit hora eorum reminiscamini, quia ego dixi vobis.* Espone Cyrill. San Cirillo: non vi dico questo per sbigottirui, anzi per inanimirui, perche chi antiuede queste persecuzioni, può anche liberaruene, *In patientia vestra possidebitis animas vestras*. non Theodor. haurete occasione di scandalizzarui: ò di perder la fede, espone Teodoro, perche le cose antiuedute manco perturbano, è dolgono.

Ma per dichiarazione del comune detto, e della Scrittura ricordiamoci di ciò che lasciò scritto Alessandro Afrodisio ne' suoi Problemi, *Cur qui rapide inconsultoque inciduntur minus doleant, quam, qui consulto, rēspose*, che chi è ferito improvvisamente stà con l'animo distratto, e intento ad altro; ma quelli, che pensatamente riceuono il colpo tengono l'animo tutto rivolto, e intèro al membro, che dee ferirsi, onde il dolore della ferita viene ad essere doppio, cioè nel corpo, e nell'animo.

Bisogna adunque fauellare con distinzione delle passioni, ò del corpo, ò dell'animo. Se di quelle del corpo, o elle hanno à essere le medesime preuedute, e non preuedute, come il taglio del Cerusico: e in tal caso è vero quello, che dice l'Afrodisio, che il preuederle raddoppia la pena; ò elle non hanno à essere le medesime, e preuedédole qualche rimedio vi si può fare, che non penetrino tanto al viuo, e allora è verissimo il detto.

Ma se fauelliamo delle passioni dell'animo, pur conuié fare

l'istessa diuisione, e dire. Che, ò il male è rimediabile almeno in qualche parte, ò non patisce rimedio alcuno. S'ei non ammette rimedio non hà dubbio, che l'aspettarlo senza speranza affligge altrettanto, quanto il riceuerlo, indi Ouidio anch'egli.

Quid. 1.
Amor.

*Mitius ille perit subita, qui mergitur vnda,
Quam sua, qui liquidis brachia lassat aquis.*

In somma l'uccider tosto è vna sorte di pietra. La onde vediamo, che i condannati alla morte pensato, che hanno all'anima, si procura, che siano quanto prima spediti.

Ma se il male è di sorte, che qualche alleggiamento vi si possa trouare senza dubbio in tal caso ognuno più tosto prendere il vorrebbe per hauer campo di valersi di quei rimedi, che l'possano alleggerire: e quando altro non fosse, l'animo con la lunga immaginazione si va in quel male habituando, e si dispone à portarlo in pace; in che auuenne à gli Apostoli, e può anco succedere à noi.

Prima conoscendo il rimedio, cioè, che, se si perde il corpo, e i beni terreni, non l'animo, ne i beni spirituali: di più facendosi col pensiero le future calamità si trattamente presenti, che poi elle non ci sieno improuise, auoue, e amare.

Bene, direte, ma da questa dottrina ne seguirà, che ne anche Cristo sentisse dolore, ò lo sentisse pochissimo, poi che niuno meglio di lui antincedere poteua i suoi dolori. Sì dico io; ma l'importanza stà. che egli impedì il passo à tutto ciò, che gli poteuè dare consolazione, e non ne volle pur vna, che perciò disse, *Vt quid dereliquisti me*, abbandonato tu da Dio, non assolutamente, ma da tutti i suoi conforti, i quali tolse à se, e diede a noi, perche era tanto padrone di se, che non permise l'entrata di conforto niuno nel suo animo.

Ben dicena la Cantica, *Veni in ortum meum messui mirram* *meam cum aromatibus meis*. legge San Pascasio antico Scrittore nell'orazione *De corpore, & sanguine Domini nostri: vindemiaui mirram meam cum vnguentis meis*. Strana vendemmia quella della Mirra, perche sendo vna pianta fà di mestieri, che sia ferita, e punta, e allora verà per le incise parti stille di odorata mirra.

Pascal. de
corp. &
sangu.
dom. n.

Felicissima pianta sei, ò anima giusta, ma hai bisogno delle percosse, e di uane ferite: con tutto ciò perche conueniente insieme con le ferite gl'vnguenti? *Cum vnguentis meis*? perche intendi, che non prima sarai impiagato, che anche medicato,

Percu-

Nel secondo giorno della Pasqua: 673

Percutiam, & ego sanabo. Tante consolazioni, quanti dolori, Secundum numerum dolorum meorum consolationes tuae latificauerunt animam meam. in paucis vexati in multis bene disponentur: po-
che ferite, e molte corone, *Sicut abundant passiones Christi in nobis ita & per Christum abundat consolatio nostra.* 2. Cor. 5

Ma il mio Signore tanto abbandonato dalle consolazioni, che disse, *Deus meus Deus meus, vt quid dereliquisti me.* Sap. 3

Se voi dunque tribolati hauere aperti gli occhi, e conoscerete Iddio, e voi, e la fortezza acquistata patèdo, e la dappocaggine, e viltà vostra non potendo, perche non mettete in pratica il consiglio di San Pietro *Charissimi nolite peregrinari in seruire.* Per quella parola *Seruore* s'intende la tribolazione onde il Testò greco legge *In exultatione*, e così anco Tertulliano: Vatablo, *Dum per ignem exploramini.* Che vuol dir dunque non siate in essa come pellegrini? Il Signore apparì a questi due Discipoli in forma di pellegrino dice San Gregorio, per denotar che anch'eglino erano pellegrini nella Fede. Sento letterale adunque è secòdo il Lirano: nò bisogna fuggire, ò alienarsi da Dio qual pellegrino, ma venga qualsiuoglia trauaglio, ò tentazione non ci lasciamo vincere, come questi pellegrini Discipoli, *Nos autem sperabamus: Ne festines in tempore obductionis*, dice l'Ecclesiastico *Obductionis*, quando ti vedi serrato, e circondato intorno, presi tutti i passi, impediti tutte le vie humane, nò per questo fuggire, spera nelle diuine. Eccl. 23

Ma parmi più bella, e più vna spozizione quella del gran S^a Cipriano, il quale dice così, *Charissimi nolite mirari ardorem accidentem nobis* benissimo: peche il pellegrino giugne in vna Città, doue nò s'è mai, e di tutti i costumi, nuoue usanze, e maniere di quella si marauiglia; ma noi, *Nolite mirari in seruire, nolite peregrinari*, che state voi a far le marauiglie della tribolazione, che vi vengono? perche dite: quello à me? Cyprian. epist. 56 & de exhort. ad mart. c. 9

E' costume solito d'Iddio tribolare i suoi: E' poi marauiglia maggiore che vn Cittadino si marauigli, e domandi delle Chiese, e piazze della sua Città come si chiamino; le vie del Cielo sono le tribolazioni, sei nato in quella Città, perche te ne fai nauoio? tribolazione è necessaria, quanto si sia il pane, *Necesse fuit, vt tentatio probaret te. Nonne oportuit Christum pati? Nolite peregrinari*, non cercate di spedirvi e d'virci quato prima di quella, come cerca il pellegrino di far tosto il suo viaggio, perche dà Abel giurto insino à qui tutti sono stati tetrati, e pro-uati. perche bisogna conoicer te, e Dio risuscitato, il quale al-
lor

674 Nel secondo giorno di Pasqua.

Ior si diede à conoscere, quando ebbe nelle mani il pane, *Cognouerunt eum in fractione panis*. Bisogna metter nelle mani di Cristo il pane chi vuol conoscerlo bene, far limosina.

E di vero si troueranno Huomini, e Dōne molto deuoti, che s'inteneriranno à vdire vna Predica, piangeranno, faranno orazione, si comunicheranno, perche tutto questo è senza spesa; ma alla proua della limosina vanno molto piano, e adagio, segno, che non si curano di farsi perfetti nella cognizione.

SECONDA PARTE.

S Pesse volte Dauid Profeta si piglia per impresa di giouarci nella Filosofia morale co'l mezzo della naturale: e infra molti luoghi è notabile quello, la doue ci insegna l'vtilità della neue, e della brina. *Qui dat niuem sicut lanam nebulam, sicut cinerem spargit*. Vuol dire, che in quel modo, che la lana veste, e mantiene il calor della pecorella; la neue mantiene il caldo della terra. ò come direte il freddo conserva il caldo? Per antiparistasi dicono i Filo'sofi, però che ribatte l'esalazioni, e rispigne indentro il calore, perche suaporare non possa *Nebulam sicut cinerem spargit*, il testo Ebreo legge *Kaphor*, che secondo Arnobio vuol dir brinata, la quale è comparata con gran considerazione alla cenere, che arde, e abbruccia l'erbe, anzi Sesto Pompeo tiene, che *Pruina*, sia detta *A perurendo*, perche arde l'erbe massimamente carriue,

Nec noua per gelidas, vsta sit herba vices
disse Ouidio.

Chi vede nel tempo dell'orrido Inuerno vn campo ricoperto di brina, ò neue lo tien perduto, se non ha sperienza delle cose, ma se aspetta la primavera vedrà marauiglioso, e moltiplicato frutto.

Già pareua che fossero perduti questi Discepoli, e per disperati non sapeffero doue s'andassero, ma questa tentazione raddoppiò il calore, il frutto, *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis*. questo è il secòdo beneficio della tribolazione molto maggiore del primo, cioè che, se ben par che nell'eterno raffreddi qual neue, infiamma però maggiormente nell'amor d'Idio: par che qual brina distrugga, ma consuma l'erbe maligne d'ogni difetto.

Sapete ciò che volle dire San Paolo chiamando la Carità legame? *Super hac autem omnia charitatem habete quod est vinculum*

lum perfectionis. E' parlare metaforico: Non è tra i legami il più marauiglioso, il più saldo, il più visitato della calcina, che lega le gran fabbriche insieme, ma nel farla contiene in se un'altra marauiglia, che l'acqua, la quale è fredda l'accende, e dà principio la fa fumare, come se fosse di fuoco; e per lo contrario l'olio, che è caldo la spegne; onde mai auuengono queste contrarietà?

Con bella Filosofia risponde Alberto Magno, che in quella vi è il fuoco, ma sparso, e disteso; come vi si mette l'acqua fredda, egli la fugge, e si vnisce, e douenta più vigoroso, e l'accende; ma l'olio, perche è caldo disunisce più, e distende, e sparge tanto il fuoco, che vi era prima, che spegne la calcina vna infin dal principio; e così l'olio che per altro accende il fuoco, qui lo spegne, e l'acqua che per altro lo spegne qui l'accende. Ah! quanto tal volta si sparge dilata, e dissipa in noi la Carità? parte à i parenti, à gli amici, alla roba, à gli onori, alla vita; ma Iddio getta l'acqua fredda di spiacenole della tribolazione, acciò che il calore del cuore impedito di fuori s'vnisca, e faccia più robusto di dentro, *Bonus Dominus, & confortans in die tribulationis*; l'olio poi soaua della mōdana prosperità più ti dilata all'amor del Mondo, e te lo fa distribuire à tante cose, che in tutto si pde *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis*, perche questo amore della Carità è tutto allegro, però accresce il fuoco. Sento vn Filosofo, che vuol disputar meco questa verità, e prouarmi, che vn tribolato non può essere allegro, sendo che egli basta, che sia forte, e costante nella virtù, perche la fortezza lo trattiene, affin che nel dolore non manchi; ma allegrezza non vi può essere: la ragione si è, perche l'anima è vna, e indiuisibile, se è occupata dal dolore, come sarà dal gaudio? come possono stare due contrari insieme nel medesimo luogo.

Dico, che ho vna medicina, che non l'hanno trouata sino à qui i Filosofi, perche io aggiungo vn dolore à vn altro, e fò da questi nascer il gaudio.

Mi replicate, che io multiplico i contrarij, e gl'impossibili. Ma vditemi con attenzione. Quando sei tribolato, e hai dolore ricordati del dolor di Cristo Crocifisso, e sarai allegro, e dirai *Cor meum est ardens in me*. Questa medicina è di Ieremia *Recordare transgressionis meae absinthij, & fyllis*: la passione la chiama vscita de' termini, perche patì più, che altro mortale, *Transgressionis*. Contemplare il rimedio d'ogni male apporta gaudio; tale è la passione del figliuol d'Iddio; e perche questa cō-

Albert. 9
Meteor.

Nahum 1.

Trca. 3.

templa-

tèplazione viene dalla grazia sua il cui minimo grado preuale à tutte le cose del Mondo, però vince, e supera qual si sia gran dolore; E così vedete con quanta ragione è detto de' gli Apostoli, *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Nazianzenus ad Philagrium Rhetorem epist. 64. Morbo crucior, & gaudio. Santa Donata hauuta la sentenza di morire disse al Prefetto, *Numquam in tota vita mea sic letata sum sicut hodie.*

Ben disse *Pro nomine Iesu*, perche non è cosa più gioconda, e più lieta, che far bene à chi ne fa a te, e massimamente, quanto ne fa più à te, che non puoi fare à lui; di qui è che disse David, *Os meum aperui, & attraxi spiritum*: usò questa metafora del respirare, perche si come è più il fiato, che ritiriamo in noi, che quel che mandiamo fuori, così più grazie riceviamo da Dio, che non gli possiamo redere. In particolare, che per accrescere amore, e fiamma nel nostro cuore con la tribolazione egli ha preso cuore humano tribolato. *Ego Ecclesiastes*, così leggono i Settanta, *Fui Rex super Israel in Hierusalem: & dedi cor meum ad exquirendum, & considerandum*, la dove San Gregorio Niseno dice, che parla di Cristo, il quale non solo volle sperimentare i travagli del cuore per aprirci gli occhi, come disse nella prima parte, ma anco infiammarci il petto, che possiamo dire *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis?*

Nyssen.
hom. 2. in
Ecl.

Isa. 53.

Arist. 3. l.

Polit. c. 11

Li. 13. Mo

ral. c. 9.

Prima haueua occhi, e cuore, ma occhi asciutti, cuore insensibile, perche era spirito; iudi i Protei esclamarano, *Nos desolauimus cum virum dolorum, & scientem infirmitatem.* *Fuit Rex super Israel*, perche dice Aristotele, che il Re nel Regno è come Padre in casa: quando il Padre vede patire il figliuolo, grandemente gli compatisce, perche è sua carne; così quello Padre amoreuole, perche ha provato ogni male in quella carne, che è simile alla nostra, chi può dire come compatisca? *Quomodo miseretur pater filiorum misertus est Dominus timentibus se quoniam ipse cognouit*, cioè prete, sperimentò, *Figmentum nostrum*, la nostra carne, così espone San Gregorio. Che più? si mette à pigliar latte dalla più allattata Donna del Mondo.

Nelle case de' Re si ha gran cura delle nutrici de' Principi, acciò che non sieno tribolate, ma liete per conto del latte, che pigli buona qualità.

L'Imperador Tiberio fù da alcuni appellato Biberio per lo molto bere che faceua, e tal vizio acquisto dalla nutrice sua à cui piaceua il vino: Tito, che fu pure Imperadore, fù chiama-

to delizie della natura humana, visse poco, perche la sua balia era d'inferma, e debole complessione dice Lampridio: e quell'altro, qual fiera crudele, e spargitore del sangue humano Caligola finendo d'uccidere vn suo nimico, leccaui il sangue, che restaua in sù la spada, perche la sua nutrice si bagnaua le mammelle di sangue, quando gli daua il latte.

Basta, che come dice Quintiliano rilieua assai per la buona complessione del figliuolo, che alla nutrice nõ si dieno trauagli. Adunque qual ragione richiede, che à questo nostro Principe, crede della Eternità, e della gloria si prouueda per nutrice l'afflittissima Maria?

Ordina Dio, che ella partorisca in vn Albergo vecchio, e senza riparo dall'aria, e dal freddo, che in capo à otto giorni vegga sparger sangue à quel figliuolo cui voleua meglio, che à se stessa, che in Gierusalemme Simeone le die triste nouelle, e che le parrà d'hauer perciò vn pugnale al petto, che vada fuggitiua in Egitto tra gente idolatra, e nimica.

O Signore queste sono tribolazioni di troppo momento habili à inacetire il latte di lei. O questo voglio dice Iddio, che egli succi vn latte composto tutto di trauagli, affin che beua tribolazione, e si affezioni alla tribolazione, e possa dire *Pau-per sum ego, & in laboribus à iuuentute mea: exaltatus autem, quando cognouerunt eum in fractione panis, & euauit ab oculis eorum, humiliatus autem, & conturbatus*, quando diceuano, *Nos autem sperabamus*.

O Maria Vergine, o Cristo vero Iddio, se voi con la tribolazione hauete acceso il fuoco del cuore, che stiamo à far noi, perche non diciamo *Cor nostrum & ardens in nobis*.

Cosa molto considerata è questa da nobili Scrittori della Storia Ecclesiastica: Eusebio, Niceforo, Calisto, e altri, che la primitiua Chiesa risplendeva più, e ardeua nell'amor d'Iddio, & era più illustre, e famosa, quanto più era perseguitata da fieri Tiranni.

Venne il tempo di Costantino Magno, nel quale regnò la pace, mancarono i Tiranni, e gli Eretici furono mandati in esilio: cominciarono allora i Cristiani subito à indebolirsi, à douentar pigri, darli à i piaceri, comprare Stati, prender dignità, e ricchezze, e in tale stato continuarono, fin che morto Costantino, vno de' suoi figliuoli, che hauea l'Imperio in Oriente, ingannato da gli Eretici Arriani cominciò à perseguitare in Grecia la Chiesa, e in vn momento si videro innumerabili

Euseb. Ni
ceph.

678 Nel secondo giorno di Pasqua.

huomini lasciare i piaceri, gli Stati, le dignità, le ricchezze, che prima haueuano tanto care, e dar le proprie vite, offerendosi al martirio, e tenendo ciò per somma felicità.

Le Donne stesse, che sogliono essere amiche delle delizie, dispregiatele con virile animo, rifiutauano le gran promesse, non temeuano i gran martirij. E questi impedimenti dell'amor mondano rauuigoraуano il diuino, onde ognun potea dire, *Nonne uor nostrum ardens in nobis? Fautor singolare: Vobis datum est pro Christo non solum ut credatis in eum sed etiam ut pro illo patiamini*. Sicche à quelli che nelle tribolazioni non vogliono, ne conoscere, ne amare si può dire quel che disse oggi Cristo à questi Discepoli: *O Stulti, & tardi corde*.

Il cuore appò i Sàti Padri e le Scritture significa, ora l'intelletto, ora la volontà. Tardi di giudicio, che non vi auuedete, che la tentazione all'huomo forte non nuoce, ma gioua. Leggete Galeno il quale racconta di quella Donna, che desideraua la morte à vn suo huomo, & essendo seco in viaggio al gran caldo, ripolando egli all'ombra, vide ella vna vipera entrare in vn suo vaso di vino, e annegarsi: lieta oltre modo facèdo vista di non saper nulla l'inuitò à bere credendolo annelenare, e per lo contrario quel vino inuiperito lo guarì della lebbra, che haueua, perche à tal male non si dà miglior rimedio.

Stolido peccatore di che remi? non sai, che se il Serpente dell'Inferno mette veleno ne' tuoi traуagli, se beui lieto ti risana? *Et si mortiferum quid biberint non eis nocebit*: è vero secondo la lettera, ma più secondo lo spirito, *Qui non est tentatus quid scit: vir in multis expertus cogitabit multa, & qui multa didicit enarrabit intellectum*. Tardi corde, secondo la volontà, la quale à ogni vento si muta.

Racconta Gregorio Nisseno, che vn Saltambanco hauea vestito vna Scimia da Donna, postale vna maschera al viso, i guanti alle mani, le scarpe a' piedi, vna bella vesticciuola in dosso, e la faccua ballare parendo à tutti vna vera fanciulletta; quando vno astuto huomo trasse sul palco non sò che mandorle, le quali dà lei vedute, tutto si leuò la maschera si trasse i guanti, e apparì Scimia, come era.

Dei quanti in questa Pasqua hanno faccia da huomo da bene, mani limosiniere, habito di modestia, ma à pena finisce il terzo dì, che se il Demonio ti mette innanzi qualche occasione, se ti si attrauerfa qualche disgusto ben presto ti mostri animale, come prima, e puossi dire come quel Profeta, *Intuitus sum,*

sum, & non erat homo. D'ce Santo Effrem Siro i capelli tofati, di nuouo ricrescono; voi tofate i voſtri difetti, e però ritornano *Verticem capilli perambulatis in delictis vestris.*

Ephrem
Syrus lib.
De timo-
re Dei.

I Santi hanno tenuto la via della perſeueranza, ſempre dicendo *Mane nobiscum Domine.* Ne ſò io, che il Signore prouaſſe altro à queſti Diſcepoli, ſe non la perſeueranza del patire in que' Santi antichi? *Et incipiens à Moſe*, per potere poi applicare à ſe, e conchiudere, *Nonne ſic oportet Chriſtum pati?* Ma in particolare, quando giunſe à trattar del giouanetto obedi- ente Iſaac credo che gli faceſſe piagnere, eſſendo egli ſta- to eſpreſſa figura della Paſſione del Signore.

La ſapete, l'hauete letta l'hiſtoria, ma non hauete forſe bẽ ponderato la grandezza della ſua tentazione.

Chiama Iddio: *Abraham, Abraham.* Gran coſa quã vuol pretendere con queſto replicato nome. Eccomi Signore, che comandate? *Tolle filium tuum quem diligis Isaac*, e dammelo in olocauſto. Che fai Padre Abraamo? come non temi, e non tremi? Hauena cento anni, quando toccò colpo ſi fiero, e ſproporzionato à quell'età: *Tuum* anco Iſmael era ſuo, ma nõ vuol quello, vuole il diletto, *Quem diligis.* Signore non lo nominate, l'intende per ogni modo, perche il nome ſignifica riſo, e voi gli mouerete il pianto.

Voglio bẽ che pianga, e però lo nomino *Quem diligis Isaac.* Douc ſono dunque le voſtre promeſſe, e che per mezzo di lui ſi hauena ad allargar la ſua ſtirpe, e ſparẽtado in tutto il Mondo? rimarrà dunque ſolo? Orsù che dee fare? *Vade in terram viſio- nis.* Poteua aſpettare, che vi foſſe, e poi comandare coſa ſi di- ficile. Nondimeno glielo dice auanti, vuol che cammini tre giornate con queſto batticuore. Come poteua dormire? co- me poteua ragionare col ſuo dolce figliuolo? Almanco la- ſciate, che cot'ferilca il fatto alla Madre, aſſin che gli dia i ba- ci, e abbracciamenti eſtremi.

Nò dice Origene, *Non comunicat cum vlllo homine conſilium.* Non ſi querela, che uccidere il figliuolo ſia contro la legge di natura, non manda ſuppliche, non offeriſce preghiere. Ta- glia infin le legne, appreſta il fuoco, non ſi vuol fidar del luo- go, oue v`a, teme che non trouerebbe queſte coſe, e perciò le prouuede, perche niuna coſa impediſca la ſua obediẽza.

Si laſcia aſſediãr da tutta l'armata de gli affetti, e combat- tono in lui Timore, e Amore, Fede, e Senſo, la grazia delle

Rrrr 2 coſe

680 *Nel secondo giorno di Pasqua.*

cofe presenti , e l'aspettazione delle future . *Et offeres ibi in hō-
locustum* , haueffe pur detto *In sacrificium* : nell'holocausto fi
consumaua ogni cosa : non vuol , che possa serbare vn poco di
reliquia , ne anche quattro capelli in ricordanza del figliuolo.
Giunge à vista del Monte , oue douea rappresentarsi la dolo-
rosa Tragedia , e stà intrepido ?

Qual forte vedendo il luogo del supplicio non cade di ani-
mo ? non douenta di gielo ? Isaac , che non sapeua niente lo
vuol domandare , che cosa si douea offerire , egli dice : *Pater mi*.
Ah douena à questo nome di Padre cadere in terra il buon
vecchio .

Ma è di sì gran cuore , che rattiene i sospiri , dissimula le la-
grime , e risponde con franco animo , *Quid vis fili* ? Il figliuo-
lo non era fanciulletto , ma giouanetto adulto dice Ioseffo , e
nondimeno non fugge , non si riuolta al Padre , si lascia legare
le mani al tergo . ne sai chi di loro sia più forte . Alza il brac-
cio , e la Spada . Ahi Padre altra volta da chi gli hauef-

se voluto dare , l'hauresti difeso : ahi ferro perdi il

filo , rintuzza il taglio . Angeli , che state à fa-

re ? venga vn di voi , rattenga il braccio ;

basti il buon animo ; campisi la vita

al figliuolo ; gridisi grazia gra-

zia . Quel che seguiffe lo

direi , ma le lagrime ,

che mi abbon-

dano m'im-

pedisco

no .



N E L T E R Z O

GIORNO DI PASQVA.

*Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, & dixit eis:
pax vobis nolite timere. Luc. 24.*



Arlauano già nel principio del Mondo tutti i viuenti d'vna lingua sola: lingua più bella di tutte, lingua santa, lingua infusa da Dio, e parlata poscia da Cristo: non vi volea spesa del Maestro, non fatica nel Discepolo, non interprete di padre straniero, non Ambasciadore di nazione diuersa; e come vna era la lingua, così vno era il cuore, vna la beneuolenza fraterna, vna la carità comune; quando la smisurata, e superba Torre di Babbillonia si pose di mezzo, e quasi quante erano le sue pietre, tanto moltiplicò i linguaggi: fù più tosto sepoltura, che Torre d'vna sola fauella, o per dir meglio, qual Torre esaltò la confusione, e qual sepolcro sotterrò l'vnione: fù termine al parlare ad vn modo, e principio di parlare in tanti, che ormai più profonda è l'humana doppiezza, che non fù l'altra Torre dell'empia Babbillonia. Mi dispice per tãto, che ci sia chi habbia scritto il contrario, cioè, che si fauellaua anche innanzi, di più lingue: e piaci mi chi dice, che è stato questo incòportabile fallo, sì perche troppo chiara è la diuina Scrittura, *Erat autem terra labij vnus*, sì perche, così l'intendono, e San Crisostomo nell'homelia vigesima della Genesi, e Sãto Agustino nel libro decimosetto della Città d'Iddio al capitolo quarto. Chi è stato cagione di tante discordie, di sì opposti pareri seminati tra i miseri huomini? Quella superbissima mole, quella minacciofa Torre del peccato, che vuol far guerra à Dio.

Ah ritorni nel Mondo il secondo Adamo: venga Cristo Salvatore tra noi, e rendaci quella santa, & vnica fauella, tanto utile à i mortali.

Ci profetò pure, e promise questo gran bene Sofonia al terzo *Tunc reddet populis labium electum*. Et ecco che pur oggi entra non nella Torre di Babbillonia, ma nel Cenacolo di Sion, & inì insegna il nuouo linguaggio, cioè che tutto quel che diciamo,

Philastrius in Catholico.
Hærescō.
Castr. lib.
9. aduers.
Hæres.
Genes. 22

Sophon. 3

ciamo, ò facciamo suoni pace: *Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, & dixit eis: pax vobis.* Ognun desidera di sapere il linguaggio, che s'adopra in Corte, ma nella Corte d'Iddio s'adopra quel della pace, *Loquetur pacem in plebem suam, & super sanctos suos, & in eos qui conuertuntur ad cor:* non solamete parla co' Santi, ma eziandio co' peccatori, pur che *Conuertantur ad cor.* Questa lingua è facilissima, perche con tre parole solamente s'esprimono tutti i necessari concetti.

Salm. 84

La prima è la pace in verso Iddio: la seconda in verso se medesimo: la terza verso il prossimo, il che diuinamente comprese San Paolo scrivendo à i Romani. *Regnum Dei non est esca, & potus, sed iustitia, & pax, & gaudium in spiritu Sancto.*

Rom. 14

D. Th. 2.2.

q. 58. a. 10

La pace in verso Iddio non è altro che giustizia, cioè giustizia legale la qual comprède ogni virtù dice il Dottore Angelico, & è benissimo descritta nel Vangelo: *Stetit Iesus in medio discipulorum suorum,* però che la virtù vuole il mezzo, e la giustizia generale vuol che non si aggiunga, e nò si leni dalla Legge d'Iddio: quel che comanda quel si faccia: vuole Iddio, che stà nel mezzo, quasi cetro, e punto, che i suoi Discepoli, come linee dependano da lui. E chi ha più agevolezza in questa dependenza ha più pace con Dio.

Cantic. 3.

Così dicea egli invitando nella Cantica gli amici, e carissimi: *Comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi.*

Ciò che dice qui Santo Anselmo de' Predicatori, si può dire di tutti, perche nel mangiare, doue v'è il masticamento ci vuol più tempo, e più fatica; doue nel bere, nè l'vno, nè l'altro. Gli amici d'Iddio, che per ancora sono imperfetti, sono invitati à mangiare, perche, se bene obediscono à Dio; sentono difficoltà, resistenza, malagevolezza, e la masticano.

Hò io, dice colui, à priuarmi di tanti spassi quant'io hauena prima, e darmi à disgustevole ritiratezza? Hò à guardarmi da tante cose, che per altro non sono cattive, solo per non iscondalezzare altrui? ò duro boccone: ma finalmente dopo, che l'ha masticato, pur lo manda giù, pur obedisce.

La doue i perfetti sono invitati à bere, perche senza fatica, senza metter tempo in mezzo à pensarla, come carissimi, e nò solamente amici, tutto ciò che liumano aggradire alla Maestà Diuina, benono, e soauemente abbracciano, anzi non solo beono, ma s'inebriano, *Bibite, & inebriamini,* perche lo fanno con allegrezza particolare, e perche, quasi ebrj dice Santo Anselmo si dimenticano di se medesimi, e de' propri interessi

per

per quelli di Dio. Quindi è che voi nel Vangelo non leggete, che inuitasse gli Apostoli à bere, ma à mangiare, *Habetis hic, aliquid quod manducetur*, per dimostrare, che erano ancora imperfetti. massicavano, sentivano difficoltà nelle cose della fede. *Quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra? Videte manus meas, & pedes meos.*

Ma quando faranno perfetti, potrà dire di ciascun di loro San Paolo, *Iusto non est lex posita*, sendo, che se bene all'osservanza della Legge è tenuto ogn'vno; il perfetto Cristiano nõ dimeno con tanta facilità l'osserva, & adempie, che par, che beua, non s'annede di durarci fatica.

Anzi à questo, se io non m'inganno ebbe risguardo la Sposa nella Cantica dicendo: *Omnia poma noua, & vetera seruauit tibi dilecte mi.*

Hauere veduto la differenzia, che è tra Orto, e Giardino; che in quello non si rosto i frutti sono maturi, che si mangiano, ò vendono; ma nel giardino si serbano per pompa, e bellezza: stà nel medesimo ramo quel pomo, che reise alle brine, à i diaci, à i venti, à gli ardori, e quel che per esser nuouo niuna di queste cose hà sentito: quando vno spunta l'altro matura: quando vno è tutto coperto di dorata spoglia, l'altro in parte vedeggia: quando vn è vecchio l'altro è giouane.

Io dice la Sposa non fò orto, non vèdo le mie opere buone, non le fò per amor del Mondo perche quei, che fanno simili mercanzie *Receperunt mercedem suam*; ma io fò giardino, serbo al mio diletto quei pomi, quelle opere antiche le quali io faceua con tanta difficoltà, che me le metteuano à pericolo i vèti, i caldi, i freddi, le rouinose piogge di mille contrasti, perche alla fine erano pur opere buone; e nel medesimo ramo della volontà mia pendono, nascono, crescono con gusto singolar del mio Dio, quei pomi, quelle buone opere nuoue, che io ho imparato à far senza difficoltà, e cò diletto, perche l'hàbito è molto ben fermo.

Aggiungo, che perciò io tēgo serrato il giardino, però che io non pretendo di voler piacere ad altri, che al mio Signore, *Hortus conclusus fons signatus*. San Gregorio Nazianzeno epone del vero amico, il quale à ogni bisogno haurà fonte, e frutto per comodo dell'altro.

Questi due fonti di lagrime si serbano à te: questa pianta fruttifera del mio cuore è tua.

E vedete vditori come vna Scrittura risponde all'altra, e se par

1. Tim. 1.
Aug. c. 10
De spiritu
& anima.

Cant. 7.

Nazianz.
Orat. ad
Nissenū.

par che San Paolo parlasse di questi pomi, e di questo giardino, e di questa clausura, *Omnis autem disciplina in presenti quidem non videtur esse gaudij, sed mœroris*. Eipone Teofilato: disse *Videtur*, e non disse, *Non est*, perche la disciplina, la Clausura è Madre di allegrezza, come dunque sarà di mestizia, benché ci paia? Segue l'Apostolo: *Postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam reddit iustitia*: il testo greco in luogo di *Pacatissimum* legge, *Fructum pacificum*.

Hcb. 12

Rom. 5

Ephes. 2

Secundo
punto.Petrus
Chrys.
serm. 81.Cassiod.
Salm. 118

Ioan. 14

Aristot. 1.
Politic.

O giustizia, o pace, amabilissima in verso Iddio, della quale diceva il medesimo Apostolo: *Iustificati ergo ex fide pacem habeamus ad Deum*. E chi farà mezzano di questa pace tra Dio, e l'huomo? Vn Dio, e huomo segue San Paolo: *Per Dominum nostrum Iesum Christum*, che è il medesimo delle parole del Vangelo. *Stetit Iesus in medio discipulorum suorum*, e quel che disse altra volta l'Apostolo: *Veniens euangelizavit pacem vobis, qui longe fuistis & pacem hys, qui propè*. Come se hauesse detto: io che sono Principe ho eletto la Metropoli, la Città, che è nel mezzo del mio stato, pche tutti mi sieno vicini, e possano meco hauer della pace. Dalla quale ne segue la pace inuerso se medesimo, che non è altro, che sicurtà, tranquillità, e gaudio: *Iustitia, & gaudium*, il quale nel secondo luogo offerisce, e dona il Signore dicendo: *Ego sum nolite timere*. Ego sum (dice San Pietro Crisologo) *Qui vos per gratiam vocavi, elegi perueniam, pietate sustinui, charitate portavi, & modo vos sola bonitate suscipio*.

Io farò il fonte, e la copia d'ogni bene, e d'ogni allegrezza: come dunque chi sarà meco non sarà allegro? Dica, e diffinisca, che cosa sia questa pace, e quello gaudio il Profeta supremo. *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum*. Cassiodoro dice, che la pace, che vien dal Mondo non è molta, perche ella si stende circa il corpo, e non empie l'animo; ma quella che vien da Dio è molta, perche ingombra tutto il cuore; e sì come Iddio è in se tranquillo, così tranquilla rende la mente dell'huomo, che l'ama, e dice: *Pacem dò vobis, non quomodo mundus dat ego dò vobis*: Se il Mōdo vi farà guerra potrà perturbare il corpo non l'animo.

Sapete chi hà la guerra in casa? chi si lascia sopraffar dal tiranno del senso, e dalla soldatesca delle sue concupiscenzie. Lo disse per infino Aristotile: *In prauis ac male dispositis corpus dominatur animæ. Et non est illis scandalum*.

Vedete, come consuona il Vangelo *Palpate, & videte*. Di che vi

vi scandalizzate, o Discepoli? Di che dubitate? che io sia vn ombra? che il mio non sia vero corpo risuscitato? Eh palpa-
te: non dico toccate solamente, perche anche l'Angelo lottò
con Iacob, e si potea toccare, e non hanea vero corpo huma-
no viuento; ma io dico; *Palpate*: maneggiatelo, che sentirete
la morbidezza della carne, e la durezza dell'ossa, il che non ha-
rebbe sentito Iacob col suo Lottatore, perche il corpo mio è
non solo tangibile, ma palpabile; volontariamente però, e
non necessariamente.

Vide D.
Th. 3 p. 8
commet.

Che direte, che vn Angelo buono, o cattiuo può pigliare vn
corpo morto, che pur sarebbe tangibile, e palpabile, e cò tut-
to ciò non seria vero corpo viuento? e io per ciò vi ho detto nò
solo *Palpate*, ma *Videte*: vedete che il mio corpo ha trapassato
le porte serrate, & è venuto quì da voi, il che non potrebbe fa-
re vn corpo morto, per potenza di qualunque Angiolo.

Quando gli furono confitte le mani poteua dir di lui Iob *In
manibus suis abscondit lucem*, ma oggi, che dice *Videte manus
meas* manifesta la luce, e la gloria di quelle. Che ad ogni mo-
do non rimanete ben capaci di quelle fatighe? si date
semplicemente: datene la colpa alla bassezza del vostro inge-
gno, perche quelli, che amano non pigliano scandolo di quel
che non intédono dell'amato, *Et non est illis scandalum, na Pax
multa diligentibus legem tuam*. Stàno come in vna fortissima Cit-
tà: gli Angioli fanno la guardia: la Fede è lor Torre: la Cari-
tà l'arme offensiuua: la Speranza la difensiuua: l'Humiltà il fos-
so: i doni dello Spirito Santo le mura: la grazia l'Acqua: il ti-
mor d'Iddio stà alla porta, di che temeranno? *Ego sum nolite
timere*.

Non è così facile questa pace, perche, si come non può dir
d'hauer pace nel corpo, colui che, se bene non hà febbre, e nò
giace nel letto, ad ogni modo, o gli duole la testa, o lo traua-
glia lo stomaco, o lo tormēta vna gamba; così se tu hai lebbra
d'Inuidia, furor di Superbia, e ambizione, paralisia di rebel-
lione, o disobediēza, hidropisia d'Auarizia, o frenesia d'Ira;
con tutto che questi mali non arriuinno al mortale, pur non ti
puoi dir sano.

Simile

Di colui veramēte si può dire, *In pace factus est locus eius*, che
hà tutti i sentimenti dell'anima ben sani, e ben disposti: la vi-
sta che attentamente le cose spirituali risguardi, l'vdito che la
voce d'Iddio ascolti, l'Odorato cui sappiano di buono i fatti
del prossimo, il gusto cui le cose amare per amor d'Iddio sem-

brino dolci, e il Tatto, perche abbracci la Croce, e le fatiche volentieri sopporti; e si ride del Mondo, che ha invidia di quella pace, che è più tosto guerra, *Zelau super inimicos pacem peccatorum videns.*

Cassiod.
psalm. 72.

Cassiodoro dice intorno à questo luogo parole di molta sostanza. *Reuera pax ista non intelligitur, sed videtur, aspectus nostros eludens, sed in sua nece grandescens.* Pare al di fuori frutto bello, e gustuoso la pace dell'empio, ma dètro il pomo è verminoso, e guatto: è bello, e fello, dice il nostro popolo, pche nel di dentro è guerra, e non pace: il rimorso di coscienza hà qual verme importuno mangiato, e roso tutto il buono, e lasciato soiamente la scorza per ingannare i peccatori, che sono fanciulli; *Nolite Pueri effici sensibus*; ma seguire la vera pace della qual disse il vostro Tullio: *Pax est tranquilla libertas*; & iui è vera, e tranquilla libertà. oue è vera virtù, e lo dice Aristotile, che pur era Pagano: *Felicitas est operatio anime secundum perfectam virtutem.* O pensate se lo dirà la diuina Scrittura, massimamente ne' Giudici al quinto. *Qui diligunt te Domine, sicut Sol in ortu suo splendent. Homo sensatus in sapientia manet sicut Sol.*

Cicero in
Philipp.
Arist.
Ethic.

Iudic 5
Ecclesi. 27
Simile

Il Sole è tutto lieto, e la mattina, quale spolo di camera esce dall'Orizzonte, indi è che gli antichi lo dipigneuano, senzà barba, biondo, e bellissimo giouane.

Vedrai vn giusto con la barba bianca nel mezzo de' rigori, e delle penitenzie più allegro d'un sanguigno giouane: il Sole fa il giro perfetto, e di qui è che gli dipigneuano lo scudo allato, significante il nostro Emisfero; e il giusto fa vn cerchio d'amore da Dio à se, da se al prossimo, dal prossimo à Dio: il Sole co' suoi raggi penetra per tutto, onde lo faceano con le saette in mano: e il giusto con le sue orazioni gioua à tutta la Città: il Sole nel suo moto fa per quanto credeano gli antichi grandissima armonia, e perciò i Platonici lo faceano con or delle Sfere, e gli faceano la Lira in mano; e il giusto ha sempre in bocca la lode d'Iddio: *Cantabo Domino in vitamea psallam Deo meo quamdiu fuero*: il Sole è potente ne può esser offeso, da cosa veruna mortale, quindi lo faceano col folgore in mano, come se fosse compagno di Giove; e il giusto poi che oggi Cristo ci dice *Ego sum nolite timere*, non temo cosa del Mondo, rimanfi chiaro e imperturbato qual Sole, *sicut Sol in ortu suo splendet.* A tal che tien pace con Dio, perche l'obbedisce; la de' deo, perche fa che il senso obbedisca à te; la tiene col prossimo perche cerca pacificarli o, che è il terzo punto del Vangelio.

Terzo
punto.

lo, *Oportebat Christum pati, & resurgere à mortuis, & predicari in nomine eius poenitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes* doucano esser come il Sole, portar la pace, cioè il Vágelo per tutto il Mondo; così anco gli antichi dipigneano il Sole, come Naue anzi Marziano, quãdo fa che la Filologia entra nella Sfera del Sole. dice, che ella, quiui vide vna Naue portante preziosissime merci, e hauea dentro vn fonte di luce diuina, il quale per occulte vie si spargeua nel Mondo; ma più felici Naui, più ricche merci, più belle vie di luce gli Apóstoli Santi. *Iustitia gaudium, & pax.*

O felice Città, se ti risolue à stare in pace. *Pax vobis.* Hauete mai speculato perche dicesse Esaia. *Vtinam attendisses mandata mea facta fuisset velut flumen pax tua?* Doue patia il fiume la Città ricca, e gloriosa, e piena di ogni comodo. Finito gli antichi Scrittori, che Ercole combattendo col Fiume Acheloo gli roppe vn Corno, il quale poscia pieno di fiori, e frutti, fu donato à quei d'Etolia, e lo chiamarono Corno di Douizia.

Ma leuando la finzione la verità della Storia è dice Diodoro, che Ercole non con sua poca fatica torse vn ramo di detto Fiume dal suo primo corso, e mandollo in altra parte, la quale di arida, e sterile, diuenne fiorita, e feconda.

Quando voi vedete vno nella vostra Città, che s'intromette nelle paci, i nmaginatenei, che il Signore indirizzi vn ramo di Fiume, il qual porti seco abbondanza, e copia di ogni bene; E si come al vostro Arno voi fate mille onori, l'arricchite di spóde, lo fortificate di ponti, l'adornate di Statue; così il pacifico da voi dourebbe onorarsi di titoli, aggrandirsi di deguità, e fauori, poi che più vi porta, che non fa l'Arno con le tue acque, e nauigli: ricordeuoli, che disse David. *Custodi innocentiam, & vide equitatem* (legge il Caldeo *Integritatem*) *quoniam sunt reliquie homini pacifico.*

Sò che per le reliquie del pacifico espone Teodoreto il premio delle buone opere: Cassiodoro Senatore Romano de' corpi de' Santi Martiri, e della fama, e memoria delle loro gloriose opere. I Rabbini della posterità, e ampliazione della Casa, e famiglia.

Ma altri de' beni temporali detti Reliquie, perche sono le lische, e gli auanzi del vero bene, il quale haurà chi ama la pace Economica, e Politica. Arno fa molto bene, ma di quando, in quando fa anche molto male: la doue il pacifico sem-

pre bene ò spirituale, ò temporale, ò l'vno, e l'altro. O bella cosa, vedere vna Città doue i Cittadini siano vniti di amicheuoli concordia, come auueniua nella primitiua Chiesa, *Multi- tudinis autem credentium erat cor vnum, & anima vna*. Sant' Ilario, quell'vnità ripone in vna Fede, Speranza, Battesimo, e Volontà: San Basilio nel cercare vnitamente la volontà d'Iddio: San Bernardo nell'obbedienza, che tutti haneano à vno: San Gregorio nell'vnità dell'affezione. E quello desiaua nelle sue infocate orazioni il mio Cristo chiedédolo al Padre: *Pater sancte serua eos in nomine tuo quos dedisti mihi, vt sint vnum, sicut & nos*. Graui richiesta volere, che noi siamo vna cosa istessa tutti insieme, sì come è egli col Padre; ma non intendere che siamo vna cosa medesima in equalità, e sostanza, come le persone diuine; basta intendere quanto all'imitazione, e legame della Carità espone Sauto Agostino: in guisa tale che quella vnità del Padre, e del figliuolo essendo diuina la nostra ancora haurà del diuino, e faremo come fratelli, ma con fratellanza diuina. ò pregiatissima vnione, ò potenza, azzì onnipotenzia della Pace d'Iddio, *Pax vobis*. Importantissimo è questo modo di fauellare, esser come fratelli, e fratellanza, e sapea bé quel che si dicena il Salmista: *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*. Fratelli chiamaua il Signore gli Apostoli, *Ite nuntiate fratribus meis*. Fratelli erano detti tutti i fedeli al tepo della Chiesa primitiua, come affermano Giustino, Clemente, Alessandrino, Athenagora, Basilio, Lattanzio, Ilario, Agostino, Tertulliano, il qual dice, *Catum idsum Christianorum vocatum esse nomine fraternitatis. ob in redibilem amorem vsque etiam ad Gentilium simporem*. i quali Gentili dice egli, non sapeano contenerli di non esclamar, e dire, *Videte vt inuicem se diligant, & vt pro alterutro mori sint parati*. L'amor fraterno in qualche cosa supera, eziandio quel della moglie, e de' figliuoli, perche della moglie, come che grande, alla fine è di sangue diuerso: quel de' figliuoli è maggiore sì, ma non è scambienole, non così riama poi il figliuolo il padre, quanto il padre ama il figliuolo; onde Nigidio dice, che *Frater vuol dire frè alter*, perche l'amor de fratelli per la equalità è reciproco e scambienole. Parue à Omero di hauer detto assai.

Frater adesto viro:

Portati seco come fratello: Quintiliano lo fa supremo. *Nulla: amir*

Aff. c.4.

Milar. 8.

De Trin.

Basil. pro

em. ad li.

demori.

Bernard.

serm. ad

Milites re

pli.

Greg. li 1

in 1. Reg.

c.1.

Ioan 17.

Aug. trac.

14. in Io.

Salm 132

Matt. vi.

Iustin. in

Apolog. 2

Clem. A.

lex. Stro. 5

Athe ag.

Orat. pro

Christia:

Basil O.

iat. in La

cifiss.

Lactant.

li. 5. Inst.

Hil. can.

24. in

Matt.

Aug li. de

vera Re-

lig c.46

Ternull.

Apolog.

c.39

Nigidio

li. 13. c. 10

2. Stro:

ma.

Quintil

Declam.

321.

amicitia potest esse tam felix quam imitetur fraternitatem. E b  che il Teologo non conuenisse in tutto con Intafierne, basta, che questa Regina volle pi  tosto campar dalla morte il fratello, che i figliuoli, o il marito.

Quando dunque voi vedete odiarsi insieme, i fratelli dite, che questa   opera del Diauolo, e n  di qual si voglia, ma d'un Diauolo possente, il che conobbe, e anche un infedele, cio  Vergilio, il quale volendo aggrandire la potenza di Aletto furia infernale disse,

Tu potes vnanimes armare in prelia fratres.

Ora intenderete quel passo della Genesi, come s'int da quel pessimo peccato del quale il Patriarca Ioseffo accus  i suoi fratelli appresso del Padre: *Accusauit eos apud patrem crimine pessimo*. Non ha del verisimile l'opinione di Ruberto del vizio nefando: fresca era la memoria dell'arse Citt : erano nella medesima Regione, oue fu l'incendio, ne vedeano ancora i vestigi, come non haurebbono temuto?

Virgil. 1.
Aeneid.
Genes. 37.

Bella, e vera t go io l'esposizione di Rabano Mauro, che gli accus , perche stauano in dissension, e discordie, e litigi, onde Ioseffo l'hauua questo per si grande sceleratezza, che per insino quando era Vicer  dell'Egitto, e che si fu riconciliato con loro disse, *Ne irascamini in via*; che l'adirarsi i fratelli   fallo incomportabile, perche si rompono troppi legami, hauendo i fratelli comune il Padre, la Madre, la nascita, il sangue, l'educazione, la casa, la casata, le cose familiari, il patrimonio; e i costumi dice il grande Aristotile.

Rabanus:
Gen. 37.

Aggiugnessi, che io sono di parere, che tra i fratelli poss  essere vera amicizia pi  che tra gli altri, sendo che la natura non distrugge la virt , che pu  essere tra i fratelli, e per quella amarsi; e cos  cospira a questa nobile amicizia, la natura, la fortuna, e la virt . Indi   che nella Cantica quei felici amanti, n  contenti di chiamarsi sposi, e fratelli si chiamano anche amici, *Sponsa mea, soror mea, amica mea*.

Arist. 2
Eth. c. 12

Vedete voi, che l'essere in vna Citt  tutti, come fratelli   la pi  desiderabil cosa del Mondo, poi che sono, come Spose le anime loro, come sorelle e amiche di Cristo?

Platone stesso, che non hauea cognizione della vera fede n  dimeno arriv  a conoscere questa verit , poi che voleua, che nella sua Republica tutti fossero, come fratelli, *Qui consimilis sunt etatis iudice, et fratres esse*. Plutarco dice, che chi cambia il fratello per l'amico, vuole vna g ba di legno in luogo di quella.

Plato in:
Republ.
Plut. De
fraterno
am.

la natural di carne; ma noi (ò priuilegi grandissimi e cari) possiamo rinascendo dalla Madre Carità tar tutti gli amici fratelli, con più stretto nodo congiunti, che non seppe far la natura, *Sitis ergo solliciti seruare unitatem spiritus in vinculo pacis*, disse San Paolo à gli Efesi.

phel. 4

Che andate voi dunque, ò maligni, inuidiosi ignoranti Eretici dispregiando questo vocabolo di Frati? Frati vuol dire fratelli, così anco si nomano i nobilissimi Cavalieri di Malta, così si nomauano i primi Cristiani, che erano veri Cavalieri di Cristo: e io stesso in questo mio corso Quadragesimale ho stimato di più giouarui col titolo amoroso di fratelli, e sorelle, che con l'ambizioso di Signori, e Signore, ne poteua di ciò riprendermi alcuno, se non colui, che delideri più d'essere Cittadino della Vanità, che della Carità, poi che nelle Homelie, Sermoni, Prediche, Orazioni de' Padri Greci, e Latini trouerete ben questa parola, *Fratres* à i loro videnti, ma non mai *Domini*.

S Bern. in
Parais
serm. 44

Prou. 5

Prou. 14.
18.

Adunque *Habitate fratres in unum*, ò *quam bonum, & quam incundum*. San Bernardo spiega questo passo con eccellenzia. Sono alcuni beni, ma non giocondi: la Continenzia, la Disciplina; non sono cose gioconde al senso le tribolazioni, ma buone, e vili allo Spirito, si come dice Cristo nel Vangelo odierno, *Oportebat Christum pati*: alcune cose sono gioconde sì, ma non buone, Piacere, Vanità, Curiosità, *Fauus dextillans labia meretricis*, ecco come sono gioconde, *Nonissima autem illius quasi absinthium*, ecco come non buone: alcune non sono ne buone, ne gioconde, Inuidia, Tristizia, Accidia, perche portano col peccato la pena, *Spiritus tristis exiccat ossa putredo offium inuidia*: alcune son buone, e gioconde, Honestà, Carità, e Pace, *Ecce quam bonum, & quam incundum*.

Ma haete osservato che tre cose alle quali in questo Salmo si allomiglia la fratellanza, e la pace, fanno l'Epilogo del nostro discorso? *Sicut unguentum in capite*: Prezioso unguento, feconda rugiada, sacra benedizione; pace di se: del prossimo, e d'Iddio.

Unguento odorifero, che dal capo al piede discenda è la pace, che dalla ragione al senso, sottomettendolo deriuu, *Sicut unguentum in capite quod descendit in oram vestimenti*: rugiada soaua, che sotto di se diuili Monti comprende è la pace, che i discordanti prossimi abbraccia, *Sicut ros Hermon qui descendit in Montem Syon*: benedizione diuina, che non solo distanza di Monti

Monti, ma che vnisce la Terra al Cielo è la pace del peccatore, verso d'Iddio, *Quoniam illic mandauit Dominus benedictionem, & vitam usque in seculum.*

Ma anche la limosina è chiamata benedizione, così disse quella caritativa Abigaille, quando la fece *Suscipe benedictionem, quam attulit ancilla tua*, fatela per tanto, perche non così vnguento ristora gli spiriti, ò rugiada tempragli ardori, come i poveri resteranno sollevati da quella.

SECONDA PARTE.

FV certamente vn caso, tanto più bello, quanto più insolito quel che racconta Plinio di due pecorelle, le quali scotrandosi sopra vn ponte molto stretto sotto cui scorreua profondo, e impetuoso fiume ne l'vna, ne l'altra poteua andare auanti, ò voltarsi per tornare indietro; Che doueuan fare questi due animali, che ne per natura, ne per arte sono destri, ò ingegnosi, ò guerrieri, ma semplici, e innocenti?

O natura artificiosa, che insegnò à vna di quelle abbassarsi, porsi à giacere, perche l'altra passasse di sopra; Se rozi, e insensibili animali prouedono al loro pericolo, che confusione fia quella de gli huomini Cristiani, e che pretedono vanto di prudenza à non prouedere scampo alla loro rouina?

Che questa strada per cui dobbiamo passare sia stretta, più che qualsiuoglia ponte nò durerò io fatica à prouarlo, poiche il Saluatore stesso lo dice *Arcta est via que ducit ad vitam.*

Ora se qualche superbo, e ingiurioso ci affronta, se vogliamo contender del passo seco cadremo amendue, & è meglio lasciar passar lui dargliene vinte, e humiliarsi: sentite come chiaramente lo dice San Matteo, *Esso consentiens aduersario tuo cito dum es in via cum eo*, altrimenti nel precipizio interale cadremo, *Ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem.*

E' ben vero, che chi non tien pace con Dio non la può tener seco, e chi non la tien seco, non la sà tener col prossimo. Per la qual cosa io giudico ben fatto, che in questa mia vltima dipartenza vi debba lasciare alcuni buoni ricordi, che giouino à poterli valere di quelle tre cose; e infra i ricordi, efficaci sono quelli, che douendo rammentar cose spirituali; sono nondimeno inuolti in cose sensibili, qual gemme in semplici scatolini, perche le sensibili cose più mauono, e più imprimono, e tali sono le imprese; le quali, come che sieno più bene ad Ac-

cade-

cademici, che a' Predicatori; à questi nondimeno gran fatto non disdicono quando à quel fine si cōducono, e con quei mezzi, ch'io pretendo di douere, e poter fare.

Hieron.
epist. 43.

A i Superiori Ecclesiastici lascio per impresa vn Oriuolo con la sua sveglia, e col motto *Oportunum sonitum*, imperciò che dee questo tai Superiore, essere tutto suono, ma suono à tempo, regolaramēte, non per contar l'ore, ma per isvegliarli à non perder l'ore: *Tanta debet esse conuersatio, & eruditio Pontificis, vel Præsbyteri*, dice San Girolamo epistola 43. *Vt omnes motus, & egressus, & vniuersa eius opera notabilia sint, veritatem toto habitu resonet, & ornatu, vt quicquid agit, quicquid loquitur, doctrina sit populorum.* Il sacerdote antico hauea Pettremità della veste cinta intorno intorno di campanelli d'oro, perche ogni passo facesse suono. Ottimo documento: se parla la sua parola dee essere vna sveglia à notar quella parola, e imitarlo: se si muoue, se stà, se vā, ogni cosa dee essere vn suono di santità, e prudenza.

Il Superiore secolare leui per impresa vn Sole nella sua Ecclesiastica col motto, *Medio tutissimus ibis*: tutti gli altri Pianeti vanno erranti, torcono il sentiero, egli solo della medesima, e diritta via si compiace.

Aug. lib.
De Ciuit.
li. 2. c. 20.

Crediatemi, che questo è il buon gouerno secolare tenere il mezzo della Giustizia, e la diritta via della diritta ragione non abbandonar già mai: se castigano non per odio, ma per zelo: se perdonano, non per fauorire l'iniquità, ma emendarla dice Santo Agostino.

I Religiosi vn mazzo di lustranti coralli tratti dal Mare, e sopra di quello: il motto: *Nitent exempta*, perche nel Mare non sono, ne belli, ne solidi, ne lustri, ne coloriti. Tutte queste cose fuor del Mare l'acquillano.

Crediatemi, che i Religiosi, che nel Mare de negozij del Mondo si tuffano, e che col secolo fanno lega, e fratellanza nō faranno mai nel bene costanti, e nell'opere risplendenti. Vedete quel che San Bernardo in questo proposito diceua. *Tu qui in congregatione es bene viuere; ordinabiliter, sociabiliter, & humiliter; ordinabiliter tibi, sociabiliter proximo, humiliter Deo.* In particolare i Sacerdoti haurebbono à essere purpurei, come coralli, poi che trattano ogni mattina il pregiato sangue di Gesù Cristo. E come i coralli sono ornamenti delle spose, così essi haurebbono à essere l'ornamento, il decoro della Chiesa Santa Sposa di Cristo.

Lascio

Lascio alle Monache p'impresa Filugelli, ò vermi, che fanno la seta, iquali, se non si racchiudessero ne' bozzoli, come in tante prigioni non acquisterebbono l'ali, perche quando non vi sono entrati non l'hanno: e il motto: *Alas ex carceribus*. Sono i Monasteri al senso prigioni, ma allo spirito palagi, iui nascono l'ale, iui mettono le vergini di Cristo l'ale della contemplazione, che vuole solitudine, e ritiratezza: e si come in quelle loro case di seta stāno quei nobili vermi in tal guisa velati, che occhio mortale veder non gli può; così le Suore deono stare velate à ogni occhio curioso, in tal modo, che ne anche le grate sieno strade à lasciarsi vedere, se non vogliono guastar tutta l'opera della loro seta spirituale, e vogliono poterne fare al secolo vna bella, e ricca vesta d'vn ottimo esempio.

A tutti i Dottori, sieno Giudici, Auuocati, Medici, Teologi, ò d'altra sorte stā bene vn vaglio, col motto, *Discernit vtrumque*, perche hanno à sapere separare la scienza dall'ignoranza, il vero dal falso, il torto dalla ragione: Se il Giudice dà la Sentenza oscura, sì che per hauerne intelligenza bisogna litigare: se dà ò non dà i termini necessari, come non doueua: se nel dì festiuo fà atti giuridici, come saria far giurare i testimoni: se piglia per se, ò permette, che piglino i suoi offiziali: se per fauori non sentenzia, ò ingiustamente, *Non discernit vtrumque*, e però pecca, & è obligato à restituzione.

Se l'Auuocato, ò il Procuratore per negligenza fanno perder la causa: se mandano troppo à lungo: se inducono i testimoni à dire il falso, ò tacere il vero: se conuengono co' clienti, che vinta la lite si dia loro vn tanto, *Non discernunt vtrumque*. Se il Medico, ò Cerusico ordinano medicine in quella Spezieria, che tiene cose cattive: se fanno comprare medicamenti non necessari, ne vtili, perche lo Speciale fà parte del guadagno à loro: se non medicano i poveri, perche non hanno da pagare: se sono facili à dar licenzia di māgiar carne in giorni proibiti: se non procurano per se, ò per altri, che l'infermo si confessi, *Non discernunt vtrumque*.

Se il Teologo abusa la sacra scienza, ne hà la mente pia, *Non discernit vtrumque*, ma nel vaglio rattiene la zizania, e versa il grano.

A gli Scolari, e Studenti vno Specchio, che riflettendo, e ripercotendo il raggio del Sole in vna candela l'accende il motto: *Ex aliena luce lucem querit*, Quel che fanno gli studian-

ti è vn riverbero del lucido Specchio della mente de' loro Maestri, e quel che fanno i Maestri, e i discepoli vien dal raggio del diuino Sole, *Descendens à patre luminum à quo non est transmigratio, neque vicissitudinis obumbratio*; riconoiscano per tanto lo Specchio, ma più il Sole: e quale è puro il raggio, pura sia la dottrina: e quale è terzolo Specchio, sia sincero il cuore verso Iddio, e il Maestro.

A' Capitani, Colónelli, Alfieri, Sergenti, e tutti i soldati. Vna Barda di Cauallo, e vn Elmo chiuso appresso, il motto: *In pace decus, & in bello praesidium.*

E veramente si come l'arme in guerra sono difesa, così in pace deono essere ornamento, cioè deono portare autorità, e riputazione: non à far priuati duelli, non à essere insolenti di fatti, e di parole, non à vsurparsi le giurisdizioni altrui, ma sapere, e potere leuar tutte queste cose, e sedarle per mantenere in tranquilla pace la loro Patria, e pigliar poi per seconda impresa vn Morione nel quale vno Sciamo di pecchie, vi habbiano fatto il mele col motto.

Dianzi di guerra, & or di pace segno.

Seft. Iul. i
Stratag.

Ricordando à tutti i Soldati quello Scorillo Capitano de Daci, il quale visto due Cani, che si azzuffauano insieme lasciò andar loro auanti vn orrendo Lupo, & eglino lasciando le priuate còtese si diedero à perseguitare il Lupo comune nimico; così disse Scorillo a' suoi Soldati ponete da parte le priuate inimicizie, e in guerra contra il comune nimico moltrare il vostro valore, *Quod si inuicem mordetis* (come Cani arrabbiati dice San Paolo) *Videte ne consumamini.*

Gal 3

Il Coccodrillo animale del Fiume Nilo è di smisurate forze, e grandezza tutto armato di durissime squame, ma non ha lingua; Quei Soldati che sono tanto possenti di lingua sonuerchiano, ingiuriano, brauano, minacciano, vogliono tutti ferire ammazzare, e spiantare; in guerra poi non vaglion nulla: come sono codardi; i primi à fuggire.

I Gentil'huomini habbiano vn Organo, che di alte, e basse canne è composto, e ciascuna dandole fiato rende buon suono. col motto: *Sic pariter.* Siete le canne più alte, ma se simerete, fauorirete, aiuterete le persone di più basso stato, difendendo il pouero dando braccio à g' i artefici, mantenendo i lauoratori; voi comporrete di voi, e di loro vn organo, vn armeria si fatta, che tutta la Città se ne potrà rallegrare.

Dourebbono i Mercatanti hauer per impreta vn Aquila cō
altri

altri vcelli intorno, perche ella è liberalissima, e magnanima, e non gode il tutto per se, ma lo scompartisce à gli altri. col motto: *Hoc habeo quod dedi*. E' verissimo tanto hanno i Mercanti per loro, quanto danno ad altri, imperò che, oltre che ne hanno tanta onorata fama, che per questo gli si fa loro strada per acquistar molto più; hauranno la beatitudine eterna, che vale più d'ogni cosa.

Padri, Madri, e Figliuoli, impresa vostra siano molte api, che à gara cerchino di entrare nella loro casa. Chi può dire con quanto ardore si affatichino tutte, e si sforzino di conseguire il fine loro? onde il motto sia *Omnibus idem ardor*.

Non è ne dee essere il fine dell'hauer figliuoli per lasciare eredi, e per solamente mantenere il parentado, quì s'ingannano gli huomini dice Santo Agustino: il fine principale si è per allenuar figliuoli, che sieno serui d'Iddio, e che cresca il culto suo, e la gloria de' predestinati, e con questo medesimo pensiero deono, e figliuoli, e i Padri ardentemente far forza d'entrare nella casa del Cielo, e quasi pecchie godere il mele della beatitudine, *Contendite intrare per angustam portam* disse Cristo.

Voi tra gli animali non trouerete ordine più squisito, obediencia più certa, clemenzia maggiore, gratitudine più singolare di quel che sia nella Repubblica, e casa delle pecchie; perche imparino i Padri l'ordine della casa, & i figliuoli, l'obediencia, la Carità, la gratitudine essere la felicità de gli vni, e de gli altri.

I maritati vn nesto sopra vn ramo, che stia per appiccarfi, il motto: *Simile simili*, perche se il nesto nō rassomiglia all'arbore, che s'annesta, mai non faranno presa, onde auuengono tutto giorno le discordie, i disgusti, le grida, le querele tra moglie è marito? perche non sono simili, non conuengono, ne di natura, ne d'arte, ne di costumi, ne interessi.

La Donna non vuole accomodarsi alla volōtà dell'huomo, ne l'huomo à quella della sua Donna.

Vn rimedio ci ha per fargli douentar simili, quando non sono, la Carità e l'orazione, perche *A Domino proprie est vxor prudens.* Prou. 19

Le vedoue vna fiamma, che cō la cima salga in verso il Cielo, col motto: *Vt requiescat*, perche sendosi elleno prima date allo Sposo terreno, tutto il pensier loro dee essere di darsi poi al celeste, e in quello quietarsi. *Qua autem verè vidua est,* 1. Tim. 3
T t t t 2 & deso.

& desolata sperat in Deo, & instat obsecrationibus, & orationibus nocte, & die dice San Paolo.

Non hanno le Donzelle, ò Fanciulle à star senza l'impresa loro la qual sia vn Sole in Cielo senza Stelle, ò che appena si veggiano, però che di giorno il maggior lume non le lascia vedere, e il motto; *Non cernuntur, & adsunt.*

Ambros.
serm. Vi-
sit

Vorrei che l'istesso si potesse dire di loro, sono come Stelle lucide nella loro Città, e nondimeno ben che vi sieno non si veggono, perche il Sole dell'onestà, e purità loro non le lascia vedere. Non solo non mettono pie fuor dell'uscio, ma ne anco il capo fuor della finestra facciano come le Testuggini, che non escano della loro casa, e se traggono fuora il capo, come veggono appressar gète lo ritirano dentro: fate come la Madonna di cui scriue Santo Ambrogio, che non sapena uscir di casa *Domo prodire, nescia.*

Finalmente siano pur in questo numero de' Canaliere della Pace con la loro Impresa anche i Predicatori. Vn Mare da i venti fieramente turbato, e il motto. *Turbant sed extollunt.* In prima i venti fanno sentire il suono del Mare più di lontano; e de' Predicatori è detto, *In omnem terram exiuit sonus eorum*, massimamente quando più predicano con l'esempio, che con le parole. Di più lo fanno uscir del suo letto; è il Predicatore lascia il natio paese, e vane gli altrui.

Signore esplicate voi gli effetti del Mare, che sono troppo grandi. Voi siate colui, che *Conclufit hostijs Mare, & dixit hucusque venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos.*

Salm. 65:

Vorrebbe talora il Predicatore mosso da zelo far gran cose; Iddio per li peccati del popolo non vuole è sdegnato, *Conuertit Mare in aridam.* Poi quanti orribili venti permette, che riuolgano, che conturbino il Mare & quei peccatori, che biasimano, mormorano, lacerano il pouero Predicatore, e per benefici rendono insidie, e lacci. ò quanta pazienza ci vuole nelle fatiche de gli Studi, ne sudori della predicatione, nella fortezza delle percosse, che danno i mondani.

Apoc. 7.
Salm. 92.

E' ben vero che Iddio si fa innanzi, e dice loro, *Nolite nocere terra, & Mari:* è ben vero, che David dice *Mirabiles elationes Maris*, perche le persecuzioni abbassano nel principio sì, ma innalzano nel fine: *Turbant sed extollunt.*

Con questi ricordi, ò quanto bene ci riuscirà di mantenere, e far pace con Dio, col prossimo, e noi medesimi?

Appunto.

Appunto fa al nostro proposito, che il Pacifico Rè Salomone fece tre nobilissime fabbriche; à Dio, à se, alla moglie. Per se fece vn superbo Palazzo *In domo saltus Libani*: legge il Caldeo, *Aedificauit quoque domum refrigerij regum*, la doue intèdono il Lirano, Dionilio, e l'Abulense, che era cinto di giardini bellissimi per diporto, e quiete del Rè. ecco la pace con se medesimo di cui Agostino, *Pax & serenitas mentis, tranquillitas animi, simplicitas cordis*: e possiamo dire, che per la serenità della mente, s'intenda la pace dell'intelletto, per la tranquillità dell'animo quella della volontà, per la semplicità del cuore, quella dell'appetito sensitivo, e può dire *Perambulabam in medio domus meae in medio cordis mei*. Fecene vn'altra alla sua Regina, e moglie. *Filiam Pharaonis transtulit de ciuitate David in Domum quam adificauerat ei*. Referisce l'Abulense alcuni hauer creduto, che questa fosse edificata nel deserto, ma dicendo, *Vsque ad atrium maius*, si caua, che fosse congiunta al Monte Moria, oue fu il Monte Caluario, e ci concorre il parer di Ioseffo; perche questa significa la pace del prossimo, la quale piglia la sua efficacia dalla passion di Cristo fatta per tutti i prossimi, anzi nimici.

3. Reg.

Aug. de
verois
Dom.

2. Par. 8.

L'ultimo edificio fu il Tempio, anzi il primo à farsi da Salomone, doue si sacrificaua à Dio, ecco la pace con lo stesso Iddio. Oue è da considerarsi la causa, perche nel palazzo proprio mettesse la metà più di tempo in finirlo, e nel Tempio Santo, che senza comparazione era maggiore la metà meno, cioè sette anni.

Rispondo, che tutto il popolo quì volētieri, e con allegrezza conueniu; ma non tanto d'accordo, e allegramente à fare il palazzo. Essere d'accordo nel male con letizia, e prontezza, è cagione di fare tanta rouina in vn giorno, che per altro ricercerebbe vn anno Osea. *Quasi particeps sacerdotum in via interficientium*. il testo Ebreo legge *Societas*, la Figurina *Conspiratio*, Pagnino *Collegium*. così per lo contrario esser d'accordo nel bene, è cagione di fare in poco tempo vn profitto, e vna pace con Dio perfettissima. *Vi seruiamus Deo humero vno*. Cristo alla Croce messe la spalla destra, mettiamo noi la sinistra, e molte spalle ne facciano vna sola, e vedrete che le più difficili, e quasi impossibili cose in breue si tireranno. Deh *stemus simul, & nullus aduersarius praeualebit*.

Soph. 5.

Esa. 30.

E si come hauendo Salomone finito il Tempio conuocò tutti i Principi d'Israel, e tutto il popolo per introdurre l'arca.

ca con quella gloria, e magnificenzia, che si conueniua: e salendo in Pergamo benedisse il popolo, *Et conuertit Rex faciem suam, & benedixit vniuersa multitudini Israel*; e che salisse in pulpito, ecco che lui soggiugne. *Stetit ergo coram altari Domini, & extendit manus suas. Siquidem fecerat Salomon Basim Aeneam stetitque super eam*: altri leggono dall'Hebreo *Suggestum aeneum*, in pulpito di Bronzo.

Ed io in tutta questa Quadragesima ad altro non ho dato opera, che à edificare il Tempio, *Templum enim Dei estis vos*, dice San Paolo nella prima Domenica edificamo l'Atrio delle Genti, perche à tutti si notificò il combattere col Diauolo. Nella seconda fabbricamo l'Atrio d'Israel, doue non poteuano entrar le genti, perche Cristo à tre soli più eletti, e più cari mostrò la gloria. La terza l'Atrio Leuitico, oue poteano stare solamente i Sacerdoti, perche questi hanno facultà di scacciare i Demoni, e non tocca à i secolari, *Erat Iesus eiciens Damonium*. La quarta il *Sancta*, oue risplendeua il candellier d'oro con le sette lucerne significanti il Cielo, e i Pianeti, che Iddio volge con la sua prouidenza per darne il vitto, come fece alla Turba. La quinta in passione si edificò il *Sancta Sanctorum*, oue il solo Sommo Sacerdote entraua, perche Cristo entrò nel Santuario della Croce egli solo per santificarsi. La sesta anche noi scolpimmo le Corone nelle porte, e le palme nelle mura, sendo la Domenica intitolata delle Palme.

Finalmente la Domenica della Resurrezzione introducemmo l'Arca gloriosa, e Trionfante di Cristo risuscitato.

Rimane ora che qual Salomone pacifico da questo Pergamo, si come egli alzò le Palme al Cielo, e *Benedixit populo Israel*; così benedica io *Populo huius ciuitatis*. Si troua la benedizione d'Iddio, di Cristo, e del Sacerdote. Quella d'Iddio, benedice le cose fuor di noi, come i beni temporali, ò noi stessi; quando benedice i beni temporali sempre gli moltiplica, gli feconda, gli migliora, e mantiene, e ne sono piene le scritture, sì che è souerchio allegarle: Quando benedice le persone ha tanta efficacia, che benedicendo la linea, e generazione d'Abraamo ci portarono quei Padri per essere benedetti la maggior benedizione, che mai si potesse hauere; e questa fu l'Incarnazione del figliuolo d'Iddio dice il Tostado

Abul.

Genesi. 22 sopra quelle parole, *Quia fecisti rem hanc in semine tuo benedicentur omnes gentes*. Benedice Cristo, e conferma i predestinati,

Matt. 23 *Venite benediciti Patris mei*. Benedice il Sacerdote, e tanto va.

le la sua benedizione, che per modo d'impetrazione vi può dare tutte le dette cose. Ecco il Sacerdote San Paolo quel che dice à i Romani, *Scio autem quoniam veniens ad vos in abundantia benedictionis Christi veniam*. Per questa benedizione intendano alcuni moderni, e tra gli altri il Guilliando la limosina grande, che sperano di fare per li poveri, come fece in Macedonia, & Achaia. Per la medesima Santo Ambrogio intende i miracoli. Teodoro intende per benedizione di Cristo tutti i pericoli, e tribolazioni, che douea patir per lo Vangelo. San Crisostomo la bontà, e pietà de' Romani. Santo Anselmo la grazia d'Iddio.

Ad Rom.
c. 15

Ambros.
Teodor.

Crisost.
Anselm.

Ma io imitando Salomone primieramēte chiamo à questa benedizione non i Principi di Gierusalemme terrena, ma della celeste. Voi angeli Santi, voi beati del Cielo, voi Auuocati di questa Città, e popolo impetrate fauore à queste palme alzate al Cielo, perche piene di benedizioni le porti à questa pia vdiēza, e sparga sopra loro ogni bene. Et ecco che co' moderni Dottori io benedico tutte le ampie limosine, che vi ho fatto fare per li poveri, e prego Iddio, che in ricompensa, empia il campo di grano, la vigna di vino, la bottega di merci, la Città d'abbondanza, perche possiate seguitare le limosine tanto accette à Dio. Con Santo Ambrogio io benedico i miracoli, e prego, che si multiplichino i voti, e le grazie, che chiedete alla Madonna del Con Teodoreto benedico tutte le fatiche, che hò sofferto per voi, e le tribolazioni, che patite voi per Cristo. Con San Crisostomo la bontà e pietà vostra, che vi hà fatto ascoltar le mie Prediche, benchè io non ne sussi degno. Con Santo Anselmo finalmente la grazia d'Iddio, la qual comprende tutte l'altre cose.

Quando l'Arcangiolo Raffaello hebbe fatto tanti benefici à Tobia, gli volena dar Tobia la metà del suo hauere, *Rogaerunt cum, vt dignaretur dimidiam partem omnium qua attulerant acceptam habere*.

Tob c. 12.

Io di nome, e d'offizio Raffaello, ma non però di bontà, ne di virtù, hauendo finiro il viaggio cercato di difenderui dal mostro infernale, e darui per isposa la gloria, e dettoni come egli *Pax vobis*, dirò ancora come lo stesso Angiolo: *Tempus est vt reuer: ar ad eum qui misit me*. Ciascun di voi è composto d'anima, e corpo, datemi la metà del vostro hauere, cioè l'anima; attine che io ne facci presente à Dio.

Signore queste anime sono vostre per creazione, sieno anche

che per saluazione. Ogni guerra è ordinata alla pace, deh
sieno i combattimenti nostri destinati da voi ab eterno alle
paci nostre, che ben potremo benedire tutti gli assalti, ancor
che mortali.

Nella distruzione di Gierusalème, vltimo rifugio di quel
misero popolo si ritirarsi nel Tempio, e quiui saluarsi, ma ò
vano rifugio, poi che, e il Tempio fu arso, e le genti ammaz-
zate infelicamente, doue nel nostro Tempio spirituale, chi si
ritira, chi spera, chi rifugge, non solo non potrà essere
offeso, ma in eterno saluato, e potrà dire *Suscepi-*

mus Deus misericordiam tuam in medio templi tui,

perche la benedizione nostra non com-
porta se non felicissimo, e pacifico fi-

Ma. 12

ne In multitudine pacis & requie

opulenta. E si come Salo-

mone, Stetit coram al-

tari Domini, & ex

tendit manus

suas;

così auanti alla Maestà vostra nel sacro al-

tare, e nella Santa Messa ricor-

dateui di questo popo-

lo, affin che tut-

ti insieme

ci vagliamo del vo-

stro sangue.

Amen.

IL FINE DELLE PREDICHE
QVADRAGESIMALI.



REGISTRO

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz. ABCDEFGHIKLMNOPQ
R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Na Oo Pp
Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll
Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt
Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii
Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq
Rrrr Ssss Tttt Vuuu.

*Tutti sono fogli interi eccetto q, e quattro Vuuu,
che sono mezzi fogli.*



IN FIRENZE

Appresso Bartolommeo Sermartelli, e fratelli. MDCXV.

Con Licenzia de' Superiori.

Vuuu Errori

Errori da correggerli.

Carte versi

	Errore	Correzione.
13 10	Soazopra	sozzopra
19 6	ne hai	ne ha
19 18	tanto	tanta
33 33	solo	sub
59 3	sentissi	sentisse
59 8	v'è	n'è
61 26	abbandona	l'abbandona
61 3	sforza	sferza
69 6	diacci	ghiacci
81 25	fermarono	nò fermarono
81 38	Regis	Reges
85 26	le chiaue	la chiaue
91 16	peccati si	peccante nò si
115 9	pensiamo	pensammo
115 10	armiamo	armammo
115 16	volemo	volemmo
115 17	prepariamo	preparammo
115 18	fussino	fussimo
118 26	ritorniate	ritornate
197 20	orazione nò	orazione solo
211 17	vespera	vespera
211 14	dice	dire
230 13	diaccio	ghiaccio
234 3	addiaccia	agghiaccia
242 33	litame	letame
380 31	come	comeche
384 31	cinque	quattro
444 6	da fratelli	fratelli
496 16	cedit	cecidit
496 1	stauit	statuit
471 1	d'arno l'an-	danno l'an-
	dare.	dare

Carte versi

	Errore	Correzione.
473 6	mio	suo
490 28	d'ira	dirà
499 31	qua si	qua non si
507 18	sol	col
509 37	anche di	anche la
514 31	amo	hamo
531 26	Ministri	ministerij
532 19	solo	se lo
533 15	furno	furono
538 28	prescritti	presciti
539 30	aliè	ale
532 30	voleffi	voleffe
560 12	dichino	dicano
566 30	Ministro	Ministero
576 8	promesse	promise
579 26	potranno	porranno
579 27	di Caiffasso	Caiffasso
582 5	Cignale	Cinghiale
583 20	per	pare
585 31	la trama più	l'ordito più
	fine	fino
592 11	possino	possano
619 2	pro	per me
616 18	altari	altaris
627 20	ci	si
644 11	lo guardo	lo sguardo
647 8	non	vn
949 20	va	vada, ò segue
658 21	Adamo	Adriano
681 6	padre	paese
694 30	armeria	armonia
700 22	ricordateui	ricordatemi.



FACULTAS ADM. R. PATRIS
MAGISTRI FRATRIS MICHAELIS

Arrighij Ord. Præd. Prouincialis Romani.

Harum concionum opus R. Patris Raphaelis Columbi Florentini Predicatoris Generalis, grauium ac Doctorum nostri ordinis virorum iudicio diligenter inspectum, libet (ab hijs tamen ad quos pertinet comprobatum) ut typis demandetur. In quorum fidei manu propria subscripsimus. Datum Florentie Die 3. Iulij 1613.

M. M. Arrighius qui supra.

APPROVAZIONE DEL M. R. PADRE
CLAUDIO SERIPANDO GIESVITA.

Per ordõne di Monsignor Illustriss. Arciuescouo di Fiorenza ho veduto queste Prediche quaresimali del M. R. P. Fra Raffaello delle Colombe Domenicano, e mi paiono degno parto della molta dottrina erudizione, & ingegno di lui, e le giudico degnissime di stampa. Nel nostro Collegio della Compagnia di Giesù l'ultimo d'Agosto. 1613.

Veduta la sopraddeffa relazione concediamo si possano stampare se così piace al M. R. Padre Inquisitore, questo dì primo di Settembre 1613.

Alessandro Arciuescouo di Firenze.

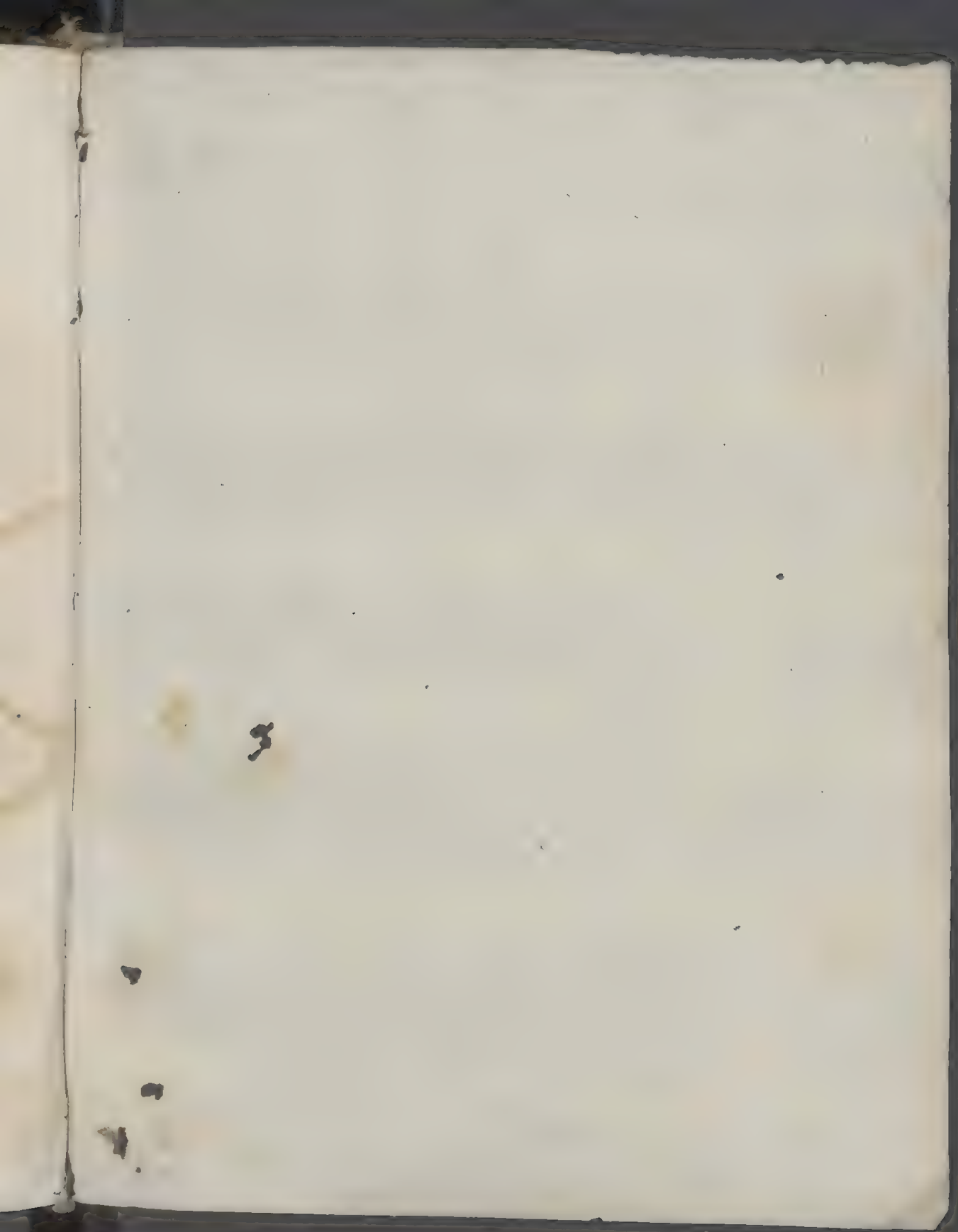
APPROVAZIONE DEL M. R. PADRE
XIMENES.

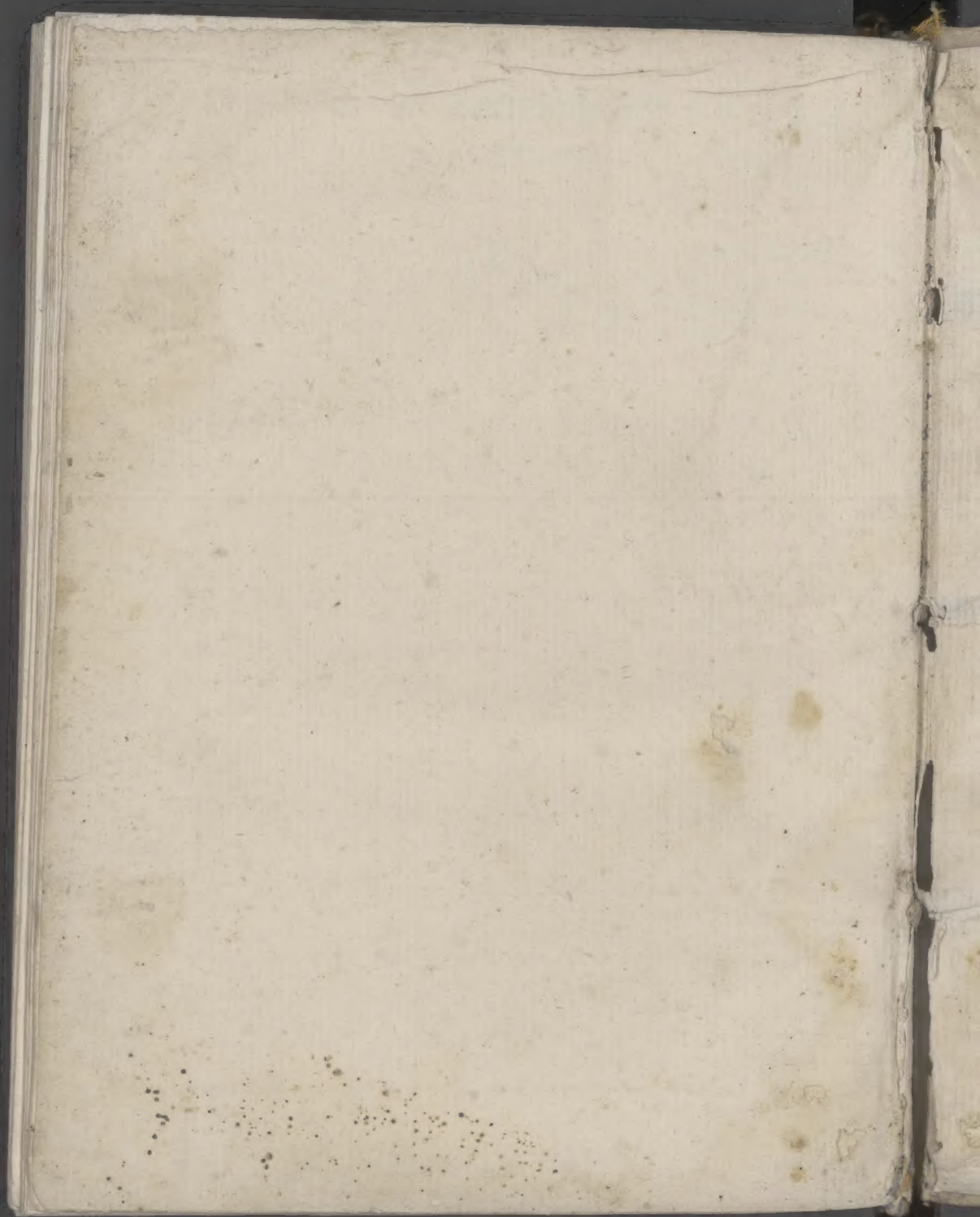
Ho veduto queste Prediche quaresimali per ordine del S. Offizio del M. R. P. Fra Raffaello delle Colombe Predicatore Generale di S. Domenico, e giudico sieno degne della stampa. Del nostro Collegio della Compagnia di Giesù. il 2. di Settembre 1613.

P. Emanuel Ximenes.

Frate Cornelio Inquisitore di Fiorenza 3. di Settembre 1613.
Stampinsi secondo gl'ordini questo dì 5. di Settembre 1613.
Niccolò dell'Antella.







Biblioteka Jagiellońska



stdr0030511

